



**C I S L**

**La Cisl  
dal XIV al XV  
congresso  
2001-2005**

**Documenti ufficiali**

EDIZIONI **LAVORO**



C I S L

Confederazione italiana sindacati lavoratori

La Cisl  
dal XIV al XV  
congresso  
2001-2005

Documenti ufficiali

Nuova biblioteca CISL

EDIZIONI **LAVORO**

a cura di  
Donatello Bertozzi  
e Ivo Ulisse Camerini.

Nuova biblioteca CISL

© copyright 2005  
Edizioni Lavoro Roma  
via Lancisi 25

composizione e realizzazione Typeface, Cerveteri (Roma)  
duplicato nel giugno 2005  
da Typeface, Cerveteri (Roma)

## Presentazione

*di Savino Pezzotta*

Dall'estate 2001 all'estate 2005, l'arco temporale coperto da questa raccolta documentale, il vento del cambiamento, non sempre positivo e progressista, ha soffiato così impetuoso che veri e propri *tsunami* hanno modificato lo scenario sociale, economico e civile non solo italiano, ma dell'intero mondo.

Dall'11 settembre 2001, giorno dell'attacco terroristico alle Torri gemelle di New York, tutto un modo di pensare e di agire, che sembrava essersi consolidato negli assetti generali internazionali e in quelli più particolari nazionali del nostro paese, all'improvviso, è venuto meno per lasciar spazio a una teoria e a un agire pratico, che sono passati, e passano tutt'ora, per le strade dure e, come sempre tragiche, della guerra, per dare risposte ad uno scontro di civiltà, che, a taluni, ha fatto pensare addirittura a un «nuovo medioevo» della vicenda umana.

Dentro questi non facili anni di nuova transizione del percorso umano, la nostra organizzazione ha navigato in mare aperto con tutte le difficoltà che ciò comporta, ma anche con la soddisfazione di aver mantenuto la rotta della difesa dei diritti dei lavoratori, della promozione della persona umana e di aver nuovamente tenuto dispiegate, in assetto valido per il vento della speranza di sempre nuove conquiste dei lavoratori, le vele della nostra nave sindacale.

È per questo che questa tradizionale pubblicazione congressuale, nel riproporre atti e documenti ufficiali di questo quadriennio, che va dal XIV al XV Congresso confederale, rappresenta un'uti-

le fonte da cui attingere certezze e stimoli nuovi per il prossimo quadriennio che attende il lavoro dei sindacalisti cislini.

Un ringraziamento particolare agli amici che hanno curato, con la solita abnegazione e alto spirito di militanza, la faticosa e particolare realizzazione di questa raccolta.

*Roma, giugno 2005*

Nuova biblioteca CISL

**2001**

XIV CONGRESSO CONFEDERALE

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

XIV CONGRESSO CONFEDERALE  
Roma, 12-15 giugno 2001

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## Relazione del Segretario generale Savino Pezzotta

Gentili ospiti, cari amici e compagni delle delegazioni sindacali estere e italiane, care delegate, cari delegati, la Cisl celebra il suo XIV Congresso nazionale.

Siamo all'atto conclusivo di un lungo percorso che ha visto una grande partecipazione democratica al dibattito e ha coinvolto i nostri iscritti attraverso migliaia di assemblee di base, i congressi territoriali, regionali e di federazione sulla strategia della Cisl per i prossimi anni e sulla scelta delle donne e degli uomini che avranno la responsabilità di guidarla.

È stato un dibattito aperto, senza vincoli di schieramento e senza tesi preconfezionate, teso nell'analisi e forte nella proposta.

Abbiamo fatto bene a non rinviare il nostro Congresso, in ragione della campagna elettorale. La Cisl non ha temuto compromissioni e, anzi, ha voluto anche così riaffermare la sua autonomia e partecipare esclusivamente sul suo terreno: quello dei contenuti.

«Abitare il futuro» è lo slogan che abbiamo scelto per questo nostro Congresso. Mette insieme due elementi chiave:

*a.* il *futuro*, il nostro, quello del sindacato più in generale e quello della società tutta intera, e come costruirlo;

*b.* e l'*abitare*, proprio perché abitare è diverso dall'alloggiare, non è un fatto contingente, stare o non stare in un posto; presuppone, al contrario, il vivere una realtà, le dinamiche dei suoi fenomeni; presuppone l'agire, il costruire un progetto e collocarsi, cercando e definendo come stare nel luogo e nel tempo in cui, appunto, si vuole «abitare».

Significa per noi dar radici sempre nuove e feconde a un'esperienza di rappresentanza sociale lungo un cammino che è nato cinquant'anni fa e che vuole rinnovare il significato del nostro fare e del nostro «abitare» i fenomeni, non semplicemente esserci.

Senza lasciarci omologare, ma proponendoci come soggetto che vuole agire ed agisce per contribuire a determinare il futuro. Questa, tradotta nella pratica del far sindacato ogni giorno, è la volontà esplicita e progettuale di non abbandonarsi alle cose e di intervenire, invece, con piena conoscenza e coscienza tanto sulle difficoltà che inibiscono l'avanzare, quanto sulle opportunità che si possono aprire.

## La globalizzazione: un processo da governare

È con il fenomeno della globalizzazione che dobbiamo misurarci e, soprattutto, con le caratteristiche che è venuta assumendo nell'ultimo decennio.

Nel corso degli anni Novanta, la geografia dell'economia mondiale ha subito profondi cambiamenti:

- l'Unione europea ha introdotto il mercato unico e la libera circolazione delle persone e si prepara all'allargamento verso i paesi dell'Est;
- tra poco dodici paesi su quindici utilizzeranno la stessa moneta;
- tra Usa, Messico e Canada si è realizzata una nuova area commerciale, come del resto tra i paesi del Sud-Est asiatico;
- ovunque si sono realizzate riforme nel senso del mercato e delle privatizzazioni;
- si sono estesi nuovi strumenti e le forme finanziarie più diversificate;
- le nuove tecnologie della comunicazione stanno rivoluzionando aspetti centrali della produzione, del commercio e delle relazioni tra le persone;
- tramite l'Organizzazione mondiale per il commercio si tende, con alti e bassi, a un governo degli scambi di ogni genere.

Le evoluzioni dell'economia si sono intrecciate con i mutamenti della dimensione politica:

- il mondo è fortemente cambiato con il venire meno del «blocco» sovietico;
- il Patto di Varsavia non esiste più;

- si è scatenata in molti paesi, fuori della camicia di forza della guerra fredda, la rincorsa ad un indipendentismo che esaspera le differenze;
- la Nato ha assunto una nuova natura e nuovi paesi sono entrati a farne parte;

Le nuove tecnologie hanno trasformato il quadro globale della produzione, del lavoro, del commercio e della vita civile innervando il «mondo» con una rete di telecomunicazioni di nuovo tipo che consentono scambi istantanei di ogni genere tra centinaia di individui, imprese, servizi e paesi.

Siamo dunque entrati in una nuova fase della storia, dove alte sono le potenzialità di sviluppo e di crescita umana.

Ma dove non tutto quello che luccica è oro.

## Servono un'etica e una politica della globalizzazione

Andate, infatti, a parlare di libero commercio a chi cerca di produrre ai prezzi più bassi possibili le medicine contro l'Aids e vi scontrerete subito con le barriere dei brevetti. Al Sudafrica, per vincere su questo punto, è stato necessario mettere paura alle multinazionali del settore, non certo con la Corte d'appello di Città del Capo, ma col tribunale dell'opinione pubblica e dei media che rischiava di influire troppo negativamente su immagine e vendite; altrimenti, giuridicamente e politicamente, i sudafricani mai ce l'avrebbero fatta.

Eppure, la globalizzazione, sembra essere oggi più un destino che una scelta. Un destino perché non possiamo semplicemente ordinare che si fermino i processi in corso. In sé, la globalizzazione non è un fenomeno né buono né cattivo. A volte ne potranno derivare minacce alla dignità umana, altre volte una valorizzazione: ecco perché è un destino e non un fato. Serve dunque che venga costruita un'etica della globalizzazione in grado di fornire i criteri di giudizio e di valutazione per discernere i rischi e le opportunità.

In questo contesto, il compito del sindacalismo dovrebbe essere quello di prevenire e di ridurre l'ingiustizia.

La caratteristica che oggi sembra prevalere nell'economia globalizzata è quella che tende ad imporsi come una specie di legge comune universale, portatrice di una scala di valori individualisti-

ci, a cui si pretende di uniformare stili di lavoro, di vita e di organizzazione sociale, distruggendo sistemi di tutela e orientamenti di valore. È la concorrenza accentuata, dovunque e comunque, in ogni direzione e a ogni dimensione.

Non ritengo che sia necessario qui documentare gli effetti perversi di una globalizzazione senza regole:

- dalla enorme concentrazione di ricchezza e di potere economico nelle mani di pochi gruppi finanziari e imprenditoriali, alla deriva di interi popoli e continenti per lo sfruttamento, attraverso il debito estero, dei paesi poveri;
- dalla crescita mondiale della disoccupazione e della sottoccupazione, alla diffusione delle nuove povertà e all'accentuazione di quelle vecchie, anche tra persone con un lavoro e nei paesi più avanzati; nella ricca Europa dell'euro, quasi 61 milioni di cittadini vivono «alla soglia della povertà» e 25 milioni in «stato di povertà permanente»;
- dal ritorno alla schiavitù e allo sfruttamento inumano del lavoro di centinaia di milioni di uomini, donne, bambini (250 milioni tra i 5 e i 14 anni) nei paesi poveri, alle grandi migrazioni di lavoratori e famiglie, senza diritti o con diritti sminuiti o non esigibili nei paesi di accoglienza;
- dalle violenze all'equilibrio ambientale, fino al rischio per la vita stessa del pianeta, alla pretesa di un dominio della scienza e della tecnica sulla stessa vita umana e alla riduzione di tutto ai termini, contabili più che economici, di costi e benefici.

Ma quanto può durare che le persone ai vertici dell'Organizzazione mondiale per il commercio, del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale esercitino grandi poteri, in termini di regole commerciali e di investimenti, nei confronti delle questioni globali che interessano il solo pianeta che abbiamo e che tutti insieme dobbiamo abitare, senza che nessuno mai li abbia delegati democraticamente a farlo?

Nel porci queste domande dobbiamo tenere conto che larga parte di queste istituzioni sono nate quando il «mondo» era bipolare e che pertanto restano avvinghiate a criteri e logiche ormai superate dalla realtà. È ora che vengano profondamente riformate.

Il dibattito è aperto da anni, ma non ci vuole molto a capire che è in gioco la cessione di parte del potere delle grandi potenze, le quali tendono per loro natura ad esercitare un progetto egemonico.

Le trasformazioni indotte dalla globalizzazione dell'economia e

del commercio esigerebbero una sorta di *governance* del sistema globalizzato, ovvero la definizione di leggi, di regole e di istituzioni che consentano di governarlo.

La globalizzazione non è tanto una vicenda interna al sistema economico capitalistico, uno strumento che modifica solo l'assetto e l'estensione delle relazioni economiche, ma un fenomeno che incide, esporta e pervade di effetti significativi la sfera istituzionale, giuridica e sociale. Siamo di fronte ad un mutamento profondo del rapporto tra politica ed economia, con un passaggio di consegne sempre maggiore dagli Stati ai mercati.

Perché il punto è proprio questo. È il gravissimo deficit di democrazia e partecipazione civile in decisioni che riguardano il destino di tutti, la ragione forte e condivisibile di una parte importante, non quella luddistica e qualche volta un po' ambigua, anche negli interessi, del «popolo di Seattle», che da ultimo si è dato appuntamento all'imminente G8 di Genova.

Anche il sindacato – tutto, non solo quello italiano: tutti i sindacati dei cosiddetti G8 che hanno ricevuto il mandato di rappresentare lì le speranze e le preoccupazioni di tutto il movimento sindacale internazionale – parteciperà al G8 di Genova.

Non tanto per manifestare contro, quanto – come del resto ha sempre fatto nella sua storia più che centenaria – per richiamare i paesi più industrializzati del mondo ai loro doveri nei confronti dei paesi poveri: dall'azzeramento del debito, alla lotta contro la guerra, la fame la malattia e la disoccupazione, a impedire che agli scarti attuali si possa aggiungere anche il fenomeno nuovo del divario digitale tra paesi poveri e ricchi, uno scarto in più – sul futuro – dopo i tanti che li schiacciano già nel presente.

Insomma, se a governare il progresso dell'economia e dello sviluppo sarà il primato del bene comune e della solidarietà attraverso istituzioni democratiche, partecipazione e controllo sociale, allora la globalizzazione dei mercati finanziari, la crescita dell'industrializzazione e della produttività delle campagne, l'evoluzione della scienza e della tecnica, l'estensione delle forme dell'informazione, della comunicazione, delle relazioni tra le persone e i popoli ed, infine, l'utilizzo oculato delle biotecnologie possono diventare per tutta l'umanità inedite opportunità di conseguire insieme sviluppo, giustizia e libertà.

Tutto questo *può* essere. Può essere se con l'economia però si globalizzano anche i diritti di solidarietà e di democrazia e, per

renderli fruibili, si pongono ovunque le condizioni della partecipazione civile.

## Cambiare e rafforzare la Cisl Internazionale e la Confederazione europea dei sindacati

È proprio per conseguire questo obiettivo che deve cambiare e rafforzarsi il ruolo dei principali organismi internazionali del sindacato: la Cisl Internazionale e la Confederazione europea dei sindacati, la Ces.

La Cisl Internazionale deve assumere un reale ruolo di rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici nelle sedi economico-politiche mondiali laddove si decide il nostro futuro e le condizioni della globalizzazione, per assicurare innanzitutto il diritto effettivamente esercitato – la «clausola sociale» – di scegliere e organizzare liberamente il proprio strumento di difesa e di promozione: il sindacato.

Per la Ces, siamo convinti che sia ormai matura l'assunzione di un ruolo pieno, negoziale e politico nei confronti degli interlocutori comunitari e delle controparti.

Gli accordi già realizzati su tempo determinato, part-time, congedi parentali, l'impegno negoziale sul lavoro interinale o la direttiva sull'istituzione e il riconoscimento dei Comitati aziendali europei, la Società europea sono spazi contrattuali e partecipativi iniziali che indicano la strada. E l'esperienza di concertazione del modello italiano è vista da molti come un contributo originale da fare affermare per il nuovo sindacato europeo.

D'altro canto, oltre il 20% del potere d'acquisto di salari e pensioni è già oggi deciso a Bruxelles (media standard delle tariffe sui servizi pubblici, quote latte, livello medio dell'Iva eccetera) e, troppo spesso, deciso senza alcun negoziato.

Sul nostro essere Italia in Europa ci torniamo subito. Già qui, tuttavia, ci preme affermare l'esigenza di fare della Confederazione europea dei sindacati un sindacato vero: che contratta, negozia, concerta e firma per tutti a Bruxelles con poteri decisionali reali, quelli che altrimenti decidono lì centralmente e senza di noi.

## La dimensione europea del nostro essere Italia

Nell'ultimo decennio l'Europa ha arricchito la sua dimensione di insieme, continuando ad integrarsi sul percorso d'unione e sviluppando – non a sufficienza, lo sappiamo – le sue molteplici dimensioni: economica, giuridica, politica e anche sociale.

Oggi però si fa urgente prendere coscienza che l'Europa per noi non si colloca più nella sfera dei rapporti internazionali. Si sta formando una nuova identità istituzionale, dicevamo appunto economica, giuridica, politica e anche sociale; si parla di una Carta costituzionale europea e di questi sviluppi l'Italia è parte integrante.

Dobbiamo rovesciare il modo tradizionale, anche nostro, di pensare all'Europa. Con l'entrata nella moneta unica, non è che l'Italia è entrata in Europa, come un po' banalmente s'è detto. No, è l'Europa che, con tutto il suo peso, è entrata in Italia.

Ormai, però, i tempi si fanno più stretti per tutti. Perché è precisamente la forza di un mondo globalizzante che sta imponendo all'Europa di accelerare la ricerca della propria unità.

Quando, infatti, Banca centrale, che agisce come in un'apnea democratica, e i ministri europei dell'Economia, al di là delle giaculatorie formali rassicuranti, continuano a litigare sul tasso di interesse da abbassare, sulla tempestività o no di ogni mossa, quando i governi continuano a questionare tra loro, quando Stoccolma, dopo Nizza, dopo Amsterdam non arrivano mai a far fare all'Europa il passo in avanti che le darebbe autorità, a farla diventare davvero Europa unita, è proprio la possibilità di crescere di tutta l'Unione che viene amputata. Semplicemente perché ancora unione non è, o almeno, non abbastanza.

Adesso, poi, l'Europa si allarga. Ma senza aver compiuto l'approfondimento e l'irrobustimento delle sue istituzioni necessari a garantire un allargamento che non corra il rischio di diventare quasi un annacquamento.

L'equilibrio è fragile – e l'euro lo ritrae perfettamente per quello che è – e la scelta è obbligata: ormai, se non si va avanti, si torna indietro. Ma come si va avanti, adesso?

La Cisl ritiene, anche se il risultato del referendum irlandese pone alcuni problemi, che il processo di allargamento dell'Unione verso i paesi del Centroeuropa debba essere perseguito e che arrestarlo sarebbe un errore politico, culturale, sociale, economico e storico.



Nello stesso tempo siamo convinti che l'Unione non possa essere allargata a colpi di affermazioni di principio. Bisogna allora affrontare con chiarezza il discorso sui costi economici e sui vantaggi dell'allargamento e valutare con attenzione le ricadute e pertanto gli strumenti correttivi da mettere in funzione per evitare che le aree meno sviluppate dell'Unione europea (in Italia, in Grecia, in Spagna eccetera) e i settori economico-sociali più deboli avvertono l'allargamento come una minaccia e non come una opportunità.

Secondo noi, dobbiamo ripartire dalla intuizione di un modello sociale che l'Europa si è andata costruendo nei fatti e nel tempo: non come l'America (libertà, mercato e solidarietà solo di risulta), non come il Giappone (mercato e solidarietà, con la libertà che è residua), ma proprio come Europa: libertà e mercato sì, ma legati dalla solidarietà forte di un modello sociale che abbiamo la necessità di cambiare ma che, nel fondo, in grande maggioranza, noi europei vogliamo che resti tale.

È il vicepresidente della Merrill Lynch per l'Europa [«Financial Times» del 19 marzo 2001] – non certo un amico della spesa sociale né del sindacato: di mestiere fa il super manager bancario – ad affermare che «l'economia olandese ha tenuto una performance migliore di quella americana ormai da ben dieci anni, malgrado pesi di regolamentazione e imposte che sono anatema per il credo ultraliberistico semplicista» e che «i paesi europei dovrebbero perciò riformare con fiducia le loro economie senza perdere tempo a ripudiare i tratti desiderabili del loro tradizionale approccio sociale».

Ora, l'Europa deve decidersi e darsi una propria politica.

Per farlo, per dire la sua autorevolmente in questa ricerca di nuova *governance*, noi dobbiamo proporre con forza all'Europa di proporsi essa, visto il disinteresse americano ormai proclamato dalla nuova amministrazione, come locomotiva se non altro di idee di riforma:

- di far sua e poi riprospettare sul piano mondiale la regolazione concertata dei movimenti puramente speculativi di capitale (sì, la tassa di Tobin, tutt'altro che un'idea obsoleta o inapplicabile: basta leggere il premio Nobel dell'economia James Tobin...);
- di riformare le istituzioni internazionali stabilizzando i cambi, anzitutto, con quella che si chiama una nuova Bretton Woods;
- di armonizzare la tassazione del risparmio anzitutto in casa

nostra, in Europa, per mettere fine all'andazzo dei paradisi fiscali;

di sostenere (era il vecchio piano Delors, più volte ripreso e sempre disatteso) robusti investimenti reali, pubblici ma anche e soprattutto privati, in ricerca e sviluppo ed innovazione, di prodotto come e più che di processo;

di lavorare ad un patto esteso a tutte le categorie produttive, capace di contrapporre alle fratture sociali incipienti una politica dei redditi concertata a livello di Unione, per stimolare un aumento proporzionale di profitti e salari;

di fare della nuova Europa la fucina di un nuovo Rinascimento, come quello che l'Italia del Cinquecento ha esportato nel mondo, basato sulla qualità sociale, la conoscenza, un ambiente salubre e servizi efficienti: cioè, su beni pubblici capaci di stoppare e contenere povertà ed esclusione;

di mobilitare, a questi fini, tutta la società civile europea: condizione necessaria e, con l'impegno dei poteri pubblici a ogni livello, anche sufficiente a fare del vecchio continente l'anima giovane di questa nuova rivoluzione.

Sul fronte di un assetto istituzionale, democraticamente autorevole, oggi si presentano due proposte diverse:

quella tedesca che parla del contenitore, di un'Europa federale, di un assetto attento alle differenze da valorizzare e far vivere insieme;

quella francese, più attenta ai contenuti (il *modello sociale europeo*, appunto) ma tradizionalmente più gelosa dell'assetto e dei poteri attuali degli Stati-sovrani.

A parere della Cisl, sono due proposte da discutere per integrarle in un'idea capace di dare all'Europa un assetto istituzionale più solido e, insieme, una politica più ricca di contenuti. Un'idea rilanciata con forza dalla Commissione e decisamente appoggiata – vogliamo sperarlo – dal governo italiano, dal quale ci aspettiamo un'azione decisa e coerente sulla strada dell'integrazione europea.

Perché l'Italia, che con Francia e Germania è stata il motore dell'unità europea, non può certo, oggi, disinteressarsi e tacere e, anzi, deve farsi sentire riproponendo con forza all'Europa tutta – quella che c'è e quella che sta per diventare – l'anima giovane di questa nuova rivoluzione.

## L'Italia e il suo quadro economico

Non intendo qui ripercorrere le percentuali note dello stato dell'economia, se non per ricordarne i titoli:

- il miglioramento del debito pubblico, che però resta di molto il più alto d'Europa;
- il risanamento del deficit di bilancio, per il quale il nostro ruolo è stato determinante;
- l'incremento del Pil, ma con un ritmo inferiore a quelli dell'area euro;
- la reale ma modesta discesa della pressione fiscale, che ha lasciato, però, il rapporto con il Pil sostanzialmente dov'era e insopportabile il cuneo fiscale tra costo del lavoro e busta paga;
- l'insufficiente internazionalizzazione della nostra economia, sia in entrata che in uscita;
- l'andamento del mercato del lavoro che, con i rapporti di lavoro atipici, ha visto una crescita reale dell'occupazione, anche nel Mezzogiorno, ma col tasso di attività cresciuto appena di un punto, restando decisamente inferiore a quello medio europeo, e col paese che continua da essere diviso tra l'area del pieno impiego e il Sud della disoccupazione giovanile superiore al 35%;
- la difesa sostanziale del potere d'acquisto dei salari negli ultimi cinque anni, anche se ora si è in presenza di nuove tensioni inflattive ed anche se è calata di diversi punti la quota di reddito nazionale andata al lavoro, rispetto a quella andata al profitto e, soprattutto, alla rendita;
- il trasferimento alle Regioni di ingenti risorse del bilancio statale in attuazione del decentramento, anche se cittadini ed imprese, malgrado le Bassanini, continuano a soffrire le inefficienze della macchina burocratica pubblica, a partire dai tempi della giustizia.

Questi semplici richiami dei dati di fatto, i cui fondamentali poggiano sulla coerenza ai vincoli del Patto di stabilità dell'Unione europea, indicano chiaramente quali sono le questioni centrali da aggredire con una politica economica fortemente orientata nelle priorità e seriamente concertata con tutte le parti sociali, senza nulla togliere all'autonomia e alle responsabilità di ciascuno.

Solo che la concertazione non è affatto un optional. La verità, secondo noi, è che i governi di centrosinistra hanno fatto un lavoro importante per tutta la prima fase – quella in cui la concerta-

zione fu veramente tale – nel risistemare i conti pubblici e «portarci in Europa» riducendo la presenza statale in economia, anche se con i limiti gravi del mancato progetto di democrazia economica: per anni è sembrato che a parlarne fosse rimasta solo, testardamente, la Cisl.

E, poi, si sono fermati al momento in cui – in coincidenza con lo scadimento della concertazione in consultazione, o poco di più – si trattava, come era stato pur detto, di passare alla fase due: quella di incassare il dividendo della crescita dopo l'entrata nell'euro.

Oggi, i problemi economici del paese, tutti legati e intrecciati l'uno con l'altro, potremmo forse sintetizzarli così:

- la *competitività*, per un tasso di sviluppo decisamente più alto, che porti l'Italia a misurarsi con i paesi più avanzati;
- l'*occupazione e il Sud*, lo scarto tra i due paesi reali che insieme fanno l'Italia, cioè, uno superoccupato che sfrutta il lavoro nero per crescere, l'altro sottoccupato che sfrutta il lavoro nero per sopravvivere;
- il *welfare* per far fronte, con risorse non illimitate ma come fattore stesso dello sviluppo, alle esigenze di tutela della società, che comunque vanno cambiando e che essa stessa va cambiando profondamente.

Le nostre proposte su occupazione e Sud, come sulla riforma del *welfare*, le esamineremo più avanti. Ora vogliamo chiarire – perché per alcuni pare essercene bisogno, anche se a noi sembra chiarissima – la nostra posizione sulla competitività.

## La competitività

È stato detto – ci è stato detto – che non abbiamo pronunciato parola sulla ricetta di Confindustria relativa alla competitività. Non è vero, naturalmente.

Ma confessiamo – questo sì, onestamente – la colpa di non aver preso la ricetta di Confindustria come una prescrizione di parte sindacale e, quindi, di non aver trovato strano per niente che suonasse tanto di parte imprenditoriale.

Nel progetto confindustriale la partita competitiva sembra giocare di più sui costi che sull'innovazione e sugli investimenti, quasi che fossero più impauriti dalla concorrenza dei

paesi arretrati che invogliati a competere con quelli più avanzati di noi.

Per questo la tastiera degli interventi auspicati è quella tradizionale della liberalizzazione del mercato del lavoro, della riduzione delle tutele sociali e del costo del lavoro, della fiscalità di vantaggio generalizzata.

Sono le vecchie ricette, in gran parte, a carico dei lavoratori e del bilancio pubblico, che non possono essere accettate. Noi intendiamo una cosa diversa ed altra e ci torniamo sopra un po' più avanti in questa relazione, quando parliamo di flessibilità.

Ma non possiamo davvero sostenere che:

- elevare il tasso di occupazione a livelli europei;
- o sradicare il lavoro nero;
- o migliorare il sistema delle infrastrutture del paese, ammodernando quelle del Nord, dei trasporti anzitutto che ne coartano la competitività, e mettendo il Sud dentro le grandi reti per non farlo restare alla periferia del sistema;
- o accelerare i processi di liberalizzazione e privatizzazione – con la partecipazione dei lavoratori, diciamo noi – e facendo leva sulla liberalizzazione prima ancora, forse, della stessa privatizzazione;
- o procedere più speditamente nella riforma delle Pubbliche amministrazioni;
- o aumentare, appunto, la competitività di sistema;

come anche altri obiettivi indicati da Confindustria, non siano obiettivi nostri solo perché li hanno enunciati come loro anche gli imprenditori. Per cui con Confindustria e con tutte le associazioni imprenditoriali del commercio, dell'artigianato, del credito è sui mezzi per raggiungere questi fini che dobbiamo litigare e discutere.

Le imprese hanno aumentato gli investimenti fissi del 30%, ma è noto che hanno innovato soprattutto il processo e assai poco il prodotto, al contrario dei paesi concorrenti: anche per questo hanno perso diversi punti di competitività.

Non è un buon segno che la domanda estera continui per noi a tirare di più negli Stati Uniti ed in altre economie extra europee grazie al deprezzamento dell'euro e alla congiuntura, ora in frenata, mentre ha un ben più modesto incremento verso gli altri paesi dell'Unione europea.

Ma, in fin dei conti, a mortificare la nostra competitività è anche, e soprattutto, un deficit di innovazione, per cui, dal nostro

punto di vista, le priorità sono come favorire la formazione, la ricerca privata e pubblica, l'ammodernamento della Pubblica amministrazione, l'impiego di nuove tecnologie, il rafforzamento della nostra presenza nei settori a più rapida crescita della domanda – elettronica professionale e di consumo, telecomunicazioni, chimica fine, farmaceutica, biomedicina che sono più legati agli sviluppi della nuova economia –, la dimensione di impresa e l'efficacia dei distretti industriali, la definizione dei tratti di una nuova politica energetica.

Le associazioni imprenditoriali devono dire, e devono dirci, quali sono gli impegni che gli imprenditori sono disposti a mettere in campo in termini di investimenti, di quattrini, di progetti concreti.

Dovrebbe essere chiaro, dunque, che la Cisl non si sottrae a nessun confronto. Ma la condizione di tutto – di tutto, senza eccezioni – è contrattare, negoziare e concertare.

Gli accordi e i passi in avanti dipendono, infatti, dai risultati e dal consenso dei lavoratori che rappresentiamo.

## I cambiamenti della politica

Ma l'Italia è anche dentro un altro grande e complesso processo di cambiamento, quello del suo sistema politico ed istituzionale. Il tutto avviene in un contesto nel quale ci sembra di assistere al declino della politica intesa come progetto e come confronto di valori e di programmi distinti, come ricerca ragionata e faticosa del bene comune, ed al suo allontanamento dalla società, a uno spaesamento dai processi reali, alla rinuncia ad interpretarli e orientarli, riducendoli troppo spesso nei termini della personalizzazione e dello spettacolo.

Proporrò più avanti un esame dei recenti risultati elettorali, ma è certo che la lunga campagna per le elezioni è suonata vuota di programmi e di contenuti, povera di confronti, poco sensibile ai problemi della gente, quasi dimentica della nostra collocazione internazionale ed europea, distante dalle ansie dei giovani, per nulla attenta verso le fasce più deboli.

Anche la vicenda delle candidature – calate dall'alto e assegnate secondo il rigido tornaconto delle segreterie di partito – ha dato una prova ulteriore della tendenza del ceto politico a riferirsi solo a se

stesso e a isolarsi. Nella gran parte dei casi gli elettori si sono limitati a prendere atto di scelte da cui erano stati sistematicamente esclusi, con un capovolgimento paradossale del principio su cui si basa da sempre e dovunque il collegio uninominale. Nella ripartizione dei posti, più o meno al riparo dalla sorpresa del voto, hanno contato più le sorti dei rappresentanti che quelli dei rappresentati.

Anche da ciò nasce la proposta della Cisl: di ripartire dalla strategia della concertazione. La nuova complessità sociale si gestisce favorendo sino in fondo la spinta positiva al pluralismo e all'emersione di «mondi vitali» per poi valorizzarne le differenze.

Le tensioni disordinate e laceranti che genera questa complessità sociale vanno riportate ad unità, senza ridurre, però, le sedi di decisione e di negoziato sociale, senza mortificare le istanze divergenti, senza ignorare i conflitti.

La Cisl, in questa costruzione di sintesi, intende riaffermare la propria soggettività politica e portare avanti la positiva esperienza sviluppata nel corso di tutti gli anni Novanta che è stata ed è un'espressione alta della sua autonomia, della sua concezione del sindacato, della società, dello Stato, dei rapporti tra società e politica.

È una concezione fondata sul primato della persona, che si esprime nel pluralismo e nell'autonomia del sociale e nell'organizzarsi dello Stato sulla base dei principi di sussidiarietà e solidarietà.

## Inquadrare correttamente il federalismo

La prospettiva che suggeriamo serve anche ad inquadrare nella giusta luce il tema delle riforme istituzionali. In modo particolare quella del federalismo.

La nostra convinzione è che per dare al paese un governo all'altezza dei problemi che deve affrontare, occorre il passaggio ad una nuova idea di Stato, in grado dunque di valorizzare le diversità contro i rischi della frantumazione, di rispondere alle esigenze di efficienza e di responsabilizzazione senza aggravare, anzi riducendo, squilibri e conflitti tra Nord e Sud, di recuperare la dimensione locale come luogo di partecipazione aperto alla costruzione di una nuova identità nazionale, europea e mondiale.

Occorre un processo politico e istituzionale che ci porti dallo Stato che conosciamo ad una repubblica fondata sul federalismo,

rovesciando l'assetto dei poteri e delle responsabilità secondo i principi di sussidiarietà e di solidarietà, cioè quelli di un'autentica *res publica*.

Il federalismo ha già fatto passi avanti concreti: quello amministrativo e quello fiscale, con un grande trasferimento di poteri, funzioni, risorse umane e, soprattutto, finanziarie a Regioni ed enti locali, anche se ancora non se ne avvertono tutte le conseguenze e la portata.

A fine legislatura è stata varata una legge sul federalismo, di riforma costituzionale monca e controversa, su cui pesa l'incognita di un pronunciamento popolare.

Sarebbe stato opportuno raccogliere su di essa un consenso ampio e disegnare un modello federale coerente e organico. Ma sarebbe stato necessario farlo nel merito: proponendo e costituendo la Camera delle Regioni (che del federalismo è un caposaldo indispensabile), definendo in termini meno generici e sfuggenti il principio di sussidiarietà, precisando meglio le procedure di cooperazione ed integrazione normativa fra Stato e Regioni, delimitando con maggiore chiarezza le materie su cui andrà esercitata la potestà legislativa, esclusiva o concorrente.

Certo, ci sono tematiche in quella legge che così come sono state scritte aprono seri problemi. La parziale devoluzione alle Regioni della tutela e della sicurezza del lavoro pone interrogativi reali circa la salvaguardia di un diritto essenziale in condizioni di parità per tutti i cittadini.

Quindi la Cisl è del parere che quella disegnata solo qualche mese fa dal Parlamento, è una riforma che può ben essere perfezionata; e, certamente, noi ci auguriamo che il contenzioso politico lasciato aperto sia risolto da questa legislatura in un clima di cooperazione e di disponibilità fra i due schieramenti.

Ma, per rimettere mano al federalismo e all'insieme delle riforme istituzionali, occorre uno spirito di collaborazione e di reciproco riconoscimento delle diverse ragioni che, finora, è stato del tutto assente ma del quale, per fare una riforma significativa, i partiti non potranno più farne a meno.

Ci preoccupa che nel dibattito sul federalismo non ci sia alcuna traccia visibile del senso e del rilievo dell'autonomia della società civile, del protagonismo dei soggetti singoli o associati, del primato, fondante e unificante, del legame nazionale. Per questo è quanto mai necessario che la Cisl rafforzi e rilanci il suo rapporto



con l'associazionismo sociale, iniziando da quelle associazioni che con noi hanno da tempo un rapporto di comunanza di ideali, di cultura e di fattiva collaborazione. Si tratta di creare e consolidare una rete di rapporti che, fatte salve le rispettive autonome specificità, contribuisca a rafforzare l'autonomia del sociale e la sua capacità di intervento solidale.

Ancora, il progetto di riforma federalista va inserito – è appena il caso di ribadirlo – nel quadro di una modifica della forma di governo e dell'attuale legge elettorale. Di cui, del resto, tutti si dichiaravano scontenti.

E l'obiettivo delle riforme istituzionali, che deve essere secondo noi esplicito ed esplicitato, è quello di rendere il paese più governabile perché più pluralista e più integrato, più libero e più responsabile, più partecipe e più protagonista, meno dipendente e più dinamico.

## Cittadinanza e sindacato nella globalizzazione

La globalizzazione, con i suoi molteplici rischi ma, se governata, con le sue potenzialità, tende in ogni caso a rimettere in discussione tutto: rapporti internazionali, assetti istituzionali, modelli di democrazia e di partecipazione, modalità di produzione e di lavoro, organizzazione della tutela sociale, diritti politici, sociali, economici, stili di vita, culture e valori.

Come in altre fasi della storia del capitalismo, si ripetono anche adesso gli affondi del liberismo – sempre poi smentiti e respinti dai fatti – impegnato a convincere che il sindacato è sostanzialmente inutile, anzi nella globalizzazione è dannoso. Una complicazione, per cogliere appieno gli effetti benefici e spontanei del mercato, come argomenta un autorevole esponente dell'attuale maggioranza che reclama perciò, con sottile eufemismo, la «stagnata ai sindacati».

Ma è lui, e chi la pensa come lui, ad essere fuori tempo. Perché è proprio dove i valori della solidarietà e della partecipazione sono messi in discussione dal contesto che avanza, che del sindacato si ha ancora più bisogno.

I lavoratori, infatti, i pensionati, i disoccupati, i giovani, le fasce sociali più emarginate sono più deboli, più dispersi, più separati tra loro, più soli a fronte del potere padronale: «libera volpe tra li-

bere galline», come ebbe a dire una volta, parlando da «filosofo morale», un liberista vero, Adam Smith.

È di qui, è per questo, che si ripropone la ricerca di una proposta radicata sul valore e lo strumento della solidarietà, che al sindacato dà la sua forza.

Certo, soprattutto l'espansione dei nuovi lavori, fuori dal contesto assicurato dai settori e dalle professioni tradizionali, è una sfida alla nostra capacità di rappresentanza e di tutela. Una sfida che nel mondo, ed anche qui da noi, ci mette in difficoltà. Ma in Italia il sindacato resta una realtà forte e vera, sia numericamente che politicamente.

Sono i dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro a dircelo – sul 37-38% di lavoratori attivi iscritti alla galassia sindacale nel suo complesso [dati dell'Oil, in J. Visser e B. Ebbinghaus, *Trade Unions in Western Europe since 1945*, MacMillan, 2000] – ed è Alain Touraine a ricordarlo [«Il Sole-24 Ore», 14 gennaio 2000] quando, constatando che la causa principale del declino del sindacalismo di casa sua è la delega permanente o quasi data alla politica, cioè proprio «l'azione politica che in Francia ha sempre prevalso sull'azione sociale», riconosce invece che in Italia governi e sindacati, entrambi attori pienamente politici, «hanno agito in maniera molto più efficace [...] negoziando una politica di riduzione del deficit fiscale che ha permesso l'entrata del paese in Eurolandia».

E siamo sempre più consapevoli della necessità di ridefinire il nostro ruolo, la nostra organizzazione, gli strumenti della nostra azione, di riprogettarli, come abbiamo fatto in passato, facendo i conti con i profondi cambiamenti che sono arrivati ed arrivano.

Che è, poi, il tema di fondo di questa relazione e, soprattutto, di questo Congresso.

Al di là dei cambiamenti profondi che ci sono imposti dal mutamento di tutto intorno a noi, i mutamenti del lavoro e dei lavoratori anzitutto che intendiamo governare per renderli se necessari graduali e il più positivi possibile. Tuttavia, in fondo la radice del sindacato è sempre la stessa: nasceva e continuerà a nascere nei luoghi e dai luoghi in cui si lavora, mette insieme la gente che lavora ed aiuta gli uni a sostenersi con gli altri.

## Come abitare il futuro: la proposta della Cisl

In questi grandi cambiamenti, così pervasivi e determinanti, nell'economia, nella politica, in ogni aspetto dell'organizzazione sociale, nelle prospettive stesse di mutamento dell'ambiente naturale e della vita, vi è la nostra esistenza concreta: delle persone, delle famiglie, delle comunità, con le certezze e i problemi di oggi e le ansie per le prospettive future.

Il dibattito congressuale, che ho seguito con attenzione, ha colto, sulla traccia dei temi di discussione, questo legame profondo tra globalizzazione nelle sue molteplici dimensioni, condizioni di lavoro e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro paese, e la necessità di ripensare ruolo e funzioni del sindacato confederale, della Cisl.

### I principi e i valori: le nostre linee guida

Nel declinare gli effetti vicini e, apparentemente, lontani della globalizzazione, il percorso congressuale ha evitato il rischio dell'astrattezza e della ritualità, ha espresso un autentico impegno culturale delle dirigenti e delle delegate, dei dirigenti e dei delegati, ha determinato un salto di qualità nella comprensione di un futuro con il quale abbiamo già iniziato a fare i conti.

La consapevolezza delle ingiustizie, già sperimentate anche nel nostro paese, e dei rischi per la libertà di una globalizzazione dominata dal mercato e dai grandi interessi finanziari, non ha impedito di condividere, nel dibattito congressuale, la valutazione delle inedite opportunità di sviluppo e di maggiore giustizia interne alle nuove forme dell'economia e del capitalismo se, a tutti i livelli e in ogni ambito, riusciamo a riaffermare, contro il liberismo economico ed il suo autoproclamato modello etico «neutrale», il primato della democrazia della partecipazione sociale, della politica orientata al bene comune, della solidarietà.

La Cisl è predisposta ad «abitare» queste grandi trasformazioni sociali: non vogliamo solo «ritrovarci» dentro di esse, subendole o, velleitariamente negandole, magari esorcizzandole.

Il nostro stare assieme associativo e le nostre strategie si fondano sui valori di giustizia e di solidarietà, di pluralismo, di autonomia e di democrazia che pongono la centralità della persona come

misura di tutto e non si fonda su un'ideologia che irrigidisce la lettura della realtà, conservatrice di fronte ai cambiamenti, che ha la presunzione dell'egemonia. Noi non dobbiamo fare i conti con fatali sconfitte della storia.

Per questo, esprimendo tutta la inesauribile fecondità di quei valori, la Cisl ha spesso intuito prima di altri i processi sociali e ha proposto, e continua a proporre anche valorizzando intuizioni sempre attuali delle sue origini storiche, innovazioni strategiche, che, prima di prevalere, hanno provocato e continuano a provocare nel movimento sindacale anche grandi travagli.

L'altra condizione, che viene anch'essa da lontano e che le nostre scelte congressuali intendono rafforzare, è il nostro radicamento sui posti di lavoro e nei territori, con istanze organizzative da integrare sempre più sul terreno della rappresentanza, dell'azione sindacale e della fruizione dei servizi.

In questo radicamento il sindacato non è solo lo strumento della tutela rispetto ai problemi lavorativi e sociali, è il luogo di relazioni umane intense che riguardano lavoratori e disoccupati, uomini e donne, giovani e anziani, è il tempo di una comunicazione personale profonda, di una militanza competente che vive l'impegno sindacale come testimonianza personale di valori. Che, poi, è la condizione per la Cisl di non essere autoreferenziale e mettersi in ascolto e al servizio delle tante articolazioni sociali, rafforzando, nelle comunità locali, la coesione sociale.

Valori e radicamento sociale ci permettono di non sottrarci alle sfide del cambiamento, di riprogettare e costruire un ruolo del sindacato in grado di vincere queste sfide, tenendo assieme sviluppo, giustizia, libertà.

Ma è un impegno difficile e complesso, perché il primato dell'economia e dei valori del mercato, che gli interessi del capitale tendono ad identificare come intrinseci della globalizzazione, crescono sullo spiazzamento delle tradizionali istituzioni politiche e sull'affermazione di società individualiste, senza associazionismo, pluralismo e autonomie sociali, mirano a togliere senso all'agire collettivo, alla solidarietà, alla partecipazione democratica.

È la visione etica e politica del liberismo, questa, antitetica ai nostri valori, che, con la crisi delle ideologie, sono gli unici rimasti in campo per contrastarlo.

È nei processi sociali reali che dobbiamo vivere assieme, concretamente, la vitalità dei nostri valori, la validità della solidarietà,

il senso di far sindacato «abitandoli» con un impegno continuo di riprogettazione e costruzione delle condizioni che rimettano la persona al centro dello sviluppo, coniugandolo con la giustizia e la democrazia.

## I cambiamenti del lavoro, anzitutto

La disponibilità del lavoro per tutti e la qualità del lavoro sono al centro dell'interesse della grande maggioranza delle donne e degli uomini. Il lavoro non è solo la fonte del reddito, è fattore primario dell'identità, e non solo sociale, e del senso di realizzazione delle persone. Resta tale anche nella tendenza in atto, tutto sommato sensata, soprattutto nelle generazioni più giovani di relativizzare il suo peso, di accentuarne la valenza strumentale, di renderlo compatibile con gli altri interessi della vita.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie nel modo di produrre beni e servizi comporta continui cambiamenti organizzativi e professionali ambivalenti per le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori e una cultura del lavoro pervasiva anche nei settori tradizionali che, d'altro canto, convivono con nuove forme di lavoro dequalificato e marginale.

Lo stare assieme nel sindacato ha un senso, se la sua azione collettiva è impegnata, ad ogni livello – a cominciare dai posti di lavoro – a sciogliere queste ambivalenze con il pieno riconoscimento della dignità del lavoro: oggi, del resto, più coerente che mai con le condizioni di uno sviluppo orientato al bene comune.

## Il capitale umano è decisivo? Allora, deve contare di più

Se la conoscenza è il capitale decisivo del nuovo modo di produrre, il lavoro non può essere utilizzato con la logica dello sfruttamento nella parcellizzazione dei ruoli, nei ritmi, nell'indifferenza ai processi di obsolescenza professionale, nell'insicurezza verso la salute fisica e psichica di chi lavora, nella precarizzazione, nell'estraneazione dai processi decisionali. Ma è questa, al di là della retorica sulla liberazione dal lavoro, ancora – purtroppo – la condizione della grande maggioranza delle realtà produttive di beni e servizi.

Con il sindacato, l'alternativa è la valorizzazione del lavoro attraverso la partecipazione, comprese bilateralità e contrattazione collettive che abbiano al centro il controllo del mercato del lavoro, l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo professionale, la sicurezza, la produttività ed il salario, le pari opportunità e anche il coinvolgimento con l'azionariato dei lavoratori negli utili e nelle responsabilità di tutti i processi decisionali. Un coinvolgimento che in sé sarebbe dovuto già avvenire perché il capitale umano, come ripetono tutti, conta oggi almeno quanto quello finanziario per le fortune di impresa.

## La professionalità del lavoro pubblico

Lo stesso processo, del resto, riguarda il lavoro nel settore pubblico con cambiamenti che investono professionalità e modelli organizzativi ed esigono mutamenti culturali profondi.

Le innovazioni tecnologiche e organizzative, la cultura della responsabilità personale, del risultato, della produttività, la privatizzazione e la contrattazione piena del rapporto di lavoro nel quadro di tutela dello Statuto dei lavoratori – tutti fattori che tendono ad uniformare sempre più professionalità e condizioni di lavoro pubbliche e private – sono una grande opportunità per un salto di qualità, in questo settore, dell'azione sindacale in senso confederale.

I lavoratori pubblici, e il sindacato con loro, stanno vivendo il travaglio di questo cambiamento che rimette in discussione tutto e possono vivere la stagione di una nuova confederalità, se riusciamo a valorizzare la duplice innovazione, per la loro identità e la loro tutela, del ruolo decisivo dell'azione collettiva sui posti di lavoro e del rapporto diretto tra condizioni di lavoro e soddisfazione dei diritti dei cittadini.

## La flessibilità? Sì, contrattata ...

La flessibilità è l'altro fattore della competitività e, per quanto riguarda, in particolare, le condizioni di lavoro, è anch'essa ambivalente.

Va dalle forme di oggettiva necessità per l'innovazione e la competitività, insite nell'informatizzazione avanzante, ad una rea-

le opportunità per l'autonomia dei lavoratori e delle lavoratrici rispetto alle esigenze di conciliazione tra vita e lavoro ed al nuovo atteggiarsi, soprattutto dei giovani, nei confronti del loro lavoro; va dalla crescita della buona occupazione alle flessibilità che, sull'altro estremo, camuffano appena comportamenti da antichi padroni delle ferriere.

È un fatto che il sindacato deve fare i conti con una struttura occupazionale, sempre più diffusa, anche a prescindere dalla dimensione delle aziende nell'insieme del sistema produttivo, caratterizzata da un nucleo stabile di lavoratori professionalmente tutelati e da un'area variabile, sempre più ampia, fatta anche attraverso mille forme di decentramento produttivo di rapporti di impiego flessibili, che assottigliano spesso sempre di più la demarcazione tra lavoro dipendente ed autonomo.

È il fenomeno indicato come il passaggio dal lavoro ai lavori, alle tante tipologie del lavoro, ai così detti lavori atipici che però tutti assieme stanno diventando il lavoro più diffuso – il lavoro più tipico – soprattutto tra i giovani.

Secondo le rilevazioni recenti dell'Istat, tra l'ottobre 1992 e il gennaio 2000 il numero di occupati con contratti atipici è aumentato del 45,2% – nel 1999, ben il 57% delle assunzioni è avvenuto con questi contratti – e l'incidenza del lavoro atipico sul totale dell'occupazione è passata nello stesso arco di tempo dal 10,6 al 15,2%.

È indubbia l'accelerazione del fenomeno. Ma non sembra che esso abbia condotto – come si temeva e si teme ancora – alla destrutturazione del lavoro, se nel 2000 il 90% delle forze di lavoro dichiarano di avere un'occupazione stabile.

Al momento, il ricorso ai lavori atipici rappresenta più uno strumento di facilitazione del primo ingresso al lavoro che un mutamento strutturale dei rapporti di lavoro. Il tema della precarizzazione va esaminato per quello che è, senza allarmismi, con lucidità e realismo.

Soprattutto occorre verificare come la flessibilità rafforzi le dinamiche di differenziazione e segmentazione del mercato del lavoro, cioè studiare l'impatto che essa produce sui singoli lavoratori e sulle loro carriere professionali.

Ma c'è richiesta di flessibilità, l'abbiamo già rilevato, anche da parte di chi lavora, nella misura in cui consente di rispondere alle sue esigenze personali e familiari, oltre che di lavoro.

Questa flessibilità è ancora troppo poca. Uno dei quattro pilastri del vertice di Lussemburgo dell'Unione europea, quello dell'adattabilità, rimanda proprio alla necessità di flessibilità-adattamento tanto da parte dei lavoratori all'impresa, quanto da parte dell'impresa nei confronti dei lavoratori.

Il nostro impegno è di accrescere questa flessibilità e di contrastare la precarizzazione. Lo strumento per farlo è la negoziazione.

È un fenomeno complesso che, assieme al modello produttivo prevalente che privilegia piccole e piccolissime aziende, senza spesso consentire una concreta esigibilità di contrattazione territoriale, spiazza e mette in crisi i nostri modi tradizionali di rappresentanza e di tutela.

Noi non possiamo scegliere di chiuderci nella tutela dell'area forte e stabile del lavoro, di arroccarci ideologicamente sulle vecchie regole, pur conquistate con tante lotte, restando indifferenti ai processi reali lasciati, di fatto, al governo unilaterale delle controparti.

La flessibilità, insomma, verso la quale la Cisl non ha pregiudiziali e che considera un'opportunità per accrescere l'occupazione, è quella contrattata.

... per una «occupabilità» più tangibile ma la contrattazione non basta

La stabilità occupazionale, assicurata in condizione produttive diverse dalla tutela delle vecchie regole legislative e contrattuali, va perseguita con misure che accrescano le condizioni favorevoli per lavoratrici e lavoratori in termini di «occupabilità», cioè con servizi efficaci di orientamento, di formazione, di incontro della domanda e dell'offerta, di promozione dell'autoimprenditorialità e con il sostegno di ammortizzatori sociali attivi.

Per questo confermiamo l'urgenza della ripresa di una iniziativa forte nei confronti del nuovo governo sulle politiche del mercato del lavoro, disattese dopo la legge 196 del 1997, con l'assunzione delle priorità indicate nei Temi:

- completamento, con i necessari finanziamenti, della riforma della formazione professionale;
- recupero dei ritardi in quella dei servizi pubblici per l'impiego e per superare le difficoltà allo sviluppo delle agenzie private, pie-



namente conformi alle leggi ed allo scopo che le leggi prevedono, di collocamento e di lavoro interinale;

strategia di flessibilizzazione ed articolazione degli orari, anche riordinando il part-time;

riforma degli ammortizzatori sociali, estendendone la fruibilità e superandone il carattere esclusivamente assistenziale: una riforma di grande rilievo per l'obiettivo dell'occupabilità;

riordino degli strumenti di ingresso incentivato al lavoro (contratti di formazione-lavoro, tirocini, piani di inserimento professionale eccetera) e la regolamentazione delle collaborazioni coordinate e continuative, soprattutto affrontando la questione della forbice dei costi tra contratti di lavoro subordinato e collaborazioni coordinate e continuative, anche in materia previdenziale;

*concertazione delle regole di un'ordinata trasposizione delle direttive comunitarie nella normativa nazionale.*

Diversamente, nel mercato del lavoro diventerà sempre più grave la precarizzazione dell'impiego, fenomeno che costa: alle persone, alle imprese e alla società tutta intera e soprattutto che pesa sui soggetti sociali più deboli: solo un terzo delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato e, specie nel caso della manodopera femminile, il tempo determinato si traduce con grande difficoltà in assunzioni stabili. Altrimenti la frammentazione sociale tenderà ad emarginare il ruolo della tutela collettiva ed a farle perdere credibilità e senso nella solitudine dei lavoratori e delle lavoratrici rispetto ai ricatti padronali.

Su quel parere per attuare la direttiva europea, la Cgil, in contraddizione con i suoi stessi comportamenti durante la trattativa, ha subordinato la valutazione del merito dei problemi a logiche che sono sembrate di schieramento politico, a pretese di egemonia e di veto nel movimento sindacale, alla affermazione della priorità della legge rispetto alla contrattazione.

Ora, per rispondere all'esigenza di aggiornare l'impianto complessivo dei diversi rapporti di impiego, anche in riferimento all'Unione europea, è venuto il momento di aprire un serio dibattito su proposte precise, rispettando le diverse culture sindacali come si sono venute sviluppando nella nostra storia – altra cosa dal pluralismo politico – ed escludendo, in ogni caso, diritti di veto da parte di chiunque di noi.

Innanzitutto occorre una riconsiderazione dei molteplici strumenti di inserimento lavorativo e delle politiche attive stratificate

nel tempo: qui sono necessarie non solo un'armonizzazione e una semplificazione capaci di dar loro maggiore efficacia ma, anche, un ruolo più attivo e diretto del sindacato sul terreno dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La nostra proposta, enunciata nei Temi, è di contrattare un regime sperimentale – definito nel tempo, ben monitorato, delimitato alle zone in ritardo di sviluppo ed in difficoltà strutturali – di gestione di tutte le flessibilità del lavoro, concertando il sostegno tri-laterale dei servizi dell'impiego e delle politiche attive e valorizzando bilateralmente – rendendo attivo, cioè, su scala larga e dinamica – lo strumento della conciliazione e dell'arbitrato.

Gli obiettivi sono quelli di sviluppare occupazione stabile, di favorire la trasformazione dei rapporti atipici in lavoro a tempo indeterminato e l'emersione dell'area grigia e nera del lavoro.

Per noi la questione centrale, da affrontare contrattualmente, è l'accompagnamento del lavoratore in entrata e in uscita, con interventi mirati in termini di occupabilità, riqualificazione, formazione per assicurargli la stabilità dell'impiego.

Riteniamo, invece, non percorribile, in via di principio e per gli effetti generali che avrebbe, qualsiasi ipotesi di temporanea sospensione dello Statuto in tema di reintegro, anche nella versione limitata alle sole imprese del Mezzogiorno con non più di quindici dipendenti per le nuove assunzioni oltre quel limite.

**Far emergere, non legalizzare, il lavoro nero  
e promuovere la sicurezza sul lavoro**

Questa nuova regolamentazione del mercato del lavoro – realizzata soprattutto per via contrattuale, assieme ad un più efficace sistema integrato di controllo e di repressione, ad una radicale semplificazione delle incombenze amministrative e procedurali delle imprese, alle misure per i contratti di riallineamento e agli strumenti previsti, come le commissioni territoriali e i tutor di emersione da monitorare e controllare nel territorio nello sviluppo dei risultati – è, d'altro canto, un modo efficace di *contrastare il lavoro irregolare e sommerso* che nega alla radice la tutela collettiva e i cui costi sociali, per i lavoratori ma anche per l'economia (il valore del «nero» ammonta più o meno al 30% del Pil, tutto esentasse, ovviamente), sono molto elevati.

Dove manca la tutela collettiva, dove non è riconosciuto il ruolo del sindacato, non solo la dignità del lavoro ma anche la salute e perfino la vita dei lavoratori e delle lavoratrici sono messe a rischio per la competitività e il profitto.

La ripresa dell'impegno del sindacato di questi anni in tema di *salute e sicurezza* sui luoghi di lavoro deve ulteriormente svilupparsi sul piano contrattuale, istituzionale, dei servizi, utilizzando bene tutti gli strumenti e gli spazi di intervento conquistati e, soprattutto, esigendo una prevenzione partecipata ed efficiente, informazione e formazione.

È dunque, innanzitutto, sui luoghi di lavoro e nel territorio, che lavoratrici e lavoratori, per affermare la dignità del lavoro in tutte le condizioni, devono trovare il valore dello stare assieme, del fare sindacato, della solidarietà.

## Scuola, formazione, mercato del lavoro e immigrazione

Tutte le questioni prospettate – dalle istanze del mercato del lavoro ora esaminate a quelle di una partecipazione responsabile rispetto alla complessità dei mutamenti economici, sociali e politico-istituzionali, alla stessa strategia partecipativa del sindacato con riferimento alla contrattazione, alla concertazione, alla democrazia economica – tutte, richiedono cittadini in possesso di strumenti culturali e professionali che evochino come centrali la qualità dell'istruzione e della formazione e le opportunità a giovani e adulti di accedervi per tutto l'arco della vita.

Per la riforma del sistema formativo la Cisl – vale la pena di ribadirlo chiaramente e pacatamente – è contraria a costruzioni tanto radicali quanto vuote di contenuti, di ordinamenti e, comunque, in totale discontinuità con il patrimonio culturale ed educativo della scuola italiana, come la riforma dei cicli, che è da rivedere profondamente, ad iniziare dalla scuola elementare e media e dall'impianto culturale stesso dei nuovi programmi, lo avevamo detto al precedente governo e lo ribadiamo all'attuale.

È l'autonomia scolastica, invece, la riforma condivisa. Con le sue specifiche istanze – culturali, sociali e del mercato del lavoro – essa può ricomporre nel territorio gli obiettivi formativi se, dentro e fuori gli organismi collegiali della scuola, si attiva una reale

partecipazione della comunità locale e se proprio il sindacato, in particolare, si propone come un incisivo referente sociale.

Critica è anche la nostra valutazione della riforma dell'università perché essa, in coerenza con quella dei cicli, sposta sempre più avanti e sempre più in alto una reale qualificazione dei percorsi di istruzione.

Gli obiettivi decisivi sono quelli di rendere operanti l'innalzamento dell'obbligo scolastico nei primi due anni della scuola secondaria superiore, l'integrazione tra scuola ed altre agenzie formative, il reale esercizio del diritto alla formazione fino a 18 anni, una politica che realizzi un sistema pubblico capace di valorizzare l'apporto del privato-sociale in un'integrazione competitiva ben regolata e che renda esercitabile la libera scelta educativa delle famiglie anche con l'attuazione costituzionale della scuola paritaria, non ridotta a misure economiche di diritto allo studio.

Ma anche nelle relazioni sindacali e nella contrattazione, negli organismi bilaterali e nelle sedi di concertazione come le Commissioni permanenti tripartite, regionali e provinciali, la formazione deve diventare effettivamente centrale, rappresentando ormai essa per le persone un diritto di cittadinanza, di partecipazione e di inclusione, lavorativa e sociale.

È l'esperienza a dirci che la partecipazione delle forze sociali è particolarmente efficace e, d'altro canto, la stessa logica di de-pubblicizzazione del mercato del lavoro – tutt'altro che il disinteresse pubblico: il concentrarsi, invece, sull'essenziale dell'attenzione sociale – presuppone questo orientamento.

È chiaro che questa maggiore nostra attenzione deve essere rivolta alle fasce più deboli, meno in grado di fruire dei servizi dell'impiego per l'incontro tra domanda e offerta:

- ai giovani* nella transizione dalla scuola al lavoro e soprattutto ai giovanissimi a bassa scolarità;
- ai lavoratori atipici* che, ai margini dei sistemi di protezione sociale, sono esclusi dai piani aziendali di formazione;
- agli adulti* perché abbiano una concreta possibilità di percorsi di formazione continua: congedi ed offerta formativi;
- agli immigrati*: riconoscimento dei crediti, delle competenze, e delle esperienze, qualificazione.

A quest'ultimo riguardo, dobbiamo fare attenzione a una certa etnicizzazione avanzante del mercato del lavoro. Essa non pregiu-

dica soltanto le traiettorie di lavoro e di vita degli immigrati, ma rafforza la segmentazione dei nostri mercati del lavoro locali.

Prospettare, dunque, ai lavoratori immigrati percorsi di mobilità professionale con un adeguato impegno formativo significa non solo offrire migliori opportunità di lavoro, di tutela e di vita a loro e al destino dei loro figli, ma anche impedire il rafforzamento della svalutazione sociale dei lavori in cui sono impiegati e con ciò, forse, avviare a superamento le resistenze dei disoccupati italiani a svolgerli e, soprattutto, impedire alle imprese di utilizzare l'immigrazione per evitare di elaborare strategie competitive che puntino sulla qualità.

Colgo l'occasione per dire qui il nostro plauso al lavoro svolto dall'Anolf: se oggi la nostra organizzazione è quella che raccoglie il maggior numero di iscritti tra i lavoratori immigrati, lo dobbiamo anzitutto al suo lavoro attento e paziente.

È partendo proprio dalla convinzione di quanto siano oggi intrecciate le problematiche della scuola, della formazione e del mercato del lavoro che riteniamo utile proporre al Congresso la *realizzazione di una Conferenza nazionale sulla scuola*, da tenersi subito dopo il periodo feriale e in coordinamento con i sindacati della scuola e dell'università, per valutare le riforme fatte, precisare le nostre valutazioni, avanzare le nostre proposte in modo anche più articolato e compiuto.

## La scommessa del pieno impiego e il Mezzogiorno

È l'impegno del sindacato per il lavoro per tutte e per tutti – per il pieno impiego – quello che, più di ogni altro, dà credibilità al valore di solidarietà e unità confederali, tra occupati e disoccupati, uomini e donne, giovani e anziani, lavoratori del Nord e del Sud.

Lo squilibrio economico – che non si ricompone, anzi si aggrava e, se rapidamente non vengono poste le condizioni di un circuito virtuoso che trasferisca e crei lavoro dove c'è manodopera, è destinato a complicarsi nella prospettiva dell'ampliamento dell'Unione europea – ha effetti dirompenti sulla coesione sociale nazionale, delegittima la politica economica dei governi, toglie credibilità all'impegno più generale rispetto all'istanza di un governo europeo e mondiale dell'economia.

È sul riequilibrio, dunque, dello sviluppo del paese rispetto alle

aree in difficoltà strutturali, che deve rilanciarsi la concertazione, ai livelli nazionale, regionali, territoriali.

Al livello nazionale, attraverso un nuovo Patto sociale per lo sviluppo che intendiamo perseguire con il nuovo governo fin dall'inizio della legislatura, lontani sia da una logica di assistenzialismo statalista sia dalla fede illusoria nel liberismo di mercato e facendo ciascuno, responsabilmente, la propria parte.

E, nel quadro degli obiettivi indicati per l'insieme della situazione economica del paese, al livello del Mezzogiorno la nostra proposta si articola:

- con la scelta di una netta *politica differenziata*, attiva e non assistenziale, anche con una più decisa determinazione nei confronti dell'Unione europea per le materie che prevedono vincoli, a favore delle aree più svantaggiate, rispetto a tutti i fattori di crescita della competitività;
- in particolare, dunque, una politica differenziata proprio per evitare la generalizzazione di automatismi, in relazione agli investimenti infrastrutturali, alle politiche industriali innovative, alle politiche fiscali, alla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, alle politiche creditizie, alle flessibilità negoziate del mercato del lavoro, agli strumenti per l'emersione e la lotta al lavoro irregolare e nero;
- con il rilancio e l'estensione a tutto campo, tramite una drastica semplificazione procedurale, della *programmazione negoziata e dei patti per lo sviluppo*, regionali e locali, fondati sulla concertazione sociale, tesi ad una mobilitazione sulle questioni dello sviluppo, economico e sociale, condivisi tra tutti i soggetti istituzionali, imprenditoriali, sindacali, della finanza e del credito;
- con un'azione efficace, che prosegua quella già avviata negli anni Novanta, attraverso una costante mobilitazione istituzionale e sociale ed il sostegno di politiche mirate, per ridurre nel Sud il tasso di *criminalità organizzata* collegato, d'altra parte, direttamente al tasso di economia illegale;
- con un equilibrio della *programmazione dei flussi immigratori* per mezzo di politiche nazionali e locali mirate, secondo le esigenze oggettive della domanda del mercato del lavoro, a tutelare – anche sotto il profilo della formazione della qualità dell'offerta e dei costi sociali dell'accoglienza – la mobilità dei disoccupati meridionali e i rientri possibili dei giovani delle famiglie italiane emigrate;

□ e, soprattutto, con il trasferimento delle imprese nel Mezzogiorno.

A fronte degli impegni chiari delle istituzioni e del sindacato, nel nuovo Patto sociale dovranno risultare altrettanto definiti, uscendo dal vago del recente programma confindustriale – prevalentemente rivendicativo nei confronti di sindacati e governo – gli impegni delle imprese, particolarmente sugli investimenti qualitativi, in ricerca e formazione, per colmare i ritardi ed accrescere la competitività sul terreno dell'innovazione dei prodotti, oltre che dei processi produttivi.

## Investire in infrastrutture integrate per uno sviluppo equilibrato del paese

La carenza delle infrastrutture nel nostro paese è sotto gli occhi di tutti. Non permette al Nord di cogliere pienamente le potenzialità di crescita di un'economia che necessita di essere supportata da un sistema infrastrutturale efficiente, mentre il Sud rischia di essere isolato dalla mancanza di collegamenti funzionali a programmarne lo sviluppo.

Per la crescita economica del nostro paese, ed in essa per il rilancio del Mezzogiorno, è necessario puntare all'ottimizzazione dei servizi di trasporto, attraverso sistemi interconnessi funzionalmente.

La logistica, supportata da un sistema integrato fra trasporto, manipolazione, stoccaggio e deposito delle merci, può rappresentare la «risorsa distributiva» del territorio, aumentando la competitività del sistema-paese, specie nella prospettiva dello sviluppo della *net economy*.

In particolare, per quanto riguarda i porti, è necessario prevedere interventi di completamento delle opere d'infrastrutturazione, corredandoli di terminali per i servizi alla clientela, mettendoli in grado di offrire vere e proprie piattaforme di comunicazione telematica, fondamentali per aumentare la loro competitività con gli altri sistemi presenti nel Mediterraneo.

Per questo occorre la razionalizzazione del sistema da realizzarsi con il consolidamento dei traffici intermodali e del cabotaggio marittimo. Dalle infrastrutture portuali passa la possibilità di rafforzare il ruolo strategico dell'Italia nello sviluppo dei traffici

mondiali e la promozione del trasporto marittimo quale riequilibratore del trasporto stradale.

Sul versante terrestre, in modo particolare, è ormai essenziale in tempi certi e ravvicinati il quadruplicamento del collegamento ferroviario accanto alla variante di valico autostradale. E, per essa, va rapidamente definita la soluzione più opportuna con l'indispensabile coordinamento che renda i progetti attuabili nel rispetto dei vincoli ambientali.

Così, riconosciuta nei fatti la priorità della Salerno-Reggio Calabria quale prosecuzione della continuità autostradale nazionale, va programmato un intervento di qualità che la integri, cioè, alla viabilità regionale nazionale, rispettando i tempi di realizzazione dell'opera che presentano ormai ritardi inaccettabili.

È indispensabile, in tal senso, partire con un collegamento viario e ferroviario sullo Stretto di Messina.

È in questo quadro di rilancio del trasporto integrato che va inserita la questione del ponte sullo Stretto di Messina: un'opera che non è alternativa al rilancio del sistema di trasporti nel Mezzogiorno ma ne è parte integrante.

Il Ponte sullo Stretto è opera d'interesse nazionale, poiché rappresenta un'indispensabile via da e per l'Europa ed è attraverso il ponte che si valorizza il ruolo di cerniera fra il Nord Europa, i paesi del Mediterraneo e del Nord dell'Africa.

## La sfida ambientale

In questo nostro discorso vanno bene inserite le sfide ambientali. Non sono affatto estranee al sindacato e alle preoccupazioni dei lavoratori e destano, invece, grande apprensione nel sentire delle persone, compromettono la salute, la qualità della vita e la vita stessa, hanno dimensione mondiale, sembrano sfuggire al loro controllo e sono vissuti come la ritorsione, che ci fa sentire impotenti, di uno sviluppo esclusivamente orientato a più produzione e più mercato.

L'ambiente diventa sempre più una problematica che ci richiama alle ragioni più profonde dello sviluppo e alla necessità di padroneggiare le redini del nostro futuro. Perché avvertiamo che lo sviluppo della società può essere integrale solo se fondato ecologicamente, attento all'integrità che la natura giustamente pretende (mucca pazza ha mostrato le conseguenze di certe scorciatoie),



cioè rispettoso e responsabile verso gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri.

La necessità di confrontarci con i limiti dell'ambiente (dalla ridotta disponibilità e dal deperimento qualitativo delle risorse naturali alla riduzione della capacità di assorbimento delle emissioni in atmosfera, dalla crescita dei rifiuti delle attività produttive e del vivere sociale all'arrivo sulla scena di nuovi protagonisti che rivendicano la loro quota di sviluppo e di consumo di risorse naturali, come i popoli del Sud del mondo) impone al sindacato, a tutto il sindacalismo internazionale, di appropriarsi della matrice ecologica dello sviluppo come elemento di sicurezza, di pace, di giustizia, di diritto ad un futuro certo e di benessere ecologico per tutti i popoli.

Non è semplicemente un impegno aggiuntivo, si tratta di riconsiderare in profondità scelte e valori fondamentali: il rispetto e il recupero dell'ambiente danno una nuova valenza alla giustizia, alla solidarietà, alla responsabilità, sono un vincolo ma soprattutto una risorsa nuova dello sviluppo.

È l'aria asfissiante delle nostre città che induce le autorità locali a raccomandare a bambini ed anziani di restarsene chiusi in casa, di non girare per le strade, ad imporci una riflessione sul livello di insipienza raggiunto e sul fatto che la qualità dello sviluppo realizzato, cercato e voluto, non è quella giusta ed adeguata al benessere desiderato.

Pure i siti inquinati da bonificare, le aree industriali a rischio di incidenti rilevanti senza piani di emergenza verificati, i rifiuti pericolosi che vengono rinvenuti abbandonati, i dissesti idrogeologici sempre più ricorrenti e così «carichi» di vittime e danni economici crescenti, ci inducono ad aprire il confronto a tutto campo a tutti i livelli per un patto nazionale di governo dei rischi ambientali connessi alle attività industriali e ai dissesti idrogeologici, capace di aprire una stagione nuova e diversa di prevenzione e messa in sicurezza del territorio.

Anche Confindustria il 25 maggio ha assunto il problema dell'ambiente, riconoscendo finalmente che «per il passato anche l'industria ha avuto le sue responsabilità», cogliendo «l'ambiente come prezioso patrimonio di risorse da valorizzare e fonte di opportunità per lo sviluppo economico e la crescita sociale», soprattutto aprendosi ad una scelta di partnership istituzionale e sociale sulle politiche ambientali.

Il 3 luglio, a Torino, ci sarà un primo appuntamento nazionale di cento quadri sindacali di Cgil, Cisl e Uil con i dirigenti delle Agenzie ambientali regionali e nazionale per proporre al paese – governo, Regioni, imprenditori industriali ed agricoli, sindacati ed associazioni ambientaliste – un programma su base regionale e locale per la messa in sicurezza ed il miglioramento ambientale del territorio.

L'accordo raggiunto in questo senso tra i ministeri dell' Ambiente e dei Trasporti, con Confindustria, le autorità portuali, le organizzazioni sindacali e le associazioni ambientaliste circa la maggiore sicurezza del trasporto marittimo delle sostanze pericolose nel Mediterraneo – si comincia dal petrolio, ovviamente, con l'adozione di naviglio dotato di strutture protettive come il doppio scafo, con un anticipo di quattro anni rispetto alle convenzioni internazionali – è significativo e testimonia il fatto che le migliori intese sono quelle ispirate dalla ed alla concertazione.

Per questo le certificazioni ambientali di prodotti e processi di attività produttive, di servizi ed attività amministrative costituiranno un riferimento particolare dell'attenzione negoziale della Cisl: perché ispirate all'assunzione di responsabilità, trasparenza e concertazione rispetto ai lavoratori e ai cittadini.

Dopo il ripiegamento americano su Kyoto, è l'Unione europea che deve assumere un ruolo politico forte e alternativo.

Nel 2002 in Sudafrica si celebrerà *Rio+10*, il vertice mondiale sullo stato di salute del pianeta a dieci anni dal primo summit di Rio de Janeiro: dove 183 paesi sovrani si impegnarono solennemente a perseguire uno sviluppo sostenibile.

I risultati a dieci anni non sono davvero esaltanti. Ma è cresciuta la consapevolezza che il nemico da battere è soprattutto l'egoismo dei popoli ricchi e, nello stesso tempo, che ci sono tutti i mezzi per realizzare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

La Cisl ci sarà, non farà mancare il proprio contributo.

## I cambiamenti sociali, le nuove esigenze di tutela

Il nostro far sindacato, che poi significa lo stare insieme per promuovere giustizia, si deve misurare con i cambiamenti del lavoro, ma anche con più complessivi cambiamenti sociali di portata straordinaria.

Abbiamo già esaminato nei Temi almeno i principali tra questi fenomeni di cambiamento sociale:

- dall'allungamento della durata della vita alle conseguenze della crisi demografica, più acuta in Italia che altrove, sulla composizione anagrafica della società;
- dalla crescita del tasso di attività delle donne, che però da noi, e con lo squilibrio Nord-Sud, è ancora più basso che nel resto d'Europa, alla loro crescente pressione sul mercato del lavoro;
- dai mutamenti nei profili familiari ed una nuova condizione dei giovani alla progressiva affermazione di una società multietnica e multiculturale.

Sono fenomeni che si sviluppano, come abbiamo già sottolineato, in una dimensione etica ambivalente della globalizzazione che percorre e condiziona il sentire di tutti:

- ci sentiamo cittadini di un mondo senza confini – ma avvertiamo il bisogno di ritrovare identità particolari: la consapevolezza dell'interdipendenza crescente non ci mette al riparo dalla frantumazione degli interessi;
- viviamo la stessa competitività come esasperato individualismo – ma anche come la responsabilità che ha ciascuno di conseguire risultati capaci di valorizzare l'apporto e l'utilità di tutti per il bene comune;
- avvertiamo l'omologazione come semplificazione necessaria – ma anche come impoverimento;
- e la diversità come complessità – ma anche come ricchezza irrinunciabile;
- ci sentiamo onnipotenti – e precari;
- e viviamo la nostra stessa precarietà come incertezza inquietante – ma anche con fiducia responsabile rispetto al futuro.

Di questa dimensione etica ambivalente dobbiamo tenere conto per «abitare» i nuovi fenomeni sociali che modificano, oltre il mercato del lavoro, i tradizionali rapporti familiari, gli stili di vita, e pongono esigenze nuove di organizzazione della società.

## Riprogettare lo Stato sociale

Occorre allora riprogettare lo Stato sociale, i sistemi di protezione sociale che dal secolo scorso sono l'espressione più alta della solidarietà, del patto tra i cittadini e lo Stato, l'anima della nostra de-

mocrazia, oltre che un volano rilevante dello stesso sviluppo economico. Oggi più di ieri, non solo gli investimenti impiegati ma proprio la qualità sociale sono una risorsa decisiva dello stesso sviluppo economico.

Dobbiamo riprogettarlo – l’insieme di garanzie che chiamiamo *welfare* – sapendo che il limite è nella disponibilità delle risorse e sapendo – anche se la nostra spesa sociale è sotto la media europea e impone un recupero nelle nostre rivendicazioni – che essa è sotto la pressione della competitività per ridurre costo sociale del lavoro e prelievo fiscale.

## Riformare il fisco

Così come la Cisl si è opposta al tentativo di ridurre la spesa sociale per contribuire al risanamento dei conti pubblici in vista dell’ingresso nella moneta unica, ma ha contribuito responsabilmente col sindacato tutto a far pervenire in altri modi il paese al traguardo, a maggior ragione non partecipa all’entusiasmo suscitato in modo ingannevole dalla spettacolare rincorsa elettorale sulla riforma fiscale, condotta senza nessuna chiarezza sulle misure necessarie e in realtà realizzabile solo con l’indebolimento dello Stato sociale e la privatizzazione delle tutele.

Indica, invece, come unica strada credibile quella di continuare, in maniera più determinata ed energica, al recupero dell’enorme, persistente evasione fiscale che, anno dopo anno, senza segnalare mai rimonte tanto significative da fare la differenza, rileva lo stesso ministero delle Finanze.

Con queste risorse recuperate, va alleggerita progressivamente la pressione fiscale a favore delle imprese per accrescerne la competitività anche per questo verso – ma i fattori decisivi sono quelli dell’innovazione – riducendo il costo sociale del lavoro e, insieme, senza penalizzare salario e prestazioni di chi lavora, e restituendo alle famiglie le risorse necessarie ad accrescere la domanda di consumi e la capacità di una partecipazione responsabile, graduata e progressiva, alla spesa sociale.

## No alle logiche di un'assistenza minimalista

Perché dobbiamo e vogliamo anche dire che, come siamo decisamente contrari alla proposta liberista tutta centrata sul mercato, con una logica di assistenza minima e residuale per gli esclusi, riteniamo inadeguati e da superare cultura ed assetto di un *welfare* tutto statutale e istituzionale.

L'Italia ha un sistema economico all'altezza della situazione, pur con deficienze e ritardi. Ciò che manca è un sistema politico regolatore che realizzi un'adeguata combinazione di libertà, giustizia sociale e solidarietà tra gli attori responsabili della produzione, della distribuzione e della redistribuzione delle opportunità di vita ed al loro interno.

Il problema dello Stato sociale è anche un problema di società civile o, meglio, di nuovi modi di relazione fra Stato e società civile. Dall'idea liberista, di benessere individuale, ottenuto – ma in teoria, poi mai così compiutamente nei fatti – attraverso la «mano invisibile» del mercato lasciata a se stessa; e da quella statalista, di benessere collettivo erogato e garantito da un sistema pubblico non solo gestore, ma anche interventista, è tempo di passare a un'idea nuova di benessere perseguito attraverso politiche di solidarietà concorrenziale, sussidiaria e plurale.

Nella società in cui siamo entrati il benessere non è più soltanto assenza di deprivazione materiale ma uno stato di soddisfazione che dipende da relazioni, piene di senso, con ambiente e comunità.

## Dallo Stato del benessere allo Stato sociale «partecipato»

Si tratta di un benessere che lo Stato non può gestire con l'intervento diretto, in modo esclusivo, e non può progettare senza l'apporto dei corpi intermedi. Ma, di fronte a questa esigenza, anche i tradizionali strumenti del mercato appaiono del tutto insufficienti e lo Stato sociale diventa solo una delle forme regolative del benessere.

Ecco dove aiuta la promozione di altri settori – il privato-sociale, quello familiare e informale – con i quali sia la società civile a giocare un ruolo complementare quanto ormai necessario. Dove – va subito detto – la deregolazione statale non sia da intendere co-

me abbandonano degli equilibri ai meccanismi e alle leggi dell'utile privato, ma come garanzia di diritti ed opportunità attraverso l'animazione di nuove reti di scambio fra tutti i protagonisti della società civile (mercato, terzo settore, reti familiari, forme associative organizzate). Cioè, proprio come formazione di una nuova sfera pubblica che assolva a funzioni positive verso il benessere individuale, collettivo, comunitario.

La famiglia, ad esempio, svolge funzioni sociali che nei fatti sono riconosciute da tutti, al di là di ogni ideologia e pregiudizio, e che perciò vanno incoraggiate. Uno Stato sociale così rimodulato punterà a promuovere la sua capacità di autonomia, a farne quindi un soggetto titolare di diritti e di doveri concretamente fruibili – come quello dell'educazione dei figli – che non debbono essere penalizzati o addirittura puniti, ma ricompensati, e anche premiati, nel loro modo di essere.

## Il ruolo del terzo settore

Lo stesso vale per quel vasto arcipelago di organizzazioni di terzo settore, cui vanno riconosciuti, in particolare nell'ambito dei servizi alle persone ed alle comunità e tenendo conto delle specificità dei vari soggetti, rango e funzione di pilastro autonomo, distinto da Stato e mercato, ma simmetrico e con pari dignità, rispetto ad essi: dopotutto, lo dice già l'esperienza, ma indagini e statistiche lo confermano, è oltre il 12% delle persone attive che pratica il volontariato, per l'82% in forma associata, e più del 22% della popolazione adulta svolge attività di assistenza o di sostegno a chi ne ha bisogno. Le donne, poi, hanno un sovraccarico di lavoro, non computato ma non per questo meno reale, di decine di ore settimanali; e, nella società più longeva, quelle di quarant'anni devono occuparsi di almeno due persone anziane per una media di 18 anni.

## Il lavoro, come bene sociale

Anche il lavoro è sempre più un fatto sociale e relazionale. Non è più, prima e sopra ogni altra cosa, un mero fatto di produzione. Non è questione soltanto di adattamento delle capacità della prestazione al progresso tecnologico.

Il paradosso dello sviluppo senza occupazione, dell'espansione del mercato a prezzo di meno lavoro e di minor investimento in esso, contrasta col bisogno di lavorare delle persone e dell'intera umanità. Il lavoro va visto oggi anche come esigenza delle persone, che cercano relazioni sociali significative, scambi che realizzino un maggior benessere – inteso proprio come «vita buona» – di tutti coloro che sono coinvolti nella produzione e nello scambio di beni e servizi. Il lavoro quindi continua a rappresentare per noi lo strumento essenziale per garantire l'inclusione sociale perché offre non solo autonomia economica, ma anche identità, responsabilità e partecipazione.

## Sussidiarietà e solidarietà

Tutto ciò ha a che fare con una visione della sussidiarietà che è solidale. Non si esaurisce nel decentramento. Non si identifica con l'esaltazione acritica dell'efficienza, poi, spesso dubbia e spesso anche costosa, del privato rispetto al pubblico. Si preoccupa, invece, che ciascun soggetto possa avere le risorse necessarie per vivere la propria autonomia come funzione sociale.

Potremmo dire, così, in una conclusione che resta provvisoria come è inevitabile che sia, che lo Stato sociale diventa sostenibile se è consapevole davvero della sua indispensabilità. Se cioè, lo Stato, forte del valore delle conquiste sociali realizzate, senza pretese autocentriche ed onnicomprensive, si pone al servizio della società civile per emanciparla e liberarla dalle sue molteplici dipendenze.

Se si fa garante, in ultima istanza, del suo sviluppo regolato ed equilibrato piuttosto che artefice in prima persona e si qualifica sempre più nella capacità di programmare, definire standard, accreditare strutture a garanzia dei cittadini, integrare servizi. Nella capacità di attivare, insomma, nel territorio una competizione regolata che consenta al cittadino – molto di più che utente-cliente – di operare scelte responsabili.

## Una questione di riequilibrio e di innovazione, non di smantellamento

Per la Cisl, dunque, universalità e natura solidaristica dello Stato sociale sono conquiste irrinunciabili.

Salvaguardare universalità e natura solidaristica della sicurezza sociale vuol dire, però, oggi aprire l'organizzazione a nuove modalità di responsabilizzazione della società attraverso:

- la compartecipazione finanziaria diretta in base alla situazione economica familiare;
- nuove e diffuse forme integrative e mutualistiche, già avviate almeno in linea di principio con la previdenza complementare collettiva, attivando fondi sociali, defiscalizzandone l'accumulazione;
- la valorizzazione dei corpi intermedi a partire dalla famiglia, dall'autorganizzazione sociale, dal volontariato, dal non-profit, secondo il principio di sussidiarietà solidale.

La solidarietà è autentica ed espansiva, insomma, se non è disgiunta dall'assunzione di responsabilità.

L'altro punto fermo della Cisl è, infatti, che la riorganizzazione dello Stato sociale non può prescindere dalle riforme già in campo della previdenza, della sanità, dell'«assistenza» – diversa e più articolata è la nostra posizione sulla riforma scolastica, come abbiamo già visto – che devono essere portate a regime, razionalizzate ed implementate per soddisfare sempre meglio la dinamica delle esigenze di sicurezza sociale.

Insomma, e sia chiaro. Noi non vogliamo privatizzare lo Stato sociale, ma valorizzarlo rendendolo, abbiamo detto, più partecipato.

Noi non vogliamo il bonus per la sanità, perché un sistema universale e solidale si regge solo se tiene dentro tutti, ricchi e poveri, sia per quanto riguarda il finanziamento, sia per l'accesso alle prestazioni. Ciò non significa garantire tutto a tutti gratuito, ma assicurare a tutti le prestazioni ritenute «essenziali ed appropriate» per la tutela della salute.

Riteniamo comunque opportuno definire, secondo criteri di equità, di giustizia sociale e di salvaguardia di risorse pubbliche di certo non illimitate, un sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, ferma restando la tutela per le fasce deboli. È necessario anche realizzare i Fondi sanitari integrativi, così come sono previsti dalla riforma sanitaria.

In materia previdenziale, per la Cisl va anzitutto realizzata la piena attuazione della previdenza integrativa anche con il progressivo utilizzo del Tfr. E, poi, si potrà procedere alla verifica prevista sull'insieme della riforma, sui suoi conti, sulle proiezioni.

Noi vogliamo un secondo pilastro basato sull'adesione volonta-



ria, si capisce, ed incentivata. Ma privilegiando i fondi chiusi su quelli aperti perché oltre che strumento ausiliare di sicurezza per la terza e la quarta età dei lavoratori essi siano anche strumento di partecipazione. È il nostro punto di vista, questo, e non ci meraviglia che quello di altri sia diverso dal nostro.

In definitiva, la Cisl persegue la realizzazione di un sistema di servizi ed interventi socio-assistenziali che garantisca finalmente a tutti i cittadini, a partire dai più bisognosi, qualunque sia il comune in cui essi risiedono, un livello essenziale di prestazioni; e di qualità delle prestazioni.

## Uno Stato sociale più partecipato

La Cisl sostiene anche, con convinzione, l'istituzione del servizio civile nazionale che rappresenta anch'esso una misura favorevole ai nostri obiettivi di ammodernamento del *welfare*, sostenuto dalla responsabilizzazione della società, dall'integrazione tra pubblico, privato e privato-sociale.

L'obiettivo è quello di soddisfare l'esigibilità concreta dell'esercizio dei diritti sociali da parte di tutti, ad iniziare da chi corre più rischi di esclusione e, insieme, le giuste attese di qualità, di personalizzazione e di umanizzazione delle prestazioni sociali e delle prestazioni di sostegno al reddito

Si tratta, dunque, di riequilibrare le prestazioni dello stato sociale facendo i conti contemporaneamente:

*con i cambiamenti del lavoro*: qui, sono una priorità le politiche attive, mirate in particolare all'inserimento dei giovani e delle forze svantaggiate; la riforma degli ammortizzatori sociali; una tutela previdenziale dignitosa e certa per il mondo dei lavori;

*con la femminilizzazione* del mercato del lavoro e l'invecchiamento della popolazione che aumenta la richiesta diffusa ed esigente di servizi alla persona, di interventi che favoriscano, soprattutto nella condizione della donna, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e un ruolo attivo degli anziani, che non vogliono essere emarginati, nella società;

*con uno sviluppo multietnico della società* che richiede un complessivo riorientamento multiculturale per tutti dei grandi servizi sociali, dalle pubbliche amministrazioni alla scuola, alla sanità, all'assistenza; oltre a politiche mirate per l'inserimento sociale dei

cittadini stranieri. Per favorire le politiche di integrazione occorrono la certezza di governo della programmazione dei flussi, rigore nel contrastare la clandestinità, la progettazione sociale nel territorio per colmare la carenza di infrastrutture che spesso impedisce un'accoglienza adeguata, il riconoscimento, come nel resto d'Europa, dei diritti di partecipazione alla vita pubblica dei cittadini stranieri stabilizzati da anni, attraverso il diritto di voto amministrativo ed una nuova regolamentazione della cittadinanza.

## Il ruolo attivo della famiglia

La famiglia non solo deve giocare un ruolo nella determinazione della capacità economica per la giusta e trasparente compartecipazione alla spesa sociale, ma deve avere un riconoscimento più forte nel ridisegnare e modernizzare il *welfare*, sia come destinataria, oltre che di misure fiscali ed economiche, di servizi mirati al sostegno delle sue funzioni, sia come soggetto sociale in grado di gestire e recuperare emergenze sociali in modo appropriato, umano, spesso anche più economico per la collettività.

La questione merita un approfondimento. Nella società fordista il lavoro domestico e di cura, non producendo reddito, è diventato invisibile e la casalinga è stata ricompresa nelle categorie delle «inattive» o delle disoccupate. È significativo che la questione femminile sia stata posta con riferimento più alle lavoratrici che alle casalinghe.

Questo binomio è stato messo in crisi da alcuni fatti: che sulle donne si investe in istruzione, che esse scelgono itinerari formativi professionalizzanti a tutto campo, che continuano a lavorare anche con i figli e si pongono obiettivi di carriera, che vedono nel lavoro anche un tassello insostituibile della propria identità personale e sociale, la loro realizzazione professionale, d'altro canto, è un ingrediente utile allo stesso benessere familiare; che, ormai, le tipologie di famiglia sono più articolate rispetto all'idealtipo della famiglia nucleare; e che è proprio dal ruolo della donna che si misura nella famiglia il tenore di vita e la collocazione sociale.

Pur in un contesto che vede diminuire il numero di figli per donna, le funzioni di cura crescono di importanza per l'insieme dei cambiamenti sociali, dalla femminilizzazione del mercato del lavoro, al cui consolidamento e alla cui espansione non si vuole e

non si può rinunciare, all'invecchiamento della popolazione, alla corresponsabilizzazione della famiglia in particolare nel *welfare* più gravoso (handicappati, tossicodipendenti, non autosufficienti), all'impiego del tempo liberato dall'uso delle tecnologie domestiche per altre incombenze come i contatti con i servizi, la scuola, l'organizzazione degli acquisti eccetera. La *legge sui congedi parentali*, il cui processo applicativo va portato a compimento ed i cui contenuti vanno valorizzati, tramite la contrattazione, raccoglie queste sfide, offrendo nuove opportunità.

A queste funzioni, nei casi di «famiglia lunga estesa» partecipano anche – ed è la prima generazione a sperimentarlo – i giovani nonni sia nei confronti della cura dei nipoti sia rispetto ai loro stessi genitori più anziani, quando la cura dei soggetti di tutte e tre le generazioni non pesa addirittura su un'unica famiglia. E i problemi si aggravano per le famiglie monogenitoriali, per lo più composte dalla sola madre e quelle in cui vi sono persone non autosufficienti.

Peraltro è la famiglia che non solo svolge un ruolo di protezione, ma anche di promozione sociale; essa infatti condiziona fortemente le opportunità reali di vita degli individui e contribuisce a definirne la collocazione sociale; per cui si delinea una nuova forma di disegualianza, e rilevante, tra chi dispone o non dispone di una famiglia in grado di supportarlo in ciascuna fase del proprio ciclo di vita. Sappiamo che ci sono bambini con itinerari all'esclusione già segnati perché nascono in contesti familiari culturalmente, economicamente e socialmente deprivati.

Su queste esigenze va ridisegnato il *welfare*, con politiche a favore della famiglia mirate alla defamilizzazione, cioè a sgravarla da compiti impropri e soprattutto a sostenerla in tutte le sue funzioni fondamentali, a partire dalla cura di bambini, anziani, ammalati.

È una materia complessa, che richiede lungimiranti interventi di «ingegneria sociale» nell'organizzazione dei tempi, nella progettazione di specifiche politiche pubbliche, nel riconoscimento e nell'incentivazione di forme di reciprocità e di autorganizzazione delle «solidarietà di prossimità».

L'accesso allo stesso mercato privato esige un'azione pubblica che sostenga fiscalmente la domanda trasparente di servizi ed incentivi forme di aggregazione della domanda in termini mutualistico-assicurativi ed anche di regolazione per assicurare la qualità

in modo da contrastare un *welfare* parallelo, informale, pieno di fenomeni di sfruttamento e di evasione fiscale e contributiva.

In tutto questo discorso la figura centrale è la donna, lavoratrice, madre, moglie, figlia. Le pari opportunità rispetto al lavoro non vanno considerate solo nell'ambito delle politiche attive, ma anche negli effetti congiunti delle politiche di sostegno alla famiglia, di accesso all'istruzione e alla formazione professionale; delle politiche fiscali, di quelle culturali e sociali in senso lato, e che rappresentano una risorsa da non sprecare anche ai fini dello sviluppo e dell'innovazione.

È nella condizione femminile una delle principali sfide con cui dobbiamo e vogliamo misurarci.

## La questione demografica

A questo rafforzamento delle politiche familiari, del resto, ci induce direttamente la stessa questione demografica nei termini pressanti nei quali oggi si pone in Italia.

Perché non si tratta solo di sostenere la famiglia rispetto ai nuovi problemi sociali indicati, ma di contribuire ad invertire la tendenza demografica, assumendo la considerazione dei figli come un bene comune su cui investire per i rischi incombenti di una società che invecchia: quelli di ripiegarsi su se stessa, di chiudersi all'innovazione, di temere il futuro, di considerare lo stesso fenomeno immigratorio in termini solo utilitaristici e di sfruttamento e non come una risorsa di persone da accogliere, integrare, rispettare nelle loro diversità culturali. In questo contesto il ruolo e la funzione della Fnp si rileva ogni giorno di più essenziale, sia sul terreno della socializzazione che su quello di una partecipazione attiva dei pensionati e degli anziani alla vita sociale e civile.

Anche le stesse politiche sociali di integrazione dei cittadini stranieri devono, infatti, essere riorientate dalla considerazione individualistica e solitaria dell'immigrato all'attenzione verso la sua realtà familiare, portatrice di valori considerati come il patrimonio più prezioso della sua identità e, soprattutto, luogo vitale di mediazione, non senza conflitti, tra la cultura di origine dei genitori e quella dei figli, nati e/o cresciuti nel nostro paese.

## Per il sindacato, un grande impegno sul territorio

Nel nuovo quadro del decentramento federalista incipiente, questo nostro obiettivo di ridisegnare lo Stato sociale, coniugando universalità, solidarietà, sussidiarietà e nuove forme di responsabilità dei cittadini e delle comunità, ci induce ad un grande impegno nel territorio: a ritrovare – proprio nel ridisegnare il *welfare* locale – un terreno concreto e comune di lavoro, di coesione sociale, tra lavoratori, lavoratrici, pensionati/e, giovani, tra inclusi ed esclusi. E tra il sindacato e le diverse articolazioni della società civile sulla base del rafforzamento e del rilancio di una strategia delle alleanze che in questi anni abbiamo cominciato a praticare.

Alla qualità del territorio, decisivo per lo sviluppo e per la capacità competitiva, concorrono – prima ancora delle risorse naturali, della vicinanza dei mercati, dello stesso costo del lavoro – i fattori culturali e di organizzazione sociale.

Come sindacato dobbiamo ripensarci come agente locale dello sviluppo e che contempla, oltre la dimensione economica, l'esigenza della coesione sociale, partendo dai più svantaggiati, e della sostenibilità ambientale.

Questo è il senso del rilancio di forti iniziative di vertenzialità sociale che vedano impegnate le nostre strutture territoriali in stretto raccordo con le categorie – in primo luogo con la Fnp e la Fps – e della concertazione, anche in termini di *patti sociali* sul territorio. Con il federalismo avanza la democrazia sostanziale se i soggetti sociali e istituzionali di ogni territorio – con la politica della concertazione – diventano protagonisti del suo sviluppo, ma anche della qualità sociale, della sua coesione.

D'altro canto alla costruzione di questo nuovo welfare, più solidale e partecipato, la Cisl contribuisce anche con i suoi *servizi associativi e non-profit* ai lavoratori, da quelli di assistenza sociale, previdenziale, fiscale, assicurativa a quelli per la formazione professionale, l'impiego, la tutela dei consumatori, la cooperazione, il tempo libero.

Con l'attuazione della riforma dei patronati questi servizi dovranno essere potenziati e ulteriormente qualificati, rendendoli più complementari alla nostra strategia, più partecipati dalle nostre categorie, anche con progetti specifici di servizio, di proselitismo, di compartecipazione finanziaria, più integrati con le nostre strutture

sui posti di lavoro e nel territorio e promossi in ultima analisi a sistema integrato a rete.

## Il rilancio necessario ed articolato della concertazione

Abbiamo già sottolineato la natura e il valore della concertazione i suoi meriti nel risanamento finanziario del paese, il depotenziamento che ha subito da parte degli ultimi governi rispetto agli obiettivi dello sviluppo ed al contenimento della ripresa dell'inflazione.

Questa politica, come hanno dimostrato gli accordi degli anni Novanta, ampliando la democrazia con il protagonismo del pluralismo sociale, accrescendo il consenso e la legittimazione delle istituzioni, coniugando sviluppo e giustizia sociale rispetto a processi che tendono ad accrescere l'esclusione, assicurando un governo efficace della complessità, è l'antidoto alle politiche del liberismo e del dirigismo.

La concertazione quindi va rilanciata con un nuovo patto per lo sviluppo che riveda il 23 luglio. Perché il patto di allora è servito, è stato la chiave di volta del risanamento. Ma ora, avviato a buon fine il risanamento, quel patto va aggiornato ed allargato, oltre che al livello nazionale, al livello europeo e al livello territoriale:

□ in Europa la concertazione va rilanciata proprio come politica di governo e di vera e propria contrattazione là dove si determinano – altrimenti senza alcun negoziato coi sindacati – decisioni che incidono sulla vita e le condizioni di tutti i lavoratori, cominciando perciò da una più decisa e piena devoluzione da parte nostra di poteri contrattuali a quel livello e dalla valorizzazione dell'autonomia già riconosciuta alla contrattazione tra le parti sociali sui temi del lavoro;

□ ai livelli regionali e locali – dove c'è già stato un trasferimento non ancora concluso, di risorse finanziarie, di poteri e funzioni, compresa l'autonomia impositiva e si decidono le condizioni dello sviluppo e della coesione – occorre un nuovo impulso alla concertazione sociale nell'ambito della programmazione negoziata – che troppo spesso si esaurisce ancora nella sola concertazione istituzionale – e sull'insieme dei processi attraverso patti territoriali per lo sviluppo economico e sociale;

□ nella stessa dimensione delle grandi aziende e dei grandi gruppi, specie quelli del settore dei servizi di pubblica utilità.

L'elaborazione in atto degli Statuti regionali costituisce per la Cisl l'opportunità del riconoscimento in via di principio della concertazione come politica di governo, senza irrigidimenti che condizionino le rispettive autonomie.

Ecco, allora, qual è il punto di apprezzamento della recente relazione all'assemblea confindustriale del 25 maggio da parte nostra: è proprio il rilancio del dialogo tra le forze sociali e il richiamo alla concertazione.

Il presidente D'Amato, infatti, li avanza proprio indicazioni che la Cisl sostiene da sempre con piena convinzione: *«la dialettica delle relazioni sindacali autonoma e indipendente dal giuoco degli schieramenti politici»*; il fatto che ad esse vada restituito *«il loro senso autentico come luogo che costituisce uno spazio di autonomia tra il ruolo dello Stato e il ruolo del mercato»*; la contrarietà a che *«lo Stato invada l'area dell'autonomia sociale»*, per cui sono le stesse forze sociali che devono trovare *«la soluzione dei problemi che si pongono nei loro rapporti o comunque toccano i loro interessi»*; l'affermazione che, senza un retroterra di coesione sociale, *«il mercato diventa lotta selvaggia»*.

Sì, queste sono scelte nostre e certo ci sembra interessante – anche se, ovviamente, adesso aspettiamo il riscontro dei fatti a partire dai contratti – che le evochi ora Confindustria... E appartiene alla esperienza storica che la realizzazione della concertazione sulle grandi scelte che ci interessano non compromette i poteri decisionali di governo e Parlamento e l'autonomia delle parti sociali; e che essa si misura sull'incisività e sul ritmo dell'attuazione degli impegni assunti, non sempre, anzi di rado, puntualmente onorati – lasciateci aggiungere – dalle altre parti con noi coinvolte.

La Cisl è interessata, dunque, ad una concertazione a tutto campo sulle grandi questioni dello sviluppo, della competitività, della modernizzazione, senza pregiudizi, né veti, né tabù di qualsiasi parte. Altra cosa è naturalmente il merito dei problemi e delle mediazioni possibili sulle soluzioni.

Allora, diciamolo chiaro:

□ a chi dice di volere superare il reintegro – e noi diciamo di no, che l'articolo 18 dello Statuto non si tocca;

□ a chi afferma che vuole il contributivo per tutti – esprimiamo le nostre profonde perplessità come del resto già espresse al governo

di centrosinistra, diciamo che la riforma delle pensioni è già stata fatta e che prima di arrivare alla sua verifica occorre che siano reallizzati i fondi pensione;

a chi punta ad un'accelerata privatizzazione dello Stato sociale – e noi abbiamo appena spiegato che no, che non è questo che in alcun modo vogliamo.

Noi siamo per un'autentica politica dei redditi, di tutti i redditi, che faccia perno su un'inflazione d'anticipo, programmata, e che mantenga il potere d'acquisto reale.

## Aggiornare il modello contrattuale

Ancora nei Temi, come nella lettura dei cambiamenti economici e sociali di questa relazione, vi sono tutte le ragioni e l'urgenza sia di riaffermare con forza il primato della contrattazione nella regolazione dei rapporti di lavoro, sia di aggiornare il modello contrattuale.

La nostra proposta, chiarito che per l'Europa prevediamo non un terzo livello ma la ricerca di una armonizzazione contrattuale impegnativa per imprenditori e sindacati, articola la contrattazione sempre su due livelli:

il primo è il contratto nazionale di settore che potrebbe anche prevedere tempi diversi da quelli attuali e contenuti in grado di cogliere le specificità dei comparti: tutelerebbe, in sostanza, tutti e, quindi, anche le aree oggi non coperte dal livello decentrato e quelle più deboli con adeguamenti minimi nazionali di garanzia del potere di acquisto;

il secondo è il contratto di secondo livello che assumerebbe una funzione regolativa delle ulteriori condizioni salariali e normative, collegate alle specificità dell'azienda, dell'amministrazione o del territorio.

Ovviamente, la condizione da garantire – anche con efficaci strumenti applicativi dei Ccnl e provvedimenti validativi – è l'esigibilità del contratto di secondo livello per tutti i lavoratori attraverso la contrattazione aziendale e territoriale iniziando, per quest'ultima, dai settori maggiormente influenzati da emarginazione e frammentazione della struttura produttiva.



## Democrazia economica, azionariato, privatizzazioni

Confermiamo, infine, come una nostra priorità strategica, le ragioni e le proposte in tema di democrazia economica in tutte le sue articolazioni, particolarmente coerenti come sono con la maturazione delle istanze partecipative nelle nuove condizioni dello sviluppo economico e sociale.

Intendiamo ancora ribadire, però, che per noi istituti come l'azionariato dei lavoratori e i fondi previdenziali contrattuali hanno non solo rispettivamente una valenza finanziaria e reddituale e il fine pur essenziale della copertura previdenziale, ma anche la funzione di strumenti di reale partecipazione collettiva rispetto tanto alle strategie di impresa – per accrescere la motivazione al successo produttivo – quanto all'impiego di investimenti coerenti con le esigenze di progresso e di solidarietà e, in ultima analisi, di vero sviluppo che sono l'interesse di fondo dei lavoratori.

Per questi aspetti, sempre impliciti in quello che abbiamo cominciato a realizzare, indico la necessità di un rinnovato impegno organizzativo e di indirizzo politico.

La mancanza di un progetto di democrazia economica è, del resto, il limite grave dei recenti processi di privatizzazione nel nostro paese, da quelli dei grandi istituti di credito agli inizi degli anni Novanta, alle ferrovie, alle poste ed all'Enel, a quelli in atto dei servizi pubblici locali: tutte privatizzazioni che non sono riuscite a far crescere in modo davvero significativo il mercato finanziario né ad innovare i modelli di controllo delle Spa.

Dalla privatizzazione della Telecom dovevano nascere le prime, vere, *public companies* italiane, cioè quel modello di Spa largamente presente nei mercati anglosassoni dove il controllo è esercitato, almeno potenzialmente, da tutti gli azionisti che nominano gli amministratori e che controllano l'assemblea generale.

Nessuno oggi potrebbe riconoscere in Telecom neppure l'ombra di una *public company* mentre tutti vi possono riconoscere le caratteristiche del nostro vecchio sistema capitalistico: quello che affida ad un unico azionista di maggioranza il controllo saldo ed esclusivo della società, peraltro per lo più con una base azionaria molto ristretta quando, ancor oggi spesso, proprio «familiare»: come si dice, non contendibile.

È stato anche detto che questo è il risultato di un mercato finanziario debole, dove sono assenti gli investitori istituzionali,

quei soggetti che rendono altri mercati più solidi e più affidabili nei confronti degli assetti proprietari ed il riferimento va agli Stati Uniti ed al ruolo che svolgono i fondi pensione in quel mercato finanziario.

È stato detto ma nulla, o troppo poco, è stato fatto nel nostro paese per consentire ai fondi pensione ruolo e visibilità sul mercato finanziario. In altre parole, le attuali trasformazioni rischiano di fallire l'obiettivo di una reale modernizzazione del nostro sistema produttivo e finanziario.

Noi siamo invece convinti che la liberalizzazione e la privatizzazione delle *public utilities* possono produrre massimi vantaggi per il paese solo se producono livelli più alti e compiuti di democrazia economica. La sfida di competitività che viene dal mercato globale, proprio in quanto sfida sulla qualità del prodotto e del servizio, può essere vinta solo se conferiamo ruolo alla partecipazione dei lavoratori, solo cioè se adottiamo *più* democrazia economica.

Più democrazia economica sul mercato finanziario vuol dire riconoscere agibilità e visibilità a nuovi soggetti quali i fondi pensione.

Più democrazia economica nella vita societaria vuol dire non solo definire relazioni industriali partecipative ma anche conferire riconoscimento e validità ai nuovi strumenti di partecipazione finanziaria dei lavoratori, l'azionariato dei dipendenti.

È stato uno strumento utilizzato nei processi di privatizzazione esclusivamente come canale di raccolta di risparmio. Del tutto ignorato ne è stato il valore di elemento di modernizzazione della vita societaria, di fattore di stabilità di assetti proprietari partecipati. È stato trascurato, non per caso, volutamente, il nesso profondo tra partecipazione e qualità della *performance* aziendale.

Questi processi di privatizzazione – più che di liberalizzazione, l'abbiamo già accennato – ancora in corso o in via di definizione, rappresentano – rappresenterebbero – oggi un'occasione fondamentale per riaffermare questi punti cardine della nostra strategia.

Sono obiettivi impegnativi, però, e per questo è necessario richiamare l'impegno di tutta l'organizzazione ben sapendo che essere assenti o peggio soggetti passivi nei grandi cambiamenti della società significa rifiutare il futuro senza neanche più avere la possibilità di rifugiarsi, ormai, nel passato.

Anche il sindacato, anche noi, dobbiamo cambiare

La nostra ambizione, dunque, di «abitare» il futuro, i grandi fenomeni sociali che stanno già ora cambiando la nostra vita, è fondata su un nucleo di valori originari che sono vitali per una strategia innovativa di contrattazione e di concertazione, costruita su servizi in grado di progettare e costruire identità, tutela e partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Di dare senso, cioè, all'unirsi e impegnarsi nel far sindacato.

Ma anche la forma organizzativa deve diventare coerente con questa ambizione. E questo, quello del cambiamento organizzativo, è un impegno complesso e difficile che deve fare i conti con molte resistenze. Non solo quelle delle consuetudini, ma proprio rispetto al mutamento degli assetti consolidati di poteri e risorse e, soggettivamente, delle competenze stesse del lavoro sindacale.

Rispetto alle analisi e alle prospettive dei Temi, che in questa relazione assumiamo, intendo sottolineare qui, anche alla luce del dibattito congressuale, soltanto *alcune priorità*.

Vanno *consolidati i grandi accorpamenti categoriali* realizzati già in questa fase. Abbiamo messo in campo soggetti politico-sindacali visibili e forti, stiamo favorendo un processo di razionalizzazione e settorializzazione dei contratti nazionali e di ottimizzazione dell'impiego delle risorse. È opportuno ribadire che questa politica organizzativa degli accorpamenti ha tre obiettivi, tutti altrettanto centrali, da concretizzare con determinazione:

la valorizzazione anche organizzativa delle identità professionali e settoriali, decisiva per accrescere il proselitismo e costruire la sintesi contrattuale e politica ai diversi livelli;

il potenziamento, in termini di rappresentanza, di risorse, di formazione, di servizi, della presenza della Cisl sui posti di lavoro (le Sas, le Rsu);

la crescita della confederalità, anche in termini di una maggiore integrazione delle strutture e delle politiche categoriali con quelle territoriali. A questo riguardo, confermiamo l'opportunità di corresponsabilizzare le categorie anche nei servizi, facendole partecipare così dei risultati prodotti per finanziare progetti operativi, concertati con le strutture confederali, di proselitismo nel territorio.

Questi obiettivi devono essere perseguiti con coerenza dalle ca-

tegorie e attentamente monitorati dalla Confederazione. E, per tenere assieme in modo coerente e armonioso tutti questi obiettivi della politica dei grandi accorpamenti, vanno scongiurati i rischi organizzativi di omologazione, neocentralismo, autoreferenzialità categoriali: tutti antitetici alle esigenze, ampiamente esaminate, di rappresentanza e di protagonismo di un mondo del lavoro così complesso e articolato nelle sue istanze.

□ *Vanno promosse le nuove forme associative e di preadesione collettiva* per sindacalizzare dirigenti, quadri, aree professionali – tutti coinvolti in processi convergenti di innovazione organizzativa e tecnologica – e soggetti dei nuovi lavori. Ciò richiede un impegno più attento e diffuso in tutta l'organizzazione, perché nella Cisl, da protagonisti, essi ritrovino il senso della rappresentanza e di un'identità collettive per una tutela efficace delle loro esigenze: di frontiera, spesso, rispetto ai cambiamenti produttivi e del mercato del lavoro.

In particolare, occorre pensare alle flessibilità sia organizzative che contrattuali necessarie alla rappresentanza dei soggetti dei nuovi lavori, per la cui tutela la Cisl non vede alternativa alla negoziazione di un quadro certo di diritti fondamentali e di politiche attive per la stabilità dell'occupazione, a partire dalla formazione, di misure che diano loro certezza di una dignitosa tutela previdenziale, di ammortizzatori sociali fortemente collegati alla effettiva mobilità del lavoro. Penso all'urgenza e alla necessità di convertire in modo mirato l'azione dei servizi sindacali alle loro esigenze.

□ *Va attivato, come altra direttrice di fondo del nostro cambiamento organizzativo, il decentramento regionale e territoriale di confederazione e categorie*, con il trasferimento di risorse e poteri e con il riconoscimento – non solo rivendicato ma praticato – di un ruolo più determinante delle lavoratrici e dei lavoratori attivi delle rappresentanze aziendali.

La sfida, che abbiamo enunciato nei Temi e confermiamo in questo dibattito conclusivo del percorso congressuale, è di misurarci avendo presente il molto già fatto con l'obiettivo organizzativo di una compiuta *federalizzazione del sindacato*, seguendo ma anche anticipando il compiersi del disegno di riforma istituzionale sul piano statuale.

Il baricentro dell'organizzazione deve, in altri termini, collocarsi sempre di più nella realtà della contrattazione e della concertazione là dove esse effettivamente si fanno. E, quindi, oggi

e in futuro sempre di più, ai livelli regionali e territoriali, nonché sui posti di lavoro, coerentemente alle nostre scelte strategiche.

## Categorie e territori, Regioni e Unioni territoriali

Due questioni, che appassionano il dibattito ma non devono pregiudicare il confronto sul merito dei processi, vanno chiarite.

□ La prima riguarda, nel decentramento, *il rapporto tra categorie e territorio*, il tema di un riequilibrio dei poteri e delle risorse tra le nostre strutture verticali ed orizzontali, perché il federalismo sindacale possa agire sul serio a fronte del decentramento istituzionale e della centralità dello sviluppo locale, cogliendo e rappresentando meglio i soggetti dei nuovi lavori.

Certo, il rapporto del sindacato con i lavoratori non è, e non sarà mai, focalizzato tutto sul territorio. Per questo è decisivo il ruolo dei sindacati di categoria a partire dai posti di lavoro, in termini di identità e di tutela lavorativa, e per questo non deve essere messa in discussione la nostra originaria natura di confederazione di federazioni categoriali.

Con l'attenzione anzi, per cogliere a pieno le opportunità di rappresentanza offerte dalla domanda di lavoratrici e lavoratori, che anche le categorie vanno ricentrate sul territorio e più organicamente ricomprese a tutti i livelli nelle responsabilità di governo confederale.

□ La seconda questione riguarda, nel decentramento, il rapporto tra istanza regionale e territoriale, rispetto al quale alcune – chiamiamole così – deviazioni di neocentralismo regionalista a livello istituzionale tendono a pesare se non a condizionare il dibattito sulle nostre scelte organizzative.

Il trasferimento sul piano istituzionale di poteri reali, in gran parte esclusivi e di risorse ingenti, compresa l'autonomia impositiva, alle Regioni – con competenze che ad esse saranno riconosciute anche a livello di Unione europea – deve avere, ci sembra chiaro e anche logico, un riscontro forte nell'organizzazione con il potenziamento del ruolo delle nostre Unioni regionali.

Non di meno percorre anche questa relazione congressuale il comune riconoscimento che il territorio è il luogo decisivo dell'«abitare» i cambiamenti, del progettare e costruire, dentro la con-

cretezza dei processi, con chi lavora, i giovani, chi è in pensione, tutte le altre espressioni dell'organizzazione sociale, il far sindacato all'altezza delle nuove esigenze di identità e di tutela.

Lo stesso federalismo istituzionale riconosce a Comuni e Province ruoli rilevanti di autonomia per lo sviluppo locale, in termini di programmazione, di gestione amministrativa, di risorse, compresa la stessa autonomia impositiva.

Di qui un ruolo forte e altrettanto necessario delle Unioni territoriali, che va reso reale in termini di poteri e di risorse superando la dialettica altrimenti incombente in base al principio di sussidiarietà, secondo il quale un'opportunità si coglie e un problema si risolve meglio là dove concretamente opportunità e problema si pongono.

In sintesi, con la scelta del federalismo sindacale, con una ridistribuzione, quindi, di poteri e risorse, ordinata dal principio di sussidiarietà, ogni istanza deve «ricostruire» funzioni organizzative, politiche, contrattuali e di servizio.

E lo deve fare con il più alto livello possibile di partecipazione democratica: liberamente discutendo, ma anche decidendo assieme. Sapendo di poter contare, ad esempio, sulla presenza forte e capillare dei pensionati della Fnp motivata da valori ed interessi generali, non certo corporativi. La Cisl è impegnata a sostenerla perché è un cemento che aiuta a costruire un territorio abitato da relazioni, da memoria, da collegamenti tra generazioni ed esperienze oltre che fattore fondamentale di coesione sociale.

## Una pratica più trasparente di democrazia associativa

Le sfide strategiche e i cambiamenti organizzativi sono così impegnativi che non riusciremmo a perseguirli senza un rafforzamento di una pratica trasparente di democrazia associativa negli organismi, sedi di dibattito ma anche di decisioni, senza l'attenzione dei dirigenti e dei delegati ad una testimonianza personale di valori, senza una riconversione di competenze nei ruoli politici e di staff, confederali e categoriali, senza una risposta alle esigenze di comunicare e rendere visibili e condivisibili gli obiettivi e l'azione dell'organizzazione.

Per questi ultimi due aspetti, subito dopo questo Congresso

da cui ci attendiamo indicazioni anche a questo riguardo, dobbiamo attuare un nuovo progetto editoriale per «Conquiste del Lavoro» e un progetto di rilancio del Centro studi di Firenze: risorse storiche preziose, tutte e due, della nostra organizzazione.

Ci limitiamo ad indicare soltanto le due prospettive di fondo che dovrebbero, ci sembra, informare rispettivamente l'uno e l'altro progetto.

□ *Conquiste del lavoro*, il nostro quotidiano, è una risorsa, innanzitutto per la Cisl ma anche per la realtà dell'informazione. Il fatto che sia l'unico quotidiano sindacale al mondo è solo uno degli aspetti di rilievo al riguardo; un altro è che la comunicazione e l'informazione sono fondamentali nella strategia confederale. Cresce l'esigenza, e l'utilità, di far sentire la nostra voce in maniera costante ed efficace.

Per farlo, occorre la consapevolezza che non partiamo certamente da zero; in questi anni *Conquiste del lavoro* ha svolto una importante funzione. Per la fase storica che stiamo attraversando, per le riflessioni che personalmente ho già maturato a partire da responsabilità precedenti, resto dell'avviso che alla Cisl sia utile un quotidiano, consapevole della specificità e parzialità di essere un *giornale di servizio*, di rafforzamento della prospettiva federalista dell'organizzazione di cui esso stesso diviene espressione collegandosi con le sedi Cisl.

E mettendosi così in grado di accogliere notizie, avvenimenti, ricerche, servizi, di riconoscere e valorizzare la presenza della rete di giornalisti e/o operatori che si occupano di informazione e di comunicazione nel nostro ambito. Un giornale, cioè, che contribuisca, sul piano dell'informazione, della valutazione politica, della cultura, alla conoscenza ed al successo della strategia della Cisl.

□ Il *Centro studi di Firenze* va rilanciato come luogo di elaborazione culturale e di alta formazione continua dei dirigenti e dei quadri, politici e di staff, collegato con università e centri di ricerca nazionali ed internazionali, sia per alimentare le nostre scelte strategiche, sia per rimettere con forza le posizioni della Cisl nel circuito più ampio del dibattito culturale, sia per sperimentare modelli formativi di indirizzo e supporto alla programmazione della formazione di tutte le strutture.

## Donne e giovani: le risorse del nostro futuro

Non posso concludere queste considerazioni sulle prospettive organizzative, senza porre due questioni critiche della rappresentanza per il nostro futuro: le donne ed i giovani.

Diciamoci la verità sulle *donne nella Cisl*: non siamo stati ancora capaci di valorizzare pienamente e concretamente la dirigenza femminile nell'organizzazione – anche se le iscritte sono molte, in alcune categorie più del 50%, e molte le delegate nelle Rsu.

Eppure, siamo tutti pronti a rispondere con prontezza – e mi sembra di poter dire anche con convinzione – alla domanda sul «perché la Cisl ha bisogno delle *donne*»: per rappresentare un mondo del lavoro sempre più femminilizzato, per valorizzare la diversità nella complessità del nostro agire, per recuperare valori, esigenze e comportamenti utili a tutti, per realizzare nell'organizzazione forme più alte di democrazia.

Il fatto è che, al di là delle risposte formali, la Cisl sa di non poter fare a meno delle loro capacità, della voglia di vicinanza ai problemi delle lavoratrici e dei lavoratori che le donne esprimono, della determinazione con cui affrontano le situazioni, della concretezza che le guida, dell'abilità tutta loro di ascoltare e relazionare, dell'entusiasmo che riversano quando sono convinte... e della forza della loro opposizione quando sono in disaccordo.

Tutto questo senza nasconderci la parzialità del loro impegno, non mancando di ricordare i ruoli molteplici che sono chiamate a svolgere: anche figlie, mogli, madri e soggetti con relazioni, interessi e desideri altri.

Questa consapevolezza contrasta con l'atteggiamento di tolleranza e di marginalizzazione nei confronti dei coordinamenti, quando tentano di intaccare la «maternità» dell'organizzazione nei loro confronti, soprattutto con la resistenza a valorizzare la dirigenza al femminile per non mettere in discussione il modello unico di leadership, quello maschile.

È una contraddizione che dobbiamo sciogliere, è una palla al piede di cui un'organizzazione che vuole crescere, assumendo quotidianamente nuove energie, nuove motivazioni, intuizioni, voglia di esserci e di agire per produrre mutamenti, deve saper liberarsi.

Per «abitare» il futuro la Cisl deve poi – è quasi una tautologia – essere *abitata dai giovani*. E ha difficoltà.



Smentendo ogni facile accusa di egoismo e di narcisismo, in molti donano parte importante del loro tempo e della loro vita agli altri, attraverso il volontariato, sia come singoli che in forme organizzate. Eppure, noi abbiamo difficoltà nei loro confronti.

C'è chi sostiene che i giovani sono «vissuti» come «generazione invisibile», intendendo con ciò esprimere la difficoltà a riconoscere e dare voce alle domande, che restano implicite, ai bisogni, che sono nascosti, alle disponibilità inesprese.

Nei loro confronti non servono programmi e progetti aggressivi, ma innanzitutto la disponibilità e l'impegno all'ascolto, nella consapevolezza dei limiti nostri e delle nostre proposte.

La Cisl deve riorientarsi ad accogliere con maggior forza le presenze poco ascoltate e a dare rilievo alle migliori esperienze che si stanno realizzando anche in ambiti altri, non frequentati abbastanza da noi. Serve un cambiamento di linguaggio, la moltiplicazione di spazi di ascolto e dialogo, la disponibilità ad accogliere nuovi contributi, anche a verificarsi con le nuove culture del lavoro, riconoscendo apertamente la parzialità della nostra elaborazione.

D'altro canto, la Cisl ne incontra tanti, di giovani; propone tutele e percorsi di cittadinanza; fa del suo essere associazione di persone obiettivo e modalità di lavoro. Ha, insomma, le carte in regola per giocare un ruolo importante a costruire identità personali e sociali autonome che possano diventare protagoniste attive, non solo nei fatti ma nelle motivazioni e nelle scelte, del cambiamento.

Dobbiamo avere più determinazione, in sostanza, a creare le condizioni che permettano ai giovani, iscritti e non, di cogliere che il nostro modo di fare sindacato può essere capace di rispondere al bisogno di costruire, insieme a tanti altri, relazioni umane ricche, socialità e condivisione per promuovere forme di cittadinanza attive nel lavoro e nella comunità.

## Le elezioni e il nuovo quadro politico

Abbiamo già giudicato estranei alla cultura politica, come la concepiamo noi, i modi di questa campagna elettorale: i toni, la personalizzazione esasperata, ogni possibile delegittimazione dell'avversario, la genericità dei programmi elettorali.

Ci rendiamo tuttavia conto che tutto questo è la conseguenza del

sistema maggioritario – oltretutto con una implicita elezione del premier, neanche prevista dalla nostra Costituzione – per il quale la competizione avviene sul terreno della conquista del singolo voto per ottenere un seggio. Ci troviamo di fronte ad un riposizionamento della politica.

La partecipazione al voto è stata altissima e la stabilità dell'elettorato piuttosto rilevante, contrariamente a quanto era predetto da molti osservatori sulla crisi della partecipazione, sull'astensionismo e sull'aumento degli indecisi.

L'esito elettorale mette in evidenza una tendenza bipolare delle scelte. Ne è prova il debole, ma non insignificante, risultato ottenuto dalle forze che si sono collocate fuori dai due schieramenti e, in particolare, da quelle che si richiamavano alla tradizione centrista, compresa Democrazia europea.

A prima vista sembrerebbe che l'elettorato si sia lasciato convincere dal voto «utile» senza guardare troppo per il sottile. Tendenza che si è confermata con l'elezione dei sindaci. Ci troviamo di fronte ad un comportamento interessante che conferma il progressivo affermarsi di una visione laica ed utilitarista della politica.

Dopo i processi di deideologizzazione, ora la politica sembra dover fare i conti con un processo di de-idealizzazione, e non tanto perché i riferimenti ideali si siano dispersi (il riferimento alla democrazia come valore resta confermato e radicato), ma soprattutto in quanto le idealità sono più deboli e tendono a mischiarsi con elementi d'utilità. Con questo processo di cui si avvertono i primi segni, ma che influenzerà i tratti futuri del discorso e dell'agire politico, dovremo imparare a fare i conti.

Per un'organizzazione come la nostra che ha costantemente cercato di tenere unito un discorso di valori con un accentuato pragmatismo, la riflessione su quanto di nuovo sta germinando nel pensare politico degli italiani diventa indispensabile.

Abbiamo bisogno di capire se veramente siamo avviati verso una politica che non si rifà più a «luoghi ideali» e che pertanto si rimodella sul desiderio, sul fare e sul potere.

Se questa prospettiva fosse vera, la sfida che sarebbe posta al sindacalismo sarebbe molto alta e lo costringerebbe a ridefinirsi all'interno di un ambiente politico che gli richiede un riposizionamento senza sosta del senso e del significato che, di volta in volta, dovrebbe assegnare alle azioni, ai gesti e alle proposte sindacali.

Bisognerà tornare su questi temi per capire quali possono essere le ricadute sul sindacato e sul suo agire.

È vero però che aumenta la frammentazione delle scelte di voto, se nella sola Lombardia quasi il 10% degli elettori ha votato fuori dei due poli contro il 6% del 2000. Essa, con lo sbarramento del 4% nel proporzionale e con la patologia delle liste civetta, non è stata premiata dal sistema elettorale.

È interessante notare che la sola soglia del 4% sarebbe già sufficiente a garantire la semplificazione del quadro politico, visto che consentirebbe l'accesso in Parlamento a soli cinque partiti (Rc, Ds, Margherita, Fi, An).

La legge elettorale resta un problema aperto, anche semplicemente per le distorsioni emerse nella applicazione di quella attuale, ma la questione di fondo è quella della coerenza tra sistema elettorale, riforma dello Stato e del governo.

Un risultato certamente positivo è una maggioranza numericamente salda in entrambi i rami del Parlamento. Ma è urgente una revisione costituzionale per un nuovo e coerente equilibrio dei poteri.

Un elemento d'ulteriore chiarezza è sicuramente dato dalla presenza di una solida opposizione che, benché plurale, può contare su una rappresentanza adeguata sia alla Camera sia al Senato. Un'opposizione che se giocata bene può garantire un presidio, una vigilanza critica e un contenimento a qualsiasi tentazione di debordamento da parte della maggioranza.

Del resto, la qualità di governo di un paese non è data solo dalle capacità della maggioranza, ma anche dal ruolo critico-propositivo esercitato dall'opposizione. Questo vale maggiormente quando non ci s'impantana in forme consociative e si cercano intese *bi-partisan* sui temi costituzionali e sulla politica estera.

La vittoria elettorale del centrodestra è netta, tanto nel proporzionale che nella parte maggioritaria, anche se in parte dovuta più alle divisioni dei competitori che ad un'autonoma forza propulsiva.

Non servono a molto e sono alquanto consolatori i tentativi di ridimensionare il risultato della coalizione guidata dall'onorevole Berlusconi. L'alternanza in democrazia appartiene alla fisiologia non alla patologia.

Nella parte maggioritaria contano solo i collegi vinti o persi, a poco serve disquisire sull'entità ridotta dei vantaggi o sullo svanaggio in termini di voti.

Nella parte proporzionale, complessivamente il centrodestra ha

cinque milioni di voti in più del centro sinistra: sono tanti. Certo, contano le divisioni che hanno disgregato l'Ulivo del 1996. Ma, attenzione: se sommiamo tutti i voti che dovevano appartenere a quest'area – e non è detto che poi siano sommabili – il divario tra Polo e Ulivo rimane pur sempre ampio.

Nel centrosinistra l'affermazione della Margherita – ma quale sarà l'evoluzione di una realtà politica tanto composita? – rappresenta un forte riequilibrio della coalizione rispetto alla sinistra, nella quale la crisi dei Ds, ben evidente già nel 1999, è profonda, di identità e di strategia, in piena evoluzione; i suoi esiti avranno un peso rilevante non solo sul destino dell'Ulivo, ma anche nei rapporti nel mondo sindacale confederale.

## I rapporti del sindacato con il nuovo quadro politico

In questo contesto nuovo, e nella sua evoluzione, occorre tenere ben distinto il ruolo dell'opposizione politica dall'esercizio, anche conflittuale, delle rappresentanze sociali. Confondere le due cose o tentare di unificarle non sarebbe utile né all'opposizione né alle rappresentanze sociali.

Parlare d'opposizione sociale è pertanto improprio soprattutto quando ci si riferisce al sindacato, il quale deve esercitare il suo ruolo di rappresentanza sociale e confrontarsi sul merito delle questioni.

Oggi siamo tutti chiamati ad esercitare con attenzione il nostro ruolo, a rispondere con chiarezza agli interessi che si rappresentano: per noi restano quelli delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

L'auspicio è che con queste elezioni si esca in modo definitivo da qualsiasi forma di «democrazia bloccata» e ci si avvii con chiarezza verso una democrazia aperta e dell'alternanza, entro cui ogni rappresentanza sia messa in grado di giocare il proprio ruolo e la propria «politicalità».

Questo vale anche per il sindacato che è chiamato ad esercitare con maggior attenzione e autonomia il suo ruolo di rappresentanza sociale.

In un sistema dell'alternanza non esistono governi «amici» o «nemici», ma azioni di governo con le quali sempre il sindacato deve fare i conti e confrontarsi. È chiaro che in una simile situa-

zione non possono nemmeno esistere atteggiamenti d'ostilità nei confronti del sindacato e delle sue proposte. In caso contrario si deve sapere che la reazione non si farà attendere.

Fatta questa analisi, rimane che dopo queste elezioni la Cisl ancora una volta deve saper contare innanzitutto sulle proprie forze per far valere le proprie ragioni.

Il problema di schieramenti quanto meno non ostili alla nostra cultura rimane in tutta la sua interezza. Resta pertanto aperto il tema di quale rapporto con la politica. La nostra autonomia ci può aiutare ma occorre che mantenga un carattere fortemente dialettico per evitare di cadere nell'agnosticismo.

E, tuttavia, alcune cose vanno dette in modo chiaro. Non siamo e non saremo il sindacato di governo, non siamo e non saremo il sindacato dell'opposizione sociale. Siamo e vogliamo continuare ad essere il sindacato della negoziazione, della concertazione e della partecipazione. Non neghiamo il conflitto, anzi lo riteniamo essenziale alla democrazia, ma non faremo mai del conflitto il nostro fine.

Il voto ci parla di una società che vuole crescere, svilupparsi e ammodernarsi con maggiori libertà e meno vincoli. Noi non siamo contrari a queste aspirazioni, ma non siamo neppure disponibili a vedere compromesse le tutele, le garanzie e le promozioni sociali del lavoro dipendente e dei pensionati. Dentro questi binari il confronto con chi governa nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni e a Roma è privo d'alcun preconcetto.

Ci atterremo al merito delle questioni e degli interessi che rappresentiamo, nella convinzione che i nostri iscritti votano per chi vogliono ma che in ogni caso continuano a chiedere a noi di tutelarli sul terreno che è proprio del sindacato e delle garanzie sociali.

Certo non possiamo non esprimere alcune preoccupazioni:

nello schieramento che ha vinto le elezioni si manifestano aperte, a volte anche ciniche, propensioni liberiste e antisindacali molto marcate che mal si conciliano con la nostra cultura e che ci mettono sicuramente, diciamo, in allerta;

e può anche darsi – c'è qualche segnale in tal senso – che questa maggioranza preferisca una politica di scambio con un sindacato più antagonista, più che confrontarsi costantemente con un sindacato partecipativo che chiede di poter contare nelle politiche tramite la concertazione.

Sicuramente vanno affrontate una serie di questioni come la ri-

presa dell'inflazione, il peso del debito pubblico, la mancanza di riforme fiscali e, soprattutto, il divario Nord-Sud.

Nessun pregiudizio, ma anche nessuno sconto.

Siamo per confrontarci tanto con le parti imprenditoriali che con il governo, con la chiarezza delle posizioni indicate in questa relazione e che di seguito riassumiamo, sulle seguenti questioni:

*il contenimento dell'inflazione*: definendo non solo il tasso programmato, ma tenendo conto del differenziale con l'inflazione reale e di quali obiettivi si assumono perché l'inflazione non aumenti. In questi ultimi anni, in effetti, non è cresciuta soltanto per colpa del prezzo del petrolio ma anche, e forse soprattutto, perché è mancato un rafforzamento della concertazione e non si sono contenuti i prezzi e le tariffe sia a livello locale che nazionale. Il problema non risiede tanto nel tasso d'inflazione programmato, quanto nell'insieme delle politiche antinflattive che si vogliono mettere in campo per tutelare il potere d'acquisto dei salari; con il federalismo la politica dei redditi deve essere sviluppata non solo a livello nazionale. Non contribuiscono certo a rilanciare una coerente politica dei redditi le chiusure che si stanno registrando sul rinnovo dei contratti. A tale proposito occorre che le nostre controparti si diano una mossa, e se la diano in fretta;

*i criteri e gli orientamenti del Dpef*: per rafforzare lo sviluppo, per innovare (formazione, ricerca, innovazione di prodotti) il sistema produttivo, per una politica differenziata a favore del Mezzogiorno sul terreno degli investimenti infrastrutturali, dell'innovazione, del fisco, del governo attivo e flessibile del mercato del lavoro. Insomma, per i contenuti della finanziaria 2002;

*la riforma fiscale* nei termini e con le priorità già indicate;

*la salvaguardia del carattere d'universalità e solidarietà dello Stato sociale*: attuando anzitutto pienamente le riforme già fatte;

*le pensioni integrative* e l'utilizzo del Tfr, il miglioramento delle pensioni sociali e al minimo, prima di ogni verifica della riforma previdenziale;

*le politiche del lavoro e della formazione*: per elevare il tasso d'attività, un governo del mercato del lavoro assunto nella sua complessità; attraverso strumenti nuovi di tutela, d'accompagnamento e di promozione. Il paese ha bisogno di più posti di lavoro ma anche, e soprattutto, se guarda al futuro, di lavoro qualificato; fondamentale è la funzione della formazione per tutti, non solo per una ristretta cerchia, e per tutto l'arco della vita;

□ *il governo negoziato delle flessibilità*, lotta al lavoro nero, emersione del sommerso. La flessibilità non si governa con i licenziamenti, ma con politiche coerenti. Sul terreno della lotta al lavoro nero e sommerso si gioca una partita importante per tutto il mondo del lavoro e per la società; per i lavoratori si tratta di uscire da una marginalità segnata da sfruttamento e dall'assenza di tutela; per le imprese di sconfiggere una concorrenza sleale; per la società di recuperare risorse contributive e fiscali. Per questi motivi riteniamo opportuno che al più presto si possano discutere tra sindacato, imprenditori e governo, provvedimenti e interventi orientati all'emersione.

Questi temi ed altri della stessa valenza si possono affrontare solo se c'è consenso, condivisione e coesione sociale. Per averli, vanno costruiti ed occorre puntare decisamente ad aprire un tavolo di confronto capace di rilanciare la concertazione innovandola nei modi e soprattutto negli obiettivi.

D'altro canto, stabilità politica e governabilità hanno per noi un senso se si misurano con questi problemi di fondo.

## L'unità sindacale

Infine – quasi in ultimo, ma non per ultimo – è in questo nuovo quadro politico e con questi problemi che dobbiamo ridefinire i rapporti nel movimento sindacale.

Quando la Cisl negli anni Novanta ha proposto il progetto di un nuovo sindacato unitario, lo proiettava già in una realtà politica bipolare, i cui effetti, avvertivamo, potevano essere dirompenti nelle relazioni tra sindacati con culture diverse anche nel concepire il rapporto tra sindacato e politica. Ci è stato detto di no!

È vero, l'autonomia del sindacato dalla politica, come è stato detto, «in un sistema maggioritario e bipolare non può più essere la stessa».

Ma questa constatazione non può significare una ricollocazione del sindacato nello schieramento politico, come emerge nel recente dibattito della Cgil con l'attenzione alla Margherita per tenere assieme il centro sinistra o con l'evocazione di un partito del lavoro.

La risposta forte del sindacato al bipolarismo, anche ai rischi forti del liberismo di questo centro-destra al governo presumibilmente nei prossimi cinque anni, è invece un nuovo sindacato unitario che noi siamo convinti dover essere:

- autonomo, per esprimere la sua forte soggettività politica,
- pluralista, per aprirsi a tutte le espressioni dei lavoratori e a tutti i lavoratori interessati anche al di là dell'attuale ambito confederale,
- dal forte profilo associativo,
- con una strategia condivisa sulla concertazione, sul primato della contrattazione rispetto alla legge, sulla necessità di rivederne i livelli per ridarle slancio e rispondere meglio ai cambiamenti del mondo del lavoro, su un progetto coerente di democrazia economica dai livelli partecipativi aziendali e territoriali alla partecipazione ai processi di accumulazione per contare nelle strategie aziendali e nelle scelte sugli investimenti.

Per questo la nostra proposta è di riavviare il percorso dell'unità, per «costruire insieme giustizia» in un mondo profondamente cambiato, ripartendo dalle diversità che tra noi, lo sappiamo, lo vediamo, ci sono: ma non quelle, scontate, del pluralismo politico tra noi e tra i lavoratori all'interno delle nostre stesse organizzazioni, ma quelle delle nostre culture sindacali, come si sono venute sviluppando in questi cinquant'anni pur di comuni esperienze.

La storia comune è un patrimonio prezioso. Nelle diversità sul modello di sindacato e sulla strategia, pur importanti, ci consente di riconoscerci reciprocamente la buona fede di stare al meglio dalla parte di chi lavora.

È una base seria per confrontarci, con pari dignità, nel merito di tutte le questioni utili per costruire un percorso unitario, fino ad un vero e proprio passaggio costituente.

Siamo convinti che più che darci delle regole sia oggi necessario confrontarci di più, esplicitamente e concretamente sul merito dei problemi, con rigore, coerenza e, se necessario, con asprezza. Non dobbiamo abbandonarci alla retorica unitaria, ma essere consapevoli che il cammino dell'unità è difficile e duro. Dobbiamo avere il coraggio del confronto, rischiare le non convergenze e i dissidi. Sapendo che tra noi possono esserci valutazioni diverse che nascono comunque dalla comune volontà di rappresentare gli interessi delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. Possiamo anche competere, senza però considerarci nemici. Perché le nostre differenze, come le convergenze unitarie hanno comunque contribuito a rendere grande il movimento sindacale italiano. La Cisl non si negherà mai al confronto e alla ricerca di possibili conver-



genze, perché non ha rinunciato al sogno dell'unità di tutte le lavoratrici, di tutti i lavoratori e di tutti i pensionati italiani.

## Verso la frontiera dell'uguaglianza: il nostro impegno per l'Africa

Nel concludere questa relazione, vorremmo fare a tutti noi una proposta.

Abbiamo parlato molto di globalizzazione, ci siamo soffermati a lungo in tutti i nostri congressi a riflettere sulle povertà, le miserie, le malattie e la disperazione che attanaglia molti popoli.

A noi, però, hanno sempre insegnato che quando si prende coscienza di una disuguaglianza non basta reclamare o proclamare i diritti uguali di tutti. Occorre anche impegnarsi per superarla.

Farlo vuol dire rafforzare il nostro impegno nella cooperazione internazionale, verificando le scelte organizzative fatte, la selezione degli obiettivi, le tipologie e le modalità di intervento. E, anche, l'efficacia dei risultati. Occorre un forte impegno delle categorie per accompagnare la delocalizzazione delle nostre imprese con un rapporto forte sul piano formativo, organizzativo e contrattuale con i sindacati (soprattutto nell'Est Europa) dei paesi ove esse vanno a stabilirsi.

Come Confederazione vorremmo realizzare un impegno più partecipato: devono crescere tra lavoratrici e lavoratori la cultura della solidarietà internazionale, la cultura della non violenza, la mobilitazione contro la pena di morte.

Forse vale la pena di cominciare là dove c'è più bisogno. Dall'Africa.

Nell'immaginario collettivo, l'Africa è il continente alla deriva: guerre, carestie e malattie la relegano ai margini dello sviluppo e le strutture statali, che hanno schiacciato strapotenti le comunità, si sono rilevate impotenti a governarle. Ma ormai è certo impensabile – il cattivo esempio balcanico, ma anche le immani tragedie del Rwanda e del Burundi fanno riflettere chiunque avesse mai tentazioni in tal senso – pensare a spinte centrifughe, anche se basate sulle originarie comunità, oggi troppo intrecciate tra loro per essere separate con una nuova divisione delle popolazioni.

È in atto però un travagliato percorso verso la democrazia politica. In molti paesi si formano opposizioni che vogliono praticar-

la e con la fine della guerra fredda molti regimi, compresi quelli rigidamente militari, si sono aperti a una qualche forma di dialettica politica. Ed è, così, cresciuto anche il ruolo dell'associazionismo – una realtà congeniale alla cultura africana – e dei sindacati, così come quello dei parlamenti.

Ma, proprio adesso, quando più in questa fase di fragile transizione ci sarebbe bisogno di un aiuto disinteressato, matura la nuova linea del disimpegno occidentale. Aiutare l'Africa costa troppo, rende troppo poco e, soprattutto, il continente non è più «strategico». Ma l'Africa è davvero una bomba a tempo.

Su 800 milioni di abitanti, 250 milioni vivono con meno di un dollaro al giorno, 25 sono vittime dell'Aids, sono 11 milioni i minori senza genitori e 40 milioni di bambini non frequentano, non possono frequentare, alcun tipo di scuola. In alcuni paesi, non pochi, sono decine di migliaia i bimbi che anche con meno di 10 anni lavorano o fanno il soldato.

La Cisl ha rapporti antichi con molte organizzazioni sindacali di questo continente e con la sezione africana della nostra Internazionale. E oggi in molti di questi paesi il sindacato non è solo uno dei soggetti sociali protagonista attivo della solidarietà ma anche protagonista dei processi di democratizzazione politica.

La Cisl vuole essere di più «dentro» questo continente, vuole «abitare» anche qui il futuro: proprio in nome di quella globalizzazione che non si ferma davanti al profitto, ma si apre alla solidarietà e alla difesa dei più deboli non solo d'Italia, ma del mondo.

Proponiamo pertanto al Congresso l'assunzione di un impegno a cooperare con ancor più forza con questi sindacati anzitutto per la formazione dei quadri di cui hanno bisogno, per dotarli delle competenze adeguate a costruire organizzazioni moderne, per tutelare i lavoratori, per contribuire alla nascita di un vero e proprio mercato del lavoro ed essere protagonisti delle grandi trasformazioni istituzionali, economiche e sociali che servono ai loro paesi. Insomma, non bisogna pescare per loro, ma rendere loro possibile di mettersi essi stessi a pescare.

Solleciteremo alla realizzazione di questo impegno anche altre organizzazioni che condividono con noi sensibilità, analisi e obiettivi.

Ma innanzitutto saranno gli iscritti e i militanti della Cisl i protagonisti di questo progetto.

In questo nostro impegno internazionale, da qui, da questa no-

stra platea, facendo nostro l'appello appassionato del Presidente Ciampi, sollecitiamo governo ed Unione europea ad un grande progetto continentale di cooperazione per lo sviluppo dell'Africa.

Noi, comunque, la nostra parte la vogliamo fare.

## Conclusione

Care delegate e cari delegati, sono alla conclusione di questa relazione, particolarmente impegnativa per i grandi cambiamenti che ci sfidano, per il futuro della Cisl, per il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati che vogliamo rappresentare, per il futuro del nostro paese.

Nel difficile cammino della sua storia, ci ha insegnato un dirigente della Cisl a noi caro, «questa organizzazione non ha mai perso una sua precisa identità culturale e politica: questo sì è un vero miracolo. Esso sta a dimostrare quella che è la caratteristica fondamentale di questa organizzazione: la sua prodigiosa capacità di cambiamento, la sua grande capacità di leggere e interpretare tempestivamente i segnali di un contesto sociale e politico in trasformazione, la sua permeabilità e disponibilità ad esperienze da sviluppare in comune con altre tradizioni e con altre visioni dell'iniziativa sindacale, in partenza così distanti dalla sua ispirazione e dal suo modello».

Senza mai rinunciare, lungo il corso degli anni, alle nostre premesse di valore.

Questi noi siamo e questi vogliamo continuare ad essere.

Sono convinto che possiamo farcela, perché possiamo contare sull'impegno forte e convinto dei nostri iscritti e dei nostri militanti che, ogni giorno, sui luoghi di lavoro e nel territorio operano e testimoniano l'idea di un sindacato autonomo, promotore di giustizia, di solidarietà, di partecipazione e di libertà.

## La mozione conclusiva

Roma, 15 giugno 2001

Il XIV Congresso della Cisl, convocato a Roma nei giorni 12-15 giugno 2001, approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta, ne assume le analisi e le proposte, con tutti gli arricchimenti dell'ampia discussione sui Temi per il dibattito e sulla stessa relazione.

### *La globalizzazione da governare*

Per contrastare gli effetti perversi di una *globalizzazione* senza regole, nelle mani esclusive dei grandi poteri economici e finanziari e per liberarne tutte le potenzialità, straordinariamente inedite, di sviluppo e di crescita della giustizia e della libertà per tutta l'umanità, occorre affermare un'etica ed una politica in grado di globalizzare, con l'economia, diritti, democrazia, solidarietà, partecipazione civile.

A questo fine, la Cisl individua un primo impegno al livello internazionale:

la *Cisl Internazionale* deve assumere un reale ruolo di rappresentanza sindacale nelle sedi economico-politiche mondiali dove si decidono le condizioni della globalizzazione, oltretutto senza che nessuno mai le abbia delegate democraticamente a farlo;

la *Confederazione europea dei sindacati* deve diventare un sindacato vero, che contratta, concerta, firma accordi per tutti con i poteri decisionali reali, cioè deve assumere un ruolo pieno, negoziale e politico, nei confronti delle istituzioni comunitarie e delle controparti imprenditoriali.

Il sindacato parteciperà al *G8 di Genova*, non tanto per manifestare contro, quanto per richiamare i paesi più industrializzati del mondo ai loro doveri nei confronti dei paesi poveri e all'urgenza di colmare il deficit di democrazia, partecipazione e controllo sociali e nelle decisioni degli organismi internazionali.

A livello internazionale infine, il Congresso impegna la Confederazione a rafforzare la sua attività di cooperazione, riconsiderandone struttura, modalità di intervento, priorità di obiettivi, valutazione dei risultati ed assume la proposta del *Progetto Africa*, avanzata dalla relazione, impegnando tutta l'organizzazione a sostenerlo.

### *Unità e allargamento dell'Europa*

La globalizzazione stringe i tempi dell'*Unione europea* e del suo allargamento. Quest'ultimo va perseguito con determinazione, pur con le necessarie politiche perché le aree meno sviluppate dell'Unione, a partire dal Mezzogiorno e dalla specificità delle isole richiamata, del resto, anche dal Consiglio europeo a Nizza, lo viva come una opportunità e non come una minaccia. Arrestarlo sarebbe un errore politico, economico, sociale e culturale.

Valorizzando il modello sociale che i paesi europei sono andati costruendo, l'Unione europea deve darsi una propria politica sulle grandi questioni mondiali (riforma delle istituzioni internazionali, tutela dell'ambiente, regole contro la speculazione finanziaria e per la stabilizzazione dei cambi) ed interne (armonizzazione fiscale, grandi investimenti per sviluppo ed innovazione, politica dei redditi e patto sociale, valorizzazione della società civile); deve darsi un assetto democraticamente autorevole, integrando le proposte oggi in discussione in un progetto capace di dare all'Europa un assetto più ricco di contenuto sociale e di politiche comuni partecipate.

La Cisl si attende che il governo svolga per l'integrazione europea una azione coerente con questi obiettivi, con la determinazione e l'impegno all'altezza del ruolo svolto storicamente dall'Italia.

### *I cambiamenti politici del paese, il federalismo*

Nel tempo della globalizzazione, dell'unificazione europea e, insieme delle tensioni localiste e delle «piccole patrie», *la necessità*

*e l'urgenza di un nuovo assetto istituzionale riguarda anche l'Italia.*

La convinzione della Cisl è che per dare al paese un governo all'altezza dei problemi che deve affrontare, occorre il passaggio ad una nuova idea di Stato, fondato sul federalismo sussidiario e solidale, in grado di valorizzare le diversità contro i rischi della frammentazione, di rispondere alle esigenze di efficienza e di responsabilizzazione senza aggravare – anzi riducendo – squilibri e conflitti tra Nord e Sud, di recuperare la dimensione locale come luogo di partecipazione aperto alla costruzione di una nuova identità nazionale, europea e mondiale.

I passi avanti già realizzati con le leggi sul decentramento devono trovare un'efficacia compiuta in un nuovo disegno costituzionale, che riguardi in modo coerente anche la forma di governo, un nuovo equilibrio di poteri, una nuova legge elettorale.

*La legge costituzionale sul federalismo* varata a fine legislatura, a giudizio del Congresso, va perfezionata in senso solidale, prevedendo la Camera delle Regioni (che del federalismo è un caposaldo indispensabile), definendo in termini meno generici e sfuggenti il principio di sussidiarietà, precisando meglio le procedure di cooperazione ed integrazione normativa fra Stato e Regioni, delimitando con maggiore chiarezza le materie su cui andrà esercitata la potestà legislativa, esclusiva o concorrente.

La nuova complessità sociale si governa favorendo fino in fondo la spinta positiva al pluralismo e all'autonomia del sociale.

### *La soggettività politica della Cisl*

In questo processo il XIV Congresso intende *riaffermare la soggettività politica della Cisl* a tutto campo, senza recinti precostituiti, pur nel rispetto delle diverse responsabilità e autonomie, con la concertazione, la contrattazione, gli strumenti di democrazia economica, la partecipazione al dibattito sulle riforme istituzionali, la promozione di alleanze con l'associazionismo sociale.

Intende, cioè, portare avanti l'esperienza positiva sviluppata nel corso degli anni Novanta che è stata ed è un'espressione alta della sua autonomia, della sua concezione del sindacato, della società, dello Stato, del rapporto tra società e politica.

## *La situazione economica e sociale*

La Cisl individua come problemi economici e sociali prioritari del paese, dopo l'azione di risanamento finanziario a cui il sindacato ha dato con la politica dei redditi un contributo decisivo:

- la competitività*, per un tasso di sviluppo ambientalmente compatibile e decisamente più alto, che porti l'Italia a misurarsi con i Paesi più avanzati;
- l'occupazione e il Sud*, lo scarto tra i due paesi reali che insieme fanno l'Italia, cioè, uno super occupato che sfrutta il lavoro nero per crescere, l'altro sottoccupato che sfrutta il lavoro nero per sopravvivere;
- il welfare* da riequilibrare ed innovare, per far fronte, con risorse non illimitate ma come fattore stesso dello sviluppo, alle esigenze di tutela sociale (i senza reddito, i senza casa) che, comunque, vanno modificandosi come va modificandosi profondamente la società stessa.

La strategia della Cisl affronta questi problemi, tenendo conto dei grandi cambiamenti nel mondo del lavoro e nelle esigenze di tutela della società e ispirandosi ai valori dello sviluppo, della giustizia, della solidarietà, della partecipazione sociale e della responsabilità, contrastando sia le ricette liberiste, fondate sul primato del mercato e del profitto e dell'etica individualista, sia quelle dirigiste che, capovolgendo il rapporto tra Stato e società, mortificano la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini e delle loro diverse espressioni sociali organizzate.

### *Nei cambiamenti del lavoro, sua valorizzazione, flessibilità e occupabilità*

La flessibilità è il fattore decisivo della competitività del paese e dello sviluppo occupazionale in quanto intrinseca a tutti i processi di innovazione di prodotto e di produzione, indotti dalle nuove tecnologie.

Per la Cisl, ogni ambivalenza di cui la flessibilità si carica nelle rivendicazioni degli imprenditori, va sciolta anzitutto nella piena valorizzazione del lavoro – la conoscenza è il capitale decisivo del nuovo modo di produrre beni e servizi – attraverso la partecipazione, comprese bilateralità e contrattazione collettiva che abbiano al centro il controllo del mercato del lavoro, l'organizzazio-

ne del lavoro, lo sviluppo professionale, la sicurezza, la produttività ed il salario, le pari opportunità e anche il coinvolgimento con l'azionariato dei lavoratori negli utili e nelle responsabilità di tutti i processi decisionali.

In questo contesto la Cisl è interessata a confrontarsi su tutte le flessibilità del lavoro, *purché contrattate*, che rispondono ad esigenze oggettive del nuovo modo di produrre, alla ottimizzazione degli investimenti in innovazione di prodotto e di produrre, alle esigenze personali di maggiore autonomia di chi lavora; perché il passaggio dal lavoro ai lavori – per ora prevalente nel primo inserimento dei giovani – non si risolva in precarizzazione stabile ed in sfruttamento.

Per la Cisl la questione centrale, da affrontare contrattualmente, è quella di contrastare la precarizzazione e di accompagnare la lavoratrice ed il lavoratore in entrata e in uscita, con interventi mirati in termini di occupabilità (orientamento, incontro domanda offerta, qualificazione professionale, ammortizzatori sociali attivi) per assicurare loro la stabilità dell'impiego.

Il Congresso impegna la Confederazione alla ripresa di un'iniziativa forte nei confronti del nuovo governo sulle politiche del mercato del lavoro, disattese dopo la legge 196 del 1997, con l'assunzione delle seguenti priorità:

- completamento, con i necessari finanziamenti, della riforma della formazione professionale;
- recupero dei ritardi in quella dei servizi pubblici per l'impiego e per superare le difficoltà di sviluppo delle agenzie private, pienamente conformi alle leggi ed allo scopo che le leggi prevedono, di collocamento e di lavoro interinale;
- strategia di flessibilizzazione, articolazione e riduzione degli orari, anche riordinando il part-time in senso più rispettoso dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori;
- riforma degli ammortizzatori sociali, estendendone la fruibilità e superandone il carattere prevalentemente assistenziale: una riforma di grande rilievo per l'obiettivo dell'occupabilità,
- riordino degli strumenti di ingresso incentivato al lavoro (contratti di formazione-lavoro, tirocini, piani di inserimento professionale) e regolamentazione delle collaborazioni coordinate e continuative, soprattutto affrontando la questione della forbice dei costi tra contratti di lavoro subordinato e collaborazioni coordinate e continuative, anche in materia previdenziale.



Il Congresso condivide la proposta di contrattare un regime sperimentale – definito nel tempo, ben monitorato, delimitato alle zone in ritardo di sviluppo – di gestione di tutte le flessibilità del lavoro, concertando il sostegno trilaterale dei servizi dell'impiego e delle politiche attive e valorizzando bilateralmente – rendendo attivo, cioè, su scala larga e dinamica – lo strumento della conciliazione e dell'arbitrato. Gli obiettivi sono quelli di sviluppare occupazione stabile, di favorire la trasformazione dei rapporti atipici in lavoro a tempo indeterminato e l'emersione dell'area grigia e nera del lavoro.

La Cisl non ritiene, invece, percorribile, in via di principio e per gli effetti generali che avrebbe, qualsiasi ipotesi di temporanea sospensione dello Statuto in tema di reintegro, anche nella versione limitata alle sole imprese del Mezzogiorno con non più di quindici dipendenti per le nuove assunzioni oltre quel limite.

Questa nuova regolamentazione del mercato del lavoro, realizzata soprattutto per via contrattuale, assieme ad un più efficace sistema integrato di controllo e di repressione, ad una radicale semplificazione delle incombenze amministrative e procedurali delle imprese, alle misure, anche fiscali, per i contratti di riallineamento e agli strumenti previsti, deve d'altro canto contribuire in modo efficace a contrastare il lavoro irregolare e sommerso che nega alla radice la tutela collettiva i cui costi sociali, per i lavoratori ma anche per l'economia, sono molto elevati.

Il Congresso ribadisce la necessità di rivedere le normative che regolano l'assegnazione degli appalti per affermare definitivamente il principio dell'adozione del sistema di gara sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non di quella del massimo ribasso che porta con sé i rischi d'assegnazione a soggetti imprenditoriali che non rispettano i diritti contrattuali e spesso evadono anche gli obblighi previdenziali e di legge.

La ripresa dell'impegno del sindacato di questi anni in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro deve ulteriormente svilupparsi sul piano contrattuale, istituzionale, dei servizi, utilizzando bene tutti gli strumenti e gli spazi di intervento conquistati e, soprattutto, esigendo una prevenzione partecipata ed efficiente, l'informazione e la formazione.

Il Congresso, consapevole di quanto il livello e la qualità dell'istruzione e della formazione siano decisivi per il destino delle persone e per lo sviluppo economico e democratico del paese, assume la questione come una priorità della strategia della Cisl.

Per la riforma del sistema formativo la Cisl resta contraria a costruzioni tanto radicali quanto vuote di contenuti, di ordinamenti e, comunque, in totale discontinuità con il patrimonio culturale ed educativo della scuola italiana come la riforma dei cicli, che è da rivedere profondamente, ad iniziare dalla scuola elementare e media, dall'impianto culturale stesso dei nuovi programmi, dai nodi decisivi del rapporto tra istruzione e professionalità spendibili sul mercato del lavoro e dell'integrazione tra istruzione secondaria, formazione professionale, lavoro.

Critica è anche la valutazione della Cisl sull'applicazione della riforma dell'università, non per tutti gli aspetti che la collegano opportunamente al mercato del lavoro e la allineano al modello europeo ma per i rischi di dequalificazione dei percorsi triennali e di una rinnovata selezione sociale per i livelli universitari più alti.

La Cisl deve essere referente sociale autorevole per l'attuazione della autonomia scolastica, la riforma condivisa, per ricomporre nel territorio gli obiettivi formativi con la partecipazione attiva delle comunità locali, compreso il sindacato.

Gli obiettivi decisivi per la Cisl sono quelli di rendere operanti l'innalzamento dell'obbligo scolastico nei primi due anni della scuola secondaria superiore, l'integrazione tra scuola ed altre agenzie formative, il reale esercizio del diritto alla formazione fino a 18 anni, una politica che realizzi un sistema pubblico integrato in grado di valorizzare l'apporto del privato-sociale e di consentire l'esercizio della libera scelta educativa delle famiglie in un contesto di regole che attuino il dettato costituzionale della scuola paritaria, non ridotta a misure economiche di diritto allo studio e alla logica del bonus.

Ma anche nelle relazioni sindacali e nella contrattazione, negli organismi bilaterali e nelle sedi di concertazione come le Commissioni permanenti tripartite, regionali e provinciali, la formazione deve diventare effettivamente centrale. Con la priorità delle fasce più deboli, dai giovani nella transizione dalla scuola al lavoro, ai lavoratori atipici, agli adulti interessati ad una formazione continua, agli immigrati.

Il Congresso apprezza la proposta di realizzare in autunno una Conferenza nazionale sul diritto all'istruzione e alla formazione per valutare le riforme fatte, riprecisare le valutazioni, avanzare le proposte per riprendere un processo di riforma efficace e condiviso.

## *Nei cambiamenti sociali, le nuove esigenze di tutela*

Il Congresso, per far fronte – oltretutto con risorse non illimitate, anche se va rivendicato l’allineamento della spesa sociale almeno alla media europea – alle nuove esigenze di tutela sociale indotte dai grandi mutamenti dell’allungamento della vita, della femminilizzazione del mercato del lavoro, dello sviluppo di una società sempre più multi-etnica e multiculturale, degli stili di vita, dei comportamenti, compresi quelli rispetto al lavoro, indica la necessità di una riprogettazione dello Stato sociale, da rendere più partecipato da parte della società civile, alternativo alla tutela minima della proposta liberista, tutta centrata sul mercato, ed in grado di superare i limiti dell’assistenzialismo, dell’inefficienza e di un assetto esclusivamente istituzionale.

Per la Cisl, salvaguardare universalità e natura solidaristica della sicurezza sociale, che sono irrinunciabili, vuol dire oggi aprire la sua organizzazione a nuove modalità di responsabilizzazione della società, attraverso forme integrative e mutualistiche, favorite dall’incentivazione fiscale, dal servizio civile e dalla valorizzazione dei corpi intermedi, come la famiglia, l’autorganizzazione sociale, il non-profit, il volontariato.

È un’organizzazione sussidiaria e solidale, che non si esaurisce nel decentramento e non smobilita il ruolo pubblico rispetto al privato, ma dove lo Stato si fa garante di uno sviluppo regolato e responsabilizzante dello Stato sociale, non come artefice esclusivo, ma qualificandosi nelle capacità di programmare, definire standard, accreditare strutture a garanzia dei cittadini, integrare in un complessivo sistema pubblico di servizi l’apporto del privato e del privato-sociale.

L’altro punto fermo della Cisl è che la riorganizzazione dello Stato sociale non può prescindere dalle riforme già in atto della previdenza, della sanità e degli interventi e servizi sociali che vanno ormai portate a regime, recuperando irresponsabili ritardi accumulati su alcune di esse. È sempre più impellente anche la riforma delle politiche abitative.

Per la Cisl, il costo crescente del servizio sanitario non può essere affrontato con l’introduzione del bonus perché un sistema universale si regge solo se tiene dentro tutti, ricchi e poveri, sia per quanto riguarda il finanziamento sia per l’accesso alle prestazioni. D’altra parte, la stessa regionalizzazione del fondo sanitario esige che il problema dell’equilibrio tra le regioni venga assunto come

prioritario a garanzia dell'uguaglianza delle prestazioni sul territorio nazionale.

Ciò non significa garantire tutto a tutti gratuitamente ma assicurare a tutti le prestazioni essenziali e appropriate per la tutela della salute, definendo – secondo criteri di equità, di giustizia sociale e di uso razionale di risorse pubbliche non illimitate – un sistema responsabilizzante di partecipazione al costo di alcune prestazioni sanitarie, ferma restando la tutela per le fasce deboli.

È necessario anche realizzare i fondi sanitari integrativi, così come sono previsti dalla riforma sanitaria.

Per procedere alla verifica prevista sull'insieme della riforma previdenziale, sui suoi conti, sulle proiezioni, per la Cisl è necessario dare piena attuazione alla previdenza integrativa

- privilegiando i fondi chiusi, perché con essi si privilegia la partecipazione dei lavoratori dando loro voce sull'indirizzo di investimento;
- utilizzando progressivamente quote del Tfr;
- migliorando le pensioni sociali ed al minimo ed eliminando il divieto di cumulo;
- distinguendo in misura appropriata la spesa assistenziale da quella previdenziale e perseguendo, attraverso una completa attuazione della legge di riforma, una lotta reale ai privilegi.

Nel nuovo *welfare* al vasto arcipelago di organizzazioni di terzo settore vanno riconosciuti, in particolare nell'ambito dei servizi alle persone ed alle comunità e tenendo conto delle specificità dei vari soggetti, ruolo e funzione di pilastro autonomo, distinto da Stato e mercato, e con pari dignità rispetto a quest'ultimo.

La famiglia, soprattutto, deve avere un riconoscimento più forte nel ridisegnare e modernizzare il *welfare*, sia come destinataria, oltre che di misure fiscali ed economiche, di servizi mirati al sostegno delle sue funzioni, sia come soggetto in grado di gestire e recuperare emergenze sociali in modo appropriato, più umanizzato e, spesso, anche più efficiente per la collettività. La capacità reddituale e patrimoniale complessiva della famiglia va assunta a criterio per una giusta, trasparente e differenziata compartecipazione alla spesa sociale che non riproponga, però, vecchie logiche.

Per la famiglia vanno messe in campo politiche mirate a sgravarla da compiti impropri e soprattutto a sostenerla in tutte le sue funzioni fondamentali, a partire dalla cura di bambini, anziani, ammalati.

A questo rafforzamento delle politiche familiari, del resto, deve indurre direttamente la stessa questione demografica nei termini pressanti nei quali oggi si pone in Italia, contribuendo ad invertire la tendenza di una società che invecchia.

Ed è importante, per la Cisl, contribuire al disegno ed alla realizzazione di un tipo di sviluppo sociale che sappia meglio coniugare la scansione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro a favore della società tutta intera.

### *Riformare il fisco, senza smantellare lo Stato sociale*

La Cisl mantiene una diffidenza di fondo sulle promesse elettorali relative alla riforma fiscale, scandite senza nessun chiarimento quanto alle misure necessarie a realizzarla, e respinge ogni tentativo di farne pagare il conto allo smantellamento dello Stato sociale e all'occupazione nelle pubbliche amministrazioni.

Esso indica, invece, come unica strada credibile quella di continuare, in maniera più determinata ed energica, al recupero dell'enorme, persistente evasione fiscale.

Con queste risorse recuperate va alleggerita progressivamente la pressione fiscale a favore delle imprese per accrescerne anche così la competitività – pure se il fattore qui decisivo è l'innovazione – riducendo il costo sociale del lavoro senza penalizzare salario e prestazioni sociali per chi lavora e restituendo alle famiglie le risorse necessarie ad accrescere la domanda di consumi e la capacità di una partecipazione responsabile, graduata e progressiva, alla spesa sociale.

### *Un nuovo Patto per lo sviluppo*

Concertazione, contrattazione, democrazia economica restano i capisaldi della strategia della Cisl.

Il Congresso impegna la Confederazione a rilanciare la concertazione con il nuovo governo. Per questo occorre oggi *un nuovo Patto per lo sviluppo*, cioè la revisione di quello del 23 luglio che è stato, dal '93, la chiave di volta del risanamento. L'interesse confindustriale affermato nella recente assemblea di maggio e la disponibilità enunciata nel messaggio a questo Congresso dal nuovo Presidente del Consiglio vanno rapidamente messi alla prova.

La concertazione deve diventare *una politica di governo da af-*

*fermare*, senza irrigidimenti che condizionino le rispettive autonomie, anche ai livelli regionali e locali, in ragione dei nuovi poteri del federalismo che decidono in misura significativa della stessa politica dei redditi, oltre che dello sviluppo economico e sociale.

Per il nuovo Patto la Cisl è interessata ad una concertazione a tutto campo sulle grandi questioni della competitività e dell'innovazione (formazione, ricerca, innovazione di prodotto), dello sviluppo e del riequilibrio Nord-Sud, degli investimenti per le grandi infrastrutture, della riforma fiscale, del *welfare*, dell'ambiente, della modernizzazione, senza pregiudizi, né veti, né tabù di qualsiasi parte.

Per un'autentica politica di tutti i redditi, non si tratta di definire solo il tasso programmato, ma occorre tenere conto del differenziale con l'inflazione reale e di quali obiettivi ed iniziative si assumano perché l'inflazione non aumenti e si tuteli il potere d'acquisto.

La chiusura dei contratti in discussione è il primo banco di prova della credibilità delle associazioni imprenditoriali.

Il Congresso ribadisce con chiarezza che non sono nella disponibilità della Cisl cancellazione del reintegro, applicazione del sistema contributivo per tutti nelle pensioni, privatizzazione delle tutele sociali.

In tema di infrastrutture, il Congresso indica nella realizzazione di un moderno sistema integrato per i trasporti la condizione perché il Nord colga pienamente tutte le potenzialità di crescita e il Sud eviti l'isolamento per la mancanza di collegamenti funzionali a programmarne lo sviluppo.

In tema di tutela ambientale e della natura, dove si giocano le ragioni più profonde dello sviluppo e del comune destino, il Congresso impegna la Confederazione:

- ad avviare il confronto a tutto campo e a tutti i livelli per un patto nazionale di governo dei rischi ambientali connessi alle attività industriali e ai dissesti idrogeologici, capace di aprire una stagione nuova e diversa di prevenzione e messa in sicurezza del territorio;
- e a rivendicare e promuovere la qualificazione ambientale di prodotti, processi produttivi, servizi e delle attività amministrative.

Nel quadro degli obiettivi per l'insieme del paese, la proposta della Cisl per il *Mezzogiorno* si articola:

- nella scelta di una netta politica differenziata e non territorialmente dispersiva, attiva e non assistenziale, anche con una più decisa determinazione nei confronti dell'Unione europea: cioè, in

una politica differenziata e concertata – proprio per evitare la generalizzazione degli automatismi – in relazione: agli investimenti infrastrutturali; alle politiche industriali innovative; alle politiche fiscali; alla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni; alle flessibilità negoziate del mercato del lavoro; agli strumenti per l'emersione; alla lotta al lavoro irregolare e nero; ad interventi mirati per le aree insulari; ed alle stesse politiche creditizie, per il monitoraggio delle quali nel Mezzogiorno, dopo lo spostamento ormai in atto delle centrali bancarie al Nord, la Cisl auspica la formazione di osservatori bancari regionali al fine di valutare l'andamento dei flussi finanziari reali;

il rilancio e l'estensione a tutto campo, tramite una drastica semplificazione procedurale, della programmazione negoziata e dei patti per lo sviluppo, regionali e locali, fondati sulla concertazione;

un'azione efficace, attraverso una costante mobilitazione istituzionale e sociale ed il sostegno a politiche mirate, per ridurre il tasso di criminalità organizzata collegato, d'altra parte, direttamente al tasso di economia illegale;

un equilibrio della programmazione dei flussi immigratori con politiche nazionali e locali mirate a tutelare la mobilità dei disoccupati meridionali ed i rientri possibili dei giovani delle famiglie italiane emigrate; e, soprattutto, con l'impegno a realizzare insediamenti produttivi nelle aree del Mezzogiorno.

A fronte degli impegni chiari delle istituzioni e del sindacato, nel nuovo Patto sociale dovranno risultare *altrettanto definiti, gli impegni delle imprese*, particolarmente sugli investimenti qualitativi, in ricerca e formazione, per colmare i ritardi ed accrescere la competitività sul terreno dell'innovazione dei prodotti, oltre che dei processi produttivi.

### *Un nuovo modello contrattuale*

La Cisl riafferma con forza il *primato della contrattazione* nella regolazione dei rapporti di lavoro e pone con urgenza il problema di *aggiornare il modello contrattuale* rendendolo più flessibile ed in grado di redistribuire realmente gli incrementi di produttività che, negli ultimi anni, sono andati soprattutto a vantaggio di profitti e rendite.

La proposta articola sempre la contrattazione su due livelli:

il primo è il contratto nazionale di settore che – con i necessari

processi di razionalizzazione e la necessaria modularità – potrebbe anche prevedere tempi diversi da quelli attuali e contenuti in grado di cogliere le specificità dei comparti: tutelerebbe, in sostanza, tutti e, quindi, anche le aree più deboli con minimi nazionali di garanzia normativa e del potere di acquisto, regolando inoltre le sedi di partecipazione e bilateralità;

il secondo è il contratto di secondo livello che assumerebbe una funzione regolativa delle ulteriori condizioni salariali e normative, collegate alle specificità dell'azienda, dell'amministrazione o del territorio.

Ovviamente, la condizione da garantire – anche con efficaci strumenti applicativi dei Ccnl e provvedimenti validativi – è l'esigibilità del contratto di secondo livello per tutti i lavoratori attraverso la contrattazione aziendale o territoriale iniziando, per quest'ultima, dai settori maggiormente influenzati da emarginazione e frammentazione della struttura produttiva.

### *Democrazia economica*

Il Congresso conferma la strategia in tema di democrazia economica, con riferimento ad istituti come *l'azionariato dei lavoratori e i fondi previdenziali contrattuali* come strumenti di reale partecipazione collettiva alle strategie di impresa e all'impiego degli investimenti.

La mancanza di un progetto di democrazia economica è il limite grave dei recenti processi di privatizzazione (banche, ferrovie, Enel, Telecom, poste), che non sono riusciti a far crescere il mercato finanziario e ad innovare i modelli di controllo delle Spa.

La Cisl intende rilanciare questa strategia con un rinnovato impegno politico, ad iniziare dai processi di privatizzazione e di liberalizzazione delle *public utilities* ancora in corso.

### *Il progetto organizzativo per cambiare il sindacato*

Il Congresso condivide l'analisi e le proposte organizzative contenute nella relazione, con il consolidamento dei grandi accorpamenti categoriali già realizzati, valorizzando le identità professionali e settoriali, potenziando la presenza della Cisl nelle Sas e nelle Rsu, flessibilizzando organizzazione e tutele per «l'area dei lavori», facendo crescere la confederalità con maggiore integrazio-



ne di strutture categoriali, territoriali, dei servizi e degli enti, anche con il monitoraggio attento della Confederazione per scongiurare rischi organizzativi di omologazione, neocentralismo ed autoreferenzialità categoriali.

Nello stesso senso va anche l'impegno a favorire la diffusione capillare delle Leghe.

La Cisl è consapevole che per affrontare le sfide strategiche e i cambiamenti organizzativi in atto sono necessari il rafforzamento di una pratica trasparente di democrazia associativa, l'attenzione dei dirigenti ad una testimonianza personale di valori, una riconversione di competenze di ruoli politici e di staff, una risposta efficace alle esigenze di comunicazione e di formazione; per queste ultime, esprime pieno apprezzamento alla volontà di attuare un nuovo progetto editoriale per «Conquiste del lavoro» e un progetto di rilancio del Centro studi di Firenze.

La sfida che la Cisl fa a se stessa è raggiungere l'obiettivo di una «*federalizzazione*» del sindacato, anche accompagnando le riforme sul piano istituzionale e statale. Il baricentro dell'organizzazione deve collocarsi sempre più nella realtà della contrattazione e della concertazione là dove esse si fanno, sui posti di lavoro, nei territori e ai livelli regionali.

Il trasferimento alle Regioni, con l'avvio del federalismo, di poteri reali e risorse pubbliche ingenti – con competenze che saranno loro riconosciute anche a livello europeo – deve avere un riscontro forte nell'organizzazione con il potenziamento delle Usr.

In coerenza con l'analisi della relazione sul ruolo cruciale delle donne nella vita dell'Organizzazione, il Congresso conferma l'impegno assunto sull'applicazione, ad ogni livello, delle norme antidiscriminatorie, pone alla Confederazione l'obiettivo di perseguire un reale riequilibrio della rappresentanza nei ruoli dirigenziali e di sviluppare pienamente la funzione dei coordinamenti facendo del «progetto donne» parte integrante delle politiche della Cisl ad ogni livello.

### *Rapporti con il nuovo quadro politico e nel movimento sindacale*

La Cisl, nei confronti del nuovo quadro politico, caratterizzato dal risultato fortemente bipolare delle elezioni, pur esprimendo preoc-

cupazione per le propensioni liberiste che spesso emergono all'interno della nuova maggioranza, si riserva, come sempre, di valutare nel merito e sugli atti il nuovo governo, ribadendo con chiarezza di non essere un sindacato né di governo né di pregiudiziale opposizione, ma di essere il sindacato della negoziazione, della concertazione e della partecipazione, senza negare il conflitto.

La conferma del bipolarismo, i cui effetti sulla stessa autonomia sindacale possono avere esiti dirompenti nelle relazioni tra sindacati con culture diverse nel concepire il rapporto con la politica, ripropone il problema dell'unità sindacale, come la Cisl l'ha posto già negli anni Novanta.

La risposta forte del sindacato al bipolarismo non è nel suo collocarsi in schieramenti politici, ma nell'essere sempre più sindacato autonomo, pluralista, dal forte profilo associativo, con una strategia condivisa sulla concertazione, sul primato della contrattazione rispetto alla legge, sulla democrazia economica e la partecipazione anche ai processi di accumulazione per contare nelle strategie di impresa.

La proposta della Cisl, avanzata da questo Congresso, è dunque quella di *riavviare il percorso dell'unità, ripartendo dalle diversità* che ci sono per farne una ricchezza elaborata in comune, cioè dalle culture sindacali così come si sono venute sviluppando in cinquant'anni di comuni esperienze.

*(Approvata all'unanimità)*

## Il nuovo Consiglio generale eletto dal XIV Congresso confederale\*

1	Pezzotta Savino	3.588.000
2	Betti Sergio	2.385.000
3	Bonanni Raffaele	2.274.000
4	Baretta Pierpaolo	2.253.000
5	Santini Giorgio	2.218.500
6	Ghisani Amalia	2.154.000
7	Bonfanti Ermenegildo	2.088.000
8	Guerisoli Giovanni	2.031.000
9	Treré Graziano	1.993.500
10	Spiller Sergio	1.956.000
11	Sala Giuseppe	1.954.500
12	Di Maio Nino	1.939.500
13	Fragassi Alessandra	1.929.000
14	Domini Ulisse	1.900.500
15	Mancuso Salvatore	1.896.000
16	Perego Tino	1.893.500
17	Rubasova Jindra	1.893.000

\* Dal Verbale della Commissione elettorale: (Omissis)»Risultano pertanto eletti n. 116 componenti il XIV Consiglio generale confederale. In aggiunta il 117 componente, Serresi Natalino, essendo della delegazione degli 11 della Fnp spettanti di diritto a norma dell'art. 32 comma e) dello Statuto confederale, risulta eletto a tutti gli effetti». *F.mato: il Presidente (Anna Maria Furlan ); il Vice Presidente (Nino Sorgi).*

18	Marcone Francesco	1.887.000
19	Spreafico Carlo	1.873.500
20	Mannone Pompeo	1.858.500
21	Ciotti Pietro	1.853.000
22	Pezzanera Giancarlo	1.845.000
23	Meconcelli Walter	1.842.000
24	Mazzone Sebastiano	1.835.000
25	Di Quattro Maria	1.824.000
26	Vargiu Angelo	1.815.000
27	Amendola Alfonso	1.804.500
28	Manca Salvo	1.787.000
29	Galbiati Lorenzo	1.785.000
30	Muscolino Carmelo	1.780.500
31	Saady Mohamed	1.776.000
32	Catuara Domenico	1.764.000
33	Migliorini Sergio	1.755.000
34	Baroni Piero	1.753.500
35	Ceres Antonio	1.741.500
36	Frasca Antonio	1.740.000
37	Pirulli Giovanni	1.701.000
38	Benetti Giuseppe	1.696.500
39	Formilli Piera	1.695.000
40	Panizza Vittorio	1.684.500
41	Retini Sergio	1.683.000
42	Mazzotta Carmelo	1.678.500
43	Scatà Vincenzo	1.677.000
44	Volpatò Daniela	1.674.000
45	Rossi Adele	1.670.000
46	Bonomo Dioniso	1.666.500
47	Rondinelli Daniela	1.666.500
48	Benaglia Roberto	1.665.000
49	Belcastro Giuseppe	1.663.500
50	Dal Pino Lucia	1.656.000
51	Moscuzza Giuseppe	1.654.500
52	Nonni Antonio	1.653.000
53	Tonelli Gabrio	1.650.000
54	Carraro Paolo	1.645.500
55	Giordano Pietro	1.645.500
56	Cesarino Francesco	1.642.500
57	Facchinetti Sergio	1.642.500

58	Scarsi Giuseppe	1.624.500
59	Di Maria Teodoro	1.623.000
60	Incerti Daniela	1.620.000
61	Cecchetto Maurizio	1.612.500
62	Tempesta Gabriella	1.608.000
63	Larizza Grazia	1.606.500
64	Parente Anna Maria	1.606.500
65	Palombo Bruno	1.603.500
66	Ramponi Pierluigi	1.594.500
67	Mastrovincenzo Stefano	1.593.000
68	Tatone Nicola	1.587.000
69	Fabrizio Maria Grazia	1.584.000
70	Fumarola Daniela	1.584.000
71	Patrignani Franco	1.584.000
72	Acocella Giuseppe	1.576.500
73	Angellotti Francesco	1.573.500
74	Maggio Marcello	1.573.500
75	Partelli Rosina	1.567.500
76	Cremonesi Giuseppe	1.560.000
77	Giuliattini Mauro	1.560.000
78	Venneri Antonio	1.560.000
79	Porto Franca	1.554.000
80	Biondo Salvatore	1.552.500
81	Massini Pietro	1.539.000
82	Pesenti Domenico	1.533.000
83	Tramonti Domenico	1.524.000
84	Ciani Giovanni	1.513.500
85	Pastrello Giovanni	1.495.500
86	Trombetta	1.495.500
87	Gigli Sergio	1.470.000
88	Leonardi Lorenza	1.468.500
89	Spagnolo Cosmano	1.462.500
90	Bucci Gennaro	1.461.000
91	Rossini Alfonso	1.459.500
92	Raccogli Natale	1.449.000
93	Urli Norberto	1.440.000
94	Loschi Sandro	1.437.000
95	Zaltieri Renato	1.432.500
96	Barsi Roberto	1.411.500
97	Cal Luigi	1.375.500

98	Marsilia Antonio	1.366.500
99	Caracciolo Luigi	1.329.000
100	Ventura Giovanna	1.303.500
101	Florido Giovanni	1.254.000
102	Ciucci Oberdan	1.186.500
103	Chianese Arnaldo	1.185.000
104	Grazzini Enzo	1.185.000
105	Giombini Lidia	1.128.000
106	Minardi Girolamo	1.128.000
107	Mazzone Augusto	1.120.500
108	Ulargiu Antonio	1.119.000
109	Tedesco Vito	1.099.500
110	Costantini Bruno	1.059.000
111	Pelagatti Aristide	1.053.000
112	Fratarcangeli Romano	1.051.500
113	Micalone Giuseppe	1.044.000
114	Tesi Paolo	1.032.000
115	Colombo Fiorenzo	1.005.000
116	Aloisi Maria	1.000.500
117	Serresi Natalino	999.000
118	Urlando Clara	970.500
119	Paruta Sabrina	966.000
120	Lucci Carmela	933.000
121	Corato Simonetta	918.000
122	Calabrò Domenica	882.000
123	Dal Ben Rino	880.500
124	Luce Rosalia	835.500
125	Trentin Maria	826.500
126	Armenio Susanna	810.000
127	Cacciapuoti Liliana	805.500
128	Colsani Carlo	796.500
129	Soprani Sergio	583.500
130	Trovò Anna	478.500
131	Vannucci Elena	469.500
132	Trombaiolli Orazio	429.000
133	Melè Egidio	427.500
134	Trivellato	423.000
135	Brambilla Rita	420.000
136	Morotti Eugenio	417.000
137	Putzolu Oriana	417.000

138	Ravasio Grazia	385.500
139	Tilocca Federica	349.500
140	Von Hartungen	349.500
141	Casini Silvia	324.000
142	Bastianini Monica	282.000
143	Repetto	268.500
144	Cagio Caterina	238.500
145	Di Rodi Raffaella	214.500
146	Ruscito Rosanna	199.500

### Il Collegio dei probiviri

Carucci Sandro Maria	2.788.500
Vartolo Demetrio	2.572.500
Beretta Danilo	2.404.500
Intiliasano Pietro	1.534.500
Fenos Ezio	1.207.500

### Il Collegio dei sindaci revisori

Di Marco Renato	2.799.000
Romanelli Antonio	2.668.500
Avonto Giovanni	2.028.000
Cantoni Giuliano	1.764.000
Segati Mario	1.333.500

### Componenti di diritto nel Consiglio generale

Scotti Mario, Barucco Giancarlo, Furlan Anna Maria, Borio Carlo, Schonsberg Primo, Ferrante Nicola, Marzotto Sante, Sech Gianfranco, Richeldi Franco, Salvadori Gianni, Serpilli Giovanni, Vannucci Stefania, Tiburzi Giovanni, Cerrito Pietro, Rina Maria, Falotico Antonio, Sbarra Luigi, Mezzio Paolo, Medde Mario, Bellini Renzo, Carosi Arsenio, Regenzi Cesare, Caprioli Piergiorgio, Giacomassi Fulvio, Gorini Albino, Fiorillo Elia, Tarelli Rino, Colturani Daniela, Sorgi Antonino, Claudiani Claudio, Baratta Gianni, Boni Eligio, Uda Antonio.

In rappresentanza degli enti e associazioni:  
Souleymane Sanghare, Panero Giancarlo, Ammannati Sergio, Baroni Marisa, Biffi Carlo, Rossini Ferruccio, Landi Paolo, Italia Gianni.

Nuova biblioteca CISL



## Lo Statuto confederale \*

Preambolo  
*Patto di unificazione  
delle forze sindacali democratiche*

### I

Le forze sindacali resesi libere ed indipendenti da ogni forma di influenza esterna, convinte che, senza la faziosità di chi voleva fare dei sindacati veri e propri strumenti di partito, l'esperienza unitaria iniziata dopo la Liberazione si sarebbe potuta realizzare, solennemente concordano e decidono di riunificarsi in una sola Organizzazione.

\*Statuto approvato dal I Congresso confederale, 11-14 novembre 1951, e modificato dal II Congresso confederale, 23-27 aprile 1955; dal III Congresso confederale, 19-22 marzo 1959; dal IV Congresso confederale, 10-13 maggio 1962; dal V Congresso confederale, 22-25 aprile 1965; dal VI Congresso confederale, 17-20 luglio 1969; dal VII Congresso confederale, 18-21 giugno 1973; dall'VIII Congresso confederale, 14-18 giugno 1977; dal IX Congresso confederale, 7-12 ottobre 1981; dal X Congresso confederale, 8-13 luglio 1985; dall'XI Congresso confederale, 14-18 luglio 1989; dal XII Congresso confederale, 28 giugno-2 luglio 1993; dal XIII Congresso confederale, 21-24 maggio 1997; dal XIV Congresso confederale, 12-15 giugno 2001.

## II

La nuova Organizzazione sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori italiani che – convinti della necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche – vogliono impostare il movimento sindacale all'autogoverno delle categorie esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del paese.

## III

La nuova Organizzazione unificata afferma la sua decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale e proclama i seguenti fondamentali diritti dei lavoratori, che prende solenne impegno di difendere e proteggere:

1. diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita, ed alla sua libera scelta;
2. diritto alla giustizia sociale, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile;
3. diritto all'inserimento delle forze di lavoro negli organi che determinano gli indirizzi della politica economica del paese;
4. diritto alla garanzia ed alla stabilità dell'occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare;
5. diritto all'assistenza ed alla previdenza contro ogni concessione paternalistica, da realizzare attraverso una legislazione che garantisca stabilmente il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, in ogni tempo e luogo ed ogni evenienza della vita;
6. diritto alla costituzione di libere organizzazioni sindacali democratiche ed al libero esercizio della loro azione sindacale, ivi compreso il diritto di sciopero, per la legittima difesa degli interessi di chi lavora;
7. diritto alla rappresentanza dei lavoratori negli organismi che esistono o possono esistere, in modo da rendere determinante l'influenza del mondo del lavoro sugli orientamenti sociali della vita nazionale;
8. diritto all'immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione.

## IV

Sulla base di questi fondamentali diritti dei lavoratori liberi, la nuova Organizzazione si propone i seguenti obiettivi:

1. associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici, indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e miranti esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano;

2. elevare, nel quadro e nello spirito della più ampia solidarietà, il tenore di vita dei lavoratori ed in particolare le condizioni economiche e sociali delle categorie meno progredite, al fine di assicurare a tutti, sul piano economico e culturale, una condizione di vita adeguata allo sviluppo civile della nazione;

3. realizzare concretamente il principio del pieno impiego di tutte le energie lavorative del paese, anche attraverso l'impulso alla istruzione tecnica e professionale dei lavoratori per conseguire la migliore qualificazione della manodopera;

4. promuovere con ogni mezzo, ed anche mediante radicali riforme, la migliore utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali della nazione;

5. promuovere con ogni mezzo la solidarietà economica tra i popoli e far riconoscere il principio della libera circolazione del lavoro nel mondo e del libero accesso alle materie prime;

6. stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale ed alla pace tra i popoli.

*Roma, addì 30 aprile 1950*

### PARTE I.

#### NORME GENERALI COSTITUTIVE

#### Capitolo I

#### Principi e finalità

##### *Articolo 1*

È costituita la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) con sede in Roma.

La Cisl aderisce alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl Internazionale) ed alla Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Le decisioni assunte dagli organi statutari della Confederazione europea dei sindacati costituiscono un riferimento indispensabile per la definizione delle posizioni sindacali sul piano interno.

### *Articolo 2*

La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono:

sul piano interno, mediante:

*a.* la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;

*b.* la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;

*c.* l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del paese;

sul piano internazionale, mediante:

*a.* la solidarietà internazionale dei sindacati lavoratori liberi e democratici;

*b.* l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero

esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e l'elevazione morale, culturale e sociale delle stesse, e a promuovere una politica di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro e nella società, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

### *Articolo 3*

La Confederazione provvede a:

- fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;
- rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;
- promuovere e produrre direttamente o tramite le proprie strutture l'edizione di pubblicazioni, giornali, riviste, periodici al fine di informare i propri iscritti e la pubblica opinione sulle iniziative

e le attività sindacali o culturali, anche in compartecipazione con altri soggetti aventi le stesse finalità;

esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;

programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;

promuovere e perseguire una politica di pari opportunità tra uomini e donne al fine di garantire una piena partecipazione alla vita democratica dell'Organizzazione con particolare attenzione alla parte sotto rappresentata. Tale obiettivo dovrà concretizzarsi attraverso una equilibrata presenza organizzativa di entrambi i sessi a tutti i livelli e in tutti i settori;

designare gli incarichi di rappresentanza sindacale;

assistere, nel quadro degli indirizzi confederali, le organizzazioni di categoria nella azione sindacale, predisponendo allo scopo tutti i necessari servizi;

promuovere e sostenere, nella visione pluralistica della società, anche sperimentando forme di compartecipazione, la costituzione e la crescita di organismi a carattere solidaristico che tutelino il lavoratore nei rapporti economici e sociali esterni ai luoghi di lavoro;

realizzare per i propri iscritti e i loro familiari un sistema integrato e polivalente di servizi (vertenze legali, servizi previdenziali, fiscali, assicurativi eccetera);

promuovere, coordinare e controllare la attuazione ai vari livelli della Organizzazione degli indirizzi confederali;

promuovere la tutela dei diritti etnici al fine di garantire piena partecipazione alla vita democratica della Confederazione;

regolare i rapporti tra organismi verticali e/o orizzontali e dirimerne i conflitti;

realizzare i necessari interventi: sugli organismi nazionali di categoria in caso di gravi violazioni dello Statuto confederale, di mancato rispetto delle decisioni degli organi confederali, di violazione delle norme contributive confederali; sulle strutture orizzontali, per i motivi di cui sopra, nonché per promuoverne l'efficienza;

rappresentare le Federazioni di categoria o su richiesta delle medesime ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:

*a.* dinanzi ai pubblici poteri ed alle varie istituzioni;

*b.* dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;

*c.* dinanzi alle istituzioni ed organizzazioni internazionali.

Capitolo II  
Le Federazioni di categoria  
(vedi articoli 47, 48, 49, 50, 57 e 58 del Regolamento)

*Articolo 4*

Fanno parte della Confederazione le Federazioni nazionali di categoria le quali, sulla base dei rispettivi statuti, si possono articolare in sindacati di seconda affiliazione, in settori e/o comparti merceologici.

Le Federazioni nazionali di categoria sono quelle riportate nel Regolamento di attuazione.

Le Federazioni nazionali di categoria ammesse secondo le procedure di cui al successivo articolo 5, devono ispirarsi nel loro Statuto e nell'azione ai principi esposti nell'articolo 2.

Spetta alle Federazioni nazionali di categoria, in uno con i sindacati di seconda affiliazione, con i settori e/o comparti merceologici, il compito di:

*a.* promuovere e coordinare la costituzione e lo sviluppo dei propri organismi di base in ogni ambiente di lavoro e delle strutture sindacali ai vari livelli categoriali: sindacato territoriale (St) e Federazione sindacale regionale (Fsr) in corrispondenza – rispettivamente – delle Unioni sindacali territoriali (Ust) e delle Unioni sindacali regionali (Usr).

Qualora le Federazioni nazionali di categoria ritenessero in relazione ad oggettive esigenze organizzative, funzionali e di rappresentanza, di dotarsi di «articolazioni funzionali» non coincidenti con le Ust e le Usr dovranno comunque garantire, in corrispondenza delle stesse, la disaggregazione categoriale della rappresentanza democratica, l'espressione della stessa negli organismi Ust e Usr, nonché la corrispettiva attribuzione della titolarità degli iscritti e dei relativi flussi contributivi;

*b.* attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale;

*c.* procedere alla stipulazione di contratti, accordi, regolamenti e protocolli collettivi di lavoro, ai diversi livelli di competenza;

*d.* presiedere all'elaborazione ed attuazione di adeguate politiche di settore nel quadro degli indirizzi confederali;

*e.* esercitare tutte quelle funzioni che siano demandate alle organizzazioni di categoria in virtù di leggi, regolamenti, statuti e di-

sposizioni degli organismi sindacali cui aderiscono, di enti o di pubblici poteri;

f. promuovere e curare l'attuazione degli indirizzi confederali ai vari livelli dell'Organizzazione e realizzare i necessari interventi verso eventuali politiche e comportamenti difformi, violazioni statutarie, inadempienze organizzative.

Per il conseguimento di detti fini le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione esercitano le seguenti competenze:

- eleggere nei loro Congressi di St, Fsr e Federazioni nazionali i delegati ai Congressi delle corrispondenti strutture orizzontali;
- partecipare, di norma con il proprio Segretario generale, alle riunioni degli organismi dei settori e/o comparti merceologici a tutti i livelli per conseguire il coordinamento e l'omogeneità delle decisioni;
- stabilire, nel proprio Consiglio generale, il riparto della contribuzione di competenza verticale e svolgere la funzione ispettiva e sindacale;
- attuare le gestioni straordinarie nelle proprie strutture ai vari livelli.

Il Collegio dei probiviri della Federazione nazionale di categoria ha giurisdizione e competenza anche sui sindacati di seconda affiliazione, sulle articolazioni di settore e/o di comparto merceologico della propria Federazione nazionale di categoria.

Gli statuti delle Federazioni nazionali di categoria stabiliscono nell'ambito delle indicazioni del presente articolo più precise definizioni dei compiti all'interno delle proprie articolazioni.

Le strutture regionali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali regionali e le strutture territoriali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali territoriali secondo i criteri stabiliti dagli statuti e dai regolamenti delle Unioni sindacali regionali.

Nell'ambito della Confederazione si configurano le organizzazioni a Statuto speciale che rappresentano in prevalenza lavoratori autonomi e associati, produttori diretti che non occupano lavoratori dipendenti.

Tali organizzazioni godono dell'autonomia statutaria necessaria per meglio rappresentare gli interessi professionali degli associati, ferma restando l'ispirazione dello Statuto e dell'azione ai principi esposti nell'articolo 2, nonché le normative riguardanti il



tesseramento, l'elezione ed il finanziamento democratico degli organi, le incompatibilità.

Fermi restando i princìpi statutari citati, il Comitato esecutivo confederale verifica la sussistenza delle condizioni e la rispondenza degli statuti delle suddette organizzazioni ai princìpi di cui al comma precedente.

La Confederazione può altresì stabilire patti associativi con soggetti che rappresentino aggregazioni culturali e sociali, associazioni professionali ed altre esperienze sindacali che, pur non essendo disciplinati secondo le forme istituzionali proprie del sindacato, organizzano tuttavia il lavoro in aree prevalentemente non contrattualizzate o per specificità professionali, nonché i servizi nelle loro più diverse forme e manifestazioni, condividendo le finalità ed i princìpi della Cisl.

La partecipazione alla vita democratica interna dell'organizzazione si realizza solo con l'adesione individuale.

#### *Articolo 5*

Le Federazioni di categoria o organismi similari che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria confederale, corredata dai documenti indicati nel Regolamento di attuazione e dalla dichiarazione di avere preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e di impegnarsi ad uniformare ad essi la propria azione e ad apporare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

L'ammissione dei sindacati di categoria che intendono aderire all'interno di una Federazione di categoria già costituita è deliberata dal Consiglio generale della Federazione di categoria secondo le procedure indicate nel primo comma del presente articolo ed è convalidata dal Comitato esecutivo confederale.

Contro le decisioni di cui ai commi precedenti è ammesso ricorso al Consiglio generale confederale da parte delle Federazioni di categoria o del sindacato di categoria che ha chiesto l'ammissione entro 30 giorni dalla comunicazione del rifiuto della stessa o della mancata convalida.

Le radiazioni delle Federazioni nazionali di categoria, per grave e ripetuta inosservanza delle norme statutarie o regolamentari, sono pronunciate dal Consiglio generale a maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

Le disaffiliazioni delle Federazioni nazionali di categoria possono essere decise solo dal rispettivo Congresso, convocato con apposito ordine del giorno.

Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni nazionali di categoria disaffiliatesi o radiate rimangono acquisite dalla Confederazione.

### Capitolo III

#### Diritti e doveri degli iscritti

(vedi articoli 1, 2, 3 e 4 del Regolamento)

##### *Articolo 6*

L'iscrizione alla Cisl deve costituire espressione di una scelta libera ed individuale di ciascun lavoratore che di essa condivide principi e finalità.

Gli iscritti alla Cisl hanno diritto a partecipare alla elaborazione delle linee di politica sindacale, ad eleggere i propri rappresentanti sul luogo di lavoro ed i propri delegati alle successive istanze congressuali.

Essi hanno inoltre il diritto a ricevere tempestivamente la tessera d'iscrizione al sindacato, ad essere tutelati nei propri diritti contrattuali e ad usufruire, in modo privilegiato rispetto ai non iscritti, dei servizi dell'organizzazione.

Gli iscritti hanno diritto ad essere adeguatamente informati e coinvolti nelle decisioni che li riguardano e ad esercitare il diritto di critica nei confronti dei dirigenti sindacali, nei limiti previsti dal presente Statuto, ed in termini democraticamente e civilmente corretti.

Ogni iscritto ha il dovere di essere coerente con i valori richiamati nel presente Statuto, ad operare nell'attività sindacale in coerenza con le decisioni assunte dagli organi statutari ed a partecipare all'attività sindacale.

Ogni iscritto ha l'obbligo di pagare i contributi d'iscrizione al sindacato con le modalità e nell'ammontare definiti dalla categoria di appartenenza.

È prevista l'intrasmissibilità della quota o contributo associativo ad eccezione dei trasferimenti a causa di morte e la non rivalutabilità della stessa.

Parte II.  
Norme generali  
sugli organi dirigenti e collegiali

Capitolo IV  
I Consigli generali  
(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e 41  
del Regolamento)

*Articolo 7*

I Consigli generali sono formati da componenti eletti dal Congresso, da componenti di diritto e da componenti designati.

I regolamenti di attuazione degli Statuti definiscono il numero complessivo dei componenti, il numero dei componenti da eleggere in sede congressuale, il numero e le modalità di definizione dei componenti di diritto e designati.

La componente elettiva così determinata dovrà essere almeno pari al 50% del numero complessivo dei componenti del Consiglio generale.

Gli eventuali componenti aggiuntivi derivanti dalle cooptazioni previste dall'articolo 21 e dal comma quinto dell'articolo 22 dello Statuto e quelli derivanti dall'applicazione della clausola di salvaguardia prevista nel Regolamento di attuazione per la categoria dei pensionati nei Consigli generali delle strutture confederali, non vengono considerati per il conteggio del 50% di cui al precedente comma.

*Articolo 8*

I Consigli generali prima di procedere alle votazioni per l'elezione della Segreteria, deliberano, sulla base di esigenze di funzionalità, sulla struttura della stessa con riferimento alla presenza o meno del Segretario generale aggiunto ed al numero dei componenti la Segreteria.

Capitolo V  
I Collegi dei sindaci  
(vedi articolo 63 del Regolamento)

*Articolo 9*

I Collegi dei sindaci della Confederazione, delle Federazioni di categoria ad ogni livello, delle Unioni sindacali regionali e terri-

toriali provvedono al controllo amministrativo e adempiono alle loro funzioni a norma degli articoli del presente Statuto e relativo Regolamento.

Essi partecipano alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del loro Presidente riferiscono periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo, sia al Consiglio generale della Confederazione, delle Federazioni di categoria ad ogni livello, delle Unioni regionali e territoriali; rispondono della loro azione dinanzi al Congresso.

I collegi dei sindaci sono composti da cinque componenti di cui tre effettivi e due supplenti. Essi sono eletti dal rispettivo Congresso e non sono revocabili nel corso del mandato congressuale. Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti componenti effettivi del Collegio dei sindaci i tre candidati che hanno riportato in sede congressuale il maggior numero di voti.

I due candidati che seguono immediatamente nella graduatoria dei suffragi fanno parte del Collegio quali componenti supplenti.

Qualora venga a mancare, per dimissioni o altra causa, uno dei componenti effettivi, subentra il candidato che ha riportato il maggior numero di voti e il posto di componente supplente sarà conferito al candidato non eletto che ha riportato il maggior numero dei suffragi.

Qualora non sussistano candidati non eletti i rispettivi Consigli generali provvedono all'integrazione del Collegio e, nel caso di più candidature, risulterà eletto chi ha riportato più voti.

I Consigli generali, nella prima riunione dopo il Congresso, nominano il Presidente, scegliendo tra i componenti effettivi e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Qualora la vacanza riguardi il presidente del Collegio dei sindaci il rispettivo Consiglio generale ha facoltà di nominarne uno ex novo, scegliendo tra soggetti iscritti o non iscritti all'Organizzazione che abbiano requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari livello. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organismo con quella di sindaco di un altro organismo.

Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli enti della Cisl, salvo una diversa composizione per gli stessi enti che consegua da disposizioni di legge o

amministrative secondo quanto stabilito dal Regolamento di attuazione allo Statuto.

Qualora a livello delle Federazioni territoriali non venga realizzata la costituzione del Collegio dei sindaci, il controllo amministrativo sarà esercitato dal Collegio regionale di categoria.

## Capitolo VI

### I Collegi dei probiviri

(vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 66  
del Regolamento)

#### *Articolo 10*

I Collegi dei probiviri della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni sindacali regionali sono organi di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Essi hanno il compito di decidere, previa adeguate istruttorie per l'accertamento dei fatti e relative contestazioni, sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e del Regolamento e sulle vertenze elettorali, oltreché di dirimere le controversie, i conflitti tra i soci e gli organismi ai vari livelli, nei limiti stabiliti dal presente Statuto e dal Regolamento di attuazione.

I Collegi dei probiviri della Confederazione e delle Federazioni nazionali di categoria sono inoltre competenti a pronunciare, entro il termine perentorio di 15 giorni, la ratifica di legittimità dei provvedimenti relativi alle gestioni commissariali.

#### *Articolo 11*

Sono competenti in prima istanza:

*a.* per i conflitti interni alle singole categorie i Collegi dei probiviri delle Federazioni nazionali di categoria;

*b.* per tutti gli altri casi i Collegi dei probiviri delle Unioni sindacali regionali, salvo quelli in cui è competente a decidere in unica e definitiva istanza il Collegio confederale.

Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza sui ricorsi contro le deliberazioni dei Collegi di cui al primo comma.

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a decidere, in unica e definitiva istanza, sulle sanzioni disciplinari che riguardano i componenti della Segreteria confederale, i Segretari generali delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria.

### *Articolo 12*

I Collegi dei probiviri sono composti da cinque componenti eletti dal Congresso e non revocabili nell'arco del mandato congressuale.

Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti i componenti i Collegi dei probiviri i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Qualora si determini una vacanza, per dimissioni o altra causa, subentrano, fino a concorrenza, i candidati non eletti che hanno riportato il maggior numero di voti.

Qualora non sussistano candidati non eletti i Consigli generali provvedono alla integrazione del Collegio e, nel caso di più candidature, risulteranno eletti coloro che hanno riportato più voti.

I Consigli generali nella prima riunione dopo i Congressi nominano il presidente del Collegio scegliendo tra i componenti e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Se la vacanza riguarda il presidente del Collegio i Consigli generali hanno la facoltà di eleggerlo ex novo, anche al di fuori dei componenti in carica, tra soggetti, iscritti o non iscritti all'Organizzazione, in possesso di particolari titoli e/o requisiti professionali.

I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di proboviro di un organismo con quella di proboviro di un altro.

Al fine di garantire la piena autonomia, anche sul piano economico, del Collegio, viene istituito, per la copertura dei relativi oneri, un separato ed autonomo capitolo di bilancio.

### *Articolo 13*

I Collegi emettono:

*a.* ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;

*b.* lodi decisori del merito delle controversie.

I lodi dei Collegi debbono essere motivati.

Sono comunicati alle parti a cura del Presidente e hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

I Collegi, su motivato ricorso avverso provvedimenti formali, qualora ravvedano sulle questioni da decidere esigenze di urgenza e contemporaneamente il pericolo che nelle more del normale procedimento statutario si determinino danni irreparabili, possono as-

sumere con ordinanza i provvedimenti cautelari del caso, nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.

Tali ordinanze non pregiudicano il merito e possono essere revocate dallo stesso Collegio che le ha emesse, previa adeguata motivazione.

Possono essere, tuttavia, reclamate davanti al Collegio confederale che decide in via definitiva nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.

Le stesse ordinanze, sulla base delle esigenze di cui sopra, possono essere anche assunte dal Collegio confederale.

Nel caso di emissione delle ordinanze di cui al primo comma, il motivato lodo del Collegio sul ricorso dovrà essere emesso entro 30 giorni dalla decorrenza dell'ordinanza.

#### *Articolo 14*

I Collegi dei probiviri sono competenti ad irrogare sanzioni di natura disciplinare a tutti i soci.

Le sanzioni che possono essere comminate sono:

- il richiamo scritto;
- la deplorazione con diffida;
- la destituzione dalle eventuali cariche;
- la sospensione da 3 a 12 mesi, con destituzione da eventuali cariche;
- l'espulsione.

In presenza di fatti nuovi e rilevanti debitamente provati, il Collegio confederale dei probiviri può riaprire il procedimento disciplinare per un'eventuale riforma del lodo emesso.

I soci sospesi sono automaticamente riammessi nell'Organizzazione al termine del periodo di sospensione. Il ripristino nelle cariche elettive potrà avvenire solo a seguito di una nuova elezione e non per cooptazione.

I soci espulsi dall'Organizzazione potranno essere riammessi non prima di 5 anni dal provvedimento.

#### *Articolo 15*

Per misura cautelativa il socio sottoposto a procedimento penale può essere, in relazione alla natura e/o alla particolare gravità del reato, sospeso a tempo indeterminato.

Competenti a decidere la sospensione cautelativa, da effettuarsi con procedura d'urgenza, sono la Segreteria confederale, le Se-

greterie delle Federazioni nazionali e regionali di categoria e quelle di Unioni sindacali regionali per i rispettivi livelli di competenza sentiti il sindacato territoriale e la Unione sindacale territoriale dove è avvenuta l'iscrizione.

La sospensione cautelativa è immediatamente esecutiva e deve essere ratificata dal competente Collegio dei probiviri entro 30 giorni, pena la nullità.

La revoca della sospensione cautelativa è disposta immediatamente dalla Segreteria che l'ha stabilita al cessare delle cause che l'hanno determinata. Qualora si rendessero necessari provvedimenti ulteriori si deve seguire la normale procedura prevista dagli articoli 10, 11, 12, 13, 14 e dal Regolamento di attuazione.

#### *Articolo 16*

Quando le Segreterie di categoria e/o confederali nell'ambito della specifica competenza territoriale sono a conoscenza di violazioni statutarie, hanno l'obbligo di intervenire per far cessare tali violazioni e, qualora tale intervento sia inefficace, hanno l'obbligo di denunciare tali comportamenti al Collegio dei probiviri.

L'omissione di intervento e di denuncia può essere a sua volta oggetto di ricorso ai probiviri competenti.

### Capitolo VII Rotazioni e limiti di età (vedi articoli 10 e 67 del Regolamento)

#### *Articolo 17*

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a 2 mandati congressuali (8 anni) costituisce, per i componenti della Segreteria confederale, i Segretari generali ed aggiunti delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria, il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica. A tale vincolo si può derogare, per un solo altro mandato, in presenza di una decisione assunta a maggioranza di 2/3 del competente Consiglio generale. Per tutti gli altri livelli dirigenziali dell'Organizzazione (componenti di Segreteria di Usr, di Ust, di Federazioni e di Coordinamenti e/o Segreterie di settore) il periodo massimo è di due mandati (12 anni).



Il raggiungimento del 65° anno di età rappresenta causa di cessazione della carica di componente di Segreteria a qualsiasi livello.

I componenti delle Segreterie di categoria possono mantenere la carica sino al 65° anno di età, a condizione che non siano titolari di pensione e indipendentemente dalla erogazione effettiva della stessa a seguito di rapporti di collaborazione o di lavoro subordinato attivati dall'interessato.

Le disposizioni di cui ai comma 1, 2 e 3 non si applicano alle cariche di Segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

I dirigenti eletti in difformità alle norme contenute nel presente articolo sono automaticamente decaduti dalle relative cariche.

## Capitolo VIII

### Incompatibilità

*(vedi articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del Regolamento)*

#### *Articolo 18*

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono attività interferenti e che si pongano in conflitto con quelle istituzionali proprie della Cisl, delle assemblee elettive e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche direttive, esecutive, di sindaco, di proboviro, di dirigenti responsabili di enti Cisl (in quanto componenti dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:

a. incarichi di governo, giunta regionale, provinciale, associazioni di Comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartiere e simili comunque denominati;

b. candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di Comuni e consorzio intercomunale, comunali.

Per i livelli istituzionali subcomunali i vincoli di incompatibilità con le cariche sindacali sono definiti nel Regolamento di attuazione allo Statuto confederale;

c. incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di Comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominate in partiti,

movimenti e formazioni politiche, associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

Il Comitato esecutivo confederale e i Comitati esecutivi delle Usr, sentita la Segreteria confederale, sono competenti a concedere ai dirigenti sindacali autorizzazione ad assumere o a conservare incarichi non derivanti da designazione sindacale.

#### *Articolo 19*

Le incompatibilità previste nel presente capitolo sono applicabili anche agli operatori che rappresentano l'Organizzazione nello svolgimento di funzioni politiche.

Nei casi ove si verificano le situazioni di cui al comma 1 lettere *a*, *b* e *c* dell'articolo 18 gli operatori vengono collocati in aspettativa non retribuita.

### Capitolo IX

#### Eleggibilità e cooptazioni

*(vedi articoli 4, 17, 18 e 30 del Regolamento)*

#### *Articolo 20*

I soci, con requisiti previsti dai singoli Statuti e Regolamenti, possono accedere alle cariche direttive della Confederazione, delle Unioni sindacali regionali, territoriali e delle Federazioni nazionali di categoria alla sola condizione di avere una anzianità di iscrizione alla Cisl di almeno 2 anni.

Le Unioni regionali, territoriali e le Federazioni nazionali di categoria potranno stabilire, nei rispettivi Statuti, limiti temporali di anzianità di associazione inferiore a quanto previsto nel precedente comma per l'accesso dei soci alle cariche direttive delle rispettive strutture periferiche. Nel caso in cui nei suddetti Statuti non sia indicato tale limite temporale, vale quello previsto dal comma 1 del presente articolo.

#### *Articolo 21*

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi similari comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali, delle Federazioni nazionali e regionali di categoria hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3 dei votanti, nuovi compo-

nenti nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

Per quanto riguarda gli organismi dei Sindacati territoriali di categoria la percentuale del 5% di cui al comma precedente può essere estesa fino al tetto del 10%.

Nel caso in cui le decadenze degli organismi espressi dai Congressi ne determinassero la riduzione dei componenti in misura superiore ad un terzo del totale la percentuale del 10% può essere estesa fino al 20%.

A livello territoriale, regionale e nazionale la Fnp designa, in ogni corrispondente Comitato direttivo o Consiglio generale di categoria, un proprio rappresentante, proveniente dalla stessa, con voto consultivo.

### PARTE III.

#### GLI ORGANI DELLA CONFEDERAZIONE

#### Capitolo X

##### Definizione degli organismi

##### *Articolo 22*

Sono organi della Confederazione:

1. il Congresso confederale;
2. il Consiglio generale confederale;
3. il Comitato esecutivo confederale;
4. la Segreteria confederale;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei probiviri.

#### Capitolo XI

##### Il Congresso confederale

*(vedi articoli 26, 29, 30, 31, 32 e 34 del Regolamento)*

##### *Articolo 23*

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni salvo le convocazioni straordinarie.

La periodicità dei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle loro strutture territoriali, a partire dal luogo di lavoro che costituisce prima istanza congressuale, è fissata dai rispettivi Statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

*a.* dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;

*b.* da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo delle Federazioni regionali di categoria. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili della autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

#### *Articolo 24*

Il Congresso confederale è composto per il 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e per il restante 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Unioni sindacali regionali.

Partecipano inoltre, con il solo diritto di parola qualora non siano delegati, i componenti uscenti e i subentranti a qualsiasi titolo nel Consiglio generale.

Il Regolamento di attuazione detta le disposizioni relative alla rappresentanza femminile nelle liste dei delegati e alla partecipazione dei delegati della Federazione nazionale pensionati.

Partecipano al Congresso confederale con propri delegati le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali che sono in regola con il tesseramento confederale.

#### *Articolo 25*

L'ordine del giorno del Congresso confederale è fissato dal Consiglio generale su proposta della Segreteria confederale e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione del Congresso.

#### *Articolo 26*

Il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione programmatica della Segreteria. Elege a scrutinio segreto i componenti eletti del Consiglio generale.

Le decisioni del Congresso sono prese a maggioranza semplice (cioè con il voto favorevole del 50% più uno dei votanti) ad eccezione di quelle per le quali si prevede una maggioranza qualificata.

Capitolo XII  
Il Consiglio generale confederale  
(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 60  
del Regolamento)

*Articolo 27*

Il Consiglio generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro; esso si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzativa sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Elegge nel suo seno: prima la Segreteria confederale, poi il Comitato esecutivo.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria allo scadere del quadriennio, ed in sessione straordinaria. Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione che la Segreteria confederale sottoporrà al Congresso, nonché le linee di politica delle risorse della Confederazione.

Convalida le ammissioni di cui all'articolo 5 e delibera sui ricorsi di cui agli articoli 5 e 29. Emanava il Regolamento della Confederazione. Pronuncia le radiazioni di cui all'articolo 8.

Nomina, su proposta della Segreteria confederale, sentito il coordinamento donne, la responsabile del coordinamento stesso che entra a far parte di diritto del Consiglio generale ove non ne sia già componente.

Le decisioni del Consiglio generale, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

*Articolo 28*

Il Consiglio generale confederale è normalmente convocato dal Comitato esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di 1/3 dei suoi componenti o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato esecutivo.

In via eccezionale ed in casi di particolare urgenza, il Consiglio generale può essere convocato dalla Segreteria confederale.

Capitolo XIII  
Il Comitato esecutivo confederale  
(vedi articoli 11, 12, 13, 14, 42, 43, 44, 49 e 63  
del Regolamento)

*Articolo 29*

Il Comitato esecutivo è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio generale e dalle Commissioni in cui il Consiglio generale stesso si articola.

La composizione del Comitato esecutivo è stabilita dal Regolamento di attuazione.

Il Comitato esecutivo:

- a. delibera sulle ammissioni delle Federazioni nazionali di categoria e convalida le ammissioni dei settori e/o comparti merceologici successive all'iniziale assetto delle stesse Federazioni nazionali di categoria;
- b. decide sui conflitti tra Unioni, tra queste e le Federazioni;
- c. approva il bilancio della Confederazione;
- d. approva i bilanci preventivi annuali e consuntivi di competenza della Confederazione;
- e. ratifica i bilanci degli enti Cisl, approva gli Statuti e la relazione morale degli enti medesimi;
- f. convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio generale, fissandone l'ordine del giorno;
- g. decide in materia di inquadramento dei Sindacati e delle Federazioni di categoria, nonché delle loro operazioni di riagggregazione. Contro tali deliberazioni è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Il Comitato esecutivo si riunisce almeno ogni 2 mesi ed è convocato dalla Segreteria confederale o su richiesta di almeno 1/3 dei propri componenti. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale.

Le decisioni del Comitato esecutivo, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

*Articolo 30*

Il Comitato esecutivo per quanto attiene alle problematiche della condizione della donna si avvale del contributo di studio, elaborazione e proposta del coordinamento femminile.

Spetta al Comitato esecutivo stabilire i criteri di composizione e le modalità operative dello stesso coordinamento.

#### Capitolo XIV

##### La Segreteria confederale

(vedi articoli 5, 7, 8, 19, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 42, 43 e 44 del Regolamento)

##### *Articolo 31*

La Segreteria confederale è composta:

- a. dal Segretario generale;
- b. dal Segretario generale aggiunto;
- c. da Segretari eletti dal Consiglio generale nel proprio seno in successive e separate votazioni.

##### *Articolo 32*

La Segreteria confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

Essa risponde collegialmente di fronte ai superiori organi deliberanti della gestione del patrimonio finanziario della Confederazione.

Costituisce un settore specifico di attività confederale, da attribuire alla responsabilità di un Segretario confederale, quello relativo all'amministrazione del patrimonio della Confederazione e di ogni altra attività economica e finanziaria comunque promossa o gestita nell'interesse della Confederazione.

La Segreteria confederale predisporre per il Congresso la relazione programmatica ed il bilancio da sottoporre al Comitato esecutivo secondo quanto previsto dall'articolo 29.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente tra le organizzazioni aderenti.

Il Segretario generale ha la rappresentanza legale della Confederazione; il Segretario generale aggiunto lo sostituisce a tutti gli effetti.

I Segretari hanno la responsabilità di settori di attività confederale.

PARTE IV.  
LE ARTICOLAZIONI CONFEDERALI  
REGIONALI

Capitolo XV  
Le strutture regionali e territoriali  
(vedi articoli 57 e 58 del Regolamento)

*Articolo 33*

La Confederazione si articola sul piano territoriale in Unioni sindacali regionali (Usr) e queste a loro volta in Unioni sindacali territoriali (Ust). Esse esplicano, in quanto di competenza, le stesse funzioni della Confederazione, di cui al precedente articolo 3 e costituiscono istanza congressuale.

Le Usr per il territorio di propria pertinenza sono titolari delle decisioni di politica sindacale, nell'ambito degli indirizzi fissati dalla Confederazione, sulle materie di competenza primaria della Regione.

Le unioni sindacali territoriali (Ust) possono articolarsi in Unioni zionali e/o Unioni comunali e/o disporre di sedi periferiche quando ciò sia richiesto da esigenze di funzionalità. Le Unioni zionali e le Unioni comunali non costituiscono istanza congressuale.

*Articolo 34*

In ogni regione e provincia a Statuto autonomo è costituita l'Unione sindacale regionale (Usr).

Sono organi dell'Unione sindacale regionale:

- a. il Congresso generale regionale;
- b. il Consiglio generale regionale;
- c. il Comitato esecutivo regionale;
- d. la Segreteria regionale;
- e. il Collegio dei sindaci;
- f. il Collegio dei probiviri.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2 sono stabilite dai rispettivi Statuti e Regolamenti di attuazione regionali.

*Articolo 35*

Nell'ambito di ogni regione possono essere costituite, su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale, le Unioni



sindacali territoriali (Ust) cui debbono corrispondere i sindacati territoriali di categoria. Eventuali diversi assetti dei sindacati territoriali di categoria devono essere decisi di concerto tra le Ust e le Federazioni sindacali regionali sentite le Ust e le Federazioni territoriali di categoria interessate.

Sono organi dell'Unione sindacale territoriale (Ust):

- a. il Congresso di Ust;
- b. il Consiglio generale di Ust;
- c. il Comitato esecutivo di Ust;
- d. la Segreteria di Ust;
- e. il Collegio dei sindaci.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2 sono stabiliti dai rispettivi Statuti e Regolamenti delle Ust.

## Capitolo XVI Il coordinamento (vedi articolo 56 del Regolamento)

### *Articolo 36*

Gli organismi orizzontali ai rispettivi livelli (confederali e unionali) sono competenti a coordinare l'azione organizzativa e sindacale delle Federazioni nazionali di categoria o organismi similari.

A tale scopo essi solleciteranno il più ampio scambio di informazioni tra le varie strutture verticali e favoriranno il loro incontro promuovendo riunioni settoriali o comunque intercategoriale al fine di armonizzare le singole posizioni.

Di ogni azione sindacale categoriale deve essere data informazione ai competenti organismi territoriali.

Agli stessi spetta in via esclusiva il potere di deliberare azioni di sciopero intercategoriale, settoriale o generale.

### *Articolo 37*

Per le azioni sindacali che riguardino anche singole categorie di settori pubblici, di servizi essenziali, di servizi previdenziali ed assistenziali e che debbano culminare in scioperi a livello nazionale, regionale, subregionale il cui svolgimento sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità col-

lettive, deve essere sentito il preventivo parere della rispettiva Segreteria confederale, unionale di regione, unionale sub-regionale competente per territorio.

In caso di parere difforme la decisione in materia spetta al Comitato esecutivo competente territorialmente che si riunirà congiuntamente alla Segreteria della categoria interessata.

#### *Articolo 38*

Le strutture orizzontali possono assumere, d'intesa con gli organismi nazionali competenti e solo in caso di carenza locale, le necessarie iniziative di pertinenza verticale per promuovere la costituzione o ricostituzione degli organismi categoriali del corrispondente livello territoriale e devono assistenza diretta laddove manchi l'apporto categoriale.

Gli organi delle strutture orizzontali ai vari livelli inoltre possono procedere alla convocazione degli organi delle strutture verticali del corrispondente livello territoriale con diritto di parola alle riunioni medesime.

### Capitolo XVII I servizi

#### *Articolo 39*

Per assicurare agli iscritti ed ai lavoratori una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa, per rafforzare il patto associativo nella Cisl, le Ust costituiscono strutture polivalenti ed integrate di servizi, sulla base degli indirizzi confederali e con il coordinamento delle Usr.

Tali strutture coordinano la politica dei servizi della Confederazione, delle categorie e degli enti confederali, curandone la diffusione nel territorio del sistema servizi.

Con cadenza biennale dovrà essere convocata la conferenza dei servizi.

PARTE V.  
GESTIONI STRAORDINARIE,  
FINANZE E PATRIMONIO

Capitolo XVIII  
Il commissariamento delle strutture  
(vedi articolo 28 del Regolamento)

*Articolo 40*

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto confederale anche su scelte fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria, il Comitato esecutivo della Confederazione, a maggioranza dei 2/3 dei votanti, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario.

Analoghi provvedimenti motivati possono essere adottati con identica procedura dal Comitato esecutivo della Confederazione nei confronti delle Unioni sindacali regionali e territoriali sia per i motivi di cui al precedente comma sia nel caso di grave inefficienza della struttura stessa.

Negli stessi casi di cui al comma 1 il Comitato esecutivo può con la stessa procedura disporre la sospensione delle rappresentanze di strutture categoriali o territoriali dal diritto di partecipazione agli organismi confederali (ai vari livelli territoriali) di cui facciano parte. La durata massima di sospensione è di 4 mesi.

I provvedimenti sono immediatamente esecutivi e vanno trasmessi entro 3 giorni dall'adozione al Collegio confederale dei probiviri, il quale deve provvedere, entro il termine perentorio di 15 giorni, alla ratifica di legittimità. La mancata pronuncia entro tale termine equivale a ratifica.

*Articolo 41*

Negli stessi casi e con le medesime procedure di cui all'articolo 40 può essere nominato un Commissario *ad acta* per lo svolgimento di funzioni specifiche, munito dei poteri necessari senza ricorrere allo scioglimento degli organi.

*Articolo 42*

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 40 e 41 possono esse-

re decisi dalle Federazioni nazionali di categoria con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nel Regolamento di attuazione.

Il commissariamento *ad acta*, di cui all'articolo 41, può essere deciso, sempre con il rispetto delle relative norme, dalle Usr nei confronti di una Ust, previa acquisizione dell'obbligatorio parere favorevole della Segreteria confederale.

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Collegio confederale dei probiviri per la verifica di legittimità.

## Capitolo XIX

### La reggenza

#### *Articolo 43*

Allorché un organismo di Federazione nazionale di categoria o di Unione sindacale regionale o di Unione sindacale territoriale risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengano di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere alla Segreteria confederale di decidere che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque d'intesa con la Confederazione.

Le norme di cui ai precedenti commi valgono per le Federazioni nazionali di categoria nei confronti dei sindacati di seconda affiliazione, dei propri settori e/o comparti merceologici.

Analoga prassi potrà essere adottata dalle segreterie Usr nei confronti delle Ust.

## Capitolo XX

### Contribuzione e tesseramento

*(vedi articoli 1, 2, 3, 4 e 55 del Regolamento)*

#### *Articolo 44*

L'adesione alla CISL si realizza a mezzo di una quota contributiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della

tessera. Sulla base di tale quota che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione appartengano.

Agli aderenti attraverso i patti associativi di cui all'articolo 4 sarà rilasciata la tessera preassociativa.

#### *Articolo 45*

La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore all'organizzazione sindacale. Il periodo di validità della tessera è fissato dal Comitato esecutivo confederale. La tessera deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

La Segreteria confederale concorda con la Sgb Cisl della Provincia autonoma di Bolzano un modello di tessera che rifletta la interretnicità dei lavoratori aderenti alla Cisl.

### Capitolo XXI

#### Patrimonio

*(vedi articoli 61, 62, 63, 64 e 65 del Regolamento)*

#### *Articolo 46*

Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili ed immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro o alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni sindacali).

Per tutte le strutture vi è l'obbligo statutario di redigere e di approvare annualmente un rendiconto economico e finanziario. Vi è inoltre il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere le divisioni del fondo comune o patrimoniale né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

#### *Articolo 47*

La Confederazione risponde di fronte ai terzi ed all'autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario generale congiuntamente, per gli aspetti economici e finanziari, al Segretario confederale che presiede al settore relativo all'amministrazione.

#### *Articolo 48*

Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in ispecie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalle stesse.

#### *Articolo 49*

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali o dei loro associati costituiscono normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

Le Unioni sindacali regionali hanno facoltà di verifica dei bilanci delle Unioni sindacali territoriali.

#### *Articolo 50*

La Confederazione può costituire enti, promuovere e partecipare ad associazioni e società.

### PARTE VI.

#### SCIoglimento DELLA CONFEDERAZIONE, MODIFICHE STATUTARIE, REGOLAMENTI E NORME TRANSITORIE

### Capitolo XXII

#### Procedure per lo scioglimento della Confederazione (vedi articolo 56 del Regolamento)

#### *Articolo 51*

Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunciato solamente dal Congresso confederale a maggioranza di 3/4 dei voti

rappresentati. In caso di scioglimento, il Congresso confederale delibera la destinazione e l'impiego del patrimonio della Confederazione.

In ogni caso vi è l'obbligo di devolvere il patrimonio dell'ente, in caso di suo scioglimento per qualunque causa, ad altra associazione con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità e salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

### Capitolo XXIII Procedure per le modifiche statutarie

#### *Articolo 52*

Le modifiche al presente Statuto possono essere proposte in occasione del Congresso confederale:

- a. dal Congresso su richiesta scritta del 50% + 1 dei delegati;
- b. dal Consiglio generale confederale a maggioranza dei 2/3;
- c. dalle Federazioni nazionali di categoria e dalle Unioni sindacali regionali (Usr) su deliberazione dei propri organi direttivi prese a maggioranza di 2/3 dei loro componenti.

Il Consiglio generale confederale, nella riunione in cui procede alla convocazione del Congresso, nomina una Commissione consultiva delegata con l'incarico di esaminare e coordinare le proposte di modifica predisposte dagli organi delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla Commissione entro 3 mesi dalla data di effettuazione del Congresso.

La Commissione, raccolte le proposte di modifica, le porta a conoscenza di tutte le strutture dell'Organizzazione entro 2 mesi dall'effettuazione del Congresso.

Tenuto conto delle osservazioni e dei giudizi provenienti dalle strutture, il Consiglio generale – convocato almeno 15 giorni prima della effettuazione del Congresso – proporrà al Congresso le modifiche che avranno ricevuto la maggioranza dei 2/3; su quelle che riceveranno soltanto la maggioranza semplice, il Consiglio generale porterà il proprio parere al Congresso.

Il Congresso confederale si pronuncia sulle proposte di modifica a maggioranza dei 2/3 dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

Capitolo XXIV  
Regolamenti di attuazione  
(vedi articoli 66 e 68 del Regolamento)

*Articolo 53*

Le strutture confederali regionali e territoriali e le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione devono dotarsi di un Regolamento di attuazione dei rispettivi Statuti.

*Articolo 54*

I Regolamenti di attuazione degli Statuti devono essere deliberati e possono successivamente essere modificati dai rispettivi Consigli generali esclusivamente in base alla seguente procedura.

Il Consiglio generale deve essere regolarmente convocato con uno specifico punto all'ordine del giorno, con un preavviso di almeno 15 giorni e con allegate alla convocazione le proposte di modifica del Regolamento.

Le decisioni di modifica vanno assunte con il voto favorevole dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

Capitolo XXV  
Adeguamenti statutari e norme transitorie  
(vedi articoli 61 e 63 del Regolamento)

*Articolo 55*

Le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali e territoriali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e Regolamento di attuazione e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esse i propri Statuti e i propri Regolamenti di attuazione.

Le norme contrastanti sono nulle.

La competenza a dichiarare la nullità è del Collegio confederale dei probiviri.

*Articolo 56*

A seguito dello spostamento di alcune norme statutarie nel Regolamento di attuazione deciso nel XII Congresso confederale, in via transitoria, tali norme rimangono in vigore sino alla approvazione da parte del Consiglio generale confederale del nuovo Regolamento di attuazione.



*Articolo 57*

Le elezioni avvenute in sede congressuale dei Collegi dei sindaci e dei Collegi dei probiviri, sulla base delle norme in vigore al momento delle elezioni, anche se difformi da quelle stabilite nel presente Statuto in conseguenza delle modifiche apportate dal XII Congresso, rimangono valide sino al prossimo congresso.

Nuova biblioteca CISL

# Il Regolamento \*

## Parte I NORME DI COMPORTAMENTO RELATIVE AGLI ISCRITTI E AI DIRIGENTI

### Capitolo I Iscrizione e tesseramento (vedi articoli 6, 14, 20, 39, 44 e 45 dello Statuto)

#### *Articolo 1*

La domanda di iscrizione alla Cisl deve essere sottoscritta dall'interessato ed indirizzata alla Segreteria del Sindacato territoriale competente.

Qualora fossero noti orientamenti o comportamenti dell'aspirante socio che contrastano con le finalità e le regole contenute nello Statuto confederale, la Segreteria del sindacato territoriale può respingere la domanda di iscrizione, dandone comunicazione all'interessato.

Contro la delibera di non accettazione della domanda, l'aspirante socio, entro 15 giorni dalla relativa comunicazione, può ricorrere alla Segreteria generale della Federazione nazionale di categoria, che decide in via definitiva entro 20 giorni.

\*Approvato nel Consiglio generale del 21 dicembre 2004.

## *Articolo 2*

L'iscrizione alla Cisl va fatta alla categoria lavorativa di appartenenza e nel territorio in cui si svolge la propria attività lavorativa. In caso di più attività lavorative o di più sedi lavorative nell'arco dell'anno, vale la scelta individuale dell'iscritto.

I lavoratori in quiescenza si iscrivono alla categoria dei pensionati. I lavoratori in quiescenza che continuino a svolgere una attività produttiva come lavoratori dipendenti continuano ad iscriversi nella categoria dei lavoratori attivi di appartenenza.

I lavoratori dipendenti della Cisl e i collaboratori a tempo pieno (in distacco ai sensi della legge 300, in permesso retribuito, o in quiescenza) possono iscriversi in qualsiasi categoria e/o territorio.

## *Articolo 3*

L'iscrizione alla Cisl decorre, a tutti gli effetti, dalla data di presentazione della domanda e dal versamento dei relativi contributi.

Per le iscrizioni decorrenti prima del 1° ottobre di ciascun anno, all'iscritto va consegnata la tessera dell'anno in corso contestualmente all'avvenuta iscrizione.

All'inizio di ciascun anno e comunque entro il 30 aprile per gli iscritti in essere al 31 dicembre e che non siano cessati alla data della distribuzione delle tessere, va consegnata la tessera per l'anno in corso.

## *Articolo 4*

Ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto confederale i soci espulsi dalla organizzazione devono, per essere riammessi, inoltrare domanda di iscrizione al Comitato direttivo del sindacato territoriale di categoria di appartenenza.

La richiesta di iscrizione è accettata quando sia votata dai 2/3 dei componenti il direttivo medesimo e sia ratificata, anche a maggioranza semplice, dal Consiglio generale della corrispondente Unione sindacale territoriale.

I soci espulsi dall'Organizzazione, che ricoprivano incarichi dirigenziali, dovranno inoltrare la domanda di iscrizione al Comitato direttivo della Federazione di categoria a cui erano iscritti al momento dell'espulsione. La ratifica della struttura (orizzontale o verticale) avverrà nell'organismo direttivo in cui era espletata la funzione dirigente.

## Capitolo II

### Le incompatibilità funzionali

(vedi articoli 18 e 19 dello Statuto)

#### Articolo 5

Sono incompatibili con qualsiasi altro incarico di Segreteria le cariche di componente della Segreteria confederale, di componente delle Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto delle Usr, di componente delle Segreterie di Usr con più di due comprensori, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto di Ust, di componente di Segreteria di Ust con più di 15 mila iscritti tra i lavoratori attivi.

Sono incompatibili con incarichi di componente di Segreteria confederale ad ogni livello le cariche di componente delle Segreterie di categoria regionale di prima e seconda affiliazione con più di 6 mila iscritti e le cariche di componente di Segreteria di categoria comprensoriale di prima e seconda affiliazione con più di mille iscritti.

Le Federazioni nazionali di categoria nei rispettivi Regolamenti possono ampliare i livelli di incompatibilità funzionali interne alla propria categoria.

#### Articolo 6

Ai fini dell'applicazione del presente Regolamento e, in particolare, delle norme sulla incompatibilità di cui al successivo articolo 7 vengono di seguito definiti gli enti, associazioni e società collaterali alla Cisl.

Sono enti collaterali alla Cisl gli enti promossi dalla Cisl ed i cui organi dirigenti sono direttamente o indirettamente eletti o designati da organismi della Cisl (Inas, Ial, Cenasca, Etsi).

Sono associazioni collaterali alla Cisl (Sicet, Adiconsum, Iscos, Anolf) le associazioni le cui quote associative sono in maggioranza di proprietà della Cisl, delle Federazioni di categoria, delle Usr e delle Ust, e le associazioni formalmente promosse dalla Cisl nella fase costituente anche unitamente ad altre organizzazioni e/o associazioni, pur se destinate ad associare liberamente singoli aderenti nello sviluppo della normale vita associativa.

Sono equiparate agli effetti dell'applicazione del presente Regolamento le associazioni costituite assieme alle altre organizza-

zioni sindacali confederali e/o in forma paritetica con le associazioni dei datori di lavoro per la gestione dei contenuti di specifici accordi sindacali che li prevedano.

Sono società collaterali alla Cisl le società di capitale le cui quote di proprietà siano in maggioranza di proprietà della Cisl (esempio: Caaf, Caa Imprese, Unitas, Conquiste del lavoro, Edizioni lavoro eccetera), delle Federazioni di categoria, delle Usr, o delle Ust, finalizzate alla gestione delle proprietà immobiliari dell'Organizzazione, di servizi o di altre funzioni connesse ai fini primari dell'Organizzazione.

Rientrano nelle società collaterali alla Cisl anche le cooperative costituite di iniziativa dell'Organizzazione o del Cenasca ed i cui soci siano a maggioranza dei 4/5 dirigenti dell'Organizzazione costituite per i fini di cui al precedente comma.

Sono da considerare agli effetti del presente Regolamento anche le associazioni che hanno stipulato patti di adesione collettiva alla Cisl come previsto dalle norme statutarie.

#### *Articolo 7*

Sono incompatibili:

- gli incarichi di Segretario generale e Segretario generale aggiunto con gli incarichi in organismi esecutivi o direttivi (consigli di amministrazione, comitati di controllo, eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, e di enti o società pubbliche dove sia prevista per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6 comma 4, che riguardano solamente i Segretari generali e aggiunti delle strutture territoriali di categoria;
- gli incarichi di componente di Segreteria con gli incarichi di legale rappresentante titolare o con eventuale funzione supplente (presidente, vicepresidente, amministratore delegato, eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, o di enti o società pubbliche dove sia prevista per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6, comma 4. Nel caso di associazioni collaterali alla Cisl, la norma di cui al presente comma può non applicarsi per il periodo di 2 anni a decorrere dalla costituzione della associazione.

Sono inoltre incompatibili:

- gli incarichi di Segreteria a tutti i livelli con incarichi manage-

riali o di componente dei consigli di amministrazione comunque denominati o dei collegi dei sindaci di enti, società o associazioni, comprese le società cooperative, non collaterali alla Cisl, che svolgano attività economiche avendo alle proprie dipendenze lavoratori o soci lavoratori o collaboratori comunque denominati. A tale norma è possibile derogare nei casi in cui il dirigente sindacale rivesta la qualità di socio assegnatario in una cooperativa di abitazione.

#### *Articolo 8*

L'identificazione delle associazioni che si pongano in conflitto con quelle istituzionali proprie della Cisl viene attribuita al giudizio politico del Consiglio generale confederale che indicherà, a maggioranza dei 2/3 dei votanti, i casi di incompatibilità in materia.

Spetta alla Segreteria confederale, in presenza di specifico e motivato ricorso da inviare alla stessa, sottoporre alla decisione del Consiglio generale confederale il giudizio di incompatibilità con associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

#### *Articolo 9*

Chi viene eletto a cariche sindacali tra loro incompatibili deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione alla carica successiva, pena la decadenza da quest'ultima.

I Comitati esecutivi delle strutture orizzontali ai vari livelli sono competenti a deliberare circa i vincoli di incompatibilità in ordine alle candidature per la elezione nelle assemblee elettive o consigli dei livelli istituzionali subcomunali, circoscrizionali, di quartiere e simili, comunque denominati.

Chi viene eletto a cariche di partito incompatibili con la carica sindacale di cui alla lettera *c* del comma 1 dell'articolo 18 dello Statuto confederale deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dalla elezione, pena la decadenza dalla carica sindacale.

Il candidato alle assemblee e consigli di cui alla lettera *b* del comma 1 del medesimo articolo 18 decade dalle cariche sindacali eventualmente ricoperte.

I dirigenti che abbiano assunto incarichi senza l'autorizzazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 18 decadono dalle cariche sindacali.

I soci dimissionari o decaduti da cariche sindacali ai sensi del citato articolo 18 dello Statuto possono essere rieletti a cariche sindacali alla scadenza dei periodi di tempo appresso indicati:

a. dopo 1 anno dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello non superiore a quello comprensoriale o provinciale;

b. dopo 2 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato a livello regionale;

c. dopo 3 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello superiore al regionale.

#### *Articolo 10*

Le decadenze, nei casi contemplati nell'articolo 17 dello Statuto e nell'articolo 9 del presente Regolamento operano automaticamente e le iniziative per la sostituzione dei dirigenti decaduti vanno assunte dalle Segreterie competenti per territorio.

### Capitolo III

#### La designazione dei rappresentanti Cisl (vedi articolo 3 dello Statuto)

#### *Articolo 11*

I Comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Unione sindacale regionale, di Unione sindacale territoriale, di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria) sono competenti a designare la rappresentanza sindacale dell'Organizzazione in enti, associazioni e/o società interne ed esterne all'Organizzazione, avuta presente la compatibilità con l'articolo 7 e l'esigenza di assicurare:

a. la piena autonomia del sindacato;

b. il più alto grado di competenza e professionalità;

c. la massima funzionalità degli organi sindacali.

#### *Articolo 12*

Coloro che sono investiti di rappresentanza sindacale relazionano periodicamente alle Segreterie competenti in ordine alla natura dell'attività svolta; segnalano tempestivamente i problemi interessanti l'organizzazione sindacale.

Le Segreterie relazionano al Comitato esecutivo competente. Il

mancato adempimento di tali impegni viene segnalato dalla Segreteria al Comitato esecutivo, anche ai fini dell'eventuale revoca del mandato.

#### *Articolo 13*

Le designazioni dei rappresentanti, di cui all'articolo 11 del presente Regolamento, sono di competenza del Comitato esecutivo ai vari livelli, sentite le strutture interessate.

Nella rappresentanza della Cisl negli enti previdenziali, territoriali, regionali e nazionali, sarà garantita la presenza di un rappresentante della Fnp.

Per le rappresentanze di natura categoriale, fermo restando il diritto dell'organo di categoria alla designazione, la relativa segnalazione esterna spetta, comunque, alle Segreterie confederali competenti per territorio.

#### *Articolo 14*

Le questioni attinenti ai gettoni di presenza e rimborsi o altri emolumenti derivanti da incarichi ricoperti su designazione sindacale vengono disciplinate per tutta l'Organizzazione da apposite norme fissate dal Comitato esecutivo confederale.

## PARTE II

### NORME GENERALI SUL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI DIRIGENTI

#### Capitolo IV

##### Validità delle sedute e votazioni

*(vedi articoli 7, 9, 12, 51 e 52 dello Statuto)*

#### *Articolo 15*

Per la validità delle sedute e delle deliberazioni degli organi è necessario che all'inizio dei lavori ed al momento della votazione siano presenti la metà più uno dei componenti.

#### *Articolo 16*

Le votazioni negli organi avvengono per alzata di mano, oppure,



su richiesta scritta di almeno il 5% dei componenti, per appello nominale. Le votazioni per le elezioni alle cariche avvengono a scrutinio segreto. Le Presidenze degli enti vengono elette per alzata di mano.

#### *Articolo 17*

Nelle votazioni non congressuali per le elezioni delle cariche (segreterie, esecutivi, eccetera) o per la designazione di rappresentanti (componenti di diritto, incarichi in commissioni, eccetera) ogni elettore può esprimere al massimo tanti voti quanti sono gli eleggendi.

Tutti gli iscritti sono eleggibili, salvo i limiti generali previsti dagli Statuti e relativi Regolamenti senza presentazione di formali candidature.

Il Segretario generale e i componenti l'organo che esercita l'elettorato passivo possono fare proposte sulla composizione degli organi da eleggere.

La composizione delle Segreterie delle strutture sarà la seguente:

- Unioni territoriali fino ad un massimo di n. 3 componenti per le Ust con meno di 50 mila iscritti escluse le tessere Giovani e fino ad un massimo di n. 5 per quelle con un numero di iscritti superiore;
- Unioni regionali fino ad un massimo di n. 5 componenti;
- Federazioni territoriali di categoria fino ad un massimo di n. 3 componenti;
- Federazioni regionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti per quelle con oltre 30 mila iscritti e fino ad un massimo di 3 per tutte le altre;
- Federazioni nazionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti.

Le elezioni avvengono di norma su scheda bianca. Per le elezioni dei Comitati esecutivi od organismi similari, con il voto favorevole di 2/3 dei votanti, si può procedere ad una semplificazione procedurale indicando sulla scheda elettorale la proposta del Segretario generale in carica, ferma restando la possibilità di aggiungere o sostituire i nomi indicati da parte degli elettori.

#### *Articolo 18*

Nelle elezioni vengono proclamati eletti i candidati che riportano il maggior numero di voti.

A parità di voti viene proclamato eletto il più anziano di iscrizione alla Cisl; a parità di iscrizione alla Cisl, il più anziano di età.

## Capitolo V Dimissioni dagli organi

### *Articolo 19*

Le dimissioni dagli organi di Segreteria non derivanti dall'applicazione di norme di incompatibilità o decadenza statutarie o regolamentari, vanno presentate per iscritto e vanno discusse dall'organismo che ha eletto il dimissionario convocato a tal scopo entro 30 giorni dalle dimissioni e possono essere accettate o respinte. Sino a tale data esse non sono esecutive.

Le dimissioni del Segretario generale comportano le dimissioni della Segreteria.

## Capitolo VI Modalità di svolgimento delle riunioni

### *Articolo 20*

La durata degli interventi è limitata solo su specifica decisione degli organismi assunta di volta in volta e su ogni singolo argomento all'ordine del giorno. Per l'illustrazione delle mozioni d'ordine e delle pregiudiziali sono ammessi soltanto un intervento a favore e uno contro. Per questi interventi e per le dichiarazioni di voto sono concessi cinque minuti. La Segreteria confederale ha facoltà di far intervenire, alle riunioni degli organi, dirigenti di strutture che non ne siano componenti, nonché operatori confederali o esperti per le particolari materie in discussione.

I singoli membri degli organi hanno facoltà di promuovere o di depositare in forma scritta alla Presidenza emendamenti ai documenti conclusivi.

### *Articolo 21*

Le assenze dalle riunioni degli organi devono essere giustificate per iscritto. Le assenze ingiustificate saranno portate a conoscenza dell'Organizzazione.

I componenti degli organi sono tenuti ad essere presenti durante tutta la sessione, provvedendo, nel caso di giustificato impedimento, a comunicarlo per iscritto alla Presidenza.

Capitolo VII  
I Collegi dei probiviri  
(vedi articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 34, 40 e 42  
dello Statuto)

*Articolo 22*

I ricorsi ai Collegi dei probiviri, sia di Federazione nazionale di categoria sia di Unione sindacale regionale, devono pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento in contestazione e debbono essere definiti entro il termine perentorio di 90 giorni dalla presentazione.

I limiti di cui sopra, ai fini della decadenza dei termini (60 giorni), non valgono per violazioni in atto al momento del ricorso.

I ricorsi relativi alla gestione delle risorse e del patrimonio della Organizzazione devono pervenire entro 30 giorni dalla rilevazione dell'evento.

Il ricorso al Collegio confederale dei probiviri deve pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia dei Collegi probivirali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali, fatta eccezione per quanto previsto dal comma precedente, e deve essere definito entro il termine perentorio di 180 giorni dalla presentazione.

Ai ricorsi che hanno per oggetto i provvedimenti cautelari ed urgenti si applica la procedura dell'articolo 13 dello Statuto confederale.

A tutte le parti va inoltre notificata, a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, copia del ricorso avanti ai Collegi.

*Articolo 23*

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a giudicare in prima e ultima istanza sui conflitti di competenza tra i collegi e sulle controversie devolute ai Collegi delle strutture sottoposte a gestione straordinaria.

Qualora le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali fossero prive del proprio Collegio dei probiviri, decide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, al quale il ricorso deve essere inviato entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di ricevimento a cura della Segreteria della Federazione o dell'Unione competente, dandone contestualmente noti-

zia all'interessato. Scaduto tale termine il ricorso può essere inoltrato direttamente dall'interessato.

Nel caso in cui il Collegio dei probiviri di Federazione e di Unione non si pronunci entro il termine di cui all'articolo 22 del Regolamento, decide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, previa inoltre del ricorso da parte dell'interessato o della Segreteria dell'Unione o della Federazione competente entro il termine perentorio di 30 giorni dalla mancata pronuncia.

Entro il termine perentorio di 180 giorni dalla notifica del ricorso, il Collegio confederale dei probiviri deve decidere in merito. In caso di mancata decisione entro tale termine, rimane in vigore a tutti gli effetti il pronunciamento del Collegio dei probiviri di prima istanza.

Il termine perentorio di 180 giorni vale anche per i ricorsi in prima ed unica istanza.

Il termine di 180 giorni di cui ai due comma precedenti resta sospeso dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno; nonché dalla data di celebrazione del Congresso confederale alla data di insediamento del nuovo Collegio.

#### *Articolo 24*

Ai fini della determinazione delle competenze dei Collegi dei probiviri di cui all'art. 11 dello Statuto confederale si deve fare riferimento all'oggetto, alle materie ed alla natura delle violazioni su cui è insorto il conflitto e non alle funzioni o alle cariche ricoperte dai ricorrenti.

I termini di tempo necessari per dirimere formalmente eventuali conflitti di competenza sospendono il decorso dei termini perentori di ricorso di cui all'articolo 22.

#### *Articolo 25*

Ai fini del calcolo dei termini perentori di cui all'articolo 22 del Regolamento, sono da ritenersi validi i ricorsi presentati agli uffici postali entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia, purché la data di spedizione della raccomandata con ricevuta di ritorno risulti dalla ricevuta postale.

#### *Articolo 26*

Le vertenze elettorali, relative alle elezioni degli organi, sono di competenza dei Collegi delle organizzazioni verticali ed orizzon-

tali cui si riferiscono. Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza gli eventuali ricorsi contro la pronuncia dei predetti Collegi dei probiviri.

Le vertenze, riguardanti elezioni per delegati ai Congressi di qualunque ordine e grado, sono portate direttamente all'esame della Commissione verifica poteri dell'istanza congressuale di grado superiore.

#### *Articolo 27*

La convocazione dei Collegi dei probiviri è effettuata dai rispettivi Presidenti di loro iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

#### *Articolo 28*

Il Commissario di cui all'art. 40 dello Statuto confederale, deve provvedere al suo mandato ed a promuovere i provvedimenti per la ricostituzione degli organi democratici entro il termine fissato dal Comitato esecutivo, che non può comunque superare un anno.

Quando non siano venute meno le cause o non sia stato possibile provvedere alla ricostituzione degli organi, il commissario può chiedere una proroga del mandato, che non potrà comunque protrarsi oltre 6 mesi.

### PARTE III NORME SUGLI ORGANI DELLA CONFEDERAZIONE

#### Capitolo VIII Il Congresso confederale (vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26 e 51 dello Statuto)

#### *Articolo 29*

Il Consiglio generale, contestualmente alla indicazione di convocazione del Congresso confederale, emana il regolamento per la elezione dei delegati al Congresso stesso.

Approva lo schema di regolamento del Congresso confederale,

fissando una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste con l'obiettivo di concretizzare una equilibrata presenza organizzativa di entrambi i sessi.

#### *Articolo 30*

I regolamenti congressuali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali fisseranno una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste, anche tenendo conto della presenza femminile nelle rispettive realtà.

#### *Articolo 31*

La Fnp partecipa ai Congressi confederali con un numero di delegati fino alla concorrenza del 25% della media di tutti gli iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso.

### Capitolo IX

#### Il Consiglio generale confederale

*(vedi articoli 7, 8, 27, 28 e 54 dello Statuto)*

#### *Articolo 32*

Il Consiglio generale Confederale è costituito:

*a.* da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;

*b.* da n. 40 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria, di cui 11 eletti dal Consiglio generale della Fnp. Il riparto dei 29 rappresentanti di competenza delle altre Federazioni nazionali risulta dal numero dei quozienti contenuti nella media del numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Il quoziente si ottiene dividendo per 29 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl, esclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;

*c.* da un rappresentante per ogni Regione o Provincia a Statuto autonomo nella persona del Segretario generale o Presidente;

*d.* da n. 38 rappresentanti delle Regioni e Province a Statuto au-

tonomo. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con un quoziente ottenuto dividendo per 38 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso;

*e.* da n. 126 membri eletti dal Congresso, di cui 20 candidati dalla Fnp; qualora risultasse eletto un numero inferiore ai 20 il Consiglio generale della Fnp avrà diritto a designare la quota mancante.

Possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere *a*, *b*, *c*, e *d* del presente articolo;

*f.* dai responsabili degli enti e delle associazioni collaterali della Cisl (Cenasca, Ial, Etsi, Inas, Sicut, Adiconsum, Anolf, Iscos) e responsabili del Servizio fiscale eletti o indicati dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere *b* e *d* sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

Per quanto riguarda il punto *e*, va garantita una equilibrata presenza di entrambi i sessi nelle liste che tenga conto della presenza delle donne nelle rispettive realtà, in attuazione all'articolo 29 del presente Regolamento.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera *e*, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso ha riportato in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto, salvo che la vacanza riguardi i componenti della Fnp. In tal caso la Fnp avrà diritto a designare il membro subentrante.

I rappresentanti di cui alla lettera *f* sono eletti o indicati dal Consiglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Fanno inoltre parte del Consiglio generale, con diritto di parola, i Presidenti dei Comitati di vigilanza degli enti previdenziali di estrazione Cisl e i componenti il Comitato di presidenza del Cnel di designazione Cisl.

Al Consiglio generale partecipano con solo diritto di parola i legali rappresentanti delle associazioni e/o Sindacati che hanno stipulato patti associativi con la Cisl (articoli 4 e 44 dello Statuto confederale).

### *Articolo 33*

Qualora un membro di diritto del Consiglio generale di cui alle lettere *a, b, c e d* dell'articolo 32 del presente Regolamento venga eletto componente la Segreteria confederale ed opti per quest'ultima carica, resterà membro del Consiglio generale stesso anche nel caso in cui cessi per qualsiasi motivo dalla carica di Segretario confederale.

I membri di diritto del Consiglio generale, se eletti in Segreteria confederale, vengono sostituiti dalla struttura che li ha espressi.

### *Articolo 34*

Il Consiglio generale è convocato in prima sessione per la elezione delle cariche, di regola, il giorno seguente alla chiusura del Congresso e, comunque, entro 20 giorni da tale chiusura a cura dell'ufficio di presidenza del Congresso stesso.

Il membro più anziano di età dell'ufficio di Presidenza del Congresso presiede il Consiglio generale sino alla elezione della Segreteria. In caso di prosecuzione dei lavori la Segreteria propone l'elezione della Presidenza.

### *Articolo 35*

La convocazione ordinaria del Consiglio generale prevista dall'articolo 28 dello Statuto, e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno, deve essere effettuata almeno 15 giorni prima della data fissata, salvo che la convocazione stessa contenga esplicita motivazione di urgenza.

La Segreteria confederale invia di norma almeno 10 giorni prima della data fissata relazioni e documentazioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

La convocazione straordinaria prevista dal comma 1 del citato articolo 28 dello Statuto è effettuata dalla Segreteria confederale che è tenuta a provvedervi entro un mese dalla data della richiesta.

### *Articolo 36*

In apertura dei lavori di ogni sessione si elegge la Presidenza su proposta della Segreteria confederale. I servizi di Segreteria sono forniti dagli Uffici confederali.

### *Articolo 37*

La Segreteria confederale può nel corso dei lavori del Consiglio



generale svolgere comunicazioni concernenti l'attività dell'Organizzazione. Su tali comunicazioni si possono chiedere chiarimenti.

Qualora un componente del Consiglio chieda di discutere un argomento, oggetto delle comunicazioni, tale richiesta deve essere sottoposta all'approvazione del Consiglio generale.

La Segreteria confederale ha facoltà in questo caso di far discutere tale argomento esaurito l'ordine del giorno della sessione in corso o di iscriverlo all'ordine del giorno della sessione successiva.

#### *Articolo 38*

La proposta di deliberare la sfiducia agli organi esecutivi eletti dal Consiglio generale deve essere presentata da almeno 1/3 dei componenti.

La decisione sulla proposta va assunta nella prima sessione successiva del Consiglio generale da effettuarsi entro 15 giorni da quella in cui è avanzata la richiesta.

#### *Articolo 39*

Il Consiglio generale si può articolare in Commissioni per materie specifiche e gruppi di materie, con funzioni istruttorie e di preparazione di proposte per le decisioni del Consiglio generale.

Su proposta della Segreteria, il Consiglio generale nomina al suo interno le Commissioni in cui si articola il Consiglio generale, prevedendo anche deleghe in base alle quali, di volta in volta, le Commissioni possano esercitare funzioni deliberanti.

I membri delle Commissioni sono designati dal Consiglio generale su proposta della Segreteria.

Su proposta della Segreteria le Commissioni possono essere integrate con la partecipazione consultiva di dirigenti o esperti sulle materie in esame.

Le Commissioni sono convocate dalla Segreteria confederale.

Per la Presidenza e le modalità di lavoro valgono le stesse norme che regolano l'attività del Consiglio generale.

#### *Articolo 40*

Sulle materie di propria competenza per le quali il Consiglio generale ha delegato alle Commissioni potestà decisionali, le stesse Commissioni adottano decisioni a maggioranza assoluta. A richiesta di 1/3 dei componenti delle Commissioni la decisione da assumere deve essere rimessa al Consiglio generale.

#### *Articolo 41*

Il Consiglio generale, in caso di impedimento definitivo dei membri del Collegio dei probiviri e del Collegio dei sindaci, provvede alla ricostituzione del «plenum» di tali organi in sostituzione dei membri vacanti.

### Capitolo X

#### Il Comitato esecutivo confederale (vedi articoli 29 e 30 dello Statuto)

#### *Articolo 42*

Il Comitato esecutivo è composto:

- a. da n. 52 componenti eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b. dai componenti la Segreteria confederale;
- c. dalla responsabile del Coordinamento femminile;

Al Comitato esecutivo partecipano come invitati con diritto di parola i responsabili degli enti e delle associazioni collaterali alla Cisl (articolo 6 del presente Regolamento), il Direttore del Centro studi e il responsabile del Servizio fiscale.

#### *Articolo 43*

La convocazione del Comitato esecutivo e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno vengono effettuate dalla Segreteria confederale almeno 8 giorni prima della data fissata per la riunione, salvo che la convocazione stessa non contenga esplicita motivazione di urgenza.

La richiesta di convocazione dell'Esecutivo da parte del terzo dei componenti deve essere motivata e deve indicare gli argomenti da porre all'ordine del giorno. La Segreteria confederale è tenuta a provvedere alla convocazione nei 15 giorni successivi alla richiesta.

La Segreteria confederale trasmette di regola ai singoli componenti del Comitato gli schemi illustrativi degli argomenti all'ordine del giorno almeno 7 giorni prima della riunione, salvo il caso di convocazione d'urgenza.

La Segreteria confederale è competente a predisporre l'adeguata istruttoria, contestazione ed acquisizione delle controdeduzioni, relative allo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario di cui all'articolo 40, 1° comma dello Statuto confederale.

#### *Articolo 44*

Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale o, in caso di sua assenza, dal Segretario generale aggiunto. In caso di assenza anche di questi, è presieduto da uno dei componenti la Segreteria confederale, delegato a ciò dal Segretario generale.

### Capitolo XI

Il Collegio dei probiviri confederali  
(vedi articoli 11, 22, 42 e 55 dello Statuto)

#### *Articolo 45*

La convocazione del Collegio è effettuata dal Presidente di sua iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

Il Collegio ha facoltà di regolamentare con norme interne le forme e le procedure della propria attività.

#### *Articolo 46*

Il potere di iniziativa per le sanzioni disciplinari di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 dello Statuto spetta a tutti i soci e alle strutture della Cisl. La denuncia relativa va presentata entro il termine perentorio di 60 giorni al Collegio confederale dei probiviri. Essa va inoltre notificata a tutte le parti a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

## PARTE IV

LE ARTICOLAZIONI CONFEDERALI  
(CATEGORIALI E TERRITORIALI)

### Capitolo XII

Le Federazioni di categoria  
(vedi articoli 4 e 5 dello Statuto)

#### *Articolo 47*

1) Federazione lavoratori energia, moda, chimica e affini (Femca);

- 2) Federazione lavoratori aziende elettriche italiane (Flaei);
- 3) Federazione italiana lavoratori costruzioni e affini (Filca);
- 4) Federazione italiana metalmeccanici (Fim);
- 5) Federazione dell'informazione e dello spettacolo (Fistel);
- 6) Federazione agro-alimentare (Fai);
- 7) Unione generale coltivatori (Ugc);
- 8) Federazione lavoratori pubblici e dei servizi (Fps);
- 9) Federazione scuola (Cisl Scuola);
- 10) Federazione lavoratori poste e appalti telefonici (Flp);
- 11) Federazione italiana trasporti (Fit);
- 12) Federazione italiana sindacati addetti servizi commerciali affini e del turismo (Fisascat);
- 13) Federazione italiana bancari e assicurativi (Fiba);
- 14) Federazione università (Cisl Università);
- 15) Sindacato nazionale dei lavoratori del corpo dei vigili del fuoco (Sinalco);
- 16) Coord. lavoratori autonomi del commercio e servizi (Clacs);
- 17) Cisl Medici;
- 18) Federazione innovazione e ricerca (Fir);
- 19) Federazione nazionale pensionati (Fnp).

Non fa parte delle Federazioni sopra elencate l'Alai, la quale partecipa ai Congressi attraverso la Federazione di prima affiliazione Clacs definita dal Regolamento congressuale, senza che ciò abbia influenza sulla dirigenza del Clacs. L'Alai, inoltre, non fa parte della componente di diritto degli organi statutari confederali.

#### *Articolo 48*

Le Federazioni nazionali di categoria ed organismi similari che intendano aderire alla Confederazione debbono corredare la domanda, di cui all'articolo 5 dello Statuto, con i seguenti documenti:

- a. due esemplari dello Statuto;
- b. elenco dei componenti degli organi direttivi;
- c. indicazione delle organizzazioni con le quali eventualmente siano in rapporto.

#### *Articolo 49*

L'ammissione dei sindacati deliberata dalle Federazioni nazionali di categoria, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto confederale, deve essere immediatamente comunicata alla Segreteria confederale.

La Segreteria confederale inserisce la questione all'ordine del giorno del Comitato esecutivo in occasione della prima convocazione.

Il Comitato esecutivo delibera in merito alla convalida.

La Segreteria confederale comunica alla Federazione le decisioni dell'Esecutivo.

#### *Articolo 50*

Le singole Federazioni nazionali di categoria debbono informare la Segreteria confederale di tutte le modifiche apportate al loro Statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

È fatto obbligo alle Federazioni di categoria, a tutti i livelli, di trasmettere annualmente con l'apertura del tesseramento l'elenco nominativo dei propri iscritti in conformità alle norme, alla modulistica ed ai supporti informatici predisposti dalla Confederazione.

La Segreteria confederale ha facoltà di verifica.

### Capitolo XIII

#### Poteri e funzioni delle strutture

#### *Articolo 51*

Fermi restando gli scopi e i compiti degli organismi categoriali e territoriali fissati dallo Statuto confederale e, se non in contrasto, dagli Statuti delle Federazioni nazionali e delle Unioni regionali, alle strutture competono funzioni proprie e non sovrapponibili fra loro, di cui agli articoli successivi.

#### *Articolo 52*

Compete al sindacato territoriale:

- a. la titolarità del tesseramento e lo sviluppo del proselitismo;
- b. la promozione, l'organizzazione e lo sviluppo delle rappresentanze associative aziendali e territoriali: Sas, Leghe;
- c. il coordinamento e il sostegno della componente associativa eletta e designata nelle Rsu e dei delegati alla sicurezza d'impresa (Rsl);
- d. l'individuazione dei bisogni formativi e dei nuovi quadri;
- e. la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza, derivanti dal riparto automatico;
- f. la titolarità della contrattazione decentrata-aziendale e delle

politiche di settore, con il coordinamento dell'Unione territoriale, nonché il sostegno alle Rsu, in quanto agenti negoziali sulle materie ad esse delegate dalla contrattazione collettiva.

#### *Articolo 53*

Compete al sindacato regionale:

*a.* il coordinamento della attività politico-contrattuale dei sindacati territoriali con particolare riferimento a quella di rilevanza regionale;

*b.* l'organizzazione, d'intesa con i sindacati territoriali, della formazione sindacale categoriale specialistica nell'ambito della gestione delle risorse umane di categoria, nonché l'integrazione degli interventi formativi categoriali e confederali;

*c.* il sostegno ai sindacati territoriali per le politiche contrattuali, di settore e della formazione, con servizi tecnici e di staff professionali;

*d.* la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza derivanti dal riparto automatico;

*e.* la titolarità della contrattazione decentrata quando la controparte è regionale, nonché delle politiche di settore nella regione; queste ultime col coordinamento della Unione regionale confederale;

*f.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

#### *Articolo 54*

Compete alle Unioni sindacali territoriali:

*a.* la rappresentanza e la funzione politica e organizzativa. La concertazione e la partecipazione istituzionale nonché la contrattazione delle politiche territoriali;

*b.* la gestione degli accordi e delle politiche regionali adeguandoli alle realtà e ai fabbisogni locali anche attraverso la contrattazione nel territorio di competenza;

*c.* l'esercizio, nell'ambito del coordinamento politico, della verifica sulla attuazione e la gestione degli accordi sindacali di settore;

*d.* la promozione e lo sviluppo della contrattazione e/o concertazione con le istituzioni locali;

*e.* l'organizzazione e la gestione, in rapporto con le categorie, gli enti e le associazioni collaterali alla Cisl, della erogazione dei servizi agli iscritti e ai lavoratori in materia di assistenza, previdenza, sanità, assicurazione, previdenza integrativa, consulenza fiscale, tutela dei consumatori, assistenza e consulenza vertenzia-

le e legale, nel rispetto delle normative di legge vigenti che regolano l'attività del patronato;

*f.* il coordinamento e il supporto alle strutture articolate nel territorio ivi comprese le sedi zonali, comunali e le Leghe, in materia di tesseramento e proselitismo;

*g.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

#### *Articolo 55*

Compete alla Unioni sindacali regionali:

*a.* la rappresentanza della Organizzazione nel rapporto di concertazione/contrattazione con le istituzioni e le controparti datoriali sulle politiche regionali;

*b.* la gestione, con il coinvolgimento delle categorie, dell'iniziativa per lo sviluppo del territorio e delle politiche settoriali regionali;

*c.* la verifica, l'attuazione e la gestione degli accordi da realizzare anche attraverso la costituzione di coordinamenti ad hoc su obiettivi/progetti mirati;

*d.* la promozione e il coordinamento a sostegno delle strutture in materia di: informazione studi e ricerche;

*e.* la politica delle risorse umane e della loro mobilità nonché la programmazione e gestione dei percorsi formativi in raccordo con le categorie, le Ust ed il Dipartimento confederale competente;

*f.* la scelta dei rappresentanti regionali dell'Organizzazione nelle sedi esterne, nel rispetto di criteri di autorevolezza e competenza nonché la verifica della attività da essi svolta nell'interesse dei lavoratori e della Organizzazione;

*g.* la socializzazione delle esperienze e l'utilizzo delle sinergie dell'Organizzazione mediante l'azione di progettazione, supporto tecnico e informatico, marketing e azione pubblicitaria a sostegno dell'attività del sindacato e della immagine della Cisl;

*h.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

### Capitolo XIV

#### Le strutture territoriali

*(vedi articoli 3, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 dello Statuto)*

#### *Articolo 56*

Le strutture orizzontali, prima di effettuare la convocazione degli

organi di cui all'ultimo comma dell'articolo 38 dello Statuto, devono invitare gli organi verticali competenti a procedere essi stessi autonomamente a tale convocazione. In caso di inadempienza, scaduti i termini di tempo indicati nell'invito, la convocazione viene effettuata direttamente dalle strutture orizzontali. Oggetto della riunione possono essere esclusivamente comunicazioni e dibattito sulle stesse, senza l'obbligo di adottare delibere.

Qualora l'oggetto della convocazione riguardi adempimenti derivanti dallo Statuto confederale e federale o da delibere degli organi orizzontali o federali competenti, l'organo è tenuto ad adottare le conseguenti deliberazioni.

#### *Articolo 57*

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 12% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust aventi diritto al voto, quando la media degli iscritti alla Federazione territoriale dei pensionati risulti pari o inferiore al 33% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Allorché la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 33% ovvero sia pari o inferiore al 50% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso, il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 15% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust. Qualora la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 50% della media degli iscritti alla Cisl, inclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso il numero dei rappresentanti della Federazione territoriale dei pensionati sarà pari al 19% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust.

I rappresentanti delle Federazioni territoriali dei pensionati nei Consigli generali delle Ust saranno eletti, per il 50%, dai Comitati direttivi delle Fnp e, per l'altro 50%, dai Congressi di Ust.

Qualora risultasse eletto nei Congressi delle Ust un numero inferiore al 50% di cui sopra, la Federazione dei pensionati avrà diritto a designare la quota mancante.

#### *Articolo 58*

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 15% del totale dei componenti del Consiglio generale regionale, aventi diritto al



voto, di cui il 50% eletti dai Comitati direttivi della Fnp, e l'altro 50% dai Congressi di Usr. Qualora risultasse eletto nei congressi Usr un numero inferiore al 50% la Fnp avrà diritto a designare la quota mancante.

Capitolo XV  
Gli Enti e le Associazioni della Cisl  
(vedi articoli 29, 39 e 50 dello Statuto)

*Articolo 59*

Gli enti e le associazioni collaterali alla Cisl sono strumenti operativi specifici per taluni settori di attività ed espletano le loro funzioni in attuazione delle politiche e delle scelte di indirizzo indicate dalla Cisl e articolano le proprie strutture a livello regionale e territoriale.

Quando negli statuti degli enti e delle associazioni sia prevista la nomina diretta o indiretta dei Presidenti e/o dei responsabili ai vari livelli da parte della Cisl, la stessa deve essere effettuata dai Consigli generali del livello di competenza.

Ai fini della previsione di cui all'articolo 9 dello Statuto confederale, il Collegio dei sindaci confederale non ha la competenza nei confronti di Enti della Cisl dotati di un proprio organo di controllo a seguito di disposizioni di legge o di specifica autonomia statutaria (attualmente Inas e Ial).

PARTE V  
NORME SULLA GESTIONE DELLE RISORSE  
E DEL PATRIMONIO

Capitolo XVI  
Responsabilità e competenze  
(vedi articoli 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 51 dello Statuto)

*Articolo 60*

Il Consiglio generale è l'organo competente a fissare la quota con-

tributiva di cui agli articoli 44 e 45 dello Statuto confederale, nonché le modalità di riscossione.

#### *Articolo 61*

I beni mobili ed immobili, a qualsiasi titolo acquisiti e costituenti il patrimonio della Confederazione e degli enti dalla stessa promossi devono essere, a seconda della loro natura, registrati ed inventariati.

Di tali beni la Confederazione disporrà per il perseguimento delle proprie finalità statutarie, procedendo all'uso alla stipulazione di negozi giuridici e alla costituzione degli strumenti necessari per una buona gestione del patrimonio stesso.

La titolarità di ogni bene mobile ed immobile, nonché di ogni altro diritto di natura patrimoniale, appartiene esclusivamente alla Confederazione o alle singole strutture.

Le persone fisiche che, per i poteri alle stesse conferiti dagli organi statutari, interverranno in negozi giuridici e manifestazioni di volontà aventi comunque attinenza al patrimonio della Cisl e delle sue strutture, dovranno in ogni caso specificare negli atti relativi la qualità nei limiti della quale esse agiscono.

Dei beni di qualsiasi natura, dislocati presso organizzazioni aderenti o territoriali, sono responsabili i rappresentanti legali delle Federazioni e delle Unioni, consegnatari dei beni medesimi.

Costoro dovranno altresì uniformarsi, per quanto attiene a ogni atto avente implicazioni patrimoniali, al disposto di cui al comma precedente.

#### *Articolo 62*

Le organizzazioni categoriali e territoriali rispondono delle obbligazioni assunte nei limiti delle competenze e dei rispettivi fini statutari dai rappresentanti legali delle medesime, succedutisi nel tempo.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente e solidalmente con le organizzazioni medesime, a norma dell'articolo 38 del Codice civile, per le obbligazioni da essi fatte assumere alle organizzazioni che rappresentano.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente nei confronti delle organizzazioni stesse, per gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro fun-

zioni. Essi parimenti rispondono, in ogni caso, dei danni patrimoniali di qualsiasi specie, causati da loro azioni od omissioni, alle organizzazioni da loro rappresentate.

Le strutture categoriali e orizzontali dovranno identificare il/i responsabile/i del trattamento dei dati personali degli iscritti a norma di quanto previsto dalla legge 675/96 (privacy).

Le strutture stesse a tutti i livelli se e in quanto datori di lavoro con personale dipendente sono tenute ad indicare al garante nei termini di legge il responsabile del trattamento dei dati (legge 675/96).

Analogamente le strutture a tutti i livelli sono tenute al rispetto delle norme previste dal dl 626/94 (sicurezza).

## Capitolo XVII

### Bilanci

(vedi articoli 9, 27, 29 e 49 dello Statuto)

#### Articolo 63

La elaborazione dei bilanci preventivi e consuntivi deve essere fatta da tutte le strutture dell'Organizzazione in conformità alle norme e alla modulistica che vengono diramate dalla Confederazione. Essi devono essere verificati dai Collegi sindacali, approvati dai competenti organi delle strutture ed inviati, entro il primo trimestre dell'anno successivo:

- alla Confederazione dalle Ust, Usr, Federazioni e settori nazionali di categoria;
- alla Usr dalle Federazioni e settori regionali di categoria, e dalle Ust;
- alla Ust dalle Federazioni e settori territoriali di categoria.

Entro gli stessi termini le categorie regionali e territoriali dovranno inviare i propri bilanci anche alle rispettive Federazioni e settori nazionali.

Sarà inoltre cura delle Ust, Usr e Federazioni nazionali trasmettere alla Confederazione, entro la data del 30 aprile, i bilanci consolidati di competenza.

Ogni anno la Segreteria confederale predispone il bilancio preventivo e quello consuntivo della Confederazione, che sottopone all'approvazione del Comitato esecutivo.

PARTE VI  
ATTIVITÀ ISPETTIVE

Capitolo XVIII  
Ispezioni  
(vedi articoli 47, 48 e 49 dello Statuto)

*Articolo 64*

La Confederazione ha facoltà di effettuare, attraverso i suoi, controlli o ispezioni nei riguardi delle organizzazioni categoriali e territoriali a qualsiasi livello.

Le ispezioni sono promosse dalla Segreteria confederale nell'interesse delle organizzazioni e degli associati; esse vengono disposte con una comunicazione scritta della Segreteria confederale.

Delle ispezioni devono essere redatti, di volta in volta, regolari verbali. Le ispezioni e le rilevazioni risultanti dai relativi verbali non costituiscono sanatoria a nessun effetto e nemmeno deroga agli articoli 47, 48 e 49 dello Statuto confederale.

*Articolo 65*

Nell'ambito della propria competenza territoriale, anche le Ust possono effettuare controlli o ispezioni per i fini e con le modalità previste dall'articolo precedente, in accordo con la Segreteria confederale e, nei casi di ispezioni nei riguardi di strutture territoriali di categoria, dandone preventiva comunicazione alla Ust ed alla Segreteria nazionale di categoria interessate.

PARTE VII  
ADEGUAMENTI STATUTARI E REGOLAMENTARI

Capitolo XIX  
Obblighi di adeguamento  
(vedi articoli 53, 54 e 55 dello Statuto)

*Articolo 66*

Le strutture che non hanno provveduto ad adeguare il proprio Statuto ed il relativo Regolamento a quelli confederali dovranno pro-

cedere a tale adempimento entro 3 mesi dall'approvazione del presente Regolamento o su esplicita richiesta della Segreteria confederale.

In caso di ulteriore inadempienza la Segreteria confederale può avanzare richiesta al Collegio confederale dei probiviri, perché dichiarare la nullità delle norme in contrasto, ai sensi dell'articolo 55 dello Statuto confederale.

#### *Articolo 67*

La Federazione nazionale pensionati, ferma per la stessa l'inapplicabilità della disposizione di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 17 dello Statuto, potrà stabilire un più ampio e diverso limite di età, quale causa di cessazione dalle cariche di Segreteria ai vari livelli, sempre che tale limite, per sua congruità, consenta l'effettivo esercizio delle stesse, sul piano politico ed operativo.

#### *Articolo 68*

Nei casi in cui le strutture indicate dall'articolo 53 dello Statuto fossero carenti di proprie norme regolamentari sono valide, in quanto applicabili e sino alla formulazione dei Regolamenti delle strutture stesse, le norme del presente Regolamento.

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 27 giugno 2001

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: elezione del Segretario generale; elezione della Segreteria confederale; cooptazioni nel Consiglio generale; elezione del Comitato esecutivo; nomina del Presidente del Collegio probiviri; nomina del Presidente del Collegio dei sindaci; varie ed eventuali.*

Verbale dell'elezione del Segretario generale  
(*stralci*)

(*Omissis*)

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso Confederale Cisl.

Egli invita il Consiglio generale a votare la proposta per l'elezione del Segretario generale

Aventi diritto al voto	232
Presenti	224
Schede valide	222
Voti riportati	206
Schede bianche	16
Schede nulle	2

(*Omissis*)



Il Presidente annuncia quindi la elezione di Savino Pezzotta a Segretario generale della Cisl (...).

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale, *Antonio Uda*

Verbale sul numero dei componenti della Segreteria  
*(stralci)*

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso confederale Cisl.

Il Segretario generale propone che il numero dei componenti la Segreteria confederale sia fissato in nove compreso il Segretario generale

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta avanzata dal Segretario Generale.

*(Omissis)*

Il Consiglio generale approva all'unanimità.

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale, *Antonio Uda*.

Verbale dell'elezione della Segreteria confederale  
*(stralci)*

*(Omissis)*

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso confederale Cisl.

Il Segretario generale propone quali componenti la Segreteria confederale:

Baretta Pierpaolo

Betti Sergio

Bonanni Raffaele

Bonfanti Ermenegildo

Ghisani Amalia

Guerisoli Giovanni

Santini Giorgio  
Treré Graziano

Il Presidente invita quindi il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale.

*(Omissis)*

Il Presidente annuncia l'elezione della Segreteria confederale:  
votanti 224 bianche 2.

Hanno riportato voti:

1. Baretta Pierpaolo	96
2. Betti Sergio	120
3. Bonanni Raffaele	159
4. Bonfanti Ermenegildo	119
5. Ghisani Amalia	149
6. Guerisoli Giovanni	94
7. Santini Giorgio	100
8. Treré Graziano	107

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale, *Antonio Uda*.

Verbale dell'elezione del Presidente del Collegio  
dei probiviri  
*(stralci)*

*(Omissis)*

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso confederale Cisl.

Il Segretario generale Savino Pezzotta propone la nomina dell'avvocato Demetrio Vartolo a Presidente il Collegio dei probiviri

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale.

*(Omissis)*

Il Consiglio generale approva all'unanimità la nomina di Demetrio Vartolo a Presidente del Collegio dei probiviri confederale

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale *Antonio Uda*.

Verbale dell'elezione del Presidente del Collegio  
dei sindaci revisori

*(stralci)*

*(Omissis)*

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso confederale Cisl.

Il Segretario generale Savino Pezzotta propone la nomina di Renato Di Marco a Presidente del Collegio dei sindaci.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale

*(Omissis)*

Il Consiglio generale approva all'unanimità la nomina di Renato Di Marco a Presidente del Collegio dei sindaci confederale.

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale, *Antonio Uda*.

Verbale di cooptazione nel Consiglio generale

*(stralci)*

*(Omissis)*

Presiede i lavori Antonio Uda, Presidente del XIV Congresso confederale Cisl.

Il Segretario generale Savino Pezzotta propone la cooptazione nel Consiglio generale di:

1. Donatello Bertozzi
2. Giulio Mauri
3. Angelo Gennari

4. Ivan Guizzardi
5. Roberto De Santis
6. Valeriano Canepari
7. Matelda Fedi

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale

*(Omissis)*

Il Presidente dichiara cooptati i nominativi proposti.

*(Omissis)*

Il Presidente del Consiglio generale, *Antonio Uda*.

Verbale dell'elezione del Comitato esecutivo  
*(stralci)*

Elezione avvenuta per alzata di mano, su proposta del Presidente del Congresso

Amendola Alfonso

Lupo Giuseppe

Baratta Gianni

Mannone Pompeo

Barsi Roberto

Marsilia Antonio

Barucco Giancarlo

Marzotto Sante

Bellini Renzo

Medde Mario

Boni Eligio

Mezzio Paolo

Borio Carlo

Muscolino Carmelo

Buratti Francesco

Regenzi Cesare

Caprioli Giorgio

Richeldi Franco

Carosi Arsenio

Rina Maria

Cerrito Pietro

Salvatori Gianni  
Cesarino Francesco  
Sbarra Luigi  
Claudiani Claudio  
Schonsberg Primo  
Colturali Daniela  
Scotti Mario  
Fabrizio Maria Grazia  
Scrima Francesco  
Falotico Antonio  
Sech Gianfranco  
Ferrante Nicola  
Seghi Francesco  
Fiorillo Elia  
Serpilli Giovanni  
Furlan Anna Maria  
Sorgi Nino  
Giacomassi Fulvio  
Stendardi Uliano  
Gigli Sergio  
Tarelli Rino  
Gorini Albino  
Tesi Paolo  
Iocca Pietro  
Tiburii Giovanni  
Lombardo Marco  
Uda Antonio  
Vannucci Stefania

## Consiglio generale

Roma, 20 dicembre 2001

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; Tesseramento; nomine enti Cisl; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*Premessa: la fine delle illusioni*

I mesi che ci separano dal Congresso non sono molti, ma questi sei mesi ci sono sembrati molto più lunghi tanti e tali sono stati gli avvenimenti che li hanno attraversati e segnati. Molte sono le interpretazioni che potremmo dare, ma, di certo, dobbiamo prendere atto che è finito il «tempo dell'illusione» che era sorto a seguito della fine del comunismo e del bipolarismo mondiale.

In molti avevamo sperato che con la fine dei conflitti ideologici il futuro sarebbe stato diverso e che ci si sarebbe dovuti impegnare solo a risolvere problemi economici e tecnici, mentre ovunque avrebbe trionfato la logica del libero mercato e della democrazia come risoltrice di tutti i conflitti.

Non a caso in questo periodo si sono sviluppati approfonditi dibattiti sulla globalizzazione, sui tratti di un nuovo ordine mondiale e sul futuro dell'umanità. Si è diffuso un ottimismo a piene mani, che molte volte faceva dimenticare il permanere di forti contraddizioni a livello mondiale e all'interno delle stesse società eco-

nomicamente più sviluppate. Ad un certo punto si è confidato che la «mano nascosta», di smithiana memoria, fosse veramente all'opera e che avrebbe avuto la capacità di intervenire automaticamente a porre rimedio al mal fatto, a trasformare i vizi privati in pubbliche virtù e gli egoismi in benefici collettivi. Si è pensato che bastasse avere meno politica e più mercato per risolvere le questioni e determinare una fase inarrestabile di progresso.

Gli anni Novanta non sono certo stati inutili, hanno visto, sicuramente, il rafforzamento economico degli Stati Uniti e dei paesi industrializzati, l'avvio del processo di stabilizzazione della Russia, e la realizzazione dell'Unione europea, ma non sono riusciti a configurare una ridefinizione stabile degli equilibri internazionali. Un decennio dopo capiamo cosa è successo. Tre conflitti hanno squassato l'Europa (Balceni) e l'Asia (Iraq e Afghanistan) mentre la crisi mediorientale procede tendendo ad un'escalation di violenza che allontana sempre di più la possibilità della pace. Mentre l'Africa, con la drammaticità dei suoi problemi, con la violenza dei suoi conflitti, con la pandemia dell'Aids, con la sua fame, è stata sostanzialmente dimenticata, emarginata e continua in ogni caso ad essere la grande assente nei dibattiti sull'attuale crisi internazionale.

Sono stati soprattutto gli avvenimenti di questi ultimi mesi riportarci bruscamente alla realtà e a dimostrarci che tutte le storie emancipatorie cui si erano esercitati alcuni autorevoli maestri del pensiero, sul progresso, la razionalità e lo sviluppo progressivo, hanno dovuto cedere il passo alla realtà dei fatti e siamo così entrati in un tempo in cui è difficile credere ancora alle «grandi narrazioni».

Dobbiamo tornare alla «fatticità» degli accadimenti e cercare di analizzarli con pragmatismo e alla luce dei valori che sono storicamente propri del sindacalismo.

Potremmo fare l'elenco di fatti importanti che si sono succeduti in questi sei mesi, ma non tutti hanno lo stesso livello d'emblematicità, e non tutti, compresi quelli espressivi, hanno lo stesso peso sui processi.

### *Il luglio di Genova: G8, violenza e giovani*

Avendo presente l'incomparabilità dei diversi avvenimenti, vorrei richiamare alla nostra memoria quanto avvenuto in occasione della riunione del G8 a fine luglio a Genova. In un primo momento

sembrava che quella riunione sarebbe stata una cosa alquanto normale: il solito incontro tra capi di Stato. Si era messa in conto qualche contestazione, ma tutto doveva avvenire in un quadro di sostanziale normalità, compreso l'incontro con i sindacati.

Come sappiamo non è stato così.

Quanto avvenuto nel capoluogo ligure è stato rimosso, non se ne discute più. Eppure sono convinto che questa rimozione non aiuti a capire cosa si sta muovendo nella società italiana e nell'universo giovanile.

I fatti di Genova della fine di luglio, ma anche quelli avvenuti prima a Göteborg, hanno evidenziato come nelle nostre ricche società dell'Occidente si celino tensioni violente che né il consumismo né il cosiddetto benessere riescono a disinnescare. Noi abbiamo giustamente condannato e chiesto una commissione d'inchiesta che facesse luce su quegli avvenimenti, ma soprattutto abbiamo dovuto prendere atto che anche nella nostra società italiana esiste, in una larga fascia di giovani, una ricerca di senso che non è riempita dalla quantità delle cose che sono offerte o dall'omologazione culturale indotta dai mass media. Una ricerca che può avere tratti d'ingenuità, che, come avvenuto, può essere strumentalizzata, ma che comunque interpella il sindacalismo. Di là da tutte le analisi sociologiche è evidente che il «pensiero unico» non ha trionfato e che «pensieri critici» sono ancora in circolazione, il problema vero che abbiamo è di non lasciarli andare verso forme di «pensiero negativo» come quello dei no global. Credo sia invece opportuno che si cerchi di recuperare lo spirito positivo che in larga parte ha attraversato quest'anno la marcia della pace Perugia-Assisi.

Questo per evitare che i giovani siano strumentalizzati per operazioni politiche che poco hanno a che fare con il loro futuro. Ma è proprio questo convergere di molti giovani sulle questioni dei problemi mondiali che ci fa porre delle domande. Non si tratta di discutere solo della questione se la violenza è ammissibile o no, ma in molti casi riguarda l'agire.

Noi dobbiamo essere attenti alla sensibilità che molti giovani dimostrano sui problemi della fame, della giustizia, della solidarietà nel mondo. Sono temi che appartengono alla cultura e ai valori profondi del sindacalismo. Quello che invece dobbiamo combattere è il tentativo, ormai palese, di utilizzare queste sensibilità solidali e attenzioni alle contraddizioni interne ai processi di glo-



balizzazione, per creare una componente politica d'opposizione con tratti fortemente antagonisti e contestativi.

La partecipazione del Social Forum allo sciopero della Fiom e ad altre iniziative come quelle che si stanno svolgendo attorno agli «Stati generali della scuola» convocati a Foligno dal Ministro della pubblica istruzione e poi «trasferiti» a Roma, tendono a configurare uno sbocco di questa natura che va con chiarezza denunciato.

### *L'11 settembre*

L'avvenimento che invece segnerà davvero la storia è l'attentato terroristico dell'11 di settembre. Come Cisl ne abbiamo discusso più volte in sede di Comitato esecutivo; questa è la prima volta che ne parliamo in Consiglio generale.

Attraverso le Tv, il mondo ha vissuto in diretta un'ora interminabile, di morte e distruzione, gli aerei non hanno colpito solo le Torri Gemelle, l'America, il mondo occidentale e i paesi arabi moderati, ma anche la gente comune che ha assistito a questo folle, lucido gesto terroristico. Il timore, l'inquietudine e l'incertezza si sono diffusi nel mondo. Le democrazie hanno reagito con la guerra. Molte sono le preoccupazioni che anche noi viviamo, anche se cerchiamo di dimenticare che in questa guerra è direttamente coinvolto pure il nostro paese.

La Cisl ha sempre sostenuto che le democrazie hanno il dovere di difendersi. Il terrorismo, quando agisce a questi livelli, va considerato come fenomeno di Stato e pertanto perseguibile, se necessario, con l'uso della forza. Ma dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che l'uso della forza, da sola, non basta, deve essere accompagnata da una vera iniziativa politica ed umanitaria.

Lo sviluppo della pace appare oggi e, soprattutto nella prospettiva della fine del conflitto in corso, legato allo sviluppo del consenso generale, alla democrazia e alle modalità d'esercizio degli interventi internazionali.

### *Nuovo ordine internazionale: la questione democratica*

La democrazia torna oggi ad essere la questione centrale su cui andranno sviluppate molte nuove riflessioni. Noi siamo stati abituati a considerare questo modello come unico ed immutabile, ma non è sempre così. In questi ultimi anni si sono prodotti dei cam-

biamenti sociali, economici e politici che hanno avuto una forte incidenza sull'idea di democrazia.

In questi ultimi mesi di fronte alla ripresa del terrorismo (non lasciamo passare sotto silenzio l'assalto al Parlamento indiano, anche questo è un attacco alla democrazia, alla democrazia più popolosa del mondo), si è giustamente e correttamente parlato del ruolo delle grandi istituzioni democratiche e di un nuovo «ordine mondiale».

Siamo convinti che il terrorismo transnazionale di matrice islamica non ha nulla a che fare con i poveri del mondo, ma che è un'ideologia che tende a sfidare l'Occidente, avendo come obiettivo ultimo la conquista del potere dentro il proprio mondo, eliminando i gruppi dirigenti che mostrano segni d'apertura verso la modernità. Non ci troviamo di fronte ad uno scontro tra civiltà, ma ad un conflitto dentro le civiltà.

Ecco perché oggi il tema della democrazia torna d'attualità.

Oggi l'affermarsi della democrazia dipende dal modo con cui essa affronterà le questioni del potere politico, delle povertà, dello sviluppo, in altre parole della giustizia sociale intesa come promozione e tutela della persona.

Essa oggi è minacciata da più parti:

- a Sud del mondo, dalla mancanza di mezzi economici (per esplosione demografica, debolezza produttiva, militarizzazione, corruzione, potere condizionante delle multinazionali) per entrare nell'area democratica;
- ad Est, dall'introduzione di forme economiche ipercapitalistiche, inquadrare molte volte in sistemi politici autoritari e dispotici, lontani e contrastanti con la tradizione economica;
- nelle democrazie occidentali dalla riduzione della partecipazione alla vita politica d'ampie fasce della popolazione.

Questo mi sembra il problema di fondo da esaminare se vogliamo costruire un mondo più umano. Con questo non voglio assolutamente affermare che non si devono affrontare i problemi di un mondo sempre più interdipendente e tanto diviso nella ripartizione delle risorse. Il problema delle povertà, intra ed extra, non è più solo una questione di coscienza, ma sempre più sta diventando un fattore di rottura, un problema di sicurezza e una sfida crescente al rapporto instaurato tra libero mercato e democrazia. Questa sfida investe direttamente l'Europa, dal momento che il nostro continente vive ai confini con il pianeta dei poveri.

## *L'Europa*

In questo senso ogni percorso che unifichi il vecchio continente e che lo costituzionalizzi non può che essere visto da noi con favore. Non solo perché abbiamo interessi diretti da realizzare, ma anche perché il rafforzamento politico dell'Unione europea è una garanzia per la crescita e la diffusione dell'idea democratica nel mondo: una strada politica per costruire libertà e giustizia sociale.

Proprio perché ci collochiamo all'interno di questo orizzonte ideale e pragmatico, osserviamo con preoccupazione le posizioni oscillanti del governo italiano nei confronti dell'Ue e il riemergere di tensioni contrarie all'avanzamento dei processi d'unificazione.

Con l'adozione della moneta unica (l'euro sarà la nostra moneta tra 12 giorni) e il prossimo allargamento ai paesi dell'Europa centrale (2004), l'Unione fa un grande passo avanti. Il problema che però rimane aperto è come attuare le decisioni che ad ogni vertice vengono deliberate. Sono ancora molte le decisioni assunte nel marzo del 2000 al vertice di Lisbona che non sono state ancora attuate o avviate. Si continua ad assistere ad un rimbalzo tra Stati e Stati, i cui vertici approvano le diverse risoluzioni, ma poi quando vedono emergere contrasti con gli interessi nazionali, tendono a non applicarle (emblematico a questo proposito è il caso dell'energia di cui si era decisa la liberalizzazione, ma la Francia ottenne una dilazione ed ora vediamo la «Electricité de France» darsi da fare ad acquisire ovunque società elettriche, creando, come gli amici della Flaei fanno, non pochi problemi). Ci sono poi i contrasti tra Commissione e Parlamento europeo.

La vera questione che l'Europa ha di fronte e che ha forti connessioni con il principio democratico è quella della dimensione/allargamento e del ruolo politico sovranazionale delle sue istituzioni.

### *Il vertice di Laeken*

Il vertice di Laeken dei capi di Stato e di governo che si è chiuso sabato 15 dicembre auspichiamo che possa essere ricordato come uno dei migliori. Quanto proposto è significativamente interessante in termini di concretezza e di prospettiva:

è stata varata la Convenzione incaricata di riformare l'edificio istituzionale europeo prima dell'entrata dei nuovi paesi membri

(2004) e prima delle elezioni europee. Dovrebbe, probabilmente, toccare al nostro paese gestire, nella seconda metà del 2003, la Conferenza intergovernativa che porterebbe alla firma di un nuovo trattato, all'interno del quale si dovrebbero definire i sistemi di voto e le nuove modalità di partecipazione all'Ue, come l'allargamento ad Est e a Sud;

□ nel documento finale si parla di un «cammino verso una Costituzione per i cittadini europei», superando tutte le ostilità che questo aveva suscitato nei mesi scorsi. Siamo convinti che questa sia una strada obbligata se veramente si vuole che, oltre allo spazio economico, si costruisca quello politico e democratico, fatto di istituzioni e di un diritto veramente comune;

□ si prende atto anche del «sempre maggiore divario che separa i cittadini e le istituzioni europee». Siamo solo di fronte a una constatazione che speriamo in grado di far germinare processi di partecipazione e di riconoscimento;

□ è confermato che nel 2003 sarà operativa una forza militare di intervento rapido che dovrebbe servire per le missioni umanitarie e di pace per conto dell'Europa.

Il vertice che lancia messaggi positivi e punta ad avviare una nuova fase di riforme istituzionali e istituisce la Convenzione, si è però chiuso con un clamoroso «buco», perché proprio questo maxi-negoziato sull'attribuzione di sedi di agenzie e di authority, tra cui quella, sui cui avevamo espresso un parere positivo come Cisl e come Fai, sulla sicurezza alimentare che vedeva candidata Parma, si è infranto su un intreccio di veti. Il problema è così stato rinviato a marzo.

Ci saremmo attesi una maggior determinazione e una capacità di andare oltre le contrapposizioni, resta però il fatto positivo di aver deciso di realizzare una Convenzione che avrà tempo un anno per studiare le scelte migliori di riforma dei trattati europei. Siamo ad un punto di svolta e ci domandiamo se ora l'Europa sarà in grado di progettare il proprio futuro e, pertanto, di rispondere ai giovani e agli interessi delle forze vive della società.

Siamo dunque collocati dentro un processo che richiederà anche al sindacato uno sforzo di proposta e di mobilitazione per far sì che l'Europa del futuro sia anche quella delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. In questa direzione va l'importante manifestazione sindacale di Bruxelles dello scorso 13 dicembre.

## *I nostri problemi*

Si è cercato di fare una breve descrizione della situazione internazionale e dei mutamenti in campo, nella convinzione che l'interdipendenza mondiale ed europea coinvolga direttamente anche il nostro paese. Oggi non è più possibile ragionare sulle nostre vicende, se queste non vengono inquadrare in una condizione ambientale più ampia.

L'intervento bellico in Afghanistan ha mutato i rapporti tra i paesi, tra gli alleati, e con paesi come la Russia e la Cina. In pratica lo scenario geopolitico è in fase di profondi cambiamenti che avranno ripercussioni sul piano economico e sui livelli di competitività a livello mondiale. L'entrata in campo della Cina apre un grande mercato, fa intravedere nuove opportunità, ma mette in scena anche un nuovo e agguerrito competitore che può ancora e per lungo tempo poter contare su manodopera a basso costo, inesistenza di spese sociali, afflusso di capitali esteri. Lo stesso ragionamento si può fare anche per i paesi dell'Est europeo e della Russia. Da qui la necessità del nostro paese di muoversi con maggior decisione sulla strada della modernizzazione e dell'innovazione a partire dalle aree più deboli del paese. Il Mezzogiorno può oggi rappresentare un'opportunità per tutto il nostro paese, la nostra «nuova frontiera» per riprendere la bella, significativa e programmatica frase del Presidente Kennedy. Proprio per questo abbiamo voluto e insistito per realizzare il 12 gennaio una Conferenza nazionale per il Mezzogiorno. Ci incontreremo a Palermo con i quadri sindacali del Mezzogiorno per rilanciare l'impegno di tutto il sindacato.

## *La situazione economica*

### *1. Valutazione di sintesi del contesto globale*

Abbiamo sviluppato fino a questo punto una serie di riflessioni di natura socio-politica sugli avvenimenti degli ultimi mesi, credo che a questo adesso sia necessario presentare anche qualche ragionamento di carattere economico.

A tre mesi dai tragici fatti di settembre, le valutazioni espresse dai più accreditati centri previsionali sulle prospettive economiche a breve e medio periodo, a livello mondiale e di specifici paesi, continuano ad essere improntate ad una forte incertezza.

Tutto risulta, infatti, condizionato dalla impossibilità di valutare l'estensione – in termini di tempo e di costi – della lotta al terrorismo e le ripercussioni che questo ha generato sui comportamenti degli attori economici (consumatori e imprese). Sui quali, poi, pesa quella che il premio Nobel dell'economia di quest'anno, Joseph Stiglitz, ha chiamato l'ansietà paralizzante che viene dall'incertezza. Prevalgono atteggiamenti di attesa e, anche, un clima di sfiducia sia pure dopo una lieve ripresa rispetto alla naturale caduta verticale avutasi a fine settembre ed ai primi di ottobre.

La recessione in atto negli Usa, che fa seguito ad un rallentamento pesante dell'economia già presente prima dell'attentato alle Torri, appare ancora – tutto sommato – moderata. Hanno aiutato, finora, a frenarne quella che sarebbe stata altrimenti una disastrosa caduta l'abbondanza di greggio sui mercati – che ha ridotto del 30%, in tre mesi, il prezzo alla fonte – e l'azione puntuale, tempestiva, della Federal Reserve che, in questi mesi, ha continuato, con la ripetuta limatura dei tassi di interesse, a spingere l'economia «aggredendone» il rallentamento.

Tuttavia, a parere di molti, adesso la crisi potrebbe estendersi anche alla prima metà del prossimo anno. Se non oltre, dice Stiglitz, il più autorevole tra quanti accusano Bush di non favorire, coi tagli di tasse cui punta, investimenti e consumi: perché, di fatto, li riserva ai redditi alti e alle grandi imprese, cioè a chi nell'immediato è meno disposto a spendere, dunque a stimolare davvero un'economia che ne avrebbe bisogno. Un simile ragionamento si potrebbe fare anche nei confronti del governo italiano.

Da sottolineare che la crisi stavolta è sul serio sincronica: colpisce tutti insieme America, Europa e Giappone, con nessuno che stavolta sia in grado – e per la prima volta dal 1929 – di fare da locomotiva. Effetti della interdipendenza.

Non cambiando le condizioni in essere le ricadute potrebbero essere alquanto negative sull'insieme del commercio internazionale, sulla ripresa giapponese e sulla domanda interna europea. Rilevanti effetti negativi sono attesi, in particolare, in Francia e in Germania, dove si stanno determinando condizioni di allontanamento, non del tutto marginale, dai livelli in precedenza ipotizzati per il parametro rapporto deficit/Pil indicato dal patto di stabilità europeo.

Rischi che potrebbe correre, anche se in misura minore, il nostro paese, il quale non potrà, invece, evitare gli altri elementi di rallentamento: la crisi della Fiat, del trasporto aereo; frenate si registrano anche in alcuni settori del manifatturiero (per l'industria tessile sembra prepararsi un 2002 con qualche preoccupazione) e nel settore del turismo, sembra anticipare il formarsi di preoccupazioni sul prossimo futuro.

In mancanza di una ripresa delle economie industriali in tempi relativamente brevi, la fase di debolezza dei prezzi delle materie prime potrebbe permanere, riflettendosi negativamente su molte economie emergenti, sui paesi poveri, già troppo penalizzati dal calo dei flussi commerciali e degli investimenti stranieri.

Il quadro complessivo, nell'area dell'euro e in Italia, non è oggi drammatico e si spera che il rallentamento dell'economia sia di breve durata. Il perdurare delle tensioni internazionali potrebbe però generare nuove incertezze, con effetti rilevanti sulle scelte di consumo, sulle decisioni di investimento e sull'evoluzione dei mercati finanziari.

## 2. Valutazioni analitiche sullo stato attuale dell'economia italiana

Il preliminare stimato dall'Istat per il terzo trimestre del 2001 (i mesi estivi: luglio-settembre) è il dato che meglio sintetizza la situazione economico-finanziaria del paese dopo i primi nove mesi dell'anno.

Prodotto interno lordo - stima preliminare

Dati destagionalizzati (miliardi di lire ai prezzi del 1995)

III trimestre 2001

Miliardi di lire 1995	Variazioni % Sul trimestre precedente	Variazioni % Sul trimestre corrispondente 2000
01 I 499.489	0,8	2,5
01 II 499.283	0,0	2,1
01 III 500.246	0,2	1,9

C'è una leggera ripresa sul secondo trimestre del 2001 (+ 0,2%) ma nel valutarla occorre tener conto che quest'anno, tra luglio e settembre, si sono avute due giornate lavorative in più rispetto ad aprile-giugno (anche scontando le quali non ci sarebbe stato, praticamente, progresso) e lo stesso numero di giornate lavorative del terzo trimestre del 2000.

A fronte della crescita del Pil italiano nel terzo trimestre del 2001, + 0,2% rispetto al trimestre precedente e + 1,9% nei confronti del terzo trimestre del 2000, bisogna però anche considerare che, ad esempio, il Pil della Gran Bretagna è cresciuto nel terzo trimestre del 2001 in termini congiunturali – dunque, sul secondo – dello 0,6% e quello degli Stati Uniti è diminuito dello 0,1% mentre la crescita tendenziale – sullo stesso terzo trimestre del 2000 – è stata del 2,2% nel Regno Unito e inferiore, invece, di oltre un punto negli Stati Uniti.

Sono dati che, naturalmente, raccolti in settembre tengono appena conto per il momento degli effetti dell'11 settembre.

In Italia, dai dati che è possibile collazionare a inizio dicembre, si cominciano ormai a vedere e sentire concretamente le conseguenze della riduzione dei ritmi dell'attività produttiva e della domanda interna.

### *Previsioni sul Pil*

Organismi internazionali e centri interni di analisi hanno rivisto tutti al ribasso le stime sulla crescita dell'anno in corso e per il prossimo anno. Tutti, ormai, sono fondatamente portati ad abbracciare un realistico pessimismo su una ripresa a breve. E non solo su quella nostrana che, del resto, dalle altre non si può astrarre. Così, tutti convengono che, anche per il 2002, l'incremento del Pil resterà intorno al + 1,3%. Queste previsioni mettono in discussione le indicazioni su cui il governo ha costruito il Dpef e tutta la manovra finanziaria: una crescita nel 2002 a + 2,3%.

### *Interscambio commerciale*

La fase congiunturale negativa si riflette subito anche sul commercio estero del paese, che riflette tutta la negatività della congiuntura internazionale. Si esporterà così, ineluttabilmente, di meno in una sofferenza congiunturale che condividiamo con tutti gli



altri grandi esportatori perché tutti si stanno cingendo ad importare, ineluttabilmente, di meno. Nel complesso, la situazione dell'interscambio rimane positiva, ma i saldi favorevoli si vanno riducendo.

### *Produzione industriale*

Cala, a ottobre, dello 0,2% rispetto al mese precedente che aveva già fatto registrare un calo del 4,3% rispetto al settembre 2000. Nei primi dieci mesi del 2001 l'aumento della produzione industriale si è appiattito allo 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2000. Un incremento quasi nullo che fa prevedere una chiusura d'anno sui livelli di quello precedente. In pratica il 2001 si chiuderebbe senza alcun incremento della produzione industriale.

Tutte le analisi, senza alcuna eccezione, pronosticano che la crisi internazionale accentuerà la frenata dell'economia sia dal lato della domanda sia da quello dell'attività produttiva, con una riduzione dell'export e degli investimenti che non mancherà di produrre ricadute sul mercato del lavoro, specie nelle aree più aperte agli scambi internazionali.

L'attività produttiva resta in stallo dopo la frenata registrata a settembre e conferma il rallentamento già in atto da qualche mese. Alcuni istituti di ricerca sostengono che per avere una lieve ripresa occorrerà attendere il primo trimestre del 2002.

### *Occupazione nelle grandi imprese*

L'indicatore di settembre, relativo all'industria e ai servizi con più di 500 addetti (che, però, danno lavoro solo al 20% del totale degli occupati) continua ad essere negativo: ma lo è da molto tempo, segno di un processo di riorganizzazione che in questa dimensione di impresa non riesce a concludersi per gli sconvolgimenti continui, tecnologici e congiunturali.

Nell'industria maggiore, gli occupati calano dello 0,2% su agosto e, da questo settembre a quello dell'anno scorso, del 3,2% (senza contare i cassaintegrati, del 4,1%). Nelle grandi imprese dei servizi, c'è ancora a settembre una crescita leggera dello 0,1% su agosto ma anche qui – ed è un fatto relativamente nuovo – nell'anno, c'è una perdita di posti: lo 0,1% e, al netto dei cassaintegrati, lo 0,2.

## *Conti pubblici*

La riduzione della crescita comporta (problema condiviso dall'Italia almeno con Francia e Germania) l'incognita relativa al reale equilibrio dei conti pubblici, i cui obiettivi ufficiali (0,8% di rapporto deficit/Pil per noi) possono essere messi in discussione se si determinerà una sensibile contrazione delle entrate.

Ma questo ormai si sapeva da tempo e, qui sì, anche se non sarà granché consolante, stiamo meglio di Francia e Germania: il Ragioniere dello Stato assicura – avendo i conti davvero sott'occhio: e, adesso, senza che nessuno più lo rimbecchi, né Banca d'Italia né il Tesoro – che il rapporto deficit/Pil non supererà, a fine 2001, l'1,1%: molto meglio degli altri (però, con un debito pubblico che resta molto peggiore degli altri).

## *Risparmio*

Un'ultima osservazione riguarda la liquidità che si è andata accumulando nelle tasche dei risparmiatori: nel solo mese di settembre – rileva la Bnl – i conti correnti bancari sono cresciuti del 5%: di quasi 20 miliardi di euro. È un risparmio di cui l'11 settembre ha sicuramente esasperato la tesaurizzazione. È un peccato mortale davvero non incoraggiare in alcun modo a trasformarsi rapidamente in investimenti.

### *3. Valutazioni di sintesi sul mercato del lavoro*

*Occupazione.* Il 2001 ha segnato un rallentamento della dinamica della domanda di lavoro, meglio percepito al livello trimestrale nel quale i dati vengono più sistematicamente raccolti e diffusi.

Rispetto alla crescita particolarmente sostenuta delle rilevazioni di inizio anno si è avuto un progressivo rallentamento in linea con l'evoluzione congiunturale dell'attività economica. Ciò non ha impedito in corso d'anno di arrivare a nuovi massimi nei livelli di occupazione e di registrare incrementi rilevanti anche del tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni (54,5% al 2001): che, peraltro, da noi si trova ancora quasi dieci punti sotto la media europea (63,1%).

Per il 2002 si prevede un tasso di crescita del numero degli oc-

cupati in Italia dimezzato rispetto all'anno che va a finire (0,9% rispetto all'1,8% del 2001).

Con un'offerta di lavoro stabilmente in crescita, ciò si dovrebbe tradurre solo in una trascurabile limatura del tasso di disoccupazione: al 9,6%. A livello settoriale, si dovrebbe registrare un calo delle unità di lavoro dipendenti nell'industria in senso stretto ed un notevole rallentamento nel settore delle costruzioni, dopo i dati molto positivi del 2001. Le previsioni sono, al momento, quelle che vanno nel senso del mantenimento di una buona dinamica nel settore dei servizi privati, pur'essa con una correzione, ridotta però, in basso rispetto al 2001 (3,2% contro il 4,4%).

La fase congiunturale tende a modificare anche il rapporto tra creazione di occupazione tipica ed atipica. Infatti all'inizio del 2001 una certa tensione del mercato del lavoro in alcune aree e settori ha consentito la trasformazione di contratti a tempo determinato in occupazione stabile. È aumentata, quindi, per questa via la quota di occupati «standard» sul totale dei nuovi posti.

Ma il rallentamento attuale porta, come primo impatto, il mancato rinnovo dei contratti a termine scaduti e la riduzione nel trend di crescita del ricorso al lavoro interinale. Anche questo dato negativo «contribuisce» al ribilanciamento tra occupazione tipica ed atipica.

Le attese fanno sì che l'occupazione «atipica» risenta per prima ed in modo più marcato della decelerazione dello sviluppo, assorbendo la maggior parte del calo della domanda di lavoro. L'occupazione permanente ne risentirebbe con un qualche ritardo, ma il rallentamento si trascinerrebbe qui anche dopo l'inversione del ciclo, con una produzione di nuovo in crescita.

*Retribuzioni.* La gobba nell'inflazione prodottasi nel corso del 2000 e del 2001 ha avuto conseguenze estremamente ridotte in campo salariale.

Anche i confronti a livello di Unione europea non sono molto favorevoli al nostro paese. Eurostat stima per il settore industriale nel secondo trimestre del 2001 una crescita media del costo orario del lavoro del 2,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: in Italia, solo dell'1,6%.

I rinnovi contrattuali restano orientati all'inflazione programmata, avendo considerato i prezzi in accelerazione come evento temporaneo, legato ad una momentanea fase di inflazione importata.

L'accordo del luglio 1993, che non pochi oggi contestano, continua insomma a svolgere il suo ruolo di orientamento del sistema delle relazioni industriali.

L'importante è capire che aggiornarlo oggi non solo è necessario ma indispensabile, mentre cancellarlo porterebbe ad una fase di grande instabilità nei rapporti contrattuali.

Nel 2001, l'aumento delle retribuzioni di fatto pro capite è stimabile al 2,7% annuo nella media dell'intero sistema economico. Si tratta di un valore significativamente più basso rispetto a quello previsto nella recente Relazione previsionale e programmatica del governo (+ 3,5%, con un aumento in termini reali dello 0,7%) che copre appena l'inflazione nell'anno.

Ad ottobre 2001 le retribuzioni contrattuali per dipendente erano aumentate nella media del sistema economico del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2000: con una riduzione in termini reali, cioè, dello 0,1%, essendo stata l'inflazione nello stesso periodo del 2,6%.

Sono dati, però, molto influenzati dalle dinamiche nel settore del pubblico impiego dove la crescita tendenziale è stata del 4,8%, con una crescita spiegata da due fattori:

1. gli incrementi salariali piuttosto sostenuti del personale non contrattualizzato (come gli addetti delle Forze Armate e dell'Ordine ed il personale dirigente, appunto, non contrattualizzato);
2. la rimessa in fase degli aumenti contrattuali con la decisione di sanare il problema della sfasatura delle decorrenze contrattuali.

Nel settore privato la crescita delle retribuzioni contrattuali ad ottobre 2001 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente – a parte l'aumento al 3% dell'industria metalmeccanica legato al recente rinnovo – si colloca tra l'1 ed il 2% e per alcuni importanti comparti (chimica, edilizia) addirittura sotto l'1%.

Per il 2002 si prevede un aumento delle retribuzioni nominali medie del 2,2%. Che, grazie alla riduzione dell'inflazione, dovrebbe consentire una crescita del salario reale intorno a 1/2 punto a livello di sistema, o poco di più, in alcuni settori.

Va anche rilevato, e lo dice uno studio della Banca d'Italia che ha recentemente analizzato il rapporto tra dispersione salariale, lavoratori a bassa retribuzione e povertà, che nel nostro paese stanno crescendo i lavoratori e le lavoratrici a basso salario.

L'indagine rileva che l'aumento della disoccupazione di questi ultimi anni è dovuto essenzialmente al diffondersi delle cosiddette

te forme contrattuali «atipiche». Forme lavorative molto diverse tra di loro ma che sembrano avere in comune una bassa retribuzione. Essendo questa una forma di «flessibilità» assai diffusa che dovrebbe riguardare oltre due milioni e mezzo di lavoratori e lavoratrici, il fatto che si basi su trattamenti salariali bassi, dimostra che tutte le teorizzazioni sulla flessibilità buona sono alquanto deboli.

A fronte di questi processi di cambiamento e di mutamento strutturale e congiunturale della situazione politica internazionale e dell'economia è importante cercare di comprendere come si muovono alcuni soggetti

### *L'imprenditoria italiana ed i suoi cambiamenti*

I processi di internazionalizzazione prima, e di globalizzazione poi, hanno profondamente mutato il profilo imprenditoriale italiano. Non solo a causa di acquisizioni e fusioni che hanno ridisegnato la mappa del potere. Quanto soprattutto dal punto di vista culturale, della cultura d'impresa. Negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale il peso della componente finanziaria, della Borsa. Allo stesso tempo, nei mercati sempre più aperti ai commerci internazionali, la concorrenza si è andata facendo più agguerrita e spietata.

Concorrenza sui costi di produzione, innanzitutto, a cominciare dal costo del lavoro, ma anche sul piano della capacità di marketing, sull'utilizzo di più o meno valide infrastrutture materiali (strade, ferrovie) e immateriali (come le reti elettroniche). Concorrenza, infine, sul piano tecnologico, dell'innovazione e della qualità del prodotto.

In questo contesto, il capitalismo italiano si è trovato di fronte a sfide inedite, abituato com'era a restare chiuso nei nostri confini, magari sotto la protezione dello Stato. Sfide rispetto alle quali diverse sono state le risposte e gli esiti, quasi mai esaltanti come testimoniano la scarsità dei gruppi italiani realmente «globali». Pensiamo al settore dell'informatica, ormai praticamente scomparso, così come molti protagonisti del comparto dell'acciaio. Oppure a quello delle telecomunicazioni, nel quale l'Italia ha saputo far crescere alcuni giganti nazionali, ma questi – una volta affacciatisi al di fuori dei nostri confini – hanno rivelato tutta la loro debolezza di fronte alle capacità e ai mezzi dei veri e propri colossi stranie-

ri. Significativa la vicenda di Omnitel, ottima azienda italiana inventata da zero, ormai parte del gruppo inglese Vodafone, che ne farà sparire a breve persino il marchio originale. Pensiamo alle difficoltà della Fiat a restare autonoma, che da tempo ha venduto il 20% di Fiat Auto a General Motors.

Pensiamo, infine, alla debolezza intrinseca che caratterizzava il gruppo Montedison, divenuto facile preda dei monopolisti francesi dell'Edf; la stessa vicenda Telecom, con l'incerta privatizzazione prima, la scalata di Colaninno poi, e infine la vendita al Gruppo Pirelli; sono tutte situazioni che rivelano da un lato, l'estrema fragilità del capitalismo nostrano e, dall'altro, il prevalere delle partite finanziarie, delle lotte di potere interne all'imprenditoria italiana, rispetto ai disegni industriali e ai progetti di cambiamento.

Nel frattempo, la stessa produzione industriale tende a smaterializzarsi. Crescono i processi di terziarizzazione, di polverizzazione. Perfino la fabbrica, quanto di più materiale e radicato in un territorio potesse esistere, si fa mobile. Oggi la produzione avviene in un territorio con un certo numero di lavoratori, domani può essere agevolmente trasferita in un paese dell'Est europeo o più semplicemente in un'altra fabbrica dello stesso gruppo.

Estremizzando: sembra che lavoratori, sindacati e manager siano chiamati ogni anno a «vincere l'appalto» del proprio lavoro per mantenere la produzione in loco od ottenerne di nuove.

Il nuovo credo del capitalismo contemporaneo, mutuato acriticamente dal modello americano, è divenuto la «creazione di valore». È un concetto assai diverso dal semplice inseguire il profitto a chiusura di bilancio. «Creare valore» per gli imprenditori oggi significa innanzitutto incrementare il valore del titolo azionario, con logiche che pochissimo hanno a che fare con i piani industriali e molto invece con le alchimie finanziarie. Occorre convincere gli analisti finanziari, gli investitori, «carezzare il pelo» di chi specula sul titolo in Borsa piuttosto che impostare un diverso processo produttivo. Ad esempio: poco importa che il progetto messo a punto dai vertici Fiat sia efficace o meno sul piano della produzione e vendita di nuovi modelli di automobili, ciò che ha provocato il crollo dei titoli in Borsa, è stata la mancata conversione delle azioni di risparmio in titoli ordinari, mossa attesa da chi aveva speculato in tal senso. E, ovviamente, la prima preoccupazione dell'Amministratore delegato della Fiat, subito dopo il Consiglio

d'amministrazione, non è stata quella di confrontarsi, o almeno di avvertire il sindacato, ma di convocare una cosiddetta *conference call* con gli analisti finanziari.

Passando per un attimo dalle aziende alle banche, le nostre preoccupazioni non possono che aumentare. Si registra una significativa penetrazione di grandi banche straniere negli assetti di diverse banche italiane, mentre non abbiamo banche italiane che scelgono di entrare negli assetti proprietari di banche straniere. La situazione potrebbe complicarsi ancora di più quando si muterà il ruolo delle Fondazioni e dovranno affidare le azioni degli istituti di credito da essi ancora controllati (le Fondazioni furono concepite nel 1990 proprio come «casseforti» delle banche operative che tutti noi conosciamo) a società specializzate nella gestione del credito (Sgr). Il rischio potrebbe essere quello rilevato da un noto commentatore di problematiche economiche e cioè che «molti istituti non sono nemmeno in grado di sapere quali saranno i loro padroni di domani, quali strategie dovranno seguire, verso quali eventuali nuovi accorpamenti dovranno puntare», e questo potrebbe avere delle ricadute sul sistema delle imprese.

Va però rilevato che l'imprenditoria italiana ha poi un altro volto, quasi completamente diverso. Ed è quello delle piccole e medie imprese, vera linfa vitale di questo paese. Non manca all'Italia né l'ingegno né la capacità di far nascere nuove imprese. Anzi, è tale la spinta che – secondo i dati Unioncamere – ogni ora nascono nel nostro paese 42 imprese, tra singole partite Iva e società di capitali. Ma sono in particolare i distretti, la grande forza industriale del nostro paese. Territori in cui la specializzazione di prodotto, la costante attenzione all'innovazione delle produzioni, la capacità di «fare rete» tra imprese, determina una serie di plus, che accrescono la competitività delle singole aziende e del sistema nel suo complesso.

È una ricchezza che va custodita, coltivata e fatta sempre più fruttare. Anche con un nostro impegno particolare sul territorio, sulla formazione, facendo anche noi «rete» con le aziende. Perché questo tessuto di piccole imprese determina gran parte del nostro export e assicura all'Italia il primato mondiale nella produzione di alcuni beni: dalle macchine tessili alle piastrelle, dalla rubinetteria alla meccanica fine. I distretti, nel loro insieme, sono le nostre grandi multinazionali, capaci di tenere testa ai grandi gruppi mon-

diali. Ognuno di voi che sta sul territorio sa quale potenzialità abbiano, in buona parte ancora inespressa, i distretti. E quanta parte di occupazione assicurano ai nostri lavoratori.

Questo assai variegato mondo della piccola e media impresa sconta però alcuni limiti strutturali, esterni ed interni, che spesso ne impediscono la crescita dimensionale o ne rallentano il successo. Una recente ricerca della Doxa evidenziava 7 ostacoli. Sul piano esterno i noti problemi della pressione fiscale, della scarsa dotazione di infrastrutture, il peso della burocrazia, ma anche l'inadeguata offerta di lavoro. Sul fronte interno, le stesse aziende ammettevano la scarsità delle risorse finanziarie, la mancanza di risorse umane adeguate, i limiti della propria cultura imprenditoriale. Difficoltà, queste delle imprese, che sono le nostre. Che dobbiamo sentire nostre, se davvero abbiamo a cuore la crescita dell'occupazione nel nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno dove il 99,9% delle aziende ha meno di 250 addetti. Ciò non significa fare nostra, all'interno del sindacato, la logica aziendale. Ma porci sempre più come attori dinamici dello sviluppo e non come le vestali di un mondo produttivo che non c'è più. Rafforzando il nostro Dna di sindacato contrattuale, insistendo nel proporre il nostro progetto di partecipazione dei lavoratori.

Nel paese – e lo stesso risultato elettorale in parte lo conferma – si va affermando il modello imprenditoriale come modello di vita. E mi colpiva nei giorni scorsi il tentativo, reiterato, della Confindustria di intestarsi essa stessa la rappresentanza dei lavoratori, dei disoccupati, dei deboli perfino. Quando Antonio D'Amato parlando alla radio dice: «I sindacati non rappresentano più i lavoratori, perché siamo noi imprenditori a preoccuparci dei lavoratori in nero da fare emergere o dei precari da stabilizzare, grazie alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto», noi sappiamo che egli «mente, sapendo di mentire». E lo sanno anche quei lavoratori, centinaia di migliaia ancora, che hanno scioperato compatti la settimana scorsa. Ma fuori dalle fabbriche sindacalizzate, fra i cittadini, sui giornali, il messaggio fa breccia e passa. Noi – che pure come Cisl siamo aperti a concertare, a contrattare, a sperimentare – continuiamo, come tutto il movimento sindacale, ad apparire conservatori, invischiati nelle lotte politiche, per alcuni perfino lontani dalle reali esigenze dei lavoratori.

Di fronte al mutamento della classe imprenditoriale, forse anche



per noi è arrivato il momento di avviare una riflessione su come cambiare e come comunicare il nostro cambiamento all'esterno (meglio: su come continuare a cambiare, perché non siamo stati fermi, in verità). Una riflessione su come «stare in campo» nel mutato scenario socio-economico internazionale, per non restare ai margini dei processi, perché la nostra rappresentatività non declini ma si rafforzi. «Stare in campo» forti dell'autonomia che abbiamo ribadito – nei fatti – in queste settimane. Forti della nostra capacità progettuale di sindacato confederale. Forti soprattutto di una convinzione: che alla «creazione di valore» vada sostituito come paradigma la «creazione di valori», che significa allargare la visuale d'orizzonte dell'impresa ben oltre gli azionisti, i manager e il bilancio. Affinché abbracci, con un modello di sviluppo sostenibile, tutte le istanze della società.

### *L'azione del governo e l'iniziativa del sindacato*

Come si vede i problemi non mancano e ci saremmo aspettati da parte del governo una capacità di iniziativa molto più incisiva e forte in grado di contrastare le ripercussioni negative che si stavano determinando a seguito dei fatti dell'11 settembre e del rallentamento dell'economia mondiale.

Prima di esprimere dei giudizi credo sia utile precisare il come abbiamo pensato e gestito i rapporti con questo governo. È la prima volta nella storia del sindacalismo italiano che ci dobbiamo confrontare con un governo che ha un'ampia maggioranza e che vede al suo interno la presenza di una forte ed influente componente liberal-liberista, cioè di una cultura politica che ha un'idea diversa della nostra per quanto riguarda i rapporti tra società, istituzioni, governo e Stato. Di questo occorre tenerne conto, perché ha incidenze di non poco conto sul loro agire e sul nostro.

Consapevoli di questa differenza di impostazione abbiamo scelto la strada del confronto senza pregiudiziali politiche, convinti che solo chi sta in campo e si *attesta sul merito* è in grado di contrastare, attenuare, inibire o respingere certe spinte liberiste e, in ogni caso, rappresentare gli interessi e i valori del sindacalismo e delle persone che lavorano. In questo contesto di ragionamento, il merito, e il giudizio che diamo su di esso, non si riduce a una pura valutazione pragmatica, ma si inquadra sempre più in un quadro di valori e di opzioni sociali.

In questi mesi abbiamo percorso strada con coerenza e rigore, correndo il rischio di non essere in molti casi compresi, abbiamo ricercato intese, fatto confronti, puntato con decisione ad accordi, ma non ci siamo tirati indietro quando c'è stata la necessità di assumere atteggiamenti critici: abbiamo disapprovato la finanziaria su diversi punti, sollevato la questione del Mezzogiorno, scioperato nel pubblico impiego e nella scuola, e avanzata con forza e attenzione l'esigenza d'innovazione, di sviluppo, di garanzie sulle tutele sociali anche in stretto raccordo con i nostri pensionati. I risultati non sono stati tutti positivi, anzi vi sono ancora molti elementi da recuperare, in particolare sul terreno dello sviluppo, del Mezzogiorno, della scuola e dell'innovazione. Abbiamo messo in campo una strategia articolata che lavora sul lungo periodo e che ha come fine il raggiungimento dei nostri obiettivi. Non ci siamo lasciati prendere dalla smania dello sciopero generale, anche perché riteniamo che questo sia uno strumento e non un fine. Non ci hanno turbato i commenti di un «partiticchio» che definisce lo sciopero contro la modifica dell'articolo 18 uno «sciopericchio», ci basta registrare l'adesione convinta dei lavoratori. Non abbiamo mai escluso la possibilità di utilizzare a seconda delle circostanze i diversi strumenti che la prassi sindacale mette in campo per il raggiungimento dei suoi obiettivi. È però chiaro che abbiamo teso e tenderemo con rigore a non confondere il conflitto sociale che ha caratteristiche sue proprie e che si esercita nell'ambito dell'autonomia del sociale, con il conflitto politico che non appartiene alla nostra dimensione. È questo nostro modo di ragionare che ci fa forti nei confronti di tutte le nostre controparti.

A fronte dei cambiamenti e dei problemi che abbiamo cercato di analizzare, ci saremmo attesi dal governo un'iniziativa di più ampio respiro e di maggiore decisione. Gli avvenimenti che si sono succeduti dopo l'11 settembre e gli effetti che hanno avuto sull'economia hanno spinto il governo a correggere le previsioni di crescita contenute nel Dpef e a mettere in cantiere una finanziaria basata su parametri diversi.

Molte sono le riserve espresse dalla Cisl sulla legge finanziaria. Abbiamo valutato con attenzione le misure prese per quanto riguardava le detrazioni per le famiglie, anche se abbiamo giudicato questo intervento insufficiente alle reali esigenze che oggi la famiglia manifesta, abbiamo manifestato rilievi critici sull'aumento

ad un milione delle pensioni più basse per un ammontare complessivo di 4.200 miliardi.

Abbiamo fatto notare che, nel non essere contrari alla misura in senso stretto, la stessa andava presa attraverso un confronto con le Federazioni dei pensionati al fine di inserire quei correttivi in grado di evitare le contraddizioni e le sperequazioni tra anziani.

Va anche detto con molta chiarezza che per la realizzazione di questi due interventi si sono di fatto utilizzate le risorse già destinate dalla scorsa finanziaria alla riduzione delle aliquote fiscali a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, la non restituzione del *fiscal drag*, per due interventi sociali che colgono delle giuste esigenze, ma che proprio per questo andavano inserite in un discorso più ampio e collegate alla riforma fiscale.

In questi giorni il governo si appresta a richiedere la delega sulla riforma del fisco. Nonostante le nostre ripetute richieste di incontro, solo ieri sera è stato possibile avere una prima scarna informazione. Esamineremo nel dettaglio il provvedimento che è stato elaborato ed avanza le nostre controproposte, ma deve essere chiaro fin d'ora che la riforma fiscale deve mantenere il carattere di progressività del sistema fiscale al fine di favorire politiche redistributive coerenti con la politica dei redditi; per questi motivi deve essere oggetto di confronto con il sindacato.

### *La finanziaria*

Il giudizio definitivo su questa manovra è da parte nostra assai critico e si fonda su quattro considerazioni di merito:

1. non c'è stata nessuna pratica concertativa. Ci si è limitati ad una informativa;

2. la manovra a nostro parere si affida troppo, per quanto riguarda lo sviluppo e la crescita, alla spontaneità del mercato, sostenendo però (vedi Tremonti-bis, rientro dei capitali e successioni) la parte più forte dello stesso;

3. è debole sul terreno delle politiche pubbliche a sostegno degli investimenti e della domanda aggregata, tende a non rispondere direttamente, come diversamente ha fatto il governo Usa, al rallentamento in atto nell'economia mondiale;

4. non contiene politiche mirate e visibili di interventi per lo svi-

luppo del Mezzogiorno. Si rinuncia al pieno utilizzo delle risorse comunitarie, che molte volte servono come sostitutive di interventi propri: si indebolisce la programmazione negoziata, i patti d'area e tutti gli strumenti della concertazione territoriale. Mancano criteri di prioritizzazione degli interventi infrastrutturali e mancano politiche fiscali di vantaggio.

Inoltre non si risponde alla richiesta sindacale di aprire un tavolo di confronto sul Mezzogiorno coinvolgente il governo, le Regioni e le parti sociali. Da qui l'esigenza di realizzare l'iniziativa del 12 gennaio per rilanciare le proposte sindacali per il Sud. Per quanto riguarda il Mezzogiorno sono convinto che data la situazione, l'iniziativa unitaria è oltremodo opportuna, ma occorre che la Cisl, partendo dalle indicazioni congressuali, puntualizzi un suo progetto di intervento. A questo scopo abbiamo deciso di indire una riunione per il giorno 8 gennaio con tutti i Segretari generali delle Usr del Sud, al fine di definire un percorso di lavoro congiunto tra Segreteria confederale e realtà meridionali.

Va, infine, sottolineato che in questi giorni il governo si appresta a presentare nuovi emendamenti e collegati che riguardano il fisco, la sicurezza e i servizi pubblici. Temi sui quali non c'è stato alcun confronto con il sindacato.

Esiste poi tutta la questione del *welfare* e in particolare della sanità, dell'assistenza e della scuola.

A questo proposito vorrei fare due osservazioni:

è in corso una forte iniziativa politica da parte delle rappresentanze imprenditoriali per una riduzione generalizzata e immediata delle imposte sul reddito di impresa e sulla contribuzione per compensare la perdita della flessibilità del tasso di cambio. Non saremo noi ad essere contrari a forme di alleggerimento della pressione fiscale e contributiva, ma occorre fare molta attenzione che questo non finisca per preludere a uno stato sociale minimo compatibile al basso livello di tassazione. Questo creerebbe problemi di vera frattura sociale che bisogna cercare di ostacolare;

in un contesto di devolution o di federalismo c'è il rischio che a forza di trasferire competenze fiscali alle Regioni e agli Enti locali, questi vengano ad assumere un volto esattoriale che finirebbe per rendere problematico il rapporto tra il cittadino e le istituzioni a lui vicine. Inoltre occorre che si verifichi con attenzione

che questo non comporti una sovrapposizione di esazioni che finirebbero per ridurre i redditi delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

Per quanto riguarda la scuola, proprio in concomitanza al nostro Consiglio generale si stanno tenendo, su iniziativa del Ministro della pubblica istruzione, gli «Stati generali» della scuola. La Cisl è consapevole di quanto sia importante il livello e la qualità dell'istruzione sia per lo sviluppo economico-sociale del paese che per dotare le persone delle conoscenze e delle competenze necessarie per esercitare la propria autonomia nei percorsi di partecipazione e d'inclusione lavorativa e sociale esercitando concretamente i diritti di cittadinanza. Per questi motivi e in previsione della nuova fase riformatrice abbiamo tenuto, la settimana scorsa, la prima Conferenza nazionale su istruzione e formazione, è stato un importante evento che ha visto una rilevante partecipazione di dirigenti sia orizzontali sia di categoria.

La Cisl che ha scelto di essere protagonista nel concordare scelte e percorsi della riforma rileva delle reali difficoltà considerato che, anche in questo caso, è rifiutata la concertazione e non è chiaro il tipo di rapporto che s'intende instaurare con le parti sociali. Sullo speciale di Via Po di sabato e domenica scorsi sono riportati alcuni contributi che hanno caratterizzato la conferenza e che rappresentano un reale punto di approfondimento per l'insieme della Confederazione. Sarebbe ora importante e necessario che in tutte le Regioni e nei territori si tenessero iniziative di questo genere, in modo da accompagnare il dibattito non con manifestazioni puramente oppostive, ma capaci di interagire e far crescere realmente le esigenze degli operatori e degli utenti della scuola senza strumentalizzazioni politiche. Sul tema della scuola dobbiamo essere in campo quotidianamente, non possiamo lasciare che questo tema sia egemonizzato da interessi che poco hanno a che fare con quelli reali della scuola e del mondo del lavoro.

La seconda conferenza che realizzeremo l'anno prossimo sarà un'importante occasione di verifica del lavoro svolto sul tema dell'istruzione e della formazione ai vari livelli, convinti che, anche su questi temi, la dimensione nazionale rappresenta solo uno degli ambiti di intervento e che le responsabilità territoriali vanno esercitate pienamente se davvero si vuole che le nostre idee e le nostre proposte incidano sui cambiamenti.

## *Contratti pubblici*

Il governo ha ritenuto di non inserire nella finanziaria le risorse necessarie al recupero della differenza fra inflazione programmata e inflazione reale, rendendo in tal modo impossibile il rinnovo dei contratti secondo i parametri definiti dall'accordo del luglio 1993. Accordo che più volte il governo ha dichiarato di non voler abolire. Ma la questione del pubblico impiego è ulteriormente aggravata se si considera che l'esecutivo sta portando avanti una linea di intervento, che se attuata, muterà il volto delle pubbliche amministrazioni.

In pratica è in atto un sistematico attacco al sistema contrattuale che va dal blocco della contrattazione integrativa all'intervento tramite legge su materie contrattuali. Si interviene con un disegno di legge sulla dirigenza, istituendo l'area contrattuale del vice-dirigente, si fanno cessare illegittimamente tutti i contratti in essere per i dirigenti, introducendo lo *spoils system* per 5.000 e si modifica per via legislativa il contratto di lavoro dei dipendenti della sanità. Inoltre, si intende procedere alla privatizzazione dei servizi della pubblica amministrazione con il solo criterio della riduzione dei costi, senza un progetto di qualificazione ed eludendo ogni confronto con il sindacato.

Si sta procedendo su una strada che inevitabilmente porterà ad una riduzione significativa, anche attraverso il blocco generale delle assunzioni, della *qualità sociale* dei pubblici servizi, scaricando così sui più deboli i cosiddetti risparmi e modificando, in negativo, le condizioni dei lavoratori coinvolti.

È dunque in atto una chiara azione di destrutturazione della riforma delle pubbliche amministrazioni, senza regole, senza criteri e al di fuori di qualsiasi confronto e concertazione.

Abbiamo contrastato dall'inizio questo modo di procedere che sembra avere come fine l'indebolimento delle pubbliche amministrazioni, della contrattazione e del ruolo del sindacato. L'iniziativa di contrasto è stata forte e decisa. Si è partito con tre ore di sciopero articolato per regioni per arrivare, il 13 di dicembre allo sciopero generale di tutto il pubblico impiego e con l'indizione di tre grandi assemblee a Roma, Milano e Napoli che hanno visto una nutrita e combattiva partecipazione.

Risulta però alquanto singolare che il governo, anche nella sua qualità di datore di lavoro, di fronte ad uno sciopero generale non

abbia sentito il dovere e la necessità di convocare un incontro per tentare una mediazione e la risoluzione del conflitto. Un atteggiamento che fa riflettere e che evidenzia come si intendono i rapporti sindacali.

Le iniziative di mobilitazione del pubblico impiego continueranno e si accentueranno. Dobbiamo sapere che in questa vertenza non sono in gioco solo questioni che riguardano la categoria, ma elementi che indirettamente coinvolgono tutto il sindacato.

Se questa logica dovesse per caso affermarsi nel pubblico impiego, è chiaro che essa finirebbe per essere traslata anche negli altri settori.

### *Libro bianco e mercato del lavoro*

Alla finanziaria sarà pure allegata una delega sul mercato del lavoro. Si tratta di temi che stanno all'interno del «libro bianco» presentato dal governo come strumento di analisi e di proposta sui temi del lavoro.

La Cisl ha scelto la strada del confronto senza pregiudiziali perché molti degli obiettivi contenuti in questo documento sono di nostro interesse perché riguardano temi come la crescita dell'occupabilità, la riforma del collocamento, il part-time, la flessibilità, la formazione, la riforma della contrattazione, diritti e tutele e democrazia economica. Questioni su cui molto abbiamo discusso nel nostro Congresso. Proprio perché veniamo da una elaborazione feconda e progettuale abbiamo deciso di andare a vedere e di accettare la sfida: nel dibattito di questi giorni qualche voce si è alzata per rimproverare al sindacato di operare troppo in difesa e di non avere un progetto di modernizzazione di fronte ai processi che stanno modificando la struttura delle attività lavorative. L'osservazione è fuori luogo perché basterebbe leggere le nostre risoluzioni congressuali per cogliere la modernità delle nostre proposte e la volontà di farle agire sui diversi livelli di confronto.

Il nostro giudizio sul «libro bianco» è stato un giudizio articolato in cui abbiamo apprezzato la scelta di puntare ad un accrescimento del tasso di attività lavorativa sulla media europea, di favorire il part-time, di riformare il collocamento, di introdurre elementi di democrazia economica, di riarticolare la contrattazione, innovare gli ammortizzatori eccetera. Vi sono anche elementi di criticità per quanto riguarda la formazione e nuove forme contrattuali.

Non ci convince la filosofia giuridica che lo attraversa e che sembra puntare su una individualizzazione dei rapporti di lavoro, come se tra offerta e domanda ci fosse una sorta di parità. Noi sappiamo che così non è e che le debolezze dell'offerta sono sempre state compensate dall'associazionismo e dalla capacità dello stesso di definire tutele e percorsi di promozione in modo collettivo.

Consapevoli di questi limiti abbiamo scelto di confrontarci e di andare a vedere. In questi mesi c'è stato un confronto su una serie di questioni, dalle quali è successivamente scaturita la delega sul mercato del lavoro. Non tutti i contenuti di questa delega sono di nostro gradimento, anzi in alcune parti vanno profondamente modificati. Proprio per questo che siamo intenzionati, fatta salva la questione dell'articolo 18, a riprendere il confronto con il governo perché i temi che sono sul tappeto sono di nostro interesse. Non possiamo accettare che dopo la delega i conseguenti provvedimenti legislativi siano presi senza un confronto con il sindacato, soprattutto quando si tratta di:

- revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati dell'impiego, nonché in materia di intermediazione e integrazione privata della somministrazione di lavoro;*
- incentivi in materia di occupazione;*
- ammortizzatori sociali;*
- agenzie tecniche strumentali per l'occupazione;*
- la direttiva sull'orario;*
- Il lavoro straordinario e notturno;*
- il lavoro a tempo parziale;*
- le tipologie di lavoro;*
- la certificazione dei rapporti di lavoro;*
- misure sperimentali a sostegno dell'occupazione regolare.*

Come sappiamo, nel momento finale del confronto sui contenuti della delega sul mercato del lavoro, il governo ha deciso di forzare il passo sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori, presentando al sindacato il fatto compiuto e costringendolo a mobilitarsi contro una decisione che non si condivideva per ragioni di metodo e di merito. La posizione della nostra organizzazione è sempre stata molto chiara e si rifà a quanto scritto poco più di sei mesi fa nella mozione finale del Congresso e che recita testualmente: «La Cisl non ritiene, invece percorribile, in via di principio e per gli effetti generali che avrebbe qualsiasi ipotesi temporanea di sospensione dello Statuto in tema di reintegro, anche nella versione limitata alle sole imprese del Mez-



zogiorno con non più di quindici dipendenti per le nuove assunzioni oltre quel limite». Le mozioni congressuali non sono certo immodificabili, esse danno delle indicazioni che poi vanno gestite tenendo conto delle situazioni, dei cambiamenti e delle opportunità.

Non c'è dunque da parte nostra una visione rigida. Ma in questo caso ci siamo trovati innanzi a una forzatura inaccettabile che rispondeva più alle sollecitazioni della Confindustria che all'economia della discussione che si stava facendo. Il Ministro, supportato dal presidente del Consiglio, dice che la modifica inserita all'ultimo momento nella delega «non è una legge è una proposta» e che le parti sociali possono, se vogliono, discuterla e presentare delle modifiche. Un ragionamento che ha del singolare: come si può discutere, ammesso il caso che il tema sia in discussione, quando il governo, pur conoscendo le nostre contrarietà ha di fatto deciso di appoggiare una delle parti in campo? E poi come si può discutere quando si continua ad affermare che questa è una decisione «da cui non torniamo indietro»? Inoltre ogni discussione negoziale dovrebbe avere chiaro il cosa si scambia, oggi ci chiedono di superare una cosa certa, il reintegro per affidarci alla sorte. Inoltre se guardiamo al merito ci rendiamo conto che l'obiettivo di fondo è proprio quello di erodere un diritto, di indebolire una tutela. Infatti esclude dal reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, i lavoratori che emergono dal nero, quelli che portano il numero degli addetti a oltre 15 e per quelli ex a tempo determinato. Queste fattispecie, come quelle connesse all'emersione, rischiano di costituire un incentivo al mantenimento dello status d'irregolarità del rapporto di lavoro piuttosto che costituire un incentivo all'emersione. Lo stesso si dica per la stabilizzazione di contratti a tempo definito: il lavoratore resterebbe in una situazione di precarietà, senza nemmeno i vantaggi sul piano della retribuzione che la precarietà del rapporto di solito comporta. Altrettanto si dica per quanto concerne la questione degli assunti oltre 15 dipendenti. Questo introdurrebbe un doppio mercato del lavoro nella stessa azienda con evidenti implicazioni nella tenuta della governabilità delle stesse.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la questione dell'arbitrato. È noto il nostro favore all'introduzione dell'arbitrato, ma quello proposto nella delega non raccoglie il nostro consenso, in quanto l'arbitro è chiamato a giudicare secondo equità e non sulla base delle leggi e dei contratti. L'equità è un bel principio ma

per esercitarsi ha bisogno di riferimenti molto chiari, ma nella delega non sono invece citati gli articoli che regolano il divieto dei licenziamenti discriminatori, mentre il compito dell'arbitro dovrebbe consistere proprio in questa valutazione di merito. L'alternativa tra indennizzo e reintegro andrebbe lasciata al lavoratore. Le previsioni contenute nell'articolo non affrontano la questione della riforma delle modalità di ricorso alla magistratura per la soluzione delle controversie individuali, che restano sempre nella disponibilità delle persone. Inoltre con questo provvedimento vengono messe in discussione le intese sull'arbitrato raggiunte con il Cispel, la Confapi, e con lo stesso governo (Accordo Aran). Va anche ricordato che nonostante un lungo percorso di trattativa con la Confindustria non si era riusciti a trovare un'intesa su questa materia, ora ci troviamo di fronte un testo del governo che ha molte analogie con le posizioni da sempre sostenute da Confindustria. Sarà anche un caso, ma consentitemi di dubitare.

*Sull'insieme della delega la nostra disponibilità al negoziato è fuori discussione, mentre sull'art. 10 che riguarda la modifica dell'articolo 18 dello Statuto abbiamo chiesto che sia stralciato dalla delega. Così pure abbiamo chiesto una nuova formulazione sull'arbitrato.*

Siamo stati così portati a mettere in campo una mobilitazione, uno sciopero di due ore con assemblea che ha fatto registrare punte di adesione che non si registravano da anni. Questo risultato dovrebbe far riflettere tutti i vari Soloni che si affannano a scrivere e a dire che il sindacato non è più in grado di coinvolgere e rappresentare, dovrebbe riflettere la Confindustria che sta perseguendo un progetto che porta al conflitto sociale. Se veramente si vuole far avanzare un processo riformatore, occorre che si abbandoni la logica dei fatti compiuti, delle forzature e chiedere che a dare siano i soliti noti. La costruzione del consenso non è una perdita di tempo o un impedimento ma la ricerca di mettere in campo un di più. Saremmo mai riusciti a superare le difficoltà del decennio che ci sta alle spalle, ad entrare in Europa, a riformare strutturalmente il sistema previdenziale, ad introdurre la politica dei redditi, se non si fosse operato attraverso il consenso? La domanda è retorica, ma non per questo meno vera. L'illusione che si possa decidere tutto perché si ha una larga maggioranza non porta molto lontano. È comprensibile che un governo cerchi di rispondere a chi lo ha eletto, anche se non deve mai dimenticare che una volta insediato è il

governo di tutti, della Repubblica come noi lo abbiamo sempre considerato. Non vorremmo essere costretti a cambiare parere.

### *Previdenza*

L'altro tema che anima questi giorni è sicuramente quello della riforma del sistema previdenziale. A nostro vantaggio depongono i risultati della commissione ministeriale che ha fatto la verifica sul sistema e che ha rilevato il pieno raggiungimento degli obiettivi perseguiti con la riforma Dini. Non ci sono dunque elementi di drammaticità che incombono. Gli obiettivi che come Cisl ci eravamo proposti erano chiari: salvaguardare le pensioni di anzianità, rafforzare la previdenza complementare anche con l'utilizzo del Tfr, evitare il passaggio al contributivo, mettere in campo alcuni correttivi che escludessero interventi strutturali.

Il governo ci ha presentato un documento con i contenuti della delega che dovrebbe approvare oggi nel Consiglio dei ministri e che vi riassumo brevemente. Vengono confermati i *cinque punti di orientamento*:

- certificazione del conseguimento del diritto alla pensione di anzianità al momento stesso della maturazione dei requisiti;
- introduzione di sistemi di incentivazione di carattere contributivo che incentivino la continuazione dell'attività lavorativa;
- liberalizzazione dell'età pensionabile;
- eliminazione progressiva del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro;
- sostenere e favorire lo sviluppo di forme pensionistiche complementari.

Su questi orientamenti di massima non ci sono obiezioni. Occorre ora vedere con chiarezza i principi e i criteri direttivi a cui il governo dovrebbe attenersi per concretizzare le indicazioni sopra elencate.

Il lavoratore potrà decidere se proseguire l'attività lavorativa con le attuali regole previdenziali, oppure optare per un incentivo economico derivante dall'esenzione totale dei versamenti dei contributi, sia di quelli a carico del datore di lavoro che del lavoratore, che saranno destinati al lavoratore nella misura non inferiore al 50%, mentre la parte rimanente dovrebbe essere destinata a riduzione del costo del lavoro. Con tale scelta la pensione viene congelata al momento dell'opzione e rivalutata automaticamente in base al costo della vita.

Al lavoratore che matura i requisiti per la pensione di anzianità verrà garantito l'ottenimento da parte dell'ente di competenza della certificazione della propria posizione previdenziale, attestando il diritto al conseguimento della stessa e la possibilità per il lavoratore di esercitarlo in qualsiasi momento successivo alla data di maturazione.

*Le condizioni per l'opzione:*

- che il lavoratore si impegni a posticipare per almeno due anni l'accesso al pensionamento;
- che il lavoratore e il datore di lavoro risolvano il contratto in essere e stipulino un contratto a tempo determinato di durata pari a due anni.

L'opzione è esercitata le più volte e dopo il primo periodo può essere esercitata anche per periodi inferiori.

Si prevede la liberalizzazione dell'età pensionabile per coloro che abbiano conseguito i requisiti per la pensione di vecchiaia con l'applicazione degli incentivi, previo accordo con il datore di lavoro e salvaguardate le norme vigenti per quanto riguarda le disposizioni di legge vigenti in materia di pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici;

Superamento progressivo dell'attuale divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro dipendente o autonomo;

Ridefinizione del trattamento previdenziale e aumento dei contributi per per i lavoratori iscritti alla gestione commercianti presso l'Inps e per i lavoratori non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria (vedi per esempio i coordinati continuativi), prevedendo che parte di questo aumento sia destinata a prestazioni di carattere sociale e formativo.

### *Previdenza complementare*

Vengono previste delle misure per incentivare le forme della previdenza complementare con l'utilizzo del Tfr:

- conferimento del Tfr ai fondi di pensione; nel caso di silenzio assenso viene destinato ai fondi contrattuali;
- riduzione non inferiore ai 3 e non superiore ai 5 punti degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro alle forme di previdenza pubblica nel caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato di lavoratori privi di anzianità assicurativa, da destinarsi a diminuzione del costo del lavoro senza effetti negativi sulla deter-

minazione dell'importo pensionistico (si mantiene ferma la aliquota di computo e lo sgravio viene posto a carico dell'Inps e compensato dallo Stato);

per compensare lo smobilizzo del Tfr, si prevedono facilitazioni al credito per le piccole e medie imprese e la eliminazione del contributo relativo al finanziamento del fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto, la elevazione fino ad un punto percentuale del limite massimo dell'imponibile contributivo delle erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali o di secondo livello;

inoltre, si prevede il riordino della disciplina dei fondi pensionistici, la riorganizzazione degli organismi di vigilanza e una serie di altre indicazioni per la gestione dei fondi pensione, tra cui la disciplina fiscale della previdenza complementare per ampliare la deducibilità fiscale.

Si dovrebbero realizzare misure specifiche volte all'emersione del lavoro sommerso dei pensionati e completare il processo di separazione tra assistenza e previdenza.

Resta invece tutta aperta la questione del pubblico impiego che ci hanno comunicato non dovrebbe entrare negli attuali provvedimenti, anche se il Ministro Maroni si è impegnato a portare le nostre indicazioni in Consiglio dei ministri.

### *Giudizio*

Il nostro è come sempre un giudizio articolato e molto dipenderà dal testo che uscirà dal Consiglio dei ministri.

È sicuramente positivo che siano salvaguardate le pensioni di anzianità, non era affatto scontato, come è importante per la Cisl che non sia passato il passaggio al sistema contributivo, cosa non scontata e sulla quale abbiamo dovuto resistere nei confronti dei precedenti governi su cui vi era il consenso della Cgil. Altro elemento interessante è che tutto il Tfr passi ai fondi contrattuali e che sulla riforma degli enti ci si sia impegnati ad aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali.

Siamo invece molto critici su alcuni altri punti.

Primo, non condividiamo la decontribuzione dai tre ai cinque punti percentuali degli oneri contributivi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, perché la riduzione della contribuzione così come viene configurata, anche se non sono per ora previsti effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensio-

nistico, va a pesare in modo significativo sui conti della previdenza pubblica, cinque punti in meno di contributi all'Inps, anche se oggi potrebbero agire su una platea limitata; ma destinata ad accrescersi nel futuro, non sono poca cosa, in tal modo si sta prefigurando uno spostamento progressivo verso le forme complementari. Di fatto si introduce una misura di cambiamento strutturale della riforma Dini. Su questo non possiamo essere d'accordo. Non ci siamo però limitati ad esprimere il nostro dissenso. Ci rendiamo conto che lo smobilizzo del Tfr doveva essere in qualche modo compensato, infatti la nostra proposta era quella di agire sull'abbassamento del costo del lavoro attraverso forme trasparenti di fiscalizzazione.

La seconda questione su cui manifestiamo la nostra contrarietà è che l'opzione di continuare l'attività lavorativa a seguito della certificazione della maturazione, sia di fatto subordinata al rinnovamento del rapporto di lavoro attraverso un contratto a tempo determinato da definirsi tra lavoratore e datore di lavoro. La proposta non è certo nuova, la si può rintracciare in forme più o meno simili nella finanziaria del 2001, ma ciò non toglie che la contrarietà di allora non la si esprima anche oggi. Una norma di questo genere finisce per dare un eccessivo potere di discrezionalità ai datori di lavoro.

La terza questione di contrarietà è relativa alla esclusione del pubblico impiego.

Quarto non condividiamo la scelta di scioglimento del Covip, l'ente di sorveglianza sui fondi pensione.

Vedremo il testo che uscirà dal Consiglio dei ministri per dare un giudizio più compiuto, poi venerdì ci incontriamo con le altre organizzazioni sindacali per definire un giudizio complessivo e stabilire il da farsi. Sicuramente ci sono elementi che turbano e che dimostrano come il governo sia sensibile alle sollecitazioni della Confindustria. Sicuramente avremo spinte per una mobilitazione, si tratta di valutare anche tra di noi se questa è una strada da seguire; quello che per il momento mi sento di escludere è uno sciopero generale su queste questioni, senza per questo escludere altre efficaci forme di lotta.

### *Conclusioni*

Stiamo attraversando una stagione complessa e difficile che chiede vigilanza, attenzione e una forte capacità di impegno. Sarebbe

stato un poco più facile se il sindacalismo confederale non fosse attraversato da molte divisioni. Dobbiamo avere però coscienza che queste differenze non sono strumentali e affondano le loro ragioni nelle culture delle singole organizzazioni. In campo ci sono idee diverse sul ruolo e la funzione del sindacato nella società e in rapporto alla politica. Una situazione che viene accentuata dall'introduzione del bipolarismo.

La Cisl ha scelto con chiarezza di non sottostare alla logica che vorrebbe tutto ridurre ai due poli contendenti. In questa fase dobbiamo avere coscienza che ci stiamo battendo non solo per la nostra autonomia. È la dimensione sociale che deve affermare nelle sue espressioni organizzative la sua irriducibilità al bipolarismo. Il pluralismo sociale non deve essere piegato alle logiche degli schieramenti, ma deve essere riconosciuto come arricchente la democrazia e i processi di partecipazione.

Per quanto riguarda il sindacato la risposta vera ai cambiamenti che hanno coinvolto i modi della rappresentanza politica sarebbe stata, come ipotizzammo negli anni scorsi, la costituente di un nuovo soggetto sindacale unitario, pluralista e autonomo. L'idea di un sindacato autonomo che negozia, contratta e si confronta senza pregiudiziali è ancora viva e continua a fare presa tra le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati. Mantenersi su questo terreno non è facile, molte sono le lusinghe e i corteggiamenti. A volte si soffre una sorta di «isolamento» rispetto alle logiche di una politica che tende a bipolarizzare tutto. Sono proprio le difficoltà che ogni giorno incontriamo a convincermi sempre di più che per la Cisl non esistono scorciatoie e che la strada scelta non ha alternative, anche se è la più difficile.

Per questi motivi abbiamo seguito con attenzione e preoccupazione l'impegno diretto assunto dalla dirigenza Cgil e, in primis, dal suo Segretario generale, nel dibattito congressuale dei Democratici di sinistra e il superamento delle incompatibilità.

Ogni organizzazione è libera di fare le scelte che ritiene più opportune, noi possiamo solo limitarci a verificare se queste hanno o meno delle ricadute sull'insieme del sindacalismo confederale. Sono convinto che il superamento delle incompatibilità rappresenti comunque un passo indietro sul terreno dell'unità. Non perché oggi la prospettiva unitaria fosse a portata di mano, conosciamo la situazione e le difficoltà che permangono nei nostri rapporti. È però evidente che la messa in discussione di un principio, che

tutto il sindacalismo confederale aveva giudicato necessario per la prospettiva unitaria, dà per scontata l'inesistenza di possibili spazi per percorsi unitari. Con questo non voglio dire che ogni rapporto deve essere incrinato, sottolineo solo il fatto che le difficoltà possono aumentare e che pertanto ci è richiesta un'attenzione maggiore rispetto al passato. Nelle situazioni pratiche bisognerà cercare le convergenze possibili e rispondere insieme agli attacchi che ci verranno portati, per il resto dobbiamo impegnarci a far crescere il nostro progetto in termini di proposta, di iniziativa d'organizzazione.

In questa fase tocca a noi mantenere in campo l'idea e la prassi dell'autonomia sindacale come prospettiva dell'unità. Un impegno gravoso che richiede il massimo d'unità interna, una forte attenzione ai problemi e un costante e quotidiano rapporto con i nostri iscritti e con l'insieme delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati/e.

Tra pochi giorni è Natale, si chiude un anno che per la Cisl è stato molto impegnativo. Forse avremmo potuto fare di più, ma ognuno dà quello che è in grado di dare. L'importante è che agisca con mente retta e cuore libero, ed è quello che modestamente si è cercato di fare. Se qualche volta abbiamo mancato ce ne scusiamo. Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare tramite di voi i nostri iscritti per la loro sincera adesione, i nostri militanti, delegati, rappresentanti, per il loro impegno diretto e per la costanza con cui in questi tempi, privi di molte gratificazioni, si dedicano all'affermazione dei nostri valori e a radicare sui luoghi di lavoro e nella società l'idea di un sindacato autonomo, solidale, pluralista e partecipativo, un grazie ai componenti del Consiglio generale e al gruppo dirigente per il sostegno, l'amicizia e la partecipazione con cui hanno lavorato. Buon Natale a tutti e che il 2002 sia per voi e le vostre famiglie un anno fecondo. All'augurio si aggiunge la speranza che questo sia anche l'anno in cui cessi il crepitio delle armi, il fragore delle bombe e sbocci la solidarietà.

## Ordine del giorno sull'Argentina

La Cisl esprime la propria solidarietà ai lavoratori ed al popolo argentino provati da una profonda crisi economica che si è trasformata in un vero e proprio tracollo sociale che ha generato dispe-



razione, rivolte e saccheggi nei negozi con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico e gravissime conseguenze sulla sicurezza dei cittadini.

Le conseguenze di tutto ciò sono drammatiche: sette morti, 138 feriti e la proclamazione dello stato di assedio.

Le crisi economiche ricorrenti, alle quali le misure di aggiustamento strutturale proposte dal Fondo monetario internazionale ed applicate dal Ministro Domingo Cavallo, che si è dimesso, non hanno dato soluzione, hanno colpito il ceto medio e le fasce più deboli della popolazione argentina: si calcola che 2.000 persone ogni giorno finiscono sotto la soglia della povertà, mentre il debito totale del paese ha superato i 130 miliardi di dollari.

La proclamazione dello stato di assedio, che rimarrà in vigore per 30 giorni e conferisce al governo poteri straordinari per sospendere i diritti costituzionali, imporre il coprifuoco, compiere arresti e far intervenire l'esercito, è un fatto che preoccupa e che rischia di rendere ancora più difficile la situazione economica e sociale.

La Cisl trasmetterà alle confederazioni sindacali argentine la solidarietà dei lavoratori italiani e si impegnerà a sostenere le azioni che decideranno di intraprendere per affrontare la difficilissima congiuntura e ritornare rapidamente al ripristino dei diritti costituzionali.

*(Approvato all'unanimità)*

## Delibera sul tesseramento

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 20 dicembre 2001, conferma la scelta del riparto automatico e decide di affidare alle Usr il compito di verificare la corretta applicazione in collaborazione con le Federazioni nazionali di categoria e la Confederazione. A tale proposito saranno attivati controlli e verifiche al fine di accelerare il superamento della fase sperimentale.

Il Consiglio generale riconferma l'inderogabilità del conguaglio periodico e annuale da attivare in tutte quelle situazioni ove si determinano scostamenti tra il risultato economico prodotto dal numero delle tessere prelevate e il costo tessera e il gettito del riparto automatico come da circolare sul tesseramento.

Per la Fim il conguaglio dovrà essere attuato nelle sole realtà ove il sistema di riparto non è stato attivato.

Il Consiglio generale nell'esprimere positiva valutazione del lavoro compiuto per il risanamento dell'Inas da tutta l'Organizzazione e vista la sua positiva esperienza sviluppata sul fronte del proselitismo, ne conferma l'impegno e decide di destinare i proventi derivanti da tale iniziativa ad un fondo da utilizzare sul territorio.

Le risorse del fondo dovranno essere destinate ad ampliare il proselitismo, la formazione e il decentramento territoriale. La definizione delle modalità di coordinamento e di gestione del fondo sono demandate al Comitato esecutivo confederale. Il fondo sarà costituito dalle risorse derivanti dall'attività di proselitismo realizzata dall'Inas a far data dal 1° gennaio 2001.

In base a quanto sopra si rende necessaria la modifica della delibera del Consiglio generale del 4 dicembre 2000 al fine di fissare, per ogni tessera procurata dall'Inas, la quota da devolvere al fondo con decorrenza 1° gennaio 2001:

- tessere piene: lire 30.000;
- tessere pensionati: lire 7.000;
- disoccupazione agricola: lire 10.000;
- disoccupazione speciale: lire 10.000;
- disoccupazione ordinaria: lire 7.000.

Inoltre il Consiglio generale delibera che a partire dal 2002 il costo tessera sarà incrementato per tutti i tagli tessera del 3,5%.

Tutti gli arrotondamenti per il passaggio all'euro sono effettuati al decimo inferiore.

Anche per l'anno 2002 prosegue l'accantonamento per la ristrutturazione del Centro studi con le stesse modalità e le entità già in vigore.

Il Consiglio generale, fino a successiva modifica, riconferma le seguenti norme integrative del costo tessera già in atto e positivamente sperimentate da alcuni anni:

*a.* fondo nazionale finanziato con una quota di lire 1.000 sul costo della tessera di cui alla tabella A da utilizzare per progetti, predisposti d'intesa con le categorie nazionali, destinati al sostegno della mobilità della base associativa;

*b.* le Unioni regionali, con delibera assunta dai rispettivi Consigli generali, possono modificare il costo tessera nel limite massimo dell'8%;

c. le Unioni regionali, con la stessa procedura di cui al punto precedente, possono modificare la ripartizione percentuale tra il livello regionale e quello territoriale nell'ambito della quota loro assegnata;

d. le delibere, in tema di ripartizione delle risorse, assunte dalle categorie dovranno prevedere una destinazione ai livelli periferici di una percentuale non inferiore al 70% delle entrate.

Infine si richiamano tutte le strutture ad attenersi inderogabilmente alle disposizioni relative alla formazione dell'anagrafe degli iscritti e al rispetto dei tempi e delle modalità per accelerare e caratterizzare con adeguate iniziative di sostegno la fase di avvio del tesseramento.

*(Approvato a stragrande maggioranza con 1 voto contrario)*

Delibera dell'elezione Presidenti enti

*(stralci)*

*(Omissis)*

Il Consiglio generale confederale riunito in Roma il 20 dicembre 2001 presso l'Auditorium di via Rieti, ha deliberato le Presidenze dei seguenti enti:

<i>Cenasca</i>	Presidente: Biffi Carlo
<i>Etsi</i>	Presidente: Baroni Marisa Vice Presidente: Deruda Gavino
<i>Alai</i>	Presidente: Guizzardini Ivan
<i>Iscos</i>	Presidente: Italia Gianni
<i>Ial</i>	Presidente Comitato di vigilanza: Bonanni Raffaele

*(Approvato all'unanimità)*

Delibera sulla nuova struttura dell'Inas

*(stralci)*

*(Omissis)*

Il Consiglio generale confederale riunito in Roma il 20 dicembre

2001 presso l'Auditorium di via Rieti, ha deliberato la seguente struttura dell'Inas:

Presidente: Panero Giovanni Carlo  
Vice Presidente: Giase Enzo  
Vice Presidente: Patuanelli Gianfranco

Consiglio di amministrazione:

Ceres Antonio  
Galizia Francesco  
Lombardo Marco  
Mazzotta Carmelo  
Moro Mario  
Muscolino Carmelo  
Pesenti Domenico  
Salvadori Gianni  
Sbarra Luigi  
Spiller Gianfranco  
Trevisan Gianni

Collegio Sindacale:

Presidente: Romagnoli Franco  
Sindaco effettivo: Anghileri Rodolfo  
Sindaco effettivo: Carvelli Giovanni  
Sindaco supplente: Rebay Carlo Maria  
Sindaco supplente: Romagnoli Francesco Maria

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 27 luglio 2001

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

#### *Premessa*

La situazione politica, economica e sociale presenta delle forti novità, che lasciano intravedere l'emergere di nuove e inedite contraddizioni, ed è attraversata da difficoltà e potenzialità. Molte volte faticiamo a comprenderne a pieno tutti gli aspetti e, in molti casi, avvertiamo l'inadeguatezza del nostro bagaglio analitico ed interpretativo. Da qualsiasi punto di vista la analizziamo ci rendiamo conto di trovarci dentro una realtà aperta a più possibilità e opportunità che, come Organizzazione, dobbiamo imparare a cogliere.

In questi giorni ho sentito parlare della necessità di dotarci di un progetto in grado di rendere maggiormente visibile la nostra presenza nel panorama sociale italiano. Non credo però che dovremo fare dei grandi sforzi in questa direzione, si tratta solo di portare avanti, con coerenza, le decisioni assunte dal Congresso non più di cinque settimane fa.

Con il Congresso abbiamo elaborato una linea programmatica innovativa che si propone, come ha ben rilevato un osservatore



esterno e attento come Alberto Quadrio Curzio su «Il Sole 24 Ore» di venerdì 13 luglio, «di svolgere un ruolo autonomo a tutela degli aderenti, ma ancor più del lavoro e dello sviluppo economico in generale».

La Cisl si è dunque calata all'interno della realtà attuale, cercando di individuare le esigenze di innovazione presenti nella società e nel mondo del lavoro. Non possiamo però dare nulla per scontato: entrare nel vivo dei processi, porsi questioni di governo e d'orientamento dei cambiamenti non è facile e presenta dei rischi.

Sarebbe certamente più facile adagiarsi nella tradizione, nelle nicchie consolidate, nella tanto evocata tutela del Dna – come se un'organizzazione sindacale fosse un qualche cosa d'organico –, invece che collocarci sul terreno dell'evoluzione e dell'innovazione, superando ogni resistenza al cambiamento. Se vogliamo esercitare fino in fondo il nostro ruolo dobbiamo fare i conti con le contraddizioni e il continuo germinare di mutamenti e tensioni.

Collocarci in questa dimensione è sicuramente faticoso e problematico, e molte volte ci sentiamo affannati per questo. Tutta questa fatica se la gestiremo con attenzione è da paragonarsi più ai tormenti dell'inizio, che non a quelli del declino.

La consapevolezza dei problemi e delle opportunità che si presentano ci deve, pertanto, spingere a realizzare con molta coerenza quanto abbiamo definito e deciso con il Congresso: impegno che dobbiamo esercitare in tutta libertà, una libertà che s'incardina nelle proposte elaborate e nelle scelte compiute e che richiede atteggiamenti e stili di comportamento nuovi. A questo punto è opportuno:

- diminuire il tempo che dedichiamo alle lunghe e faticose mediazioni sugli assetti e sugli organigrammi dei gruppi dirigenti;
- accentuare l'impegno a far funzionare gli organismi come luogo di discussione e di decisione;
- accrescere il ruolo delle strutture periferiche, regionali, territoriali e di categoria, passando dalla prassi del coordinamento alla sussidiarietà responsabile e cooperativa;
- investire sui processi formativi interni in direzione della formazione permanente e del rinnovamento del gruppo dirigente.
- dobbiamo puntare, innanzi tutto, a qualificare sempre di più il nostro modo di fare sindacato, attraverso una chiara dimensione etica del nostro operare. Si tratta di recuperare la concezione profonda della rappresentanza, uscendo dall'ambiguità di un rap-

presentare inteso come un raffigurare. Occorre invece assumere tutta la profondità del rappresentare come servizio, e non come mandato. Questa prospettiva ci obbliga ad un rapporto laico con quei pochi poteri che ci sono stati affidati. Non possiamo dimenticare che anche all'interno del sindacato esiste l'attrazione del potere. Ecco perché, in questa fase, dobbiamo sentirci obbligati a fare sindacato con libertà e, pertanto, a non fare mai delle proprie legittime aspirazioni l'elemento fondante dei giudizi.

### *La situazione politica*

Dopo una lunghissima campagna elettorale, con la vittoria dello schieramento di centrodestra e la costituzione del nuovo governo, siamo entrati in una nuova fase politica molto diversa da quelle che abbiamo conosciuto in passato. Con l'affermazione del bipolarismo siamo ad un passaggio della nostra storia repubblicana e vi sono tutte le condizioni affinché, nel medio periodo, si possa realizzare in Italia una democrazia dell'alternanza.

La situazione non si è ancora stabilizzata e permangono forti contraddizioni concettuali all'interno del quadro politico; molte volte si notano comportamenti e prassi politiche che richiamano più le condizioni dell'alternativa che quelle dell'alternanza. Permangono ancora tentazioni di modificare con la «piazza» ciò che si è definito con il voto. Resta ancora radicata la tendenza a giudicare gli schieramenti attraverso categorie ideologiche avvolte di giudizi morali, che ritengono una parte l'incarnazione del bene e l'altra del male.

Sappiamo bene che in politica, come in tutte le azioni umane, le questioni sono più complesse e che il giudizio deve basarsi sui fatti e sui modi con cui queste si realizzano. In questa situazione iniziale di una fase nuova della politica italiana, occorre che si faccia ogni sforzo per far prevalere la capacità del discernimento e della valutazione critico-oggettiva. La democrazia non si alimenta solo con le contrapposizioni, ma anche con la ricerca costante di convergenze indirizzate al bene comune e, in particolare, alla salvaguardia – in termini di tutele e di possibilità partecipative – dei più deboli.

Atteggiamenti diversi finiscono sempre per precipitare nel moralismo, nel manicheismo e, tante volte, nella demonizzazione dell'avversario, cioè nella direzione opposta ad una compiuta democrazia dell'alternanza.

Bisogna che tutti facciano uno sforzo per andare oltre questa situazione e dare alla democrazia italiana un quadro di normalità. L'aver da tempo, come Cisl, sostenuto la prospettiva dell'alternanza e muovendoci sul terreno dell'autonomia, fa sì che la presenza di un governo di centro-destra non ci spaventi. Le nostre preoccupazioni si collocano su un altro versante e riguardano la qualità della politica e della sua dialettica, consapevoli della necessità che si riempia quel fossato che si è scavato tra i cittadini e le istituzioni. Lo sforzo vero è quello di operare affinché i valori della legalità, della tolleranza, della non violenza, della tutela sociale, della solidarietà e della democrazia, trovino maggiore spazio nel cuore e nella mente dei cittadini italiani.

La nuova situazione politica pone al sindacalismo una serie di interrogativi e lo obbliga a ripensare con attenzione il rapporto tra le rappresentanze sociali, politiche e il quadro istituzionale.

Abbiamo di fronte una nuova maggioranza di governo all'interno della quale si articolano posizioni liberiste, populiste e moderate. Una coalizione articolata che può contare su un'ampia maggioranza parlamentare, una situazione di cui occorre tener conto.

### *Il ruolo dell'opposizione*

L'opposizione, dopo la sconfitta elettorale, sta attraversando una fase di profondo ripensamento con l'emergere, da un lato, dell'ipotesi della Margherita come aggregazione di diverse esperienze politico-culturali, con qualche rischio di sincretismo politico-culturale, e, dall'altro, la ricerca, in molti casi tormentata e difficile, dei Ds di ridefinire i tratti della sinistra italiana, una sinistra che dovrebbe iniziare a pensare e vedere il sindacato come realtà plurale.

Sono processi che guardiamo con molta attenzione, perché dal tipo di conclusione dipenderà la qualità della nostra democrazia e dell'alternanza.

Siamo interessati al formarsi di un'opposizione capace di fungere da stimolo, da critica e da controllo sugli atti e le politiche del governo, convinti che la qualità di un governo dipende molto anche dalla qualità dell'opposizione.

Ci rendiamo sempre di più conto della rilevanza che oggi, rispetto al passato, assume una corretta configurazione del rapporto fra governo e opposizione per una buona funzionalità delle istitu-

zioni democratiche, perché solo un continuo e costruttivo confronto tra chi ha il potere e chi n'è escluso è in grado di contribuire ad assicurare l'equilibrio istituzionale, attraverso una pacifica e democratica dialettica politica.

L'Italia, purtroppo, è oggi (non dimentichiamo che il tema era stato oggetto di discussione nella Commissione bicamerale) priva di una tradizione oppositoria comparabile con il modello britannico. Con l'affermarsi dell'alternanza questo tema non potrà più essere ignorato e, pertanto, diventerà sempre più necessario che si ridefinisca una sorta di «statuto dell'opposizione» in grado di eliminare ogni tentazione consociativa.

Al di là di come l'opposizione si attesterà, la Cisl è interessata ad avere rapporti corretti con tutte le componenti dell'opposizione.

### *Attenzioni*

La situazione politica si presenta in modo inedito con situazioni, movimenti, articolazioni e nuovi rapporti di potere e di forza che il sindacato non può ignorare; proprio perché noi non li ignoriamo, guardiamo con attenzione e preoccupazione la scelta fatta da gran parte del gruppo dirigente della Cgil di intervenire direttamente nel dibattito congressuale dei Democratici di sinistra. Un tempo esisteva la componente comunista della Cgil, non vorremmo vedere oggi, anche se in maniera surrettizia e indiretta, nascere la componente Cgil dei Ds.

Ognuno è libero di decidere le scelte che ritiene più opportune, ma non si può sottovalutare il fatto che queste finiscono per incidere nei rapporti tra le confederazioni, e tra le stesse, le loro controparti e il quadro politico generale, con pesanti ricadute sui rapporti unitari e sull'autonomia del sindacato.

### *Avanti con chiarezza*

Lo abbiamo affermato con molta chiarezza nel nostro Congresso: non ci convince l'ipotesi di uno schieramento del lavoro che si contrapponga a quello dell'impresa. Per la Cisl è impossibile incamminarsi su questa ipotesi che per essere praticata presuppone il superamento di due concetti di fondo.

*La partecipazione.* L'impresa è per noi uno strumento organiz-

zativo per produrre beni e servizi, entro la quale vogliamo che i lavoratorientino e possano decidere al pari di chi detiene il capitale. L'idea che perseguiamo è quella di una vera e reale democrazia economica. Con questo non vogliamo certo ignorare il fatto che oggi le associazioni imprenditoriali possono esercitare un'influenza più alta che in passato; questo non ci obbliga a costruire un «blocco sociale», quanto a proseguire con coerenza e determinazione sul terreno della partecipazione, della contrattazione e della concertazione.

*L'autonomia.* Abbiamo un'idea di autonomia che contrasta con qualsiasi ipotesi di collocazione, o di riduzione, del sindacato a componente di uno schieramento politico. In passato, abbiamo anche noi riflettuto su quali problemi ci avrebbe posto il nuovo articolarsi della politica e della necessità di avere nello schieramento politico forze non ostili, attente ai nostri valori e agli interessi che noi rappresentiamo. Ma la nostra elaborazione ha sempre affermato la netta distinzione dei ruoli, delle funzioni e delle autonomie. La Cisl lascia ai singoli la determinazione delle scelte politiche. Non siamo interessati a costituire correnti che si rifacciano alla Cisl, né ad averne al nostro interno che si riferiscano a partiti o a schieramenti.

Fatte queste precisazioni che ci sono sembrate doverose, data la situazione che si è determinata, non siamo tuttavia indifferenti ai cambiamenti in corso. Siamo convinti che in un sistema bipolare e di alternanza occorra lavorare per affermare un modello di democrazia pluralista capace di salvaguardare le autonomie del sociale e le loro rappresentanze. Siamo dunque interessati a una politica che miri ad espandere i confini della libertà e della partecipazione e a rafforzare la cittadinanza; questa prospettiva passa attraverso una valorizzazione della società civile, in altre parole nel pieno riconoscimento del tessuto di associazioni politiche, sindacali, culturali, religiose, di vicinato e di volontariato.

L'idea che deve accompagnare il nostro agire e il rapporto con la politica e le istituzioni deve essere quella di una società basata sul pluralismo delle rappresentanze e pertanto irriducibile alle semplificazioni bipolari della politica.

Esiste una politicità del sociale che non può essere annegata nella dimensione politico-istituzionale, ma affermata come dimensione dialettica, capace di stimolare, condizionare e far evolvere la politica e le sue forme di rappresentanza.

Collocarsi in questa visione significa andare controcorrente e subire anche qualche offuscamento, perché oggi non è importante dire ciò che si è o si vuole, quanto dire con chi si sta.

Un'organizzazione come la nostra non ha alternative: deve avviarsi per questa strada se vuole contrastare la nascita di nuovi collateralismi e nello stesso tempo il formarsi di propensioni lobbistiche che tanto affasciano il mondo delle imprese.

Il nostro impegno deve dunque collocarsi sul terreno del rafforzamento della nostra soggettività politica, e, pertanto, mantenerci con rigore e progettualità sul terreno difficile dell'autonomia e delle valutazioni di merito.

### *Federalismo*

Prima di passare alle questioni dell'attualità sindacale, è opportuno richiamare l'attenzione sul referendum confermativo della legge di modifica dell'articolo 117 della Costituzione, quella che introduce l'assetto federalista. Più volte abbiamo sottolineato i limiti di quella legge, oggi ci preme, soprattutto, sottolineare il fatto che con questa legge vengono devolute alle Regioni una serie di materie, tra cui la tutela e la sicurezza del lavoro.

Non possiamo su argomenti di questo genere far finta di nulla, sarà necessario mettere in campo una serie di iniziative tese a definire una legislazione di cornice capace di evitare che le Regioni, a cui è affidata la potestà legislativa, legiferino su questa materia e possano così determinare una frammentazione delle normative sul lavoro.

### *Ccnl meccanici*

La nostra visione pluralistica, personalista e partecipativa dell'agire politico e sociale è quella che in questi ultimi mesi ci ha portato ad assumere decisioni difficili, come quella della firma dell'avviso comune sui contratti a termine e dell'accordo del rinnovo del secondo biennio contrattuale dei metalmeccanici.

La Cisl ha condiviso e partecipato all'impostazione assunta e praticata dalla Fim.

La coerenza di impostazione ha consentito alla categoria, e a tutta l'Organizzazione, di compiere una scelta dolorosa senza creare fratture e con il pieno consenso dei nostri iscritti e di larga

parte dei lavoratori. Questo è un fatto importante su cui la Fiom e la Cgil dovrebbero riflettere.

Con questa intesa si è difeso il ruolo negoziale del sindacato, la dimensione nazionale del contratto aprendo, nello stesso tempo, spazi di discussione sul futuro della contrattazione. Il fallimento dello sciopero indetto dalla Fiom conferma la nostra impostazione e, nello stesso tempo, ci carica di responsabilità e ci interroga su due questioni: il rapporto tra lavoratori e mobilitazioni e quale contrattazione adottare per rilanciare il protagonismo del sindacato.

Il problema di come governare e utilizzare il conflitto sociale è oggi una questione sulla quale andrebbe aperta una riflessione. In pratica dobbiamo chiederci se le tradizionali forme di lotta e di conflitto sono ancora in grado di sostenere l'azione sindacale, oppure non è venuto il tempo di pensare a nuove forme e a nuove modi. Il professor De Rita in un recente articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» ha sostenuto che « Non esiste più quindi la dimensione conflittuale classica, quella che mobilita le masse; e viviamo in una galassia indistinta di potenziali contrasti, che porta a scivolare nel populismo». Se così fosse (abbiamo comunque segnali che si sta andando in questa direzione) si determinerebbe una scissione netta tra mobilitazione e rappresentanza, intesa come indirizzo e governo del conflitto, per dare spazio alla dimensione mediatica della rappresentazione.

Lo vogliamo o no, ma sembra che si stia determinando una nuova situazione. Nella società complessa, articolata, retificata e globalizzata, in cui crescono le aspirazioni e le condizioni verso le forme di lavoro individualizzato, le richieste e la necessità di nuove relazioni, del fare rete e di scambiare opportunità, i modi della mobilitazione e del governo del conflitto vanno ripensati; è un'esigenza cui non possiamo sottrarci e che può anche servire per sfuggire alle tentazioni che i vari populismi possono mettere in campo.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo la battaglia della Fim perché la sentiamo fino in fondo di tutta l'Organizzazione. La solidarietà politica è opportuna, utile e necessaria, ma richiede coerenza da parte di tutti, soprattutto nella definizione dei comportamenti contrattuali. Credo sia chiaro a tutti noi che con questa intesa si è aperta una fase nuova della contrattazione. Non possiamo più rimanere nel vago delle dichiarazioni ma, partendo dalle indicazioni congressuali, dobbiamo elaborare una proposta di rimodulazione del sistema contrattuale.

Su questo tema subito dopo il periodo feriale dovremmo avviare una riflessione e lanciare una proposta, collocandola all'interno di un nuovo patto sociale di cui avvertiamo l'urgenza e la necessità.

Nel frattempo dobbiamo segnalare con soddisfazione la chiusura di contratti importanti come quello degli alimentaristi, del commercio e, finalmente, degli elettrici. Sul terreno contrattuale e vertenziale ci sono ancora forti sofferenze, come alle poste, dove si sta discutendo di 9.000 esuberi, alle ferrovie per il rinnovo del contratto e nel comparto della sanità per il rispetto degli accordi firmati.

Occorre avere inoltre presente – e la Segreteria confederale si sta preparando con le categorie interessate –, che in autunno vi sarà il rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego. È un appuntamento molto importante che dovrà impegnare capillarmente tutte le strutture dell'Organizzazione. Subito dopo le ferie svilupperemo una serie d'iniziative e, soprattutto, mobileremo tutta l'Organizzazione.

### *Confronto con il governo*

Nel frattempo si è aperto il confronto con il nuovo governo su due temi tra loro ormai strettamente intrecciati: programma dei cento giorni e Dpef.

Rileviamo da subito una novità rispetto agli anni scorsi, è la prima volta di un Dpef quinquennale che copre l'arco dell'intera legislatura. È quindi la formalizzazione degli intenti programmatici dell'attuale maggioranza e ricalca fortemente il programma elettorale anche nei toni e nelle valutazioni; per questo accanto a obiettivi e scelte condivisibili include tracce di una filosofia per noi non sempre condivisibile; c'è un grande segno di discontinuità rispetto al passato nella strategia di politica economica. Del resto eravamo stati noi a chiedere al precedente governo che dopo aver raggiunto l'obiettivo dell'entrata dell'Italia nell'euro e avviata la fase del risanamento dei conti pubblici, si dovesse spingere di più l'acceleratore su politiche di sviluppo al fine di generare un circolo virtuoso tra risanamento e crescita in grado di affrontare le questioni del lavoro e, soprattutto, del Mezzogiorno.

Fatta questa precisazione riteniamo che l'obiettivo di una crescita del 3% del Pil sia, comunque, una scommessa alta. Del resto



anche nel Dpef del precedente governo era scritto che: «Nel complesso, i segnali di ripresa dell'attività produttiva consentono di mantenere un'ipotesi di crescita pari al 2,8% per il 2000 che, dal 2001, dovrebbe accelerare passando al 2,9% per poi raggiungere il 3,1% dal 2002».

Il sindacato non può essere contrario alla prospettiva di una crescita con poca inflazione. Il problema per noi non sta nell'accettazione o meno dell'obiettivo, quanto nella nostra capacità di verificare costantemente e progressivamente se questo è un libro dei sogni o, invece, diventa realtà.

Le prospettive di crescita e di bassa inflazione non dipendono solo da fattori interni, ma anche e soprattutto, data l'interdipendenza delle economie, da fattori esterni, ed in particolare:

- dall'andamento del prezzo del petrolio. La decisione dell'Opec di ridurre la produzione di un milione di barili al giorno dal 1° settembre può creare al nostro paese qualche problema: il deficit energetico per il 2001 difficilmente si scosterà dal record storico dell'anno precedente di 53 mila miliardi, pari al 2,4% del Pil e questo avrà ricadute sui prezzi energetici, sul costo dell'energia elettrica e pertanto sull'insieme della dinamica dei prezzi;
- dall'andamento della moneta e dell'economia Usa;
- dal risanamento economico del Giappone e dalle ricadute che la crisi finanziaria che colpisce oggi diversi paesi emergenti (Turchia, Argentina, Brasile) avrà sull'insieme dell'economia mondiale.

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) continua a minimizzare i rischi di un contagio in America latina e in Europa delle crisi richiamate. Occorre però stare all'erta perché se le crisi dovessero continuare, potrebbero colpire l'economia della zona dell'euro in almeno tre modi: un calo dei flussi commerciali; un aumento delle sofferenze delle banche europee; una diminuzione dei profitti delle aziende che hanno investimenti diretti in questi paesi. L'impatto sarebbe naturalmente più forte se dovesse esserci una contaminazione di altri mercati emergenti. Tener conto di queste situazioni è necessario e utile, anche se al termine della prima giornata del G8 i leader dei sette paesi più industrializzati (mancava la Russia) hanno espresso maggior ottimismo sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale.

Sono fattori oggi non prevedibili di cui però occorre tenere conto. La scommessa sullo sviluppo è interessante, ma per affrontare

i molti nodi (infrastrutture, credito, Nord-Sud, *welfare*) che minano la competitività e lo sviluppo del sistema-paese serve che questo obiettivo sia sostenuto da un reale patto sociale che scaturisca da una concreta politica concertativa.

Il dialogo sociale è sicuramente un elemento importante delle relazioni tra parti sociali e governo, ma noi riteniamo si debba andare oltre e visto il carattere programmatico di questo puntare maggiormente sulla valenza strategica della concertazione, individuando un percorso indirizzato verso la realizzazione di un patto sociale per il lavoro e lo sviluppo.

Come la concertazione ha consentito il risanamento, così solo la concertazione può garantire che si aggrediscano effettivamente le criticità che sono ben più complesse di quelle che vengono indicate nel Dpef (cioè la pressione fiscale e la rigidità del mercato del lavoro), che chiamano in causa direttamente il protagonismo delle forze sociali, specie nel momento in cui si ipotizzano riforme strutturali.

Una scommessa così alta sullo sviluppo del paese, a fronte di un così profondo squilibrio attuale tra Nord e Sud, con livelli di quasi saturazione occupazionale al Nord e di alta disoccupazione al Sud, rischia, se non accompagnata da forti e mirate politiche a favore del Mezzogiorno, di incentivare fenomeni di mobilità territoriale o di creare domande insostenibili di immigrazione, radicalizzando le disuguaglianze.

In questo senso nei provvedimenti per i cento giorni, in particolare nella Tremonti bis, andrebbero inserite forme concrete di agevolazione del credito per gli investimenti nel Mezzogiorno, opportunità esplicite di cumulo sia della Tremonti bis che del credito d'imposta nelle aree svantaggiate dell'obiettivo 1; si dovrebbe definire con precisione che gli investimenti in infrastrutture devono vedere alcune grosse priorità nel Mezzogiorno.

I vincoli europei, che anche questo governo sembra non voler contrastare, hanno infatti indotto in passato, e sembrano indurre ora il governo, ad assumere provvedimenti di sostegno allo sviluppo validi per tutto il territorio nazionale, a prescindere di fatto dal divario strutturale presente nel paese. Non possiamo rassegnarci a questa situazione. Considerato che i tempi dell'allargamento dell'Ue ai paesi dell'Est si fanno sempre più vicini, occorre che si affrontino con urgenza i problemi delle aree del Sud dei paesi mediterranei.

Ritengo pertanto opportuno che la Cisl dia vita ad una iniziativa per porre la questione ai governi, al sindacato europeo e, tramite questi, all'Ue. Occorre preparare il terreno politico affinché anche prima della Conferenza intergovernativa dell'Ue del 2004 si possa rivedere la disciplina della concorrenza e degli aiuti di Stato. L'Italia deve sviluppare una politica europea più incisiva soprattutto di fronte al processo di allargamento e del rivendicazionismo dei nuovi arrivati. È qui che ormai si gioca larga parte della partita dello sviluppo nostro Mezzogiorno

Le stesse finalità dei fondi strutturali, cui il Dpef sembra fare molto affidamento, sono sostanzialmente quelle di sostenere la crescita del contesto socio-economico e non gli investimenti produttivi delle aziende.

La rimozione nell'ultimo triennio della programmazione negoziata, che stimolava l'afflusso di capitali per l'imprenditorialità territoriale, rischia davvero, insieme ai processi sopra richiamati, di approfondire il divario Nord-Sud.

È indispensabile quindi non solo stimolare il pieno impiego dei fondi strutturali, come sembra proporsi il Dpef, ma anche assicurare forme aggiuntive di incentivi fiscali, riduzione del costo del denaro, un rilancio della programmazione negoziata regionale.

Suscita preoccupazione la lettura congiunta degli obiettivi sul piano fiscale (riduzione dell'1% annuo della pressione fiscale), sul piano contributivo (riduzione di 1 punto l'anno dei contributi sociali) e di quello relativo al contenimento della spesa di circa l'1% del Pil, a fronte, per altro, di un probabile aumento del deficit.

Sembrano obiettivi fra loro insostenibili se non accompagnati da manovre e interventi pesanti di tagli e radicali riforme, di cui nel Dpef vengono adombrate solo le tracce, ma che emergono, suscitandoci perplessità visto che dovrebbero tradursi in interventi concreti in finanziaria, da alcune dichiarazioni programmatiche rilasciate in Parlamento dai ministri interessati. Per noi comunque deve essere chiaro che:

- la spesa sociale complessiva non deve diminuire* (è la più bassa in Europa);
- il contenimento della spesa sanitaria* (per altro fra le più basse d'Europa) *non deve mettere in discussione il livello delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.* Prendiamo atto con piacere che nel

Dpef il governo dichiara la volontà di salvaguardare i principi universalistici e solidaristici del Servizio sanitario nazionale. Le modalità organizzative sono altra cosa su cui si può ragionare; in particolare riteniamo interessante quella di contenere la spesa per gli acquisti di beni e servizi nella sanità. Inoltre occorrerà seguire con molta attenzione i provvedimenti che il governo, in concorso con le Regioni, sta cercando di mettere a punto in vista della finanziaria 2002;

□ *processi di devolution* alle Regioni delle modalità organizzative non devono mettere in discussione il quadro di stabilità finanziaria e soprattutto l'assetto solidale del Sistema sanitario nazionale, in cui autonomia e specificità regionali non devono mettere in discussione il diritto alla salute costituzionalmente fondato. Siamo invece disponibili ed interessati a forme nuove di organizzazione e gestione.

Sull'insieme delle questioni che riguardano la sanità è oltremodo necessario che le Usl, da subito, aprano il confronto con le Regioni prima che concordino con il governo gli interventi da inserire in finanziaria.

Sulle pensioni, la lettura in filigrana del testo del Dpef e delle dichiarazioni fatte in Parlamento dai ministri competenti, adombra un approccio che vogliamo sia modificato. Si dà per certa l'esigenza di una riforma che consenta risparmi, prima di aver fatto la verifica, proprio in presenza di scelte che il tasso previsto di sviluppo e le politiche di lotta al sommerso dovrebbero attenuare il problema dell'eventuale gobba prevista all'interno di una ipotesi di crescita attorno al 2% e non al 3% come recita il documento su cui stiamo discutendo.

*Alcune osservazioni sui contenuti del Dpef:*

□ *l'adeguamento di un milione al mese delle pensioni più basse*, a partire dal 2002, è una misura che andrebbe meglio approfondita nelle modalità attuative. Da ora affermiamo che il relativo costo dell'operazione non va caricato sul sistema previdenziale e, pertanto, sui contributi pagati da imprese e lavoratori, ma affidato agli interventi assistenziali e pertanto caricato sulla fiscalità generale;

□ *la nostra Organizzazione è sempre stata contraria all'estensione del metodo di calcolo contributivo*. Nel Dpef inoltre si prevede un abbattimento delle aliquote e una revisione dei coefficienti di trasformazione. Siamo consapevoli che esiste la necessità di ar-

monizzare le aliquote contributive tra le diverse tipologie di lavoratori, problema che va affrontato con attenzione; quello che per noi risulta inaccettabile è l'utilizzo di questi strumenti per ridurre la copertura previdenziale.

L'aver anticipato nel Dpef queste ipotesi sembra voler mettere un'ipoteca (intenzione smentita dal Ministro Maroni) sulla verifica del sistema previdenziale che le parti sociali sono chiamate a fare e che il presidente del Consiglio ha voluto negli incontri confermare per il mese di settembre. Noi vogliamo andare alla verifica in modo aperto e senza pregiudiziali, disponibili a partire da subito in modo che il confronto sia contemporaneo ai lavori della Commissione ministeriale appena insediata;

riteniamo inoltre che si debba operare al più presto per quanto riguarda la *previdenza integrativa, utilizzando anche quote di Tfr*. Quello che rivendichiamo è un sostegno e modalità incentivanti nei confronti dei fondi collettivi che vanno privilegiati rispetto a quelli aperti. Nella relazione al Congresso abbiamo affermato: «noi vogliamo un secondo pilastro basato sull'adesione volontaria, si capisce, ed incentivata. Ma privilegiando i fondi chiusi non quelli aperti perché, oltre che strumento ausiliare di sicurezza per la terza e quarta età dei lavoratori, essi siano anche strumenti di partecipazione».

Bisogna tenere conto che si può certamente razionalizzare il sistema, e la verifica dovrebbe servire a questo, ma non stravolgerlo. Le lavoratrici e i lavoratori hanno già condiviso tre riforme previdenziali fornendo dimostrazioni di responsabilità verso il paese;

va anche rilevato che il Dpef in più punti (revisione della curva delle aliquote, detassazione degli utili reinvestiti, abolizione delle imposte sulle successioni e donazioni) favorisce i redditi più elevati e le imprese e, solo in modo marginale, i redditi medi e bassi.

Un confronto sulle politiche fiscali diventa a questo punto alquanto necessario. Non siamo mai stati pregiudizialmente contrari ad interventi a favore delle imprese, ma occorre che questi si accompagnino ad una coerente attenzione ai redditi familiari;

*nel Dpef ci si è scordati del rifinanziamento del fondo sulla legge per l'assistenza e di misure a sostegno della povertà*, giustamente si preannunciano interventi a favore della famiglia che vorremmo fossero meglio articolati e precisati. Il recente rapporto Ocse ha raccomandato al nostro paese «l'adozione di politiche attive e differenziate del lavoro in favore di chi ha bisogno di un'aiu-

to temporaneo o rischia un'esclusione durevole. Politiche che possano contribuire a combattere la povertà e a favorire l'inserimento professionale, con interventi a favore delle famiglie e orari di lavoro flessibili». Consigli che richiamano alla mente la logica del reddito minimo di inserimento di cui, però, il Dpef non fa menzione. Il tasso di incidenza della povertà sulle famiglie è in Italia di due punti sopra la media Ue. Sempre secondo l'Ocse, la quantificazione del fenomeno evidenzerebbe che il 13,5% delle famiglie italiane dispone di un reddito inferiore alla metà della media nazionale. Un fenomeno che si caratterizza per la mancanza temporanea di lavoro, per la disoccupazione o l'impiego in lavori intermittenti, precari e poco remunerati. Ad essere colpiti sono in particolare le famiglie monoparentali e più giovani. Un problema che dovremo riprendere con attenzione al momento del varo della finanziaria;

□ *sull'inflazione*, avremmo gradito un tasso di inflazione programmato un poco più alto (1,8), ma restiamo sempre del parere che il tasso di inflazione programmata deve servire, oltre che a garantire il potere d'acquisto dei salari, anche da deterrente rispetto alle attese inflazionistiche. Il nostro obiettivo, in una logica di tutela e garanzia dei redditi più bassi e del potere d'acquisto dei salari, è di non riavviare aspettative di inflazione; per fare questo non basta definire un tasso di inflazione programmata contenuto e in relazione a quella prevista, ma servono anche politiche antinflattive su prezzi, tariffe, soprattutto occorrono interventi mirati a rompere le situazioni di monopolio od oligopolio che oggi condizionano i prezzi e le tariffe di molti beni e servizi, in particolare quelli assicurativi. Una attenzione particolare dovrà essere messa all'introduzione della moneta unica europea, al fine di evitare che si produca una ingiustificata lievitazione dei prezzi.

La posizione della Confindustria di abbassare il tasso programmato all'1,5% ci sembra solo un tentativo di depotenziare la politica dei redditi, quindi una posizione alquanto miope;

□ *per la pubblica amministrazione*, sono posti obiettivi che vorremmo meglio approfondire, soprattutto su come saranno declinati in finanziaria. Siamo in una fase di rinnovo contrattuale e pertanto occorre conoscere una serie di questioni quali: il differenziale fra inflazione reale e programmata, le disponibilità sulla produttività e come s'intende operare per mettere il pubblico impiego in condizioni di raccogliere la sfida dell'efficacia e dell'efficienza;

- interessante e da approfondire nei contenuti e nelle modalità e l'intenzione di rilanciare la cooperazione allo sviluppo e tendere al raggiungimento degli obiettivi Onu per cui ciascun paese devolve lo 0,7% del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo;
- riteniamo invece improponibile l'introduzione del cosiddetto «contratto di soggiorno per il lavoro a tempo determinato» per i lavoratori extra comunitari. Una proposta che contrasta con le norme comunitarie e con la tutela della dignità di questi lavoratori;
- sul rapporto deficit/Pil si sono consumati una serie d'equivoci rispetto all'entità del cosiddetto buco, compresa l'improvvida apparizione televisiva del Ministro Tremonti. Nel Dpef si delinea l'obiettivo del contenimento allo 0,8%, da conseguire già da quest'anno. Resta in ogni caso da risolvere il nodo di un indebitamento netto che si colloca attorno all'1,9% del Pil nel 2001, con una pericolosa tendenza ad arrivare al 2,6% qualora l'andamento del fabbisogno si trasferisse interamente su questa componente. Si tratterebbe di uno sfioramento attorno ai 25 mila miliardi. La richiesta di chiarimenti da parte dell'Ue ci sembra una cosa dovuta.

Questi sono problemi aperti che dovremo verificare con molta attenzione anche se il governo ci ha dichiarato che non intende ricorrere a strumenti fiscali, a tagli sociali, ma solo a strumenti di natura finanziaria, come le privatizzazioni e la dismissione di beni pubblici. L'indicazione che emerge dal documento e nelle dichiarazioni che lo hanno accompagnato dai vari esponenti del governo è quella di utilizzarli per ridurre lo scarto deficit/Pil. Di là degli impegni assunti nei confronti dell'Ue sull'utilizzo di tali proventi, riteniamo che le privatizzazioni dovrebbero essere anche l'occasione per aprire spazi di democrazia economica.

Nel frattempo abbiamo avviato un confronto con il governo sul cosiddetto pacchetto dei cento giorni ed in particolare sulla Tremonti bis, sul lavoro sommerso e sui progetti obiettivo. Sulla Tremonti bis le nostre valutazioni le abbiamo avanzate prima e vedremo nell'incontro di martedì come le nostre proposte di emendamento verranno accolte, e cioè se si potranno differenziare gli interventi tra Nord e Sud.

### *Lavoro sommerso*

Sul lavoro sommerso si è raggiunta un'intesa di massima che dovrebbe portare ad emendare il testo presentato dal governo, supe-

rando la logica del contributo alle sole imprese per costruire vantaggi equivalenti per i lavoratori. Siamo infatti riusciti ad ottenere alcuni cambiamenti importanti sul recupero contributivo dei lavoratori dipendenti. Infatti a loro toccherà solo il pagamento dell'aliquota dell'8,89‰ e non tutto il riscatto dei contributi; la quota del datore di lavoro (24%) che sarà del tutto condonata, sarà posta a carico di un apposito fondo alimentato con le quote dell'emersione (fiscali e contributive) e non dalla fiscalità generale come ipotizzava il governo. In pratica per i lavoratori si è definito un recupero nella ricostruzione della copertura previdenziale, attraverso l'utilizzo delle risorse del fondo, dei 5 anni precedenti e dei 3 anni di percorso dell'emersione, nella misura dal 60 al 66% dell'aliquota totale. Anche se non totale si arriva, però, ad una significativa copertura, non lontana dal 100%. Un grande passo avanti se teniamo presente che i contratti di riallineamento (come la stessa ipotesi iniziale del governo) non prevedevano coperture di sorta.

Per quanto concerne gli strumenti a sostegno della lotta al sommerso, oltre al mantenimento dei comitati provinciali e regionali previsti dalla legge contro il sommerso, sono previsti accordi tra aziende e sindacato in sede territoriale per accompagnare l'emersione e un potenziamento dei controlli oltre che un monitoraggio annuale sui risultati del provvedimento. È stato previsto il rispetto dei contratti collettivi di lavoro come riferimento per i calcoli.

È forse superfluo sottolineare che qui ho descritto il contenuto dell'intesa con il governo che ritengo vada positivamente valutata anche per l'aspetto concertativo che l'ha caratterizzata, ma che il giudizio finale lo daremo a conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge.

### *Progetti obiettivo*

Abbiamo avanzato una serie d'osservazioni sui progetti obiettivo; in breve sintesi: chiediamo che siano definiti i contenuti che rendono strategica un'opera, che si operi attraverso il disegno di legge e non per decretazione, di non limitare le possibilità d'intervento, che non vi siano deroghe in materia ambientale. Per quanto riguarda gli appalti riteniamo che sia assunto il «criterio unico di regolarità contributiva» quale strumento di razionalizzazione e di semplificazione, oltre che di certificazione della regolarità aziendale. Sulla ristrutturazione degli immobili chiediamo modi-



fiche atte a limitare l'abusivismo edificatore e di garantire la sicurezza fisica degli immobili.

Come si vede il giudizio che esprimiamo sul Dpef è articolato e cerca di cogliere con chiarezza tutti gli elementi negativi e positivi, sapendo che il giudizio definitivo sulla manovra economica del governo sarà possibile solo quando verificheremo i contenuti della finanziaria 2002.

### *Patto sociale per lo sviluppo*

Più ci addentriamo nelle questioni prima richiamate, maggiormente si avverte l'esigenza di dare vita ad un nuovo Patto sociale per lo sviluppo. Nei prossimi mesi dobbiamo continuare a confrontarci con il governo e gli imprenditori sui singoli problemi, ma un confronto frammentato, abitualmente bilaterale e solo con il governo, accentua gli elementi di frammentarietà e le richieste peculiari delle singole rappresentanze, lasciando aperti spazi che possono essere coperti dall'intervento lobbistico.

C'è dunque l'esigenza di un tavolo di confronto anche perché ci si rende conto che i patti concertativi realizzati dal 1992 al 1998 stanno perdendo ogni spinta propulsiva e tendono (vedi la questione del modello contrattuale) a frenare i necessari processi d'innovazione.

Da qui l'esigenza di un nuovo patto capace di porsi sul terreno dello sviluppo e della competitività. Un patto capace, oltre che di affrontare le questioni di uno Stato sociale più partecipato e del divario Nord/Sud, di definire:

- un nuovo governo del mercato del lavoro e delle flessibilità;
  - strumenti atti a far crescere l'occupabilità e la valorizzazione delle risorse umane;
  - un nuovo modello contrattuale;
  - nuovi strumenti di tutela e protezione sociale;
  - sentieri di partecipazione e di democrazia economica.
- sono problemi che dovremo approfondire in tempi brevi e, partendo dalle deliberazioni congressuali, costruire uno specifico orientamento per un confronto con le altre organizzazioni sindacali confederali e, poi, con le rappresentanze imprenditoriali e il governo.

Per approfondire i contenuti della nostra proposta si propone una sessione di lavoro del Comitato esecutivo per il prossimo set-

tembre, che servirà anche per una prima valutazione sull'avvio della verifica del sistema previdenziale.

### *G8, i giorni di Genova*

Nel concludere questa introduzione non si può non avanzare una serie di considerazioni, valutazioni e giudizi sulle «giornate di Genova»:

□ *l'iniziativa unitaria dei sindacati è andata bene*, sia per la partecipazione all'assemblea che per l'apporto dei sindacalisti stranieri. Ora abbiamo il dovere di non disperdere questo patrimonio;

□ *positivo l'incontro con il presidente del Consiglio* che ha ricevuto, in qualità di premier ospitante, i rappresentanti della Cisl internazionale, del Tuac e della Cmt e, per la prima volta nella storia degli incontri del G8, i sindacalisti dei paesi poveri ed emergenti. È stata l'occasione per illustrare le richieste e le esigenze del sindacalismo internazionale al vertice. La «piattaforma» presentata è, come sapete, di notevole livello sociale e politico e tratteggia alcuni elementi che dovrebbero entrare nei processi di governo della mondializzazione;

□ *i risultati del vertice dei capi di governo sono però stati, dal punto di vista sindacale, insoddisfacenti*. I diritti sindacali e la partecipazione sociale nelle varie iniziative positive indicate (debito, fondo globale contro l'Aids, la diffusione universale dell'istruzione elementare entro il 2015, la sicurezza alimentare, l'ambiente, il divario digitale eccetera), non vengono mai espressamente evocati. Ciò in contraddizione con la posizione espressa più volte dal presidente del Consiglio italiano che si era dichiarato favorevole ad una consultazione delle parti sociali. Non si fa menzione dell'impegno a portare allo 0,7% del Pil gli aiuti allo sviluppo da parte dei paesi ricchi. Sul debito ci si limita a parlare di alleggerimento;

□ *vi sono anche alcuni elementi positivi*, come l'apertura dei paesi del Nord all'accesso delle merci e dei prodotti dei mercati del Sud, tranne le armi; la volontà di usare in modo flessibile l'accordo, anche se si inseriscono elementi limitativi che rischiano di indebolire l'impegno sui brevetti per assicurare la disponibilità di farmaci ai cittadini che ne hanno bisogno; l'affermazione che il G8 lavorerà con l'Oil contro il lavoro minorile.

Siamo delusi per il no secco al Protocollo di Kyoto, troppo ge-

nerico ci sembra l'impegno sull'occupazione. Non ci sono impegni per la regolamentazione dei paradisi fiscali e la Tobin Tax. Nessun impegno per un confronto stabile con le parti sociali al tavolo del G8.

*Da questa breve sintesi si rilevano le motivazioni della nostra insoddisfazione per i risultati del G8 dei capi di governo.*

Ma come sappiamo il G8 non è stato solo questo. A Genova, in occasione di questo appuntamento, vi sono stati numerosi incontri e una serie di dibattiti molto interessanti attorno agli effetti che la globalizzazione sta producendo.

Ma nell'essere attenti a quanto è emerso dal vertice, dalla società civile e dall'associazionismo, non possiamo non manifestare la profonda inquietudine e preoccupazione per gli episodi di violenza che si sono scatenati nella città ligure. Il riapparire della violenza ci turba e porta i nostri pensieri a stagioni che pensavamo ormai superate per sempre. Speriamo e auspichiamo che non sia così. La vigilanza contro le pulsioni violente non può mai cessare e nessuno si illuda che queste possano scomparire. Quello della violenza è un tema su cui dovremo riflettere con attenzione, anche per individuare le strade che la possano superare e controllare.

Abbiamo fatto bene ad assumere come Segreteria confederale una posizione equilibrata ed attenta. Lo abbiamo fatto convinti che bisognasse dare un orientamento e un'indicazione a quanti, con nobili sentimenti ed idealità che condividiamo, hanno partecipato alla manifestazione. Del resto siamo stati coerenti con il messaggio di adesione (unica organizzazione sindacale) e condivisibile che abbiamo inviato all'incontro delle associazioni cattoliche che si è tenuto il 17 luglio a Genova. Associazioni con le quali in questi giorni abbiamo avuto un rapporto costante e proficuo e che intendiamo continuare.

Attorno al tema della globalizzazione si è aperto un profondo dibattito che deve, come indicato dal Congresso, restare dentro il nostro pensare quotidiano. Proprio perché questo tema è al centro delle nostre sensibilità, soprattutto per quanto riguarda i mutamenti dell'economia e del lavoro, la fame, la miseria, le malattie e il sottosviluppo, ci preoccupiamo quando vediamo sorgere attorno ad esso atteggiamenti che portano alla violenza.

La Cisl ha oggi un dovere in più; trovare i modi e le forme affinché il patrimonio d'idealità e di tensioni ideali, presenti anche

nella manifestazione di Genova, non vadano dispersi o incanalati sul terreno della politicizzazione. Bisogna avere il coraggio di dire sempre parole chiare. I sindacati confederali non hanno partecipato a quella manifestazione perché non ne condividevano la piattaforma politica e le modalità organizzative. Questo è stato un elemento di chiarezza.

Ora, non è compito nostro definire le responsabilità di quanto avvenuto anche se siamo sgomenti rispetto ad una serie di episodi e alla dinamica dei fatti, continuiamo ad essere convinti che una *commissione d'inchiesta* sia oltremodo necessaria per definire con chiarezza tutte le responsabilità e stemperare le polemiche: serve la verità e non altro, perché la verità aiuta la democrazia.

Per quanto ci riguarda dobbiamo continuare il nostro impegno, operare per stabilire e consolidare relazioni e iniziative con il mondo dell'associazionismo sociale, puntando a radicare una vera cultura della non violenza.

La violenza non può essere esorcizzata, ma affrontata e sradicata attraverso una cultura, un modo di vivere fondato su rapporti umani solidali e non competitivi. Un tema che riguarda anche i criteri del fare politica e di esercitare la mobilitazione sociale e sindacale.

Va battuta la logica della «demonizzazione». Non si può demonizzare la globalizzazione né l'antiglobalizzazione, anche se quanto accaduto a Genova dimostra che i confini dell'incomprensione sono molto alti. Se permane lo schema in cui da una parte c'è tutto il male e dall'altra tutto il bene, le barre di ferro e i manganelli finiranno per essere una invariante d'accompagnamento di tutte le riunioni internazionali.

Dobbiamo impegnarci a far crescere le capacità di discernimento. *La mondializzazione non è il portato di un perverso progetto di affamatori. Non è un'ideologia, è un processo che, come tale, va sottoposto alla critica sociale e all'analisi rigorosa.* Se ne devono valutare le derive negative, che sono tante e pericolose, che vanno contrastate con l'arma della politica, dell'impegno concreto e costante e con una capacità di far sorgere stili di vita più sobri ed inquadriati in un progetto di mondializzazione in cui la solidarietà, la non violenza e la partecipazione si fanno progetto e percorso collettivo ed individuale.

Nei prossimi mesi la Confederazione dovrà impegnarsi di più su questi temi, aprendosi al confronto con le altre organizzazioni, dando, a tutte le componenti volenterose e pacifiche del movi-

mento, la percezione che la Cisl non è indifferente ai temi che pongono e che è disponibile ad un operare fruttuoso.

Nei prossimi mesi ci saranno ancora molti appuntamenti e incontri internazionali, penso in modo particolare a quello della Fao che si terrà a Roma nel mese di novembre, ai quali vale la pena pensare a come essere presenti come Cisl.

Penso anche alla marcia Perugia-Assisi del 4 ottobre 2001, che come sempre richiamerà molti giovani: è un appuntamento a cui la Cisl non può mancare.

Nuova biblioteca Cisl

## Comitato esecutivo

Roma, 1° ottobre 2001

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: informazione sulla finanziaria 2002 e confronto con il governo; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

### *Il quadro di riferimento*

Sono ormai passati diversi giorni da quel tragico 11 settembre, eppure le immagini delle due torri di New York che cadono dopo essere state colpite dai due aerei dirottati per l'attacco terroristico restano impresse nella nostra memoria.

Ed è la permanenza vivida di quelle immagini, il ricordo di quell'ecatombe, gli avvenimenti che si sono succeduti e, soprattutto il risuonare torvo del termine, duro e spaventoso, guerra che ci costringe a riflettere, con timore e tremare su quanto può significare per l'oggi e il domani quanto accaduto l'11 settembre.

Sono convinto che quando si farà il bilancio del XXI secolo, la distruzione delle Torri Gemelle e il contemporaneo attacco al Pentagono, appariranno, probabilmente, come il momento in cui si è determinato il vero giro di boa tra due epoche. Ed è inquietante pensare che ancora una volta un inizio possa essere determinato da un fatto di violenza. Sembra quasi che gli uomini siano continuamente costretti a fare i conti con questo elemento. Siamo riusciti a

contenere e a vincere le grandi epidemie come la peste e il colera che decimavano le contrade del mondo, ma non riusciamo ad arrestare e a contenere le epidemie della violenza. Tutto questo ci turba e ci pone problemi di coscienza molto profondi, sia sul piano personale che su quello collettivo.

L'attacco terroristico agli Usa, quale ne possa essere l'interpretazione, chiude tutta una stagione politica, economica e sociale.

Se ne sta dischiudendo un'altra di cui, purtroppo, oggi non sono chiari i contorni e gli sviluppi. Il mondo non è già più quello di prima – e non solo dal punto di vista delle misure degli apparati militari e dei servizi di sicurezza, ma anche sul tema della politica, dell'economia e della società.

La nostra attenzione ed inquietudine deriva da due elementi:

- che ci siano state tante vittime innocenti. Quello che colpisce è la «normalità» delle persone uccise. Ci si può identificare in un soldato che combatte e che muore da eroe, ma c'è in quella morte un dato di eccezionalità che lo estranea dalla vita comune, ma quando a morire sono operai, impiegati e persone comuni è la «quotidianità» della vita che viene colpita, ed ognuno si sente colpito ed insicuro: potrebbe capitare anche a me;
- che sia stato colpito un grande paese democratico, dimostrando che al di là di ogni ricchezza, potere, apparato militare, le democrazie possono essere vulnerabili ed insicure.

È in questi due fattori che ha sempre fatto leva il terrorismo perché il suo fine è generare terrore e sfiducia.

Oggi siamo di fronte a un terrorismo molto più sofisticato di quello che noi abbiamo combattuto negli anni Ottanta all'interno del nostro paese e in Europa. Ciò che lo caratterizza è la sua capacità di proiettarsi nella dimensione internazionale e di utilizzare un modello organizzativo e comunicativo molto sofisticato. Un terrorismo capace di assumere molte delle raffinate strategie militari elaborate negli ultimi anni che assegnano alla diffusione mediatica un ruolo strategico di primo ordine. Basti pensare alle sequenze con cui sono stati compiuti gli attentati per comprendere come l'uso indiretto dei media sia stato pensato.

Mi siano consentite, a questo punto, alcune altre considerazioni.

## *L'obiettivo*

L'obiettivo scelto sono gli Stati Uniti, anche questo non è un fatto casuale. Chi ha organizzato l'attentato sapeva che poteva colpire una grande potenza, la più grande democrazia del mondo potendo contare sulla complicità culturale antiamericana e sul fatto che un paese democratico ha una capacità reattiva più lenta rispetto ad altri regimi.

Da questo punto di vista si può dunque parlare di un attacco alla democrazia. Questo fatto ci obbliga a riflettere con molta attenzione su alcuni stereotipi che hanno attraversato larga parte della cultura politica del nostro paese. Noi ci siamo sempre divisi tra estimatori acritici e demonizzatori a priori. Ora ci si rende conto che questi schemi non servono a molto, ed è importante che settori della sinistra, per la prima volta, si sentano «americani». È importante anche per noi che da sempre abbiamo un debito di riconoscenza nei confronti del sindacato americano che ci ha aiutato a nascere.

La democrazia americana, pur con tutte le sue contraddizioni, è senza dubbio la più grande democrazia apparsa nella storia, una democrazia salda e forte, priva di quelle tensioni che sono proprie delle democrazie europee, che sono segnate dallo spirito giacobino e, pertanto, da una eccessiva sopravvalutazione della dimensione centrista dello Stato. La democrazia americana ha conservato nel corso dei secoli una dimensione più articolata delle istituzioni che gli ha consentito, all'interno di conflitti e tensioni, un forte pluralismo religioso, culturale, sociale ed etnico.

Certamente non ci troviamo davanti alla società perfetta, al modello ideale. Del resto sappiamo che le democrazie sono tali in quanto consentono alle contraddizioni, ai limiti di emergere, di stemperarsi nel dibattito, nel conflitto sociale e politico e nella mediazione politica, istituzionale e normativa.

E in riferimento all'idea di democrazia e di società aperta che ci fa sentire «americani», non è partendo da questa empatia che possiamo, più di altri, mantenere uno spirito critico e attento nelle azioni del governo americano.

## *Scontro di civiltà*

In questi giorni si è da più parti evocato lo scenario inquietante dello scontro di civiltà.

Sono convinto che ragionamenti di questo genere siano perico-



losi ed eccessivamente significanti e rischiano di ingarbugliare la situazione invece che aiutare a dipanarla. Personalmente faccio fatica a vedere uno scontro di civiltà. Sono i poteri e le istituzioni che si scontrano, certo essi affondano le loro radici in un ambiente culturalmente segnato, ma le civiltà sono più portate a contaminarsi ad intrecciarsi e a modificarsi reciprocamente; in pratica propongono una apertura costante e dialettica alla differenza e alla somiglianza.

Inoltre occorre tenere presente che l'Islam è una realtà molto più complessa di quello che appare ai nostri occhi. Forse sarebbe opportuno tentare una distinzione tra Islam e islamismo.

Appare sempre più chiaro che l'islamismo è una ideologia politica, che affonda le sue radici nella religione, ma che si può distinguere da essa. Non a caso l'islamismo nasce negli anni del primo dopoguerra a seguito delle dissolutezze dell'Impero ottomano e come reazione dei paesi musulmani del Vicino Oriente alle dipendenze dai paesi europei. Inoltre occorre sempre tenere presente che ci sono islamici moderati e islamici fondamentalisti.

L'Occidente più che prepararsi allo scontro di civiltà deve rafforzare il dialogo con i governi moderati dell'area internazionale e su questo terreno la soluzione della questione israelo-palestinese è senza dubbio dirimente.

### *Combattere il terrorismo*

In questi giorni si è molto parlato di guerra. Certamente la situazione è dal punto di vista militare alquanto pesante, ma credo sia improprio parlare di guerra. Il terrorismo va combattuto con determinazione e se necessario anche con la forza. Quello che bisogna cercare di evitare è che a pagare siano ancora altri innocenti. Alla barbarie non si può rispondere allo stesso modo. Occorre tenere dunque distinto il tema della lotta al terrorismo da quello della guerra, con un'ulteriore avvertenza: mentre fino a ieri i terrorismi nazionali erano questioni di ordine pubblico, questa nuova forma di terrorismo si inquadra in uno scenario diverso e chiede che all'uso della forza si accompagni una vera e forte risposta politica.

La risposta deve sicuramente essere forte ma anche calibrata e saggia. Risposte deboli e insufficienti potrebbero lasciare spazio ad ulteriori azioni destabilizzanti il difficile equilibrio inter-

nazionale, ma anche una sola risposta militare sarebbe insufficiente.

Credo che sia venuto il tempo in cui l'Occidente si ponga dei seri interrogativi e si chieda perché nonostante la democrazia, lo Stato di diritto, le libertà, questo modello non è amato e, in molte parti del mondo, percepito come qualche cosa di ostile?

È una domanda che esige una risposta. Lungi da me l'idea che questo terrorismo scaturisce dalle condizioni di povertà e di miseria di molti popoli, se i capi erano quelli che sono stati indicati ben poco hanno a che spartire con i poveri.

Credo però che non possiamo continuare a fare finta di nulla rispetto alla povertà, alle miserie, alle malattie che stanno attanagliando molti popoli. Il terrorismo si vince rompendo anche le possibili omertà sociali e il terreno che gli concede di nascondersi.

Alla violenza occorre rispondere con lo sviluppo. Bisogna fare ogni sforzo perché la violenza non si diffonda e non trovi terreni su cui possa nascondersi o svilupparsi.

Dobbiamo anche combattere linguaggi e semplificazioni che circolano tra di noi, soprattutto quelle che individuano nelle democrazie occidentali le nuove forme dell'impero.

Se le democrazie rappresentano «l'impero» e quindi il male assoluto, combattere questo male diventa un impegno morale ma con questa semplificazione si finisce per delegittimare le democrazie e aprire spazi alle avventure.

Abbiamo invece bisogno di parole, gesti e azioni che non evocino o giustifichino la violenza. Si dice che tra il dire e il fare ci sia di mezzo il mare, ma io resto convinto che le *male-parole* generano un *male-agire*, perché il dire orienta e dirige il fare.

Dobbiamo essere molto chiari quando chiediamo agli Stati e alle democrazie di agire con urgenza, che prima di questa viene quella della società, allora occorre che diciamo con molta chiarezza parole chiare sulla violenza.

Abbiamo deciso nel Comitato esecutivo di fine luglio di aderire alla marcia della pace Perugia-Assisi, spero che ci sia una forte adesione, visibile, delle nostre strutture. Vi abbiamo aderito con un documento unitario che precisa le ragioni del sindacato confederale. Per quanto ci riguarda come Cisl il 25 ottobre a Genova terremo un seminario per la dirigenza sul tema «Conflitti e non violenza: per una nuova cultura della responsabilità» e nel frat-

tempo stiamo anche verificando la possibilità di una riflessione comune con la Comunità di Sant'Egidio sul tema del rapporto Oriente-Occidente. Siamo convinti che la situazione richieda che l'impegno pratico sia anche accompagnato da momenti di riflessione.

### *La situazione economica*

Si è detto giustamente che l'11 settembre ha cambiato gli scenari del mondo, sicuramente ci sono delle pesanti ricadute sull'economia mondiale. I rischi che l'economia americana, già da tempo in una fase di rallentamento, possa scivolare verso una fase di recessione sono tutti presenti. Non è un caso che il Congresso e l'amministrazione Bush stiano discutendo una lunga serie di misure temporanee per consentire ai consumatori e alle aziende di superare lo shock del terrorismo: si va dalla possibilità per le imprese di dedurre fino al 100% le spese in attrezzature, a crediti di imposta per le famiglie, sovvenzioni al sistema ferroviario, a nuovi sussidi per i disoccupati che si prevedono più numerosi.

Si parla di una manovra di 100 miliardi di dollari. Sono segnali che l'economia fatica e che deve essere sostenuta.

Se lo scenario del rallentamento dell'economia americana si dovesse confermare, i contraccolpi sui mercati internazionali sarebbero subitanei, ormai già si stanno intravedendo con il calo di fiducia che stanno avvertendo quasi tutti i paesi europei. Gli scambi internazionali sembrano destinati a ridursi non solo per ragioni economiche, ma anche in conseguenza delle aumentate misure di sicurezza e di intervento militare.

Per comprendere la situazione penso sia utile riportare alcune valutazioni del Fondo monetario internazionale, il quale per non avere ancora complessivamente valutato tutte le ricadute dell'effetto terrorismo, prevede un ridimensionamento globale dello sviluppo.

Le previsioni di crescita per il 2001-2002 danno:

<input type="checkbox"/> Usa	+ 1,2	% 2,2
<input type="checkbox"/> Giappone	- 0,5 %	+ 0,2
<input type="checkbox"/> Europa	+ 0,8 %	+ 2,2

Su questo sfondo il Fmi colloca la situazione italiana prevedendo per il 2001 e 2002 una crescita dell'1,8 e del 2%, un rapporto deficit, Pil dell'1,3% e dello 0,9% come un quasi pareggio (0,3%)

solo nel 2006, diversamente dal Patto di stabilità europeo che prevedeva il pareggio nel 2003.

Le previsioni del Fmi, come si sa, non peccano mai di ottimismo; è però vero che allo stato attuale non si possono fare previsioni adeguate data l'incertezza di quanto avverrà, che le politiche di sostegno dell'economia sono ancora in una fase di elaborazione rispetto alla situazione, che essendo l'economia mondiale interdipendente, il rallentamento Usa ricade su tutti come quello tedesco nell'insieme dell'Ue.

Questo è lo sfondo su cui valutare la Finanziaria 2002. Per cui occorre che si mettano da parte molte delle previsioni pre-11 settembre, sia elettorali che di un imminente miracolo economico.

Per questo la valutazione della Finanziaria non può essere onnicomprensiva, ma articolata sui vari segmenti che la compongono.

### *I contenuti della finanziaria*

Mi limiterò a una illustrazione schematica dei contenuti della finanziaria licenziata venerdì dal Consiglio dei ministri. Una valutazione più dettagliata sarà possibile appena potremo esaminare il testo in tutta la sua complessità.

#### *Stabilità, crescita*

La legge finanziaria assume come obiettivi di finanza pubblica gli obiettivi concordati con l'Ue:

- indebitamento netto pari allo 0,5% del Pil nel 2002;
- pareggio di bilancio nel 2003;
- si assume, correggendo le indicazioni del Dpef (3%), una crescita per il 2002 del 2,3% con un tasso di inflazione all'1,7%.

I conti pubblici dovranno tendere attraverso una serie di provvedimenti correttivi, a ricondurre l'indebitamento netto verso l'obiettivo dello 0,8% del Pil, come previsto dal Patto di stabilità.

Secondo il governo, senza interventi l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni tenderebbe per il 2001 all'1,9% del Pil, e darebbe per il 2002 un indebitamento tendente all'1,7% del Pil.

Per correggere questa tendenza la manovra ha un aggiustamento di 33.000 miliardi di lire (17 miliardi di euro), e gli interventi previsti dovrebbero avere questo andamento:

- spese complessive calo dal 47,2% al 46,9% del Pil, con una riduzione della spesa corrente dal 43,4% al 43,1%.

- spese in conto capitale salgono dal 3,8% al 3,9% del Pil per effetto dell'incremento dei contributi pubblici agli investimenti;
- le entrate correnti scendono dal 45,4% al 45,1% del Pil, mentre la pressione fiscale si riduce dal 42,2% al 41,9%;
- le entrate complessive salgono dal 46,1% al 46,4% per una migliore gestione del patrimonio pubblico;

Per quanto riguarda i saldi:

- l'avanzo primario migliora dal 5,1% al 5,3% del Pil, mentre la spesa per interessi decresce dal 6,2% al 5,8% del Pil;
- l'indebitamento netto si attesta allo 0,5% del Pil.

### *In sintesi*

ci troviamo di fronte a una manovra finanziaria di circa 33.000 miliardi, che ha l'obiettivo di abbattere il deficit tendenziale dall'1,7 allo 0,5% del Pil;

con una previsione di crescita per il 2002 del 2,3% (contro il 3,1% previsto nel Dpef) e l'inflazione all'1,7%. Sul terreno dell'inflazione occorre tenere presente che le prime stime dell'Istat in settembre danno una inflazione in calo dal 2,8% di agosto al 2,6%. Un segnale da collegare alle emergenti difficoltà sul fronte dei consumi, accentuate dal clima di incertezza delle famiglie nella prospettiva dopo gli attentati negli Usa;

- per il 2001 resta fermo l'obiettivo dello 0,8% per quanto riguarda il deficit, molto dipenderà dal dato di crescita indicato attorno al 2%;
- riduzione della pressione fiscale dal 42,2% al 41,9% del Pil e la quota di spesa dal 47,2% al 46,9%.

### *I provvedimenti*

Riservandoci di essere più precisi a dopo una attenta analisi del testo e dell'articolato della finanziaria, ci limiteremo ora ad una illustrazione di carattere generale.

I provvedimenti del governo possono essere raggruppati in sei grandi aree:

#### *Contenimento spesa pubblica amministrazione*

Si prevede il contenimento della spesa delle amministrazioni attraverso:

- a. rafforzamento del patto di stabilità interno che riguarda so-

stanziamente sanità e rispetto dell'accordo Stato/Regioni sui tetti di spesa;

b. blocco parziale del turnover del personale statale e altri interventi di razionalizzazione nel pubblico impiego;

c. più spazio agli acquisti online. Si punta a rafforzare il ricorso ad arte online per gli acquisti di forniture degli uffici statali. Si punta ad un risparmio di almeno 6-7 mila miliardi;

d. autoriduzione dello stipendio dei ministri e giro di vite nei benefit di servizio ai titolari di dicastero;

e. riduzione dei comitati, di commissioni di studio che costellano i ministeri;

f. riduzione delle diverse agenzie ministeriali e di alcune strutture periferiche dei dicasteri;

g. riduzione dei capitoli di bilancio dei ministeri, esclusi quelli della Difesa, degli Interni, del Welfare e degli Esteri.

Risparmio previsto 9.500 miliardi.

#### *Interventi su pubblica amministrazione e sistema economico*

In questo blocco rientrano la trasformazione e la soppressione di molti enti pubblici:

A. con la legge finanziaria dovrebbe scattare il meccanismo: trasformazione in Spa, o in organismi senza fini di lucro (Onolus) di alcuni grandi enti pubblici e la cessione all'estero di alcune funzioni fin qui svolte da strutture statali. È previsto pure l'avvio della privatizzazione delle municipalizzate;

B. valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare. Il piatto forte è la cartolarizzazione dei beni immobili dello Stato. Si punta a una maxi entrata attorno ai 14 mila miliardi;

C. nuove entrate sono poi previste al rientro dei capitali dall'estero;

D. settore giochi: cessione del diritto d'incasso dei biglietti per lotto e lotterie;

E. la rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni viene estesa a tutto il 31 dicembre 2001. Viene pure consentita la rivalutazione delle partecipazioni non quotate e dei terreni edificabili: nel plusvalore si applica un'imposta istitutiva dal 2% al 4%;

F. la Cassa depositi e prestiti potrà finanziare e contribuire alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali anche quando società di capitali controllate.

## *Interventi sul sociale*

Tutte le leggi sul sociale dovrebbero venire rifinanziate nei modi e nei termini già previsti.

### *Pensioni minime*

È previsto l'aumento fino ad un milione delle rendite pensionistiche minime per chi ha un reddito annuo non superiore a 13 milioni: la definizione dei requisiti necessari per ottenere l'aumento (età, pensione contributiva, redditi) verranno definiti tramite un apposito decreto.

### *Famiglia*

Dal prossimo anno la detrazione per figlio sale da 540 mila lire a un milione per le famiglie con un reddito annuo fino a 70 milioni.

Per le famiglie a basso reddito sono previste ulteriori agevolazioni: buoni per l'acquisto di libri di testo e facilitazione per gli asili nido.

È sospesa la riduzione delle aliquote previste lo scorso anno in attesa della riforma fiscale.

### *Casa*

Dal primo gennaio 2002 viene abolita l'Invim.

È prorogata fino al giugno 2002 la deducibilità dall'Irpef del 36% delle spese di ristrutturazione.

Tagliati 150 miliardi al fondo sociale per i contributi all'affitto.

### *Pubblico impiego*

Nel 2002 la pubblica amministrazione, enti pubblici e università, escluse le scuole, non potrà assumere personale a tempo indeterminato.

Tra il 2003 e il 2004 le amministrazioni pubbliche con più di 200 dipendenti dovranno ridurre il personale di almeno il 2%.

Per il rinnovo dei contratti vengono stanziati 2.151 miliardi per il 2002, più 3.941 miliardi per gli anni 2003-2004: la cifra dovrebbe coprire l'inflazione programmata e uno 0,5 di incremento; manca il differenziale tra inflazione programmata e reale del biennio e gli incrementi di produttività.

Per la scuola sono stanziati per la contrattazione 210 miliardi in più nel 2002, 490 nel 2003 e 210 nel 2004.

Militari e polizia: sono stanziati 787 miliardi per stipendi, nel 2003 e 2004 le risorse saranno portate a 1.445 miliardi. Verranno aumentate le indennità di rischio per poliziotti, carabinieri e soldati impegnati in operazioni rischiose.

### *Riforme*

Per quanto riguarda la riforma fiscale, con l'abbassamento delle aliquote, la riforma previdenziale e del welfare-lavoro, il governo chiederà la delega al Parlamento per operare entro fine anno anche a seguito del confronto con le parti sociali.

### *Mezzogiorno*

Per quanto riguarda il Mezzogiorno gli interventi previsti si articolano sostanzialmente in due misure:

- rifinanziamento della legge 488;
- sgravio contributivo totale triennale per i nuovi assunti nel Mezzogiorno.

Nessun stanziamento aggiuntivo per la programmazione negoziata, ovvero per contratti di programma, patti territoriali e contratti d'area e del prestito d'onore.

Il rifinanziamento della legge 488 è pari a 1.900 miliardi per il triennio 2002-2004. Questa decisione dovrebbe accelerare i tempi di emanazione del bando in quanto non sarà necessario attendere la ripartizione del Fondo aree depresse da parte del Cipe.

Per quanto riguarda gli sgravi triennali per i nuovi occupati al Sud, la norma stabilisce che per tutti i lavoratori assunti nel 2002 «ad incremento delle unità effettivamente occupate al 31 dicembre 2001» in Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia, le imprese potranno avere uno sgravio triennale totale dei contributi dovuti all'Inps: Il beneficio è esteso anche alle cooperative per nuovi soci lavoratori.

L'applicazione della agevolazione è però soggetta all'autorizzazione della Commissione europea. La nuova agevolazione coesisterebbe con il credito d'imposta sui nuovi assunti introdotto dalla finanziaria dello scorso anno che si applica all'intero territorio nazionale con le differenziazioni che conosciamo (800 mila al Nord, 1.200.000 al Sud). Bisognerà quindi attendere le decisioni di Bruxelles.



## *Giudizio*

Come ho rilevato prima un giudizio circostanziato nella finanziaria lo potremo dare solo dopo un'analisi attenta del testo e dei vari articoli.

Per questo ci limitiamo a un giudizio articolato e generale, prima di procedere in questa direzione credo sia opportuno tentare un inquadramento di fondo:

non possiamo dare un giudizio ma tenere conto della situazione politica ed economica che dopo l'11 settembre si è determinata e che, comunque, obbliga a correggere una serie di riferimenti e di quadro:

occorre tenere presente che in una fase di previsto rallentamento dell'economia i vincoli del Patto di stabilità si fanno più stringenti e duri. Non voglio discutere se c'era o meno il buco di bilancio, di certo qualche cosa c'era altrimenti un governo che ha appena vinto le elezioni si sarebbe buttato su terreni meno restrittivi, quello che è certo è che i vincoli del Patto di stabilità pesano.

Credo che sia oggi opportuno avanzare come abbiamo fatto durante il confronto alcune considerazioni sul Patto di stabilità.

Il principale istituto per attenuare le difficoltà della mancanza di corrispondere fra una forte unione monetaria e una debole unione economica è sicuramente stato il Patto di stabilità. Ma esso sembra dare le dovute garanzie solo se interpretato rigidamente e questo viene, purtroppo, e corre con le esigenze che l'attuale congiuntura economica ci pone. Le vicende attuali richiederebbero una applicazione più flessibile e più centrata nel termine crescita.

Pertanto sarebbe necessario che gli investimenti pubblici sul terreno dell'innovazione non venissero, con tutte le garanzie e le coerenze del caso, conteggiati nel deficit di bilancio. Se no si innesta un circuito vizioso che finisce per penalizzare i paesi più deboli che avrebbero bisogno di investire per superare difficoltà strutturali che finiscono per incidere nella spesa pubblica;

occorre tenere conto che l'atteggiamento sindacale centrato tutto nel merito, manifestato da Cisl e Uil, ha consentito che non prevalessero nella maggioranza le programmazioni più liberiste, o quelle che centrano lo scontro politico con il sindacato.

Pertanto il nostro giudizio sulla manovra è di insoddisfazione, è un giudizio critico non oppositivo in quanto vorremmo cercare di mutare alcuni contenuti sia nel confronto con il governo, che nel rapporto con il Parlamento.

## La critica

### Concertazione

Giudichiamo grave che sia mancata una vera e propria concertazione, si è consolidata la prassi, peraltro già utilizzata lo scorso anno, per «informare» il sindacato e le parti sociali a ridosso del provvedimento senza aver avuto un contesto di condivisione degli obiettivi e degli istituti, incidendo sulle basi stesse su cui si è costruita la politica dei redditi.

Questo modo di procedere è politicamente rafforzato dallo schema bipolare entro cui ci troviamo ad operare, caratterizzato da una forte maggioranza parlamentare e da una debole e incerta opposizione.

Pesano anche e in modo forte le divergenze strategiche con la Cgil. Quanto è avvenuto in questi mesi non può essere considerato un fatto contingente, ma evidenzia sempre più la divergenza strategica tra noi e la Cgil, tra il nostro voler essere solo sindacato e il loro sentirsi comunque parte di una area politica di cui vorrebbero condizionare gli orientamenti.

Ci possono essere delle convergenze tattiche che riguardano specifici problemi, ma sul piano generale permangono fino in fondo le diversità di orientamento. La rottura sui contratti a termine, sul contratto dei meccanici e sulla riforma della scuola risentono e sono anche acuite dallo sciopero indetto dalla Fiom per il 9 novembre.

Una riflessione attenta sulla concertazione si impone soprattutto ora che si profilano davanti a noi mesi di confronti impegnativi sul sistema previdenziale e sul lavoro.

Noi continuiamo a pensare alla possibilità di un patto per il lavoro e lo sviluppo, questo però richiede una ripuntualizzazione dei modi della concertazione.

La strada che si potrebbe prefigurare potrebbe essere quella di una articolazione dei confronti. Un tavolo trilaterale sui grandi temi che richiedono l'assunzione di obiettivi generali, di politiche e comportamenti conseguenti per i soggetti in campo; un altro *tavolo* potrebbe essere quello dei *tavoli* bilaterali tra le parti sociali con l'impegno del governo ad assumere, per le materie di sua competenza, i risultati prodotti da questa negoziazione. Questo modello avrebbe il vantaggio di arricchire la politica di concertazione di un reale contributo tra le parti.

Lo sforzo politico che dobbiamo fare è proprio quello di valutare come articolare e rilanciare la concertazione a livello nazio-

nale e locale. Credo che l'accordo fatto in Lombardia e in altre regioni italiane sia un contributo importante al rilancio della politica concertativa.

### *Crescita, investimenti, sostegno ai redditi, politiche per il Sud*

Alla luce dei rischi di rallentamento della crescita mondiale e di una probabile integrazione dell'economia e dei consumi, l'impegno del governo a sostenere la domanda e gli investimenti appare debole. Non basta affidarsi alla manovra dei cento giorni; sarebbe servito un poco di coraggio in più soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, il sostegno ai redditi, il rilancio della programmazione negoziata, la prioritizzazione degli interventi infrastrutturali e politiche fiscali selettive.

I provvedimenti nel commercio e la Tremonti bis, la garanzia che al Sud possa essere cumulado il reddito d'imposta, rischia di accentuare le distanze tra Nord e Sud.

In questo senso noi crediamo sia opportuna l'apertura di un tavolo specifico sul Mezzogiorno per definire una strategia chiara e concreta, per definire priorità e utilizzo delle risorse.

### *Fisco*

In mancanza di un disegno chiaro in materia di fisco, la scelta di bloccare la riduzione delle aliquote desta preoccupazione. La Cisl ha sempre sostenuto la necessità di ridurre la pressione fiscale in queste fasce di reddito che interessano i lavoratori dipendenti e continuiamo ad essere convinti che ogni riforma fiscale debba avere il carattere di progressività in modo che, anche attraverso il fisco, si attuino adeguate politiche redistribuite.

Il governo ha deciso di richiedere una delega al Parlamento per una riforma fiscale. Noi pensiamo che proprio per gli effetti che hanno le manovre fiscali sui redditi e sulle pensioni – sia pure nel rispetto delle prerogative del Parlamento – è opportuno che si apra – su questo tema – un confronto di merito sui criteri e sugli obiettivi della delega fiscale.

### *Famiglia*

Diamo una valutazione positiva sulla scelta di aumentare le detrazioni per i figli a carico, per i percettori di reddito fino a 70 mi-

lioni; è una scelta che, per la soglia di reddito prevista, non si configura solo come una misura contro la povertà ma rappresenta un sostegno per la famiglia a partire da quelle più numerose. È una scelta che coglie la nostra sensibilità. Lo scorso anno, infatti, avevamo chiesto che si operasse con misure specifiche per la famiglia invece di abbassare le aliquote in modo indifferenziato. Per questo sono convinto che per diventare una «vera politica per la famiglia» sia necessario accompagnare con una pluralità di interventi: dalle politiche del lavoro (orari, flessibilità) alle politiche salariali (rifi naziamento della legge 285, asili nido, eccetera) questa misura.

Il tema della famiglia deve essere assunto come priorità rispetto all'andamento demografico, al lavoro di cura e alla dimensione sociale. Non può, dunque, essere in intervento verso le famiglie povere.

### *Pensioni*

Non manifestiamo contrarietà al fatto che, all'interno di una azione redistribuita dovuta al blocco della riduzione delle curve delle aliquote, si siano stanziati circa 4 mila miliardi per innalzare fino al «milione» le pensioni per coloro al di sotto di una certa soglia di reddito. La scelta di realizzare il provvedimento attraverso una delega deve significare che, tale scelta, deve passare anche attraverso il contributo della rappresentanza dei pensionati.

### *Contratti pubblici*

Per quanto riguarda i contratti del pubblico impiego rileviamo che le risorse stanziati sono insufficienti. Il fatto che si sia voluto mantenere invariato il tasso di inflazione programmato a fronte di un rallentamento dell'economia e di un'inflazione calante, è sicuramente un elemento apprezzabile. Se analizziamo con attenzione le somme stanziati vediamo che le indicazioni dell'accordo del 23 luglio sulla politica dei redditi non sono rispettate, manca, infatti, il recupero del differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale del bilancio 2000-2001. Inoltre manca il parametro nella produttività.

Analogo discorso vale anche per la scuola, le risorse destinate agli insegnanti sono insufficienti. Per la scuola ci saremmo attesi

uno sforzo maggiore, non si può continuare a rivendicarne la centralità senza che sia sostenuta da adeguati investimenti.

Sul tema del rinnovo dei contratti pubblici è nostra intenzione chiedere subito al governo l'apertura di un confronto, anche perché ci sono interventi che a mio giudizio incidono sulle autonomie contrattuali.

### *Vendita immobili pubblici*

Non esistono ostilità di principio alla cessione dei beni immobiliari, esaminiamo alcune preoccupazioni rispetto a cosa può significare per il futuro di alcuni enti questo depauperamento, mentre occorrerà sviluppare una attenta iniziativa per tutelare gli attuali inquilini.

### *Deleghe*

Il governo ha manifestato la sua intenzione di chiedere al Parlamento di inserire nel collegato alla finanziaria delle deleghe per quanto riguarda:

- la riforma della previdenza;
- la riforma fiscale;
- la riforma del mondo del lavoro;
- la riforma degli enti pubblici.

Pur tenendo conto che fino al 15 novembre queste deleghe non saranno operative, noi riteniamo non sia opportuno in via di principio che di merito ricorrere alle deleghe, soprattutto e in modo particolare nella previdenza.

Abbiamo l'impressione che il governo voglia tenersi le mani libere rispetto all'andamento del negoziato con le parti sociali. Deve comunque essere chiaro che non ci può essere intervento nella previdenza che prescinde da un accordo con il sindacato.

Per quanto riguarda la finanziaria noi siamo intenzionati a mantenere aperto il confronto con il governo e con il Parlamento per vedere di modificarne alcuni aspetti. Il presidente del Consiglio ha affermato che la finanziaria non è blindata: noi auspichiamo che sia veramente così.

### *Il confronto d'autunno*

Il confronto tra governo e parti sociali non si esaurisce con la finanziaria, il fatto che nella legge di bilancio non siano state men-

zionate le questioni della previdenza e del lavoro è un fatto che abbiamo voluto e approvato, ma questo non risolve i problemi.

Come sapete il 3 di ottobre e il 4 si avvieranno nuovi confronti: il primo sul cosiddetto libro bianco che dovrebbe contenere una serie di indicazioni relative alla flessibilità, al mercato del lavoro, agli ammortizzatori sociali, alla formazione e la Sud; il secondo riguarda la previdenza.

Il «libro bianco» è allo stato attuale un oggetto misterioso, tutti ne parlano, pochi ne conoscono i contenuti. Credo però che sia importante avviare un tavolo di confronto su una serie di temi che riguardano il lavoro.

### *Mercato del lavoro*

Sono convinto che abbiamo davanti tre questioni prioritarie:

- le diversità dei mercati del lavoro tra Nord e Sud e la diversità della questione salariale;
- il recupero di alcune fasce sociali (giovani, donne, persone anziane espulse dal mondo del lavoro);
- nuovi elementi di governo del mercato del lavoro e delle flessibilità.

In questo contesto si inserisce anche la questione del federalismo. Il 7 ottobre si va a votare per il referendum confermativo e allora la legge avvierà il suo processo. Su questa legge noi avevamo espresso un giudizio di insufficienza anche se rappresenta un «passo avanti». Oggi dovremmo decidere di dare una indicazione di voto per il sì o non pronunciarsi nel voto limitandoci ad esprimere le nostre valutazioni di merito.

È certo che per come è congegnato il referendum avrà un esito positivo e che pertanto le Regioni finiranno per avere potere legislativo, anche se in forza concorrente con lo Stato, in materia di lavoro e sviluppo. Bisognerà pertanto, per evitare una frantumazione dei diritti e delle tutele, che si provveda alla definizione di una legislazione di cornice che stabilizzi i principi inderogabili.

Per quanto riguarda il confronto nel libro bianco, credo che noi possiamo già mettere in campo alcuni orientamenti, riservandoci fin d'ora di riconoscere questo organismo per una valutazione-verifica dei nuovi contenuti.

Il tema di fondo, per riprendere gli orientamenti congressuali, è

quello di come si governano le flessibilità e si eliminano le precarietà. Pensiamo che servano alcuni istituti.

#### *Nuovi ammortizzatori sociali*

Vanno definiti attraverso disposizioni pubbliche e contrattuali. Devono essere attivi, non orientati come ora solo all'assistenza, ma indirizzati verso l'obiettivo delle *occupabilità* e delle *rioccupabilità*.

#### *Nuove tutele*

Si tratta di definire una serie di principi inderogabili da valere per qualsiasi tipo di lavoro (malattia, infortunio, riposi, ferie, libertà di associazione, antidiscriminazioni). Si potrebbe valutare l'opportunità di recuperare l'idea di uno Statuto dei lavoratori.

#### *Flessibilità*

Il tema che dobbiamo mettere in campo non è tanto quanta flessibilità determiniamo, quanto invece si esce dalla precarietà. A tal fine occorrerà assicurare le flessibilità in entrata; delineare forme e che riguardano alcune realtà territoriali ad alto tasso di disoccupazione; individuare forme di accompagnamento alle occupabilità, alle flessibilità in uscita; puntare alle riforme del processo del lavoro introducendo l'arbitrato e le forme della bilateralità.

#### *Formazione*

Si tratta di creare eventi che colleghino la formazione al lavoro facendo leva più nella domanda che nell'offerta. Inoltre occorrerà prevedere, per la formazione durante il lavoro, sgravi fiscali, orari flessibili, incentivi, pluralità di modelli di mercato e di riqualificazione, aiuti alle persone, formazione continua e un riposizionamento degli attuali organismi bilaterali.

#### *Riforma del collocamento*

Occorre che il collocamento diventi più flessibile e più aperto al privato-sociale per quanto riguarda l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Devono essere aperte alcune importanti questioni.

#### *Riforma della contrattazione*

Dopo l'accordo sul contratto dei metalmeccanici, dal quale si è

sottratta la Fiom, anche se nessuno ne discute, le relazioni contrattuali nel nostro paese sono entrate in una fase nuova. Abbiamo il dovere di pensare a un nuovo modello contrattuale che riporti il sindacato ad essere autorità salariale, la contrattazione istituto di distribuzione degli aumenti di produttività, di redditività, di qualità e di riequilibrio territoriale. Per questo occorre accentuare nello schema dei due livelli quello decentrato.

### *Partecipazione e democrazia economica*

Quello della partecipazione e della democrazia economica è un tema che dobbiamo rilanciare rivendicando alcune cose:

- che nei processi di privatizzazione si aprano spazi per l'azionariato dei dipendenti;
- puntare e rendere più organica la legislazione dell'azionariato dei dipendenti, rafforzando gli attuali incentivi fiscali e contributivi;
- definire il sistema delle rappresentanze, i vincoli alla cessione delle azioni e i diritti di informazione per i lavoratori azionisti;
- inoltre, vi è la necessità di valutare con attenzione i criteri di attuazione della direttiva europea nella società europea.

Sull'insieme di questi punti si può puntare e trovare un'intesa.

### *Previdenza*

Questo è un terreno di confronto molto delicato e difficile anche perché non possiamo dimenticare che siamo stati protagonisti di ben tre riforme nell'arco di dieci anni.

Quando alcuni istituti europei insistono sulle pensioni italiane occorrerebbe ricordare loro che siamo stati l'unico paese europeo in cui il sindacato si è sobbarcato questa responsabilità.

Noi siamo interessati alla verifica e se dalla Commissione Brambilla dovesse uscire che la riforma Dini ha raggiunto gli obiettivi previsti, per noi sarebbe un buon esito e confermerebbe quanto affermato in questi anni.

Sembra che i risparmi siano superiori a quelli programmati. La crescita della spesa si è ridotta. Non tutto però è tranquillo e noi dobbiamo essere molto attenti rispetto alle proiezioni e al futuro del nostro sistema previdenziale. Si parla di un «allarme gobba», un problema da valutare con attenzione perché legato alle dinamiche demografiche e a quelle del mondo del lavoro (più occupazione aiuta), alla produttività e alla crescita. Un rallentamento dell'economia non è certo di buon auspicio.



È certo che nell'immediato non ci sono elementi di drammaticità anche se occorre sempre avere l'attenzione verso il futuro.

Un altro problema che viene posto da più parti è quello delle aliquote. L'ipotesi di una loro armonizzazione da realizzarsi attraverso l'innalzamento delle quote relative ai parasubordinati e agli autonomi e un abbattimento generale, va esaminata con molta attenzione soprattutto vanno valutate le ricadute sul reddito pensionistico.

Sulle pensioni di anzianità si può discutere dell'introduzione di un sistema incentivante la permanenza al lavoro.

Per noi la vera questione è quella delle pensioni integrative e dell'uso del Tfr. È in questo nucleo che bisogna lavorare per determinare un modello per il futuro.

Le parole d'ordine sono: gradualità, rispetto dei diritti acquisiti e salvaguardia del trattamento pensionistico.

### *Conclusioni*

Mi scuso, di nuovo, per le imprecisioni dovute al fatto che i tempi di valutazione sono stati molto stretti. Ci ripromettiamo una disamina più puntuale della finanziaria e appena avremo nuovi elementi da comunicare, il Comitato esecutivo sarà convocato.

La stagione che abbiamo di fronte è molto impegnativa e richiede un raccordo costante tra la Segreteria e il Comitato esecutivo proprio per valutare insieme i vari aspetti e condividere le decisioni.

### Documento finale sulla finanziaria 2002

Le inevitabili ripercussioni sull'economia mondiale degli attentati terroristici di New York segnano il contesto in cui viene presentata la finanziaria: le previsioni di crescita del Dpef per il 2002 subiscono infatti un significativo ridimensionamento dal 3% al 2,3%, e si definisce un quadro macroeconomico assai diverso da quello previsto dal documento di programmazione economica e finanziaria, ancora pesantemente segnato dalla competizione elettorale.

La Cisl giudica grave che questo riorientamento delle scelte di

politica economica sia avvenuta fuori da ogni schema concertativo: si è consolidata una prassi, per altro già utilizzata lo scorso anno, di «informare» il sindacato e in genere le forze sociali senza costruire un contesto di condivisione di obiettivi e strumenti, mettendo di fatto in discussione le basi stesse su cui si è costruita la politica dei redditi.

Questo comportamento, politicamente rinforzato dallo schema bipolare, può essere gravido di conseguenze ancora più negative se non si recupera la scelta concertativa come fondamento dei processi di modernizzazione dell'economia, del lavoro, delle politiche di *welfare* a cui il paese è chiamato per reggere la competizione mondiale. In questo senso la Cisl si è impegnata a rilanciare, riadeguandola, se necessario ad un contesto mutato, la politica della concertazione al di fuori della quale sempre più forti sono i pericoli di disgregazione sociale.

Il giudizio della Cisl sulla finanziaria è quindi segnato da questo vizio di origine: le scadenze della verifica previdenziale e il confronto sul libro bianco rappresentano pertanto un terreno di verifica dei veri intendimenti di un governo che formalmente dichiara disponibilità al negoziato, ma che nei fatti sembra non considerare la concertazione con le forze sociali un contenuto della sua politica.

Alla luce dei rischi di rallentamento mondiale della crescita e forse di recessione, appare complessivamente debole l'impegno del governo da un lato al sostegno della domanda aggregata, e dall'altro all'adozione di politiche idonee ad incentivare e riequilibrare lo sviluppo.

Se è vero che la vigilanza della Cisl ha evitato che all'interno del governo prevalessero le spinte più liberistiche orientate a mettere in discussione tutele e diritti, è anche vero che la conclamata «normalità» della legge finanziaria, di fatto significa rinuncia ad intervenire e a sostenere con politiche mirate e visibili lo sviluppo del Mezzogiorno a partire da misure per il pieno utilizzo dei fondi comunitari, al rilancio della programmazione negoziale, dall'individuazione delle infrastrutture prioritarie fino a politiche fiscali selettive. I provvedimenti sul sommerso e la Tremonti bis, senza la garanzia che al Sud possa essere cumulata con il credito d'imposta (richiesta sulla quale non è stata data alcuna risposta certa) non colgono queste esigenze e rischiano di aggravare ulteriormente la frattura fra Nord e Sud del paese.

In questo senso è indispensabile che venga aperto da subito un tavolo specifico sul Mezzogiorno, in cui sia definita una strategia chiara e concertata per impedire che la frantumazione delle competenze, la esiguità delle risorse a disposizione, porti nei fatti a de-rubricare questa che per la Cisl, resta una priorità assoluta della politica economica e sociale del paese.

Proprio alla luce della necessità che il governo favorisca politiche espansive in particolare in alcune aree del paese anche in questa fase, in cui sono visibili i rischi di recessione, è assolutamente indispensabile che insieme, governo e parti sociali, rilancino la proposta di escludere, nel quadro del Patto di stabilità, gli investimenti produttivi dai vincoli di Maastricht perché rappresentano un freno al riequilibrio dello sviluppo.

L'Esecutivo della Cisl esprime preoccupazione per la scelta fatta dal governo di bloccare la riduzione della curva delle aliquote fiscali prevista dalla finanziaria dello scorso anno, e di prevedere, attraverso la richiesta di una delega al Parlamento, una nuova riforma fiscale. La Cisl, da sempre, sostiene la necessità di ridurre la pressione fiscale sulle fasce di reddito che interessano i lavoratori dipendenti e ritiene che ogni riforma fiscale debba avere il carattere della progressività, in modo che anche attraverso il fisco si operino adeguate politiche redistributive. In questo senso rivendica, pur nel rispetto del ruolo del Parlamento, un confronto di merito sui criteri e sugli obiettivi della delega fiscale.

La Cisl giudica positivamente la scelta di aumentare le detrazioni per i figli a carico per i percettori di reddito fino a 70 milioni: è una scelta che, pur riguardando una platea limitata di famiglie, rappresenta un intervento nella giusta direzione. Essa coglie una sensibilità sempre manifestata dalla Cisl, ma per diventare la base di una vera politica per la famiglia va presto completata con l'estensione della detrazione a tutte le famiglie e va integrata con una pluralità di interventi, dalle politiche del lavoro (orari, flessibilità) alle politiche sociali (rifi-nanziamento legge 285, asili nido, consultori eccetera) che deve vedere sia governo che enti locali assumere il problema delle politiche familiari come una priorità non riducibile a qualche intervento demagogico per le famiglie povere.

È altresì rilevante che, sia pure all'interno di una azione redistributiva dovuta al blocco della riduzione della curva delle aliquote, si siano stanziati circa 4000 miliardi per innalzare fino ad

un milione le pensioni al di sotto di una certa soglia di reddito. Il rinvio della scelta sulla platea non consente di valutare la reale portata del provvedimento e comunque la Cisl rivendica che la individuazione precisa dei soggetti interessati debba avvenire attraverso un confronto che coinvolga direttamente gli stessi pensionati.

La Cisl giudica invece assolutamente insufficienti le risorse stanziare per il rinnovo dei contratti pubblici: pur apprezzando la scelta di conservare pure in un quadro economico mutato il tasso di inflazione programmato, di aver garantito la decorrenza dei contratti, non può non denunciare che l'entità delle risorse viola nei fatti l'accordo di luglio. Infatti senza alcun negoziato, il datore di lavoro pubblico ha deciso di non riconoscere la differenza pari a circa 2 punti fra inflazione programmata ed inflazione reale del biennio 2000-2001, riducendo così significativamente il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori pubblici. È, inoltre, inaccettabile che la legge finanziaria contenga norme che ledono la contrattazione e l'autonomia delle parti da un lato e che dall'altro la pubblica amministrazione sia solo oggetto di tagli e di pericolosi processi di esternalizzazione al di fuori di ogni prospettiva di riforma e valorizzazione. La Cisl rivendica congiuntamente alle sue categorie pubbliche un confronto di merito col governo, perché le poste in finanziaria siano modificate in modo da rispettare gli accordi e siano rimosse le norme lesive della contrattazione.

La scelta di cartolarizzare il patrimonio degli enti previdenziali, per la rilevanza dell'operazione finanziaria, esige il massimo di trasparenza e di confronto. I diritti degli inquilini, in particolare quelli delle fasce più deboli, vanno adeguatamente salvaguardati conservando quanto previsto dal Dlgs 104/96.

La Cisl esprime ferma contrarietà rispetto all'orientamento espresso dal governo ad inserire nel collegato alla finanziaria una delega per la riforma previdenziale. A ottobre si aprirà il tavolo della verifica sull'andamento della spesa previdenziale e prevedere da subito la delega, potrebbe significare volontà di operare anche a prescindere dal confronto e dal consenso delle parti sociali.

In questo senso, prendendo atto positivamente della scelta del governo di non prevedere per ora risparmi dal sistema previdenziale nella finanziaria, l'Esecutivo della Cisl, ribadisce, in risposta a quanti si esercitano in queste settimane ad ipotizzare riforme radicali della previdenza, che:

- nel nostro paese, caso unico in Europa, in un decennio sono state fatte tre riforme;
- le riforme hanno consentito i risparmi previsti;
- non è ipotizzabile una ulteriore riforma strutturale che riduca la certezza o l'entità della copertura previdenziale;
- per la Cisl il vero nodo è il pieno decollo della previdenza integrativa attraverso lo smobilizzo di quote del Tfr e adeguati incentivi fiscali. Eventuali correttivi all'attuale assetto della previdenza devono andare nella direzione dell'equità e della solidarietà a completamento del percorso di riforma già effettuato.

L'apertura di un confronto col governo sui temi del lavoro e complessivamente del *welfare* è considerata dalla Cisl una opportunità perché finalmente si creino anche nel nostro paese condizioni strutturali per la reale occupabilità. In questo senso, vanno prioritariamente riformati: l'orientamento al collocamento, la formazione, gli ammortizzatori sociali, gli ingressi e gli orari di lavoro. Senza mettere mano a questi strumenti, a nostro avviso, l'esigenza di maggiore flessibilità può aumentare la precarizzazione e la frammentazione del mercato del lavoro. La scelta di affrontare un confronto sul mercato del lavoro è quindi utile se significa disponibilità ad un percorso riformatore che affronti i nodi strutturali dell'occupazione nel nostro paese senza inutili scorciatoie.

*(Approvato all'unanimità)*

## Documento per il referendum sul federalismo

La Cisl esprime profonda preoccupazione per la scarsa informazione, ma soprattutto per il confuso dibattito che si sta sviluppando sul significato e sui contenuti del referendum del 7 ottobre.

Un referendum consultivo su una legge che modifica la Costituzione avrebbe richiesto, a nostro avviso, anche per rispetto del corpo elettorale, da parte delle forze politiche che a vario titolo l'hanno promosso un dibattito più puntuale nel merito, più chiaro negli obiettivi reali, meno strumentale rispetto alle ricadute politiche.

Proprio perché si tratta del futuro della nostra democrazia, il problema della riforma costituzionale richiede una attenta individuazione degli strumenti utili e dei percorsi necessari a creare un nuovo e chiaro equilibrio dei poteri, e quindi delle responsabilità,

tra centro e periferia nella gestione della cosa pubblica e non polemiche sterili.

La Cisl anche in occasione del proprio Congresso, alla luce delle profonde trasformazioni economiche e sociali che attraversano il nostro paese, della necessità di ancorare sempre di più le scelte di governo alle comunità e al territorio, ha delineato i contorni della sua scelta federalista:

- una nuova idea di Stato, in grado di valorizzare le diversità nel quadro della unità nazionale, senza aggravare, ma anzi riducendo nel nome di una cooperazione solidale, i conflitti e gli squilibri tra le varie aree del paese;
- il recupero la dimensione locale come luogo di partecipazione e di democrazia aperto alla costituzione di una nuova identità nazionale, europea, mondiale;
- una nuova articolazione dei poteri che si fondi su una compiuta realizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale per una piena valorizzazione delle autonomie locali.

La Cisl, coerentemente con queste opzioni, ha condiviso e sostenuto il processo di decentramento amministrativo e la scelta di avviare un federalismo fiscale con l'auspicio che tutto questo venisse poi consolidato in sede di riforma costituzionale.

In questo senso abbiamo giudicato la legge oggi sottoposta a referendum un primo significativo passo avanti, che può consolidare quanto realizzato in questi anni e segnare un percorso che però va completato e più attentamente definito.

In particolare abbiamo considerato un forte limite della legge il non aver affrontato il nodo cruciale che è alla base del possibile equilibrio e della possibile cooperazione tra le varie istanze di governo del paese, e cioè l'istituzione della Camera delle Regioni come luogo di regolazione tra unità e autonomia.

Così non sempre condivisibile è la ripartizione e le procedure di cooperazione tra materie oggetto di legislazione concorrente e materie di esclusiva competenza regionale, con scelte che potranno avere ripercussioni significative anche nel mondo del lavoro.

Per questi motivi la Cisl giudica la legge approvata dal Parlamento e ora sottoposta a referendum da un lato un punto fermo che può impedire ripensamenti, dall'altro una tappa di un processo da completare e meglio chiarire.

In questo senso la Cisl fa appello ad iscritti e militanti perché partecipino al voto referendario, impedendo che su una materia

così delicata si possa strumentalizzare la scarsa affluenza alle urne.

Proprio per la straordinaria rilevanza istituzionale della materia oggetto del referendum e per le possibili conseguenze di un risultato negativo, la Cisl, nel rispetto degli autonomi convincimenti dei propri iscritti e militanti, ritiene opportuno che venga confermata la legge di riforma.

Ovviamente è impegnata ad operare ad ogni livello perché le carenze e le ambiguità presenti nel testo vengano correttamente affrontate, senza inutili e improduttive fughe in avanti, nella direzione di una compiuta scelta federale coerente con un modello cooperativo e solidale.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca Cisl

## Comitato esecutivo

Roma, 10 ottobre 2001

*Il Comitato Esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: illustrazione libro bianco e «Documento Commissione Brambilla»; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

#### *Premessa*

Cari amici,  
mi scuso anche in nome della Segreteria per questa convocazione urgente del Comitato esecutivo, del resto nell'ultima riunione c'eravamo impegnati a coinvolgere costantemente quest'organismo sull'insieme dei confronti che si stanno aprendo con il governo. Vi ringrazio della presenza e della sollecitudine dimostrata, so bene che molti di voi hanno dovuto modificare impegni e attività per essere presenti oggi. La Segreteria è, come detto più volte, fortemente impegnata ad un maggior coinvolgimento di quest'organismo in modo che assuma sempre di più la sua vera funzione d'esecutivo, piuttosto che quella di rappresentanza che è propria del Consiglio generale.

#### *La situazione economica*

Non c'eravamo sbagliati quando nell'Esecutivo del 1° ottobre avevamo convenuto nell'analisi che l'attacco terroristico agli Usa



avrebbe rappresentato un mutamento di scenario molto profondo e significativo. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni ci stanno dimostrando con molta chiarezza che quanto avvenuto ha veramente cambiato il mondo, forse ora più di ieri ci rendiamo conto che cosa concretamente significano i termini di globalizzazione e interdipendenza. Stiamo lentamente e progressivamente capendo in che genere di guai ci hanno ficcato e ci rendiamo conto che ormai lo scontro con il terrorismo ha per scenario il mondo e che le ricadute saranno molte e incideranno sulla vita dei prossimi giorni.

Le contraddizioni dell'economia mondiale e in particolare di quell'americana sono tutte venute al pettine. Geminello Alvi in un recente articolo sull'economia mondiale, riferendosi a quell'americana, scrive («Corriere Economia» lunedì 1° ottobre) che «Quella in atto da almeno un anno è la più classica delle svolte cicliche, la cui origine è un eccesso d'investimenti assistito da potenti afflussi di capitali dall'estero e da una politica monetaria colpevolmente espansiva. Modi per eludere e surrogare i difetti di risparmio degli Usa e tamponare la loro bilancia dei pagamenti disastrosa sia in conto merci sia in conto capitali». In ultima analisi l'attacco terroristico ha messo in evidenza e aggravato le difficoltà già presenti nell'economia mondiale. La sventura americana si è subito fatta sentire sulla nostra economia e in particolare sull'industria manifatturiera, sui trasporti e sui consumi, c'è chi ha resistito come l'industria alimentare e la grande distribuzione, ma nel complesso l'impatto è stato forte e immediato. In discussione ci sono gli investimenti (già fermi in tutto il terziario in attesa della Tremonti bis), ma anche le strategie. Nell'incontro dei ministri finanziari del G7 sono aleggiate parole rassicuranti, è stato sottolineato che l'impatto degli attentati sarà di breve termine, che i fondamentali economici, sia di qua sia di là dell'Atlantico, restano buoni e, pur non parlando apertamente di recessione, si è però dato per scontato un rallentamento dell'economia americana.

A questo punto è chiamata in causa l'Unione europea, la quale, seppur legata ai vincoli del Patto di stabilità, deve ora fare la sua parte per stimolare la crescita e contribuire a tonificare l'economia mondiale. Da questo punto di vista, senza strafare o sbaraccare tutto, si pone, dunque, l'esigenza di una nuova riflessione sul patto di stabilità, cercando di ricavarne una propensione espansiva.

Se è vero, come ha recentemente detto il Governatore della

Banca d'Italia Fazio, che «*l'impatto degli attacchi terroristici sull'economia è un po' drammatizzato*» e che «*l'effetto degli attentati sull'economia non è proporzionale al loro impatto politico e psicologico*», si tratta dunque di capire come si fa fronte alle difficoltà insite nella situazione. Quello che appare chiaro è che in una congiuntura di questo genere le politiche liberiste risultano insufficienti e incapaci ad invertire la situazione, per cui è auspicabile che i governi mettano in campo politiche anticicliche di stampo keynesiano, che poi è in larga misura quello che stanno facendo gli Stati Uniti, così come abbiamo chiesto per la finanziaria con particolare riferimento agli investimenti al Sud e al sostegno ai consumi. Dipenderà tutto dall'efficacia e soprattutto dalla durata dell'intervento antiterrorismo che gli alleati hanno avviato in Afghanistan.

### *La lotta al terrorismo internazionale*

La situazione economica desta molte preoccupazioni perché incide sulle condizioni di vita delle famiglie, rallenta lo sviluppo e pertanto riduce le opportunità per tutti, ma ad inquietarci molto di più è l'avvio dell'offensiva militare nei confronti del terrorismo.

Confesso che l'annuncio dei bombardamenti mi ha creato profonde inquietudini e grandi turbamenti, ma non meno preoccupazioni ho avvertito nell'ascoltare l'intervista-proclama di Bin Laden. Sono rimasto sconcertato nell'udire «Io ringrazio Dio perché sono stati distrutti i simboli dell'America e la paura si è diffusa fra tutti gli americani e in tutti gli Stati Uniti d'America. Ciò che l'America assaggia oggi è pochissimo in confronto a quello che abbiamo assaggiato noi per 80 anni (...) Ogni mussulmano deve alzarsi in piedi per difendere la propria religione e sradicare gli infedeli (...) Giuro su Dio onnipotente, che né l'America né coloro che vivono in America, avranno sicurezza prima che noi avremo sicurezza in Palestina e prima che tutte le forze straniere vadano via dalla penisola di Maometto (...) Io dico all'America e giuro in nome di Dio che non cederemo mai (...) Dio è grande e tutti voi siete chiamati a questa mobilitazione». Il discorso di Bin Laden assume le caratteristiche del decreto religioso e dell'incitamento alla guerra. Domenica con questo discorso delirante Osama Bin Laden e i suoi complici talebani hanno gettato la maschera e hanno lanciato la jihad contro l'Occidente e i governi musulmani

moderati. Se così sono poste le questioni è chiaro che l'intervento in Afghanistan non sarà breve.

Ci dobbiamo porre molte questioni sia sul piano morale sia politico: quando una democrazia è attaccata, quando coloro che l'hanno attaccata si nascondono e vivono in un paese dove vige un regime che nulla ha di democratico, dove i più elementari diritti civili non sono rispettati, quando la minaccia di proliferazione degli atti di terrorismo si fa sempre più concreta, che si deve fare? Certo, si deve invocare la presenza degli organismi internazionali, ma siamo convinti che oggi questi siano in grado di fare ciò che noi vorremmo facessero? Resto convinto che le democrazie abbiano il dovere di difendersi. Fino a che punto la legittima difesa può essere considerata solo come un diritto personale e non collettivo?

Faccio fatica a dare delle risposte a questi interrogativi, è la profondità della coscienza ad esserne turbata. Sul piano personale la mia risposta non avrebbe dubbi, ma noi siamo chiamati a svolgere un ruolo istituzionale e questo cambia il metro del giudizio. Non possiamo stravolgere le ragioni dell'etica per quelle della politica, è questa dialettica che ci lacera e ci inquieta. Siamo dunque chiamati a mantenere aperta questa dialettica e a lasciar vivere le contraddizioni, ma anche ad essere chiari e precisi.

Il nostro orientamento è per la pace, ma la pace non si ottiene senza la giustizia, la giustizia non si costruisce se non c'è la libertà. Dopo l'11 settembre non si può giocare con la pace. Adesso ci sono delle operazioni militari in corso, migliaia di persone che cercano di fuggire e che si accatastano in campi profughi, in bidonville di fango dove i bambini muoiono di fame e di denutrizione.

Siamo e restiamo fermamente convinti che il terrorismo si sconfigge sia con mezzi politici che finanziari, ma anche, se necessario, con l'uso della forza. Gli angloamericani, all'interno di un vasto quadro d'alleanza, hanno deciso di intervenire in Afghanistan. Su questa decisione si sono sollevate questioni di legittimità, ci si è chiesti fino a che punto Stati sovrani e non organismi internazionali hanno il diritto di attaccare un altro Stato sovrano. Ma si pone anche la domanda contraria: può oggi uno stato essere complice di terroristi che hanno ucciso migliaia di persone e ne minacciano altrettante? La strada intrapresa dagli alleati è diversa da quella che noi avremmo auspicato, ma non per questo asseconde-

remo nessun antiamericanismo di maniera, non daremo mai alibi ai terroristi e non metteremo mai sullo stesso piano Bush e Bin Laden e i talebani. Non possiamo far finta di non sapere che il regime insediato a Kabul si sostiene grazie al traffico internazionale d'eroina, distrugge le opere d'arte millenarie (patrimonio dell'umanità), condanna le donne del suo popolo ad un'esistenza miserabile.

Riconfermiamo pienamente la nostra adesione al documento unitario del 1° ottobre; la Cisl non viene meno alla solidarietà nei confronti degli Stati Uniti e dei lavoratori americani duramente colpiti dall'attentato dell'11 settembre, auspica che le operazioni militari possano cessare nel più breve tempo possibile e che si eviti di colpire le popolazioni inermi e innocenti.

Siamo convinti che alla forza debba in fretta subentrare la politica. Si devono mettere in campo azioni altrettanto letali per il terrorismo: dal blocco delle fonti finanziarie a quello delle comunicazioni, dalla soluzione della questione israelo-palestinese ad operazioni di sostegno allo sviluppo. È comunque urgente seguire la strada indicata dall'Onu e catturare i colpevoli dell'attentato anche con l'uso della forza e assicurarli alla giustizia, per impedire che possano compiere altri crimini. L'eliminazione del terrorismo e della sua rete di protezione e sostegno resta comunque un imperativo. Occorre impedire che nell'opinione pubblica delle democrazie sorga il dubbio che le stesse siano incapaci a fare fronte a questo pericolo, un rischio che noi democratici repubblicani non dovremmo mai sottovalutare. Ecco perché non possiamo essere neutrali.

Confermiamo la nostra adesione, anche se non condividiamo il comunicato della Tavola della pace, alla marcia della pace Perugia-Assisi, indentificandoci nello slogan programmatico «Cibo, acqua e lavoro per tutti». Non si fermeranno le guerre, come noi auspichiamo, se, in prima istanza, il terrorismo non sarà debellato e se non si opererà per un mondo in cui nessuno sia oggetto d'ingiustizia e di discriminazione.

Per coniugare queste prime riflessioni a quelle che verranno sull'attualità sindacale, mi sia consentita una citazione che traggo da «*Resistenza e resa*» di Bonhoeffer:

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo affare? ma quale potrà essere la vita della generazione che viene? Solo da questa domanda, storica-

mente responsabile, possono nascere soluzioni feconde, anche se provvisoriamente molto mortificanti. In una parola: è molto facile affrontare una questione mantenendosi sul piano dei principi che in un atteggiamento di concreta responsabilità».

È una citazione impegnativa che però ha il pregio di inquadrare bene quelli che devono essere i nostri comportamenti nella difficile situazione in cui ci troviamo a fare sindacato. Il nostro compito è questo e solo questo: fare sindacato con il massimo di responsabilità rispetto alla nostra storia, alle contingenze del presente, ma, soprattutto, essere attenti al futuro.

*Per una prima valutazione politica del libro bianco sul mercato del lavoro in Italia e sui risultati della commissione Brambilla sul sistema previdenziale*

Come sapete il 3 d'ottobre il governo, tramite il Ministro del welfare, ci ha presentato due documenti: il libro bianco sul mercato del lavoro in Italia e i risultati della Commissione Brambilla sul sistema previdenziale. I due testi vi sono stati inviati ed oggi vorremmo fare con voi una prima attenta analisi, anche in vista del confronto che il governo è intenzionato ad aprire fin dalla prossima settimana. L'illustrazione dei documenti vi sarà fatta da Raffaele Bonanni per quanto riguarda il libro bianco e da Pierpaolo Baretta sui documenti della Commissione Brambilla sul sistema previdenziale.

Mi limiterò pertanto solo ad un intervento di inquadramento generale lasciando poi agli amici l'illustrazione particolare e generale.

Il libro bianco viene presentato come un programma di legislatura, con gli obiettivi di:

- accrescere il tasso di occupazione (avvicinamento al 70% per il 2010, dall'attuale 53,5 % dell'Italia contro il 63,3% della Ue), coerentemente con la strategia europea per l'occupazione del processo di Lussemburgo;
- migliorare la qualità del lavoro, contrastando l'ampia realtà di lavoro precario, sommerso, irregolare, clandestino e di difficoltà di incontro qualitativo tra domanda e offerta (esigenze delle imprese e attese dei lavoratori);
- ottenere una più solida coesione sociale, rispetto ai divari territoriali, generazionali e di genere.

Sono obiettivi che non possono che essere condivisi da noi,

con la priorità del Mezzogiorno, della particolare attenzione alle donne (anche rimuovendo i complessivi condizionamenti sociali negativi per il loro accesso al lavoro), ai giovani, agli immigrati.

Vuole essere, in particolare, coerente con la terapia d'urto contro il sommerso, approvata dal Senato (gli emendamenti concordati con noi devono essere recuperati, anche se in altro provvedimento «contestuale» al pacchetto della Tremonti bis; nei giorni scorsi il governo, confermando la blindatura per una rapida approvazione anche alla Camera, ha indicato per il recupero dei correttivi il ddl sulla cartolarizzazione degli immobili) e con gli obiettivi di politica fiscale e previdenziale, cioè con la progressiva riduzione:

- degli oneri fiscali e contributivi per promuovere lavoro e migliorare salari;
- dell'impatto delle tendenze demografiche sugli equilibri finanziari del sistema previdenziale, con l'innalzamento del tasso di occupazione, soprattutto al Sud.

La scelta di fondo cui si ispirano gli interventi è quella di rendere efficiente e riqualificare il mercato del lavoro, assumendo la flessibilità in termini di miglioramento dell'occupabilità: il contesto da promuovere è quello di una società attiva.

«Ciò, ovviamente, non dovrà avvenire restringendo le tutele e le protezioni, bensì spostandole dalla garanzia del posto di lavoro all'assicurazione di una piena occupabilità durante tutta la vita lavorativa, riducendo quindi, i periodi di disoccupazione o di spreco di capitale umano». (Libro bianco, pag. X)

«Assai più che semplice titolare di un rapporto di lavoro, il prestatore di oggi e, soprattutto di domani, è un collaboratore che opera all'interno di un ciclo. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase dell'attività produttiva o della sua vita. Il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si possono alternare fasi di lavoro dipendente e autonomo, in ipotesi intervallate da forme intermedie e/o da periodi di formazione e riqualificazione professionale». (Libro bianco, pag. XII)

Le azioni proposte per conseguire flessibilità rafforzando l'occupabilità, sono di diversi ordini:

- per un efficiente ed equo incontro tra domanda e offerta, modernizzare i servizi per l'impiego nel rispetto delle nuove competenze di Regioni e Province, con più concorrenzialità tra pubblico

e privato e favorendo la diffusione di operatori privati polifunzionali;

per la transizione scuola-lavoro-formazione, innalzare la qualità dell'offerta, intervenendo sulla domanda, impiegando anche risorse pubbliche sulla formazione continua, come già avviene per sostenere i processi di innovazione; riformare, *con le parti sociali*, i contratti a causa mista (miglioramento della formazione extraaziendale dell'apprendistato e inserimento mirato per i contratti di formazione e lavoro);

per la riforma degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione, nel quadro di un riequilibrio della spesa sociale, mano a mano che si renderanno disponibili le risorse, e della graduale riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro, procedere alla costituzione di un sistema che intervenga, con il coinvolgimento del beneficiario, in maniera attiva, preventiva e selettiva a partire dai soggetti più deboli, quest'ultima con una responsabilità diretta dei Servizi per l'impiego;

per la modernizzazione dell'organizzazione e dei rapporti di lavoro, *d'intesa con le parti sociali*, favorire un uso corretto del contratto a tempo indeterminato, incentivando la trasformazione del contratto a termine, ma anche superando gli ostacoli che frenano il ricorso ad esso; rendere più fruibile il contratto a tempo parziale; migliorare la funzione del contratto interinale, sperimentare nuove forme come il «contratto intermittente» e «a progetto» per bonificare il mercato del lavoro dall'uso distorto delle collaborazioni coordinate e continuative.

Questi quattro ambiti di azione proposti al confronto e la filosofia di intervento, fondata sulle condizioni dell'occupabilità, rispondono al nucleo delle proposte della Cisl del recente Congresso di giugno su «Mutamenti e dinamiche del lavoro: le flessibilità contrattate», dai Temi per il dibattito, alla Relazione e alla Mozione congressuali, che configurano la nostra piattaforma per la trattativa.

Nessuno intervento è proposto con riferimento all'articolo 18 dello Statuto (e la delusione di Confindustria che nel convegno dei giovani industriali di Capri ha risollecitato, ottenendo anche delle attenzioni governative), mentre, anche per rendere più efficiente la giustizia del lavoro, si prospetta la valorizzazione della conciliazione e dell'arbitrato, anche se in forma diversa rispetto alle nostre proposte e pertanto da modificare.

Sono tali le consonanze con gli ambiti del nostro dibattito congressuale, certo tutte da verificare, che hanno fatto dire a Riccardi dell'«Avvenire», in un'intervista del 5 ottobre u. s., che il libro bianco sembra «ispirato dalla Cisl»!

□ Per un moderno sistema di relazioni industriali, che sviluppi i rapporti tra le parti sociali in senso sempre più partecipativo – un riferimento importante è l'obiettivo della direttiva sulla Società europea –, fino al tema dell'azionariato dei dipendenti, e, con una revisione del modello contrattuale degli accordi del 1992-1993 tra le parti sociali e le istituzioni come datori di lavoro, si doti di una maggiore flessibilità, «rafforzando la contrattazione decentrata», più idonea ad intercettare produttività, dove si verifica, e specificità del mercato del lavoro. In questa proposta non è cancellato il contratto nazionale, come qualcuno ha sostenuto.

Per la Cisl la revisione del modello contrattuale è all'ordine del giorno da tempo, concretamente fin dall'accordo del dicembre 1998 a fronte del no speculare della Cgil e di Confindustria, ed è specificatamente delineata nei citati documenti congressuali «Aggiornare il modello contrattuale» e «Democrazia economica», che costituiscono la piattaforma per la trattativa.

Per noi il riequilibrio del peso e delle competenze tra contratto nazionale e contrattazione decentrata, da generalizzare aziendalmente o territorialmente, risponde non ad una logica surrogatoria delle vecchie gabbie salariali che riteniamo una rigidità improponibile, ma soprattutto alla necessità di redistribuire la produttività, là dove si produce, che in anni di bassa inflazione, su cui si parametrizza la contrattazione nazionale, resta in grande parte della realtà produttiva nelle tasche dei datori di lavoro e che poi magari usano per introdurre forme di contrattazione individuale che noi contrastiamo. Certo questo ha un effetto benefico anche per l'occupazione e per il riequilibrio territoriale.

I temi della partecipazione e della democrazia economica sono assi portanti della strategia della Cisl, come riaffermata ed aggiornata nei documenti dell'ultimo Congresso;

□ per una nuova regolamentazione normativa, per la quale si propone alle parti sociali di valutare la possibile ridefinizione del rapporto fra momento collettivo ed individuale nella regolazione del rapporto di lavoro e si privilegiano «norme leggere» (non necessariamente nuove leggi, ma sperimentazione, nella logica della «responsabilità sociale» delle imprese, di codici volontari di com-



portamento), mirate «ad orientare l'attività dei soggetti destinatari in relazione agli obiettivi piuttosto che ai comportamenti». Con questo spirito si propone la redazione sia di un testo unico sul lavoro sia di uno Statuto dei lavori, che rimoduli le tutele, «fermo restando un corpus di regole fondamentali applicabili a tutti i rapporti di lavoro».

Su questo punto la posizione della Cisl è netta ed è coerente con lo stesso principio di sussidiarietà affermato dal libro bianco: la regolamentazione del lavoro è innanzitutto materia contrattuale collettiva – non individuale – tra le parti sociali nella loro autonomia.

Questo riguarda sia l'esclusione di forme individuali di regolazione, anche per via sperimentale, sia la definizione per legge dello Statuto dei nuovi lavori e l'eventuale modernizzazione dello Statuto dei lavoratori, che – è opportuno ricordarlo – consolidò e generalizzò diritti acquisiti contrattualmente e, malgrado questo, non senza riserve e perplessità da parte della Cisl per il ricorso alla legge, la quale ha, nella nostra concezione, un ruolo di sostegno e non sostitutivo della negoziazione.

Non condividiamo neppure che la legge possa intervenire «dove le parti non abbiano sufficientemente svolto un ruolo regolatorio». È la contrattazione, non la deregolamentazione, lo strumento che soddisfa le esigenze delle «norme leggere», senza nulla togliere alla pratica di orientamenti, indirizzi, linee guida.

In sintesi, il mercato del lavoro va ammodernato e governato prevalentemente per via contrattuale, ovviamente senza diritti di veto da parte di nessuno, e per questo, anche in questo caso, rifiutiamo la forzatura-minaccia dell'intervento legislativo, anche nella forma della delega.

Ci sembra inoltre che il libro bianco espliciti – il negoziato chiarirà ulteriormente – le materie di competenza della autonomia contrattuale bilaterale, come la regolazione dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, dove le istituzioni pubbliche sono coinvolte in quanto datrici di lavoro, e le altre materie prevalentemente istituzionali oggetto del confronto trilaterale.

Per questo non ci appare fondata la preoccupazione del Segretario generale della Uil rispetto all'autonomia delle parti sociali in materia di ridefinizione del modello contrattuale.

Ed è ancora il riconoscimento del primato della contrattazione, le cui competenze sui due livelli devono riequilibrarsi con coerenza anche sulle materie che stiamo trattando, secondo il principio

della sussidiarietà orizzontale, che scioglie correttamente il nodo federalismo-mercato del lavoro, messo all'ordine del giorno dal Ministro Maroni con l'approssimarsi del voto referendario del 7 ottobre per sollecitare il no.

D'altro canto rispetto al rischio di una frantumazione dei diritti del lavoro e della cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto da parte della legislazione regionale, l'interpretazione contenuta nel libro bianco deve essere approfondita maggiormente perché è tutta da chiarire la portata della «legislazione concorrente» tra Stato e Regioni su tutela e sicurezza del lavoro, tra potestà legislativa delle Regioni e determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Il problema di una legislazione di cornice in presenza del federalismo esiste e deve essere affrontato con molta attenzione evitando che anche per tale via ci si intrometta in quelle che sono le competenze della parti sociali.

Confindustria giudica il libro bianco «timido ed incerto» rispetto alle sue attese liberiste, soprattutto a partire dalla deregolazione in materia di licenziamenti, ma è interessata ad andare a vedere.

La Cgil ha assunto una posizione pregiudiziale, montando gli spettri del ritorno alle gabbie salariali e dello smantellamento dell'articolo 18 dello Statuto, identifica le posizioni del governo con quelle di Confindustria e vive la sindrome dell'esclusione, vedendosi negato il diritto di veto.

La Uil, al di là delle polemiche sulla politica dei redditi, ci sembra disposta al confronto sul merito.

Il nostro giudizio complessivo è che nel libro bianco ritroviamo ambiti di intervento, una filosofia di fondo su flessibilità in termini di occupabilità, nonché un impianto sul modello contrattuale che ci rendono interessati al confronto, che non significa ovviamente dare un credito a priori al governo né tanto meno identificare le proposte del governo con la piattaforma uscita dal nostro Congresso.

Il governo ha presentato il libro bianco come «una base di discussione», non come una proposta rigida da prendere o lasciare e siamo ben avvertiti che alcune ipotesi prospettate si muovono sul crinale insidioso di scelte neoliberiste.

Come potrebbe la Cisl rifiutarsi ad un confronto, anche se complesso ed insidioso, sulla crescita del tasso di occupazione, sul contrasto alla precarizzazione dei nuovi lavori, su uno Statuto dei lavori atipici, su un modello contrattuale che vada a vantaggio dei

lavoratori sotto il profilo salariale e dell'occupazione nel Mezzogiorno e si ispiri ad una scelta di partecipazione e di democrazia economica con l'azionariato d'impresa dei lavoratori?

Le posizioni della Cgil ci preoccupano, ma non ci possono condizionare, perché al pettine vi sono le note divergenze strategiche tra le nostre organizzazioni sia sul merito delle questioni da affrontare sia più in generale rispetto alla autonomia del sindacato nel rapporto con il quadro politico.

Per noi dunque vi sono le condizioni per trattare; la nostra piattaforma congressuale, anteriore al Libro bianco, è nota e chiara, esprime la nostra autonomia nei confronti di qualunque esito, ma gli esiti, come sempre, li valuteremo rigorosamente con il negoziato.

Come ho detto sabato ai giovani industriali a Capri, la Cisl vuole discutere su come:

- governare la flessibilità perché non sia sinonimo di precarietà e per uscire da essa;
- gestire la flessibilità in entrata ed in uscita, anche in uscita per non lasciarla al mercato, alla precarietà, al lavoro nero, e valorizzare tutte le forme di conciliazione e arbitrato;
- istituire nuovi ammortizzatori sociali orientati attivamente alla rioccupabilità e non solo all'assistenza;
- cambiare il collocamento per un incontro più efficace tra domanda e offerta e raccordare il lavoro a percorsi di formazione continua e permanente;
- introdurre tutela e diritti per tutti i lavori;
- adeguare il modello contrattuale, senza superare i due livelli, ai cambiamenti del mondo del lavoro privato e pubblico e recuperare ai salari gli incrementi di redditività, produttività, qualità;
- aprire finalmente processi di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori nella prospettiva della società europea (lunedì la Commissione europea ne ha definitivamente approvato il regolamento).

Il libro bianco è per noi l'occasione per discutere di queste questioni, per confrontarci con governo ed imprenditori, con rigore, valutando ciò su cui conveniamo e come dovremo contrastare ciò su cui dissentiamo. È quell'opportunità sollecitata dal documento conclusivo dell'Esecutivo del 1° ottobre.

Per i tempi, la prima fase del confronto, entro novembre, potrebbe riguardare l'organizzazione e i rapporti di lavoro.

*Un ulteriore tema di riflessione riguarda il rapporto tra concertazione e dialogo sociale*

Chiarito il merito del libro bianco e il nostro interesse a trattare, resta da considerare la questione, che in vero ha prevalso sui titoli dei giornali ed ha acceso aspre polemiche, distraendo dal merito: la concertazione è morta; la concertazione riposi, il dialogo sociale no (Agnelli); fine della politica dei redditi per l'implicita disdetta degli accordi del 1992-1993.

Premesso che il governo ha riaffermato la validità degli accordi sulla politica dei redditi – per noi il primo banco di prova è il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, diversamente le proclamate mobilitazioni unitarie dei lavoratori della pubblica amministrazione e della scuola sfoceranno in un serio conflitto –, il libro bianco, pur riconoscendo i meriti della concertazione negli anni Novanta (risanamento finanziario ed entrata nell'euro, con difesa dei salari reali e dei livelli di tutela sociale), ne denuncia l'incapacità di fatto, dalla fine del decennio, ad affrontare i nuovi nodi dello sviluppo, della competitività, della modernizzazione delle relazioni industriali, per una subalternità della politica ai diritti di veto.

Deve essere per tutti chiaro che, per la Cisl, la politica dei redditi resta in vigore, e che un'eventuale disdetta unilaterale degli accordi del 1992 e del 1993 non potrà che vedere una nostra decisa e forte reazione. Nella fase attuale, sia tatticamente sia strategicamente, non possiamo noi dichiarare o dare l'impressione che gli accordi di concertazione in vigore siano morti, anzi dovremo fare ogni sforzo per farli vivere nel confronto con il governo e le nostre controparti.

Per questo la proposta del governo, sottoposta alla valutazione dei soggetti istituzionali e sociali, è quella di adottare una nuova metodologia di confronto, nazionale e regionale, (il dialogo sociale come regolamentato e sperimentato a livello comunitario: per noi l'esperienza più recente è quella della regolamentazione del tempo determinato), basata su accordi specifici, monitorati nella loro fase implementativa, con una precisa distinzione delle responsabilità.

Si riconosce il primato del dialogo sociale in funzione regolatoria nell'area sociale e dell'occupazione, senza il vincolo dell'unanimità, che significa il diritto di veto, per raggiungere gli accor-

di. Non si escludono nuove intese triangolari, nazionali, regionali, territoriali, nel senso di veri e propri patti sociali.

D'altro canto, la riaffermazione da parte del governo della politica dei redditi (oltretutto con il federalismo ha anche una ineludibile articolazione regionale e territoriale) non si può ridurre alla fissazione del tasso programmato di inflazione e alle nostre coerenze salariali, senza una condivisione, al di là dell'articolazione dei confronti, delle scelte di politica economica, fiscale, sociale, e delle politiche relative a prezzi e tariffe.

*Dal punto di vista della Cisl:* il Governo di centrodestra compie una presa d'atto della crisi della concertazione, attuata concretamente dal 1998 in avanti, come ripetutamente denunciato in «solitudine» dalla Cisl. La proposta di «dialogo sociale» si presta ad almeno tre letture:

- secondo una prima lettura il governo ricerca intese con le parti sociali e, solo se trova l'intesa con un numero qualificato di soggetti, procede, per le parti di sua competenza, con la presentazione in Parlamento dei relativi disegni legge di recepimento;
- una seconda lettura consente invece di accentuare il ruolo diriggente del governo: la maggioranza governativa avanza delle proposte, se vengono raggiunti degli accordi con le parti sociali, bene; altrimenti il governo procede per la sua strada (vedi pag. XII dove si auspica);
- una terza lettura (più vicina al dialogo sociale europeo) dovrebbe portare il governo a sottoporre alle parti sociali dei temi e se questi raggiungono delle intese dovrebbe limitarsi a recepirle.

Il documento non fa delle scelte precise tra questi tre metodi e non sembra sposarne uno con convinzione.

È questa scarsa chiarezza sul metodo che dovrebbe rendere maggiormente pressante la nostra iniziativa per rinnovare la politica della concertazione, a partire dai temi che oggi ci propone il libro bianco, per un nuovo patto sociale. In questi anni il nostro impegno in tal senso è stato avversato soprattutto dalla Cgil e dagli imprenditori (non è che la Confindustria abbia nei tempi passati e recenti dimostrato grandi aperture concertative o sulla riforma della contrattazione) con una netta chiusura, inibendo sui temi del lavoro e della previdenza integrativa la stessa iniziativa del governo di centrosinistra, che ne ha subito un diritto di veto. Nessuno si nasconde che possano esistere dei ri-

schi, ma crediamo che, comunque, bisogna avere il coraggio di correrli;

□ questa situazione oggi è aggravata dalla pregiudiziale politica della Cgil nei confronti del nuovo governo, con la tentazione del corto circuito tra conflitto sociale e conflitto politico. È la sua nota difficoltà ad affermare la soggettività politica del sindacato nel terreno proprio della sua autonomia sociale che ci fa correre il rischio di un arretramento complessivo del movimento sindacale sul terreno della partecipazione politica generale: perché questo può significare il passaggio dalla concertazione, che vorremmo affermare in Europa, all'attuale dialogo sociale comunitario;

□ la proposta del governo, se vi lavoreremo attraverso un confronto negoziale rigoroso, può essere l'occasione per aprire una fase nuova e uscire da queste difficoltà;

□ per la Cisl la politica della concertazione ha nella sostanza significato una partecipazione delle rappresentanze sociali dei lavoratori al governo dei processi economici e sociali del paese, condividendo obiettivi e assumendo responsabilità e in questa fase questa politica può essere ricostruita gradualmente anche attraverso l'articolazione del dialogo sociale.

Il merito dei problemi e le dinamiche negoziali faranno giustizia di quanto potrebbe rivelarsi un puro nominalismo. Su questo terreno misureremo concretamente se le dichiarazioni di disponibilità al confronto con il sindacato espresse da vari esponenti dell'attuale maggioranza sono solo verbali o se danno segni di concretezza. Quello che è certo, è la necessità del consenso responsabile ed esplicito delle autonomie sociali che in questa fase serve al paese e alla coesione sociale. Il governo di centrodestra deve convincersi che senza concertazione e coesione sociale, pur disponendo di un'ampia maggioranza parlamentare, non produrrà significativi processi di innovazione e trasformazione. Inoltre sono convinto che una azione decisa e coerente su questi temi può aiutare anche l'area più riformista dell'opposizione a rientrare nel gioco;

□ anche se consideriamo che sarebbe un grave arretramento per gli interessi del paese il riaffermarsi di una logica di rapporti di forza, non avvertiamo come una minaccia la ripetuta affermazione contenuta nel libro bianco del ricorso ad autonome decisioni del governo nei casi di mancati accordi, perché la politica della concertazione non ha mai voluto, nella concezione della Cisl, pre-

varicare l'autonomia delle parti sia nelle decisioni governative e parlamentari che nella promozione del conflitto da parte del sindacato, quando le decisioni non sono condivise.

*Concludendo* Se chi lamenta la morte della concertazione ha partecipato all'assassinio, per essere minimamente credibile ci si attende che almeno faccia autocritica. D'altro canto la Cisl accetta di confrontarsi partendo da quello che il Ministro Maroni chiama il dialogo sociale con l'intento di ripartire da lì per ricostruire una vera concertazione, come modalità di governo della moderna complessità, tanto più nella situazione nuova dopo l'11 settembre dove tutto, a partire dalla finanza e dall'economia, si giuoca sulla fiducia e sul consenso sociale.

Ferma la sostanza partecipativa delle rappresentanze sociali alle decisioni di politica economica e sociale, i modi e i metodi del dialogo e della concertazione possono, anzi devono, mutare a seconda delle condizioni oggettive.

Nessun governo, neppure il più forte, può pensare di rivoluzionare il lavoro, la previdenza, gli stessi equilibri fiscali senza il consenso sociale. Vedremo se questo governo ha questa consapevolezza.

Per quanto ci riguarda accettiamo la sfida e non ci lasciamo intimidire da chi tenta di appiattire la nostra posizione sul governo o di chi come «L'Unità», nella miglior logica terzointernazionalista, scrive di un «asse governo-Confindustria-Cisl».

Sono argomenti che non ci toccano e che manifestano solo dei pregiudizi, la nostra autonomia è così salda da metterci in condizioni di confrontarci con chiunque senza timore di perderci. Non ci convincono nemmeno le argomentazioni di Eugenio Scalfari, notorio difensore della classe operaia! Noi andremo al confronto con le nostre idee e le nostre proposte, sapendo che alla fine dobbiamo rispondere solo ai lavoratori, alle lavoratrici e ai pensionati.

### *Previdenza*

La lettura del Rapporto della Commissione Brambilla, consegnatoci dal governo, sulla verifica della spesa previdenziale ci induce a confermare la posizione politica assunta dal precedente Esecutivo, per la quale non è ipotizzabile un'ulteriore riforma strutturale che riduca certezza ed entità della copertura previdenziale, mentre

il vero nodo è il pieno decollo della previdenza integrativa, attraverso lo smobilizzo di quote di Tfr e adeguati incentivi fiscali, ed eventuali correttivi all'attuale assetto devono andare nella direzione dell'equità, della solidarietà, della armonizzazione a completamento del percorso di riforma già effettuato.

La Commissione riconosce che le diverse riforme di questi anni hanno ridotto il livello e la dinamica del debito previdenziale e ne hanno migliorata la sostenibilità a breve e lungo termine.

I dati presentati dal Rapporto non suffragano la drammatizzazione del Ministro del lavoro sulla situazione pensionistica dopo il 2010.

Chiariamoci che la prospettiva a breve, medio e lungo termine degli equilibri finanziari del sistema previdenziale dipende da quali scenari si assumono con riferimento alla dinamica del Pil e del tasso di occupazione, che nel rapporto della Commissione sono incoerenti per difetto rispetto alle previsioni di sviluppo economico del governo e dello stesso libro bianco relativamente agli obiettivi di crescita del tasso di occupazione di Lisbona.

La situazione è valutata più chiaramente se confrontata al livello europeo, rispetto al quale, secondo un rapporto per i ministri economici e finanziari, l'impatto dell'invecchiamento su spesa previdenziale / Pil in Italia è destinato ad essere uno dei più contenuti tra i paesi europei.

In ogni caso, la questione centrale, su cui il Governo deve mettersi d'accordo con se stesso, è la prospettiva di crescita del tasso di occupazione con riferimento alla forza lavoro nazionale (Mezzogiorno, donne) e ai flussi immigratori.

In altri termini il problema è la coerenza tra politiche economiche e fiscali che sostengano sviluppo e occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, e politiche previdenziali, cioè, al di là dell'articolazione del confronto e di come lo si vuole chiamare, tra legge finanziaria, fisco, mercato del lavoro, previdenza.

### *Vicende contrattuali*

#### *Pubblico Impiego*

Come deciso nel precedente Esecutivo abbiamo chiesto un incontro con il governo per avere certezze sulle risorse che metterà in finanziaria per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Ab-



biamo giudicato negativo il fatto che nella stesura inviata al Parlamento:

- si siano stanziati risorse insufficienti per rinnovare i contratti pubblici nel rispetto dell'accordo del 23 luglio;
- si pensi di ledere l'autonomia contrattuale;
- si voglia procedere a privatizzazioni ed esternalizzazioni al di fuori di ogni prospettiva di riforma.

Vedremo se il confronto si avvierà e come verranno accolte le nostre proposte. Si tratta per noi di un passaggio molto delicato che dobbiamo tenere esclusivamente radicato al merito sindacale e sul quale non possiamo transigere, anche in vista delle elezioni delle Rsu. Colgo l'occasione per ricordarci che queste elezioni sono un appuntamento importante per tutta l'Organizzazione e che tutti ci dobbiamo sentire fattivamente impegnati.

### *Metalmecchanici*

La firma del contratto dei metalmecchanici da parte della Fim è stata un atto di coraggio e di responsabilità; più passa il tempo, più ci si rende conto che, se si fosse dovuto attendere la Fiom, il rinnovo del contratto sarebbe stato molto incerto e sicuramente non avrebbe dato i risultati economici e normativi ottenuti.

La Fiom continua la sua iniziativa contro il contratto firmato e contro le organizzazioni che lo hanno firmato, incapace di distinguere tra sindacati e imprenditori. Si stanno raccogliendo le firme e si prepara uno sciopero generale per il giorno 16 novembre. Ma non ci si limita a questo: si cerca di dare a queste iniziative una chiara impronta antagonista e politica, coinvolgendo alcune forze politiche e settori del movimento antiglobal. Ci si sta avventurando su una china pericolosa che poco o nulla ha ormai di sindacato. Le stesse vicende del rinnovo dell'integrativo Fiat dimostrano quanto sia ormai difficile avere una corretta relazione tra sindacati; le diversità sono ormai bollate come connivenza con le controparti. Ho voluto segnare questi aspetti per dire che, finché restano in piedi atteggiamenti di questo genere, parlare di unità sindacale diventa molto difficile.

Ho richiamato queste due vicende contrattuali perché sono paradigmatiche della situazione attuale, ma non dimentichiamo che altre vertenze sono aperte in modo problematico, penso alle Poste, alle Ferrovie, alla vicenda Alitalia e altre nei vari settori.

### *Referendum sul federalismo*

La riforma della Costituzione è passata. Il referendum confermativo, segnato da un'alta astensione e offuscato dall'intervento militare antiterroristico in Afghanistan, ha decretato la vittoria dei sì. Il fatto che la vittoria dei sì sia stata significativa nonostante l'astensionismo e la scarsa incitazione al voto lo considero un fatto importante, soprattutto se pensiamo che è la prima volta che i cittadini italiani vengono chiamati a pronunciarsi su un aspetto della Costituzione repubblicana.

Al di là che sia l'inizio dell'era federalista, di un primo passo verso di essa o qualche cosa di inutile come la definiscono i vari schieramenti, una cosa è certa: dal referendum esce un'Italia diversa da quella disegnata dalla Costituzione del 1948. Il potere centrale statale cede alcuni poteri e rinuncia ad una serie di controlli nei confronti degli enti periferici. Regioni, Comuni e Province, il cui profilo decisionale era già cresciuto con le Bassanini e l'introduzione dell'elezione diretta di presidenti e dei sindaci, ora vedono crescere il raggio d'azione legislativo e impositivo; esse avranno la possibilità di varare progetti speciali d'autonomia e conquistano un ruolo in Parlamento (nella Commissione per le questioni regionali). Nasce la figura della città metropolitana, viene costituzionalizzato il ruolo di Roma capitale, è introdotto il principio di sussidiarietà.

Sono temi sui quali abbiamo molto dibattuto e su cui occorrerà riprendere la discussione per adeguare il sindacato alla nuova realtà istituzionale. Per la Cisl occorre continuare l'impegno per recuperare i limiti ed i vuoti di questa legge: Camera delle Regioni, procedure di cooperazione e compensazione, legislazione concorrente in materia di lavoro e previdenza. Ma soprattutto occorre che si apra da subito un confronto sugli Statuti per rivendicare spazi alla concertazione e al confronto con le parti sociali.

Relazione del Segretario confederale  
Raffaele Bonanni

### *Libro bianco del governo sul mercato del lavoro*

Il Libro bianco propone un complessivo quadro delle tematiche sulle quali il governo intende intervenire nel corso della legislatu-

ra. Dal punto di vista metodologico esso contiene una prima parte di analisi sugli andamenti e le caratteristiche del mercato del lavoro, una seconda di proposte che si riferisce alle regole e strumenti, alle politiche del mercato del lavoro, alle relazioni industriali.

Da almeno due lustri si avverte l'esigenza di progettare un nuovo impianto di diritti e doveri, di intervenire seriamente sul mercato del lavoro. Per questo è ancora più apprezzabile per il sindacato disporre, a inizio legislatura, di una proposta complessiva su materie tanto delicate e, allo stesso tempo, centrali.

### *Analisi degli andamenti del mercato del lavoro*

Il testo, opportunamente, riprende ed accetta le raccomandazioni comunitarie e inoltre riconosce che le aree di maggiore criticità sono rappresentate da: la problematica situazione del Mezzogiorno, gli enormi divari relativi all'occupazione femminile, l'alto tasso di disoccupazione giovanile e il basso tasso di attività degli anziani, la elevata disoccupazione di lunga durata.

Il principale obiettivo quantitativo fissato dal governo, e da noi considerato ambizioso e condivisibile, consiste nel raggiungere un tasso di occupazione al 2006 del 58,5%, partendo dall'attuale 53,5%, come marcia di avvicinamento verso il 70% fissato come obiettivo a livello europeo per il 2010.

Pur partendo da una analisi condivisibile degli andamenti occupazionali, e dell'individuazione delle criticità, vengono fatte seguire riflessioni non sempre totalmente coerenti, o comunque parziali.

Si pone una eccessiva fiducia nella funzione svolta dalla flessibilità del lavoro. Pur se non siamo mai stati contrari a maggiori dosi di flessibilità contrattata, non possiamo non sottolineare che l'eccessivo focus sulla flessibilità svia più volte il ragionamento da altri strumenti. Ad esempio si sottolinea eccessivamente il contributo dei lavori atipici alla crescita occupazionale; in realtà molti studi teorici di organismi internazionali negano l'esistenza di un rapporto di causa-effetto in tal senso. La flessibilità influenza positivamente il turn over e facilita l'ingresso nel mercato del lavoro delle fasce tradizionalmente più deboli (donne e giovani) ma ha effetti solo parziali sui livelli di occupazione.

## *Proposta del governo su concertazione e dialogo sociale*

Ci sembra una interessante sfida la proposta del dialogo sociale, ma non pienamente condivisibili le motivazioni di critica alla concertazione, benché riconosciamo che abbia incontrato in quest'ultimo periodo molteplici difficoltà di utilizzo. Crediamo sia più appropriato precisare quali sono state le ragioni delle difficoltà, quali i soggetti che la hanno ostacolata, quali le proposte per rilanciarla.

Il governo propone il modello di dialogo sociale:

- le istituzioni, nazionali e regionali, prima di assumere interventi legislativi o comunque di natura regolatoria in campo sociale o dell'occupazione, informano le parti sociali della intenzione di intervenire su materie che non comportino impegni di spesa pubblica;
- dopo la consultazione (tempi brevi) Regione o governo offrono alle parti sociali l'opportunità di negoziare, assegnando un tempo ben determinato;
- in caso di rifiuto o esito infruttuoso l'iniziativa legislativa istituzionale riprende corso;
- se il negoziato si conclude positivamente «dovrà prevedersi un impegno politico del governo o della Regione alla traduzione legislativa dell'intesa stessa»;
- in termini di processo di decisione, il governo propone che, con riferimento all'accordo tra le parti, abbia valore anche la non unanimità
- infine il governo afferma che comunque non si escludono intese di tipo triangolare, sia nazionali che regionali o territoriali, come del resto accade in altri paesi europei.

Sembra importante ribadire che, date anche le difficoltà incontrate negli ultimi anni, si possa affermare che il dialogo sociale è uno strumento interessante ma non può sostituire la concertazione.

A differenza della concertazione, che è trilaterale, il dialogo sociale è un processo negoziale bilaterale tra le parti sociali promosso dai vari livelli istituzionali.

Con il dialogo sociale non vi è la co-decisione, il governo si riserva di intervenire, anche se si sostiene nel documento che le parti sociali hanno quasi una funzione legislativa.

Affinchè esso risulti efficace vanno definiti alcuni vincoli:

- le materie del dialogo sociale devono essere chiaramente regolate;

□ in termini di risultati deve essere certa, quando richiesto, la trasposizione in legge degli accordi senza ulteriori modifiche.

Regolamentarlo non significa, nella nostra opinione, escludere la concertazione ma definire le materie in cui applicare l'uno o l'altro strumento. Soltanto la concertazione, con gli opportuni adeguamenti, infatti, può intervenire su temi quali politiche di sviluppo, politiche economiche, pensioni, eccetera che necessariamente esigono la piena trilateralità.

È chiaro che il dialogo sociale, nel modo in cui noi lo intendiamo, presenta vincoli ed attribuisce forti responsabilità alle parti sociali: la responsabilità di essere soggetti primari su alcuni temi, il vincolo di raggiungere accordi in tempi stabiliti.

Allora è ovvio in tale ipotesi che il processo di decisione interno al negoziato del dialogo sociale diventa essenziale e che quindi dobbiamo ben valutare l'ipotesi che i negoziati tra le parti si concludano, se necessario, anche a maggioranza, come proposto dal libro bianco. D'altronde avere chiare regole potrebbe contribuire a introdurre comportamenti virtuosi tutti centrati sull'oggetto negoziale.

### *Proposte del governo su obiettivi e politiche*

Prima di passare alle singole proposte di merito, va evidenziata una contraddizione insita nel libro bianco: da una parte si affronta il tema della flessibilità che scade in precarietà, con particolare riferimento a strumenti come le collaborazioni coordinate e continuative, utilizzate spesso in modo improprio, dall'altra si enfatizza il fatto che la nuova occupazione non potrà che venire da ulteriore flessibilità.

La realtà è che siamo in grave ritardo rispetto alle indicazioni europee sul binomio adattabilità-occupabilità. Da circa 15 anni è in atto uno scambio tacito tra la conservazione dei vecchi presidi normativi del fordismo da una parte, e dosi sempre più massicce di flessibilità a favore delle imprese dall'altra. In tal modo si è destrutturato il mercato del lavoro, indebolito il corpo delle tutele, rendendole aggirabili, ridotto nei fatti il lavoro stabile e indebolite le possibilità, per il sistema nel suo insieme, di coltivare il capitale umano offrendo formazione.

Se nei prossimi anni si pensa di aumentare di molti punti percentuali il tasso di occupazione solo attraverso nuovi rapporti flessibili, la situazione, da questo punto di vista, peggiorerà.

Allo stesso tempo il libro bianco afferma che favorire l'occupabilità significa assicurare una più alta tutela del lavoratore sul mercato, e non solo nel singolo rapporto di lavoro. Tale ultima affermazione è assunta come base per quasi tutto il documento, in maniera condivisibile.

A partire da qui dobbiamo velocemente recuperare il tempo perso, lavorando sugli strumenti dell'occupabilità: formazione, servizi per l'impiego, ammortizzatori sociali, eccetera.

Il libro bianco, in questo senso, è il banco di prova della volontà del governo, degli imprenditori, del sindacato. Per partire con il piede giusto dovremo dunque partire da questi problemi.

Esaminiamo punto per punto le singole proposte del governo.

### *Formazione e lavoro*

Viene sollevata giustamente l'esigenza di una riforma dei contratti a causa mista, nel senso di una maggiore definizione delle funzioni dei due strumenti, di uniformare i benefici contributivi per tutti i settori, stabilire una soglia di età unica, estendere la durata, rendere il Cfl funzionale anche al reinserimento lavorativo rivedendo i limiti di età e aggiungendo una rimodulazione degli incentivi che, per i lavoratori al di sopra dell'età ammessa dall'Ue, potrebbero consistere in un rimborso dei costi formativi, anziché nello sgravio contributivo.

Rinviando valutazioni di maggiore dettaglio al momento in cui avremo una proposta articolata, condividiamo l'esigenza di superare la parziale sovrapposizione di apprendistato e Cfl. Il problema principale rimane tuttavia l'elusione della formazione. Se la proposta di sostituire gli sgravi contributivi con un rimborso dei costi formativi sarà funzionale anche all'obiettivo di ottenere finalmente una formazione effettiva e certificata, la proposta va sicuramente nel senso di quanto da noi sempre sostenuto.

Sulla formazione continua il governo ritiene sia opportuno sostenere la domanda per una sua maggiore diffusione. Insiste sulla maggiore efficacia dei sistemi di agevolazione diretti, cita la riduzione degli oneri alle imprese per la formazione (Tremonti bis) ed ipotizza bonus ai lavoratori ed alle famiglie a scopo formativo. Ipotizza inoltre la formulazione di standard minimi sulla formazione collegandoli ad una più approfondita conoscenza dei fabbisogni professionali espressi dai processi produttivi. Infine invita le

parti sociali ad una riflessione critica sull'efficacia delle attività finanziate con il fondo dello 0,30%. Vede opportuno il ruolo delle parti sociali nei casi di ristrutturazione.

Questa proposta non è condivisibile in quanto riduce il ruolo attualmente giocato dalle parti sociali attraverso i fondi contrattuali dello 0,30%, gestiti dalla bilateralità, ruolo sostenuto e rafforzato da tutte le linee guida comunitarie sul tema.

Essa inoltre ignora che già le parti sociali e gli enti bilaterali hanno svolto molteplici ricerche sui fabbisogni formativi delle imprese e dei lavoratori.

Riteniamo pertanto che il governo in termini strategici debba chiarire con le parti sociali quali azioni intende realizzare per fare evolvere il sistema formativo in modo tale da consentire a tutta la popolazione attiva la *long life learning* attraverso la formazione professionale, la formazione continua e quella permanente.

Infine non viene affrontato il tema di come favorire la effettiva frequenza e partecipazione dei lavoratori ai corsi. Riteniamo si debbano prevedere incentivi legislativi e contrattuali alle imprese ed ai lavoratori, anziché lasciare operare solo meccanismi volontaristici.

Siamo comunque preoccupati che non siano previsti specifici stanziamenti di risorse nella finanziaria su un tema oramai da tutti ritenuto centrale.

### *Servizi pubblici all'impiego e operatori privati per il lavoro*

Per proseguire nella modernizzazione dei servizi pubblici per l'impiego il governo ritiene assai urgente un intervento che, nel rispetto delle competenze di Province e Regioni, consenta una accelerazione nel processo di riorganizzazione, a partire da investimenti per migliorare la professionalità degli operatori. La seconda direzione sarà quella di favorire un regime di competizione/cooperazione tra pubblico e privato, anche superando il vincolo dell'oggetto esclusivo e riconducendo tutte le attività legate all'incontro domanda/offerta ad un unico regime autorizzativo. In terzo luogo va riformato l'attuale Sil, che definirà gli standard e gestirà la connessione tra i vari sistemi regionali e locali.

Ci sembra condivisibile la proposta di ampliare il ruolo degli operatori privati nel mercato del lavoro eliminando l'oggetto unico, pur essendo consapevoli che questa azione si rende necessaria

a causa del non funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego che non svolgono il loro ruolo.

Condividiamo pertanto l'attenzione che il governo presta alla accelerazione del processo di implementazione della riforma dei servizi pubblici per l'impiego. A nostro avviso le priorità devono essere:

- attenzione massima a predisporre immediatamente servizi specifici per le fasce più deboli, che rischiano di essere trascurate dai servizi privati;
- operatività, in tempi brevissimi, del Sil per favorire il processo di scambio di informazioni;
- dedicare attenzione e risorse alla formazione del personale.

### *Incentivi e ammortizzatori*

Riguardo agli ammortizzatori, il documento sottolinea l'esigenza di un sistema più sviluppato, anche per fare fronte ad un mercato del lavoro in cui aumentano i percorsi lavorativi irregolari. Si propone:

- di estendere il livello delle tutele minime;
- di prevedere trattamenti omogenei, con il passaggio da una molteplicità di strumenti ad un «regime assicurativo di protezione dal rischio di disoccupazione unitario per tutti i lavoratori dipendenti e assimilati», a cui potranno sovrapporsi schemi a carattere mutualistico-settoriale, senza oneri per la finanza pubblica;
- di minimizzare eventuali effetti disincentivanti per il lavoro, anche riducendo le durate nel settore industriale.

Si propone inoltre di affiancare a tale sistema uno schema assistenziale, quale il reddito minimo di inserimento già sperimentato.

Sugli ammortizzatori, pur condividendo gli obiettivi di fondo, le proposte sembrano deboli. Infatti sembra che si voglia aumentare la tutela universale offerta dal trattamento di disoccupazione, alzandone il livello di copertura, e lasciare a schemi a carattere mutualistico-settoriale la costruzione di ulteriori protezioni (Cig).

Comunque sia, le riflessioni già avviate in passato nella nostra Organizzazione portano ad alcune linee di revisione più approfondite di quelle fatte dal governo. Infatti riteniamo che si debba:

- prevedere un aumento della durata e del livello, oltre l'attuale 40%, del trattamento ordinario di disoccupazione;
- mantenere gli schemi di cassaintegrazione laddove essi esistono, ed estenderli a tutti i settori esclusi che, ricordiamolo, rappre-



sentano ben il 75% degli attuali occupati, incentivando, con sgravi fiscali, la nascita di fondi mutualistico-contrattuali gestiti dagli enti bilaterali;

introdurre un ammortizzatore di ultima istanza, finanziato dalla fiscalità generale, e riservato ai soggetti in maggiore difficoltà, cioè coloro che, perso il lavoro ed esaurito il diritto agli altri sussidi, risultano alla prova dei fatti più esposti.

Del tutto condivisibile, invece, è la proposta di condizionare l'erogazione di qualunque forma di sostegno al reddito alla disponibilità del lavoratore a percorsi di riqualificazione professionale e ri-collocazione. È dunque evidente che la riforma degli ammortizzatori sociali dovrà essere collegata a quella dei servizi all'impiego.

Anche qui va sottolineato che il nodo centrale è quello della disponibilità di risorse finanziarie. Lo stesso libro bianco ricorda che l'incidenza dei trattamenti di disoccupazione in Italia è pari allo 0,7% del Pil, a fronte di una media Ue dell'1,9%. Proprio sullo scoglio delle risorse si arenò la riforma promessa sin dall'inizio dal precedente governo.

Riguardo agli incentivi vi è innanzitutto la proposta specifica di introdurre bonus fiscali e contributivi per favorire l'assunzione di lavoratori a bassa qualifica. Più in generale il governo si pone due obiettivi:

- aumentare la selettività degli incentivi;
- favorire complessivamente il ricorso al tempo indeterminato.

Sono senz'altro condivisibili gli obiettivi generali, soprattutto quello di favorire il rapporto a tempo indeterminato. È evidente che per una valutazione più approfondita si dovrà attendere una proposta di maggior dettaglio.

### *Strumenti di ingresso al lavoro e Statuto dei lavori*

Vengono analizzati: il part-time, il lavoro interinale, il lavoro intermittente, il lavoro a progetto, lo Statuto dei lavori.

#### *Part-time*

Il governo parte dalla constatazione che in Italia viene utilizzato in misura ridotta rispetto agli altri paesi europei. In particolare vi sono ancora ostacoli normativi che ne impediscono una maggiore diffusione, nonostante gli incentivi economici che sono rimasti, infatti, largamente inutilizzati, anche perché collegati alla sola

ipotesi di nuova occupazione, e non anche a ipotesi di trasformazione.

A tale proposito la recente legge di trasposizione della direttiva sul part-time non ha valorizzato abbastanza l'aspetto promozionale, come richiesto dalla direttiva stessa. Il governo ritiene di dover superare, in particolare:

- l'eccessiva rigidità delle norme relative alle cosiddette «clausole elastiche»;
- la norma sui diritti di precedenza;
- le norme sul lavoro supplementare.

Ovviamente condividiamo appieno l'obiettivo di favorire una maggiore diffusione del part-time, in Italia ve ne sono sicuramente gli spazi, e dovrà essere questo uno dei principali strumenti per raggiungere gli obiettivi prefissati sul tasso di occupazione, complessivo e femminile. Rispetto all'analisi governativa sul recente testo legislativo, concordiamo sull'eccessiva rigidità in ordine alle clausole elastiche, che va senz'altro corretta. Non appare del tutto condivisibile invece il giudizio di eccessiva rigidità sui diritti di precedenza, né sul lavoro supplementare.

Quanto allo scarso utilizzo degli incentivi, concordiamo che il loro collegamento alle sole ipotesi di nuovi posti di lavoro ne abbia penalizzato le potenzialità.

#### *Lavoro intermittente*

Il governo ritiene utile l'introduzione di forme di lavoro a chiamata tramite agenzia, da inquadrarsi non necessariamente nello schema del lavoro subordinato, con il pagamento di una indennità di disponibilità.

In generale riteniamo non utile introdurre nel nostro ordinamento nuove forme di contratto di lavoro al di fuori di un riordino complessivo degli strumenti già esistenti. In particolare non capiamo l'utilità della nuova figura proposta.

#### *Lavoro a progetto*

È questa una delle proposte in cui ad una analisi condivisibile non corrisponde una proposta conseguente. Il governo infatti riconosce un uso improprio delle collaborazioni coordinate e continuative, ma esplicita di non avere l'intenzione di fare al momento proposte legislative in materia. Viceversa propone, per dare riconoscimento giuridico ad una tendenza crescente, nonché per evitare

un utilizzo delle collaborazioni coordinate e continuative in funzione elusiva delle norme sul lavoro subordinato, una nuova figura contrattuale con le seguenti caratteristiche e regolamentazioni:

- contratto legato, anche nella sua durata, alla realizzazione di un progetto;
- prestazione effettuata in autonomia organizzativa;
- compenso proporzionato alla quantità e qualità della prestazione;
- forma scritta del contratto;
- previsione di periodi settimanali ed annuali di sospensione della prestazione;
- previsione di sospensioni della prestazione in caso di malattia, gravidanza, infortunio.

Riteniamo questo percorso non condivisibile perché la figura della collaborazione coordinata e continuativa rimarrebbe inalterata, e ad essa si aggiungerebbe una figura nuova, ma molto contigua alla prima. In queste condizioni sarà sempre più conveniente per le imprese utilizzare i rapporti di collaborazione, con le scarse tutele che conosciamo, anziché l'eventuale nuovo contratto a progetto.

Se, come autorevoli interpreti, nonché estensori, del documento governativo hanno ribadito dalle pagine dei giornali, l'obiettivo è quello di arginare l'utilizzo improprio delle collaborazioni coordinate e continuative, allora vanno regolamentate contemporaneamente le collaborazioni coordinate e continuative, stabilendo per legge:

- una serie di tutele di base, da ampliare a cura della contrattazione collettiva;
- un rinvio alla contrattazione collettiva per stabilire gli ambiti e le possibilità di utilizzo di questo contratto;
- una accelerazione dell'aumento dei costi contributivi, per ridurre i fenomeni di dumping.

### *Statuto dei lavori*

Si propone di individuare uno «zoccolo duro e inderogabile di diritti fondamentali che deve costituire la base di un moderno Statuto dei lavori da applicare a tutti i prestatori di lavoro». Il governo immagina poi, per ulteriori istituti di diritto del lavoro, campi di applicazione sempre più delimitati, con una diversificazione delle tutele a seconda delle tipologie contrattuali considerate.

A ciò dovrebbe aggiungersi un avvicinamento dei regimi previdenziali tra le diverse tipologie contrattuali, che contribuirebbe a sdrammatizzare il problema qualificatorio.

Ovviamente il giudizio da esprimere non può che dipendere da quali sono queste tutele e da come saranno organizzati i cerchi concentrici. Il testo lascia intendere con chiarezza che non si può «estendere rigidamente l'area delle tutele senza prevedere alcuna forma di rimodulazione all'interno del lavoro dipendente». Quale rimodulazione si ha in mente? Se alle condivisibili esigenze di estendere a tutti alcune tutele di base e di riavvicinare i costi contributivi si accompagna l'indicazione di una rimodulazione dei diritti dei lavoratori dipendenti, l'approccio non è accettabile.

La nostra proposta non può che essere quella, come previsto dal dialogo sociale, di affidare alle parti la costruzione di uno Statuto dei lavori, ricordando che già lo Statuto dei lavoratori è nato in gran parte così, recependo in legge quanto si andava conquistando da parte della contrattazione.

Come commento generale di tutta questa parte, ribadiamo la nostra richiesta di affrontare il tema della riforma degli ingressi al lavoro in maniera complessiva, compresa anche la ridefinizione dei contratti a causa mista.

Solo con una revisione complessiva saremo in grado di valutare appieno le esigenze delle imprese e dei lavoratori, e di poter giudicare le varie tipologie contrattuali sia in relazione a tali esigenze, sia in comparazione tra loro.

### *Leggi-contratti e relazioni sindacali*

Infine per quanto riguarda leggi-contratti e relazioni sindacali siamo di fronte in alcuni casi a proposte specifiche, in altri a inviti-raccomandazioni alle parti sociali.

Diciamo subito che apprezziamo la volontà esplicita del governo a non assumere iniziative legislative in materia di rappresentatività, sottolineando che questa è materia che va autoregolamentata tra le parti. Contemporaneamente diciamo che è inaccettabile l'indicazione di modificare l'attuale contesto normativo-legislativo del lavoro, che a parere del governo inibirebbe il datore di lavoro ed il prestatore d'opera dal concordare condizioni in deroga alla legge ed al contratto collettivo.

Deve essere chiaro da subito che per noi in nessun modo sono possibili deroghe individuali al contratto nazionale perché questo significherebbe la riduzione delle tutele da una parte e lo smantellamento dei Ccnl che regolano i rapporti di lavoro nel nostro paese dall'altra.

Il documento del governo per quanto riguarda le relazioni sindacali si articola in quattro parti:

- gli assetti contrattuali;
- la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese;
- la democrazia economica;
- i servizi pubblici essenziali e la conflittualità.

Sugli assetti contrattuali il governo invita le parti sociali pubbliche e private a rivedere gli attuali assetti regolati dagli accordi 1992-1993, partendo da considerazioni assai vicine a quelle già esplicitate dalla Cisl in occasione del Patto di Natale. Il governo sollecita le parti a:

- un maggiore decentramento della struttura contrattuale a favore dei territori, anche a fronte del decentramento istituzionale di poteri alle Regioni;
- assegnare ai Ccnl un ruolo di accordo quadro, definizione delle protezioni minime e del governo delle regole.

Quella di rivedere gli assetti contrattuali è una proposta senz'altro condivisibile perché va nella direzione di valorizzare il secondo livello di contrattazione per meglio cogliere le specificità, le differenze e gli incrementi di produttività-redditività. Diciamo però fin da ora che per noi i livelli contrattuali sono due.

Nel contempo troviamo interessanti da una parte le indicazioni e le sollecitazioni sulla democrazia economica e sulla partecipazione dei lavoratori, dall'altra la disponibilità se necessario ad intervenire anche con sostegni legislativi.

È urgente che su temi come quello delle regole del governo della conflittualità nei servizi essenziali che come Cisl puntualizziamo e precisiamo le nostre proposte per essere pronti al confronto.

### *Conclusioni*

Sono molti gli approfondimenti che dovremo fare, ma una cosa è da apprezzare: finalmente c'è un progetto complessivo sui temi del lavoro aperto alle parti sociali e che ci permette di capire anche cosa il governo intende fare.

La Cisl da oltre due anni chiede l'apertura di un tavolo complessivo sul lavoro, al fine di poter discutere tutta una serie di temi relativi ai mutamenti, sempre più repentini, del mercato del lavoro. Le flessibilità aumentano, senza che contemporaneamente si sia fatto nulla per coniugarle maggiormente con gli strumenti di garanzia e sicurezza per ridurre la precarietà, cioè quell'insieme di condizioni, servizi all'impiego e al reimpiego, formazione, riqualificazione, aggiornamento, tutele, che rendono una persona più appetibile e meno debole nel caso in cui perda il posto di lavoro e/o in cerca di prima occupazione. Gli attuali meccanismi di mercato mettono sempre di più le persone nelle condizioni di passare da un lavoro all'altro, non sempre con la certezza di trovare il successivo. L'occupabilità è l'antidoto, diminuisce il rischio che la flessibilità si trasformi in precarietà.

Negli ultimi dieci anni l'Italia ha ampliato moltissimo le forme di flessibilità, mentre gli strumenti che facilitano il reinserimento nel mercato del lavoro sono rimasti al palo. Questo è uno dei banchi di prova, dove dovrà dimostrarsi non solo la coerenza del governo ma anche quella del sindacato.

Quello del governo è un documento che non chiude alle parti sociali anche se i punti interrogativi non mancano. Si tratterà di vedere come saranno sviluppati i singoli temi nei successivi tavoli di confronto.

Anche sul tema della concertazione-dialogo sociale il governo dichiara di voler «innovare la metodologia del confronto». È fondamentale, affinché la concertazione-dialogo funzioni, che sia chiaro a tutti che ci deve essere un tempo per discutere e uno per decidere. Questo obbliga le parti ad assumersi la responsabilità affinché il confronto produca risultati concreti in un tempo determinato.

Questo mette i provvedimenti per l'occupazione al riparo da ricatti, secondi fini politici, giochi di correnti che spesso hanno rallentato o bloccato le decisioni.

Sulle proposte di merito, si possono, in sintesi, considerare punti positivi:

- l'attenzione all'occupabilità e alla tutela nel mercato, non solo nel singolo rapporto di lavoro;
- la volontà di accelerare la modernizzazione, fino ad oggi assai lenta, dei servizi per l'impiego, pubblici e privati;

- l'attenzione al tema del lavoro precario, in particolare il para-subordinato, questione che negli ultimi due-tre anni è venuta alla ribalta in maniera strisciante senza che nessuno sia riuscito, fino ad oggi, a giungere ad una regolamentazione che possa distinguere le reali esigenze di flessibilità, anche dei lavoratori, da un utilizzo spesso spurio di tali contratti;
- l'intenzione di favorire maggiormente la diffusione del part-time, per il quale in Italia vi sono ampi spazi;
- la proposta, del tutto condivisibile, sugli assetti contrattuali, in cui il contratto nazionale, anziché sparire, come qualcuno ha assurdamamente paventato, diventa uno strumento di riferimento generale da arricchire in sede di contrattazione di secondo livello, secondo una linea che coincide con quella che la Cisl persegue da anni.

Alcuni temi invece sono trattati in maniera superficiale e parziale, se non in maniera assai lontana dalle nostre riflessioni come, ad esempio:

- lo scambio proposto, in maniera ambigua, tra tutela dei nuovi lavori e rimodulazione delle tutele per i lavori tradizionali;
- la forte sottovalutazione del tema della formazione continua, in cui si invita a riflettere sull'eventuale superamento delle intese raggiunte tra le parti in materia;
- l'apertura a deroghe individuali al contratto collettivo.

A questi si aggiungono i limiti generali delle proposte contenute nel libro bianco:

- auspicare la modernizzazione del mondo del lavoro senza costi economici e su principi teorici a volte non ancorati alle situazioni concrete
- fornire proposte non sempre coerenti con l'analisi
- porre un focus eccessivo sulla flessibilità, che, invece, di per sé, non è sufficiente
- trascurare, talvolta, quanto di positivo già realizzato con il contributo delle parti sociali

Dunque le perplessità si incrociano con segnali positivi. Dipenderà soprattutto da noi far prevalere questi ultimi, partire dalle criticità per fare proposte. Attenzione a non farci influenzare dai titoli dei giornali, alla disinformazione, ne va del ruolo delle parti sociali.

## Relazione del Segretario confederale Pierpaolo Baretta

### *Premessa*

La commissione di esperti, appositamente istituita dal Ministro del lavoro in preparazione della «verifica» prevista dalla legge 335/95 e concernente gli effetti sul sistema previdenziale italiano della riforma adottata con la medesima legge, ha terminato i suoi lavori ed ha prodotto un rapporto che è stato presentato il 3 ottobre alle parti sociali e che costituirà la base per il confronto.

La struttura metodologica, i contenuti analitici e le indicazioni problematiche del rapporto configurano un quadro esauriente delle questioni in campo. Pure in presenza di contraddizioni impostative (il quadro macroeconomico considerato, sia in ordine al tasso di crescita del Pil, sia in ordine al tasso di attività atteso) e teoriche (la scarsa attenzione dedicata al rapporto tra pensione e ultima retribuzione), il lavoro prodotto dalla commissione può essere adottato come punto di partenza per una discussione comune tra le parti, soprattutto assumendone, con gli opportuni correttivi, gli elementi di analisi quantitativa e qualitativa, concludendo, così, una disputa quotidiana sui dati, le fonti ed i riferimenti.

Ma, proprio per assumere seriamente questa condizione «politica» e vista la complessità del merito in questione, è necessario preventivare un delicato lavoro di approfondimento a tutto campo e, per questa ragione, privo di condizionamenti temporali, come peraltro si evince dal lavoro stesso della commissione governativa..

Al contrario, contestualmente all'avvio della verifica, in occasione della presentazione della legge finanziaria 2002, il governo ha annunciato l'intenzione di richiedere al Parlamento, entro il termine previsto del 15 novembre, una delega per operare sul sistema pensionistico gli interventi che verranno ritenuti necessari, non esclusi provvedimenti immediati inseriti nei collegati alla finanziaria o nel classico maxiemendamento di dicembre.

Si attribuisce, in tal modo, alla verifica tra le parti o un improbabile carattere di urgenza, che contraddice quanto detto sopra, o un carattere di inutilità! È pur vero che la delega, una volta ottenuta, ha un arco di tempo per poter essere esercitata, ma è altrettanto vero che essa viene concessa dal Parlamento solo sulla base di precisi fini e criteri per una riforma.



Ma, poiché lo scopo della verifica è proprio quello di definire congiuntamente orientamenti e criteri di eventuali scelte, che non presuppongono l'esigenza di una riforma, il confronto tra le parti sociali non può sottostare alla spada di Damocle del limite temporale, pena la sua intrinseca impotenza.

A questo proposito va ricordato che, proprio mentre si può aprire un confronto interessante su un modello di relazioni più dinamico e privato della logica dei veti contrapposti, è essenziale per la Cisl affermare, soprattutto su un tema così carico di attese soggettive e di *significative rimembranze*, il ruolo concertativo delle parti sociali.

Pertanto, mentre invitiamo il governo a rivedere la sua posizione e a non esercitare la delega sul tema in questione, affermiamo che ci apprestiamo alla verifica/confronto con un serio atteggiamento costruttivo, ma che non ci lasceremo condizionare da valutazioni di opportunità politica o da limiti temporali capestro e che nessuna decisione sarà praticabile senza la nostra intesa e la nostra partecipazione alla sua definizione.

## *Parte prima*

### *Il quadro generale*

Nel corso del decennio scorso sono stati effettuati numerosi e progressivi interventi sul sistema pensionistico italiano.

Si è, innanzi tutto, proceduto ad un rallentamento delle uscite attraverso un inasprimento dei requisiti contributivi minimi ed un progressivo allungamento dell'età anagrafica per accedere sia alla vecchiaia che alla anzianità.

Si è anche proceduto ad un raffreddamento del calcolo della pensione allungandone il periodo di riferimento per la individuazione della retribuzione valida ai fini del calcolo.

Si è proceduto al raffreddamento delle indicizzazioni, alla riforma delle invalidità (legge 222/94). Si è anche prodotta una drastica riduzione dell'utilizzo dei prepensionamenti.

Ma il principale intervento è stato effettuato con la legge 335/95. I prioritari obiettivi strategici della riforma Dini erano: stabilizzare, da un lato, il rapporto tra spesa pensionistica e Pil e garantire, dall'altro, un rapporto tra pensione ed ultima retribuzione, ovvero un tasso di sostituzione socialmente accettabile.

Per realizzarli si è proceduto alla introduzione, sia pure gradua-

le, di un sistema misto fondato, da un lato, su una prestazione obbligatoria pubblica a ripartizione calcolata col sistema contributivo (anziché retributivo, com'era finora e come permane per tutti i lavoratori che alla data del 3 dicembre 1995 avevano maturato più di diciotto anni di anzianità); dall'altro, su una rendita complementare volontaria e privata a capitalizzazione (completando e generalizzando un percorso già iniziato con la riforma Amato).

Per rendere credibile ed efficace questo nuovo sistema si è provveduto a rendere più rigoroso e meno diffuso, ancorché flessibile, l'accesso anticipato al pensionamento; ad armonizzare i trattamenti tra i differenti regimi e prestazioni; ad allargare la tutela al numero crescente di soggetti che ne erano esclusi (professionisti e parasubordinati).

I successivi correttivi (legge 449/97) hanno introdotto: una accelerazione nella elevazione dei requisiti di accesso per i lavoratori dipendenti e una graduale omogeneizzazione tra pubblici e privati; l'elevazione del requisito anagrafico valido per l'accesso alla anzianità a 58 anni dal 2001 per gli autonomi.

Lo scopo principale di questa complessa manovra, effettuata col consenso sociale e che ha cambiato strutturalmente la previdenza, era quello di rimettere in equilibrio il sistema pensionistico pubblico che era arrivato nel triennio 1989-1992 ad un incremento della spesa del 12,2%. Successivamente si è registrato, nel triennio 1993-1997, un contenimento al 7,3% e, nel triennio successivo (1998/2000), la spesa si è attestata su un più modesto incremento del 3,1% al lordo della indicizzazione e dell'1,5% al netto, considerata una variazione media dei prezzi del 2% nel triennio considerato.

La media complessiva della crescita della spesa del decennio è del 7,5%, portando il valore assoluto da 113,4 mila miliardi a 254,9 mila miliardi nel 2000 (dati del nucleo di valutazione della spesa pensionistica ed assunti dalla commissione e relativi a tutte le gestioni escluso Ipost e Enpals), mentre la spesa pensionistica totale raggiunge ormai i 331 mila miliardi, rispetto ai 148 mila miliardi del 1980.

Ma bisogna tenere conto che, nello stesso periodo (1980/2001), il numero delle pensioni è passato da 17,2 milioni a 21,6 milioni (+ 25%) e la pensione media è aumentata di quasi il 90%, passando, in termini reali, da 8,6 a 15,3 milioni. La inconfutabilità del dato statistico rende ancora più clamorosa la nota vicenda del concetto «media»! Conviene ricordare, anche alla commissione, che i pensionati con pensioni inferiori al milione, soggetti dei provve-

dimenti previsti dalla finanziaria (in quale misura si vedrà, visto il tetto di 4200 miliardi stanziati ed il rinvio di 60 giorni per definire criteri e platea, rispetto ai quali è opportuno che ci formiamo, assieme alla Fnp, un orientamento) sono circa 6 milioni.

Così come conviene ricordare, anche a noi, che l'incremento della spesa complessiva del triennio 1998/2000, che è stata del 3,1% medio, è composto da un 2,6% dei dipendenti privati, da un 4,4% dei dipendenti pubblici e da un 3,0% degli autonomi, di cui un 6,1% di artigiani e commercianti.

L'incidenza sul Pil, dopo una crescita dall'11,5% al 13,4% nel periodo 1989/1994, è salita nel 1997 al 13,9%, per scendere, nel periodo successivo, fino al 13,5% nel 2000.

Da questo primo blocco di elementi emerge una prima considerazione: l'obiettivo di rimettere in sesto il sistema previdenziale italiano dal rischio del collasso, che sembrava in essere alla fine degli anni Ottanta, appare riuscito. La Dini, dunque, è una buona riforma ed il complesso dei provvedimenti adottati nel corso del decennio hanno meritato i sacrifici che sono stati fatti!

Certamente i problemi non sono stati tutti risolti e soprattutto guardando in prospettiva si può notare che il problema della stabilità tra crescita della spesa pensionistica e Pil presenta ancora elementi di criticità.

In particolare, se si considera il periodo a breve, sino al 2000/05/10, la spesa aumenterebbe ad un tasso del 2,4% annuo (al netto della indicizzazione) nel decennio prossimo. La stabilità, a parere della commissione, sarebbe assicurata nel primo periodo (2000/2005), solo da una crescita media reale del Pil del 2,5% annuo, dato che appare superiore alle previsioni recenti del governo.

Se si allunga la visuale sul lungo periodo si nota che il rapporto tra spesa pensionistica e Pil crescerebbe velocemente sino al 15% nel 2015, successivamente più lentamente, sino ad un tetto del 15,9 nel 2031, per poi decrescere a misure inferiori ai valori attuali nel 2050. La crescita della spesa in rapporto al Pil lieviterebbe, dunque, dell'1,8% nell'arco di 30 anni.

Questo dato è serio, ma non appare drammatico e va arginato con scelte di sviluppo non straordinarie e con contenimenti di spesa non squilibranti dell'assetto previdenziale. Se, infatti, il regime attuale appare in grado, già con i dati di crescita prudenziali presi in considerazione dalla commissione, di tenere e, addirittura, riequilibrarsi nel lungo periodo e di ridimensionare e diluire nel tem-

po il problema che sembrava, ancora recentemente il più drammatico, la famosa «gobba», qualora si considerasse un tasso di crescita anche di poco superiore (un 2% reale) si ridurrebbe di circa un punto l'intera previsione con risultati del tutto accettabili.

Lo stesso ragionamento vale per il tasso di attività. I dati di scenario presi in considerazione dalla commissione sono francamente pessimistici e presuppongono una crescita bassa a breve (tra lo 0,7-0,8% medio tra il 2000 e il 2005, dati Ragioneria) e una crescita nel lungo periodo che resta inferiore alla media europea attuale (dal 59,6% del 2000 al 67% del 2005). Si potrebbe dire che i dati considerati dalla commissione vanificano in partenza gli sforzi previsti nel libro bianco!

Più seriamente possiamo affermare che, pure comprendendo la prudenza, se si prendono in considerazione dati solo leggermente più ottimistici sia sul piano della crescita (2%), sia su quello della occupazione (all'interno di quello che viene considerato il cosiddetto scenario di Lisbona) si avrebbero risultati più favorevoli e tali da rendere, anche a normativa costante, il nostro sistema previdenziale in equilibrio.

In ogni caso il rapporto tra spesa previdenziale e Pil non va sottovalutato, soprattutto perché la spesa pensionistica italiana è tra le più elevate d'Europa, all'interno di una complessiva spesa sociale tra le più basse (il che pone il problema dell'equilibrio tra le diversi voci dell'*welfare*) e tenendo conto dei vincoli derivanti dal Patto di stabilità. Anche se va, a questo proposito, evidenziato che, a livello europeo, l'Italia è, a normative invariate, il paese che assieme alla Svezia e alla Gran Bretagna, risentirebbe di meno delle conseguenze derivanti al sistema pensionistico dall'invecchiamento notevole della popolazione e della riduzione della popolazione in età centrale.

È quanto emerge da un rapporto del Comitato di politica economica dell'Unione europea predisposto per Ecofin. Lo stesso rapporto stima una crescita dell'1,7% del rapporto tra spesa pensionistica e Pil tra il 2000 ed il 2030, considerato come il picco, confermando, in sostanza, i dati della commissione (1,8% nel 2031), ma prevede una crescita ben più elevata per la Francia (3,9%), la Germania (4,3%, dato, per la verità, ante riforma di quest'anno), l'Irlanda (4,4%), l'Olanda (6,2%) e la Spagna (ben l'8,3%).

È utile porsi a questo punto la domanda se sia possibile discu-

tere di sistemi previdenziali esclusivamente all'interno di ciascun paese o non si avvicini l'esigenza di una discussione integrata a livello europeo.

L'attuale Patto di stabilità verrà ridiscusso, probabilmente, nel 2003. Sia nel caso di prolungamento dell'attuale edizione approvata ad Amsterdam nel 1997, che sviluppò i contenuti del Trattato di Maastricht, sia nel caso di definizione di un nuovo patto, sarà necessaria una nuova valutazione dei criteri, tenendo conto sia dei problemi conseguenti all'allargamento, sia della accelerazione culturale che conseguirà la ormai imminente adozione dell'euro.

Ad una Europa non solo monetaria, ma politica e sociale, non potrà non porsi il problema di un graduale equilibrio (non appiattimento!) tra i diversi sistemi di *welfare*, di mercato del lavoro, di costo del lavoro e retribuzioni. Alla comprensibile obiezione che una politica di questa portata comporta tempi lunghi va replicato che, nelle nostre discussioni sull'assetto del sistema previdenziale italiano, stiamo prendendo in considerazione i periodi che vanno da oggi al 2030 e al 2050!

Personalmente penso che convenga al movimento sindacale porsi in questa ottica evitando che una discussione tutta interna finisca per farci fare scelte strutturalmente esagerate da un lato o inadeguate dall'altro, rispetto alle priorità che a livello europeo prevarranno.

Una osservazione va fatta anche sul rapporto tra produttività, salario e pensione. La commissione (sempre con riferimento ai dati della Ragioneria) ipotizza un aumento dei salari individuali proporzionalmente pari all'aumento della produttività per addetto. Ovviamente, nel tempo, questo dato comporterebbe un calcolo della pensione più vantaggioso per il pensionato, ma più oneroso per il sistema.

Ma se consideriamo gli ultimi trenta anni, constatiamo che un simile rapporto si è realizzato solo negli anni Settanta, mentre si è ridotto allo 0,80 nel decennio Ottanta e allo 0,50 nel decennio Novanta! Tale tendenza ha portato, come negli altri paesi, ad uno spostamento nella distribuzione del reddito dal salario ad altri redditi.

Per il prossimo cinquantennio un rapporto alla pari tra produttività e retribuzioni appare ottimistico, nonostante la auspicata riforma del sistema contrattuale nella direzione da noi auspicata, che favorirebbe un indubbio recupero in questa direzione. Peraltro, se

davvero si realizzasse la condizione prevista dalla commissione, si renderebbe problematica la destinazione collettiva e negoziata di risorse verso forme indirette di protezione previdenziale e mutualistica, quali la previdenza complementare, al cui finanziamento concorre una quota di produttività non destinata a salario.

La questione, ai fini del ragionamento sulla sostenibilità del sistema pensionistico, non è irrilevante. Infatti, anche piccole variazioni del rapporto tra produttività e salari hanno, nel lungo periodo, un impatto significativo. Solo a titolo di esempio: se assumiamo come riferimento il dato dell'ultimo trentennio, ovvero un tasso di elasticità pari allo 0,77%, che ovviamente non ci soddisfa, il salario medio risulterebbe inferiore, rispetto ad un tasso di elasticità unitario, dell'8% dopo vent'anni, del 12% dopo trenta e del 15% dopo quaranta, con evidenti risparmi per il sistema previdenziale rispetto alla ipotesi considerata, ma con altrettanto evidente riduzione della pensione erogata.

A questo proposito è necessario fare una considerazione di carattere generale rispetto al rendimento delle pensioni. Se, come rilevato ampiamente dalla commissione, le riforme effettuate hanno contribuito, nei termini sopra descritti, a ridurre il livello e la dinamica del debito previdenziale e ne hanno migliorata la sostenibilità a breve e a lungo termine, ciò è stato possibile anche perché si è ridotto drasticamente il rapporto tra produttività e pensione media, particolarmente per coloro che andranno in pensione dopo il 2020.

Ci si poteva francamente aspettare dalla commissione (e dalla Ragioneria) qualche considerazione in più sulle tendenze a medio e lungo termine sul tasso di sostituzione, ovvero sul rapporto tra rendimento della pensione ed ultima retribuzione e, di conseguenza, una analisi adeguata sugli aspetti di sostenibilità sociale del sistema.

È doveroso preoccuparsi (al pari delle preoccupazioni espresse per il tasso di sostenibilità col Pil o per l'incidenza delle aliquote contributive sul costo del lavoro o per lo squilibrio nel rapporto tra aliquote di computo e aliquote di finanziamento) per il livello delle pensioni che verranno riconosciute, da qui al 2050, ai cittadini più anziani, per evitare di esporre quote crescenti di popolazione al rischio di povertà ed è legittimo interrogarsi su come, nell'eventualità, si interviene.

Una corretta discussione, in sede di verifica, non potrà prescindere

dere da questo argomento. Il problema della sostenibilità sociale del reddito da pensione (anche in un sistema contributivo), infatti, oltre a rappresentare un vincolo per noi irrinunciabile, diventa discriminante rispetto alla valutazione sull'equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza complementare e condiziona, a tutt'oggi, la nostra posizione di diffidenza alla estensione del contributivo pro rata.

Si può, dunque, concludere questa prima parte rilevando che la riforma Dini è in condizioni di reggere le sfide previdenziali future. I rischi di non stabilità non sono tali da comprometterne l'impianto, ma una loro efficace e duratura riduzione e controllo dipende, soprattutto, dalle scelte macroeconomiche che l'Europa e l'Italia sapranno fare.

Scelte, peraltro, necessarie non tanto per sostenere le pensioni, ma l'intera economia.

### *Parte seconda*

#### *Le questioni di merito*

Nel merito dei punti che caratterizzano la riforma l'analisi della commissione si concentra sulle valutazioni di risparmio o spesa effettive ad oggi, in rapporto alle previsioni già stabilite dalla legge 335/95, nonché, adottando gli stessi criteri utilizzati per consuntivare, ne proietta le previsioni future.

Complessivamente la tabella allegata alla 335 prevedeva un risparmio, per il quinquennio 1996-2000 di 52.928 miliardi. Il consuntivo è un risparmio di 54.805, che realizza un saldo attivo di 1.877 miliardi. Nello specifico, le maggiori entrate o i risparmi registrano un saldo negativo di 2.294 miliardi (61.390 effettivi contro i 63.684 previsti), mentre i costi o minori entrate registrano un saldo attivo di 4.171 miliardi (- 6.585 effettivi contro i - 10.758 previsti).

Se si aggiungono i dati derivanti dalle sopravvenienze (distinti per evidenza contabile, in quanto non contemplati dalla tabella allegata alla 335/95) e relativi al divieto di cumulo (1.030 miliardi) e alle armonizzazioni relative a fondi speciali, Inpdal, Enpals, previdenza agricola (2.658 miliardi), che assommano complessivamente a 3.686 miliardi, il saldo attivo sale a 5.600 miliardi circa.

È interessante notare come gli effetti delle due riforme normative, sul cumulo e sulle armonizzazioni, abbiano prodotto effetti positivi.

In particolare, sul cumulo vale la pena osservare che il governo pensa di proporre il superamento completo del divieto di cumulo.

Come si sa la Cisl è favorevole a consentire una attività lavorativa trasparente anche per chi è già in pensione. Ma non possiamo non riflettere sul fatto che incentivare la permanenza al lavoro dei lavoratori in possesso dei requisiti di anzianità, contestualmente ad una applicazione senza limitazioni del diritto di cumulo, rischia di sortire l'effetto opposto, rappresentando, il completo superamento del divieto, un evidente incentivo a lasciare anticipatamente l'attività lavorativa per accumulare sia reddito da lavoro che pensione.

In ogni caso andrebbero, nel contesto futuro, valutate forme che, rispettando la libertà di cumulo, definiscano soglie di reddito o imposte finalizzate al reddito non solo individuale, ma anche familiare, che comportino, nei principi di equità e solidarietà, risultati economici che si sono dimostrati interessanti per il sistema previdenziale.

Analogamente va detto che il processo di armonizzazione tra diversi regimi e trattamenti, che pure ci ha creato qualche problema di assestamento con una parte della nostra rappresentanza ma che è stato condotto dalle categorie interessate con senso di responsabilità, ha dato dei risultati quantitativi utili per l'intero sistema (3.686 miliardi).

È un processo che, pur salvaguardando diritti acquisiti in passato e particolari specificità professionali, va ulteriormente completato, certamente a partire da autonomi e commercianti. Tra le varie differenze ancora in essere si pensi prioritariamente alla necessità di aumentare le aliquote contributive dei lavoratori autonomi e di accelerare l'andata a regime per quelle dei lavoratori parasubordinati.

Da un esame delle principali, o quantitativamente più rilevanti, voci che compongono la spesa pensionistica emerge che solo le pensioni di reversibilità e il cumulo tra trattamenti di invalidità con altri redditi o rendite Inail, non hanno prodotto gli effetti di risparmio sperati, provocando un rilevante saldo negativo di 4.303 miliardi, derivato dallo scarto tra i risparmi previsti (6.352 miliardi) e quelli effettivi (2.049 miliardi). Considerata che la differenza media di attesa di vita tra il titolare ed il supersite è calcolata in 7 anni, si ipotizza che l'andata a regime delle norme di modifica sia nel 2002, il che comporterebbe ulteriori mancati risparmi per circa 2.000 miliardi annui (8.871 per il periodo 2000/2005) con-



fermando il trend negativo della gestione e l'esigenza di un monitoraggio.

Si ripropone con forza, anche a questo fine, la necessità di completare il processo di separazione tra previdenza ed assistenza. Sono ancora circa di 7.000 miliardi gli oneri per prestazioni e coperture assicurative non coperte dallo Stato. Va, a questo proposito, ricordato che è in atto la disciplina delle attività usuranti che pone delicati problemi di copertura. Anche in presenza della disciplina sui benefici previdenziali per i lavoratori colpiti dall'amianto è necessario definire l'intera materia.

Data la rilevanza quantitativa ed il significato che assumono vanno sottolineati due risultati. Uno positivo relativo alle entrate derivanti dall'incremento contributivo dell'assicurazione generale obbligatoria (ex Gescal) pari allo 0,35% a carico sia del datore di lavoro che del lavoratore, che ha registrato un saldo attivo di 1.210 miliardi a seguito di un gettito di 13.254 miliardi contro i 12044 mld. previsti. Un altro negativo relativo alle minori entrate Irpef che ha registrato un saldo negativo di 233 mld (1.594 miliardi di minori entrate contro i 371 miliardi preventivati).

Prendiamo ora in considerazione tre delle principali voci, oggetto dell'attenzione sociale e politica sulle quali concentrare la nostra attenzione: le pensioni di anzianità; il lavoro parasubordinato; la previdenza complementare.

□ *Le pensioni di anzianità.* Sgombrando il campo da argomenti contabili pretestuosi, il saldo del periodo 1996-2000 è stato di 391 miliardi attivo, in quanto si è realizzata una minore spesa di 24.532 miliardi rispetto ai 24.140 miliardi preventivati. La proiezione nel quinquennio 2000-2005 conferma il trend positivo e prevede un risparmio medio annuo di 300 miliardi, per un totale, nel quinquennio, di 1530 miliardi (risparmi previsti aggiornati di 61.183 miliardi, contro i 59.653 precedentemente ipotizzati).

Questi dati depotenziano la polemica sulle pensioni di anzianità che sono, peraltro, avviate, nel giro di ormai pochi anni, a raggiungere il regime atteso.

Se esiste l'esigenza che un numero maggiore di persone anziane prolunghino la loro attività lavorativa verso il regime di vecchiaia, ciò è dovuto ad esigenze di sostenibilità generale del sistema, non a questioni di sfondamento del bilancio del capitolo anzianità.

Il che ci porta a dire che non esistono ragioni per effettuare al-

cun intervento coercitivo sull'allungamento della età pensionabile. Per favorire la permanenza al lavoro dei lavoratori in possesso dei requisiti per l'anzianità vanno, eventualmente, imboccate strade che aumentino la libertà individuale dei singoli di scegliere o forme flessibili di prestazione (part time) o convenienze sul calcolo della pensione futura.

□ *Il lavoro parasubordinato.* Nella legge 335/95 erano state previste entrate per 14.039 miliardi. A questi vanno aggiunti 565 miliardi derivanti dall'incremento dell'aliquota prevista dalla legge 449/97 e ulteriori 85 miliardi a seguito della accelerazione della aliquota stessa (legge 488/99), per un totale di 14.689 miliardi nel periodo 1996/2000.

Le entrate effettive sono state di 14.774 miliardi. Se si considera che le prestazioni sono state, come è ovvio, solo di 78 miliardi, il saldo di 14.696 costituisce una importante liquidità attuale per il sistema previdenziale, ma è chiaro che ci si dovrà misurare col futuro di prestazioni crescenti.

Gli effetti, comunque, incidono relativamente nel prossimo quinquennio, durante il quale si confermano maggiori entrate contributive stimate in 24.321 miliardi nel 2005 (dato aggiornato rispetto alle 16.788 precedentemente stimate, con un maggiore incremento di 7.533 miliardi).

Questa enorme liquidità viene «prestata» alle altre voci del bilancio Inps ad un tasso di interesse del 5%. C'è da chiedersi se non esistano, pur in un quadro di solidarietà, altre forme più redditizie di investimento, tenendo anche conto che, per i soggetti interessati, si applica integralmente il sistema contributivo.

Dai dati qui considerati si evince, come ormai ben sappiamo, un rapido aumento della popolazione interessata ad un tasso di crescita annuo del 14,3%, passando da 974.082 iscritti nel 1996 a 1.897.348 nel 2000 (già ad oggi sono aumentati a 2.057.000).

È interessante notare che il monte imponibile è passato dai 24.280 miliardi del 1997 (primo anno di reale funzionamento) ai 34.067 miliardi del 2000, mentre il reddito medio è passato da 23,16 milioni a 24,42 milioni annui. Si tratta di un incremento modesto, il che fa presupporre un altro tasso di turn over e scarsi sviluppi professionali. Se si aggiunge, come rileva la stessa commissione, che le imprese investono poco in formazione e che la scelta di questo regime è più subita che scelta, si propone, per il sindacato, l'esigenza di affrontare la tutela e la conseguente rappre-

sentanza di questa componente del mondo del lavoro sempre più strategica. Il rischio, infatti è duplice. Da un lato, come efficacemente evidenziato dal rapporto, prima di diventare pensionati deboli, i parasubordinati strutturali sono destinati a diventare «lavoratori deboli», col rischio di dover essere assistiti socialmente. Dall'altro, si configura un contesto caratterizzato da un «limbo» di tutele (vedi, ad esempio, come denuncia l'Inas, il trattamento, in numerose situazioni, indecoroso nel caso di maternità), ricercate inutilmente sul piano individuale (anche per disattenzioni sindacali, nonostante l'impegno di Clacs ed Alai!) ma alla fine vanificate dal mercato, producendo, talvolta, una emarginazione ed una solitudine socialmente perniciose.

Sul piano previdenziale, dunque, è urgente agire subito per assicurare, sin da ora, una tutela futura oggi insufficiente.

È necessario agire su due fronti complementari tra loro: accelerare, almeno dimezzandola rispetto al 2014 previsto, l'andata a regime dell'aumento delle aliquote contributive, possibilmente elevandole di qualche punto; istituire uno specifico fondo di previdenza complementare interconfederale (con riferimento ai soggetti presenti nel fondo di gestione Inps) ed obbligatorio.

□ *La previdenza complementare.* I notevoli risparmi (4.027 miliardi) effettuati nel periodo 1996/2000 se, dal punto di vista contabile, aiutano la sostenibilità del sistema previdenziale, sono, dal punto di vista politico il sintomo di un insuccesso al quale occorre porre urgente rimedio.

Sono solo 650 i miliardi spesi per sostenere la previdenza integrativa! La commissione stessa si adagia sul pessimismo e dichiara che non ritiene che nei prossimi cinque anni si raggiungano i tassi di adesione ipotizzati dalla Dini, che erano del 21,5% nel 2000 e del 31,5% nel 2005 per i dipendenti privati, stante il fatto che ad oggi hanno aderito solo il 9% dei lavoratori. Di conseguenza aggiusta le previsioni e dimezza i costi previsti da 16.519 miliardi a 8.002 miliardi, realizzando un risparmio di 8.517 miliardi.

Solo per precisione contabile va ricordato alla commissione che il Digs 47/00 apporta nuove risorse, a seguito della introduzione della tassazione del Trf accantonato, per circa 600 miliardi. Infatti lo stock di circa 220.000 miliardi di lire accantonati con una rivalutazione del 3% porteranno ad un aggiornamento di .6600 miliardi, soggetti ad una imposizione fiscale dell'11%.

I fondi negoziali autorizzati sono 23 (5 dei quali dedicati ai lavoratori autonomi). Gli iscritti sono 782.821 (di cui 15.125 autonomi) con un tasso di adesione del 32,6%. Sono 1.224 miliardi raccolti dei quali 347 a carico dei lavoratori, 240 a carico dei datori di lavoro e 630 a carico del Tfr. Il numero dei fondi aperti è di 99 con 223.032 iscritti ed hanno raccolto 474 miliardi.

Interessa rilevare che finora i fondi si muovono su un bacino di 9,2 milioni di persone rispetto all'universo degli occupati pari a 20,6 milioni di lavoratori. Il 45,6% degli iscritti opera in aziende con più di 1.000 dipendenti. La Covip segnala, inoltre, che solo l'11,1% ha meno di 30 anni e solo il 15,6% sono donne.

Pur tenendo conto che la previdenza complementare è una realtà giovane, con non più di tre anni effettivi di operatività, e che la normativa è stata progressivamente assestata, bisogna riconoscere che siamo in grave ritardo.

A tale ritardo contribuiscono le scelte improvvise fatte dal precedente governo col Dlgs 47/00 che ha aumentato la imposizione fiscale sui fondi portandola all'11% e ha modificato il Dlgs 123/93 provocando una «indifferenza» tra pilastro complementare ed individuale, determinando anche confusione sui compiti e gli scopi dei soggetti gestori della previdenza complementare.

Contribuisce inoltre il mancato accesso finora del mondo del lavoro pubblico ed un eccessivo frazionamento in piccoli fondi, che anche noi contribuiamo ad alimentare e che andrebbe invertito, pur rispettando le identità categoriali o di settore o comparto. Sarà, anche a questo proposito, necessario affrontare la questione del rendimento dei fondi sul lungo periodo, assicurando la maggiore certezza possibile per il lavoratore.

Altro fattore di ostacolo alla diffusione della previdenza complementare deriva dalla volontarietà dell'adesione. I fondi contrattuali nascono e si alimentano orientando verso il Fondo quote di produttività altrimenti destinate al reddito. Essi sono, pertanto, un vero e proprio istituto contrattuale rispetto al quale la volontarietà è palesemente contraddittoria.

Si discute molto della parità tra fondi contrattuali e fondi aperti e la stessa commissione lo sostiene. Per noi si tratta di un errore strategico, politico e di mercato. Ma, mentre si diffonde la possibilità di un decentramento federale della previdenza integrativa, una prima capacità di movimento e non solo di resistenza, da parte nostra e dei fondi contrattuali, che consentirebbe di guardare

con meno preoccupazione alla prospettiva di parità (che, come ho detto, non condividiamo, ma che trova molti sponsor), può derivare dalla scelta di restituire ai fondi negoziati la loro originale natura di istituto contrattuale, consentendo, con opportune modifiche normative, la «obbligatorietà» della adesione, garantendo il diritto di recesso al singolo lavoratore e fatto salvo, per i lavoratori pubblici, il diritto di opzione. Certamente l'effetto sarebbe un moltiplicatore numerico che consentirebbe di assicurare, in tempi brevi, alla previdenza complementare, finalmente, una vera platea, dando vita, davvero, al secondo pilastro.

Se si vuole confermare un sistema previdenziale multipilastro è necessario far decollare subito la previdenza complementare agendo su tre direttrici. La prima: destinare l'ammontare del Tfr ai fondi pensione e non liberalizzarlo alla scelta individuale; la seconda: rendere obbligatoria (istituto contrattuale con diritto di recesso) la previdenza complementare collettiva e negoziata; la terza: ridurre drasticamente l'imposizione fiscale per tutti i fondi, sino ad annullarla per i fondi collettivi negoziati.

Per concludere questa seconda parte: emergono punti prioritari di completamento del sistema indispensabili alla sua complessiva efficacia, che vanno urgentemente attuati e punti di criticità relativa, che possono essere risolti con aggiustamenti e correttivi concordati, senza modificare la struttura del sistema pensionistico italiano.

## *Appendice*

È utile, a margine, sviluppare qualche osservazione sul dibattito underground in atto sulla riforma degli enti previdenziali e che va, invece, portato in trasparenza. A tal fine è urgente che Cisl, Cgil e Uil predispongano, nei prossimi giorni, una loro proposta di riforma che, a partire dalla considerazione critica sul sistema duale da tempo unitariamente formulata (vedi documento unitario presentato al Cnel qualche tempo fa), si orienti verso un maggior coinvolgimento delle parti sociali nella stessa gestione della previdenza.

Il contesto di emergenza istituzionale e di incertezza culturale e politica che portò, nel 1994, alla scelta confederale di uscire dai Consigli di amministrazione degli enti di previdenza, è profondamente modificato e in buona parte normalizzato.

Al contempo, il sistema bipolare da un lato, e quello federale

dall'altro, accresceranno la volontà dei governi centrali e periferici di controllare e disporre direttamente di una parte così rilevante del bilancio pubblico, con la possibile conseguenza di eliminare del tutto la presenza sociale.

Già in finanziaria, senza un confronto con noi, viene prevista la unificazione dei servizi e degli sportelli periferici.

La stessa norma sulla trasformazione in Spa degli enti pubblici, anche se viene dichiarato che non dovrebbe riguardare gli enti previdenziali, rappresenta, in assenza di un contesto congiuntamente definito, un buon alibi alle grandi manovre, che già sono in corso, attorno, ad esempio all'Inail.

In questo quadro di riforma strisciante degli enti di previdenza va precisato che riteniamo sbagliata la privatizzazione dell'assicurazione obbligatoria e dell'ente di gestione; così come non corrisponde ad una idea di vera riforma unificare in un unico grande ente tutti i servizi previdenziali, o abolire indiscriminatamente gli enti minori; né tanto meno convince la costituzione di un unico grande Civ.

Guardiamo invece con attenzione al modello che è stato recentemente predisposto per la riforma dell'Enpals. In esso è prevista una risposta positiva al quesito relativo al maggior coinvolgimento, nel controllo e nella gestione, della autorità politica, attraverso la nomina diretta da parte del governo, sia pure in un contesto di gradimento, dell'Amministratore delegato, che assume il ruolo di rappresentante legale dell'istituto. Ma è prevista anche una risposta positiva al quesito del maggior coinvolgimento delle forze sociali, nella loro funzione insopprimibile di garanzia e rappresentanza degli interessi dei contribuenti, attraverso la partecipazione diretta di Cisl, Cgil, Uil al nuovo Consiglio di indirizzo e la scelta, al loro interno, del Presidente con funzioni istituzionali. Ci rendiamo conto che quando si passerà a discutere dei grandi enti bisognerà tenere conto di una maggiore articolazione e complessità del modello derivante dalla diversa dimensione e non ignoriamo che da parte del governo ci possa essere qualche appetito ulteriore.

Se tutti i soggetti interessati assumeranno l'ottica che le istituzioni, le autorità pubbliche e le parti sociali sono partner nella gestione della previdenza, rinunciando il governo ad approcci ideologici; i datori di lavoro a calcoli di breve convenienza; i sindacati, in particolare la Cgil, a pregiudizi che finiscono per abdicare a

serie responsabilità di rappresentanza e tutela, una soluzione negoziale potrà essere trovata.

### *Conclusione*

Abbiamo indicato valutazioni e percorsi che, a partire dal lavoro della commissione governativa, consentono di rendere efficace la verifica, che sta per avviarsi tra le parti sociali, sia in ordine alla sostenibilità del sistema previdenziale italiano, definito con la riforma 335/95, sia in ordine al rendimento per il pensionato.

È necessario che, su questo insieme di problematiche e di indizi, la Cisl apra un dibattito al suo interno per condividere un orientamento comune e per fornire agli iscritti, ai pensionati ed ai lavoratori, giovani ed anziani, una prospettiva di garanzie e tutele soggettive, ma anche la tranquillità di un sistema previdenziale equo, moderno ed in equilibrio.

### *Documento conclusivo*

L'Esecutivo nazionale della Cisl, riunito a Roma il 10 ottobre 2001, approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta, con i contributi delle comunicazioni dei Segretari confederali Raffaele Bonanni e Pierpaolo Baretta su «Libro bianco sul mercato del lavoro» e «Rapporto della Commissione Brambilla sulla verifica previdenziale», nonché dello svolgimento dell'ampio dibattito, e dà mandato alla Segreteria di aprire il confronto con il governo e le parti imprenditoriali.

### *Contro il terrorismo*

L'Esecutivo nazionale della Cisl, mentre conferma la piena adesione al documento unitario del 1° ottobre, la solidarietà nei confronti degli Stati Uniti e dei lavoratori americani duramente colpiti dall'attentato dell'11 settembre, partecipa delle profonde inquietudini per l'avvio dell'offensiva militare in Afghanistan.

Esso solleva diverse questioni sia di ordine morale che politico, la cui dialettica lacera la coscienza di molti. Ma il terrorismo è un attacco frontale alla libertà e alla democrazia, che con la giustizia sono le condizioni della pace, accentua le situazioni di povertà

perché sono i poveri ed i deboli a pagare le conseguenze dei loro atti.

La democrazia ha il dovere di difendersi ed è ferma la convinzione che il terrorismo si sconfigge con i mezzi politici e finanziari, ma anche, se necessario, con l'uso della forza, secondo le indicazioni dell'Onu, per catturare i colpevoli, assicurarli alla giustizia, impedire che possano compiere altri crimini.

A questo devono esclusivamente servire le operazioni militari in atto, limitate al più breve tempo possibile, evitando di colpire popolazioni inermi ed innocenti.

Nessuna giustificazione né alcun alibi sono ammissibili nei confronti del terrorismo, né può essere assecondato nessun antiamericanismo di maniera. Non si fermeranno le azioni militari, come si auspica, se, in prima istanza, i responsabili del terrorismo non saranno debellati e se da subito, con una nuova politica, non si opererà per un mondo in cui nessuno, popoli e persone, sia oggetto di ingiustizia e di discriminazione.

### *Per una politica economica espansiva*

L'Esecutivo nazionale della Cisl, considerando con preoccupazione le ripercussioni della situazione internazionale sull'economia mondiale, ad iniziare dalla recessione di quella americana, ritiene che l'Ue deve fare uno sforzo trainante per stimolare la crescita, anche riproponendo una riflessione sul Patto di stabilità, per cercare di ricavarne una propensione espansiva, ed i governi europei, oltre a quello italiano (come stanno facendo gli Stati Uniti) devono mettere in campo politiche anticicliche di tipo keynesiano, secondo le richieste della Cisl per la finanziaria italiana 2002, con particolare riferimento agli investimenti al Sud e al sostegno ai consumi.

### *Libro bianco sul mercato del lavoro*

L'Esecutivo nazionale considera il «Libro bianco sul mercato del lavoro», presentato dal Ministro del welfare, come «una base di discussione» con le parti sociali, una opportunità per affrontare questioni centrali contenute anche nei recenti documenti congressuali della Cisl, relative:

□ *al governo delle flessibilità in termini di occupabilità contro*



*ogni precarizzazione* (servizi per l'impiego efficienti, formazione continua e permanente, transizione scuola-lavoro-ormazione, nuovi ammortizzatori attivi, riorganizzazione e armonizzazione dei rapporti di lavoro, tutele e diritti per tutti i lavoratori);

*alla riforma del modello contrattuale, mantenendo i due livelli negoziali, con il rafforzamento della contrattazione decentrata* per recuperare ai salari gli incrementi di produttività e per favorire un riequilibrio territoriale dello sviluppo e dell'occupazione, escludendo il ripristino delle gabbie salariali;

*all'apertura di processi di democrazia economica con l'azionariato d'impresa* e di partecipazione dei lavoratori nella prospettiva dello statuto della Società europea.

Gli obiettivi condivisi sono quelli di accrescere il tasso di occupazione, di migliorare la qualità del lavoro, di ottenere una più solida coesione sociale.

Per questa assonanza su diversi ambiti di intervento l'Esecutivo nazionale valuta che vi siano le condizioni per trattare.

Ciò non significa ovviamente dare un credito a priori al governo e non essere avvertiti che alcune ipotesi del libro bianco si muovono sul crinale insidioso di scelte neoliberiste da contrastare fermamente, come la regolazione individuale del rapporto di lavoro, sostenute da Confindustria, né tanto meno identificare le proposte del governo con le proposte della nostra piattaforma congressuale, che resta l'espressione dell'autonomia della Cisl nei confronti di qualunque esito del confronto.

I risultati del negoziato, come sempre, saranno rigorosamente valutati, individuando ciò su cui si conviene e come contrastare ciò su cui si dissente.

### *Concertazione e dialogo sociale*

Sul rapporto tra concertazione e dialogo sociale, sul ruolo dell'autonomia contrattuale l'Esecutivo nazionale:

innanzitutto prende atto che il governo ha riaffermato la validità degli Accordi sulla politica dei redditi che comunque la Cisl si sente impegnata a difendere ed a mantenerne l'operatività; il primo banco di prova è il rinnovo dei contratti pubblici, a partire dalla Finanziaria in termini di adeguamento degli stanziamenti e di rispetto della autonomia negoziale;

ribadisce che la politica dei redditi (oltretutto con il federalismo

ha anche una ineludibile articolazione regionale e territoriale) non si può ridurre alla fissazione del tasso programmato di inflazione e alle coerenze salariali, senza una condivisione sociale delle scelte di politica economica, fiscale, sociale, e delle politiche di prezzi e tariffe;

□ ritiene che un arretramento della partecipazione delle rappresentanze sociali al governo dei processi economici e sociali è contro gli interessi del paese e che nessun esecutivo, neppure con la più forte maggioranza parlamentare, può permettersi di rinunciare a questa politica di governo – la concertazione –, tanto più nella attuale situazione, nella quale tutto si giuoca, a partire dall'economia e dalla finanza, sulla coesione sociale, sulla fiducia e sul consenso.

L'Esecutivo nazionale della Cisl conviene che, per superare le difficoltà della concertazione dal 1998 in avanti, denunciate in modo pressante dalla stessa Cisl in solitudine, con l'avversione di Cgil e Confindustria ad affrontare i temi ora messi all'ordine del giorno dal governo, si possa ripartire da una articolazione di confronti secondo il modello del dialogo sociale. È da lì che si deve ripartire per ricostruire una vera concertazione, un nuovo patto sociale considerato che il libro bianco non cancella le intese triangolari a tutti i livelli; da questo punto di vista il ricorso alla delega appare fortemente contraddittorio.

Per la Cisl concertazione significa condivisione di obiettivi e assunzioni di responsabilità, riaffermazione dell'autonomia contrattuale per le materie sue proprie, un corretto rapporto tra contrattazione e legge, secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, riconosciuta dallo stesso Libro bianco.

A questo riguardo il Libro bianco non permette una lettura univoca, non compie scelte chiare e definitive; vi sono quindi rischi ma la Cisl non si sottrae al confronto ed ha l'onere, secondo la migliore sua tradizione, di costruire un nuovo modello di relazioni, nell'interesse dell'intero movimento sindacale, fondato sui principi della partecipazione e dell'autonomia, pur nella diversità di modi e metodi secondo le condizioni oggettive.

L'Esecutivo nazionale della Cisl è preoccupato per quelle posizioni che hanno evocato inesistenti spettri di ritorno alle gabbie salariali e lo smantellamento dell'articolo 18 dello Statuto, la cui mancanza nel testo del governo ha deluso Confindustria. Sono posizioni che indicano un corto circuito tra conflitto sociale e politi-

co da cui la Cisl non può essere condizionata, perché sono divergenze strategiche sia sul merito delle questioni da affrontare che rispetto alla autonomia del sindacato nel rapporto con il quadro politico.

L'auspicio è che la Cgil si apra al confronto assieme alla Cisl e alla Uil, con la fiducia di ritrovare il senso di un percorso comune per difendere meglio gli interessi dei lavoratori che, pur con le diversità, i sindacati confederali tutti sono impegnati a tutelare al meglio.

### *Rapporto sulla verifica previdenziale*

L'Esecutivo nazionale, considerato attentamente il Rapporto Brambilla sulla verifica previdenziale, constata che le riforme di questi anni hanno ridotto il livello e la dinamica del debito previdenziale e ne hanno migliorato la sostenibilità a breve e lungo termine: dati non suffragano la drammatizzazione governativa sulla situazione pensionistica dopo il 2010;

ritiene che la questione centrale, su cui il governo deve mettersi d'accordo con se stesso, sia la prospettiva di una più sostenuta crescita economica e del tasso di occupazione con riferimento alla forza di lavoro nazionale (Mezzogiorno, ed occupazione femminile) e ai flussi immigratori.

Pertanto conferma la posizione politica assunta dal precedente Esecutivo come di seguito esplicitata:

nel nostro paese, caso unico in Europa, in un decennio sono state fatte tre riforme;

le riforme hanno consentito i risparmi previsti;

non è ipotizzabile una ulteriore riforma strutturale che riduca la certezza o l'entità della copertura previdenziale; per la Cisl il vero nodo è il pieno decollo della previdenza integrativa attraverso lo smobilizzo di quote del Tfr e adeguati incentivi fiscali. Eventuali correttivi all'attuale assetto della previdenza devono andare nella direzione dell'equità e della solidarietà a completamento del percorso di riforma già effettuato.

Il Comitato esecutivo inoltre impegna l'organizzazione a promuovere una sottoscrizione a sostegno del popolo afgano colpito dalle ultime azioni di intervento militare.

Infine tutte le strutture si devono sentire impegnate a costruire su queste posizioni il massimo di informazione e di consenso tra

il gruppo dirigente e tra gli iscritti dell'organizzazione attraverso riunioni capillari degli organismi e delle strutture.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Genova, 25 ottobre 2001

*Il Comitato esecutivo convocato a Genova, presso il Teatro Carlo Felice, in sessione seminariale, partecipa al seguente seminario su «Conflitti e non violenza. Per una nuova cultura della responsabilità». Il convegno genovese si è articolato con il seguente programma: Introduzione ai lavori di Anna Maria Furlan, Segretario generale Cisl Ligure; Interventi di Luigi Bobba, Riccardo Moro e Giuseppe Fornari; Conclusioni di Savino Pezzotta, Segretario generale Cisl.*

Nuova biblioteca Cisl

## Comitato esecutivo

Roma, 22 novembre 2001

*Il Comitato esecutivo convocato, con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: stato della trattativa con il governo; convocazione consiglio generale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Cari amici,

la convocazione urgente di questo Comitato esecutivo è data dalla necessità di fare il punto sull'andamento del confronto con il governo. Dall'assemblea del 13 novembre ad oggi, si sono registrate delle novità sulle quali vale la pena fare una riflessione attenta e assumere delle decisioni.

### *La manifestazione del 13 novembre*

Prima di entrare nel merito delle questioni, mi siano consentite alcune valutazioni sulla nostra assemblea del 13 novembre scorso. È stato un successo di partecipazione, di mobilitazione e condivisione. Il fatto che più di 5.000 persone, in un giorno feriale, abbiano deciso di accogliere l'invito di venire a Roma, è il segno evidente dell'attenzione e della sensibilità con cui il quadro attivo della Cisl segue le vicende sindacali di questi giorni. La presenza, articolata nella composizione, con parecchi giovani delegati e mi-

litanti, vale più di qualsiasi discorso ed ha evidenziato con chiarezza cosa il nostro quadro attivo si attende da noi.

L'idea di un sindacato autonomo che negozia, contratta e si confronta senza pregiudiziali è ancora viva e continua a fare presa tra le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati. Mantenersi su questo terreno non è facile, molte sono le lusinghe e i corteggiamenti. A volte si soffre una sorta di isolamento rispetto alle logiche di una politica che tende a bipolarizzare tutto. Sono proprio le difficoltà che ogni giorno incontriamo a convincermi sempre di più che per la Cisl non esistono scorciatoie e che la strada scelta non ha alternative, anche se è la più difficile.

A volte alcuni amici pongono il problema di quale deve essere oggi, in questa fase politica caratterizzata dal bipolarismo, il nostro rapporto con la politica. Il problema è reale, anche se non vedo altri percorsi che quello di rinsaldare la nostra autonomia e di accentuare le possibilità d'interlocuzione con tutte le forze politiche, escluse quelle estreme. Muoversi su un terreno così ampio richiede pazienza, costanza e attenzioni nuove.

### *Nuovi scenari politici e sindacali: il valore dell'autonomia*

La risposta vera ai cambiamenti che hanno coinvolto i modi della rappresentanza politica sarebbe, come ipotizzammo negli anni scorsi, la costituzione di un nuovo soggetto sindacale unitario, pluralista e autonomo. Allora non fu possibile ed oggi dobbiamo, purtroppo, constatare che questa prospettiva ci sembra più che mai lontana. Abbiamo guardato con attenzione a quanto poteva emergere dal Congresso dei Ds a Pesaro, l'attenzione che derivava dalla preoccupazione con cui abbiamo seguito l'impegno diretto assunto dalla dirigenza Cgil e, in primis dal suo Segretario generale, nel dibattito congressuale di quel partito. Quanto emerso, almeno per quanto riguarda i discorsi sul sindacato, è alquanto deludente; non si può continuare a pensare che l'unità sindacale sia solo questione di regole e di norme sulla rappresentanza. Il discorso sull'autonomia del sindacato aveva dei tratti interessanti, peccato sia poi stato nullificato dai fatti, quando, superando il criterio dell'incompatibilità, il Segretario generale della Cgil e il Vice segretario con altri dirigenti sindacali sono stati eletti nella direzione dei Ds.

Fatta salva la libertà d'ogni organizzazione di interpretare come vuole il suo Statuto, credo che questo superamento delle incom-

patibilità rappresenti un passo indietro. Siamo di fronte alla messa in discussione di un principio che tutto il sindacalismo confederale aveva giudicato necessario per la prospettiva unitaria. A nessuno di voi sfuggirà come questo fatto dia per scontato l'inesistenza di possibili spazi per percorsi unitari: di questo, purtroppo, dobbiamo prendere atto. Inoltre, veniamo a trovarci in una situazione che crea imbarazzi nei nostri rapporti quotidiani: nei diversi confronti non sapremo mai se predomina il parere del sindacato o quello di membro della direzione di un partito ed esponente di spicco di una corrente dello stesso. È un problema vero che cercheremo di gestire con attenzione, prudenza, ma anche con estrema chiarezza.

In questa fase tocca a noi mantenere in campo l'idea e la prassi dell'autonomia sindacale come prospettiva dell'unità. Un impegno gravoso che richiede il massimo d'unità interna, una forte attenzione ai problemi e un costante e quotidiano rapporto con i nostri iscritti e con l'insieme delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati/e.

### *I rapporti con il governo*

I problemi da affrontare dentro il movimento sindacale sono tanti e complessi e ci preoccupano, ma non di meno ci preoccupa il rapporto con il governo. Noi non ci siamo mai illusi; sapevamo con chiarezza con chi ci dovevamo confrontare conoscendo il programma elettorale con cui questa compagine ha vinto le elezioni, che di certo non collimava con i nostri orientamenti. Abbiamo però scelto la strada del confronto senza pregiudiziali politiche, convinti che solo chi sta in campo e si attesta sul merito è in grado di contrastare, attenuare, inibire o respingere certe spinte liberiste e, in ogni caso, rappresentare gli interessi delle persone che lavorano. Questa è la strada che abbiamo scelto e sulla quale in questi mesi abbiamo camminato: abbiamo criticato la finanziaria su diversi punti, sollevato la questione del Mezzogiorno, scioperato nel pubblico impiego e nella scuola, e avanzata con forza e attenzione l'esigenza d'innovazione, di sviluppo, di garanzie sulle tutele sociali anche in stretto raccordo con i nostri pensionati. I risultati non sono stati tutti positivi, anzi vi sono ancora molti elementi da recuperare in particolare sul terreno dello sviluppo, del Mezzogiorno, della scuola e dell'innovazione.



I temi sui quali, però, si è maggiormente concentrata la nostra attenzione, sono stati, per la loro immediatezza, quelli della riforma previdenziale e del mercato del lavoro.

### *Previdenza*

Sulla previdenza siamo riusciti a far slittare la delega di un mese e farci dire quali erano i punti su cui il governo intendeva intervenire:

- liberalizzazione dell'età pensionistica;
- certificazione dei diritti acquisiti;
- incentivazioni alla permanenza al lavoro;
- superamento del divieto di cumulo;
- rafforzamento previdenza integrativa anche con utilizzo del Tfr.

Dopo un periodo in cui le proposte si sprecavano, finalmente abbiamo i titoli su cui s'intende operare.

### *Mercato del lavoro*

Sul mercato del lavoro le questioni sembravano aver preso un orientamento positivo. Poi il 15 novembre è arrivata la delega e si sono potuti misurare i veri orientamenti del governo.

Come sapete, pur senza eccessivo entusiasmo, non avevamo escluso che il governo potesse su queste materie richiedere una delega, comunque sapevamo che dopo la delega c'è ancora tutto il tempo necessario per negoziare i contenuti dei dispositivi normativi, o di contrastarli in caso di mancato accordo.

### *La delega sul mercato del lavoro*

Il 15 novembre il governo ha presentato una richiesta di delega su alcuni aspetti del libro bianco», che vale la pena richiamare alla vostra attenzione.

Innanzitutto va chiarito l'atteggiamento culturale con cui ci poniamo di fronte ai contenuti della delega.

La ridefinizione delle regole del mercato del lavoro sulla base di una maggiore flessibilità non può prescindere da una valutazione delle caratteristiche di tale mercato. Queste rendono pericoloso un approccio semplicemente deregolativo, di annullamento del ruolo pubblico, che insegue un riequilibrio determinato dalle for-

ze di mercato ed accentui la competizione, attraverso i semplici meccanismi di domanda e offerta.

Dal punto di vista microeconomico la considerazione del lavoro come merce «ordinaria», il cui utilizzo può essere ottenuto variando le condizioni di scambio comporta, a mio parere, una serie di problemi che occorre avere sempre presenti:

- il lavoro non è assimilabile ad una merce destinata al consumo, esso deve essere ricondotto sempre al suo essere un «bene-capitale» il cui valore va mantenuto e ricostruito in ogni momento;
- tenere conto che sul mercato del lavoro, fatte salve alcune eccezioni e situazioni particolari, i rapporti tra domanda e offerta di lavoro sono asimmetrici: la prima domina in modo più completo le informazioni rilevanti sul mercato del lavoro, operandovi in continuo e professionalmente, e sull'impresa; l'offerta si trova sempre e comunque ad operare in condizioni d'oggettiva debolezza.

Questi elementi giustificano e richiedono la necessità di un governo dei processi e di tutele di base da parte normativa e di regolazioni concertate.

La nostra scelta di confrontarci e di negoziare sui contenuti del libro bianco e della delega va dunque inquadrata e giudicata non alla luce di una generica capacità di creare occupazione in un sistema più «libero», ma della capacità di tale sistema di:

- rafforzare la creazione di capitale umano ed insieme ridurre i conflitti tra sfera della vita professionale e sfera personale, affinché il lavoratore possa conservare una professionalità competitiva e spendibile in contesti lavorativi sempre più esigenti e mutevoli;
- rendere le scelte del lavoratore più informate e consapevoli e, insieme, dare voce alle sue esigenze e bisogni attraverso la rappresentanza collettiva;
- contrastare l'unidirezionalità dei percorsi lavorativi, che porta sulla base d'elementi di contesto (familiare, d'area geografica, professionale) a traiettorie opposte di crescita o di progressivo depauperamento;
- enfatizzare il ruolo della cooperazione tra i fattori della produzione rispetto al ruolo «direzionale» egemone di un fattore, quello del capitalista-imprenditore;
- porre le scelte dei livelli di regolazione in una logica di penetrazione degli ambiti, in una complementarietà virtuosa tra gli stessi, e non in una logica di stretta alternatività, secondo cui la

contrattazione individuale sarebbe da preferire alla contrattazione collettiva e legge.

Non credo che sia oggi il caso di fare una disamina approfondita dei contenuti dell'articolato di cui si compone la delega. Vi sono elementi d'interesse e altri che non condividiamo. Nei prossimi giorni cercheremo di elaborare una posizione compiuta sul merito dei singoli problemi e delle singole questioni.

I punti su cui vorremmo concentrare la nostra attenzione sono sostanzialmente due e riguardano gli articoli 10 e 12.

### *Modifica articolo 18 della legge 300*

L'articolo 10 della delega riguarda la questione dell'articolo 18 e ne esclude l'applicazione per gli assunti derivanti da emersione, per quelli che portano il numero degli addetti oltre a 15 e per quelli ex a tempo determinato. Queste fattispecie, come quelle connesse all'emersione, rischiano di costituire un incentivo obiettivo al mantenimento dello status d'irregolarità del rapporto di lavoro piuttosto che costituire un incentivo all'emersione. Lo stesso si dica per la stabilizzazione di contratti a tempo definito: il lavoratore resterebbe in una situazione di precarietà, senza nemmeno i vantaggi sul piano della retribuzione che la precarietà del rapporto di solito comporta. Altrettanto si dica per quanto concerne la questione degli assunti oltre 15 dipendenti. Questo introdurrebbe un doppio mercato del lavoro nella stessa azienda con evidenti implicazioni nella tenuta della governabilità delle stesse.

Occorre tener presente che questa sperimentazione prefigura la cancellazione della possibilità del reintegro.

### *Arbitrato nelle controversie individuali di lavoro*

È noto il nostro favore all'introduzione dell'arbitrato, ma quello proposto nella delega non raccoglie il nostro consenso in quanto l'arbitro è chiamato a giudicare secondo equità ed in relazione all'ordinamento generale. Non sono invece citati gli articoli che regolano il divieto dei licenziamenti discriminatori, mentre il compito dell'arbitro dovrebbe consistere proprio in questa valutazione di merito. L'alternativa tra indennizzo e reintegro andrebbe lasciata al lavoratore. Le previsioni contenute nell'articolo non affrontano la questione della riforma delle modalità di ricorso alla ma-

gistratura per la soluzione delle controversie individuali, che restano sempre nella disponibilità delle persone. Diviene perciò essenziale che si affronti contestualmente anche questo tema, introducendo forme semplificate di gestione del contenzioso individuale. Si potrebbe pensare ad un intervento d'urgenza tipo articolo 700, al pronunciamento di merito entro 30-60 giorni e ad un unico grado in Corte d'appello, lo stesso che viene previsto nel caso di ricorso all'arbitro.

Sull'insieme della delega la nostra disponibilità al negoziato è fuori discussione, mentre sull'articolo 10 che riguarda la modifica dell'articolo 18 dello Statuto abbiamo chiesto che sia stralciato dalla delega. Così pure abbiamo chiesto una nuova formulazione sull'arbitrato.

Va qui rimarcato il fatto che queste due questioni non sono mai state presentate al tavolo del confronto. Sono emerse solo l'ultimo giorno, quando la contrarietà della Cisl a modificare l'articolo 18 era stata più volte ribadita, sia in modo formale sia informale. Un modo di condurre il confronto con il sindacato che ha dell'incredibile e che non possiamo accettare.

È formalmente vero che la misura presa in se stessa non abolisce l'articolo 18, né ne restringe il campo d'applicazione ma se la valutiamo con attenzione è chiaro il tentativo di aprire la strada al suo smantellamento e di introdurre il criterio della monetarizzazione e la messa in discussione del reintegro.

### *Incontro con il presidente del Consiglio*

Avevamo chiesto da tempo un incontro con il Presidente del Consiglio per valutare una serie di questioni.

L'incontro si è svolto martedì sera.

Al presidente del Consiglio abbiamo posto le seguenti questioni:

#### *Delega mercato del lavoro*

Abbiamo confermato la nostra volontà a confrontarci sui vari punti della delega, ma abbiamo chiesto esplicitamente di riscrivere in forma più generica la norme sull'arbitrato e di togliere l'articolo 10, quello che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

#### *Pubblico impiego*

È stata posta l'esigenza di affrontare la questione del pubblico im-

piego per consentire il rinnovo dei contratti di lavoro. Mi sia consentito su questo tema un ragionamento un pochino più ampio. Siamo in una fase delicatissima anche per quanto riguarda i contratti pubblici e complessivamente le pubbliche amministrazioni.

Nonostante lo sciopero di 3 ore il governo non ha ripreso alcun confronto sulle risorse da inserire in finanziaria relative al recupero della differenza fra inflazione programmata e inflazione reale. Si tratta di circa 1/3 delle risorse necessarie ai rinnovi contrattuali: con quanto è oggi stanziato si potrebbero ipotizzare contratti che raggiungono a malapena le 70.000 medie procapite. Anche con il massimo di disponibilità e di senso di responsabilità ci sembrano cifre insostenibili.

È ancora più grave la linea che concretamente il governo sta portando avanti sulle pubbliche amministrazioni. Al di là degli intendimenti sulle esternalizzazioni e sulle privatizzazioni previsti in finanziaria (problema sul quale il governo intende farsi dare una delega che gli lascia discrezionalità ad operare), in queste settimane, al di fuori da qualsiasi confronto con il sindacato, sono state istituiti con decreto nuovi profili professionali (vedi decreto sugli infermieri), è stato presentato un collegato sulla pubblica amministrazione. all'interno del quale è prevista la trasformazione degli istituti di ricerca e cura in fondazioni con conseguente fuoriuscita dal comparto pubblico del personale (16.000 addetti), sono stati soppressi o commissariati enti pubblici, enti di ricerca; sta per essere istituita, per legge, la qualifica di «quadro» e di vicedirigente in un provvedimento sulla dirigenza che smantella uno schema contrattuale faticosamente conquistato, si ipotizza la privatizzazione dei musei e dei beni culturali con dure ricadute sul personale eccetera.

La Cisl ha operato in questi anni perché l'amministrazione pubblica diventasse più efficiente, ha condiviso profondi processi di riforma, ha consentito per via contrattuale una maggiore flessibilità del lavoro, non è pregiudizialmente contraria a che, in alcuni settori, per alcuni servizi, la pubblica amministrazione si apra a forme di gestione privata o non profit, ma in una ottica in cui il pubblico, i servizi pubblici, conservano la loro funzione di garantire a tutti parità di accesso, tutela di diritti, ispirandosi non solo al criterio del profitto, ma a principi di tutela collettiva (vedi la sicurezza negli aeroporti in Usa). È quindi ancora più grave che questi processi, espressione di una filosofia che non condividiamo, vengano attivati a prescindere dal sindacato, minandone profon-

damente ruolo e autonomia contrattuale, riaprendo vecchie aspettative di corporazione che credevamo definitivamente ridimensionate dopo la legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego, per altro messa in discussione, visto che nei collegati, alla vecchia dizione «OO.SS. maggiormente rappresentative» si sostituisce quella di «OO.SS. comparativamente più rappresentative».

Per questo stiamo ipotizzando con le categorie pubbliche un inasprimento della vertenza e la proclamazione di uno sciopero generale per il settore pubblico; dopo l'incontro di lunedì, in cui esigeremo dal governo risposte anche su tutta questa partita, sceglieremo le soluzioni più opportune.

### *Previdenza*

Abbiamo richiesto di esplicitare se la proposta di Maroni sulla previdenza era o meno esaustiva e la possibilità di aprire un tavolo di confronto anche in collegamento alla partita fiscale.

### *Mezzogiorno*

Abbiamo chiesto un tavolo per il Mezzogiorno. Come Cisl rileviamo comunque l'esigenza di promuovere una iniziativa specifica sul Mezzogiorno al fine di evidenziarne i problemi, le potenzialità e le specificità. Il governo non può pensare di affrontare le questioni dello sviluppo abbandonando o indebolendo gli strumenti della coesione sociale: i patti d'area, la programmazione negoziata e i patti territoriali. L'occasione di una iniziativa per il Mezzogiorno deve essere occasione per la Cisl di riflettere e rilanciare la cultura dei patti e della coesione sociale.

Nell'incontro sono emerse posizioni diverse con Uil e Cgil. La Cgil ha posto la questione del ritiro di tutta la delega sul lavoro. La nostra posizione è più articolata e chiede che venga tolto l'articolo 10, si riscriva l'articolo 12 e si apra un tavolo di negoziazione sul resto.

Durante l'incontro abbiamo avuto assicurazioni che la proposta Maroni sulla previdenza è quella definitiva; si tratta ora di avere un tavolo politico per approfondirla.

Sul resto il confronto è rinviato a lunedì sera. Auspichiamo che il governo raccolga le nostre esigenze, sarebbe un atto di responsabilità anche di fronte alla situazione generale del paese. Non è possibile che si ceda ai ricatti della Confindustria che sembra andare alla ricerca di tensioni sociali inutili, che non tengono conto

della realtà e della situazione politica, sociale ed economica del nostro paese. Non è vero che togliendo dalla delega l'articolo 10 il governo «perderebbe la faccia», come stamane insinuano esponenti di primo piano di una organizzazione imprenditoriale; al contrario, compirebbe, un atto di saggezza politica.

Proprio perché le tensioni e gli interessi in campo sono molti noi non possiamo restare inerti ad attendere o accodarci alle decisioni altrui.

A questo punto occorre decidere i nostri comportamenti. Sono convinto che si debba decidere lo stato di mobilitazione dell'organizzazione attraverso:

- assemblee degli iscritti per spiegare la nostra posizione;
- confronti a livello locale con i parlamentari chiedendo che formalmente s'impegnino a chiedere di togliere l'articolo 10 della delega, a risolvere la vertenza del pubblico impiego, ad aprire un tavolo di confronto sul Mezzogiorno;
- forme articolate di lotta, nel caso che lunedì non venga modificata la posizione sull'articolo 18.

La Cgil potrà forse decidere altre cose, noi non possiamo, in questo momento, seguirla sulla strada di una lotta generale. Lo sciopero fallito della Fiom deve far riflettere noi ma anche i suoi promotori che hanno finito per dare corda e forza a tutti coloro che pensano che oggi il sindacato non sia più capace di mobilitare i lavoratori. Proprio perché siamo convinti del contrario pensiamo a strade diverse e maggiormente articolate, capaci di far recuperare l'idea dell'agire collettivo su obiettivi chiari e condivisi, anche perché i confronti in corso presuppongono una capacità continua di mobilitazione.

Non sono soreliano per credere che con una spallata riusciamo a cambiare la situazione, sono però convinto che con una vera articolazione della mobilitazione possiamo incidere molto di più.

### *Sanità*

Il confronto con il governo non si esaurisce sui punti finora affrontati, anche se questi appaiono oggi quelli più coinvolgenti e urgenti. Sono aperte questioni per quanto riguarda la sanità dove si stanno profilando interventi che riguardano i livelli essenziali di assistenza, l'applicazione dell'accordo che il governo ha stipulato con le Regioni l'8 agosto, va verificato con molta attenzione il decreto legge 347/01 appena approvato dal Parlamento contenente inter-

venti sulla spesa sanitaria; decreto, che fra l'altro, prevede: il taglio dei posti letto per acuti (da 4,5 a quattro per mille abitanti), l'obbligo del pareggio di bilancio per le aziende sanitarie, gli acquisti centralizzati di beni e servizi, il tetto alla farmaceutica al 13% sul totale della spesa sanitaria, lo sviluppo dei farmaci generici, la regionalizzazione delle politiche di rimborso farmaceutico e della compartecipazione alla spesa (all'interno di una lista di farmaci non essenziali stilata a livello centrale dalla Commissione unica del farmaco).

Questi provvedimenti esigono che venga definita la lista dei livelli essenziali di assistenza, che Stato e Regioni stanno discutendo e che noi abbiamo chiesto di poter discutere e valutare.

Sarà proprio l'attuazione della lista sui livelli essenziali di assistenza che evidenzierà le volontà del governo in merito al diritto alla salute e al servizio pubblico. Inoltre occorrerà che ci si prepari a gestire la partita dei fondi sanitari integrativi. In questo contesto si inserisce il grave problema degli anziani non autosufficienti su cui la nostra Federazione dei pensionati si sta, con chiarezza di intenti, mobilitando da tempo. Per fornire un'idea del problema occorre sapere che in Italia gli anziani non autosufficienti sono circa due milioni e il fabbisogno di assistenza dovrebbe aggirarsi sui 30 mila miliardi di lire, mentre oggi lo Stato spende solo 7.500 miliardi di lire. Il problema esiste ed è grave e diverse Regioni si stanno già attrezzando per trovare soluzioni. Pertanto dovremo sia a livello nazionale sia regionale cercare di accentuare la nostra iniziativa di confronto sulla sanità e l'assistenza in stretto contatto con la Fnp, tenendo conto anche dei processi di trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni.

### *Scuola*

Inoltre, non possiamo dimenticare che è pure in atto una percorso di riforma della scuola. Su questo specifico tema vi confermiamo che nei giorni 11 e 12 dicembre, in stretto raccordo con il sindacato scuola, si svolgerà la nostra assemblea nazionale sulla scuola dove preciseremo la posizione dell'Organizzazione.

In conclusione i temi che sono stati messi sul tappeto ci riguardano troppo da vicino per abbandonare i tavoli del confronto (come qualcuno magari auspica) e lasciare che siano altri a decidere.

È necessario stare costantemente in campo, ritenendosi perennemente mobilitati, in modo che ogni qualvolta serva si possa



contare su un vero potenziale di lotta. Per questi motivi possiamo ritenere il Comitato Esecutivo convocato in permanenza contando sulla vostra disponibilità a convocazioni urgenti.

## Conclusioni di Savino Pezzotta\*

Cercherò di fare una cosa breve e molto sintetica. Io credo che per quanto riguarda il rapporto nostro con la politica non ci siano scorciatoie, non esistono scorciatoie, noi dobbiamo averlo ben in mente questa roba. Ogni tanto ho l'impressione invece che si possa pensare che qualche scorciatoia ci sia: non ve ne sono. Questo è il dato vero di cui bisogna rendersi conto fino in fondo, perché qualsiasi tipo di scorciatoia in questa fase può fare solo del male alla Cisl. Siccome il compito di un gruppo dirigente è innanzitutto, prima di ogni altra cosa, quello di conservare quello che ha ricevuto perché non gli appartiene, io credo che oggi tentare delle scorciatoie nel rapporto della politica sarebbe sbagliato, cioè non faremmo quello che è il nostro dovere, poi si può decidere anche diversamente però io ritengo che sarebbe un grave errore, ve lo dico con molta onestà, con molta linearità.

La strada obbligata è quella della nostra autonomia, ed è obbligata per qualsiasi tipo di ragione, perché questo è (...) poi è difficile, è faticosa la strada, non dà grandi soddisfazioni ogni tanto perché bisogna ricostruire tutto ripartendo da (...) non hai grandi amici, perché anche coloro che fanno finta di essere tuoi amici poi se alla fine non gli arriva il pacchetto delle azioni non ti amano più, e siccome noi pacchetti di azioni nostre non le possiamo vendere o impegnare, io credo che per noi dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra sia questa.

Questo ci rende il rapporto difficile con l'opposizione, non è che siamo amati, eh! Lo dico per esperienza diretta, anche con delle persone con cui sul piano personale magari ho coltivato per lunghissimo tempo rapporti amicali (...) Non abbiamo per cultura, per il modo in cui pensa, la possibilità di avere amicizie con la parte maggioritaria di questa maggioranza, e quelle che non sono maggioritarie che ci guardano con alcune attenzioni hanno anche qualche interesse, per cui bisogna sempre stare anche lì molto attenti.

\* Testo non rivisto dall'autore. Si tratta di semplice trascrizione da nostro registrato.

Il nostro compito è come rafforzare in questa fase la nostra autonomia, non abbiamo altre strade, e la nostra autonomia si rafforza nella misura in cui il rapporto tra il gruppo dirigente e gli associati si fa sempre più stretto, non c'è alternativa, e dove a contare è il sentire della nostra gente. Voglio capire perché sul mio tavolo arrivano quintali di fax, e tante volte mi domando il perché mi arrivano e il perché c'è una distinzione tra quello che dice il gruppo dirigente e quello che era sui fax, magari sbagliano quelli dei fax, non voglio mettere in dubbio però (...) Vorrei che non mi arrivassero, che si esaurissero lì in quel territorio o in quella categoria o in quella struttura. Io quando vedo i miei che fermano le fabbriche come è avvenuto in questi giorni ho delle preoccupazioni, e le ho alte, altissime, soprattutto in una fase come questa. Ecco perché dico che la prudenza è una virtù, non è un'altra cosa, e le virtù sono cose che richiedono quasi un'ascesi, una costruzione, non è che la prudenza sia quella dei molliccioni eh! I molliccioni non sono prudenti, la prudenza è una virtù che va esercitata e soprattutto quando uno ha, e deve avere, consapevolezza che fare il dirigente di un'organizzazione sindacale non è possederla ma conservarla, perché la devo passare ad altri. Questo è il problema, ogni tanto anche noi abbiamo un po' la voglia del possesso, perché vorremmo dominarla e orientarla, non è così, non è possibile, ecco perché dico attenti alle difficoltà, attenti alle difficoltà del momento, e averla presente la difficoltà.

Per quanto riguarda i rapporti con la Cgil anche qui parole chiare, perché ci può essere un modo in cui noi disturbiamo la nostra autonomia perché accentuiamo alcuni discorsi invece di temperarli e di governarli. Allora le cose rispetto a ciò che è avvenuto in Cgil noi le abbiamo sempre dette chiare e tonde, vorrei ricordare al Comitato esecutivo che non sono state dette solo ora, ma furono dette con altrettanta chiarezza e con determinazione all'assemblea dei quadri della Cgil, non dimentichiamo che nasce da lì la vera distinzione tra Cisl e Cgil, non è un caso che il Segretario generale della Cisl non fu applaudito in quella assemblea, o ce lo vogliamo dimenticare? E le cose che abbiamo detto in quella assemblea sono quelle che continuiamo a ripetere e cioè che per noi l'unità comunque resta una prospettiva se c'è l'autonomia. Ma io ricordo anche che le cose che oggi fa Cofferati le venne a dire al nostro Congresso e fu applaudito, è bene che ce le diciamo le cose eh! Perché io vorrei un giorno, bisogna che la tiri fuori, tirare fuo-

ri l'intervento che fece al nostro Congresso per capire e per far vedere come da quell'intervento discendono gli attuali comportamenti, non è una novità però lo abbiamo applaudito, un po' per cortesia e poi lasciamo perdere. Per cui le cose sono chiare per quanto ci riguarda, per quanto riguarda questa segreteria e continueremo a ripeterle come le abbiamo dette queste mattina. Attenzione però io non voglio neanche rafforzare l'arroccamento della Cgil che sarebbe un altro grave errore, io devo mantenere aperta una questione dialettica per vedere se alla fine non emergano anche al loro interno delle contraddizioni, attenti perché la logica di dire con quelli basta non parliamo più, a parte che non è neanche possibile, perché il mio amico Tarelli come farebbe? Oppure altri che hanno aperto il contratto come farebbero? Cioè adesso ci diciamo le cose... Siccome io e lui ogni tanto litighiamo su questa cosa, in buona maniera, dico che non sarebbe neanche possibile. Ma io so che se tengo aperta questa prospettiva, e mantengo in questa prospettiva quelle che sono le mie indicazioni anche sui contratti, anche sulle forme di lotta, tendo ad aprire qualche contraddizione anche al loro interno, non saranno poi tutti così monolitici, alla fine a qualcuno gli verrà qualche cosa. Se guardiamo la storia dei movimenti sindacali in Europa, anche di quelli legati alla sinistra, quando si è mantenuta aperta una dialettica vera qualche problema è successo. Poi noi veniamo da una cultura che penso sempre che è possibile cambiare, ecco perché dico sì chiarezza nell'impostazione, chiarezza nelle idee, chiarezza nelle distinzioni, ma attenzione alla tattica e ai movimenti che facciamo e a come li facciamo. Noi continuiamo a parlare di concertazione e di contrattazione, ma voi pensate che ce la facciamo da soli? La apro però questa riflessione, ma anche nei territori, voi pensate che nei vostri territori dove forse non si vive questa contraddizione così diretta è possibile concertare con le regioni, fare le cose che state facendo senza gli altri? Oppure diciamo che non lo facciamo con gli altri, ma riusciamo a farlo da soli? Oppure è meglio continuare ad avere questa posizione chiara ma anche di stimolo, di sfida che possiamo mettere in campo, questo io credo che sia l'azione che fa un'organizzazione sindacale che ha chiarezza della sua autonomia.

Mi viene sempre in mente quando parlo di queste cose un libro che oggi non si trova più di una scrittrice americana che si chiama Flannery O'Connor la quale parlando dell'arte dello scrivere (...)

E siccome le si rimproverava di scrivere le cose orrende dal punto di vista umano proprio perché descrive gli assassini in un modo da fare rabbrivire, le dicevano: «Tu che sei cristiana perché scrivi delle cose così orrende?», lei rispondeva che se vogliamo cambiare le cose bisogna essere in grado di attraversare il territorio del demonio, non ci è data altra possibilità, bisogna essere dentro le cose anche nel rapporto con Cgil, anche se mi irrita, se mi dà fastidio, anche se tante volte diventa difficile ma è la mia autonomia che mi consente di attraversare il territorio del demonio, la mia forma culturale, la mia condizione profonda rispetto agli ideali del sindacalismo e del sindacalismo democratico di cui noi siamo i portatori.

Guai a noi se avessimo paura di lasciarci contaminare. Io ho il problema di contaminare, non l'altro, non di andare in quarantena, non di andare nel lazzaretto, ma di come li contamina, con le mie idee, con le mie azioni, con la chiarezza delle mie proposizioni, perché là quando c'erano i giornalisti, quando Cofferati dice «sciopero generale» c'è stato un no netto, secco, senza tante storie che era quello della Cisl, per cui nessuno ha paura di farsi contaminare, proprio nessuno. Io credo che noi dobbiamo invece proprio perché continuiamo a pensare che la prospettiva dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati, la loro tutela, la loro promozione abbiano bisogno di un sindacato forte, non possiamo abbandonare tutto, dobbiamo essere solo chiari e nitidi nei rapporti, nei modi di fare, nelle strategie, negli obiettivi e nei percorsi.

Per quanto riguarda il confronto con il governo, io credo che i temi che abbiamo proposto siano quelli che abbiamo posto con molta chiarezza. Nel pubblico impiego è in atto una destrutturazione della contrattazione, è in atto una destrutturazione del ruolo del sindacato, ma non leggiamo le cose in termini isolati, amici non è che quello che avviene nel pubblico impiego appartenga ad una cultura diversa perché al pubblico impiego c'è il tal Ministro che la pensa così e dall'altra parte invece sono tutti di un'altra pasta, leggiamo bene le cose che abbiamo sotto mano per capire se non c'è veramente una linea che tende a destrutturare le questioni. Io ho questa convinzione, ho questo timore, ma quando dico che voglio restare in campo lo dico con molta chiarezza perché so che dal momento in cui mi tolgo dal campo la destrutturazione avanza di più. Dicevo ieri sera in Segreteria che noi stiamo facendo una battaglia non di attacco ma di resistenza, e che adesso ci

compriamo un pacco di quelle piccole resistenze elettroniche, ci scriviamo su Cisl, ce le distribuiamo fra di noi perché è il simbolo nuovo di quello che dobbiamo fare se vogliamo ottenere alcune cose, se vogliamo sfondare in alcuni passaggi. Questo è l'atteggiamento che abbiamo anche nei confronti di questo governo per cui sul pubblico impiego è bene se andiamo allo sciopero generale, che non è un complimento per un governo, lo sciopero generale dei suoi dipendenti, della pubblica amministrazione, non è un complimento e non è una cosa che si interpreta contrattualmente, ha una valenza politica, è chiaro a tutti. Non è che quello del pubblico impiego è una cosina che facciamo di nascosto, è una cosa che ha una valenza politica chiara ed è diretta, netta, secca, ma possiamo non farlo? Lo possiamo fare da soli senza la Cgil? Senza la Uil? Ve lo domando, a me piacerebbe anche perché ogni tanto questa idea mi viene, ma domando se sia una cosa praticabile o meno.

Per quanto concerne la previdenza noi siamo tutti contenti, io sono preoccupato, tutti contenti perché ci hanno messo giù cinque punti, cinque bei titoli, andiamo a vedere cosa c'è dentro? Non vorrei che fra una settimana avessimo delle delusioni, è meglio prepararci alle delusioni, cioè questi non è che fanno la riforma delle pensioni così, perché gli è venuta voglia di cambiare, perché è bello, è estetico, lo sappiamo che si fa la riforma delle pensioni per risparmiare soldi, per togliere alcune cose, per spendere di meno e pertanto mantenere l'equilibrio tra il cambiare e lo spendere di meno, perché in parte interessa anche a noi mantenere i diritti acquisiti, aggiustare le cose, noi speriamo che vada bene però se questo governo è (...) Credo che avere un po' di dubbio sia giusto, sulla previdenza che pensiamo sia la parte più tranquilla.

Sul mercato del lavoro noi abbiamo detto una cosa di una chiarezza e di un rischio alto, poi io vi dico leggetela nella delega poi se mi scrivete come la pensate mi fate una cortesia, così almeno oltre ai fax ho anche delle conoscenze. Voi la leggete bene, certo che ci sono alcune cose che interessano a noi, ma ci sono anche alcune cose che destrutturano alla grande e che dovremmo cercare di modificare attraverso la contrattazione, se riusciremo a modificarla, ma noi abbiamo voluto correre questo rischio, me lo spiegate perché vogliamo correre questo rischio, perché non lascio aperto il tavolo, perché con una delega di questo genere è chiaro che una serie di cose passano e che forse io posso fargliele cam-

biare, non solo perché sono bravo e perché ho una capacità dialettica, perché ho una capacità di convinzione, anche se so che posso contare su di una capacità di mobilitazione, sarà vetero-sindacalismo, sarà un po' di reminiscenza operaista, però io ho sempre capito che ai rapporti di forza si risponde con rapporti di forza, e se è possibile non fare le lotte, non fare gli scioperi io sono il primo, per natura, per convinzione, per come la penso, cioè a me dichiarare uno sciopero mi fa sempre girare le scatole perché vuole dire che c'è qualcosa che non funziona, ma non lo escludo e non posso escluderlo a priori perché caso mai finirò per trovarmi con Cgil. Se passa quella roba, parlo di una roba che mi dà fastidio sul piano umano, che mi toglie la 68 che riguarda i disabili, oh santo Dio! È vero che la cosa, riguarda poche persone, ma dal punto di vista della mia morale, del mio modo di pensare, qualche cosa dovrò pure dire, qualche cosa dovrò mettere in campo. È una piccola cosa riguarda pochissimi, poi sono anche disabili, santo Dio! Ci sono anche altre cose, il part-time, ve lo dico quattro ore prima che tu cambi il turno del part-time, non ho fatto l'esame critico delle cose che stanno nella delega perché ve lo riservo a voi, ho solo detto e torno a ripetere che ne sono convinto, che bisogna mantenere un tavolo di trattativa, che bisogna mantenere un tavolo di confronto per cambiare quelle cose lì, perché altrimenti non le cambi. Per cui anche questa non è una passeggiata.

Poi ci sono due articoli, c'è una scorrettezza, avete parlato di schiavi ma io dico qualcosa di più, ci hanno preso per (...) La scorrettezza è di aver messo due articoli che noi, l'ho detto stamattina e lo ripeto, formalmente e informalmente avevamo chiesto che non fossero messi. Sull'articolo 18 io ho solo una preoccupazione (...) Fra i deliberati congressuali, io non è che vado ad inventare ideologie, perché se facciamo la genesi della deliberazione congressuale, lo sappiamo tutti sia nella commissione che discuteva le cose, sia nelle emozioni di come è stata attuata, questo non è altro, dal mio punto di vista non è altro. Allora noi abbiamo chiesto che questi due articoli, uno fosse rivisto, perché guardate che quello dell'arbitrato... E poi non mi hanno neanche detto con che cosa vogliono scambiare il 18, dicono spontaneamente che se cambiamo il 18 dovrebbe aumentare l'occupazione, comoda! No, però la Confindustria ci propone uno scambio: il 18 con il Tfr, cioè una cosa mia con una cosa mia, che è il massimo, no? Io non ho pregiudizio a discuterne, ma le discussioni vanno

fatte nei tempi e nei modi e nelle situazioni, io non lo so se questa è la situazione su cui possiamo aprire su questo versante, noi dobbiamo chiedere che questo venga tolto dal tavolo, io non lo so se ce la facciamo o no. Se non ce la facciamo, facciamo finta di niente? Dovremmo pure imbastire un minimo di reazione, non lo sciopero generale, ve lo dico io che non sono d'accordo sullo sciopero generale. Non farò lo sciopero generale per l'articolo 18, ma un segnale sì perché rientra nella logica delle destrutturazioni della tutela dei diritti, senza scambio, senza niente in cambio.

Io poi ho qualche altro problema ma questi appartengono alla sfera dell'individualità di ognuno di noi, e se lo guardo anche dal punto di vista del merito siamo veramente convinti che con quell'articolo che ci hanno messo lì noi favoriamo la crescita dell'occupazione?

Io ho dei dubbi, me li consentite vero? Siamo convinti che serve al Mezzogiorno? Io ho dei dubbi, al Mezzogiorno certo servono delle flessibilità regolate e delle cose del genere, servono tante altre cose, non mi sembra che questo sia per noi l'elemento dirimente la nostra azione sul mercato del lavoro. Noi abbiamo chiesto una cosa semplicissima e cioè che sia tolto dalla delega, questo non vuole dire che lo togliamo dal dibattito perché questa roba qui ci perseguiterà e per chi sa quanto tempo, però se non lo tolgono qualche problema ci si pone, poi valuteremo quello che dobbiamo fare.

Sul Mezzogiorno io credo che sia giusto che l'iniziativa sia un'iniziativa pesante dal punto di vista della proposta, dell'articolazione, ma anche dell'indicazione di quali azioni poi mettere in campo, più o meno quello che facciamo per la scuola, e poi c'è questa vicenda della sanità che va sicuramente valutata bene anche se qui ci sono problemi di rapporto con la struttura, con il Ministro, perché qui decidono, fanno, cioè noi non è che siamo neanche qui dentro ad una situazione del tutto tranquilla e serena.

Per cui io dico che l'uscita di questa sera e quello che noi stasera facciamo uscire è che la Cisl è mobilitata rispetto alle cose con cui sta confrontandosi con governo, che sono quelle che dicevamo, che diamo vita a delle assemblee degli iscritti, guardate dico delle assemblee e degli iscritti per dare un segnale anche alla Cgil che non aspettiamo che ce lo dicano loro quello che facciamo, lo decidiamo noi.

Dico anche che se non vi sarà una modifica di atteggiamento da

parte del governo la Cisl produrrà delle modalità articolate di lotta, poi vediamo quali, se sarà dieci minuti, un quarto d'ora, cinque minuti al mattino prima della pausa del caffè, eccetera. Questa è la questione che noi dovremo (...) Cioè uscire oggi e fare trapelare bene che la decisione del comitato esecutivo di andare in questa direzione io credo serva anche alla trattativa e al confronto che abbiamo lunedì.

Queste sono le questioni che noi oggi abbiamo sul tappeto, che vanno vissute, io credo anche con un po' di entusiasmo e che poi alla fine questo è fare il nostro mestiere.

Nuova biblioteca Cisl



## Comitato esecutivo

Roma, 19 dicembre 2001

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: tesseramento; varie ed eventuali.*

### Documento conclusivo

Il Comitato esecutivo confederale, riunito a Roma il 19 dicembre 2001, considerate le novità determinatesi a seguito delle modifiche organizzative dei settori produttivi, prevalentemente collegati alle privatizzazioni delle aziende pubbliche ed all'esternalizzazione di attività nei settori produttivi e dei servizi, decide di affrontare la nuova realtà attraverso l'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi.

Inoltre, considerato che tutto ciò produce il cambiamento delle filiere e quindi la modifica delle tradizionali realtà merceologiche e produttive, con inevitabili ripercussioni sulle attribuzioni organizzative adottate nel tempo dall'Organizzazione, reputa necessario promuovere uno studio specifico sul tema.

In riferimento a tali variazioni, la Segreteria ha avviato una istruttoria che potrà concludersi con l'acquisizione di tutti gli elementi necessari ad avanzare una proposta, entro il prossimo mese di marzo.

Il Comitato esecutivo in attesa delle proposte che la Segreteria avanzerà, impegna tutte le categorie a mantenere i legami orga-

nizzativi ed associativi esistenti con tutti quei lavoratori, anche in presenza di variazioni produttive che dovessero comportare il trasferimento degli stessi ad altra Federazione.

In questo frattempo, per le questioni organizzative sopra descritte, laddove si determinino situazioni di rappresentanza pluricategoriale, il coordinamento è assunto dalla Confederazione per favorire la gestione positiva della fase transitoria.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

**Lettera dei tre Segretari di Cgil, Cisl e Uil  
al Presidente del Consiglio dei ministri,  
in occasione del vertice del G8 del 20 luglio 2001**

Egregio Presidente, ormai da molti anni, come Lei sa, le Organizzazioni sindacali sovranazionali e quelle dei paesi interessati, si incontrano con i capi di governo dei paesi che a turno ospitano il vertice del G8 per rappresentare le proposte e le istanze del mondo del lavoro. Consapevoli della crescente attenzione dei lavoratori e delle lavoratrici e in generale dell'opinione pubblica per le conseguenze e per la natura dei processi di globalizzazione in atto, in occasione del G8 di Genova abbiamo formulato al Presidente Amato la richiesta di realizzare questo tradizionale incontro con una modalità nuova, realizzandolo cioè a ridosso dell'inizio del vertice e nella località di svolgimento del vertice stesso e chiedendo alla presidenza italiana di invitare all'incontro anche rappresentanti degli altri paesi partecipanti. Questa modalità è stata già sperimentata positivamente in occasione dei vertici del G8 del lavoro a Torino e dell'ambiente a Trieste. Dopo l'esito delle elezioni e dopo la nascita del Suo governo Le rinnoviamo tale richiesta, certi di poter contare su un Suo positivo riscontro, anche perché pensiamo che una modalità di consultazione di questo genere possa contribuire non solo a dar maggior voce alle istanze e ai diritti del lavoro, ma anche a rendere più trasparenti e più vicini ai cittadini i processi inerenti al G8. Cogliamo l'occasione per inviarLe il documento comune elaborato dalle Organizzazioni sindacali internazionali in previsione del G8 di Genova e per porgerLe i nostri distinti saluti.

*Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti*

## **Intervento introduttivo di Savino Pezzotta alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, tenutasi a Genova il 18 luglio 2001, in occasione del G8**

Quella di oggi è una straordinaria occasione di incontro tra le lavoratrici e i lavoratori italiani ed i maggiori sindacati del Nord e del Sud del mondo. Un'occasione con la quale intendiamo presentare insieme, pubblicamente, le richieste che come movimento sindacale internazionale, faremo ai governi del G8, quei governi che – ciascuno per il suo straordinario ruolo e la sua responsabilità – possono assumere, qui a Genova, scelte di straordinaria importanza perché i fenomeni globali si sviluppino all'interno di un complesso di regole decise insieme e condivise, oltre che dai governi, anche dai grandi soggetti sociali organizzati, e si trasformino in una opportunità per tutte le persone, a partire da coloro che cercano nel lavoro gli strumenti per migliorare la loro vita, la loro crescita personale e sociale.

I processi di integrazione dell'economia, la mobilità dei capitali, la liberalizzazione del commercio e degli investimenti, internet, hanno mutato profondamente la realtà internazionale. Ma questa rivoluzione sta paradossalmente allargando il divario tra paesi ricchi e poveri, gli squilibri economici e sociali, l'emarginazione e l'esclusione, la precarizzazione del lavoro, il dissesto ecologico, le migrazioni di massa, la criminalità internazionale. Complessivamente il prodotto mondiale lordo delle attività criminali supera i 1.000 miliardi di dollari annui, pari al 20% del commercio mondiale. Ogni anno vengono riciclati più di 350 miliardi di dollari, pari a un miliardo di dollari al giorno.

Con i suoi molteplici rischi la globalizzazione, se governata de-

mocraticamente, può costituire una opportunità per tutti; per questo occorre ispirarsi ad un'etica che andando al di là dei facili slogan ponga le persone e non il mercato al centro delle scelte.

La globalizzazione sta rimettendo in discussione tutto: rapporti internazionali, assetti istituzionali, modelli di democrazia e di partecipazione, modalità di produzione e di lavoro, organizzazione della tutela sociale, diritti politici, sociali, economici, stili di vita, culture e valori.

In questo scenario siamo chiamati come sindacato nazionale ed internazionale ad operare in ogni sede per coniugare la razionalità economica (efficienza, produttività, profitto) con la razionalità etica (giustizia e solidarietà) in funzione cioè dell'interesse del genere umano intero, nel tempo e nello spazio, al fine di scongiurare gli effetti perversi dell'attuale sistema.

Una delle prime questioni che noi ci poniamo è quella delle regole democratiche dei soggetti – istituzioni ed organizzazioni – chiamati a decidere.

La maggioranza delle istituzioni internazionali sono nate verso la metà del secolo scorso per iniziativa di una cinquantina di Stati e si sono sviluppate in un mondo «bipolare» oggi scomparso. Esse restano ancora legate a criteri e logiche ormai superate dalla realtà. È ora che vengano riformate. In particolare il sindacato chiede una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e dell'Omc per promuovere sviluppo, democrazia ed equità, con la partecipazione delle parti sociali e delle organizzazioni del sociale, ricercando un ampio consenso dei cittadini alle scelte che li riguardano.

Più specificamente noi chiediamo che con il nuovo round commerciale dell'Omc sia avviata una sua riforma democratica, la trasparenza dei suoi meccanismi istituzionali, un'efficace cooperazione con l'Oil e l'inserimento delle norme fondamentali del lavoro e dell'ambiente con forti incentivi e misure di liberalizzazione commerciale verso i paesi in via di sviluppo che rispettano tali norme.

Le organizzazioni sindacali italiane e del mondo, e particolarmente del Sud del mondo, presenti a Genova, manifestano oggi per richiamare i paesi più industrializzati e le istituzioni internazionali ai loro doveri nei confronti dei paesi poveri: dall'azzerramento del debito alla lotta contro la guerra, la fame, le malattie, la disoccupazione, la povertà. Ma anche per richiamare i nostri part-



ner principali, le imprese, specie quelle multinazionali, ai loro impegni assunti nelle sedi internazionali, all'Oil come all'Ocse.

E questi impegni li conosciamo tutti: il rispetto delle norme fondamentali del lavoro, dei diritti sindacali di organizzazione e di contrattazione, quelli previsti dalle convenzioni internazionali e non quelli imposti da governi per lo più non democratici, e di cui queste imprese diventano spesso complici e allo stesso tempo beneficiari. Un esempio per tutti, il moltiplicarsi delle cosiddette «zone franche» in molte parti del mondo, dove le cosiddette «leggi franche» vietano le norme fondamentali del lavoro provocando condizioni di salute, di sicurezza, di orari pesantissime, e dove si sono «liberati» in questo modo anche del sindacato.

Queste sono alcune delle distorsioni a cui porta una globalizzazione dell'economia che non globalizzi anche i diritti umani, sindacali, la solidarietà, la democrazia, la partecipazione.

Il G8 in questi giorni intende impegnarsi per la rimozione di tutte le barriere commerciali nei confronti dei paesi più poveri; per la promozione degli investimenti esteri diretti; per un piano di interventi atti a promuovere la salute e l'istruzione. Questa impostazione diventerà condivisibile per il sindacato se si vincoleranno i sostegni pubblici agli investimenti alle norme fondamentali dell'Oil e a quelle ambientali.

Per questo chiediamo al G8 di impegnarsi perché la riforma delle agenzie di credito all'esportazione, all'esame dell'Ocse, preveda una valutazione di impatto sociale e ambientale dei progetti, e che condizioni il sostegno finanziario pubblico al rispetto delle linee guida Ocse sulle multinazionali, tutelando non solo i lavoratori ma anche le popolazioni locali.

La cancellazione del debito dei paesi più poveri rappresenta senza dubbio una scelta chiara a favore dello sviluppo. Essa però deve essere accompagnata dal vincolo, da parte dei governi beneficiari, di impegnare maggiori risorse per l'istruzione e la sanità pubblica con reti efficaci di sicurezza sociale, capaci di affrontare le emergenze dell'Aids, del lavoro minorile, del divario digitale.

Ma tutto ciò deve essere accompagnato, da parte dei paesi ricchi, da una profonda revisione delle politiche di cooperazione allo sviluppo, portando effettivamente le risorse allo 0,7% dei Pil nazionali, come deciso nel vertice di Colonia, e rivedendo definitivamente i criteri ispiratori delle politiche di aggiustamento strutturale e di lotta alla povertà della Banca mondiale, del Fondo mo-

netario internazionale e delle banche di sviluppo regionale. Esse dovranno adottare, come condizionalità operativa, il rispetto delle norme fondamentali del lavoro e di quelle ambientali. A questo proposito la presenza del Direttore generale dell'Oil Somavia al vertice, assieme ai leader delle altre istituzioni internazionali, da noi richiesta ma da alcuni governi rifiutata, avrebbe rappresentato un segnale importante per verificare le vere intenzioni dei governi quanto al rapporto tra commercio e diritti sociali.

Non è possibile oggi combattere flagelli come l'Aids nei paesi poveri se non si rinegoziano le norme sulla proprietà intellettuale, a partire dalle norme relative ai medicinali salvavita per permettere che questi vengano prodotti a prezzi accessibili alle popolazioni locali.

Il Presidente del G8 Berlusconi ha annunciato la proposta della costituzione di un fondo internazionale per la salute e l'istruzione, con donazioni da un milione di dollari da parte di governi ed imprese multinazionali.

Noi non siamo contrari a questa iniziativa ma vogliamo mettere in guardia il G8 sui rischi che essa potrebbe comportare: il ricorso all'elemosina invece di affrontare con urgenza la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e dei loro programmi, e la strumentalizzazione, solo pubblicitaria a proprio favore, da parte di molte grandi imprese.

Un esempio: si è calcolato che se il gigante farmaceutico Glaxo-Smith, con un utile superiore a 8 miliardi di dollari nel 2000, facesse la donazione di un milione di dollari, ciò significherebbe l'equivalente di un'offerta pari a sei dollari per qualcuno che ne guadagna centomila all'anno! Saremmo di fronte ad una misera beneficenza ma ad un grande ritorno di immagine che nessuna agenzia pubblicitaria potrebbe garantire per soli 6 dollari.

Ma noi mettiamo in guardia anche sul fatto che, se nella gestione di questo fondo, che noi comunque ci auguriamo il più ricco possibile, non verranno coinvolti governi, imprese, sindacati, società civile dei paesi beneficiari, anche queste risorse potrebbero finire in usi impropri, ivi compresa la corruzione, invece di far fronte ai problemi della salute e dell'istruzione.

Noi chiediamo che le imprese che partecipano al fondo rispettino le linee guida Ocse sulle multinazionali.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi della famosa Tobin Tax. Vi ricordo che questa proposta è parte integrante della piattaforma

del sindacato internazionale da più di dieci anni, e che nel vertice G8 di Ottawa, nel 1995, i sindacati del G8, Cgil Cisl e Uil compresi, l'hanno discussa direttamente con il suo ideatore, il professore James Tobin.

È innegabile che si tratti di uno strumento complesso e difficile da applicare, ma non impossibile.

La proposta ha due obiettivi precisi: limitare le transazioni puramente speculative sui mercati finanziari e finanziare gli aiuti allo sviluppo.

Una delle argomentazioni contrarie si riferisce al fatto che una simile tassa indurrebbe gran parte degli operatori ad effettuare le loro operazioni nei «paradisi fiscali» che diverrebbero così i principali beneficiari di tale misura, e che avrebbero meno incentivi a cooperare con i paesi industrializzati per ridurre la concorrenza fiscale.

Noi rispondiamo che oggi non è più tollerabile che sessantove piccoli paradisi fiscali sfuggano alle regole della convivenza internazionale. Del resto il problema è sul tavolo dell'Ocse e i primi passi verso una regolazione internazionale si stanno facendo.

La seconda argomentazione contraria riguarda l'assenza di una autorità capace di imporre il rispetto e di gestire il destino della tassa. Il problema ancora una volta non è tecnico, ma di volontà politica; comincino gli otto a Genova ad avviare un percorso. Il fenomeno dei paradisi fiscali, sottraendosi alla legalità internazionale, crea spesso distorsioni artificiali nei mercati e favorisce la criminalità economica internazionale delle mafie che trafficano in droga, armi, prostituzione e traffico illegale di esseri umani. Conviene quindi a tutti stabilire delle regole minime generali condivise e controllate da un soggetto istituzionale incaricato dalle Nazioni unite.

Infine, qual è oggi il nostro ruolo, il ruolo del sindacato internazionale in questo scenario?

L'anno scorso, al Congresso di Durban la Cisl Internazionale ha avviato un'ampia riflessione sul futuro del sindacalismo nel mondo con la creazione del Comitato del millennio. Questo comitato si riunirà anche oggi pomeriggio e domani proprio qui a Genova. Molti dei suoi autorevoli componenti ci onorano questa mattina con la loro presenza ed i loro interventi.

Il sindacalismo deve attrezzarsi per costruire dalla contrattazione nei luoghi di lavoro, a partire dalle imprese che si internazio-

nalizzano, un nuovo, forte soggetto sindacale internazionale. Dobbiamo essere un interlocutore autorevole e rappresentativo nei grandi tavoli delle istituzioni internazionali e delle imprese; un sindacato che, come dovrebbe avvenire a livello nazionale, partecipi alla formazione delle decisioni, negoziando e concertando le regole e le politiche perché indirizzino gli effetti della globalizzazione verso maggiore sviluppo, più lavoro, più coesione sociale.

Oggi ci stiamo adoperando perché la Cisl Internazionale si dia una nuova forma organizzativa, si apra con coraggio ad altre espressioni sindacali nazionali ed internazionali che condividono i suoi valori, a partire dal sindacalismo organizzato nella Confederazione mondiale del lavoro, la Cmt.

Per questo è necessaria oggi una leadership sindacale forte, rappresentativa di tutti i continenti, capace di guida e di interlocuzione con i poteri e le istituzioni internazionali, affinché le proposte sindacali vengano prese in considerazione ed assunte nelle politiche delle istituzioni internazionali a beneficio delle lavoratrici e dei lavoratori in tutte le parti del mondo.

Nuova biblioteca

## **Comunicato delle Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil sull'attentato al Tribunale di Venezia**

Il grave e devastante attentato della notte scorsa al Tribunale di Venezia aumenta l'allarme per il diffuso clima di violenza che si vuole introdurre nel paese e si somma ai precedenti avvenuti in diverse città nel corso degli ultimi mesi.

Le Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil condannano ogni tentativo di destabilizzazione della convivenza civile, della democrazia, della partecipazione.

Per questo auspicano che l'intervento degli inquirenti sia tempestivo ed efficace nell'individuazione dei responsabili e che il più ampio e coeso schieramento di forze politiche e sociali operi per isolare e sconfiggere queste frange eversive che mirano ad intorpidire il clima di confronto e a lacerare il tessuto democratico del paese.

Da sempre il terrorismo e le violenze sono stati nemici del mondo del lavoro e così come nel passato il sindacato sarà in prima fila per contrastare ogni tentativo di regressione democratica.

Roma, 9 agosto 2001

## **Comunicato delle Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil sugli attentati dell'11 settembre 2001**

Le Segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil, di fronte al terribile attentato terroristico che ha colpito gli Stati Uniti, chiamano le proprie strutture a una mobilitazione immediata, con presidi in tutte le città, contro il terrorismo.

Nella mattinata di domani, 12 settembre, si terrà la riunione delle Segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil per compiere una valutazione della situazione, al fine di assumere le ulteriori decisioni.

Roma, 11 settembre 2001

## **Comunicato delle Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil sull'azione terroristica che ha colpito gli Usa**

Le Segreterie Cgil, Cisl e Uil, riunitesi nella mattinata del 12 settembre, di fronte alla gravissima e sconsiderata azione terroristica che ha colpito gli Stati Uniti d'America, esprimono cordoglio e solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici e al popolo americano tutto, duramente e tragicamente colpiti dalla ferocia del terrorismo internazionale.

Di fronte a un'azione di autentica guerra contro obiettivi civili e cittadini inermi, contro un paese libero con una grande storia di libertà e di democrazia, atto che rappresenta un crimine orribile contro l'umanità, è indispensabile la risposta ferma e democratica dei lavoratori italiani in difesa della pace, della libertà e della convivenza civile.

Il paese tutto e la comunità democratica mondiale devono rispondere con fermezza per bloccare questa gravissima deriva terroristica internazionale che minaccia la sicurezza dei cittadini e degli Stati, anche con la collaborazione fra Stati e forze di sicurezza per un'azione decisa di prevenzione e per assicurare alla giustizia i responsabili.

Le Segreterie Cgil, Cisl e Uil, oltre alle iniziative di solidarietà e di cordoglio formulate nella giornata di ieri al sindacato americano Afl-Cio e all'ambasciata americana di Roma, decidono di avviare e organizzare una riflessione politica rispetto al nuovo contesto che tale situazione potrà determinare e chiedono alla Ces e alla Cisl Internazionale di promuovere in tempi celeri iniziative adeguate.

Le Segreterie Cgil, Cisl e Uil indicano in tutti i luoghi di lavoro *una fermata di 1 ora con sciopero nelle giornate del 12 o 13 settembre* per realizzare sia assemblee unitarie nelle quali esprimere la nostra più ferma condanna della feroce strage terroristica di ieri, sia per supportare iniziative, presìdi, manifestazioni che le strutture unitariamente promuovono nei territori.

Roma, 12 settembre 2001

Nuova biblioteca C/SL



Nuova biblioteca CISL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Incarichi di Segreteria confederale\*

Nel presupposto di un lavoro collegiale con cui la Segreteria intende operare, la definizione dell'assetto dei dipartimenti e la distribuzione degli incarichi politici all'interno della Segreteria tende, nel limite del possibile, a ridurre i margini di sovrapposizione di funzioni delle aree di responsabilità e a indicare attenzioni ai nuovi processi in corso.

### Segreteria generale

*Savino Pezzotta*

- Rappresentanza generale nei confronti di terzi, di enti, istituzioni;
- politiche internazionali e coordinamento politiche Unione europea, in stretto coordinamento con i dipartimenti interessati;
- politiche culturali, dell'informazione ed editoriali (Ufficio stampa, Conquiste del lavoro, Edizioni Lavoro, Ufficio studi confederale e della formazione sindacale);
- coordinamento dei progetti giovani, donne ed immigrati d'intesa con i singoli dipartimenti per gli ambiti di loro competenza;
- politiche degli investimenti, partecipazioni finanziarie e patrimonio immobiliare.

\* Comunicati con circolare del 9 luglio 2001, a firma Savino Pezzotta.

Ufficio dell'assistente politico con responsabilità degli organi collegiali: *Donatello Bertozzi*.

Ufficio dell'assistente politico socio-culturale: *Giulio Mauri*

Politiche contrattuali dei settori e politiche attive del mercato del lavoro

*Raffaele Bonanni*

- Industria, artigianato, agroalimentare;
- mercato del lavoro, servizi all'impiego, politiche attive del lavoro, formazione professionale indirizzato Ial e Europaform.

Politiche del territorio e dello sviluppo territoriale

*Giorgio Santini*

- Politiche dello sviluppo del territorio; infrastrutture ed opere pubbliche (schemi idrici, difesa del suolo, regolazione appalti, project financing);
  - programmazione negoziata, contratti d'area, patti territoriali, patti per lo sviluppo, riqualificazione urbana.
- Rientra nell'ambito dei due dipartimenti il coordinamento dell'intervento nel Mezzogiorno, nelle aree depresse, delle intese istituzionali, dei contratti di programma, dei fondi comunitari.

Riforme istituzionali, delle pubbliche amministrazioni, del federalismo, politiche contrattuali del settore pubblico

*Lia Ghisani*

- Riforma delle pubbliche amministrazioni e decentramento amministrativo;
- riforme costituzionali e federalismo (diritti e libertà sociali, forma Stato e sistemi di governo);
- politiche contrattuali delle pubbliche amministrazioni, inquadramento e riqualificazione personale. Politiche della dirigenza pubblica;

- giustizia, ordine pubblico e pubblica sicurezza;
- coordinamento organi costituzionali.

Politiche settoriali e contrattuali dell'innovazione, della ricerca, del terziario

*Gigi Bonfanti*

- Politiche dell'innovazione e della ricerca;
- terziario e servizi privati (commercio, terziario, trasporti, telecomunicazioni, Poste, credito, assicurazioni);
- new economy e innovazioni tecnologiche;
- coordinamento enti di ricerca (Sidnova, Cesos, Irsi), d'intesa con i dipartimenti settoriali per gli ambiti di propria competenza.

Democrazia economica, economia sociale, politiche fiscali previdenziali

*Pierpaolo Baretta*

- Partecipazione dei lavoratori al capitale d'impresa, antitrust, politica delle privatizzazioni;
- economia sociale: cooperazione, autogestione, imprese non profit;
- indirizzo attività Cenasca;
- politiche fiscali e tariffarie;
- politiche previdenziali.

Data la peculiarità dei settori pubblici le politiche previdenziali dovranno coordinarsi con il dipartimento del pubblico impiego.

Politiche di cittadinanza, tutela e promozione sociale

*Graziano Treré*

- Politiche sanitarie;
- politiche dell'assistenza, dei servizi sociali alle persone e delle aree dell'handicap e dello svantaggio sociale;

- rapporti con l'associazionismo sociale;
- politiche dell'istruzione scolastica ed universitaria, dell'integrazione dei sistemi formativi;
- coordinamento dei servizi: Inas, Caaf, Etsi.

Politiche dell'ambiente, dell'ecologia, della sicurezza e della tutela dei consumatori:

*Giovanni Guerisoli*

- Politiche dell'ambiente, dell'ecologia e della tutela territoriale;
- energia e sicurezza;
- sicurezza sui luoghi di lavoro;
- politiche abitative e degli affitti;
- politiche dei prezzi e tutela dei consumatori;
- indirizzo attività Adiconsum e Siset.

Organizzazione e amministrazione:

*Sergio Betti*

- Proselitismo e tesseramento;
- amministrazione, bilancio e politica delle risorse;
- politiche organizzative (gruppi dirigenti, strutture, quadri sindacali);
- rappresentanza e organismi di base, banche dati;
- Statuto e regolamento;
- servizio ispettivo.

## Nomina del Direttore del Centro studi nazionale Cisl\*

Cari amici,  
vi comunico che a seguito delle dimissioni dell'amico Vittorio Giustina, si è provveduto a nominare l'amico Pino Acocella Direttore del Centro studi di Firenze con l'incarico di curare anche i percorsi di integrazione tra il Centro e il dipartimento Formazione confederale.

Colgo l'occasione per ringraziare Vittorio per il lavoro svolto e l'impegno profuso in questi anni di direzione.

Nel porgere a Pino i migliori auguri per il suo impegno, vi invio cordiali saluti.

\* Circolare del 4 settembre 2001, Protocollo SG/01734/SP/gm, a firma di Savino Pezzotta.



Nuova biblioteca CISL

**2002**

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 25 giugno 2002

*Il Consiglio generale, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici, non sfuggirà a nessuno di voi la delicatezza e l'importanza che assume la discussione che oggi ci apprestiamo a fare. Siamo chiamati a discutere con molta chiarezza e onestà per assumerci grandi e forti responsabilità, mai come oggi questo termine fu appropriato.

Abbiamo deciso la convocazione di questo organismo perché siamo ad una svolta nel confronto con il governo. Non siamo ancora alla fase conclusiva, ma dopo la presentazione del documento sul mercato del lavoro si è chiamati a dare delle risposte che possono orientare, incidere e determinare il confronto in atto.

È stato fatto osservare che, forse era meglio, questo tema fosse affrontato nella fase conclusiva del confronto oggi aperto sui diversi tavoli, sono invece convinto che è stato opportuno avere a disposizione questa proposta perché ci consente di valutare con cognizione di causa il merito della unica possibile mediazione su un tema che da tanti mesi ci vede fortemente impegnati.

La fase che stiamo attraversando non si presenta facile e richie-

de una visione ampia ed articolata dei problemi che ci stanno di fronte.

### *L'economia*

Potremmo discutere della congiuntura economica e delle difficoltà che essa presenta e soffermarci su una ripresa che sembra faticare a prendere il via. Le difficoltà nostre sono comuni a tutti i paesi europei che avevano confidato troppo e solo nella ripresa dell'economia americana. Ora, nonostante alcuni indicatori economici segnalino alcuni movimenti positivi, numerosi sono anche gli inviti alla prudenza che gli economisti, delle più disparate scuole di pensiero, non cessano di lanciare e i segnali d'inquietudine e d'incertezza che i mercati finanziari continuano a percepire, registrare e manifestare.

Senza entrare nel merito dei problemi che i mercati finanziari tendono costantemente ad evidenziare e che sembrano gettare ombre sulle tendenze dell'economia mondiale per il 2003, dobbiamo anche prendere atto che gli ultimi segnali mostrano anche un progressivo superamento dell'indebolimento della domanda interna.

Secondo autorevoli indicatori, stiamo attraversando un periodo congiunturale guidato al momento dalla ripresa delle esportazioni e dalla ricostruzione dei magazzini. In conclusione siamo in una fase di ripresa legata al lento normalizzarsi dei fattori di squilibrio emersi nel corso del 2001, ma dovremo comunque osservare un recupero meno intenso di quello registrato in altre fasi congiunturali.

Ora, bisognerà valutare con attenzione quali effetti avrà sulla situazione economica italiana ed europea il compromesso raggiunto al vertice dei capi di stato e di governo che si è svolto nei giorni scorsi in Spagna. Grazie al quale il «patto di stabilità» che vincolava i paesi membri ad una politica virtuosa è allentato ed emenda di colpo ritardi e storture dei singoli bilanci nazionali, fino a riassumersi in una raccomandazione che sembra dire: approssimarsi al pareggio di bilancio senza più essere assillati dalla precisione aritmetica che ha tormentato un'intera stagione.

Adesso l'Italia non sarà obbligata ad azzerare il deficit nel 2003 e questo potrebbe dare un poco di respiro ai nostri conti pubblici e consentire una finanziaria meno rigorosa, anche se le modifiche alle «regole di condotta» non sono tali da consentire ampi margini di manovra.

Questa intesa ha qualche giustificazione, viste le cattive condizioni dei conti pubblici in Europa, è però deludente dal punto di vista dei processi d'integrazione europea, sembra che le esigenze dei singoli stati abbiano fatto premio su quelle più generali dell'Unione. Il giudizio sulla virtuosità di questo provvedimento dipenderà esclusivamente dalla qualità delle prossime scelte di politica economica dei governi e, per quanto ci riguarda, del nostro Esecutivo.

### *La politica*

Si potrebbero fare molti ragionamenti sulla situazione della politica nel nostro paese. Quello che possiamo registrare è la sua fatica a coinvolgere ed emozionare i cittadini. Ogni giorno che passa il dibattito politico sembra avvenire fuori e lontano dall'interesse delle persone, non mancando di mostrare tutte le incongruenze di modello e di una dialettica che fatica a rintracciare punti comuni di convergenza.

La cultura dell'alternanza, che si basa sostanzialmente sul riconoscimento pieno e completo degli schieramenti in campo, non si è ancora compiutamente affermata. Un modello democratico di questa natura per funzionare ed attrarre alla partecipazione si deve fondare sulla condivisione di alcuni valori comuni e, soprattutto, sul rispetto e la valorizzazione reciproca delle forze politiche che si contendono il governo del paese.

Al contrario sembrano invece predominare altre logiche fondate sulla delegittimazione reciproca. Siamo così costretti ad assistere al sorgere costante di polemiche di cui molte volte non si comprende appieno l'utilità e il fine, alla volontà di agire prescindendo dall'apporto delle opposizioni, al desiderio di utilizzare la piazza per ribaltare le situazioni, ma ciò che preoccupa è il sorgere di nuovi radicalismi che tendono a mortificare o condizionare le aree del riformismo politico e sociale.

L'emergere di un nuovo radicalismo politico non fa bene alla dialettica politica perché tende a reintrodurre il concetto di alternativa rispetto a quello di alternanza. Nei prossimi tempi dovremo confrontarci con questo processo, sapendo che su questo terreno il soggetto più esposto e aggredibile è il sindacalismo.

Troppe volte la politica tende a dare «consigli» al sindacato che prescindono dalle situazioni, dal merito e dal contesto socio-sin-



dacale per tentare di piegarlo a disegni che poco hanno a che fare con la natura sindacale.

Tutto questo, se non contrastato sul terreno culturale, programmatico e pragmatico, può produrre una delegittimazione delle aree del riformismo sindacale e politico e farle divenire ostaggio delle posizioni più radicali.

Al punto in cui è pervenuto il nostro sistema politico, sarebbe ora che si aprisse una riflessione attenta e profonda sul nostro sistema bipolare, per dotarlo di nuove regole istituzionali adeguate al buon funzionamento di una vera democrazia dell'alternanza.

In questo contesto la Cisl deve continuare a rivendicare un'idea ricca della democrazia e, per l'importanza che la nostra cultura sindacale assegna alle virtù civiche, all'autogoverno, alla partecipazione e alla valorizzazione delle formazioni sociali, deve battersi contro ogni tentativo di semplificazione per affermare il valore del pluralismo sociale e della sua autonomia di espressione e di azione.

Abbiamo il dovere di segnare tutte le nostre battaglie, oltre che sulle questioni di merito, con un continuo e forte richiamo a un modello di democrazia pluralista entro cui le libere associazioni abbiano un ruolo da giocare. Siamo in campo anche per affermare un'idea di democrazia e di partecipazione basata su un sistema di autonomie.

Come si vede le articolazioni per un'ampia discussione tra noi sono molte e tutte su elementi essenziali per il nostro futuro, ma la contingenza degli avvenimenti ci obbliga, certamente, a non sottovalutare il quadro dei problemi e, soprattutto, a discutere delle vicende e dei problemi che ci riguardano direttamente.

### *Il sindacato*

Siamo tutti coscienti di essere immersi in una situazione complessa, articolata e attraversata da molte difficoltà. È dall'autunno dello scorso anno che il sindacato è sottoposto a una serie di forti pressioni interne ed esterne, sulle quali vale la pena soffermarsi un attimo.

La Confindustria ha cercato di utilizzare il cambio della fase politica per imporre le sue esigenze rispetto a quelle del sindacato, cercando di sfruttare al massimo il rapporto privilegiato con una maggioranza che, in larga parte anche se non in tutte le sue com-

ponenti, è culturalmente più orientata verso i valori dell'impresa e del mercato rispetto a quelli del lavoro e della solidarietà. Questo ha portato a far crescere le pressioni verso il sindacato.

Dal 13 di maggio dello scorso anno è iniziata per il sindacato una nuova fase della sua storia. Per la prima volta il sindacalismo si trova a fare i conti con uno schieramento di centro-destra in una situazione di bipolarismo. Il bipolarismo ha sicuramente semplificato la politica italiana, offrendo alcuni vantaggi al sistema politico soprattutto per quanto riguarda la stabilità, la governabilità e la decisione, ma mette anche in discussione il tradizionale rapporto tra rappresentanza istituzionale, rappresentanza politica e rappresentanza sociale e sindacale.

In questa nuova situazione è gioco forza, se si vuole continuare ad avere voce sulle grandi scelte politiche ed economiche, tenere conto dei rapporti di forza che sono in campo e agire di conseguenza. È chiaro che in un sistema politico basato sul sistema maggioritario non sono più possibili le modalità di rapporto, di influenze, di scambio e di negoziazione pari a quelle in essere con il modello basato sul sistema proporzionale o su quello consociativo. Ora il confronto si fa più diretto e sempre meno mediato dal rapporto governo opposizione.

Per quasi tutti gli anni novanta la concertazione, sfruttando le debolezze di un sistema politico in via di esaurimento e con una situazione di conti pubblici estremamente deficitaria, ha consentito al sindacato di elevare il suo livello di interlocuzione e di scambio politico, ma adesso occorre prendere atto che il modello concertativo al quale noi continuiamo a restare affezionati – non le ragioni della concertazione come partecipazione al governo della nuova complessità – è venuto declinando nella misura in cui si affermava il modello bipolare.

Con questa nuova situazione non abbiamo ancora imparato bene a fare i conti. In molti casi continuiamo a restare ancorati ai vecchi criteri.

La Cisl ebbe fin dall'inizio chiara la percezione di quanto stava mutando e della necessità di una proposta che consentisse al sindacalismo di mantenere alta la sua soggettività politica.

Nella seconda metà degli anni novanta avanzò, vincendo non poche resistenze interne, la proposta di una «Costituente per l'unità». Forte era la convinzione che quella fosse l'unica strada che avrebbe consentito al sindacato confederale di costituirsi come au-

tonomo interlocutore nei confronti di tutti gli schieramenti e delle maggioranze che si sarebbero alternate alla guida del paese.

Si sapeva che con il consolidarsi del modello bipolare, le lobby e le «amicizie» avrebbero avuto maggior capacità di incidenza rispetto alle rappresentanze. L'unità sindacale sembrava potesse essere l'unica vera risposta alla nuova situazione che veniva delineandosi. Ma «contrari ai voti furono i successi».

Infatti, alla nostra Assemblea nazionale dei quadri di Napoli ogni nostra speranza fu eliminata dal chiaro no del Segretario generale della Cgil. Un atteggiamento che allora ci parve incomprendibile, ma alla luce degli ultimi avvenimenti si chiarisce e si spiega.

Certo, se si avesse avuto più coraggio, forse, oggi potremmo trovarci in una situazione molto diversa, ma con «i se» non si fa la storia.

Dopo questo diniego si aprì dentro la Cisl un forte dibattito sul tema del rapporto sindacato e politica per arrivare, con l'ultimo Congresso, a confermare la strada dell'autonomia.

Per la Cisl l'autonomia non è concepita come neutralità o asetticità, ma come capacità di autogoverno, di giudizio, di proposta che non germina dalla appartenenza politico-partitica ma dalla propria rappresentanza e dai valori che formano l'impianto ideale e culturale della nostra associazione sindacale.

Nel frattempo la Cgil è venuta a delineare una sua strategia: quella di fare del sindacato il nucleo forte di uno schieramento alternativo alla maggioranza governativa. Su questo impianto l'intervento di Cofferati al nostro Congresso fu esplicito e chiaro su come, secondo lui, il sindacato doveva posizionarsi.

Scelta legittima che forse rientra nella storia e nella tradizione di questa organizzazione sindacale, ma che non poteva coinvolgerci.

Era dunque chiaro che il contrasto tra le nostre due organizzazioni fosse destinato a salire.

Il primo sentore lo abbiamo avuto all'Assemblea dei Quadri e dei delegati della Cgil, ma il culmine fu il Congresso nazionale della Cgil a Rimini. Non credo sia stato corretto e non rientra in nessun schema di buoni rapporti, essere invitati ad un Congresso e trovarsi di fronte a una proposta di sciopero generale.

Se a questi comportamenti affianchiamo gli accordi cui la Cgil ha fatto mancare il suo assenso (quando qualcuno che giorno do-

po giorno ci fa le pulci sui nostri comportamenti chiederà conto alla Fiom di aver fatto scioperare senza conseguire alcun risultato?), ci rendiamo conto che le divergenze tra le nostre organizzazioni sono divenute sempre più profonde.

Il fatto che queste siano collegabili a motivazioni di schieramento, è dato dal fatto che anche la Uil si trova a camminare con noi. Non possiamo fare finta di non aver visto l'impegno che larga parte della dirigenza Cgil ha profuso nella battaglia congressuale dei Ds e nel lavoro di costruzione della corrente «Aprile». Il fatto che le incompatibilità siano state superate è per noi motivo di vera e forte preoccupazione.

In un modello bipolare se il sindacato si schiera apertamente con una parte, è chiaro che l'altra parte non può che giudicarlo come opposizione politica e non come rappresentanza sociale di interessi. Questo crea la impossibilità di negoziare e di concertare e porta il sindacato a seguire in modo subordinato le fortune dello schieramento in cui si colloca. In pratica si inibisce tutta l'azione sindacale.

Noi non possiamo schierarci che sui nostri valori, sugli interessi che rappresentiamo e fare in modo che sia la politica ad assumerli, sia attraverso il confronto, l'attenzione, la negoziazione che, quando necessario, la lotta. *Un sindacato politicamente schierato è un sindacato dimezzato.*

### *Il governo*

Il confronto con questo governo non è stato dei più facili e non lo sarà nemmeno nei prossimi anni. È la prima volta nella nostra storia che ci troviamo a fare i conti con un governo dichiaratamente di centro-destra. Un governo che possiede un'ampia maggioranza parlamentare e che è pertanto nella possibilità di decidere e di durare l'intera legislatura (teniamo conto che le recenti elezioni amministrative non hanno dato segni di significativi spostamenti nell'elettorato tra i due poli, ma un riposizionamento al loro interno).

Inoltre occorre tenere presente che in questa maggioranza agisce una forte componente liberal-liberista che è portatrice di un progetto politico basato su riferimenti di valore profondamente diversi dai nostri.

Fin dall'inizio abbiamo avuto un rapporto dialettico e difficile. Abbiamo espresso forti critiche; sulla finanziaria dello scorso an-

no improntata ad un ottimismo che non si è verificato, sul pacchetto dei 100 giorni, sul disimpegno verso il Mezzogiorno, sulla riforma della scuola, sulla legge per l'immigrazione.

Con l'intesa sul pubblico impiego siamo riusciti a sventare un disegno che tendeva a modificare la contrattazione, che portava all'indebolimento delle pubbliche amministrazioni, e abbiamo posto le condizioni per il rinnovo dei contratti.

Lo scontro vero è avvenuto sulla delega per il lavoro. Dopo aver accolto con interesse il Libro bianco, confidato nella possibilità di un confronto vero sulle questioni del lavoro e dopo aver discusso per mesi sulla delega, il governo, all'ultimo momento, ha inserito la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e una forma di arbitrato non condivisibile e questo ci ha portato alla mobilitazione e alla lotta.

Sulla delega previdenziale il nostro giudizio è stato più articolato. Abbiamo ottenuto la salvaguardia delle pensioni di anzianità, mentre non abbiamo condiviso e non condividiamo la decontribuzione e la novazione del rapporto di lavoro per chi sceglie di restare volontariamente al lavoro dopo aver certificato il diritto alla pensione di anzianità.

La delega sul sistema previdenziale è oggi ferma in Parlamento perché non c'è la copertura finanziaria per la decontribuzione, sarebbe meglio che fosse ritirata del tutto per non tenere aperto un capitolo che per noi è chiuso e per il quale siamo pronti a mobilitarci in ogni momento.

Non siamo stati teneri nella critica sia per quanto riguarda la delega fiscale che sui provvedimenti sul sommerso. La nostra è sicuramente stata una posizione articolata ma non acquiescente.

Il rapporto con questo governo è stato difficile e articolato, anche perché ha più volte negato la concertazione e preteso di poter sempre decidere da solo. Ci siamo mossi con attenzione, alternando momenti di confronti e di lotta; abbiamo scelto tutte le opportunità del confronto e della negoziazione anche in momenti di alta tensione sociale, evitando di collocarci su posizioni di pregiudizialità politica.

Una scelta complicata e difficile, ma non potevamo fare diversamente: gli interlocutori non li scegliamo noi. Inoltre sappiamo che ci troviamo di fronte ad una maggioranza «pesante», non amica e che pertanto occorre fare ogni sforzo per modificare i loro orientamenti più liberisti e non lasciarci emarginare.

Ci siamo mossi con prudenza, attenzione e determinazione, cercando sempre di non lasciarci intrappolare da nessuno. Molte volte abbiamo scelto la strada del meno peggio, cercando di contenere l'espansione di misure liberiste che, se lasciate alla dinamica politica, avrebbero finito per stravolgere conquiste e modelli sociali a cui continuiamo a restare affezionati.

Anche nel prossimo futuro dovremo compiere azione di contenimento, di freno e di rallentamento verso certe politiche. Si può giudicare minimalista questo modo di agire, forse, ma mi sembra il più razionale e l'unico in grado di tenere aperti gli spazi per il riformismo sindacale.

In questa situazione il sindacato è posto di fronte a due alternative:

La *strada dell'antagonismo*, essere sempre e comunque contro con la speranza o l'obiettivo che attraverso il conflitto sociale si produca un cambiamento politico.

La *via del confronto e della negoziazione*, un percorso complesso e articolato i cui sbocchi non sono segnati in partenza, che non rifiuta l'uso del conflitto sociale ma lo indirizza al raggiungimento di fini negoziali.

Il primo percorso non appartiene alla modalità proprie di un sindacato pluralista e autonomo, mentre la seconda – difficile – appartiene alla nostra storia, come del resto Ottaviano Del Turco ha più volte sottolineato.

In un'intervista del 1° giugno su «Il Sole-24 Ore», alla domanda su cosa rischia la Cisl, se la Cgil persegue la linea dura, Ottaviano Del Turco giustamente rispondeva: «La Cisl rischia sempre e solo quando non ha un tavolo negoziale. Il tavolo per la Cisl è come l'acqua per i pesci. È un sindacato nato per trattare, trattare, trattare».

E qui che si colloca l'asse del contrasto sindacale.

In questi mesi la Cisl non ha certo fornito prova di arrendevolezza e/o di cedimento nei confronti del governo e di Confindustria; nelle lotte non siamo stati secondi a nessuno: abbiamo lottato e voluto il negoziato, e quando è stato necessario siamo scesi in piazza.

A febbraio con la Uil avevamo accettato di andare al confronto con il governo sulla delega del lavoro, mentre la Cgil decideva unilateralmente di realizzare la manifestazione del 23 marzo e di proclamare lo sciopero generale.

Non è stato nemmeno allora un passaggio facile, eppure lo abbiamo fatto e quando il governo ci ha sottratto il Tavolo non abbiamo avuto esitazione alcuna a proclamare lo sciopero generale per il 16 aprile.

Abbiamo fatto lo sciopero generale con il chiaro intento di far cambiare posizione al governo, ma anche per riaprire un confronto.

Domandiamoci come si possono fare mutare le posizioni del governo? Come si capitalizza uno sciopero ben riuscito? Con la proclamazione di uno sciopero generale a futura memoria o insistendo per riaprire spazi di confronto.

Abbiamo scelto questa strada, convinti che le posizioni del governo si potevano modificare solo in tre modi:

*con la battaglia parlamentare*, ma questa sfugge alle competenze sindacali;

*con l'indizione di un referendum*, ma anche questo dovendosi rivolgere alla generalità dei cittadini non può essere gestito solo dal sindacato. Il fatto stesso che si desse per probabile il ricorso al referendum, significa che si dava per scontata l'approvazione della delega;

*con la negoziazione*, percorso eminentemente sindacale che nel caso non dia i frutti sperati, legittima il ricorso al conflitto.

La Cisl, con la Uil, si è assunta l'onere di dare uno sbocco negoziale alle mobilitazioni dei mesi scorsi. Abbiamo compiuto una scelta coerente e fortemente incardinata nel nostro modo di concepire il ruolo e la funzione del sindacato. Una scelta non facile perché ha significato la rottura dell'unità d'azione con la Cgil.

Con l'apertura del negoziato si sono scatenate delle pesanti e dure polemiche che hanno sorpassato ogni limite ed ogni decenza. È stato messo in campo un nervosismo che tradisce i veri intendimenti e la volontà egemonica della Cgil e di leadership politica del suo Segretario generale. Le polemiche feriscono, le accuse di tradimento lacerano, ma tutto sommato hanno il pregio di mettere in evidenza che il confronto aperto con la Cgil va oltre le questioni di merito e finisce per chiarire a tutti che ci troviamo di fronte a due modi di pensare il ruolo e la funzione del sindacato.

Cofferati ci accusa di scivolare verso un sindacalismo parastatale perché parte della nostra strategia di tutela e di promozione del mondo del lavoro punta sulla bilateralità. Con queste affermazioni si ignora deliberatamente la storia ed il ruolo degli enti bila-

terali nella relazioni sindacali e che la bilateralità non sostituisce i contratti essendone emanazione.

Dimentica Cofferati che gli enti bilaterali sono lo strumento di tutela dei lavoratori impiegati nei settori più frammentati e che possono essere una risposta al bisogno di tutela ai nuovi lavori e ai disoccupati. Quello che si contesta non è tanto lo strumento in sé, quanto l'idea che nel nostro Paese si affermi un modello più partecipativo di sindacato.

Nel mentre ci si accusa di parastatalismo, s'invoca l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione, in altre parole la regolazione per legge della rappresentanza sindacale: quanto di più statalista si possa oggi pensare.

La Cisl fin dal suo nascere ha affermato l'inidoneità di una norma ad adeguarsi al continuo evolversi della realtà socio-economica; dunque la nostra contrarietà a regolare per legge la rappresentanza e la rappresentatività dei singoli sindacati, non è da oggi.

Mentre riteniamo strumentale la posizione di chi lo richiede, emerge con chiarezza che si fatica a vivere serenamente il pluralismo sindacale e che si cerca in ogni modo di stabilire una primazia.

Quello che possiamo dire a questo punto, è che la scelta della Cisl era obbligata: non potevamo non andare al confronto e cercare di trovare una mediazione onorevole e trarne anche alcuni significativi vantaggi per il mondo del lavoro.

Comprendo la sofferenza di molti nel ritrovarsi in un contrasto così forte con la Cgil, sento il peso delle pressioni che vengono fatte sui nostri delegati e militanti, vedo scioperi che invece di indirizzarsi verso le controparti, sono contro di noi, ma in coscienza non avevamo altra scelta che quella che abbiamo fatto.

Altre scelte ci avrebbero portato a essere fiancheggiatori di una strategia che non condividiamo e che pensiamo sia dannosa per il sindacato e per tutte le forze del riformismo italiano. La nostra è una scelta chiara che si fonda sull'autonomia e che proprio per questo rischia di non essere compresa fino in fondo da chi vorrebbe esserci amico.

### *Il Protocollo del 31 maggio*

Nel Comitato esecutivo del 2 giugno *abbiamo valutato positivamente il Protocollo del 31 maggio*, cioè l'intesa su un percorso di



confronto tra governo e parti sociali, fissandone il metodo, l'obiettivo generale, gli argomenti da trattare.

*Il metodo*, comunque lo si voglia chiamare, è quello della politica della concertazione, cioè della partecipazione, con espliciti richiami al Protocollo del 23 luglio 1993, per i processi di riforma e per la politica dei redditi e di coesione sociale.

*L'obiettivo generale* condiviso è quello di Lisbona e Barcellona (innalzamento del tasso di occupazione ed elevazione della qualità della crescita economica) per realizzare «la virtuosa convergenza tra le ragioni della competitività e quelle dell'inclusione sociale attraverso la valorizzazione delle risorse umane e l'avanzamento verso l'economia della conoscenza».

A questo fine *gli argomenti* prioritari del confronto («i pilastri» della politica economica) riguardano:

*lo sviluppo del Mezzogiorno*, riconosciuto come «la componente fondamentale per l'incremento dei tassi di sviluppo e di occupazione nell'intero Paese»: utilizzo dei fondi strutturali, infrastrutture e sicurezza, politiche e procedure di delocalizzazione produttiva;

*la riforma fiscale* per «condividere con le parti sociali gli obiettivi di riduzione della pressione fiscale, definire le modalità e i tempi di attuazione della riforma, rendere evidenti le compatibilità di finanza pubblica»;

*la lotta all'economia sommersa*, con «lo scopo di realizzare il pieno e attivo coinvolgimento delle parti sociali», concorrendo essa ad «aumentare la base imponibile e contributiva (e) a generare le risorse per la riduzione dell'imposizione sulle persone e sulle imprese»;

*la riforma del mercato del lavoro* per «migliorare il rapporto tra sviluppo economico e aumento dell'occupazione».

Con riferimento alla riforma del mercato del lavoro, il Protocollo stabiliva:

*lo stralcio* dal provvedimento governativo di delega (ddl n. 848), allora in discussione al Senato, degli articoli relativi alla riforma degli ammortizzatori sociali a costo zero, al riordino degli incentivi all'occupazione, alle deroghe all'art. 18/L. 300 e all'arbitrato, e il loro *trasferimento* in un separato Disegno di legge, come è avvenuto con il ddl n. 848 bis, «il cui esame sarà avviato alla conclusione del confronto con le parti sociali che dovrà svolgersi entro il 31 luglio 2002. Il Governo proporrà al Parlamento emenda-

menti a questo secondo ddl coerenti con l'esito e lo svolgimento del negoziato»;

*l'approvazione parlamentare* del disegno di legge di delega n. 848, così ridimensionato.

Il Protocollo infine prevede il confronto sulle scelte di politica economica e finanziaria del Dpef, prima della sua approvazione, indicato come decisivo dalla Cisl ai fini di una intesa complessiva.

Non abbiamo enfatizzato questa intesa del 31 maggio.

Essa però ha accolto in buona parte l'impostazione politica, il binario, su cui volevamo si sviluppasse fin dall'inizio questa vertenza e come abbiamo ribadito nella premessa della piattaforma di aprile con la richiesta di discontinuità di comportamenti da parte di Governo e parti imprenditoriali. La discontinuità della loro strategia di politica economica e sociale era tutta da verificare.

Essa è stata il primo risultato politico del 16 aprile, assieme allo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato dalla delega sul lavoro, il ddl n 848, che la maggioranza del Senato in pochi giorni ha già approvato e passato alla Camera.

Non potevamo non capitalizzarlo, per verificare fino in fondo la possibilità di costruire un accordo nella nuova apertura del governo, per andare a «vedere» senza lasciare ad esso l'alibi e la strumentalizzazione politica che lo giustificasse di agire da solo.

Trattare per noi significa dire i nostri sì e i nostri no per poi valutare complessivamente se vi sono le condizioni di un accordo; in mancanza, si ricorre alla mobilitazione e alla lotta di tutti i lavoratori, dove il merito è il merito sindacale senza ombra di strumentalizzazione politica.

Il governo, arroccato sull'autosufficienza del suo decisionismo, deciso a seppellire la concertazione per un dialogo sociale dal ruolo evanescente, insofferente a riconoscere la soggettività politica del sindacato, si è reso disponibile ad un confronto con le parti sociali sulle questioni dirimenti dello sviluppo economico e sociale del paese in una logica politica di concertazione, come noi abbiamo sempre rivendicato.

L'Intesa del 31 maggio ha segnato molto più di un passo indietro rispetto all'imposizione unilaterale di una profonda manomissione dello Statuto dei lavoratori con deroghe strutturali dall'articolo 18 e con una disciplina sull'arbitrato svincolato da leggi e contratti.

È stata soprattutto una svolta politica, anche se solo di metodo, nel rapporto tra governo e parti sociali; la stessa svolta di metodo che in inverno, come ricordavamo, ci permise di raggiungere l'accordo sul pubblico impiego, che ormai va puntualmente verificato nella sua attuazione.

Certo il percorso restava difficile, tenendo conto di quanta resistenza ha fatto il Governo a prevedere il confronto sul Dpef, nel quale deve esserci la verifica concreta ed impegnativa della tenuta della politica di tutti i redditi e del sistema delle tutele sociali, compresi i nuovi ammortizzatori, della equità della riforma fiscale, dello sviluppo e del riequilibrio degli investimenti infrastrutturali, materiali e immateriali.

La Cgil non ha aderito all'Intesa del 31 maggio, con valutazioni per le quali:

si conferma la scelta di fondo del pregiudizio tutto politico nei confronti di questo governo, per questo non si dà alcuna credibilità al confronto e alla possibilità di mediazione – non a caso già da tempo si pensa alla iniziativa referendaria –, anzi lo stesso confronto diventa un cedimento;

si esprime nei nostri confronti una trama di giudizi, senza sforzo di dialogo e comprensione di posizioni diverse, che evocano tradimento, complotto, trappole maliziose.

L'autonomia della Cisl non vive di pregiudizi politici nei confronti dei governi, qualunque essi siano, ma di trattativa e di merito. Per questo – l'accusa della Cgil è veramente paradossale – la Cisl è aliena da ogni polarizzazione politica, compresa quella su cui invece la Cgil, come abbiamo già evidenziato, è quanto mai ben radicata al punto, nell'attuale situazione, di identificare opposizione sociale e opposizione politica.

D'altro canto contraddice questa presunzione della Cgil e è per noi di grande interesse le valutazioni attente di autorevoli esponenti della Margherita, che avvicina l'apprezzamento del centro politico di entrambi i Poli.

È certo che ogni trattativa comporta rischi, e, ne siamo consapevoli, questa particolarmente, per il travaglio di questi mesi e soprattutto per gli indirizzi complessivi di politica economica e sociale di questa coalizione di centro destra, dove però convivono diverse anime con diverse attenzioni sociali e al ruolo del sindacato.

## *Lo sviluppo della trattativa*

I Segretari confederali responsabili dei singoli settori hanno provveduto a informare le strutture sugli incontri avvenuti in queste settimane nei diversi tavoli sul Mezzogiorno, sul fisco, sull'economia sommersa, sul mercato del lavoro.

Qui mi limito ad un primo giudizio di sintesi rispetto ad un negoziato da approfondire e sviluppare sulla base della nostra piattaforma di aprile, illustrata compiutamente al governo.

*Sul Mezzogiorno* il confronto è avvenuto con tutti i ministri interessati, coordinati dal sottosegretario alla presidenza on. Letta. Essi hanno esposto le rispettive attività in corso, talvolta anche con i relativi flussi finanziari, hanno poi ascoltato le richieste della nostra piattaforma di aprile sulla certezza dei flussi finanziari, sulla organicità delle politiche per il Sud, sulla coerenza degli strumenti di sostegno, sulla centralità della programmazione negoziata, sul programma di infrastrutture strategiche.

Vi sono state alcune prime risposte, peraltro ancora parziali, sulla programmazione negoziata, sul credito di imposta dedicato al Mezzogiorno, concentrato, specializzato e cumulato con la Tremonti bis, sulla aggiuntività delle risorse per il Sud, sul programma delle infrastrutture, sulla possibilità di creare un fondo di garanzia per il rischio credito nel Sud, sugli interventi del Pon (Programma obiettivo nazionale) sicurezza.

Il confronto deve continuare e il banco di prova sarà il Dpef che dovrà indicare strategie e risorse.

*Sulla riforma fiscale* nel confronto con il ministro Tremonti per la prima volta il governo ha tradotto in cifre obiettivi e priorità che si era sempre limitato ad annunciare in termini generici: per il 2003 è prevista per la riforma un cifra che oscilla dai 10 mila ai 15 mila miliardi, da attribuire all'Irpef, in base all'andamento dell'economia e alla tenuta dei conti pubblici, con la destinazione prioritaria ai redditi bassi, medi e alla tutela dei carichi familiari di queste fasce di reddito. È stato inoltre precisato che in questa prima fase potranno continuare a convivere deduzioni e detrazioni e che l'intera riforma andrà a regime, nelle intenzioni del governo, entro la legislatura.

Prendiamo atto delle esplicitazioni di queste prime cifre, della gradualità del percorso che permette un controllo continuo degli effetti, della priorità per i redditi bassi e medi, ma abbiamo chia-

ramente affermato che per la Cisl i parametri di valutazione della riforma, cioè della riduzione del prelievo fiscale, in sé positivo, restano la salvaguardia della spesa sociale, compresi i nuovi ammortizzatori sociali, la certezza che non vi sia un inasprimento compensativo della fiscalità regionale e locale, la tenuta dei conti pubblici e l'equità sociale dei vantaggi.

Il confronto deve continuare sulla base della nostra piattaforma, illustrata a Tremonti su progressività, comparabilità dei vantaggi fiscali, aree di esenzione, specificità del reddito da pensione e lavoro dipendente, problema degli incapienti; anche in questo caso il nostro giudizio dipenderà dal Dpef e dalla valutazione del negoziato complessivo.

*Sulla lotta al lavoro sommerso* il confronto è servito a condividere la valutazione dei limiti della legge Tremonti (la scadenza ultima è a novembre), in particolare rispetto alla tutela dei lavoratori e al mancato riconoscimento del ruolo del sindacato, e quindi del suo fallimento. È stato possibile una prima verifica di convergenze sulla riaffermazione di un ruolo forte dell'accordo tra le parti sociali e delle intese territoriali tra istituzioni e parti sociali, sulla costruzione di un ruolo proficuo della bilateralità, soprattutto mettendo in campo un sistema premiale per le aziende con comportamenti virtuosi, in particolare da verificare con rigore negli appalti e nei finanziamenti pubblici. La prospettiva del confronto è quella di affidare la definizione dell'intervento ad un «avviso comune».

*Sul Documento di programmazione economico-finanziaria* vi è stato un primo incontro con il presidente del Consiglio, ma il ministro del Tesoro non è andato oltre alcune indicazioni generali, come l'esclusione di tagli e impatti negativi sulla spesa sociale a fronte invece di un suo rigoroso monitoraggio, nonché l'impegno di stanziamenti per i nuovi ammortizzatori sociali e i nuovi investimenti per il Mezzogiorno.

La presentazione ufficiale del Dpef è stata rinviata al 6 luglio ed il 2 vi sarà l'incontro con le forze sociali per la presentazione dei concreti indicatori macro economici, che permetteranno la valutazione complessiva degli impegni del governo sui diversi tavoli del negoziato.

La flessibilità sul patto di stabilità decisa dall'Ecofin a Siviglia era la disponibilità attesa dal Governo per chiudere le decisioni sulla manovra economica.

In ogni caso l'incontro del 18 giugno ci è servito per illustrare al governo le nostre richieste su:

- priorità di politiche per il Sud che ne favoriscano ritmi di crescita superiori a quelli del Centro-nord e a quelli medi europei;
- compatibilità non solo economica ma anche sociale della riforma fiscale;
- rispetto degli impegni assunti nei confronti degli investimenti in rapporto al Pil (1% in quattro anni) per ricerca ed innovazione;
- previsione di un organico programma di finanziamenti per le strutture scolastiche, per la formazione e la valorizzazione professionale del personale, per la dotazione del fondo per l'elevazione dell'offerta formativa;
- finanziamento dei nuovi ammortizzatori, per gli incentivi alla formazione continua e per l'attuazione della riforma dei servizi pubblici per l'impiego;
- stanziamenti per il fondo delle politiche sociali, in particolare per quello previsto per gli anziani non autosufficienti;
- rispetto degli impegni assunti per il rinnovo dei contratti pubblici;
- apertura di un tavolo sull'insieme delle politiche sociali.

Conclusivamente, abbiamo ribadito che solo un quadro coerente e condiviso di politiche di sviluppo, di politiche fiscali e sociali che hanno un impatto forte sul reddito dei lavoratori, possono ridare vigore alla politica di tutti i redditi, con un tasso programmato di inflazione credibile e adeguato, che non si discosti da quello reale.

Senza questi ingredienti non vi sono le condizioni per quel «Patto per l'Italia» di cui ha parlato Berlusconi.

In ogni caso deve essere chiaro che non spetta a noi «vidimare», come qualcuno insinua, il Dpef e tanto meno la Finanziaria che verrà; a noi interessa verificare che abbiano un positivo riscontro gli impegni finanziari relativi alle questioni indicate oggetto del confronto.

*Sulla riforma del mercato del lavoro*, il Senato ha provveduto a trasferire nel ddl di delega n. 848 bis le norme su ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione e alla formazione, sulle deroghe all'articolo 18 della legge.300 e sull'arbitrato, stralciandole dal ddl di delega n. 848.

Lo stesso Senato ha approvato e trasmesso alla Camera quest'ultimo provvedimento di delega sul lavoro che contiene norme,

contrattate dalla Cisl, sui servizi privati all'impiego – la razionalizzazione del collocamento pubblico è già stata disciplinata positivamente, su nostra sollecitazione, nel nuovo decreto delegato ex legge 181/98 –, sull'orario di lavoro (Direttive europee), sul riordino dei contratti a contenuto formativo, sul tempo parziale, sulla riforma delle collaborazioni coordinate e continuative, sulle nuove tipologie di lavoro, sulla certificazione bilaterale dei rapporti di lavoro.

La trattativa aveva lasciato irrisolte alcune questioni da recuperare sia nel dibattito parlamentare, come è già avvenuto al Senato con due emendamenti dell'Ulivo, previsti dalla nostra piattaforma e votati anche dalla maggioranza, sull'obbligo della forma scritta per le collaborazioni c. e c. e sulle tutele con esplicito riferimento alla sicurezza, agli infortuni, alla malattia e alla maternità; questo impegno emendativo va perseguito anche alla Camera, in particolare per rafforzare il ruolo della contrattazione sui contratti di lavoro a tempo parziale.

La partita in ogni caso non si conclude con l'approvazione parlamentare, perché proprio l'ipotesi di intesa sul tavolo del lavoro impegna il governo a «effettuare una ulteriore fase di confronto sui temi del lavoro nel momento della redazione dei decreti legislativi conseguenti alle leggi delega».

Ma le questioni più gravi irrisolte, contenute nell'articolo 1 del ddl n. 848, riguardano la delega in materia

di intermediazione e somministrazione di mano d'opera, che per la Cisl vanno ammesse solo a fronte di ragioni individuate dai contratti collettivi, esplicitando l'assicurazione comunque di pari diritti e tutele ai lavoratori coinvolti;

di trasferimento di rami d'azienda, la cui regolazione, in ogni caso, deve prevedere il principio dell'«autonomia funzionale» la piena attuazione della normativa europea, il mantenimento delle modalità e delle procedure di informazione e consultazione previste dai Ccnl, l'assicurazione per i lavoratori dei diritti contrattuali acquisiti.

Abbiamo l'impegno del ministro Maroni, ribadito domenica su «Il Sole-24 ore» dal sottosegretario Sacconi, che lo stesso governo presenterà alla Camera un emendamento in tal senso, previo confronto da fissare già in questa settimana. In particolare per il trasferimento dei rami di azienda sarà recepita la piena aderenza alla direttiva comunitaria che non consente operazioni selvagge e senza un ruolo riconosciuto del sindacato.

Sulle materie trasferite nel ddl n. 848 bis la trattativa è arrivata ad un punto conclusivo, su cui il Governo ci ha presentato un documento che contiene i termini definitivi di una intesa limitatamente al tavolo del negoziato sulla riforma del mercato del lavoro.

*Il documento conclusivo del negoziato sulla «riforma del mercato del lavoro»*

*Innanzitutto la lettura dei suoi contenuti*

L'ipotesi di accordo riguarda gli strumenti di protezione sociale rivolti a incoraggiare e assistere il cittadino nel suo inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro. Vengono, infatti, affrontati i seguenti temi:

- servizi impiego;
- scuola e formazione;
- ammortizzatori sociali;
- sostegno al reddito di ultima istanza;
- incentivi all'occupazione.

Inoltre il governo s'impegna ad aprire tavoli di confronto su:

- Statuto dei lavori;
- conciliazione e arbitrato.

Il documento infine contiene l'ipotesi di mediazione sull'articolo 18.

*Servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro*

Il governo realizzerà entro l'anno un sistema di servizi pubblici e privati tra loro collegati da un sistema informativo per il lavoro, agendo su tre fronti:

- riordino delle regole del collocamento, mediante istituzione dell'anagrafe del lavoratore, definizione dello stato di disoccupazione, dei connessi diritti e doveri (colloquio di orientamento e proposta di formazione o di lavoro entro tempi certi);
- diffusione dei servizi privati e privato-sociali, che potranno svolgere, a determinate condizioni, tutte le tipologie di servizio al mercato del lavoro. In quest'ambito verrà privilegiata la gestione di questi servizi a cura delle parti sociali;
- attivazione della Rete dei servizi al lavoro, inclusa una «borsa» continua del lavoro, collegando, tramite una rete informatica, ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, enti previdenziali e servizi all'impiego nel territorio.



Su tale materia vengono riconfermate le misure già predisposte e concordate con le parti sociali, in parte nel recente decreto legislativo sul collocamento, in parte nel ddl delega n. 848, approvato dal Senato e ora all'esame della Camera.

#### *Formazione per l'occupabilità*

Nell'ambito dell'impegno più generale a rendere più stretto il rapporto tra istruzione, formazione e lavoro, l'ipotesi di accordo prevede un potenziamento del sistema attraverso:

- il negoziato e la collaborazione tra soggetti istituzionali e parti sociali;
- l'impegno a rafforzare l'Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifsts), rivelatesi molto efficaci per trovare lavoro e migliorare la posizione professionale, e ad accrescere in maniera diffusa l'acquisizione delle competenze di base (linguistiche, matematiche, tecnologiche, sociali), mediante iniziative di educazione permanente degli adulti tali da soddisfare le richieste per 700 mila persone l'anno a partire dal 2003.

#### *Ammortizzatori sociali attivi*

La riforma, necessariamente graduale e a carattere pluriennale, ha l'obiettivo di incoraggiare e assistere il lavoratore nel processo di reinserimento nel mercato del lavoro, realizzando un circolo virtuoso tra sostegno al reddito, orientamento e formazione professionale, impiego e autoimpiego.

Gli obiettivi sono:

- una protezione generalizzata ed omogenea dei disoccupati, migliorando misure economiche e durata;
- protezioni integrative, aggiuntive o sostitutive, liberamente concordate fra le parti sociali ai più vari livelli, con prestazioni autofinanziate e gestite da organismi bilaterali di natura privatistica;
- migliore corrispondenza tra contribuzioni e prestazioni e contenimento del costo del lavoro nei limiti massimi attuali;
- stretta correlazione tra misure di sostegno e la partecipazione alle politiche attive, pena la decadenza dai benefici.

Le prime misure per realizzare tali obiettivi sono:

- attuazione, anche con il concorso delle parti sociali, della razionalizzazione degli istituti attuali, superando sprechi ed inefficienze, come previsto dal ddl n. 848 bis, e collegando strettamente in-

tegrazioni al reddito, servizi di orientamento, formazione, anche attraverso gli organismi bilaterali;

aumento del livello e della durata dell'indennità ordinaria di disoccupazione, che garantirà un sostegno al reddito complessivo per un periodo di dodici mesi, con un meccanismo a scalare che assicuri al lavoratore il 60% dell'ultima retribuzione nei primi sei mesi, per poi scendere gradualmente al 40% ed al 30% nei due successivi trimestri. La durata massima complessiva dei trattamenti di disoccupazione non potrà superare i 24 mesi (30 mesi nel Mezzogiorno);

controllo periodico sulla permanenza nello stato di disoccupazione e perdita del diritto al sussidio nel caso di rifiuto della formazione, di occupazione alternativa, di prestazioni di lavoro irregolare;

programmi formativi a frequenza obbligatoria per i soggetti che percepiscono l'indennità, con la certificazione finale del risultato ottenuto, nel quadro dei piani individuali concordati con i servizi per l'impiego. In tale prospettiva potranno essere sperimentate a livello provinciale prime forme di bilateralità che concorrano a definire l'orientamento formativo;

apertura di un tavolo negoziale tra governo, Regioni, Province e parti sociali, entro 60 gg. dall'accordo per concertare i modi con cui collegare efficacemente il sostegno al reddito dei disoccupati con le attività di formazione e i servizi per l'impiego con i programmi della formazione in alternanza e continua, esaminando la possibilità di un rimborso degli oneri derivanti dalla partecipazione ai corsi. In particolare oggetto di verifica saranno i contenuti e l'entità delle misure finanziarie della riprogrammazione di metà percorso del Fondo sociale europeo;

semplificazione dei requisiti di accesso, relativamente all'indennità di disoccupazione con «requisiti ridotti», collegata al rafforzamento del principio di proporzionalità tra trattamenti e periodo di contribuzione, in modo che i rapporti di lavoro a termine partecipino dei benefici sulla base dei requisiti.

Da queste misure è escluso per ora il settore agricolo, di cui occorre affrontare le specificità anche in relazione all'enorme disavanzo di gestione dell'indennità di disoccupazione agricola (1.500 milioni circa di euro nel 2001).

Si dovrebbe prevedere la possibilità di utilizzare il trattamento di disoccupazione di base, riformato nei termini visti sopra, a con-

dizione che siano previste dalle parti prestazioni integrative finanziate con risorse contrattuali, gestite dal sistema degli Enti bilaterali. A questo proposito è un riferimento utile il recente accordo siglato da Cgil, Cisl e Uil con le associazioni artigiane, esplicitamente richiamato nel testo.

Per promuovere il secondo livello di tutela, integrativo e volontariamente promosso dalle parti sociali, verranno definite forme di incentivazione per i contributi delle imprese;

Saranno realizzate forme di contabilità separata per settore produttivo allo scopo di verificare un equilibrio e un rapporto trasparente tra contribuzioni obbligatorie e prestazioni, prevedendo una contribuzione di equilibrio e una contribuzione di solidarietà per finanziare le gestioni in disavanzo.

Le attuali collaborazioni coordinate e continuative saranno riformate, come previsto dal ddl n. 848, in termini tali da ricondurle o a fattispecie di lavoro autonomo «a progetto» (incrementandone il prelievo contributivo) o a fattispecie di lavoro subordinato sulla base di criteri oggettivi; così ricollocate, esse parteciperanno delle diverse regole generali.

Il governo verificherà con le parti sociali, e in particolare con le associazioni rappresentative delle alte professionalità e del lavoro autonomo o indipendente nonché con il sistema assicurativo privato, la possibilità di forme private di tutela individuale rispetto al rischio della disoccupazione involontaria anche allo scopo di promuovere convenzioni collettive e di individuare opportuni incentivi.

Lo stanziamento di risorse finalizzato alla copertura di queste prime misure sarà almeno di 700 milioni di euro annui.

L'ipotesi di accordo contiene anche alcune aperture sulla riduzione dei requisiti di accesso all'indennità di disoccupazione, in modo da permetterne la fruibilità, in proporzione ai contributi versati, anche ai lavoratori con contratti brevi.

### *Sostegno al reddito di ultima istanza*

Il sistema di sostegno al reddito viene completato da uno strumento di ultima istanza, caratterizzato da elementi solidaristici e finanziato dalla fiscalità generale. Si tratterà di uno strumento attivato tramite il cofinanziamento di programmi regionali con una quota delle risorse del Fondo per le politiche sociali. I programmi, approvati dall'amministrazione centrale, saranno finalizzati a ga-

rantire un reddito essenziale ai cittadini non assistiti da altre misure di integrazione del reddito ed in condizioni di indigenza da non essere necessariamente risolvibili con l'inclusione nel mercato del lavoro.

Si tratterà, quindi, di uno strumento simile a quello del reddito minimo di inserimento già sperimentato, ma che dovrà superare i limiti da quest'ultimo dimostrati, dovuti soprattutto alle serie difficoltà derivate dal fatto di individuare attraverso una legge dello Stato i soggetti aventi diritto.

La sperimentazione dunque dello strumento proseguirà con una maggiore responsabilizzazione del ruolo delle regioni, mantenendo al livello centrale solo un ruolo di cofinanziamento e di coordinamento e controllo.

#### *Incentivi all'occupazione*

Il riordino, previsto dal ddl n. 848 bis, avrà come obiettivi:

- la promozione dei contratti a contenuto formativo, con certificazione dell'attività formativa da parte degli organismi bilaterali;
- il reinserimento dei disoccupati di lungo periodo;
- l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro;
- l'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

#### *Statuto dei lavori*

Allo scopo di produrre, a completamento delle riforme in corso, uno Statuto dei Lavori che si configuri come un testo unico sulla legislazione del lavoro, s'istituisce una Commissione di alto profilo scientifico.

Il governo assume l'impegno di convocare entro l'anno le parti sociali per avviare il confronto sul tema.

#### *Conciliazione e arbitrato*

Il governo e le parti sociali s'impegnano a verificare congiuntamente i possibili contenuti di riforma del processo del lavoro allo scopo di avere tempi più rapidi e certi.

Le parti sociali avvieranno un confronto diretto finalizzato a produrre un «avviso comune» su forme condivise di conciliazione e di arbitrato.

Il governo s'impegna a tradurre nelle conseguenti iniziative di legge queste intese per questo proporrà nel frattempo la soppressione dell'art. 12 del ddl 848bis.

### *Legge delega sul lavoro*

Si prevede inoltre di effettuare un'ulteriore fase di confronto sui temi del lavoro nel momento della redazione dei decreti legislativi conseguenti alle leggi delega.

### *Articolo 18*

Si prevede delega al governo a contemplare, ai fini dell'individuazione del campo di applicazione dell'articolo 18/L. 300, *il non computo* nel numero dei dipendenti occupati dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche a tempo parziale, o con contratto di formazione e lavoro, instaurati nei tre anni successivi alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi.

La misura ha carattere sperimentale: ha durata triennale, prevede il monitoraggio e la verifica del ministero del Lavoro con le parti sociali, dopo ventiquattro mesi, degli effetti sulle dimensioni di impresa, sul mercato del lavoro, sui livelli occupazionali per consentire al governo di riferirne al Parlamento e verificare l'efficacia della misura stessa.

### *Ora la valutazione*

Il documento va apprezzato positivamente nei suoi contenuti in gran parte coerenti con le priorità della nostra piattaforma e con una mediazione tollerabile, in un contesto di accordo generale, anche sulla questione da noi più contrastata dell'articolo 18, tenendo presente la durezza del punto di partenza del governo e di Confindustria.

Sono un risultato importante la razionalizzazione e qualificazione delle procedure del collocamento e dei servizi pubblici e privati all'impiego, che miglioreranno l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, così come la razionalizzazione e semplificazione della giungla degli incentivi per una mirata finalizzazione ai soggetti più svantaggiati e alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

In materia di ammortizzatori l'ipotesi di accordo recepisce la maggior parte delle richieste sindacali. Si è passati dall'ipotesi inizialmente contenuta nella legge delega, che prevedeva un riordino degli ammortizzatori a costo zero, mediante una pericolosa rimodulazione delle tutele tra settori inclusi e settori esclusi dalle coperture, ad una ipotesi in cui, tramite un primo stanziamento di 700 milioni di euro per il 2003, vengono lasciati inalterati i benefici per i settori già coperti (cassa integrazione e mobilità), viene

elevata, in livello e durata, l'indennità di disoccupazione, viene incentivata finanziariamente la creazione di fondi contrattuali finalizzati a dare coperture integrative anche in caso di sospensione della prestazione lavorativa, nei settori oggi esclusi dal sistema di cassa integrazione.

Voglio sottolineare che la posta di almeno 700 milioni di euro è un primo risultato per dare gambe alla riforma, avendo presente che si era partito da un riordino a costo zero.

Va anche ricordato, a proposito di chi parla di «mancia», che l'innalzamento dal 40% al 60% dell'indennità di disoccupazione è quanto previsto dalla stessa piattaforma della Cgil e che la legge n. 144/99 del governo D'Alema prevedeva una delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, lasciata poi decadere, «senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica».

Era una richiesta di sempre della Cisl di definire prioritariamente attraverso il confronto con le parti sociali uno Statuto dei lavori, per poi giungere ad un testo unico volto a modulare le tutele per tutte le forme di lavoro.

La norma sull'arbitrato svincolato dal rispetto di leggi e contratti, scritto da Confindustria e trascritto dal governo nella delega sul lavoro, è stato cancellato e la regolamentazione, come da noi richiesto, è affidata alle parti sociali con la procedura dell'«avviso comune».

Non va sottovalutato l'impegno del governo a continuare il confronto con le parti sociali nella stesura dei decreti delegati.

Una scelta di fondo percorre la riforma del mercato del lavoro, quella della valorizzazione degli enti bilaterali, che è uno degli strumenti portanti del sindacato della partecipazione, quindi della strategia storica della Cisl, come è stato confermato dal nostro ultimo Congresso e arricchito dai contributi di un recente Convegno nazionale.

Non dico Scalfari, con cui abbiamo polemizzato duramente per le mistificazioni storiche e politiche contenute nel suo articolo del 9 giugno, ma come fa il segretario generale della Cgil a far finta di non sapere – il Segretario generale degli Edili Cgil parla di «un grande equivoco» – che gli enti bilaterali sono entrati a pieno titolo nello sviluppo delle relazioni sindacali del nostro Paese, confederali e categoriali, sulla base di accordi siglati dalla stessa Cgil, quello degli artigiani dallo stesso Fausto Bertinotti, allora segretario confederale?

D'altro canto il documento che stiamo valutando, fa esplicito riferimento, come si diceva, al modello di bilateralità per la gestione degli ammortizzatori sociali contenuto nell'accordo con gli artigiani firmato anche dalla Cgil pochi giorni fa.

L'estensione e il rafforzamento della bilateralità, contenuta nel Documento e nelle deleghe all'esame del Parlamento, sono per la Cisl una acquisizione importante di tutele, come già ben sanno i lavoratori delle realtà produttive più frantumate nel mercato del lavoro, in agricoltura, nel commercio, in edilizia, nell'artigianato, che negli enti bilaterali ritrovano le condizioni per costruire la loro rappresentanza sindacale e per assicurarsi un esercizio concreto di tutele, in gran parte su base mutualistica e integrativa con risorse delle imprese e dei lavoratori, rispetto alla formazione, alla sicurezza, alla previdenza, alla mobilità e agli ammortizzatori sociali, alla lotta allo sfruttamento e al sommerso.

L'accusa che in questo modo verrebbero trasferiti agli Enti bilaterali funzioni proprie dello Stato, prefigurando un sindacato parastatale o statale di sovietica memoria, la dice lunga non solo sulla coerenza, ma su quanto è estraneo Cofferati dalla cultura della sussidiarietà solidaristica e dell'autonomia del sociale.

Infine la *mediazione tollerabile* sull'articolo 18.

La norma governativo-confindustriale, stralciata dal ddl n. 848, intaccava a fondo l'articolo 18,

- introducendo l'alternativa del risarcimento al reintegro e quindi prefigurando una modifica strutturale,
- sventagliando le tipologie di lavoro interessate da rendere aleatoria la verifica sperimentale dei risultati,
- includendo tra esse quella della trasformazione del tempo determinato a tempo indeterminato con effetti più decisamente strutturali, sulla quale in particolare Confindustria è restata a lungo attestata,

prevedendo una sperimentazione quadriennale, per di più senza monitoraggio e verifiche intermedie, e, da subito, esplicitando la possibilità della proroga.

La mediazione, come abbiamo visto, non mette in discussione frontalmente l'articolo 18; incidendo sulle sole soglie dimensionali dell'impresa, si limita ad intervenire sul *non computo* nel numero dei dipendenti occupati nelle imprese con meno di 15 unità. dei nuovi assunti a tempo indeterminato, anche part-time, e con contratto di formazione e lavoro nel triennio della sperimentazio-

ne, con monitoraggio e verifica biennale con le parti sociali, senza esplicita eventualità di proroga.

Il *non computo* non è una novità, ad esso si è già ricorso in passato con gli accordi del 1984 sui contratti di formazione e lavoro – riportati poi nel computo con la legge 108 /90 –, del 1987 sui contratti di apprendistato, del 1991 sui contratti di reinserimento, del 1997 sui contratti interinali, del 2000 sui lavori socialmente utili.

Va chiarito bene ai lavoratori, disorientati da tanta disinformazione interessata, che la esclusione dal computo non lascia i lavoratori privi del diritto di vedersi riconosciuta dal giudice l'illegittimità di un licenziamento privo di giusta causa o di giustificato motivo, prevista dalla legge 604/66 per tutti i lavoratori, sanabile con il risarcimento economico e non con il reintegro.

Così come non va sottovalutato che la limitazione al *non computo ai soli fini dell'applicazione dell'articolo 18* non mette in discussione l'estensione alle imprese interessate, che superano comunque i 15 dipendenti, di tutte le altre tutele sindacali dello Statuto dei lavoratori.

Poiché è ferma la nostra determinazione a mantenere l'integrità dell'articolo 18, vi invito a riflettere se la richiesta avanzata da alcuni di voi di estendere ai lavoratori *non computati* la tutela economica dello stesso articolo 18, non aprirebbe la strada alla manomissione della norma dello Statuto, prevista dalla delega originaria del governo, di sostituire il reintegro con un maggiore risarcimento economico.

Un chiarimento specifico va fatto sui Contratti di formazione e lavoro. L'Accordo del 1989 li escludeva dal *computo*, la legge del 1990 li aveva ricompresi, avendo trasferito la modalità della loro incentivazione all'aumento degli incentivi economici, che l'Ue ha vietato perché li giudica lesivi del diritto comunitario sulla concorrenza. Questo ha indotto il governo a ricomprenderli nel *non computo*.

In ogni caso la mediazione assicura sostanzialmente il mantenimento della tutela dell'articolo 18 a quanti stabilmente sono già da essa coperti e certamente riduce al minimo la portata dell'intervento, tanto da far dire a molti che «la montagna ha partorito il topolino».

Scalfari ha sollevato un problema di costituzionalità in ragione di diversità di tutele tra lavoratori di imprese con lo stesso nume-



ro di occupati. Mi ha sollecitato ad accertarmi da alcuni giuristi che la giurisprudenza della Corte costituzionale, in questi anni, non ha ravvisato nelle conseguenze del *non computo* una disparità di trattamento dei lavoratori di rilievo costituzionale, in quanto l'obiettivo perseguito è il diritto al lavoro, di rilevanza costituzionale, mentre l'articolo 18 è solo una delle tutele possibili dello stesso diritto.

Ma vale la pena seguire per intero la farneticazione di Scalfari nell'ultimo lungo sermone domenicale come esempio estremo di ogni faziosità e dietrologia possibili: un imprenditore con una azienda di 200 dipendenti, tutelati quindi dall'articolo 18, licenzia tutti e riparte da una azienda di 15 e, riassumendo tutti, tornerà ad avere una azienda di duecento dipendenti non tutelati dall'articolo 18; a quel punto si porrà, secondo Scalfari, un problema di costituzionalità per disparità di trattamento rispetto ad altre aziende di 200 dipendenti che non avranno fatto la stessa «furbata»; è certo, sempre secondo Scalfari, che l'Alta Corte si pronuncerà per l'incostituzionalità e che il Parlamento dovrà sciogliere il nodo, la maggioranza di centro destra (Scalfari giustamente prevede che essa, anche grazie al suo contributo, governerà il paese molto a lungo) a quel punto cancellerà definitivamente l'articolo 18, contenta Confindustria e conniventi il Gatto e la Volpe, perché sprovveduti non possono essere e, comunque, Scalfari li ha avvertiti! Finalmente Scalfari ci ha dato l'interpretazione autentica del giudizio di Cofferati sul «patto scellerato», che a noi e a tutte le persone di buon senso, senza questa spiegazione, ci è sembrato un po' esagerato.

### *Una valutazione conclusiva*

La valutazione definitiva di questo *documento* non può che avvenire nella valutazione politica complessiva relativa a tutti i tavoli negoziali, e quindi a essa va opportunamente e correttamente rinviata.

Con altrettanta chiarezza, in coscienza, debbo dire che il documento sulla riforma del mercato del lavoro contiene sulle diverse questioni mediazioni definitive con governo e Confindustria, non suscettibili di ulteriori sostanziali acquisizioni, su cui quindi è inutile esercitarsi con troppa fiducia, e tanto meno in termini di correzioni irrinunciabili.

Ciò ovviamente non significa che non tenteremo nel tavolo conclusivo generale ogni ulteriore possibile miglioramento.

La lettura che abbiamo fatto non permette una valutazione riduttiva del Documento con l'apprezzamento solo dello stanziamento sugli ammortizzatori, e non per l'insieme degli strumenti di riqualificazione del mercato del lavoro, con un ruolo forte della contrattazione, ai fini della crescita dell'occupabilità e adattabilità e dell'estensione di tutele ai nuovi lavori.

Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, a tutti noi che la rottura con la Cgil di Cofferati non riguarda l'articolo 18 ma a tutto campo un modello di sindacato, di strategia e di rapporti sociali, con al pettine la esasperazione di tutte le questioni irrisolte nella travagliata storia comune.

Ho riflettuto a lungo se potevano esserci altre vie per evitare questa nuova rottura, ma, come nell'84, non abbiamo alternative senza rinunciare a noi stessi, a difendere al meglio gli interessi di chi rappresentiamo.

Poiché i problemi sono questi, la situazione offre una opportunità forte in generale al sistema politico ma in particolare ai partiti dell'Ulivo a chiarire le rispettive posizioni, non per dividersi ma per trovare sintesi culturali e politiche su questioni di grande rilievo per l'impegno riformista, senza toni di sfida e ricatti egemonici.

Noi dai partiti non vogliamo lezioni su che cosa è bene o male per il sindacato, vogliamo una posizione di rispetto per la nostra autonomia, che ad esempio abbiamo ritrovato nell'apprezzamento di esponenti della Margherita sul nostro impegno a trattare. Noi facciamo la nostra parte, i partiti dell'Ulivo facciano la loro in Parlamento.

Per la Cisl, che vuole continuare ad essere il sindacato dell'autonomia, anche in tempi difficili in cui tanti tentano di affermare egemonie sul sociale, non vi è mai un'ultima spiaggia.

Continueremo in questo difficile impegno, a partire da questa prima parziale conclusione su cui chiedo il vostro apprezzamento, a costruire un accordo complessivo su tutte le altre questioni aperte, convinti di creare in questo modo, se ci riusciremo, una condizione più favorevole per il sindacato ad affrontare gli ulteriori momenti difficili con questo governo e con Confindustria, ad iniziare dai rinnovi contrattuali in autunno e dalla legge finanziaria.

## Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 25 giugno 2002 approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta, le sue conclusioni ed i contributi propositivi pervenuti dall'ampio dibattito.

Il Consiglio generale dà mandato alla Segreteria di completare il confronto su tutti i tavoli del negoziato.

Prende positivamente atto dei risultati finora prodotti sui vari tavoli della trattativa.

In particolare apprezza i seguenti aspetti relativi al negoziato sul mercato del lavoro:

- la riforma del collocamento e dei servizi pubblici e privati all'impiego;
- il rafforzamento della bilateralità anche al fine di ampliare gli ammortizzatori sociali ai settori attualmente non coperti;
- l'aumento dell'indennità di disoccupazione con relativo stanziamento e la conferma degli ammortizzatori sociali esistenti;
- l'apertura del confronto nei prossimi mesi per la definizione dello Statuto dei lavori al fine di estendere diritti e tutele ai lavoratori che oggi ne sono privi;
- la cancellazione della norma sull'arbitrato e sulla conciliazione, svincolata da leggi e contratti, per affidare alle parti sociali la definizione di un avviso comune in materia.

Sottolinea che la norma, finalizzata a favorire la crescita dimensionale delle imprese, deve avere carattere sperimentale, affidando le decisioni successive ad un avviso comune tra le parti sociali, e confermando le tutele relative all'art. 18 per quei lavoratori e quelle aziende che già ne usufruiscono, compresi quelli coinvolti nei cambi di appalto.

A tal fine impegna la Segreteria a far modificare l'art. 1 della delega relativo alla normativa sul trasferimento del ramo d'azienda.

In relazione agli altri tavoli di trattativa, occorre:

- sul fisco privilegiare il recupero di progressività a vantaggio degli incapienti e dei redditi bassi e medi valorizzando le famiglie e la produzione del reddito.

Sul Mezzogiorno avviare una strategia di sviluppo, impegnando le risorse necessarie allo sviluppo locale e all'attrazione di investimenti, al finanziamento della programmazione negoziata, alle infrastrutture materiali e immateriali.

Sulle politiche sociali e sanitarie ribadisce inoltre la priorità e l'urgenza di avviare il tavolo di confronto.

Sul Dpef esigere che i contenuti siano coerenti con tali obiettivi, individuando le risorse necessarie a garanzia degli attuali livelli di tutela dello stato sociale e gli obiettivi di riforma del sistema dell'istruzione.

Il Consiglio generale conferma la propria contrarietà alla decontribuzione prevista dalla delega previdenziale.

Al termine del confronto i risultati dello stesso saranno elemento di valutazione complessiva da parte del Consiglio generale per l'assunzione del giudizio finale.

Impegna nel contempo tutte le strutture, a partire dai prossimi giorni ad aprire un'ampia consultazione negli organismi e tra gli iscritti.

*(Approvato con 10 astensioni e un voto contrario)*

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 9 luglio 2002

*Il Consiglio generale, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,  
con la sigla del «Patto», venerdì 5 luglio abbiamo concluso un confronto con il governo e le altre parti sociali iniziato più di otto mesi fa. Non è stato un percorso facile e credo che questa sia stata una delle più lunghe vertenze sindacali degli ultimi anni.

#### *Premessa*

Un confronto sofferto e tormentato, in cui nulla era mai dato per scontato. Come più volte abbiamo sottolineato, per la prima volta, dall'avvento della Repubblica, il sindacalismo italiano si è trovato a confrontarsi con un quadro politico profondamente mutato rispetto a quello cui tradizionalmente era abituato.

Ci siamo trovati ad agire in un quadro molto complesso e attraversato da profonde novità. Il bipolarismo pone al sindacato molti problemi e lo costringe a riflettere con molta attenzione sul suo ruolo di soggetto politico.

Le difficoltà che abbiamo registrato tra le organizzazioni sinda-

cali confederali, non sono solo riconducibili al merito delle singole questioni, ma soprattutto a dove e come collocare il sindacato rispetto agli schieramenti politici.

Per molti anni anche dentro la Cisl abbiamo discusso di questa questione. Personalmente sono convinto che questa discussione non si potrà mai chiudere e che dovrà,

dialetticamente, continuare a restare aperta. Sarebbe un errore e in contrasto con la nostra composizione pluralista e con il valore dell'autonomia pensare che si possa chiudere un dibattito di questa natura giungendo a una sintesi univoca.

La Cgil ha scelto una strada diversa: quella di schierarsi e di porsi come elemento forte di uno schieramento. Una scelta che ormai si è evidenziata in tutta la sua completezza con la chiamata a raccolta dei partiti del centro-sinistra. Con lucidità e grande onestà intellettuale questo fatto è stato ben commentato da Barbara Spinelli, nell'editoriale de «La Stampa» di domenica 7 luglio, quando scrive: «Convocando i partiti di centro-sinistra che compongono l'Ulivo e invitandoli a «insorgere» contro il patto sul lavoro firmato venerdì da Cisl e Uil, Sergio Cofferati ha precocemente rotto gli indugi e si è presentato come capo politico egemone dell'opposizione a Berlusconi».

Siamo stati accusati di voler trasformare il Dna del sindacato, ora è chiaro chi attende alla natura del sindacato e tende a trasformarlo in una parte di una parte dello schieramento politico. In questo processo c'è un attentato non solo all'autonomia del sindacato, ma anche a quella della politica.

Noi abbiamo scelto la strada della continuità con la nostra storia e con un'idea di sindacato che rifugge i radicalismi e i massimalismi per collocarsi in quella posizione di riformismo sindacale che ci è più consona.

Avremo tempo nel prossimo autunno di compiere una riflessione approfondita su questi temi. Siamo obbligati a riflettere con molta attenzione in quanto tutto sta cambiando attorno a noi sia sul piano politico, istituzionale, ma anche su quello sociale e del lavoro oltre che il modo con cui le persone percepiscono il proprio ruolo. Avvertiamo che il mondo in cui siamo cresciuti si sta esaurendo e molte volte facciamo fatica a collegare la nostra analisi con i comportamenti e con le azioni sindacali.

Proviamo a pensare a come sta cambiando il modo di produrre e di lavorare, a come le dinamiche globali si ripercuotano sulla

scena nazionale e al livello di influenza e di orientamento che, giorno dopo giorno, sta assumendo l'Europa.

Sono questioni che incidono profondamente sui modi di vita, di benessere e di sicurezza di milioni di persone e che richiedono un forte ripensamento delle forme della promozione, della tutela, della partecipazione e della rappresentanza, anche di quella sindacale.

In una realtà così in movimento il sindacalismo ha l'obbligo di ripensare se stesso e le sue strategie. Bisognerà tornare su queste questioni con coraggio e onestà.

Mi scuso per avervi riproposto queste riflessioni, ma sono convinto che non vi possiamo sfuggire, a costo di mettere in evidenza le nostre inadeguatezze collettive e personali.

Sono passati dieci anni precisi dall'accordo di luglio del 1992. Con quell'intesa, perfezionata nel luglio del '93, si aprì la strada della concertazione, del risanamento economico, dell'entrata del nostro paese nell'Unione monetaria europea e il sindacato ha assunto un ruolo politico importante contribuendo, attraverso la politica dei redditi, a dare stabilità al nostro sistema economico e politico.

Anche allora le contestazioni all'intesa furono alte, dure ed estese. Molti di noi si ricordano ancora gli autoconvocati, i bulloni e l'intolleranza messa in campo.

I risultati di quegli accordi sono oggi unanimemente riconosciuti e valorizzati. In quella occasione il sindacato ha svolto un ruolo di interesse generale, salvaguardando assieme agli interessi di chi rappresenta, quelli dell'intera realtà nazionale.

Ho voluto ricordare l'intesa del '92 per evidenziare come i cambiamenti di fase devono sempre passare attraverso tensioni interne ed esterne, ma senza il '92 non ci sarebbe stato il luglio '93.

### *L'Intesa*

L'intesa raggiunta venerdì è stata molto sofferta e ha richiesto anche forti momenti di mobilitazione e di lotta.

Abbiamo compiuto un passaggio molto delicato e importante che non risolve tutti i problemi, ma che può segnare l'avvio di una nuova fase per il sindacato.

Sappiamo che i rapporti con questo governo non sono stati facili e non lo saranno nemmeno nel futuro.

Non dimentichiamo che questo governo ha iniziato la sua atti-

vità negando la concertazione e tentando di ridurre la valenza politica del confronto con il sindacato affermando ripetutamente che, dialogo sociale o meno, alla fine le decisioni erano di propria esclusiva competenza.

Nel nuovo contesto determinato dai risultati elettorali del 13 maggio dello scorso anno, ci siamo mossi con attenzione, coscienti dei rapporti di forza che si erano determinati.

Abbiamo ottenuto momenti di confronto con iniziative di mobilitazione, fino allo sciopero generale, senza il quale sarebbe stato problematico raggiungere l'intesa di oggi.

Nei rapporti con le altre organizzazioni abbiamo registrato delle sostanziali convergenze con la Uil, mentre con la Cgil si sono evidenziate divergenze strategiche e di impostazione sindacale molto profonde.

Del resto le differenziazioni attuali non sono una novità ma si sono venute manifestando da parecchio tempo. La manifestazione del 23 marzo è stata da questo punto di vista l'evidenziazione più eclatante del venire meno della unità d'azione. La Cgil è andata caratterizzando sempre di più la sua scelta di essere forza politica di opposizione al governo.

Noi ci siamo mossi, come nostra abitudine, in maniera articolata ma determinata, cercando di contenere l'espansione del liberismo che orienta larga parte di questa maggioranza.

Nessuna pregiudiziale politica o ideologica vi è stata da parte nostra nei confronti del Governo, ma per noi resta sempre ben chiaro che il nostro obiettivo non è quello di cambiare la maggioranza governativa, quanto di difendere le conquiste e il modello sociale per il quale ci siamo sempre battuti in questi anni: un modello di tutele, di garanzie sociali e di promozioni ispirate ai criteri dell'universalità, della solidarietà e dell'equità.

Abbiamo indetto e partecipato alle lotte, e a chi ci accusa di aver tradito le indicazioni dello sciopero generale, ricordiamo che tra gli obiettivi che ci proponevamo, c'era anche la riapertura del confronto con il governo; semmai è la Cgil che deve spiegare perché s'è negata.

Dopo lo sciopero generale siamo stati posti di fronte a una ben strana alternativa: quella dell'antagonismo e dell'opposizione politica o quella del confronto e della negoziazione.

Abbiamo scelto la seconda perché più consona alla nostra storia e alla nostra tradizione.



La Cgil deve sapere, anche per la frequentazione di tanti anni, che non potevamo fare altrimenti senza tradire noi stessi. Se la cultura del pluralismo sindacale fosse veramente assunta, la rottura dell'unità d'azione, forse, non sarebbe avvenuta; si è scelta la strada di voler imporre a tutto il sindacalismo una strada e una egemonia culturale e politica, provocando così la differenziazione.

La strada della trattativa e del negoziato è sicuramente più rischiosa di quella di chi si trincerava su una posizione intransigente e ideologica che però fa fatica a nascondere i suoi obiettivi politici.

Le trattative sono sempre sottoposte a elementi aleatori, gli sbocchi non sono mai dati per scontati, ma questo fa parte del rischio sindacale e delle sue capacità autonome di far cambiare opinione ai suoi interlocutori o di realizzare quei virtuosi compromessi di cui tutte le trattative, come ben sappiamo, sono condite.

Del resto per far cambiare opinione alle nostre controparti non ci sono molte altre strade oltre il negoziato e la mobilitazione, strumenti che abbiamo utilizzato con forza e coerenza.

Un'altra strada è quella della battaglia parlamentare, ma non è nelle nostre disponibilità.

Si è anche proposta la strada del referendum, uno strumento che ha ben poco di sindacale e che se fatto su materie sindacali, considerato che votano tutti i cittadini, può essere molto rischioso e trasformarsi in un giudizio complessivo sul sindacato. Credo che abbia ragione il prof. Enrico De Mita nello scrivere («Il Sole-24 ore» del 7 luglio 2002) che quando un sindacato «proclama simultaneamente sciopero e referendum e chiama a raccolta le diverse forze politiche, quasi a guidarle nella loro strategia politica in tutta la sua dimensione, le regole del gioco democratico sono totalmente alterate». Non a caso molti esponenti del centro-sinistra, D'Alema in testa, si sono sottratti a questo percorso che potrebbe essere micidiale.

Da sempre siamo convinti che il ricorso ai referendum debba essere fatto con molta parsimonia, perché un uso improprio e continuo finisce per indebolire la centralità del Parlamento con gravi danni per la democrazia e potrebbero aprirsi spazi per forme plebiscitarie.

La prassi sindacale si serve solo di due strumenti, la negoziazione e, quando questa non porta a risultati, la mobilitazione e lo sciopero.

L'uso degli strumenti non è neutrale ma evidenzia il modello di

sindacato che si vuole fare esercitare e, soprattutto, evidenza con chiarezza i confini tra azione sociale e azione politica.

Credo che sia alquanto singolare non voler trattare e nello stesso tempo mettere in campo uno sciopero generale a futura memoria e pensare a un referendum che coinvolga le forze politiche.

Noi ci siamo assunti l'onere con la Uil di dare uno sbocco negoziale alla lotta dei mesi scorsi. Una scelta difficile perché ha significato la rottura con la Cgil, ma non avevamo altra via se non volevamo restare prigionieri del radicalismo di Cofferati. Un radicalismo che non porta da nessuna parte, che politicizza e marginalizza il sindacato e mette in difficoltà le aree del riformismo politico.

Abbiamo scelto con coerenza la via del riformismo sindacale, quella di Pastore e di Buozzi.

La Cisl affonda le sue radici nel solco di una grande tradizione: quella del riformismo cattolico e laico. È dentro questo universo di valori e di riferimenti che nella azione quotidiana ci muoviamo da sempre e che continueremo a muoverci.

La nostra è stata una scelta di fondo coerente con le lotte e con il nostro modo di concepire il ruolo e le funzioni del sindacato.

### *I contenuti del Patto*

Nel Consiglio generale del 25 giugno abbiamo fatto il punto sullo stato, ancora interlocutorio, della trattativa su fisco, Mezzogiorno, sommerso, Dpef, mentre abbiamo valutato in modo specifico il Documento conclusivo sul negoziato relativo alla riforma del mercato del lavoro, apprezzandone gli esiti, ma ponendo anche l'esigenza di alcuni chiarimenti, integrazioni e correzioni.

Lo stesso Consiglio generale ci aveva dato mandato di completare il confronto su tutti i tavoli della trattativa.

### *Lo Stato sociale per il lavoro*

Il Patto al paragrafo sullo *Stato sociale per il lavoro* contiene il Documento che abbiamo già valutato positivamente.

Sono, infatti, un risultato importante la razionalizzazione e qualificazione delle procedure del collocamento e dei servizi pubblici e privati all'impiego, che miglioreranno l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, così come la razionalizzazione e semplifica-

zione della giungla degli incentivi per una mirata finalizzazione ai soggetti più svantaggiati e alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

L'avvio della riforma degli ammortizzatori, con un primo stanziamento, che è comunque qualcosa di più del «costo zero» della proposta iniziale dell'attuale governo e della legge del governo D'Alema, risponde al progetto della piattaforma della Cisl.

Era una richiesta di sempre della Cisl di definire prioritariamente attraverso il confronto con le parti sociali uno *Statuto dei lavori*, per poi giungere ad un testo unico volto a modulare le tutele per tutte le forme di lavoro.

La norma sull'*arbitrato* svincolato dal rispetto di leggi e contratti, scritto da Confindustria e trascritto dal Governo nella delega sul lavoro, è stato cancellato e la regolamentazione, come da noi richiesto, è affidata alle parti sociali con la procedura dell'«avviso comune».

Una scelta di fondo percorre la riforma del mercato del lavoro, quella della valorizzazione degli enti bilaterali, che è uno degli strumenti portanti del sindacato della partecipazione, quindi della strategia storica della Cisl.

*L'estensione e il rafforzamento della bilateralità*, contenuta nel Patto e nelle deleghe all'esame del Parlamento, sono per la Cisl una acquisizione importante di tutele, come già ben sanno i lavoratori delle realtà produttive più frantumate nel mercato del lavoro, in agricoltura, nel commercio, in edilizia, nell'artigianato, che negli enti bilaterali ritrovano le condizioni per costruire la loro rappresentanza sindacale e per assicurarsi un esercizio concreto di tutele, in gran parte su base mutualistica e integrativa con risorse delle imprese e dei lavoratori, rispetto alla formazione, alla sicurezza, alla previdenza, alla mobilità e agli ammortizzatori sociali, alla lotta allo sfruttamento e al sommerso.

Infine la *mediazione tollerabile e governabile sull'articolo 18*, la cui valutazione deve tenere conto innanzi tutto della gravità della proposta di partenza e della portata estremamente limitata delle sue conseguenze, che in ogni caso non riguardano i lavoratori già tutelati.

La norma governativo-confindustriale, stralciata dal ddl n. 848, intaccava a fondo l'articolo 18,

introducendo l'alternativa del risarcimento al reintegro e quindi prefigurando una modifica strutturale,

- sventagliando le tipologie di lavoro interessate da rendere aleatoria la verifica sperimentale dei risultati,
- includendo tra esse quella della trasformazione del tempo determinato a tempo indeterminato con effetti più decisamente strutturali, posizione sulla quale in particolare Confindustria ha resistito fino all'ultimo momento,
- prevedendo una sperimentazione quadriennale, per di più senza monitoraggio e verifiche intermedie, e, da subito, esplicitando la possibilità della proroga.

La mediazione non mette in discussione strutturalmente l'articolo 18, si limita di intervenire al caso del *non computo* nel numero dei dipendenti occupati nelle imprese con meno di 15 unità. dei nuovi assunti a tempo indeterminato, anche part-time, e con contratto di formazione e lavoro nel triennio della sperimentazione, con monitoraggio e verifica biennale con le parti sociali, *senza esplicita eventualità di proroga*.

La limitazione al *non computo ai soli fini dell'applicazione dell'articolo 18* non mette in discussione l'estensione alle imprese interessate di tutte le altre tutele sindacali dello Statuto dei lavoratori.

Il *non computo*, come sappiamo, non è una novità; ad esso si è già ricorso in passato con gli accordi del 1984 sui contratti di formazione e lavoro – riportati poi nel computo con la legge n. 108 / '90 -, del 1987 sui contratti di apprendistato, del 1991 sui contratti di reinserimento, del 1997 sui contratti interinali, del 2000 sui lavori socialmente utili.

In ogni caso la mediazione assicura sostanzialmente, tanto più con le ulteriori integrazioni, il mantenimento della tutela dell'articolo 18 a quanti stabilmente sono già da essa coperti e certamente riduce al minimo la portata dell'intervento, tanto da far dire, ad esempio, al prof. Ichino sul *Corriere della Sera* di sabato scorso che questo è «ben poca cosa rispetto alle altre deroghe all'articolo 18, numerose e con effetti complessivamente più cospicui, che sono state accettate dal movimento sindacale – anche se in forma meno esplicita - nell'ultimo ventennio.»

Il Patto contiene in più rispetto al precedente Documento sul lavoro *le integrazioni* che rispondono sostanzialmente alle richieste raccolte nell'ordine del giorno conclusivo del precedente Consiglio generale:

1. il carattere sperimentale del «non computo» ai fini dell'applicazione dell'articolo 18: la disciplina, infatti, si definisce nel testo del

Patto e nella norma allegata come sperimentale e temporanea, limitata ai rapporti instaurati nell'arco del triennio, prevedendo inoltre il monitoraggio e la verifica biennale con le forze sociali;

2. l'affidamento delle eventuali decisioni successive ad un «avviso comune» tra le parti sociali: è ora espressamente previsto nel Patto;

3. la conferma delle tutele dell'articolo 18 per quei lavoratori e quelle aziende che già ne usufruiscono, compresi quelli coinvolti nei cambi di appalto: nella norma (Allegato 2) sono state inseriti i punti b) e c) rispettivamente:

sulla inapplicabilità del «non computo» alle aziende che abbiano occupato mediamente nei dodici mesi precedenti un numero di dipendenti corrispondente alle soglie dimensionali indicate dall'articolo 18;

sul mantenimento dei diritti da parte dei lavoratori nel passaggio da una impresa ad un'altra nell'esecuzione di un appalto, in presenza di una disposizione di legge o di una clausola contrattuale in tal senso;

4. la modifica della delega sul trasferimento di imprese o parti di esse (già approvata dal Senato e ora all'esame della Camera); nella norma (Allegato 3) è pienamente recepita la normativa comunitaria sul mantenimento dei diritti dei lavoratori e sono previsti il requisito dell'autonomia funzionale al momento del trasferimento e una particolare solidarietà tra appaltante e appaltatore, quando il contratto di appalto è connesso ad una cessione di ramo d'azienda. Inoltre sul tema si prevede anche un «avviso comune», in tempi coerenti con l'esame parlamentare.

Inoltre questo paragrafo sul lavoro chiarisce rispetto al Documento esaminato il 25 giugno che:

la norma sul «non computo» non trova logica applicazione al pubblico impiego;

la riforma delle collaborazioni coordinate e continuative, contenuta nel disegno di legge n. 848 A – si chiarisce nel punto sulle prime misure relative alla riforma dei sostegni al reinserimento al lavoro – valorizzerà le prestazioni a «progetto», riconducibili all'area del lavoro autonomo (incrementando il prelievo contributivo), e contrasterà con adeguata strumentazione il fenomeno delle collaborazioni fittizie da ricondurre a fattispecie di lavoro subordinato con le tutele riconosciute;

sul lavoro sommerso il Governo recepirà con gli atti necessari

un «avviso comune» per le ulteriori iniziative rispetto alla legge Tremonti.

Gli «avvisi comuni» su ramo d'azienda e su lavoro sommerso si vanno ad aggiungere, dunque, a quello su conciliazione e arbitrato, nonché all'ulteriore confronto, previsto dal Patto, sulla redazione dei decreti delegati (almeno sette) sulla riforma del mercato del lavoro e sulla stesura dello Statuto dei lavori.

Infine l'indicazione dell'Accordo 20 maggio 2002 di Cgil Cisl Uil e Associazioni degli Artigiani come «utile riferimento per l'ulteriore negoziato tra le parti e per il consolidamento dell'esperienza in atto negli enti bilaterali, anche attraverso strumenti normativi», apre la possibilità che settori attualmente scoperti di ammortizzatori nei casi di sospensione e/o riduzione dell'attività lavorativa per periodi di breve e media durata, in costanza di rapporto di lavoro, utilizzino il nuovo trattamento di disoccupazione di base, con una sua gestione separata, a condizione che siano previste dalle parti prestazioni integrative finanziate con risorse contrattuali, gestite dal sistema degli Enti bilaterali (come ad esempio per le Casse Edili).

### *Politica dei redditi e di coesione sociale*

#### *Politica dei redditi*

Il Patto *conferma la validità e l'efficacia della politica dei redditi* conseguente agli accordi del 1992 e 1993.

Il nuovo quadro di riferimento è costituito dagli impegni del Patto di stabilità e di crescita come ridefiniti nel recente Consiglio Europeo di Siviglia e dagli obiettivi di Lisbona e di Barcellona per realizzare «una virtuosa convergenza tra crescita economica, competitività, incremento dell'occupazione e inclusione sociale».

Dal punto di vista degli interessi che rappresentiamo si tratta di

- difendere e migliorare il potere di acquisto di salari e pensioni;
- salvaguardare e migliorare le tutele sociali;
- accrescere l'occupazione dove il lavoro non c'è.

Nel Patto le parti sociali semplicemente «*prendono atto*» del quadro macroeconomico e di finanza pubblica per la predisposizione del Dpef 2003-2006, mentre «*convengono*» sugli obiettivi di crescita del Pil (da 1,3% per il 2002, corretto rispetto al previsto 2,3, a 2,9% per il 2003) e del tasso di occupazione (dall'attuale 9,1% al 6,8% nel 2006, cioè dal 54,6 al 60%).

Nella «presa d'atto» non vi è una nostra esplicita condivisione del *tasso programmato di inflazione* fissato dal Dpef all'1,4% per il 2003 a fronte del tendenziale 1,9% per l'anno in corso, ma vi è l'enunciazione dell'obiettivo del governo di rafforzare la tendenza in atto di riduzione dell'inflazione verso i livelli medi europei e di concorrere al suo contenimento con *comportamenti coerenti in materia di tariffe, prezzi e salari*, «attivando gli organi istituzionali preposti, nei limiti delle competenze di legge e delle regole di mercato».

### *Riforma fiscale*

In un riaffermato quadro di politica dei redditi si collocano *le scelte condivise di avvio nel 2003 della riforma fiscale*, la cui progressiva attuazione, collegata alle disponibilità annuali di finanza pubblica, sarà oggetto di uno specifico tavolo di confronto con le parti sociali e quindi da noi verificata sui parametri della equità sociale dei vantaggi, compresi gli incapienti, della salvaguardia della spesa sociale e degli investimenti per lo sviluppo, del non inasprimento compensativo della fiscalità locale, dell'equilibrio dei conti pubblici.

Il Patto prevede per lavoratori e pensionati:

- la concentrazione dell'intervento per 5,5 miliardi di euro del 2003 sulla riduzione del carico fiscale personale dei redditi tra 0 e 25 mila euro (per le persone giuridiche è previsto un taglio di due punti di Irpeg e per l'avvio della riforma dell'Irap, iniziando dalla riduzione nella base imponibile della componente delle retribuzioni, uno stanziamento di 500 milioni di euro);
- la progressività del prelievo «attraverso deduzioni e trasferimenti specifici correlati in tendenza alla soglia di povertà e quindi valevoli in prevalenza per i redditi bassi» e tenendo conto della condizione familiare del contribuente attraverso maggiori deduzioni e una maggiore soglia esente, modulati in ragione dei carichi di famiglia e della condizione reddituale;
- una specifica deduzione, modulata sul reddito complessivo, per lavoratori dipendenti e pensionati, che forfettizzi i costi di produzione del reddito;
- la garanzia di un livello di esenzione per i soli percettori di reddito da pensione non inferiore al minimo stabiliti in 516 euro mensili.

Il Patto stabilisce oltre *la garanzia che non diminuisca la spesa*

*sociale*, anche strumenti di monitoraggio e controllo con gli enti territoriali, sul modello del patto di stabilità interno, della pressione fiscale locale per raggiungere l'obiettivo di una riduzione complessiva del carico tributario.

Come si evince dalle tabelle esemplificative allegate, i benefici economici nel 2003 vanno dalle 557 mila lire di minore imposta per il pensionato al minimo (1 milione al mese) al milione e 94 mila lire per il pensionato con reddito annuo di 17 milioni e 426 mila lire, al milione e 116 mila lire per operaio edile con reddito di 17 milioni e 220 mila lire, alle 933 mila lire di minore imposte per l'operaio dei servizi di pulizia con reddito di 20 milioni e 614 mila lire annue, lavoratori e pensionati senza carichi familiari.

#### *Investimenti e occupazione nel Mezzogiorno*

Il Patto delinea una strategia complessiva che risponde alle richieste della nostra piattaforma.

Il Mezzogiorno è riconosciuto come la questione prioritaria della politica economica nazionale e di quella comunitaria di coesione. Il suo *tasso di crescita* deve essere «significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Ue e del resto del Paese, per conseguire entro il 2008 un tasso di attività del 60%, attraverso investimenti pubblici di qualità e interventi per l'attrazione degli investimenti privati.

A questo fine sono necessari la programmazione degli investimenti, ma anche l'operatività degli strumenti di spesa (a questo fine deve avanzare più rapidamente la modernizzazione della P.A.), la sua qualità, la coerenza delle decisioni di governo.

Vengono individuate *le priorità operative*, con il necessario coordinamento istituzionale con le Regioni dopo la riforma costituzionale:

per superare il gap infrastrutturale (trasporti e logistica, settori idrico e energetico, ricerca, innovazione e formazione); su queste priorità infrastrutturali, materiali ed immateriali, l'individuazione è specifica e particolare rilievo hanno gli impegni di concentrare investimenti per creare distretti di alta tecnologia e centri di eccellenza scientifica, costruendo una rete permanente scienza innovazione – industria commercio turismo, nonché un efficiente sistema di alta formazione tecnica e di formazione professionale;

per creare condizioni favorevoli all'attrazione degli investimen-



ti (sicurezza, siti attrezzati, procedure semplificate, potenziamento e semplificazione degli incentivi);

per recuperare e valorizzare il patrimonio culturale e ambientale per lo sviluppo di un turismo di qualità;

per sviluppare il settore agricolo ed agroalimentare con nuove forme organizzative innovative di filiera nel territorio che permettano il superamento dell'attuale frammentazione del settore. Per la definizione di queste politiche di sviluppo governo e parti sociali individuano la sede del Tavolo agroalimentare.

È previsto, come richiesto dal sindacato, un forte rilancio politico e finanziario, con meccanismi premiali per il partenariato sociale, di tutta la strumentazione della *programmazione negoziata*: dai Contratti di programma, strumento di intervento principale per l'attrazione degli insediamenti produttivi, alle Intese Istituzionali e agli Accordi di programma, ai Patti territoriali (saranno finanziati i residui 11 già istruiti) con l'impegno di favorire, con il concorso delle parti sociali, la effettiva operatività della loro regionalizzazione.

Il governo è impegnato, oltre che alla rapida e qualificata attuazione del Programma comunitario, alla piena e sollecita attuazione della strategia della «legge obiettivo» e delle opere individuate. Per il Mezzogiorno è previsto un monitoraggio con le parti sociali sull'attività generale e degli investimenti del settore pubblico allargato, ed uno più specifico dedicato alle opere più rilevanti.

Le parti sociali sono impegnate a realizzare condizioni di organizzazione del lavoro funzionali alla accelerazione di opere e spesa.

Sul piano delle *risorse*, si prevede:

per quelle «aggiuntive», il mantenimento di una percentuale del Pil almeno pari a quella media degli ultimi anni, a cui vanno cumulate le risorse per il cofinanziamento degli interventi dei fondi strutturali;

la conferma dell'obiettivo programmatico di accrescere la quota media di spesa in conto capitale per il Sud al valore medio del 45% del totale della spesa nel periodo 2002-2008, secondo lo schema finanziario del Dpof 2002-2006, che significa nel triennio circa 5 mila miliardi annui di vecchie lire (26 miliardi di euro);

l'assicurazione, in linea con gli impegni di addizionalità del Programma comunitario 2000-2006, di una quota ordinaria di investi-

menti non inferiore al 30% del totale della spesa del settore pubblico allargato, compresi dunque tra gli altri Ff.Ss., Anas ecc.

Sul piano degli *incentivi*, il governo procede a concentrare nel Mezzogiorno il credito di imposta per dare certezza finanziaria e cumularlo con la Tremonti bis; adeguate risorse saranno assegnate agli incentivi ex leggi 488/92, 181/98, all'autoimprenditorialità, all'autoimpiego, all'imprenditorialità femminile.

Si prevede infine lo sviluppo di ulteriori confronti tra governo e parti sociali.

### *Gli impegni finanziari*

*Gli impegni finanziari del Patto*, previsti negli indirizzi del Dpef ma soprattutto da verificare a settembre nella apposita sessione di politica dei redditi dedicata anche «ad un confronto sulle misure applicative che il governo intende trasporre nella legge finanziaria 2003», sono:

- almeno 5,5 miliardi di euro per la riduzione fiscale concentrata sui redditi fino a 25 mila euro;
- almeno 700 milioni di euro per la riforma della disoccupazione ordinaria e degli ammortizzatori sociali;
- «risorse aggiuntive» per il Mezzogiorno nella Tabella D della Legge finanziaria, in modo da mantenere il flusso di nuove risorse da destinare a investimenti pubblici e incentivi nelle aree depresse in una percentuale del Pil almeno pari a quella media degli ultimi anni, a cui vanno aggiunte le risorse da destinare al cofinanziamento degli interventi dei fondi strutturali;
- stanziamenti coerenti dal 2003 con gli impegni assunti nel Patto per ricerca e innovazione, per la scuola, l'istruzione e la formazione tecnica e professionale, l'educazione degli adulti (700 mila persone l'anno dal 2003).

*Sulle politiche sociali* il Patto impegna il governo a promuovere entro luglio un confronto specifico con le parti sociali, riconoscendo che la spesa sociale costituisce materia di necessario confronto su tutte le misure, «garantendo comunque che la legge Finanziaria 2003 non dovrà prevedere riduzione della spesa sociale rispetto allo scorso anno».

Sarà un passaggio molto importante, pur in presenza del vincolo assunto dal governo, perché sull'aumento del deficit netto dell'anno in corso, oltre il peggioramento congiunturale, pesa considerevolmente la lievitazione della spesa sanitaria.

## *La valutazione complessiva*

Diversamente dal Consiglio generale del 25 giugno, siamo ora in grado di dare una valutazione complessiva, che per noi è *positiva* in quanto è coerente con l'impostazione che abbiamo dato al confronto e con le ultime indicazioni di questo stesso Consiglio generale rispetto alle mediazioni possibili e governabili.

Con questo Patto si ripristinano la concertazione e la politica dei redditi che il governo voleva mettere in soffitta, pur con gli apprezzamenti per il passato; il dialogo sociale, attraverso la pratica dell'«avviso comune», trova terreni decisivi di verifica; il sindacato, all'angolo all'inizio di questa legislatura, torna ad essere un soggetto importante e decisivo nelle grandi scelte politiche del Paese.

Abbiamo salvaguardato la nostra autonomia e il nostro modo di essere sindacato, respingendo ogni tentativo di egemonia, di assorbimento, di diventare parte di uno schieramento politico.

I contenuti del Patto, dalla riqualificazione del mercato del lavoro e con l'avvio della riforma degli ammortizzatori per accrescere l'occupabilità, alla prospettiva concreta di estensione delle tutele per unificare il mondo del lavoro, modulandole secondo le sue nuove diverse realtà, ai benefici fiscali della riforma per i redditi medio – bassi, alla nuova centralità del Mezzogiorno nella politica economica nazionale, improntata nella Finanziaria 2002 alla sua emarginazione, *rispondono agli interessi concreti dei lavoratori e dei pensionati che rappresentiamo, soprattutto dei giovani e dell'intero paese per l'occupazione, la competitività e lo sviluppo.*

Non amiamo l'enfasi di certi giudizi del governo, ma riteniamo, in coscienza, di aver conseguito risultati di rilievo per chi rappresentiamo e per i loro figli.

Le polemiche di questi giorni non ci intimidiscono, anche se ci preoccupano se alimentano l'intolleranza, se servono a trasformare la Cisl e la Uil in «nemici»: si sa da dove si parte e non si sa dove si arriva.

Nel merito queste polemiche, soprattutto da parte della Cgil, sono del tutto pregiudiziali:

□ si sostiene che la rottura sarebbe peggiore di quella del 1984, perché il dissenso è nella trasformazione del sindacato in una istituzione parastatale, con il rafforzamento della bilateralità. In

realtà, come abbiamo detto, il vero cambiamento del Dna del sindacato è quello che si sta attuando con la trasformazione della Cgil in movimento politico;

□ si nega l'evidenza, con una chiusura radicale, che l'insieme degli interventi sul mercato del lavoro rappresentano l'avvio di una riforma, che da un lato porta a compimento le scelte del Pacchetto Treu, come ha ben argomentato il prof. Ichino sul «Corriere della Sera» di sabato, dall'altro rafforza e prospetta l'estensione dei diritti e delle tutele ai nuovi lavori;

□ si giunge a dire (Epifani sulla «Stampa» di sabato) che il Patto dimentica i giovani, i collaboratori coordinati e continuativi; per loro non vi sarebbe una parola, mentre tutti gli interventi di riqualificazione del mercato del lavoro e le politiche per il Mezzogiorno riguardano prevalentemente il loro destino;

□ anche sull'articolo 18 il giudizio continua ad essere tranciante (libertà di licenziamento, superamento della giusta causa!!!) negli stessi termini di otto mesi fa, come se nulla fosse cambiato e come se, oltre la estrema limitazione dell'intervento, i tanti paletti acquisiti nel negoziato e gli ulteriori chiarimenti possibili nel confronto sulla redazione del decreto delegato, non siano in grado di contrastare ogni possibile distorsione rispetto alla finalità della sperimentazione;

□ sui benefici fiscali per i redditi medio bassi nel 2003, Cofferati nell'intervista su «La Repubblica» di ieri cerca di sminuirli, affermando che già i governi precedenti avevano fissato gli obiettivi di riduzione della pressione fiscale! Purtroppo non può dire che li avevamo già conquistati, perché allora la concertazione era in disuso!

D'altro canto, come ho chiarito, un conto sono i benefici che lavoratori e pensionati portano a casa nel 2003, un conto è la nostra accettazione della riforma Tremonti, che non abbiamo espresso, riservandoci ogni valutazione ad una puntuale verifica del suo processo sulla base dei paletti espressi irrinunciabili, tra i quali vi è la salvaguardia della spesa sociale;

□ sul Mezzogiorno ad Epifani è sfuggito un apprezzamento dell'impostazione, ma comunque il Patto non va perché il governo non è credibile;

□ infine con il Patto Cisl ed Uil avrebbero avallato il Dpef del Governo, mentre una sua lettura attenta non dovrebbe lasciare dubbi tra «presa d'atto» e «condivisione».

Le polemiche non offuscano i nostri valori, né vanno alimentati falsi vittimismi come la Cgil che dopo aver rinunciato al tavolo per diversi mesi, e quindi auto escludendosi, oggi protesta perché viene esclusa! La Cgil non va esclusa dal tavolo del negoziato e sbaglia Maroni ad affermare il contrario.

Il problema è della Cgil. È chiaro, di buonsenso, che se la confederazione di Cofferati partecipa ad un tavolo definito in un accordo, da parte sua vi è una implicita accettazione di quell'accordo.

*Non abbiamo dunque fatto un accordo «scellerato» né abbiamo tradito il mandato dei lavoratori; abbiamo semplicemente e doverosamente fatto quello che deve fare un sindacato, almeno come lo intende da sempre la Cisl, che tuttavia non presuppone di avere la «verità», aliena come è da visioni ideologiche e integraliste.*

Continuiamo ad avere una visione laica del fare sindacato e continueremo ad agire sulla base di un empirismo che tenendo conto dei valori costitutivi, valuta, analizza le situazioni e tenta di costruire risposte adeguate.

Non ci assumiamo ruoli inquisitori perché consideriamo il pluralismo un valore, una possibilità in più per sperimentare strade diverse.

Siamo in campo per affermare che le differenze e le diversità di azione non possono essere criminalizzate o mistificate, vediamo sorgere troppi atteggiamenti di intolleranza, di aggressione e di intimidazione che colpiscono noi e i nostri quadri e che non accettiamo assolutamente.

Dall'esperienza di questi mesi ricaviamo molte lezioni che cercheremo di mettere a frutto per l'interno e per l'esterno.

La nostra azione, infine, ha messo in movimento il mondo politico e ha aperto una discussione profonda nell'opposizione a cui guardiamo con rispetto.

Non chiediamo consensi, ma invitiamo a riflettere con attenzione se l'opposizione si vuole attestare su posizioni radicali, oppure sceglie la strada del riformismo. Solo se sceglie questa strada contribuirà a rendere possibile l'alternanza e pertanto a rendere più normale la nostra democrazia.

È positivo che i riformisti dell'Ulivo improntino il loro giudizio al rispetto della autonomia del sindacato e su questo tentino la tenuta della coalizione al riguardo; il giudizio sulla modestia del-

l'accordo attiene alla loro autonomia di valutazione, il nostro auspicio è che nella battaglia parlamentare possano fare di più e meglio.

Per quanto ci riguarda, noi non possiamo fare altro che ribadire la giustezza delle nostre posizioni e del nostro modo di fare sindacato.

Sappiamo che i problemi non finiscono con l'intesa ma li ritroveremo, forse ampliati, in autunno, non solo per l'annunciato sciopero della Cgil, ma anche nella predisposizione delle piattaforme contrattuali: Noi dovremo, da un lato, cercare di garantire il potere di acquisto dei salari e, dall'altro, non favorire la rincorsa salariale.

Abbiamo il dovere e la necessità di compiere una grande campagna di informazione e di coinvolgimento dei nostri quadri e dei nostri iscritti. Occorre, dopo la decisione del Consiglio generale, convocare tutti gli organismi, regionali, territoriali e di categorie spiegando bene le nostre ragioni.

Dobbiamo affermare con chiarezza che la battaglia che stiamo conducendo riguarda le questioni di merito e che quello che abbiamo realizzato apre una nuova fase per le tutele e la promozione del mondo del lavoro, convinti che in campo ci sono due modelli di sindacato. Quello che intende radicalizzare lo scontro sociale per obiettivi politici e il nostro che continua a ritenere che compito del sindacato sia quello di ampliare la cittadinanza delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate, dei pensionati nel lavoro e nella società.

Queste sono le ragioni che manteniamo e che guideranno, anche in futuro, il nostro agire sindacale.

## Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 9 luglio presso L'Hotel Ergife, sentita la relazione del Segretario generale l'approva con i contributi positivi emersi nel corso del dibattito.

Il Consiglio generale approva l'intesa raggiunta con il governo e le Associazioni d'impresa per la competitività e l'inclusione sociale.

Il Consiglio generale della Cisl ritiene che, anche in un contesto bipolare, il sindacato debba essere attento e rispettoso dell'auto-

nomia della politica, restare autonomo da tutti gli schieramenti politici e fondare la sua azione in un chiaro e costante riferimento ai valori della solidarietà, della partecipazione e della democrazia.

Il risultato del lungo negoziato è il frutto dell'iniziativa di tutta l'organizzazione, della mobilitazione e delle iniziative di lotta culminate nello sciopero generale del 16 aprile.

La mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati, la tenace e paziente ed autonoma azione negoziale condotta dalla Cisl ha consentito di riportare al centro del negoziato la politica della concertazione.

È proprio la politica della concertazione richiesta dalla Cisl la chiave del successo del negoziato tra il sindacato, il governo e le Organizzazioni imprenditoriali, un'affermazione significativa che smentisce l'ambizione del governo di considerare la concertazione archeologia sindacale.

I risultati raggiunti nella distribuzione dei vantaggi fiscali ai redditi bassi, privilegiando lavoratori e pensionati; sulla riforma del mercato del lavoro privilegiando chi perde o non trova lavoro; sugli investimenti per il Mezzogiorno; difesa sostanziale dell'articolo 18, configurano un accordo sindacale positivo proprio nei suoi contenuti e non solo nei suoi significati politici.

Per queste ragioni la Cisl invita tutti ad una valutazione attenta di questa intesa che premia l'azione autonoma di quelle organizzazioni sindacali che hanno sempre guardato a una prospettiva solidarista, riformista e contrattuale.

L'intesa raggiunta rende possibile la ripresa del cammino delle riforme del lavoro, tanto attese dal paese e così avviare finalmente nuove forme di tutela per tutti i lavoratori che ne sono sprovvisti.

I tavoli che con questa intesa si aprono, in particolare quelli sullo statuto dei lavori, sul fisco, sul Mezzogiorno, sul sociale e gli avvisi comuni previsti sul lavoro sommerso, sulla conciliazione ed arbitrato e sul trasferimento del ramo di impresa, configurano un percorso negoziale impegnativo che darà ulteriore consistenza e completezza all'intesa, ciò avverrà in collegamento con le strutture categoriali ed orizzontali.

Gli appuntamenti di settembre sulla finanziaria, che non devono prevedere tagli alla spesa sociale, rappresentano, inoltre, un'importante occasione di verifica e continuità delle tesi positive contenute nel patto, apertura della elaborazione di una politica dei

redditi che prenda a riferimento i nuovi parametri europei e le esigenze diffuse di una più efficace redistribuzione del reddito che il Dpef non risolve.

Il Consiglio generale sottolinea inoltre l'importanza di sviluppare una forte azione sul tema delle politiche contrattuali, a partire dall'attuale fase sindacale e nella traduzione delle deleghe in decreti per valorizzare il ruolo della contrattazione e quella di secondo livello per ampliare le forme di solidarietà e di tutela.

Il Consiglio generale mentre approva il testo dell'intesa impegna gli organismi a tutti i livelli a riunirsi per l'esame dell'intesa e sottoporla all'approvazione; per lo stesso motivo dovranno essere promosse assemblee degli iscritti con all'ordine del giorno l'esame dell'intesa.

Il Consiglio generale impegna la Segreteria a convocare entro la fine del mese di luglio la riunione del Comitato esecutivo.

*(Approvato all'unanimità con 1 astensione).*

Nuova biblioteca Cgil



## Consiglio generale

Principina Terra (Grosseto), 22-23 novembre 2002

*Il Consiglio generale, convocato in sessione di studio, si riunisce nell'ambito del Convegno di studi sindacali svoltosi a Principina Terra con il seguente programma.*

Sessione di studio del Consiglio generale  
21-22-23 novembre 2002  
Centro Congressi Fattoria «La Principina»  
Principina Terra (Grosseto)

Tracce di futuro  
la Cisl tra trasformazioni e riforme

*Giovedì 21 novembre*

Ore 9,30 Presentazione del Segretario generale  
*Savino Pezzotta*

*Le trasformazioni socioculturali: individualità, complessità, interdipendenza*

Introduce e coordina: Michele Colasanto, Presidente Fondazione  
Giulio Pastore

Comunicazioni di: Mauro Ceruti, Università di Bergamo; Mauro  
Magatti, Università Cattolica di Milano

Dibattito

Ore 15,00 *Le trasformazioni nell'economia: cosa accade al capitalismo in Italia*

Introduce e coordina: Carlo Dell'Aringa, Presidente Isfol;

Comunicazioni di: Giulio Sapelli, Università Statale Milano;  
Aldo Bonomi, Aaster Milano

Dibattito

*Venerdì 22 novembre*

Ore 9,30 *Le trasformazioni nella politica: mutamenti sociali ed esiti istituzionali*

Introduce e coordina: Guido Baglioni, Presidente Cesos;

Comunicazioni di: Paolo Feltrin, Università di Trieste;  
Pietro Fantozzi, Università di Cosenza

Dibattito

Ore 15,00 *Le riforme istituzionali nella società pluralista: decentramento e federalismo*

Introduce e coordina: Angelo Mattioni, Università Cattolica di Milano

Comunicazioni di: Gian Candido De Martin, Luiss Roma;  
Enzo Balboni, Policlinico Gemelli Roma

Dibattito

Ore 20,30 Tavola rotonda: *Oltre il sindacato*

Antonio Mazzi, Exodus  
Vittorio Nozza, Caritas  
Edo Patriarca, Forum Terzo settore  
Andrea Riccardi, S. Egidio

*Sabato 23 novembre*

Ore 9,30 *Tavola rotonda*: Sindacati e partiti nel sistema bipolare

Introduce: Ilvo Diamanti, Università di Urbino

Coordina: Francesco Riccardi, «Avvenire»

Partecipano

Rappresentanti dei partiti

Forza Italia

Democratici di sinistra

Margherita

Alleanza nazionale

Unione democristiana e di centro

Ore 12,45 Conclusioni del Segretario generale

*Savino Pezzotta*

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 28 novembre 2002

*Il Consiglio generale, ha discusso il seguente ordine del giorno: integrazione Segreteria confederale; tesseramento 2003; varie ed eventuali.*

### Verbale integrazione Segreteria confederale (stralcio)

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 28 Novembre 2002, presso lo Sheraton Hotel, con all'ordine del giorno l'integrazione della segreteria confederale e le norme sul tesseramento 2003 delibera sui seguenti punti:

approva a maggioranza l'allargamento a nove della segreteria confederale (oltre al Segretario generale) con 39 astenuti su 214 votanti;

vota l'integrazione della segreteria nelle persone di:

Furlan Anna Maria	voti 143
Regenzi Cesare	voti 135
Bellini Renzo	voti 127
Sorgi Antonino	voti 121

delibera all'unanimità le norme e le tabelle relative al tesseramento 2003 confermando al riguardo tutta la normativa e le tabelle in vigore per l'anno in corso.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Donatello Bertozzi*

Nuova biblioteca CISL

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 12 febbraio 2002

*Il Comitato esecutivo, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione sul confronto con il governo; varie ed eventuali.*

Introduzione di Savino Pezzotta

*Premessa*

Care amiche, cari amici, a nessuno di noi sfugge l'importanza di questa riunione. Oggi siamo chiamati ad assumere degli orientamenti e delle responsabilità chiare in una situazione che ogni giorno di più tende ad essere delicata e difficile per tutto il sindacato. Ho detto per «tutto il sindacato» perché per noi le sorti della Cisl non sono mai separate dall'insieme del sindacalismo. Mentre altri celebrano momenti di autoreferenzialità che sfiora il limite dell'accettabilità, noi, anche attraverso scelte dolorose come tante volte abbiamo dovuto fare nel passato, ci dobbiamo preoccupare di come l'idea e la prassi sindacale non siano sconfitte, emarginate o egemonizzate. Ci poniamo come sempre sul terreno della autonomia e del pluralismo. Un terreno che troppo vorrebbero arare e spianare.

Con caparbietà e anche con una certa ruvidezza, continuiamo a pensare che non esiste un futuro di libertà per il sindacato al di fuori di queste prospettive, ed è per questo che non ci emozio-



niamo quando veniamo denigrati o esaltati, avvertiamo con chiarezza che, fatte salve alcune eccezioni intellettualmente accorte sia nella critica che nell'elogio, si cerca solo di demolirci o catturarci.

La Cisl saprà resistere alle minacce e alle denigrazioni, come alle lusinghe. Abbiamo un solo e profondo desiderio, quello di sempre, fare bene sindacato e solo sindacato nella convinzione che l'esercizio corretto dell'azione sindacale è in grado di impiantare nella società i valori delle libertà, della giustizia, della solidarietà e della uguaglianza, senza i quali non si danno tutele, diritti e promozione.

Dobbiamo dunque valutare con molta attenzione la situazione che abbiamo di fronte e lo dobbiamo fare con libertà e saggezza. Credo che oggi siamo chiamati ad analizzare gli accadimenti di questi ultimi giorni con libertà e distaccandoci dai nostri pregiudizi, dalle passioni e dagli interessi dell'immediato. Occorre guardare al futuro sapendo che questo non è mai gratuito ma dipende dagli investimenti e dai rischi che si assumono nel presente.

Non voglio ripetere le analisi che abbiamo fatto nel Consiglio generale del 20 dicembre scorso, sul sistema politico, sull'andamento dell'economia, sui cambiamenti che investono il nostro capitalismo e le trasformazioni della società. Quelle riflessioni le do' per acquisite e le pongo come sfondo della riflessione di questa mattina.

Vorrei solo cercare di essere il più chiaro possibile sulle problematiche di questi giorni e nelle proposte, e per lasciare spazio ai vostri interventi – di cui ho necessità – tenterò di essere breve.

Il 22 dicembre abbiamo deciso unitariamente un programma di mobilitazione per contrastare le decisioni del governo contenute nelle deleghe sul lavoro e sulla previdenza. I motivi veri del contrasto riguardavano la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, l'arbitrato, mentre abbiamo sempre dichiarato la nostra volontà – disponibilità a confrontarci sugli altri aspetti delle deleghe per modificarli.

Il documento che abbiamo presentato alle commissioni parlamentari è da questo punto di vista molto chiaro, come è altrettanto evidente che chiedevamo modifiche alla delega differenti da quelle che chiedeva la Cgil e che esisteva una concordanza di fondo con la Uil.

Sulla delega previdenziale ci siamo sempre dichiarati contrari

alla decontribuzione e alla innovazione del rapporto di lavoro per chi sceglieva di continuare l'attività lavorativa dopo la maturazione del diritto alla pensione di anzianità. Abbiamo invece considerato un risultato dell'azione e della pressione sindacale il mantenimento delle pensioni di anzianità, l'avvio più deciso dei fondi di previdenza integrativa e il conferimento del Tfr ai fondi contrattuali, anche se resta aperta la questione della volontarietà e del cosiddetto sistema silenzio-assenso.

Sul terreno della mobilitazione avevamo inoltre posto la questione del Mezzogiorno per la quale si è dato vita alla grande manifestazione di Palermo e quella delle risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Queste le questioni messe in campo. Dobbiamo registrare che mentre sulle deleghe lavoro e previdenza il dibattito è confinato al Parlamento e che fino ad oggi non abbiamo ricevuto segnali di apertura e di ripresa del confronto, sul Mezzogiorno si sono avviati presso i ministeri competenti dei confronti che auspichiamo portino ad un Tavolo sul Mezzogiorno che coinvolga anche gli imprenditori. Mentre abbiamo positivamente concluso la vertenza sul pubblico impiego. Inoltre si è realizzata una intesa per quanto riguarda la direttiva europea sui Cae.

Questa è la situazione che ci fa dire che l'azione sindacale non è stata sterile, ma ha prodotto alcuni risultati che non possiamo sottovalutare. Non risolvono le questioni che abbiamo ancora in campo e sulle quali continua il nostro impegno.

Posso assicurare il Comitato esecutivo che non esiste nessun «patto della lavanderia», primo perché il Segretario generale della Cisl entra sempre dai portoni principali, secondo perché incontrare il vice presidente del Consiglio e chi ci rappresenterà alla Convenzione che lavorerà sulla Costituzione europea, non mi sembra sia sconveniente e che rientri nei compiti di rappresentanza di un Segretario generale. Semmai dovremmo valutare se non esista un giornalismo da lavandaie (con tutto il rispetto che abbiamo per queste lavoratrici a cui noi lombardi abbiamo anche voluto dedicare un bel momento lungo le sponde del Ticino a Pavia) che continua, per schieramento, a evocare delle dietrologie che esistono solo nella sua mente.

Del resto sappiamo che tutti vedono la realtà attraverso gli occhiali che portano e che i pregiudizi non consentono mai di valutare oggettivamente la situazione e le persone.

A fronte di tutte le chiacchiere possiamo solo affermare di aver agito con coerenza e di aver portato avanti le iniziative di lotta con fermezza. La Cisl non è stata seconda a nessuno, nelle piazze d'Italia c'erano le nostre bandiere, i nostri iscritti, i nostri quadri e militanti.

Abbiamo sempre agito senza secondi fini, avendo a mente solo gli interessi delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

Non ci siamo chiusi dentro le nostre ragioni, sempre abbiamo insistito perché al di là dei dissensi profondi che avevamo nei confronti del governo e di Confindustria, si potessero trovare le condizioni per riaprire il confronto.

La Cisl è stata protagonista nelle lotte, nel confronto con le controparti e nel raggiungimento di accordi importanti come quello del pubblico impiego.

Siamo andati, a Rimini al Congresso della Cgil sapendo di aver alle spalle un bagaglio comune di lotte e di iniziative. Certo, non tutti i contrasti e le divergenze erano tra le nostre organizzazioni superate, anche se in questi mesi abbiamo condiviso più cose con la Uil che non con la Cgil, pensavamo che dopo aver respirato una certa aria nelle piazze si potesse finalmente discutere serenamente delle questioni.

Purtroppo non è stato così. Non sono felice di quanto avverto, anzi ho vissuto queste giornate con amarezza e tormento.

### *La nostra proposta*

Credo sia opportuno affermare in questo Esecutivo che siamo andati al Congresso della Cgil con una proposta, che vorrei illustrarvi perché essa è una proposta di azione sindacale che dobbiamo rilanciare nei prossimi giorni, poiché è in questa che si deve rilanciare la dialettica nei confronti del governo e di Confindustria.

Abbiamo voluto seguire la traccia della relazione di Cofferati perché volevamo, nella chiarezza e con un discorso onesto, dare il nostro contributo a quel dibattito, al dibattito di una organizzazione che rispettiamo. Non dimentichiamo che le vicende delle nostre organizzazioni si sono nel corso degli anni intrecciate, condizionate e reciprocamente arricchite, anche quando le divergenze sono restate alte non siamo mai stati indifferenti le une alle altre. Sappiamo di appartenere alla storia del sindacalismo confederale italiano.

Oggi sicuramente dobbiamo fare i conti con una molteplicità di

cambiamenti, di trasformazioni e di mutazioni. Le sfide che stanno di fronte al sindacalismo sono tante e le risposte non sono certamente univoche, ognuno risponde sulla base della propria storia, esperienza, prassi e cultura sindacale. Questo può creare tensioni, forse anche qualche strappo, ma tutto deve essere compreso e inquadrato nella nuova situazione in cui ci si trova ad operare.

Il sindacalismo è chiamato a fare i conti quotidianamente con i processi del cambiamento e soprattutto con quelli che investono e mutano i modi e le forme dell'economia, della politica e della società, sia a livello locale, nazionale, europeo e mondiale.

Mai come dopo gli attentati terroristici contro gli Usa e l'avvio dell'intervento militare in Afganistan ci siamo resi conto di come tutto sia oggi interdipendente, e di come fatti lontano possano diventare così vicini da incidere, oltre che sui fattori dell'economia, anche sui comportamenti delle persone. Ed è proprio con questa interdipendenza che il sindacalismo deve fare i conti.

La globalizzazione è un fenomeno complesso che sta mutando una serie di schemi tradizionali, che comporta effetti materiali concreti che influiscono sulla vita di ogni giorno, in quanto comporta lo scambio e l'interconnessione di beni materiali, finanziari, culturali che nel loro sommovimento definiscono i nuovi tratti del capitalismo, della società e delle relazioni sociali ed umane.

Vediamo che nuovi poteri si stanno articolando e che germinano un nuovo e diverso rapporto tra la dimensione economica, politica, amministrativa, normativa e sociale. Crescono le ricchezze e le opportunità e nel contempo si ampliano le povertà e le emarginazioni.

Il sindacato fa bene a rivendicare un nuovo ruolo degli organismi internazionali, una diversa politica estera orientata alla pace e allo sviluppo, a chiedere che si faccia pace in Palestina e che l'intervento militare in Afganistan sia limitato nel tempo.

Ma tutto ciò deve essere accompagnato da una forte iniziativa di tutto il sindacalismo italiano, al fine di rilanciare la Cisl Internazionale e i percorsi di unificazione delle centrali internazionali oggi esistenti.

Oggi più che mai si avverte il bisogno di un forte sindacato internazionale, capace di essere costante, e non solo in occasione dei G8 o dell'Oil, interlocutore delle grandi organizzazioni internazionali e della compagine multinazionale.

Il sindacalismo italiano deve però impegnarsi direttamente per:

a. Stabilire relazioni bilaterali più profonde con i sindacati dei paesi più poveri, magari adottando qualche sindacato in Africa o in altre parti del mondo per aiutarlo a crescere e a renderlo più forte, autorevole ed autonomo;

b. Seguire con attenzione i processi delle imprese italiane nei paesi economicamente deboli, delocalizzando anche il sindacato.

Queste proposte di azione sul terreno della globalizzazione e dell'internazionale non hanno ricevuto alcuna risposta, forse perché troppo impegnati a ricercare alleanze con le realtà dei no-global.

Per quanto riguarda l'Europa abbiamo detto con molta chiarezza che concordavamo con la Cgil sull'esigenza di un forte impegno del sindacato per un'Europa federale e sociale e per un trasferimento di competenze dalle nostre Confederazioni nazionali alla Confederazione europea dei sindacati.

### *Il nostro paese*

L'Italia sta mutando rapidamente ed è attraversata da profondi cambiamenti. Il sindacato si trova a dover fare i conti con situazioni inedite:

- L'essere in Europa e dentro la globalizzazione;
- I profondi cambiamenti del nostro capitalismo che si trova di fronte a sfide del tutto nuove e che fa fatica a competere, abituato com'era a restare chiuso nei confini nazionali e a stare sotto la protezione dello Stato;
- Crescono i processi di terziarizzazione e di polverizzazione aziendale. Perfino la fabbrica, quanto di più materiale e radicato esistesse in un territorio, si fa mobile. Il post-fordismo sta cambiando il modo di produrre, di lavorare e di consumare;
- Cambiano le forme del lavoro;
- Si trasformano le istituzioni in direzione del federalismo.

Tutto questo ha profonde incidenze nella cultura e nella vita delle persone. Si sta affermando una nuova forma di individualismo. L'individualismo moderno non può essere ridotto all'egoismo e, pertanto, non può più essere analizzato attraverso le nostre consuete categorie morali, essendo caratterizzato da tre elementi di fondo:

- La crescita delle opportunità di scelte;
- Il cambiamento della relazione io-mondo;
- La percezione continua delle molteplicità.

Tutto questo ha ricadute e implicazione nelle forme dell'aggregazione collettiva. Il sindacato deve imparare a fare i conti con questa realtà e non chiudersi nelle nicchie delle incertezze.

Con questi cambiamenti dobbiamo quotidianamente imparare a fare i conti.

È in questo contesto che ci dobbiamo porre il problema che il nostro Paese è in grado di reggere economicamente, politicamente e socialmente le sfide che gli stanno di fronte.

Abbiamo criticato le politiche economiche di questo Governo perché troppo basate sulla spontaneità del mercato, su una nuova attenzione ai problemi dello sviluppo e, soprattutto, dell'innovazione. Erano queste le critiche di fondo sul pacchetto dei 100 giorni e sulla finanziaria. Soprattutto abbiamo evidenziato la mancanza di una vera e incisiva politica per il sud d'Italia. Con la manifestazione di Palermo, fortemente voluta dalla Cisl, il sindacato ha correttamente posto l'esigenza e l'urgenza dei problemi aperti nel Mezzogiorno.

Pur condividendo l'esigenza di far crescere la competitività del nostro paese, abbiamo sempre criticato l'ipotesi, in parte sostenuta dalla stessa Confindustria, che questa potesse ottenersi solo agendo sui costi, dimenticando la necessità di innovazione che l'apparato produttivo, amministrativo e formativo richiede.

La Cisl ha sempre sostenuto che per rinnovarsi il paese deve affrontare con rigore alcuni temi di fondo:

- Rapporto Nord-Sud;
- Rilanciare il tema della formazione continua, rivendicando una carta del diritto alla formazione permanente;
- Ampliare gli investimenti sulla ricerca e sulla innovazione.

Sono questi i temi che abbiamo posto nei confronti del governo e sui quali avremmo voluto convenirne unitariamente.

### *Situazione politica*

Cresce ogni giorno di più la consapevolezza che l'affermazione del modello bipolare cambia profondamente i rapporti tra politica e sociale.

Il bipolarismo era stato voluto per garantire la governabilità, ma ora sta spingendosi verso forme di semplificazione eccessiva che mettono a rischio le autonomie della società.

Oggi al sindacato non si chiede più «cosa vuoi» e «chi rappre-

senti», gli si chiede da che parte stai. La Cisl respinge questa logica e non accetta di essere schiacciata in una parte dello schieramento, non solo perché è profondamente fedele alla sua idea di autonomia, ma anche perché è portatrice di una azione pluralista della società.

Per questi motivi non accederemo mai all'idea semplificante e un poco della bipolarizzazione del sociale. Noi non ci schieriamo perché già schierati dalla parte del lavoro, perché abbiamo una rappresentanza che è quella che ci viene data e garantita dai nostri iscritti, i quali, giustamente e secondo le loro coscienze, votano per chi vogliono, e a noi chiedono di fare bene il sindacato.

La Cisl ha a lungo discusso su quale dovesse essere, in questa fase nuova, il rapporto con la politica. Le nostre riflessioni si sono concluse con il Congresso che ha affermato che la strada maestra resta quella dell'autonomia e che su questo versante non ci sono scorciatoie.

Guardiamo con attenzione a quanto si muove nello scenario della politica, convinti come siamo che una corretta azione sindacale, può, per sua autonoma decisione, produrre cambiamenti anche nella politica.

Ecco perché vogliamo confrontarci con tutte le forze politiche che stanno in Parlamento.

Siamo convinti che l'azione sindacale può modificare atteggiamenti e posizioni della politica. In questi mesi ci siamo mobilitati, abbiamo messo in campo iniziative e discorsi, sollevato problemi e avanzato proposte e questo può modificare atteggiamenti e percorsi. Questo può avvenire quando è chiaro a tutti che la nostra azione si colloca sul terreno dell'azione sindacale. Quando invece si ingenerano confusioni, sovrapposizioni di ruoli e di funzioni, quando una dirigenza sindacale si impegna direttamente nell'attività di un partito, supera le incompatibilità ed entra negli organismi dirigenti del partito, allora tutto diventa più difficile e si rischia di far scivolare l'agire sindacale su terreni impropri e inibisce la possibilità che l'azione sindacale produca cambiamenti nella politica, nei nostri interlocutori e, purtroppo, anche su noi stessi.

È di fronte ai cambiamenti che attraversano la politica, i processi produttivi, l'articolazione e l'organizzazione sociale e operativa del lavoro che il sindacato si deve interrogare.

Dobbiamo avere il coraggio di aprire una riflessione profonda

sul come rappresentiamo l'insieme del mondo del lavoro e, soprattutto, come recuperare alla rappresentanza sindacale coloro che oggi non sono rappresentati.

È venuto il tempo di ripensare i nostri strumenti e le nostre strategie se non vogliamo che il sindacalismo sia condannato ad un lento ma inesorabile declino.

Qualcuno pensa che questo si possa arrestare affidandoci alla politica, noi pensiamo che il futuro del sindacato stia nella capacità di cambiamento che il sindacato è in grado di assumere.

La Cisl ha molto scommesso sulla concertazione, ma oggi ci si deve rendere conto che se vogliamo che quella politica continui occorre innovarne le modalità attuative.

Il modello di concertazione che abbiamo praticato negli anni '90 deve essere profondamente rinnovato:

- Serve che si mantenga un tavolo generale a Palazzo Chigi sui temi di carattere generale, sulle grandi questioni macroeconomiche e sociali e sulla politica dei redditi;
- Occorre però che la concertazione si decentri a livello regionale dove oggi si decidono molte cose che interessano le persone che rappresentiamo: welfare, imposizioni fiscali, tariffe, servizi, formazione, mercato del lavoro;
- Servono, all'interno di n progetto concertativo, momenti di confronto bilaterale ed interconfederale con le rappresentanze delle imprese;
- In diversi casi, scelti di comune accordo, si possono applicare le regole del dialogo sociale così come viene esercitato a livello europeo.

Se dobbiamo aggiornare e articolare i modi della concertazione, non possiamo non cambiare l'attuale modello contrattuale. Il sistema contrattuale in vigore ha rivoltò bene il suo ruolo per tutto il decennio che ci sta alle spalle, ma ora mostra tutti i suoi limiti. Non possiamo lamentarci e indignarci sui contratti individuali quando sappiamo che questi in molti casi sono favoriti dal modello contrattuale in essere. Se non torniamo ad essere autorità salariale è chiaro che tutti gli incrementi di produttività, di redditività, e di qualità si trasformeranno in progetti o in salario aggiuntivo, magari elargito in nero, messo a disposizione dalla discrezionalità degli imprenditori. Ma possiamo veramente pensare alla demagogia economica quando tutto viene deciso al centro? Sono convinto che la partecipazione è strettamente legata al modello contrat-



tuale e noi proponiamo due livelli, quello nazionale che garantisca i livelli essenziali e quello decentrato che valorizzi lo schema partecipativo sia a livello aziendale che territoriale anche con una forte presenza di enti bilaterali. In politica occorre costruire un modello contrattuale di tipo partecipativo capace di rendere il sindacato e le rappresentanze di base sempre più protagoniste. È da qui che si possono aprire gli spazi per la democrazia economica.

### *Confronto con il governo*

Quello che si è svolto in questi mesi non è stato un confronto facile. In questa maggioranza ci sono culture e atteggiamenti che sono distanti dal nostro modo di pensare.

Vediamo con molta preoccupazione il fatto che il Ministro del Tesoro sta costruendo una politica economica tutta centrata nella leva fiscale e lo spontaneismo del mercato, poco interessato ad una politica economica progettata nei grandi aggregati: investimenti, politica dei redditi, trasferimenti dello Stato. Il liberismo fiscale di Tremonti e la devoluzione di Bossi portano automaticamente verso l'idea di uno «stato minimo» in grado di dare più potere agli attori del mercato e autonomia dei contenuti locali, più che alle rappresentanze sociali.

Il «blocco sociale» a cui questa politica si rivolge sono i ceti medi produttivi del Nord e in generale la piccola e media impresa. Non ci stupisce pertanto l'atteggiamento benevolo e di sostegno che la Confindustria esercita nei confronti di questo governo. Noi sappiamo che questa strategia se non sarà corretta finirà per penalizzare il Sud che non è in grado di reggere la minimizzazione dello Stato. Le stesse grandi opere che sono presentate come un intervento che deve favorire il Sud, sembra che abbiano più possibilità di avviarsi al Nord.

Per quanto riguarda le questioni del lavoro c'è una vocazione governativa che tende molte volte a scavalcare le parti, anche perché, non dimentichiamolo mai, questo governo è garantito da un'ampia maggioranza parlamentare.

È evidente che c'è una propensione ad accentuare le prerogative decisionali del governo e che, vedasi anche le recenti dichiarazioni del ministro Maroni, la mediazione con le parti sociali è vissuta con fastidio. Le parti sono ascoltate, alcune più di altre, ma poi si procede nella decisione senza tenere conto delle diverse op-

posizioni, anche quelle che ragionevolmente si potrebbero superare. Questa prassi produce inevitabilmente conflittualità.

Ed è quello che come Cisl abbiamo sempre cercato di spiegare quando affermavamo che la coscienza sociale che si costruisce con la concertazione è una risorsa per il paese.

Sono convinto che a lungo andare se questa politica non verrà corretta crescerà anche l'insoddisfazione di molti imprenditori. Non tutti sono oltransisti e molti sanno bene che anni di pace sociale hanno garantito oltre a una stabilità generale, il determinarsi di un clima aziendale più sereno che ha fatto crescere anche nel lavoratore un'attenzione all'impresa e al suo sviluppo che mai c'era stata prima d'ora.

L'accentuazione del conflitto rischia di mettere in discussione un equilibrio socio-economico che ha favorito lo sviluppo. Su questo dovrebbero riflettere tutti coloro che recitano requiem sulla concertazione.

Da questo punto di vista le modalità e alcuni contenuti delle deleghe sul lavoro e sulla previdenza erano state un errore.

Proprio perché conosciamo queste propensioni che abbiamo sempre considerato un errore abbandonare il tavolo del confronto e che continuiamo a rivendicarlo.

Continuiamo ad essere convinto che il confronto sul «Libro bianco» non possa essere liquidato, soprattutto per le questioni che riguardano:

- il governo delle flessibilità. Sappiamo bene che dietro ad ogni flessibilità c'è una persona ed è proprio per questo che non possiamo ignorarne l'esistenza e lasciarla al mercato che finirebbe, come già avvenuto per ridurla a precarietà;
- il collocamento e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e la partecipazione sociale al servizio;
- il raccordo tra lavoro e percorsi di formazione continua e permanente;
- lo Statuto dei lavori;
- la democrazia economica;
- il lavoro nero e sommerso;
- gli ammortizzatori sociali;
- le forme della conciliazione e dell'arbitrato.

La delega sul lavoro ha in buona parte disatteso queste indicazioni.

Lo stesso discorso lo possiamo fare sulla previdenza. Abbiamo,

come dicevo all'inizio, ottenuto il mantenimento delle pensioni di anzianità, la realizzazione della previdenza integrativa, la valorizzazione dei fondi contrattuali, ma non abbiamo condiviso l'innovazione del rapporto di lavoro e la decontribuzione.

A questo punto è stato importante aver deciso lo stato di mobilitazione e di sciopero che ha visto una forte e forse inaspettata partecipazione. Una partecipazione che dovrebbe far riflettere coloro che avevano in mente un sindacato sfiaccato e incapace di mobilitare.

Il governo ha commesso un errore di valutazione ed ora deve correggerlo.

La Cisl non ha cambiato opinione. Sono stato rimproverato perché nel mio intervento al Congresso della Cgil non ho mai citato l'art. 18. A me sembrava che aver detto che le nostre opinioni non erano cambiate fosse più che sufficiente e che invece di ripetere le questioni in cui eravamo d'accordo fosse più utile porre altre questioni e cercare di definire una strategia, un progetto sindacale.

Noi abbiamo l'urgenza di capitalizzare due risultati:

- a. l'intesa nel pubblico impiego, dove si è confrontata tutta l'impostazione sindacale ma sulla parte ordinamentale che salariale;
- b. il risultato delle lotte e della mobilitazione.

Abbiamo chiesto alla Cgil di capitalizzare questi due numeri e di chiedere unitariamente al governo di riaprire il confronto sulle deleghe del lavoro, della previdenza, del fisco e di aprire un tavolo di confronto sul Sud coinvolgendo anche la Confindustria, al fine di far cambiare le posizioni del governo su tutti gli aspetti che non condividiamo.

La proposta era di andare ad un tavolo con i nostri Sì e con i nostri No. Convinti che solo attraverso un confronto serio fosse possibile modificare le posizioni ed evitare le esaudizioni. Un conto è aprire un confronto senza la mobilitazione, altro con una mobilitazione in corso.

Nessuna remissività ma la consapevolezza di quello che si poteva fare. La nostra esperienza sindacale inoltre ci consiglia di valutare con attenzione i rapporti di forza che sono in campo, per questo abbiamo detto che riteniamo che «oggi sia inopportuno parlare di sciopero» e che si doveva tenere conto che «qualcuno di lunga esperienza sindacale ci ha invitato a pensare al giorno dopo» e che questo era un suggerimento saggio.

Questo governo conta una forte maggioranza e tutto lascia pre-

sagire che durerà per tutta la legislatura e che pertanto non servano delle spallate ma una articolazione di lunga durata.

A un ragionamento fatto di contenuti e di proposte, si è risposto con gli insulti e le miccazioni.

Un fatto di una gravità inaudita.

Si è cambiato il programma del Convegno per fare in modo che il vicesegretario della Cgil rispondesse alla Cisl e alla Uil, con toni e argomenti che non vale la pena richiamare.

Ci sono stati interventi offensivi nei nostri confronti da parte di moltissimi delegati, si è cercato in ogni modo di criminalizzare le nostre posizioni.

Avete sentito le conclusioni di Cofferati? Ma chi si crede di essere?

Come può mettere in discussione la buona fede della nostra organizzazione?

Ha ragione Di Vico quando scrive sul «Corriere» di domenica che nel suo intervento Cofferati «fa capire chiaramente che considera la sua Cgil come la guida del sindacato. C'è stato – scrive ancora Di Vico – un passaggio della relazione che rappresenta quasi un lapsus freudiano, quando Cofferati ha scandito «continueremo a cercare di convincere i nostri amici e compagni della Cisl e della Uil» dei pericoli nei provvedimenti del governo. Quello che viene fuori è una visione paternalistica dell'unità sindacale.

Questa idea che loro erano il sindacato e gli altri qualche cosa di inferiore, deve non solo essere respinta perché offensiva della nostra storia, ma sconfitta per il bene del sindacalismo italiano. È la tentazione all'egemonia che riaffiora e quando trova ostacoli si abbandona al sospetto e alla miccazione.

### *Il maestro del sospetto*

Con il Congresso di Rimini la Cgil ottiene un unico numero, quello di aver annullato i recessi della mobilitazione e dell'accordo nel pubblico impiego.

Avanzare il sospetto che l'aver dichiarato inopportuno il ricorso allo sciopero generale nasconda un baratto con governo tra contratto del pubblico impiego o un accordo in fase di definizione e una futura minore rigidità sulle deleghe lavoro e previdenza è un fatto grave. Ma forse ognuno legge il mondo con gli occhiali che porta e con la prassi che ha esercitato fino a ieri. Noi siamo di

un'altra pasta.

Non si costruiscono rapporti unitari su queste basi, ne noi potremo aderire a una mobilitazione centrata su una piattaforma tutta politica, e che risponde solo alle aspirazioni politico-partitiche del Segretario della Cgil.

Che giudizio dare al Congresso della Cgil? Non voglio dare giudizi, mi limito a riportare le valutazioni di due importanti assertori delle questioni sindacali ed economiche.

Scrivono Aris Accornero nel «Sole-24 Ore» di venerdì scorso: «Sullo sfondo del Congresso opera nel più fragoroso silenzio il vero deus ex machina della situazione: il post fordismo che sta cambiando il modo di produrre e di consumare attraverso profondi rivolgimenti dell'impresa e quindi del lavoro». I processi che differenziano il lavoro e destrutturano i rapporti di lavoro non sono imputabili al centro-destra e a Confindustria; con essi tutti dobbiamo farci i conti: Cofferati presta attenzione ai cambiamenti, ma quando arriva a quelli del lavoro non è disponibile a nessuna apertura propositiva, li vuole arginare per mantenere le tradizionali tutele. Quanto può reggere questa strategia di resistenza? Non sono bastate le lezioni del lavoro interinale, del part time, dei contratti a tempo determinato. Perché la Cgil ha scelto la linea dell'arroccamento, invece di presentare proposte sullo Statuto dei lavoro, sugli ammortizzatori sociali, sulla continuità delle tutele nella discontinuità dei percorsi lavorativi? Si è parlato solo di sciopero generale, da strumento di lotta a scelta faticosa. Per vendere cara la pelle, la Cgil finisce per chiudersi in un angolo».

Non meno interessante mi sembra il commento di Napoleone Colajanni, sul «Messaggero» di domenica: «Cofferati ha proclamato una strategia» puntando sugli interessi immediati di quella parte dei lavoratori collocati in un rapporto di dipendenza a tempo indeterminato, nell'industria e nella P.A... e pensa che questi interessi possano essere talmente forti da imporre l'unità di azione agli altri sindacati... Da qui la sfida sullo sciopero generale... Il punto è che si tratta di una strategia che si basa su forze certamente grandi ma ormai minoritarie e non dice nulla a quanti, dipendenti o indipendenti, lavorano nelle nuove posizioni professionali da cui in avvenire dipende integralmente la possibilità di un aumento dell'occupazione.

Per poter parlare alle nuove leve del lavoro occorrono proposte che investano la crescita di nuove professionalità, mentre per di-

fendere i posti di lavoro lo sviluppo economico conta assai più della carta bollata a cui Cofferati sembra singolarmente attaccato. Perciò occorre una politica complessiva, e questa si può costruire soltanto avendo idee, che tuttora mancano, e attraverso il dialogo con il governo e gli imprenditori.

Con le contrapposizioni verticali in sostanza non si fa che ri-proporre quel tipo di massimalismo che tanto ha contato nella storia del movimento operaio italiano.

Con conseguenze disastrose.

Altri commenti non ne voglio fare.

### *Che fare*

Oggi non possiamo limitarci solo ad analizzare le situazioni, occorre che assumiamo delle decisioni chiare.

Non credo che possiamo solo limitarci a discutere sciopero generale sì, sciopero generale no.

Dobbiamo mettere in campo una nostra proposta.

Nei confronti del governo, dobbiamo chiedere l'apertura di un tavolo di confronto nelle deleghe del lavoro, della previdenza, del fisco e della scuola e di un tavolo triangolare per il Mezzogiorno, prima della approvazione della delega da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda l'art. 18 e l'arbitrato la nostra posizione resta immutata, chiediamo che vengano tolti dalla delega. Sarebbe un atto di coraggio e di saggezza da parte del governo, anche a costo di scontentare la Confindustria. Un clima meno teso avrebbe ripercussioni positive nel Paese e nelle stesse imprese.

Inoltre dobbiamo chiedere che si apra subito un tavolo di confronto tra le parti sociali sullo «statuto dei lavori» al fine di operare un riequilibrio delle tutele anche verso coloro che oggi non ne hanno. Il sindacato non può pensare di tutelare solo una parte del mondo del lavoro, deve cercare di estendere le garanzie e le tutele anche a coloro che oggi ne sono esclusi e in particolare verso i giovani lavoratori. La nostra battaglia deve orientarsi nella direzione di un diritto più universalistico e valere per tutti. Inoltre, occorre determinare le condizioni di estensione del ricorso ad arbitrato e conciliazione, a patto che questo avvenga usando le leggi e i contratti e non in via equitativa.

Si deve, con tutte le gradualità necessarie affrontare il passaggio di un sistema ad un altro, affrontare il tema dei nuovi ammor-

tizzatori sociali.

Aprire una fase di confronto nel nuovo sistema contrattuale, nelle forme della partecipazione e della democrazia economica.

Quello che dobbiamo fare è passare da una fase di dilemma a quella propositiva ed offensiva, per questo servono momenti di mobilitazione in grado di diffondere le nostre proposte e di creare un rapporto positivo con i giovani e l'opinione pubblica.

Vanno convocate tre riunioni interregionali dei consigli delle Usl, al Nord, al Centro, al Sud in modo da spiegare e coinvolgere i nostri quadri sulle proposte della Cisl.

Bisogna programmare delle forti manifestazioni, di sabato, in tutte le città italiane nello stesso giorno coinvolgendo le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati oltre che l'opinione pubblica, gli studenti e le istituzioni locali devono essere momenti di lotta, di informazione, di coinvolgimento e di festa.

Dobbiamo dare vita alla «Carovana del Lavoro», si tratta di far partire da Torino, da Trieste e da Palermo dei pullman, delle macchine che, a tappe successive, fermandosi alle diverse città lungo il percorso diano luogo a incontri, manifestazioni e raccolta di firme e di petizioni, per convergere su Roma e consegnarle al Parlamento.

L'obiettivo è quello di mantenere viva la mobilitazione, di non isolare il sindacato in una manifestazione che oggi sarebbe autoreferenziale, mentre abbiamo bisogno di coinvolgere l'opinione pubblica, i giovani e le città sul senso e il significato della nostra proposta.

Dopo questa iniziativa, non escludiamo momenti di sciopero articolati per categoria.

Quello che è importante è avere la stessa capacità del governo di durare a lungo.

Ieri sera è arrivata la lettera di Cofferati in cui ci chiede un incontro. Non ho commenti da fare!

Un giornalista scrive, questa mattina, che si colgono nella lettera toni «paternalistici», da grande organizzazione che ricorda ai «fratelli minori» gli impegni presi e li invita di conseguenza ad onorarli. Ricordo solo che, il 22 dicembre, quando prendemmo le iniziative di mobilitazione, sia la Cisl che la Uil si dichiararono contrarie allo sciopero generale. Per il resto, noi non dobbiamo connotarci a Cofferati ma solo ai lavoratori e ai nostri iscritti e non ci sottraiamo alla mobilitazione.

Cari amiche e cari amici, so che i Segretari generali non devo-

no manifestare sentimenti, devono dare certezza e sicurezza ma, questa mattina, consentitemi in nome dell'amicizia e dei comuni ideali di aprire tutto il mio animo.

Ogni tanto mi sorgono dei dubbi e mi domando se quello che stiamo facendo è all'altezza delle sfide che ci vengono poste. Sono dubbi e timori che nascono dal cuore. Siamo certi che stiamo lavorando con onestà e con un unico interesse, quello del sindacato. Forse c'è qualche inadeguatezza personale, ma la volontà a fare bene c'è tutta e so di poter contare su di voi. So che la nostra battaglia non è isolata ci sono persone anche dentro le altre organizzazioni che ci manifestano, accademicamente, la loro simpatia. Sono stato contento di aver ricevuto, ieri sera, una lettera di Pietro Marcenaro ha mandato all'«Unità» in cui, contestando il titolo dell'articolo di Ugolini: «La Cisl va con Fini», chiedeva rispetto per la nostra organizzazione.

Siamo impegnati e stiamo in campo non perché abbiamo un partito da conquistare o un governo da correggere ma perché abbiamo nel cuore e nella mente un'idea di sindacato: un sindacato autonomo fatto da persone libere che sanno che a tutto possono rinunciare tranne che alla loro libertà e alla autonomia della loro organizzazione.

Avanti, dunque, con coraggio e onestà.

## Documento conclusivo

L'Esecutivo confederale della Cisl approva la relazione del Segretario generale e le proposte di mobilitazione in essa contenute.

La grande adesione alle lotte delle scorse settimane ha confermato la piena condivisione dei lavoratori degli obiettivi e della strategia articolata della mobilitazione adottata, smentendo clamorosamente le speranze di chi contava su una caduta di rappresentatività del movimento sindacale confederale.

L'Accordo salariale e normativo sui rinnovi contrattuali pubblici e sulla riforma delle P.A. rappresenta il primo risultato positivo di questa mobilitazione; confermando la piena applicazione dell'Accordo del luglio '93, rappresenta di fatto un positivo riferimento qualitativo per tutti i rinnovi contrattuali; smentendo coloro che danno per morta la concertazione, valorizza la politica di partecipazione del sindacato nei processi di riforma della P.A., ri-



conoscendone il pieno ruolo negoziale.

L'Esecutivo della Cisl, partendo da questo primo risultato, ritiene debbano essere perseguiti gli ulteriori obiettivi della vertenza in atto.

Il governo, uscendo da un atteggiamento di arroccamento e di ambiguità, deve esplicitare se intende dare continuità, anche, sulle altre questioni aperte, alla politica di confronto realizzato con l'accordo del pubblico impiego.

L'Esecutivo della Cisl ritiene necessario in questo senso:

Che venga aperto un confronto sulle deleghe del lavoro, della previdenza, del fisco e della scuola prima delle decisioni parlamentari. Il governo, titolare di una ampia maggioranza parlamentare, che si è assunto la responsabilità di presentare le deleghe senza un reale confronto con il sindacato su questioni decisive come l'art. 18 e la decontribuzione, non può venir meno al suo ruolo negoziale, usando l'alibi del Parlamento. Nel confronto sulla delega sul lavoro va affrontata anche la Riforma degli ammortizzatori sociali, strumenti decisivi nelle politiche di occupabilità e adattabilità, pur con le gradualità necessarie in termini di impiego di risorse nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Per quanto riguarda l'art. 18 e l'arbitrato l'Esecutivo della Cisl conferma la richiesta che vengano tolti dalla delega. L'incentivazione delle procedure arbitrali, anche attraverso facilitazioni fiscali e formative, deve avvenire nel rispetto del protagonismo delle parti e dei vincoli posti da leggi e contratti. È opportuno inoltre che sia attivato tra le parti sociali il confronto sullo «Statuto dei lavori», al fine di tutelare anche quei lavoratori prevalentemente giovani, che oggi sono privi di adeguate tutele.

L'Esecutivo della Cisl ritiene che sarebbe, da parte del governo, un atto di coraggio liberarsi dalla pressione confindustriale, contribuendo così a ridurre la tensione sociale e creando condizioni più favorevoli al confronto sulle questioni veramente decisive per la competitività e lo sviluppo del paese.

Che venga aperto immediatamente un tavolo triangolare sul mezzogiorno, questione centrale per la crescita occupazionale e lo sviluppo del paese.

Che si apra tra le parti sociali il confronto sia sul modello contrattuale che sulla democrazia economica in modo che si creino le condizioni per una redistribuzione più equa della produttività e per una reale partecipazione dei lavoratori.

Che si apra un confronto di merito sulle politiche sociali per una

piena applicazione della legge sull'assistenza, per la costituzione di un fondo per la non autosufficienza, per una politica dell'immigrazione fondata sull'accoglienza e rispettosa dei diritti.

L'Esecutivo della Cisl ritiene che l'obiettivo di fondo sia quello di far cambiare al governo le decisioni sulle questioni di interesse sindacale sopra indicate. In questo senso, si ritiene che, in questa fase, sia inopportuno lo sciopero generale, che rischia di offrire al governo l'alibi di una strumentale lettura della nostra iniziativa, liberandolo dall'obbligo del confronto. È opportuno, invece, a sostegno di questi obiettivi mettere in campo una nuova fase di mobilitazione e di lotte articolate, in grado di sostenere nel tempo l'azione sindacale nei confronti di governo e Confindustria, coinvolgendo i lavoratori, i giovani, l'opinione pubblica sul significato e la portata strategica della mobilitazione stessa.

L'esecutivo decide di convocare riunioni interregionali dei dirigenti e dei quadri sindacali per condividere, con tutta l'Organizzazione, obiettivi e modalità di mobilitazione.

Propone, inoltre, di promuovere in tutte le città italiane, nello stesso giorno, di sabato, manifestazioni di lavoratrici, lavoratori e pensionati coinvolgendo anche i giovani, le istituzioni locali, le organizzazioni della società civile, come momenti di lotta, informazione, pressione, di positiva coesione sociale.

Vanno create anche le condizioni per realizzare la «Carovana del lavoro» che, partendo e attraversando diverse città, dia luogo a incontri, manifestazioni, raccolta di firme e petizioni, e converga poi a Roma per incontrare governo e Parlamento.

Servono iniziative in grado di durare nel tempo, di coinvolgere l'insieme dei lavoratori, di acquisire il più ampio consenso possibile della società, in modo da condizionare le controparti e consentire il raggiungimento di positivi accordi.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Roma, 25 febbraio 2002

*Il Comitato esecutivo, ha discusso il seguente ordine del giorno:  
confronto con il governo; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 18 marzo 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato inizialmente per il 21, viene anticipato al 18 marzo, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Ci sono momenti in cui sembra difficile avviare un discorso, tante sono le cose da dire o per la fatica a rintracciare il punto di partenza.

Non voglio tediarvi e pertanto non farò la storia di come negli ultimi sei mesi si è sviluppato il confronto con il governo uscito dalle elezioni del 13 maggio dello scorso anno.

Abbiamo scelto fin dall'inizio di non assumere una posizione pregiudiziale, ma di volerci confrontare nei fatti e nelle proposte, così abbiamo fatto sul «Libro bianco», nel periodo dei cento giorni, nella finanziaria, e da ultimo nelle deleghe del lavoro e della previdenza.

Le nostre valutazioni sono sempre state molto articolate e in ogni caso si sono espresse con chiarezza sia le contrarietà che le condivisioni.

A dimostrazione di tutto ciò vi sono i nostri documenti e le prese di posizione delle Segreterie, del Comitato esecutivo e del Consiglio generale.

Ci siamo mossi nel solco degli orientamenti decisi dal nostro Congresso di giugno.

Eravamo consapevoli che il governo era espressione di una maggioranza compatta entro la quale il peso delle correnti liberiste, populiste e antisindacali era abbastanza forte. Eppure nonostante ciò abbiamo scelto la strada del confronto.

Sapevamo che quella era una maggioranza «pesante» e che i rapporti di forza erano profondamente cambiati.

La svolta del governo avviene con la presentazione delle deleghe nel lavoro, dopo mesi di discussione. All'ultimo momento, hanno deciso di chiudere il confronto con il Sindacato, rispondendo alle sollecitazioni di Confindustria, di inserire le modifiche all'art.18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato equitativo. La nostra reazione e contrarietà è stata subito molto chiara, come lo sarà in alcuni contenuti della delega previdenziale.

In questi giorni si è detto che l'art.18 sarebbe per noi un tabù e una questione solo ideologica mentre la «modernizzazione» esigerebbe un suo superamento. Su questo terreno da anni si stanno esercitando politici ed esperti di destra e di sinistra, tutti accomunati ad esaltare le virtù taumaturgiche di un intervento modificatore del 18 e soprattutto delle possibilità del reintegro.

Discorsi che sul piano del merito non hanno mai convinto nessuno. Comprendiamo le ragioni politiche di questi atteggiamenti, tutte tese a dare soddisfazione alla politica confindustriale.

Confesso che per un certo momento anche il sottoscritto ha avuto qualche tentennamento e si anche esercitato a vedere se era proprio una necessità, se un intervento del genere poteva dare dei risultati sul piano dell'occupazione. Ed è stato l'approfondimento della questione che mi ha convinto della inutilità di un intervento di questo genere.

*È un tabù?* Non ho mai avuto un'idea negativa dei tabù. Le ricerche antropologiche ci hanno dimostrato che i cosiddetti tabù servono a evitare – attraverso le loro intangibilità – il determinarsi di forti conflittualità che finirebbero per travolgere le convivenze sociali.

I nostri ragionamenti sull'art.18 sono però molto più pragmatici e non abbiamo mai pensato che questo fosse uno scontro di civiltà, partiamo da un'idea che riteniamo abbia una validità economica: il lavoro non è una merce come le altre e che pertanto non possa essere lasciato solo ai meccanismi di domanda e offerta. Il lavoro è un bene capitale il cui valore, se mantenuto e riconfermato in ogni momento.

I termini dell'utilizzo devono essere compatibili con un reimpiego «fisiologico» in successivi periodi temporali e non tali da portare ad un accelerato esaurimento della dotazione di risorse fisiche, intellettuali, relazionali ed emozionali. Il riconoscimento di una componente intellettuale e di esperienza anche per mansioni di carattere operativo pone il problema della ricerca di soluzioni che attivino e sostengano nel tempo lo sforzo richiesto ai lavoratori, ricerca che non può prescindere dal supporto delle motivazioni della forza lavoro.

Vi è, inoltre, un'altra constatazione indispensabile. Questa non viene da una qualche ideologia tramontata, ma dal vivo del dibattito economico attuale sull'asimmetria informativa; coloro che se ne sono fatti portatori sono stati insigniti nel corso del 2001 del premio Nobel. Vi è un'asimmetria di condizioni sul mercato del lavoro tra la domanda da parte delle imprese e l'offerta di lavoro, cioè vi è una disparità di condizione tra imprenditore e lavoratore.

Il primo domina in modo più completo le informazioni rilevanti sul mercato del lavoro, operandovi in continuo e professionalmente, e sull'impresa, avendo chiare le prospettive congiunturali e di redditività.

Oltre ad un elevato difetto di informazione, il lavoratore ha invece forti costi di transizione.

Egli potrebbe, in determinate circostanze, cercare di farsi assumere da un altro datore di lavoro ma, quando non ha esperienza diretta di ciò che lo attende, l'incertezza su una scelta destinata ad essere sostanzialmente irreversibile, ne frena la voglia e la capacità di cambiare. Il difetto di informazione circa le possibili alternative porta i lavoratori, singolarmente presi, in una situazione di inferiorità rispetto all'imprenditore e, quindi, in una condizione di debolezza contrattuale; il lavoratore è portato a scegliere ed a persistere in una condizione a lui meno favorevole, pur di non trovarsi esposto al rischio di un insuccesso.

Tali elementi giustificano l'intervento di una tutela di base da parte della normativa e di regolazione da parte del soggetto pubblico, come pura la sostituzione dell'autonomia collettiva all'autonomia individuale, che correggano l'asimmetria esistente tra imprenditore e datore di lavoro.

Ne consegue che le regole sui licenziamenti, come tutte le altre norme in questo campo, devono «rispettare» la natura del merca-

to del lavoro. Si può sostenere la mobilità del lavoro, rafforzarne le condizioni sul mercato ma non si può abbandonarlo alla legge del più forte.

Chi pensa di arrivare ad una maggiore flessibilità, tagliando indiscriminatamente le tutele, senza ricostruire un contesto di adattabilità che è anche di protezione, rischia di fare solo danni al tessuto sociale come a quello economico.

Mette a repentaglio il rapporto di fiducia tra lavoratore ed azienda che è essenziale alla collaborazione tra questi soggetti; ridurre l'affidamento vuol dire ridurre anche la produttività.

Una grande facilità di licenziare scoraggia l'aumento di produttività perché i lavoratori si sentono poco legati all'impresa dove lavorano, sono poco propensi a investire le loro energie per un rapporto che, con alta probabilità, è a scadenza.

*Più partecipazione del lavoro.*

*No all'egemonia dell'imprenditore*

La modifica dell'art. 18 – così come è stata immaginata – viene vissuta dai lavoratori come la volontà delle imprese di avere mano libera nei licenziamenti.

Non sottintende certo una moderna idea di impresa fondata sulla partecipazione ma la maniera di chiudere il dialogo, ristabilendo rapporti di forza più favorevoli al datore di lavoro. Quando questo può liberarsi a suo piacimento del rapporto che lo lega al lavoratore, la debolezza del dipendente si accentua enormemente, lasciando campo agli abusi. Anche le imprese meglio intenzionate sarebbero portate a sviluppare strategie opportuniste di breve periodo nei rapporti con i lavoratori.

Ciò vorrebbe dire deresponsabilizzarsi ulteriormente rispetto ai destini dei propri dipendenti; innescare un processo di rotazione che porta all'espulsione dei lavoratori più anziani, con un basso titolo di studio e a contribuzione piena, sostituiti da una forza lavoro più giovane, a più alta scolarità, con una dote di riduzione contributiva a carico del bilancio pubblico o dello stesso lavoratore.

Molti hanno ricordato che la piena discrezionalità per i datori di lavoro nei licenziamenti incide sullo stesso potenziale di crescita della produttività per occupato, ridotto dalla minore possibilità e convenienza a sviluppare rapporti di lavoro di lungo periodo, in



un sentiero certamente di minore sviluppo delle retribuzioni ma, probabilmente, degli stessi profitti.

E il sindacato non può non vedere, nello svuotamento dell'art. 18, la tentazione di andare alla riduzione drastica del peso sociale del lavoro organizzato.

Si sostiene che l'obiettivo dell'allentamento dell'art. 18 non va visto come la restituzione all'imprenditore di una gestione unilaterale della manodopera ma come la creazione di nuove possibilità di occupazione per i giovani ed i disoccupati.

Gli imprenditori sarebbero oggi scoraggiati ad assumere dall'impossibilità di licenziare in caso di necessità.

La realtà stessa del mercato del lavoro italiano porta a dubitare fortemente della validità di una tale idea.

L'articolo 18 si applica per le aree ad elevata disoccupazione del Mezzogiorno, come per le zone a pieno impiego dell'Italia settentrionale. Occorrerebbe spiegare come non sia arrivato a condizionare lo sviluppo del Nord-est mentre abbia limitato quello del Sud Italia.

Queste sono state le ragioni che hanno corretto la nostra opposizione alle modifiche all'art. 18.

Ci dicono che questa sarebbe una sorta di anomalia tutta italiana perché negli altri paesi d'Europa, la questione del reintegro in caso di licenziamento, non esiste. A parte che non è del tutto così vero, ma è altrettanto vero che questa norma esiste nei paesi che hanno un basso tasso di ammortizzatori sociali mentre in altri i lavoratori hanno una serie di tutele e di strumenti di deterrenza e di accompagnamento che noi non possediamo. Inoltre, possiamo dire che questo tipo di comparazione è del tutto strumentale data la sua parzialità.

La posizione della Cisl è sempre stata molto chiara fin dall'inizio della vicenda.

Il confronto con questo governo non è stato facile, abbiamo dovuto ricorrere – più volte – alla mobilitazione, abbiamo ottenuto alcuni parziali successi sul mantenimento delle pensioni di anzianità, sulla previdenza integrativa e l'accordo del pubblico. Richiamo queste cose per dire che non abbiamo lavorato inutilmente, qualche risultato lo abbiamo ottenuto. E il valore di questi risultati acquista maggior rilievo se confrontato con la situazione attuale.

Siamo poi arrivati alla famosa sera del 20 febbraio dove a Palazzo Chigi il governo dichiara di rallentare per due mesi l'iter

parlamentare sulle deleghe e di affidare al negoziato tra le parti la delega sul lavoro.

Noi, contrariamente alla Cgil, abbiamo accettato il negoziato, lo abbiamo accettato dicendo subito con chiarezza che avremmo mai accettato modifiche all'art.18, mentre c'era tutta la nostra disponibilità a discutere gli altri punti della delega e ad avviare una discussione su come costruire un corpo di tutela per tutti quei lavoratori che oggi non dispongono di tutele minime.

La Cgil si rifiutava di venire al tavolo e indiceva una manifestazione nazionale per il 23 marzo e lo sciopero generale per il 5 aprile, scelte che non abbiamo condiviso per i modi con cui sono state determinate.

Al congresso della Uil il ministro Maroni annuncia che, constatata impossibilità delle parti a trovare un'intesa sull'art.18, il Governo si riprendeva la sua autonomia e che avrebbe avanzato alle parti una proposta.

Poi sono iniziate le diverse dichiarazioni da parte del governo e dei diversi ministri che lasciavano trasparire volontà diverse.

È vero che abbiamo respinto delle proposte che, informalmente, ci sono state presentate anche nella giornata di lunedì. Le abbiamo respinte perché la riscrittura dell'art.10 della delega che veniva prospettata prefigurava:

a) la predisposizione di un Testo Unico in materia di disciplina di tipologie contrattuali sulla cosiddetta attività lavorativa (Statuto dei lavori) su cui non si prevedeva una semplice raccolta e sistemazione delle norme esistenti ma, anche, disposizioni modificative della disciplina vigente in materia di mercato del lavoro. In pratica si chiedeva, in modo generico, una delega per modificare l'insieme del diritto del lavoro;

b) il riferimento all'Europa andava oltre il riferimento ai principi del diritto comunitario per estendersi a misure di natura non vincolante;

c) si proponeva una modulazione delle tutele e del relativo apporto sanzionatorio, in pratica una modifica della disciplina del reintegro;

d) si avanzava la proposta di modifica dell'art.18 spostando la dimensionalità dai 15 ai 19, con carattere sperimentale di due anni.

Dopo averla esaminata con attenzione, si è detto che così come veniva adombrata la proposta non era per la Cisl possibile.

Nella sera di lunedì, si riunisce la maggioranza e vengono lanciate nuove proposte di modifica all'art. 18.

### *La proposta del governo*

Il governo nella riunione del Consiglio dei ministri del 14 marzo ha avanzato la seguente proposta di sospensione dell'art.18 per tre situazioni particolare:

1. l'emersione del lavoro nero;
2. la trasformazione dei contratti a termine a tempo indeterminato limitata al Sud;
3. assunzione dei dipendenti oltre le 15 unità.

Proviamo a ragionare su questi tre casi.

### *Emersione del lavoro nero*

Siamo in presenza di un equivoco e di una iniquità.

L'equivoco è che la deroga all'art. 18 possa rappresentare una forma di incentivazione all'emersione; ci pare ragionevole pensare che il datore di lavoro emerga solo in presenza di ben più consistenti convenienze, specifiche e di contesto. L'ingiustizia è che il lavoratore perde un diritto che è già nella sua disponibilità, sebbene vincolato dal lavoro irregolare.

Con l'attuale normativa il lavoratore assunto in nero che venisse licenziato potrebbe impugnare il licenziamento davanti al giudice che lo reintegrerebbe.

Se disapplicassimo l'art. 18, saremmo di fronte ad un paradosso; che il lavoratore può sperare ad un posto «stabile» solo se rimane in nero, mentre rischia di perdere il posto se la sua impresa decide di emergere. Sarebbe certamente una condizione di incostituzionalità; le imprese che si affidassero a tale strumento, rischierebbero gli effetti, dopo qualche anno, della probabile sentenza della Corte Costituzionale.

Temiamo che la cancellazione dell'art. 18 per queste aziende, venga vista dal governo come la scorciatoia per ridare fiato alle due leggi vigenti sull'emersione del lavoro nero, che, per ammissione dello stesso governo, non stanno producendo alcun effetto. Occorre rivisitarli alla luce dei punti di debolezza, che non abbiamo mancato di segnalare quali:

- la riduzione degli sgravi contributivi previsti in origine per i contratti di riallineamento;

- l'assenza di misure di accompagnamento del programma di emersione;
- l'incertezza sulla responsabilità politica riguardo al programma stesso;
- una scarsa informazione a livello locale;
- la penalizzazione dei lavoratori nella ricostruzione pensionistica, l'assenza di qualsiasi coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e degli enti locali per l'attuazione della strategia delineata.

### *Trasformazione dei contratti a tempo indeterminato limitata al Mezzogiorno*

Avevamo già fatto osservare che questa misura tende ad esasperare il dualismo tra protetti e non protetti, tra forti (o temporaneamente tali) e deboli, anziani e giovani, anche all'interno della stessa azienda. Inoltre, la modifica proposta finirà per istituzionalizzare la pratica diffusa dell'assunzione al primo impiego necessariamente a termine e questo in contrasto con l'accordo europeo sul lavoro a tempo determinato e con quello nostro di recepimento, che vuole che i contratti di lavoro a tempo indeterminato siano la forma comune dei rapporti di lavoro. Inoltre, favorirà il formarsi di discriminazioni e l'accelerazione dell'uscita dei lavoratori anziani e soprattutto delle donne.

A prima vista la determinazione di limitarla al mezzogiorno potrebbe quasi essere vista come una misura a favore del Sud, mentre invece risponde solo agli interessi elettorali della Lega.

### *Sospensione oltre i quindici dipendenti*

La terza fattispecie di inapplicazione, quella che riguarda le imprese che nei primi due anni procedano ad assunzioni superando la soglia dei 15 dipendenti, nasce dall'idea che lo Statuto dei Lavoratori ha costituito un tappo, impedendo alle aziende di crescere, nuocendo alla loro capacità di stare sul mercato e, quindi, alla competitività del sistema. La richiesta di delega, perciò, propone anche qui il modello di differenziazione della protezione giuridica; le imprese oggi sopra la soglia resterebbero nell'ambito di applicazione della norma sulla reintegrazione, mentre le imprese che facessero il salto ne sarebbero liberate.

Se veramente l'obbligo di reintegrazione costituisse un impedimento per le imprese, si creerebbe così un problema di concorrenza distorta a danno delle aziende con un maggior numero di addetti e

con regole del gioco più favorevoli per i lavoratori; e questo sarebbe, comunque, inaccettabile per il sindacato.

Ma, soprattutto, le ricerche empiriche che sono state fatte da studiosi di varia estrazione non hanno per nulla avvalorato la tesi di un «effetto soglia» determinata dalla protezione dal lavoro. La struttura industriale italiana è stata storicamente caratterizzata da una presenza elevata di imprese piccole o piccolissime, ben prima dello Statuto dei lavoratori.

La società post-fordista ha poi accentuato tali caratteri; la dimensione media delle imprese si è ridotta in Italia, come in tutti i paesi industrializzati, per il declino delle produzioni caratterizzate dalle economie di scala. Addirittura, in una ricerca promossa e pubblicata dallo stesso Centro Studi della Confindustria a cura di Fabrizio Traù, la caratterizzazione delle industrie italiane sulla piccola dimensione non viene ricondotta alla protezione del lavoro. Si sottolinea piuttosto l'esperienza acquisita dalle imprese italiane nel processo di suddivisione delle fasi della produzione, come è avvenuto nei distretti; un altro rilevante vincolo strutturale viene visto nella debolezza delle capacità organizzative e che sarebbe determinata, tra l'altro, dalla scarsa formazione dei nostri imprenditori.

Ma c'è di più; se l'art.18 e, in generale, lo Statuto dei lavoratori determinasse il nanismo delle imprese questo fenomeno dovrebbe essere percepibile nelle statistiche ufficiali sulla dimensione occupazionale. Se le imprese, cioè, rinunciassero a crescere per restare sotto i valori di «soglia» si dovrebbe registrare un'anomala concentrazione delle imprese al di sotto della soglia ed una rarefazione nella classe immediatamente seguente, per la tendenza delle aziende a tornare sotto la linea. Le diverse ricerche hanno nettamente escluso un riscontro empirico a tali ipotesi.

Si è potuto anche vedere che, in termini dinamici, in 25 anni, dal 1971 al 1996, sia il numero delle imprese con un numero di addetti compreso tra i 16 e i 19 anni, sia il numero degli occupati in questa classe, è cresciuto nettamente di più di quello dei corrispondenti valori della classe dimensionale al di sotto della soglia.

Tutti questi ragionamenti tolgono fondamento all'esistenza di un ruolo negativo dello Statuto dei lavoratori sulla dimensione di impresa. Dovremmo allora rassegnarci alla ridotta dimensione delle nostre aziende nel mercato globale? Certamente no! Ma dovremmo puntare l'attenzione su fattori diversi rispetto alla legislazione del lavoro ed alla presenza del sindacato quali: la scarsa pro-

pensione a operare fusioni tra piccole imprese; determinata da una visione personalistica della proprietà; la difficoltà per vincoli organizzativi oggettivi e soggettivi di uscire dalla visione della «fabbrichetta»; i colli di bottiglia della cultura imprenditoriale; il ritardato accesso all'innovazione tecnologica e alla ricerca; i vincoli finanziari.

Questa è la situazione!

Non ci resta altro che andare allo sciopero generale. Propongo al Comitato esecutivo di indicare alle altre organizzazioni come date utili il 19 o 26 aprile.

A questo punto dobbiamo fare riflessione. La stampa e forse anche altri possono avere l'impressione che la nostra strategia abbia perso e che ci dobbiamo accodare alla Cgil. Non sono convinto che sia così. Certamente non abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissi. Sapevamo dall'inizio che la strada che dovevamo percorrere era tutta in salita, *ma esistevano percorsi diversi?*

Oggi abbiamo un merito: quello di aver sindacalizzato uno scontro che altrimenti sarebbe stato vissuto e presentato solo come politico. Il servizio reso al sindacalismo è stato, da questo punto di vista, importante. Nessuno ora può dire che il sindacato stia facendo una lotta pregiudiziale solo per essere contro il governo.

È il governo che sceglie la strada dello scontro sociale, che sceglie di adattarsi sulle posizioni della Confindustria.

Il governo sbaglia e sceglie una strada dannosa per il paese, per le aziende e per i lavoratori.

Vogliono solo dimostrare che sono forti, che non siamo più nel 1994!

Ma un governo che vuole mostrare i muscoli, che si schiera con una sola parte, è oggettivamente un governo debole.

La Cisl aveva scelto la strada delle riforme, della modernizzazione del paese da realizzarsi attraverso la coesione, le intese e gli accordi.

Il governo e Confindustria scelgono, pure, la strada del conflitto. Altro che rappresentanti dei ceti moderati, siamo di fronte a dei giacobini radicali che pensano di governare togliendo diritti ai lavoratori.

La smettano di fare delle prediche, non ci fanno che sorridere sostenendo che «Noi, sindacato, scioperiamo contro i figli» e che loro con queste scelte «rendono più facili le assunzioni». No!

Quello che perseguono è avere mano libera precarizzare e poter licenziare quando e come vogliono.

Noi vogliamo un futuro per i nostri figli che non sia un futuro di precarizzazione e di subordinazione, ma di libertà. Vogliamo la possibilità che possano lavorare senza timori e senza mai essere piegati.

Sono convinto che abbiamo condotto una buona battaglia e che non abbiamo perduto la fede.

Abbiamo tenuto alta la bandiera del sindacalismo, dei nuovi valori di libertà, di uguaglianza e di giustizia sociale.

S'illudono di aver vinto, mentre hanno perso e con loro c'è il rischio che perda il paese. Questo noi lo impediremo con le nostre proposte e con la nostra azione. Quante volte ci siamo, responsabilmente, posti la questione: «*Cosa succederà il giorno dopo lo sciopero generale?*»

Allora devono sapere che nulla sarà come prima, che giorno dopo giorno incalzeremo il governo e Confindustria.

Non ci limiteremo a contrastare le loro decisioni, né li sfidiamo con una nostra piattaforma.

In questi mesi abbiamo imparato una cosa importante, una cosa che era sfuggita ai sociologi e cioè che in questo paese *c'è ancora voglia di sindacato*.

Non usciamo male da questa vicenda, perché abbiamo avuto l'opportunità di parlare con migliaia dei nostri quadri, con tantissimi iscritti, di ritrovare rimotivare l'organizzazione.

È da qui che dobbiamo ripartire, con il coraggio di sempre. Dobbiamo essere coscienti che si è aperta una nuova fase, che richiederà impegno e rigore.

Proprio perché le sfide sono oggi più alte di ieri che ci dobbiamo attrezzare, quello che vi propongo è di elaborare in tempi brevi una piattaforma della Cisl su tutti i temi che abbiamo aperto:

- mercato del lavoro;
- formazione;
- ammortizzatori sociali;
- estensione dei nuovi diritti per coloro che non ne hanno;
- immigrazione;
- scuola;
- sanità.

Su questa piattaforma convocare una grande assemblea a Roma e dare via ad una campagna di diffusione e informazione nei luoghi di lavoro e nell'opinione pubblica.

## *Nella fase nuova*

Oggi il sindacato ha molte domande da porsi ed è obbligato a riflettere con estrema attenzione sugli avvenimenti, sui cambiamenti e verificare da dove nascono le sue difficoltà. I nostri problemi non sono originati solo dall'azione di contrasto che sono messe in campo nei confronti da più soggetti, ma anche e soprattutto dai processi di cambiamento che sono in atto, rispetto ai quali molte volte la nostra proposta sembra inadeguata. Il più delle volte preferiamo restare adagiati sul conosciuto, sul tradizionale, sulle nostre burocrazie, sulle ritualità e su ciò che siamo, invece che pensare a ciò che dovremo essere e chi vogliamo rappresentare nel prossimo futuro.

Innanzitutto ai cambiamenti che stanno mutando, trasformando e ridesegnando le forme e i modi dell'economia, del lavoro, della politica, delle istituzioni, della stessa società e delle profonde incidenze che queste mutazioni hanno sul sentire, sul pensare, sul vivere e sulle relazioni sociali e personali, il più delle volte scegliamo di asserragliarci nella nostra fortezza.

In senso militare, una fortezza è inevitabilmente un errore. Diventa simbolo dell'isolamento e diviene un facile bersaglio per i nemici di chi l'ha costruita. Progettata per difendersi, in realtà esclude ogni possibilità di manovra e un qualsiasi assedio rischia di trasformare la fortezza in una prigione. Essendo spazi ristretti e circoscritti, le fortezze sono anche particolarmente vulnerabili anche al loro interno dove possono scoppiare conflitti e tensioni. In senso strategico, l'isolamento di una fortezza non fornisce protezione e, a lungo andare, crea più problemi di quanti non risolva.

Il sindacato deve invece prendere coscienza delle sfide che gli stanno di fronte che sono per molti versi inedite e non tutte interpretabili con i suoi schemi ordinari. Deve anche sapere e vivere con serenità il fatto che le risposte che potrà dare non sempre potranno essere univoche, ma che ogni organizzazione tenderà a rispondere sulla base della sua storia, esperienza, cultura e prassi. Tutto ciò può essere vissuto come strappo e lacerazione o come arricchimento comune. Forse nel prossimo futuro non potremo evitare confronti e scontri, ma non possiamo nemmeno abbandonare la ricerca di convergenze. Quello che dobbiamo evitare è di assumere la convergenza come ricerca di tranquillità, di quieto vivere,



Questo non può avvenire, dobbiamo invece stare in campo con tutta la problematicità che i tempi ci richiedono.

### *Una proposta sindacale*

Il sindacato deve evidenziare con maggiore rigore una «proposta sindacale». Nel nostro congresso abbiamo fatto uno sforzo in questa direzione che deve essere agito con maggiore forza.

Abbiamo bisogno di mettere in campo una proposta sindacale capace di:

1. aggregare i lavoratori che stanno fuori dalla nostra rappresentanza. Abbiamo la consapevolezza che oggi in Italia esiste un problema che dovrebbe inquietare il sindacato e riguarda tutti quei lavoratori che sono fuori dalla solidarietà sindacale e che non possiedono le tutele minime. Un tema di cui parliamo poco, ma sul quale dobbiamo sviluppare una riflessione e avanzare la proposta di uno «Statuto dei lavori». Questo è il terreno vero dove si gioca, nel prossimo futuro, la sfida dei diritti, delle tutele, della sicurezza e della solidarietà;

2. assumere la sfida della modernizzazione del paese e della sua economia. La competitività non può essere un tema da lasciare solo alla Confindustria, è un problema anche nostro e riguarda il futuro del nostro paese, la sua collocazione sui mercati internazionali e la sua capacità di creare ricchezza e benessere. Secondo noi tutto ciò non deve essere ottenuto riducendo le protezioni sociali o i diritti delle persone, ma attraverso una nuova modulazione degli stessi in direzione di una valorizzazione del lavoro e delle garanzie sociali.

Occorre creare le condizioni favorevoli per una nuova e qualitativa fase di sviluppo, uno sviluppo e una competitività che non può basarsi solo sui costi, ma che deve puntare all'innovazione attraverso:

- l'efficienza della pubblica amministrazione, il che richiede una puntualizzazione più attenta nell'attuazione del modello federalista in grado di evitare sovrapposizioni, contraddizioni, incremento del costo della vita e una moltiplicazione dei procedimenti burocratici, mentre deve permettere una vera e propria semplificazione attraverso un corretto funzionamento dei poteri periferici;
- investire di più in ricerca ed innovazione e soprattutto vanno re-

cuperati i ritardi che si sono accumulati su alcuni settori ad alta innovazione;

□ ripensare a nuove articolazioni del nostro sistema di tutele e promozioni sociali. Quello che serve è uno stato sociale della formazione lunga e continua a scuola e sul lavoro; delle pari opportunità; di promozione delle strutture famigliari forti, rendendo possibile per la donna, la maternità e l'attività lavorativa; un welfare che contempra nuovi ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro orientate a far crescere il tasso d'attività e a trasformare il mercato del lavoro in un mercato delle opportunità; capace di gestire il tema dell'immigrazione considerando gli immigrati non solo come pura forza-lavoro di cui abbiamo bisogno, ma come persone che possono arricchire la nostra società. Abbiamo bisogno di uno Stato sociale capace di accompagnare le persone anziane con servizi adeguati, strumenti di promozione e di socializzazione e che non abbandoni a se stessi o alle loro famiglie i non autosufficienti;

□ determinare un nuovo rapporto tra nord e sud del Paese. Abbiamo bisogno per stare dentro la globalizzazione e l'Europa che il sottosviluppo del mezzogiorno sia riscattato, che i punti d'eccellenza che in quelle aree si sono sviluppati siano consolidati ed estesi. Un'Italia che continua a mantenere il divario territoriale attuale farà fatica a stare in Europa, soprattutto se questa allargherà, come auspichiamo, le sue frontiere ad est. Sono queste le ragioni che sottostanno all'insistenza che, quasi quotidianamente, manifestiamo per avere un tavolo di confronto che coinvolga oltre al sindacato;

□ fare una battaglia per un fisco più equo. Occorre veramente mettere in campo una proposta in modo che la riforma fiscale avviata da questo governo non si trasformi in un «regalo» ai ceti più ricchi, penalizzando i lavoratori dipendenti e i pensionati.

In pratica chiediamo una politica economica che non si affidi solo allo spontaneismo del mercato, ma che invece sia capace di stimolare innovazione e sviluppo. Erano queste le critiche che la Cisl aveva sollevato sia per quanto riguarda il programma dei «cento giorni», che sulla finanziaria.

Quello che pretendiamo è la chiarezza del merito sindacale, solo questo deve orientare le nostre scelte. Non siamo interessati a creare un movimento o un blocco sociale che metta insieme le più disparate opinioni per fare opposizione al Governo, siamo invece

costantemente interessati a mantenere in campo la proposta sindacale e misurarci su questa. Il merito, è stato fatto osservare, non è neutrale ma contiene una dimensione politica, non contestiamo questa osservazione, vogliamo solo integrarla dicendo che per un sindacato deve sempre essere chiaro il legame tra merito e rappresentanza.

### *Sindacato e politica*

Le vicende di questi ultimi tempi hanno messo in evidenza con molta chiarezza che siamo a una svolta nel rapporto tra politica e sindacato. Un tema ricorrente nella storia del sindacalismo e che ha sempre dato luogo a forti discussioni, tensioni e rotture. La contiguità che esiste tra azione sindacale e politica, obbliga costantemente il sindacato a ripuntualizzare la questione e a costruire delle risposte coerenti. Ogni organizzazione tende a dare delle risposte sulla base della sua cultura fondativa e dei suoi percorsi storici. La caduta delle ideologie ha sicuramente sgombrato il campo da certe posizioni, ma non ha risolto il problema. La storia delle organizzazioni è fatta da percorsi e da concetti che vanno oltre il dato ideologico, le stratificazioni concettuali permangono e orientano il fare.

Dobbiamo renderci conto che il sindacalismo italiano si trova, a differenza di quello di altri paesi, per la prima volta a fare i conti con un sistema politico bipolare. Un bipolarismo ancora imperfetto e articolato nelle rappresentanze politiche, ma ormai in via di consolidamento. Con questa nuova dimensione della politica dobbiamo imparare a fare i conti.

Il nostro modello bipolare è frutto di una legge elettorale semi-maggioritaria ed è stato voluto per garantire stabilità, governabilità e alternanza. Oggi però abbiamo l'impressione che il bipolarismo si stia spingendo oltre il terreno della politica e tenda ad invadere l'insieme della società, mettendo a rischio l'autonomia della società e delle sue rappresentanze primarie, tra cui il sindacato.

Inoltre, vediamo che la democrazia dell'alternanza fa fatica ad affermarsi. Un modello democratico basato sull'alternanza si fonda sulla condivisione di alcuni valori comuni e sul rispetto e la valorizzazione delle forze democratiche che si contendono il governo. Nel nostro paese siamo invece costretti ad assistere al sorgere costante di un clima di rissa, alla volontà di emarginare le opposizione, alla voglia di usare la piazza per ribaltare la situazione, al-

le risse in Parlamento, all'arroganza e all'emergere di varie forme di radicalismo che coinvolgono aree della maggioranza come della opposizione. Tutto questo ci preoccupa perché alla fine finisce per togliere spazio alla partecipazione, limita lo spazio di azione delle rappresentanze sociali e finisce per lasciare spazio alle lobby di vario tipo. In tutti i sistemi bipolari si viene sempre a determinare una sorta di relazione virtuosa tra gli schieramenti, da mesi sembra verificarsi il contrario in quanto sembra prevalere la delegittimazione reciproca.

Il sindacato corre, dunque, il rischio di essere schiacciato e inibito. Dentro questa situazione le pressioni e le tentazioni perché il sindacato si accasi sono tante.

La Cisl sta reagendo a questo processo perché è convinta che la società e le forme della sua rappresentanza non possano essere bipolarizzare. Continuiamo a pensare che le rappresentanze primarie del sociale non possono essere assemblate o piegate agli schieramenti politici, ma devono mantenere la loro autonoma e naturale politicità.

Proprio perché abbiamo un'idea ricca della democrazia che dobbiamo continuare a rivendicare il valore del pluralismo sociale e della sua autonoma espressione. La nostra si configura dunque come una battaglia per un modello di democrazia pluralista entro la quale le forme dell'associazionismo sono chiamate a giocare un ruolo. Il modello di democrazia a cui da sempre tendiamo è quello che riconosce a tutte le formazioni sociali, storiche e naturali, tutte le prerogative e tutti i diritti che sono riconosciuti alla persona umana singola.

La democrazia per noi è una rappresentazione e una pratica dell'intera società, non solo una forma di gestione del potere politico. Per questo è necessario riconoscere che il potere è diffuso in ogni relazione sociale e che lo Stato deve essere inteso come sistema politico-amministrativo che serve la società.

Siamo in campo anche per affermare un'idea di democrazia intesa come un sistema di autonomia delle autonomie. La nostra idea di confederalità si basa sull'assunto che non si può perseguire il bene di un soggetto sociale se questi non partecipa il più possibile alla definizione degli obiettivi comuni, e alla loro realizzazione concreta. Questa impostazione non è priva di conseguenze sul piano organizzativo in quanto richiede che si sia sempre «più associazione».

A suo tempo, agli albori del modello bipolare, la Cisl aveva avanzato una proposta su come il sindacato dove stare nel nuovo quadro politico. Si era lanciata l'idea di dare vita a una Costituente per un nuovo soggetto sindacale, unitario, autonomo e pluralista. Avevamo pensato che solo così il sindacato avrebbe potuto essere il vero interlocutore con qualsiasi Governo. Era una proposta che aveva come obiettivo di stare come sindacato in modo autonomo dentro la democrazia dell'alternanza.

Non siamo stati ascoltati: ci hanno detto no! È stato un errore di cui oggi avvertiamo tutta la portata.

Siamo convinti che il sindacato deve sfuggire alla logica della bipolarizzazione. La Cisl non sarà mai il sindacato dell'opposizione né della maggioranza, vogliamo avere rapporti seri e corretti con tutti e a tutti rappresentare i valori e gli interessi che le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati hanno assegnato al sindacato.

Quello che dobbiamo mettere in campo è oggi il riformismo sindacale, ma per fare questo occorre essere capaci di mettere in campo una incisiva capacità di analisi del presente per individuare ciò che può essere riformato e migliorato, ma il nostro riformismo deve anche essere la capacità di una autonoma formulazione di un progetto sindacale capace di incidere sulle questioni del lavoro, del salario, dell'economia, delle tutele individuali e sociali ma, anche, nella qualità della democrazia. Il metro deve essere sempre una capacità di cambiare e non semplicemente di opporsi, dobbiamo essere in campo con un ambizioso progetto sociale.

A questo punto si pone la questione degli strumenti e delle politiche.

Dobbiamo aprire una riflessione attenta sulla concertazione, non tanto perché questa politica non sia oggi necessaria, quanto per il fatto che non la si voglia far agire, lo stesso dicasi per il modello contrattuale che deve essere modificato se vogliamo che il sindacato recuperi quanto ha perso della sua dimensione di autorità salariale.

È chiaro che se salta la concertazione, e ormai ci sono tutti i presupposti, viene meno anche il significato della politica dei redditi. Sappiamo che se questo dovesse avvenire, sarebbe un ulteriore guaio per il paese.

Dobbiamo fare ogni sforzo per rilanciare queste politiche partendo soprattutto dalle dimensioni locali e regionali ma, se conti-

nueremo a trovare le opposizioni che abbiamo riscontrato in questi mesi, non potremo certo restare con il «cerino in mano».

La proposta sindacale che vogliamo elaborare ha, dunque, il preciso scopo di rilanciare le nostre proposte, se riusciremo a realizzarle attraverso tavoli concertativi, meglio.

Se ciò non dovesse avvenire, ci dovremo regolare di conseguenza.

### *Conclusioni*

Forse in queste ore c'è qualcuno che pensa di aver vinto, di aver dimostrato la sua forza. Altri che pensano di aver guadagnato. Io sono convinto che governo e Confindustria hanno perso e mostrato tutta la loro debolezza. Dovranno fare i conti con i guasti che hanno provocato e che provocheranno con le loro scelte. È solo un abbaglio che non servirà a nessuno, tantomeno alle imprese che dovranno fare i conti con una conflittualità nuova e costante.

Per quanto ci riguarda, continueremo a fare il nostro dovere di sindacato dell'autonomia. Nei giorni scorsi, esponenti del governo hanno manifestato la loro delusione per le nostre scelte, *ma cosa credevano?*

La Cisl è gelosa della sua autonomia nei confronti di tutti: non saremo mai il sindacato del governo o della maggioranza, come non lo saremo dell'opposizione.

I comportamenti di questi giorni hanno dimostrato di che stoffa è fatta questa organizzazione e che conduciamo le nostre battaglie con coerenza e rigore, riferendoci solo ai nostri valori e alla nostra rappresentanza.

Siamo stati chiari con le altre organizzazioni e abbiamo sempre messo in campo le nostre posizioni, convinti che solo dalla chiarezza nascono prospettive e convergenze.

La nostra autonomia non è apaticismo o neutralità, ma capacità di rappresentare il mondo del lavoro.

Siamo portatori dei valori della solidarietà, dell'uguaglianza e della libertà e sulla base di questi principi esprimiamo giudizi e valutazioni.

Questo è il nostro modo di essere al quale non intendiamo, per nessuna cosa al mondo, rinunciare.

## Comitato esecutivo

Roma, 23 aprile 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

#### *Premessa*

La nuova fase di confronto con il governo e con le altre parti sociali, dopo la piena convinta e massiccia partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale del 16 aprile, deve avere all'ordine del giorno le questioni veramente dirimenti rispetto alla qualità dello sviluppo ed alla capacità competitiva del paese: le politiche di innovazione del sistema produttivo e il riequilibrio nord – sud per la crescita dell'occupazione, la qualificazione del governo del mercato del lavoro, un nuovo sistema di tutele adeguato alle trasformazioni del lavoro e sociali, un rinnovato modello contrattuale e di democrazia economica.

Sono contraddittori con questi obiettivi, in particolare quelli dello sviluppo dell'occupazione e della qualificazione dei rapporti di lavoro, e con le condizioni del dialogo sociale gli interventi unilaterali del governo sulle deroghe al diritto di reintegro, affermato dallo Statuto dei lavoratori, quando il licenziamento è ritenuto dal giudice privo di giusta causa, e sulla previsione di una

procedura di arbitrato svincolata dal rispetto di leggi e contratti: interventi su cui la Cisl ribadisce le posizioni assunte, la sua netta contrarietà.

La richiesta al sindacato di un confronto senza pregiudiziali, a cui la Cisl è stata sempre disponibile, deve essere accompagnata da una discontinuità di comportamenti e di scelte da parte del governo e delle Associazioni imprenditoriali con riferimento sia alle strategie di politica economica e sociale, da improntare ad un principio di equilibrio tra il rispetto dei valori di giustizia e solidarietà e le ragioni dell'economia, che al riconoscimento del valore della coesione sociale – sostanza della partecipazione democratica – da perseguire con il necessario impegno di mediazione trasparente, responsabile e costruttiva tra governo e parti sociali, ciascuno nella propria autonomia.

È l'accordo sul pubblico impiego la più recente esperienza che va sviluppata in termini generali, fermo restando la necessaria verifica sugli impegni in esso assunti, attraverso un nuovo Patto per lo sviluppo, che ridia un senso condiviso alla politica dei redditi, destinata ad esaurirsi, se ridotta alla sola definizione del tasso programmato di inflazione.

Pertanto i terreni decisivi del confronto sono:

- a) le scelte del prossimo Dpef in merito 1. agli investimenti pubblici a sostegno di una politica espansiva ed innovativa per lo sviluppo sull'insieme dei fattori materiali ed immateriali, fortemente differenziata a favore del riequilibrio nord-sud; 2. agli stanziamenti necessari al sostegno del nuovo sistema delle tutele sociali; 3. al processo della riforma fiscale;
- b) la riforma fiscale – fino ad ora il ddl delega è una proposta unilaterale del governo, senza alcun confronto con le parti sociali –, la quale deve prioritariamente garantire la riduzione della pressione su pensioni e salari, non deve penalizzare la politiche sociali, deve essere finalizzata selettivamente alle politiche di sviluppo, non deve determinare l'aumento dell'imposizione locale;
- c) la riforma del mercato del lavoro, che, a fronte delle flessibilità richieste dai processi della tecnologia e della competitività, ne ottimizzi le opportunità per sviluppare occupazione e contrasti la precarizzazione del lavoro; 1. attribuendo un ruolo forte alla contrattazione ed alle gestioni bilaterali; 2. definendo innanzitutto per via pattizia uno statuto dei nuovi lavori; 3. prevedendo un sistema integrato di interventi e una disciplina organica di in-



centivazioni a sostegno della formazione continua, e un nuovo regime di ammortizzatori sociali concepiti come politica attiva del lavoro;

d) la riforma del modello contrattuale che valorizzi il livello aziendale o territoriale sia sotto il profilo salariale che della partecipazione, ad iniziare dagli istituti di democrazia economica.

Scelte di questa portata richiedono una condivisione di obiettivi, di responsabilità ed una coerenza di autonomi comportamenti, perseguibile solo attraverso la concertazione di tutti i soggetti istituzionali, dei diversi livelli, e sociali. Ed è in questa scelta forte di partecipazione che vanno praticate con efficacia le stesse procedure del dialogo sociale su singoli aspetti di prevalente competenza dell'autonomia delle parti sociali.

### *Lo sviluppo e il riequilibrio Nord-Sud per l'occupazione*

La competitività del paese ha necessità che il prossimo Dpief assuma una politica economica espansiva per la modernizzazione della rete delle infrastrutture e per una politica produttiva fortemente mirata, per l'innovazione e la qualità, alla promozione dei fattori qualitativi della formazione, della ricerca, dell'innovazione tecnologica, delle reti di servizi alle piccole medie imprese.

Per il riequilibrio Nord-Sud, che resta la questione nazionale dello sviluppo del paese, occorre che questa politica economica espansiva su tutti i fattori dello sviluppo innovativo sia fortemente differenziata a favore del Mezzogiorno e delle aree in maggiore ritardo, in contrasto con la tesi confindustriale che attribuisce soluzioni miracolose prevalentemente alla deregolazione del lavoro e alla riduzione del costo del lavoro, cioè alla libertà del mercato, e con l'intero impianto degli interventi di politica economica del governo, che continua ad emarginare il Sud.

Tremonti bis e credito d'imposta non hanno nessun carattere selettivo e portano automaticamente risorse pubbliche dove sviluppo e occupazione, i profitti già ci sono. In più, rivolgendosi alle singole imprese, non rafforzano i sistemi locali.

Per le grandi opere della legge obiettivo, gli stanziamenti e i tempi di realizzazione per il nord sono definiti e certi, per il Sud i primi devono essere integrati dalle risorse dei Fondi strutturali comunitari, che da aggiuntive diventano sostitutive di quelle nazio-

nali – ed è un problema aperto tra governo e regioni –, e i tempi sono imprevedibili, come sempre.

La programmazione negoziata è compromessa dall'ingente taglio delle risorse triennali operato dalla Finanziaria 2002 e dal sostanziale disimpegno del Governo rispetto agli strumenti di concertazione per la promozione di politiche di sviluppo. D'altro canto le cifre previste in Finanziaria per il cofinanziamento nel 2002-2003 parlano da sole.

Né si può seriamente pensare che l'enorme piaga del lavoro sommerso nel Mezzogiorno possa essere sanata con i condoni della recente legge, emarginando il ruolo del sindacato, se manca il contesto credibile di politiche strutturali di sviluppo. In questo senso la recente conversione in legge del decreto legge sullo «scudo fiscale» che ha introdotto norme sull'emersione è indicativo di un metodo che tende ad escludere le parti sociali dal confronto per l'individuazione di corretti strumenti che portino a coerenti risultati.

Pertanto, per accrescere il tasso di sviluppo e di occupazione nel Mezzogiorno, che significa lo sviluppo equilibrato del paese, occorrono:

garanzia dei flussi di investimento e misure di rapida spesa per la realizzazione delle aree produttive attrezzate e delle infrastrutture di rete materiali ed immateriali, con la priorità dei collegamenti interni, con il resto del paese, tra l'Europa ed il Mediterraneo, delle reti idriche, elettriche, del gas, che rendono il Sud attrattivo degli investimenti produttivi privati, nazionali ed internazionali. Le priorità degli interventi vanno verificati con una politica di concertazione tra governo, Regioni e Autonomie locali, parti sociali;

ripristino dei flussi di risorse per la programmazione negoziata e per l'utilizzo pieno e tempestivo dei fondi comunitari della vecchia e nuova Agenda. La programmazione negoziata deve essere rapidamente ridefinita e consolidata, nel nuovo contesto dei poteri federali, su tutti gli aspetti economici, produttivi e sociali dello sviluppo territoriale e deve continuare ad avere nel Governo centrale un autorevole riferimento di indirizzo, sostenuto da politiche premiali ben mirate;

politiche di vantaggio fiscale e di forti incentivazioni, come la possibilità di cumulare per specifici settori la Tremonti bis e il credito d'imposta, da utilizzare solo al Sud, di sostegno alla moder-

nizzazione delle pubbliche amministrazioni e delle infrastrutture sociali, di promozione del risanamento dell'ambiente, che è una grande risorsa di sviluppo economico, di efficace contrasto a criminalità e mafia;

- mirate politiche industriali centrate su formazione, ricerca e innovazione tecnologica;
- promozione dei sistemi territoriali a rete di piccole e medie imprese, sostenendo in particolare l'innovazione e il loro collegamento con i mercati internazionali;
- politiche attive del lavoro, che, nel contesto di un forte processo di sviluppo, accrescano occupabilità e adattabilità dei lavoratori che impediscano che le flessibilità contrattate, anche a tutto campo, non si traducano in precarietà e in minore tutela dei lavoratori e che favoriscano l'emersione dal sommerso;
- politiche di sostegno a programmi di delocalizzazione produttiva dal Nord al Sud con l'apporto di agenzie specializzate.

### *La riqualificazione del mercato del lavoro*

La riforma degli ammortizzatori sociali, i servizi per l'impiego e la formazione sono le questioni centrali da affrontare tra le parti sociali e il governo per accrescere occupabilità e adattabilità dei lavoratori, secondo la strategia dell'Ue, e per governare, attraverso la contrattazione e l'iniziativa bilaterale, quindi con le necessarie tutele della dignità del lavoro, le flessibilità richieste dalle trasformazioni produttive e dall'autonomia dei lavoratori.

Tale riforma passa attraverso la chiarezza dei rapporti tra ruolo dello Stato e ruolo delle Regioni, al fine di evitare sovrapposizioni o, peggio, contraddizioni tra incentivi disposti a livelli diversi.

### *Ammortizzatori sociali*

Gli obiettivi della Cisl sono:

- estendere, seppure con gradualità, le tutele a quella fascia dei due terzi di lavoratori non tutelati da trattamenti di sostegno al reddito dignitosi;
- collegare strettamente l'utilizzo degli ammortizzatori sociali alla formazione e alle politiche attive del lavoro dei servizi per l'impiego, in modo da passare da un sistema esclusivamente risarcitorio ad un sistema mirato alla reimpiego dei lavoratori;

A questo fine vanno previsti:

- lo stanziamento nel Dpef delle risorse che, seppur gradualmente, porti le tutele ai livelli europei;
- il mantenimento degli ammortizzatori nei settori già coperti;
- l'aumento dal 40 al 60% dell'indennità di disoccupazione con una semplificazione dei requisiti ed una crescita della durata da 6 a 12 mesi;
- l'estensione ai settori oggi scoperti del sistema di ammortizzatori sociali, finanziata in parte dal sistema obbligatorio pubblico ed in parte da fondi contrattuali, fiscalmente incentivati, gestiti da Enti bilaterali.

### *Servizi pubblici e privati per l'impiego*

La razionalizzazione del collocamento pubblico è già stato definita, in questi giorni, in un apposito schema di decreto legislativo ex legge 181/98, richiesto dalla Cisl per accelerare i tempi, senza attendere la nuova delega.

Un risultato importante che migliora e razionalizza il funzionamento del collocamento ordinario con una più chiara definizione dello stato di disoccupazione; tempi più rapidi per i colloqui di orientamento e per fornire offerte di lavoro o formative ai disoccupati; il mantenimento di un modello unico nazionale per le schede anagrafiche e per le schede di comunicazione delle imprese; la comunicazione unica, in tempi definiti, delle assunzioni da parte delle imprese.

Per migliorare l'efficacia dei servizi pubblici per l'impiego occorre prevedere nel Dpef risorse finanziarie congrue, aggiuntive a quelle messe a disposizione da Regioni e Province, per la informatizzazione del sistema, la formazione del personale, il reclutamento di nuove professionalità.

Sui servizi privati all'impiego, l'articolo 1 della delega governativa all'esame del Parlamento ha già recepito alcune delle proposte della Cisl:

- di eliminare il vincolo dell'oggetto esclusivo per le imprese interinali e la identificazione di un regime unico per gli intermediari privati a condizione che sia senza oneri per i lavoratori;
- di privilegiare e agevolare tra gli intermediari le parti sociali e gli enti bilaterali.

In materia di intermediazione e trasferimento di rami d'impresa

con la conseguente autorizzazione di forme di somministrazione di manodopera, al di là della opportunità di abrogare la legge n. 1369/60, come previsto dalla delega governativa, la Cisl chiede che esse siano ammesse solo a fronte di ragioni individuate dai contratti collettivi, e che siano comunque assicurati pari diritti e tutele ai lavoratori coinvolti; per quanto riguarda la proposta di revisione del decreto legislativo 2 febbraio 2001 n. 18, ovvero la modifica della legislazione che regola il trasferimento di rami di azienda, è essenziale che qualsiasi modifica:

- assicuri ai lavoratori i diritti contrattuali acquisiti;
- mantenga le modalità e le procedure di informazione e consultazione previste dai Ccnl;
- tenga conto delle normative europee.

### *Incentivi all'occupazione e alla formazione continua*

Accolta già nella delega governativa la richiesta della Cisl di affrontare il tema della razionalizzazione e della semplificazione degli incentivi all'occupazione, nel nuovo confronto devono essere ulteriormente acquisite:

- la razionalizzazione degli incentivi, che, a vario titolo, opereranno, soprattutto alle nuove assunzioni, alle categorie svantaggiate e alla stabilizzazione di rapporti lavoro a tempo indeterminato, al part-time, ai giovani in formazione e agli over 55, alla formazione continua: la possibilità di attivare, con la contrattazione nelle aree deboli, ulteriori incentivi a fronte di nuovi investimenti e nuova occupazione
- un sistema di incentivi, attraverso sgravi fiscali, per la partecipazione dei lavoratori ai percorsi di formazione continua, alle aziende e agli stessi lavoratori, rispettivamente se avviene dentro o fuori l'orario di lavoro, anche con una nuova utilizzazione delle 150 ore;

Per lo sviluppo della formazione continua occorre un sistema integrato di competenze e interventi che fanno capo ad una pluralità di agenzie, dalla formazione professionale, alle università, all'Istruzione secondaria e post secondaria, alle aziende, agli enti bilaterali. Il sistema non si costruisce con un processo spontaneo; a questo fine vanno previste sedi permanenti di confronto interistituzionale e con le parti sociali al livello nazionale, regionale e provinciale, per programmare le politiche necessarie.

La questione deve essere affrontata in questa fase di confronto a partire dalla riforma della scuola del ministro Moratti rispetto sia agli assetti nuovi della secondaria superiore nel quadro dei nuovi poteri federali e ai suoi esiti professionali sul mercato del lavoro che alle politiche necessarie per implementare l'autonomia, l'obbligo formativo ai 18 anni, il regime dei crediti necessario per la flessibilità e l'integrazione di un sistema di formazione continua.

La Cisl, prendendo atto dell'intenzione del governo di un riordino complessivo degli organi e degli strumenti di analisi dei fenomeni di esclusione sociale e di funzionamento del mercato del lavoro e di una verifica dell'efficacia delle politiche di protezione e inclusione sociale, comprese quelle sperimentali, ritiene che, per quanto attiene a questa verifica, in particolare per il reddito minimo d'inserimento, il governo debba meglio chiarire in che direzione voglia agire. Già il precedente meccanismo legislativo ha attivato un processo di valutazione dei risultati non ancora del tutto completato.

#### *Riordino dei contratti a contenuto formativo*

La delega governativa accoglie la richiesta della Cisl di revisione e razionalizzazione dei rapporti di lavoro a contenuto formativo, specificatamente per quanto riguarda: l'intenzione di rafforzare l'attività formativa svolta in azienda e di mantenere il carattere misto dell'apprendistato tra formazione svolta nel luogo di lavoro e strumento che garantisce il raccordo tra i sistemi di istruzione e formazione; la scelta di utilizzare il contratto di formazione lavoro come strumento di inserimento dei lavoratori al di sopra dei 25 anni, per favorire anche le fasce deboli; la necessità di indirizzare e monitorare l'utilizzo dei contratti a causa mista e delle esperienze lavorative allo scopo di rafforzarne l'uso per l'inserimento ed il reinserimento lavorativo delle lavoratrici; la semplificazione delle procedure amministrative per l'attivazione di tali contratti; il ruolo attribuito alla bilateralità, che tuttavia va ulteriormente chiarito.

Nel confronto la Cisl vuole ulteriormente acquisire:

- l'esplicitazione che gli incentivi a favore dei lavoratori siano vincolati al riconoscimento delle competenze acquisite;
- la certificazione bilaterale oltre che dei rapporti di lavoro, come già previsto nella delega governativa, della avvenuta formazione;
- la necessità che le Regioni, di concerto con il Ministero del lavoro, definiscono gli standard di competenze e i profili pro-

fessionali che scaturiscono dalle ricerche dei fabbisogni formativi, dalle attività della formazione professionale e dell'apprendistato;

l'avvio operativo dei fondi interprofessionali sulla base degli accordi già sottoscritti.

#### *Orario di lavoro*

L'intervento più rilevante discende dalla direttiva 34/2000 che apporta modifiche e integrazioni sostanziali alla 104/93, a partire dai settori in essa esclusi. Ciò ci obbliga a rivedere anche l'accordo Cgil Cisl Uil – Confindustria del 1997.

In questo nuovo contesto legislativo, l'obiettivo della Cisl è quello da un lato di riconfermare la richiesta di incentivi per la riduzione e dall'altro recuperare velocemente i ritardi (1996) coinvolgendo tutti i soggetti, non solo Confindustria, per definire, quindi, i necessari avvisi comuni:

per integrare l'accordo Cgil Cisl Uil – Confindustria del 1997 con l'inclusione delle modifiche sostanziali intervenute con la direttiva 34/2000;

per recepire le specificità delle singole direttive 63/99, 95/99, 79/2000.

#### *Lavoro a tempo parziale*

La proposta della Cisl è che l'istituto del part-time possa essere utilizzato in maniera più ampia sia per favorire la conciliazione della vita lavorativa con quella personale, sia per aumentare il tasso di occupazione.

A questo fine, oltre l'acquisizione, rivendicata nello specifico punto precedente, degli incentivi finanziari per favorirne la diffusione e delle risorse per attivare l'articolo 13 della legge 196/98 (maggiori incentivi per part-time lunghi), il nuovo confronto ha per la Cisl questi obiettivi:

la semplificazione delle attuali rigidità burocratiche che ne scoraggiano l'utilizzo;

il rinvio alla contrattazione collettiva e il diritto a maggiorazioni retributive nell'utilizzo delle flessibilità (lavoro supplementare e forme elastiche).

#### *Tipologie di lavoro atipiche*

La prima fase del confronto ha già permesso di acquisire il risul-

tato, sostenuto dalla Cisl, di una regolamentazione della collaborazione coordinata e continuativa, prevedendo:

- l'utilizzo di questo contratto solo se legato a progetti,
- le tutele fondamentali, anche nel quadro di intese collettive,
- il ricorso ad adeguati meccanismi di certificazione del rapporto di lavoro da parte degli Enti bilaterali per tutte le tipologie di lavoro.

Per la Cisl restano questioni aperte da affrontare per riordinare tutte le forme flessibili atipiche di lavoro attraverso la contrattazione di settore:

- la delimitazione degli ambiti di applicazione, al fine di evitare gli abusi;
- il rinvio alla contrattazione collettiva delle modalità di utilizzo;
- le tutele fondamentali per tutti i lavoratori interessati;
- l'obbligo del contratto scritto;
- l'esclusione del lavoro accessorio per gli enti a fine di lucro.

#### *Lavoro sommerso*

Nelle politiche per l'emersione del lavoro nero deve essere riaffermato il ruolo forte della contrattazione collettiva e delle intese territoriali tra istituzioni e parti sociali a sostegno delle azioni di controllo e di contrasto rispetto all'insieme dei fattori di legalità e corretta competitività che devono costituire il quadro di una politica di emersione. In tale contesto la recente conversione in legge del decreto sull'emersione rappresenta un elemento di forte negatività e di scarsa attenzione all'inizio del confronto con le parti sociali.

#### *Statuto dei nuovi lavori*

La Cisl ritiene che per tutti i lavoratori con rapporti di lavoro, sia nella forma della collaborazione c. c. senza vincolo di subordinazione sia in quelle di attività autonoma in condizione di dipendenza socio-economica sia in tutte le forme atipiche del lavoro subordinato – un'area crescente del mercato del lavoro priva di tutele e difficile da rappresentare – debba essere definito prioritariamente per via pattizia tra le parti sociali uno statuto di diritti con riferimento:

- alla tutela della libertà e della dignità sul lavoro, alla difesa dalle discriminazioni, alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro,



alla formazione e all'aggiornamento professionali, alla fruizione dei servizi per l'impiego, alle fondamentali misure sociali universalmente riconosciute;

- ad ulteriori tutele modulate secondo criteri di proporzionalità rispetto a quelle ordinariamente applicate,
- agli ambiti di tutela collettiva e contrattuale.

Una legislazione di sostegno dovrebbe:

- prevedere specifiche misure volte a rafforzare le possibilità di tutela collettiva e contrattuale;
- introdurre specifici adeguamenti alla previdenza complementare in modo da rimuovere gli ostacoli normativi alla partecipazione di questi lavoratori senza occupazione non continuativa e da incentivarne la continuità dell'accumulo di risorse;
- favorire iniziative contrattuali volte a istituire forme integrative di ammortizzatori sociali con la costituzione di organismi paritetici mutualistici;
- prevedere la costituzione di un Fondo per la formazione come quello sul lavoro temporaneo e incentivare l'esercizio del diritto alla formazione continua, certificata dagli organismi bilaterali o secondo modalità contrattuali.

### *Modello contrattuale*

La Cisl, riaffermando con forza il primato della contrattazione nella regolazione dei rapporti di lavoro, pone alle forze imprenditoriali e al Governo come datore di lavoro l'urgenza di aggiornare il modello contrattuale, rendendolo più flessibile, con una maggiore partecipazione diretta dei lavoratori, e soprattutto in grado di ridistribuire realmente gli incrementi di produttività che negli ultimi anni sono andati soprattutto a vantaggio di profitti e rendite.

L'attuale modello contrattuale, che ha risposto storicamente ad una fase diversa dello sviluppo produttivo e della tutela del lavoro, risulta eccessivamente centralizzato per un governo collettivo dei nuovi processi di flessibilità e di innovazione, in quanto fortemente differenziati sia nella dimensione aziendale che territoriale.

La produzione non si avvantaggia dell'apporto della partecipazione dei lavoratori, riconosciuta come un fattore decisivo della nuova qualità dello sviluppo e della competitività, e le rappresentanze sindacali sui posti di lavoro o nel territorio hanno difficoltà ad avere un ruolo di tutela collettiva rispetto ai piani di innovazio-

ne, ai livelli occupazionali, alle politiche di occupabilità ed adattabilità, alla qualità del lavoro e alle professionalità, agli incrementi salariali collegati alla produttività. La conseguenza di questa difficoltà di rappresentanza è un ampio spazio di discrezionalità salariale e di gestione mercantile della flessibilità e della mobilità da parte dei datori di lavoro nei confronti dei singoli lavoratori.

Nelle nuove condizioni occorre recuperare su lavoro e salario l'autorità contrattuale e partecipativa del sindacato.

La proposta della Cisl articola sempre la contrattazione su due livelli, ricalibrandoli sulle nuove esigenze:

il contratto nazionale che – con i necessari processi di razionalizzazione e la necessaria modularità – potrebbe anche prevedere tempi diversi da quelli attuali e contenuti in grado di cogliere le specificità dei comparti: tutelerebbe in sostanza tutti e quindi anche le aree più deboli con un livello nazionale di garanzia normativa e salariale, regolando inoltre le sedi di partecipazione e bilateralità e il secondo livello di contrattazione;

il contratto di secondo livello che dovrà assumere una funzione regolativa delle condizioni salariali collegate alla produttività e redditività e normative, collegate alle specificità dell'azienda, dell'Amministrazione, o del territorio.

La condizione da garantire è l'esigibilità del contratto di secondo livello per tutti i lavoratori attraverso la contrattazione aziendale o territoriale.

### *Democrazia economica*

Le politiche di democrazia economica e la loro attuazione rappresentano, per la Cisl, un fattore determinante per costruire nuove relazioni sindacali in grado di affrontare i molti cambiamenti intervenuti nel contesto produttivo, sia con riferimento alla natura dell'impresa ed al controllo democratico delle regole del mercato, sia in ordine ai processi di accumulazione e di redistribuzione, sia verso l'organizzazione della produzione e del lavoro.

La partecipazione dei lavoratori rappresenta, in questo quadro, la condizione utile e necessaria per rendere efficaci e condivisi i processi di adeguamento competitivo del sistema produttivo nel contesto globale nel quale siamo chiamati ad operare. Utile perché valorizza il coinvolgimento, la responsabilità e la professionalità dei lavoratori; necessaria perché consenso e professionalità sono

ingredienti indispensabili per garantire successo e tempestività ad ogni progetto di cambiamento che si presenta sempre più rapido e continuo.

Il principale terreno per attuare queste politiche viene dalle Direttive Europee. Il recente recepimento della direttiva Cae è un primo successo in questa direzione. Va ora avviato il confronto diretto tra le parti sociali sulle altre due direttive già approvate dal parlamento europeo: la direttiva su Società Europea e la direttiva su Informazione e Consultazione. Tali accordi dovranno poi essere trasformati nella legislazione nazionale di trasposizione.

È, inoltre, già avviata a livello comunitario una discussione sulla responsabilità sociale delle imprese e sulla partecipazione finanziaria dei lavoratori. È necessario che anche su questi temi si avvii un confronto a livello nazionale. In particolare l'azionariato dei dipendenti deve diventare elemento durevole e significativo di una nuova cultura della partecipazione.

In sostanza sia ai lavoratori rappresentati dai loro sindacati, attraverso la partecipazione agli organi societari, sia ai dipendenti azionisti, attraverso la rappresentanza collettiva delle loro associazioni, va riconosciuta la presenza attiva nelle sedi societarie.

La Cisl chiede, pertanto, alle associazioni imprenditoriali ed alle istituzioni di aprire un tavolo sulla trasposizione delle direttive e al governo:

- di avviare un confronto che definisca una legge di sostegno alla partecipazione, anche attraverso incentivi fiscali;
- di aprire un tavolo sui processi di privatizzazione e liberalizzazione delle public utilities, quale terreno iniziale di sperimentazione delle forme di partecipazione;
- di predisporre modifiche al diritto societario italiano che recepiscano la prospettiva partecipativa;
- di accogliere le proposte che verranno dagli accordi tra le parti e di trasporli nella legislazione nazionale, in materia di direttive europee, rinunciando preventivamente all'utilizzo del diritto di veto (*opting out*).

### *La riforma fiscale*

È grave che il governo non abbia sentito la necessità di aprire un confronto su una materia così rilevante dal punto di vista sociale, oltretutto in un quadro confermato di politica dei redditi, che ri-

guarda il reddito di tutti i cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce più deboli, che è la fonte principale del finanziamento della spesa pubblica e quindi della spesa sociale.

Pur condividendo alcuni obiettivi dichiarati (riduzione della pressione fiscale, semplificazione e trasparenza delle norme ecc.), la Cisl ritiene debba essere rilanciato con forza la difesa della famiglia e la tutela dei redditi da lavoro dipendente e che il provvedimento debba affrontare e sciogliere problemi e nodi a tutt'oggi irrisolti, rispetto ai quali il ddl non offre alcuna esplicita garanzia.

In generale, la Cisl ritiene che:

- la riduzione della pressione fiscale ai singoli, alle famiglie e alle imprese debba restare tra gli obiettivi prioritari di questa legislatura, ma non possa essere messa in relazione ad una simmetrica riduzione della spesa pubblica e quindi della spesa sociale.
- debba essere esplicitata la copertura finanziaria del provvedimento, la cui valutazione quantitativa di ridurre la pressione fiscale statale, entro la legislatura, di ben 100 mila mld.
- il governo debba preventivamente definitivamente chiarire se esistono le condizioni macroeconomiche per una equilibrata riduzione della pressione fiscale per favorire lo sviluppo e a sostegno della indispensabile ripresa economica;
- la delega debba contenere misure per rafforzare l'amministrazione finanziaria e contrastare il persistente, rilevante fenomeno dell'evasione fiscale ammontante a circa 150 miliardi di euro di imponibile.

Nel merito la Cisl:

- è contraria alla scelta di due sole aliquote (che nei fatti si riducono ad una sola perché entro i 200 milioni di reddito sono compresi quasi tutti i contribuenti), scelta che stravolge il principio costituzionale della progressività del prelievo e che non trova alcun riscontro negli altri paesi dell'Ue e degli Stati Uniti;
- ritiene, pertanto, necessario, per imprescindibili ragioni di equità, che il tanto annunciato sistema di deduzioni dal reddito imponibile sia esplicitato, e quindi verificabile, ed individui i redditi più bassi, il lavoro dipendente e la dimensione sociale come il terreno privilegiato su cui concentrare i benefici. Al contrario, nel testo attuale sono certi e quantificabili solo gli sgravi per i redditi più alti e per di più in percentuali crescenti al crescere del reddito;
- ritiene che l'aliquota del 33%, per i redditi superiori ai 200 mi-

lioni, sia troppo bassa e che una imposizione accettabile per tali redditi, all'interno di un generalizzata riduzione del prelievo, non possa collocarsi in una via intermedia rispetto al sistema attuale, introducendo una ulteriore aliquota e rimodulando le fasce di reddito;

ritiene che vada individuata una fascia di reddito (80-100 milioni) sotto la quale ridurre l'aliquota del 23% ristabilendo in tal modo la progressività delle imposte;

ritiene che vada ridefinita e riproposta la fascia esente.

La Cisl evidenzia come, debba essere tenuto in conto l'impatto del processo di decentramento amministrativo; infatti nell'avvio del federalismo previsto dalla riforma costituzionale, la riforma fiscale prevede la cancellazione di una delle principale fonti di finanziamento delle Regioni (l'Irap) e, attraverso il sistema delle deduzioni, determinerà la riduzione della base imponibile delle addizionali per Comuni e Regioni, ai quali, sempre di più, il nuovo assetto istituzionale affida compiti di grande rilevanza sociale.

Pertanto, il ddl non può eludere il problema della finanza locale e debba chiarire espressamente le compensazioni a favore delle autonomie locali, gli equilibri finanziari complessivi, la futura autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, superando il rischio, che sembra fortissimo, di un alleggerimento della pressione fiscale statale al quale corrisponda un identico inasprimento del prelievo locale.

La riforma del sistema fiscale statale, per essere credibile, deve non solo esprimere gli obiettivi in cifre, costi e coperture finanziarie, ma specificare e quantificare tutti i passaggi intermedi che si prevedono per raggiungere l'obiettivo, dichiarato dal Governo, della sua definitiva attuazione entro la legislatura.

In assenza di questa doverosa chiarezza, troverebbero conferma i rischi e le numerose obiezioni di illegittimità di tutta la procedura parlamentare del ddl.

Va chiesto al governo di avviare un confronto di merito con le organizzazioni sindacali che, a partire, da queste basi, definisca, prima della conclusione dell'iter parlamentare, i percorsi e le modalità di modifica ed integrazione della delega fiscale.

### *La previdenza*

La delega in materia previdenziale contiene una serie di principi e criteri condivisibili, risultato dell'azione negoziale sostenuta dalla

Cisl, altri che vanno modificati, altri non condivisi e pertanto da cancellare.

La Cisl valuta positivamente:

- il mantenimento delle pensioni di anzianità;
- il principio della separazione tra assistenza e previdenza;
- l'adeguamento dei contributi per i lavoratori con contratto coordinato continuativo e parasubordinato;
- la scelta della certificazione al fine di garantire il diritto alla pensione di anzianità, una volta raggiunto i requisiti contributivi e di età anagrafica, in qualsiasi momento successivo alla data di maturazione di detti requisiti, indipendentemente da ogni diversa previsione legislativa;
- la facoltà di scelta, una volta certificati i requisiti, tra il proseguire l'attività lavorativa con le attuali regole previdenziali ovvero, consolidato il diritto a pensione, optare per l'applicazione di incentivi salariali, con la rinuncia alla ulteriore contribuzione pensionistica.

La Cisl ritiene invece che vada soppressa la parte della norma che chiede al lavoratore, ai fini della opzione, prima le dimissioni e poi la stipula di un nuovo contratto di lavoro a tempo determinato della durata non inferiore a due anni. Si chiede pertanto che il rapporto di lavoro non venga interrotto poiché se ciò avvenisse si determinerebbe un enorme potere di discrezionalità del datore di lavoro nei confronti del lavoratore e si creerebbero disparità giuridiche e sociali tra i lavoratori che optano per gli incentivi salariali (i quali debbono cessare il rapporto di lavoro) e quelli che scelgono di restare a lavorare con le attuali regole previdenziali.

La Cisl condivide l'obiettivo di sostenere e sviluppare la previdenza complementare, con destinazione dell'intero Tfr ai fondi pensione, con individuazione di forme compensative per il datore di lavoro in seguito allo smobilizzo dell'intero Tfr, in particolare per quanto concerne l'accesso al credito.

La Cisl non condivide, in tale contesto, la riduzione da 3 a 5 punti percentuali degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato (cosiddetta decontribuzione).

Nella delega viene esplicitato che la decontribuzione non avrà effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore. C'è però da chiarire su chi cadrà l'onere della riduzione degli oneri sociali (minori entrate a fronte delle medesi-

me prestazioni): sull'equilibrio finanziario degli enti previdenziali o, in prospettiva, sui giovani lavoratori, con ulteriore abbassamento dei già previsti ridotti trattamenti pensionistici, per i quali già doveva e deve decollare la previdenza integrativa

La Cisl ritiene che vada soppressa la norma sulla decontribuzione da 3 a 5 punti percentuali e sostituita da una nuova norma che preveda l'obbligo per lo Stato di intervenire a fronte di una fiscalizzazione di oneri sociali a favore delle imprese.

La Cisl valuta inoltre negativa la equiparazione tra fondi negoziali, fondi aperti e polizze individuali e ritiene pertanto necessario ristabilire la centralità contrattuale del Tfr e la sua naturale destinazione ai fondi negoziali.

Il conferimento del Tfr ai fondi pensione in via obbligatoria da parte delle aziende richiede una campagna di informazione a tutti i lavoratori titolari di questo istituto, confermando la via del silenzio assenso quale forma da privilegiare.

Vanno inoltre innalzati i benefici fiscali a favore della previdenza integrativa.

Va, pertanto, richiesto al governo di riaprire il confronto negoziale sulla delega a partire da queste basi.

### *L'istruzione e la formazione*

In tutte le sfide dello sviluppo, dell'innovazione, della flessibilità e della competitività, dell'occupazione e della partecipazione hanno un rilievo decisivo l'istruzione e la formazione.

I processi di riforma e di sviluppo che attualmente stanno interessando il mondo della scuola e della formazione devono essere, da subito, riportati al tavolo del confronto governo-parti sociali.

La Cisl rivendica un sistema scolastico e formativo in grado di rispondere efficacemente e qualitativamente alle domande ed ai bisogni individuali e collettivi, come si esprimono e si individuano nelle nuove condizioni dello sviluppo economico e sociale, assicurando a tutti il più alto livello possibile di istruzione di base e tutte le opportunità di formazione continua nell'arco della vita, di percorsi integrati, contestuali o in alternanza e con crediti riconosciuti, di istruzione, formazione e lavoro.

La Cisl ritiene che innanzitutto il governo dovrebbe definire nel Dpef un *Piano programmatico di interventi finanziari* che risponda alle seguenti priorità:

- garanzia del diritto allo studio ed alla formazione invertendo la tendenza del risparmio forzoso sugli organici del personale;
- valorizzazione professionale di tutto il personale della scuola quale elemento qualificante il rinnovo contrattuale 2002 – 2005;
- formazione iniziale e continua del personale docente in rapporto ai processi di cambiamento;
- interventi di contrasto della dispersione scolastica;
- sviluppo delle tecnologie informatiche;
- adeguamento dell'edilizia scolastica,
- sostegno e sviluppo dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, garantendo che attraverso una vera partecipazione e gestione democratica, realizzino un'offerta formativa di qualità.

Per la Cisl la riforma degli ordinamenti, attualmente all'esame del Parlamento, deve:

- assicurare il carattere nazionale unitario di tutta l'istruzione, compresa quella professionale oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni;
- evitare ogni logica anticipazionistica della frequenza, a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare, dettata da ragioni di ingegneria di sistema, che snatura la mission educativa e formativa di ogni segmento scolastico;
- garantire a tutti l'effettivo esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni;
- prevedere che i curricoli scolastici e della formazione siano qualitativamente comparabili per permettere eventuali passaggi dal sistema dell'istruzione a quello della formazione;
- realizzare percorsi scolastici e formativi che garantiscano a tutti pari diritti di cittadinanza;
- assicurare la concreta realizzazione dei percorsi di alternanza scuola – lavoro superando le sperequazioni di opportunità oggi presenti nelle diverse aree del paese.

### *La sanità e l'assistenza sociale*

La legge di riforma della Costituzione, che ridefinisce le titolarità e le competenze istituzionali in termini federalisti, comporta una profonda modifica degli assetti organizzativi e gestionali del sistema dei servizi sanitari, sociali ed assistenziali.

Rispetto a questa riorganizzazione la Cisl, con i mezzi e gli strumenti propri dell'azione sindacale, intende concorrere alla pro-



grammazione delle politiche sociali e sanitarie ed alla verifica delle ricadute sia sul fronte della salvaguardia dell'universalità e dell'uniformità dei servizi che su quello dei nuovi «oneri» che vengono sempre più scaricati sull'utenza (nuovi ticket, riduzione quali-quantitativa delle prestazioni, incremento addizionali Irpef ecc.) e in particolare sulle fasce più deboli della popolazione.

La Cisl ritiene che in questo contesto

debbono essere garantiti i principi di:

*a.* universalità, quale diritto di accesso ai servizi per tutti i cittadini, indipendentemente dalla categoria di appartenenza;

*b.* uniformità, cioè la certezza di erogazione dei livelli essenziali di assistenza a tutela dei diritti fondamentali del cittadino su tutto il territorio nazionale, pur a fronte delle diverse opzioni adottate (disposizioni fiscali e o introduzione di quote di partecipazione alla spesa);

debbono essere impediti i rischi derivanti da uno stato sociale che, rompendo i legami solidaristici, da una parte assicura esclusivamente prestazioni minime e di emergenza alle situazioni di più grave disagio e, dall'altra, incoraggia e sostiene sistemi privati di autotutela per le categorie forti.

Per la Cisl, questi obiettivi si realizzano necessariamente attraverso la corretta e tempestiva applicazione delle normative quadro definite a livello nazionale, nonché attraverso una attenta politica di programmazione (Piani sanitari e socio – assistenziali) aperta all'effettiva partecipazione delle organizzazioni sociali. In tale direzione la Cisl sollecita una verifica ed una ridefinizione – oltre che una coerente ed immediata attivazione – del ruolo di tutti gli organismi di consultazione e di partecipazione sociale previsti dalle leggi regionali e nazionali in materia di politiche sociali.

In questa fase, i temi prioritari cui si rivolge l'impegno della Cisl, a tutti i livelli, sono i seguenti:

### *Sanità*

Gli ultimi provvedimenti del governo in materia di tutela della salute, oltre al fatto che non sono stati oggetto di confronto con il sindacato, modificano il percorso di riforma tracciato dalla legge 229/99, e sollecitano quindi non poche preoccupazioni.

La Cisl chiede pertanto un impegno significativo del governo su:

- la piena attuazione della legge 229 «riforma sanitaria» in particolare per quanto attiene l'universalità quale garanzia del diritto di accesso da parte di tutti cittadini al servizio sanitario;
- l'emanazione di norme che, alla luce delle modifiche apportate al titolo V della Costituzione, vincolino le Regioni a garantire che i Lea (Livelli essenziali di assistenza), definiti a livello nazionale, siano erogati uniformemente e siano esigibili su tutto il territorio;
- l'applicazione e la verifica dell'istituto dell'Accreditamento, per le strutture pubbliche e private, con la definizione di requisiti e standard nazionali, a garanzia della qualità delle prestazioni sanitarie, socio-sanitarie e sociali;
- la corretta definizione degli ambiti di interesse dei fondi integrativi sanitari che debbono comprendere prestazioni e servizi aggiuntivi rispetto a quelli definiti nei Lea e che non devono quindi garantire prestazioni essenziali;
- l'integrazione dei servizi socio sanitari, quale elemento fondamentale nell'organizzazione dei servizi alla persona, la cui realizzazione è di competenza di Regioni, Asl e Comuni. La Cisl ritiene che questa debba essere realizzata a tutti e tre i suoi livelli: istituzionali, organizzativi e professionali, con particolare riferimento alle prestazioni e ai servizi per l'assistenza agli anziani, specie ai non autonomi. Anche in questo caso diventa cruciale, ma non esaustiva, la questione delle risorse finanziarie da destinare all'implementazione di modelli di assistenza continuativa che eroghino in modo integrato prestazioni e servizi sociali e sanitari, privilegiando, laddove ne sussistano le condizioni, la domiciliarità dell'intervento piuttosto che l'ospedalizzazione;
- le «liste di attesa» in materia di prestazioni sanitarie; in attesa della definizione dell'intesa tra Stato e Regione sui possibili interventi mirati alla riduzione dei tempi di attesa nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, la Cisl rivendica, in particolare dalle istituzioni regionali, l'applicazione della normativa in materia (dlgs. 124/98), la quale stabilisce che, nel caso di mancato rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni definiti a livello regionale ed aziendale, il cittadino possa ricorrere alla libera professione con oneri a carico dell'azienda;
- l'emanazione del Piano sanitario nazionale, quale strumento strategico della programmazione sanitaria e socio-sanitaria nazionale, nel nuovo contesto federalista. Il Piano deve perseguire obiettivi di tutela della salute che siano concretamente realizzabi-

li, in particolare per quanto attiene l'integrazione socio-sanitaria, e conseguentemente individuare risorse finanziarie necessarie.

### *Interventi e servizi sociali*

La legge 328/2000 evidenzia il ruolo della concertazione per la riorganizzazione del sistema di welfare. La Cisl denuncia il ritardo del governo nella emanazione dei provvedimenti attuativi, senza i quali è messa in discussione la realizzazione di servizi fondamentali per garantire il benessere delle famiglie, delle persone più svantaggiate e delle comunità locali. Il governo peraltro anche laddove è intervenuto, come per gli asili nido, non ha tenuto conto della coerenza con il quadro legislativo e della necessità di interlocuzione con le organizzazioni sindacali.

La Cisl rivendica nei confronti del governo:

- l'attuazione integrale della legge 328/2000, anche da parte delle Regioni e degli enti locali, per assicurare i livelli essenziali di assistenza in ogni ambito territoriale;
- la certezza di finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, prevedendone in prospettiva l'incremento, per rendere certi ed esigibili i livelli essenziali di assistenza; a tal fine la Cisl ritiene indispensabile la partecipazione finanziaria delle Regioni e degli enti locali, che è particolarmente significativa in quanto le risorse statali sono quote di cofinanziamento delle politiche socio-assistenziali;
- l'opportuna valutazione di forme di interventi a favore degli ambiti di spesa sociale indicati dall'articolo 26 della legge 328/00 (per le persone disabili ed anziane) attraverso i fondi integrativi socio-assistenziali;
- l'adozione delle linee guida per la Carta dei servizi sociali;
- l'applicazione dell'Isee quale unico strumento cui ricondurre i sistemi di selezione dei cittadini per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate; la Cisl, in proposito, sollecita il governo alla predisposizione del provvedimento relativo alla specifica valutazione dei percorsi socio assistenziali per le persone anziane non autosufficienti e gli handicappati gravi;
- una specifica attenzione ai problemi e ai bisogni della terza età ed in particolare degli anziani non autosufficienti, per i quali è indispensabile la costituzione di uno specifico Fondo;
- la riorganizzazione del sistema dell'assistenza economica alle persone disabili, collegandola a specifici progetti di autonomia, di integrazione lavorativa e sociale;

l'avvio di politiche di sostegno all'inserimento ed al reinserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio sociale, in coerenza con la legislazione comunitaria e nazionale;

### *Infrastrutture*

Sono necessarie modifiche significative alla legislazione che si sta sviluppando dopo l'approvazione della legge obiettivo, sta andando ben al di là delle ipotesi iniziali che riguardavano alcune grandi opere; essa infatti si riferisce a ben 200 opere da realizzare nel territorio nazionale e sta determinando una modifica surrettizia delle norme dei lavori pubblici, la creazione di un doppio mercato nelle opere pubbliche, il superamento della normativa sulla valutazione di impatto ambientale, il venir meno delle tutele del lavoro con l'incremento del ricorso al subappalto.

A fronte di un tale quadro proponiamo:

di ricondurre la legge obiettivo al suo indirizzo originale indicando un numero di opere limitate, veramente strategiche, prevedendo il loro inserimento nella programmazione regionale e riducendo solo ad esse le norme in deroga alla legislazione ordinaria;

di risolvere, attraverso una legge quadro nazionale, i limiti normativi che ostacolano la produzione di opere pubbliche, che rinvii alla legislazione regionale, prevedendo, comunque alcuni vincoli che rendano omogenee le leggi definite dalle Regioni, in particolare per quanto riguarda i criteri dell'appalto, della selezione delle imprese, delle tutele contrattuali.

La compatibilità normativa e concorrenziale fra le Regioni può essere assicurata dalla Conferenza dei presidenti regionali.

di ridefinire il finanziamento delle opere indicate come «strategiche» attraverso risorse aggiuntive, evitando di sottrarre finanziamenti all'attività ordinaria, dando effettiva priorità alle opere nel Mezzogiorno.

di esplicitare in apposito confronto le prospettive di Patrimonio Spa e infrastrutture Spa.

### *Trasporti*

Nell'attuale situazione politica emergono chiaramente i limiti connessi al completamento del processo di liberalizzazione e alla riorganizzazione e gestione dei servizi di trasporto del nostro paese.

Si afferma la logica della primazia del mercato, peraltro in un contesto in cui si consolidano ulteriormente le componenti oligopolistiche.

Occorre invece garantire ed agevolare la costruzione di un modello competitivo basato sull'efficienza, sulla sicurezza e la qualità dei servizi, sulla ricerca, sull'innovazione tecnologica e sulla centralità delle risorse umane, anziché intraprendere la scorciatoia del riequilibrio aziendale, attuato attraverso la compressione del costo del lavoro e i tagli all'occupazione.

I settori del trasporto presuppongono un profondo approccio intermodale, per diventare un fattore dello sviluppo economico, dell'allargamento sovranazionale, e dell'equità delle tariffe. Gli aspetti connessi alla sicurezza e all'affidabilità dei servizi non possono essere scaricati sull'utenza.

Nel trasporto aereo, nonostante l'esito positivo dell'accordo Alitalia, si assiste alla progressiva deriva del ruolo di hubs dei sistemi aeroportuali lombardo e romano, nello scenario europeo ed internazionale, mentre sugli aspetti legati alla sicurezza va riaffermata l'unitarietà della gestione e del controllo del traffico aereo.

Nel trasporto ferroviario il complesso dei servizi offerti ai passeggeri e alle imprese è scarsamente competitivo. Manca un progetto logistico complessivo. Va definitivamente superata la travagliata vicenda degli appalti dei servizi di pulizie operanti nell'area dell'indotto.

Nel trasporto locale si avverte la necessità di un maggior impegno di scelte operative pubbliche, per rinnovare ed adeguare il parco rotabile, nel rispetto delle funzioni e delle competenze attribuite al sistema delle autonomie locali dal processo di riforme in atto.

La portualità attende ancora l'emanazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 84/94. In particolare va riconosciuto al lavoro portuale il carattere usurante, e devono essere trovati strumenti più efficaci per il sostegno del reddito di chi non può più lavorare, a seguito di inabilità o dell'inattività del porto. Infine va concordata un'indennità per i lavoratori in disponibilità che non hanno maturato una retribuzione sufficiente.

Per quanto riguarda il settore marittimo, le risorse destinate alla formazione professionale della gente di mare non sono sufficienti allo scopo. Il settore attende ancora una tassa a forfait sul tonnelloaggio complessivo delle navi (*tonnage tax*) per garantire condizioni competitive nello scenario internazionale.

Senza un'azione sinergica, in grado di promuovere nel Paese l'avvio di un dibattito e di una coscienza critica, volta a definire le linee prioritarie per i vari settori, prende quota il rischio di un progressivo ridimensionamento della politica unitaria dei trasporti e l'insorgere di una pericolosa conflittualità nel sistema relazionale delle autonomie locali.

Per queste ragioni riteniamo utile e produttiva l'apertura di una vertenza generale sul trasporto nel Paese, attraverso il coordinamento del livello di Governo nazionale ed il pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie regionali e locali per la definizione di una proposta politica articolata ma capace di preservare l'unitarietà del settore.

### *L'immigrazione*

La Cisl ritiene che sulle politiche dell'immigrazione il Governo deve promuovere un confronto con le forze sociali, perché la questione, nella dimensione nazionale ed europea, riguarda strutturalmente lo sviluppo della società sotto il profilo dei valori di solidarietà e civiltà, delle prospettive di una sua caratterizzazione multi-culturale, della necessità economica e sociale della presenza di lavoratori stranieri.

Per la Cisl il massimo impegno deve riguardare la promozione delle politiche di integrazione nazionali e locali, in grado di rimuovere tutte le difficoltà che i lavoratori stranieri e le loro famiglie, regolarmente residenti, incontrano nell'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali riconosciuti dal TU alla pari con i cittadini italiani, e di quelli politici al livello amministrativo locale da riconoscere rapidamente. È un problema decisivo di coesione sociale.

A questo fine la scelta da compiere è la individuazione di politiche in grado di sostenere a tutti i livelli la collaborazione inter-istituzionale e la concertazione sociale, anche con la promozione ed un ruolo forte dell'associazionismo dei cittadini stranieri.

La Cisl ritiene che la proposta di legge del governo all'esame del Parlamento riduca gravemente le prospettive dell'integrazione, ispirandosi ad una concezione mercantile del lavoro degli immigrati, riducendone i diritti e accrescendone la precarietà di presenza.

Si ritiene invece che, partendo dalla condivisione degli obiettivi di assicurare una più efficace e partecipata programmazione dei

flussi di entrata e un contrasto più rigoroso e deciso alla clandestinità senza derogare dai principi di civiltà e umanità, si dovrebbe migliorare l'efficacia della disciplina del TU su entrambi gli aspetti., nel rispetto dell'assetto giuridico comune dell'Ue in via di definizione, partendo dall'implementazione di politiche preventive attraverso la pratica delle intese bilaterali con i Paesi di origine sia per la lotta a tutte le forme di criminalità organizzata sia per un sistema integrato di servizi e politiche attive per il governo dell'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, ad iniziare dai medesimi Paesi di provenienza, e prevedendo altresì, nei nuovi procedimenti di emersione del lavoro in nero, anche la regolarizzazione del permesso di soggiorno per i lavoratori immigrati interessati, senza pendenze penali con la giustizia.

Sul diritto di asilo, riconosciuto dalla Carta costituzionale, la Cisl ritiene urgente uno specifico provvedimento organico nel rispetto delle Convenzioni internazionali e delle Direttive dell'Ue.

## Comitato esecutivo

Roma, 16 maggio 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; bilancio consuntivo 2001; bilancio preventivo 2002; tesseramento 2002; nomine; varie ed eventuali.*

Delibere di approvazione: bilancio 2001, preventivo 2002, fondo proselitismo, deleghe Inas

Il Comitato esecutivo confederale, riunito in sessione ordinaria il giorno 16 maggio del 2002 in Roma presso la sala Pastore, via Po n. 21, sentita la relazione sugli argomenti in oggetto, del Segretario amministrativo Sergio Betti, sentita la relazione del presidente del Collegio dei Sindaci ha *deliberato all'unanimità* l'approvazione del Bilancio confederale consuntivo per l'anno 2001.

Ha altresì *approvato all'unanimità* il Bilancio confederale preventivo per l'anno 2002.

Il Comitato esecutivo ha infine approvato il Regolamento Fondo proselitismo deleghe Inas *all'unanimità*.

Il Segretario degli Organi Collegiali  
*Donatello Bertozzi*



## Regolamento Fondo proselitismo deleghe Inas

1. È costituito un fondo nazionale per il proselitismo alimentato da contributi prodotti a seguito dell'attivazione di nuove adesioni alla Cisl procurate dall'Inas.

2. Al fine di determinare la consistenza e le competenze regionali, l'Inas fornirà alla confederazione la distinta completa delle adesioni procurate e certificate dalle federazioni territoriali di categoria e dalla relativa Ust. Sulla scorta di questo dato, la Confederazione, con le stesse procedure in atto per il tesseramento provvederà ad addebitare gli importi di competenza sulla base delle quote deliberate dal Consiglio generale nella delibera annuale del tesseramento.

3. Il contributo, sulle deleghe prodotte dall'Inas, si applica solo su tutte le nuove adesioni. Sono pertanto escluse tutte le adesioni raccolte dall'Inas dai lavoratori già iscritti e che per caratteristiche di lavoro debbono rinnovare la delega ogni anno.

4. La gestione del fondo è assegnata alle Unioni regionali sulla base delle adesioni prodotte dall'Inas nella Regione.

Il fondo dovrà essere utilizzato per l'attivazione di progetti territoriali, coordinati dalle Ust e finalizzati al proselitismo e allo sviluppo del decentramento organizzativo deliberati dal Comitato esecutivo regionale.

*(Approvato all'unanimità)*

### Delibera nomine Enti della Cisl

Il Comitato esecutivo confederale, riunito in sessione ordinaria il giorno 16 maggio del 2002 in Roma presso la Sala Pastore, via Po n. 21, sentita la proposta della Segreteria confederale di nomina per il completamento gli organismi degli enti ed associazioni della Cisl (Ial, Cenasca, Iscos, Alai), la approva come da allegati che fanno parte integrante della delibera.

Il Segretario degli Organi collegiali  
*Donatello Bertozzi*

*(Approvato all'unanimità con una astensione)*

Allegati: n. 4

Ial

*Presidente*

Raffaele Bonanni

*Comitato indirizzo e controllo*

1. Franco Richeldi Emilia Romagna
2. Sante Marzotto Friuli Venezia Giulia
3. Maria Rina Puglia
4. Mario Medde Sardegna
5. Carlo Borio Lombardia
6. Giovanni Serpilli Marche
7. Stefania Vannucci Lazio
8. Mario Scotti Piemonte

Cenasca

*Presidente*

Carlo Biffi

*Componenti Consiglio*

1. Costantino Trombetta, Fit
2. Giovanni Pirulli, Fisascat
3. Giampaolo Farris, Fps
4. Elio Gallorini, Fnp
5. Sergio Gigli, Femca
6. Lanfranco Vari, Filca
7. Antonio Aldrighetti, Fim
8. Rosina Mazziotta, Cisl Scuola
9. Elia Fiorillo, Ugc
10. Giovanni Pastrello, Fai

Iscos

*Presidente*

Gianni Italia

*Componenti Consiglio*

1. Renzo Bellini, Femca
2. Luigia Alberti, Fnp
3. Daniela Rondinelli, Fisascat
4. Pier Giorgio Caprioli, Fim
5. Giovanni Serpilli, Marche
6. Rosina Partelli, Piemonte
7. Domenico Pesenti, Lombardia
8. Pietro Cerrito, Campania

Alai

Componenti il Cordinamento nazionale

Angeloni Brigida

Ricciardi Livia

Bagnoli Nicola

Guizzardardi Ivan

Pesce Paolo

*Assemblea:*

Fps (il nominativo verrà comunicato dalla categoria)

2. Fulvio Giacomassi Fistel
3. Pietro Giordano Fisascat
4. Sergio Piermattei Clacs
5. Luca Buralassi Flp
6. Bruna Condolo Femca
7. Mario Mocci Fiba
8. Tonino Ceres Filca
9. Marco Zanotti Fai
10. Giuseppe Farina Fim

Delibera sostituzione componenti Cisl presso il Cnel

Il Comitato esecutivo confederale, riunito in sessione ordinaria il

giorno 16 maggio del 2002 in Roma presso la Sala Pastore, via Po n. 21, sentita la proposta della Segreteria confederale di nomina per la sostituzione di due componenti la delegazione Cisl presso il Cnel, approva la designazione di *Lagostena Gianfranco e Scalfaro Antonino* in sostituzione rispettivamente di Sergio D'Antoni e Arnaldo Mariani.

Il Segretario degli Organi collegiali  
*Donatello Bertozzi*

*(Approvato all'unanimità con una astensione)*

Nuova biblioteca Cisl

## Comitato esecutivo

Roma, 3 giugno 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; varie ed eventuali.*

### Documento conclusivo

Il Comitato esecutivo Cisl riunito a Roma il 3 giugno 2002 approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta con i contributi emersi dal dibattito.

La ripresa del negoziato è il primo importante risultato delle iniziative di lotta e di sciopero che hanno visto la partecipazione massiccia dei lavoratori, delle lavoratrici, dei giovani e dei pensionati.

Dall'esito delle iniziative di lotta governo e Confindustria hanno dovuto prendere atto che i provvedimenti su lavoro, sul fisco e sullo sviluppo non passano senza il consenso delle parti sociali.

La ripresa del confronto avviene con lo stralcio dalla delega sul lavoro delle norme relative al riordino degli incentivi, degli ammortizzatori sociali, dell'art. 18 e dell'arbitrato e l'apertura di tavoli per affrontare: la riforma del mercato del lavoro; la riforma del fisco; l'economia sommersa; il Mezzogiorno; l'esame del Dpef.

L'avvio del confronto riapre la possibilità di una nuova fase concertativa senza la quale sarebbe messa inevitabilmente in discussione la politica dei redditi e lo schema contrattuale definito

nell'Accordo del 23 luglio 93. Su questi tavoli vanno costruite le condizioni perché l'obiettivo di una maggiore competitività del sistema paese non si persegua mettendo in discussione tutele o diritti o manomettendo la spesa sociale: serve invece un disegno di politica economica e del lavoro condiviso, in grado di aggredire i nodi centrali dell'occupazione e dello sviluppo e di costruire un nuovo sistema di tutele sociali per chi ne è privo, confermando le tutele oggi previste dall'articolo 18.

Il Comitato esecutivo riafferma la propria contrarietà alla norma sulla decontribuzione inserita nella delega sulla previdenza.

*Sollecita* la Segreteria a valorizzare la ripresa del negoziato per raggiungere una nuova intesa che faccia leva sul modello concertativo sperimentato con successo negli anni per allargare le tutele e puntare con decisione verso gli obiettivi occupazionali e un avanzamento dell'economia della conoscenza indicati dalla Ue nei vertici di Lisbona e Barcellona di cui la vertenza scuola è punto di riferimento essenziale.

L'esecutivo esprime sostegno alla federazione dei pensionati sulla vertenza aperta relativa alle politiche sociali e impegna l'organizzazione all'apertura di un tavolo negoziale con il governo a partire dal confronto sul Dpef.

Infine da mandato alla segreteria di promuovere tutte le iniziative utili a sostegno del confronto.

*(Approvato con un voto contrario e un astenuto)*

## **Comitato esecutivo**

Roma, 24 giugno 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 8 luglio 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; varie ed eventuali.*

### Introduzione di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici, con la sigla del «Patto», venerdì 5 luglio abbiamo concluso un confronto con il governo e le altre parti sociali iniziato più di otto mesi fa. Non è stato un percorso facile e credo che questa sia stata una delle più lunghe vertenze sindacali degli ultimi anni.

Un confronto sofferto e tormentato, in cui nulla era mai dato per scontato. Come più volte abbiamo sottolineato, per la prima volta, dall'avvento della Repubblica, il sindacalismo italiano si è trovato a confrontarsi con un quadro politico profondamente mutato rispetto a quello cui tradizionalmente era abituato.

Ci siamo trovati ad agire in un quadro molto complesso e attraversato da profonde novità.

Il bipolarismo pone al sindacato molti problemi e lo costringe a riflettere con molta attenzione sul suo ruolo di soggetto politico.

Le difficoltà che abbiamo registrato tra le organizzazioni sindacali confederali, non sono solo riconducibili al merito delle singole questioni, ma soprattutto a dove e come collocare il sindacato rispetto agli schieramenti politici.



Per molti anni anche dentro la Cisl abbiamo discusso di questa questione. Personalmente sono convinto che questa discussione non si potrà mai chiudere e che dovrà dialetticamente continuare a restare aperta. Sarebbe un errore e in contrasto con la nostra composizione pluralista e con il valore dell'autonomia pensare che si possa chiudere e portare a una sintesi univoca.

La Cgil ha scelto una strada diversa: quella di schierarsi e di porsi come elemento forte di uno schieramento. Una scelta che ormai si è evidenziata in tutta la sua completezza con la chiamata a raccolta dei partiti del centro-sinistra. Con lucidità e grande onestà intellettuale questo fatto è stato ben commentato da Barbara Spinelli, nell'editoriale di domenica 7 luglio, quando scrive: «Convocando i partiti di centro-sinistra che compongono l'Ulivo e invitandoli a «insorgere» contro il patto sul lavoro firmato venerdì da Cisl e Uil, Sergio Cofferati ha precocemente rotto gli indugi e si è presentato come capo politico egemone dell'opposizione a Berlusconi».

Siamo stati accusati di voler trasformare il Dna del sindacato, ora è chiaro chi attenta alla natura del sindacato e tende a trasformarlo in una parte di una parte dello schieramento politico. In questo processo c'è un attentato non solo all'autonomia del sindacato, ma anche a quella della politica.

Noi abbiamo scelto la strada della continuità con la nostra storia e con un'idea di sindacato che rifugge i radicalismi e i massimalismi per collocarsi in quella posizione di riformismo sindacale che ci è più consona.

Avremo tempo nel prossimo autunno di fare una riflessione approfondita su questi temi. Siamo obbligati a riflettere con molta attenzione in quanto sta cambiando attorno a noi sia sul piano politico, istituzionale, ma anche su quello sociale e del lavoro. Avvertiamo che il mondo in cui siamo cresciuti si sta esaurendo e molte volte facciamo fatica a collegare le nostre analisi con comportamenti e con le azioni sindacali.

Proviamo a pensare a come sta cambiando il modo di produrre e di lavorare, a come le dinamiche globali si ripercuotano sulla scena nazionale e al livello di influenza e di orientamento che giorno dopo giorno sta assumendo l'Europa.

Sono questioni che incidono profondamente sui modi di vita, di benessere e di sicurezza di milioni di persone e che richiedono un forte ripensamento delle forme della promozione, della tutela, del-

la partecipazione e della rappresentanza, anche di quella sindacale.

In una realtà così in movimento il sindacalismo ha l'obbligo di ripensare se stesso e le sue strategie. Bisognerà tornare su queste questioni con coraggio e onestà.

Mi scuso per avervi riproposto queste riflessioni, ma sono convinto che non vi possiamo sfuggire, a costo di mettere in evidenza le nostre inadeguatezze collettive e personali.

Sono passati dieci anni precisi dall'accordo di luglio del 1992. Con quella intesa, perfezionata nel luglio del 1993, si aprì la strada della concertazione, del risanamento economico, dell'entrata del nostro Paese nell'Unione monetaria europea e il sindacato assume un ruolo politico importante contribuendo, attraverso la politica dei redditi, a dare stabilità al nostro sistema economico e politico.

Anche allora le contestazioni all'intesa furono alte, dure ed estese. Molti di noi si ricordano ancora gli autoconvocati, i bulloni e l'intolleranza messa in campo.

I risultati di quegli accordi sono oggi unanimemente riconosciuti e valorizzati. In quella occasione il sindacato ha svolto un ruolo di interesse generale, salvaguardando assieme agli interessi di chi rappresenta quelli dell'intera realtà nazionale.

Ho voluto ricordare l'intesa del '92 per evidenziare come i cambiamenti di fase devono sempre passare attraverso tensioni interne ed esterne, ma senza il '92 non ci sarebbe stato il luglio '93.

### *L'intesa*

L'intesa raggiunta venerdì è stata molto sofferta e ha richiesto anche forti momenti di mobilitazione e di lotta.

Abbiamo fatto un passaggio molto delicato e importante che non risolve tutti i problemi, ma che può segnare l'avvio di una nuova fase per il sindacato.

Sappiamo che i rapporti con questo governo non sono stati facili e forse non lo saranno nemmeno nel futuro.

Non dimentichiamo che questo governo ha iniziato la sua attività negando la concertazione e tentando di ridurre la valenza politica del confronto con il sindacato e ha continuato ad affermare che, dialogo sociale o meno, alla fine le decisioni spettavano solo alla sua autonoma decisione.

Nel nuovo contesto determinato dai risultati elettorali del 13 maggio dello scorso anno, ci siamo mossi con attenzione coscienti dei rapporti di forza che si erano determinati. Abbiamo ottenuto momenti di confronto con iniziative di mobilitazione, fino allo sciopero generale, senza il quale sarebbe stato problematico raggiungere l'intesa.

Nei rapporti con le altre organizzazioni abbiamo registrato delle sostanziali convergenze con la Uil, mentre con la Cgil si è venuta evidenziando una divergenza strategica e di impostazione sindacale molto profondo.

Del resto le differenziazioni attuali non sono una novità ma si sono venute evidenziando da parecchio tempo. La manifestazione del 23 marzo è stata da questo punto di vista l'evidenziazione più eclatante del venire meno della unità d'azione. La Cgil è venuta caratterizzando sempre di più la sua scelta di essere sindacato di opposizione al governo.

Noi ci siamo mossi, come nostra abitudine, in maniera articolata ma determinata, cercando di contenere l'espansione del liberismo che orienta larga parte di questa maggioranza. Nessuna pregiudiziale politica o ideologica nei confronti del governo, ma avendo sempre ben chiaro che il nostro obiettivo, non era tanto quello di cambiare la maggioranza governativa, quanto di difendere le conquiste e il modello sociale per il quale ci siamo sempre battuti in questi anni. Un modello di tutele, di garanzie sociali e di promozioni ispirate ai criteri dell'universalità, della solidarietà e dell'equità.

Abbiamo indetto e partecipato alle lotte, e a chi ci dice che abbiamo tradito le indicazioni dello sciopero generale, ricordiamo che tra gli obiettivi che ci proponevamo c'era anche la riapertura del confronto con il governo, semmai è la Cgil che deve spiegare perché s'è negata.

Dopo lo sciopero generale siamo stati posti di fronte a una ben strana alternativa: quella dell'antagonismo e dell'opposizione politica o quella del confronto e della negoziazione.

Abbiamo scelto la seconda perché più consona alla nostra storia e alla nostra tradizione.

La Cgil deve sapere, anche per la frequentazione di tanti anni, che non potevamo fare altrimenti senza tradire noi stessi. Se la cultura del pluralismo sindacale fosse veramente assunta la rottura dell'unità d'azione, forse, non sarebbe avvenuta, si è scelta la

strada di voler imporre a tutto il sindacalismo una strada e una egemonia culturale e politica provocando così la differenziazione.

La strada della trattativa e del negoziato è sicuramente più rischiosa di quella di chi si trincerava su una posizione intransigente e di un penismo ideologico che però fa fatica a nascondere i suoi obiettivi politici.

Le trattative sono sempre sottoposte a elementi aleatori, gli sbocchi non sono mai dati per scontati, ma questo fa parte del rischio sindacale e delle sue capacità autonome di far cambiare opinione ai suoi interlocutori o di realizzare quei virtuosi compromessi di cui tutte le trattative, come ben sappiamo, sono condite.

Del resto non ci sono molte altre strade per far cambiare opinione alle nostre controparti che il negoziato e la mobilitazione, strumenti che abbiamo utilizzato con forza e coerenza.

Un'altra strada è quella della battaglia parlamentare, ma non è nelle nostre disponibilità.

Si è anche proposta la strada del referendum, uno strumento che ha ben poco di sindacale e che se fatto in materie sindacali, considerato che votino tutti i cittadini, può essere molto rischioso e trasformarsi in un giudizio complessivo nel sindacato. Credo che abbia ragione il prof. Enrico De Mita nello scrivere che quando un sindacato «proclama simultaneamente sciopero e referendum e chiama a raccolta le diverse forze politiche, quasi a guidarle nella loro strategia politica in tutta la sua dimensione, le regole del gioco democratico sono totalmente alterate». Non a caso molti esponenti del centro-sinistra, con D'Alema in testa, si sono sottratti a questo percorso che potrebbe essere micidiale.

Da sempre siamo stati convinti che l'uso dei referendum debba essere fatto con molta parsimonia, perché un uso improprio e continuo finisce per indebolire la centralità del Parlamento con gravi danni per la democrazia e potrebbero aprirsi spazi per forme plebiscitarie.

La prassi sindacale si serve solo di due strumenti, la negoziazione e quando questa non porta a risultati, la mobilitazione e lo sciopero.

L'uso degli strumenti non è neutrale ma evidenzia il modello di sindacato che si vuole fare esercitare e soprattutto evidenzia con chiarezza i confini tra azione sociale e politica.

Credo che sia alquanto singolare non voler trattare e nello stesso tempo mettere in campo uno sciopero generale a futura memo-

ria e pensare a un referendum che dovrebbe coinvolgere le forze politiche.

Noi ci siamo assunti l'onere con la Uil di dare uno sbocco negoziale alla lotta dei mesi scorsi. Una scelta difficile perché ha significato la rottura con la Cgil, ma non avevamo altra via se non volevamo restare prigionieri del radicalismo di Cofferati. Un radicalismo che non porta da nessuna parte, che politicizza e marginalizza il sindacato e mette in difficoltà le aree del riformismo politico.

Abbiamo scelto con coerenza la via del riformismo sindacale, quella di Pastore e di Buozzi. La Cisl affonda le sue radici nel solco di una grande tradizione: quella del riformismo cattolico e laico. È dentro questo universo di valori e di riferimenti, che si manifesta la nostra azione quotidiana, entro la quale ci muoviamo da sempre e che continueremo a muoverci.

La nostra è stata una scelta di fondo coerente con le lotte e con il nostro modo di concepire il ruolo e le funzioni del sindacato.

### *L'accordo*

La trattativa e il confronto ci hanno portato ad un'intesa, e sono convinto che sia una buona intesa.

C'è in atto un tentativo per sminuirla, ma ciò non ci deve preoccupare perché alla fine i contenuti emergeranno nella loro pienezza.

Mi stupisce il fatto che non si voglia mettere in evidenza il fatto che il governo è stato costretto a un accordo e ad accettare una serie di paletti che frenano le pulsioni liberiste che si agitano al suo interno o all'interno delle altre nostre controparti.

Si dice che con l'accordo abbiamo rafforzato il governo, mi sembra una osservazione insignificante e strumentale perché non compete al ruolo del sindacato sostenere o affossare il governo. Quello che so di certo è che senza la nostra iniziativa oggi il Parlamento avrebbe approvato le proposte del governo. È bene non dimenticare mai da dove si è partiti e quale era la situazione iniziale.

L'intesa va valutata positivamente nei suoi vari aspetti e contenuti, che sono coerenti con le impostazioni che abbiamo dato al confronto e con le ultime indicazioni del Consiglio generale, rispetto alle mediazioni possibili e governabili.

Sono un risultato importante:

1. la razionalizzazione e la qualificazione delle procedure del collocamento e dei servizi pubblici e privati all'impiego;

2. le indicazioni e i contenuti per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. L'indennità di disoccupazione darà aumentata la 60% della retribuzione per i primi sei mesi dopo la perdita del posto di lavoro, per poi calare progressivamente al 40 e 30%. Vengono stanziati 700 milioni di euro per anno. Si è detto che sono pochi, ma non possiamo dimenticare che tutti i progetti fino ad oggi elaborati prevedevano il costo zero per lo Stato, ora almeno si inizia.

3. i riferimenti alla formazione e alla creazione di fondi contrattuali per le coperture integrative;

4. la calendarizzazione dello «Statuto dei lavori»;

5. l'aver cancellato la norma nell'arbitrato e affidata la definizione ad un nuovo comune;

6. modificata la delega nella cessione del ramo di azienda e affidata la definizione ad un avvio comune delle parti;

7. il rafforzamento della bilateralità. Su questo tema ci sono stati spunti molto polemici da parte di Cofferati che ci ha accusati di voler fare un sindacato parastatale. Una strumentalizzazione che nega la storia stessa del sindacato che ha sempre usato gli enti bilaterali per coprire le aree più deboli della rappresentanza e per gestire forme di mutualità a favore dei lavoratori. La bilateralità si inserisce nel concetto di sussidiarietà che sicuramente non piace allo statalista Cofferati che vorrebbe un sindacato regolato per legge;

8. l'impegno per il Sud ci porta a un tasso di crescita inferiore a quello medio europeo e del resto del paese, ci vogliono gli elementi della concertazione territoriale come gli accordi di programma e i patti territoriali. Si condivide la scelta strategica di puntare su politiche in grado di favorire la localizzazione delle attività produttive nelle aree del Sud, aprendo così una fase di confronto nel mezzogiorno che vedrà fortemente coinvolte le parti sociali;

9. nel fisco si fanno passi importanti. La Cisl non ha condiviso la proposta di riforma fiscale basata su due aliquote. Noi continuiamo a ritenere più equo un interesse lordo su più aliquote progressive in quanto più consono alla equa distribuzione del reddito. Questa maggioranza ha vinto le elezioni con la promessa di una riduzione delle tasse, quello che noi abbiamo preteso è che l'abbassamento delle tasse partisse dai redditi più bassi, infatti si è

concordata una riduzione della pressione fiscale sui redditi fino a 25.000 euro pari a 5.500 miliardi di euro;

10. si è concordata l'apertura di un tavolo sulle politiche sociali.

11. articolo 18

Questa è sicuramente la parte più spinosa dell'intesa. Quello che va valutato è che si sono eliminate tutte le ipotesi che avrebbero destrutturato l'art. 18.

Oggi le aziende con più di 16 dipendenti mantengono inalterato l'art. 18 e la sua applicazione, pertanto esso resta nella sua attuale intierezza.

Si dà però vita a una sperimentazione triennale per le aziende che stanno sotto i 15 dipendenti e che vogliono, attraverso nuovi cammini andare oltre. Per fare questo si usano misure già utilizzate in passato – non computo – per apprendisti, lavori socialmente utili, giovani in Cfl, con l'avallo unitario. Con una differenza di fondo che il computo valeva per tutto lo Statuto dei lavoratori, mentre nelle ipotesi della sperimentazione vale solo per il reintegro e non per i diritti sindacali.

Qualche giornale, non sò se in mala fede o cattiva conoscenza, ha scritto che verrebbe abolita la giusta causa: noi sappiamo che questo non è vero. Inoltre abbiamo inserito una serie di paletti che dovrebbero evitare le elusioni e l'aggiramento delle norme. Sarà poi un avviso comune a decidere il proseguo o meno della sperimentazione.

### *Conclusioni*

Con questo accordo si pone uno stop alle politiche del governo e lo si obbliga a ripristinare un modello concertativo.

Il sindacato torna così ad essere un soggetto importante e decisivo nelle grandi scelte politiche del paese.

Con questo accordo si salvaguardia la nostra autonomia.

### *Le polemiche*

Sta crescendo l'intolleranza ovunque e questo mi preoccupa. Ma non possiamo lasciarci intimidire perché stiamo conducendo una battaglia per un sindacalismo autonomo, capace di confrontarsi con tutti.

Non abbiamo fatto un «accordo scellerato» o tradito il mandato

dei lavoratori, ma fatto il nostro dovere di sindacalisti.

Abbiamo detto no a tentativi di assorbimento e di egemonia e di partitocinizzazione del sindacato.

Non accettiamo lezioni dalla Cgil e dal Segretario generale. Nessuno possiede la «verità sindacale» tramite la quale giudicare le azioni degli altri. È una visione ideologica e integralista del fare sindacato che pensavamo finita con la fine delle ideologie.

Continuiamo ad avere una visione laica del fare sindacato e continueremo ad agire sulla base di un empirismo che tenendo conto dei valori costitutivi valuta, analizza le situazioni e tenta di costruire risposte adeguate.

Non ci assumiamo ruoli inquisitori perché consideriamo il pluralismo un valore, una possibilità in più per sperimentare strade diverse.

Siamo in campo per affermare che le differenze e le diversità di azione non possono essere criminalizzate o mistificate, vediamo sorgere troppi atteggiamenti di intolleranza, di aggressione e di intimidazione che non accettiamo perché colpiscono noi e i nostri quadri.

Attenzione a trasformare Cisl e Uil in «nemici» si sa da dove si parte e non si sa dove si arriva.

Dall'esperienza di questi mesi ricaviamo molte lezioni che cercheremo di mettere a frutto per l'interno che per l'esterno.

La nostra azione ha messo in movimento il mondo politico e ha aperto una discussione profonda nell'opposizione a cui guardiamo con attenzione. Non chiediamo consensi, ma invitiamo a riflettere con attenzione se l'opposizione si vuole attestare su posizioni radicali, oppure sceglie la strada del riformismo. Solo se sceglie questa strada contribuirà a rendere possibile l'alternanza e pertanto a rendere più normale la nostra democrazia.

Guardiamo a questo dibattito con molta attenzione e rispetto.

Per quanto ci riguarda, noi non possiamo fare altro che ribadire la giustizia delle nostre posizioni e del nostro modo di fare sindacato.



## Comitato esecutivo

Roma, 17 settembre 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; varie ed eventuali.*

Introduzione di Savino Pezzotta

*Premessa*

*A due mesi dall'accordo*

Care amiche, cari amici,  
sono passati più di due mesi dalla firma dell'intesa con il governo e dal Consiglio generale.

Abbiamo vissuto un periodo in un periodo intenso e difficile che resterà nella memoria di molti di noi e che segnerà il nostro pensiero e il nostro fare.

Nell'organizzazione si è sviluppato un dibattito serio, approfondito e chiaro che non si è limitato a ragionare e discutere dei contenuti dell'accordo, ma ha anche affrontato in modo approfondito il significato e il senso di fare, in maniera autonoma, sindacato.

Usciamo da questo dibattito più ricchi di quando ne siamo entrati. Non solo perché c'è stata, attraverso gli organismi e le tante assemblee degli iscritti, una condivisione attenta e non superficiale delle scelte fatte dagli organismi nazionali, ma soprattutto per-

ché sono venute alla luce le peculiarità del nostro modo di concepire il ruolo e la funzione del sindacato.

L'esercizio esteso della democrazia rappresentativa così come delineata e formalizzata dal nostro statuto ha rappresentato un passaggio significativo di partecipazione.

Una esperienza che dovremo praticare sempre di più e in modo esteso coinvolgendo sempre di più i nostri iscritti.

Sul terreno della democrazia e del coinvolgimento non siamo stati secondi a nessuno e oggi possiamo dire che nella stragrande maggioranza l'organizzazione ha approvato le decisioni assunte dal Consiglio generale dell'8 luglio.

Da alcune parti si è sottolineato che dentro la Cisl ci sono state prese di posizioni contrarie e espressioni di netto dissenso. Non ci meravigliamo quando questo avviene, anzi è il segno che nella organizzazione c'è pluralismo di opinione e capacità critica. Sono personalmente grato anche a coloro che hanno manifestato con correttezza un'idea diversa dalla mia. Non possiamo avere paura delle opinioni critiche, dobbiamo avere più timore dei conformismi, delle acquiescenze e dell'adeguarsi. Preoccupano molto di più quelle organizzazioni a pensiero unico e adagate acriticamente sul pensiero del «capo».

In questi umori si è agitata polemicamente la questione della democrazia sindacale e la si è proposta sotto le forme della democrazia di mandato, plebiscitarie in un contesto di prassi basate su consuetudini consolidate, e referendario. Pur ammettendo che in una situazione di contrasto tra sindacati, qualche problema esiste e si dovrebbe affrontare.

Noi continueremo però a pensare che il soggetto centrale di una compiuta democrazia sindacale sia il lavoratore iscritto e non tanto il lavoratore in senso lato e generico. È una questione su cui si deve discutere e che resta fondativa nel nostro modo di concepire la democrazia sindacale e il rapporto tra associazione degli iscritti e lavoratori.

Le vicende di questi mesi ci propongono tanti problemi che vanno oltre le importanti ed essenziali questioni di merito e che riguardano il ruolo, la funzione e l'autonomia del sindacato, ma anche le forme e i modi della sua democrazia e rappresentatività.

Nel fare questi ragionamenti non posso però far passare sotto silenzio le aggressioni a cui è stata sottoposta la nostra organizzazione sui giornali, e, soprattutto, nei luoghi di lavoro.

Si è scatenata una intolleranza, che lascerà segni profondi nei rapporti tra le organizzazioni per quanto temo, anche tra le persone.

La raccolta di frasi, di volantini, di scritti è ampia e larga. Si è ricorso all'insulto, alla denigrazione, alla mortificazione, alle bugie.

Si erano attraversati altri momenti di rottura, di divisione, ma a questo livello non si era mai giunti (...) e poi si parla di democrazia!

La democrazia è anzitutto rispetto delle opinioni e delle idee altrui anche quando non si condividono. Trasformare chi ha opinioni diverse dalle mie, chi fa scelte diverse dalle mie in un nemico è il contrario dell'idea di democrazia a cui noi ci siamo distinti e è maggiormente grave quando chi viene trasformato in nemico ha percorso con te tanta strada ed è stato compagno di tante battaglie.

Uno scrittore italiano, Valerio Evangelisti ha inventato la figura dell'inquisitore Ey Merich che attraverso una combinazione di processi riproduce il suo passato di uomo del 1300 lo porta nel presente e pretende di giudicarlo; vedo in giro troppi che non avendo sottoposto a critica il loro passato pretendono di possedere verità con cui generare discriminanti.

Lasciamo da parte queste considerazioni e le smanie dobbiamo tributare un forte riconoscimento di valore dei nostri militanti, dei nostri quadri, dei nostri delegati che hanno saputo reggere il confronto e continuare a testimoniare e a credere in una idea di sindacato dell'autonomia.

Ormai, dovrebbe essere chiaro a tutti che il dissenso di Cofferrati era ed è politico e di schieramento e che a questo suo disegno voleva piegare tutto il sindacalismo italiano. Non stupisce che Cofferrati possa non volere perseguire, come ormai rivelato da molti commentatori, un simile progetto, lascia perplessi chi non lo abbia voluto intendere altri.

Molte volte nei dibattiti politici, si sente affermare che il governo abbia teso a dividere il sindacato e non contesto questa opinione e credo contenga anche elementi di verità. Ma non si può però fare finta che non vi sia stato anche dentro il sindacato chi ha specularmente perseguito lo stesso disegno. Se non c'è questa chiarezza di fondo nelle responsabilità, allora non si comprendono le scelte della Cisl e della Uil.

Durante il centro-sinistra la Cisl ha avuto contrasti profondi con

quel governo, al punto tale che il 23 novembre del 1999 abbiamo anche fatto una Assemblea nazionale dei quadri, ma non ci siamo mai sottratti a trovare quelle mediazioni che consentissero di mantenere l'unità di azione. Ciò che non è successo nei mesi scorsi. Quando si hanno disegni europei egemoni impliciti questi si realizzano nella esplicazione degli atti.

Noi continueremo ad affermare che per superare i contrasti non basta più solo parlare di tolleranza delle diversità, ma che occorre avviare percorsi ideologici che siano capaci di valorizzare le diversità come ricchezza comune. Questo resta il nostro orizzonte di riferimento anche se oggi sembra difficile la praticabilità.

Le nostre scelte ci stanno procurando situazioni difficili; vediamo le nostre sedi imbrattate, minate, aggredite e incendiate, molti nostri dirigenti sono sotto scorta. Questa situazione ci inquieta e ci preoccupa fortemente. Fare delle scelte di libertà ha sempre un costo e lo voglio dire soprattutto a coloro che a volte, in modo imprudente, insinuano nei nostri confronti e tirano in campo i valori. La dimostrazione più chiara della nostra aderenza ai valori democratici, alla libertà, al principio dell'autonomia allo schema di un riformismo sindacale evoluzionista e gradualista, resta drammaticamente, nel fatto che siamo noi ad essere individuati dalle forze eversive del terrorismo vecchio e nuovo come i nemici. Dobbiamo tenere alta la vigilanza, l'attenzione e non lasciarci intimorire.

### *La situazione politico-economica*

L'orizzonte entro cui dovremo agire nei prossimi mesi non è certo entusiasmante né sotto il profilo sociale, economico e politico.

Il 2002 è stato un anno difficile e complicato sotto tanti punti di vista, un periodo particolare non solo per l'Italia.

A livello internazionale si è passati dall'attacco terroristico alle «Torri gemelle» di New York, alla guerra in Afghanistan senza che questa abbia portato alla sconfitta del terrorismo che invece permane ed è sempre più insidioso, sfuggente e nascosto. Si è acuito il conflitto nei territori palestinesi e israeliani che ha determinato l'innalzamento

della tensione nel «vicino oriente». Ora si è tornati a parlare di guerra, si fa sempre più probabile un intervento in Iraq. Su queste questioni come Cisl abbiamo già manifestato le nostre preoccupa-

zioni e l'esigenza di fare ogni sforzo per evitare l'intervento militare. Abbiamo chiesto l'intervento della Ces e della Cisl internazionale nei confronti delle autorità internazionali per evitare l'uso delle armi, consci delle conseguenze che questo avrebbe. Evitare la guerra è per noi prima di tutto una esigenza morale, ma non sottovalutiamo le ricadute economiche e quelle sulle risorse per l'intero bacino mediterraneo.

Abbiamo pertanto chiesto alla Ces di convocare d'urgenza il Comitato esecutivo per far assumere a tutti i sindacati europei una posizione univoca e vincolante sulle possibilità di un conflitto.

Non si tratta di seguire le onde dell'antiamericanismo ma di agire coerentemente come sindacati, senza farci trascinare da altri intenti politici o economici che non siano quelli legati alla nostra rappresentanza.

Se sul piano politico-militare la situazione internazionale è tutt'altro che tranquilla e genera con il terrorismo un clima di incertezza, esse non sono, l'unico motivo di turbamento della convivenza civile.

La catena degli scandali finanziari Usa, la crisi argentina, il divario permanente tra paesi ricchi e poveri sul piano economico, sociale, della sussistenza, dell'istruzione e della sanità come evidenziato dal recente incontro di Johannesburg sono le altre fonti che minacciano il bene mondiale per ogni economia e coesione sociale: la fiducia.

Siamo ancora all'interno di una situazione in cui le incertezze sovrastano sulle certezze e questo genera problemi e insicurezze sociali a cui la politica fa ancora fatica a dare delle risposte.

La combinazione di queste situazioni determina delle ricadute negative sull'insieme delle economie mondiali e nel nostro paese, il quale a tutto il resto deve aggiungere le sue debolezze strutturali e le mancate riforme.

Nei prossimi mesi le preoccupazioni per la situazione economica non sono certo destinate a raffreddarsi.

La stessa Confindustria comincia a lanciare segnali di preoccupazione, ma basta dare uno sguardo all'andamento della produzione mondiale e al Pil per renderci conto come tutte le attese ottimistiche siano state spianate e che ora, data la instabilità dei mercati finanziari, si stia cercando di fare del 2002 l'anno della stagnazione.

Nelle nostre valutazioni occorre tenere presente che siamo il

Paese che ha il più alto debito pubblico d'Europa; siamo al 108,3 del Pil, mentre la Francia è al 57,2 e la Germania al 59,8% e che il nostro debito pubblico rappresenta il 24% di tutto quello dell'Unione.

L'economia italiana resta in una fase di grande difficoltà, mentre le attese di una ripresa produttiva si allontanano nel tempo e si ridimensionano nella quantità. Inoltre nessun elemento di sostegno potrà venire dalla *conjuntura a livello internazionale*, anche trascurando gli effetti certamente molto negativi di una eventuale guerra contro l'Iraq. Negli Usa viene ormai riportata dalla grande stampa americana la possibilità che l'economia stia rientrando in *recessione* con un profilo a *double dip*, (doppio tuffo), cioè a *doppia V*, con caduta, ripresa, e, poi, ancora caduta. In Europa nel 3° trimestre si farà sentire attraverso i canali consueti (le esportazioni ridotte), il rallentamento della ripresa americana che s'è già verificato nel 2° trimestre: i consumi e gli investimenti resteranno fiacchi. Rimane il nodo della ripresa in Europa, che andrebbe incentivata da un deliberato e programmato *rilancio della domanda interna* che non si faccia impaurire da un'inflazione, in pratica ben contenuta in tutta la zona Euro, né da dogmi retrogradi. Ciò sarebbe possibile eliminando la differenza principale in atto, da anni, tra America ed Europa sul piano delle politiche economico-monetarie: con la Bce che da noi mantiene deliberatamente l'economia ad un tasso d'interesse al 3,5%, mentre negli Usa la Fed dà una mano esplicita e deliberata all'economia col suo 1,75%: anche se l'inflazione media europea è più bassa di quella americana e più alto è il tasso di disoccupazione. D'altro canto occorrerebbe andare presto al momento in cui l'Europa si deciderà a cambiare le regole del patto di stabilità, magari scomputando, keynesianamente, dalla spesa pubblica le spese per investimenti. O magari, come ha proposto Onofri, integrando quel Patto con la costruzione di un Documento di programmazione economica e finanziaria a scala europea, che potrebbe offrire un riferimento alle politiche economiche nazionali, un orientamento per la Bce nella fissazione della politica monetaria e, aggiungiamo noi, perché no, alle parti sociali per la politica negoziale.

Per l'Italia il governo ha confermato ancora recentemente la previsione di un *aumento del Pil* dell'1,3%, ma si tratta di un dato che, sebbene drasticamente ridimensionato rispetto alle attese della primavera, è ancora molto al di sopra delle stime provenien-

ti dai centri di ricerca italiani ed internazionali. Già a luglio la media delle previsioni si collocava intorno all'1%, ma l'ultimo dato a consuntivo relativo al 2° trimestre dell'anno, ha ulteriormente abbassato le attese, con uno scivolamento verso i valori previsti da Unicredit: appena lo 0,7%. Infatti non vi sono al momento, a livello interno ed internazionale, tracce della ripresa, che veniva collocata nella seconda metà del 2002. Tutto viene rinviato, semmai, a fine anno.

Nel corso dei dodici mesi sia gli investimenti che i consumi hanno avuto in Italia un andamento molto deludente per il peggioramento del clima di fiducia degli operatori economici, sia imprese che famiglie. A fronte di una buona tenuta degli investimenti in costruzioni, soprattutto ascrivibile alle ristrutturazioni incentivate dalle agevolazioni fiscali del 36% in scadenza a fine 2002, gli investimenti in macchinari ed impianti non sono cresciuti, nonostante i benefici della Tremonti bis. Le scelte di investimento corrispondono, d'altra parte, al netto peggioramento del clima di fiducia delle imprese, collegato alla forte riduzione del grado di utilizzo degli impianti, determinata dal cedimento della domanda interna ed estera. Si punta, semmai, al rinnovo degli impianti obsoleti, non all'ampliamento della capacità produttiva.

I consumi sono stati, invece, scoraggiati dalla ripresa dell'inflazione ed ha probabilmente influito anche la riduzione della ricchezza finanziaria per lo sfavorevole andamento della Borsa. Il clima di fiducia dei consumatori, secondo le inchieste Isae, è pesantemente cedente da molti mesi. A primavera la decisione del governo di intervenire unilateralmente sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori ha fatto crescere l'incertezza sulle prospettive dell'occupazione; poi le nuove tensioni sui prezzi internazionali del petrolio e la crescita delle aspettative inflazionistiche in presenza di moderazione salariale hanno scoraggiato dall'effettuare acquisti importanti di beni durevoli. Sui redditi disponibili dei consumatori, inoltre, gli effetti favorevoli delle detrazioni alle famiglie introdotte dalla Finanziaria 2002 sono state compensate più o meno ampiamente dalle addizionali comunali.

Per il prossimo anno il governo ha valutato nel Dpef una crescita tendenziale, cioè spontanea, senza sollecitazioni di politica economica, del 2,7 %, mentre le riforme economiche dovrebbero portare lo sviluppo fino al 2,9%. Il consenso dei centri di ricerca si collocava all'inizio dell'estate intorno al 2,6 %, ma il peggiora-

mento del clima, non solo meteorologico, ha ridimensionato anche queste attese. Il rapporto di previsione più recente di Prometeia non va per il 2003 oltre il 2,3 % e solo nel 2004 e 2005, con il rafforzamento del ciclo internazionale e una politica fiscale moderatamente espansiva, l'economia italiana potrebbe crescere vicino al 3%. L'Irs abbassa ulteriormente le aspettative per il 2003 al 2,1%. Anche esponenti della maggioranza (Brunetta) si muovono in questo ambito.

Nel Dpef il rapporto deficit pubblico / PIL è stato innalzato per il 2002 dallo 0,5 % all'1,1 %. La media delle previsioni dei centri di ricerca si attesta all'1,5 %. I dati più recenti non sono incoraggianti. L'autotassazione langue e il fabbisogno aumenta: il ministro dell'Economia attribuisce la colpa del deludente andamento delle entrate all'alleggerimento delle tasse concesse dal centro-sinistra alle imprese, con Dit e SuperDit. La verità, ovvia, è che il fisco incassa di meno perché l'economia non va bene per niente. Né aiuta il rincorrersi delle voci su un imminente ritorno ai condoni fiscali, che ancora una volta punirebbe il contribuente onesto ed in particolare i redditi tassati alla fonte. Così, il fabbisogno cresce: +29% solo nei primi sette mesi dell'anno. Per il 2003 il governo prevede un andamento tendenziale dell'indebitamento netto (in percentuale del Pil), che relativamente alle retribuzioni pubbliche incorpora soltanto l'indennità di vacanza contrattuale, dell'1,6% per il 2003. L'obiettivo programmatico è stato portato allo 0,8%, corrispondente ad un indebitamento netto strutturale, cioè corretto per gli effetti del ciclo, dello 0,4%. I centri di ricerca sono concordi nel considerare che per il 2003 non appare conseguibile un livello vicino al pareggio di bilancio assunto dal governo nell'ultimo aggiornamento del Patto di stabilità e crescita. La media delle previsioni più recenti si attesta ad un rapporto deficit Pil dell'1,4%. Incidono in tal senso sia la valutazione più prudente della crescita del Pil, che una dinamica più elevata dell'indebitamento netto. Prevale l'idea che siano necessari interventi aggiuntivi per recuperare il differenziale tra tendenziale ed obiettivo programmatico. Poi c'è l'esigenza di onorare gli *impegni del patto del 5 luglio* (almeno lo 0,5% di Pil per gli scarichi fiscali immediati sui redditi medio-bassi e intorno allo 0,1% per gli ammortizzatori sociali) e del rinnovo dei contratti del pubblico impiego, oltre che a reperire risorse per il sostegno agli investimenti. Si profila come inevitabile una manovra più vicina ai 20 miliardi di euro che ai 10/12 contabilizzati nel Dpef.



Intanto, è scoppiata la polemica sul modo di calcolare *l'inflazione*; questa situazione di incertezza va rapidamente sanata, perché la mancanza di riferimenti precisi influisce di per sé in modo molto negativo sul clima delle relazioni industriali e sulla negoziazione. Occorre istituire al più presto un tavolo di partecipazione, che, nel rispetto dei ruoli istituzionali, consenta a sindacati ed associazioni dei consumatori, quali utenti fondamentali delle statistiche dei prezzi, di esprimere le proprie opinioni e prospettare le proprie esigenze a chi ha il compito di fare quelle statistiche e cioè l'Istat. Si tratta di recuperare e rafforzare quelle sedi di confronto, cui in passato partecipavano i sindacati, che il superamento dell'indice sindacale sulla scala mobile ha di fatto svuotato. Comunque, il dato ufficiale Istat ci dice che ad agosto i prezzi al consumo sono cresciuti su base annua del 2,3% dal 2,2 del mese precedente.

Per il 2003 il governo ha fissato poi l'1,4%, di inflazione programmata che risulta lontanissimo dagli andamenti tendenziali e dalle previsioni più recenti, che si collocano intorno all'1,8%.

Riguardo all'*occupazione* continua la riduzione degli organici nella grande impresa, ma i dati sono più favorevoli a livello complessivo e mostrano una parziale dissociazione rispetto alle dinamiche del Prodotto interno lordo. Nel corso del 2001 la crescita dell'occupazione è stata sensibile, malgrado uno sviluppo rallentato; nel I trimestre del 2002, nonostante un risultato molto deludente in termini di crescita economica, l'occupazione complessiva è cresciuta a gennaio dello 0,5% in valori destagionalizzati rispetto a tre mesi prima, interessando, oltre che i servizi, la stessa industria. Alla radice del notevole allargamento dell'elasticità della domanda di lavoro rispetto al Pil vi è certamente la maggiore flessibilità del lavoro. I cambiamenti sono notevoli soprattutto sul versante della flessibilità dei rapporti di lavoro, dopo la crescita della flessibilità della prestazione negli anni Ottanta e Novanta in termini di adattabilità dell'orario, di ampliamento della durata di utilizzo degli impianti e di erogazione dei servizi. La recente Relazione della Banca d'Italia vede il più favorevole rapporto tra occupazione ed attività economica determinata anche dalla riduzione del prezzo del lavoro rispetto a quello del capitale; ciò avrebbe contribuito, infatti, ad abbassare il rapporto tra capitale e lavoro. Il fattore lavoro è oggi flessibile e a buon mercato. Si tratta certamente di risultati della concertazione, che avevano in mente uno

scambio con investimenti e sviluppo e che non possono essere messi in questione da atteggiamenti ciechi da parte degli imprenditori e dal governo in materia negoziale. C'è semmai da ragionare sulla bassa crescita della *produttività*, determinata dallo sviluppo ridotto. Per il 2002 ed il 2003 i centri di ricerca prevedono un tasso di crescita del numero degli occupati in Italia molto rallentato rispetto al 2001 (rispettivamente intorno all'1,3% e all'1% in confronto al 2,1% del 2001).

L'indagine mensile sui *contratti collettivi nazionali di lavoro* rilevava che alla fine di luglio i Ccnl «coprivano» 6,5 milioni di lavoratori dipendenti con una quota pari al 54,8% del totale in termini di retribuzioni complessive (monte retributivo del totale dei contratti sotto osservazione). Si tratta di un dato molto al di sotto del 95,3% di fine dicembre 2001, che segna una forte crescita dei lavoratori in attesa di rinnovo. Sono quindi molti i contratti da rinnovare e la *stagione negoziale* – con alcune vertenze già in corso per contratti già scaduti a fine 2001 – si presenta densa ed impegnativa con 35 accordi nazionali in calendario che, in termini di monte retributivo contrattuale, rappresentano il 45,2% di quelli osservati, per 5 milioni di lavoratori.

Le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate a luglio 2002 del «,%» rispetto allo stesso mese di un anno fa: meno dell'inflazione reale. Né l'aumento dell'occupazione, né la ripresa dell'inflazione ben oltre il tasso di inflazione programmato sembrano aver influenzato la crescita delle retribuzioni. Nell'ultimo biennio entrambi questi elementi avrebbero giustificato una crescita più sensibile dei salari, ma le intese siglate in Italia sono state ancora caratterizzate dalla moderazione.

Questa situazione pone diverse questioni che dobbiamo cercare di affrontare con attenzione cercando di restare all'interno della politica dei redditi.

In questo contesto economico il rispetto dell'intesa del 5 luglio diventa essenziale e necessaria. Non dimentichiamo che in quella intesa sono state previste delle agevolazioni fiscali alle imprese e una riduzione delle tasse sui redditi più bassi.

Fa piacere che un critico dell'accordo come Eugenio Scalfari consigli il ministro Tremonti d'inserire il primo modulo della riforma fiscale come previsto dall'intesa con le parti sociali, e siamo d'accordo con lui che questa misura può dare ossigeno ai consumi e alla domanda interna. Questi interventi aggiunti e quelli re-

lativi il mercato del lavoro, alle politiche per il rilancio del Mezzogiorno e agli investimenti in infrastrutture, possono agire da stimolo nella nostra economia.

È l'unica manovra di politica economica che il governo può mettere in campo e dopo un anno di governo, questa voluta dalle parti sociali, resta la ricetta anticiclica che può aiutare il paese ad invertire la rotta.

Siamo stati accusati di aver portato a casa un accordicchio scarso di risorse, vorrei solo far osservare che i costi del «Patto per l'Italia» erano stati stimati dal centro di ricerca «Nens» diretto da Vincenzo Visco in 7.850 miliardi di lire, il che non mi sembra poi così insignificante. Va anche tenuto presente che il centro sinistra ha pure presentato un emendamento alla legge delega sulla riforma fiscale in cui si chiede di partire dai redditi più bassi.

Non voglio fare enfasi anche perché non tutto procede con la coerenza dovuta, ed in particolare mi riferisco a quanto è successo sul credito d'imposta divenuto inaccettabile con la Tremonti bis anche per il Centro-nord, nonostante si fosse concordato di concentrarlo nel solo Mezzogiorno, inoltre il governo, con due decreti ha messo in discussione il credito d'imposta per l'assunzione di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

Due decisioni che abbiamo contestato per primi e in modo fermo chiedendo la convocazione di un Tavolo di confronto.

Il governo deve correggere queste decisioni e se esiste un problema di risorse deve lasciare cadere le misure automatiche e generali e concentrarsi su interventi mirati per gli investimenti e l'occupazione solo nelle aree del Sud, in cui la disoccupazione è sopra la media nazionale e di area.

Restano aperte le questioni del recepimento dell'avviso come era nel sommerso e quelle relative al finanziamento dei Patti territoriali già esistenti.

Per questo abbiamo chiesto di convocare al più presto il Tavolo sul Mezzogiorno previsto dal Patto di luglio per affrontare le questioni aperte e per valutare con attenzione la proposta di un fondo unico per il Mezzogiorno che pur come la stampa l'ha presentata desta non poche perplessità.

Il Patto a due mesi dalla sua stipula rileva tutte le sue potenzialità e sembra essere oggi l'unico strumento che può condizionare il governo su una serie di temi, non ultimo quello della spesa sociale. In questi giorni si è avviato il tavolo sulle politiche sociali al quale ha

partecipato anche la Cgil, la quale dovrebbe spiegare come mai dopo aver dichiarato scellerata l'intesa partecipa alla sua realizzazione.

Proprio perché siamo convinti della validità dell'intesa realizzata che oggi abbiamo maggior forza nel controllare le tentazioni di intervenire sulle pensioni di anzianità e sulle tute sociali. Siamo parimenti contrari al condono fiscale, perché secondo noi bisognerebbe agire con maggiore determinazione sul terreno della lotta all'evasione e dell'emersione del lavoro nero e dell'economia sommersa.

L'accordo che abbiamo firmato si sta rilevando, nei fatti, l'unico deterrente rispetto ai tentativi di intervenire con provvedimenti «*lacrime e sangue*», come vorrebbero Confindustria e le diverse lobby rigoriste che si illudono di poter risanare la situazione intervenendo sulle pensioni.

Nessuno nega la necessità di procedere ad alcune razionalizzazioni sul terreno economico-sociale, ma queste devono collocarsi all'interno di criteri di solidarietà e di equità.

L'economia italiana soffre della congiuntura internazionale, della mancata politica economica e del permanere di una serie di disfunzioni di sistema. Si paga anche la scelta di aver voluto un duro scontro con il sindacato sull'articolo 18 che di fatto ha inibito una vera e propria politica riformatrice, per l'eccessiva fiducia negli «scatti» del mercato.

Vogliamo sapere con chiarezza quale è la situazione reale dell'economia e dei conti pubblici ma riteniamo, comunque, sbagliate manovre di restrizione e di radicale correzione dei conti pubblici che finirebbero per deprimere ulteriormente la nostra economia.

Molte di queste questioni verranno verificate nella presentazione della finanziaria.

### *La Cisl non abbandona la politica dei redditi*

Il tempo, che è sempre galantuomo, comincia a rendere giustizia della disinformazione che ha circondato il Patto per l'Italia.

Uno dei punti di maggior contrasto con il governo, superato in via di principio solo con l'accordo è stato quello del mantenimento della politica dei redditi.

Con troppa baldanza il governo aveva annunciato l'abbandono della concertazione e della politica dei redditi: è stato costretto a fare marcia indietro.

È il Patto per l'Italia che, oggi, dà al movimento sindacale l'autorevolezza e gli strumenti per intervenire a difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati.

Il problema è come la politica dei redditi viene attuata.

Noi non condividiamo due posizioni speculari: quella della Cgil, che tende a mettere in discussione la politica dei redditi e quella del governo, che affida esclusivamente all'effetto annuncio di un tasso programmato non realistico il compito di contenere l'inflazione.

Occorre sgombrare il campo da una illusione che sembra animare la Cgil: la rincorsa tra salari e prezzi, da sempre, ha un unico vincitore, la crescita dell'inflazione.

La Cisl non può, e non vuole, investire consapevolmente in una crescita dell'inflazione.

Anche nella situazione attuale, in cui l'inflazione è poco sopra il 2%, essa rappresenta comunque una forma di erosione della capacità di acquisto e del livello di reddito dei lavoratori e dei pensionati, uno strumento di redistribuzione ineguale della ricchezza.

La Cisl continua ritenere l'inflazione un nemico dei lavoratori: essa deve operare affinché si realizzi una politica di alti salari non inflattiva.

La politica dei redditi non può essere abbandonata proprio quando ha dimostrato la sua efficacia. Semmai il problema è quello di come renderla ancora più efficace ed impegnativa per il governo centrale ma anche Regioni, Province e Comuni.

Vanno accentuate le piattaforme e le intese con le Regioni sulla spesa sociale.

Senza questa funzione, la politica dei redditi si risolve esclusivamente in una moderazione salariale fine a se stessa, inaccettabile per la Cisl.

Vorremmo ricordare che la Cisl fu l'unica organizzazione a contestare l'inazione del governo D'Alema sull'inflazione, in particolare sui carburanti.

Grazie all'azione della Cisl si arrivò alla fiscalizzazione di una parte di imposte sulla benzina che consentì di interrompere la corsa all'aumento dei prezzi dei carburanti.

Abbiamo considerato la previsione del 1,4% non realistica. Non tanto perché vogliamo una crescita dell'inflazione, ma perché il governo non ha prospettato nessuno strumento adeguato perché questa previsione sia da considerare affidabile.

Nella storia di questo decennio il differenziale tra inflazione

programmata e quella tendenziale è stata anche maggiore di quella che il governo propone.

La proposta realistica per i contratti nazionali è quella detta prima: recupero del differenziale tra inflazione programmata e quella reale del passato biennio, adeguamento dell'inflazione programmata del 2002 a quella tendenziale, mantenimento per il 2003 dell'inflazione programmata.

### *Politica contrattuale e inflazione*

I rinnovi contrattuali si debbono fare secondo le regole del 1993, che si fondano sul Tasso di Inflazione Programmato.

L'accordo del 1993 impone che la contrattazione nazionale si fondi sulla sul recupero del differenziale tra inflazione reale e quella programmata del biennio precedente. Pertanto un contratto di lavoro che viene rinnovato nel 2002 dovrebbe calcolare la differenza tra inflazione programmata e quella reale del biennio 2000-2001 e sommare l'inflazione programmata per il 2002-2003.

Occorre però tenere conto che i contratti del 2002 si negoziano in autunno e non ad inizio anno, diventa perciò realistico che l'inflazione presa in considerazione per il 2002 sia quella tendenziale, attesa per la fine dell'anno e non quella programmata.

Per il pubblico impiego si sono trovati nella scorsa primavera correttivi in corso d'opera che possono essere riproposti anche in questa fase a valere per tutti.

Noi contestiamo la mancanza dell'azione del governo nel contenimento dell'inflazione.

Occorre tener presente che la predeterminazione del tasso di inflazione (Tarantelli) ha come obiettivo quella di contenere le aspettative inflazionistiche, non quello di fissare un obiettivo obbligatorio.

Quello che serve è una nuova politica dei redditi, di tutti i redditi, solo così sarà possibile garantire il rispetto sostanziale dell'inflazione programmata.

Il libero blocco delle tariffe non risolve le questioni, anzi se gestito con attenzione può produrre effetti negativi. Quello che serve è una politica dei prezzi e delle tariffe che ne contenga gli aumenti.

È necessario un accordo di auto disciplina del commercio e dei servizi che contenga gli aumenti dei beni e dei servizi entro il tasso di inflazione programmato.

Occorre accentuare la concorrenza in settori come la distribuzione dei carburanti e le assicurazioni procedendo allo smantellamento delle posizioni di monopoli.

Occorre rafforzare il potere delle autorità indipendenti, non indebolire, come il governo pare intenzionato a fare.

A livello locale occorre canalizzare e sviluppare tutte quelle azioni di confronto con gli enti locali tese a vincolare le regioni, le province e i comuni a politiche tariffarie e fiscali compatibili con l'obiettivo di contenimento dell'inflazione, portando anche determinati momenti di consultazione all'interno di osservatori dei prezzi con la partecipazione delle parti sociali (vedi Tickets nei medicinali decisi a livello regionale)

Occorre avere attenzione che il federalismo inizi a produrre dei fatti anche in ordine alla capacità impositiva in cui non possiamo restare indifferenti.

Non abbiamo mai voluto mettere in discussione l'Istat che resta una istituzione affidabile, però credo che sarebbe oggi necessario un confronto per valutare se esiste o meno la possibilità di correttivi legali alla dimensione familiare.

### *Rinnovare gli assetti contrattuali*

Quando parliamo di tutela dei redditi dobbiamo prendere atto che la politica salariale e contrattuale ha bisogno di una profonda revisione.

Con l'accordo del 1993 abbiamo difeso i salari dall'inflazione ma, oggi, si pone anche il problema di come incrementare i salari senza spinte inflazionistiche.

È chiaro che questo richiede una riflessione sul modello contrattuale e dobbiamo prendere atto che, negli ultimi anni, non siamo riusciti a distribuire la produttività e la redditività delle imprese in modo esteso.

La Cgil difende a spada tratta il contratto nazionale e propone che la produttività sia recuperata a quel livello.

Non intendiamo per nulla recuperare il livello nazionale, penso però che la produttività debba essere recuperata a livello decentrato: aziendale o territoriale.

Sulla nostra posizione si sono fatte molte mistificazioni! Purtroppo, questo è per il momento il «tempo delle bugie».

Sono convinto che la produttività non si possa recuperarla a li-

vello nazionale perché finirebbe per essere solo un aumento salariale e genera spinte inflattive, l'unica strada è quella aziendale territoriale.

Bisogna però decidere cosa fare perché non si può restare a lungo in una situazione di incertezza:

verificare le disponibilità a discutere di questo argomento ed introdurre nelle piattaforme contrattuali orientamenti che vadano nelle direzioni indicate;

valutare l'opportunità di un ponte contrattuale che ci consenta di andare alla definizione di un nuovo modello.

Sono due strade difficili in cui occorre ragionare con attenzione e cercare di capire quali sono gli orientamenti che assumiamo come Cisl.

Una strada potrebbe anche essere quella di ipotizzare una sorta di «Ladispoli 2» verso il tardo autunno per elaborare una proposta più compiuta.

Non si deve far scemare il dibattito ma, nello stesso tempo, non possiamo di certo esporre l'organizzazione ai vari radicalismi.

La speranza è quella che le altre organizzazioni, e in particolare la Cgil, non si tirassero fuori dal dibattito e dal confronto.

### *Lo sciopero generale della Cgil*

Dopo tanto parlare di democrazia la Cgil ha deciso unilateralmente di proclamare il suo sciopero per il mese di ottobre.

Sicuramente quest'iniziativa sarà riempita di molti contenuti e assumerà la valenza di una radicalizzazione dello scontro con il governo. Dovremo vivere ancora in un clima di forti tensioni nei luoghi di lavoro. È chiaro che con questo sciopero le prospettive di accordi unitari si allontanano sempre di più – anche perché noi saremo impegnati a far rispettare il Patto da parte del governo mentre altri si battono per la sua cancellazione.

Una situazione difficile che richiede, da parte nostra, una rinnovata capacità di presenza nei luoghi di lavoro.

In questa riunione dobbiamo valutare anche se assumere iniziative e come esplicitare le nostre posizioni. È, di nuovo, un passaggio delicato che si inserisce in questo processo di radicalizzazione dello scontro politico e sociale di cui non riusciamo ad intravedere gli sbocchi.

La Cisl si era chiaramente pronunciata per una reale democrazia



dell'alternanza, per progetti e programmi diversi che potessero, in base ad alcuni principi condivisi, alternarsi al governo del paese.

Più il tempo passa, più questa prospettiva sembra perdere colpi e ciò che vediamo sorgere è una radicalizzazione delle posizioni.

In questo contesto, le vittime designate sono le parti più riformiste della società e della politica.

Non ho nulla contro i «Girotondi», ho sempre creduto che l'andare in piazza fosse utile alla democrazia ma occorre, anche, sapere quali siano gli obiettivi e gli intenti che si vogliono affermare.

Il radicalizzarsi delle opposizioni punta a radicalizzare anche la maggioranza e a rendere sempre meno fisiologica l'alternanza di governo.

Noi abbiamo lavorato per impedire che questo avvenisse e abbiamo apprezzato la presa di posizione di D'Alema, come di quelli che nella maggioranza si sono misurati con le posizioni più estremiste e radicali del populismo e del liberalismo.

Per questo mi sento di condividere quanto, ieri, scriveva Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera»: «in Italia che vince le elezioni non sa mai rinunciare a manifestazioni di arroganza. Non fa eccezione il governo Berlusconi. C'è però da temere che l'arroganza di oggi sia messa a confronto con quella che la maggioranza potrà permettersi domani, quando sarà accertato che l'opposizione radicalizzandosi, avrà totalmente compromesso le sue opportunità di tornare al governo»

Se le cose non cambiano mai e se un'idea moderna della politica non riesce a trovare spazio nell'ambito dei due schieramenti a patirne sarà l'idea stessa di alternanza.

Ecco perché la nostra azione, svolta nell'ambito dell'autonomia è primaria per la nostra democrazia.

Si è parlato molto, in questi giorni, di difesa della Costituzione e per quanto mi riguarda sono sempre per difendere la nostra carta costituzionale contro ogni svuotamento o manipolazione.

La difesa della Costituzione significa essere coerenti con il suo spirito e le sue determinazioni.

Nella difficile battaglia che stiamo conducendo per difendere l'autonomia e la difesa del ruolo del sindacato, la Cisl esprime la sua fedeltà allo spirito della costituzione che ha definito norme precise e distinte per le rappresentanze politiche (i partiti) e per le rappresentanze sociali.

## *Il nostro riformismo*

Siamo e restiamo dei riformisti nel senso che non crediamo nei determinismi storici o naturalisti, la società e la politica e il mercato sono prodotti artificiali che si costruiscono e pertanto passibili di riforme continue, soprattutto quando certi processi tendono a mettere in discussione la libertà e la dignità della persona. Teniamo conto dei rapporti di forza ma non ci consegniamo ad essi ma tendiamo a contenerli e se possibile indebolirli a favore di chi noi rappresentiamo.

Consci delle difficoltà del tempo presente non abbiamo rimedio che guardare avanti e pensare ad un futuro migliore per le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati.

Non abbiamo mai ipotizzato percorsi di riforme privi di conflitto o estranei alla funzione contrattuale nei luoghi di lavoro. Partiamo dalla realtà e costruiamo i nostri progetti e i nostri percorsi confrontandoci con tutte le contraddizioni cercando sempre di individuare percorsi di tutela ma, anche e soprattutto, di promozione.

Assistiamo ad una accentuazione del tema dei diritti che merita anche una nostra riflessione attenta rifuggendo dalla polemica quotidiana.

Cofferati si è presentato e tarda a presentare alla sua organizzazione come la «Paladina» di una visione progressista e riformista, per la quale qualunque mediazione segnerebbe una resa al liberismo selvaggio o il ritorno a epoche di oscurantismo e non come contenuto o rovesciamento di una impostazione aggressiva.

Ebbene è forse il momento di «tornare alle cose stesse», per citare un grande filosofo del Novecento, Edmund Husserl, cioè tornare al significato proprio delle parole, e tentare di definire, al di fuori della retorica ideologica, cosa realmente significhi riformismo e come debbano essere concepiti i fondamentali diritti dei cittadini, e dei lavoratori in particolare.

Una visione riformista dell'azione politica e sindacale non può prescindere dal confrontarsi con la realtà delle cose. Il riformismo nasce per l'esigenza di adeguare le norme che regolano una società ai cambiamenti in atto, ed è più urgente quando si vive in un periodo, come il nostro, di «modernità liquida», un periodo di transizione in cui le antiche certezze si stanno dissolvendo ed è necessario confrontarsi col nuovo che avanza alla luce dei valori e

del progetto di società a cui si aspira. Il riformismo presuppone una domanda da parte della società civile di migliorare le condizioni in cui le persone possano vivere, crescere come persone e progredire. E spesso il riformismo si coniuga con un forte senso di solidarietà per i più deboli ed emarginati. Per quanto non sia prerogativa esclusiva della sua tradizione, la sinistra riformista ha fatto della solidarietà il suo cavallo di battaglia.

I diritti dei cittadini sono conquiste fondamentali delle nostre liberaldemocrazie. Tra questi, i diritti dei lavoratori hanno un ruolo essenziale e un sindacato, che è ed è stato il protagonista di quelle conquiste, per sua natura non può non difenderli. Ma tali diritti non sono principi astratti e universali, ma devono confrontarsi con i contesti in cui si realizzano e gli ideali che si perseguono. Nel momento in cui si difende un diritto acquisito in passato sotto condizioni sociali ed economiche che oggi sono mutate – e non solo nel nostro contesto nazionale ma a livello internazionale –, senza prevederne degli «aggiustamenti», che non ne ledano lo spirito ma lo adattino a scenari diversi, allora non si fa altro che difendere lo status quo e, in sostanza, si persegue una politica conservatrice. Inoltre, difendendo quelli che col tempo sono diventati diritti «particolari», si rafforza un principio di esclusione, si nega in pratica la solidarietà a coloro che non godono di quei diritti.

Questo sembra essere il paradosso della posizione di Cofferati, quella di un riformista di nome, un propugnatore della solidarietà che consente l'esclusione. Per questo l'abbiamo spesso letta come una posizione strumentale mirata esclusivamente allo scontro «politico», legata a una logica di parte politica. E forse proprio per il disagio che quel paradosso ci procurava, abbiamo sottolineato la necessità dell'autonomia del sindacato, come istituzione della società civile, che della società civile accolga le istanze, che abbia il coraggio di confrontarsi con la realtà, che colga i nuovi percorsi dell'economia e del lavoro, che si faccia portatrice di un più ampio progetto di società, che persegua la piena occupazione, e goda della libertà di confrontarsi criticamente sui fatti con le istituzioni politiche e di governo, a qualunque «casa» appartengano.

Ma «tornare alle cose stesse» significa anche chiarire i principi con i quali leggiamo la realtà e che informano la nostra azione. Noi crediamo che i diritti implicano dei doveri, che non si hanno diritti senza responsabilità. I principi della rivoluzione francese – libertà, eguaglianza, fraternità – hanno informato le nostre società

democratiche. Ma se si pone l'accento più su l'uno che sull'altro di questi principi si ottengono risultati aberranti. La priorità del principio della libertà, come libertà individuale, ha portato a forme di individualismo esasperato e alla disgregazione di una struttura societaria. L'eguaglianza concepita da un punto di vista puramente formale, ha finito per accettare gravi situazioni di disuguaglianza, come commentò sarcastico Anatole France, dicendo che «la legge, nel suo grandioso ugualitarismo, proibisce ugualmente ai ricchi come ai poveri di dormire sotto i ponti, elemosinare per strada o rubare il pane». La fraternità, intesa come appartenenza, se esasperata, può compromettere l'autonomia e la libertà personale. Solo un'armonia dei tre principi può creare le condizioni per la crescita della libertà della persona in una comunità solidale. Nell'odierno dibattito politologico internazionale, che ha viva eco in Italia, proprio questo tipo di riflessioni sono cruciali. La ricerca di equilibrio tra quei tre principi ha imposto, per esempio, una istanza di correzione "comunitaria" al liberalismo del welfare che accentui l'importanza della comunità, dell'interdipendenza e della reciprocità, e del bene comune inteso come la cornice entro la quale i beni individuali si realizzano. Da questo punto di vista le libertà e i diritti individuali soggiacciono a un principio di responsabilità per gli altri membri della comunità.

E queste sono il tipo di idee che informano le politiche "di sinistra" dei leader di molti paesi europei e degli Stati Uniti. Ma l'idea di una libertà individuale che si coniughi con la responsabilità dell'altro, che insieme ai diritti abbia dei doveri verso i propri simili, in uno «spirito di comunità», fa anche parte della nostra storia. Dagli anni Trenta del XX secolo – dopo la crisi economica del '29, in un periodo di instabilità sociale e di cambiamento – Emmanuel Mounier e i giovani intellettuali che si raccolsero intorno alla rivista *Esprit* propugnarono idee di impegno sociale improntate sulla filosofia «personalista». In Italia, queste idee formarono generazioni di cattolici e non, impegnati nel sociale, nella politica e nel sindacato. La «rivoluzione personalista e comunitaria» di Mounier si fondava sulla centralità della persona, concepita non come individuo indistinto, ma come uomo con la sua integrità, inviolabilità, libertà e responsabilità, situato nella storia, e costitutivamente «comunitario». La persona infatti non era concepito come un atomo, un uomo astratto, come voleva la tradizione giusnaturalistica, che entra in relazione con altri atomi, la cui interazio-

ne si fonda sugli egoismi individuali. La persona si costituisce *originariamente*, sin dalla nascita, in relazione a un'altra persona. Cresce e sviluppa la sua libertà sempre in relazione a un «tu». Nel personalismo, la persona è una presenza volta al mondo e alle altre persone, «le altre persone non la limitano, ma anzi le permettono di essere e di svilupparsi; essa non esiste se non diretta verso gli altri, non si conosce che attraverso gli altri, si ritrova soltanto negli altri». Riflessioni di questo tipo, che verranno poi riprese da Levinas con grande profondità metafisica, avevano in Mounier un pathos etico-sociale. La persona, nella sua libertà e integrità, assume su di sé il «dovere degli altri» e l'ideale di società propugnato è quello che oggi potrebbe esser chiamato una «comunità strutturalmente solidale». Ciò si tramutava in una concezione di uno Stato pluralista e di un potere «fondato esclusivamente sulle finalità ultime della persona».

Cosa possiamo concludere da tutto questo? Che le nostre idee hanno ancora una loro attualità e che le etichette – «di destra», «di sinistra», «progressista», «conservatore», ecc. – sono labili e mutevoli, ma la forza degli ideali e dei valori perdura.

Questa è la nostra risposta a chi ci accusa di aver perso il riferimento ai valori e di aver disperso un'idea di società. Non attendiamo tempi migliori, operiamo «qui e ora» cercando di dare risposte positive e non arretrare di fronte a nessuno, perché le questioni e i problemi si affrontano quando si presentano.

Per questo poniamo problemi a tutti e soprattutto alla politica. Oggi, è a tutti chiaro che nel nostro paese si confrontano diversi modelli di sindacato, il problema che si pone a tutti coloro che si dichiarano riformisti è quelli di come si vogliono rapportare con queste differenze.

Per quanto ci riguarda, restiamo aperti al confronto con tutti. Non accettiamo però l'idea che nel sistema bipolare bisogna che il sindacato – nel momento elettorale – scelga con chi stare, perché questo finirebbe per renderlo subalterno a chi definisce il programma. Noi continuiamo a pensare che il sindacato deve far agire il suo progetto, quello che definisce nei propri congressi e che, invece, tocchi alla politica di avere la capacità di interpretare le istanze di cui siamo portatori. Lo facciamo anche perché vogliamo essere – sempre e comunque – rispettosi del pluralismo interno.

Ci possono spingere quanto vogliono ma non approderemo a lidi che non siano – esclusivamente – sindacali.

## **Comitato esecutivo**

Napoli, 23 ottobre 2002

*Il Comitato esecutivo, convocato a margine del Convegno sul Mezzogiorno, svoltosi a Napoli presso la Fiera d'Oltremare, ha discusso il seguente ordine del giorno: finanziaria 2003; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Roma, 27 novembre 2002

*Il Comitato esecutivo, ha discusso il seguente ordine del giorno: integrazione Segreteria confederale; tesseramento 2003; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

**Testo Cgil, Cisl e Uil sulla revisione del titolo V  
della parte II della Costituzione, presentato  
alla I Commissione Affari Costituzionali  
del Senato nell'audizione del 16 gennaio 2002\***

Cgil, Cisl, Uil hanno da sempre seguito con attenzione le tematiche istituzionali ed hanno espresso un orientamento favorevole ad una riforma in senso federale che rendesse il nostro paese più adeguato alle nuove esigenze poste dall'integrazione europea e dalla globalizzazione e che fosse la base per una nuova idea di Stato, in grado di valorizzare le diversità nel quadro della unità nazionale, senza aggravare, ma anzi riducendo nel nome di una cooperazione solidale, i conflitti e gli squilibri tra le varie aree del paese e in grado di recuperare la dimensione locale come luogo di partecipazione e di democrazia compiuta.

Parliamo di federalismo cooperativo e solidale per rimarcare che non si tratta certo di dissolvere lo Stato, ma di costruire le condizioni per «rappresentare», «governare» e «amministrare» meglio.

In relazione alla riforma del titolo V della Costituzione, già in occasione della sua approvazione durante la scorsa legislatura, Cgil, Cisl, Uil, pur condividendo l'ispirazione generale della riforma, hanno avanzato critiche su alcuni punti.

Innanzitutto abbiamo considerato un forte limite della legge il non aver affrontato il nodo cruciale che è alla base del possibile equilibrio e della possibile cooperazione tra le varie istanze di governo del paese, e cioè l'istituzione della Camera delle Regioni,

*\* Documento trasmesso con lettera-circolare del 18 gennaio 2002, prot. 0205 sc/td, a firma del segretario confederale Lia Ghisani.*

come luogo di regolazione tra unità e autonomia. Ci sembra questa una pesante ipoteca sul processo avviato, aumenta il rischio di conflitti costituzionali e resta quindi per noi un nodo insoluto.

Nel merito riteniamo non condivisibile la formulazione del 3° comma dell'articolo 117, perché comprende, tra le materie affidate alla «legislazione concorrente» anche la «tutela e sicurezza del lavoro» e la «previdenza complementare e integrativa».

La nostra preoccupazione è che ciò possa aprire il varco ad una possibile differenziazione territoriale delle questioni riguardanti i diritti universali di cittadinanza e del lavoro.

A suo tempo dicemmo, ed ora lo ribadiamo, che l'aver affidato allo Stato la «determinazione dei principi fondamentali» non pone al riparo dalla possibile perdita dell'unicità del sistema dei diritti e si può determinare su questo terreno un rischioso conflitto di competenze tra Stato e Regioni, che mette a rischio l'unitarietà del diritto del lavoro e del sistema contrattuale.

Noi riteniamo invece che il sistema dei diritti debba essere sancito come un vincolo unitario per tutto il territorio nazionale.

Ci pare di sostegno a questa interpretazione il contenuto della lettera l) 2° comma, dell'articolo 117 – che attribuisce allo Stato la legislazione esclusiva su «giurisdizione e norme processuali, ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa» laddove non pare sussistano dubbi che il diritto del lavoro ricada nella nozione di ordinamento civile – e il contenuto dei principi fondamentali e della prima parte della Costituzione.

Il principio dell'unità esposto dall'articolo 5 viene richiamato anche dal nuovo articolo 120 che parla di potere sostitutivo «quando lo richiedano la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali» e la giurisprudenza costituzionale, anche di anni recenti, ne ha fatto il principio fondante per l'attribuzione del diritto privato – ivi compreso il diritto del lavoro – alla giurisdizione esclusiva dello Stato.

Anche durante la discussione della legge, svoltasi in Senato, era emersa una preoccupazione dello stesso tenore e il Governo aveva accolto un ordine del giorno nel quale si afferma che «la tutela e la sicurezza del lavoro, sotto ogni profilo, e la garanzia dei diritti dei lavoratori rimangono affidati alle norme e ai principi di cui alla prima parte della Costituzione».

Ci pare comunque che i nostri rilievi possano essere superati da

una corretta interpretazione e da un'attenta attuazione della legge, che riteniamo di grande importanza perché da un lato rafforza e completa le innovazioni già introdotte con le leggi della scorsa legislatura e dall'altro pone in essere un percorso di federalismo rispondendo ad una esigenza in tal senso espressa dal paese e confermata anche dall'esito del referendum del 7 ottobre scorso.

Consideriamo dunque la riforma sottoposta a referendum una tappa importante, ma una tappa di un percorso che va continuato ad iniziare da due punti fondamentali tuttora mancanti: la riforma del bicameralismo con l'istituzione di una Camera espressione delle autonomie e la riforma della composizione della Corte costituzionale.

Un altro punto per noi di grande rilievo attiene alle problematiche relative ai «livelli essenziali» dei diritti civili e sociali e quindi alle possibili ripercussioni sul sistema di welfare e sul sistema dell'istruzione, e dei quali va riaffermata la valenza nazionale. Riteniamo che la determinazione delle prestazioni, affidata esclusivamente alla legge statale debba essere intesa dalle Regioni come vincolo per l'esercizio delle loro competenze sia esclusive che concorrenti. Anche qui si tratta di diritti che devono essere garantiti alla stessa stregua su tutto il territorio nazionale.

È infatti questo il profilo che determina il tasso di eguaglianza sostanziale che si vuole realizzare sul territorio nazionale, e che riafferma il ruolo dello Stato «regolatore» e «garante» della fruizione dei diritti costituzionalmente fondati.

Siamo preoccupati che in assenza di un'interpretazione e di un'attuazione della legge che vadano nella direzione da noi proposta, potrebbero esplodere nel paese conflitti istituzionali e sociali di difficile gestione.

Riteniamo poi indeterminato e preoccupante l'impianto dell'articolo 119 relativo al federalismo fiscale, aspetto secondo noi fondamentale dell'intera riforma, in quanto dirimente per la realizzazione di un federalismo effettivamente solidale.

Comunque, in relazione ai problemi connessi all'articolo 119 e al suo raccordo con il decreto legislativo 56/2000, all'immediata applicabilità dell'articolo 117 e ai necessari decreti di trasferimento e ad altri aspetti ancora, già evidenziati in questa sede da precedenti e autorevoli interlocutori, ci paiono apprezzabili tutti gli strumenti utili a consentire una gestione condivisa dell'attuazione della riforma.

Condividiamo quindi l'istituzione della Cabina di regia richiesta dalle Regioni, che riteniamo fondamentale in questa fase transitoria. Riteniamo sia la sede più opportuna per rendere credibile un percorso federalista condiviso e per individuare punti di equilibrio tra i diversi poteri che scongiurino conflitti e ricorsi davanti alla Corte costituzionale.

Riteniamo poi altrettanto utile formalizzare al più presto la Commissione integrata per le questioni regionali: anche questa è una sede di possibile cooperazione, discussione, approfondimento e decisioni condivise, che può contribuire all'affermarsi di un federalismo cooperativo ed evitare possibili competitive differenziazioni certamente dannose se attinenti alla materia dei diritti, soprattutto in considerazione della mancanza di una Camera delle Regioni.

Riteniamo infine importante che le Regioni abbiano sedi di cooperazione e confronto anche per quanto attiene la redazione degli Statuti e l'adozione delle nuove leggi elettorali.

È auspicabile che l'impegno per gli Statuti sia in ogni Regione un'occasione per rinnovare una discussione non solo sull'organizzazione del governo e dell'amministrazione, ma sugli stessi fini ed obiettivi della Regione e quindi sui diritti costituzionali, per diffondere una cultura su queste tematiche, che spesso restano in ambito di soli addetti ai lavori. Costruire gli Statuti con rapporti e strumenti di cooperazione e di partecipazione sarà un altro passo nell'attuazione di un federalismo che valorizzi ed esalti le specificità regionali, ma sia anche portatore delle esigenze della solidarietà nazionale.

## **Solidarietà al sindacato palestinese: comunicato di Cgil, Cisl e Uil**

Roma, 21 febbraio 2002

Cgil Cisl e Uil denunciano con rinnovata preoccupazione la sempre maggiore gravità del conflitto israelo-palestinese che quotidianamente vede atti di violenza e di morte.

Il bombardamento della sede della Federazione generale palestinese dei sindacati dei lavoratori (Pgftuw), con la distruzione di importanti parti della struttura, costruita grazie alla solidarietà della Cisl Internazionale, e che solo casualmente non ha visto vittime, ha suscitato l'indignazione di tutto il sindacalismo internazionale.

Cgil, Cisl e Uil, mentre ribadiscono il loro concreto sostegno alle forze che vogliono costruire una pace giusta e duratura tra i due popoli, condannano tale azione ed esprimono piena solidarietà al sindacato palestinese e a tutti i lavoratori che esso organizza.

Cgil, Cisl e Uil confermano la loro richiesta al governo italiano, nell'ambito dell'iniziativa europea, per una forte azione internazionale in grado di garantire una immediata sospensione delle ostilità e di riavviare e sostenere il negoziato di pace.

## **Delitto del Prof. Marco Biagi: comunicati di Cgil, Cisl e Uil**

### Comunicato 1

Le Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, esprimono ferma condanna per l'efferato delitto che ha colpito l'economista e giuslavorista Marco Biagi, valido studioso e consulente prezioso del ministero del Lavoro.

È questo un messaggio inquietante e terribile che tragicamente richiama alla memoria episodi come l'uccisione dei professori D'Antona e Tarantelli, avvenuti tutti in circostanze simili nelle modalità e negli obiettivi. Le Segreterie di Cgil, Cisl e Uil, mentre rivolgono alla famiglia il loro messaggio di cordoglio e di autentica solidarietà umana e civile, chiamano tutti i lavoratori italiani, le istituzioni, le forze politiche, l'associazionismo e tutta la cittadinanza a dare una risposta ferma e immediata contro il ritorno del terrorismo nemico dei lavoratori, della democrazia e della convivenza civile.

Cgil, Cisl e Uil indicano per la giornata del 20 marzo, due ore di sciopero generale di tutti i lavoratori da gestire con modalità da definire localmente, promuovendo assemblee nei luoghi di lavoro, manifestazioni, e presidi nelle città.

Particolare significato assumono lo sciopero di quattro ore e la manifestazione che si svolgeranno nel pomeriggio nella città di Bologna.

*Roma, 20 marzo 2002*

## Comunicato 2

Le segreterie Cgil, Cisl e Uil riconfermano la più netta ed intransigente condanna del terrorismo e dell'uso della violenza, i quali oltre a colpire persone inermi come il professor Marco Biagi e gettare nel lutto le famiglie, tendono come sempre ad alterare la fisiologica vicenda dei processi politici e sociali di cui vive ogni società democratica. La risposta che in queste ore unitariamente le lavoratrici ed i lavoratori italiani stanno dando conferma ancora una volta la volontà unitaria del mondo del lavoro di sbarrare la strada a metodi efferati ed a gesti criminali che vanno estirpati definitivamente dalla vita del paese. Un'analogia e forte responsabilità deve essere assunta da parte degli organi pubblici preposti a prevenire e colpire mandanti e responsabili di questi gravissimi atti, ai quali va ricordato come ancora non siano stati trovati i responsabili dell'omicidio di Massimo D'Antona.

Cgil, Cisl e Uil parteciperanno ai funerali del professor Biagi. Cgil, Cisl e Uil decidono di indire una manifestazione unitaria contro il terrorismo e per la difesa della democrazia alla quale inviteranno le istituzioni ed il mondo dell'associazionismo, da tenersi nella giornata di mercoledì 27 marzo con fiaccolate in tutte le città italiane; a Roma si terrà una manifestazione nella serata. Cgil, Cisl e Uil confermano insieme la volontà di proseguire la mobilitazione e la lotta contro i provvedimenti assunti dal governo in materia di art. 18 ed arbitrato e di quei punti inaccettabili contenuti nella delega previdenziale, al fine di ristabilire una coerente e generale difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati.

A tale scopo proclamano uno sciopero generale da tenersi entro il mese di aprile prossimo venturo.

Data e modalità di svolgimento dello sciopero saranno definite dalle Segreterie convocate nella stessa giornata di mercoledì 27 marzo.

*Roma, 21 marzo 2002*



## **Sciopero generale del 16 aprile 2002: comunicato di Cgil, Cisl e Uil**

Le Segreterie nazionali di Cgil Cisl e Uil hanno indetto per martedì 16 aprile 2002 uno sciopero generale di otto ore per sostenere le proposte dei sindacati confederali tese a contrastare le posizioni del governo.

Lo sciopero dei lavoratori e la mobilitazione dei pensionati sono proclamati: contro le deleghe sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato; contro la proposta della decontribuzione previdenziale, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno; a sostegno delle proposte di Cgil Cisl e Uil sui temi del fisco, della scuola, e delle politiche sociali e sanitarie.

Tutti i lavoratori parteciperanno allo sciopero generale con l'astensione dal lavoro per l'intera giornata lavorativa.

I settori dei servizi parteciperanno allo sciopero generale con le modalità previste dalla legge 146/90 e dagli accordi applicativi.

In preparazione della grande giornata di lotta del 16 aprile, tutte le strutture sono chiamate a sviluppare la più ampia campagna di sensibilizzazione nei luoghi di lavoro e sul territorio per preparare lo sciopero generale: ciò sarà attuato con la partecipazione delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati alle assemblee, agli attivi ed alle riunioni unitariamente convocate.

Cgil Cisl e Uil con l'utilizzo di tutti gli strumenti di informazione scritta, parlata ed audiovisiva saranno impegnate in uno straordinario sforzo per coinvolgere tutti i cittadini nella giornata di lotta del 16 aprile, a sostegno delle motivazioni dello

sciopero e sulle proposte del sindacato confederale. In concomitanza con lo sciopero generale si terranno manifestazioni in ogni città capoluogo di Regione nella mattinata o nel pomeriggio, secondo le decisioni che le strutture confederali regionali assumeranno.

Nuova biblioteca CISL

# **Conferenza dei sindacati europei Siviglia 16-18 giugno 2002 Il contributo di Cgil, Cisl e Uil**

*(Sintesi)*

Le organizzazioni sindacali dei paesi dell'Unione europea affronteranno, nei prossimi anni, una sfida inedita: diventare protagonisti, nei paesi europei e nel resto del mondo, della progressiva affermazione di un modello di sviluppo sostenibile. Per i sindacati lo sviluppo è sostenibile quando tiene conto in modo equilibrato delle implicazioni sociali, ambientali ed economiche. In particolare le politiche per un'economia sostenibile si devono basare su:

- il profondo rispetto per le esigenze di conservazione delle capacità di rigenerazione e assimilazione dei sistemi naturali;
- il rispetto delle norme fondamentali del lavoro, dei diritti umani e delle convenzioni sull'ambiente e sulla tutela della salute;
- il primato di tali norme multilaterali rispetto alle regole commerciali.

Una prima importante occasione per compiere un passo significativo verso una maggiore sostenibilità è la prossima Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile che si terrà a Johannesburg a fine agosto 2002. A Johannesburg il sindacato europeo, nell'ambito del movimento sindacale internazionale, opererà al fine di una più netta affermazione dei fondamentali diritti civili, sociali ed ambientali dei lavoratori e delle comunità.

## **I diritti fondamentali**

La disponibilità dei lavoratori e delle comunità a sostenere e partecipare alle politiche locali, nazionali e internazionali di

cambiamento dei modelli di produzione e consumo dipenderà in larga misura dalla capacità di risolvere positivamente i seguenti problemi:

- sradicare la povertà e l'esclusione sociale attraverso il lavoro;
- assicurare a tutti l'accesso alle risorse ed ai servizi di base: il cibo, l'energia, l'acqua, la sanità, la salute, il welfare, l'educazione, i trasporti;
- garantire la sicurezza dei mezzi di sostentamento attraverso programmi di transizione sociale e occupazionale;
- il rispetto della libertà di associazione e dei Core Labour Standards come definiti nell'Agenda 21 e nella Convenzione Ilo;
- la protezione della libertà umana ed economica negli accordi commerciali internazionali;
- l'abbattimento delle barriere sociali basate sulle differenze di genere di sesso, di età e sulle caratteristiche fisiche.

## Il governo della globalizzazione

Per conseguire risultati concreti sul fronte dei diritti fondamentali è necessario realizzare sistemi nazionali e multinazionali di governo comune che tengano conto degli interessi di tutti i soggetti coinvolti e in particolare che:

- i lavoratori abbiano voce nel comune processo di decisione;
- i sindacati possano accedere al Global Forum di World Bank-Oecd e alla tavola rotonda sulla Corporate Governance; il commercio sia parte di una strategia che permetta ai paesi in via di sviluppo di accrescere le loro produzioni e soddisfare la domanda interna;
- i paesi in via di sviluppo possano accedere;
- al mercato dei paesi sviluppati nel rispetto dei diritti dei lavoratori;
- il deficit di democrazia del Wto venga ridotto rendendolo più trasparente, democratico e responsabile e aprendolo a consultazioni con le autorità locali, le organizzazioni non governative e i sindacati.

## Il ruolo dell'Unione europea

L'Unione europea si deve impegnare per rivendicare la piena attuazione del capitolo 29 sulla codeterminazione dell'Agenda 21. Nei prossimi anni, a causa dei processi di trasformazione dei si-

stemi di produzione e dei modelli di consumo, le condizioni di vita e di lavoro muteranno profondamente per miliardi di uomini e di donne. Da questi cambiamenti alcuni ne ricaveranno benefici, altri ne saranno minacciati, in ogni caso gli effetti influiranno su larghi gruppi sociali, tanto quanto sulle condizioni individuali. Per il sindacato questo dovrà significare promuovere spazi di democrazia tanto nei luoghi di lavoro tanto nel quadro delle più vaste relazioni economiche e sociali. Su tutto ciò è essenziale il supporto legislativo. In questo campo la Ces deve impegnare l'Unione europea a dare un grande contributo sviluppando con coerenza i principi sanciti dalla Carta di Nizza.

## Il sindacato europeo

Dall'analisi dell'iniziativa del sindacato europeo dell'ultimo decennio emerge come, nel complesso, il sindacato con proposte ed iniziative sia stato dentro all'evoluzione del rapporto ambiente/sviluppo. Oggi però ha di fronte delle nuove sfide ed è necessario un ulteriore sforzo in quanto, dall'affermarsi di una competitività sempre più totale e dall'evolversi di nuove tecnologie che arrivano ad intervenire sugli stessi fondamenti della vita, corrisponde una maggiore insidiosità e diffusività dei rischi. Bisogna, per questo, rilanciare con forza il nostro impegno per un ulteriore sviluppo di fondamentali diritti e per far fronte al nuovo scenario, non è più riproponibile una visione limitata esclusivamente ai luoghi di lavoro. Gli obiettivi di interesse generale su cui concentrare l'attenzione del sindacato sono fondamentalmente quattro:

- salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini;
- efficienza ecologica dei processi e dei prodotti;
- qualità della vita e del vivere;
- la tutela e valorizzazione delle risorse naturali e territoriali.

Il perseguimento di questi quattro obiettivi, che presuppone la capacità di saper coniugare in modo più equilibrato, ambiente e sviluppo nelle sue componenti sociali ed economiche, richiede un forte impegno affinché si estendano e rafforzino sei diritti fondamentali sindacali: informazione, consultazione, partecipazione e tutela del reddito per cause ambientali. Questi diritti dovranno essere resi esigibili ad ogni livello dell'azione sindacale e tali da permettere al sindacato di svolgere con efficacia la sua funzione

sociale e rendere i lavoratori soggetti attivi.

### *Diritto di contrattazione e negoziazione*

Nei paesi dell'Unione europea questo diritto è ampiamente riconosciuto. Tuttavia è possibile esercitarlo solo su materie limitate (condizioni di lavoro e salario), mentre ampie aree sfuggono al concreto riconoscimento, particolarmente nel mondo delle piccole imprese e nelle imprese multinazionali. Occorre che nell'ambito della contrattazione collettiva nei paesi dell'UE, il sindacato si impegni per una forte estensione negoziale in materia ambientale.

### *Diritto di informazione*

È indispensabile attivare tutte le forme capaci di impegnare le imprese, ai diversi livelli, affinché forniscano tutte le informazioni necessarie sulle strategie e i piani industriali, così come è indispensabile attivare lo stesso impegno da parte dei «decisioni pubblici. Questo nell'ottica di fornire anche al sindacato gli strumenti di conoscenza indispensabili per incidere con efficacia sulla qualità dei processi produttivi, sul ciclo di vita dei prodotti, sul sistema di gestione ambientale dell'azienda, sulla gestione delle condizioni di salute e sicurezza, sul piano sulla sicurezza esterna.

### *Diritto di consultazione*

Riteniamo che questo diritto debba essere rivendicato per tutte quelle materie per cui il contributo del sindacato è importante al fine di tenere conto dell'interesse dei lavoratori, come ad esempio nell'ambito della Valutazione ambientale strategica.

### *Diritto di partecipazione*

A differenza del diritto di consultazione, il diritto di partecipazione acquista maggiore rilevanza nella fase attuativa delle decisioni assunte sia in sede aziendale che istituzionale. Si tratta di affermare il diritto del sindacato di essere parte attiva responsabile in tutte quelle fasi dell'attività produttiva in cui il suo ruolo non può essere confinato solo nel puro ed essenziale diritto di consultazione. È questo il caso, per esempio, dei processi di riorganizzazione

aziendale per ragioni ambientali, dei processi di riconversione produttiva di impresa di area o di settore, della costruzione e dell'attuazione degli accordi volontari.

### *Diritto di formazione*

L'incalzare dei processi di innovazione nel mondo della produzione, riducono progressivamente i tempi in cui le competenze acquisite dal lavoratore costituiscono un bagaglio utile per la presenza nel mercato del lavoro. Occorre promuovere un sistema formativo capace di innovare progressivamente il livello professionale dei lavoratori via via che l'innovazione tecnologica e organizzativa richiede nuove competenze. Tra gli elementi fondanti che danno una visione d'insieme sui modi per realizzare le strategie globali della formazione permanente ha un ruolo primario il partenariato, poiché identifica il bisogno di tutti gli attori coinvolti all'interno e all'esterno dei sistemi formali, di collaborare e realizzare questo obiettivo.

### *Diritto di tutela del reddito per causa ambientale*

È questo un diritto ampiamente disatteso e sottovalutato. Le conseguenze per il sindacato sono particolarmente insidiose in quanto spingono i lavoratori su posizioni di resistenza a fronte dei problemi che pone la conversione sostenibile delle attività produttive. Siamo convinti che la battaglia per la sostenibilità si vincerà conquistando il consenso e il diretto protagonismo dei lavoratori. Per uscire dalla sempre più ricorrente dicotomia, o il lavoro o l'ambiente, bisogna garantire ai lavoratori coinvolti da programmi di intervento per fini ambientali un sistema di tutela del reddito a carico tanto delle imprese quanto della contribuzione generale. I tempi di questa transizione saranno profondamente diversi da settore a settore e molto spesso potranno essere condizionati dall'insorgere delle emergenze che nel passato hanno prodotto danni devastanti su intere economie.

## **Lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari del Senato della Repubblica per richiesta incontro in merito ai lavoratori socialmente utili**

Roma, 21 novembre 2002

La situazione dei lavoratori provenienti dal bacino dei lavoratori socialmente utili e assunti nelle società miste operanti nel sistema scolastico, unitamente ai collaboratori coordinati e continuativi, ha assunto una gravità estrema. A decorrere dal 1° gennaio 2003, in assenza di stanziamenti nella legge finanziaria, circa 16 mila rapporti di lavoro saranno risolti. Il tutto, mentre contemporaneamente nella legge finanziaria si prevede, per la scuola, un ricorso forte alla terziarizzazione di attività.

Impegni a suo tempo presi dal governo, di garantire gli stanziamenti per la copertura degli appalti, sono stati disattesi e, qualora non si provvedesse con interventi tempestivi in finanziaria, si determinerebbero, oltre ai relevantissimi problemi occupazionali sopra descritti, situazioni di estremo disagio per le attività scolastiche.

Va ulteriormente segnalato che la stragrande parte di questi lavoratori si trovano occupati nelle regioni meridionali, il che aggiunge disperazione alla gravità della condizione personale, e che si tratta di lavoratori operanti in settori del tutto sprovvisti di ammortizzatori sociali.

Le categorie di riferimento (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-trasporti-Uil) hanno già proclamato un intenso programma di mobilitazione che partirà con lo sciopero del 27 p.v., e prevederà, in assenza di soluzioni, ulteriori forme di lotta.

Siamo pertanto a chiedervi, d'intesa con le categorie dei lavoratori delle pulizie, di voler trovare con urgenza le soluzioni ade-



guate, prevedendo gli stanziamenti necessari nella legge finanziaria. Siamo sin d'ora disponibili, se necessario, ad un incontro.

Certi che vorrete comprendere l'urgenza dell'incontro richiesto e la gravità della situazione, vi salutiamo cordialmente.

Cgil	Cisl	Uil
<i>G. Casadio</i>	<i>R. Bonanni</i>	<i>C.F. Canapa</i>
Filcams Cgil	Fisascat Cisl	Uil Trasporti
<i>I. Corraini</i>	<i>G. Baratta</i>	<i>S. Degni</i>

Nuova biblioteca C/SL

## **Protocollo di intenti tra Cgil, Cisl, Uil e Forum permanente del Terzo settore\***

Roma, 17 dicembre 2002

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e il Forum Nazionale del Terzo settore, dopo un approfondito confronto, sottoscrivono il presente documento di intenti.

Nel riconoscimento e nel rispetto reciproco della propria funzione e autonomia, le parti si impegnano a dare vita a relazioni stabili, con l'obiettivo di concorrere allo sviluppo economico e sociale, alla partecipazione attiva ad esso dei cittadini e delle cittadine, alla tutela delle fasce più deboli della popolazione, al miglioramento della qualità della vita.

A tal fine, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e il Forum del Terzo settore decidono di risolvere il contenzioso aperto con il ricorso sulle nomine al Cnel di esponenti del Terzo settore, convenendo che l'associazionismo di promozione sociale e le organizzazioni di volontariato sono rappresentati al Cnel in quanto soggetti che, pur svolgendo attività prevalentemente orientate all'interesse sociale, di fatto concorrono in maniera significativa alla produzione di «valori di scambio» (sviluppo di servizi di comunità, recupero esclusione ed emarginazione sociale, sostegno alle relazioni comunitarie, contratti di quartiere, valorizzazione di beni culturali e ambientali).

Ed in tal senso, proporranno una migliore definizione legislativa relativamente a tale riconoscimento.

Nei prossimi mesi le organizzazioni sindacali e il Forum del

\* Testo trasmesso alle strutture della Cisl con lettera-circolare del 18 dicembre 2002, prot. 142/gt, a firma del Segretario confederale Graziano Treré.

Terzo Settore si impegneranno in particolare sui seguenti temi.

## Innovazione dei servizi di welfare

Nel decennio passato si sono prodotti in tutti i settori della società cambiamenti profondi che riguardano, in particolare, il mondo del lavoro, l'incremento della popolazione anziana, il mutamento della struttura familiare, il profilarsi di una società multietnica.

L'affermarsi di uno sviluppo economico lasciato alla spontaneità del mercato ha prodotto frammentazione sociale, disuguaglianze, nuove forme di marginalità.

Questi e altri fattori hanno concorso a rendere ineludibile il tema della riforma del sistema dei servizi di welfare.

A questo riguardo ha preso corpo, in Italia in misura crescente negli ultimi anni, un orientamento teso ad affermare un'incompatibilità di fondo tra il carattere universalistico delle prestazioni di welfare e le esigenze dello sviluppo economico; orientamento che tende a tradursi in meno risorse pubbliche erogate, in riduzione dei diritti, in attribuzione di maggiore spazio al mercato.

Così ridotto ai minimi termini, il sistema di protezione sociale si configurerebbe come un pacchetto di interventi destinati alle fasce più deboli della popolazione, perdendo il suo carattere generalmente solidaristico e redistributivo.

Esiste, tuttavia, un altro indirizzo, il nostro, che evidenzia la centralità delle politiche sociali per un rinnovamento dei servizi di welfare, che faccia leva sulla partecipazione attiva dei cittadini alla loro organizzazione, al loro funzionamento, al loro sviluppo.

A fronte di domande sociali crescenti, non si può pensare di ridurre le risorse pubbliche impegnate (che sono, tra l'altro, nel nostro paese ancora al di sotto della media europea) ma occorre, piuttosto, impegnarsi ad accrescerne la quantità e l'efficacia.

Questo richiede l'affermazione di nuovi principi e pratiche di solidarietà, capaci di mantenere ed estendere, pur nelle mutate condizioni, le tutele; di fronteggiare i problemi sociali, le vecchie e nuove povertà, l'emarginazione che uno sviluppo lasciato alla spontaneità del mercato non solo non risolve ma approfondisce ed aggrava.

Per questo le parti si impegnano a ricercare posizioni comuni per incidere più efficacemente nelle diverse sedi di confronto istituzionale.

In particolare, evidenziano la necessità della definizione e del-

l'adeguato finanziamento dei livelli essenziali dei diritti sociali. Per la sua rilevanza costituzionale, esso costituisce un passaggio e un atto di primaria importanza, per la cui attuazione entrambi i soggetti si impegnano.

Le organizzazioni sindacali e il Forum del Terzo settore, riscontrando persistenti ritardi e incertezze nell'applicazione della legge 328/2000, si impegnano a definire iniziative congiunte, anche a livello territoriale, per sostenere una corretta applicazione della riforma, garantendo così l'esigibilità dei diritti sociali.

Questa è una strada decisiva per affermare una nuova qualità e per dare nuovo impulso allo sviluppo.

La coesione sociale è, infatti, determinante anche ai fini dello sviluppo dei processi economici. Interpretare e rispondere ai bisogni di tutela, di cultura, di formazione permanente, di benessere ambientale, significa anche creare opportunità di nuove e qualificate attività e forme di lavoro. Questo intreccio tra sviluppo sociale ed economico è un tratto proprio e irrinunciabile del «modello europeo».

## Terzo Settore, lavoro e tutele

È in questa prospettiva che si evidenzia la funzione strategica delle organizzazioni sociali, a partire dal sindacato e dal Terzo settore in tutte le sue articolazioni.

Essa motiva un impegno comune di interlocuzione con le istituzioni pubbliche per il riconoscimento, il sostegno, la promozione di forme associative operanti nel campo del welfare e della pubblica utilità, in una prospettiva di implementazione e di arricchimento, non di sostituzione delle prestazioni a carattere universalistico e senza cessioni di responsabilità da parte dei poteri pubblici.

Il Terzo settore ha dato in questi anni un importante contributo alla vita del paese in termini di partecipazione responsabile dei cittadini, di sviluppo sociale ed economico, di diffusione di una cultura e della costruzione di reti di tipo solidaristico, di creazione di occupazione e di forme di lavoro e di impresa a forti connotati di socialità.

La piena affermazione delle potenzialità del Terzo settore richiede però alcune innovazioni.

È evidente, ad esempio, che l'affermarsi di una cultura e di una pratica tese a rispondere alla crisi dello stato sociale in termini di

riduzione della spesa ha portato in molti casi ad un'assunzione del Terzo settore come strumento di compressione dei costi, in un'ottica sostitutiva e non complementare alla presenza del pubblico.

La pratica delle esternalizzazioni, delle convenzioni, dell'appalto dei servizi ha prodotto una situazione composita e contraddittoria.

Accanto a molte esperienze significative e di qualità, ne sono emerse altre di segno diverso. Là dove le ragioni di puro ordine finanziario sono prevalse su quelle della qualità dei servizi, i risultati sono stati tutt'altro che positivi: le organizzazioni di Terzo Settore non hanno potuto acquisire livelli di maturità e autonomia coerenti con l'importanza del ruolo che devono assumere. Né sono apparse sufficienti le azioni prodotte dalle organizzazioni del terzo settore come del mondo sindacale per combattere la diffusione in molti territori della pratica di appalti al massimo ribasso. In questo contesto non adeguatamente regolato si sono prodotte sia situazioni di uso improprio del volontariato che aree di lavoro precario e di sotto impiego.

In un settore che ha come propria «missione» il benessere delle persone e la promozione sociale, assume invece centralità la questione della tutela e della valorizzazione delle persone che vi lavorano. Su questo le organizzazioni del terzo settore e le organizzazioni sindacali possono giocare insieme un ruolo rilevante.

L'ispirarsi a valori come la partecipazione, la democrazia, l'assenza di finalità di lucro, la solidarietà, dà al Terzo settore una particolare responsabilità riguardo a tale tema; responsabilità che deve trovare una traduzione concreta nel rispetto dei contratti nazionali di lavoro e in relazioni tra sindacati e organizzazioni del Terzo settore basate sul riconoscimento delle loro specificità rispetto ad altri soggetti di mercato. La maggiore «motivazione» degli operatori delle organizzazioni di Terzo settore non può essere una legittima causa di simmetrica compressione del salario.

In questo ridisegno del welfare, le organizzazioni sindacali rappresentano le istanze di tutela, di affermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori impegnati nel Terzo Settore.

## Ruolo del Terzo settore

Quanto detto può contribuire a chiarire meglio il ruolo e il contributo del Terzo Settore anche nei processi economici. Ruolo che

non può semplicemente essere dedotto dalle differenze con il settore pubblico e con quello privato. Né può essere solamente caratterizzato dalla non redistribuzione degli utili, in particolare per organizzazioni a carattere imprenditoriale. Né può essere individuato nel cosiddetto «mercato sociale». Né su di un'attività economica solo basata sui bisogni e sui problemi delle persone, sul vuoto sociale, sulle lacerazioni del tessuto sociale e sulle barriere che si moltiplicano nei forti squilibri della crescita economica.

Ciò che a nostro avviso può caratterizzare le organizzazioni che si richiamano al Terzo settore è di essere soggetti organizzati su base democratica e partecipata, che operano nei processi dello sviluppo economico e sociale, producendo socialità, beni relazionali, processi di organizzazione sociale. Questo è uno dei valori aggiunti che il Terzo settore può dare allo sviluppo economico e della coesione sociale.

Per i motivi sovraesposti il Forum del Terzo settore ritiene strategico, nei rapporti con il governo e le istituzioni, la trattazione delle tematiche sociali (Legge 328/2000) in una unica sede congiuntamente alle organizzazioni sindacali, e comunque, non concorda su percorsi che, in alternativa, realizzano la frammentazione delle sedi concertative.

Nuova biblioteca CISL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## **Lettera circolare di Savino Pezzotta su incontro annuale sulle politiche sindacali Cisl europee e internazionali\***

Palermo 18-19 febbraio 2002

Carissimi,

l'incontro annuale del Dipartimento internazionale per approfondire le politiche sindacali Cisl europee ed internazionali si terrà quest'anno a *Palermo il 18 e il 19 febbraio*. Le informazioni di carattere logistico ed organizzativo vi saranno inviate a breve.

Approfondiremo il tema della globalizzazione ed i suoi effetti nel mondo del lavoro; le politiche e le iniziative sindacali dell'anno in corso a livello europeo ed internazionale, il progetto Africa, Afghanistan ecc.

La scelta di Palermo assume quest'anno un significato particolare perché, nell'ambito dell'incontro un ampio spazio sarà dedicato al dialogo diretto con il leader sindacali di Tunisia, Algeria, Marocco ed Egitto, sulle prospettive del dialogo e della cooperazione sindacale Cisl con il mondo musulmano del Mediterraneo.

Cordiali saluti.

\* Lettera del 3 gennaio 2002, Prot. SG/785/cr.

## **Giornata della Memoria\***

Roma, 27 gennaio 2002

Il 27 gennaio si celebra in tutto Italia la *Giornata della Memoria*, istituita in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La Cisl intende parteciparvi con una propria iniziativa insieme ai dirigenti e ai collaboratori della Centrale confederale e di tutte le federazioni nazionali, associazioni ed enti.

Siete invitati tutti all'incontro di *mercoledì 23 gennaio 2002, ore 16, presso la sala Giulio Pastore di via Po 21.*

Terrà una comunicazione sul tema il professor *Giacomo Saban* vice presidente dell'Unione comunità ebraiche d'Italia. Via aspetto. Cordialmente

\* Lettera circolare a firma di Savino Pezzotta del 16 gennaio 2002, Prot. SG/789.

## **Comunicato della Segreteria confederale Cisl sull'esito del confronto con il governo**

Roma, 21 febbraio 2002

A seguito delle richieste del sindacato e della mobilitazione dei lavoratori, il governo ha accettato:

- di sospendere l'esame parlamentare della delega;
- di affidare alle parti sociali il testo complessivo della delega auspicando che le stesse siano in grado di esprimere, entro due mesi estensibili, sui vari punti «avvisi comuni» che il governo si impegna a recepire. In caso di mancato raggiungimento di «avvisi comuni» il governo riformulerà il testo della delega tenendo conto del dibattito e delle posizioni delle parti sociali;
- di promuovere inoltre confronti trilaterali (governo e parti sociali) per gli aspetti che riguardano materie «pubblicistiche» e aspetti finanziari di competenza del governo. In tale contesto la Cisl propone di affrontare altri aspetti delle deleghe fiscali e previdenziali, quali la decontribuzione e la novazione del rapporto di lavoro;
- di convocare, inoltre, nei prossimi giorni – sempre con gli obiettivi sopra indicati – un tavolo, a Palazzo Chigi, specifico sui problemi del Mezzogiorno e sulla applicazione della direttiva relativa alla Società europea.

La Segreteria della Cisl, mentre condivide la riapertura del confronto sul tema del lavoro quale condizione essenziale per introdurre elementi innovativi finalizzati a migliorare le tutele sociali per i lavoratori non coperti, l'occupabilità e l'occupazione, riconferma la propria posizione di contrarietà alla modifica dell'art.18 e sulla forma di arbitrato presenti nella delega. La nuova

fase che si è aperta necessita di una forte mobilitazione di tutta l'Organizzazione per informare iscritti e lavoratori affinché il confronto sia accompagnato da un consenso forte sapendo fin d'ora che, se alla fine del percorso il governo dovesse riproporre la stessa delega, la nostra risposta sarà lo sciopero generale.

Nuova biblioteca CISL

## Conferenza europea «Piattaforma congiunta sullo sviluppo sostenibile»

Barcellona, 14 marzo 2002

Lettera-circolare del Segretario confederale  
Giovanni Guerisoli

Cari amici,  
come vi abbiamo anticipato nel corso del Coordinamento Ambiente e Sicurezza del 28 febbraio scorso, vi confermiamo che la Ces, la Confederazione dei sindacati europei, ha predisposto due giorni di lavoro sullo Sviluppo sostenibile in preparazione del Summit mondiale di Johannesburg, in programma per la fine del prossimo mese di agosto.

*13 marzo 2002*

Riunione del gruppo di lavoro Ces sullo «Sviluppo sostenibile». Per la Cisl parteciperà Giuseppe D'Ercole.

*14 marzo 2002*

Conferenza congiunta sullo *Sviluppo sostenibile* di Sindacati europei, Associazioni ambientaliste europee, Associazioni sociali europee: «Presentazione della piattaforma congiunta al summit dei capi di stato e di governo di Barcellona».

Questi primi appuntamenti sono in preparazione della Conferenza europea su *Ambiente e occupazione* che si terrà nel prossimo mese di giugno a Siviglia e sarà preceduta da ulteriori seminari di carattere nazionale che saranno organizzati entro il mese di maggio sui seguenti temi:

- seminario sui rischi chimici – Sindacato danese;
- seminario sulla sicurezza dei prodotti agro-alimentari – Sindacato francese;
- seminario sui cambiamenti climatici ed energia rinnovabile – Sindacato Spagnolo;
- seminario sui diritti, ruolo e competenze dei lavoratori e dei sindacati sui temi ambientali – Sindacato italiano.

In attesa di puntualizzare le date delle varie sessioni di lavoro seminariale, il Dipartimento Ambiente ed Energia della Confederazione sollecita le adesioni dei dirigenti che vorranno partecipare alla conferenza congiunta del 14 marzo presso l'Aula Magna dell'Università di Barcellona, con preghiera di darne comunicazione allo scrivente Dipartimento.

Le spese di viaggio e di alloggio sono a carico delle strutture di appartenenza.

Il Segretario confederale *Giovanni Guerisoli*

#### Programma in lingua francese

La Confédération Européenne des Syndicats (Ces), le Bureau Environnemental Européen (Bee) et la Plate-forme des Ong Sociales Européennes (Ong)  
Universidad Central, Aula Magna, Plaza de la Universidad, Barcelona

14 mars 2002

Projet de programme

09h30: Ouverture par les Secrétaires Généraux Jose Maria Fidalgo CC.OO et Candido Mendez Ugt

09h40: Présentations de la plate-forme commune au Sommet de Barcelone:  
Emilio Gabaglio, Secrétaire Général de la Ces  
Ralph Hallo, Président du Bee  
Giampiero Alhadeff, Président de la plate-forme sociale

10h30: Pause-café

11h00: Réponse des Institutions Européennes:

José M. Aznar, Premier Ministre espagnol, Président du Conseil Européen,  
Romano Prodi, Président de la Commission Européenne,  
Pat Cox, Président du Parlement Européen

12h30: Déjeuner et concentration

15h00: Table-ronde sur les objectifs du développement durable: qualité de la vie et de l'emploi. Présentations par:

Anna Ekström, Président of Saco, Suède  
Maria Wilkinson, Plate-forme sociale

Discussion

16h30: Table-ronde sur les instruments: Faire travailler le marché pour le développement durable: Réforme environnementale et fiscale

Introduction par M. Y. Paleokrasas, Elliniki Etairia (Bee), et ancien Ministre grec des finances et ancien Commissaire européen à l'environnement

Discussion

18h00: Clôture de la réunion de la plate-forme sociale et des membres nationaux du Bee



## Convegno su «La legge obiettivo»

Roma, 19 marzo 2002

Lettera circolare  
del Segretario confederale Giorgio Santini

Carissimi,  
la Cisl, come sapete, è impegnata a determinare le condizioni economiche e sociali per lo sviluppo del paese, ed è convinta che non può esserci sviluppo se non viene potenziato il sistema delle infrastrutture oggi fortemente carente.

Riteniamo, perciò, necessario intervenire nella definizione delle deleghe demandate al governo dalla legge obiettivo, perché sia assicurata la realizzazione delle opere «strategiche» necessarie all'interno di un quadro di regole certe e rispettose del mercato, prevedendo finanziamenti che non penalizzino le attività edili proprie degli enti locali.

Con lo scopo di avviare un confronto sulle posizioni da noi elaborate al fine di verificare gli ambiti d'interesse comune, abbiamo organizzato, insieme alle categorie degli Edili e dei Trasporti, per il *19 marzo 2002 presso la Cisl Nazionale in via Po, 21 Roma, con inizio alle ore 10,00*, un convegno su: «Legge obiettivo: perché è necessaria una iniziativa sindacale», a cui Vi chiediamo di partecipare.

Al convegno ha assicurato la presenza il ministro Lunardi e il vice ministro Ugo Martinat ed abbiamo provveduto ad invitare i massimi livelli dell'ANAS, delle Autostrade, delle Ferrovie, del-

l'Ance, oltre al Ministero dell'Economia e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Le conclusioni saranno tenute dal Segretario generale, Savino Pezzotta.

Sicuro di poter contare sulla Tua disponibilità invio distinti saluti.

Il Segretario confederale  
*Giorgio Santini*

Nuova biblioteca CISL

## **Documento della Segreteria confederale Cisl sull'inevitabilità dello sciopero generale contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori**

Roma, 13 marzo 2002

La Segreteria della Cisl, riunita il 13 marzo 2002, esprime decisa contrarietà sulla scelta del Governo di riproporre le modifiche all'art. 18 dello statuto dei lavoratori contenute nella delega del mercato del lavoro.

Considera gravissima la decisione di non valorizzare il tavolo negoziale che lo stesso presidente del Consiglio aveva accettato di affidare alle parti sociali, nell'incontro di Palazzo Chigi del 20 febbraio.

Decide, qualora siano confermate le posizioni note del Governo, di rispondere con lo sciopero generale di tutti i lavoratori.

La proposta dello sciopero verrà sottoposta alla decisione del Comitato Esecutivo in programma per lunedì 18 marzo.

Ritiene necessario, in questa fase, avanzare una proposta alternativa della Cisl sul merito del contenuto della delega sul lavoro ed in particolare per l'eliminazione di ogni riferimento di modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, in un quadro di riforme degli ammortizzatori sociali e del sistema di formazione continua, su cui occorre sviluppare ulteriormente il confronto rispetto a quanto già previsto nel ddl di delega, soprattutto con la previsione di stanziamenti adeguati.

In tale ottica la Segreteria confederale ritiene che, in attuazione del principio costituzionale di tutela del lavoro in tutte le sue forme ed in relazione ai principi del diritto comunitario nonché agli obiettivi dell'incremento dell'occupazione e della trasparenza e della regolarità nel mercato del lavoro, vada realizzato in tempi brevi uno statuto dei lavori avente come oggetto il perfeziona-

mento e l'armonizzazione del sistema delle tutele a favore dei soggetti che prestano lavoro in forma di collaborazione coordinata e continuativa, dei soggetti che prestano lavoro in altre forme di attività autonoma nonché dei soggetti che prestano lavoro subordinato in forme autonome ed atipica.

Tale statuto dovrà:

- individuare, sulla base dell'ordinamento nazionale e delle normative dell'Unione europea, forme tutela della libertà e della dignità, della difesa dalle discriminazioni, della sicurezza nei luoghi di lavoro, della formazione e dell'aggiornamento professionali nonché della fruizione dei servizi per l'impiego;
- adottare specifiche misure volte a rafforzare le possibilità di tutela collettiva e contrattuale nell'area dei lavori subordinati non continuativi;
- prevedere misure di sostegno a favore di iniziative contrattuali volte ad istituire forme di ammortizzatori sociali tramite la costituzione di organismi paritetici mutualistici;
- adottare norme che valorizzino le procedure conciliative ed arbitrali e le procedure amministrative concernenti il contenzioso nelle materie della previdenza e della assistenza obbligatorie, ivi comprese quelle relative alla invalidità civile, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:
  - incentivare il ricorso alle procedure di conciliazione e di arbitrato previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro e dagli accordi interconfederali e con l'Aran, con conseguente revisione della disciplina legislativa di tali istituti in coerenza con i principi contenuti nei predetti accordi anche al fine di salvaguardare l'efficacia delle pronunce arbitrali;
  - sostegno ai collegi stabili di conciliazione e arbitrato costituiti dalla contrattazione collettiva;
  - revisione e semplificazione delle procedure di amministrazione giustiziale delle controversie relative alla previdenza e assistenza obbligatorie, anche tramite l'istituzione di collegi formati da rappresentanti degli istituti e delle amministrazioni interessate, degli istituti di patronato nonché da tecnici specialisti in particolare nei casi di controversie legate a questioni medico-legali.

Ha inoltre ritenuto di accogliere l'invito rivolto dal segretario generale della Uil per una riunione unitaria finalizzata a valutare le iniziative da adottare.

## Prima Conferenza nazionale Apq-Cisl\*

Un'associazione vive e si sviluppa in quanto i suoi componenti si riconoscono in essa, dialogano, si scambiano opinioni ed idee, contribuendo in tal modo a costruire una identità comune e condivisa, «spendibile» anche verso l'esterno.

Il Congresso dello scorso anno è stato l'evento fondante, il luogo politico dove l'Associazione si è data le linee strategiche per il prossimo quadriennio ed ha scelto la classe dirigente che dovrà attuarle. Ma il Congresso, momento politico per eccellenza, non esaurisce i bisogni associativi che stanno alla base della decisione di aderire ad un progetto complesso quale è il nostro.

Abbiamo pertanto avvertito la necessità di creare un evento in grado di offrire una sintesi ai bisogni sopra richiamati, che fosse inoltre un momento di reciproca conoscenza al di fuori di ogni *foi Dualismo* e che infine fosse in grado di valorizzare lo scambio circolare fra gruppo dirigente e gli iscritti che operano nelle varie realtà aziendali. È nata così l'idea di organizzare una conferenza nazionale aperta ai quadri ed alle loro famiglie con le modalità che richiamano la «vacanza studio» che grande successo ha avuto nell'esperienza della Cisl.

Per dare un segno di continuità e di rilievo all'avvenimento abbiamo scelto di *svolgere ogni anno*, nello stesso periodo per quanto possibile, e nello stesso luogo, il Centro Studi Cisl di Firenze,

\* Lettera-circolare del 2 aprile 2002 inviata a tutte le strutture dal Segretario generale Apq-Cisl, Roberto De Santis.

la Conferenza nazionale che affronterà ogni volta un tema di grande importanza e ricco di stimoli politico-culturali per l'area dei quadri e dei lavoratori delle alte professionalità in generale. La scelta del Centro Studi Cisl vuol rappresentare anche il forte legame che unisce l'Apq alla Cisl, la quale sarà rappresentata al massimo livello, fra l'altro quest'anno è prevista la partecipazione del Segretario Generale Savino Pezzotta.

La *Prima Conferenza Nazionale Apq* che si terrà dal 10 al 12 maggio, avrà come tema dominante il *rapporto fra rappresentazione e rappresentanza* che, per l'area delle alte professionalità, ha sempre rappresentato il punto cruciale e delicato di raccordo con il sindacato ad iniziare dalla famosa marcia dei quarantamila quadri Fiat degli anni Ottanta. Allora i quadri avevano di se stessi una *rappresentazione* di depositari di eccellenza nel saper fare e lamentavano una *rappresentanza* che invece li relegava in una posizione di subalternità.

Molta acqua è passata sotto i ponti da allora, i quadri oggi più che il saper fare debbono saper gestire la complessità del lavoro in azienda, mentre sono passati da posizioni gerarchico piramidali a posizioni manageriali nel lavoro di gruppo, svolgono oramai ruoli di snodo gestionale e decisionale. Il sindacato da parte sua, in particolare la Cisl, ha maturato una diversa attenzione alle problematiche dei quadri, ma per propria cultura e «missione», privilegia tutt'oggi l'aspetto della rappresentanza, visto come mediazione politica di interessi e aspettative, a scapito dell'area della rappresentazione, intesa come la capacità dei singoli di manifestare la propria identità.

Il tema si presenta, per quanto detto, di estremo interesse e sono previsti interventi in grado di stimolare un dibattito che si preannuncia ricco di contributi da parte dei partecipanti.

## **Terza Conferenza nazionale dei Servizi Cisl\***

Verona, 6-8 maggio 2002

### **Programma dei lavori**

*Lunedì 6 maggio 2002*

Ore 16.00 Saluto del Segretario generale Usr Veneto *Gianfranco Sech*

Ore 16.30 Saluto del Sindaco di Verona *Michela Sironi Mariotti*

Ore 17.00 Relazione del Segretario confederale *Graziano Trerè*

Ore 19.00 Chiusura lavori

*Martedì 7 maggio 2002*

Ore 9.00 Lavori di commissione

*Mercoledì 8 maggio 2002*

Ore 10.00 Presentazione  
del «Portale del Sistema Cisl»

\* Trasmesso alle strutture con lettera-circolare del 12 aprile 2002, Prot. 95 GT/TC, a firma del Segretario confederale Graziano Trerè.

- Ore 11.00 Presentazione dei documenti finali delle Commissioni
- Ore 12.00 Conclusioni del Segretario generale Cisl *Savino Pezzotta*
- Ore 13.00 Pausa pranzo
- Ore 15.00 Ripresa lavori di Commissione
- Ore 18.30 Chiusura lavori delle Commissioni
- Ore 18.45 Intervento del Segretario confederale *Sergio Betti*
- Ore 19.30 Chiusura lavori

Nuova biblioteca C/SL



## **Lavoro e sindacato nel cinema del secondo Novecento. Una rassegna antologica di film e documentari tratti dall'Asn-Cisl\***

Università di Roma Tre, 16-17 maggio 2002

Carissimi,

l'Archivio storico nazionale-Cisl e la biblioteca centrale, in collaborazione con la Cisl di Roma e del Lazio, con la Fnp Cisl, con l'Università di RomaTre, con la Sovrintendenza archivistica per il Lazio, organizzano: "Una rassegna antologica di film e documentari dell'Asn-Cisl" sulla tematica "Lavoro e sindacato nel cinema del secondo Novecento"

*L'iniziativa si terrà nei giorni 16 e 17 maggio p.v. a Roma, come da programma allegato.*

Scopo principale di questi due incontri, curati da Ivo Camerini ed Enrico Giacinto, d'intesa con la professoressa Pia Celozzi Baldelli, è quello di promuovere il recupero e la salvaguardia della memoria sociale e sindacale del secondo Novecento italiano che ha visto il sorgere e l'affermarsi, quale soggetto decisivo, del sindacato democratico; assieme, naturalmente, all'obiettivo di un sempre maggiore raccordo tra le nostre strutture di documentazione sindacale e il mondo dell'Università, della ricerca e della cultura.

\* Lettera-circolare del 24 aprile 2002, Prot. SG831, inviata alle strutture a firma di Savino Pezzotta.

## Programma

16 maggio 2002

Università di RomaTre, via Ostiense n. 236, Roma

- Ore 16,45 Videoantologia – Cisl (*promo*)
- Ore 17,00 Saluti introduttivi  
Mario De Nonno, Preside Facoltà di Lettere  
Savino Pezzotta, Segretario Generale Cisl  
Stefania Vannucci, Segretario Generale Cisl di Roma e del Lazio
- Ore 17,15 Presentazione  
Ivo Camerini, Direttore Asn-Cisl  
Enrico Giacinto, Direttore Biblioteca centrale-Cisl
- Ore 17,30 Proiezione prima selezione antologica (1948-1960)  
(*Riso amaro; Fronte del porto; Le signorine dello 04; Il ferroviere*)
- Ore 18,10 Coffe break
- Ore 18,20 Essais documentari sindacali  
(*La via giusta; Solidarietà con i lavoratori ungheresi; Decennale-Cisl*)
- Ore 19,10 Interventi e dibattito  
Pia Grazia Celozzi Baldelli, Direttore Master in Storia e storiografia multimediale  
Lucia Principe, Sovrintendente archivistico del Lazio

17 maggio 2002

Auditorium del Lavoro, via Rieti n. 11, Roma

- Ore 17,00 Presentazione  
Antonio Uda, Segretario generale Fnp-Cisl
- Ore 17,15 Proiezione seconda selezione antologica (1960-1980)  
(*Rocco e i suoi fratelli; I compagni; Salvatore Giuliano; Norma Rae; Fist*)
- Ore 17,45 Essais documentari sindacali  
(*Uno come noi; Assemblea studenti e operai alla Sa-*

*pienza; Nella misura in cui...;  
Manifestazione unitaria sul fisco; Funerali Ezio Tarantelli; Manifestazione Donne Cgil, Cisl, Uil)*

- Ore 17,55 Coffe break
- Ore 18,05 Proiezione terza selezione antologica (1980-2001)  
*(L'uomo di ferro; Hoffa; Padre Deans; Riff, Raff; Placido Rizzotto)*
- Ore 18,45 Essais documentari sindacali  
*(Congresso Cisl 1993; Manifestazione Cgil Cisl Uil del 12 novembre 1994; 1996:giornata dell'emigrazione italiana; Manifestazione Cisl contro Finanziaria Governo D'Alema; Elezione a Segretario generale Cisl di Savino Pezzotta)*
- Ore 19,15 Dibattito conclusivo coordinato da Roberto Mania, giornalista

## Convegno sulla bilateralità\*

Roma, 5-6 giugno 2002

### Programma

*Mercoledì 5 giugno*

- Ore 9,30 *Apertura dei lavori*  
Presiede Guido Baglioni, Presidente del Cesos
- Ore 9,45 *Introduzione generale*  
Raffaele Bonanni, Segretario Confederale Cisl
- Ore 10,15 *La bilateralità nel sistema italiano di relazioni industriali*  
Domenico Paparella, Segretario generale del Cesos
- Ore 10,45 *Le esperienze europee di bilateralità nella gestione del mercato del lavoro*  
Lorenzo Bordogna, Università di Brescia
- Ore 11,30 *La bilateralità nella riforma del mercato del lavoro*  
Mario Napoli, Università Cattolica di Milano
- Ore 12,15 *Dibattito*
- Ore 13,30 *Buffet*
- Ore 14,30 *La bilateralità nelle esperienze del sindacato italiano*

\* Trasmesso alle strutture con lettera-circolare a firma di Raffaele Bonanni, del 24 maggio 2002, Prot. 89.

Interventi programmati:  
Costruzioni Giuseppe Moscuza  
Turismo/Commercio – Pierangelo Raineri  
Artigianato Veneto – Francesco Ambrosi  
Artigianato Emilia – Franco Ravaglia  
Lavoro Atipico – Ivan Guizzardi  
Bancari – Giuseppe Gallo  
Chimici – Sergio Gigli  
Agricoltura – Armando Zanotti  
Confartigianato – Giovanna De Lucia  
Fondi Formazione Continua (0,30) – Pietro Gelardi

Ore 17,30 *Conclusioni*  
Raffaele Bonanni, Segretario confederale Cisl

*Giovedì 6 giugno*

Ore 9,00 Tavola Rotonda sul tema:  
*La bilateralità come strumento di governance del sistema.*  
*Preside*  
Guido Baglioni, Presidente del Cesos  
*Introduce*  
Raffaele Bonanni, Segretario confederale Cisl  
*Intervengono*  
Giancarlo Sangalli, Segretario generale del Cna  
Sergio Billè, Presidente di Confcommercio  
Stefano Parisi, Direttore generale di Confindustria  
Maurizio Sacconi, Sottosegretario del ministero del Lavoro e Politiche Sociali

Ore 12,00 *Conclusioni*  
Savino Pezzotta, Segretario generale Cisl

# Prima Festa nazionale Cisl

Ferrara, 27 giugno-8 luglio 2002

## Programma

*Giovedì 27 giugno 2002*

- Ore 18,30 Inaugurazione Festa Cisl  
*Intervengono:*
- Sergio Betti, Segretario confederale Cisl
  - Franco Richeldi, Segretario generale Cisl Emilia Romagna
  - Paolo Paramucchi, Segretario generale Cisl Ferrara
  - Giorgio Dall'Acqua, Presidente Giunta Provinciale di Ferrara
- Ore 19,30 Coro Giovanile Città di Zanica (Bosnia Erzegovina)
- Ore 20,30 Apertura stand gastronomici
- Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Venerdì 28 giugno 2002*

- Ore 11,00 Giornata dei portatori di handicap:  
Centri Usl, Ass.ni Aias, Anffas, Amicizia  
Intervento delle Autorità cittadine  
Pranzo e musica offerti dall'Associazione Antea
- Ore 18,00 Tavola rotonda sul tema: «Il sistema di relazioni sin-

dacali nel commercio, turismo e servizi tra contrattazione e bilateralità»

*Introduce:* Pierangelo Raineri, Segretario nazionale Fisascat Cisl

*Intervengono:* Alessandro Cianella, Direttore generale Federalberghi

Edi Sommariva, Segretario generale Fipe

Basilio Mussolin, Resp. Relaz. Sind. Confcommercio

*Conclude:* Gianni Baratta, Segretario generale Fisascat Cisl

Ore 20,30 Apertura stand gastronomici

Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Sabato 29 giugno 2002*

Ore 10,00 Seminario nazionale Antea:  
«Volontariato e promozione sociale: un progetto di solidarietà»

*Introduce:* Elio Gallorini, Presidente Antea

*Interviene:* Giancarlo Panero, Presidente Inas nazionale

*Conclude:* Alessandro Geria, Dipartimento politiche sociali Cisl

Ore 18,00 Tavola rotonda sul tema: «Per un fisco equo»  
Ne discutono: Pier Paolo Baretta, Segretario confederale Cisl

Valeriano Canepari, Presidente Caaf nazionale

Ore 20,30 Apertura stand gastronomici

Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Domenica 30 giugno 2002*

Ore 11,30 Santa Messa  
Don Antonio Guzzonato (Parroco della Sacra Famiglia. Canterà la Corale giovanile della Parrocchia

Ore 18,00 Incontro dibattito su: «Acquisto e vendita di beni di consumo. le nuove tutele e i nuovi diritti»

*Introduce:* Davide Urban, Segretario regionale Adi-

consum Emilia Romagna  
*Moderatore:* Andrea Botti, Presidente Associazione  
Stampa di Ferrara  
*Relatori:* Paolo Landi, Segretario generale Adicon-  
sum nazionale  
Andrea Babbi, Direttore Confcommercio Emilia Ro-  
magna Mario Parizzi, Università degli Studi di Ferra-  
ra  
G.F. Poggioli, Rappresentante Assindustria Bologna  
Michele Felloni, Rappresentante di Media World  
Giorgio Santini, Segretario confederale Cisl

Ore 20.30 Apertura stand gastronomici

Ore 21.30 Spettacolo musicale/tombola

*Lunedì 1° luglio 2002*

Ore 18.00 Tavola rotonda: «L'Origine della Concertazione»  
*Intervengono:* Gaetano Sateriale, Sindaco di Ferrara  
Sergio D'Antoni, Segretario nazionale Udc  
On. Tiziano Treu  
Roberto Mania, giornalista Ansa  
Ermenegildo Bonfanti, Segretario confederale Cisl

Ore 20.30 Apertura stand gastronomici

Ore 21.30 Spettacolo musicale/tombola

*Martedì 2 luglio 2002*

Ore 18.00 Incontro con gli Amministratori locali  
«Decentramento, Welfare e Finanza locale»  
*Introduce:* Lia Ghisani, Segretario confederale Cisl  
*Intervengono:* Vasco Errani, Presidente Giunta regio-  
nale Emilia Romagna  
Francesco Storace, Presidente Giunta regionale Lazio  
Giorgio Dall'Acqua, Presidente Giunta provinciale di  
Ferrara  
Vittorio Brancati, Sindaco di Gorizia

Ore 20.30 Apertura stand gastronomici

Ore 21.30 Spettacolo musicale/tombola



*Mercoledì 3 luglio 2002*

Ore 9,30 Incontro dibattito: «La contrattazione di II livello»  
*Intervengono:* Giorgio Caprioli, Segretario generale Fim Cisl  
Gianni Baratta, Segretario generale Fisascat Cisl  
Rino Tarelli Segretario generale Fps Cisl  
Franco Sech, Segretario generale Usr Cisl Veneto  
*Coordina:* Franco Richeldi, Segretario generale Usr Emilia Romagna

Ore 17,30 Presentazione della ricerca sulla contrattazione di II livello in Emilia Romagna a cura del dott. Andrea Gandini  
*Intervengono:* Raffaele Bonanni, Segretario confederale Cisl  
Giorgio Usai, Responsabile Relazioni sindacali Confindustria  
Pietro Blondi, Presidente Confcommercio regionale Emilia Romagna  
Carlo Peroni, Presidente Confartigianato regionale Emilia Romagna  
Giuliano Poletti, Presidente Lega Cooperative regionale Emilia Romagna  
*Coordina:* Giorgio Tonelli, Capo redattore Rai Emilia Romagna

Ore 20,30 Apertura stand gastronomici

Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Giovedì 4 luglio 2002*

Ore 18,00 Tavola rotonda «Conserven vegetali la sfida italiana»  
*Intervengono:* Prof. Gabriele Canali, Università Cattolica Sacro Cuore di Piacenza  
Paolo Bruni, Presidente comparto ortofruitticolo Federazione agroalimentare  
Maurizio Gardini, Presidente Conserven Italia  
Giovanni Guerisoli, Segretario confederale Cisl  
Albino Gorini, Segretario generale Fai Cisl  
On.le Giovanni Alemanno ministro delle Politiche agricole e forestali

- Ore 20,30 Apertura stand gastronomici  
Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Venerdì 5 luglio 2002*

- Ore 10,00 Tavola rotonda su: «Politiche sociali e decentramento della gestione: il ruolo dello stato, della regione, dei comuni»  
*Intervengono:* On.le Giuseppe Palumbo, *Presidente Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati*; On.le Giuseppe Torchio, *Presidente Anci Regione Lombardia*; On.le Gianluca Borghi, *Assessore alle Politiche Sociali Regione Emilia Romagna*; Tiziano Tagliani, *Vice Sindaco di Ferrara*; Antonio Uda, *Segretario Generale Fnp Cisl*; Graziano Trerè, *Segretario Confederale Cisl*  
*Moderatore:* Mauro Lozzi, *Giornalista Rai-tv*

- Ore 20,30 Apertura stand gastronomici  
Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Sabato 6 luglio 2002*

- Ore 18,00 Tavola rotonda: «La politica economica nella nuova realtà dell'Europa»  
*Intervengono:* On.le Vincenzo Visco, *Presidente Nens*; Sen. Giuseppe Vegas, *Sottosegretario di Stato Ministero Economia e Finanze*; Sergio Billè, *Presidente Confcommercio*; Guido Guidi Alberto, *Vice Presidente Confindustria*; Bruno Gobbi, *Direttore Area Economica e Impresa Confartigianato Rappresentante Unione europea*.
- Ore 19,00 Intervento del Segretario Generale, Savino Pezzotta  
Ore 20,30 Apertura stand gastronomici  
Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Domenica 7 luglio 2002*

- Ore 11,30 S. Messa celebrata da S.E. Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara e Comacchio

Ore 20,30 Apertura stand gastronomici

Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

*Lunedì 8 luglio 2002*

Ore 20,30 Apertura stand gastronomici

Ore 21,30 Spettacolo musicale/tombola

Chiusura festa

Nuova biblioteca CISL

# **Patto per l'Italia. Intesa per la competitività e l'inclusione sociale tra governo e parti sociali\***

Roma, 5 luglio 2002

## **Intesa per la competitività e l'inclusione sociale**

### *Premessa*

Governo e parti sociali assumono quali obiettivi alti e condivisi del presente accordo quelli definiti per tutti i paesi dell'Unione europea dai vertici di Lisbona e di Barcellona, secondo i quali dinamismo economico e giustizia sociale devono procedere di pari passo. Nella economia della conoscenza le ragioni della competitività e della inclusione sociale tendono a convergere nel comune obiettivo della valorizzazione delle risorse umane in primo luogo attraverso l'incremento dei tassi di occupazione regolare, il cui livello medio in Europa dovrà raggiungere il 70% entro il 2010.

L'Italia è il paese in Europa con il più basso livello di occupazione e con i maggiori squilibri territoriali e di genere.

L'organizzazione di un mercato del lavoro moderno, trasparente ed efficiente, l'emersione del lavoro sommerso, le politiche dell'educazione e della formazione, la riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi costituiscono le azioni convergenti per produrre una più tempestiva traduzione della crescita economica in nuovi e migliori posti di lavoro.

\* Documento non firmato dalla sola Cgil.

Lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno oltre i livelli medi nazionali costituiscono la misura principale del successo delle politiche condivise in questo documento.

La competitività dell'intero sistema paese si realizza attraverso la rimozione degli ostacoli alla nuova occupazione, orientando così gli investimenti alla innovazione dei prodotti, alla formazione del capitale umano e alla crescita delle imprese.

Le riforme qui negoziate sono quindi tutte rivolte a stimolare i consumi e lo sviluppo nonché a promuovere una società più attiva e dinamica, più equa in termini di inclusione sociale e di integrazione territoriale, più moderna in termini di regole, di istituzioni e di servizi di pubblica utilità.

## 1. Politica dei redditi e di coesione sociale

Il governo e le parti sociali convengono che una efficace politica dei redditi, secondo quanto previsto dal Protocollo del 23 luglio 1993, è lo strumento principale per dare stabilità e forza alla crescita economica, assicurare il perseguimento dell'equilibrio della finanza pubblica compatibilmente con gli impegni del Patto di stabilità e di crescita così come in ultimo definiti nel Consiglio europeo di Siviglia, salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, conseguire l'innalzamento del tasso di occupazione secondo quanto deciso dal Consiglio europeo di Lisbona.

La politica dei redditi derivata dagli accordi del 1992 e del 1993 ha contribuito a controllare la dinamica del tasso di inflazione e a realizzare il risanamento finanziario, condizioni fondamentali per garantire un sano e duraturo sviluppo del reddito e dell'occupazione. Tali accordi si sono rivelati uno strumento importante per condurre l'Italia nell'Unione economica e monetaria.

L'accordo sulla politica dei redditi e di coesione sociale che si realizza oggi dovrà accompagnare il conseguimento degli obiettivi di Barcellona e di Lisbona realizzando una virtuosa convergenza tra crescita economica, competitività, incremento dell'occupazione e inclusione sociale.

La riduzione del tasso di inflazione verso i livelli medi europei è destinata a continuare nel 2003. Obiettivo del governo è quello di rafforzare questa tendenza individuando tassi di inflazione programmati in linea con gli andamenti dell'economia e con i risulta-

ti da perseguire. Il governo concorre al contenimento dell'inflazione attraverso comportamenti coerenti in materia di tariffe, prezzi e salari, attivando gli organi istituzionali preposti, nei limiti delle competenze di legge e delle regole di mercato. Il miglioramento della produttività e la progressiva riduzione del cuneo fiscale sul lavoro potranno contribuire ulteriormente a fare crescere il reddito disponibile delle famiglie.

Le parti prendono atto del quadro macroeconomico e di finanza pubblica illustrato dal governo ai fini della predisposizione del Dpef 2003-2006 e convengono sugli obiettivi di crescita del Pil e del tasso di occupazione. Il governo si impegna ad assicurare le risorse necessarie ad avviare la riforma fiscale e quella degli ammortizzatori sociali, a realizzare i previsti interventi nel Mezzogiorno, a rilanciare la ricerca e l'innovazione, a finanziare la riforma del sistema scolastico e formativo e le politiche attive per l'occupazione.

In questo quadro, la riforma fiscale in esame al Parlamento assume per il governo il carattere di elemento propulsivo dello sviluppo, stimolando i consumi e la crescita e avviando un processo di riduzione del carico fiscale sulle persone, sulle famiglie e sulle imprese. Il governo si impegna quindi:

a dare priorità alla riduzione della tassazione personale, sia nei tempi sia nel volume di riduzione del prelievo, nell'ambito delle risorse che annualmente si renderanno disponibili con la manovra di finanza pubblica;

a ricavare nell'ambito della prossima manovra finanziaria *a)* per il 2003, almeno 5,5 miliardi di euro da destinare ad un primo importante avvio di riforma della tassazione personale, concentrato sui redditi compresi tra 0 e 25mila euro, *b)* le risorse per consentire dal 2003 una riduzione pari ad almeno due punti di aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche, *c)* disponibilità finanziarie pari a 500 milioni di euro per avviare sin dal 2003 – nel presupposto del necessario accordo con le Regioni per evitare effetti di duplicazione – la riforma dell'Irap, iniziando dalla riduzione nella base imponibile della componente delle retribuzioni;

a privilegiare, coerentemente all'attuazione della riforma, quegli aspetti che sono produttivi di benefici diretti verso le fasce di reddito medio-basse, in considerazione anche dei contemporanei processi di emersione. In particolare, tali benefici, nonché il perseguimento di una vera progressività, saranno rea-

lizzati attraverso deduzioni e trasferimenti specifici correlati in tendenza alla soglia di povertà e quindi valevoli in prevalenza per i redditi bassi;

a garantire, in sede di attuazione e compatibilmente con lo schema sopra delineato, che la riforma tenga in debita considerazione la condizione familiare del contribuente attraverso un accrescimento delle relative deduzioni (e, quindi, della soglia esente), nonché la loro modulazione in base alla numerosità dei carichi di famiglia ed alla condizione reddituale personale;

a riconoscere una specifica deduzione per i lavoratori dipendenti e per i pensionati che forfettizzi i costi per spese di produzione del reddito, anch'essa modulata in base al reddito complessivo del lavoratore;

a garantire un livello di esenzione per i soli percettori di redditi da pensione non inferiore all'attuale livello minimo stabilito dal governo (516 euro al mese);

ad applicare le norme sulla «capitalizzazione sottile» (*thin capitalisation*) in termini compatibili con le caratteristiche del sistema produttivo italiano, tenendo conto dei livelli di coinvolgimento del patrimonio individuale del titolare e dei soci;

a definire modi e livelli di tassazione delle operazioni straordinarie più favorevoli rispetto a quelli inerenti il regime della tassazione ordinaria;

ad introdurre una contabilità semplificata per le piccole e medie imprese con riferimento alla normativa Iva nonché il concordato triennale preventivo per l'imposizione sul reddito di impresa e di lavoro autonomo;

a garantire l'invarianza dell'attuale carico fiscale per il settore agricolo in materia di Iva e di Irap per il 2003, in attesa della più completa riforma del regime impositivo, ferma restando l'esecuzione del credito di imposta per il 2002, secondo la formulazione concordata;

a predisporre strumenti di monitoraggio e controllo del livello della pressione fiscale locale, insieme agli enti territoriali, sul modello del patto di stabilità interno, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del carico tributario complessivo;

ad avviare, in occasione della predisposizione delle manovre di finanza pubblica nelle quali dovrà essere fissato la progressiva attuazione della riforma, un tavolo di confronto specifico sul tema della riforma fiscale.

Sono allegate al presente documento alcune esemplificazioni relative a specifiche figure di contribuente.

Le parti convengono che nel mese di settembre l'apposita sessione di politica dei redditi sarà dedicata anche ad un confronto sulle misure applicative che il governo intende trasporre nella Legge finanziaria 2003.

## 2. Lo Stato sociale per il lavoro

Lo Stato sociale per il lavoro (Welfare to Work) comprende tutti gli strumenti che sono rivolti a incoraggiare e assistere il cittadino nel suo inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, allo scopo di conseguire gli obiettivi dei Consigli europei di Lisbona e di Barcellona.

Il Libro Bianco descrive come in Italia chi cerca un lavoro è nei fatti lasciato a se stesso:

inadeguatezza del livello culturale medio della popolazione: il 20% della classe di età 15-65 anni possiede solo la licenza elementare o non ha alcun titolo di studio e meno del 38% possiede solo la licenza media;

totale carenza dei servizi di incontro tra domanda e offerta (solo il 4% dei rapporti di lavoro passa oggi per il collocamento);

insufficienza e inefficacia diffusa della pur consistente spesa per formazione anche a causa del carente monitoraggio dei fabbisogni del mercato del lavoro;

spesa sociale prossima alla media europea ma integrazioni al reddito del disoccupato disomogenee e scollegate da diritti e doveri per il reinserimento lavorativo.

Inoltre, il Piano nazionale per l'occupazione per il 2002, accogliendo le indicazioni dell'Unione europea, individua come azioni prioritarie delle politiche per l'occupazione una più elevata preparazione culturale e professionale dei giovani e degli adulti, in modo da renderne più agevole l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro, ribadendo il nesso tra istruzione e formazione da un lato e inclusione sociale e occupabilità dall'altro.

### *2.1. Servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro*

Il governo intende realizzare entro l'anno un moderno ed efficiente sistema di servizi pubblici e privati tra loro collegati da



un sistema informativo per il lavoro (Rete dei Servizi al Lavoro):

riordino delle regole del collocamento, mediante rafforzamento dell'anagrafe del lavoratore, definizione dello stato di disoccupazione, dei modi per acquisirlo e per perderlo, e dei connessi diritti e doveri (colloquio di orientamento e proposta di formazione o di lavoro entro tempi certi). Le misure sono contenute nel decreto legislativo prossimo all'esame del Parlamento;

diffusione dei servizi privati e privato-sociali, che potranno svolgere, a determinate condizioni, tutte le tipologie di servizio al mercato del lavoro (incontro tra domanda e offerta, selezione, formazione, ricollocazione, lavoro interinale, ecc.). Le misure sono contenute nel DDL 848 che privilegia e incoraggia la gestione di questi servizi anche a cura delle stesse parti sociali;

attivazione della Rete dei Servizi al lavoro, inclusa una «borsa» continua del lavoro, collegando Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, enti previdenziali e servizi all'impiego nel territorio (pubblici, privati e privato-sociali), sulla base di un nuovo progetto atto a produrre una banca dati dei lavoratori attivi ed in cerca di lavoro e coerente con le competenze delle Regioni.

## *2.2. L'educazione per l'occupabilità*

L'arricchimento permanente delle risorse umane deve essere promosso mediante la riforma dell'istruzione -fondata su una più elevata preparazione culturale ed un più stretto rapporto tra scuola e lavoro- ed un migliore coordinamento delle risorse pubbliche e private per la formazione permanente, attraverso il negoziato e la collaborazione tra Governo (Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione), Regioni, Province e parti sociali.

La riforma del sistema educativo deve produrre l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ad una durata di almeno 12 anni, il potenziamento dell'alfabetizzazione informatica, la possibilità ricorrente di alternare scuola e lavoro, la comunicabilità tra percorsi scolastici e formativi. Un particolare sostegno sarà rivolto alle attività formative correlate ai contratti di apprendistato in relazione all'assolvimento dell'obbligo formativo fino a 18 anni.

L'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e l'Educazione degli Adulti hanno dimostrato di essere strumenti validi per favo-

rire l'occupabilità. Pertanto, occorre superare il divario rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, potenziando il sistema dell'Istruzione e formazione tecnica superiore con l'obiettivo di corrispondere alle richieste espresse dal mondo del lavoro.

Ugualmente si pone quale obiettivo prioritario l'acquisizione diffusa di un più alto livello di competenze di base (linguistiche, matematiche, tecnologiche, sociali), mediante iniziative di educazione permanente degli adulti tali da soddisfare le richieste per 700.000 persone l'anno a partire dal 2003. L'educazione permanente degli adulti rappresenta infatti uno strumento efficace per favorire l'occupabilità e l'adattabilità delle risorse umane e professionali nonché l'inclusione sociale.

### *2.3. Gli obiettivi della riforma dei sostegni al reinserimento nel lavoro*

La riforma del sistema delle «tutele attive», necessariamente graduale e a carattere pluriennale, ha l'obiettivo di incoraggiare e assistere il lavoratore nel processo di reinserimento nel mercato del lavoro. Si deve, pertanto, realizzare un circolo virtuoso tra sostegno al reddito, orientamento e formazione professionale, impiego e autoimpiego che rafforzi così la tutela del lavoratore in situazione di disoccupazione involontaria, ne riduca il periodo di disoccupazione, ne incentivi un atteggiamento responsabile ed attivo verso il lavoro.

Questo nuovo sistema di «tutele attive» dovrà assicurare:

- una maggiore equità, attraverso una migliore corrispondenza tra contribuzioni e prestazioni;
- un miglioramento complessivo del grado di tutela economica garantita al lavoratore disoccupato involontario, sia sotto il profilo della misura dell'indennità sia della durata della corresponsione;
- una stretta correlazione tra erogazione dei sussidi e diritti-doveri del disoccupato, attraverso verifiche periodiche circa l'effettivo stato di disoccupazione involontaria, l'immediata disponibilità e adesione ad attività di formazione, ad altra misura o occasione di lavoro secondo modalità definite, prevedendo la perdita di benefici in carenza di queste condizioni;
- una tutela di ultima istanza legata a particolari condizioni di disagio.

Le iniziative previste da questa riforma saranno coerenti con il nuovo quadro istituzionale definito dal rinnovato Titolo V della Costituzione.

Gli obiettivi finali della riforma dovranno garantire:

- a) una protezione generalizzata ed omogenea dei disoccupati involontari;
- b) protezioni integrative, aggiuntive o sostitutive, liberamente concordate fra le parti sociali ai più vari livelli, con prestazioni autofinanziate e gestite da organismi bilaterali di natura privatistica;
- c) contenimento del costo del lavoro determinato dal prelievo contributivo complessivamente connesso ai vari schemi di sostegno al reddito nei limiti massimi attuali e dalla razionalizzazione dei benefici garantiti dalla protezione di base: ciò anche allo scopo di liberare risorse per il finanziamento della protezione integrativa.

L'assetto finale verrà conseguito con un graduale processo di razionalizzazione e di riordino degli strumenti esistenti e compatibilmente con le risorse finanziarie che si renderanno disponibili.

#### *2.4. Le prime misure*

A questo fine un primo intervento consiste nella rapida attuazione, con il concorso delle parti sociali, dei principi contenuti nel Ddl 848bis volti a razionalizzare gli istituti attuali, superando sprechi ed inefficienze, e a collegare strettamente integrazioni al reddito, servizi di orientamento, formazione come altre misure di inserimento nel mercato del lavoro, anche attraverso gli organismi bilaterali, valutando il possibile concorso di risorse derivanti dal Fondo sociale europeo.

Contestualmente, l'indennità di disoccupazione ordinaria connessa agli attuali requisiti pieni sarà incrementata nella sua entità e durata prevedendo:

- indennità di base che garantisca un sostegno al reddito complessivo per un periodo continuativo massimo di dodici mesi, con un meccanismo a scalare che assicuri al lavoratore il 60% dell'ultima retribuzione nei primi sei mesi, per poi scendere gradualmente al 40% ed al 30% nei due successivi trimestri. A tal fine, il Governo si impegna a garantire la necessaria copertura per una spesa di almeno 700 milioni di euro per anno;
- durata massima complessiva dei trattamenti di disoccupazione

non superiore ai 24 mesi (30 mesi nel Mezzogiorno) nel quinquennio;

controllo periodico sulla permanenza nello stato di disoccupazione involontaria dei soggetti che percepiscono l'indennità;

programmi formativi a frequenza obbligatoria per i soggetti che percepiscono l'indennità, con la certificazione finale del risultato ottenuto, nel quadro dei piani individuali concordati con i servizi per l'impiego. In tale prospettiva potranno essere sperimentate a livello provinciale prime forme di bilateralità che concorrano a definire l'orientamento formativo;

un tavolo negoziale tra Governo, Regioni, Province e parti sociali si riunirà entro 60giorni dal presente accordo per concertare i modi con cui collegare efficacemente il sostegno al reddito dei disoccupati con le attività di formazione e, più in generale, i servizi per l'impiego con i programmi della formazione in alternanza e continua, fermi restando i principi e le normative che regolano il funzionamento dei Fondi ex lege 388/200, finanziati dall'accantonamento dello 0,30% del monte salari dei lavoratori dipendenti. In questo stesso ambito sarà esaminata in via prioritaria la possibilità di uno specifico rimborso degli oneri derivanti dalla partecipazione ai corsi di formazione dei cittadini in stato di disoccupazione involontaria, secondo quanto indicato dall'Unione Europea. Oggetto di verifica da parte del tavolo saranno, in particolare, i contenuti e l'entità delle misure finanziarie della riprogrammazione di metà percorso del Fondo sociale europeo (obiettivo 3 ed obiettivo 1) nell'ambito del negoziato con la Commissione Europea che si svolgerà nel 2003;

la perdita del diritto al sussidio nel caso di rifiuto della formazione, di altra misura o occasione di lavoro, secondo modalità definite, o di prestazione di lavoro irregolare.

Questa disciplina sostituirà, quindi, il vigente regime dell'indennità ordinaria di disoccupazione nei settori non agricoli, preservando l'attuale struttura dei requisiti ordinari di accesso. Rimarrà altresì inalterato il periodo di copertura relativo ai contributi «figurativi».

Per quanto concerne i benefici concessi sulla base di «requisiti ridotti» appare opportuno un rafforzamento del principio di proporzionalità tra trattamenti e periodo di contribuzione connesso ad effettiva prestazione d'opera che adegui tale istituto alle regole sulla durata massima dei trattamenti sopra definita, anche allo sco-

po di promuovere l'emersione di lavoro irregolare e di evitare abusi e distorsioni che spesso disincentivano il ricorso a rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

I rapporti di lavoro a termine partecipano dei benefici sulla base dei requisiti. Essi saranno, peraltro, monitorati per prevenire il prodursi di una condizione di cronica precarietà cui dovrà corrispondere una particolare tutela in termini di servizi reali. Le collaborazioni coordinate e continuative saranno riformate in termini tali da valorizzare le prestazioni «a progetto» e in modo tale da confermare, in ogni caso, la loro riconducibilità all'area del lavoro autonomo (incrementandone il prelievo contributivo), fermo restando l'impegno ad arginare con adeguata strumentazione il fenomeno delle collaborazioni fittizie, che andranno, invece, correttamente ricondotte, anche in virtù di un potenziamento dei servizi ispettivi, a fattispecie di lavoro subordinato sulla base di criteri oggettivi; così ricollocate, esse parteciperanno delle diverse regole generali.

Per quanto attiene all'avvio del secondo livello di tutela, integrativo e volontariamente promosso dalle parti sociali, verranno definite forme di incentivazione adeguate per i contributi delle imprese.

Nell'ambito del processo di riforma saranno realizzate forme di contabilità separata per settore produttivo allo scopo di stimolare la responsabilità degli attori sociali e l'equilibrio tra contribuzioni obbligatorie e prestazioni in ciascun settore attraverso la trasparenza contabile. Completata la razionalizzazione delle prestazioni e comunque non prima del 1° gennaio 2004, saranno definite per ciascun settore – attraverso un preventivo accordo tra le organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro di ciascun settore – una contribuzione di equilibrio nonché una contribuzione di solidarietà destinata a concorrere al finanziamento dei settori in disavanzo. Il livello di tale contribuzione di solidarietà a carico di ciascun settore sarà fissato anche proporzionalmente alla consistenza numerica degli assicurati e alle prestazioni di cui beneficia il settore. In ogni caso, il livello contributivo obbligatorio (contribuzione di equilibrio più contribuzione di solidarietà) non potrà essere superiore – per i settori in attivo – a quello attuale in rapporto alle prestazioni erogate. La riforma ha, infatti, lo scopo di produrre attraverso una gestione più responsabile dei sussidi alla disoccupazione nell'ambito di ciascun settore

la progressiva riduzione tanto dell'aliquota di equilibrio quanto della contribuzione di solidarietà.

I settori produttivi, in particolare quelli che non usufruiscono di ammortizzatori sociali integrativi o sostitutivi dell'indennità di disoccupazione, promuoveranno la gestione, attraverso accordi collettivi e mediante propri organismi bilaterali, di prestazioni integrative o sostitutive del livello di base. Tali settori potranno, sulla base degli accordi tra le parti, richiedere la gestione separata del livello di base, ferma restando la contribuzione di solidarietà. L'accordo definito il 20 maggio 2002 dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle aziende artigiane e dei loro dipendenti costituisce un utile riferimento per l'ulteriore negoziato tra le parti del settore e per il consolidamento delle esperienze in atto negli enti bilaterali, anche attraverso strumenti normativi.

Nell'ambito dello stesso processo di riforma verranno previste norme di raccordo per gli strumenti contrattuali di categoria preesistenti.

### *2.5. Il riordino degli incentivi*

Il riordino degli incentivi sarà orientato prioritariamente alla promozione dei contratti a contenuto misto con certificazione dell'attività formativa da parte degli organismi bilaterali; al reinserimento dei disoccupati di lungo periodo; alla promozione di strumenti che possano facilitare la mobilità del lavoro, anche al fine di accompagnare i processi di localizzazione produttiva; all'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e, più in generale, all'incremento dell'occupazione, anche autonoma e imprenditoriale, nel Mezzogiorno.

Le iniziative previste da questa riforma saranno coerenti con il nuovo quadro istituzionale definito dal rinnovato Titolo V della Costituzione.

### *2.6. Misure temporanee e sperimentali per l'occupazione regolare e la crescita dimensionale delle imprese*

Governo e parti sociali condividono il testo di delega al governo allegato al presente documento che contiene misure temporanee e sperimentali a sostegno dell'occupazione regolare e della crescita dimensionale delle imprese.

La norma proposta ha lo scopo di promuovere nuova occupazione regolare attraverso misure sperimentali – e perciò temporanee – che hanno l’obiettivo di incoraggiare la crescita dimensionale delle piccole imprese.

Secondo i dati del censimento Istat 1996 le imprese fra i 10 ed i 15 addetti erano 87.515, con riferimento all’industria ed ai servizi, ed occupavano 865.000 dipendenti. Nella fascia dimensionale successiva, cioè 16-19, le imprese scendevano a 27.490 per un totale di 419.600 dipendenti. Appare evidente che nella classe dimensionale 10-19 addetti oltre i due terzi delle imprese si colloca nella fascia sotto i 15 dipendenti e che in quest’ambito l’occupazione è doppia rispetto alla dimensione oltre il 15.

Tale situazione appare confermata dai dati INPS disponibili per il 1998. Il numero delle imprese nella classe di ampiezza 10-19 era di poco superiore alle 90mila, per un totale di oltre 1,2 milioni di dipendenti. Tra queste imprese quelle che insistono nella classe 10-15 sono quasi il 76% (quasi 70.000) per un totale di oltre 840mila dipendenti.

Più volte le parti sociali hanno concordato con il Governo il «non computo» di alcune categorie di lavoratori (tendenzialmente i nuovi assunti) ai fini della individuazione del campo di applicazione dello Statuto dei Lavoratori, o comunque hanno accettato – per incrementare i livelli di occupazione ovvero contrastare situazioni di crisi occupazionale – che questi occupati aggiuntivi non dovessero essere calcolati, in modo tale da consentire che alle aziende interessate, se inferiori in partenza ai 16 dipendenti, continuasse ad applicarsi la normativa vigente per quella dimensione d’impresa.

Tali accordi sono stati tradotti in altrettante norme di legge che hanno interessato i contratti di formazione e lavoro nel 1984, i contratti di apprendistato nel 1987, i contratti di reinserimento nel 1991, i lavoratori interinali nel 1997 e i lavoratori socialmente utili (Lsu) nel 2000.

Anche in questo caso la norma ripropone la formula del «non computo», riferendola a tutti i contratti di lavoro ma limitandola – in via sperimentale – ad un arco di tempo triennale e, per quanto riguarda lo Statuto dei lavoratori, al solo art. 18. A differenza delle normative e degli accordi sopra citati essa non riguarda infatti i diritti sindacali. La misura proposta verrà strettamente monitorata e la sperimentazione si concluderà con una verifica congiunta del

Governo con le parti sociali sugli effetti prodotti in termini di maggiore occupazione e di crescita dimensionale delle imprese.

In conclusione, la norma proposta non modifica in alcun modo le tutele di cui dispongono attualmente i lavoratori italiani né la disciplina che oggi si applica alle diverse categorie d'impresa. Essa, per contro, rappresenta una misura promozionale per incentivare nuove assunzioni regolari a favore di soggetti che attualmente sono esclusi da ogni tutela a partire dal vero bene primario che è il diritto al lavoro.

Le eventuali ulteriori iniziative legislative conseguenti a questa sperimentazione saranno definite sulla base di un necessario avviso comune tra le parti sociali.

La norma proposta non trova logica applicazione al pubblico impiego.

### *2.7. Il sostegno al reddito di ultima istanza*

Il sistema di sostegno al reddito verrà completato da uno strumento di ultima istanza, caratterizzato da elementi solidaristici e finanziato dalla fiscalità generale.

La sperimentazione del reddito minimo di inserimento ha consentito di verificare l'impraticabilità di individuare attraverso la legge dello Stato soggetti aventi diritto ad entrare in questa rete di sicurezza sociale. Appare perciò preferibile realizzare il cofinanziamento, con una quota delle risorse del Fondo per le politiche sociali, di programmi regionali, approvati dall'amministrazione centrale, finalizzati a garantire un reddito essenziale ai cittadini non assistiti da altre misure di integrazione del reddito.

L'amministrazione centrale avrà un ruolo di coordinamento e di controllo sull'andamento e sui risultati dei programmi medesimi. L'eventuale prosecuzione dell'esperimento relativo al reddito minimo di inserimento dovrà essere coerente con le finalità sopra descritte e con gli obiettivi di contrasto dell'economia sommersa.

### *2.8. Il dialogo sociale*

Il governo conferma l'obiettivo dichiarato nel Libro Bianco di definire, a completamento delle riforme in corso, uno Statuto dei Lavori che si configuri come un testo unico sulla legislazione del lavoro e a questo scopo istituisce una Commissione di alto profilo



scientifico per predisporre i relativi materiali. Esso assume l'impegno di convocare entro l'anno le parti sociali per avviare il confronto che dovrà accompagnare tutto il processo di elaborazione e di decisione relativo a questo atto fondamentale.

Il governo e le parti sociali si impegnano a verificare congiuntamente i possibili contenuti di riforma del processo del lavoro allo scopo di dare ad esso tempi più certi nell'interesse dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le parti sociali avvieranno altresì un confronto diretto finalizzato a produrre un avviso comune su forme condivise di conciliazione e di arbitrato.

Il governo si impegna a tradurre nelle conseguenti iniziative di legge queste intese per cui proporrà nel frattempo la soppressione dell'art. 4 del Ddl 848bis.

Il governo e le parti sociali, inoltre, concordano di effettuare una ulteriore fase di confronto sui temi del lavoro nel momento della redazione dei decreti legislativi conseguenti alle leggi delega. La delega relativa alla revisione della disciplina in materia di «cessione di ramo d'azienda» sarà emendata nei termini previsti dal testo allegato. Su questo tema sarà comunque richiesto alle parti sociali di produrre un avviso comune in tempi coerenti con l'esame parlamentare.

Il governo si impegna a promuovere entro il mese di luglio una apposita sede di confronto con le parti sociali dedicata ai temi delle politiche sociali. Più in generale, la spesa sociale costituisce materia di necessario confronto con le parti sociali in relazione a tutte le misure che la riguardano, garantendo comunque che la prossima legge finanziaria non dovrà prevedere riduzione della spesa sociale rispetto allo scorso anno.

L'avviso comune richiesto alle parti sociali allo scopo di promuovere ulteriori iniziative per l'emersione dell'economia sommersa sarà recepito dal Governo attraverso gli atti necessari.

### 3. Investimenti e occupazione nel Mezzogiorno

Il governo e le parti sociali concordano sull'importanza da assegnare al tema dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno che assume una valenza prioritaria nell'ambito della politica economica nazionale e di quella comunitaria di coesione. Solo con una particolare attenzione alla politica e agli strumenti di inter-

vento nel Mezzogiorno è possibile realizzare, da un lato, gli obiettivi di riequilibrio territoriale che ispirano la politica europea di coesione economica e sociale, dall'altro lato, gli obiettivi di crescita occupazionale stabiliti con la strategia di Lisbona e, più recentemente, nelle conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona ed assunti nel Piano nazionale d'azione per l'occupazione 2002.

Il governo e le parti sociali concordano nel considerare essenziale il coordinamento fra Amministrazione centrale e Regioni alla luce delle recenti riforme costituzionali.

Il governo e le parti sociali adottano come obiettivo della loro intesa quello di conseguire, coerentemente con il Programma comunitario obiettivo 1, un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Unione europea e del resto del paese. Unitamente a ciò, obiettivo dell'intesa è quello di conseguire, entro il 2008, un aumento del tasso di attività fino al livello del 60 per cento, coerente con il corrispondente incremento del tasso di occupazione indicato nel Dpof 2003-2007. Tali obiettivi richiedono una forte crescita della competitività dell'area da realizzarsi attraverso investimenti pubblici di qualità e interventi per l'attrazione degli investimenti che accrescano l'accumulazione privata e la produttività.

Priorità dell'azione di governo – che nasce dalla certezza che la competitività di ogni sito e territorio deriva dalle sue infrastrutture, materiali e immateriali – è la diminuzione sostanziale del gap infrastrutturale, con una particolare attenzione per i trasporti e la logistica, per il settore idrico ed energetico e per la ricerca e innovazione. A questa priorità sono volti l'impegno comune con le Regioni e l'adozione di regole concorrenziali e incentivanti nuove nell'allocazione e nell'impiego delle risorse.

Ulteriore priorità è costituita dall'attrazione degli investimenti nell'area, anche attraverso l'utilizzo dei Contratti di programma. A tal fine occorre dotare il Mezzogiorno di una capacità di offrire, in un quadro generale di condizioni di sicurezza, siti attrezzati e procedure semplificate.

Altre priorità sono il potenziamento e la semplificazione dei sistemi di incentivazione, nonché le azioni volte ad accrescere la cultura di impresa e la cooperazione progettuale all'interno degli insediamenti produttivi, a sostenere uno sviluppo del sistema turistico orientato ad un'offerta di qualità, a promuovere investimen-

ti di recupero, apertura e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Punto di riferimento di tale azione rimane la politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea, costituita dalla politica regionale (e dai suoi strumenti operativi, i fondi strutturali), dai riflessi sulla politica di coesione delle altre politiche (la concorrenza, i trasporti, la ricerca, la politica agricola comune) e da azioni di incentivazione. Il miglioramento nelle comunicazioni, materiali e virtuali, nella logistica e sicurezza, nella ricerca e formazione, nella valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, è indispensabile per un'accelerazione significativa della produttività e degli investimenti.

Il governo e le parti sociali condividono il principio che l'importanza riservata al Mezzogiorno significa garantire non solo risorse finanziarie nel quadriennio di programmazione, ma anche l'operatività degli strumenti di spesa, la qualità della stessa e la coerenza interna di tutte le decisioni di governo. Nella Relazione predisposta annualmente per il Parlamento si darà conto dei progressi e dei risultati ottenuti sia dalle azioni direttamente rivolte al Mezzogiorno, sia dalle politiche nazionali, e ne verrà preventivamente data informazione alle parti sociali.

Per quanto riguarda le «risorse aggiuntive» rivolte al Mezzogiorno, il Governo e le parti sociali concordano sulla necessità, già nella prossima Legge Finanziaria (Tab. D), di mantenere il flusso di nuove risorse da destinare a investimenti pubblici e incentivi nelle aree depresse in una percentuale del Pil almeno pari a quella media degli ultimi anni. A tali risorse vanno aggiunte quelle risorse da destinare al cofinanziamento degli interventi dei fondi strutturali.

Si conferma l'obiettivo programmatico di accrescere la quota media di spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno portandola ad un valore medio del 45% del totale della spesa nel periodo 2002-2008, secondo lo schema finanziario unico già utilizzato nel Dpef 2002-2006.

Il governo si impegna ad assicurare, in linea con gli impegni di addizionalità del Programma comunitario 2000-2006, che la quota di risorse ordinarie destinata agli investimenti nel Mezzogiorno sia non inferiore al 30% del totale della spesa del settore pubblico allargato (che include, fra gli altri, Ferrovie dello Stato, Anas e gli altri enti preposti alla realizzazione delle infrastrutture). La quota

del 30 per cento si applica sia alle assegnazioni che all'effettiva erogazione di risorse.

Governo e parti sociali convengono che la modernizzazione delle Amministrazioni centrali e regionali responsabili per l'utilizzo dei fondi aggiuntivi (comunitari e nazionali) e ordinari deve procedere speditamente, come condizione indispensabile per il conseguimento degli obiettivi concordati. A ciò dovrà concorrere la rigorosa attuazione dei meccanismi premiali del Programma comunitario.

Con riguardo alle Intese istituzionali di programma e ai relativi Accordi di programma quadro, strumenti di gestione dei flussi finanziari per gli investimenti pubblici, il governo si impegna a rafforzare il monitoraggio del loro stato di attuazione, delle fonti di finanziamento, dei poteri sostitutivi attivati o attivabili. Particolare attenzione verrà posta nella verifica dello stato di attuazione degli studi di fattibilità e nella loro traduzione in progetti concreti.

Il governo, nell'ambito delle attività relative alla programmazione negoziata, si impegna a favorire, con il concorso delle parti sociali, l'effettiva operatività della regionalizzazione dei Patti Territoriali, prevedendo una più precisa regolamentazione degli stessi attraverso gli istituti dell'Intesa istituzionale di programma e degli Accordi di programma quadro, sulla base di puntuali criteri economici e occupazionali prevedendo meccanismi premiali per il partenariato sociale. Verrà inoltre assicurato il finanziamento dei residui 11 Patti territoriali già istruiti.

Il governo e le parti sociali condividono la scelta strategica di puntare su politiche in grado di favorire la localizzazione delle attività produttive nelle aree del Sud. Tale scelta trae la propria forza dal fatto che tali politiche consentono, da un lato, di rafforzare il tessuto produttivo meridionale e di favorire processi di agglomerazione produttiva e, dall'altro lato, di fare sì che l'intervento a favore del Sud si traduca in azioni i cui benefici ricadano anche sulle imprese del Centro-Nord che hanno difficoltà nel reperire aree industriali e manodopera qualificata.

Il governo e le parti sociali sono consapevoli che il rilancio delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno debba essere volto alla valorizzazione del settore agricolo ed agroalimentare. Per superare l'attuale frammentazione del settore, dunque, si incentiveranno i processi di aggregazione/organizzazione dei soggetti operan-

ti nel sistema, al fine di favorire forme organizzative innovative di filiera nel territorio, dando piena attuazione a quanto già previsto dal dlgs n. 228 del 2001. Si mirerà inoltre a riqualificare i fattori della produzione ed i servizi, favorendo la crescita dimensionale, l'ingresso dei giovani, l'accesso all'informatizzazione e l'innovazione di processo e di prodotto.

Il governo e le parti sociali individuano nel Tavolo agroalimentare il luogo privilegiato per la definizione di tutte le politiche di sviluppo per il settore agricolo ed agroalimentare.

In questo quadro si ritiene che la cooperazione possa rappresentare uno strumento idoneo ad avviare processi imprenditoriali diffusi e al contempo elemento di forte coesione sociale. Il governo ritiene che la crescita del sistema della cooperazione sia una opportunità da valorizzare.

Il governo metterà a punto un programma pluriennale per l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno, il cui disegno e attuazione verranno affidati alla società Sviluppo Italia.

Il governo e le parti sociali individuano nel Contratto di programma, ferme restando le attuali finalità, lo strumento di intervento principale per le nuove politiche a favore della attrazione di insediamenti produttivi nelle aree meridionali, anche per orientare verso il Sud i processi di delocalizzazione produttiva in atto nel resto del paese. Lo strumento verrà a tale scopo adeguatamente finanziato. Verranno a questo specifico scopo definite, d'intesa con le parti sociali, procedure e attribuzioni anche a partire dall'esperienza della Programmazione negoziata. Attraverso il Contratto di programma si potranno attivare anche processi di trasferimento di conoscenze e sapere in grado di migliorare la qualità dell'offerta di lavoro e la diffusione delle capacità manageriali. Il tema della valorizzazione del capitale umano rappresenta difatti un aspetto essenziale da porre alla base della strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

Per incentivare il processo di attrazione di attività industriali verso il Sud, il governo si impegna a predisporre politiche per il rafforzamento, l'individuazione e la predisposizione di aree attrezzate, dotate anche di un valido complesso di servizi ecologici, al fine di consentire una consistente abbreviazione delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (Via). Un primo campo di applicazione sarà rappresentato dalla depurazione delle acque reflue.

Nell'ambito di una generale semplificazione degli strumenti di incentivazione il governo sta procedendo a concentrare nel Mezzogiorno lo strumento del credito d'imposta ex art. 8, legge 388/2000 per dare certezza finanziaria e renderlo cumulabile con la «Tremonti bis» (L. 383/2001). In questo modo il credito d'imposta, cumulato con la «Tremontibus» per un congruo periodo di tempo, diviene così strumento di compensazione per i maggiori costi del capitale nel Mezzogiorno. In questo quadro, anche gli incentivi ex lege 488/92, 181/89 e quelli rivolti all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego svolgono un ruolo importante. A tali strumenti, come a quelli di sostegno alla ricerca e innovazione e all'imprenditoria femminile, saranno assegnate adeguate risorse finanziarie.

La differenza nei tassi bancari applicati al Sud rispetto al Nord e la diversa importanza delle garanzie reali per la concessione del credito finiscono per essere un ulteriore fattore di svantaggio competitivo per le imprese del Mezzogiorno. Il governo pertanto provvederà a ristrutturare e potenziare il Fondo di garanzia, tenendo conto anche delle nuove regole di Basilea, riconducendo a sistema le diverse istituzioni operanti nel settore e raccordandole meglio al sistema finanziario. Inoltre, il Governo promuoverà una riforma della legge fallimentare diretta a rendere più rapido e efficiente il recupero del credito in modo da ridurre il costo del denaro. Verranno inoltre predisposti meccanismi per coinvolgere le banche non solo nell'istruttoria, ma anche e soprattutto nell'erogazione del credito a favore delle imprese beneficiarie degli incentivi.

Il governo si impegna ad adeguare la dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno ai livelli del resto del paese, oltre che attraverso la rapida e qualificata attuazione del Programma comunitario, attraverso la piena e immediata attuazione della strategia nazionale della «legge-obiettivo» e delle opere individuate, opportunamente inserite nelle Intese generali quadro. Il governo ha individuato un insieme di azioni strategiche per il Mezzogiorno, sulle quali viene previsto, assieme alle parti sociali, il monitoraggio sull'attività generale e degli investimenti del settore pubblico allargato nonché uno più specifico dedicato alle opere più rilevanti. Le parti sociali, dal canto loro, si impegnano a realizzare condizioni di organizzazione del lavoro funzionali alla massima accelerazione delle opere e della spesa.

In particolare l'attività di infrastrutturazione sarà volta:

- all'attuazione organica delle reti idriche, volta a garantire un approvvigionamento adeguato alle necessità di sviluppo sociale ed economico;
- a potenziare e ammodernare le reti energetiche nonché a garantire un costo dell'energia conveniente in grado di fornire a determinati ambiti territoriali un vantaggio competitivo in grado di favorire il processo di attrazione di attività produttive;
- a migliorare la qualità dell'offerta dei servizi e la qualità dell'offerta infrastrutturale e delle politiche delle aree urbane;
- a identificare le opere che sicuramente saranno portate a compimento nel triennio 2003-2005.

Allo stato attuale, si è in grado di assicurare che entro il 2005 sarà possibile disporre degli interventi sul sistema integrato dei trasporti delle principali città meridionali (sistema integrato dei trasporti di Napoli, Bari, Catania e Palermo), sugli assi autostradali Salerno-Reggio Calabria, Palermo-Messina, Catania-Siracusa-Gela, nonché gli interventi relativi agli schemi idrici del Mezzogiorno e negli snodi portuali, interportuali ed aeroportuali del Mezzogiorno previsti nella delibera del Cipe del 21 dicembre 2001, e quelli che verranno successivamente indicati, in un elenco allegato.

Il governo, inoltre, conferma l'avvio entro 36 mesi della procedura di costruzione del Ponte sullo Stretto.

Il governo si impegna a definire un sistema di formazione professionale che risponda all'obiettivo di recuperare le attuali consistenti quote di abbandoni e di insuccessi scolastici, e consenta l'acquisizione di competenze e di abilità immediatamente spendibili sul mercato della produzione e del lavoro. Pertanto, una particolare attenzione sarà data ai corsi di istruzione e formazione tecnica-superiore, orientati a specializzare giovani e adulti a livello post-secondario, nonché a sostenere e a rilanciare l'occupazione, con particolare riguardo ai settori delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione. Inoltre, sarà data particolare attenzione all'educazione permanente degli adulti, quale strumento indispensabile ad incrementare il tasso di occupazione.

Il Governo concentrerà investimenti sul versante della ricerca industriale, sul potenziamento delle strutture scientifiche e tecnologiche e sulle attività di alta formazione. In coerenza con le

Linee guida per la politica scientifica e tecnologica si procederà ad accrescere e potenziare la sistematica collaborazione tra le strutture pubbliche di ricerca e il sistema imprenditoriale, costituendo una rete permanente scienza-innovazione-industria-commercio-turismo, per aumentare la capacità delle imprese di trasformare le conoscenze e le tecnologie in prodotti e processi a maggior valore aggiunto. Ciò consentirà da una parte di valorizzare le specificità del territorio meridionale e la sua collocazione centrale nel Mediterraneo, dall'altra di creare nuove occasioni nei settori produttivi ad alta tecnologia. Determinante, a tal fine, sarà una politica volta a creare, o valorizzare, distretti di alta tecnologia e centri di eccellenza scientifica in aree prioritarie.

Il governo è consapevole che, soprattutto nel Mezzogiorno, garantire la sicurezza dei cittadini e delle imprese significa porre la pre-condizione per uno sviluppo serio e duraturo. In quest'ottica, intensificherà la prevenzione e il contrasto della criminalità di ogni tipo, in particolare di quella organizzata, la confisca dei beni di provenienza illecita, la destinazione per fini di utilità sociale dei beni confiscati. Inoltre, è in fase di elaborazione un sistema di monitoraggio degli appalti, che eviti le infiltrazioni di tipo mafioso nella utilizzazione dei fondi destinati alle grandi opere. A questo scopo sono state attivate le procedure necessarie per acquisire i fondi provenienti dall'Unione Europea finalizzate a potenziare le strutture informatiche delle forze di polizia.

Il governo e le parti sociali convengono di dare seguito al presente documento attraverso una ulteriore fase di lavoro comune dedicata:

- alla verifica delle azioni in corso allo scopo di garantirne la migliore efficacia attraverso la definizione di processi decisionali e di modalità operative più rapide;
- alla individuazione e attrazione di specifici progetti di attrazione nelle aree attrezzate del Mezzogiorno allo scopo di accompagnarli con accordi quali quelli delle procedure del contratto d'area, finalizzati a semplificare i tempi e i modi delle procedure autorizzative;
- a condividere più in generale i modi con cui conseguire un contesto istituzionale e sociale idoneo a garantire certezze agli investimenti nel Mezzogiorno;



□ a realizzare specifiche verifiche con riferimento agli investimenti infrastrutturali, all'utilizzo dei Fondi Strutturali, agli strumenti di incentivazione, all'attrazione degli investimenti, al risanamento ambientale, allo sviluppo delle risorse umane attraverso la scuola e la formazione, alla sicurezza del territorio.

## Allegato 1 Riforma Fiscale

### Ipotesi di lavoro Tre casi tipici di riduzione di imposta per il 2003

1. Livello di reddito imponibile di 9mila euro (18 milioni di lire), tipico delle categorie operaie nei settori maggiormente interessati dal provvedimento sull'emersione del lavoro irregolare (servizi, edilizia).  
La riduzione di imposta è di almeno 500 euro (circa 1 milione di lire) su base annua, pari a circa il 40% per i lavoratori senza carichi familiari e a percentuali maggiori per i lavoratori con carichi familiari
2. Livello di reddito imponibile di 17,5 mila euro (35 milioni di lire), corrispondente ad una buona retribuzione imponibile nel settore industriale.  
La riduzione di imposta è di almeno 250 euro (circa 500 mila lire) su base annua, pari a circa il 7% per i lavoratori senza carichi familiari, e a percentuali maggiori per i lavoratori con carichi familiari.
3. Livello di reddito imponibile di 7,5 mila euro (15 milioni di lire), corrispondente ad una pensione superiore al minimo per circa mille euro (1 milione di lire).  
La riduzione di imposta è di almeno 250 euro (circa 500 mila lire) su base annua, pari a più del 50% per i pensionati senza carichi familiari, e a percentuali maggiori per i pensionati con carichi familiari.

## Esemplificazioni specifiche per i bassi redditi

### Effetti dell'accordo sui minimi contrattuali (Valori in euro)

Lavoratore e pensionato senza carichi familiari	Irpef 2002	Accordo Irpef 2003	Diff. 2003-2002	Var. % 2003-02
Impiegato servizi di pulizia (euro 10.646,44 annue)	1.488,95	1.007,09	-481,85	-32,4%
Operaio piccola industria edilizia (euro 8.893,50 annue)	1.066,48	490,12	-576,37	-54,0%
Pensionato al minimo (euro 516 al mese)	287,67	0,00	-287,67	-100,0%
Altro pensionato con 9.000 euro annue	1.086,63	521,62	-565,00	-52,0%

### Effetti dell'accordo sui minimi contrattuali (Valori in migliaia di lire)

Lavoratore e pensionato senza carichi familiari	Irpef 2002	Accordo Irpef 2003	diff. 2003-2002	Var. % 2003-02
Impiegato servizi di pulizia (Lit.20.614 annue)	2.883	1.950	-933	-32,4%
Operaio piccola industria edilizia (Lit. 17.220 annue)	2.065	949	-1.116	-54,0%
Pensionato al minimo (un milione al mese)	557	-	-557	-100,0%
Altro pensionato con Lit. 17.426 annue	2.104	1.010	-1.094	-52,0%

## Allegato 2

Art. .... (*Delega al Governo in materia di altre misure temporanee e sperimentali a sostegno della occupazione regolare e della crescita dimensionale delle imprese*)

Ai fini di sostegno della occupazione regolare e della crescita dimensionale delle imprese il governo è delegato ad emanare in via sperimentale uno o più decreti legislativi, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

ai fini della individuazione del campo di applicazione dell'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, non computo nel numero dei dipendenti occupati delle nuove assunzioni mediante rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche part-time, o con contratto di formazione e lavoro, instaurati nell'arco di tre anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi;

inapplicabilità della misura di cui alla lettera a) ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, già rientranti, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nel campo di applicazione dell'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, in quanto abbiano occupato mediamente nei dodici mesi precedenti, un numero di dipendenti corrispondente alle soglie dimensionali indicate dallo stesso articolo 18;

non riconducibilità al concetto di nuova assunzione delle ipotesi di subentro di un'impresa ad un'altra nella esecuzione di un appalto, là dove presente una disposizione di legge o una clausola contrattuale a tutela del passaggio del personale alle dipendenze dell'impresa subentrante;

previsione di misure di monitoraggio coerenti con la natura sperimentale del provvedimento;

previsione che decorsi ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al presente articolo il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali procederà a una verifica, con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, degli effetti sulle dimensioni delle imprese, sul mercato del lavoro e sui livelli di occupazione nel frattempo determinatisi, al fine di consentire al governo di riferirne al Parlamento e valutare l'efficacia della misura.

## Allegato 3

### Ddl 848-A Art. 1, comma 2, lett l)

l) revisione del decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 18, che ha modificato l'articolo 2112 del codice civile in tema di trasferimento d'azienda, al fine di armonizzarlo con la disciplina contenuta nella presente delega basata sui seguenti criteri direttivi:

completa conformazione della disciplina vigente con la normativa comunitaria, anche alla luce del necessario coordinamento con la legge 1° marzo 2002, n. 39, che dispone la recezione, tra le altre, anche della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2001/23/CE, del 12 marzo 2001, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese o di stabilimenti;

previsione del requisito dell'autonomia funzionale del ramo di azienda nel momento del suo trasferimento;

previsione di un regime particolare di solidarietà tra appaltante e appaltatore, nei limiti di cui all'art. 1676 del codice civile, per le ipotesi in cui il contratto di appalto sia connesso ad una cessione di ramo di azienda.

## **Appello della Segreteria confederale Cisl per il Medio Oriente**

Roma, 24 settembre 2002

Di fronte al precipitare degli eventi nel conflitto israelo-palestinese, la Segreteria della Cisl condanna la distruzione della sede della Anp a Ramallah e il sequestro del suo presidente Yasser Arafat, che rischiano di conipromettere in via definitiva ogni prospettiva di pace e di negare a entrambi i popoli il diritto a vivere in due Stati in condizioni di pace e sicurezza reciproche. La ripresa dell'azione terroristica non può essere tollerata né può costituire l'alibi per annientare l'Autorità nazionale palestinese e per affermare un disegno, di cui lo stesso Sharon è attivo protagonista, teso a negare il riconoscimento dei diritto ad uno Stato del popolo palestinese.

La Segreteria della Cisl, di fronte a tutto ciò, ritiene intollerabile il sostanziale silenzio della comunità internazionale, a partire dai suoi principali attori, quali Stati Uniti ed Europa, e pertanto chiede al governo italiano e a quello europeo di assumere una immediata iniziativa tesa a interrompere l'azione militare e a consentire la ripresa del negoziato tra le parti, sulla base delle proposte avanzate dalla stessa comunità internazionale.

La Segreteria della Cisl infine ribadisce che non è con il terrorismo e con ricorso alle armi che si costruiscono processi di pacificazione e di convivenza tra i due popoli.

# Seminario di politica sindacale europea e internazionale\*

Roma 16-17 ottobre 2002

## Programma

*Mercoledì 16 ottobre*

### Il protagonismo sindacale nella globalizzazione

- Ore 9,30 Inizio dei lavori  
Savino Pezzotta: L'impegno della Cisl: per una globalizzazione giusta e sostenibile
- Ore 10,30 Guy Ryder, (Segretario generale Icftu): Il sindacato internazionale nella globalizzazione, ruolo e strutture (Spi, Categorie, Rapporto con Cmt, ecc.)
- Ore 11,10 S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi (Segr. Iustitia et Pax):  
Il primo catechismo sociale: la chiesa nella globalizzazione
- Ore 11,50 Prof. Beethoven Herrera (economista colombiano):  
Istituzioni economiche internazionali e ruolo del sindacato
- Dibattito

\* Trasmesso alle strutture con lettera-circolare del 9 settembre 2002, Prot. SG/867, a firma di Savino Pezzotta.

- Ore 13,30 Pranzo
- Ore 15,00 Andrew Kailembo (Segretario generale Afro-Icftu): il sindacato nell'Africa dimenticata e il progetto Afro-Cisl
- Ore 15,30 Maung Maung (Segretario generale Ftub, sindacato birmano): Vita del sindacato nella dittatura
- Ore 16,00 Han Don Fang (sindacalista dissidente cinese): I diritti sindacali violati  
*Interventi programmati:* Cecilia Brighi, Mario Giro, Giuseppe Iuliano, Angelo Gennari, Gianni Italia, Mostafa Zaher (ambasciatore afgano a Roma), Nino Sergi (Intersos)  
 Dibattito  
 Brevi repliche di Guy Ryder, Andrew Kailembo
- Ore 18,30 Conclusioni di Savino Pezzotta

*Giovedì 17 ottobre*

### La sfida del sindacato europeo nella globalizzazione

- Ore 9,00 Savino Pezzotta: La politica sindacale europea della Cisl
- Ore 10,00 Emilio Gabaglio (Segretario generale Ces): la Ces verso il congresso di Praga, il ruolo del sindacato nella «Convenzione» e nella contrattazione europea, i problemi aperti nella Confederazione Ces e nelle Federazioni europee.  
 Dibattito
- Ore 10,40 Interventi programmati: Franco Chittolina, Giacomina Cassina, Maria Irace, Marina Ricciardelli, Mario Sepi
- Ore 12,00 Conclusioni di Savino Pezzotta
- Ore 12,30 Conferenza Stampa presso Associazione Stampa estera con invitati stranieri

Ore 15,00 Cisl, Dipartimento Internazionale e Iscos: Le strategie e il programma di lavoro, confronto interno del dipartimento internazionale con i responsabili di categoria e regionali Cisl-IscoS.

Nuova biblioteca C/SL



## Manifestazione nazionale dei delegati e dei dirigenti Cisl

Roma, 5 dicembre 2002

Lettera circolare alle strutture Cisl\*

Il confronto in atto con il governo sulla finanziaria è contraddistinto da atteggiamenti e indicazioni che se da un lato tendono alla applicazione ed alla traduzione dei contenuti dell'Intesa del 5 luglio, dall'altro introducono modifiche che non li rispettano appieno. Si trascurano inoltre altre richieste presentate dalla Cisl relative alle politiche sociali – in particolar modo sulla non autosufficienza – e alle risorse contrattuali per la scuola.

In considerazione dei tempi del dibattito parlamentare e delle votazioni della legge finanziaria, la segreteria confederale ha indetto una *Manifestazione nazionale dei delegati e dirigenti Cisl per il 5 dicembre* che si terrà presso il Palazzetto dello Sport in Viale Tiziano a Roma.

La manifestazione, è per noi il modo e l'occasione per evidenziare e sostenere nei confronti del governo e del Parlamento le nostre richieste di modifica alla legge finanziaria, riaffermando il ruolo negoziale proprio del sindacato portato avanti dalla Cisl in questi mesi di delicato confronto. La manifestazione è, inoltre, un momento essenziale per presentare ai nostri associati e, più in generale, ai lavoratori ed ai pensionati le proposte Cisl per la politica economica e sociale del nostro paese.

\* Lettera-circolare dell'8 novembre 2002 inviata alle strutture a firma di Savino Pezzotta, Prot. SG.886/cr.

Considerate la complessità e la difficoltà della fase che stiamo attraversando, il nostro contributo può essere un concreto punto di riferimento per affermare pienamente il valore della nostra autonomia e la sua efficacia nel rappresentare e tutelare gli interessi delle persone in una prospettiva di equità e solidarietà.

## La relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici, vi ringrazio di essere qui numerosi e con tanto entusiasmo. Abbiamo a lungo riflettuto sulla opportunità di questa assemblea e di quale significato darle. Alla fine si è deciso sulla necessità e sull'esigenza, largamente presente nell'organizzazione, di un ampio momento di mobilitazione per fare il punto sui percorsi che siamo stati chiamati a compiere in questi ultimi tempi.

Il tempo che ci separa dal nostro Congresso ci è sembrato un periodo lunghissimo per gli accadimenti che lo hanno seguito sia a livello internazionale che europeo e nazionale.

Molti sono gli avvenimenti su cui dovremmo riflettere e valutare come essi abbiano segnato l'avvio di una fase diversa da quella che ci attendevamo.

*I fatti dell'11 settembre* (data simbolicamente e drammaticamente assunta come spartiacque), l'intervento militare in Afghanistan, il rifacimento di grandi potenze come la Russia e la Cina, l'allargamento dell'Alleanza Atlantica, l'acuirsi della crisi medio orientale, la progressiva e costante deriva dal continente africano, piegato da malattie, fame, miseria e povertà estreme di cui quanto sta oggi accadendo in Etiopia non è altro che la conferma di una situazione drammatica che richiederebbe ben altri interventi che quelli, quando ci sono, dell'emergenza umanitaria. Senza dimenticare la crisi argentina e il riapparire in quel paese della fame. A tutto ciò occorre aggiungere il rallentamento dell'economia americana e, di conseguenza, di tutte le economie dei paesi industrializzati e dell'Europa.

Sono tutte situazioni che evidenziano le carenze di governo della globalizzazione da parte delle grandi istituzioni internazionali (Onu, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio), ma che evidenziano le debolezze di una Europa che pure è riuscita a darsi una moneta unica ma che fa ancora fatica a presentarsi

nello scenario mondiale come un vero e proprio soggetto politico.

Con queste povertà noi dobbiamo fare i conti. La stagione del liberismo tutto centrato in una visione ottimistica della funzione progressiva del mercato, si sta esaurendo perché non è riuscita a dare delle risposte convincenti.

Questa è la vera questione che abbiamo di fronte. Per molti, la fine delle grandi ideologie, la evaporazione del comunismo era stato interpretato come una vittoria del liberismo e come la fine dell'intervento pubblico in economia.

La politica sembra dover cedere il passo alle ragioni del mercato assunto a unico ed esclusivo elemento regolatore e generatore di progresso e di crescita.

Oggi sappiamo che non così e non è un caso che nel dibattito politico/economico e sociale sia affiorato il termine «declino». È il segno dei turbamenti e delle preoccupazioni che attraversano le nostre società ricche dell'occidente.

Non ci si può rassegnare a questa condizione e pensare che dopo le euforie ci si abbandoni a una sorte di pessimismo fatalista. Questo è il tempo delle grandi responsabilità ed è ora che ci si torni con passione civile e morale e parlare, con maggior forza di prima, di politica economica, sociale ed istituzionale al fine di evitare il consolidarsi di tutte quelle tensioni che possano rompere la coesione sociale delle nostre comunità. Questo è veramente il tempo delle responsabilità.

Bisogna mettere in campo, tutti quegli elementi e individuare i percorsi che possano offrire alle persone un più consapevole livello di libertà, di opportunità, di partecipazione in un quadro di solidarietà, di giustizia e di equità.

Questa è la sfida che sta di fronte a tutte le forze del riformismo sociale e politico.

Diciamo queste cose, avendo a mente la situazione politica, sociale ed economica del nostro paese.

### *Situazione politica*

Non possiamo non esprimere le nostre preoccupazioni per una situazione politica che continua ad essere caratterizzata da una troppo alta conflittualità tra gli schieramenti.

Sembra che nel nostro paese la campagna elettorale non cessi mai. Capisco che nei mesi seguenti le elezioni possa continuare

l'effetto di trascinamento della campagna elettorale ma, dopo un anno e mezzo, questo è impossibile e non è un caso che *stia aumentando la propensione all'assenteismo politico*. Bisogna cambiare rotta, se si vuole che la politica torni ad appassionare i cittadini e a dare di sè un'immagine pacifica.

*La Cisl si era chiaramente pronunciata per una reale democrazia dell'alternanza*, perché potessero essere messi in campo, non opinioni ideologiche ma progetti e programmi motivati da valori di riferimento differenti che potessero, sulla base di alcuni principi di fondo condivisi, alternarsi al governo del paese. Più il tempo passa meno vediamo il realizzarsi di questa prospettiva, mentre prende corpo la radicalizzazione del confronto politico.

Tutto ciò rende difficile un rapporto dialettico contaminante le posizioni in campo, con il risultato che così si abbassa la qualità generale del governo del paese. Al punto in cui siamo è necessario trasformare il principio maggioritario da mero fatto – come attualmente è – in un sistema di regole che favorisca il crescere di una cultura dell'alternanza in grado di stabilire che chi vince le elezioni *non «piglia tutto»* ma che ha il diritto di governare lasciando spazio alla opposizione di controllare e di interagire.

Solo così si potrebbero affrontare con la dovuta serenità le questioni importanti e fondamentali per il futuro del paese, come la riforma della giustizia, della Rai, delle istituzioni che non si devono e non si possono risolvere a colpi di maggioranza. Lo stesso dicasi per le grandi questioni dell'economia e dello sviluppo. Questi sono problemi importanti e fondamentali per il benessere dei cittadini e per la qualità della nostra democrazia che richiederebbero una discussione meno lacerante tra le forze politiche in campo.

Come uscire da questa situazione? Non è facile a dirsi. Le responsabilità di questa situazione che fa male al paese sono tante ma secondo un sano criterio democratico, tocca alla maggioranza – più che alle opposizioni – determinare le condizioni del dialogo, del confronto e della corretta dialettica.

Pertanto, abbiamo guardato con attenzione e con vivo apprezzamento il sorgere, in alcune aree della maggioranza e dell'opposizione, di riflessioni e proposte che vanno in questa direzione. Sono regali che vanno incoraggiati e sostenuti.

## *Devolution*

Questi timidi ma importanti tentativi di dialogo possono però essere subitamente gelati – non solo per il dibattito sulla Finanziaria, ma dalla approvazione a maggioranza del disegno di legge presentato dal ministro per le riforme on. Ministro Umberto Bossi, noto come «devolution».

*Su questo Ddl abbiamo manifestato tutte le nostre contrarietà, lo abbiamo fatto senza alcuna pregiudiziale ideologica ma in perfetta coerenza con quanto avevamo sostenuto con la precedente maggioranza in occasione della modifica del titolo V della Costituzione.*

Allora avevamo sostenuto che il federalismo e le riforme costituzionali non si potevano e non si dovevano fare a colpi di maggioranza. Questo avrebbe creato un precedente di cui ci si sarebbe dovuto pentire, cosa che si prospetta in questi giorni.

Inoltre eravamo e restiamo convinti che senza una «Camera delle Regioni» non si dà nessun Federalismo e che era sbagliato attribuire alle regioni competenze in materia di diritti di cittadinanza come il lavoro, l'istruzione, la salute e la sicurezza.

Una dozzina di righe che attribuiscono alle regioni potestà legislativa esclusiva in materia di sanità, istruzione e polizia locale. E il testo approvato dal Consiglio dei ministri del 13 dicembre 2001 che modifica nuovamente l'art.117 della Costituzione, già riscritto dalla riforma approvata nella scorsa legislatura e confermata dal referendum del 7 ottobre scorso, ritenuta insufficiente dal nuovo esecutivo. Rispetto al testo originariamente proposto, è sparito il primo comma che avrebbe cancellato l'attuale primo comma dello stesso art. 117 della Costituzione, eliminando dalla potestà legislativa delle regioni i vincoli derivanti dall'appartenenza all'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Il 20 dicembre 2001, il testo passa all'esame della Conferenza Stato-Regioni, per l'approvazione e dovrebbe iniziare il suo lungo iter parlamentare (doppia approvazione da parte di entrambe le Camere a distanza di tre mesi) già da gennaio 2002.

Non voglio entrare nel nodo delle riforme costituzionali ma solo cercare di valutarne alcuni effetti:

Ci sembra che ci si trovi di fronte ad una chiara azione a favore di un «regionalismo differenziato» che segna una difformità

con il federalismo che fino ad oggi ha caratterizzato l'esperienza italiana. Si pone dunque il problema che questo potrebbe accrescere il divario tra regioni ricche – in grado di esercitare le nuove competenze – e quelle povere che non potrebbero sfruttare le nuove opportunità. Questo elemento era in parte contenuto anche nel progetto di revisione approvato dal Parlamento che noi a suo tempo avevamo criticato, il problema è che una revisione doveva chiarire come la differenza non si trasformi in divario socio economico. Qui il «progetto Bossi» non dice nulla e questo accentua le nostre preoccupazioni.

I campi in cui si prevede l'estensione delle competenze regionali riguardano prevalentemente i settori tradizionali di welfare: dalla sanità alla scuola, alla ricerca. Sembra che la ristrutturazione dello «Stato sociale» sia prevalentemente affidato alle regioni. Ci potrebbe essere il rischio di uno sbriciolamento dei criteri di universalità e di solidarietà in cui è caduto il nostro Welfare.

Sono convinto che sia sbagliato procedere a questa modifica dell'art.117 del Titolo V della Costituzione. La strada più corretta sarebbe stata quella di completare e correggere il titolo V con l'inserimento delle Camere delle regioni e con l'affermazione che l'attribuzione di nuove competenze alle regioni non interferisca sulle competenze dello stato in ordine alla universalità e solidarietà dei diritti di cittadinanza. Non si riesce a capire perché si debba sprecare un processo di revisione costituzionale (lungo e faticoso) sulla *devolution* e non usarlo invece per completare e aggiustare il processo di riforma del titolo V.

Vedremo cosa deciderà il Parlamento e poi assumeremo tutte le iniziative che si ritenessero utili per impedire una riforma che noi valutiamo estremamente rischiose e che potrebbero avere il solo effetto di disarticolare il paese nelle sue strutture e nei suoi servizi indispensabili che garantiscono la effettiva alterazioni di alcuni diritti fondamentali.

### *La situazione economica*

Ai problemi del quadro politico si affiancano quelli di una situazione economica sempre più difficile che condividiamo con altri paesi europei ma che da noi è appesantita dal debito pubblico, dalla mancanza di vere riforme strutturali, dal permanere del divario

territoriale tra Nord e Sud, da un basso tasso di attività lavorativa, da una diffusa economia sommersa e dalle difficoltà che stanno attraversando diverse grandi imprese.

Le cose non vanno bene: l'entrate sono calate, l'export ha subito una flessione significativa, gli investimenti languono, il Pil non cresce mentre l'inflazione, purtroppo, è in salita. In questa situazione economica difficile si colloca la crisi della Fiat, della Marconi, della Cirio, della Marzotto e di tante piccole e medie aziende per non dimenticare le difficoltà che investono il nostro sistema bancario.

### *La crisi Fiat*

Oggi scade la proroga all'avvio della Cigs negli stabilimenti Fiat, chiesta dal governo per avviare un negoziato vero sul piano industriale. Ad ora non registriamo alcun passo avanti apprezzabile da parte della Fiat in direzione di un accordo e allo stesso tempo arrivano segnali contraddittori e deboli da parte del Governo che non dimostra di voler assumere un ruolo dirimente in questa complicatissima e importantissima vertenza.

In gioco non sono solo le sorti di stabilimenti e occupazione in aree delicatissime del Paese, che non possono sopportare un ulteriore arretramento sociale e occupazionale: in gioco c'è l'intera Fiat Auto ma più in generale le sorti delle attività industriali controllate da Fiat Spa, da cui dipendono centinaia di imprese dell'indotto e decine di migliaia di posti di lavoro.

La crisi Fiat assume in questo modo la valenza di caso nazionale, per la dislocazione della stessa su tutto il territorio nazionale, per la sua rilevanza sull'economia nazionale, per l'intreccio economico e produttivo tra diversi settori di attività collegati alla produzione dell'auto.

Ci stiamo battendo per questa prospettiva da cui dipendono le sorti di molti stabilimenti e di un pezzo importantissimo dell'economia nazionale vista anche la coincidenza nel nostro paese tra Fiat Auto e settore Auto in Italia.

La Fiat deve essere ricapitalizzata perché da questo passa la credibilità di qualsiasi piano e gli azionisti di controllo devono per primi assumersi le proprie responsabilità dimostrando in questo modo di credere nella possibilità di risanamento e rilancio del settore

La Fiat deve quindi dichiarare con chiarezza le proprie intenzioni, e agire poi coerentemente sul piano della ricapitalizzazione, che deve essere adeguata agli obiettivi dichiarati, evitando così di condizionare gli investimenti necessari alla sola, difficile condizione dell'autofinanziamento che nella situazione data non è ne sufficiente ne scontata.

In tutto questo la Confindustria non può stare a guardare. La crisi Fiat è infatti solo il punto più evidente della crisi di un intero sistema industriale che nei fatti sta dimostrando di non saper reggere le sfide della globalizzazione in un contesto segnato dalla stabilità del cambio e dalle nuove regole poste dalla Comunità europea.

Crisi industriale che, con la Fiat, dimostra sempre più essere anche crisi del capitalismo italiano che, anche con le privatizzazioni, ha dimostrato al più la propria vocazione speculativa ma non certo imprenditoriale.

Il governo deve quindi essere parte attiva in questa prospettiva di rilancio economico del paese che passa anzitutto da un forte rilancio industriale, su cui non si vede però alcun serio intendimento, a partire anche dalla vicenda Fiat.

Di questo ritardo dobbiamo essere consapevoli sviluppando ancora una volta una azione di stimolo e di indirizzo, che parte dalla Fiat ma va oltre i confini di questa difficilissima vicenda.

Per questo noi riproporremo anche nell'incontro previsto tra qualche ora alla presidenza del Consiglio le nostre ragioni:

1. la Fiat deve cambiare il piano industriale privilegiando la strada della ricapitalizzazione che è la sola che può garantire l'attuazione delle misure necessarie al rilancio;
2. il rapporto con la Gm è oggi imprescindibile perché la Fiat ha bisogno di un alleato forte ed è già troppo avanti, il livello di integrazione, per poter prescindere da Gm;
3. quella con Gm deve però rimanere una alleanza sempre più stretta sempre più impegnativa, ma in un rapporto alla pari dove Gm non possa imporre soluzioni che penalizzino la presenza del settore auto in Italia;
4. il governo deve essere garante che ciò avvenga, intervenendo se necessario anche nel capitale dell'azienda, nelle forme possibili, ma tali da garantire questo percorso di risanamento e rilancio.

Deve essere chiaro che la Cisl è contraria a soluzioni che prefirino chiusure di stabilimenti o ridimensionamenti strutturali di



capacità produttiva e occupazione. Per questo ribadiamo che gli unici strumenti utilizzabili devono essere i contratti di solidarietà o la Cigs a rotazione.

### *Bilancio iniziativa sindacale*

Questo è lo scenario in cui ci troviamo e che dobbiamo tenere presente nel fare il bilancio dei percorsi compiuti quest'anno. In tutta l'organizzazione è diffusa la consapevolezza che ci siamo trovati ad attraversare un anno difficile e complicato caratterizzato da due elementi:

1. il confronto con il governo;
2. la rottura dei rapporti unitari.

### *Il confronto con il governo*

Il confronto con il governo uscito dalle elezioni del 13 maggio non è stato semplice e credo sia partito con il piede sbagliato. Non possiamo dimenticare che con le proposte di modifica dell'art. 18 si è cercato di ridimensionare il ruolo del sindacato, di negare la concertazione e di avere le mani libere per intervenire sui temi sociali.

Questo tentativo è stato battuto con una forte mobilitazione di tutto il sindacato che è sfociata nel *grande sciopero generale del 16 aprile*. Noi riteniamo quella una giornata di lotta molto importante che ci ha consentito di riaprire il confronto con il Governo e di pervenire, non senza fatica, alla *intesa del 5 luglio 2002*. Noi abbiamo scelto la strada del confronto, della negoziazione e dell'accordo; la Cgil ha scelto una strada diversa che noi non potevamo condividere sia negli obiettivi sia nella declinazione strategica.

Abbiamo percorso una strada difficile, tutta in salita e non è stato semplice raggiungere un'intesa con questo governo e, a fronte di una rottura forte dell'unità d'azione, *mantenere attorno alle nostre scelte un alto tasso di adesione da parte delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati*.

Siamo riusciti, con pazienza, a far capire le nostre ragioni e la dimostrazione che *la firma di un accordo non significa schierare l'organizzazione con il firmatario*.

Nonostante le incomprensioni non abbiamo – noi – voluto abbandonare il campo convinti che la nostra battaglia andava oltre il

momento e i contenuti importanti dell'intesa per incardinarsi in un disegno essenziale per il futuro del sindacalismo italiano, quello dell'*autonomia*.

*Abbiamo retto uno scontro duro, non abbiamo perso la fiducia e siamo riusciti a mantenerci uniti.* L'unità dell'organizzazione è stata la vera carta vincente, un'unità che lasciando aperti gli spazi per la dialettica interna ed essendo stata attenta alle espressioni del dissenso, ci ha consentito di far capire che la rottura dell'unità d'azione si era determinata su elementi di fondo e in particolare sulla questione dell'*autonomia*.

*Insieme si è attraversato un periodo tremendo:* siamo stati oggetto di attacchi, denigrazioni, si sono assaltate imbrattate e incendiate le nostre sedi. I nostri militanti, delegati e dirigenti sono stati denigrati e le nostre idee oggetto di mistificazioni e di intolleranze.

*Per quanto riguarda l'unità* è vero che ci sono in campo questioni di merito, ma nel profondo le questioni sono di ben altra natura e attengono alla diversa visione in merito al rapporto tra sindacato confederale e schieramento politico. Non voler capire che questo è il problema di fondo significa non aver colto il senso di questa rottura. Non pensiamo che le convergenze tra le nostre organizzazioni possano avvenire solo per essere «contro».

Abbiamo voluto confermare che il sindacato vive e va avanti, che è capace di produrre innovazioni e aggregazione solo se è in grado di porsi come un autonomo soggetto politico. Non abbiamo mai coltivato un'idea asettica o neutralista dell'*autonomia* ma la proponiamo a noi stessi e all'insieme del sindacalismo come espressione fondamentale della nostra politicità; non crediamo che in un sistema bipolare sia necessario scegliere da che parte stare, siamo convinti che la peculiarità propria di un sindacato che vuole essere pluralista al suo interno lo spinga a confrontarsi con entrambi gli schieramenti partendo dai suoi valori e dai suoi obiettivi. Tocca alle forme della politica rispondere a quanto il sindacato mette in campo. Questo implica che non ci siano pregiudiziali aprioristiche nei confronti delle nostre controparti ma solo giudizi chiari e precisi sul merito, sulle proposte, sulle azioni.

Non rinneghiamo nulla di quanto abbiamo fatto e riteniamo che l'intesa del 5 luglio resti per noi un chiaro riferimento su cui continuare a incalzare il governo e a utilizzarla come elemento di giudizio dei suoi comportamenti.

## Finanziaria

Il disegno di legge sulla finanziaria 2002 ha superato l'esame della Camera, ora è in discussione al Senato e certamente tornerà alle Camere per l'approvazione definitiva prima di Natale.

La nostra valutazione su questo provvedimento è articolata e passa attraverso il filtro dei contenuti dell'intesa del 5 luglio: accordo che vogliamo sia rispettato e attuato, anche se ci rendiamo conto che non tutto si esaurisce nella Finanziaria. Abbiamo sempre voluto tenere separato l'accordo dalla Finanziaria anche quando si è insistito perché nella legge di bilancio fossero recepiti i suoi contenuti. Sappiamo che l'impegno di attuazione dell'accordo del 5 luglio attraversa la legge Finanziaria e si proietta oltre. Il nostro impegno su questo terreno non si esaurisce e non si conclude con la Finanziaria.

*Un giudizio articolato che si colloca non in un riferimento critico rispetto al Patto, come la Cgil ha più volte insinuato ma, in modo coerente, dentro un impegno per l'attuazione dell'Accordo di luglio. Siamo convinti che non basta fare accordi, ma occorre anche agire perché essi siano, poi, correttamente implementati.*

Mentre diciamo queste cose, non possiamo non evidenziare alcuni risultati politici derivanti dall'Accordo di luglio:

- abbiamo vanificato, nella soluzione della mediazione, l'attacco confindustriale sull'articolo 18, salvo guardandolo complessivamente;
- abbiamo bloccato, almeno per il momento perché dobbiamo prepararci ad altri attacchi, una rimessa in discussione dei diritti previdenziali, come viene riconosciuto da chi lo vorrebbe, particolarmente delle pensioni di anzianità;
- più in generale abbiamo contenuto, favorendo anche una articolazione di posizioni all'interno della maggioranza, le sue spinte liberiste più determinate sul terreno del ridimensionamento della spesa e dei grandi servizi sociali;
- nel progressivo peggioramento della congiuntura, di cui il governo ha voluto prendere atto con molto ritardo, dopo aver perso molto tempo nel braccio di ferro sull'articolo 18, il paese si è ritrovato con l'unico strumento, il Patto, a cui fare riferimento per contrastare la deriva della politica economica;
- viene restituito, con il primo modulo della riforma fiscale, a lavoratori e pensionati, ai redditi medio bassi, nel 2003 circa 11 mila miliardi di vecchie lire, 5.500 miliardi di euro;

□ il Mezzogiorno, sostanzialmente da tempo ai margini del dibattito sulla politica economica, fatte salve le affermazioni di rito, è al centro del Patto e per questo è diventata la questione decisiva della verifica sulla Finanziaria rispetto a risorse e strumentazione di intervento;

□ la riforma degli ammortizzatori sociali esce dal limbo delle buone intenzioni programmatiche e comincia a prendere consistenza con uno stanziamento nella Finanziaria di 750 milioni di euro e con la normativa concordata contenuta nel provvedimento di delega sul lavoro all'esame anch'esso del Parlamento.

Le prime osservazioni sulla finanziaria riguardano le indicazioni di natura macro-economica che ci sembrano – stante l'andamento della situazione economica e pur tenendo conto degli allertamenti al patto di stabilità europea – di difficile realizzazione:

1. ci sono difficoltà oggettive nel conseguire il tasso di crescita preventivato per il 2003, in una complessa fase congiunturale segnata da progressivi rallentamenti dell'economia al livello mondiale ed europeo, che aggravano le debolezze strutturali del nostro paese in termini di competitività, quelle da aggredire con questa Finanziaria (Sud, tasso di attività, dimensione d'impresa, sviluppo di formazione, ricerca e innovazione, e dei settori ad alta tecnologia, investimenti esteri);

2. dalla preoccupazione sulla efficacia, per contenere il disavanzo, di diversi interventi straordinari (condoni, nuovo scudo fiscale, cartolarizzazioni) che dovrebbero produrre le maggiori entrate (12 miliardi di euro sui 20 dell'intera manovra);

3. dalla convinzione, in un quadro di tante incertezze, della necessità di un serio e temporalmente ravvicinato monitoraggio da parte del governo dell'andamento reale dell'economia e della finanza pubblica con un forte coinvolgimento di Regioni, AA. LL. e parti sociali.

Nel contesto di questa valutazione politica, l'articolazione del nostro giudizio è o dunque di apprezzamento o di critica a seconda del recepimento o meno nella Finanziaria degli impegni assunti nell'Accordo.

Durante il percorso parlamentare alla Camera il nostro confronto con il governo ha prodotto l'approvazione del così detto maxi emendamento, che, pur recependo molte delle nostre richieste essenzialmente sul Mezzogiorno, ha lasciato ancora aperte questio-

ni che vanno ricondotte alla coerenza con quanto pattuito.

È il momento di un bilancio.

*Politiche di sviluppo: Mezzogiorno, infrastrutture, ricerca e formazione*

*La manovra sul Mezzogiorno* con il maxi emendamento approvato dalla Camera, frutto del negoziato con il governo, è stata corretta in molti punti critici rispetto alla coerenza con l'Accordo, sia sul piano del metodo che del merito.

Dal punto di vista del metodo, viene introdotta la prassi di una sede di *concertazione stabile* prima delle riunioni del Cipe nelle quali si decida il funzionamento del Fondo unico e si assegnino le risorse per le aree depresse, riconoscendo il valore della concertazione nell'ambito delle politiche di sviluppo, in coerenza con l'impianto del Patto.

Dal punto di vista del merito, sono da accogliere positivamente *l'aumento delle risorse disponibili* (500 milioni di euro) per il 2004, la previsione di una moratoria della parziale trasformazione (50%) dell'aiuto in prestito, quindi *il ripristino del meccanismo delle leggi di incentivazione a fondo perduto alle imprese* (sia in conto capitale che attraverso il credito d'imposta) e *il loro adeguato finanziamento*.

Senza queste sostanziali modifiche l'imprenditoria meridionale sarebbe stata privata di strumenti decisivi per il suo sviluppo, ma particolarmente la Pmi del Sud, con la improvvisazione di un nuovo meccanismo di incentivazione e tutti i conseguenti ritardi per l'assenso comunitario, avrebbe perso la misura primaria per migliorare la sua liquidità.

Dunque si ripristina il meccanismo di aiuto anche del *credito d'imposta per gli investimenti*, attualmente fermo, la cui fruizione resta tuttavia sospesa, con il decreto legge dell'11 novembre, per vecchie e nuove domande fino al 30 marzo 2003 per i problemi di disponibilità finanziaria.

Siamo critici sulle modalità con cui si è proceduto sull'insieme degli strumenti; è sicuramente stato un danno questo togliere e mettere perché ha determinato incertezza e, pertanto, rallentato e inibito gli effetti positivi degli strumenti stessi.

Resta netta la nostra contrarietà alla *estensione del credito d'imposta per gli investimenti al Centro Nord*, inutile nella sostanza per l'esiguità del plafond (30 milioni di euro annui), ma a rischio

di incrementi, e in contraddizione con quanto convenuto con le parti sociali prima con il Patto e poi con il negoziato sul maxi emendamento.

Ora bisogna che al senato si ripristinino i termini dell'intesa, cancellando l'estensione.

Particolarmente importante è soprattutto la proroga del *bonus per l'occupazione* (in scadenza al 31 dicembre 2003) fino al 2006, con una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno ed una specializzazione per le assunzioni di ultra quarantacinquenni, tutte proposte volute e sostenute con forza dalla Cisl, anche se si poteva, e si doveva, *caratterizzare di più la differenziazione tra Nord e Sud*.

È importante che il governo abbia formalizzato in Parlamento l'impegno, nella Dichiarazione di accompagnamento al maxi emendamento, di avviare la *regionalizzazione dei Patti territoriali e la sperimentazione per l'attrazione degli investimenti al Sud*, affidata a Sviluppo Italia, ma con il coinvolgimento delle parti sociali.

È stato così sventato il tentativo di affossare la strumentazione della programmazione negoziata: dai Contratti di programma, strumento di intervento principale per l'attrazione degli insediamenti produttivi, alle Intese istituzionali e agli Accordi di programma, ai Patti territoriali. Il nostro impegno ora è quello di favorire la effettiva operatività della loro regionalizzazione.

A questo punto occorre che si dia operatività al tavolo per il mezzogiorno così come concordato e definito nell'intesa di luglio.

### *Infrastrutture*

Suscita invece grande perplessità, preoccupazione e forti dubbi tutto il capitolo degli interventi ordinari in *infrastrutture*.

L'ammodernamento delle grandi infrastrutture, il loro riequilibrio interno, la loro integrazione con un sistema europeo, l'inserimento strutturale di quelle relative al trasporto di beni e persone nei grandi percorsi europei ed extra europei ovest est, nord sud sono fattori decisivi dello sviluppo del paese.

Dovrà essere verificato nei prossimi mesi con molta attenzione, secondo gli impegni assunti nel Patto rispetto al monitoraggio sociale, oltre la progressiva attuazione del Programma comunitario e della strategia della Legge obiettivo e delle opere individuate, che cosa comporterà soprattutto per il Mezzogiorno questa scelta del ruolo in particolare di Infrastruttura Spa e di privilegiare esclu-

sivamente le opere pubbliche ad alta redditività conseguente alla tenuta del nuovo sistema di investimenti.

### *I trasporti*

I trasporti che costituiscono il sistema nevralgico del paese, sono oggi gravemente trascurati nell'agenda delle priorità del mondo economico come di quello politico.

Troppe sono le vertenze ancor oggi aperte, i contratti non conclusi, le intese sfumate.

*Il trasporto pubblico locale* che dopo ben tre scioperi nazionali della categoria hanno indetto un ulteriore sciopero nazionale di 24 ore con *manifestazione nazionale dei lavoratori che si terrà a Roma il prossimo 16 dicembre* (appuntamento previsto per il 29 novembre e riprogrammato dalle organizzazioni sindacali in totale autonomia in considerazione delle gravi difficoltà registrate in quei giorni a causa del maltempo).

*I ferrovieri*, il cui contratto è scaduto da ben tre anni.

*Servizi Ambiente* senza contratto da oltre due anni.

*I marittimi*: il mancato finanziamento della formazione e di interventi sul cabotaggio mette a rischio circa 15 mila posti di lavoro per il personale imbarcato. Un pericolo che riguarda soprattutto i marittimi del Mezzogiorno.

### *Istruzione, ricerca, formazione e innovazione*

La nostra valutazione è decisamente negativa sui mancati investimenti nel sistema scolastico, nella *ricerca, istruzione e formazione, innovazione* che sono i fattori su cui si gioca ogni prospettiva di riequilibrio e di competitività internazionale del sistema economico e sociale del paese. Per di più vi sono anche disposizioni che limitano fortemente l'autonomia delle Università e degli Enti di ricerca. Non vi è traccia alcuna di finanziamento del Piano pluriennale degli investimenti per la scuola, previsto per migliorare l'offerta formativa dal provvedimento di delega sulla riforma.

La stessa situazione del *contratto* che dopo lo sciopero indetto dalla Cisl Scuola per il 14 ottobre, a tutt'oggi, però, non risultano né la disponibilità di risorse sufficienti a salvaguardare il potere di acquisto degli stipendi né adeguati investimenti per veder riconosciuta e valorizzata la professionalità dei lavoratori della scuola, condizione indispensabile per garantire un'offerta formativa di

qualità. In questo quadro il rinvio dell'incontro già fissato con il ministro dell'Istruzione, per oggi, conferma ed aggrava ulteriormente la situazione.

A questi problemi va aggiunto Il mancato finanziamento del progetto di stabilizzazione dei 16 mila ex Lsu impegnati nelle pulizie scolastiche.

Sono di questi giorni i ripetuti richiami forti del presidente della Repubblica perché si investa di più in istruzione, in ricerca e in innovazione, preoccupato della continua perdita di posizione del nostro sistema produttivo nella competitività internazionale.

Su questa priorità strategica il Patto di luglio è del tutto disatteso: resta pertanto questione aperta e grave per il nostro impegno nei confronti del governo.

Se anche Confindustria che a questo proposito, nelle sue recenti iniziative, chiede una svolta nella politica del governo in termini di risorse e di riforma, nell'anno trascorso avesse indirizzato in questa direzione, da cui dipende realmente la flessibilità e la qualità competitiva del sistema economico, il pressing sull'Esecutivo utilizzato per la bandierina dell'articolo 18, oggi la situazione poteva essere diversa.

### *Politiche fiscali*

Il *primo modulo di riforma del fisco* rispetta quanto stabilito dal Patto: la riduzione della pressione fiscale per i redditi fino a 25 mila euro, attraverso il nuovo assetto di scaglioni e aliquote ed un nuovo sistema di deduzioni di imponibile decrescente fino ad azzerarsi ai livelli compresi tra 26 mila e 33 mila euro di reddito imponibile, in sostituzione della precedente detrazione di imposta relativa alle spese per la produzione del reddito.

L'acquisizione di questo primo modulo della riforma fiscale a favore dei redditi medio bassi – essa riguarda 23,6 milioni di contribuenti – non rimuove la riserva di fondo della Cisl sul disegno complessivo contenuto nel provvedimento di delega ancora all'esame del Parlamento, che andrà verificato con rigore se con gli ulteriori moduli di attuazione rischia di compromettere principi irrinunciabili di progressività ed equità.

Quello che invece deve essere fin da ora corretto e comunque nell'attuazione della riforma, riguarda tre problemi di equità:

la diversità di deduzione per reddito da lavoro dipendente e da pensione a sfavore di quest'ultima, diversamente da quanto previ-



sto dalla attuale detrazione di imposta relativa alle spese per la produzione del reddito;

la mancata considerazione, prevista nel Patto, della condizione familiare rispetto a deduzioni e soglia esente, per cui senza correzione, si determinerebbe un ulteriore allargamento della forbice tra famiglie monoreddito e plurireddito;

la mancata compensazione dell'incapienza d'imposta, per cui molte famiglie con bassi redditi e più persone a carico non avranno alcun beneficio; la situazione è aggravata da una recente interpretazione restrittiva dell'Inps per cui oltre un milione di pensionati incapienti non beneficranno del bonus fiscale, a parziale rimborso di spese indispensabili, pari nel 2001 a 154,94 euro.

Siamo decisamente contrari ad aggravare con *condoni* più o meno tombali una linea di interventi, contenuti nella Finanziaria, dalle due forme di concordato, preventivo triennale per Irpef e Irap, e per gli anni pregressi, alla possibilità di definire le liti pendenti e alla proroga dello scudo fiscale. Si tratta di iniziative che hanno sempre indebolito il dovere fiscale, che suscitano tanto più riserve perché non accompagnate da una forte politica di intervento contro l'evasione.

### *Spesa pubblica e spesa sociale*

La stretta del patto di stabilità interno genera la preoccupazione che induca le Regioni e i Comuni ad una riduzione delle risorse destinate alla spesa sociale, a danno delle prestazioni relative ai soggetti più deboli e ai pensionati. È una preoccupazione che condividiamo fortemente con la nostra Federazione dei pensionati che più volte e con coerenza ha sollevato questo problema.

Pertanto occorre che:

da un lato il *Finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali*, riproponga la salvaguardia delle finalità di spesa, evitando suoi usi impropri e fermo restando la necessità di fissare i livelli essenziali di assistenza;

dall'altro vi sia, per la gestione del Fondo per le politiche sociali e del Fondo per le politiche sanitarie, un ruolo forte della concertazione sociale a tutti i livelli, tanto più a quello territoriale per evitare i rischi di una manovra che, senza monitoraggio e controllo sociali, potrebbe colpire in modo intollerabile le prestazioni sociali dei cittadini, oltretutto più deboli.

Rivendichiamo, inoltre, non avendola riscontrata nel testo della

finanziaria, una *maggior chiarezza per ciò che concerne il Fondo per la non autosufficienza ed il finanziamento alla 328.*

### *Pubblico impiego*

In materia di *pubblico impiego* si ripropongono

- per tutte le Amministrazioni Pubbliche un divieto assoluto e generalizzato di assunzioni a tempo indeterminato per il 2003, fatte salve alcune eccezioni e deroghe, e la possibilità di assunzioni entro il 50% delle cessazioni da parte di Regioni e enti locali che abbiano rispettato il patto di stabilità, nonché degli Enti del Ssn; non vi sono vincoli per gli infermieri;
- la proroga al 31 dicembre 2003 dei contratti di formazione e lavoro e a tempo determinato;
- il blocco delle piante organiche ai posti effettivamente coperti al 29.09.2002;
- un intervento particolarmente pesante sugli organici della scuola;
- un taglio dei fondi di incentivazione del personale degli enti previdenziali, che oltretutto configura un atto unilaterale in materia di disciplina del rapporto di lavoro, tenuto conto della riserva negoziale.

L'azione di questi mesi è riuscita ad attenuare alcune di queste misure, anche se occorre che il taglio dei fondi di incentivazione del personale degli enti previdenziali sia cancellato.

La Cisl, in particolare, ritiene che bloccare indiscriminatamente assunzioni e piante organiche impedisce il rinnovamento professionale ed anche ogni percorso di mobilità, entrambi necessari ai processi di riforma e di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni.

Il *rinnovo dei contratti pubblici* deve avere nella Finanziaria una copertura chiara, certa, definitiva. Per questo siamo impegnati nello sciopero del 13 dicembre.

Il governo nell'attuale testo ha onorato l'accordo di febbraio 2002, ha previsto anche l'incremento dall'1,3% all'1,4% del tasso programmato d'inflazione, ora deve aggiornarlo all'1,7%, una misura più credibile, comunque sempre molto responsabile da parte nostra, rispetto all'andamento reale dell'inflazione.

Fin dal Patto di luglio, il nostro dissenso, in ragione dell'andamento reale, sul tasso programmato di inflazione dell'1,4% assunto unilateralmente dal governo nel Dpef e Finanziaria è stato net-

to, senza equivoci. D'altro canto lo stesso Esecutivo ne ha preso atto il 15 ottobre con il mandato esplorativo all'Aran utile per quantificare le risorse aggiuntive ai fini dell'emendamento, che ancora non è stato presentato.

Il Governo deve onorare questo impegno.

### *Previdenza*

Con riferimento alla Finanziaria, la Cisl ribadisce che:

- le risorse ancora disponibili per l'incremento ad un milione di lire delle maggiorazioni sociali dei trattamenti pensionistici in presenza di determinati requisiti di reddito e di età, devono essere impiegate per l'ampliamento della platea;
- l'obiettivo di favorire, pur con gradualità, la cumulabilità totale tra pensione di anzianità e reddito da lavoro è condiviso, ma la norma proposta, determinando discriminazioni sia per chi è già in pensione sia per chi non raggiungerà mai, per motivi oggettivi, il requisito contributivo, deve fissare il solo criterio dell'età anagrafica;
- la soppressione dell'Inpdai e la sua confluenza nell'Inps, con un rilevante fardello di oneri finanziari, non può avvenire al di fuori di un disegno di riforma e definitiva armonizzazione normativa dei diversi enti previdenziali.

### *Riforma delle pensioni*

Non passa giorno che da qualche parte non sorga la richiesta di una nuova riforma delle pensioni. A questo proposito la posizione della Cisl è chiara: non ci sono oggi le condizioni e l'esigenza di rimettere le mani al sistema pensionistico.

Per quanto riguarda la delega all'esame alla Commissione Lavoro della Camera le nostre posizioni sono altrettanto chiare e vale la pena ribadirle.

Condividiamo le norme intese a

- certificare il conseguimento del diritto alla pensione di anzianità al momento della maturazione dei requisiti;
- introdurre sistemi di incentivazione di carattere fiscale e contributivo per la continuazione dell'attività lavorativa da parte dei lavoratori che maturino i requisiti per la pensione di anzianità;
- liberalizzare l'età pensionabile, ma senza – diciamo noi – abolire la certezza dell'età pensionabile;
- eliminare il divieto di cumulo;

sostenere e favorire lo sviluppo della previdenza complementare, innanzitutto con la disponibilità del Tfr.

Ma restano punti di dissenso molto forti, che ci impegneranno seriamente nel confronto con il governo e il Parlamento se il provvedimento di delega dovesse andare avanti.

Non condividiamo infatti:

la previsione che il lavoratore intenzionato a proseguire il rapporto di lavoro debba dimettersi e aprire un nuovo rapporto con il medesimo datore, al quale è in questo modo rimessa una eccessiva discrezionalità per la fruizione di un diritto;

il sistema di decontribuzione prevista da 3 a 5 punti percentuali degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, che in prospettiva comporterà riduzione delle aliquote, abbassamento dei trattamenti, disparità tra i lavoratori della stessa azienda, disequilibrio dei bilanci previdenziali;

la mancata previsione di una priorità di decollo e consolidamento dei fondi chiusi (complementarità contrattuale collettiva) rispetto ai fondi assicurativi aperti, individuali;

la discrezionalità rispetto all'estensione dei contenuti di questa delega previdenziale anche al lavoro pubblico.

### *Politiche del lavoro*

La Finanziaria, come abbiamo già detto, soddisfa l'impegno della copertura finanziaria dell'avvio della *riforma degli ammortizzatori sociali* per l'ammontare di 781 milioni di euro; recepisce inoltre nel maxi emendamento diversi emendamenti in materia di incremento del Fondo di rotazione per consentire progetti di rioccupazione, di incentivi per Lsu che volontariamente escono dal bacino, anche se alcune questioni relative a questo settore sono ancora aperte e intendiamo perseguirle.

Ci è stato più volte fatto osservare che le risorse stanziare sono poche e che per una vera riforma degli ammortizzatori sociali ne servirebbero molte di più; è sicuramente una osservazione che ha dei fondamenti. Vorrei però far osservare che *tutte le proposte di riforma presentate prima dell'intesa del 5 luglio non prevedevano oneri per lo Stato*. Ora qualche risorsa, seppur limitata, c'è. Non penso che con quanto definito in finanziaria sia esaurita la questione degli ammortizzatori sociali; anche noi siamo convinti che questi non possano limitarsi all'aumento dell'indennità di disoc-

cupazione e che occorra fare qualche cosa in più. Pensiamo di essere all'avvio di un processo di riforma e non alla sua conclusione; per questo chiediamo una accelerazione nell'attuazione degli impegni previsti anche per far fronte, in modo diverso, ai problemi occupazionali e di crisi aziendale che si stanno profilando in questi giorni.

Tutte le altre questioni in materia di lavoro definite nel confronto con il governo prima della trattativa finale – servizi per l'impiego, somministrazione di mano d'opera e cessione di ramo di azienda, riordino dei contratti a contenuto formativo, le nuove forme flessibili di lavoro e riordino delle collaborazioni coordinate e continuative, certificazione dei rapporti d'impiego – sono contenute nel ddl delega n. 848 (ora n. 3193) già approvato dalla Camera il 30 ottobre scorso ed ora all'esame del Senato in seconda lettura.

Su questo provvedimento stiamo sviluppando un intenso lavoro di confronto con governo e forze parlamentari perché siano rispettati gli accordi; il punto più impegnativo è soprattutto quello di rinviare le nuove forme di flessibilità del lavoro (*staff leasing*, *Job sharing*, lavoro a chiamata e lavoro accessorio) alla regolamentazione contrattuale collettiva per quanto riguarda modalità di utilizzo e ambiti di applicazione, nonché le tutele fondamentali.

Ma il tema dei diritti e delle tutele fondamentali pone in primo piano soprattutto l'impegno, pur calendarizzato per questo fine anno nell'Accordo di luglio, di promuovere lo *Statuto dei nuovi lavori*, secondo la Cisl prioritariamente per via negoziale e poi con una legislazione di sostegno.

Si tratta di assicurare ai lavoratori dei nuovi lavori la tutela della libertà e della dignità sul lavoro, la difesa da ogni discriminazione, la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, la formazione e l'aggiornamento professionali, la fruizione dei servizi attivi per l'impiego, le fondamentali tutele sociali, le ulteriori tutele modulate secondo criteri di proporzionalità rispetto a quelle ordinariamente applicate, ambiti certi di tutela collettiva e contrattuale, anche con il ricorso alla bilateralità per interventi integrativi in materie di ammortizzatori sociali, previdenza, formazione.

Su questo tema e su quelli relativi alla attuazione delle nuove regole sul collocamento, l'avviso comune, conciliazione e arbitrato,

e sulla implementazione degli enti bilaterali, daremo seguito con forza al dibattito avviato in questi mesi al fine di arrivare alla formulazione di nostre precise proposte anche in relazione alle riforme del modello contrattuale e del rinnovo dei contratti.

### *Conclusioni/bilancio*

Abbiamo voluto fare con voi questo bilancio per dimostrare che le nostre politiche non sono state inutili, anche se ci sono ancora molte contraddizioni da risolvere e obiettivi da conquistare.

Questo è anche il senso del nostro riformismo che non crede nei determinismi storici o naturalistici ma pensa che vi possa essere un punto di compimento della sua azione.

Sappiamo bene che dopo ogni traguardo è sempre l'ora di ripartire ed è quello che facciamo da sempre e che continuiamo a fare.

Abbiamo articolato dunque concretamente, nel merito, il nostro giudizio, assumendo ovviamente l'Accordo di luglio come criterio di lettura della legge finanziaria.

È evidente che tra i diversi problemi da risolvere nella Finanziaria le questioni decisive sono:

- le risorse finanziarie aggiuntive per il rinnovo dei contratti;
- gli interventi di equità fiscale a favore dei pensionati, degli incapienti, delle famiglie monoreddito nel primo modulo di riforma;
- l'avvio di investimenti significativi per istruzione e ricerca.
- rischi possibili di restringimenti sul terreno dei servizi sociali e alle persone se non verranno allentati i vincoli nei confronti delle Regioni e degli Enti locali.

Sicuramente innanzi al continuo peggioramento della situazione economica sarebbe servita una Finanziaria più orientata allo sviluppo e alla crescita, ma questo sarà il terreno del nostro continuo confronto con il governo anche e soprattutto dopo la Finanziaria.

L'ultima annotazione critica riguarda la cancellazione del debito dei paesi poveri e il sostegno alla cooperazione internazionale.

Ci troviamo di fronte a un tentativo di ridurre sistematicamente l'impegno della cooperazione internazionale: 0,19% del Pil entro il 2003, lo 0,33% entro il 2006 – sempre dello 0,39% stabilito come livello ottimale dall'Unione europea al posto dello 0,7% che l'Onu richiedeva da tempo. Ora sembra che in questo 0,19 verrebbero considerate le cifre della cancellazione del debito, mentre

sarebbe necessario rafforzare la cooperazione a supporto della cancellazione.

Siamo preoccupati anche per quanto riguarda la legge 209/2000, quella della cancellazione del debito. La legge Finanziaria 2003, all'art. 53 comma 1 ne elimina i chiari obiettivi condizionando la cancellazione «alla esigenza della finanza pubblica».

Su questo la nostra contrarietà è profonda e forte.

Il nostro impegno è stato e continua, comunque, ad essere quello di un confronto stringente con il governo ed i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione per un rispetto integrale del Patto.

Ovviamente il senso di responsabilità di maggioranza e opposizione, come è stata fino ad ora in Senato, deve evitare il corto circuito del voto di fiducia e della pratica del maxi emendamento, che impediscono qualunque dialettica democratica migliorativa e costruttiva.

D'altro canto l'obiettivo del rispetto integrale del Patto – il governo ne deve essere certo – sarà da noi perseguito con determinazione, se sarà necessario, anche oltre la

Stessa vicenda della Finanziaria.

La manifestazione di oggi deve essere per il governo un segnale forte che deve fare di più: ci impegna tutti a sostenere e rilanciare questo obiettivo.

Nei prossimi mesi a fianco del nostro impegno per concretizzare i contenuti dell'intesa del 5 luglio dovremmo avere le capacità propositive e operative per affrontare una serie di temi.

### *Politiche industriali e democrazia economica*

Le situazioni di difficoltà che stanno interessando alcune grandi aziende e parte del nostro apparato industriale pongono molte domande sul futuro del lavoro e della capacità competitiva del nostro paese.

C'è dunque un'urgenza che riguarda le politiche industriali del nostro paese, serve che il governo, le forze politiche si pongano, con le forze sociali, il problema di come delineare una nuova strategia industriale e di sviluppo in grado di affrontare i temi del cosiddetto declino evidente da molte parti e in particolare dal governatore della Banca d'Italia Fazio. Servono politiche industriali capaci di affrontare con chiarezza il tema della competitività delle

nostre imprese, delle dimensioni aziendali e dello sviluppo di settori innovativi (biotecnologie, meccanica di alta specializzazione, telecomunicazioni, chimica ecc.), sui quali siamo deboli. Da qui l'origine non più rinviabile di investire in ricerca e innovazione.

Queste sono le questioni di fondo in cui si ci dovrebbe concentrare e non continuare, senza tenere conto dei percorsi fatti, e pensare che i problemi della nostra competitività si risolvano con l'accentuazione della flessibilità (più di quella che abbiamo, non vedo cosa si possa ulteriormente fare) o con interventi sui costi del lavoro. Mi sembrano tutte proposte deboli e assolutamente inefficaci a dare nuovo slancio o a far crescere quell'orgoglio di cui ha parlato il presidente della Repubblica.

Quando parliamo di crisi del capitalismo, non vogliamo certo ripercorrere le vecchie strade dell'ideologismo anticapitalista ma evidenziare con chiarezza le difficoltà di un capitalismo familiare a innovarsi per reggere il confronto competitivo in un mondo in cui non ci sono più spazi per i protezionismi palesi o occulti in vigore fino all'entrata nell'euro.

Il tema dell'ammodernamento del nostro capitalismo chiama in campo due questioni su cui si riflette poco: il sistema bancario e la democrazia economica.

La scarsa propensione internazionale del *sistema bancario italiano* è sicuramente uno degli aspetti da modificare. Le banche italiane non sono ancora attrezzate alla sfida dei mercati internazionali e il sistema delle imprese ne risente negativamente.

Sulla *democrazia economica* le nostre posizioni sono da sempre molto chiare e passano dalla attuazione delle direttive europee sui Cae, lo Statuto della società europee, l'informazione e la consultazione dei lavoratori; la partecipazione finanziaria che cerca di tradurre le forme di risparmio dei lavoratori in strumenti di democratizzazione del mercato finanziario (Fondi pensione/Tfr) e della vita societarie (azionariato dei dipendenti). È venuto il momento che dalle discussioni si passi ai fatti e alle deliberazioni normative.

### *Modello contrattuale*

Non possiamo certo parlare di democrazia economica senza chiamare in causa il modello contrattuale che è la fonte prima della partecipazione dei lavoratori alla vita economica.



L'attuale modello contrattuale ha svolto una funzione importante dal '93 ad oggi, ora sarebbe il tempo di produrre una profonda verifica per renderlo più adeguato alla situazione e per utilizzarlo come fattore di stimolo all'innovazione. Quello che è chiaro è che attualmente con questo modello non riusciamo a distribuire in forma generalizzata gli aumenti di produttività e di redditività.

Non abbiamo per nulla intenzione di superare il livello nazionale a favore di un salario minimo legale, vogliamo qualificare il ruolo e la funzione del contratto nazionale nel terreno della tutela, delle garanzie, della solidarietà e dei livelli salariali essenziali. Ma si è parimenti convinti che la produttività possa essere recuperata rafforzando il livello decentrato di azienda o di territorio.

Molti si oppongono a questa discussione così come è successo nel 1998. Anche tra noi non ci sono posizioni omogenee, ma è chiaro a tutti che bisogna costruire una proposta preferibilmente unitaria.

Ed è proprio per non arrivare all'appuntamento sguarniti di una proposta che pensiamo all'utilità di una sorta di «Ladispoli 2» da tenere nei primi mesi del 2003.

Non possiamo in questa assemblea non esprimere la forte preoccupazione per la triplice presentazione della piattaforma di rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Avevamo fatto un appello per trovare un accordo per l'intervento delle Confederazioni; la Fim ha fatto ogni sforzo, oltre il dovuto, per evitare questa situazione, nulla è stato possibile e questo non porterà molto lontano.

### *Europa: allargamento*

L'allargamento dell'Unione europea verso Est è un fatto molto importante al quale guardiamo con attenzione e simpatia. Ma questo pone al nostro Paese una serie di problemi che vorremo poter affrontare in maniera concertata al fine di valutare con quali politiche economiche si affrontano le questioni dello sviluppo delle aree territoriali che l'allargamento potrebbe penalizzare. In particolare si tratta di valutare fino in fondo la densità della nostra politica europea e vedere come il Mezzogiorno possa giocare un ruolo nel mediterraneo e verso l'Est.

## *Assemblea organizzativa*

I percorsi che siamo stati obbligati a compiere in questi anni, le accelerazioni dei processi di cambiamento, le trasformazioni della politica, delle istituzioni e del sociale, ci obbligano a un ripensamento delle nostre politiche e del modello organizzativo.

Per questo pensiamo di proporre al Consiglio generale la convocazione dell'Assemblea organizzativa nei tempi più brevi possibili.

Perché l'Assemblea organizzativa?

Abbiamo bisogno di recuperare, sull'esperienza positiva della consultazione di questi mesi, un rapporto più diretto con i nostri iscritti per renderli, secondo il criterio della partecipazione, più coinvolti nelle scelte e nelle strategie;

Si deve ricollocare il nostro modello organizzativo tenendo conto dei cambiamenti istituzionali, dell'esperienza degli accorpamenti, della necessità di aggiornamento e ammissione dello Statuto, delle impostazioni delle scelte sui servizi decise a Verona, e come studiare il rapporto con la dimensione europea.

Va proposto un grande sforzo sul piano culturale e formativo consolidando il rilancio del Centro Studi, la formazione dei dirigenti, l'ampliamento dei momenti di approfondimento e il lancio di una nuova politica dei quadri in grado di inserire nell'organizzazione più donne e più giovani.

Per rafforzare il rapporto con il mondo dell'associazionismo nazionale sui temi della società, della dimensione culturale, della globalizzazione.

L'Assemblea organizzativa può essere, dunque, il luogo di un nuovo rilancio dell'organizzazione, della sua presenza e del suo protagonismo.

## *Conclusioni*

In questo mondo pieno di mutamenti, di preoccupazioni e di inquietudini che interrogano profondamente il sindacalismo, siamo ancora una volta chiamati a portare il nostro contributo affinché la proposta di un sindacato riformista e autonomo si radichi sempre più. Siamo chiamati a tenere insieme valori e principi con una forte azione pragmatica per cambiare giorno dopo giorno le situazioni in favore delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

In questo contesto ci chiediamo se ci sono spazi per l'unità. La domanda è complessa e difficile. Mentre un tempo avremmo risposto senza titubanza, oggi siamo presi da incertezze e insicurezze. Ciò non toglie che manterremo alto il dialogo e lo sforzo verso l'unità del movimento sindacale italiano.

Nuova biblioteca CISL

## Seminario sul fisco\*

Roma, 11 dicembre 2002

Cari amici,

il ddl finanziaria interviene in modo significativo in materia fiscale: ridisegna il prelievo Irpef a favore dei redditi medi e bassi, congela le addizionali regionali e comunali, aumenta le compartecipazioni a favore dei comuni e riduce i trasferimenti e, attraverso un emendamento «estemporaneo», regionalizza il gettito Irpef.

Inoltre, al Senato, inizia l'iter del ddl costituzionale sulla cosiddetta *devolution* e il ddl La Loggia sull'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione.

Come si vede, sono provvedimenti che potranno avere importanti riflessi sul sistema fiscale italiano e che prefigurano una diversa redistribuzione territoriale delle risorse, con rischi evidenti di penalizzazione delle aree più deboli.

Per fare il punto della situazione, è convocata, per il giorno 11 dicembre p.v. una riunione dei responsabili del fisco delle Usl, delle Ust e delle Federazioni di categoria.

I lavori si svolgeranno presso la Sala Storti della Confederazione – via Po 21 – ed avranno inizio alle ore 10,00.

Nel corso dei lavori, il cui termine è previsto per le ore 17,00, sono previsti gli interventi del dott. Buglione, studioso dei sistemi federali del Cnr, e della dott.ssa Roncaccia, coordinatrice della finanza locale dell'Anci.

Cordiali saluti

\* Lettera-circolare del 18 novembre 2002, Prot. 63/SDA/IC, inviata alle strutture a firma del Segretario confederale Pierpaolo Baretta.

## Incarichi di Segreteria confederale\*

Roma, 16 dicembre 2002

Gli incarichi politici di segreteria si inseriscono in una logica di collegialità e di responsabilità collettiva e pertanto tendono, nel limite del possibile, a ridurre le sovrapposizioni e a indicare attenzioni nuove ai processi in corso e alle nuove esigenze dell'organizzazione.

Gli incarichi di Segreteria sono stati suddivisi per grandi aree di intervento, con le seguenti modalità:

### 1. Segreteria generale

*Savino Pezzotta*

Rappresentanza generale nei confronti di terzi, istituzioni, enti, rappresentanze e associazioni.

Politiche internazionali e coordinamento delle politiche comunitarie in collegamento con il dipartimento specifico.

Politiche culturali, dell'informazione ed editoriali (Ufficio Stampa, Conquiste del Lavoro, Edizioni Lavoro, Ufficio studi confederale, Fondazione Pastore).

Politiche degli investimenti, delle partecipazioni finanziarie e patrimonio immobiliare.

Coordinamento progetto donne e immigrati d'intesa con i singoli dipartimenti.

\* Lettera-circolare del 17 dicembre 2002, prot. SG 906/DB, inviata alle strutture a firma di Savino Pezzotta.

## 2. Organizzazione e amministrazione

*Sergio Betti*

Amministrazione, bilancio e politica delle risorse.  
Politiche organizzative (strutture e gruppi dirigenti).  
Proselitismo e tesseramento.  
Rappresentanza e organismi di base, banche dati.  
Statuto e regolamento e servizio ispettivo.  
Gestione del personale e dei servizi interni.

## 3. Formazione sindacale, servizi agli iscritti, servizi Cisl, politica quadri sindacali, giovani, quadri professionali

*Cesare Regenzi*

Politiche della Formazione sindacale.  
Politica dei quadri sindacali e progetto giovani. Servizi agli iscritti e convenzioni.  
Indirizzo e coordinamento dei servizi Inas, Caaf, Etsi.  
Coordinamento Quadri e dirigenti (APQ).

## 4. Politiche attive del lavoro, politiche del Mezzogiorno e dello sviluppo del territorio

*Raffaele Bonanni*

Politiche del mercato del lavoro, servizi all'impiego, della promozione della bilateralità.  
Formazione professionale e indirizzo Ial e Europaform, fondi comunitari.  
Politiche del Mezzogiorno, della concertazione decentrata, delle aree depresse, dello sviluppo del territorio, delle infrastrutture ed opere pubbliche.  
Programmazione negoziata, contratti d'area, patti territoriali, patti per lo sviluppo, intese istituzionali, riqualificazione urbana.  
Politiche dei trasporti.

## 5. Pubblica amministrazione, contrattazione pubblico impiego

*Antonino Sorgi*

Riforma delle pubbliche amministrazioni, decentramento amministrativo.

Politiche contrattuali delle pubbliche amministrazioni (Sanità, Enti locali, Stato, Parastato).

Inquadramento e riqualificazione del personale.

Politiche della dirigenza pubblica.

Politiche della giustizia.

Pubblica sicurezza.

## 6. Democrazia economica, partecipazione dei lavoratori, economia sociale no-profit. Politiche fiscali, dei prezzi, delle tariffe, politiche previdenziali

*Pier Paolo Baretta*

Politiche fiscali, delle tariffe e dei prezzi.

Politiche previdenziali.

Previdenza e mutualità integrativa.

Rapporti con gli Enti previdenziali e coordinamento dei comitati di vigilanza degli istituti stessi.

Democrazia economica: partecipazione dei lavoratori, antitrust, authority, riforme societarie.

Politiche di promozione dell'economia sociale, cooperazione (coordinamento Cenasca), autogestione, economia etica, no-profit.

Privatizzazioni, liberalizzazioni.

## 7. Politiche della formazione, della scuola, della università, della ricerca, dell'integrazione dei servizi formativi e dei servizi privati

*Anna Maria Furlan*

Politiche dell'istruzione scolastica ed universitaria, della riforma

del sistema formativo ed educativo, dell'educazione permanente degli adulti.

Politiche dell'università, della ricerca e dell'innovazione.

Politiche contrattuali della scuola e dei settori della formazione.

Politiche contrattuali e settoriali telecomunicazioni, poste, credito e assicurazioni.

## 8. Politiche di cittadinanza, tutela e promozione e solidarietà sociale

*Ermenegildo Bonfanti*

Politiche sanitarie e socioassistenziali nazionali, coordinamento delle politiche socioassistenziali regionali e promozione della concertazione sociale.

Politiche dell'assistenza sociale, dei servizi sociali alle persone e dell'area dello handicap psicofisico.

Politiche per gli anziani.

Politiche contro la vulnerabilità, lo svantaggio sociale e l'emarginazione (povertà, tossicodipendenze, alcolisti, ecc.).

Volontariato sociale.

## 9. Politiche per lo sviluppo sostenibile, dell'ambiente, dell'ecologia e dell'agricoltura e delle politiche di prevenzione, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Politiche comunitarie Ue.

*Renzo Bellini*

Politiche dell'ambiente e dell'ecologia, della difesa del suolo.

Sicurezza ambiente sui luoghi di lavoro.

Tutela dei consumatori (coordinamento con Adiconsum).

Politiche di settore e contrattuali dell'energia e del sistema agroalimentare.

Politiche abitative e degli affitti, rapporti con Sictet.

Politiche comunitarie Ue.



10. Politiche di settore, contrattuali industria, artigianato, commercio. Riforme istituzionali, del federalismo.

*Giorgio Santini*

Politiche settoriali e contrattuali industria, artigianato, commercio.  
Riforme istituzionali, federalismo e bilanci regionali.  
Consulta giuridica e coordinamento enti di ricerca e studi Cisl.

Nuova biblioteca Cisl

## **Seminario su «Nuove forme di lavoro: regolamenti di azione e rappresentanza»\***

Firenze, Centro Studi Cisl, 18-19 dicembre 2002

Tra le questioni centrali relative al lavoro nell'attuale contesto figura il delicato rapporto tra universalità e flessibilità delle tutele, dal momento che, come noto, nel periodo più recente l'innovazione tecnologica e la progressiva terziizzazione del mercato del lavoro hanno determinato un aumento di quell'area intermedia tra autonomia e subordinazione, genericamente definita come lavoro atipico.

In tema di regolazione dei nuovi lavori da tempo si è sottolineata l'esigenza di una tutela normativa diversa dal contratto di lavoro subordinato, attorno al quale si è sviluppato tutto il diritto del lavoro e la legislazione sociale. Il governo, dal suo canto, ha presentato proprie proposte in materia, le quali sono in fase di approvazione definitiva in sede parlamentare (ddl Camera n. 3193, ex ddl Senato n. 848).

Su tale tematica, di strategico interesse per l'azione sindacale, la Confederazione d'intesa con il Centro Studi Cisl di Firenze, secondo quanto deliberato nel Forum nazionale della Formazione, del gennaio scorso, organizzano presso lo stesso Centro Studi uno specifico seminario formativo di approfondimento nei giorni 18/19 dicembre p.v. (secondo il programma allegato).

L'iniziativa è rivolta a dirigenti confederali di Unioni regionali e di Unioni territoriali, dirigenti nazionali di categoria, dirigenti di

\* Lettera-circolare del 4 novembre 2002, Prot. SG/02884, inviata alle strutture a firma di Savino Pezzotta e Raffaele Bonanni.

enti e associazioni Cisl (in particolare Alai) con specifiche responsabilità in materia di mercato del lavoro.

A tal fine si prega di inviare la propria adesione tramite apposita scheda che si allega entro e non oltre il 6 dicembre p.v. Qualora le richieste di partecipazione fossero più numerose del previsto ci riserviamo fin d'ora di prevedere una riedizione dell'iniziativa.

I costi di partecipazione saranno suddivisi tra la Confederazione e le strutture segnalanti di appartenenza, prevedendo una *quota di iscrizione di 26 euro per giornata*. La quota a carico delle strutture deve pervenire al Centro Studi tramite bonifico bancario (c.c.b. Studium s.r.l. – Firenze – Ag. principale Monte dei Paschi–61743.85) prima dell'inizio del corso o direttamente da parte del partecipante. Sono a carico della Confederazione le spese di realizzazione del corso e quelle di vitto e alloggio; rimangono a carico delle strutture i costi di viaggio.

Fraterni saluti

## Programma

*1° giornata* (18 dicembre):

ore 9,30

Presentazione

(direzione Centro Studi Cisl, Firenze)

ore 10,00/13,00

Il diritto del lavoro tra autonomia e subordinazione (Scenario generale, ricostruzione delle varie posizioni e proposte)

(P.A.Varesi, Università Cattolica Milano)

Confronto

ore 15,00/18.30

Le nuove forme di lavoro: dal Libro Bianco al ddl n. 3193 sul mercato del lavoro (job sharing, nuovo part time, lavoro accessorio, riforma delle co.co.co.)

(P. Reboani, Consulente Ministero Welfare)

Confronto

2° giornata (19 dicembre):

ore 9,30/12,00

Certificazione dei rapporti, organismi paritetici e politiche del lavoro nella prospettiva di decentramento istituzionale avviato dalla riforma del titolo V della Costituzione  
(Michele Tiraboschi, Università di Modena)  
Confronto

ore 12,00/13,00

Tutela contrattuale e modello di rappresentanza  
(*interventi: I. Guizzardi, Alai-Cisl; Segretario nazionale categoria*)

ore 14,30/16,30

*segue interventi*

ore 16,30/17,30

Conclusioni

(Raffaele Bonanni, Segretario Confederale Cisl)

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

**2003**

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 18 febbraio 2003

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; integrazione organi; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,  
i lavori di questo Consiglio generale confederale allargato ai Segretari delle Ust, si svolge in un momento di passaggio assai complesso e attraversato da molteplici criticità sul piano internazionale, europeo e nazionale. Siamo entrati in un tempo in cui i mutamenti avvengono con una velocità impressionante, al punto tale che i ragionamenti, le analisi, le proposizioni e le proposte hanno bisogno di essere aggiornate, ripuntualizzate e modificate in modo continuo e permanente. Ed è proprio questa condizione che chiede anche al sindacato di revisionare criticamente le sue strategie e i suoi propositi.

La mia introduzione non si limiterà a fare il punto, come sarebbe doveroso, della situazione o a ripetere i tratti salienti della nostra strategia, tenderà invece a delineare un itinerario di pensieri e di azione su alcuni temi che riguarderanno il nostro futuro.

### *Il nuovo scenario*

Sono passati solo due anni e mezzo dall'ultimo Congresso; in questo lasso di tempo, pur così breve, sono avvenuti fatti che forse

mai avremmo pensato potessero verificarsi in così rapida successione e densità, mettendo in discussione tutte le illusioni ottimistiche derivate dalla fine della guerra fredda, dal dissolvimento dei sistemi del socialismo reale e la caduta del muro di Berlino.

Siamo ormai tutti convinti che una nuova stagione della storia del mondo si è aperta a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e a Washington e con i «venti di guerra» che quest'evento drammatico ha fatto erompere. All'improvviso ci si è ritrovati di fronte ad una svolta inattesa, le cui ripercussioni richiedono ancora oggi a tutti gli attori sociali, economici e politici, una profonda riflessione sui progetti, le regole e i fondamenti etico-politici cui ispirare una nuova e consapevole guida dei processi che incidono profondamente sulle società, sulle economie e sulla politica, in uno scenario che, anche per effetto del terrorismo e della guerra, si fa sempre più globale ed interdipendente.

I mutamenti di scenario a livello internazionale ci interrogano profondamente, sul piano etico ed economico-politico, rispetto alla sostenibilità del progresso delle economie industrializzate e a quali strumenti di *governance* affidarci per evitare che la guerra e il mercato siano gli unici due criteri di regolazione.

Dal Congresso a oggi lo scenario è profondamente mutato e non solo a livello mondiale, poiché non pochi sono stati gli avvenimenti che hanno interessato il nostro paese. Senza perderci nella cronologia storica e restando principalmente ancorati alle nostre vicende sindacali è sufficiente fare un elenco di massima per renderci conto di quanti eventi si sono susseguiti e come profondamente hanno inciso sul sindacato, sui suoi percorsi consolidati, sui suoi pensieri e sulle sue strategie.

Proviamo a riassumere in breve quelli che direttamente hanno coinvolto il sindacato:

- lotte e iniziative per impedire una modifica strutturale dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori;
- intese separate sui contratti a termine e sul secondo livello dei metalmeccanici;
- manifestazione della Cgil del 23 marzo 2002;
- ripresa del terrorismo con l'assassinio di Marco Biagi;
- sciopero unitario del 16 aprile 2002;
- accordo del 5 luglio 2002 firmato da 36 organizzazioni a cui si sottrae la sola Cgil;
- sciopero della sola Cgil del 18 ottobre 2002;

l'11 novembre 2002 i Segretari di Cgil, Cisl, Uil e di Fiom, Fim e Uilm decidono che la gestione della vertenza Fiat debba essere unitaria;

25 novembre 2002 Assemblea nazionale dei delegati Cisl sulla Finanziaria 2003;

Ai primi di gennaio, senza un qualsiasi confronto con le altre organizzazioni sindacali, la Cgil proclama uno sciopero dell'industria per il 21 febbraio, ampliando le divisioni tra le tre Confederazioni.

Si sono richiamati solo alcuni passaggi per evidenziare una situazione che contro la nostra volontà ha comunque portato, favorendo indirettamente la propensione del governo a fare da sé, ad un indebolimento della concertazione, alla fine dell'unità d'azione tra le tre Confederazioni sindacali e che giorno dopo giorno, nonostante le nostre resistenze e azioni, portano, se non ci sarà una inversione di tendenza, a un restringimento del ruolo e del peso del sindacalismo confederale, in un momento particolare della sua azione per i problemi che dovrebbe affrontare: mutamento e crisi del settore produttivo; rallentamento della crescita economica; crescita dell'inflazione; rinnovo dei contratti; riforma del modello contrattuale, nuova politica dei redditi, gli interventi continui e striscianti da parte di governo e Regioni, su diversi elementi (sanità, assistenza sociale, scuola, pensioni) dello Stato sociale, lo sviluppo del Mezzogiorno e tante altre questioni.

Nel frattempo si sono affacciate al nostro orizzonte alcune altre questioni su cui dovremo misurarci:

cambiamento dello scenario economico a livello internazionale, europeo e italiano;

avvio della Convenzione europea;

decisione di allargare e far rientrare in Europa i paesi dell'Est;

approvazione della delega sul lavoro e sugli orari di lavoro;

delega sulla decontribuzione e la riforma delle pensioni;

referendum sull'art. 18;

necessità di lanciare un progetto (Statuto dei lavori) di tutele concretamente esigibili e praticabili per tutta quella parte del mondo del lavoro che ne è priva;

A questa breve e lacunosa elencazione dei cambiamenti che ci interpellano direttamente e indirettamente, vanno aggiunti la nuova legge sull'immigrazione, la riforma del fisco, la legge sulla *devolution*, le ricadute dei provvedimenti assunti con la legge finanziaria.

## *Camminando si traccia il cammino*

Siamo dunque immersi in un insieme di interventi, decisioni, scelte che innescano, nel bene e nel male, processi di cambiamento che richiederebbero una strategia unitaria del sindacalismo confederale. Dobbiamo, purtroppo, prendere atto che invece le divisioni sono profonde e prolungate nel tempo e che rischiano di sedimentarsi. Pur rammaricandoci della mancanza di convergenze unitarie e di una minima unità d'azione non possiamo rimanere in attesa di tempi migliori, al contrario, dobbiamo sviluppare una forte iniziativa per far germinare tempi nuovi per il sindacalismo.

A fronte di tutto ciò ci domandiamo, con preoccupazione, fino a quando la Cgil continuerà in un percorso che sta oggettivamente indebolendo tutto il sindacato confederale.

Ci giungono da più parti inviti all'unità e non siamo insensibili a queste sollecitazioni, ma non riusciamo a vedere nella Cgil un mutamento, non dico di strategia, ma di comportamento. Né credo del resto che l'unità possa essere esigita solo come condizione per poter far vincere l'uno o l'altro schieramento politico. Noi riteniamo che l'unità serva anzitutto per tutelare, promuovere e far avanzare gli interessi ideali, culturali, sociali e personali delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati e per affermare dentro la società italiana i valori di riferimento del sindacalismo: libertà, solidarietà, giustizia sociale ed uguaglianza. Si deve sapere che per noi l'unità passa attraverso la porta stretta dell'autonomia.

Ecco perché oggi non parlerò del rapporto tra sindacato e politica, perché per noi è questione che si affronta e si risolve nell'autonomia. Sabato, alla grande manifestazione per la pace, un lavoratore mi chiedeva, stupito, come mai la Cisl, dopo aver firmato il «Patto per l'Italia» con Berlusconi era lì in piazza. Non ho avuto difficoltà a rispondere che la nostra autonomia ci consentiva di fare bene le due cose: fare un accordo, a nostro parere vantaggioso per i lavoratori e manifestare, criticando il governo, per la pace. Il nostro comportamento testimonia più delle parole contro le falsità che sono state diffuse contro di noi. Siamo molto orgogliosi e pertanto amiamo intensamente la nostra autonomia. L'uso della parola amore riferita all'autonomia non è casuale, perché questa è una parola impegnativa, capace di smuovere gli steccati, di scombinare i confini, è impolitica e non è calcolante: è progetto e passione.

Quella passione che ha animato i nostri militanti e delegati, ai

quali va tutta la gratitudine dell'Organizzazione per essere stati capaci di reggere un'offensiva che non ha avuto precedenti e di aver tenuto alti gli ideali della Cisl, un impegno che ci ha consentito di raggiungere significativi risultati organizzativi: quest'anno la Cisl aumenta gli iscritti.

A questo punto però sorge una domanda inquietante: che fare? Rispondo semplicemente usando il pensiero di un poeta: camminando si traccia il cammino.

La Cisl, i suoi dirigenti, i suoi quadri, i militanti e tutta l'organizzazione, dalla base al vertice, dalle strutture di categoria a quelle orizzontali e ai servizi, devono assumere questa prospettiva: agire con determinazione, con chiarezza, marcando sempre la nostra soggettività di organizzazione e il nostro *essere sindacato*.

Nell'assumere questa prospettiva non possiamo però chiuderci in una sorta di identità autoreferenziale. La nostra Organizzazione deve continuare ad essere un'Organizzazione aperta a tutte le possibilità che favoriscono la tutela e la promozione delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati e degli strati più deboli della nostra società. Mentre la Cgil, per ragioni di schieramento e di equilibri interni, tende, purtroppo, ad avvolgersi e rinchiudersi in un ambito identitario fortemente segnato dalla collocazione politica, noi dobbiamo fare il contrario e costruire percorsi di identità, di azione, di proposta aperti.

Nell'affermare le ragioni del sindacato, della sua autonomia e l'esigenza partecipativa come orizzonte di ampliamento della cittadinanza e di come ci muoviamo consequenzialmente nei confronti delle nostre controparti, dobbiamo, per quanto riguarda la prospettiva, delineare nei fatti i tratti di come deve essere un futuro sindacato unitario, capace di essere autonomo e mantenere forti e radicate le relazioni con tutte le realtà dell'associazionismo sociale. Questo percorso non è un percorso facile, ma un cammino di azione, di iniziativa e di sfida. Tutto ciò richiede una puntualizzazione dei nostri percorsi. Per fare questo, per farlo in modo ampiamente partecipato e per adeguare il nostro modello organizzativo ai cambiamenti in corso nel lavoro e nelle società, proponiamo a questo Consiglio generale la convocazione dell'Assemblea organizzativa.

L'Assemblea non sarà chiamata solo a discutere di organizzazione, ma anche a valutare il contesto politico e sociale entro cui si colloca oggi il sindacalismo.

## *Fare i conti con i cambiamenti*

Il sindacalismo deve fare i conti con cambiamenti sociali di grande rilievo quali la globalizzazione, l'europeizzazione, i mutamenti dello scenario economico e produttivo, le trasformazioni del lavoro, le migrazioni, i cambiamenti culturali, i nuovi problemi e le opportunità che presentano, anche nel nostro Paese, la multietnicità, la multiculturalità e l'avvio di processi interculturali; a questi dobbiamo aggiungere i cambiamenti della politica e delle sue forme di rappresentanza e di governo, caratterizzate dall'emergere di nuove esigenze di sussidiarietà, di federalismo e di autonomie sociali.

Siamo di fronte ad un passaggio che qualche studioso ha definito «dal moderno al postmoderno». Pur diffidando degli schematismi, dobbiamo avere la consapevolezza di essere entrati in una società complessa, che tende a concentrarsi (globalizzazione-Europa) e nello stesso tempo a decentrarsi (federalismo), una società che sempre di più tende ad abbandonare i tratti comunitari per assumere un aspetto reticolare capace di forti opportunità e di altrettanti rischi, attraversata da processi le cui caratteristiche sembrano molte volte sfuggire a tutti i soggetti in gioco.

Cambiamenti per molti aspetti ancora vaghi, incerti e ambigui e che pertanto richiedono letture ed interpretazioni adeguate. Soprattutto per un sindacato come il nostro che persegue un insieme di ideali e valori da far vivere nella società, per non abbandonarla alla deriva di mutamenti che mortificherebbero il senso umano del vivere e del lavorare.

Dobbiamo domandarci però se questi cambiamenti sociali, culturali, economici e politici ci potranno portare ad una società e ad un mondo più civile o se dobbiamo rassegnarci a un processo di economicizzazione della società e a un depauperamento della dimensione solidale, riducendo il ruolo del sindacato a semplice ammortizzatore sociale.

L'interrogativo è inquietante e, nel suo stesso darsi, si pone come filtro interpretativo del nostro modo di esserci e ci obbliga ad assumere la «tensione solidale» del sindacalismo come fondativa di tanti percorsi che sappiano incidere nella realtà e nella nuova strutturazione sociale. Significa che, anche nei tempi attuali, siamo chiamati a favorire in tutti i suoi aspetti e nei nuovi contesti sociali, politici, economici, il rispetto della persona umana e la pro-

mozione della partecipazione individuale e associativa come costitutiva dei diritti-doveri di una nuova cittadinanza non più ristretta al solo ed importante ambito politico-sociale, ma capace di esercitarsi anche nell'ambito economico-produttivo, oggi troppo riservato alla pura dimensione individuale.

In questo senso riteniamo che nuovi percorsi partecipativi debbano essere messi in moto anche attraverso la valorizzazione e il riconoscimento del ruolo, della funzione e della politicità delle formazioni sociali intermedie.

Reintraprendere questo cammino nell'epoca del bipolarismo politico e del liberismo economico, dell'individualismo di massa, implica che ci facciamo portatori di una visione di società civile diversa da quella che s'intende far passare oggi. Una società civile, il più delle volte intesa come un insieme di monadi individuali capaci solo di ritrovarsi su percorsi brevi e progetti limitati. La società civile che noi vogliamo interpretare è quella delle rappresentanze permanenti, attente ai fini comuni e pertanto capace di proporre nuove modalità di rapporto con la politica, le Istituzioni e l'economia.

### *Ridefinire i tratti della dimensione sociale*

Oggi ci dobbiamo interrogare se il primato conferito alla politica sia in grado di ordinare una società basata sul rispetto dei diritti umani e dei doveri sociali, oppure se occorra inventare nuovi percorsi e avviare nuovi processi che vedano un diverso intrecciarsi tra politica e società. Oggi sembra che la politica, nel suo deideologizzarsi, non riesca più da sola a riassumere in sé le dimensioni valoriali che le forti differenziazioni della società complessa porta con sé.

Siamo arrivati al punto in cui anche al sindacato tocca produrre uno sforzo per ridefinire i nuovi tratti della dimensione sociale e del suo intrecciarsi con la politica e l'economia, ripuntualizzando, attraverso la gemmazione di forme nuove di partecipazione, il rapporto tra libertà e responsabilità, fra uguaglianza e differenze, tanto nella sfera privata che in quella pubblica.

In una società sempre più attraversata da incertezze, in cui a volte sembra che l'umano imploda e si dissolva, si rende necessario che il nostro agire e la nostra volontà ad esercitare un ruolo in grado, non solo di tutelare e promuovere le lavoratrici, i lavorato-



ri, le pensionate e i pensionati che formano la nostra base associativa, soprattutto di puntare a ricreare un sentire civile che si fondi sul terreno della solidarietà, dell'uguaglianza e che non disdegni percorsi di fraternità. In pratica si tratta di sfuggire alla tentazione di rinchiudere il sindacato nell'angusto luogo di una rappresentanza corporativa, ma di proiettarlo nella sua connaturale dimensione di soggetto sociale, portatore pertanto di una sua autonoma politica.

Non possiamo avventurarci in questa direzione se non compiamo uno sforzo di analisi sui fenomeni che maggiormente ci interpellano. Non è compito di questa introduzione dare un quadro compiuto di tutto quanto dovremo discutere e analizzare; ci si limiterà a qualche breve cenno, cercando soprattutto di individuare i temi che devono essere approfonditi dal dibattito e rispetto ai quali costruire degli orientamenti.

Mi limiterò così solo a quegli aspetti che, secondo il mio parere, influenzeranno e modificheranno la situazione e i tratti del nostro futuro.

Sono temi che molte volte possono sembrare avvolti in una sorta di astrattezza, ma la cui incidenza è più reale di quanto noi siamo in grado di descrivere.

### *Le sfide*

Davanti a noi si pongono sempre più nuovi problemi e sono in cammino processi che ci sfidano; mi riferisco, in modo particolare, a cinque: la globalizzazione, l'unificazione europea, i mutamenti del welfare, i mutamenti in atto nel settore produttivo, le riforme istituzionali.

### *La globalizzazione*

In questo quadro, la globalizzazione assume la funzione di segnare i tratti e i contesti dell'epoca in cui siamo stati chiamati a vivere e a fare sindacato. Quando sentiamo la parola «globalizzazione», i nostri pensieri si mettono in agitazione e vengono alla nostra mente i tratti di un dibattito tra i sostenitori dell'idea che il benessere economico mondiale richieda liberi scambi senza troppe regole da una parte e, dall'altra, i contestatori dei mercati globalizzati. L'immagine geografica che evochiamo è quella di Davos e

Porto Alegre, anche se tutti e due i forum sono oggettivamente prodotti della dimensione globale. La globalizzazione è ormai parte integrante del nostro modo di vivere, di consumare, di pensare e lo è in modo irreversibile, nel cui interno, esistono, l'una accanto all'altra, le diverse logiche particolari concernenti l'ecologia, la cultura, l'economia, la politica, la società civile, che non sono riducibili l'una all'altra, né si rispecchiano l'una nell'altra, ma ognuna dev'essere decifrata e compresa per sé e nelle sue interdipendenze che vanno: dall'*estensione geografica alla crescente interazione del commercio internazionale* che generano una connessione globale dei mercati finanziari e l'aumento di potenza dei gruppi industriali transnazionali, alla *rivoluzione permanente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione*; dal formarsi di una dimensione politica nuova dove accanto ai governi e alle grandi organizzazioni internazionali come l'Onu, crescono altri potenti attori transnazionali che germinano un processo complesso, fatto di forti interazioni in cui agiscono i mercati, gli Stati, le Istituzioni come la Banca mondiale, Omc, Ocse, ma anche le grandi imprese multinazionali, la grande finanza così come altre organizzazioni internazionali, al crescere di forte e giuste rivendicazioni dei diritti umani, sociali, politici e sindacali, dei principi della democrazia che tendono, non senza fatica ad imporsi universalmente. Non bisogna nemmeno dimenticare l'influenza esercitata dai flussi d'immagine dell'industria culturale globale. Ma quello che ci inquieta di più sono le questioni della *povertà globale*. Un tema sui cui non possiamo far finta di nulla anche per gli intrecci che ha con il nostro benessere, con i processi di migrazione delle popolazioni e per la pace nel mondo. Per cogliere la drammaticità del fenomeno basta ragionare su alcuni dati.

Dei 6 miliardi di individui che attualmente popolano il pianeta, 2,8 – quasi la metà – vivono con meno di due dollari al giorno e 1 miliardo e duecento milioni di persone hanno a disposizione meno di un dollaro.

Nei paesi più poveri il 50% della popolazione infantile vive in condizione di malnutrizione e 5 bambini su 100 non sopravvivono fino al quinto compleanno.

Nell'Africa subsahariana il tasso di mortalità infantile è 15 volte superiore a quello dei paesi industrializzati.

Oltre due milioni di persone all'anno, quasi esclusivamente concentrate nei paesi del Terzo mondo, muoiono ogni anno di tu-

bercolosi. Altri due milioni e mezzo, concentrati nell'Africa subsahariana, muoiono a causa della malaria. In alcuni paesi africani, un adulto su quattro è sieropositivo.

Sono oltre 250 milioni i bambini al lavoro tra i 5 e i 14 anni, di cui circa 60 in condizioni pericolose. Solo in Africa, lavora il 41% dei bambini in questa fascia di età.

Per queste persone e paesi le prospettive dei prossimi anni non vanno verso un miglioramento. La guerra degli Usa contro l'Iraq produrrà certamente un rallentamento delle economie occidentali. *Le teorie che affidano alla guerra un potenziale di stimolo economico, sono un non senso.* La crescita degli anni Novanta ha dimostrato che la pace è di gran lunga meglio. I maggiori esperti di questioni economiche tra cui il premio Nobel Joseph Stiglitz, ci dicono che gli effetti economici di questa seconda guerra contro Saddam saranno molto negativi e pertanto le ripercussioni sulle popolazioni povere ed impoverite saranno ancora più drammatiche. Sono preoccupazioni immense, davanti alle quali nessuno potrà stare a guardare. Molte previsioni sono state timidamente avanzate, da più parti.

Secondo alcuni, il nuovo mondo sarà il risultato di un lungo periodo di lotte e divisioni tra popolazione e nazioni che si scontreranno sul terreno dei conflitti culturali e delle guerre tra civiltà. Un sindacato come il nostro può rassegnarsi a questa prospettiva? Pensiamo proprio di no. Ma detto questo non possiamo nemmeno limitarci alla denuncia morale, dobbiamo decidere cosa siamo in grado di mettere in campo per contribuire a costruire un mondo meno ingiusto e squilibrato nelle ricchezze, nel potere, nel benessere, nella salute, nell'istruzione e nelle aspettative di una vita dignitosa.

*Esiste un problema generale di governance che deve vedere un rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, maggior trasparenza nelle decisioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.* Sappiamo che i contrasti sorti nei confronti degli Stati Uniti per la loro manifesta volontà di intervenire in Iraq, le divisioni europee, il crescere del peso politico sullo scenario mondiale di paesi come la Cina e il nuovo ruolo che la Russia sta progressivamente assumendo, possono determinare nei prossimi mesi un diverso equilibrio mondiale e un'idea di sicurezza totalmente diversa da quella finora imperante e totalmente affidata agli Usa. Sono problemi che dovremo seguire con molta attenzione e

che fanno chiaramente trasparire la necessità di riesaminare anche funzioni, ruoli e responsabilità di tutti i principali organismi internazionali e delle alleanze militari.

In questo senso continuiamo a pensare che il sindacalismo internazionale e in particolare la Cisl internazionale debba crescere in dimensione politica e divenire uno dei soggetti della *governance* mondiale. Su questo il nostro impegno deve essere costante e tendere a crescere. Ci sono invece alcune questioni che attengono a noi e alle nostre responsabilità e che nel percorso dell'assemblea organizzativa occorrerà discutere e approfondire. In primo luogo occorre *rafforzare il ruolo e la funzione del nostro Ufficio internazionale* sull'insieme delle politiche sindacali e delle politiche estere, inoltre va *rilanciato il ruolo dell'Isco*s sia dal punto di vista dell'intervento di cooperazione che sul terreno della sensibilizzazione e fertlizzazione culturale sui temi dello sviluppo e della solidarietà.

Nel nostro dibattito dobbiamo riprendere in mano alcuni temi finora solo abbozzati o iniziati:

- rilancio del *progetto Africa* e battaglia per i diritti sindacali in alcuni paesi dove spenderci direttamente come organizzazione;
- campagne di sensibilizzazione su questioni internazionali;
- la formazione e le problematiche della globalizzazione;
- i rapporti tra sindacato e i movimenti new-global;
- il tema della pace e della non violenza.

Sono, come si vede, questioni importanti che esigono una puntualizzazione e un maggior raccordo organizzativo tra livello confederale, di categoria e livelli regionali e territoriali. Già oggi la nostra organizzazione sviluppa molti interventi di solidarietà internazionale, il problema è quello di raccordarli e dare loro una dimensione politica e più visibilità. In questa direzione occorre discutere dei problemi organizzativi, ma anche di quali e quante risorse la Cisl a tutti i livelli mette a disposizione.

Per dare consistenza a questo progetto occorre anche definire alcune linee di intervento politico, in particolare sui seguenti temi:

- la politica estera e commerciale del nostro paese anche in prossimità della Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio;
- come aprire i nostri mercati ai prodotti dei paesi più poveri;
- la riduzione del debito e del divario tecnologico;
- sviluppo sostenibile, ambiente, energia, clausole sociali e ambientali, qualità della vita e del consumo;

- ruolo della scienza e delle nuove tecnologie;
- politiche dell'immigrazione;

Questi sono dei grandi temi su cui concentrare le nostre attenzioni, ma che esigono l'elaborazione puntuale e attenta, ma c'è un altro tema su cui andranno concentrate le nostre attenzioni e che va collocato nella dimensione del nostro impegno per determinare criteri nuovi di *governance*: la *democrazia economica* che dovrebbe concretizzarsi da un lato nel rafforzamento e nel rilancio della *partecipazione dei lavoratori, della finanza etica e sulla responsabilità sociale dell'impresa*, senza sottovalutare un impegno nei confronti del *commercio equo e solidale*.

## *L'Europa*

La seconda sfida con cui fare i conti è l'avanzamento del processo di unificazione e di allargamento dell'Unione europea.

L'Unione europea sta ormai lentamente e progressivamente, e con qualche contraddizione, diventando il nostro nuovo spazio pubblico: sociale, economico e politico. Si tratta anche su questo tema di vedere quanto siamo pronti e come ci attrezziamo. La moneta unica è ormai un fatto consolidato, i processi economici dipendono molto dalle decisioni europee, sul terreno sociale, del lavoro e dell'impresa le varie direttive stanno lentamente, ma progressivamente disegnando uno scenario. Gli ultimi avvenimenti relativi alle divisioni sulla guerra in Iraq hanno introdotto alcune contraddizioni e – ne sono convinto – forse vi potranno essere dei rallentamenti, ma il processo di unificazione resta irreversibile. I problemi con cui dovremo fare i conti nel prossimo futuro sono diversi, ma due spiccano sopra tutti gli altri: l'entrata nell'Unione europea dei paesi dell'Europa centrale e i risultati della Convenzione.

Tra le priorità per il 2003 restano emergenti l'allargamento (e i suoi effetti) e la necessità di ridare stabilità e ritmo alla crescita economica. Ma il clima economico è negativo, la fiducia del mondo imprenditoriale e dei consumatori è al ribasso. Continuiamo, in effetti, ad essere *molto lontani dagli obiettivi indicati a Lisbona*, sia dal punto di vista quantitativo sia, soprattutto, qualitativo. Se una parte degli impegni assunti nel 2000 ha incontrato ostacoli nel contesto globale – ostacoli non previsti e non prevedibili tre anni fa – questa non è una ragione sufficiente, né per rinunciare a per-

seguire una competitività qualitativa per l'economia della Ue, né per operare un revisionismo di comodo delle scelte di Lisbona che ha il sapore dell'archiviazione.

*Allargamento o rientro in Europa?* Sugli effetti dell'allargamento (o rientro) a 25 abbiamo più volte discusso e chiesto che il processo sia seguito dal nostro governo con maggiore attenzione. La politica di coesione economica e sociale è un asse irrinunciabile del processo d'integrazione e dovrà essere dotata delle risorse necessarie per continuare ad esserlo anche nell'Europa a 25, dove le differenze di reddito e di condizioni sociali saranno maggiori di quelle sperimentate finora.

*Coinvolgimento sistematico e politico dei futuri membri.* Abbiamo sempre considerato l'allargamento un *atto di responsabilità* verso le popolazioni dei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa, ma anche una grande occasione per dare nuovo slancio all'*integrazione comunitaria* e offrire una stimolante, diversa dimensione culturale e di scambi agli attuali paesi membri. Questa fase, breve, che ci separa dal 2004, quando i dieci nuovi membri si uniranno a noi per ogni decisione, dovrebbe essere sfruttata meglio. I rappresentanti dei nuovi paesi dovrebbero essere coinvolti sempre più strettamente nelle iniziative politiche, soprattutto a livello di Parlamento europeo, ma anche degli altri organi della Comunità.

Il rischio è che l'entrata nella Ue di nuovi paesi che non conoscono la strategia euromediterranea, si traduca in una difficoltà ulteriore, in un'ulteriore separatezza del partenariato euromediterraneo (con ricadute negative sul nostro Mezzogiorno) rispetto all'allargamento all'Est. L'area mediterranea conserva una specificità strategica delicatissima che non può assolutamente essere ignorata. Vorremmo che le presidenze greca e italiana, in questo 2003, sappiano valorizzare questo rapporto strategico tra l'Ue e i paesi del bacino Mediterraneo e costruire uno stabile coinvolgimento di tutti i paesi membri – vecchi e nuovi – per rilanciare e qualificare la strategia decisa a Barcellona ormai più di sette anni fa. Se a Barcellona avevamo mille ragioni per operare quella difficile, ma felicissima scelta che ha messo d'accordo ben 28 paesi assai diversi, oggi ne abbiamo molte di più. Ragioni che pesano, ragioni che, se ignorate, potrebbero travolgere lo stesso processo di integrazione europea o renderlo ancora più marginale nel con-

testo mondiale, quando, invece ha tutte le potenzialità per essere determinante in senso positivo. A questo proposito dobbiamo fare ogni sforzo perché il *tavolo permanente per il Mezzogiorno*, definito nell'intesa di luglio, riprenda a operare.

*Per un'Europa autorevole.* Quando parlo di un'Europa autorevole mi riferisco, è evidente, a quella priorità urgentissima, a quella scelta difficile che ci viene imposta dal contesto mondiale e che non è una scelta di sviluppo, di stabilità di pace e di benessere condiviso, come quella operata a Barcellona, ma, semmai, il contrario. Non voglio qui ripetere le ragioni che vedono la Cisl impegnata a fondo per la pace e per evitare un conflitto fin troppo annunciato e deciso. Né mi entusiasmano le liti sul significato degli atti di «geometria variabile» che hanno visto due paesi europei annunciare una posizione comune ben delineata, altri otto firmare un documento in apparente contrasto mentre gli altri quindici – ricordo che il contesto è già (e giustamente) quello dei venticinque paesi – stare a guardare o schierarsi, progressivamente, da una parte o dall'altra. Voglio solo sottolineare che cosa l'Ue deve fare, comunque, a prescindere dall'attualità e che cosa il governo italiano deve impegnarsi a promuovere in sede comunitaria.

L'auspicio è che la Convenzione consegua almeno quattro risultati:

- uno sembra raggiunto ed è l'inserimento, nel cosiddetto «Trattato costituzionale», della *Carta dei diritti fondamentali*;
- il secondo, l'inserimento nel trattato costituzionale del *ripudio della guerra* come strumento per derimere le contese internazionali;
- il terzo è *l'estensione del voto a maggioranza qualificata alla quasi-totalità delle materie*, indispensabile per evitare la paralisi nelle decisioni fondamentali;
- il quarto è il *conferimento all'Ue di una capacità di agire a livello internazionale in nome e per conto di tutti i suoi membri*;

Pochi giorni fa Solana, al Parlamento europeo, diceva una cosa molto giusta: le popolazioni europee non vogliono né la guerra né i dittatori e noi dobbiamo moltiplicare gli sforzi per rispondere a queste due volontà. Ma, aggiungo, per evitare l'una e combattere gli altri deve far premio la politica, il negoziato, l'autorevolezza delle istanze internazionali, la coerenza negli scambi commerciali, le ragioni umanitarie e, nel quadro Onu, il rigore dei controlli (e magari la loro estensione nel tempo e il loro rafforzamento in

termini di uomini e mezzi). Tutto questo non si consegue in ordine sparso o affannandosi a creare alleanze tra paesi europei all'interno delle strutture dell'Onu quando chi ha il potere al Consiglio di sicurezza, alla fine lo esercita al di fuori di una responsabilità europea collettiva e, troppo spesso, solo in funzione del proprio interesse nazionale. Così come non si riesce a pesare nelle istanze finanziarie internazionali che decidono di fatto le sorti della dimensione sociale del mondo globale, istanze in cui l'Europa potrebbe essere, di fatto, ma per ironia della storia non è, azionista di maggioranza. Perfino il Commissario Lamy, che pure ha competenza in materia di trattati commerciali e proprietà intellettuale, potrebbe spuntare più facilmente un compromesso in sede di negoziati Omc per l'accesso facilitato ai farmaci per i paesi in via di sviluppo, se dietro di lui ci fosse una forte strategia comune di politica estera verso questi paesi. Non illudiamoci di poter realizzare una forte politica estera dell'Ue, passando per ogni decisione, attraverso un mandato ad hoc, votato all'unanimità: si deve decidere già nel nuovo Trattato costituzionale in quali sedi internazionali e su quali materie l'Europa parlerà con una sola voce. E che questa voce sia quella di un superpresidente del Consiglio europeo o di un ministro degli Esteri europeo lo ritengo, francamente, secondario.

*Esigenze sindacali.* A fronte di questi cambiamenti e al crescere di peso della dimensione europea occorre che la nostra Organizzazione assuma alcuni orientamenti ben precisi in merito ad alcune questioni:

*Congresso Ces.* Alla fine di maggio si terrà a Praga il *Congresso della Confederazione europea dei sindacati*. Un Congresso molto importante anche perché vedrà il cambio del Segretario generale. L'amico Gabaglio è arrivato a fine mandato e John Monks, attuale segretario dell'inglese Tuc, è il più che probabile sostituto. Abbiamo già avuto contatti anche unitari con il candidato e speriamo di avere buoni rapporti. Il fatto vero è che, con l'uscita di Gabaglio, la nostra presenza nella Ces verrà a essere un poco più debole, ma questo riguarderà l'insieme del sindacalismo mediterraneo a vantaggio di quello anglonordico; di per sé questo non è un problema se noi saremo capaci di accentuare la nostra iniziativa politica dentro la Ces.



Per questo dobbiamo prepararci bene al Congresso di Praga e per questo motivo sarebbe opportuna una riunione straordinaria del Consiglio generale per discutere della mozione del Congresso. Si potrebbe tenere durante il mese di aprile, invitare Gabaglio, il nuovo Segretario della Cfdt, il sindacato spagnolo e anche la Dgb.

*Rapporti con la Commissione.* Come dicevo poc'anzi, ormai a Bruxelles si assumono molte decisioni che riguardano i temi del lavoro, del sociale, oltre che dell'economia. Nella ripartizione degli incarichi di Segreteria abbiamo deciso di costituire un dipartimento per le politiche comunitarie che assorbe l'ufficio Europa. Si è scelto di togliere dall'ufficio internazionale la partita Europa ritenendola ormai questione «domestica»; il problema che dobbiamo affrontare anche dentro l'assemblea organizzativa è come ci organizziamo in un intreccio tra Confederazioni, Federazione e Usr per seguire le politiche europee. *L'ipotesi potrebbe essere quella di aprire un ufficio a Bruxelles, vedere come può e deve essere di utilità per tutta l'organizzazione e con quali risorse umane ed economiche gestirlo.*

*Impegni sindacali.* La crescita del sindacalismo europeo chiede che si apra un'approfondita discussione sulle competenze che si devono trasferire dai livelli nazionali a quelli europei, come si armonizza la contrattazione e il ruolo delle categorie all'interno della Confederazione europea, in particolare della Ferpa. Come accompagniamo sindacalmente la delocalizzazione delle imprese italiane nei paesi dell'Europa centrale.

### *Il welfare*

La terza sfida riguarda i sistemi di welfare. Molte sono oggi le discussioni che vengono avanzate attorno al nostro sistema di tutela sociale, si è anche parlato di reinventare il welfare (non so se questo sia appropriato a definire l'approccio culturalmente più valido e politicamente efficace per affrontare questa questione).

Mi appare più congeniale il termine rimodulare il welfare che meglio sottolinea la necessità:

□ di rispondere all'attualizzazione della storica questione della sicurezza sociale dei cittadini mantenendo la consapevolezza che lo stato sociale nato e sviluppato intorno alla «questione sociale» ha

segnato il cammino e la storia del movimento operaio e sindacale per l'affermazione dei valori di libertà, sicurezza, giustizia, eguaglianza;

di rinnovare, ridefinendolo, il patto sociale fondato sulla solidarietà e la sussidiarietà, rendendolo adeguato all'attuale contesto socio-economico-politico. «Oggi, la crisi sembra investire più lo Stato che il welfare, più la sostanza del patto sociale su cui si fonda la legittimità del potere che una sua forma storica».

*Alcune questioni.* La domanda che pongo (ma anche mi pongo) riguarda se per caso un vero ammodernamento del welfare, non debba essere sostenuto dalla responsabilizzazione della società, perseguendo un'effettiva integrazione tra pubblico, privato e privato-sociale, che produce un rinnovato modo di intendere ciò che è pubblico. Questo comporta avere a cuore il protagonismo delle persone e delle loro rappresentanze, con un loro specifico coinvolgimento, nelle forme e nei modi possibili. Insomma, *la solidarietà è autentica ed espansiva, se non è disgiunta dall'assunzione di responsabilità.*

Ora bisogna prendere atto che una riorganizzazione, in molti casi strisciante e non dichiarata, dello Stato sociale è già in atto e riguarda:

- il mercato del lavoro;
- la sanità;
- l'assistenza;
- la previdenza;
- la scuola e tutto il sistema formativo.

*I cambiamenti del lavoro.* Il lavoro resta anche nella società attuale la cifra interpretativa della cittadinanza. Per questo siamo impegnati a promuovere lavoro nelle zone d'Italia segnate dalla disoccupazione e da carenze di opportunità personali e collettive che sono indicatori di una cittadinanza mutilata e diseguale. In primo luogo conta quindi porre le premesse perché il lavoro possa esserci.

Ma oggi bisogna anche fare i conti con i cambiamenti in atto che sono un intreccio di elementi culturali e strutturali:

- il passaggio dal sistema fordista fondato sul lavoro dipendente, eterodiretto, gerarchizzato, in grandi organizzazioni, a un lavoro centrato sulla persona, sulla sua capacità professionale e decisionale;

- le nuove forme di impresa e le flessibilità, la parcellizzazione, l'atipicità;
- l'esigenza di una diversa qualità del lavoro per rispondere adeguatamente ai contenuti di conoscenza e di aggiornamento costante e continuo;
- l'aumento contestuale di lavori a basso contenuto di qualità, di riconoscimento sociale e di professionalità;
- la presenza femminile in costante crescita;
- la diffusa presenza di lavoratori immigrati.

Occorre guardare al lavoro come qualcosa di profondamente nuovo su cui interagiscono gli elementi della conoscenza, della reificazione, della qualità, della mobilità sociale professionale, delle differenze territoriali, della multiculturalità. Le tecnologie dell'informazione, la net, la new economia, l'e-commerce, producono elementi di flessibilità del sistema e inedite esigenze di gestione dei processi che richiedono una *governance* delle istituzioni internazionali e dei soggetti della società civile, sindacato in primo luogo.

Non ci troviamo dunque al confine della fine del lavoro, ma all'inizio di un percorso in cui il lavoro assume un significato economicamente e socialmente nuovo. In questa prospettiva molti elementi di tutela e di promozione del lavoro dovranno essere modificati e adeguati a questa nuova realtà. Occorre ripensare al rapporto tra tutela e flessibilità e a diritti nuovi che garantiscano sicurezza, protezione, promozione e piena cittadinanza nell'impresa e nella società ad ogni lavoratore.

Significa quindi ripensare a nuove modalità contrattuali e a innovative forme organizzative e di partecipazione che rendano la Cisl sempre meglio adeguata a rispondere alle nuove esigenze e alle difficili sfide che da subito dobbiamo affrontare.

*La delega sul mercato del lavoro.* Con l'approvazione da parte del Senato del testo della legge delega sul mercato del lavoro, la questione della flessibilizzazione del mercato del lavoro deve considerarsi chiusa. Non credo che ora si possano pensare ulteriori flessibilizzazioni, anzi siamo convinti che su alcuni aspetti la delega nella sua traduzione nei decreti legislativi debba essere modificata. In particolare, mi riferisco alle questioni relative ai contratti a contenuto formativo che devono essere legati ad una certificazione da affidare agli enti bilaterali, al part-time dove riteniamo inaccettabile la scelta di affidare l'utilizzo delle flessibilità interne a

tale strumento alla sola contrattazione individuale, scavalcando la contrattazione collettiva, per quanto riguarda le tipologie di lavoro flessibile chiediamo il rinvio certo alla contrattazione collettiva, una chiara definizione delle tutele fondamentali, poniamo la questione degli oneri contributivi per i coordinati continuativi e modifiche alle norme che regolano il socio-lavoratore delle aziende cooperative. Dobbiamo affrontare con chiarezza la questione dell'introduzione dello «staff leasing» con l'obiettivo di ricondurre questo nuovo strumento nell'ambito delle possibilità di utilizzo previste per il lavoro interinale.

Sull'insieme dei decreti legislativi che dovranno attuare la delega saremo molto vigili, tenendo presente che, da un punto di vista tecnico, ci sono gli spazi per ottenere miglioramenti, e da un punto di vista politico è l'accordo del 5 luglio a prevedere esplicitamente che sui decreti delegati vi sia consultazione delle parti sociali, cosa ribadita nell'art. 7 della stessa legge delega. Nel frattempo, dovrebbe avviarsi la discussione dell'altra delega, la 848 bis in cui si dovrebbero recepire tutti gli emendamenti definiti dall'accordo del 5 luglio.

Nel contempo non vanno sottovalutati gli aspetti positivi della nuova legge, legati a quanto è stato possibile concordare con il governo prima dell'inizio dell'iter parlamentare, nonché ad alcune pressioni da noi esercitate in seguito:

- in sostituzione dell'iniziale contratto a progetto che si aggiungeva alle varie flessibilità, la nuova legge contiene finalmente una regolamentazione delle collaborazioni coordinate e continuative (obbligo di forma scritta del contratto, con determinati contenuti obbligatori, riconduzione della co.co.co. a progetto o programma di lavoro, previsione di tutele fondamentali). Si tratta di uno dei punti più qualificanti della legge. Per rafforzare le nuove tutele, nei decreti delegati si dovrebbe rendere obbligatorio il rinvio alla contrattazione per la loro regolamentazione;
- viene introdotto in Italia l'istituto della certificazione dei rapporti di lavoro sul quale da anni ci spendiamo come Cisl;
- vi è una maggiore apertura al collocamento privato, tramite il superamento dell'oggetto sociale esclusivo, nell'ambito dello stesso regime autorizzativo già previsto, e nell'ambito della valorizzazione del collocamento pubblico (in questo senso la delega completa quanto già realizzato con il recentissimo decreto legislativo sul collocamento, interamente concordato con noi);

vengono ridefiniti i contratti a contenuto formativo e il tirocinio formativo o di orientamento, ad evitare sovrapposizioni di strumenti;

viene assegnato un ruolo forte agli enti bilaterali (collocamento privato, certificazione rapporti di lavoro, definizione dei contenuti formativi dei contratti a contenuto formativo), valorizzato ancor più nell'art. 10 della delega, che subordina il riconoscimento dei vari incentivi, anche normativi, all'*integrale* rispetto dei contratti collettivi, quindi comprendendo l'adesione agli enti bilaterali laddove previsti.

Resta aperta la questione delle tutele per tutti i lavoratori che oggi ne sono privi; si tratta di avviare al più presto la definizione di uno *Statuto dei lavori* che, a differenza di quanto affermato recentemente da un ministro, non consideriamo sostitutivo dello Statuto dei lavoratori, ma esclusivamente integrativo.

Con questi provvedimenti e le correzioni che chiediamo, riteniamo chiusa la partita della flessibilità e della riforma del mercato del lavoro. Ora si apre una fase di gestione che deve vedere impegnata l'organizzazione ai diversi livelli su:

- la gestione dei servizi di collocamento;
- la creazione e gestione degli enti bilaterali;
- il recepimento nei ccnl delle nuove normative.

Su questo terreno serve una forte iniziativa di tutti i livelli dell'organizzazione. Il sindacato deve essere un soggetto attivo nella gestione dei nuovi strumenti del mercato del lavoro, in modo che il diritto ad un buon lavoro, alla formazione, alla crescita professionale e all'accompagnamento nei momenti di difficoltà, si renda sempre più concreto e capace di contrastare tutte le forme della precarietà, del lavoro nero e sommerso.

*La sanità.* Anche per quanto riguarda la spesa sanitaria, dai dati Ocse relativi all'anno 2000, risulta inferiore rispetto a quella di importanti paesi europei, sia che si tratti della spesa pubblica che di quella complessiva. E, in particolare, la spesa pubblica rapportata al Pil, è stata il 7,2% in Francia, l'8,0% in Germania, il 5,9% nel Regno Unito e il 5,9% in Italia.

Se poi andiamo a vedere i dati relativi alla spesa sanitaria complessiva – pubblica e privata – sempre rapportata al Pil, in Francia è il 9,5%, in Germania il 10,6%, nel Regno Unito il 7,3% e in Italia l'8,1%.

Un altro dato significativo riguarda la dinamica della spesa sanitaria. *L'Italia è l'unico paese che negli anni Novanta, grazie alle riforme strutturali del sistema, ha drasticamente contenuto la spesa pubblica.* Dal 6,4% del 1990 è passata, attraverso un percorso di costante contenimento, al 5,9% del 2000. Mentre la Germania è passata dal 6,7% del 1990 all'8% del 2000. Lo stesso vale per la Francia la quale è passata dal 6,6% del 1990 al 7,2% del 2000.

Per quanto riguarda poi la dinamica tendenziale della spesa non ci sono dati allarmanti. Le proiezioni al 2050 contenute nel Dpef 2003-2006 sono incoraggianti. La Ragioneria generale dello Stato prevede che da qui al 2050 ci sarà un aumento della spesa sanitaria pubblica di 1,7 punti, portando la quota del Pil destinata alla sanità al 7,2%. Un valore inferiore a quello attuale della Germania e pari a quello attuale della Francia.

Questi dati dimostrano che la nostra spesa sanitaria è sotto controllo e che lo sarà anche in futuro. *Il problema, probabilmente, non sarà tanto la spesa, quanto l'allocazione delle risorse fra la componente per l'acuzie e quella per la non autosufficienza.*

Il problema dell'assistenza ai non autosufficienti e ai malati cronici, è sempre stato trascurato da una medicina alla ricerca di prestigio professionale e gratificazione economica. Noi riteniamo tale questione, che riguarda circa 2 milioni e 800 mila persone, soprattutto anziani, urgente e prioritaria e pertanto va recuperata sia in termini di finanziamento, sia in termini culturali.

Dopo la mobilitazione delle Confederazioni, soprattutto delle *Federazioni dei pensionati*, assistiamo in questi giorni ad aperture e proposte nuove che scontano il limite della carenza di confronto con le parti sociali senza il cui apporto, data la complessità della materia, non è possibile trovare soluzioni equilibrate.

Nel settore sanitario le nostre preoccupazioni nascono anche dall'avanzare, strisciante, di provvedimenti e interventi mirati a modificare molti dei contenuti della riforma sanitaria, che ha avviato un percorso di riordino mirato da una parte a garantire i livelli essenziali e uniformi di assistenza sanitaria, dall'altra a riorganizzare il servizio con spostamento di risorse dalla centralità degli ospedali ai servizi territoriali.

Su questo terreno dobbiamo rilanciare la nostra iniziativa a tutti i livelli ed in particolare definire un maggior raccordo tra il livello confederale, regionale in coordinamento con tutte le struttu-

re in particolare con la Fnp e Fps, al fine di sollecitare e accelerare i processi di riordino in corso.

Certamente *l'incognita della «devolution»* pesa gravemente sul sistema. Il rischio è la realizzazione di 21 sistemi sanitari regionali a danno dei cittadini appartenenti alle Regioni più svantaggiate. È necessario adoperarsi perché ciò non succeda.

Noi siamo convinti che il settore della sanità necessiti di una «tregua». Si tratta di completare il percorso riformatore già avviato, con le necessarie integrazioni e aggiornamenti in direzione di un vero federalismo solidale all'interno di un quadro normativo nazionale.

*Assistenza.* La spesa relativa all'assistenza invece è inferiore a quella della media Ue, circa il 4% del Pil, anche se scontiamo il limite della difficoltà di quantificazione della spesa delle istituzioni locali. Ma oltre alla ridotta disponibilità finanziaria scontiamo ancora problemi di ordine qualitativo, che la legge di riforma intendeva superare: centralità delle prestazioni economiche a scapito dei servizi; eccesso di categorializzazione a scapito dei bisogni effettivi; carenza di interventi a favore della famiglia e di contrasto alla povertà. Questi limiti sono evidenziati dalla consistente spesa privata (stimata in circa 10 mila miliardi di vecchie lire) che le famiglie, senza alcuna garanzia di qualità e senza diritti per i lavoratori, spendono per lo più su un mercato irregolare dell'offerta.

*Il Libro bianco sul welfare.* Sul terreno degli interventi sociali, la vera novità è data dalla presentazione del Libro bianco sul welfare. La proposta del governo si propone di affrontare alcuni temi che ci riguardano da vicino: servizi agli anziani, costo dei figli, conciliazione fra attività lavorativa e impegni di vita personali e familiari, il reddito di ultima istanza. Due sono i temi maggiormente enfatizzati: la situazione demografica (invecchiamento della popolazione e calo della natalità) e la famiglia di cui si riconosce l'estrema fragilità e lo stress a cui è sottoposta per poter soddisfare i suoi bisogni con redditi il più delle volte insufficienti. Sono temi a noi molto cari e su cui, sia per ragioni di ordine ideologico, sia per le limitate risorse a disposizione abbiamo fino ad oggi ottenuto la realizzazione delle politiche familiari «possibili».

Rispetto al Libro bianco sul welfare quindi, apprezziamo l'apertura del governo al contributo delle parti sociali, base dell'av-

vio del quinto tavolo previsto dal Patto per l'Italia, anche se rispetto ai contenuti intendiamo realizzare degli ulteriori approfondimenti. Certo che, per quanto riguarda la famiglia, si pone troppa enfasi sugli aspetti fiscali, pur importanti ma non sufficienti: si pensi alla situazione delle famiglie povere e degli incapienti; così come ad esempio si evidenziano solo i limiti degli assegni al nucleo familiare senza neppure dire come superarli ed ancora si propone il «reddito di ultima istanza» che dovrebbe sostituire il «reddito minimo di inserimento», ma non vengono precisate le modalità di applicazione e di finanziamento.

Bisognerà inoltre trovare indicazioni operative per collegare le opzioni che si stanno compiendo con concreti processi di riorganizzazione dei servizi del territorio a sostegno della persona, della sua autonomia e della sua integrazione. Interventi di sostegno quindi chiaramente collegabili con i percorsi educativo-formativi e di inserimento lavorativo.

Ma pesa sul confronto l'incognita delle risorse da definire e da individuare e la definizione delle priorità tra cui vorremmo fosse affrontata la questione della non autosufficienza. In questo senso —, le vicende di questi giorni relative al dimezzamento (da 771 a 350 milioni di euro) delle risorse del Fondo per le politiche sociali operate nei confronti delle Regioni per la rete dei servizi, vede la nostra contrarietà ed evidenzia la necessità di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni sociali ed il loro adeguato finanziamento, trovando nuovi equilibri tra i diversi livelli istituzionali. Sempre avendo come riferimento quanto previsto nel Patto e cioè che l'entità della spesa sociale deve almeno rimanere invariata.

*Le pensioni.* Da diverse parti si sostiene che l'anomalia italiana sarebbe data invece dalla sperequazione interna alle voci che compongono la spesa sociale complessiva a favore di quella pensionistica. Rispetto a ciò c'è da dire, come affermato recentemente dal Rapporto annuale dello stato sociale dell'Inpdap, che la spesa per pensioni in rapporto al Pil non è anomala, ma in linea con il valore medio europeo e con un trend di crescita meno accentuato, nonostante le negative previsioni demografiche (nel 2050 incremento di 2,9 punti percentuali di Pil contro il solo 0,3 punti per l'Italia).

Nel 2001 la spesa per le pensioni è pari al 13,5% del Pil; tale quota sarebbe dell'11,3% escludendo le componenti assistenziali.

Da questo punto di vista le riforme effettuate negli anni Novan-



ta stanno dando risultati confortanti, come ha riconosciuto la stessa Unione europea, che ha pure riconosciuto la sostenibilità dell'attuale sistema previdenziale.

I problemi su cui ci si dovrebbe confrontare sono quelli che riguardano le giovani generazioni e nuove emergenze, soprattutto perché l'equilibrio contabile nasconde uno squilibrio qualitativo interno al sistema che penalizza soprattutto le giovani generazioni.

La riforma del 1995 ha introdotto, per tutti coloro che avevano, in quel momento, meno di 18 anni di anzianità lavorativa, il sistema contributivo, ovvero: tanto verso, tanto ricevo.

Dunque il tasso di sostituzione si è già ridotto sensibilmente (dal 67% al 50% per le pensioni di anzianità, senza che si sia dato avvio ad un serio e diffuso sistema di previdenza complementare).

Per questa semplice ragione è improponibile l'estensione del contributivo pro rata, che non darebbe particolari risparmi, ma rientrerebbe, a pieno titolo, nella categoria dei sacrifici simbolici: le vittime innocenti sono i prossimi pensionandi, che dovrebbero ulteriormente allungare, di fatto, la vita lavorativa al solo scopo di recuperare quanto con la Dini era già stato loro ridotto.

Inoltre, se consideriamo i notevoli cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro che hanno fatto esplodere una varietà, ormai anche eccessiva, di contratti flessibili e a tempo, la situazione previdenziale delle giovani generazioni va affrontata seriamente.

Si pensi al caso clamoroso dei co.co.co. (duemiliontrecentomila). Un giovane che oggi lavora con contratto coordinato continuativo, versando contributi del 14%, si troverebbe, al termine di quarant'anni, con una pensione pari al 35% circa del suo ultimo stipendio.

Si pensi ancora agli associati in partecipazione (500 mila) per i quali si paga solo l'Inail.

Si aggiunga che la soglia di disagio tocca almeno sei milioni di pensionati, che le pensioni non vengono rivalutate e che manca una risposta adeguata per gli incapienti.

Queste sono le *vere emergenze*. Discutere di pensioni, dunque, vuol dire affrontare queste priorità e risponderci con una nuova equità sociale.

Le nostre proposte:

- alzare la contribuzione minima per tutti, atipici e autonomi ad almeno il 20%, con il concorso tra lavoratore e datore;
- armonizzare i diversi trattamenti pensionistici ancora troppo

sperequati (sia in termini di aliquote, che di prestazione, che di godimento), completando così la riforma Dini;

incentivare, fatti salvi i diritti acquisiti, una volontaria permanenza al lavoro, oltre la pensione di anzianità e verso quella di vecchiaia;

rivalutare le pensioni in essere, per alcune fasce di età, di reddito e di condizione sociale;

Alcuni di questi obiettivi erano presenti, sia pure in misura ridotta, nella discussa delega sulla previdenza che, dopo quasi un anno di letargo, ritorna i prossimi giorni in aula della Camera.

L'infelice scelta di inserirvi una decontribuzione sbagliata nel principio, ma soprattutto insostenibile per i fondi pubblici, a meno di non ridurre le pensioni, ha affossato il tutto.

Si può, dunque, parlare di pensioni. Si può rispondere ai problemi aperti senza scorciatoie o trucchi e senza che il termine «riforma» venga utilizzato con troppa doppiezza per nascondere una contro-riforma.

*La scuola.* Come tutti sappiamo la sfida della competitività del nostro sistema produttivo in Europa e nella globalizzazione si giocherà anzitutto sul terreno della qualità delle risorse umane; da questo punto di vista sul sistema pubblico di istruzione e formazione si gioca molta parte del futuro, per questi motivi siamo allarmati e critici rispetto alle scelte del governo.

In questi giorni si sta concludendo in Parlamento il dibattito sulla legge delega di riforma dell'intero sistema con la decisione governativa di blindare il testo. *La giudichiamo incomprensibile*, perché si tratta di decidere su una questione *che riguarda* l'intero paese, i connotati di un servizio che ha come obiettivo la crescita di ogni persona e la maturazione della cittadinanza civile e sociale dei giovani in un contesto di crescente complessità, determinante per accompagnare lo sviluppo economico-produttivo. Così abbiamo detto nella passata legislatura a proposito della riforma Berlinguer; diciamo anche oggi che tale atteggiamento è sbagliato e che soprattutto servirebbe un confronto vero e aperto, capace di coinvolgere le diverse istanze culturali, in particolare quelle provenienti dal mondo della cultura, dell'associazionismo, dell'economia e del lavoro, del sindacato, di cui anche la nostra organizzazione si è fatta interprete fin dall'avvio del dibattito.

Secondo la Cisl occorre:

- evitare la logica del precocismo che informa tutto il nuovo modello dei percorsi scolastici e formativi, che a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare, conduce alla precoce canalizzazione dei giovani studenti in un percorso secondario a due canali di cui non sono ancora chiare né l'identità, né la pari dignità;
- garantire il connotato di unità nazionale del sistema complessivo di educazione, oggi pericolosamente messo in discussione da posizioni *politiche* e istituzionali che si muovono nella prospettiva della *devolution*;
- tutelare e garantire il profilo di autonomia delle istituzioni scolastiche, in un contesto di poteri istituzionali decentrati e realmente integrati sul territorio;
- una politica di investimenti programmati di risorse economiche (il promesso piano pluriennale di cui si è persa la traccia), contro una politica fatta solo di tagli e risparmi di spesa che impoverisce tutto il sistema, e finisce per indebolire il diritto allo studio, e rende scarsamente credibile ogni ipotesi di innovazione e di riforma. L'assenza di risorse certe e programmate rende tra l'altro non credibile uno degli obiettivi centrali della riforma: il diritto personale alla formazione per 12 anni o comunque fino al diciottesimo anno.

In questo contesto s'inserisce la questione del rinnovo del contratto della scuola. È venuto il tempo di andare oltre le manovre dilatorie del governo nei confronti di un milione di lavoratori che attendono, con senso di responsabilità, da 14 mesi un nuovo contratto. Gli impegni vanno onorati; tanto meno possono essere tollerati tentativi nemmeno troppo mascherati di restringere le materie negoziabili per intervenire unilateralmente per legge in materia di rapporto di lavoro.

La mobilitazione proclamata dalla categoria e il preannunciato sciopero generale del 24 marzo ha il pieno appoggio della Confederazione che invita tutta l'organizzazione nella sua riuscita, ma anche nel proporre iniziative in grado di coinvolgere la pubblica opinione.

*Il ruolo del Terzo settore.* Un ruolo importante nella rimodulazione del nostro sistema di welfare lo può giocare il *Terzo settore*, realtà in espansione che, secondo l'Istat annovera ormai oltre 200 mila istituzioni, con 630 mila lavoratori e circa 3 milioni di volontari e 73 mila miliardi di vecchie lire di impegno finanziario. A

esso vanno «riconosciuti», in particolare nell'ambito dei servizi alle persone ed alle comunità e tenendo conto delle specificità dei vari soggetti, rango e funzione di pilastro autonomo, distinto da Stato e mercato, con pari dignità, e con essi integrato per «fare sistema». *Per la Cisl il valore del terzo settore sarà tanto più elevato quanto maggiore sarà la capacità di questo mondo di tenere fede alle proprie radici tipiche dell'esperienza italiana, quelle legate non solo alla natura no-profit, ma a quella associativa e quindi fortemente partecipata e democratica.*

In questo senso riteniamo da tempo necessario un intervento normativo di chiarificazione che disciplini da un punto di vista sostanziale e non solo fiscale, il mondo del no-profit, distinguendo il volontariato organizzato dalle altre esperienze di natura più imprenditoriale.

*Il settore produttivo: la nostra analisi, le nostre proposte.* Altra vera sfida che dovremo affrontare è quella derivata dal rallentamento della nostra economia e dalla perdita di competitività del nostro paese, questo richiede una ripresa di attenzione verso le dinamiche e difficoltà che stanno attraversando il nostro sistema produttivo.

Partendo dalla vertenza Fiat (oltre 30 mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti nella crisi) abbiamo voluto fare un'analisi approfondita della situazione che si è poi ampliata, fino a considerare anche le altre aree di crisi del paese. Sono 82.600 i posti a rischio nell'industria tra mobilità, cassa integrazione e chiusure aziendali. In particolare sono coinvolti in ristrutturazioni 6.640 lavoratori del tessile, 13.300 della chimica, 5.545 della farmaceutica. Per l'impiantistica e la meccanica sono coinvolti 8.700 lavoratori, mentre 16.296 sono interessati alle difficoltà delle aziende di telecomunicazioni ed elettronica. Nell'alimentare sono state registrate difficoltà per 2.717 lavoratori. In totale le aziende segnalate in crisi dalla Cisl sono circa 7-8 mila.

Il nostro rapporto che abbiamo inviato con richiesta d'incontro al governo e alle associazioni imprenditoriali, evidenzia le cause all'origine dell'attuale crisi. «L'industria italiana nel decennio scorso aveva un ruolo centrale nella nostra economia, caratterizzata da grandi gruppi privato-familiari, dal forte nucleo di imprese a partecipazione statale e pubbliche e da un tessuto diffuso ed abbondante di piccoli imprenditori». Ma poi sono iniziati grandi cambiamenti all'interno e all'esterno del sistema nazionale che

hanno stravolto questo quadro. Come ad esempio il progressivo ritiro dell'intervento diretto dello Stato nell'economia; l'allineamento degli interventi e della legislazione industriale a direttive comunitarie; l'aumento della pressione competitiva derivante dai processi di globalizzazione; l'ingresso nel patto di stabilità e nella moneta unica europea.

Scopo dell'analisi è quello di arrivare a creare una conoscenza comune per costruire una proposta di intervento ed aprire un confronto costruttivo con le controparti. Senza risposte sulla crisi del sistema industriale, la Cisl deciderà il da farsi senza escludere nulla. Anche andando avanti anche da sola.

Lo sciopero separato della Cgil del prossimo 21 febbraio non ci ha convinto perché privo a oggi di proposte praticabili e concrete. La protesta contro il declino industriale sembra più un esorcismo che un'assunzione di responsabilità. La Cisl nel suo percorso sindacale rivendica l'adozione da parte del governo e degli imprenditori di una strategia articolata di politica industriale.

Le proposte Cisl:

- Azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio industriale*, con la costituzione da parte del governo di una sede di *governance* sulle tendenze in atto, coinvolgendo le parti sociali.
- Sviluppo del Sud*. È la priorità nazionale, a cui va data risposta attuando il Patto del 5 luglio per ottimizzare l'utilizzo dei fondi europei, rilanciare la programmazione nazionale e i nuovi contratti di localizzazione per attrarre investimenti.
- Azioni sui fattori per sostenere la struttura industriale*, con riferimento soprattutto alle infrastrutture, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla verifica delle leggi di incentivazione industriale.
- Progetto anticongiunturale di spesa e rilancio della domanda interna*. Dopo il positivo andamento degli incentivi per il settore auto, va esaminata la possibilità di estenderli ad altri beni di consumo durevoli delle famiglie. Più forte politica industriale a livello regionale. Esigenza sempre più pressante, anche sulla base delle nuove competenze legislative delle regioni. Decisiva per attuare una politica per i distretti industriali, con la valorizzazione dei patti territoriali.
- Sistema bancario più adeguato*. Il sistema e le fonti devono aderire di più alle esigenze di crescita, innovazione e capitalizzazione delle imprese.

□ *Democrazia economica*. Il successo del modello europeo è basato soprattutto sulla concezione partecipativa a livello di azienda e territorio.

Anche in questa ottica è necessario, una volta chiusa l'attuale stagione di rinnovi, riformare il modello contrattuale con un peso maggiore della contrattazione decentrata, aziendale o territoriale. Siamo impegnati a realizzare una iniziativa entro aprile (Ladispoli 2) che metta a fuoco/definisca una *specifico proposta Cisl sul nuovo modello contrattuale*.

La nostra azione ha già portato ad un risultato positivo la disponibilità di Confindustria a un *confronto con tutte e tre le Confederazioni sindacali*.

### *Riforme istituzionali*

In queste ultime settimane si è riaperto il dibattito sulle riforme istituzionali. Continuiamo a pensare che le riforme, che ne pensi Bossi, si devono fare in maniera *bipartisan*. Agire a colpi di maggioranza su terreni come questi produce solamente dei guasti e determina incertezze, mentre la Repubblica per funzionare bene ha bisogno di certezze e stabilità, soprattutto nelle forme istituzionali. Chi pensa che sul terreno delle riforme istituzionali sia utile sottrarsi a qualsiasi confronto tra maggioranza e opposizione, compie un errore e finisce per consegnare alla maggioranza qualsiasi decisione. A fronte di questo dibattito il sindacato non deve restare indifferente. La nostra contrarietà alla proposta di *devolution* bosiana è stata esplicitata con molta chiarezza.

Sul merito siamo altrettanto chiari e riteniamo che bisogna produrre una ristrutturazione del Titolo V, che preveda da un lato una modifica del nostro sistema bicamerale: istituendo la «Camera delle regioni»; la revisione del regime di protesta legislativa concorrente tra Stato e Regioni andando verso una chiarezza che preveda le materie da affidare alla legislazione esclusiva delle Regioni superando quella concorrente; le procedure attuative del federalismo fiscale previsto nell'art. 119 del nuovo Titolo V, che l'Alta commissione istituita con la Finanziaria dovrà mettere a punto entro il 31 marzo.

Poi occorre definire con chiarezza i tempi e i percorsi della fase di transizione verso il federalismo in modo da consentire un passaggio graduale, ordinato e governato. Una necessità che vale per tutto il Paese, ma che interessa in modo particolare le regioni

meridionali che devono essere messe nelle condizioni di avere le stesse opportunità delle altre regioni.

In questo contesto seguiamo con attenzione le proposte sul cancellierato e sul presidenzialismo. La contrarietà al presidenzialismo è chiara, mentre sulle altre forme riteniamo che se non vi è un cambio del sistema elettorale le proposte di elezione diretta del premier sono da respingere.

Un momento di riflessione sulla *devolution* e sulla riforma federalista lo metteremo in campo nei prossimi giorni a livello nazionale, su questo tema penso sia utile che anche a livello di Usl si mettano in campo iniziative e si recuperino tutti i percorsi già fatti.

### *Referendum*

Pensavamo che con l'Accordo del 5 luglio, la vicenda dell'art. 18 fosse chiusa; ora il vaso è riaperto con il referendum ed è possibile che in questi mesi attorno a questa questione si diffondano tanti spiriti malefici.

Dopo l'ammissione della Corte costituzionale del referendum sull'art. 18, la grande maggioranza dei politici e dei commentatori si è preoccupata per gli effetti che questa consultazione può determinare sugli schieramenti politici. Comprensibile è dunque l'imbarazzo di coloro che, dopo averci accusato di aver venduto un diritto «per un piatto di lenticchie», slogan di facile presa sulle lavoratrici, lavoratori e pensionati, si trovino ora a dover arginare la controffensiva lanciata dall'ala più radicale e massimalista dell'opposizione e di parte della loro stessa organizzazione. Noi non dobbiamo lasciarci prendere dall'ansia. Dobbiamo vivere questo momento con molta serenità, dicendo con chiarezza che il nostro vero obiettivo è quello di impedire che i *desiderata* di Bertinotti siano raggiunti. Per ora non ci pronunciamo sui comportamenti che assumeremo; molto dipenderà da quali toni assumerà il dibattito; poi decideremo, sapendo già da ora che non potremo appoggiare in nessun modo la proposta di Bertinotti. Occorre anche utilizzare questa fase di dibattito per mettere in luce la negatività dell'uso referendario e legislativo su materie che riguardano il ruolo e la funzione delle parti. È un'ingerenza nel ruolo negoziale e sull'autonomia contrattuale che non possiamo accettare. Ritengo inoltre inopportuno aderire a comitati elettorali, valuteremo al momento opportuno con il Comitato esecutivo cosa fare.

La strada maestra sarebbe quella di andare sulla strada di uno Statuto dei lavori, negoziato tra le parti e successivamente recepito dalla legge, che sia in grado di estendere tutele esigibili a tutti quei lavoratori che ora non sono coperti dalla legge 300/70. I tempi per questa operazione purtroppo non ci sono, per cui le strade percorribili sono molto poche.

Dobbiamo comunque rivendicare, come sindacalmente positiva, la battaglia che abbiamo condotto sull'art.18 e della mediazione che di fatto ha salvaguardato quella tutela.

### *Assemblea organizzativa*

La necessità di affrontare i nuovi temi richiede che anche l'organizzazione ripuntualizzi le sue strategie, i suoi percorsi e i suoi modelli organizzativi. Da qui la decisione di convocare l'Assemblea organizzativa con il duplice scopo di discutere i temi del nuovo contesto e le forme organizzative.

L'Assemblea organizzativa dovrà affrontare e risolvere un quesito di fondo: la globalizzazione incide fortemente sul nostro vivere e lavorare; l'avanzata del processo di unificazione e di costituzionalizzazione dell'Europa modifica gli ambiti del nostro agire; le riforme istituzionali incidono fortemente su una serie di problemi, mutano e articolano i luoghi della decisione; i sistemi di welfare sono sottoposti a trasformazioni e mutamenti; il mondo del lavoro è cambiato; il mercato del lavoro ha subito e subirà profonde trasformazioni; il sistema delle imprese è sempre meno caratterizzato dalla grande impresa e sempre più forte è il peso di quella piccola; le problematiche collegate alle dinamiche della tutela sociale e contrattuale di secondo livello sono e saranno sempre più riconducibili ad un'azione politica e ad una rappresentanza da esercitare a livello territoriale.

Se tutto questo è vero, l'attuale modello organizzativo, così com'è, è adeguato ad affrontare le sfide che deve sostenere a tutela degli iscritti e dei lavoratori? Sarà capace di rafforzare il proselitismo?

Per una risposta adeguata dobbiamo avere la capacità e la sensibilità di guardare l'intero orizzonte del panorama politico e organizzativo che ci riguarda.

Le sfide che dobbiamo sostenere richiedono un'organizzazione sempre più capace di adeguarsi alla realtà sociale ed economica,



efficace nel presidio del territorio per rappresentare con il massimo dell'efficienza gli interessi e le tutele di giovani, donne, lavoratori e pensionati.

Occorre guardare senza timori nella direzione di una nuova confederalità, in cui tutto quello che agisce nell'universo organizzativo e politico sappia uniformarsi ad un modello che esalti il peso e le potenzialità della complessità confederale.

Nulla e nessuno deve sentirsi estraneo al bisogno di riesaminarsi, rimettendosi in discussione, se serve, per dare alla nostra esperienza politica ed organizzativa un nuovo slancio.

Non possiamo sottrarci dal portare a compimento la riflessione per risolvere le questioni relative:

- alle titolarità organizzative ed alla gestione della rappresentanza nelle aziende multiservizio;
- alla necessità di organizzare una risposta moderna al lavoro non dipendente e al nuovo lavoro;
- all'opportunità di valorizzare e rafforzare la rappresentanza della Fnp nell'esercizio della confederalità nella promozione e nella gestione delle politiche sociali;
- al futuro organizzativo di quelle realtà che da troppi anni aspettano dall'organizzazione una risposta chiara.

Temi di questa natura necessitano di una riflessione libera da vincoli e, dove è necessario, di mettere in campo tutte le abilità di analisi e di sintesi di cui siamo capaci.

Gli argomenti organizzativi non si esauriscono solo in questi punti. L'Assemblea è un'occasione formidabile per riflettere sull'intero sistema di allocazione delle risorse e sul loro impiego, dalle quote associative all'utilizzo dei flussi di entrata prodotti dai servizi. Così come tutta la galassia degli enti e delle associazioni promosse dall'organizzazione debbono essere sinergicamente integrate per renderle più efficaci nella propria missione e canali di consenso per la Cisl.

L'obbligo sempre più probabile di redigere e presentare i bilanci secondo regole definite dal legislatore non è cosa nuova, ma non può e non deve trovarci impreparati. Occorre rafforzare il lavoro già avviato negli anni passati per giungere alla redazione del bilancio consolidato a tutti i livelli e garantire, anche con il bilancio su regole civilistiche, trasparenza e presentabilità della documentazione contabile; è un impegno ed un obiettivo irrinunciabile per tutta l'organizzazione.

Serve inoltre verificare e definire le sperimentazioni organizzative in atto in Umbria, Molise e Basilicata per consentire a esse la conclusione di un cammino iniziato nel 1997 e cresciuto in questi anni anche con risultati lusinghieri.

Occorre valutare con attenzione la possibilità di un decentramento di competenze e di poteri dalle istanze nazionali a quelle regionali per far fronte ai cambiamenti introdotti dalle riforme istituzionali. Il federalismo sindacale è oggi un tema da affrontare con molta attenzione, sia in riferimento ai nuovi livelli di concertazione che di contrattazione.

Ricerca risposte ai temi posti può dar luogo alla necessità di individuare correzioni o adattamenti di alcune parti dello Statuto. Al riguardo, come da più parti viene sollecitato, l'attenzione dovrà essere rivolta a quelle norme statutarie che consegneranno all'Organizzazione nuova capacità e nuova potenzialità per affrontare il futuro.

Si pone, in maniera evidente, un'esigenza di snellimento e di semplificazione dell'architettura statutaria, attraverso un procedimento che non deve intendersi volto a conseguire un mero risultato di maggiore funzionalità: obiettivo principale deve essere quello di rafforzare le regole e lasciare agli organismi deliberativi la libertà operativa a sviluppare innovazioni nel rispetto dei principi confederali ed associativi propri dei valori fondativi.

In ultimo, ma non per importanza, in questa fase dove ancor più determinante risulta la nostra capacità di presenza e il nostro pensiero, occorre prestare un'attenzione particolare a tutta l'area della *formazione e del Centro studi*, alla valorizzazione dell'informazione, con particolare attenzione a «*Conquiste del lavoro*», realizzando a breve uno specifico momento di incontro-riflessione con tutte le strutture interessate, all'ampliamento degli spazi di diffusione di *Edizioni Lavoro*, a un ruolo sempre più incisivo dell'*Ufficio studi confederale*.

### *Calendario Assemblea organizzativa*

Proponiamo di realizzare l'Assemblea con la seguente modalità:

nomina di una commissione dell'Esecutivo confederale, con la presenza della Segreteria confederale, affiancata dall'Ufficio studi per la definizione delle tracce di dibattito che dovranno essere discusse e definite dal Comitato esecutivo entro la prima decade di aprile;

- dall'inizio di aprile avvio della discussione tra gli iscritti a livello di base e/o negli organismi territoriali di categoria;
- da giugno e fino al 15 luglio 2003 dibattito negli organi regionali di categoria e di Ust;
- dal 15 settembre all'11 ottobre 2003 Assemblee regionali confederali;
- dal 12 ottobre al 31 ottobre 2003 Assemblee nazionali di federazione;
- tra il 2 e l'8 novembre 2003 Assemblea nazionale.

## Documento conclusivo

Il Consiglio generale Cisl allargato ai Segretari di tutte le Ust riunito a Roma il 18 febbraio 2003 approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta, le sue conclusioni e gli arricchimenti contenuti nel dibattito. Tutto ciò rappresenterà la base di riferimento per i lavori della Commissione dell'Esecutivo confederale incaricata di definire le tracce di discussione per l'Assemblea organizzativa che dovranno essere discusse e definite da un apposito Comitato esecutivo.

Il Consiglio generale, considerata l'attuale fase politica ed economica dominata dalle tensioni internazionali e dai «venti di guerra», richiede uno straordinario sforzo politico della comunità e degli organismi internazionali (Onu ed Unione europea in primo luogo) per una sua pacifica soluzione. La stessa Cisl continuerà la strada per l'affermazione di una cultura di pace che responsabilizzi le persone e prenderà parte a tutte le iniziative orientate a far crescere le responsabilità collettive.

Le stesse vicende italiane sono caratterizzate da forti contrasti che riguardano anche il mondo sindacale con effetti preoccupanti sulle relazioni sindacali che debbono essere condotte.

La Cisl rilancia e ripropone con determinazione il ruolo e la funzione del sindacato come interlocutore della politica, delle Associazioni d'impresa e dei governi a tutti i livelli per governare le sfide del cambiamento, rafforzare lo sviluppo, le tutele sociali e la democrazia.

La Cisl nel nuovo contesto, rappresentato dal quadro politico maggioritario e bipolare, riafferma l'assoluta autonomia dalle forze politiche, rifiuta e combatte tutto ciò che spinge verso l'ipotesi di bipolarismo sindacale e conferma la sua tradizionale apertura

per un confronto con tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione che sanno affidarsi al confronto negoziale per realizzare politiche efficaci a consolidare la democrazia e il ruolo degli attori sociali costruendo, instancabilmente, ogni giorno, un alto livello di protezione sociale e di sviluppo economico.

Nella Cisl è fortemente radicata la convinzione che un paese moderno, se vuole affrontare con efficacia le politiche di riforma, deve essere capace di dotarsi di norme e di regole saldamente ancorate al principio di libertà e democrazia e dove il libero dispiegarsi della società è favorito e valorizzato.

Per queste convinzioni consideriamo indispensabile chiudere l'attuale transizione politico-istituzionale. Occorre riprendere e concludere in questa legislatura il cammino delle riforme per ripristinare ordine ed equilibrio tra i poteri, ammodernare lo Stato, decentrare le competenze, completando la riforma del Titolo V della Costituzione, respingendo le forzature della *devolution*, valorizzare la sussidiarietà e la capacità spontanea della società di dotarsi di strumenti di rappresentanza associativa.

La Cisl chiede al governo e al Parlamento uno spazio negoziale per sé e per le rappresentanze sociali con l'obiettivo di portare un positivo apporto di idee e di proposta nel dibattito per le riforme.

È in questo contesto che rivendichiamo la libertà per i lavoratori, per i cittadini, per l'impresa di dotarsi di adeguati strumenti di rappresentanza autonomamente scelti.

Quindi, riaffermiamo la nostra netta *contrarietà ad ogni ipotesi di regolamentazione per legge della rappresentanza* e rivendichiamo con forza al governo e alle forze politiche in tutte le loro articolazioni a valorizzare il libero associazionismo e la grande forza regolatrice rappresentata dal ruolo e dalle capacità delle organizzazioni sindacali ad esercitare la contrattazione collettiva. L'eventuale, e talvolta, necessario intervento legislativo potrà essere utilizzato a sostegno e non sostitutivo del ruolo delle parti sociali.

Le decisioni assunte nel XIV Congresso hanno rappresentato un livello essenziale di riferimento politico a sostegno delle scelte dell'organizzazione per costruire le condizioni che portarono alla firma dell'Accordo del 5 luglio 2002. L'azione politica della Cisl (e della Uil) finalizzata a valorizzare e riaffermare il ruolo della contrattazione ha consentito la conquista di risultati importanti su:

- riforma fiscale indirizzata a modificare positivamente il prelievo a favore dei lavoratori e dei pensionati;

- ampliamento degli ammortizzatori sociali;
- rimettere al centro della politica economica l'urgenza occupazionale e dello sviluppo del Sud;
- aver respinto con pieno successo il tentativo di modificare le tutele previste dall'art. 18.

L'applicazione piena dell'Accordo del 5 luglio 2002 è la via che porta a perfezionare, con la costruzione dello *Statuto dei lavori*, le regole per includere nella sfera delle tutele tutti i lavoratori che, occupati nelle nuove forme di lavoro, ne sono privi.

La Cisl conferma netta contrarietà al contenuto della delega fiscale e alla norma introdotta nella legge finanziaria che penalizza i redditi da pensione e chiede che sia ripristinato lo stesso trattamento in atto per i lavoratori dipendenti insieme al mantenimento del sistema di progressività delle aliquote.

La Cisl, convinta della giusta battaglia per garantire ai lavoratori, soprattutto ai più giovani e a tutti coloro che operano con contratti atipici, una maggior copertura previdenziale attraverso l'adeguamento della contribuzione, assume la questione della *previdenza integrativa* come elemento prioritario della propria iniziativa politica per il completamento della riforma previdenziale e conferma decisa opposizione alla decontribuzione inserita nella delega previdenziale.

L'andamento del ciclo economico impone a tutti un supplemento di responsabilità e di coerenza per affrontare la campagna dei rinnovi contrattuali, avendo come punto di riferimento le norme regolatrici contenute nell'Accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993.

Le *piattaforme contrattuali* presentate dalle categorie Cisl e quelle in fase di preparazione confermano coerenza con l'accordo sulla politica dei redditi, per andare al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro nell'ottica della tutela affettiva del lavoro, della retribuzione e della potenzialità delle imprese a mantenere e rafforzare qualità e competitività.

In questa direzione è urgente la *riforma del modello contrattuale* che punti ad assegnare un peso maggiore alla contrattazione decentrata; la Cisl è impegnata a definire una specifica proposta entro la primavera prossima.

Il Consiglio generale sottolinea con preoccupazione che una *gestione insufficiente della politica dei redditi*, nel corso dell'ultimo

anno, ha favorito varie forme distorsive nella formazione dei prezzi al consumo, con evidenti danni al potere di acquisto delle pensioni e delle retribuzioni più basse, con evidenti ripercussioni negative sull'andamento dei consumi interni e del Pil.

Sottolinea la necessità di mantenere alta la capacità di proposta e di vigilanza sul processo di rimodulazione del sistema di welfare. La mobilitazione delle confederazioni, soprattutto della Federazione dei pensionati sta producendo nuove aperture, specie sul tema dell'assistenza ai non autosufficienti. Riafferma la necessità che venga definito il fondo per la non autosufficienza e dichiara la propria *contrarietà al dimezzamento delle risorse del fondo per le politiche sociali operato nei confronti delle Regioni*.

La *politica dei redditi* resta l'elemento cardine di guida e di orientamento delle politiche economiche e tariffarie finalizzate a rafforzare comportamenti virtuosi per contenere e ridurre l'inflazione e per tutelare i redditi delle famiglie.

Sulla *crisi del sistema industriale*, il Consiglio generale condive il percorso sindacale scelto dalla Confederazione che partendo dall'analisi della situazione si è posta l'obiettivo di arrivare a creare una conoscenza comune per costruire una proposta di intervento ed aprire un confronto costruttivo con governo e imprenditori in vista di una strategia articolata di politica industriale. Consapevoli che senza risposte sulla crisi del sistema industriale, la Cisl assumerà le iniziative di lotta e di mobilitazione necessarie.

### *Referendum art. 18*

Il Consiglio generale conferma la contrarietà a questo referendum e, più in generale, all'uso referendario e legislativo su materie che riguardano gli argomenti negoziali propri delle parti sociali, quindi la Cisl non voterà «sì» e affida al Comitato esecutivo la decisione in ordine alle indicazioni di voto. Decide, inoltre, di non aderire a comitati elettorali promossi da partiti o da associazioni imprenditoriali.

### *Assemblea organizzativa*

Il Consiglio generale, convinto che la fase che stiamo vivendo chiede che anche l'organizzazione ripuntualizzi le sue strategie, i suoi percorsi e i suoi modelli organizzativi, *decide di convocare*

*l'Assemblea organizzativa con il duplice scopo di discutere i temi del nuovo contesto e le forme organizzative.*

L'Assemblea organizzativa dovrà affrontare e risolvere un quesito di fondo: la globalizzazione incide fortemente sul nostro vivere e lavorare; l'avanzata del processo di unificazione e di costituzionalizzazione dell'Europa modifica gli ambiti del nostro agire; le riforme istituzionali incidono fortemente su una serie di problemi, mutano e articolano i luoghi della decisione; i sistemi di welfare sono sottoposti a trasformazioni e mutamenti; il mondo del lavoro è cambiato; il mercato del lavoro ha subito e subirà profonde trasformazioni; il sistema delle imprese è sempre meno caratterizzato dalla grande impresa e sempre più forte è il peso di quella piccola; le problematiche collegate alle dinamiche della tutela sociale e contrattuale di secondo livello sono e saranno sempre più riconducibili a un'azione politica e a una rappresentanza da esercitare a livello territoriale.

Per una risposta adeguata a tutto questo, dobbiamo avere la capacità e la sensibilità di guardare l'intero orizzonte del panorama politico ed organizzativo che ci riguarda.

Le sfide che dobbiamo sostenere richiedono un'organizzazione sempre più capace di adeguarsi alla realtà sociale, economica e produttiva, efficace nel presidio del territorio per rappresentare con il massimo dell'efficienza gli interessi e le tutele di giovani, donne, lavoratori e pensionati.

Occorre guardare senza timori nella direzione di una nuova confederalità, in cui tutto quello che agisce nell'universo organizzativo e politico sappia uniformarsi ad un modello che esalti il peso e le potenzialità della complessità confederale.

Nulla e nessuno deve sentirsi estraneo al bisogno di riesaminarsi, rimettendosi in discussione, se serve, per dare alla nostra esperienza politica ed organizzativa un nuovo slancio.

Il Consiglio generale infine impegna tutta l'organizzazione a garantire sostegno politico e organizzativo alle Federazioni di categoria mobilitate per i rinnovi contrattuali.

### *Calendario Assemblea organizzativa*

Affidare all'Esecutivo confederale la nomina di una commissione, affiancata dall'Ufficio studi, per la definizione delle tracce di di-

scussione che dovranno essere discusse e definite dal Comitato esecutivo entro la prima decade di aprile.

Dopo la prima decade di aprile avvio della discussione tra gli iscritti a livello di base e/o negli organismi territoriali di categoria.

Dal 2 giugno e fino al 31 luglio 2003 dibattito negli organismi regionali di categoria e di Ust.

Dal 15 settembre all'11 ottobre 2003 Assemblee regionali confederali.

Dal 12 ottobre al 31 ottobre 2003 Assemblee nazionali di federazione.

Tra il 3 e l'8 novembre 2003 Assemblea nazionale.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL



## Consiglio generale

Roma, 15 aprile 2003

*Il Consiglio generale, convocato dal Comitato esecutivo del 17 marzo a Roma, presso l'Auditorium di via Rieti, ha discusso del Congresso Ces, indetto a Praga per il 26-29 maggio 2003.*

*A questa riunione del Consiglio generale hanno partecipato il nuovo Segretario generale della Cfdt François Chereque, il prossimo presidente della Ces, l'attuale Segretario generale dell'Ugt spagnola Candido Mendez, ed Emilio Gabaglio, Segretario generale uscente della Ces. Il programma di massima dei lavori è stato il seguente: saluto e breve introduzione di Savino Pezzotta; intervento di Emilio Gabaglio; intervento di Candido Mendez Segretario generale Ugt; intervento di François Chereque Segretario generale Cfdt; dibattito del Consiglio generale; breve replica di: F. Chereque, C. Mendez, E. Gabaglio; conclusioni di Savino Pezzotta.*

*Il Consiglio generale inoltre ha rivolto un saluto e un ringraziamento ad Emilio Gabaglio, che va in pensione dopo trent'anni di Cisl, di cui dodici alla guida della Ces.*

## **Consiglio generale**

Reggio Calabria, 15 novembre 2003

*Il Consiglio generale, convocato secondo le modalità operative della circolare del 30 ottobre 2003, si tiene a Reggio Calabria nel contesto della manifestazione unitaria, «Per lo sviluppo e per il Mezzogiorno», ivi promossa da Cgil, Cisl e Uil.*

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Roma, 19 gennaio 2003

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; adempimenti conseguenti all'Assemblea programmatico-organizzativa; tesseramento 2004; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 23 gennaio 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

#### *Premessa*

A nessuno di voi, care amiche e cari amici, sfuggiranno la delicatezza, la complessità e le difficoltà del momento sindacale che stiamo attraversando; per questo la Segreteria ha ritenuto opportuno convocare il Comitato esecutivo. Vorremmo che la discussione di oggi, al di là delle cose che dirò nell'introduzione, fosse vera e approfondita perché ci dobbiamo preparare a vivere mesi molto difficili e pieni di complicazioni. Non che questa sia una novità, considerato che anche l'anno trascorso non è stato per il sindacalismo un periodo facile ed in particolare la nostra organizzazione è stata costretta ad attraversare momenti molto difficili. Sono tuttavia convinto che la situazione attuale e quella che dovremo affrontare nei prossimi mesi non sarà meno complessa. Anzi, per diversi motivi che cercherò, parzialmente, di evidenziare con questa introduzione, la situazione che ci si prospetta appare molto più gravida di pericoli per il sindacato di quella che ci lasciamo alle spalle.



Avevamo sperato che la rottura dell'unità d'azione tra le tre grandi componenti del sindacalismo italiano, che la crescita del tasso di antagonismo e che la forte politicizzazione della Cgil – intesa come intervento diretto e attivo in uno schieramento politico con un progetto tendente a modificarne gli equilibri interni – fosse in larga parte dovuta all'uscita di Cofferati e alla necessità di dargli un sostegno nella fase di inizio del suo progetto politico. In molte parti della nostra Organizzazione si era guardato al cambio di guardia della Cgil con attenzione e con qualche speranza. In questo contesto avevamo scelto di fare della gestione unitaria della vertenza Fiat – tollerando molte delle intemperanze e scelte unilaterali assunte dalla Fiom – un momento di ripresa delle convergenze unitarie.

Mi sono e ci siamo illusi.

Faccio questa affermazione con rammarico e sofferenza. Non si può essere felici quando avvengono certe cose, quando le briciole della speranza vengono ridotte. Convinti con Péguy che la speranza è una virtù bambina da far crescere, avevamo sperato che si potesse, magari con fatica, con tempi lunghi, con un esercizio di pazienza, riaprire la possibilità, anche attraverso convergenze parziali, di un recupero di quel poco di unità d'azione di cui il sindacato ha comunque bisogno.

Non è stato possibile.

A fronte di questa impossibilità mi sono posto molti interrogativi; in questi giorni, con stupore e attenzione ho letto una lettera di due dirigenti della Cisl che nel condannare la decisione unilaterale della Cgil di andare a uno sciopero generale dell'industria, sollevano il dubbio se veramente la Cisl abbia fatto tutto il possibile per evitare che questo avvenisse.

Un dubbio cui occorre dare una risposta, chiarendo a tutta l'organizzazione, a costo di essere considerato pedante, la ricostruzione breve di quanto è avvenuto per evitare che si diffondano mistificazioni come quelle contenute nell'editoriale di «Rassegna Sindacale» a firma del Segretario confederale Cgil, Cantone. Vorrei fosse chiaro il fatto che la Cisl sia impegnata ad attuare l'accordo sottoscritto il 5 luglio e non potrebbe essere altrimenti. Pensare viceversa, come si fa in quell'editoriale, che si voglia coinvolgere la Cgil su un accordo che non ha firmato, significa offendere la nostra intelligenza e il comune buon senso. Compiendo la scelta del rifiuto si deve avere la coerenza di assumersene fino in

fondo le responsabilità e non cercare di giustificarle scaricando su altri ciò che è frutto di una precisa volontà.

È vero che durante la vertenza Fiat si sia più volte discusso unitariamente della situazione che veniva a determinarsi nei settori produttivi ed in particolare in quello industriale e della necessità di una iniziativa comune. Avevamo tuttavia espresso perplessità sul fatto che si dovesse necessariamente partire con una decisione di sciopero. Eravamo e siamo tuttora convinti che la complessità delle situazioni richiedesse un percorso un poco più articolato basato su un'analisi condivisa, su una proposta unitaria e sulla opportunità di aprire un confronto con le nostre controparti private e con il Governo e che sulla base delle risultanze di quel confronto si potessero decidere le iniziative conseguenti.

Alla vigilia delle festività natalizie ci eravamo comunque lasciati con l'impegno di un incontro unitario per valutare la situazione e verificare cosa mettere in campo, sottolineando come uno sciopero che non avesse prima costruito un percorso unitario e un confronto con le nostre controparti solleva dubbi e perplessità. Avevamo dato una piena disponibilità a discutere e avevamo accolto immediatamente l'invito della Uil a un incontro unitario per valutare la situazione che si veniva a determinare sul piano economico e produttivo. Certo avevamo le nostre idee e le nostre indicazioni che più volte abbiamo espresso sulla stampa, ma le opinioni diverse non possono essere considerate un ostacolo al confronto, a meno che si pensi che esista un'unica verità.

Dunque, non vi era da parte nostra la volontà di sottrarci al confronto e alla costruzione di una proposta di iniziativa unitaria.

La risposta alla nostra disponibilità è stata la proclamazione unilaterale da parte della Cgil dello sciopero del 21 febbraio.

A questo punto non ci è rimasto che prendere atto di questa decisione e non è una giustificazione plausibile quella che vi era una urgenza e che bisognava decidere in fretta: si deve, infatti, spiegare come si fa a parlare di urgenza e poi programmare lo sciopero per un mese e mezzo dopo. La mia impressione è che si sia voluto procedere da soli perché ormai si ritiene che le convergenze unitarie siano solo un vincolo e non una opportunità.

La decisione della Cgil pone a tutto il sindacato una serie di interrogativi, ma in particolare a noi: durante l'anno scorso più volte ci siamo posti interrogativi sul futuro dei rapporti unitari e in parti-

colare con la Cgil. Abbiamo sempre cercato, anche nei momenti più difficili e duri dello scontro, quando era in atto una indecente aggressione ai militanti, ai delegati e ai dirigenti della Cisl, di moderare i toni, di tenere la polemica ad un livello basso, di non rompere dove era possibile, di mantenere in atto tutte le convergenze possibili, nella speranza che il quadro cambiasse. Con questa nuova decisione di sciopero si è voluto allargare il solco delle divisioni.

Ci domandiamo con preoccupazione: perché tutto questo avviene? Mi convinco sempre di più che nel nostro paese si sia aperto un confronto sui modelli di sindacato ed è questo il tema su cui dobbiamo riflettere e con il quale fare i conti. Abbiamo respinto l'idea, agitata a suo tempo da Cofferati, di un bipolarismo sindacale fotocopiato su quello politico perché tendeva ad appiattire la nostra organizzazione su posizioni di schieramento non corrispondenti alla realtà della nostra autonomia e a negare il fatto che il sindacalismo confederale è sempre stato trino e lo è rimasto non per cattiva volontà, ma perché vi è una storia fatta di pensieri, sofferenze, lotte e impegno diversi seppur tutti parte del Movimento sindacale italiano. Il pluralismo sindacale è stato un fatto grande, soprattutto nei momenti in cui ha saputo riconoscere e valorizzare le differenze.

Nel respingere come strumentale l'idea di un bipolarismo sindacale segnato dalle appartenenze di schieramento politico, posizione che a mio modesto parere serve solo a giustificare le proprie scelte, non possiamo ignorare che il confronto sindacale avvenga proprio sui modelli, sul ruolo, sulla funzione e sull'idea di autonomia e del rapporto tra sindacato, società e rappresentanza politica. Si potrà giustamente obiettare che in Italia è sempre stato più o meno così e che anche nel passato vi erano diversi modelli di sindacato. Non si può certo negare la verità storica, ma occorre anche sottolineare che all'interno delle differenze e del confronto di idee, continuava a mantenersi aperta la prospettiva unitaria, anche attraverso mediazioni.

Oggi è questa tensione che sembra, purtroppo, essere venuta meno e non credo che questa sia una scelta tutta personalistica, anche se le volontà delle persone possono accentuare le situazioni e dall'altra legata ad una situazione di fatto sempre più condizionata dai problemi che attraversano la sinistra politica. Mentre un tempo questa era fortemente orientata dalla presenza del Pci, il quale aveva comunque al suo interno l'idea che l'unità sindacale

andasse comunque favorita in quanto funzionale all'unità di classe, oggi non è più così. In parte perché l'idea dell'unità di classe è stata messa in crisi dalle trasformazioni sociali e dall'altra perché ormai si deve prendere atto della frantumazione della sinistra che conta ormai tre formazioni.

Nelle nostre analisi dobbiamo sempre tenere presente che la Cgil si è storicamente considerata parte della sinistra e questa nuova pluralizzazione della stessa può coinvolgerla. Lo scontro aperto all'interno della sinistra è forte ed è naturale che abbia riverberi fortissimi sulla Cgil; la nuova pluralizzazione di quell'area che, semplificando, potremmo definire (...), ha per tradizione radici profonde nel mondo del lavoro e quindi non può non incidere su una parte del sindacalismo. Questa dialettica tra essere partito di governo e movimento, tra ruolo nelle istituzioni e nella società è una problematica così aperta che non riesce a risolversi per la mancanza di un progetto politico unificante. Oggi, a differenza del Pci, è difficile per la sinistra proporsi come partito di lotta e di governo: il modello bipolare, la democrazia dell'alternanza, non lo consente, perché richiede ai competitori di proporsi lo stesso, anche nell'opposizione, quali forze di governo.

Nella dialettica tra le tre sinistre, quella riformista istituzionale di governo, quella di movimento con tratti di radicalità sociale e quella antagonista, la maggioranza e la minoranza della Cgil, tendono a giocare la loro partita e questo complica il rapporto con le altre organizzazioni sindacali. Potrebbe essere tutto ciò considerato un'affermazione pesante e sicuramente la Cgil si affretterà a smentirla, ma i fatti sono fatti.

Cofferati è il Presidente della Fondazione Di Vittorio, la fondazione è incardinata nella Cgil, e pertanto possiamo dedurre che la Fondazione sia lo strumento tramite il quale la maggioranza della Cgil sostiene una battaglia politica.

Non contesto la legittimità di questa scelta, dico solo che essa non può coinvolgere tutto il sindacato e determinare divisioni. In questo contesto di ragionamento vanno respinte alcune interpretazioni sul nuovo Segretario della Cgil. Alcuni affermano che sarebbe una sorta di Benito Cereno prigioniero di non si sa quale ciurma: è un giudizio offensivo ed irrispettoso dei nostri interlocutori, ma un'interpretazione di questo genere è fuorviante perché viceversa lui è solidale ad una linea e a un percorso che coinvolge la sua organizzazione.

Da qui germina la dialettica aspra sui modelli di sindacato nell'epoca del bipolarismo:

□ Da un lato si viene sempre più presentando come espressione diretta di una tradizione e di una storia un modello di sindacalismo riformista che non si sottrae al confronto, che analizza la realtà per quella che è e che cerca attraverso gli strumenti propri del sindacato, la proposta, la negoziazione, la concertazione, la lotta, di tutelare e promuovere le lavoratrici, i lavoratori ed i pensionati. Un sindacato che rivendica nei confronti della politica e dei poteri economici la sua autonomia e la sua soggettività politica, coscienza della sua parzialità, del valore della sua rappresentanza che si colloca in un quadro di interessi generali e di ricerca del bene comune e pertanto alieno da ogni tentazione corporativa. Portatore di un'idea di pluralismo sociale che riconosce il ruolo di sintesi della politica, ma che nello stesso tempo continua a ritenere che non tutto possa essere piegato alla «ragion politica», sorella della «ragion di stato», ma ritiene che l'autonomia del sociale e delle sue forme di rappresentanza sia essenziale a una democrazia partecipativa. Un sindacato autonomo, ma non neutrale che alimenta la sua azione con chiari riferimenti ai valori della libertà, della solidarietà, della giustizia sociale e dell'uguaglianza.

□ Dall'altro sembra delinearsi un sindacalismo fortemente politicizzato e schierato e pertanto costantemente oscillante, a seconda delle congiunture politiche, tra tensioni riformiste, spinte antagoniste, propensioni radicali. Un sindacalismo attento alla «centralità forte» e condizionante della politica, quasi a far prefigurare un'idea di politica come generatrice dell'etica e dei valori.

L'essere coscienti che i termini del confronto sindacale si giocano su questi terreni che sommariamente ho cercato di descrivere, ci obbliga a scelte rigorose se vogliamo continuare a far vivere nel nostro paese l'idea e la prassi di un sindacato dell'autonomia. Non possiamo più perderci in illusioni, ma agire con coerenza cercando di avere rapporti con tutti coloro che condividono una certa idea di sindacato. Ci è chiesta una coerenza di comportamenti dalla Segreteria confederale fino all'ultima delle nostre strutture; dobbiamo sapere che per un lungo periodo dovremo camminare da soli e lo dovremo fare senza abbandonare la speranza che un giorno si possa riprendere un certo cammino, ma non possiamo attardarci nell'attesa di chi non vuole e non può venire: sarebbe un grave errore.

Tutto questo richiede molti sforzi e noi ci dobbiamo attrezzare per farli. Ecco perché è ora utile cercare di fare un minimo di bilancio sui percorsi fatti e da fare.

Un passaggio difficile, necessario, importante.

Ed è per questo che dobbiamo tentare di fare un bilancio dei percorsi compiuti e cercare di individuare i sentieri da percorrere.

Il 2003 è atteso come l'anno dei cambiamenti e dei punti di svolta importanti per la politica, l'economia, la società, sia a livello nazionale, europeo ed internazionale. L'intensità dell'attesa e il carico di ottimismo e pessimismo è dato, più che dalla realtà oggettiva, dai diversi punti di vista, dagli obiettivi che si perseguono e dalle collocazioni politiche e sociali. Viva e diffusa è ormai l'esigenza di uscire dall'incertezza che ha caratterizzato questi ultimi anni. La ricerca di una situazione «normale» sta sotto la pelle di molti italiani: non si vuole avere timore del futuro.

Sembra che tutti vogliano lasciarsi alle spalle il 2002, il suo carico di problemi e di questioni irrisolte, ma, come sappiamo, gli anni vengono avanti l'uno dietro l'altro. L'anno appena trascorso non è stato un anno facile.

Un anno fa eravamo nel pieno dell'iniziativa sindacale per contrastare la volontà del governo e di Confindustria di voler modificare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Ora, si tende a banalizzare quello scontro, ma noi sappiamo che quello non è stato, come ha detto il presidente del Consiglio, un errore, ma il segno di una volontà precisa che mirava a colpire il sindacato attraverso la modifica di un elemento simbolico. I simboli non sono mai elementi neutrali; sono segni ed espressioni che comunicano un senso, manifestano un'intenzione. Su questo è avvenuto lo scontro, dire ora che è stato inutile è voler nascondere quello che invece era per tutti noi manifesto. È stata una battaglia utile perché è servita a stabilire che il sindacato non può essere ignorato o depotenziato, pena un indebolimento dell'intero sistema politico-sociale. Il sindacalismo non è una «variabile indipendente» rispetto al buon funzionamento del sistema politico e alle sue capacità o possibilità di decisione.

Quello dell'art. 18 pensavamo fosse un tema risolto con l'Accordo del 5 luglio, ora il vaso è riaperto con il referendum ed è possibile che in questi mesi attorno a questa questione si diffondano tanti spiriti malefici.

Dopo l'ammissione della Corte costituzionale del referendum

sull'articolo 18, la grande maggioranza dei politici e dei commentatori si è preoccupata per gli effetti che questa consultazione può determinare sugli schieramenti politici. Comprensibile è dunque l'imbarazzo di coloro che, dopo averci accusato di aver venduto un diritto «per un piatto di lenticchie», slogan di facile presa sulle lavoratrici, lavoratori e pensionati, si trovano ora a dover arginare la controffensiva lanciata dall'ala più radicale e massimalista dell'opposizione e di parte della loro stessa organizzazione.

Non minori perplessità destano tuttavia i tentativi, formulati a margine della decisione della Consulta, di superare l'impasse – e l'imbarazzo – attraverso una formulazione di compromesso che consenta di vanificare il quesito referendario. Particolarmente in voga, in queste ore, sembra essere il «modello tedesco» cui ha fatto per primo riferimento Pietro Ichino sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa. Un modello che consente al giudice di decidere, a seconda delle circostanze del caso, la reintegrazione o meno del prestatore di lavoro ingiustamente licenziato. Questo modello poteva andare bene come mediazione unitaria prima dell'intesa del 5 luglio. Dopo l'accordo le cose sono cambiate, in quanto il diritto di reintegro è stato salvaguardato in tutte le imprese al di sopra dei 15 dipendenti e si è concordato di avviare, su base temporanea, una sperimentazione sugli effetti occupazionali dell'istituto della reintegrazione sulle imprese di dimensioni minori. L'ipotesi «tedesca» non ci piace perché andrebbe a modificare gli elementi di certezza che noi abbiamo definito con l'accordo, lasciando ampia discrezionalità al giudice, chiamato a valutare caso per caso la compatibilità della permanenza in azienda del lavoratore illegittimamente estromesso.

La strada maestra sarebbe quella di andare sulla strada di uno Statuto dei lavori, negoziato tra le parti e successivamente recepito dalla legge, che sia in grado di estendere tutele esigibili a tutti quei lavoratori che ora non sono coperti dalla legge 300/70. I tempi per questa operazione purtroppo non ci sono, per cui le strade percorribili sono molto poche. Noi non dobbiamo per ora pronunciarci su come daremo indicazioni di voto; molto dipenderà da quali toni assumerà il dibattito; poi decideremo sapendo già da ora che non potremo appoggiare in nessun modo la proposta di Bertinotti. Occorre anche utilizzare questa fase di dibattito per mettere in luce la negatività dell'uso referendario e legislativo su materie che riguardano le parti.

Dobbiamo rivendicare, come sindacalmente positiva, la batta-

glia che abbiamo condotto sull'art. 18, anche perché senza di essa non avremmo realizzato l'intesa del 5 luglio; di quell'accordo si possono dare, come sono state date, molte valutazioni, ma nessuno può oggi negare che esso è servito a mantenere in campo il sindacato e ad evitare che si assumesse una serie di decisioni che lo avrebbero depotenziato nella sua azione di tutela, di promozione e di rappresentanza.

La rottura dell'unità d'azione è sicuramente da valutare come un dato non positivo, ma anche su questo fatto occorre un giudizio maturo e laico; seguire l'impostazione di Cofferati avrebbe significato, comunque, una marginalizzazione di tutto il sindacalismo e il suo utilizzo per disegni non propriamente sindacali. Le recenti prese di posizione dell'ex Segretario della Cgil, in tema di riforme e di rapporti tra opposizione e Governo, esplicitano meglio di qualsiasi analisi e discorso, quello che era il disegno strategico entro cui ci si voleva trascinare.

Il non esserci sottratti al confronto e all'intesa è costato, ma ad oggi possiamo affermare che ciò ha consentito al sindacato, in quanto tale, di restare in campo e di mantenere viva la possibilità dall'azione sindacale autonoma.

La strada dell'autonomia è l'unica strada che possiamo percorrere, ma dobbiamo sapere che più manterremo coerenze su questo terreno pratico-ideale, più i nostri problemi tenderanno a crescere, perché – come scrive Paolo Mieli nel suo libro *La goccia cinese*: «Fossi Pezzotta o Angeletti non cambierei rotta, terrei duro, anzi durissimo; ma nella consapevolezza che al termine del tragitto per loro ci saranno solo insulti e sputi. Anche da parte di coloro ai quali, per quello che i segretari di Cisl e Uil considerano il bene dei lavoratori e del Paese, sono andati in aiuto». Dobbiamo quindi avere la consapevolezza che l'autonomia non procura amici, ma solo responsabilità.

Abbiamo attraversato un anno particolare e alla fine non abbiamo perso di consistenza politico-organizzativa.

I dati del tesseramento sono positivi e confortanti: smentiscono tutti i timori che avevamo avuto poiché quando si mettono in campo comportamenti lineari le lavoratrici, i lavoratori ed i pensionati capiscono.

Non possiamo però cullarci sui percorsi fatti né dimenticare che il 2002 è stato caratterizzato da problemi che condizioneranno fortemente il 2003:



- una situazione internazionale complessa e delicata che vede crescere le condizioni di disuguaglianza tra i popoli anche a seguito del rallentamento dell'economia americana, e delle minacce di guerre e dell'incrudirsi delle guerre locali, in particolare di quella medio orientale;
- per quanto riguarda il nostro paese, sul piano socio-politico vanno soprattutto rilevate due situazioni particolari: la costante difficoltà del nostro sistema politico a definire una sua «normalità» che continua ad essere in una continua campagna elettorale e a produrre lacerazioni e scontri; la rottura dell'unità d'azione dei sindacati confederali. A questi si potrebbero aggiungere i mutamenti che stanno attraversando la stratificazione sociale e quelli di natura più profonda che riguardano la dimensione dell'ethos popolare che sta profondamente diversificandosi.

Questo è quello che ci lasciamo alle spalle; il futuro lo vorremmo sicuramente migliore di quanto sarà il 2003, tuttavia pensiamo ai prossimi mesi con responsabilità e alle situazioni difficili che dovremo affrontare.

### *L'economia italiana all'inizio del 2003*

Non è facile oggi fare il punto sulla situazione economica del nostro paese collocata all'interno dello scenario internazionale; l'interdipendenza economica, anche per effetto dell'euro, si è fatta molto più stretta di un tempo e si deve imparare a collocare i nostri ragionamenti in uno scenario più ampio.

*Situazione internazionale.* A inizio d'anno l'economia internazionale presenta una situazione particolarmente preoccupante; la ripresa, che era stata prevista per il secondo trimestre del 2002, slitta sempre di più.

*Le Borse e l'economia reale.* L'andamento delle Borse continua ad essere molto debole: le quotazioni sono al ribasso e questo sta generando una situazione di depressione tra gli operatori, gli investitori e i risparmiatori. Oggi, si fa sempre più fatica a rintracciare nei fattori tecnici della Borsa gli elementi di questa situazione, anzi prende sempre più corpo la convinzione che, dopo gli scandali della Borsa Usa, l'attuale andamento dei mercati finanziari non faccia altro che anticipare e segnalare le difficoltà dell'economia reale.

Ecco che diventa quanto mai opportuno porsi alcune domande sulla situazione reale delle economie e sui fenomeni che le stanno attraversando:

- quale è lo stato di salute dell'economia Usa ed europea?
- si può sperare in una ripresa in tempi brevi?
- occorre prepararsi ad una fase di stagnazione con rischi deflativi?

Sia negli Stati Uniti che in Europa sono deboli le prospettive dei consumi e degli investimenti, né le politiche economiche che vengono impostate sembrano in grado di sollevare la situazione.

La Banca mondiale parla di «rischio significativo» di recessione per l'economia globale nei prossimi mesi. Riduce le previsioni di crescita avanzata sei mesi fa, dal 3,6% al 2,5%. Le tre grandi aree economiche mostrano segni di difficoltà e sembrano lontane dal riprendere un sentiero di sviluppo che abbia qualche prospettiva di forza e durata.

Nella prima riunione del 2003 del Consiglio della Banca centrale europea è emerso che ci si attende una crescita moderata e una lenta ripresa che dovrebbe iniziare a interessare l'Europa verso la fine del primo trimestre di quest'anno.

Sul fronte dell'inflazione i rischi sono bilanciati dalla «mancanza di fiducia» che finisce per contenere le spinte inflative ma nello stesso tempo inibisce anche gli stimoli alla ripresa.

Le tensioni inflative sono soprattutto derivate dai più alti prezzi del petrolio e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Il periodo a medio termine resta avvolto dalla diffusione di molte incertezze determinate:

- dalla convinzione che la guerra nel vicino oriente ci sarà;
- dall'andamento del prezzo del petrolio derivato dalla crisi venezuelana e dal progressivo apprezzamento dell'euro;
- dalle difficoltà dell'economia tedesca;
- dalla sfiducia presente nei produttori e nei consumatori;

*L'incognita della guerra.* Sicuramente ciò che pesa di più sulle economie mondiali è l'incognita della guerra e il fatto che oggi è difficile prevedere che la si possa scongiurare. Anche se va fatto ogni sforzo per evitarla. È chiaro che la guerra, oltre gli effetti che avrà sulla popolazione e sugli equilibri politici, presenta anche una faccia economica che non si deve sottovalutare. La guerra provocherà, secondo la sua durata, un forte aumento del petrolio

(si parla di circa 80 dollari al barile); ogni volta che il petrolio aumenta nei paesi consumatori si è prodotta recessione e stagnazione, con forti ricadute sull'occupazione, sull'abbassamento dei livelli di vita, in particolare degli strati sociali più deboli di questi paesi, ma anche effetti negativi sul resto del mondo e in particolare su quelli più poveri.

A fronte di questa situazione si pone la domanda del che fare: attendere la ripresa affidandosi alle dinamiche del mercato, oppure cercare di stimolarla con azioni politiche capaci di andare oltre la situazione strutturale.

La prima cosa da fare sarebbe quella di evitare la guerra. Ma l'Amministrazione americana non sembra sia molto propensa e quindi la strada è cercare di mobilitare le coscienze e l'opinione pubblica. Come sapete abbiamo chiesto alla Ces e alla Cisl internazionale di mobilitarsi contro la guerra, convinti che il sindacalismo internazionale e sopranazionale deve giocare un ruolo importante su questo terreno. Inoltre abbiamo deciso di partecipare alla iniziativa per la pace organizzata da Retinopera (associazione promossa da dirigenti delle associazioni cattoliche e del sindacato) per il 14 febbraio pomeriggio a Roma e siamo intenzionati a partecipare alla manifestazione che si terrà il giorno dopo a Roma, il 15 febbraio, organizzata dal Social Forum europeo. Dobbiamo quindi fare un grande sforzo di presenza.

Ritornando alle questioni economiche, occorre tuttavia affermare che sia negli Stati Uniti che in Europa le politiche economiche che vengono impostate non paiono in grado di sollevare la situazione.

Quella americana è molto orientata verso tagli fiscali (1% del Pil in pochi anni) in favore dei più ricchi nell'illusione che questo stimoli gli spiriti vitali degli imprenditori; questo serve solo a rendere più ampie le distanze di reddito e di opportunità in un paese che ne è pesantemente affetto, senza considerare che l'entità del debito pubblico americano può rendere difficile mettere in atto tale misura di riduzione fiscale.

L'Europa non riesce a liberarsi da un'idea tutta difensiva della politica monetaria, con tagli dei tassi di interesse che arrivano sempre tardi e in misura troppo ridotta.

Vi è il rischio che questa situazione generi una competizione al ribasso tra le aree economiche, giocato attraverso i tassi di scambio, piuttosto che attraverso la cooperazione fra i G7. Dove sono finiti i buoni propositi del dopo 11 settembre relativi al ridimen-

sionamento dei paradisi fiscali, zone franche che attirano capitali di provenienza incerta? Dove sono finite le promesse di riduzione del debito dei paesi impoveriti, del superamento del divario tecnologico, degli aiuti allo sviluppo?

### *L'Italia*

A fronte di questa situazione anche al nostro paese si pongono numerose domande.

L'Italia ha mancato ancora l'appuntamento con la ripresa; dai tassi di crescita previsti nel Dpef del giugno 2001 intorno al 3% è scivolata al 2,3 previsto dal governo a inizio 2002 e, ora, a un dato di consuntivo che non andrà oltre lo 0,4%. E non valgono le argomentazioni relative al buon andamento dell'occupazione e dei consumi elettrici. Per questi ultimi basta notare che rispetto alla crescita del 1,5% del 2002 sta il 4,4% del 2000, anno non particolarmente eccezionale per quanto riguarda lo sviluppo.

Riguardo all'occupazione il 2002 ha segnato ancora una crescita, ma con un forte rallentamento rispetto al recente passato per la mancata crescita dell'economia. Già da un po' di anni assistiamo a un'elevata dissociazione tra domanda di lavoro e prodotto interno lordo; gli economisti sono abbastanza d'accordo nel vedere alle radici di un tale andamento la maggiore flessibilità del lavoro (pacchetto Treu e accordi sui contratti a termine) e la moderazione salariale. La crescita dei rapporti di lavoro atipici (part-time, tempo determinato, lavoro interinale, collaborazioni coordinate e continuative) è stata molto rilevante. La riduzione del prezzo del lavoro rispetto a quello del capitale tende ad abbassare il rapporto tra uso del capitale e quello del lavoro.

Ma la riduzione della disoccupazione media nel corso del 2002 è più dovuta all'effetto del «lavoratore scoraggiato», ovvero alla mancata presentazione dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro, perché è considerata scontata l'impossibilità di trovare buone occasioni.

Temiamo moltissimo quello che succederà nei prossimi mesi, e non solo per il caso Fiat; secondo l'Osservatorio Inail il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato dall'inizio del 2003 negativo per più di 100 mila occupati a tempo indeterminato a fronte di un saldo positivo di 40 mila addetti per i lavori a tempo determinato.

Nel corso del 2002 si è avuta una ripresa dell'inflazione: nei dati

ufficiali dell'Istat aumenta e tocca ormai quasi il 3%, oltre la media dei nostri principali partner, assai più alta per l'inflazione percepita dalle famiglie. Secondo i dati dell'Isae, quasi il 90% delle famiglie ritiene che il passaggio all'euro abbia costituito una brusca accelerazione dell'inflazione. Questo rappresenta un problema economico, oltre che politico; e sollecita il sindacato a intervenire, chiedendo chiarimenti, riflessioni, politiche e interventi conseguenti. È una sensazione diffusa che i segmenti più forti del sistema economico italiano nell'arco di pochi mesi abbiano di fatto convertito i prezzi in lire applicando un tasso di conversione molto diverso da quello corretto, fino nei casi più estremi a un rapporto «mille lire/un euro».

Il tasso di inflazione programmata all'1,4% per il 2003 rappresenta in questo quadro soltanto un modo, maldestramente celato, per chiedere una riduzione del salario reale. Ciò è ancora più inaccettabile considerando che la crescita dei prezzi è tutta endogena al sistema economico italiano e certamente non attribuibile al lavoro dipendente.

La polemica sul modo di calcolare l'inflazione inasprisce una situazione di incertezze per le famiglie e per gli operatori economici. L'erosione di riferimenti statistici accettati e condivisi si riflette pesantemente sulle relazioni industriali e sulla negoziazione, rischia di ostacolare il rinnovo in tempi rapidi dei contratti di lavoro, intacca la fiducia sulla capacità delle istituzioni di governare i fenomeni, dà il segno di una società profondamente divisa, che ha perso la capacità di strategie cooperative e non meramente conflittuali. Fa da pendant alla creatività del presidente del Consiglio nella valutazione dei dati del Pil per il 2002, di cui si auspica una revisione estetica, così come si va da un chirurgo plastico per rifarsi il naso.

Non sono migliori le prospettive sulla finanza pubblica. La Finanziaria è passata:

affidando il recupero di competitività e l'aumento delle spese per la ricerca alle tasse aggiuntive su videopoker, sigarette e aste televisive;

indebolite le risorse per l'istruzione, l'assistenza e la sanità;

scontentando tutti sugli investimenti;

tagliando le già scarse risorse per gli ammortizzatori sociali, che nel Patto del 5 luglio ammontavano a 700 milioni di euro;

difficoltà nel rinnovo dei contratti pubblici nonostante l'accordo del 4 febbraio e le assicurazioni dei diversi ministri;

Vengono mantenuti gli impegni a una pressione fiscale ridotta sui redditi più bassi: ma bisognerà fare i conti, adesso, con la ripresa dell'inflazione, che ridurrà l'impatto anche di quella misura che comunque giudichiamo positiva in quanto aiuta i redditi più bassi, anche se sarebbe servita un'attenzione maggiore alla famiglia e ai pensionati. Sulla riduzione fiscale sarebbe opportuno compiere un'azione di informazione spiegando che questo è uno dei risultati dell'accordo con il governo.

Resta comunque la nostra contrarietà alla riforma complessiva del fisco basata su due sole aliquote.

### *Finanziaria 2003-01-03*

La Finanziaria è stata approvata dopo un iter laborioso e, fino all'ultimo momento, pieno di incertezze.

Con l'entrata del nostro paese nell'Unione europea, con l'introduzione della moneta unica e l'obbligo del rispetto dei parametri del Patto di Stabilità lo strumento appare inadeguato; una legge di bilancio pensata in una situazione politica diversa dall'attuale, finisce per produrre una serie di elementi negativi. Non si tratta di abolire lo strumento, ma di renderlo più trasparente nei suoi percorsi concertativi e parlamentari e dovrebbe riguardare esclusivamente le questioni macroeconomiche: entrate/fisco, uscite/spesa sociale, investimenti, inflazione. Il resto dovrebbe essere demandato alla normale attività legislativa. Questo consentirebbe da un lato di qualificare la concertazione con le parti sociali (oggi sottoposta all'alea degli emendamenti) e di valorizzare l'attività del Parlamento riducendo il ricorso alla decretazione.

La Finanziaria in vigore dal 1° gennaio 2003 porta con sé una miriade di deleghe e provvedimenti attuativi. Per raggiungere gli obiettivi fissati serviranno 137 atti normativi, 88 decreti, 5 regolamenti e 44 provvedimenti di varia natura (dalle delibere del Cipe alla relazione dell'Alta commissione per il federalismo fiscale):

- il ministero dell'Economia, che sarà alle prese con 33 decreti, due regolamenti e quattro atti di altro genere. Ma i tecnici del ministero sono chiamati in causa (per proporre, concertare, dare pareri) in altri 34 provvedimenti;
- il ministero del Lavoro sarà impegnato con 17 decreti;
- la presidenza del Consiglio dovrà esaminare 15 provvedimenti.

Alcune scadenze dalla manovra 2003 sono molto vicine:

nei primi trenta giorni dall'entrata in vigore della legge (vale a dire entro il 31 gennaio) dovranno essere emanati dieci atti. Cinque i decreti, tutti a carico dell'Economia. Serviranno a decidere la composizione dell'Alta commissione per il federalismo fiscale (che a sua volta entro marzo deve presentare la relazione preparatoria per l'attuazione del federalismo);

gli imponibili medi forfetari ai fini dell'imposta sugli intrattenimenti;

le modalità per accedere al programma «un pc per i giovani»; la ripartizione dei fondi per la progettazione e realizzazione delle opere pubbliche d'interesse locale;

i provvedimenti necessari per rendere operative le sanatorie fiscali.

Tutti questi impegni vanno ad appesantire la già fitta agenda del governo e delle Agenzie, creando un intreccio a volte piuttosto intricato.

Inoltre si devono fare i conti con l'attuazione o il varo di altri provvedimenti impegnati come:

la riforma del diritto societario;

le deleghe assegnate dal collegato «PA» (tra cui le norme attuative per i nuovi e più rigorosi divieti sul fumo);

il collegato concorrenza (con il riassetto delle leggi vigenti sulla proprietà industriale);

né di provvedimenti annunciati in dirittura d'arrivo, come la riforma fiscale e del lavoro.

L'agenda dettata dalla Finanziaria, oltre a essere fitta e intricata, si rivelerà anche mobile: sulla base dell'esperienza, è infatti facile prevedere che alcuni dei provvedimenti attuativi saranno prorogati o addirittura superati dalle esigenze che si affermeranno durante l'anno.

Sulla finanziaria abbiamo espresso un giudizio articolato e l'abbiamo letta attraverso il filtro dell'intesa del cinque di luglio, ma dovremo continuare ad essere molto attenti sulle diverse disposizioni che verranno attuate.

### *Legge Finanziaria 2003*

#### *Sintesi ragionata dei contenuti*

Rispetto al ddl presentato dal governo, il testo definitivamente approvato dopo il Senato anche dalla Camera, il 23 dicembre 2002, in buona sostanza:

- non modifica i saldi;
- cambia in modo significativo la distribuzione interna alle varie poste, spostando stanziamenti e introducendo i condoni che non sono accettati dalle regioni: in tante ricorreranno al Tar per i tagli alla spesa sanitaria;
- storna quasi 500 milioni di euro dai 700 concordati nel Patto del 5 luglio per rimpolpare gli ammortizzatori sociali a finanziare gli impegni del governo sottoscritti con la Fiat soltanto: una Cig pur necessaria. Il tutto su base non concordata con chi quegli impegni aveva sottoscritto.

Di seguito, elencato per ordine alfabetico delle voci di merito, il contenuto in sintesi della manovra. Che – non era mai successo, ma c'è sempre una prima volta – è stata riemendata, dopo essere stata approvata, dal governo e per decreto legge lo stesso 23 dicembre 2002: per rimediare – spiegano – agli errori dettati dalla fretta senza dover ripassare ancora dal Senato.

La modifica corregge la legge finanziaria estendendo al 16 marzo 2003 l'aliquota del 2,5% per rimpatriare e regolarizzare i capitali detenuti all'estero. Dopo il 16, verrà ripristinata l'aliquota al 4%, quella del testo della Finanziaria.

*Acquisto beni e servizi.* Prevista (prevista per l'ennesima volta: poi bisogna vedere ecc.) una stretta su beni e servizi acquistati da ministeri ed enti previdenziali: la quantità di quelli non strettamente obbligatori andrà ridotta del 10%.

*Asili.* 10 milioni di euro per un fondo di rotazione alle aziende che costituiscono asili e micro-nidi.

*Blocco delle spese.* Ritocco alla legge esistente: con esclusione dal blocco dell'acquisto di beni e servizi obbligatori per i quali non c'è più il tetto ma una clausola di salvaguardia e di monitoraggio.

*Carabinieri.* 17 milioni di euro stanziati per l'Arma: per arruolare un contingente di 560 unità, al massimo, in ferma quadriennale (7.589 euro per persona/anno).

*Cartolarizzazione.* D'ora in poi si effettuerà anche sui crediti dello Stato e degli enti pubblici (comprese imposte e contributi). Previste cartolarizzazioni immobiliari anche per gli enti locali.



*Edilizia.* Prorogati al 30 novembre 2003 gli sgravi fiscali per ristrutturazioni (36%), con IVA al 10%. Il tetto massimo delle detrazioni ridotto a 48 mila euro.

*Enti locali.* Il disavanzo di regioni e comuni sopra i 5 mila abitanti non potrà superare quello del 2001 (per le province, invece, il disavanzo finanziario può superare del 7% il livello 2001). Sono eliminati, però, i vincoli alle spese per beni e servizi: se stanno entro il tetto, comuni e regioni possono manovrare la spesa come meglio (o peggio) desiderano. Non saranno considerati nel disavanzo, però, i trasferimenti (di parte corrente ed in conto capitale) dallo Stato, dalla Ue e dai vari enti che sono parte del patto di stabilità interno a livello locale, la parte di Irpef compartecipata dagli enti locali e gli introiti da dismissioni di immobili e riscossione di crediti.

*Fiat.* 170 milioni di euro, in due anni, stanziati per Cig e mobilità nell'indotto. Il fondo per l'occupazione sale da 324 a 376 milioni di euro.

#### *Fisco*

□ *Irpef.* 5,5 miliardi di euro per ridurre il prelievo fiscale con detrazioni e deduzioni ai redditi concentrata, in particolare, su quelli medio-bassi (fino a 25 mila euro). Per i lavoratori dipendenti, il reddito esentasse sale da 3.000 a 4.500 euro, per i pensionati va a 4.000 e per i lavoratori autonomi a 1.500. Cinque le aliquote, secondo le fasce di reddito:

fino a 15.000 euro, 23%; da 15.000 a 29.000, 29%; da 29.000 a 32.600, 31%; da 32.600 a 70.000, 39%; oltre 70.000 euro, 45%

□ *Irpeg.* Dal 1° gennaio 2003, scende dal 36 al 34%: ma è un solo punto percentuale, in quanto la Finanziaria 2001 aveva già previsto il passaggio al 35%.

□ *Irap.* Dall'imponibile, esclusione dei contratti di formazione e delle borse di studio; deduzione forfettaria per le piccole imprese aumentata a 7.500 euro; deduzione di 2.000 euro per dipendente (fino a un massimo di 5) nelle imprese con fatturato fino a 400.000 euro.

□ *Tassa sul fumo.* Aumento per pacchetto di 20 centesimi di euro: cifra probabile perché la dovrà determinare, entro il 30.4.2003, un decreto del ministero dell'Economia: dovrà portare un gettito non inferiore a 435 milioni di euro (da destinarsi, in parte non fissata, al finanziamento della ricerca...).

□ *Tassa sui videogiochi*. D'ora in poi si gioca anche per soldi, con aggeggi che non potranno essere introdotti nelle sale bingo: ma non si potranno giocare più di 50 centesimi di euro a partita, con vincita massima di 10 euro; cresce la base imponibile forfetaria per le macchinette che passa da 6.600 a 9.900 euro: quelle non in regola saranno (dovrebbero essere...) confiscate; la base forfetaria di imposta per i videogiochi già esistenti passa da 1.735 a 4.000 euro: il termine della denuncia viene anticipato a metà febbraio 2003.

□ *Dichiarazione integrativa semplice*. Presentata e pagata entro il 16 marzo 2003 – sarà un problema tener conto di tutte le innumerevoli, diverse scadenze ecc. –, regolarizza e sana le imposte su redditi, addizionali, Iva, Irap e contributi previdenziali evasi (entro il 30 settembre 2003 sopra i 2.000 euro per le persone fisiche e i 10.000 per le imprese). Ma questi dati potranno anche essere utilizzati per i procedimenti già in corso e nell'ambito dei processi penali.

□ *Condono*. Definizione automatica per il progresso (fino al 31 ottobre 2002) per tutte le imposte comportanti dichiarazioni. La sanatoria prevede un 18% all'anno sulle imposte versate – o, meglio, non versate – che scende al 16% se il versamento è sopra i 10.000 euro e al 13% sopra i 20.000 euro (paga meno, cioè, chi ha evaso di più). Esclusi gli evasori totali. Il condono consente di evitare ogni accertamento. La punibilità è stata mantenuta con un emendamento dell'ultima ora per i reati più gravi e per i giudizi in corso (è l'emendamento imposto, praticamente, da Ciampi).

□ *Concordato*. Riscritta la norma. Adesso è più mirata ad aziende e lavoro autonomo medio-piccoli, con effetti estesi fino al 31 ottobre 2002, è attivata per «autoliquidazione» (senza più lettere da parte del fisco, come per i concordati finora attuati). Per cancellare le penalità che risalgono al 1997 basta versare 300 euro entro il 20 giugno 2003; quelle degli anni successivi saranno assolte con versamenti non inferiori a 600 e 1.500 euro rispetto alle cifre rilevate dai vari studi di settore. Le maggiori imposte dovute sono ridotte della metà se superano, per le persone, i 5.000 e, per le imprese, i 10.000 euro.

□ *Credito d'imposta*. Esteso anche alle aree svantaggiate del Nord. In tutto 30 milioni di euro all'anno, fino al 2006.

□ *Scudo fiscale e scritture contabili*. Per i capitali esportati *contra legem*, estesa anche alle società la sanatoria per le attività detenu-

te fino al 31 dicembre 2001, se vengono iscritte a bilancio entro il 31 dicembre 2002. Si paga il 15% di imposta sostitutiva che, adesso, vede anche scomparire, però, l'imposta del 2,5% sul valore delle attività emergenti. Anche le poste finte o fraudolente di bilancio potranno venire, così, cancellate senza alcuna variazione sul reddito per il quale poi pagare l'imposta.

- Illeciti già a ruolo*. Sconti del 75% e nessun interesse di mora.
- Successioni e catasto*. Con un aumento del 25% e nient'altro, possono essere adesso pagate le imposte dovute (Invim, ipotecaria, catastale, di registro, su successioni e donazioni) entro 60 giorni dalla notifica che perverrà (dovrebbe pervenire) dopo essere stata calcolata dall'agenzia delle entrate.
- Contenzioso fiscale*. Non c'è più soglia limite: se la lite riguarda una somma fino a 2.000 euro, si può chiudere pagandone 150; se è sopra, si paga il 10%; al di là dei 50.000 euro si può pagare a rate, in sei mesi. Anche qui c'è una data limite al versamento, il 14 marzo.
- Affissione illegale di manifesti (politici)*. Sanatoria pagando 400 euro per violazione.
- Tasse locali*. Dal bollo auto, ai rifiuti, all'Ici. Ma sono gli enti locali a decidere «la riduzione dell'ammontare delle imposte e tasse loro dovute, nonché l'esclusione o la riduzione dei relativi interessi e sanzioni». Anche per accertamenti già in corso.
- Canone Rai*. Per ogni anno non pagato fino a fine 2002, 10 euro di sanatoria.

*Fondazioni bancarie*. Slittamento da quattro a sette anni per la cessione del patrimonio e del controllo degli istituti bancari da parte delle fondazioni con patrimoni sotto i 100 milioni di euro.

*Giudici di Cassazione*. Il pensionamento, solo per questa figura di magistrati, è prorogato ai 75 anni.

*Incentivi*. Internet e Pc. Fondo speciale «Pc per i giovani» istituito presso il ministero dell'Economia e 31 milioni di euro stanziati per «favorire» l'acquisto di decoder e l'accesso alla banda larga di Internet (come? a chi? tutto ancora da vedere).

*Investimenti*. Credito di imposta prorogato per quelli nelle aree depresse. Più 30 milioni di euro per le aree svantaggiate del Nord.

*Mezzogiorno.* Resta (con finanziamenti presumibilmente adeguati a coprire anche il 2004) il meccanismo di incentivo a fondo perduto per contributi della legge 466, contratti di programma, contratti d'area e patti territoriali (il 70%, circa, dei contributi annui a fondo perduto). Garantiti anche i finanziamenti agli undici patti territoriali residui già istruiti.

*Occupazione.* Credito di imposta per i nuovi assunti (bonus) prorogato al 2006: ma partirà solo da inizio 2003; e viene ridotto e «rimodulato»: a 100 euro, 150 per gli ultracinquantenni, e 300 euro per le aree depresse. Per il fondo rotativo alle imprese, da adesso solo il 50% è a fondo perduto, il resto sarà prestito agevolato.

*P.A.* Blocco del turn over confermato: deroghe possibili, però, nei settori sicurezza (1.000 poliziotti anti-immigrazione e altri 1.000 funzionari civili) e beni culturali.

*Pensioni.* È abolito il divieto di cumulo con il reddito da lavoro, per chi lascia con il minimo di 37 anni contributivi e 57 anni di età. Cumulabilità estesa anche a chi è già in pensione al 1° dicembre 2002 dietro versamento di una cifra che copra le condizioni non raggiunte al momento del pensionamento. E sanatoria per chi ha cumulato al nero in passato.

*Rc Auto.* Correzione al decreto legge sulla concorrenza appena varato e, per il 2003, niente più tariffa unica su tutto il territorio nazionale per gli automobilisti «virtuosi».

*Roma capitale.* Finanziamenti per 90 milioni di euro: 20 all'anno per tre anni al trasporto pubblico e 30 ai fondi 2003 per Roma capitale.

*Sanità.* Confermati i ticket su diagnostica strumentale e di laboratorio. Fondo di 164 milioni di euro per le regioni che dovranno, però, effettuare sul proprio territorio il monitoraggio di ricette e prescrizioni specialistiche e ospedaliere. Prosegue la «razionalizzazione» della spesa farmaceutica e i ticket per le terme che salgono dall'attuale 36,15 a 50 euro. Dal 2003, la copertura delle spese termali a carico del Ssn sarà garantita solo agli invalidi (di guerra e civili, i più gravi); per tutti gli altri, un ticket minimo del 7%

sul costo delle prestazioni. Collegata, in qualche modo, alla Finanziaria è anche la circolare ministeriale che indicava alle Asl di realizzare, entro il 2002, tagli al loro bilancio per il 15% (per i farmaci, del 7%).

*Scuola e ricerca.* È istituito il fondo di 30 milioni di euro all'anno per gli alunni delle scuole private. Per la scuola pubblica, nelle elementari, si torna anche al maestro prevalente e negli altri ordini di scuola è prevista la riduzione delle classi, con cattedre tutte riportate a 18 ore settimanali. Tagli del 40% al personale fuori ruolo e del 20 a quello ausiliario (bidelli, insegnanti di sostegno). Crescono, di poco più del 10%, le risorse stanziare per università e ricerca (da 170 a 195 milioni di euro all'anno, dal 2003 al 2005). Vengono assegnate risorse per adeguare gli edifici scolastici alla normativa antisismica.

*Sposi novelli.* Mutui a tasso zero per la prima casa alle nuove famiglie e senza vincoli d'età; ma è tutto da precisare – e, quindi, ben al di là da venire – il piano concreto, visto che è affidato alle cure dei tecnici del ministero del welfare.

*Swap Banca d'Italia-Tesoro.* È il concambio cui Fazio ha dato l'ok subito dopo l'approvazione della Finanziaria: converte vecchi titoli di Stato non negoziabili con titoli del Tesoro (per 22 miliardi di euro); si corregge così un'anomalia tecnica di vecchia data, è vero, ma soprattutto si riduce all'istante il debito pubblico dell'1,8% con il risultato che, in futuro, aumenterà inevitabilmente il costo del servizio del debito stesso e si amplifica l'allarme a Bruxelles sulla creatività del nostro ministro del Tesoro.

Sull'insieme della manovra abbiamo espresso un giudizio articolato che tiene conto di quanto dell'intesa del 5 luglio è entrato in Finanziaria, di quanto si è modificato e forti perplessità e contrarietà su interventi che modificano la spesa sociale e sanitaria, sulla scarsità delle risorse per scuola, formazione, ricerca e innovazione.

Su questi temi occorrerà ritornare anche perché il governo sta predisponendo una serie di interventi sulla materia sociale. Per quanto riguarda le grandezze macro economiche il governo continua a contare su una crescita media del 3% tra 2004 e 2006 e a met-

tere in campo marchingegni con cui il Tesoro si preparerebbe a ridurre il debito pubblico che, l'anno scorso, è risalito pericolosamente vicino al 110%. Non convince poi del tutto il perdono fiscale, il maxicondono per far soldi (sono attesi almeno 8 miliardi di euro). Stagione di saldi, insomma, anche fiscali. Non è l'amnistia perché la protesta, compresa quella della Cisl, si è fatta alta e il maxicondono così diventa un diritto di tutti eccetto, ovviamente, di coloro che avevano fatto – anche magari non per virtù ma perché soggetto della trattenuta alla fonte – il proprio dovere fiscale.

In un primo momento da Bruxelles erano arrivate delle perplessità sui nostri conti pubblici, ora, dopo la riunione dell'Ecofin, i giudizi non sono più così negativi, anche se le raccomandazioni sono state molte: evitare gli eccessi di ottimismo, tenere sotto controllo le entrate e le spese. Sicuramente il ricorso ai condoni e alle altre entrate «una tantum» non rassicura totalmente.

### *La situazione industriale*

La vicenda Fiat ha messo in luce le difficoltà che stanno interessando il nostro sistema industriale. Per troppo tempo si è discusso di competitività puntando il dito sulle presunte e reali rigidità del nostro mercato del lavoro; ora diventa chiaro che non basta ragionare sulle forme del lavoro, sulle quali abbiamo sempre cercato di costruire delle risposte adeguate capaci di intrecciare tutele e governo delle flessibilità, ma occorre necessariamente puntare gli occhi sul nostro sistema produttivo.

Alcuni mesi fa il governatore della Banca d'Italia Fazio aveva sottolineato come, a partire dal 1996, il nostro sistema produttivo avesse iniziato una lenta e progressiva fase di declino e lo stesso professor De Rita ha recentemente evidenziato il venir meno di molti stimoli. Sono tutte analisi attente che obbligano tutti a fare ragionamenti più approfonditi. La Cisl guarda a quanto sta accadendo con molta preoccupazione, ma non intende attestarsi solo sulla protesta e la denuncia. Siamo intenzionati a costruire un'analisi puntuale e una proposta di intervento con la quale andare ad un confronto con le nostre controparti e il governo.

### *Considerazione preliminare*

L'industria, nonostante il maggior peso occupazionale del terziario, è ancora l'asse portante della nostra economia:

- oltre la metà del valore aggiunto del settore privato è prodotto dall'industria;
- l'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto è nettamente superiore nell'industria, specie nelle imprese con 250 dipendenti, dove questa incidenza è del 47,3% contro il 35,4% dell'analoga impresa dei servizi.
- quasi un quarto del fatturato industriale è destinato all'esportazione (28% per le imprese con 250 dipendenti), garantendo quindi l'import delle materie prime fondamentali.

Queste riflessioni ci portano a non considerare vincente un'eccessiva terziarizzazione dell'economia e a trascurare le politiche industriali; motivi che ci inducono a riflettere sul futuro del nostro sistema produttivo sono più d'uno:

- la crisi della Fiat (il cui sbocco a tutt'oggi non è ancora definito) e le difficoltà che investono altre grandi realtà produttive;
- il diminuire della capacità competitiva del sistema Italia sui mercati mondiali;
- la nostra debolezza produttiva nei settori innovativi;
- la debolezza del nostro apparato di ricerca scientifica e tecnologica.

### *Congiuntura*

Altro elemento che segnala le difficoltà del nostro sistema produttivo è dato dai dati sulla congiuntura. Secondo l'Istat, nel novembre 2002, l'indice grezzo della produzione industriale (quello che misura il volume fisico della produzione effettivamente realizzata), è risultato pari a 109,5 (base 1995 = 100), con una diminuzione dell'1,2 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Siamo di fronte ad una produzione piatta e ad un Pil cresciuto solo dello 0,4. La stessa Confindustria stima un calo del 2,3% della media 2002 rispetto al 2001.

Anche sul versante delle piccole e medie imprese le cose non vanno molto bene. Una recente indagine condotta dall'Osservatorio sulla Pmi del gruppo Capitalia, su un campione di oltre 1.100 imprese da 11 a 50 addetti, sono emersi dati negativi. In questo settore, considerato tra i più attivi del nostro sistema produttivo, l'utilizzo delle capacità produttive è stato dell'80,7%, l'occupazione a tempo indeterminato è scesa dell'1,8% nel quarto trimestre che segue il calo dell'1,6% del trimestre precedente. La situazione è, purtroppo, tutt'altro che rosea.

### *Alcuni dati sui diversi settori*

In questi giorni abbiamo avviato una ricerca sui punti di crisi del settore industriale che termineremo nei prossimi giorni; per adesso siamo in grado di presentarvi solo alcuni dati parziali che però evidenziano le criticità che dovremo affrontare. Nel settore metalmeccanico e delle telecomunicazioni le aziende in sofferenza sono 625 con 100.671 addetti; di questi circa 39 mila sono interessati a processi di Cigs e di mobilità; nel Tessile Abbigliamento le aziende coinvolte sono 30, di cui 17 interessate alla riduzione del personale, due alla Cigs e undici alla chiusura. La situazione nel settore Chimico e farmaceutico è pesante e interessa aziende come l'Enichem, la Polimeri e altre 21 aziende distribuite nella farmaceutica, nelle fibre, nella chimica, nelle fibre e negli abrasivi. Non meno preoccupanti sono le difficoltà presenti nel settore alimentare a partire dalla Cirio che è coinvolta in una crisi finanziaria ed interessa 673 lavoratori fissi e 1.580 stagionali, poi vi sono gli zuccherifici con tre aziende coinvolgenti 248 persone per la mobilità e 216 per la Cigs. Il settore bancario sta attraversando un periodo difficile che segna soprattutto tre grandi istituti, Banca Intesa con 8.000 esuberi, Capitalia con 3.000 e Comindustria 1.000.

*Situazione Fiat gennaio 2003.* La Fiat occupa circa 200.000 lavoratori nel mondo, di cui circa la metà in Italia; gli addetti nei settori industriali del gruppo Fiat (produzione di auto, camion, trattori, aerei, macchine utensili) e delle attività dell'indotto di proprietà del gruppo Fiat (vedi Marelli, Teksid, Comau Service) che operano in Italia sono circa 80 mila. Si stima che per ogni lavoratore che opera alle dirette dipendenze della Fiat ce ne siano altri tre occupati nelle aziende dell'indotto che lavorano per essa. Oggi il gruppo Fiat sta attraversando una crisi profonda, di carattere industriale e finanziario, derivante da errori di gestione e dall'accentuarsi della competizione internazionale conseguente ad una sovracapacità produttiva e a un rallentamento delle principali economie a livello mondiale. Tutto questo ha prodotto e produce perdita di quote di mercato e riduzione dei margini economici per le imprese, soprattutto per quelle più deboli sul piano della qualità del prodotto e della presenza con reti di vendita efficienti nei principali mercati mondiali. La crisi finanziaria del gruppo Fiat ha riflessi negativi su tutti i settori industriali perché limita la possibilità di investimenti sull'innovazione di prodotto, sul miglioramento dei processi produttivi.



vi e commerciali e sulla realizzazione di alleanze con altri partner industriali. In questo contesto risulta particolarmente grave la crisi di Fiat auto, che occupa in Italia circa 40 mila addetti nelle società controllate o partecipate. La crisi di Fiat auto ha origini lontane: il ritardo nella realizzazione di alleanze industriali finalizzate alla riduzione dei costi di ricerca e sviluppo, nel completamento della gamma di prodotto e nello sviluppo della rete commerciale e più recentemente cause ascrivibili a errori di tipo gestionale (qualità del prodotto, ritardi nell'innovazione della gamma ecc.). Negli ultimi due anni questa crisi di Fiat auto ha già prodotto circa 5 mila esuberi a cui si aggiungono gli ulteriori 8 mila eccedenti per i quali è stata richiesta la cassa integrazione straordinaria, al termine della quale solo la metà di questi lavoratori potrebbe rientrare. Inoltre, per ogni lavoratore licenziato da Fiat auto potrebbero esserci altri tre lavoratori dell'indotto che perdono il loro posto di lavoro. È evidente quindi che la crisi di Fiat auto va ben oltre i confini aziendali e riguarda il futuro di una parte significativa dell'industria nazionale, per il 50% collocata nel centro sud del paese. Non ci sono tuttavia ragioni oggettive per accettare come inevitabile la crisi della Fiat auto, che è l'unico produttore di auto in Italia. Basti pensare che il mercato delle auto nuove in Italia ha consentito l'immatricolazione nel nostro paese di 2.200.000 auto nel 2002, in leggera flessione rispetto alle 2.400.000 vetture del 2001.

Di questi volumi di vendite meno della metà vengono prodotte in Italia dalla Fiat. Questo dato è tanto più significativo se si pensa che in Germania, dove il costo del lavoro è il più alto d'Europa, con un mercato di circa 3,3 milioni di vetture nuove immatricolate ogni anno, la produzione delle diverse case automobilistiche supera i cinque milioni di vetture prodotte all'anno.

In Italia c'è una grande tradizione e un grande patrimonio di esperienza e professionalità nella costruzione di automobili, ci sono marchi storici e di grande prestigio, carrozzieri come Pininfarina, Bertone, Giugiaro, a cui si rivolgono i migliori concorrenti della Fiat. Condizioni di flessibilità e costo del lavoro tra le più convenienti in Europa. Non è quindi accettabile che si disperda questo patrimonio di esperienza e occasione di lavoro per decine di migliaia di lavoratori, la FIAT va quindi non solo salvata, ma anche rilanciata.

Serve quindi un piano industriale che affronti i punti di debolezza della Fiat auto denunciati dallo stesso gruppo dirigente

aziendale, ma in un'ottica di sviluppo della produzione e non di riduzione della stessa. Inoltre la Fiat auto deve recuperare il tempo perso sul versante delle alleanze, garantendo però la permanenza in Italia degli stabilimenti produttivi esistenti, ma anche il controllo societario e gestionale.

Per essere credibile, il piano industriale deve anche indicare le risorse finanziarie necessarie, e soprattutto chi mette i soldi. Questo richiede in primo luogo una disponibilità alla ricapitalizzazione da parte degli attuali azionisti di controllo, perché il piano deve essere credibile e lo sarà tanto più se gli azionisti dimostreranno di crederci investendo nuovi capitali. Positivo potrebbe rivelarsi anche l'ingresso nel capitale azionario d'altri soggetti imprenditoriali, perché i loro obiettivi siano improntati allo sviluppo del settore auto in Italia e non ad azioni speculative.

Inoltre, per essere credibile, il piano industriale e finanziario dovrebbe affrontare i problemi dei diversi settori industriali facenti capo alla Fiat, poiché una casa automobilistica, non di nicchia, come Fiat auto richiede, al pari delle maggiori case automobilistiche concorrenti, d'essere parte di un grande gruppo automotoristico che oltre all'auto produca anche camion, bus, veicoli commerciali ecc.

L'attenzione del sindacato, della Confindustria, del governo, deve quindi essere posta ai problemi del gruppo Fiat nel loro insieme, compreso quindi l'impatto sul sistema delle piccole imprese, che richiedono l'adozione di misure specifiche sia sul versante occupazionale sia del credito alle imprese.

### *Contratti*

Non possiamo dimenticare che stiamo dentro una stagione di rinnovo di diversi contratti:

- Pubblico impiego*, si tratta di chiedere, come stiamo facendo ormai da otto mesi, il rispetto delle intese e delle assicurazioni date dai vari ministri sul recupero dell'inflazione.
- Chimici piccole imprese*
- Gomma e plastica*
- Vetro-ceramica*
- Metalmeccanici*

La partita che si gioca nel settore metalmeccanico è molto delicata. La presentazione di tre piattaforme crea molti problemi, ma la Fiom ha scelto la strada di andare da sola. Si è aperta lunedì una trattativa dagli esiti incerti. Sappiamo tutti bene che sul contratto dei me-

talmecchanici si gioca una partita molto importante per tutto il sindacalismo e per il futuro delle relazioni sindacali. Dobbiamo essere molto attenti a questa vertenza che finirà per assumere un valore politico e simbolico di ampia portata. Le responsabilità della Fiom nel non aver accettato di costruire una piattaforma e un percorso comune di coinvolgimento e di discussione dei lavoratori, anche quando, con un atto di responsabilità la Fim, andando oltre – con il sostegno della Confederazione – le convinzioni della nostra organizzazione sulla democrazia sindacale, aveva avanzato una proposta, sono alte.

Le questioni non sono pertanto legate alle vicende della democrazia, quanto a una chiara volontà della Fiom di segnare una differenza. Si fa fatica a comprendere il senso di questi atteggiamenti e forse non possono nemmeno essere tutti collocati dentro una logica di puro antagonismo sindacale. Siamo di fronte al formarsi di un antagonismo di natura più politica e radicale che spiega il perché è in quest'ambito del sindacato che sorge l'idea del cosiddetto Partito del lavoro.

Un Partito del lavoro che non ha nulla a che fare con la tentazione laburista che di tanto in tanto tenta il sindacalismo, quanto con la volontà di creare le condizioni per la formazione di una forza politica alla sinistra dei Democratici di Sinistra, collegata con le aree dell'antagonismo sociale e dei no global più radicali. Un disegno tutto politico che non può che fare male al sindacalismo che per sua natura si nutre di riformismo.

- Ortofrutta*
- Trasporti marittimi*
- Assicurazioni*
- Telecomunicazioni*
- Agricoltura*
- Gomma-plastica*
- Tessile-abbigliamento*
- Calzature*
- Alimentaristi*
- Edili*
- Editoria*
- Studi professionali*
- Chimico-farmaceutico*
- Imprese di pulizia*
- Ferrovieri*

È chiaro che la crescita dell'inflazione pone una serie di que-

stioni per quanto riguarda la tutela del potere d'acquisto dei salari. Noi non possiamo lasciarci prendere la mano dalle spinte neosalarialismo, ma continuare a ribadire che vogliamo agire all'interno dello spirito dell'accordo del 23 luglio 1993.

Quell'accordo non proponeva la moderazione salariale, ma il mantenimento del potere d'acquisto dei salari e non per caso aveva individuato due livelli, di cui uno legato all'inflazione programmata con il preciso intento di contenere le attese di inflazione, e l'altro, il secondo livello, legato agli incrementi di produttività a livello decentrato. Questo era lo schema, uno schema che ha funzionato e che per un certo periodo è riuscito a garantire i salari dal deprezzamento inflativo.

A febbraio scade il periodo previsto dal Patto di Natale. Noi abbiamo proposto più volte a Cgil e Uil di aprire una discussione su questo tema, ma non abbiamo ricevuto risposte. Non possiamo certamente rimanere al palo in attesa che la Cgil si convinca che il modello centralizzato non aiuta a distribuire la produttività e se lo facesse sarebbe una finta che finirebbe per incrementare l'inflazione. I contratti da rinnovare vanno rinnovati e pensare che si possano rinnovare con l'inflazione all'1,4% è irrealistico, per cui si deve stare qualche decimale sotto l'inflazione reale. L'attuale modello contrattuale va sicuramente ripensato e prima che il tema ce lo pongano le nostre controparti dobbiamo avere una proposta nostra. A tale scopo, pensiamo di fare entro marzo un seminario di studio-proposta, quello che avevamo, un poco pomposamente, definito Ladispoli 2.

### *Proposte*

Le situazioni sono diverse per natura, aspetti e prospettive, ma che convergono nel mettere in luce un quadro poco ottimistico che però evidenzia i limiti dell'assenza di una politica industriale, capace di orientare e sostenere il sistema produttivo in una fase economica internazionale difficile e complessa.

Sono in molti che analizzano la situazione, ma non riusciamo ancora a vedere una tensione che sappia andare oltre la congiuntura, mentre ci sarebbe bisogno di un disegno più strategico. La disattenzione al tema ha attraversato tutti gli schieramenti politici, anche perché non è facile individuare i percorsi. Servirebbe un'azione di monitoraggio profonda in grado di individuare le debolezze e le potenzialità che stanno dentro il sistema, dopo di che oc-

corre costruire una nostra proposta di intervento, discuterla nelle strutture – soprattutto a livello regionale e territoriale – e chiedere un confronto con le nostre controparti private e con il governo. Era la strada che avremmo voluto perseguire unitariamente. La Cgil ha però scelto ancora una volta di andare da sola, e le ragioni di questa scelta sono, a mio parere, tutte politiche.

Per quanto riguarda la proposta, mi permetto di avanzare alcuni punti da approfondire e che potrebbero costituire una traccia per la nostra piattaforma:

- attivare tutti gli osservatori previsti dai contratti;
- mettere in campo azioni tese ad arrestare il processo di indebolimento delle grandi imprese. Il paese deve rendersi conto che senza grandi imprese è difficile stare in posizione sui grandi mercati internazionali. Da questo punto di vista vanno favoriti accordi con le grandi imprese straniere e messe in campo iniziative capaci di attrarre imprese e capitali stranieri sul nostro territorio;
- verificare i processi di privatizzazione individuandone le carenze e i limiti di operazioni fatte solo con una logica puramente finanziaria, senza progetto industriale;
- aprire spazi alla democrazia economica, anche attraverso il coinvolgimento dei lavoratori nel capitale d'impresa;
- delineare un progetto di finanziamento selettivo su precisi progetti di ricerca e di innovazione privilegiando i settori strategici e innovativi;
- mettere in atto politiche capaci di salvaguardare, sostenere e valorizzare quei settori industriali (vedi settore auto), in cui possiamo ancora giocare un ruolo e possediamo un patrimonio di conoscenze, di imprenditoria e di professionalità;
- rafforzare e diffondere il ruolo dei distretti industriali facendoli diventare luoghi di innovazione, di sviluppo e di ammodernamento delle Pmi.

Una delle cose più ragionevoli per stimolare la ripresa è sicuramente quella di accelerare l'apertura dei cantieri per le grandi opere infrastrutturali riducendo il divario che ci separa dagli altri paesi e attuare con celerità tutti i provvedimenti previsti per lo sviluppo del Mezzogiorno dal Patto per l'Italia e, in parte, recepiti nella Finanziaria 2003.

Questi sono solo alcuni temi su cui aprire un confronto e cercare di costruire, anche attraverso percorsi negoziali e concertativi, delle risposte di nuova politica industriale. Dobbiamo uscire da

una situazione in cui il sindacato è chiamato a discutere solo nella fase terminale dei processi di mutamento delle aziende, quando si tratta di gestire la «partita sociale». Mentre quando si definiscono gli assetti e le strategie siamo sempre esclusi.

### *Ripensare la concertazione*

Come si può notare dall'elencazione, le materie trattate sono molte e diventa difficile riuscire come sindacato a governarle tutte, ecco perché una semplificazione della legge di bilancio sarebbe opportuna anche per la concertazione.

Sulla concertazione, dopo le esperienze di quest'anno, è, a mio sommo avviso, venuto il momento di aprire una riflessione attenta e valutare se non sia il caso di aprire una nuova fase capace di riassumere l'esperienza storica che si è sviluppata dal '92 ad oggi senza il timore dell'innovazione. Molte volte ho il dubbio che il nostro costante riferirsi alla concertazione porti in sé un qualche elemento di ritualità e anche una sottotraccia ideologica, mentre andrebbe esaminata con molta attenzione, anche perché ciò che non si innova finisce per ipostatizzarsi e fossilizzarsi.

La concertazione oggi deve fare i conti con quanto è cambiato in questi ultimi anni:

- l'entrata del nostro paese in Europa e il crescere dell'interdipendenza mondiale dei mercati (globalizzazione);
- l'affermarsi nel nostro paese di un sistema di rappresentanza politica di tipo bipolare;
- la frantumazione del sistema produttivo;
- l'avvio del decentramento istituzionale;
- la crisi del modello contrattuale.

L'attenzione a quanto è mutato in questi anni ci introduce ai mutamenti prossimi futuri:

- l'allargamento dell'Ue;
- il federalismo;
- la trasformazione del nostro capitalismo;
- i mutamenti sociali e la loro incidenza sulla coesione sociale;
- il crescere delle esigenze di democrazie economica.

A fronte di questi scenari il modello e le forme della politica di concertazione devono trovare nuovi modi, forme più adeguate e meno aleatorietà.

Si potrebbe avanzare un'ipotesi di questo genere:

1. strutturare momenti di concertazione sui grandi temi generali che riguardano gli obiettivi-paese (il confronto dovrebbe essere con il Governo, ma anche con l'opposizione);

2. definire chiare procedure di dialogo sociale sui temi che riguardano direttamente le parti sociali e che necessitano di un supporto legislativo. Andrebbe adottato il modello europeo del dialogo sociale e la prassi europea dell'avviso comune;

3. attivare momenti di confronto bipolare sui temi che riguardano direttamente le rappresentanze private o pubbliche (interconfederalità);

4. decentrare la concertazione a livello regionale e territoriale sulla base della legislazione concorrente o esclusiva.

### *Prezzi*

Sul versante dei prezzi dobbiamo anche qui cercare di avanzare delle proposte credibili e anche un poco provocatorie. Non mi addentrerei nella disputa se ha ragione l'Istat o l'Eurispes, ma farei una proposta e un'iniziativa forte con Adiconsum.

Proviamo a fare qualche ragionamento.

La prima riflessione va fatta sulla caduta dei consumi, questa è innegabile e non a caso le prime denunce vengono dai commercianti. La stessa produzione registra un calo di circa il 2-3%, quindi è un dato oggettivo e preoccupante. È la riprova che la perdita del potere di acquisto è abbastanza alto, soprattutto per quanto riguarda le famiglie monoreddito e le persone a redditi bassi. Queste considerazioni ci inducono ad evidenziare i seguenti punti:

se l'inflazione per una famiglia fosse del 2,8% (dato Istat a dicembre 2002) nessuno si sarebbe accorto di una perdita del potere d'acquisto;

la denuncia delle famiglie è invece di un aumento significativo dei prezzi e di una perdita reale del potere di acquisto, molte famiglie hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese;

tenere presente che oggi l'inflazione ha una forte ricaduta sui pensionati.

### *Le proposte*

Dopo queste valutazioni riteniamo utile avanzare alcune proposte di intervento articolate su tre punti.

### *1. Interventi sui prezzi*

- Per rilanciare i consumi ai commercianti diciamo di ridurre i prezzi dei beni di prima necessità del 10%, ma al governo affermiamo che occorre rinnovare i contratti aperti che possono rappresentare una risposta economica al calo dei consumi.
- Sulle tariffe è necessario avviare un serio monitoraggio e soprattutto che gli stessi aumenti siano collegati ad una migliore qualità del servizio.
- Altro aspetto speculativo che occorre evitare è sulle variazioni del prezzo del greggio e i conseguenti aumenti alla pompa.
- L'Autorità per l'Energia dovrebbe essere incaricata di controllare per i prossimi 6 mesi in connessione con il rischio guerra in Iraq.

### *2. Nuovo paniere e proposte all'Istat*

All'Istat occorre chiedere di:

- rilevare l'inflazione per fasce di redditi tenendo conto delle famiglie, poiché sono più colpiti i bassi redditi;
- superare gli aspetti di possibile «manipolazione» dei dati con rilevazioni direttamente ai registratori di cassa attraverso il codice a barre;
- correggere il peso di alcune voci oggi sottovalutate: assicurazione auto, supplementi trasporti, ticket;

### *3. La liberalizzazione va perseguita ma con una forte attenzione ai rischi che comporta*

- Ci siamo affidati al processo di liberalizzazione e privatizzazione come la «manna» per recuperare competitività e concorrenza; un processo che da solo può comportare soltanto un peggioramento di condizioni e non un passo avanti del sistema economico.
- Nelle assicurazioni abbiamo liberalizzato, ma la concorrenza vera resta ancora lontana e gli aumenti per gli assicurati sono stati rilevanti.
- Nell'energia restiamo ancora un paese petrolio-dipendente e se scoppia la guerra in Iraq le conseguenze per l'Italia saranno molto più pesanti rispetto agli altri Paesi (Francia-nucleare, Germania-carbone).
- Da anni si è sostanzialmente assenti sulla politica industriale o sulla politica agricola e il processo di regionalizzazione rischia di compromettere ulteriormente questi settori.



## *Gli impegni dell'accordo con il governo*

Approvata la Finanziaria non tutte le questioni individuate dall'intesa del 5 luglio sono state risolte: restano molte vicende da affrontare. È arrivato il momento di fare una verifica su quanto è stato recepito, su quanto si deve ancora implementare e su come si concretizzano gli impegni. Questo serve anche per superare e disvelare la mistificazione che ha teso ad accorpare l'intesa con la Finanziaria. Le due cose, fatti salvi i necessari intrecci, per noi sono sempre state distinte. Dobbiamo prendere l'iniziativa:

1. fare un monitoraggio su quanto è stato recepito in finanziaria e i tempi di attuazione;
2. definire per il 2003 l'agenda di attuazione dell'intesa.

Dobbiamo decidere l'opportunità di confronti sui singoli temi iniziando dal sociale, dal tavolo per il mezzogiorno. Eviterei in questa fase l'apertura di un «tavolone» su tutto. Procedere con attenzione sui singoli temi.

### *Riforme istituzionali*

Il nostro paese continuerà a convivere con i problemi di sempre e con un clima politico che non tenderà al miglioramento, con il rischio di produrre un forte indebolimento dalla partecipazione politica. In questi giorni si è, anche sulla base della conferenza stampa di fine anno tenuta dal presidente del Consiglio, riaperto il dibattito sulle riforme. Continuiamo a pensare che le riforme delle istituzioni, che ne pensi Bossi, si devono fare in maniera *bipartisan*. Agire a colpi di maggioranza su terreni come questi produce solamente dei guasti e determina incertezze, mentre la Repubblica per funzionare bene ha bisogno di certezze e stabilità nelle forme istituzionali. Chi pensa che sul terreno delle riforme istituzionali sia utile sottrarsi a qualsiasi confronto tra maggioranza e opposizione compie un errore e finisce per consegnare alla maggioranza qualsiasi decisione. A gennaio, alla Camera, ripartirà la partita sulla complessa costruzione dell'edificio federalista. Con il voto al Senato la maggioranza ha dato il via libera al processo di riforma in senso federale «attraverso la *devolution*» dello Stato. Anche se ha evitato di affrontare le numerose questioni che la brevità del testo bossiano lascia aperte e che ci inquietano profondamente.

A fronte di questo dibattito, il sindacato non deve restare indif-

ferente. La nostra posizione sulla *devolution* bossiana è stata esplicitata con molta chiarezza, ora occorre che si entri nel merito.

Bisogna essere chiari e affermare che bisogna produrre una ristrutturazione del titolo V, che preveda da un lato una modifica del nostro sistema bicamerale: istituendo la «Camera delle regioni»; la revisione del regime di protesta legislativa concorrente tra Stato e Regioni andando verso una chiarezza che preveda le materie da affidare alla legislazione esclusiva delle Regioni superando quella concorrente; le procedure attuative del federalismo fiscale previsto nell'art. 119 del nuovo titolo V, che l'Alta commissione istituita con la Finanziaria dovrà mettere a punto entro il 31 marzo. Poi occorre definire con chiarezza i tempi e i percorsi della fase di transizione verso il federalismo in modo da consentire un passaggio graduale, ordinato e governato. Una necessità che vale per tutto il paese, ma che interessa in modo particolare le regioni meridionali che devono essere messe nelle condizioni e avere le stesse opportunità delle altre Regioni.

Questi sono i nodi su cui dovremo sviluppare la nostra iniziativa e la nostra capacità propositiva. I richiami del presidente della Repubblica di non procedere a fare riforme «a pezzi» e senza il concorso dell'opposizione, non sembra stiano incidendo. Anzi, il quadro politico, alla vigilia dell'apertura del confronto in Senato sembra dominato da una situazione di stallo all'interno delle coalizioni. Tiene banco la richiesta di Umberto Bossi di un impegno definitivo sulla *devolution* in cambio della disponibilità a presentare liste unitarie al primo turno delle elezioni di maggio, elezioni amministrative, di per sé non molto importanti, ma che saranno l'occasione per uno scontro durissimo inteso come prova delle europee del 2004.

In questo contesto va esaminata con attenzione la proposta sul cancellierato e sul presidenzialismo: se non vi è un cambio del sistema elettorale, le proposte di elezione diretta del presidente o del premier a mio parere sono da respingere. In questi giorni vedremo come si sviluppa il dibattito politico, però un momento di riflessione sulla *devolution* e sulla riforma federalista lo metterei in campo, sia a livello nazionale che locale, in modo da recuperare tutto il lavoro che le Usl e le altre strutture territoriali hanno messo in campo. La Fps sta pensando a una riflessione sul rapporto tra federalismo e contrattazione nella Pubblica amministrazione che mi sembra quanto mai opportuno.

## *La convenzione europea*

Il 2003 è anche l'anno in cui si dovrebbero chiudere i lavori della Convenzione europea, dopo di che si dovranno assumere delle decisioni in merito all'assetto istituzionale dell'Unione europea.

Dobbiamo guardare con favore questo processo che tende ad andare oltre l'Europa economica e della moneta per quella politica. Quello che manca al percorso è il coinvolgimento dei cittadini, tutto sembra chiuso dentro riservate stanze. L'idea di Europa di cui la Cisl da sempre è portatrice è quella di un'Europa sociale e garante di un equilibrio di pace nel mondo. Dovremo pertanto fare uno sforzo per far crescere dentro l'organizzazione quanto sta succedendo, ma anche tra i cittadini italiani.

Negli incontri a cui abbiamo partecipato in questi ultimi tempi come Cisl abbiamo sostenuto che nella nuova carta costituzionale dell'Europa ci devono essere:

- la carta dei diritti fondamentali di Nizza;
- la dichiarazione di Laeken;
- la valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale;
- il richiamo alle radici culturali, sociali, morali e religiose che fanno dell'Europa ciò che è;
- il ripudio della guerra.

Il tema dell'Europa ci deve ricordare che nel vertice di Copenaghen del 12 e 13 dicembre si è raggiunto un accordo che sancisce l'allargamento dell'Unione europea a altri dieci paesi, in prevalenza dell'Europa centrale e orientale. L'Unione europea sale così a 25 membri facendo avanzare il processo di riunificazione del nostro continente. Non possiamo che rallegrarci di questa prospettiva, ma non possiamo sottovalutare che questo processo esige che si discuta sul come il nostro paese arriva a quell'appuntamento al fine di evitare che l'affidamento al semplice «spontaneismo» dei fatti produca conseguenze negative sulle aree territoriali più deboli. Anche questo deve essere un tema di confronto con il governo, tenendo anche conto che da giugno parte il semestre italiano.

Sull'Europa dovremmo fare uno sforzo maggiore di quanto abbiamo fatto finora, anche perché una serie di questioni che ci interessano e ci riguardano si giocano ormai a quel livello.

## *Assemblea quadri*

Quest'anno per la nostra organizzazione sarà anche l'anno della Assemblea dei quadri. La Segreteria sta discutendo le diverse modalità e soprattutto gli obiettivi che ci daremo per il futuro; a breve convocheremo gli organismi per deciderne il percorso.

## *Conclusione*

Si apre una fase di mobilitazione dell'organizzazione, per questo si ritiene opportuno programmare in tempi brevi un incontro con tutte le Segreterie di Ust.

Come si vede gli impegni che ci attendono sono molti. Ma il primo impegno che abbiamo è quello di dare forza all'organizzazione, convinti che la nostra battaglia per un sindacato riformista, partecipativo, contrattualistico e autonomo è utile a noi e necessaria per l'insieme del sindacalismo italiano.

Nuova biblioteca

## Comitato esecutivo

Roma, 17 marzo 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato in un primo momento per il giorno 11 marzo, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; preparazione Assemblea organizzativa. Convocazione Consiglio generale per Congresso Ces; varie ed eventuali.*

Delibera nomina Commissione per elaborazione documento preparatorio dell'Assemblea dei quadri

Il Comitato esecutivo confederale, riunito in sessione ordinaria il giorno 17 marzo del 2003 in Roma presso la Sala Pastore, via Po n.21, sentita la proposta della Segreteria confederale di nomina della commissione per l'elaborazione del documento preparatorio per l'Assemblea dei quadri delibera di designare:

Borio Carlo  
Baratta Gianni  
Boni Eligio  
Caprioli Giorgio  
Cerrito Pietro  
Claudiani Claudio  
Colturali Daniela  
Falotico Nino  
Gorini Albino

Medde Mario  
Mezzio Paolo  
Pesenti Domenico  
Rina Maria  
Salvatori Gianni  
Sech Gianfranco  
Scotti Mario  
Serpilli Giovanni  
Tarelli Rino  
Tesi Paolo  
Uda Antonio

Farà parte della commissione la Segreteria confederale e l'Ufficio studi confederale.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Bertozzi Donatello*

*(Approvato all'unanimità)*

Delibera nomina Commissione Cisl per Congresso Ces

Il Comitato esecutivo confederale, riunito in sessione ordinaria il giorno 17 marzo del 2003 in Roma presso la Sala Pastore, via Po n.21, sentita la proposta della Segreteria confederale relativa alla delegazione che parteciperà al Congresso della Ces a Praga nei giorni 26-29 maggio 2003 nei delegati:

Pezzotta Savino  
Baretta Pierpaolo  
Bellini Renzo  
Bonanni Raffaele  
Bonfanti Ermenegildo  
Cal Luigi  
Borio Carlo  
Cassina Giacomina  
Mezzio Paolo  
Parente Anna Maria  
Serpilli Giovanni

Due altri delegati verranno definiti e riservati per sopperire a

eventuali carenze individuate nella rappresentanza delle categorie a livello europeo.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Bertozzi Donatello*

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Roma, 15 aprile 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato in un primo momento per il giorno 14 aprile, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; Assemblea organizzativa; commissariamento Ust Vercelli; varie ed eventuali.*

### **Delibera commissariamento Ust-Cisl di Vercelli**

A seguito delle gravi violazioni compiute presso la Ust di Vercelli per le quali la Segreteria confederale aveva assunto provvedimenti tesi a salvaguardare l'organizzazione, constatato che, come emerso dalla relazione del Segretario organizzativo in ordine all'impossibilità di proseguire la normale gestione della Ust stessa, il Comitato esecutivo, riunito il 15 aprile 2003 presso la sala di via Rieti in Roma ha deliberato all'unanimità il commissariamento della Ust di Vercelli ai sensi dell'art. 40 secondo comma dello Statuto confederale nella persona di Mario Scotti, Segretario dell'U-sr Piemonte.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Bertozzi Donatello*

*(Approvato all'unanimità)*



## Comitato esecutivo

Roma, 13 maggio 2003

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: bilancio consuntivo 2002; bilancio preventivo 2003; Assemblea organizzativa; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*L'oggi*

A nessuno di noi sfuggirà il fatto che stiamo vivendo una situazione di «eccezionalità» sia sul piano politico che su quello sindacale.

Non affronterò le questioni internazionali, sulle quali molto ci sarebbe da dire visti i problemi che la guerra in Iraq sta sollevando con la ripresa del terrorismo; né affronterò le questioni che riguardano le guerre dimenticate in Cecenia, in Asia e, in modo particolare in Africa, oppure i cambiamenti che interessano l'America latina e il coraggioso esperimento di governo del presidente Lula e le inquietudini che solleva il clima di repressione in atto a Lula. Il fatto vero è che la situazione internazionale è in movimento e questo finisce per avere delle ricadute nell'Europa e sul nostro paese.

Nell'epoca delle interdipendenze tutti questi movimenti a livello internazionale dovrebbero essere sempre tenuti sotto osservazione, ma l'economia del tempo e l'urgenza delle questioni che abbiamo di fronte in questi giorni.

## *Situazione politica*

Quello che in questi giorni sta avvenendo sul piano politico è, per quanto mi riguarda, fonte di profonda inquietudine e di grande preoccupazione. Un clima così arroventato non aiuta il paese e non è certo un buon prologo per la presidenza italiana all'Ue.

Il presidente della Repubblica in questi giorni ha detto che «la lotta politica c'è e ci deve essere; ma se supera alcune soglie diventa dannosa perché porta al non fare». È un giudizio chiaro e profondo, eppure nonostante gli appelli e le esortazioni delle più alte sedi istituzionali, lo scontro in atto sui temi della giustizia mi sembra sia andato oltre i confini del dovuto.

Non abbiamo mai assunto posizioni pregiudiziali nei confronti del governo e nei nostri giudizi ci siamo sempre voluti attenere al merito. Ma ora è utile esprimere con chiarezza le nostre preoccupazioni ne come il presidente del Consiglio sta gestendo una situazione delicata come quella della giustizia e dell'immunità parlamentare (art. 68 della Costituzione). Non si può andare avanti a strappi e strattoni perché alla fine a perdere di consistenza sono le istituzioni repubblicane e la credibilità internazionale del nostro paese ne viene indebolita.

Serve un altro clima e questo dipende molto più dagli atteggiamenti e dalle responsabilità della maggioranza che dalle opposizioni.

In questi giorni si è ricordato, a venticinque anni dal barbaro assassinio, Aldo Moro. Credo che il migliore modo di ricordarlo sia quello di riprendere oggi la sua lezione politica che non era quella di un abile alchimista di formule politiche, ma del politico animato da un interesse di valori che si rifaceva all'ideale di relazioni umane e sociali alla luce di una costituzione condivisa anche dagli oppositori, e capace di una visione generale e non particolare degli interessi del paese. Una lezione che dovrebbe essere rimessa in campo anche oggi per evitare che il particolare diventi unico criterio di giudizio e di battaglia politica.

Una delle caratteristiche della democrazia è intoccabile l'accettazione dell'avversario. Ci pare che da un po' di tempo il ruolo dell'avversario sia stato dal nostro presidente del Consiglio messo in soffitta a vantaggio dell'idea amico/nemico. Che l'opposizione abbia delle responsabilità è sicuramente vero, ma quanto sta avvenendo ci pone su un terreno diverso e credo sia abbastanza pe-

ricoloso e non possiamo non notare come il capo del governo sia abbondantemente uscito dalle righe.

Bisogna che tutto questo si ripositioni su una corretta dialettica democratica. Il paese ha bisogno di non essere delegittimato.

La Cisl che in questi mesi non ha mai giocato a delegittimare il governo, per fedeltà alla sua natura democratica, e per questo è stata oggetto di critiche e di sospetti, ora non può non chiedere che questo ricorrere alla delegittimazione cessi. Perché il conto finale di questo gioco al massacro lo pagherà la società intera.

### *Il clima sociale*

In questo contesto alquanto avvelenato si inseriscono le tensioni sindacali e salariali.

Il comportamento della nostra organizzazione è sempre stato esemplare e temperante.

Abbiamo partecipato alle iniziative e alle manifestazioni per la pace e la nostra presenza ha avuto la capacità di inserire in quel movimento linguaggi e temi ispirati al criterio della non-violenza, della scelta consapevole e immediata. Le presenze dei nostri militanti ha evitato le radicalizzazioni. Porto questo esempio per dire con chiarezza che la Cisl può svolgere un ruolo equilibratore nei movimenti sociali che potrebbero tendere verso forze di radicalizzazione.

Certo questo non risolve i nostri problemi, indica solo una prospettiva e un modo di essere.

Il movimento sindacale italiano da circa un anno e mezzo vive una situazione di continue e profonde lacerazioni.

Il sindacalismo italiano a differenza di quello di altri industrializzati e democratici, oltre ai problemi economici, sociali e delle trasformazioni profonde dei sistemi finanziari, produttivi, commerciali e del lavoro, che fanno intravedere una stagione nuova per il capitalismo, è stato costretto ad affrontare situazioni inedite: sul terreno del ruolo e del rapporto con i mutamenti del quadro politico ed istituzionale, indotti dal progressivo consolidarsi di un modello di rappresentanza politica di tipo bipolare.

Il confronto tra i sindacati, e in particolare tra la Cisl e la Uil nei confronti della Cgil, è stato tra autonomia e coinvolgimento diretto nella battaglia politica tra riformismo e massimalismo. Mi rendo conto di presentare uno schematismo ma è un modo per rendere chiaro quello che sta attraversando il sindacalismo italiano.

Abbiamo scelto, e lo rivendico con chiarezza, la strada dell'autonomia e del riformismo seguendo un itinerario fatto di azioni, negoziazioni, mobilitazioni. Quando era possibile abbiamo, senza strumentalità alcuna, cercato di convergere anche con la Cgil. Un percorso coerente e flessibile, che non dimentica la storia ma che vuole guardare con attenzione al futuro.

Sono convinto che con questa nostra posizione abbiamo evitato le sconfitte del sindacato, contenute e a volte ribaltate le posizioni più liberiste dell'attuale maggioranza e dato spazio alle posizioni più riformiste dell'una e dell'altra parte politica.

Per questa coerenza di impostazione siamo stati umiliati, denigrati e in alcuni casi derisi, ma non siamo venuti meno al nostro impegno di rappresentanza di tutela e di valorizzazione degli interessi materiali e morali delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

Basta avere coerenza e pazienza che, poi, arrivano e arrivano personaggi a noi ben noti come Cofferati.

Mantenere delle aperture non può però significare dimenticare che per più di un anno e mezzo l'organizzazione è stata fatta oggetto di insulti e ingiurie. Distinguiamo tra le responsabilità individuali e quelle di organizzazione una distinzione che ha memoria della storia del sindacalismo italiano nei confronti del terrorismo e di altri eventi.

Fatta questa precisazione doverosa, non possiamo però sottace-re negli isterismi che aprivano alcune manifestazioni, in certi volantini e altro ancora.

Sono cose diverse dalle imbrattature e dai tentativi di incendio delle nostre sedi, ma che comunque umiliano e creano tensioni.

Si è tentato di diffondere attorno a noi un clima di intolleranza.

Noi abbiamo abbandonato il campo, le piazza e le assemblee, perché non ci sentiamo né «servi», né «venduti» né «accattoni», come si sta dicendo ora a seguito delle firme del contratto dei metalmeccanici.

Quello che è emerso non è cosa che si possa sottovalutare: c'è stato un crescere di tensione che i fischi del 25 aprile; gli insulti del 1° maggio.

Vado a Lioni il 2 maggio e dopo una conferenza fatta con quella diocesi mi trovo davanti un gruppo che grida contro di noi.

Ma il fatto più eclatante è quello di Lucca.

Guardate, mi posso prendere fischi e insulti, ma che si tenti di

impedire e disturbare la inaugurazione della sede Cisl lo ritengo un fatto incredibile.

Vanno bene le prese di distanza dalla Cgil, le espressioni di solidarietà. Sono cose che si apprezzano, ma se poi si va in televisione e si dice che il contratto firmato dalla categoria è fatto con «il trucco», significa darci dei bari e alimentare un clima che genera sospetti e demolisce progressivamente la credibilità di tutto il sindacato.

Tenere aperti gli spazi di convergenza è pertanto utile e importante anche per evitare la deriva, questo deve però avvenire con coerenza e forza delle idee.

Non si cambiano gli atteggiamenti della Cgil, non si dà spazio alle aree riformiste inseguendole, ma ponendo con coerenza le nostre idee e i nostri propositi.

(Anche tra noi c'è chi ha detto che la Cgil aveva notato il suo Dna).

### *Democrazia e rappresentanza*

Il Ccn dei metalmeccanici per come si è arrivati al rinnovo, non è un'intesa separata.

Anche su questo terreno occorre ricordare gli antefatti:

27 ottobre, Ds appello a Uil e Cgil per intervento della Confederazione atto a individuare le forme e i modi per evitare la presentazione di piattaforme separate. La risposta che ci è arrivata è che era una questione di categoria.

La Fim aveva proposto un modello di consultazione dei lavoratori, respinto dalla Fiom che è attestata sul referendum. Il referendum altro non è che l'idea plebiscitaria della democrazia, cioè di una democrazia che riprenda le forme e le norme della democrazia rappresentativa.

La Fiom presenta in modo unilaterale la sua piattaforma.

Poi la nostra e la Uil.

Si è arrivati alla firma di un accordo che rispetta i dati della piattaforma Fim.

Si va dunque alla consultazione degli iscritti e dei lavoratori.

Sciopero del 16: *preoccupazione sui picchetti.*

Pieno appoggio alla Fim. Ci sono momenti particolari e tutto va calcolato: anche le reazioni.

È chiaro che si pone il tema della rappresentanza e che non bisogna farsi strumentalizzare.

La nostra posizione è chiara:

- no alla legislazione in materia di rappresentanza;
- sì alla via negoziale.

Affrontare il tema della rappresentanza all'interno della revisione dell'accordo del 23 luglio, politica dei redditi e dei livelli contrattuali;

Valuteremo nei prossimi giorni come affrontare la questione;

La Cgil ha chiesto un incontro per affrontare i fatti che sono emersi e noi non ci sottrarremo. È chiaro che inizia un nuovo percorso e che questo può aiutare anche il rinnovo degli altri contratti: quando si sa che si può, ci si regola. Questo contratto aiuta tutti!

### *Referendum*

Nel clima di tensione si è inserito il tema del referendum del 15 giugno sul reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa.

La posizione che noi abbiamo assunto è stata chiara fin dall'inizio e non ci sono mai state da parte nostra delle oscillazioni: far fallire il referendum.

La strada referendaria per l'estensione di tutele è sbagliata perché non produce nuove tutele, può incentivare forme di lavoro nero e dare la stura a molti problemi.

La Cgil ha detto che il referendum è sbagliato, ma che indicherà di votare *SÌ*. Una contraddizione che non si spiega.

La Uil è per l'astensione.

Noi pensiamo che la strada più corretta per noi è quella dell'astensione attiva contro il referendum perché strumento inadeguato e contrario al nostro modo di pensare e fare sindacato, contro una soluzione che non risolve i problemi.

Impegno sullo Statuto dei lavori perché questa è l'unica via per interpretare, rappresentare e tutelare i lavoratori che non hanno tutela.

### *Contratti pubblici - Altri*

Non aiuta a rasserenare il clima la manovra di chiusura dei contratti aperti: preoccupati da certe modalità con cui il Governo agisce su questo terreno: non riconoscimento degli accordi e tentativi costanti di entrare nel mondo delle norme contrattuali.

Il 19 c'è in programma lo sciopero del Pubblico impiego con il

pieno appoggio della Confederazione. Stiamo facendo tutte le pressioni necessarie perché l'intesa si sblocchi nei fatti. Incontri pubblici e privati che forse non appaiono ma che gli interessati conoscono bene.

Ci muoviamo come ci siamo mossi per la Fim, pur sapendo che quello era un caso eccezionale, nel rispetto della autonomia categoriale. La confederazione interviene sempre quando è richiesto da chi guida la federazione.

Siamo intervenuti sulle Ferrovie e su altre situazioni che forse non hanno avuto grande rilevanza.

Così siamo interessati alla Sanità, agli Enti locali, Parastato, Agenzie fiscali, presidenza del Consiglio.

Né ci siamo dimenticati dello sciopero delle poste e della loro giusta battaglia.

Per quanto riguarda le propensioni di questo governo a intervenire sulla contrattazione e a modificare il 29, siamo attenti e nel documento per le Assemblee a segnalarlo con molta chiarezza.

Resta aperta la vicenda del contratto della scuola nel quale ci stiamo attivando per dare una mossa ad una trattativa che stagna.

Poi ci sono tutte le vertenze aperte e in apertura del privato, nel commercio. E la Confederazione non si sottrarrà a richiederlo ed intervenire.

### *Situazione generale*

Il nostro paese sta vivendo una situazione difficile sul piano economico:

- risentiamo delle difficoltà della situazione internazionale;
- il nostro impegno per la pace aveva anche delle motivazioni economiche oltre a quelle etiche e morali;
- permangono gravi problemi sul piano dei problemi strutturali
  - divario Nord-Sud
  - carenza delle infrastrutture
  - delibere normative
  - ritardi della PA.

Rifiuto l'idea del declino ma rilevo che l'Italia è un paese che cresce poco e che sta attraversando una stasi economica:

- il Pil cresce poco e troppo poco; questo aggrava il deficit pubblico che non potrà aggiustarsi ulteriormente con il ricorso ai condoni e alle «una tantum» a cui noi siamo contrari;

- cresce il tasso di inflazione;
- si mantiene alto il tasso di disoccupazione che purtroppo resta ancora un problema per il nostro paese, soprattutto al Sud.

### *Cosa fare*

Prepararci alla riunione di politica dei redditi per il Dpef.

Rilanciare i contenuti del Patto per l'Italia (alcuni risultati si sono ottenuti, altri vanno implementati: fisco, riflessione sui comuni.

Serve un rilancio delle politiche di sviluppo.

Aperto il confronto con Confindustria sui fattori di una politica industriale:

- ricerca e innovazione
- logistica
- infrastrutture
- Mezzogiorno

La priorità è e resta il Mezzogiorno.

Dobbiamo raggiungere un'intesa con la Confindustria per aprire un confronto con il governo, prima della presentazione del Dpef.

Voglio solo ricordare che questo confronto è stato voluto solo dalla Cisl.

*Apertura confronto* su altri temi:

- Sanità
- Scuola (rimodulare il W.S.)
- Assistenza

La delibera Cipe per il Mezzogiorno: un serio passo avanti nell'applicazione dell'intesa del 5 luglio 2002.

Il Cipe, venerdì 9 maggio, ha dato il via libera alla ripartizione dei 14,5 miliardi di euro destinati per:

- 85% al Mezzogiorno;
- 15% alle aree deboli del Centro-Nord (c'era la nostra adesione)

Per quanto riguarda le competenze:

- circa 8 + 5,5 miliardi a sostegno dei bonus su investimenti e occupazione – ministero dell'Economia;
- 1,2 miliardi al ministero delle Attività produttive per incentivi alle imprese (L. 488 e contratti di programma).

La destinazione:

- infrastrutture materiali ed immateriali –: 5,2 miliardi di euro: alle regioni assegnati 3,6 miliardi (2,6 al Mezzogiorno e 840 per in-



terventi delle amministrazioni centrali); Ricerca e innovazione – nell’ambito dei 5,2 miliardi, 490 per la ricerca e 140 per l’innovazione (rappresentano il raddoppio di risorse dello scorso anno);

□ bonus investimenti e occupazione – nel triennio sono a disposizione 5.625 milioni di euro di cui 1,8 miliardi per favorire gli incrementi occupazionali al Sud (350 milioni nel 2003, 600 nel 2004, 850 nel 2005). Sono destinati al credito d’imposta sugli investimenti 3.825 milioni di euro;

□ legge 488 e contratti di localizzazione: per i bandi sono a disposizione 540 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 557 milioni per i contratti di programma, di cui 140 destinati ai nuovi contratti di localizzazione; 120 milioni al finanziamento dei patti territoriali;

□ i fondi dei nuovi contratti di localizzazione e quelli per i patti sono stati reperiti attraverso lo spostamento di risorse dal Fondo dell’Economia a quello delle attività produttive;

□ prestito d’onore: il ministero dell’Economia ha messo a disposizione di Sviluppo Italia 1.050 milioni per finanziare il prestito d’onore e gli altri interventi a sostegno dell’autoimprenditorialità – questo secondo Sviluppo Italia consentirà di soddisfare le domande di oltre 70 mila aspiranti imprenditori del 2001-2002.

## *Referendum*

La Cisl è contraria a questo referendum, lo abbiamo detto dall’inizio e senza fraintendimenti.

Abbiamo con saggezza scelto di fare una battaglia contro il Referendum più che schierarci per il NO secco. *Sarebbe stata una scelta limitativa!*

La strada referendaria è sbagliata e non porterà nulla di buono al mondo del lavoro. La Cisl ha scelto da tempo una strada del riformismo anche per quanto riguarda il mercato del lavoro.

Abbiamo scelto di guardare in faccia la realtà per quella che è e cercare di indirizzarla verso elementi di legalità e tutela.

*Abbiamo salvato l’art. 18!*

Se dovesse vincere il sì le prime vittime saranno proprio i lavoratori precari, marginali e atipici che verranno ancor più sospinti verso il lavoro nero e irregolare.

Questa battaglia ci inibisce di lavorare su altri terreni quello di andare verso i più deboli, quelli che non hanno tutele.

La strada da perseguire è quella dello «Statuto dei lavori» per interpretare e rappresentare forme e di nuovi modi di lavorare e consentire l'esenzione e la definizione di nuove tutele per coloro che partecipano al mercato del lavoro, a partire dai lavoratori deboli, precari, marginali.

L'art. 18 è una tutela che abbiamo difeso, ciò che non deve essere toccato è il diritto a non essere licenziati senza giusta causa e giustificato motivo.

*Facciamo fallire il referendum!*

Non capisco Epifani che dice che il referendum è sbagliato, ma vota sì. È come dire che questa è una medicina che fa male, ma la prendo lo stesso.

Facciamo fallire il referendum, questo è il nostro obiettivo. Non andiamo al mare, ma battiamoci perché questo referendum non riesca.

*Mercato del lavoro*

Stiamo discutendo la declinazione della delega sui decreti legislativi.

Non abbiamo rifiutato il confronto sulla delega e sulla flessibilità.

Correzioni che chiediamo:

- Contratti e contenuti: la certificazione deve essere affidata agli enti bilaterali.
- Part-time: superare la contrattazione individuale.
- Rinvio alla contrattazione di tutte le flessibilità previste.
- Affrontare la gestione dello «Staff leasing» per riportarlo dentro regole precise.

Non possiamo solo rivendicare, dobbiamo attenerci alla gestione. È il tempo di inventare servizi individuali sul tema del lavoro.

- gestione servizi di collocamento;
- creazione e gestione degli enti bilaterali;
- introdurre nei contratti i contenuti delle riforme che abbiamo approvato.

## *Pensioni*

Aperto il confronto sulla delega. Non buttare via tutto: ci sono cose che ci piacciono:

- a) conferma delle pensioni di anzianità;
- b) introduzione di norme atte a sostenere e sviluppare la previdenza integrativa;
- c) superamento della innovazione del rapporto di lavoro;
- d) obbligo per gli associati in partecipazione ad iscriversi all'Inps;
- e) regime incentivante la pensione volontaria nell'attività lavorativa;
- f) completamento della separazione tra assistenza e previdenza;
- g) norme tendenti a rendere efficace l'esenzione contributiva.

Molte di queste cose sono state attenuate per l'iniziativa sindacale.

## *Critiche*

1) Decontribuzione. Si propone una decontribuzione di 5 punti percentuali del contributo Ius a carico dei datori di lavoro per le nuove assunzioni.

*Cosa comporta:*

- la riduzione formale dei contributi versati dalle aziende delle incidenze in calo, i nuovi assunti, che sono nel sistema contributivo;
- disequilibrio dei conti previdenziali;
- disparità tra lavoratori operanti nella stessa azienda.

- 1) Parità fondi aperti e chiusi.
- 2) Obbligatorietà del trasferimento del Tfr.
- 3) Eliminazione del contributo relativo al punto del fondo di garanzia del trattato di fine rapporto.

Abbiamo avuto proposte alternative.

Puntare all'accordo e chiudere la partita.

## Documento conclusivo sull'Assemblea organizzativa

Il Comitato esecutivo riunito il 13 maggio 2003 per esaminare la proposta di documento per avviare il dibattito nell'organizzazione a partire dai luoghi di lavoro e fino al completamento del percorso politico che condurrà la Cisl a celebrare l'Assemblea program-

matica e organizzativa l'approva con i contributi emersi dal dibattito.

Il Comitato esecutivo ha inoltre preso in esame il contesto politico e la situazione che si va profilando in molte realtà settoriali relativamente alle vertenze contrattuali per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro dei dipendenti pubblici (Agenzie fiscali, presidenza del Consiglio dei ministri, Stato, Parastato, Sanità, Enti locali, Università e Ricerca), della scuola, delle poste, del turismo, delle assicurazioni e del commercio, caratterizzate da ritardi giunti ormai al limite della tollerabilità sociale.

Il Comitato esecutivo impegna l'organizzazione a tutti i livelli per dare sostegno effettivo alle lotte programmate dalle categorie per ottenere il massimo risultato che porti a conclusione positiva delle vertenze.

Si richiede inoltre al governo di riprendere il negoziato sul libro bianco relativo allo Stato sociale, interrotto da circa due mesi, così come il Comitato esecutivo ritiene che si debba aprire una fase di confronto sulla salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni.

Infine il Comitato esecutivo prende atto e condivide l'ipotesi d'accordo siglata per il rinnovo del Contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici dalla Fim, dalla Uil e da Federmeccanica.

Nel valutare con soddisfazione la conclusione di una vertenza difficile, avvenuta in coerenza con l'impostazione politica ed economica propria dell'intera organizzazione e del sindacato italiano impegna tutte le strutture ad una azione di concreta solidarietà alla categoria, ai militanti ed iscritti impegnati a sostenere tra i lavoratori i contenuti dell'intesa.

*(Approvato all'unanimità)*

## Documento conclusivo sul referendum sull'art. 18 (15 giugno 2003)

Il Comitato esecutivo della Cisl in merito al referendum sull'art. 18, considerata la possibilità costituzionalmente prevista di esprimersi sia con il voto (favorevole o contrario) che con l'astensione, ritiene che esistano ragioni di merito e di metodo per fare in modo che al referendum non venga raggiunto il quorum dei votanti, e pertanto dà indicazione per un'astensione motivata.

Non è il referendum lo strumento adeguato per la regolazione dei problemi del lavoro che è e deve restare compito primario della negoziazione tra le parti.

La Cisl punta a far fallire il referendum sull'art. 18 perché ritiene che siano altre le riforme del mercato del lavoro utili e necessarie per estendere le tutele ai nuovi lavori e ai lavoratori che oggi ne sono privi. Per questo motivo da tempo la Cisl è impegnata per contrattare una modernizzazione del mercato del lavoro italiano.

L'art. 18 è una forma di tutela storicamente importante per i lavoratori ed il sindacato, tanto è vero che la Cisl non ha esitato a schierarsi contro le proposte di stravolgimento prospettate dal governo nella prima versione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro.

Dopo una lunga mobilitazione, con il Patto per l'Italia, la Cisl è riuscita a difendere nella sostanza l'art. 18 per l'insieme dei lavoratori interessati, accettando esclusivamente per un triennio, una sperimentazione di non computo dei nuovi assunti nelle aziende di minore dimensioni ai fini dell'applicazione dell'art. 18.

In parallelo, con il Patto per l'Italia, la Cisl ha dato un contributo per la costruzione di un progetto complessivo e realistico di riforma del mercato del lavoro che, a partire dall'aumento delle indennità di disoccupazione e della riforma degli ammortizzatori sociali, si propone come obiettivo prioritario l'estensione delle tutele fondamentali a chi oggi non le ha, oppure le ha solo parzialmente e spesso senza alcuna garanzia di effettività.

La Cisl è, tuttavia, perfettamente consapevole che l'istituto del reintegro automatico non è un modello di tutela praticabile – e tanto meno estensibile a colpi di referendum – allo stesso modo in tutte le realtà aziendali e in particolare nelle realtà di piccole e piccolissime dimensioni incentrate prevalentemente su rapporti personalistici e di carattere fiduciario.

Proprio per questo, il sindacato confederale quando è riuscito nel 1990, attraverso un negoziato, a ottenere con la legge 108 che anche per le piccole aziende sotto i 16 dipendenti il licenziamento di un lavoratore potesse avvenire solo per giusta causa o giustificato motivo ritenne, nel contempo, che la sanzione per un datore di lavoro inadempiente, fosse l'obbligo al risarcimento del lavoratore.

Il diritto fondamentale di ogni lavoratore a non essere licenziato senza giusta causa o giustificato motivo è *pertanto già in vigo-*

*re per tutti i lavoratori sia delle aziende sopra i 15 dipendenti che nelle aziende sotto i 16.*

L'esperienza concreta della contrattazione e della stessa legislazione conseguente ha, invece, modulato le tutele in forme diverse secondo l'evoluzione dei rapporti economici e sociali.

La vittoria dei sì al referendum, l'estensione dell'obbligo di reintegro anche nelle piccolissime aziende, rappresenterebbe, come è facile immaginare, non una maggiore tutela per il lavoratore, semmai contribuirebbe a estendere la già consistente area del lavoro «nero» e irregolare.

A rimetterci sarebbero proprio i lavoratori più deboli, nelle aree marginali e quanti faticano a trovare un lavoro; basta del resto ricordare quelli che sono i veri, gravi problemi del mercato del lavoro italiano.

L'Italia ha il più basso tasso di occupazione in Europa, poco più del 50%, la minor occupazione femminile, la più alta disoccupazione di lungo periodo ed un divario territoriale spaventoso: l'Italia senza lavoro al Sud e l'Italia senza lavoratori nel Nord-est. Inoltre assistiamo a un'altissima diffusione delle collaborazioni coordinate continuative, spesso utilizzate in modo fittizio e con abusi a danno dei lavoratori, oltre che ad altre forme di lavoro atipico che non sono tutelate.

Con il referendum sull'art. 18, questi problemi non vengono minimamente affrontati e non si risolvono.

Lo sforzo riformatore deve essere, invece, rivolto a un nuovo quadro di regole per un mercato del lavoro trasparente e moderno, in grado di dare tutele effettive a chi è veramente oggi debole e senza protezioni adeguate, contrastando il lavoro sommerso, estendendo le tutele ai lavoratori atipici.

Questo è l'impegno della Cisl, preso nell'accordo del 5 luglio, sul quale è necessario incalzare il governo per una sua piena attuazione, a partire dal confronto sui decreti attuativi delle leggi sul mercato del lavoro e della realizzazione con l'avvio del previsto negoziato sullo «Statuto dei Lavori» per rappresentare e tutelare tutte le forme di lavoro.

*(Approvato all'unanimità)*

## Delibera del Comitato esecutivo su approvazione del bilancio consuntivo 2002 e preventivo 2003

Il Comitato esecutivo confederale riunito a Roma il 13 maggio 2003, udita la relazione del Segretario confederale Sergio Betti, approva all'unanimità il Bilancio consuntivo confederale 2002. Approva altresì all'unanimità il Bilancio preventivo confederale 2003.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Donatello Bertozzi*

Documento «Tracce di discussione per l'Assemblea programmatica e organizzativa»

*Il sindacato e gli scenari sociali, economici e politici in mutamento*

*Il metodo della discussione*

Il Consiglio generale del 18 febbraio 2003, nell'approvare la relazione del Segretario generale, le sue conclusioni e gli arricchimenti al dibattito, ha deliberato di affidare all'Esecutivo confederale il compito di costituire una Commissione per la definizione delle «Tracce di discussione» per l'Assemblea organizzativa.

L'aver assunto la decisione di predisporre alcune «tracce» e non le «tesi» ha un preciso significato metodologico e politico: delineare gli orientamenti su cui le diverse istanze dell'Assemblea possano discutere in piena libertà, avanzando proposte, modifiche e condivisioni. L'Assemblea deve essere un grande momento di partecipazione, di discussione e di elaborazione.

*Confrontarsi con i mutamenti*

Il contesto politico ed economico, internazionale e nazionale con il quale il sindacato deve confrontarsi è, infatti, profondamente cambiato rispetto a due anni fa, quando si è celebrato il XIV Congresso della Cisl.

Siamo ormai tutti convinti che, come hanno rivelato il crollo del muro di Berlino, gli eventi che sono seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e a Washington e le guerre che quest'evenienza drammatica ha già provocato, una nuova stagione della storia del mondo si è aperta.

Siamo entrati in una nuova fase della globalizzazione in cui, per quanto ci riguarda più direttamente, si modificheranno i rapporti tra Stati Uniti ed Europa, ma anche quelli tra i paesi membri dell'Unione europea. Il dibattito sull'Iraq, peraltro, si è trasformato in un vero confronto sull'identità europea.

Siamo consapevoli di essere in una fase di passaggio fra un vecchio sistema politico-economico internazionale, basato sugli equilibri emersi dalla seconda guerra mondiale e dalla contrapposizione bipolare, e un nuovo tipo di assetto, ancora confuso e da stabilizzare. Ora siamo ad un punto di svolta: sono in gioco la sorte, il destino e i compiti delle grandi istituzioni internazionali, come Onu, Oil, Omc, per non parlare della Fao, dell'Oms, dell'Ocse e dell'Unesco e di quelle di istituzioni più agili, come G7 e G8. Occorre tenere presente che anche Davos e Porto Alegre sono oggettivamente prodotti – nella loro diversità opposta e speculare – della dimensione globale e che forse anch'essi subiranno modificazioni.

#### *Una nuova fase di riflessione*

La svolta e l'accelerazione recente di queste dinamiche richiedono, dunque, a tutti gli attori sociali, economici e politici, una profonda riflessione su progetti, regole e fondamenti etico-politici cui ispirare un nuovo e consapevole indirizzo di processi che incidono profondamente sulle società, sulle economie e sulla politica.

Quello che sicuramente serve, se non si vuole che le ricadute sui più deboli siano pesanti e irreversibili, è pervenire rapidamente a criteri di *governance* e stabilità internazionale condivisi, in grado di far prevalere la forza del diritto sul diritto della forza. Un grande compito tocca, qui, alle democrazie e alla loro capacità di orientamento.

L'Unione europea, da parte sua, è entrata nel vivo delle decisioni sull'allargamento ai paesi dell'Est e sulla definizione della sua Costituzione da parte della Convenzione, proprio mentre deve fare i conti con le proprie profonde lacerazioni interne rispetto agli Usa.

La firma di Atene, con la quale l'Unione ha avviato un allargamento, geografico e politico, carico di significati resta, però, un segno di speranza. La Cisl confida nel fatto che l'allargamento avvenuto possa incidere profondamente sulle possibilità di accelerazione e di approfondimento di tutto il processo.

L'allargamento dell'Unione pone molti problemi e, in particolare, esige una rinnovata attenzione a quelli dell'area euromediterranea.



ranea e a come gestire, senza subirne – di là e di qua della vecchia divisione – pesanti contraddizioni, l'ingresso dei paesi dell'Est. Siamo di fronte ad un processo che richiede, da un lato, adeguate ed armoniche politiche economiche e sociali e, dall'altro, che i processi in corso non vengano troppo rallentati, soprattutto per quanto riguarda una politica estera e di difesa comune.

In Italia in questi due anni ci siamo confrontati su molteplici fronti, che essendo ben noti è opportuno soltanto qui richiamare:

le politiche economiche e sociali, d'ispirazione neoliberala, del governo di centro-destra in un contesto economico e finanziario difficile;

la vertenza dura con questo esecutivo e con Confindustria, conclusasi, dopo lo sciopero unitario del 16 aprile, con l'Accordo del «*Patto per l'Italia, Contratto per il lavoro*» del 5 luglio 2002: firmato da 36 organizzazioni ed a cui si è sottratta la sola Cgil;

il lacerante confronto con la stessa Cgil, segnato da intese confederali e categoriali cui, ancora, solo essa si è rifiutata e dalle sue manifestazioni e scioperi unilaterali;

la drammatica ripresa del terrorismo con l'assassinio di Marco Biagi;

gli attentati alle sedi della Cisl;

il confuso ed incerto percorso delle riforme istituzionali, ad iniziare dall'attuazione del federalismo.

L'Assemblea organizzativa del 2003, pertanto, è chiamata a valutare i percorsi compiuti in questi contesti internazionali e nazionali ed a ripuntualizzare le strategie con riferimento alla valutazione del nuovo scenario politico e sociale nel quale il movimento sindacale si colloca.

### *La Cisl nella realtà internazionale*

#### *Il governo della globalizzazione...*

È la globalizzazione a segnare questa epoca in cui viviamo e facciamo sindacato. Un fenomeno che ha incidenze fortissime sull'economia, la politica, la società e, pertanto, sui modi di vita e di lavoro delle persone. La globalizzazione resta comunque, irreversibilmente, parte integrante e motrice dei cambiamenti. Ma in essa coesistono, anche in contraddizione tra loro, diverse logiche relative all'ecologia, alla cultura, all'economia, alla politica, alla società civile. Occorre, pertanto, attenzione e verifica sugli eventi ed

i movimenti che la globalizzazione stessa fa sorgere dalla società civile: non per dividerne ogni opzione, ma per riconoscere il sentire di molti giovani e di larghi settori di popolazione.

*... e la sua necessità*

La mozione conclusiva del XIV Congresso ha manifestato un giudizio articolato sul fenomeno affermando che «per contrastare gli effetti perversi di una globalizzazione senza regole, nelle mani esclusive dei grandi poteri economici e finanziari, e per liberarne tutte le potenzialità, straordinariamente inedite, di sviluppo e di crescita della giustizia e della libertà per tutta l'umanità, occorre affermare un'etica ed una politica in grado di globalizzare, con l'economia, diritti, democrazia, solidarietà, partecipazione civile».

*Tenere aperto lo sguardo sulla povertà globale*

Questa è la direzione dell'impegno della Cisl. Ma la continua crescita della «povertà globale» è motivo di profonda inquietudine, oltretutto per gli intrecci che ha con il nostro benessere, con i processi di migrazione delle popolazioni e per la pace nel mondo.

Per cogliere la drammaticità del fenomeno basta ragionare su alcuni dati: dei 6 miliardi di individui che attualmente popolano il pianeta, 2,8 – quasi la metà – vive con meno di due dollari al giorno e 1 miliardo e duecento milioni di persone hanno a disposizione meno di un dollaro; nei paesi più poveri il 50% dei bambini vive in condizione di malnutrizione e 5 su 100 non sopravvivono fino al quinto compleanno; oltre due milioni di persone all'anno, quasi esclusivamente concentrate nei paesi del Terzo mondo, muoiono ogni anno di tubercolosi...

*L'Africa: nuova frontiera della solidarietà*

Ancora: due milioni e mezzo di persone, concentrate nell'Africa subsahariana, muoiono a causa della malaria; in diversi paesi africani, un adulto su quattro è sieropositivo; sono oltre 250 milioni i bambini al lavoro tra i 5 e i 14 anni, di cui una sessantina di milioni in condizioni pericolose. Solo in Africa, lavora il 41% dei bambini in questa fascia di età. Mentre le nostre attenzioni si concentrano sulle vicende del «Vicino Oriente», sugli effetti post-bellici della guerra in Iraq, l'Africa sembra restare un continente senza voce e si impoverisce ogni giorno di più.

Se le previsioni delineano il profilarsi di un lungo periodo di lotte

e divisioni tra popolazioni e nazioni, che si scontreranno sul terreno dei conflitti culturali, religiosi ed etnici, il sindacato non può rassegnarsi a questa prospettiva e non può nemmeno limitarsi alla denuncia morale. Occorre decidere cosa siamo in grado di mettere in campo, qui ed oggi, per contribuire a costruire un mondo meno ingiusto e meno squilibrato nella ricchezza, nel potere, nel benessere, nella salute, nell'istruzione, nelle aspettative di una vita dignitosa.

### *L'impegno per la pace*

Ma l'apporto costruttivo del movimento sindacale può svilupparsi solo nella pace. In questi mesi la Cisl si è mobilitata contro la guerra, ha partecipato al grande movimento di popolo per la pace. È stata una partecipazione aliena da qualsiasi intolleranza rispetto a chi la pensa diversamente, da ogni tentativo di strumentalizzazione e di egemonia, mai abbandonata ad un anacronistico, anche se sempre presente, antiamericanismo.

Si deve vincere la tentazione, sotterranea e misteriosa, che porta a giustificare l'uso della forza e a rifiutare le lungaggini dei meccanismi politici. Resta stridente il contrasto tra i livelli di perfezione toccati dalla tecnologia bellica e quelli limitati e deboli della soluzione pacifica della vertenza.

Il sentimento della pace è una risorsa etica e politica che motiva alla partecipazione, apre alla comprensione che la pace ha bisogno, oltre che della giustizia, della libertà e della democrazia ed esige la coerenza tra i mezzi e i fini in una continua progettazione del nuovo. Occorre che in questo movimento della pace, dove si esprime una grande sensibilità per le relazioni interpersonali, cresca anche una nuova cultura istituzionale.

### *Rafforzare l'attenzione sui problemi internazionali*

La nostra esperienza, che ci ha condotti oltre cinquant'anni fa a dar vita anche noi alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl/Icftu), ci rende avvertiti dell'esigenza di una *governance* internazionale che deve vedere il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, di una maggior trasparenza nelle decisioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, di un effettivo protagonismo del movimento sindacale democratico nei legittimi e democratici processi di formazione di decisioni poi determinanti sulla vita di milioni e milioni di persone.

In un riesame ormai necessario dei ruoli delle istituzioni interna-

zionali, non deve mancare la partecipazione della società civile e, anzitutto, della società civile che si organizza nel movimento sindacale internazionale, in particolare della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, il cui peso politico è necessario che cresca fino a farla diventare uno dei soggetti della *governance* mondiale, «assumendo – come afferma la Mozione congressuale – un ruolo reale di rappresentanza sindacale nelle sedi economico-politiche mondiali dove si decidono le condizioni della globalizzazione».

Nel percorso dell'Assemblea organizzativa occorrerà anche discutere e approfondire come rafforzare il ruolo e la funzione dell'Ufficio Internazionale confederale sull'insieme delle politiche sindacali, della politica estera del nostro paese, sui rapporti bilaterali con alcuni sindacati in difficoltà (Birmania, Cina, Pakistan, Africa). Serve un intervento politico più puntuale e attento da parte del sindacato su questioni decisive come la politica estera e commerciale italiana, anche con riferimento alle conferenze dell'Omc, all'apertura dei mercati ai prodotti dei paesi più poveri, alla riduzione del debito e del divario tecnologico, ai problemi dello sviluppo sostenibile, alle politiche dell'immigrazione.

#### *La cooperazione internazionale*

Sarà anche utile discutere come rilanciare il ruolo dell'Iscos sia dal punto di vista dell'intervento di cooperazione che sul terreno della sensibilizzazione culturale sui temi dello sviluppo e della solidarietà. Occorre accentuare il nostro impegno per il *Progetto Africa* che, appena avviato, ha bisogno del sostegno di tutta l'organizzazione.

Così, nel nostro impegno per determinare criteri nuovi di *governance*, va collocato lo sviluppo della democrazia economica come partecipazione dei lavoratori, lo sviluppo della finanza etica, della responsabilità sociale dell'impresa, e non va sottovalutato l'impegno per il commercio equo e solidale.

#### *La Carta costituzionale e l'allargamento dell'Unione europea*

L'Unione europea sta, lentamente e progressivamente e con qualche contraddizione, diventando il nostro nuovo spazio pubblico: sociale, economico e politico. La moneta unica è un fatto consolidato; i processi economici dipendono molto dalle decisioni euro-

pee; sul terreno sociale, del lavoro e dell'impresa le varie direttive stanno, gradualmente anche se lentamente, disegnando uno scenario europeo. I problemi con cui fare i conti sono molti, ma due nell'agenda sono i più rilevanti: l'allargamento dell'Unione e i risultati della Convenzione. Molto si deve esigere – e noi esigeremo – dalla presidenza italiana del secondo semestre 2003.

### *L'allargamento: un'opportunità*

Dalla Cisl l'allargamento è stato sempre considerato un atto di responsabilità verso le popolazioni dei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa, ma anche una grande occasione per dare nuovo slancio all'integrazione comunitaria, offrendo ai paesi membri lo stimolo di una diversa dimensione culturale e di scambi.

Per conseguire i risultati auspicati sono, comunque, necessarie alcune condizioni su cui il governo italiano ed anche la Confederazione europea dei sindacati (la Ces) devono impegnarsi. Occorre in effetti:

- ridare stabilità e ritmo alla crescita economica, senza arrendersi agli ostacoli non prevedibili del contesto globale, per restituire credibilità agli obiettivi indicati da Lisbona, sia sulla competitività qualitativa dell'economia comunitaria sia sull'occupazione;
- dotare delle risorse necessarie (oggi, un misero 1,1% del Pil dei paesi membri) la politica di coesione economica e sociale: asse ancora più irrinunciabile del processo di integrazione nell'Europa dei 25, dove le differenze di reddito e di condizioni sociali saranno maggiori di quelle sperimentate finora;
- coinvolgere sempre più i «nuovi» dieci nelle iniziative politiche soprattutto al livello degli organi comunitari;
- vigilare a che l'allargamento non si traduca in ulteriore difficoltà per il «partenariato euromediterraneo», provocando dannose ricadute anche sul Mezzogiorno d'Italia: bisogna capire e tradurre in linea politica attiva, non recitare soltanto, che l'area mediterranea ha una specificità non solo economica ma anche strategica delicatissima per tutta l'Unione, per la cui valorizzazione occorre il coinvolgimento di tutti i membri, vecchi e nuovi, dell'Ue, rilanciando, attuando e qualificando la strategia decisa a Barcellona.

### *La Costituzione europea*

L'altra sfida è la Costituzione europea, rispetto alla quale i risultati che ci attendiamo dalla convenzione sono:

- un richiamo nel Preambolo alle radici culturali, morali e religiose che fanno dell'Europa ciò che essa è;
- l'inserimento nel «Trattato» del ripudio della guerra come strumento per dirimere le controversie internazionali;
- l'estensione del voto a maggioranza qualificata alla quasi totalità delle materie, indispensabile per evitare la paralisi nelle decisioni fondamentali;
- il conferimento alla Unione europea della titolarità della politica estera e della politica della sicurezza in nome e per conto di tutti i suoi membri.

### *Europa e democrazia economica*

Proprio partendo dall'esperienza europea, si impone un richiamo forte alla centralità del lavoro, alla democrazia economica, alla partecipazione dei lavoratori, al ruolo delle forze sociali organizzate – non basta l'appello ad una generica e indefinita società civile – allo sviluppo dell'economia sociale di mercato di cui il continente europeo è protagonista e a suo modo, non senza contraddizioni certo, «modello», respingendo in questo modo le propensioni liberiste di un mercato sregolato che vengono dagli Usa.

Per tutto questo è necessario che gli Stati europei sanino rapidamente le ferite delle divisioni tra loro e rispetto agli Usa. Le popolazioni europee non vogliono né la guerra né i dittatori e occorre, per rispondere a queste due volontà associate, che gli Stati tornino rapidamente a lavorare assieme e insieme all'America. E, certo, è necessario altrettanto che l'America torni a voler lavorare con gli altri, non sopra gli altri.

### *Europa e dimensione internazionale*

Grazie alla propria esperienza, l'Europa può proporre lo sviluppo di una nuova cooperazione internazionale che condivide e mette in comune spazi di sovranità non più agibili a livello dei singoli Stati, anche per delineare un campo di regolazione sociale ed economica col resto del mondo diversa da quella esistente. È questo, non di diventare un'altra superpotenza, che il mondo cosiddetto Terzo ci chiede. L'Unione europea può e deve anche esprimere una volontà forte per una nuova organizzazione e un rinnovato ruolo dell'Onu nel governo della globalizzazione, affrontando il problema della rappresentanza e dei suoi poteri.

### *Rafforzare la Ces e la presenza Cisl in Europa*

A fronte di questi cambiamenti e della crescita della dimensione europea nella vita di ogni giorno e ad ogni livello, la Cisl riafferma l'esigenza che la Ces, che a trent'anni dalla sua nascita tiene a Praga il Congresso, sviluppi ulteriormente il proprio ruolo di sindacato – non si parte dal nulla: si è iniziato con alcune direttive sul lavoro – contrattando, negoziando, concertando, firmando per tutti a Bruxelles con i poteri istituzionali e imprenditoriali europei. Si tratta di coinvolgere così gli altri attori istituzionali e sociali nel processo di tutela e sviluppo del lavoro promosso dal movimento sindacale.

Ormai è necessario. Ci sono quote importanti del potere d'acquisto – del salario, dello stipendio, della pensione delle lavoratrici e dei lavoratori – che in Europa non vengono decisi dalla contrattazione nazionale e, tanto meno, locale ma, spesso senza alcun negoziato, a Bruxelles. E su queste dimensioni, il sindacato ha un interesse cruciale a mettersi in grado di agire.

La Segreteria confederale ha costituito un dipartimento specifico sulle politiche comunitarie, in quanto ormai diventate «questione domestica» e non più di rapporti internazionali. All'Assemblea spetta individuare e raccomandare la modalità organizzativa per un rapporto integrato sulle politiche europee tra Confederazione, federazioni, Usr, anche con l'apertura di un Ufficio di servizio per tutti a Bruxelles. Va previsto, anche preliminarmente, un trasferimento di competenze tra il livello nazionale e quello europeo per determinare nel tempo un'armonizzazione dei diritti, delle tutele, delle promozioni, dei contratti e delle relazioni sindacali in tutto lo spazio sociale europeo che si allarga e non deve risultarne annacquato.

### *L'immigrazione*

L'immigrazione è la realtà più direttamente umana della globalizzazione. La sua dimensione è mondiale ed è con grandi numeri che interessa l'Europa e, recentemente, l'Italia. È ormai consapevolezza consolidata che l'immigrazione in Italia ha carattere strutturale per una molteplicità di fattori demografici, economici, geopolitici; è una necessità per lo sviluppo economico, ma con essa si misurano anche e soprattutto valori di solidarietà e di civiltà, che predispongono le condizioni di cambiamenti più profondi dell'intera società.

L'immigrazione è l'opportunità di cambiamenti culturali e socia-

li verso una società nuova, dove nella sfida della globalizzazione convivono ed interagiscono diverse culture in modo ordinato e coeso. La presenza, quindi, del cittadino straniero non è solo fatto mercantile, rapporto riducibile ad un «contratto di soggiorno», quindi una presenza legale finché il soggetto resti titolare di un lavoro stabile: questa è una concezione del lavoratore, e del lavoro, estranea al movimento dei lavoratori. Ad essa, sempre ci siamo opposti quando riguardava milioni di italiani che lavoravano all'estero. Ad essa, ci opponiamo ancora. Del resto, attraverso l'Inas e la rete dei suoi contatti con i sindacati nel mondo, la Cisl è sempre impegnata a tutelare all'estero i bisogni e i diritti dei nostri lavoratori emigrati.

### *Il ruolo dell'Anolf*

Per questo la Cisl, che con l'Anolf è una grande esperienza di integrazione sociale e di partecipazione democratica dei cittadini stranieri, è impegnata a monitorare l'attuazione della legge Bossi-Fini, a mobilitarsi per correggerla negli aspetti che aggravano la precarietà dell'immigrato, a sviluppare nel territorio ogni iniziativa di tutela e soprattutto la promozione delle politiche di integrazione sociale. È giusto che l'opinione pubblica sia rassicurata rispetto alla trasparenza dei flussi immigratori, che si tenga conto del mercato del lavoro e delle compatibilità di accoglienza e della necessità di contrastare decisamente la clandestinità. Ma occorre essere ben avvertiti che solo una politica comunitaria e politiche organiche di integrazione sociale nei territori determinano le condizioni di una convivenza ordinata.

In particolare, per limitarsi alle politiche di integrazione relative all'inserimento lavorativo, orientamento e formazione professionale sono necessità per evitare la ghettizzazione dei cittadini stranieri in situazioni lavorative che mortificano le loro competenze e legittime aspettative. La questione della valorizzazione e della mobilità professionali è di grande rilievo per positivi processi di integrazione che si ripercuotano anche sulle seconde generazioni. Tale riconoscimento è anche funzionale al «recupero», agli occhi dei lavoratori nazionali, di occupazioni erroneamente considerate degradanti e indesiderate.

Per la politica comunitaria la Cisl è impegnata perché il semestre italiano di presidenza della U.E. dia un contributo decisivo su tre obiettivi:

una forte saldatura tra politiche immigratorie e politiche di coo-



perazione per lo sviluppo, con la promozione di accordi tra Ue e paesi di origine degli immigrati;

il completamento entro il 2004 del quadro giuridico comunitario in tema di immigrazione ed asilo;

la promozione del metodo aperto di coordinamento delle politiche di integrazione, che sono di competenza dei singoli Stati.

### *La Cisl e le politiche sociali ed economiche nazionali*

#### *Due sfide: il lavoro e la contrattazione*

La concertazione, per quanto indebolita dall'azione del governo e dalle divisioni sindacali, secondo la Cisl va rilanciata, nell'interesse del paese e dello sviluppo. Il suo impianto deve prevedere: reale operatività delle sessioni sulle politiche macroeconomiche e sulla politica dei redditi; confronti interconfederali tra le parti sociali; percorsi di dialogo sociale e di consultazione.

La nuova qualità del lavoro nell'economia della conoscenza e le flessibilità richieste dall'innovazione tecnologica e da una globalizzazione fortemente competitiva hanno aperto un percorso in cui il lavoro assume un significato economicamente e socialmente nuovo. Il mondo del lavoro è cambiato e il mercato del lavoro è sottoposto a grandi trasformazioni. Il lavoro rimane il centro della vita economica e sociale e della stessa organizzazione politica della società civile: non è più concepibile una società che veda il lavoro in condizione di marginalità. Grazie all'azione del movimento sindacale, oggi il lavoro umano non è più, come prima sempre nella storia e come spesso ancor oggi, in posizione soltanto subalterna e anche la stessa nozione di dipendenza ha mutato di segno.

Nel mercato del lavoro flessibile è più facile dover cambiare il lavoro, trovare un lavoro temporaneo piuttosto che stabile, trovare, mantenere e ritrovare il lavoro se si hanno maggiori capacità di riqualificazione e maggiori competenze professionali. I più deboli sono i più esposti al degrado delle flessibilità, sottratte alla contrattazione, in disoccupazione e precarietà senza tutele. Occorre pertanto passare, con un salto di qualità legislativo e contrattuale, dalla tutela esclusiva sul *posto di lavoro* a una tutela anche nel *mercato del lavoro*, assicurando ai lavoratori tutti gli strumenti che migliorano *occupabilità e adattabilità*.

Per rendere più trasparente e gestibile il mercato del lavoro è altresì necessario tendere ad un'unica aliquota del prelievo parafi-

scaie per tutte le tipologie di impiego in modo da disincentivare il ricorso a forme di occupazione legate solo alla convenienza economica.

*Consapevolezza dei cambiamenti e forte attenzione al «mercato del lavoro»*

L'Assemblea deve quindi operare per far prendere consapevolezza del cambiamento che è avvenuto nel significato stesso dell'espressione «mondo del lavoro». Quella che sta consolidandosi è una nuova sensibilità, un tipo nuovo di responsabilità tesa a costruire nuovi orizzonti di partecipazione, che andando al di là della pura dimensione economica richiede rinnovata attenzione verso tutti i cambiamenti. Nasce da qui l'esigenza di una forte considerazione sui temi della nuova organizzazione delle produzioni e del lavoro, di un nuovo modello di contrattazione, della democrazia economica e della partecipazione, della scuola e del *welfare*.

Nasce da qui l'esigenza di una più forte attenzione al «mercato del lavoro» e ai nuovi lavori per poter determinare nuove forme di tutela e di promozione capaci di forme differenziate ma comunque attente alle esigenze delle persone. Non si tratta di indulgere all'idea che ci sia bisogno, per una tale tutela differenziata e rispettosa della persona, di una visione organicistica dei diritti, quanto invece di sottolineare una logica che si basi sempre sullo strumento della contrattazione collettiva e dell'intervento sindacale. Nuove tutele, nuovi diritti, nuove forme di promozione devono essere basate sul pieno e corretto esercizio della rappresentanza, assicurando piena cittadinanza nell'impresa e nella società ad ogni lavoratore.

Nella strategia del XIV Congresso della Cisl, le nuove tutele devono intervenire: nel passaggio da un lavoro ad un altro, facilitandolo con efficienti politiche attive dei servizi dell'impiego e congrui ammortizzatori sociali vincolati alla formazione; nella transizione scuola/lavoro e nella formazione continua in tutto l'arco della vita; nelle modalità di protezione e tutela dei *nuovi lavori*. Su questa base è stata espressa dalla Cisl un'attenzione articolata alla filosofia contenuta nel *Libro bianco* sul mercato del lavoro.

*I nuovi percorsi tracciati nell'Accordo del 5 luglio*

La riforma delineata nel «Patto per l'Italia» del 5 luglio 2002 risponde a questa strategia. Il collocamento è stato definito in un decreto legislativo e il disegno di legge delega n. 848 è stato appro-

vato dal Parlamento. Il Patto e la stessa delega riconoscono un ruolo alle parti sociali nella stesura dei decreti delegati; ruolo che va esercitato per migliorare o modificare alcune soluzioni parlamentari non coerenti con l'accordo, soprattutto sotto il profilo del rinvio alla contrattazione collettiva su ambiti di applicazione e modalità di utilizzo delle forme flessibili di lavoro e della chiarezza sulle tutele fondamentali.

Il disegno va completato con l'approvazione dell'altro disegno di legge delega n. 848 bis e la verifica dovrà essere molto attenta perché vi sia un corretto recepimento di tutti gli emendamenti definiti nell'accordo del 5 luglio 2002, particolarmente sulla temporanea sperimentazione del non computo ai fini dell'articolo 18 della legge n. 300.

*Difeso l'art. 18, puntiamo allo Statuto dei lavori*

Resta aperto il problema centrale della definizione in tempi brevi, prevista nel Patto, di uno *Statuto dei lavori*, che la Cisl non considera sostitutivo dello *Statuto dei lavoratori* ma esclusivamente integrativo per modulare tutele vecchie e nuove sulla realtà dei nuovi lavori. La Cisl con l'accordo del 5 luglio 2002 – mediando con la sperimentazione, reversibile, limitata nel tempo e nei casi, del non computo senza manomettere l'art. 18 – lo ha in effetti difeso contro l'intenzione già preannunciata, e sostenuta dai numeri parlamentari, di smantellarlo e ha difeso i diritti affermati dallo *Statuto dei lavoratori*. È adesso impegnata ad affiancargli uno *Statuto dei lavori* negoziato tra le parti sociali.

Si tratta di definire uno Statuto di diritti per tutti i lavoratori titolari di rapporti atipici con riferimento:

- alla tutela della libertà e dignità del lavoro, alla difesa dalle discriminazioni, alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro, alla formazione e all'aggiornamento professionali, alla fruizione dei servizi per l'impiego, alle fondamentali tutele sociali universalmente riconosciute;
- ad ulteriori tutele modulate secondo criteri di proporzionalità, rispetto a quelle applicate ordinariamente;
- agli ambiti, anche, di tutela collettiva e contrattuale.

Una legislazione di sostegno potrebbe prevedere misure specifiche per rendere più libera la tutela collettiva, per adeguare la previdenza complementare, per favorire forme integrative di ammortizzatori sociali, per costituire un Fondo per la formazione.

L'Assemblea deve approfondire con quale profilo organizzativo (formazione, staff tecnici, livelli politici di responsabilità ecc.) la Cisl debba impegnarsi per dare gambe ad una strategia efficace perché anche il lavoratore sia professionalizzato e messo in grado di riqualificarsi di continuo, di servirsi di un collocamento efficiente, e di essere sostenuto da indennità adeguate nei periodi di non lavoro e di formazione.

#### *Un ruolo attivo nella gestione del collocamento*

Un'ulteriore iniziativa che deve impegnare la Cisl è quella di gestire le innovazioni della riforma nell'esercizio della contrattazione collettiva, ad assumere un ruolo attivo nella gestione del collocamento, a promuovere contrattualmente, con gli incentivi previsti per le piccole imprese che ne applichino le norme, una efficace bilateralità con i nuovi compiti e le nuove opportunità relative, dalla formazione continua col decollo dei fondi interprofessionali, alla gestione dei servizi privati per l'impiego, alla certificazione dei rapporti di lavoro, alla gestione dei fondi contrattuali per gli ammortizzatori sociali nei settori oggi esclusi.

#### *Un nuovo modello contrattuale*

Per far fronte ai cambiamenti del lavoro, la Cisl ritiene necessario affrontare il negoziato tra le parti sociali su un nuovo modello di contrattazione, ricalibrando i due livelli, nazionale e decentrato, alle nuove esigenze.

Il modello contrattuale e la politica dei redditi degli accordi 1992-93 hanno permesso una robusta difesa dell'occupazione e il mantenimento del potere d'acquisto dei salari, essendo riusciti i Ccnl a recuperare larga parte della differenza tra l'inflazione programmata e quella effettiva. Tuttavia la diffusione della contrattazione decentrata ha interessato finora solo una parte molto minoritaria degli occupati (3 milioni di lavoratori e un terzo dei dipendenti delle imprese con almeno 10 addetti). Questa limitata diffusione della contrattazione decentrata è forse una delle cause principali per cui i salari aumentano meno della produttività e per cui troppo spazio viene dato alle erogazioni unilaterali.

È infondata l'idea che i salari abbiano perduto potere d'acquisto rispetto alla crescita della produttività a causa di una scelta rinunciataria e di acquiescenza alle logiche del capitale che vi sarebbe stata da parte del sindacato all'inizio degli anni Novanta e che ne

avrebbe minato la forza contrattuale. E altrettanto sbagliata è, di conseguenza, l'idea che basterebbe oggi disconoscere quelle scelte per recuperare potere negoziale e salario.

Occorre, invece, superando i freni presenti nell'accordo del 1993, assicurare cioè lo sviluppo del secondo livello di contrattazione come diritto realmente esigibile da tutti per negoziare gli incrementi salariali collegati alla produttività, le tutele rispetto alla qualità del lavoro e alle professionalità, alle flessibilità, alle politiche di occupabilità, ai livelli occupazionali e per promuovere tutte quelle forme di partecipazione aziendale che tutti – spesso senza tirarne, però, le conseguenze – ritengono un fattore decisivo per lo sviluppo della qualità e della competitività produttive.

Si tratta insomma di recuperare su salario e lavoro l'autorità contrattuale e partecipativa del sindacato. La proposta della Cisl, come afferma con precisione la *Mozione congressuale*, «articola la contrattazione su due livelli:

□ il primo è il contratto nazionale di settore che – con i necessari processi di razionalizzazione e la necessaria modularità – potrebbe anche prevedere tempi diversi da quelli attuali e contenuti in grado di cogliere le specificità dei comparti: tutelerebbe, in sostanza, tutti e, quindi, anche le aree più deboli con minimi nazionali di garanzia normativa e del potere di acquisto, regolando inoltre le sedi di partecipazione e bilateralità;

□ il secondo è il contratto di secondo livello che assumerebbe una funzione regolativa delle ulteriori condizioni salariali e normative, collegate alle specificità dell'azienda, dell'amministrazione o del territorio. Ovviamente, la condizione da garantire – anche con efficaci strumenti applicativi del Ccnl e provvedimenti validativi – è l'esigibilità del contratto di secondo livello per tutti i lavoratori attraverso la contrattazione aziendale o territoriale iniziando, per quest'ultima, dai settori maggiormente influenzati da emarginazione e frammentazione della struttura produttiva».

### *Pubblica amministrazione e lavoro pubblico*

Dopo gli anni del decentramento amministrativo e della privatizzazione del pubblico impiego, occorre oggi pensare ad un nuovo progetto che tenga conto del fatto che la pubblica amministrazione rappresenta la più grande infrastruttura al servizio della realtà produttiva del paese.

Le politiche di sviluppo dell'economia, del mercato e dell'occupazione sono possibili se si investe nella modernizzazione della rete infrastrutturale dei servizi pubblici, migliorandone la capacità produttiva e l'efficienza, garantendo standard qualitativi più elevati nei servizi erogati ai cittadini.

*Per una pubblica amministrazione efficiente*

Per questo la Cisl ha condiviso sempre l'idea di una pubblica amministrazione essenziale ed efficiente che ridefinisca la sua missione concentrando le risorse nelle funzioni istituzionali e alienando le attività «non-core». Ma privatizzazioni cosiddette *outsourcing* dei servizi devono avvenire dentro una strategia complessiva, in cui i processi siano governati nel rispetto dei principi dell'efficienza, dell'economicità e dell'intangibilità delle prestazioni. Su questi temi la concertazione rilanciata con il protocollo governo-sindacati del 4 febbraio 2002 ha nel tavolo permanente di confronto il suo punto di forza e, ora, è indispensabile estendere tale modello ai livelli regionali e territoriali.

Una pubblica amministrazione moderna ed efficiente richiede un moderno sistema di relazioni sindacali. L'assetto negoziale definito nel decreto legislativo 29 del 1993 ha dato buoni risultati ma non è immune dalle ricorrenti incursioni legislative o di fatto che di volta in volta depauperano il valore della contrattazione collettiva. Nel prossimo futuro devono farsi scelte che diano compiutezza alle relazioni sindacali in modo tale da preservare la contrattazione collettiva da impropri attacchi esterni e rendere sempre riconoscibile l'interlocutore del sindacato.

*Separare la gestione amministrativa dal potere di indirizzo politico*

La separazione della gestione amministrativa dal potere di indirizzo politico è uno dei principi cardini dell'ordinamento della pubblica amministrazione delineato con la riforma. La sua originaria natura è stata, però, pesantemente infranta dalla recente legge 145 del 2002 sulla dirigenza statale, che ha riproposto un nuovo *spoils system* e nuove forme di ingerenza del potere politico nella gestione. È necessario, quindi, ripristinare il valore dell'autonomia della dirigenza pubblica, come garanzia della trasparenza e della imparzialità dell'azione amministrativa.

L'equiparazione del lavoro pubblico a quello privato, si è com-

più in primo luogo affidandone la disciplina alla contrattazione collettiva ed alle norme del diritto comune, ma non secondaria è stata la scelta di omogeneizzare i trattamenti previdenziali. Questo processo deve essere oggi perseguito anche nella definizione della previdenza complementare, per cui il disegno di legge delega sulla previdenza all'esame del Parlamento, dovrà avere riguardo al lavoro pubblico secondo le indicazioni del protocollo del febbraio 2002.

Il dibattito sul tema della riforma della contrattazione attraverso la ridefinizione dei due livelli, nazionale di settore e decentrato, aziendale (Ministeri e Parastato) e territoriale deve coinvolgere anche il pubblico impiego, in particolar modo nei settori delle autonomie locali e della sanità dove le recenti riforme istituzionali hanno ridisegnato gli ambiti della competenza delle autonomie locali.

### *Lo sviluppo della bilateralità*

La Cisl è da sempre convinta che esistono aree decisive nel mondo del lavoro che debbono essere presidiate e gestite continuamente nel tempo nell'interesse comune, attraverso strutture partecipative bilaterali.

### *Significato della bilateralità*

La bilateralità è connotata alla esperienza sindacale italiana, anzi ne ha costituito un tratto distintivo sin dall'inizio del ventesimo secolo, soprattutto nelle aree deboli del lavoro. Basti pensare all'esperienza dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, del turismo, del Lavoro interinale, eccetera, per renderci conto di come la bilateralità nel tempo abbia costruito una rete di relazioni che hanno via via consentito alle parti sociali di affrontare con strumenti originali ed efficaci le innovazioni e le diversità che si presentano nel lavoro, offrendo prestazioni e servizi alle imprese e ai lavoratori.

### *Attualità della bilateralità*

La bilateralità ha una sua straordinaria attualità. Essa è nata proprio nelle condizioni di mercato del lavoro frantumato e disperso nel territorio e nei settori, dove non era possibile utilizzare tutele contrattuali calibrate per la fabbrica fordista, e non solo ha consentito l'esercizio di diritti e prestazioni importanti per i lavorato-

ri deboli, ma ha anche favorito forme di tutela originali e un sistema di relazioni industriali innovative.

Le esperienze di successo citate dimostrano dunque che essa può coniugare diritti, tutele e nuove relazioni industriali. Alle esperienze storicamente consolidate di intervento bilaterale in tema di gestione di funzioni assicurative, di integrazione al salario, di indennità di permanenza di settore, di sicurezza sul lavoro, di formazione, si è aggiunta, in questi ultimi mesi, grazie al ruolo determinante che la Cisl ha esercitato, la costituzione dei Fondi interprofessionali bilaterali, a partire da quello del lavoro interinale, per la gestione della formazione continua.

### *Nuovi terreni da praticare*

Ma vi sono, oggi, nuovi terreni da praticare. Su spinta della Cisl, l'Accordo del 5 luglio 2002 e la recente legge delega sul lavoro affidano alle strutture bilaterali delle parti sociali una serie di compiti strategici nella gestione dell'incontro domanda /offerta, nella certificazione delle tipologie di rapporti di lavoro, negli ammortizzatori sociali. Come è evidente, si tratta di compiti di grande rilievo, ma anche di temi di estrema delicatezza quali quelli del collocamento privato, della flessibilità, della tutela in caso di disoccupazione. Da qui la necessità che alle decisioni delle parti sociali di costituire enti bilaterali giunga anche il sostegno legislativo alle stesse.

Lavorare per lo sviluppo della bilateralità oggi significa fare i conti anche con l'atteggiamento, non sempre chiaro, della Cgil, organizzazione che, in conflitto ad oltranza verso il governo di centro-destra, sembra rifiutare un terreno, quello della bilateralità, che fino ad ora ha con noi condiviso, e nell'ambito del quale, ancora oggi, nelle sedi bilaterali già costituite, continua a esercitare responsabilità gestionali.

### *Attrezzarsi alla bilateralità*

Si tratterà, dunque, da una parte, di attrezzarsi da un punto di vista operativo e delle risorse, umane, economiche, formative, informative da destinare, dall'altra di valutare l'atteggiamento da tenere in caso di *ostruzionismo* da parte della Cgil. Le due questioni vanno affrontate in tempi brevi, pena la rinuncia ad esercitare un ruolo strategico che da sempre chiediamo al legislatore, convinti, come siamo, che quella della gestione congiunta, dagli ammortiz-



zatori sociali contrattuali ai servizi privati per l'impiego, dalla formazione alla certificazione dei rapporti di lavoro, è l'unica strategia efficace per far sì che, nell'economia della competitività, anche il lavoratore sia forte e competitivo, non perché flessibile o poco costoso, ma perché professionalizzato, perché in grado di servirsi di un collocamento efficiente, perché può essere sostenuto da indennità adeguate nei periodi di non lavoro e dalla formazione.

### *Salute e sicurezza*

Conformemente all'obiettivo stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona relativo al miglioramento del livello e della qualità dell'occupazione, la Commissione europea ha adottato una comunicazione in cui viene delineata la nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza dei lavoratori relativa al periodo 2002-2006. La strategia si fonda su un'impostazione globale in materia di benessere sul luogo di lavoro, che prevede in particolare un rafforzamento della cultura di prevenzione dei rischi fisici, ma anche di quelli psicologici e sociali. Al fine di consentire un'efficace attuazione di tale politica la Cisl, continuando un lavoro iniziato da anni, è prioritariamente impegnata nel promuovere un'azione puntuale e costante sia sul territorio che nei luoghi di lavoro sia pubblici che privati.

Ponendo l'uomo al centro del complesso sistema di cambiamenti che il mercato del lavoro sta affrontando e con questo, la società nelle sue diverse realtà, l'impegno verso la tutela e la promozione costante di politiche volte a garantire non solo la sicurezza sul luogo di lavoro ma la salute, intesa come dimensione che comprende una duplice attenzione dei rischi «interni», ma anche «esterni» all'ambiente di lavoro, è quanto mai centrale e irrinunciabile.

Assunta una responsabilità che oggi non può che essere «sociale», la Cisl intende affrontare il percorso da svolgere in forma partecipata e bilaterale valorizzando il confronto con tutti i soggetti, istituzionali e aziendali, impegnati sul tema della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, riconoscendo alle Regioni un importante e significativo ruolo di intervento, ma soprattutto di impegno concreto ed efficace nel promuovere e favorire la realizzazione di politiche locali volte alla lotta contro gli infortuni sul lavoro e al-

la tutela dell'ambiente nella sua duplice dimensione: di lavoro ed esterno. E valorizzando, per combattere più efficacemente lavoro nero ed infortuni, le esperienze e le competenze dei delegati territoriali alla sicurezza, garantendone la tutela anche tramite il patronato, come risposta forte e necessaria alla tutela dei lavoratori nel mondo dell'impresa diffusa e del lavoro frammentato e precario.

Gli appuntamenti ai quali siamo e saremo chiamati in tempi brevissimi sono quanto mai importanti e determinanti, dal Testo Unico sulla sicurezza, in via di elaborazione, al federalismo, all'allargamento dell'Unione europea.

### *La presenza femminile nel lavoro*

La femminilizzazione del mercato del lavoro è fenomeno ormai acquisito e di grande impatto nel lavoro, nella società e nella famiglia. Il percorso lavorativo delle donne, in particolare delle giovani, è fortemente cambiato. Ormai il lavoro per le donne non è più esperienza transitoria, ma di vita, di investimento personale, di scelta di autonomia. Nel passato le donne entravano nel mondo del lavoro in giovane età, con minori aspirazioni, con minore livello di istruzione. Oggi la più elevata istruzione è una chiave nel percorso di vita per una maggiore capacità di contrattazione dei ruoli, per un atteggiamento diverso nei confronti del lavoro e della vita quotidiana. Inoltre le donne iniziano a lavorare spesso in età avanzata proprio nel momento in cui le generazioni precedenti iniziavano ad uscire dal lavoro.

Questo stato di fatto e questo modo di porsi comportano un aumento della partecipazione esplicita al mercato del lavoro sia al Nord che al Sud e, soprattutto nel Sud, l'emergere delle posizioni «indecise», per coloro che non vogliono stare completamente fuori dal mondo del lavoro.

Cambiano, poi, i tempi di vita delle giovani generazioni con uno spostamento in avanti delle scelte importanti: si rimane più a lungo in famiglia, ci si sposa e si fanno figli tardi. Emerge il modello del figlio unico al Centro-Nord e dei 2 figli al Sud. Così l'Italia è un paese a bassa natalità. Anche perché rimane ancora fortemente a carico delle lavoratrici il lavoro di cura di anziani e bambini.

### *La Cisl ha bisogno delle donne*

La Cisl ritiene, dunque, necessario un approfondimento sul mondo femminile e sulle specificità che oggi lo caratterizzano per rappresentare il mondo del lavoro proponendo politiche adeguate.

È evidente che sono essenziali politiche di conciliazione lavoro-famiglia, impostate anche in maniera diversa nelle varie zone del paese, fortemente legate a politiche occupazionali al Sud e a situazioni di grande stress al Nord. E queste politiche di conciliazione lavoro-famiglia devono essere messe al centro anche delle strategie per un nuovo *welfare* per ri-costruire un ruolo diverso dei servizi sociali.

### *I rischi di precarizzazione del lavoro femminile*

Nel mondo femminile esistono, inoltre, più forti rischi di precarizzazione e impoverimento. Le donne del Sud sono ancor di più a rischio marginalità in una situazione di debolezza economica. Le donne spesso si trovano in un'area di confine tra flessibilità e marginalità, spesso vittime di una flessibilità selvaggia e senza regole.

Un'attenzione particolare merita il lavoro delle donne immigrate che sempre di più supportano le esigenze di conciliazione che gravano sulle famiglie italiane. È necessario assicurare a queste lavoratrici condizioni lavorative dignitose.

In definitiva, per le donne diventa fondamentale reimpostare una nuova stagione dei diritti per arginare rischi di marginalità e precarizzazione e assicurare pari opportunità di partenza, ma anche di percorso e di arrivo.

### *Il welfare, una sfida per l'uguaglianza*

In tutto il mondo i sistemi di *welfare* sono sottoposti a trasformazioni e mutamenti. Questa è per il sindacato una delle sfide più difficili da affrontare, anche se rimane primaria l'esigenza di mantenere, pur dentro la necessaria evoluzione, elementi di sicurezza sociale in termini generali. Ciò vuol dire assumere una visione unitaria del *welfare*, superando l'attuale separazione concettuale, programmatica e gestionale tra i diversi soggetti, individuare con più chiarezza le forme del decentramento, avviare una politica contrattuale sulle mutualità che superi i ritardi presenti anche nella nostra azione.

### *Particolare attenzione alle persone anziane*

Una particolare attenzione va riservata alle persone anziane in termini di qualità e benessere del vivere, dell'abitare e delle relazioni sociali e comunitarie, oltre alla garanzia di un reddito pensionistico dignitoso. E la sfida ulteriore ai sistemi di *welfare* è quella delle povertà vecchie e nuove, della disabilità e della non autosufficienza delle persone: anziane e non.

### *Rimodulare lo Stato sociale*

I grandi cambiamenti sociali, del modo di produrre, del nuovo mercato del lavoro, delle tendenze demografiche, della struttura sociale, delle attese qualitative rispetto ai grandi servizi sociali, ma anche il problema delle risorse limitate, pongono la necessità di una rimodulazione del *welfare* capace di rispondere alle nuove esigenze di tutela sociale. Una questione generale da porsi consapevolmente è se un vero ammodernamento del *welfare* non debba essere sostenuto dalla responsabilizzazione diretta della società, perseguendo una effettiva integrazione tra pubblico, privato e privato sociale, che produce un rinnovato modo di intendere ciò che è pubblico.

### *Non smobilitare il pubblico*

Non si tratta di smobilitare il ruolo pubblico rispetto al privato; salvaguardando universalità e natura solidaristica della sicurezza sociale, «lo Stato si fa garante – è, ancora, la Mozione congressuale – di uno sviluppo regolato e responsabilizzante dello stato sociale, non come artefice esclusivo, ma qualificandosi nella capacità di programmare, definire standard, accreditare strutture a garanzia dei cittadini, integrare in un complessivo sistema pubblico di servizi l'apporto del privato e del privato sociale».

Il che comporta il protagonismo delle persone e delle loro rappresentanze, il coinvolgimento nelle forme e nei modi possibili, favorito dall'incentivazione fiscale, dal servizio civile e dalla valorizzazione dei corpi intermedi, come la famiglia, l'autorganizzazione sociale, il *no profit*, il volontariato. La solidarietà è autentica ed espansiva, se non è disgiunta dall'assunzione di responsabilità.

### *Il Terzo settore*

Il Terzo settore, che secondo l'Istat annovera 200 mila istituzioni con 600 mila lavoratori e 3 milioni di volontari, costituisce, in par-

ticolare nell'ambito dei servizi alle persone ed alla comunità e tenendo conto della specificità dei vari soggetti, un vero pilastro del sistema economico-sociale insieme alla presenza dell'azione del mercato e dei poteri pubblici.

Per la Cisl, il valore del Terzo settore sarà tanto più elevato – e aggiunto – quanto più terrà fede alle radici tipiche dell'esperienza italiana, legate non solo alla natura *no profit*, ma a quella associativa, fortemente partecipata e democratica.

### *La scuola e la formazione*

Come tutti sappiamo, la sfida della competitività del nostro sistema produttivo, in Europa e nella globalizzazione, si gioca anzitutto sul terreno del livello e della qualità dell'istruzione e della formazione delle lavoratrici e dei lavoratori, dei cittadini e delle cittadine.

Il Parlamento ha approvato la legge delega sulla riforma del sistema e, come già per la riforma Berlinguer, la Cisl ha espresso con rigorosa coerenza e rifiutando qualsiasi pregiudizio ideologico, una valutazione negativa sia nel metodo che nel merito.

Nel metodo sono stati ritenuti un errore e una debolezza politica gravi sia il mancato perseguimento di un'intesa tra maggioranza ed opposizione su una riforma di tale rilievo per il futuro del paese, sia l'averla sottratta a una forte concertazione sociale, a partire dal mancato coinvolgimento delle scuole e del personale: condizione ineludibile, invece, per un processo riformatore partecipato e condiviso.

Nel merito, sono stati, tra gli altri, denunciati e contestati:

- l'anticipo della frequenza della scuola dell'infanzia e della elementare, come mera risposta all'esigenza di contenere entro i diciotto anni il percorso di istruzione;
- una formazione senza la benché minima motivazione culturale e/o legittimazione psico-pedagogica;
- la destrutturazione delle migliori esperienze educative garantite dall'attuale sistema scolastico, frutto di innovazioni, anche recenti, validate da consolidate esperienze professionali;
- la precoce imposizione della scelta tra il canale dell'istruzione (licei) e quello dell'istruzione e formazione professionale con le loro diverse (per natura e durata) articolazioni di percorsi.

### *Colmare i vuoti della riforma*

Pur prendendo atto dei vincoli discendenti dai principi e dai criteri direttivi della legge-delega sanciti dal Parlamento, considerando che la legge stessa presenta la struttura di un «contenitore» da riempire attraverso i previsti numerosi atti di decretazione secondaria, occorre adesso esercitare il massimo sforzo politico e concertativo affinché, contestualmente all'adozione da parte del governo dei provvedimenti attuativi, si possa colmare uno dei più evidenti vuoti della riforma.

Esso, in effetti, rende poco credibile ogni ipotesi di innovazione e, soprattutto, rende irraggiungibile l'obiettivo, pur dichiarato centrale nella riforma, del diritto alla formazione fino a 18 anni: mancano, cioè, una politica di investimenti programmati di risorse finanziarie ed il promesso piano pluriennale – se ne è persa anche la traccia – che sono l'alternativa alla politica di questi anni fatta solo di tagli e risparmi di spesa. È stata una politica che ha impoverito tutto il sistema e finito per indebolire il diritto allo studio a partire dai livelli di base.

Le risorse del piano avrebbero, invece, dovuto e dovranno perseguire prioritariamente l'obiettivo della valorizzazione professionale del personale, investimento fondamentale per una scuola di qualità e ad alto riconoscimento sociale.

Cardini del processo riformatore nelle responsabilità dello Stato centrale e delle regioni devono essere:

- il mantenimento del connotato di unità nazionale del sistema complessivo di educazione, oggi pericolosamente messo in discussione da posizioni politiche e istituzionali che si muovono nella prospettiva della *devolution*;
- la tutela e la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, in un contesto di poteri istituzionali decentrati e realmente integrati nel territorio.

La valutazione della Cisl rispetto alla riforma parte dalla domanda – cui la risposta ci sembra chiara – se le scelte compiute nel nuovo ordinamento dei percorsi rispondono, innanzitutto, all'obiettivo – per noi essenziale ed irrinunciabile – della formazione della «persona», tesa all'acquisizione piena dei cosiddetti «diritti di cittadinanza»: quelli che, poi, consentono a ciascuno di concorrere consapevolmente e responsabilmente al progresso culturale, economico, civile e democratico del paese.

Sono questo percorso e questo obiettivo che devono essere ga-

rantiti a tutti e a ciascuno, indipendentemente dall'itinerario formativo prescelto. Dobbiamo poi chiederci, e chiedere, se le nuove offerte del sistema riformato rispondono ai bisogni formativi espressi dalle continue e profonde innovazioni nella produzione dei beni e dei servizi e nelle dinamiche del mercato del lavoro.

In altre parole, l'intero sistema pubblico di istruzione e formazione deve essere prima di tutto al servizio della persona, curandone lo sviluppo e la crescita su tutti i vari aspetti e profili della professionalità, assecondandone le inclinazioni, valorizzandone le capacità, favorendo così la realizzazione del proprio «progetto di vita».

#### *A tutti, il più alto livello di istruzione*

La prima esigenza da soddisfare è di assicurare a tutti i cittadini il più alto livello possibile di istruzione di base, in termini di cultura generale, di conoscenze scientifiche e tecnologiche, di competenze tecniche. Dal livello e dalla qualità delle fondamenta dell'istruzione di base, dipendono l'efficacia di un sistema di formazione continua, contestuale o in alternanza con il lavoro, e il superamento della tradizionale sequenza istruzione, lavoro, pensione.

L'istruzione di base, del resto è la dote necessaria alla persona per essere cittadino consapevole e responsabile nel mondo della globalizzazione e al lavoratore per essere soggetto partecipativo nell'economia della conoscenza e protagonista dei continui processi di riqualificazione e di riconversione professionale.

D'altro canto la mancanza di uno zoccolo alto di istruzione di base è un ostacolo ai processi di formazione continua, che si alimentano di crediti formativi acquisibili e spendibili, in tutto l'arco della vita, nell'istruzione, nella formazione, nel lavoro e privilegiano i progetti integrati di un sistema a rete.

#### *No al restringimento dell'obbligo scolastico*

Con la riforma Moratti si restringe l'obbligo scolastico e la stessa nozione dell'istruzione di base con l'introduzione del secondo percorso nel sistema di istruzione e formazione professionali, di competenza regionale, per i ragazzi di 13-14 anni (addirittura di 12 anni e mezzo se «anticipatori») che non proseguono gli studi nei nuovi licei. È proprio su questa «precocità» della scelta e sulla dualità della struttura che la Cisl esprime dissenso e preoccupazione, perché la scelta precoce – e condizionata dalla realtà socio

economica dei giovani, in assenza poi di un'elevata istruzione di base – condanna ad una rapida obsolescenza professionale nelle dinamiche del mercato del lavoro.

Questi punti critici ci indicano da dove riprendere in ogni caso un confronto deciso con il governo rispetto ai decreti delegati sulle materie di sicura competenza nazionale:

- il recupero del principio di dieci anni di «obbligo scolastico», nell'assicurazione più generale del diritto alla istruzione e alla formazione per almeno dodici anni; e
- la definizione dei livelli essenziali sotto il profilo educativo e culturale, a partire dal primo biennio dell'istruzione professionale, così da recuperare per questo canale l'istruzione di base indispensabile ad un livello qualitativo omogeneo a quello del primo biennio dei nuovi licei.

Occorrerà, in ogni modo, valorizzare la sede concertativa affinché vengano salvaguardate le prerogative della contrattazione sindacale in materia di organizzazione del lavoro e di articolazione della prestazione lavorativa: gli atti di decretazione secondaria non si possono, infatti, ritenere strumenti idonei ad introdurre unilateralmente una nuova disciplina del rapporto di lavoro.

La concertazione dovrà perseguire, inoltre, l'obiettivo di evitare che i provvedimenti attuativi della legge, al di là dei principi e dei criteri definiti dalla legge stessa, non impongano alle scuole – delegittimandone l'autonomia proclamata – modelli organizzativi fondati sulla riduzione del tempo scuola, sulla falciatura degli organici, sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro e sul depauperamento delle risorse, con prevedibili e inevitabili ricadute negative sulla qualità del servizio che la scuola pubblica statale deve garantire a tutti i suoi utenti e in tutte le aree del Paese.

### *La formazione professionale*

La Cisl condivide il principio assunto nella legge delega di prevedere che il secondo ciclo, «finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire, e la riflessione critica su di essi» sia costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale di pari dignità educativa, culturale, professionale ed istituzionale.

La formazione professionale, sul lavoro e in alternanza ha un rapporto diretto e prevalentemente tecnico con le dinamiche della produzione e delle abilità professionali, dai contenuti conoscitivi



sempre più elevati e tali da richiedere il più possibile interventi integrati tra istruzione, formazione e lavoro.

Su questi obiettivi – cosciente che realizzano le condizioni sostanziali di tutta la strategia di sviluppo dei sistemi formativi messa a punto a livello di Unione europea e di una riforma del mercato del lavoro centrata sulle politiche di crescita dell'occupabilità – la Cisl deve promuovere azione politica per conquistare tavoli di concertazione sociale ai livelli nazionale, regionali e territoriali, oltre a sostenerla con scelte organizzative coerenti.

### *La previdenza*

La questione dell'equilibrio finanziario e della riforma dei sistemi previdenziali è aperta, con un rilevante potenziale di conflitto sociale, nell'agenda politica di tutti i paesi dell'Unione europea.

### *Le riforme fatte hanno funzionato*

In Italia la riforma è già stata fatta negli anni Novanta e ha raggiunto i suoi obiettivi. All'interno di una spesa sociale tra le più basse d'Europa, quella previdenziale risulta in equilibrio, pur con un'incidenza elevata rispetto al Pil (nel 2001 il 13,5%: ma, al netto delle componenti assistenziali – come per lo più viene calcolata negli altri paesi – l'11,3).

Lo dimostra anche un documento autorevole del Tesoro per l'Unione europea relativo all'Aggiornamento al novembre 2002 del Programma di stabilità dell'Italia, nel quale si legge che:

□ «anche a legislazione corrente, il processo di invecchiamento della popolazione non mette a rischio la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». E, inoltre, che:

□ «il finanziamento del sistema non richiede significative risorse aggiuntive nel lungo periodo»; tanto è vero che:

□ «anche se la maggiore spesa pensionistica e sanitaria (...) venisse finanziata attraverso l'indebitamento netto, la traiettoria di riduzione del debito pubblico verso il livello (...) del 60% non verrebbe compromessa».

Dunque, un'ulteriore riforma delle pensioni – come dice anche il Tesoro – proprio non sembra necessaria.

La Cisl, peraltro, ha sempre considerato ragionevole discutere delle pensioni con riferimento al mantenimento dell'equilibrio di finanza pubblica. Non ci siamo sottratti neanche ad affrontare il

tema importante di come il sistema, le imprese e i lavoratori finanziano la spesa previdenziale, per le ricadute che esso ha sul costo del lavoro.

La Cisl ritiene che sia utile aprire a livello comunitario un serio confronto non solo sulla previdenza, ma sull'insieme dei temi sociali al fine di costruire un vero *welfare* europeo. Soprattutto l'allargamento, con i delicati problemi di competitività intracomunitaria che solleva, rende urgente un'elevazione dello standard sociale complessivo della comunità, che ha scelto il modello sociale come essenziale al suo sviluppo. Dall'esperienza europea vengo- no, inoltre, insegnamenti e proposte interessanti quali la tassa di scopo per l'assistenza, l'attenzione alla formazione continua, le metodologie per l'avvio al lavoro e di copertura nei periodo di disoccupazione. Ma si segnalano anche esperienze da correggere: come quelle che emergono dalla crisi del sistema pensionistico inglese e dalla necessità di riforme – mai finora affrontate – che oggi si impone in Francia e in Germania.

#### *Confronto impegnativo sulla previdenza dei giovani e la tutela delle pensioni*

Solo la definizione di un quadro europeo, che necessita però tempi lunghi di confronto ed individuazione delle strategie dell'Unione, renderà eventualmente possibile ripensare complessivamente il sistema previdenziale ipotizzando, ad esempio, una copertura previdenziale di base obbligatoria per tutti e fiscalizzata, al quale aggiungere le due gambe contributive (pubblica e previdenziale).

L'intervento del governo con la politica delle pensioni a 516 euro, peraltro fallito nella sua applicazione, anziché favorire questa strategia si è rivelato destrutturante e controproducente, perché ha fatto precipitare, per ragioni tutte politiche ed al di fuori di un contesto strategico, in un'ottica assistenziale, un sistema previdenziale basato sul contributivo.

Ma sempre più emerge la necessità di rispondere alle nuove priorità sociali indotte dal mutamento intervenuto nel mondo del lavoro e nella composizione della società. La Cisl pertanto considera prioritari i seguenti quattro campi di azione:

□ difendere e migliorare il tasso di sostituzione delle pensioni. Con la legge 335 la copertura pensionistica pubblica ha già subito una contrazione che può essere recuperata soltanto con la previdenza complementare. In questo quadro va, dunque, precisato che,

nell'attuale sistema, consideriamo impraticabile la strada della riduzione della previdenza pubblica attraverso forme di decontribuzione. Al contempo si fa sempre più urgente la diffusione massiccia della previdenza complementare (ogni giorno di più componente costitutiva della pensione) anche attraverso modalità che incentivino e favoriscano l'adesione di milioni di lavoratori;

affrontare, in tale quadro, con chiarezza e responsabilità la situazione previdenziale dei giovani che, ad esempio, vede oggi chi lavora con contratto coordinato e continuativo destinato, dopo quarant'anni di contributi intorno al 14% con pensione pari al 35% circa dell'ultima retribuzione. Pertanto è urgente elevare da subito tale percentuale contributiva introducendo un'aliquota di ingresso di almeno il 20% applicabile a tutti coloro che attualmente sono al di sotto (co.co.co., associati in partecipazione, lavoratori autonomi) e rendendo vincolante la previdenza complementare;

favorire l'innalzamento volontario dell'età pensionabile al fine di ridurre la forbice che si è aperta tra ritiro anticipato dal lavoro e attesa di vita che raggiunge in Italia, fortunatamente, record mondiali. Per la Cisl questo obiettivo va raggiunto attraverso una forte incentivazione (qualitativa e quantitativa) a rimanere al lavoro, ma garantendo la volontarietà della scelta da parte del lavoratore ed escludendo, pertanto, qualsiasi forma di coazione o di disincentivi che riducano la fruibilità del diritto e la qualità della prestazione. E a tal fine è necessario applicare al più presto la certificazione del diritto acquisito. Inoltre risulterà decisivo non limitarsi ad incentivi salariali, ma affrontare la questione della qualità del lavoro negli anni che precedono il pensionamento, favorendo modalità di utilizzo di speciali forme di flessibilità quali il part-time o il trasferimento a mansioni adeguate e, con l'individuazione una gradualità differenziata di incentivi, aumentando la convenienza a restare per i lavoratori addetti a mansioni meno qualificate e faticose;

rivalutare il potere di acquisto delle pensioni in essere, facendo così fronte alla condizione di disagio dei lavoratori e dei pensionati. Sarà necessario, pertanto, intervenire sia sul lato fiscale (deduzioni, incapienza, fasce esenti), sia su quello dei servizi sociali (non autosufficienza, sanità...), ma anche agire attraverso la difesa del potere d'acquisto da realizzarsi individuando criteri di priorità relativi a fasce di reddito, di età e di condizione sociale; e rendendo «sensibili» alcune voci particolari del paniere.

È improponibile per la Cisl l'estensione a tutti del contributivo pro-rata che colpirebbe i prossimi pensionandi senza che sia mai stata offerta loro l'opportunità, e soprattutto l'utilità, della copertura della previdenza complementare.

### *La sanità*

La spesa sanitaria, pubblica e complessiva, dell'Italia rispetto al Pil e la prospettiva della sua dinamica continua ad essere inferiore rispetto a quella degli altri paesi europei partner e concorrenti; è grazie alla riforma strutturale degli anni Novanta che, in Italia, la spesa sanitaria pubblica è stata drasticamente contenuta, mentre è continuata a crescere nel resto dell'Unione europea.

Sul piano del controllo della spesa, il problema è quello di far fronte ad un suo riequilibrio che sappia far i conti con i relativi problemi di organizzazione e di gestione, tra prevenzione e riabilitazione, tra prestazioni per le forme acute di malattia, per la malattia cronica e per la non-autosufficienza: le variazioni più diffuse (la questione riguarda quasi tre milioni di persone, soprattutto anziane) ma trascurate da una medicina alla ricerca di prestigio professionale e gratificazione economica.

### *Il ruolo delle parti sociali*

Il confronto aperto con il governo, che vede in primo piano il ruolo della Federazione dei pensionati, se da un lato sconta i ritardi accumulati rispetto all'impegno dell'accordo del 5 luglio, dall'altro va perseguito con grande impegno: del resto, su materie tanto complesse non è possibile trovare soluzioni equilibrate senza l'apporto delle forze sociali.

Sta emergendo con forza il problema della partecipazione alla spesa degli utenti con comportamenti difformi nelle varie regioni. L'introduzione dei ticket si legittima solo con una rigorosa e contestuale lotta allo spreco, alle diseconomie e al consumismo. Nel contempo richiede un accesso omogeneo ai servizi, criteri di esenzione per patologia e per condizioni economiche, utilizzando l'I-see o il «sanitometro», e modelli di efficiente coordinamento fra domanda e offerta per risolvere la barriera delle liste d'attesa.

Il confronto con le parti sociali è reso tanto più necessario dai molteplici tentativi, più o meno striscianti, di modifica dei contenuti della riforma sanitaria, che ha avviato un percorso mirato a

garantire a tutti i cittadini livelli essenziali ed uniformi di assistenza e a riorganizzare il servizio pubblico in un contesto organico di integrazione socio sanitaria. Il percorso attuativo della riforma deve tendere verso la qualità e l'eccellenza puntando sulla centralità del territorio e delle comunità locali, riconoscendo la valenza strategica della domiciliarità e della medicina di base, riqualificando la rete ospedaliera e rispondendo ai nuovi bisogni di assistenza.

#### *La centralità del concetto salute*

Lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita, correlati all'andamento demografico, attribuiscono una centralità culturale e sociale al concetto di salute, che deve tradursi per tutti nell'esigibilità del corrispondente diritto costituzionale. Su queste problematiche la Cisl intende rilanciare l'iniziativa a tutti i livelli, in particolare raccordando meglio l'azione confederale, regionale e quella di strutture come Fnp e Fps, per incalzare ed accelerare i processi di riordino in corso nella rimodulazione del sistema socio-sanitario, dando concretezza continua al modello universalistico solidale.

#### *Serve un vero federalismo*

C'è l'incognita della *devolution* col rischio di ventuno diversi sistemi nel paese a scapito, ovviamente, dei cittadini delle regioni più svantaggiate; è necessario adoperarsi perché ciò non succeda. C'è un problema di priorità da seguire: il percorso di riforma avviato va completato con le integrazioni e gli aggiornamenti che servono ad un vero federalismo solidale che resti coeso dentro un quadro normativo nazionale. Nella redistribuzione delle competenze vanno, comunque, evitate nuove tendenze neocentraliste a discapito della dimensione e dei contenuti del *welfare* municipale o di comunità, dove si attivano e diventano protagoniste le istituzioni, le rappresentanze sociali, le famiglie, gli operatori e i cittadini. Occorre una completa attuazione dell'ordinamento in materia di salute mentale realizzando i previsti servizi alternativi in una logica dipartimentale, evitando di reintrodurre forme di istituzionalizzazione occulta. Anche il governo delle altre «diversità» dalla tossicodipendenza all'alcoolismo, al disagio dei detenuti, deve realizzarsi in un contesto dipartimentale con una forte integrazione con il privato sociale e con il volontariato per arricchire meglio di umanità – non certo rimpiazzare – il contenuto assistenziale che

resta indispensabile. Per affermare il «valore-salute» nelle sue varie implicazioni occorre valorizzare le molteplici professionalità, qualificando con strumenti idonei l'insieme dei saperi e delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori che operano nel sanitario e nel sociale.

### *Difendere l'universalità*

La difesa del modello universalista rappresenta per la Cisl un fatto fondamentale. D'altra parte, dobbiamo imparare anche dalle esperienze altrui: negli Stati Uniti ci si accorge che la parte del sistema che cura gli anziani sopra i 65 anni ed è pagata dalle tasse di tutti è di gran lunga la più efficiente di tutto il sistema sanitario, con costi amministrativi del 3% e una copertura virtualmente universale.

Si evitano, così, forme di concorrenza dannosa come quelle che il mercato lascia percorrere a chi rifiuta di assicurare i malati e gli anziani. E si riduce il ricorso a strumenti come quello del bonus che garantisce alle assicurazioni un mercato sicuro e obbligato.

Resta perciò valido quanto ricordato dalla Mozione congressuale:

- «Per la Cisl, il costo del servizio sanitario non può essere affrontato con l'introduzione del bonus perché un sistema universale si regge solo se tiene dentro tutti, ricchi e poveri (...). D'altra parte, la stessa regionalizzazione del fondo sanitario esige che il problema dell'equilibrio tra le regioni venga assunto come prioritario a garanzia dell'uguaglianza delle prestazioni sul territorio nazionale.

- Ciò non significa garantire tutto a tutti gratuitamente ma assicurare a tutti le prestazioni essenziali e appropriate per la tutela della salute, definendo – secondo criteri di equità, di giustizia sociale e di uso razionale di risorse pubbliche non illimitate – un sistema responsabilizzante di partecipazione al costo di alcune prestazioni sanitarie, ferma restando la tutela per le fasce deboli. È necessario anche realizzare i fondi sanitari integrativi, così come sono previsti dalla riforma».

### *L'assistenza*

La spesa relativa all'assistenza è inferiore a quella della media dell'Unione europea, circa il 4% del Pil, anche se scontiamo il limite della difficoltà di quantificazione della spesa delle istituzioni locali. Ma oltre alla ridotta disponibilità finanziaria – scaricata poi, per

di più, ancora in larga parte impropriamente sulla previdenza, gravano problemi di ordine qualitativo, che la legge di riforma intendeva superare: centralità delle prestazioni economiche a scapito dei servizi; eccesso di categorializzazione a scapito dei bisogni effettivi; carenza di interventi a favore della famiglia e di contrasto alla povertà. Questi limiti sono evidenziati dalla consistente spesa privata (stimata in circa 10 mila miliardi di lire) che le famiglie, senza alcuna garanzia di qualità e senza diritti per i lavoratori, spendono per lo più su un mercato irregolare dell'offerta.

### *Il libro bianco sul welfare*

Con il Libro bianco sul welfare il governo si proponeva di affrontare alcuni temi importanti: servizi agli anziani, costo dei figli, conciliazione fra attività lavorativa e impegni di vita personali e familiari, reddito di ultima istanza. Venivano particolarmente enfatizzati la situazione demografica (invecchiamento della popolazione e calo della natalità) e lo stato di estrema fragilità della famiglia, sottoposta a gravi tensioni per soddisfare le proprie esigenze con redditi spesso insufficienti. Su questi temi la Cisl non può certo rifiutare e anzi si deve impegnare per far superare i limiti fin qui incontrati, sia quelli di ordine ideologico sia quelli dovuti alle limitate risorse a disposizione, anzitutto con l'attuazione piena della legge quadro sulla separazione dell'assistenza dalla previdenza.

La Cisl valuta con attenzione, comunque, l'apertura del governo al contributo delle parti sociali, base dell'avvio del quinto tavolo previsto dal Patto per l'Italia, anche se rispetto ai contenuti sono necessari ulteriori approfondimenti: sulla famiglia si pone troppa enfasi sugli aspetti fiscali: che sono importanti ma non sufficienti; si evidenziano i limiti degli assegni al nucleo familiare: ma non si dice come superarli; si propone il «reddito di ultima istanza» che dovrebbe sostituire il «reddito minimo di inserimento»: senza che il primo sembri, oggi, più fattibile di quanto fosse, ieri, l'altro e senza precisare modalità di applicazione e di finanziamento.

Bisognerà inoltre trovare indicazioni operative per collegare le opzioni che si stanno compiendo con concreti processi di riorganizzazione dei servizi del territorio a sostegno della persona, della sua autonomia e della sua integrazione. Interventi di sostegno

chiaramente collegabili, quindi, con i percorsi educativo formativi e di inserimento lavorativo.

Pesa sul confronto l'incognita delle risorse da definire e da individuare e la definizione delle priorità tra cui vorremmo fosse affrontata la questione della non autosufficienza, del reddito di ultima istanza, della lotta alla povertà familiare ed individuale. Si viene, dunque, evidenziando sempre di più la necessità di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni sociali e il loro adeguato finanziamento, trovando nuovi equilibri tra i diversi livelli istituzionali, sempre avendo come riferimento quanto previsto nel Patto e cioè che l'entità della spesa sociale deve almeno rimanere invariata. L'intesa raggiunta in materia tra governo e regioni coglie quanto concordato nell'accordo del 5 luglio.

### *Attualizzare il diritto all'abitare*

Il mercato abitativo in Italia ha raggiunto livelli insostenibili anche per i percettori di reddito medio e medio-basso.

Il disagio abitativo colpisce oltre che gli anziani, le famiglie monoreddito o monogenitore, i single, i giovani e i lavoratori soggetti alla mobilità per lavoro.

In questo contesto la politica abitativa è un fattore fondamentale per la politica dei redditi, per una risposta alle necessità di mobilità legate al lavoro, per la stessa politica di infrastrutturazione che riguarda il territorio delle città.

Il problema fondamentale da risolvere è quello di determinare un mercato in grado di produrre una offerta abitativa compatibile con le disponibilità di reddito dei soggetti deboli che necessitano di tutela sociale, dei pensionati e dei lavoratori.

La soluzione passa attraverso il rilancio dell'edilizia pubblica aumentando il patrimonio disponibile, la realizzazione di un mercato intermedio finalizzato all'affitto anche in futura vendita a prezzi accessibili prevedendo sistemi di partecipazione pubblica e privata, la disponibilità di un mercato di alto profilo libero da vincoli di prezzo.

Nel contempo è ormai ineludibile la necessità di affrontare il problema della tassazione immobiliare prevedendo, a gettito costante, la semplificazione e la razionalizzazione delle attuali normative.



## *Il fisco*

### *Correzioni da introdurre...*

La legge finanziaria 2003 contiene il primo modulo di riforma del fisco rispettando sostanzialmente quanto stabilito dal *Patto del 5 luglio*, anche se si impone ormai una riflessione di fondo sul sistema fiscale italiano. La riforma, infatti, pone non solo problemi di equità ma anche di sostenibilità. Se, quando pur si prevedeva una crescita del 3 per cento del Pil, era arduo pensare ad una massiccia riduzione delle imposte (che comporterebbe, a regime, minori entrate solo in ambito Irpef di 45 mila miliardi di lire), è inimmaginabile parlarne sul serio oggi che siamo di fronte ad una misera crescita dello 0,5%.

L'eventualità, infatti, che tale «combinato disposto» si scarichi sullo stato sociale è molto alta. Anche in questo caso l'esperienza europea ci fornisce dei parametri di analisi che oscillano tra il disequilibrio irlandese, poche tasse ma anche poco welfare e l'equilibrio svedese che combina un'importante imposizione fiscale con un diffuso sistema di protezione. Il fisco, infatti, è sempre più destinato ad assumere un ruolo decisivo nella redistribuzione del reddito e come tale va ripensato anche nel nostro paese, riaprendo in proposito un dibattito strategico.

Alcune urgenti correzioni vanno introdotte seguendo esigenze di equità: sulla diversità di deduzione per reddito da lavoro dipendente e da pensione a sfavore di quest'ultima, il governo deve dar corso all'ordine del giorno del Parlamento ottenuto dal sindacato; sulla mancata considerazione, prevista invece nel *Patto*, della condizione familiare rispetto a deduzioni e soglia esente; sulla mancata compensazione dell'incapienza d'imposta, per cui molte famiglie con bassi redditi e più persone a carico non avranno alcun beneficio; sull'inasprimento fiscale relativo soprattutto ai Tfr di minore importo, in ragione del passaggio della prima aliquota dal 18 al 23% senza la compensazione del sistema di deduzioni, nel caso della tassazione separata.

### *...e riserve forti sulla riforma fiscale complessiva: per mancanza di progressività ed equità*

L'acquisizione di questo primo modulo della riforma fiscale a favore dei redditi medio bassi – essa riguarda 23,6 milioni di contribuenti con una copertura di 5,4 miliardi di euro – non rimuove

la riserva di fondo della Cisl sul disegno complessivo contenuto nella legge di delega definitivamente approvata dal Parlamento.

La sua attuazione andrà verificata dal sindacato con grande rigore perché gli ulteriori moduli non compromettano principi irrinunciabili di progressività ed equità. Al di là della scelta delle due aliquote, in netto contrasto con entrambi i principi, tutto il resto andrà definito nei decreti delegati ed in base alle risorse stanziare gradualmente nelle leggi finanziarie del prossimo triennio.

Sotto il profilo dell'equità, il governo non può immaginare che siano tollerabili, negli ulteriori moduli, sgravi fiscali di grande entità per la piccola quota dei redditi più alti, che non corrispondano a riduzioni di imposta proporzionali per tutti gli altri redditi; sotto il profilo della sostenibilità delle minori entrate, i costi degli ulteriori preannunciati moduli della riforma sono enormi, in assenza della ripresa virtuosa dell'economia su cui confidava il governo. La prossima finanziaria comporta già l'onere di coprire i buchi aperti del primo modulo.

Per il sindacato la sostenibilità della riforma fiscale ha in ogni caso vincoli precisi: non può essere pagata dalla riduzione della spesa sociale e/o degli investimenti pubblici per le politiche di sviluppo, né da trasferimenti di oneri alla imposizione fiscale regionale e locale.

Gli sviluppi di questa riforma devono essere ricondotti ad un tavolo di confronto su politica dei redditi e complessiva politica economica, a partire dalla prossima sessione sul Dpef, avendo ben presente che l'equità fiscale è una condizione decisiva del patto di coesione sociale del paese. A tal fine va riproposta con determinazione la lotta all'evasione fiscale e contributiva, che resta uno dei problemi più gravi del nostro sistema. Infine, alla luce di quanto detto sinora, va seriamente considerata l'ipotesi di chiedere al governo di sospendere del tutto l'applicazione della riforma fiscale se nel corso dei negoziati previsti per le sessioni di finanziaria emergessero quelle incongruenze e quei pericoli che la situazione attuale paventa in ordine all'iniquità, non progressività e sostenibilità della riforma Tremonti.

### *La politica industriale e Mezzogiorno*

La situazione economica internazionale e quella italiana, fortemente interdipendente con essa, non danno segni di una prospetti-

va di ripresa: si annunciano progressive riduzioni delle previsioni di crescita; sono in difficoltà le proiezioni sui conti pubblici; i rischi dovuti al differenziale di inflazione sono bilanciati dalla «mancanza di fiducia» che, però, inibisce anche gli stimoli alla ripresa; l'andamento debole dei mercati finanziari, anche dopo il superamento dell'incognita della guerra, non fa che segnalare le difficoltà dell'economia reale.

### *Perdita di competitività*

In questo quadro di assoluta incertezza, tra possibilità di ripresa e rischio recessivo, è da analizzare e affrontare una perdita di competitività del sistema produttivo industriale. La vicenda Fiat è la luce rossa delle difficoltà del sistema industriale.

Per troppo tempo si è discusso di competitività puntando il dito sulle possibili rigidità del nostro mercato del lavoro; ora diventa chiaro che non basta ragionare sulle forme del lavoro, sulle quali la Cisl ha sempre cercato di intrecciare tutele e governo delle flessibilità, ma occorre necessariamente puntare gli occhi sul sistema produttivo. Non semplicemente per dibattere o protestare contro il suo presunto «declino», ma per mettere in campo il sostegno di una politica industriale.

L'industria, nonostante il maggior peso occupazionale del terziario, è ancora l'asse portante della nostra economia. Oltre la metà del valore aggiunto del settore privato è prodotto dall'industria. L'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto è nettamente superiore nell'industria e quasi un quarto del fatturato industriale è destinato all'esportazione (il 28% per le imprese con oltre 250 dipendenti), garantendo quindi la copertura dell'import delle materie prime fondamentali.

Per questo devono preoccupare la diminuzione della capacità competitiva del sistema italiano sui mercati mondiali, la debolezza produttiva nei settori innovativi e la debolezza del nostro apparato di ricerca scientifica e tecnologica.

### *Le proposte della Cisl*

La Cisl ha elaborato un rapporto di analisi sulla situazione industriale per costruire una proposta di intervento che ha consentito di aprire un confronto negoziale unitario con la Confindustria e il governo. La piattaforma della Cisl si articola nel modo seguente:

□ *sviluppo del Sud*: è la priorità nazionale, a cui va data risposta

attuando pienamente il *Patto* del 5 luglio, per ottimizzare l'utilizzo dei fondi europei, per rilanciare la programmazione negoziata, rendendo operativa la regionalizzazione dei Patti territoriali e finanziando gli undici residui, per mettere a punto il piano triennale dei nuovi contratti di localizzazione destinati ad attrarre investimenti;

*azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio industriale*: con la costituzione da parte del governo di una sede di *governance* sulle tendenze in atto, coinvolgendo le parti sociali;

*azioni sui fattori*: per sostenere la struttura industriale, con riferimento soprattutto alle infrastrutture, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla verifica delle leggi di incentivazione industriale;

*progetto anticongiunturale di spesa e rilancio della domanda interna*: dopo il positivo andamento degli incentivi per il settore auto, va esaminata la possibilità di estenderli ad altri beni di consumo durevoli delle famiglie;

*più forte politica industriale a livello regionale*: un'esigenza sempre più pressante, anche sulla base delle nuove competenze legislative delle regioni, decisiva per attuare una politica per i distretti industriali, con la valorizzazione dei patti territoriali;

*sistema bancario adeguato*: deve aderire di più alle esigenze di crescita, innovazione e capitalizzazione delle imprese;

*democrazia economica*: il successo del modello sociale di mercato europeo è basato soprattutto sulla concezione partecipativa a livello di azienda e territorio.

*Anche in questa ottica è necessario, una volta chiusa l'attuale stagione di rinnovi, riformare il modello contrattuale attribuendo un peso maggiore alla contrattazione decentrata, aziendale o territoriale.*

L'azione della Cisl ha portato al risultato positivo dell'apertura dei tavoli negoziali con la Confindustria su Mezzogiorno, Infrastrutture, Innovazione, Ricerca, Formazione, tavoli da concludere e sul cui esito positivo andrà ricercata poi una intesa concertativa con l'Esecutivo, a partire dalla impostazione del prossimo Dpef.

Sul Mezzogiorno, in particolare, la legge finanziaria 2003 ha recepito gli impegni dell'Accordo del 5 luglio circa l'incremento delle risorse complessive, anche se concentrandole a fine triennio, e, pur con alcune contraddizioni, il rifinanziamento del sistema degli incentivi produttivi ed occupazionali. Ai primi di aprile il

governo ha provveduto alla ripartizione, condivisa dai sindacati, dei 14,5 miliardi di euro del nuovo Fondo (2003-2005) per il Sud e le altre aree sottoutilizzate del Centro-Nord e ha avviato la definizione con la Conferenza delle regioni di un accordo per la regionalizzazione dei Patti.

In questo stesso contesto, dovranno venire attuati programmazione e confronti finalizzati ad una crescita del terziario e del turismo: così come proprio l'Accordo del 5 luglio prevede.

### *La centralità del Mezzogiorno*

Lo sviluppo del Mezzogiorno e il superamento del divario Nord-Sud rappresentano per la Cisl il fulcro delle sue politiche di sviluppo. La nostra iniziativa dovrà tenere conto di due importanti scadenze, da un lato il processo di allargamento dell'Unione europea e dall'altro la creazione di un'area di libero scambio euro-mediterraneo. Rispetto a queste scadenze occorre che venga impostato correttamente il futuro ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei e dovranno essere previsti programmi di cooperazione come quelli adottati in vista dell'adesione dei paesi dell'est, con adeguata dotazione finanziaria. Dati i tempi ristretti entro cui si deve operare, occorre garantire la certezza e la costanza dei finanziamenti per gli investimenti per le aree depresse e per il finanziamento dei fondi strutturali.

Vanno pertanto affrontate le seguenti priorità: modernizzazione infrastrutturale, reti idriche ed energetiche, assi dorsali, autostradali e ferroviari, nodi intermodali di servizio delle reti, le reti per la trasmissione dati a banda larga e ad alta tecnologia. Nel contempo vanno promossi gli investimenti immateriali soprattutto sul piano della formazione, della ricerca e dell'innovazione e a sostegno delle piccola e media impresa. È comunque necessario far aderire il sistema creditizio in misura maggiore alle esigenze di sviluppo e di innovazione delle aree meridionali, come vanno valorizzati tutti gli strumenti atti a promuovere e ad attrarre imprese. Nel contesto delle politiche del mezzogiorno occorre affrontare con rigore e attenzione i particolari problemi delle Isole e in particolare della Sardegna che sta attraversando un momento di particolari difficoltà.

Il confronto iniziato tra sindacato e Confindustria, in un primo documento tecnico, ha già verificato posizioni convergenti sulle priorità infrastrutturali, sul ruolo degli investimenti immateriali e

degli altri fattori di contesto competitivi e ha individuato soluzioni condivise su tre punti qualificanti del Patto: riordino degli incentivi, regionalizzazione dei Patti, attrazione degli investimenti. Ora occorre rimettere in moto il Tavolo per il Mezzogiorno come concordato nell'accordo del 5 Luglio dello scorso anno.

### *Lo sviluppo sostenibile: un nuovo patto di civiltà*

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un terreno di intervento locale, ma anche globale e internazionale per l'azione del sindacato di rilevante e crescente importanza.

La possibilità di legare operativamente e non solo idealmente l'azione nei posti di lavoro con l'azione più generale sui temi dell'equità sociale e della sicurezza ecologica dello sviluppo a livello planetario è anche un frutto positivo del dibattito internazionale sull'urgenza di ridurre i costi sociali ed ambientali determinati dall'attuale tipo di sviluppo.

Nei documenti ufficiali dell'ultimo vertice mondiale di Johannesburg i paesi ricchi si impegnano, tra l'altro, a modificare i modi di produrre e di consumare, in quanto costituendo un modello di riferimento per il resto del genere umano, questo modello non ha possibilità di futuro per i limiti della disponibilità dei beni ambientali, compresa l'atmosfera.

Lo sviluppo sostenibile pone questioni di equità economica, sociale ed ambientale che rappresentano occasioni per grandi alleanze e cooperazione con i giovani e le associazioni non profit più seriamente impegnate sui temi della giustizia sociale, della tutela ambientale e dei diritti fondamentali dell'uomo, compresi quelli del lavoro.

### *L'ambiente*

La tutela e il miglioramento ambientale costituiscono un valore di alto profilo sociale, morale ed anche economico, in quanto l'ambiente rappresenta un bene collettivo per eccellenza di cui tutti usufruiscono.

La tutela dell'ambiente inizia sul proprio posto di lavoro nella consapevolezza che tutti i posti di lavoro e tutta l'organizzazione del vivere sociale non hanno considerato e nella stragrande maggioranza dei casi continuano a non considerare la spesa, l'impatto ambientale di quella produzione, di quella organizzazione.

La crescente domanda di migliore qualità ambientale impegna la Cisl a rafforzare la sua capacità di intervento a partire dai temi della sicurezza ambientale rispetto ai rischi tecnologici, industriali e dei rifiuti pericolosi e ai rischi dell'assetto idrogeologico, dovuti in particolare alla mancata e corretta manutenzione del territorio. La creazione e la sperimentazione dei Consigli per la sicurezza ambientale da realizzare in particolari contesti ad elevato rischio di crisi ambientale o di elevato inquinamento, già dichiarati tali dallo Stato, possono rappresentare l'occasione per investire sulla partecipazione e il coinvolgimento dei lavoratori-cittadini: da una conoscenza diffusa degli interventi necessari di risanamento ad una sorveglianza attiva sull'efficacia degli interventi.

Lo sviluppo delle competenze dei Rappresentanti della sicurezza dei lavoratori sui temi della sicurezza ambientale e del miglioramento delle prestazioni nelle attività e nell'organizzazione della propria unità produttiva o di servizio costituiscono l'allargamento dei compiti di tutela della rappresentanza degli interessi dei lavoratori-cittadini che sempre più hanno bisogno di essere rappresentati e tutelati nel territorio.

La crescita delle professionalità specificamente o a forte valenza ecologica: per la riduzione della produzione dei rifiuti, per la corretta gestione dei rifiuti, per il risparmio delle risorse naturali dall'energia all'acqua, per il controllo e la gestione ambientale dei processi, dell'organizzazione e dei prodotti, per la certificazione ambientale, per l'adeguamento logistico ed organizzativo di migliore impatto ambientale, per la mobilità sostenibile di persone e merci ecc. A questo fine si sostiene di anticipare e favorire la crescita della domanda di nuove professionalità attraverso l'emana-zione da parte del governo nazionale ma anche da parte delle Regioni di *eco-bonus* di assunzione di queste professionalità da parte di imprese, enti, istituti, organizzazioni ecc.

Realizzare incentivi più efficaci a favore delle società e degli enti più impegnati sui temi della qualità ambientale a partire da quelli che hanno realizzato o hanno in via di realizzazione la certificazione di qualità ambientale di livello europeo, cioè l'Emas, che comporta anche il rispetto della legislazione sulla salute e sicurezza nei posti di lavoro. Conseguentemente con i delegati di queste imprese, di questi enti, è importante che la Cisl realizzi appuntamenti particolari di approfondimento e di valorizzazione del loro ruolo, creando anche circuiti particolari di collegamento.

Nell'ambito degli accordi internazionali di collaborazione tra gli stati e le imprese per il trasferimento delle tecnologie di migliore impatto ambientale realizzare e promuovere incontri e scambi di conoscenze dei diritti del lavoro delle realtà sindacali coinvolte sia aziendali che territoriali.

La sicurezza ambientale trova nelle attività agro-alimentari e della forestazione degli elementi di salvaguardia fondamentali riferiti sia al presidio e alla manutenzione del territorio che alla garanzia della qualità della filiera alimentare. Sarà compito crescente della Cisl, sul territorio e nelle sedi negoziali nazionali ed internazionali, recuperare e valorizzare tutti gli aspetti della multifunzionalità di tali attività rispetto ai soli dati produttivi che dovranno essere riequilibrati in direzione della certezza qualitativa dei prodotti e dell'apertura dei mercati agricoli ai prodotti del terzo mondo.

Per garantire la certezza energetica e l'accesso all'energia elettrica e relativi servizi di due miliardi di esseri umani che ne sono totalmente privi, sarà crescente l'impegno della Cisl nella realizzazione di tutte le innovazioni in direzione del risparmio e dell'efficienza energetica, dello sviluppo delle energie rinnovabili, della ricerca e sviluppo in particolare delle nuove tecnologie, quelle riferite al solare e all'idrogeno, ma contemporaneamente favorirà la transizione all'energia pulita nella certezza e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento, a fronte delle tensioni sul petrolio che rendono precarie e conflittuali le relazioni internazionali e mettono a rischio il ripristino di una pace duratura sulla terra.

### *Le riforme istituzionali*

La Cisl ritiene che le riforme istituzionali, della forma dello Stato e del governo, a iniziare dall'assetto federale all'ordine del giorno parlamentare, devono impegnare anche il sindacato nel dibattito e nell'iniziativa politica.

Per la Cisl le riforme istituzionali devono essere fatte in maniera *bipartisan*: la Repubblica per ben funzionare ha bisogno di certezze e stabilità soprattutto nelle forme istituzionali.

### *Uscire dalla confusione*

Occorre innanzitutto uscire rapidamente dallo stato di confusione in materia di competenza tra Stato e regioni rispetto agli ambiti



della legislazione concorrente (art. 117). Non sono questioni di minore rilievo come nello Stato federalista si raccolgano e si dividano le risorse finanziarie in ragione delle competenze, come si proceda al riequilibrio solidale tra le stesse regioni (art. 119): questioni che doveva mettere a punto entro il 31 marzo l'Alta Commissione istituita dalla legge finanziaria 2003.

Il nuovo disegno di legge costituzionale con *Le nuove modifiche al Titolo V, parte II della Costituzione* riscrive l'art. 117 relativo alla funzione legislativa, eliminando la legislazione concorrente, operando una distinzione tra legislazione esclusiva dello Stato, con il recupero di alcune competenze decisamente nazionali, e legislazione esclusiva delle regioni, quest'ultima da esercitare nel «rispetto dell'interesse nazionale».

Tra le competenze regionali sono ricomprese le materie oggetto della *devolution*, con la clausola secondo la quale rientra nella competenza legislativa esclusiva delle regioni ogni altra materia non espressamente riservata alla competenza dello Stato. Per alcune materie per le quali non è stato possibile effettuare una scelta netta tra legislazione esclusiva dello Stato o legislazione esclusiva delle regioni, si è optato per una competenza ripartita, attribuendo allo Stato i profili di rilievo nazionale o i profili ordinali della materia, ed alle regioni i profili inerenti la dimensione regionale e locale e la sfera organizzativa e gestionale. Rientrano in questo tipo di legislazione, ad esempio, i beni culturali, l'istruzione, la salute.

#### *Per un federalismo sussidiario, solidale e cooperativo*

Per la Cisl la riforma federalista dello Stato deve ispirarsi ad una sussidiarietà solidale e cooperativa, con l'obiettivo di accrescere la coesione e l'unità nazionale, deve essere insomma strumento per il governo delle differenze e della complessità e per valorizzare la dimensione locale e territoriale come luogo di partecipazione e di responsabilizzazione.

La nuova proposta di riforma del Titolo V lascia ancora aperte diverse questioni da tempo evidenziate dalla Cisl, sulle quali è necessario un confronto con le forze parlamentari. Non è stata, *in primis*, affrontata e tantomeno risolta in senso positivo la questione della istituzione della Camera delle regioni, elemento per la Cisl essenziale in un modello compiuto di federalismo cooperativo e solidale (non a caso, ci sembra, una camera di questo tipo è pre-

sente in ogni Stato federale moderno: si chiami Senato in America o *Bundesrat* in Germania).

Inoltre, l'eliminazione della legislazione concorrente in favore di una ripartizione netta tra legislazione esclusiva dello Stato e legislazione esclusiva delle regioni rende più complessa l'operazione di attribuzione delle materie all'uno o all'altro tipo di potestà. In particolare, mentre è positivo l'inserimento, tra le materie di legislazione esclusiva dello Stato, delle norme generali sulla «tutela del lavoro» (precedentemente rimessa alla legislazione concorrente), rimane ancora indefinita la competenza sulla previdenza complementare, che non sembra possa rientrare nella formulazione prevista della «previdenza sociale».

Per quanto riguarda la legislazione esclusiva delle regioni, va contestata la riproposizione *tout court* delle materie che dovrebbero essere oggetto della *devolution* e preoccupa la clausola che prevede tale legislazione «in ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato» perché, nella sua genericità ed indeterminatezza, può dare adito ad interpretazioni – già peraltro avanzate – che mettono a repentaglio le garanzie di unitarietà che il sistema dei diritti deve, secondo la Cisl, rigorosamente assicurare.

In questo contesto la Cisl segue con attenzione il dibattito per la riforma della forma di governo su cancellierato e presidenzialismo. La contrarietà al presidenzialismo è netta; tra le altre forme, le proposte di elezione diretta del premier sono da respingere in assenza di un cambio del sistema elettorale.

È necessario che l'iniziativa sindacale sulle riforme istituzionali si sviluppi a tutti i livelli dell'organizzazione e che l'Assemblea organizzativa rifletta su tutte le conseguenze organizzative che – non per pura analogia, certo – comunque ne possono derivare, in particolare sui nuovi assetti di potere della riforma federalista.

### *Il movimento sindacale nel bipolarismo politico*

La Cisl dopo il XIV Congresso ha vissuto una esperienza complessa e difficile nei rapporti con il governo di centrodestra, con la Confindustria, con la stessa Cgil all'interno del movimento sindacale.

Con il governo di centrodestra la difficoltà del confronto è stata manifesta: resta esemplare lo scontro duro sulla vicenda dell'art. 18. Visto il radicale ridimensionamento dell'iniziale propo-

sta governativa e confindustriale nell'Accordo del 5 luglio, ora si tende a banalizzare quello scontro, voluto inizialmente con l'obiettivo di colpire il sindacato attraverso la manomissione di un elemento di valore simbolico. L'impegno invece è stato utile, il disegno non è passato sia per la dura risposta dello sciopero generale unitario del 16 aprile 2002, sia per la successiva apertura e tenuta del tavolo negoziale da parte di Cisl e Uil fino all'accordo.

Senza quest'azione non si sarebbe realizzato l'Accordo del 5 luglio; di esso si possono dare molte valutazioni, ma non può essere negato che sia servito a mantenere in campo il sindacato con la sua autonomia e ad evitare che si assumessero una serie di decisioni che lo avrebbero depotenziato nell'azione di tutela, di promozione e di rappresentanza.

#### *Attenzione al merito sindacale*

Anche rispetto al dibattito iniziale sul modello delle relazioni tra dialogo sociale e concertazione, la Cisl – interessata ad aprire il confronto – ha tenuto fisso il fuoco della sua azione sul merito del negoziato, conseguendo la riaffermazione della concertazione e della politica dei redditi nell'accordo sui contratti del pubblico impiego del febbraio 2002 e, soprattutto, nel *Patto* per l'Italia di luglio. Certo, come impegno: ora si tratterà di garantirla nei fatti; ma si partiva dal «*la concertazione è morta*» proclamato all'indomani della vittoria elettorale del centrodestra...

In questo modo la Cisl e Uil, diversamente dalla Cgil, hanno evitato di offrire al governo l'alibi dell'arroccamento sulla pregiudiziale politica che lo avrebbe legittimato a decidere da solo con la sua ampia maggioranza parlamentare, e si sono sottratte ad ogni disegno di bipolarismo politico dei sindacati confederali, per il quale l'interesse a negoziare equivarrebbe allo schierarsi politico con o contro il governo. Anzi le posizioni di Cisl e Uil hanno favorito un'articolazione di posizioni politiche nella maggioranza del centrodestra che ha favorito l'esito del negoziato, come hanno fatto emergere nel centrosinistra un difficile, ma necessario, dibattito sul riformismo e sul rapporto con l'autonomia del sindacato.

#### *Crisi dei rapporti con la Cgil*

È in questo contesto che è maturata la crisi dei rapporti con la Cgil. Non si tratta neanche tout-court di una crisi dei rapporti unitari, in quanto quelli con la Uil si sono mantenuti e rafforzati, ma

dal crescere di divergenze di fondo con la Cgil. Esse pongono alla nostra attenzione un duro confronto sulle concezioni sindacali rispetto alla nuova realtà del bipolarismo. È la pregiudiziale politica rispetto a qualunque negoziato con il governo e con la Confindustria espressa dalla Cgil che ha provocato una divisione strategica rispetto al tema dell'autonomia e del negoziato. La Cgil ha teso a identificare in sé opposizione sociale e opposizione politica, misconoscendo il pluralismo sindacale italiano fatto di culture, esperienze, lotte e anche impegni di modernizzazione del mercato del lavoro e la conseguente rottura dell'unità d'azione del movimento sindacale. Erano impegni diversi, ma su di essi si marciava insieme perché tutti parte dell'impegno unitario del movimento confederale italiano. E, contemporaneamente, inevitabilmente con queste decisioni, la Cgil ha risentito e risente dello scontro politico interno alla sinistra italiana.

Sul modello di sindacato, sull'autonomia e sul rapporto tra sindacato, società e politica vi è sempre stato un dibattito più o meno intenso tra noi ed anche acuto, perché le diversità nell'esperienza confederale italiana sono oggettive. Ora, sotto la spinta del cambiamento epocale del lavoro e dei lavori, le scelte di fondo dell'esperienza sindacale, dalle quali derivano coerenti opzioni, strategie e tattiche, sono diventante un metro ineludibile per verificare la tensione unitaria del movimento sindacale.

L'impatto che ha provocato l'iniziativa della Cgil può essere superata soltanto favorendo un effettivo ripensamento circa la natura dell'esperienza sindacale nella società contemporanea, che consenta di lasciarsi alle spalle pregiudizi e comportamenti del passato.

#### *Rapporto tra sindacato e politica*

Vero. Il rapporto tra sindacato e politica ha caratterizzato tutta la storia del sindacalismo italiano. Oggi la questione si ripropone con maggior forza dato il consolidarsi nel nostro paese di un sistema bipolare.

La Cisl ha scelto con coerenza alla sua storia di regolare il suo rapporto con le nuove forme della rappresentanza politica sulla base del criterio dell'autonomia degli attori sociali; a questo ha voluto e vuole restare fedele. Tale scelta è quella che del resto consente di dare un contributo politico effettivamente autonomo ai processi di formazione delle decisioni pubbliche nel rispetto dei ruoli dei partiti e delle istituzioni politiche.

L'esigenza di riaffermare questo criterio-base si pone ogni giorno, perché ogni giorno occorre fare i conti con una cultura politica che tende a depoliticizzare ogni rappresentanza intermedia e affidare alla sola rappresentanza politica i grandi progetti e le grandi visioni tramite i quali modellare la società. È lo scontro-incontro tra chi del sindacato vuole farne a meno e chi lo vuole come alleato, ma subordinato. La Cisl, invece, continua a restare ancorata al principio di sussidiarietà che riconosce il valore politico dell'autonoma soggettività delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi come risorsa costitutiva di una democrazia partecipata e pluralista.

#### *Per un sindacato libero e responsabile*

La Cisl ha affrontato e affronta il confronto con il governo e le sue controparti come un attore sociale libero e responsabile, senza pregiudiziali politiche, impegnandosi nel negoziato, giudicando sempre il merito delle questioni rispetto agli interessi dei lavoratori e dei pensionati che rappresenta, motivando con chiarezza i sì e i no alle proposte avanzate, sostenendo con la mobilitazione e con gli scioperi lo sviluppo delle trattative e della propria agenda. Questo è il metodo praticato e che intendiamo praticare: l'unico che evita ogni tipo di subaltermità diretta, di antagonismo morbido, dettato da ragioni di schieramento, o radicale, basato sull'ideologismo.

#### *La partecipazione: il nuovo che si costruisce*

I tentativi che si fanno nelle diverse sedi per adottare nuovi modelli di partecipazione delle parti sociali alla vita pubblica ispirati alle modalità del partenariato e della *governance*, evidenziano la necessità delle moderne democrazie di andare oltre i vecchi schemi. Con le varie e distinte esperienze di partecipazione, di concertazione, di dialogo sociale, di negoziazione e di mobilitazione, la Cisl ha perseguito la rappresentanza, la tutela e la promozione delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati, consapevole di incidere, per questa via legittima e necessaria, allo sviluppo del paese ed anche sulla dimensione politica oltre che su quella economica, creando così le condizioni per una democrazia allargata.

I processi di globalizzazione economica e finanziaria hanno effetti immediati e diretti prima che in ogni altro campo del vivere, che pure ne risultano influenzati, su quello economico. Sono al-

l'ordine del giorno processi di concentrazione delle imprese, fusioni domestiche e transnazionali che mutano, per molti versi, la natura stessa del capitale, da produttivo a finanziario, determinandone un intreccio inseparabile e dando vita a nuove multinazionali intersettoriali. Si trasforma l'identità del capitalismo e cresce una «immunità» rispetto alle regole classiche della trasparenza, del controllo, dell'antitrust, del ruolo degli azionisti, in una parola della *governance*.

Tutte questioni decisive non solo per le regole della libera concorrenza, ma soprattutto per la democrazia. Tali regole sono, a tutt'oggi, definite dagli angusti spazi delle leggi dei singoli Stati. Basti pensare che l'Europa che ormai possiede una moneta e sta definendo la propria Costituzione, non possiede ancora una legge sull'opa (offerta pubblica d'acquisto) e la contendibilità, ha solo di recente definito la direttiva sulla società di Statuto europeo e non ha ancora una definizione omogenea sull'azionariato. A livello globale sono del tutto evidenti i limiti delle organizzazioni internazionali che presiedono alla gestione dei processi economici, dalla banca mondiale al Wto. Questo ritardo è all'origine di fenomeni aberranti quali la Enron, la bolla speculativa della net economy e, per certi versi, delle crisi economiche dell'Argentina e del Venezuela.

*La questione della democrazia politica è fortemente dipendente, nella nostra epoca, dalla questione della democrazia economica.*

Al contempo, questi macro processi si accompagnano a fenomeni generalizzati di delocalizzazione, d'esternalizzazione della produzione, di frammentazione e flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. È l'altra faccia della stessa medaglia. Sempre più difficile, infatti, diventa, non solo per il sindacato, ma per la stesa politica e per la legge, seguire le dinamiche che scompongono e ricompongono i cicli produttivi, che frammentano e riorganizzano le forme del lavoro. La ricostruzione di un filo conduttore che saldi la catena delle responsabilità, delle solidarietà, delle tutele e dei diritti è un fattore indispensabile per uno sviluppo civile, equilibrato e collaborativo dei rapporti sociali.

Infine, pure in un contesto così sfuggente e, per molti versi, ostile, proprio le urgenze della competizione determinano un fenomeno culturale nuovo, contraddittorio, ma, come tale, portatore di opportunità. Sempre più, infatti, si assiste alla crescita di ruolo delle persone. Nonostante l'elevato grado e la ormai massiccia diffusione della innovazione tecnologica, in particolare dei pro-

cessi informatici, o, forse, proprio per merito di essa, le imprese richiedono ai lavoratori di sentirsi parte delle logiche di impresa, di lasciarci coinvolgere nella «missione» aziendale.

Il contributo del lavoro umano alla produzione, dopo un periodo nel quale si pensava che proprio la tecnologia lo avrebbe soppiantato, torna, sia pure modificato, ad essere centrale. In sostanza potremmo dire che il capitalismo globale tende sempre più a richiedere ai lavoratori di «partecipare» alle sorti di impresa non solo col contributo del proprio lavoro, ma anche con la propria adesione culturale. Il grande problema è che questo fenomeno, laddove compare (sempre più le teorie di gestione del personale si attestano sulla funzione di gestione delle «risorse umane»), tende a essere gestito in proprio dalle imprese più innovative, determinando un nuovo cortocircuito nei rapporti industriali.

In questo scenario la strategia delle forze sociali, delle istituzioni democratiche, dello stesso capitalismo deve operare un salto di qualità. Difatti la teoria e il comportamento antagonistico non sono in grado di rispondere a queste sfide che l'economia capitalista globale ci impone.

Per questo insieme di ragioni la Cisl considera la democrazia economica, in tutte le sue accezioni, una questione decisiva e di straordinaria attualità, indispensabile allo sviluppo compatibile, ma, anche, uno degli elementi che qualificano la strategia messa a punto dalle istituzioni europee per ridare slancio e competitività al sistema produttivo dell'Unione, identificando, a pieno titolo, un modello europeo che tende ad unire mercato e solidarietà, libera concorrenza e responsabilità. In altre parole la scelta politica fondamentale dell'Unione europea per vincere la sfida competitiva in atto sui mercati globali è quella di agevolare le necessarie trasformazioni produttive accrescendo la partecipazione, aumentando il dialogo sociale.

Ne scaturisce un modello europeo in cui la partecipazione è garanzia di successo nei processi di ristrutturazione e riconversione e, quindi, garanzia di successo nella competitività globale. La democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori appaiono sempre più elementi indispensabili per consentire all'apparato produttivo un utilizzo aperto, ma condiviso e verificabile, della flessibilità e dell'innovazione necessarie alla trasformazione e alla riqualificazione della produzione e dei servizi.

### *La scelta dell'Unione europea rafforza e dà respiro alla strategia della Cisl*

Si tratta infatti di affermare un nuovo modo di essere e di operare nei luoghi di lavoro attraverso un'ampia gamma di strumenti espressi dalle nostre elaborazioni e dalla nostra lunga esperienza contrattuale. Parliamo di partecipazione e di democrazia economica. Parliamo cioè di approcci che hanno un obiettivo e una finalità comune: accrescere il ruolo e l'influenza dei lavoratori nei processi decisionali dell'impresa.

Le forme della democrazia economica sono molteplici e presentano una gamma di opportunità di intervento molto ampie che vanno dalle regole della *governance* (legislazione sui mercati e contendibilità, diritto societario, responsabilità sociale delle imprese), ai rapporti sociali in economia (l'azionariato dei dipendenti, la previdenza complementare nelle sue potenzialità di investitore istituzionale) ai rapporti di lavoro (nuovi e più pervasivi diritti di informazione e consultazione, rispetto ai quali è in via di trasposizione una importante direttiva europea, la presenza negli organismi societari previsti dalle Direttive europee sullo statuto di Società europea e sui diritti di Informazione e consultazione).

A fronte di tutto ciò la Cisl ritiene che si deve affermare una nuova cultura delle regole, della partecipazione, una nuova cultura dell'essere e fare impresa.

La cultura della partecipazione nei suoi requisiti essenziali si sostanzia in assunzione di responsabilità e riconoscimento reciproco: assunzione di responsabilità perché la cultura della partecipazione implica necessariamente da una parte l'impegno della corresponsabilizzazione a obiettivi di produttività e di efficienza e dall'altra l'assunzione delle istanze espresse dal sindacato, la valorizzazione del ruolo e della professionalità dei lavoratori. Riconoscimento reciproco affinché il dialogo tra le parti sia positivo e costruttivo è necessario che le parti stesse si accettino e si riconoscano nei loro reciproci ruoli.

La nuova cultura dell'essere e fare impresa si riassume poi nell'esigenza espressa dalla Commissione e dalle Istituzioni europee di affermare e di praticare la Responsabilità sociale delle imprese. Molti sono gli obiettivi presenti in questo richiamo, tra i quali fondamentale è il riferimento alla qualità positiva che l'impatto delle aziende deve esercitare non solo sui fattori interni della produzione, ma anche e soprattutto sugli elementi esterni di contesto so-



ziale ed ambientale. In questa prospettiva entra a pieno titolo il filone della finanza etica, che trova nel commercio equo e solidale e nella banca etica un orizzonte di intervento politico di straordinario interesse.

### *Intensificare l'azione*

La Cisl deve intensificare la propria azione innanzi tutto attraverso una campagna di sensibilizzazione e promozione che passa, sul versante esterno, attraverso iniziative culturali e politiche che rendano il sindacato protagonista di questa problematica; sul piano interno attraverso iniziative e programmi formativi specifici. Decisiva diventa la scelta di inserire l'argomento della democrazia economica e della partecipazione nei percorsi contrattuali a tutti i livelli. Su questo aspetto registriamo ancora dei notevoli ritardi che vanno superati da subito.

Solo, infatti, un' incisiva azione negoziale legittimerà la prospettiva e la renderà misurabile. Non va, infine, trascurata la iniziativa istituzionale e legislativa. In particolare basta pensare alle scadenze relative alla trasposizione delle direttive europee (che intrecciano azione contrattuale e legislativa) o, ancora, alla definizione, ormai matura, di una legislazione di sostegno alla partecipazione dei lavoratori, sia per gli aspetti organizzativi che finanziari, con particolare riferimento all'azionariato dei dipendenti.

### *L'autonomia non è neutralità, non è agnosticismo: è il fondamento dell'unità sindacale*

L'autonomia per la Cisl non è agnosticismo o neutralità perché si attesta sull'idea di un sindacato indipendente dai partiti, dai governi e da ogni altra ingerenza esterna. Un sindacato apartitico – nel senso di non schierato di per sé sui partiti – non apolitico: un agire sindacale capace di entrare nei meccanismi della vita pubblica, senza essere costretto ad esercitare supplenze, senza collateralismi e impegni diretti o indiretti nel campo della rappresentanza politica a cui riconosce ruoli e funzioni diversi. Questa scelta conduce il sindacato a diventare attore a pieno titolo della poliarchia di soggetti che animano la vita pubblica, soggetto sociale che concorre a pieno titolo all'individuazione e alla realizzazione del bene comune. L'autonomia è il fondamento per costruire, come noi fermamente vogliamo, un sindacato unitario, pluralista, partecipativo e riformatore.

L'Assemblea organizzativa si troverà a dibattere come rafforza-

re e sviluppare sul piano dell'esperienza organizzativa e sociale i molteplici aspetti di questa cultura confederale.

### *Associazione e confederalità nella politica organizzativa della Cisl*

#### *Il percorso organizzativo e il contesto sociale di una rinnovata confederalità*

Il dibattito e le decisioni che la Cisl ha assunto in materia organizzativa negli ultimi anni hanno prevalentemente riguardato il progetto di riduzione del numero delle Federazioni attraverso processi di accorpamento.

La strada fin qui fatta, conferma la positività del progetto. Eventuali situazioni politico-organizzative di freno al processo già realizzato vanno isolate e rimosse.

Ciò per realizzare gli scopi che erano stati posti alla base del progetto:

- rafforzare il peso politico e contrattuale dell'organizzazione nel contesto merceologico e settoriale rappresentato;
- potenziare la «prima linea» con maggiori risorse umane e materiali per acquisire più capacità di presidio sia sul terreno delle politiche sia su quello più diretto del proselitismo: del radicamento cioè, della Cisl.

Certo è che lo scopo del tutto è quello di garantire, anche attraverso gli accorpamenti, la tutela di tutte le lavoratrici ed i lavoratori che, pur in condizioni diverse, lo possono essere al meglio dalla missione univoca che una grande Federazione presente nel territorio è in grado di assicurare.

Gli accorpamenti sono stati pensati e voluti come strumenti per una maggiore efficacia politica e organizzativa. Dunque, c'è bisogno di un'analisi e di una riflessione che, senza postulare ripensamenti, verifici e rilanci la progettualità politica per nuove possibili operazioni di questo tipo.

Partendo dagli accorpamenti già realizzati e dalle indicazioni che tali processi ci rivelano, si propone ora di riprendere una riflessione finalizzata ad individuare la possibilità di nuovi accorpamenti nel settore industria, nel comparto energia e nel sistema dei servizi a rete.

Anche le «regionalizzazioni» messe in atto (Umbria, Molise, Basilicata), o l'«unificazione» di strutture orizzontali (Usr Lazio e

Ust Roma), ove il percorso non sia ancora stato completato, devono trovare definitivo assetto in sede di Assemblea organizzativa del competente livello.

Tra i primi argomenti che dovranno trovare giusto spazio nel dibattito che prepara questa nostra Assemblea, si collocano, naturalmente, i cambiamenti che hanno interessato ed interesseranno il mondo del lavoro, il lavoro in quanto tale, in tutte le sue forme, i lavoratori e le lavoratrici con le loro nuove domande di tutela e di rappresentanza.

L'analisi, qui, deve essere accurata, non scambiando anzitutto cause con effetti dei fenomeni analizzati. Il *target* per noi resta sempre lo stesso: rappresentare e contrattare per tutelare e far contare meglio e di più valori ed interessi del lavoro associato.

Di quanti, cioè, hanno un lavoro:

- quello regolare, a tempo indeterminato, che è, e resterà, presente nella società in misura importante e sempre prevalente;
- quello che assume forme nuove, diverse e che è in crescita;
- i tanti che hanno bisogno di veder creati nuovo lavoro e nuovi lavori in condizioni che siano anch'esse tutelate;
- quanti, in quiescenza, un lavoro non hanno più ma non hanno certo minor bisogno di dignità e di difesa del reddito.

Insomma, la «missione» non cambia. Ma possono, e a volte devono, cambiare le modalità con cui la svolgiamo. Perché, accanto alle realtà di lavoro che, sul piano organizzativo, richiamano sempre pacificamente le forme consolidate della rappresentanza per appartenenza allo stesso settore merceologico, emergono ormai anche prepotentemente novità – quelle del lavoro interinale, ad esempio – che si distinguono e si identificano meno per settore merceologico e più per condizioni e caratteristiche tipologiche del rapporto di lavoro instaurato.

Cambia, ormai, il come attuare tale missione in condizioni di lavoro diversificate ma che continuano ad esigere rappresentanza unificata. In altre parole, non cambia dove si sta ma cambia il come ci si sta.

Anche per le altre figure nuove del lavoro – co.co.co., lavoratori a progetto, tutte le forme di lavoro flessibile e/o precarizzato – non mutano le modalità di tutela né di rappresentanza tradizionalmente intese. Si fa, ovviamente, più complicata e difficile l'agibilità della rappresentanza e della tutela che vanno mantenute nell'area merceologica di riferimento.

Inoltre, l'attesa è per una maggiore femminilizzazione del mercato del lavoro. Che la Cisl intende favorire ed accompagnare con garanzie più forti. Insieme a questo più di femminilizzazione, è anche attesa una crescita ulteriore del lavoro, dei lavori, individualizzati. Tutto ciò si trasforma nell'ipotesi, nella probabilità, forse, che, accanto al lavoro strutturalmente tutelato, crescano aree di lavoro niente affatto marginali e ancor più frammentate. Dove maggiore è il bisogno di tutele nuove ed efficaci.

Proprio questa condizione di maggiore fragilità del lavoro standard ci riavvicina alle condizioni di origine del sindacato: la promozione del lavoro debole e disseminato e, perciò, più difficile da organizzare e difendere. Occorre oggi conoscere, riconoscere, anche inventare e poter sviluppare nuove modalità di organizzazione e, insieme, di proselitismo efficace.

Per il sindacato, questo è terreno di una sfida realmente nuova e di natura anzitutto negoziale. In altre parole, anche con la riduzione del numero delle grandi fabbriche – siamo obbligati ad adattarci – a organizzarci, a fare rappresentanza e tutela – nel nuovo ambiente che diventa anch'esso ormai una realtà che non può ne deve essere trascurata.

Nella pratica, se sappiamo che il tesseramento sui luoghi del lavoro continua, e deve continuare, a farlo la categoria, sappiamo anche di aver bisogno, per farlo e nel farlo, di una maggiore flessibilità. Sappiamo di dover imparare meglio, ad esempio, a «utilizzare» le occasioni offerte dagli enti bilaterali cui partecipiamo e che dovremmo attivare anche come luoghi, strumenti ed occasioni per far crescere azioni normali, stabilizzate e continue di proselitismo.

Sintetizzando: sul piano organizzativo siamo in presenza di realtà di lavoro diversificate. Per esse restano uguali scopi e principi. Ma deve poter variare – e dobbiamo imparare meglio a variare – l'approccio a queste realtà ormai distinte: molte tra le nuove figure del lavoro sono collocate sulla soglia di entrata nel, e/o di uscita dal, lavoro tradizionale strutturato e, quindi, soggette a una temporaneità più o meno breve della vita lavorativa.

Qui, all'Assemblea, è necessario un dibattito che non intendiamo postulare, e tanto meno chiudere, in questa fase di discussione. Esso dovrà, invece, proprio valersi della discussione pre-assembleare a tutti i livelli, verticali ed orizzontali, per raccomandare opportunità e soluzioni all'approvazione dell'organizzazione nelle sedi appropriate.

La traccia che deve accompagnare questo dibattito parte da una conferma: la struttura organizzativa che caratterizza le tipicità della Cisl non è in discussione.

Occorre invece valutare quali accorgimenti utili si possano inserire per valorizzare le nostre caratteristiche di Confederazione, esaltando tutte le sinergie politiche di cui si è capaci per rafforzare il ruolo delle Federazioni e della Confederazione attraverso una forte coesione strategica.

Le sfide che ci attendono sollecitano una necessaria e forte tensione politica per promuovere una rinnovata confederalità finalizzata a sviluppare iniziative capaci di mettere l'Organizzazione nelle condizioni migliori a rappresentare le novità del mercato del lavoro e nel lavoro partendo dai luoghi di lavoro, ma senza sottovalutare le forti potenzialità politiche ed organizzative che dovranno essere sviluppate nel territorio.

La nostra struttura politico-sindacale, e il modello organizzativo che negli anni abbiamo adottato, sono in larga misura il frutto di un lavoro pluriennale forgiato sull'impianto organizzativo dell'impresa privata e pubblica media grande e del lavoro pubblico: insomma, della società nelle sue tipicità produttive.

I cambiamenti, spesso radicali, nelle imprese, nella pubblica amministrazione e nel loro modo di organizzarsi hanno introdotto variazioni di cui dobbiamo saper tenere conto per potenziare le capacità dell'organizzazione di adottare politiche e strumenti organizzativi adeguati alle sfide che la nuova realtà impone.

È ciò che chiamiamo «rinnovata confederalità»: in termini organizzativi e operativi consiste nel rafforzamento intercategoriale, nel rapporto tra categorie e Confederazione in sinergia di sistema.

La diminuzione dell'occupazione nella grande impresa, la riduzione del numero delle grandi imprese, la crescita della piccola e della micro impresa, l'impatto delle nuove tecnologie nella modalità produttive e nell'organizzazione d'impresa e di lavoro, aprono scenari economico-sociali nuovi di forte identificazione con le realtà territoriali che le Federazioni con più esperienza nelle Pmi, e/o con maggiore pratica nella bilateralità, potrebbero forse strutturare al meglio.

Vi è nel territorio una realtà economica e sociale che trova valorizzazione e caratterizzazione dall'effetto combinato tra politiche dipendenti dal processo di globalizzazione, dal ruolo sempre più marcato dell'Unione europea e dal decentramento istituzionale realizzato ed in fase di ulteriore potenziamento.

Dobbiamo ipotizzare una realtà, peraltro già presente, ove i livelli su cui dobbiamo sviluppare la nostra azione sono l'azienda ed il territorio complessivamente inteso.

Mentre per la realtà aziendale vi è la necessità di rafforzare il modello tradizionale della rappresentanza e della contrattazione, la realtà del territorio che a tale obiettivo non rinuncia necessita però anche di risposte nuove.

Se nel primo caso – nella grande azienda strutturata e nel luogo di impiego pubblico – il rapporto Federazione di categoria/Azienda resta quello ottimale; nel secondo caso – sul territorio – è la sinergia tra Confederazione e Federazioni che deve saper costruire nuove risposte organizzative e politiche.

Il significato politico-organizzativo del tema «promuovere una rinnovata confederalità» vuol, dunque, dire approfondire una riflessione sull'intero orizzonte del contesto politico, sociale, economico ed organizzativo su cui l'Organizzazione si trova ad agire oggi e si troverà a lavorare nei prossimi anni.

Per tutto il complesso di queste valutazioni, ma anche per il fatto, incontrovertibile, che dobbiamo saperci «adattare» nel modo più opportuno al decentramento istituzionale largamente in atto da anni ed a quello che l'applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione potrebbe ancora richiedere.

Il ruolo dell'Europa è sempre più pervasivo su tutte le politiche relative alla vita economica e sociale, ai temi attinenti alle politiche del lavoro e della formazione. Lì, ormai, si decide una buona parte del nostro futuro, così come buona parte del potere d'acquisto delle buste paga e delle pensioni.

È il tempo, questo, di guardare alla realizzazione di un punto permanente di presenza della Cisl a Bruxelles con l'obiettivo di avviare una rappresentanza politica che sia all'altezza del confronto delle politiche comunitarie.

Si tratta di una iniziativa che dovrà vedere direttamente coinvolte, oltre alla Confederazione, le Federazioni di categoria, le Usr e gli Enti Cisl.

Nulla deve sfuggire alla riflessione, abbiamo la necessità di individuare strategie, strumenti ed ambiti d'intervento che, mentre da una parte consolidano i livelli raggiunti, dall'altra si propongono di conquistare nuovi consensi ed ulteriori livelli di tutela e di rappresentanza politica.

Promuovere «rinnovata confederalità» non ha il significato,

però, di spostare competenze da un livello all'altro, tra orizzontale e verticale ma si identifica con la capacità di promuovere una politica complessiva.

Che, perché tale, non appartiene mai ad un solo livello dell'Organizzazione ma a tutta. Ogni realtà regionale, e/o territoriale, ha caratteristiche tali da esigere, flessibilità e adattabilità del modello.

Al riguardo è necessario esaminare quanto le attuali norme statutarie e di regolamento siano adeguate o capaci di favorire la crescita di nuova confederalità.

Sul capitolo delle competenze e delle responsabilità, già individuate dallo Statuto, vi sono elementi che possono essere sicuramente migliorati.

Ma il dato di novità maggiormente significativo va ricercato su come le responsabilità e le competenze possono essere effettivamente, e al meglio, esercitate.

#### *Progettare e realizzare politiche confederali nella Regione e nel territorio*

Il modello politico-organizzativo – Confederazione/Federazioni – sviluppato negli anni, ha sostanzialmente riprodotto una struttura di stretta osservanza al modello che lo Statuto prevede. Modello al quale, va detto, non siamo sempre riusciti a dar corpo compiutamente. Semplicemente perché ci siamo, per lo più, limitati a dar attuazione, non ancora adeguata e completa, a quello che tutti insieme fino ad oggi avevamo deciso di realizzare.

Dunque, nessuna valutazione di fondo negativa nel giudizio di relativa incompiutezza che ci sembra onesto dare del percorso organizzativo deciso. La presa d'atto, piuttosto, di un fatto del quale dobbiamo essere coscienti per poi provvedere a correggerlo.

#### *A livello regionale*

Perché resta da individuare, ad esempio, non solo il percorso di massima, ma come potenziare l'azione dell'organizzazione nella realtà regionale.

Lo abbiamo accennato, ma va ripetuto: è l'ulteriore rafforzamento del ruolo legislativo e di governo, non solo di amministrazione e gestionale, che il paese ha affidato ai governi regionali a sollecitare di per sé una riflessione, magari sofferta ma anche audace, su come l'Organizzazione si attrezza ad affrontare, con mez-

zi e strutture adeguate, una realtà come questa (ad esempio, con la possibile istituzione di una commissione consiliare).

E ciò anche se mai fosse possibile prescindere, dalle altre motivazioni – quelle sindacali, più nostre, del come fare al meglio il nostro mestiere – che in questo senso comunque ci spingono.

La prima riflessione ci porta a verificare attraverso quale modello sia possibile coniugare le capacità delle Usl e delle Frc, sia sotto il profilo delle risorse sia sotto quello delle politiche, per attivare una maggiore potenzialità progettuale e rivendicativa nei confronti del governo regionale e delle controparti datoriali. Occorre riflettere su come dare una nuova definizione dell'articolazione confederale.

Non potendo seguire per analogia, che non è affatto meccanica, l'indicazione del Titolo V della Costituzione – che definisce la Repubblica costituita dai comuni, dalle province, dalle Regioni e dallo Stato – perché siamo una confederazione di sindacati in cui il decentramento non manca, possiamo però cercare di definire con rinnovata e più puntuale attenzione i compiti delle nostre strutture.

Il ruolo delle Usl è definito nell'ambito delle competenze che spettano alle Unioni regionali in maniera esclusiva e non concorrente come talvolta sembra attualmente. È utile ribadire come siano nella loro diretta competenza tutte le materie che la nuova formulazione del Titolo V affida in esclusiva alle Regioni.

Comunque occorre andare oltre il compito sussidiario oggi spesso loro assegnato per rafforzarle nel ruolo guida dell'organizzazione nella Regione. Si tratta, in effetti, di un

ruolo centrale nella concertazione delle politiche di sviluppo, di *welfare*, di *welfare* complementare (assistenza e organizzazione sanitaria), della formazione, del mercato del lavoro;

ruolo di coordinamento con le Usl e le categorie regionali per un maggior raccordo tra concertazione, contrattazione e strumenti di gestione derivati dalla contrattazione decentrata (enti bilaterali, mutualità, formazione ecc.); nonché delle politiche settoriali.

ruolo di indirizzo e di coordinamento delle politiche organizzative del territorio regionale per quanto riguarda la politica dei quadri, la struttura territoriale e di controllo sulle risorse. Si tratta di mettere in campo una disponibilità nuova per innovare, migliorare e valorizzare le risorse materiali ed umane.

In particolare, sui temi dello sviluppo e del *welfare* occorre che a livello regionale venga definito un livello di coordinamento ca-



pace di fare sintesi confederale delle istanze categoriali, onde evitare rivendicazioni conflittuali e contraddizioni con la politica confederale esercitata nei confronti degli interlocutori istituzionali pubblici e privati. Lo stesso coordinamento che, del resto, dovrà esercitarsi tra Usl e Confederazione sui temi e le questioni che possono incidere sui livelli regionali.

Dovremmo compiere ogni sforzo per individuare un modo per impegnare strutturalmente l'organizzazione alle competenze specifiche di gestione ordinaria, confederale e federale: per renderle meglio sinergiche.

L'art. 55 del Regolamento confederale è preciso e pressoché esauriente nello stilare l'elenco di competenze che spettano alle Unioni regionali.

Si tratta, adesso, di discutere a tutti i livelli dell'organizzazione, e poi di valutare e decidere, se a queste competenze è opportuno aggiungere alcune altre tese a completare e rendere coerente il quadro. Come, ad esempio, le responsabilità di:

- coordinare, valorizzare e qualificare l'offerta dei servizi: le modalità organizzative, il coinvolgimento delle Federazioni di categoria, un governo più uniforme ed il contenimento delle tariffe a favore dei soci;
- monitorare e raccogliere, in modo sistematico e sistematizzato, i dati relativi all'anagrafe e alla formazione di quadri, delegati Rsu e iscritti: in stretto collegamento con le Unioni territoriali.
- fornire consulenza e disporre verifiche contabili/amministrative sulle attività dirette, promosse e/o collegate all'organizzazione nell'ambito regionale, anche al fine di arrivare alla costruzione di bilanci consolidati a tutti i livelli.

#### *A livello territoriale*

L'Unione sindacale territoriale è il baricentro della rinnovata confederalità organizzativa. Anche per questo deve essere messa in grado di fungere, su questo piano, da elemento di coordinamento e promozione politica, di concerto con le Federazioni di categoria territoriali. Un compito particolare la Usl deve poterlo esercitare nella concertazione territoriale, nelle politiche delle risorse umane, nella formazione e nel sostegno delle strutture Cisl sui luoghi di lavoro e nel territorio. Fatta salva l'autonomia delle federazioni va anche studiata la possibilità di coordinamento organizzativo e amministrativo e di maggior responsabilizzazione nel

sistema dei servizi e nella gestione concordata delle risorse umane.

L'organizzazione da sempre, ma oggi più di prima, si trova al centro di uno snodo organizzativo e politico di fondamentale importanza. È a questo livello, organizzativo-territoriale, che più si concentrano gli effetti del processo di cambiamento in atto: il decentramento istituzionale, le politiche sociali, la determinazione del prelievo fiscale locale, il governo delle tariffe (trasporti, acqua, rifiuti solidi urbani) e le nuove realtà del lavoro.

All'Unione sindacale territoriale chiediamo di guardare alla realtà socio/economica attraverso politiche di effettivo presidio del territorio, sia sul piano della proposta che nelle iniziative organizzative da realizzare con il concorso essenziale di tutte le Federazioni di categoria, i servizi e il funzionamento delle zone e/o delle Unioni comunali.

In questa fase è l'organizzazione territoriale, nonostante il forte sviluppo del sistema dei servizi fiscali, il livello che più mostra affanno a sostenere il peso delle numerose attività che è chiamato a svolgere.

In particolare, è avvertito il bisogno di coinvolgere di più e meglio le categorie nell'attività degli Enti, delle Associazioni e delle società erogatrici di servizi, con modalità da definire più in loco che dall'alto, per quanto riguarda la promozione associativa e di controllo delle relative società. Il bilancio approvato dalle società e l'indicazione degli organi e degli amministratori devono essere presentati ed esaminati dal Comitato esecutivo della Ust di competenza. È anche ben avvertito il bisogno di promuovere azioni di solidarietà reciproca reale tra le stesse Ust che le mettano nella condizione di presidiare efficacemente il territorio al massimo delle potenzialità così messe a rete e rese sinergiche.

Tutto ciò che dovrà essere innovato ha l'obiettivo di sviluppare sinergie tra Ust, Federazioni di categoria e servizi per ampliare le tutele contrattuali e le iniziative di proselitismo a tutto campo e con rinnovata attenzione nei confronti dei lavoratori della piccola impresa, del lavoro flessibile, del lavoro indipendente e dei lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda poteri e competenze delle strutture territoriali, sembra opportuno e potenzialmente proficuo arricchire l'art. 54 del Regolamento confederale attribuendo ad esse esplicitamente anche facoltà dirette di:

- coordinamento e sostegno alle attività di proselitismo e tesseramento; e
- realizzazione del sistema-anagrafe: associati, quadri Cisl e Rsu, conti correnti ciechi e relativi firmatari.

La dimensione categoriale resta il punto centrale del nostro modello organizzativo, il luogo della partecipazione dei soci alla vita dell'associazione sindacale ed il perno di ogni proselitismo. Queste tre connotazioni molte volte si scontrano con difficoltà oggettive sul piano delle risorse. Occorre pertanto pensare a come fornire tutte le strutture di una propria «dotazione di base» che consenta l'operatività della categoria a livello territoriale. La strada da verificare è quella che, quando in un territorio non esistano le condizioni minime di agibilità, su iniziativa dell'Ust si preveda la possibilità di un intervento sinergico tra Usr, Ust e Federazione di categoria per individuare gli strumenti e le modalità di intervento: consorzi, risorse, interventi gestionali ecc.

### *Le Federazioni e le titolarità organizzative e contrattuali*

#### *La Federazione nazionale dei pensionati*

La Federazione nazionale dei pensionati, con le sue caratteristiche dimensionali e organizzative, rappresenta una risorsa politica da coinvolgere e impegnare, a tutti i livelli dell'organizzazione, nella promozione delle politiche di welfare e di governo del territorio in sintonia con i corrispondenti livelli confederali.

Le modalità con cui questa intesa politica ed organizzativa si concretizza saranno definite nell'ambito di un accordo quadro nazionale e di protocolli da concordare a tutti i livelli per potenziare capacità di negoziazione e presenza decentrata (Zone e Unioni comunali) dell'organizzazione.

Al fine di confermare e garantire la rappresentanza congressuale della Federazione dei pensionati al 25% della media degli iscritti, si propone di riesaminare le modalità per la gestione dello scorporo nei congressi Usr e di Confederazione. Analoga riflessione è avviata anche in riferimento alla rappresentanza della Fnp nei Consigli generali confederali.

#### *Le titolarità organizzative e contrattuali*

Si manifestano ogni giorno aree negoziali e sindacali di possibile sovrapposizione di ruoli e di competenze. Sono il frutto d'una mo-

dificazione – avvenuta, in atto e non ancora conclusa – delle filiere produttive che conoscevamo. Ma sono anche conseguenza del mutamento delle realtà aziendali collocate in aree merceologiche diverse che hanno sviluppato la propria attività nei servizi e nella produzione di beni.

Le maggiori criticità relative alla contrattazione, e quelle che sembrano manifestarsi più di frequente, si possono individuare nelle aziende pubbliche e private dei servizi a rete; nelle aziende pubbliche e private dei servizi sociali e dei servizi in genere, sia in gestione diretta sia in appalto; nelle attività direttamente riconducibili alla filiera agroalimentare.

Su questo tema, queste tracce di riflessione ci devono orientare ad individuare soluzioni che consentano di evitare che a rappresentare i lavoratori di una sola impresa siano più federazioni.

L'obiettivo è individuare nell'ambito della stessa impresa un solo soggetto sindacale.

Il dibattito che si svilupperà, e le proposte che verranno avanzate dalle assemblee, saranno utili per assumere decisioni che tengano effettivamente presente la rappresentanza negoziale e la valorizzazione della presenza associativa.

### *Le donne, i giovani, gli immigrati nella Cisl*

#### *La parte delle donne*

L'obiettivo politico-organizzativo che l'organizzazione deve darsi è quello di aumentare il numero delle donne nei gruppi dirigenti a tutti i livelli per meglio intercettare e governare i cambiamenti del mondo del lavoro sempre più caratterizzato dalla presenza femminile.

In questi anni abbiamo utilizzato strumenti organizzativi come le quote prima e le norme antidiscriminatorie poi, nelle liste congressuali. È una strada che non ha portato ai risultati attesi nel riequilibrio di rappresentanza tra lavoratori e lavoratrici e nell'aumento della presenza effettiva di lavoratrici nei gruppi dirigenti.

È necessario dunque perseguire un mix di azioni per raggiungere l'obiettivo. In coerenza con la mozione congressuale di raggiungere un «reale riequilibrio della rappresentanza nei ruoli dirigenziali», è necessario associare alle norme già in atto un impegno per favorire una quota consistente di presenza femminile ai corsi di formazione della dirigenza e definire percorsi per l'inserimento

delle donne nella dirigenza attraverso borse di studio promosse dalla Confederazione. Nelle realtà organizzative in cui le donne, lavoratrici e pensionate, superano il 30% degli iscritti, la presenza femminile dovrà essere garantita nelle Segreterie.

È inoltre necessario, per attuare realmente la mozione congressuale, «sviluppare pienamente la funzione dei coordinamenti facendo del progetto donne parte integrante delle politiche della Cisl a ogni livello».

### *La presenza dei giovani*

L'organizzazione nel promuovere, nel recente passato, il coordinamento giovani ha inteso irrobustire l'attività di coinvolgimento dei giovani lavoratori e dei giovani delegati nei progetti di formazione e in tutte le attività politiche e organizzative a tutti i livelli.

I risultati fin qui conseguiti mettono in evidenza esperienze significative a livello di Federazione di categoria e di territorio che necessitano, però, di un'ulteriore valorizzazione.

Occorre ripartire da queste esperienze per passare dal coordinamento ad un vero progetto giovani il cui obiettivo sia quello di aprire una sede di dialogo e di confronto con tutto il mondo giovanile sui temi della formazione, della scuola e del lavoro, con l'obiettivo di sviluppare una presenza organizzata tra i giovani delle scuole, quelli in attesa di occupazione e i giovani già presenti nel mondo del lavoro promuovendo soluzioni organizzative conseguenti e anche nuove.

### *La presenza degli immigrati*

Obiettivo della Cisl è anche e sicuramente una maggiore attenzione verso bisogni e specificità sociali rappresentate dal mondo degli immigrati ed, in particolare, tra loro dei lavoratori dipendenti. La presenza tra gli iscritti di una quota, crescente ed importante, di lavoratrici e di lavoratori immigrate/i rende ancor più necessaria ed urgente una riflessione sulle politiche organizzative meglio finalizzate al loro coinvolgimento nella vita dell'organizzazione.

### *Organizzare nuovi lavori e lavori indipendenti*

#### *L'Alai*

Confederazione, Federazioni e strutture tutte sono impegnate a valorizzare e rafforzare l'esperienza associativa della Alai, nell'ambito delle competenze che le sono assegnate.

La tipicità del lavoro rappresentato e la propria intrinseca trasversalità merceologica obbligano, del resto, l'Alai ad essere organizzazione di frontiera con stretti legami organizzativi e di tutela contrattuale da armonizzare con le Federazioni.

Di questo, ora, anzitutto l'organizzazione deve farsi carico: di rafforzare sistematicamente e programmaticamente i legami organizzativi e di tutela anche contrattuale dell'Alai con quelli delle Federazioni di categoria attraverso le definizioni di protocolli politico-organizzativi.

### *Il lavoro non dipendente*

L'area del lavoro formalmente e giuridicamente non dipendente, ma legato all'impresa che gli fornisce la committenza e, perciò, da essa nella realtà dipendente, rappresenta una realtà significativa ed in crescita nell'occupazione.

I problemi che questo tipo di lavoro pone a chi lo svolge – spesso non volontariamente – ma anche poi, per l'impatto che esso ha su tutta la platea del lavoro e dei lavori, al lavoro dipendente nel suo complesso, impongono all'Organizzazione la necessità di rafforzare la propria presenza in questa realtà del lavoro, con l'obiettivo di rappresentare e tutelare in misura efficace anche questi lavori.

L'esperienza maturata dal Clacs in questa area specifica del lavoro merita attenzione nel dibattito dell'assemblea al fine, tra l'altro e non ultimo, di rafforzare il ruolo organizzativo e di rappresentanza.

È importante anche mettere a punto una proposta organizzativa nei confronti delle forme di lavoro associato e cooperativo, valorizzando l'esperienza che il Cenasca ha fatto crescere in questi ultimi anni come forma di raccordo tra sindacato e mondo del lavoro «indipendente».

### *La valorizzazione del rapporto associativo*

#### *L'associazione*

La nostra esperienza di associazione e di libertà, costruita con il consenso dei lavoratori, è patrimonio essenziale non solo della Cisl ma di tutto il movimento sindacale. Spetta a noi riaffermare la validità del modello associativo sia nel rapporto con gli iscritti sia nelle forme della rappresentanza.

La valorizzazione del rapporto associativo si realizza attraverso

la struttura sindacale Cisl nei luoghi di lavoro come primo livello congressuale e va arricchita dall'assunzione dell'impegno che preveda il coinvolgimento di tutti gli associati in almeno un'assemblea annuale, da tenersi in azienda e/o nel territorio, e comunque ogni volta che ci si trovi di fronte a scelte che impegnino e caratterizzino fortemente l'operato dell'organizzazione.

La rappresentanza non è argomento da regolare per via legislativa. Il valore della rappresentanza non va affidato a regole formali, ma all'adesione dei lavoratori al loro sindacato: libera e convinta e, per questo, capace di farlo più forte. E una ridefinizione formale delle regole sulla rappresentanza va eventualmente rimessa alla contrattazione delle parti sociali nell'ambito di un riesame dell'Accordo del 23 luglio 1993.

La regolamentazione, eventuale, della rappresentanza ha il significato – e avrebbe sicuramente l'esito – di ridurre, per questa via, l'esercizio della libertà associativa e del pluralismo sindacale. Sono libertà associativa e libertà di scelta del proprio modello di rappresentanza e di organizzazione ad aver consentito ai lavoratori di essere protagonisti veri del proprio futuro.

### *Lo Statuto*

Lo Statuto è, e rimane, lo strumento fondamentale che regola e ordina la vita dell'organizzazione.

La linea di lavoro su cui è utile sviluppare, al riguardo, la nostra attenzione, nasce dall'esigenza di verificare l'attualità delle norme e la capacità delle stesse di regolare la vita dell'Organizzazione nei prossimi anni.

Questa esigenza ci deve orientare a verificare la solidità della nostra Carta costitutiva di fronte ad un'organizzazione chiamata a cambiamenti che postula – quando non ci impone – la società. Solo attraverso questa verifica possiamo aiutare noi stessi a rinsaldare i valori dello Statuto, nello stesso tempo rendendolo più moderno e più semplice nel dettare le regole di vita quotidiana.

Il principio che ci dovrà guidare a una possibile revisione è semplice: tutto quanto attiene a modi e strumenti della vita della Cisl, e non a valori e principi, va preferibilmente messo a Regolamento.

## *Le risorse, il riparto automatico e i bilanci*

### *Le risorse*

L'autofinanziamento dell'organizzazione è assicurato dai contributi versati dagli associati tramite la ritenuta per delega applicata sul salario o sulla pensione. L'adesione con pagamento diretto della quota tessera rappresenta l'eccezione.

La delega sindacale, che è anche al centro di iniziative parlamentari sicuramente non di supporto e anzi tese a complicare la vita organizzativa del sindacato, è lo strumento associativo da difendere non solo per le modalità pratiche che facilitano la promozione del proselitismo ma anche per la rilevanza politica che la delega assume nell'ambito delle relazioni sindacali nelle aziende e nei settori sul terreno della rappresentanza politica.

L'interrogativo che ci dobbiamo porre è come estendere lo strumento della delega nelle piccole e piccolissime imprese o, in alternativa, quale strumento utilizzare per favorire l'adesione di questi lavoratori al sindacato.

La prima, più immediata, risposta è quella che identifica la possibilità di fare sindacalizzazione anche attraverso i meccanismi degli enti bilaterali. La loro estensione, sia nella quantità che per qualità dei servizi erogati, costituisce in effetti un potenziale rilevante per la promozione del proselitismo per tutte le categorie. Si tratta di una risposta, tra l'altro, testata con risultati di grande efficacia dalle organizzazioni sindacali europee proporzionalmente alla popolazione ed alla popolazione attiva più forti e radicate (Belgio, Svezia, Norvegia, Danimarca..., ma anche Germania).

Nell'ultimo decennio altre risorse sono giunte all'organizzazione dall'attività delle società di tutela e assistenza fiscale accrescendo le sue potenzialità nella specializzazione e qualificazione dell'offerta. È un potenziale organizzativo che va finalizzato a rafforzare e sviluppare, anche per questa via, il legame associativo e il proselitismo.

È sempre più necessario, per garantire trasparenza e anche solidità del sistema, che la gestione delle risorse assicuri una distinzione netta tra autofinanziamento dell'organizzazione e finanziamento dei servizi.

Anche in tema di risorse non sfugge la necessità che, insieme alla loro autonomia gestionale, sia presente ed evidente una disponibilità nuova per favorire la gestione degli interessi generali del



sindacato con forme di solidarietà politica e finanziaria capaci di rafforzare il ruolo di coordinamento e di rappresentanza delle strutture regionali e territoriali.

### *Il riparto automatico*

La decisione di estendere il riparto automatico delle risorse attraverso l'attivazione del conto cieco, con la conferma del conguaglio bidirezionale, rilancia l'impegno a portare a regime il sistema alla scadenza del prossimo Congresso.

Per il momento, l'obiettivo primario rimane l'apertura dei conti ciechi, il loro funzionamento, la realizzazione dell'anagrafe relativa ad essi ed ai firmatari.

Il superamento del conguaglio è parte integrante delle decisioni che andranno assunte nella verifica conclusiva. Il passaggio della quota tessera al riparto automatico delle risorse, attraverso l'utilizzo del conto cieco, dovrà prevedere la definizione di un'unica percentuale di riparto. La definizione della percentuale di riparto definitiva dovrà tenere conto della realtà presente nell'organizzazione e considerare che il costo tessera, così come si è venuto a configurare negli anni, dovrà essere garantito anche dal sistema del riparto automatico.

### *I bilanci*

La decisione di adottare la forma di contabilità civilistica per la redazione del bilancio, e di pubblicizzarla, è da rendere effettiva anche con l'evidenziazione delle spese attraverso la relazione obbligatoria al bilancio che deve contenere dettagliate indicazioni su tutti i capitoli, a tutti i livelli.

Già dal 2002 tutte le strutture confederali e quasi tutte le Federazioni hanno adottato la contabilità su modello civilistico ed entro il 2003 tutta l'organizzazione è impegnata ad adeguarsi.

L'adozione del sistema contabile civilistico è, d'altra parte, elemento indispensabile per procedere alla realizzazione dei bilanci consolidati. Ma rappresenta anche e soprattutto la decisione di mettere a disposizione degli iscritti un prodotto contabile completo di tutte le informazioni a garanzia per tutta l'organizzazione.

Per rendere il nuovo sistema di contabilità accessibile a tutti i livelli dell'Organizzazione dovranno essere attivate le necessarie forme di coordinamento e di elaborazione a livello regionale e/o territoriale.

### *I servizi promossi dalla Confederazione*

Le conclusioni delle assemblee dei servizi di Cagliari e Verona rappresentano la traccia di discussione per riaffermare il ruolo e la funzione che tutti i servizi devono avere nella promozione della sindacalizzazione e nel favorire, anche per questa via, il rafforzamento del legame associativo.

È proprio dall'attività svolta dal sistema degli Enti, dalle Associazioni e dalle società nel territorio che può e deve arrivare il potenziamento dell'iniziativa sul versante del proselitismo associativo: con particolare attenzione alle realtà del lavoro frammentato e difficilmente raggiungibile dall'attività sindacale usuale e strutturata in azienda o sul luogo di lavoro tradizionale.

Per un maggiore coinvolgimento di tutta l'Organizzazione nella gestione e programmazione dell'attività delle società di tutela e assistenza fiscale, a novembre ogni anno i Comitati esecutivi si devono riunire a tutti i livelli per fare la verifica dell'attività ed il bilancio dell'anno e discutere ed esaminare il programma da attuare. Anche riguardo all'attività dei servizi, è alla USR che viene affidato il compito di attivare monitoraggio e controllo sul loro andamento e su quello delle società convenzionate.

Si propone infine l'adozione di un *logo* identificativo del sistema di Enti, Associazioni e società che valorizzi la loro appartenenza alla Cisl e la creazione presso i centri di assistenza e tutela di un punto di accoglienza.

### *La formazione e l'informazione*

#### *La formazione*

La Cisl ha bisogno di utilizzare più e meglio i propri strumenti di formazione per rendere più efficace, efficiente e produttiva una politica dei quadri finalizzata, anche, alla selezione del gruppo dirigente.

Si tratta di verificare l'efficacia delle modalità, normative e di fatto, che influiscono oggi sulla politica dei quadri. E, per farlo utilmente, in questa materia è necessario valorizzare il livello regionale cui, anche su base statutaria, spetta un ruolo centrale al riguardo.

La Cisl riafferma la centralità del Centro studi di Firenze come luogo di elaborazione culturale e di alta formazione continua dei dirigenti e dei quadri, sia politici sia di staff. E intende rafforzare

la proposta formativa anche attraverso il potenziamento delle collaborazioni con università e centri di ricerca nazionali ed internazionali:

- per alimentare le nostre scelte strategiche;
- per rimettere con forza le posizioni della Cisl nel circuito più ampio del dibattito culturale;
- per sperimentare modelli formativi di indirizzo e supporto alla programmazione della formazione di tutte le strutture.

### *L'informazione*

Il dibattito che prepara questa Assemblea deve anche sciogliere il nodo di come riuscire, realmente non solo nelle intenzioni, a valorizzare il potenziale comunicativo di *Conquiste* sia nel formato tradizionale (è ipotizzabile l'abbonamento obbligato di quadri e delegati Rsu della Cisl?) sia, soprattutto, nel formato on-line.

«Conquiste del lavoro», poi, non è una risorsa solo della Cisl – è lapalissiano quanto per una strategia confederale l'informazione sia risorsa fondamentale – ma potrebbe diventarlo anche per tutta la realtà dell'informazione, sindacale, sociale ed economica.

Dovremo anche potenziare l'utilizzo e le capacità comunicative di First-Class e del sito Internet, utilizzando quel che già c'è, e non è poco, e coordinandolo sistematicamente con tutte le strutture regionali, le Federazioni, gli enti e le associazioni nazionali.

Così come sarà utile, e necessario, rafforzare, rendendola anche più appetibile sul mercato, la produzione e diffusione di cultura che fa la nostra casa editrice, *Edizioni Lavoro*.

## Comitato esecutivo

Roma, 16 giugno 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: esame decreti attuativi delega mercato del lavoro; varie ed eventuali.*

Documento della Segreteria confederale su decreto attuativo legge 14 febbraio 2003, n. 30

La Segreteria confederale della Cisl, assumendo il dibattito del Comitato esecutivo del 16 giugno 2003, esprime sullo schema di decreto attuativo della legge n. 30/2003 un giudizio articolato al fine di ottenere, in questa fase di confronto formale con il governo, con le commissioni parlamentari e la conferenza Stato-regioni, quelle integrazioni e correzioni che rendano coerente il provvedimento con gli obiettivi di riforma del mercato del lavoro. Dai risultati di questo complesso confronto la Cisl assumerà una valutazione definitiva del provvedimento, nella sede dell'esecutivo confederale nazionale.

La Cisl ritiene che, nelle nuove condizioni di competitività internazionale, a fronte dei cambiamenti che attraversano l'organizzazione del lavoro e dell'impresa, le problematiche della flessibilità del lavoro non possano essere eluse, ma affrontate attraverso il confronto e il negoziato con due precise finalità:

la loro regolazione deve valorizzare la via contrattuale per evitare che le flessibilità senza regolazione producano anomalie e distorsioni;

□ la parallela costruzione di un sistema di nuove tutele che rendano la flessibilità del lavoro sostenibile per le persone che lavorano ed evitino lo slittamento della flessibilità verso la precarietà.

La presentazione dei decreti attuativi della legge 30 che si configura come una riforma organica, molto articolata, del mercato del lavoro e delle tipologie dei rapporti di lavoro obbliga la Cisl a un'attenta ricognizione in merito all'esistenza o meno dei due parametri indicati.

Considerato che ormai è trascorso quasi un anno dall'Accordo del 5 luglio 2002, la Cisl ritiene essenziale che, nell'ambito del confronto con il governo, vengano acquisiti tempi ravvicinati e modalità sicure rispetto agli impegni concordati tra governo e parti sociali.

In particolare va stabilita la decorrenza della riforma dell'indennità di disoccupazione nel secondo semestre 2003 e la «pulizia» della norma dal limite di reddito che ne restringe notevolmente la platea applicativa, penalizzando proprio i soggetti più esposti alla flessibilità del mercato.

In questo modo sarebbe realizzabile anche l'estensione degli ammortizzatori sociali ai settori non coperti attraverso la cumulabilità dell'indennità di disoccupazione con quanto stabilito dalla mutualità di settore in caso di sospensione o perdita temporanea del lavoro.

È necessario recuperare il grave ritardo in materia di Statuto dei lavori con l'apertura di un reale negoziato tra le parti in modo da accompagnare l'attuazione della legge 30 con nuove tutele per il lavoro atipico in materia di maternità, malattia, infortunio, ammortizzatori sociali e previdenza.

Riguardo al merito dei decreti attuativi, la Cisl rileva in essi aspetti di interesse e positività in materia di servizi all'impiego, di miglior rapporto tra domanda e offerta di lavoro, di promozione della bilateralità, di indirizzi per una maggiore stabilizzazione del lavoro atipico e del contrasto al lavoro irregolare, in particolare nell'edilizia privata, che rispondono agli obiettivi di riforma del mercato del lavoro sostenuti dalla Cisl.

Tuttavia pesano, all'interno dei decreti, alcune criticità che se non modificate rischiano di cambiarne il segno e renderli insostenibili.

Per questo motivo la Cisl nel negoziato che si aprirà con il Governo avanzerà precise richieste di modifica su una serie di punti.

## *I soggetti, il ruolo e i contenuti della contrattazione*

Nonostante le numerose norme di rinvio alla contrattazione contenute nei decreti, non si può non rilevare che nello stesso tempo si viene a configurare una pericolosa riduzione del ruolo della contrattazione e del sindacato.

Per questo motivo il riferimento alle «associazioni di datori e prestatori di lavoro», presente in numerosi articoli va modificato, per quanto riguarda il lavoro, con un chiaro riferimento alle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

*Il rinvio alla contrattazione* va reso più consistente e determinante per stabilire l'accesso, il campo di applicazione, le condizioni contrattuali delle nuove tipologie di lavoro.

*Sul piano dei diritti sindacali* va superato il criterio generalizzato nei decreti secondo il quale tutte le nuove tipologie di rapporti di lavoro non vengono computate per determinare i limiti numerici ai fini dell'applicazione di leggi e contratti.

Inoltre va attuato, con le necessarie procedure, quanto positivamente previsto nell'art. 10 della legge 30/2003 che condiziona il riconoscimento di benefici normativi e contributivi per le imprese artigiane, commerciali e del turismo, all'integrale rispetto dei contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali.

Nel merito dei singoli istituti la Cisl richiede le seguenti modifiche.

*Somministrazione di lavoro a tempo indeterminato.* Il lungo elenco delle condizioni di ammissibilità, che esclude la contrattazione alla quale è riservata solo la facoltà di poter aggiungere altri eventuali casi, deve essere drasticamente ridotto. La Cisl richiede che l'intera materia sia affidata al Ccnl.

*Servizi all'impiego.* Il sistema che viene proposto è senza dubbio innovativo in quanto prevede una continuità tra servizi pubblici per l'impiego e agenzie per il lavoro, perché mantiene elementi di raccordo nazionale e potrebbe agevolare un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro. Avere un sistema informativo funzionante può rappresentare un fatto realmente positivo per chi è in cerca di un posto di lavoro. Tuttavia va rilevato che andrebbero meglio selezionati i soggetti con regimi particolari di autorizzazione all'attività di intermediazione e tra essi maggiormente incentivate le parti sociali e gli enti bilaterali.

*Distacco.* Nella definizione del distacco va meglio precisato il

ruolo della contrattazione collettiva e va indicata la necessità del consenso del lavoratore.

*Lavoro intermittente*. Vanno tolti sia il decreto ministeriale provvisorio sia quello sostitutivo e affidata la materia alla contrattazione collettiva.

*Lavoro ripartito*. Il lavoro ripartito è effettuabile solo in regime dipendente. Le modalità di esecuzione e le eventuali sostituzioni, compresa la piena reciprocità tra lavoratore e datore di lavoro, vanno regolati dalla contrattazione collettiva.

*Lavoro a tempo parziale*. Nel ritenere che la semplificazione e le ulteriori flessibilità di questo istituto possano essere utili a una maggiore diffusione di questa forma di lavoro che agevolerà un aumento dell'occupazione e momenti di conciliazione tra vita lavorativa e vita personale, la Cisl esprime una netta contrarietà ad affidare le flessibilità del part-time alla contrattazione individuale, pertanto il riferimento alla contrattazione individuale ai fini dell'adozione delle clausole elastiche o flessibili (lettera r) o della prestazione di lavoro supplementare, va superato con soluzioni che valorizzino la contrattazione collettiva sindacale.

*Apprendistato*. Il nuovo impianto corrisponde alla doppia esigenza di precisare meglio i percorsi interni e di distinguerlo dal contratto di formazione e lavoro, che viene trasformato in contratto di inserimento. È importante l'effettiva verifica sulla formazione effettuata e va richiamato esplicitamente l'attuale monte ore di formazione esterna (120 annue per quello professionalizzante, 240 per i giovani fino a 18 anni). La possibilità di effettuare le ore di formazione obbligatoria anche all'interno dell'azienda aumenta consistentemente il rischio che essa in realtà non venga effettuata. Per questo il previsto rinvio alla contrattazione collettiva sulle modalità di erogazione della formazione dovrebbe contenere anche modalità di certificazione, in capo agli enti bilaterali, dell'effettivo svolgimento della formazione. Va, inoltre, esplicitato che la fascia di età per l'apprendistato finalizzato all'espletamento del diritto-dovere di istruzione e di formazione è quella che va dai 15 ai 18 anni.

È positivo che la durata dell'apprendistato sia stabilita dai Ccnl, ma la durata massima va lasciata a 5 anni e non a 6.

*Contratti di inserimento*. Va ristretto l'elenco dei soggetti impiegabili, eliminando la categoria dei giovani tra i 18 e i 29 anni onde evitare una sovrapposizione con il contratto di apprendista-

to, mirando gli incentivi ai soggetti realmente deboli (over 45 e donne). Va precisato, inoltre, il campo di applicazione in particolare per gli over 45 e le donne, rinviandolo alla definizione di accordi a livello territoriale in rapporto all'andamento del mercato del lavoro locale. Si esprime contrarietà alla proposizione che in difetto dei contratti collettivi, dopo cinque mesi, intervenga in via sostitutiva anche se provvisoria il ministero del Lavoro con apposito decreto da emanarsi d'intesa con la conferenza Stato-Regioni.

□ *Lavoro a progetto*. Va valutata positivamente la prospettiva del superamento dei co.co.co. e la definizione delle condizioni per ammettere il lavoro a progetto, e di conseguenza avere per questi lavoratori nuove tutele. Tuttavia si deve rilevare l'assenza di norme di tutela collettive che invece andrebbero previste in materia di campo di applicazione, rendendo meno aggirabile la casistica del lavoro a progetto, sulla forma del contratto e sulle normative di questo tipo di lavoro.

Inoltre vanno definite in modo chiaro ed esplicito tutele adeguate per questi lavoratori in materia di maternità, malattia, infortunio, ammortizzatori sociali. Se, come nel caso della maternità la tutela è prevista in capo ad altre norme, essa va esplicitamente richiamata anche in questa legge. Per quanto riguarda i contributi previdenziali va considerato positivo l'annunciato innalzamento al 19% che va però recepito con norma legislativa.

### *La struttura e il perimetro delle aziende*

Le nuove norme di somministrazione di lavoro, di appalti di servizi, di distacco, di trasferimento di parte di azienda configurano una crescente incertezza nel determinare il perimetro e la struttura organizzativa delle aziende. Questo processo presenta elevata problematicità nei settori manifatturieri, ma appare ancor più disgregante nel vastissimo e articolato mondo dei servizi. Le possibili conseguenze sono preoccupanti sia sotto l'aspetto della solidità economica e della qualità dei settori sia per la rappresentanza e la contrattazione dei lavoratori e del sindacato.

*Appalti di servizi*. Nel concordare sulla necessità di procedere a una bonifica delle forme spurie e grigie degli appalti, non si capisce perché nello stesso tempo si proponga il mantenimento di appalti facili ed elusivi in aggiunta alla somministrazione di lavoro a tempo indeterminato. Pertanto l'appalto di servizi va fortemente



vincolato alla rigorosa verifica della reale organizzazione dei mezzi e dell'assunzione effettiva del rischio tipico d'impresa da parte dell'appaltatore.

*Modifica art. 2112 codice civile in merito al trasferimento di parte dell'azienda*

La definizione non corrisponde a quanto contenuto sia nell'Accordo del 5 luglio 2002 sia nella legge delega. In particolare l'identificazione dell'autonomia funzionale non è oggettiva ed appare pericoloso l'inciso «anche se priva di beni materiali». Manca inoltre il riferimento alla Direttiva europea 2001/23/Ce sul mantenimento del diritto dei lavoratori. Va attivato da subito, come previsto dall'accordo di luglio, il tavolo per l'avviso comune.

*Limite complessivo dell'utilizzo delle flessibilità*

Nel confermare che il contratto a tempo indeterminato costituisce la forma principale di rapporto di lavoro, come indica l'Unione europea, va rinviata ai contratti nazionali di lavoro l'individuazione e la gestione di un limite complessivo di utilizzo di tutte le flessibilità (come già avviene nei Ccnl di alcune categorie che assommano in una unica percentuale tempo determinato ed interinale), in modo che le parti possano scegliere all'interno del limite complessivo massimo le tipologie e le flessibilità necessarie.

*Conclusioni*

La Segreteria della Cisl ritiene pertanto necessario che sulla base di questi orientamenti si proceda, come definito nell'intesa del 5 luglio, al confronto con il governo e si impegna a convocare il Comitato esecutivo per la definizione della valutazione complessiva e finale del confronto.

La consapevolezza di trovarci di fronte a cambiamenti sostanziali obbliga tutta l'organizzazione ad analizzare con attenzione la qualità della sfida non solo congiunturale insita nella riscrittura delle regole del mercato del lavoro e delle norme che determinano la stessa struttura delle aziende. Se si procede su questo terreno di cambiamento e di mutamento occorre che le forme della flessibilità siano regolate e governate non solo da dispositivi legislativi, ma soprattutto dalla contrattazione al fine di evitare forzature, l'indebolimento del ruolo e della funzione sindacale, che si

accentuino gli elementi di subordinazione delle lavoratrici e dei lavoratori e le precarizzazioni.

La questione rimbalza immediatamente all'attuale configurazione del modello contrattuale e all'urgenza di una riforma che vada nella direzione di un'estensione della contrattazione in rapporto alla trasformazione del lavoro e al maggior peso delle dinamiche territoriali per ragioni sia economiche che istituzionali.

Considerato tutto questo, appaiono maturi i tempi per iniziare a costruire il nuovo modello contrattuale e di relazioni partecipative, partendo proprio dalle materie contenute in questi decreti attuativi, affidando la sua gestione a un accordo interconfederale.

La Segreteria della Cisl inoltre ribadisce l'urgenza di un negoziato sugli ammortizzatori sociali, sull'indennità di disoccupazione, sullo Statuto dei lavori e ritiene che sia arrivato il tempo per dare una risposta positiva ai risultati del referendum, per affrontare le questioni della riforma del processo del lavoro, dell'arbitrato e della conciliazione.

La Segreteria della Cisl, infine, prende atto con soddisfazione del fallimento del referendum sull'estensione dell'art. 18. Questo risultato consente il proseguimento da parte delle forze riformiste e in particolare del sindacato dell'autonomia e della partecipazione di sviluppare con coerenza il suo impegno per il miglioramento delle tutele per le lavoratrici e i lavoratori delle piccole aziende e per la estensione agli addetti delle nuove tipologie di lavoro, ma anche per continuare ad esercitare con forza le nostre responsabilità nella difesa delle protezioni sociali, assistenziali e previdenziali, determinando nuovi percorsi partecipativi con l'obiettivo di realizzare sempre maggiori spazi di democrazia sociale ed economica.

La Segreteria della Cisl ringrazia tutti i militanti, gli attivisti, i delegati e i dirigenti che, in condizioni difficili, hanno sostenuto con forza e convinzione gli ideali di autonomia e le posizioni dell'organizzazione.

## Comitato esecutivo

Roma, 22 luglio 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,  
la riunione odierna del Comitato esecutivo si propone di aprire una discussione attenta sui recenti e futuri provvedimenti di politica economica e sociale che il governo ha assunto e/o si appresta ad assumere. In particolare mi riferisco al recente documento di politica economica e finanziaria per gli anni 2004-2007.

#### *Premessa*

*L'attuale situazione mondiale, a seguito dei cambiamenti verificatisi nel corso degli ultimi anni, presenta caratteristiche di novità tali da non consentire alcuna comparazione con le epoche precedenti, a dimostrazione che la storia non si ripete mai, ma procede attraverso mille contraddizioni, trasforma e innova tutto quello che sino all'altro giorno sembrava immutabile. Lo stato attuale è caratterizzato da processi di interdipendenza che coinvolgono l'insieme dell'economia, della politica e della società. Viviamo in un mondo in cui tutto, sia nel bene che nel male, comunica, si in-*

treccia e determina conseguenze immediate su piani sempre più estesi.

Prendiamo, ad esempio la vicenda della polmonite cinese, la Sars. Nata in uno sconosciuto angolo della Cina, nel giro di pochi giorni è diventata un fenomeno globale con delle ricadute fortissime sui sistemi sanitari, sui trasporti, sulle istituzioni internazionali e sui mercati internazionali. Sistemi economici interi sono andati in crisi con una rapidità impensabile in epoche precedenti.

Occorre, inoltre, tenere sempre presente, il potere enorme che, una tecnologia soggetta ad una costante innovazione, esercita sull'economia, sul costume e sui modi di pensare di milioni di persone, ma soprattutto, quanto sia decisiva in ambito militare, in particolare per chi intende esercitare un potere sul piano internazionale.

### *Tenere conto dei cambiamenti*

Il mondo sta cambiando e cambia molto rapidamente, più di quanto noi possiamo immaginare. Seguendo il dibattito politico e sindacale, quello che si può ricavare è che dopo aver parlato a lungo dell'11 settembre, della guerra in Iraq e dei processi che questi avvenimenti hanno innescato, non si riesca ancora a trarne tutte le conseguenze. Sembra che si continui ad agire a prescindere.

Non è molto diffusa la convinzione che, gli eventi che hanno caratterizzato la scena mondiale, possano condizionare le relazioni internazionali e determinare una diversa fase della interdipendenza economica. È vero che prevedere le conseguenze, di medio periodo, della crisi emersa intorno alle vicende del terrorismo internazionale di matrice islamica fondamentalista e alla questione irakena, è un esercizio molto complesso perché si possano fare delle previsioni ad alta probabilità.

Non voglio addentrarmi sulle questioni di natura politica, ma è chiaro a tutti che il mondo si è rimesso in movimento e che gli equilibri geopolitici del dopo guerra in Iraq saranno diversi da quelli precedenti. Tutto ciò non sarà senza effetti sull'economia. Un dato appare evidente: il conflitto segna una cesura, separa un «prima» da un «dopo».

Sembra dunque delinearci una nuova organizzazione dell'economia mondiale in cui il primato degli Stati Uniti tende a trasformarsi in egemonia.

Occorre inoltre ricordare che, a livello planetario emergono anche nuove istanze sociali, nuovi movimenti e fermenti sociali e politici che, seppur in modo non ancora compiuto, pongono problemi nuovi e sono in grado di frenare certe spinte del radicalismo liberista. Da questo punto di vista va seguito con molta attenzione l'esperimento che Lula sta tentando di portare avanti, non solo per i legami affettivi che la Cisl da sempre ha avuto con la Cut e con lo stesso Lula sindacalista, ora presidente del Brasile, ma per il suo carattere di riformismo sociale a forte matrice solidale.

Nell'attuale dimensione internazionale dobbiamo anche cercare di cogliere segnali nuovi. Si avverte sempre di più il crescere di una cultura politica ed economica che, in contrasto con il liberismo radicale, che ha segnato tutti gli anni Novanta, tende a valorizzare, come elemento di regolazione delle spinte «selvagge» del mercato, un nuovo modello di intervento pubblico, diretto e indiretto, che punta a contenere gli effetti più pericolosi di un mercato lasciato alla legge del più forte.

Un orientamento che nel suo dispiegarsi modifica l'azione dei mercati, non già verso l'integrazione in un'unica area commerciale, ma verso livelli di integrazione differenziati e aree di integrazione più limitata.

Il conflitto in Iraq, la crisi dell'economia mondiale, l'esigenza di nuovi equilibri non hanno fatto altro che accentuare l'evoluzione dei processi di globalizzazione dell'economia e degli scambi, verso quella che l'economista Mario Deaglio definisce una «globalizzazione arcipelago»: la tendenza alla creazione di alcune grandi «isole» economiche e commerciali (il Nordamerica, l'Europa, i grandi paesi asiatici) integrate in modo crescente al loro interno e assai più chiuse verso l'esterno.

Anche le politiche economiche, messe in campo dall'amministrazione americana per fare fronte al dopoguerra, sembrano andare verso un'attenuazione delle tendenze liberiste che avevano caratterizzato l'azione di governo del presidente Bush. Sono tendenze, più che delle vere svolte, ma sembrano segnare un processo diverso, forse capace di mettere su un piano di maggior realismo l'ideologismo liberista. È la situazione di quasi recessione che spinge diversi governi, delle nazioni economicamente più industrializzate, a valutare nuovi interventi pubblici in economia, le cosiddette politiche keynesiane hanno iniziato timidamente a ripresentarsi.

## L'Europa

Le difficoltà economiche e il rapido mutare degli scenari geopolitici pongono nuove questioni all'Europa. Gli Stati europei sono tutti affetti da un forte deficit, pertanto, reperire risorse non è affatto semplice e la tentazione di agire restrittivamente sulle tutele sociali può divenire una richiesta forte. Guardando a quanto sta avvenendo in Francia e in Germania sulle pensioni ci si rende conto di come i governi tendono ad orientarsi.

Queste, però, sono scelte che non affrontano i veri problemi: la questione che sta dinanzi all'Europa è come produrre ricchezza se si vogliono (a nostro parere, si devono) mantenere tutti quegli elementi di coesione sociale che l'hanno caratterizzata dal dopoguerra ad oggi. *Il modello di protezione sociale è essenziale anche per costruire l'Europa politica, senza la quale non si fanno politiche economiche e politica estera comune.* Quello che si deve decidere è su quali fattori di sviluppo e di competitività puntare, dove indirizzare la spesa pubblica, se limitarsi a porre una domanda generica e di breve respiro o stimolare una domanda specifica, focalizzata sui settori capaci di promuovere una reazione a catena duratura. Quando facciamo questi ragionamenti non possiamo dimenticare che fra cinque mesi assisteremo all'ingresso nell'Unione di altri dieci paesi e che prima della fine dell'anno l'Unione si doterà di un trattato costituzionale. Abbiamo dunque davanti a noi la prospettiva di una comunità più eterogenea, ma anche potenzialmente più forte. Sull'insieme di questi temi abbiamo chiesto alla *Ces di promuovere* – in concomitanza con la Conferenza intergovernativa che dovrebbe tenersi a Roma nei primi di ottobre per approvare il testo della Convenzione – *un'iniziativa* del sindacato europeo per affermare i punti della nostra piattaforma incentrata sulla salvaguardia della dimensione sociale europea, sul riconoscimento delle rappresentanze sindacali, sull'economia sociale di mercato, sul diritto al lavoro. Più volte abbiamo chiesto alla *Ces* di sollecitare l'inserimento, nel trattato costituzionale del ripudio della guerra, ma non abbiamo raccolto grandi consensi.

La riflessione sul ruolo dell'Europa e dell'Italia in Europa diventa per noi molto stringente e impegnativa dal momento che l'Italia si trova da qui alla fine dell'anno ad avere la presidenza dell'Ue. Va altresì tenuto presente che questo è l'ultimo periodo politico utile, in quanto il successivo, a guida irlandese, si colloca a

ridosso delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Il dipartimento Politiche comunitarie in collaborazione con tutti i dipartimenti confederali, con le categorie e con le Usl, sta predisponendo un piano di lavoro per seguire con attenzione questa fase, ma anche per strutturare nell'organizzazione un'attenzione pragmatica e costante alle scelte e alle politiche dell'Ue.

Il continente europeo appare ora sull'orlo di una trasformazione strutturale, in grado di dargli altre dimensioni, altri orizzonti e, forse, anche logiche nuove; potrà rappresentare un punto di riferimento importante nel riposizionamento geopolitico del mondo. Un mondo che ha bisogno di ritrovare dei nuovi e più stabili equilibri in grado di rialimentare le speranze di una vita decente e decorosa per tutte le persone che sono chiamate a vivere e a far vivere. In questo senso continuiamo come Cisl a porre il problema del continente africano assunto come paradigma dei mali che affliggono l'umanità e delle responsabilità che l'Europa «in primis» deve assumere.

### *Le sfide che stanno di fronte a noi*

I problemi da affrontare nei prossimi mesi sono molti e richiederanno una forte iniziativa del sindacato e in particolare del nostro sindacato. Dobbiamo fare fronte a una situazione economica sempre più caratterizzata da elementi negativi.

Al di là degli ottimismo di maniera o dei pessimismi troppo catastrofici, ragionando con realismo e tenendo conto della situazione effettiva, non possiamo non osservare quanto il nostro paese risenta e incameri tutte le difficoltà della situazione internazionale, con l'aggiunta del permanere di condizioni strutturali negative che attendono da anni di essere affrontate. Voglio solo rilevare alcune questioni che, a mio parere, possono servire ad illustrare la situazione:

### *Il settore produttivo*

Servirebbe una più diffusa consapevolezza della situazione. Da mesi stiamo ripetendo che c'è una sofferenza del settore produttivo e che il livello della competitività del «sistema paese» sta scendendo. Questa nostra previsione ha trovato recentemente conferma negli ultimi dati Istat, nella stessa relazione del presidente D'Amato all'ultima Assemblea di Confindustria e nelle conside-

razioni finali del governatore della Banca d'Italia. Ma a queste importanti segnalazioni ne sono seguite molte altre e gli ultimi dati sulla produzione industriale di maggio non hanno fatto altro che confermare la tendenza negativa. La ripresa insomma è ancora lontana e, tanto sotto il profilo tendenziale quanto sotto quello congiunturale, le variazioni degli indici Istat si collocano ai minimi degli ultimi anni. Una flessione dell'attività produttiva così forte non se l'aspettava nessuno, quasi un crollo in tutto il settore manifatturiero -15,5%, pelli e calzature -12,6%, tessile abbigliamento -11,5%, prodotti chimici e fibre sintetiche -10,6%. Mezzi di trasporto -10,3%, gomme e plastica -9,4%.

### *L'export*

L'export italiano negli ultimi tempi ha preso un abbrivio da brivido. Su di esso pesa sicuramente il vuoto di domanda a livello mondiale e l'apprezzamento del dollaro sull'euro, ma non possiamo dimenticare le ragioni strutturali che hanno indebolito la nostra capacità di incidere sui mercati. Il peggioramento delle nostre quote viene da un'offerta concentrata in beni che non soddisfano le componenti più dinamiche della domanda globale e che maggiormente soffrono la concorrenza dei Paesi a basso costo di manodopera. I nostri prodotti perdono quote là dove erano più forti ed è interessante notare come questa ritirata proceda in modo costante nel tempo, senza risentire della variabilità dei tassi di cambio e dell'andamento della domanda estera o interna. Tra i paesi che più ci hanno insidiato c'è la Cina che è avanzata in tutti i settori in cui noi siamo arretrati. Due sono le ragioni di sofferenza del nostro export: il sistema paese e la globalizzazione. La globalizzazione non vuol dire solo paesi a basso costo di manodopera, ma vuol dire anche e soprattutto sistemi di produzione esportabili, che il trasferimento di tecnologie è più intenso e che aumentano, in chi le importa, le capacità di usare queste tecnologie. In pratica, significa che il retroterra culturale e gestionale dei «sistemi paese» che competono con noi, è migliorato.

### *Il divario territoriale*

Resta sempre ampio il divario territoriale tra nord e sud. È vero che il Sud fa registrare dei miglioramenti, ma questo solo grazie alla congiuntura negativa che grava sull'Europa e sull'Italia. Le regioni meridionali sono cresciute un poco più del resto del paese,



ma lo stato di salute del Mezzogiorno resta grave: la crescita degli investimenti è rallentata, i consumi delle famiglie sono in calo e anche l'occupazione, dopo alcuni risultati positivi registrati negli ultimi anni, ha subito una frenata. Senza contare che non si arresta il divario di produttività. Questo è quanto emerge dal rapporto Svimez che, tuttavia, avverte il persistere di una profonda spaccatura nel Paese che mantiene di fatto immutato il divario del Pil per abitante, pari a oltre 40 punti percentuali. Inoltre il mezzogiorno è tuttora sottoposto ad un forte impoverimento demografico. I livelli di invecchiamento sono pari al resto dell'Europa, ma si evidenzia una diminuzione delle nascite e una ripresa del flusso migratorio verso le aree più ricche: nel 2002 74 mila meridionali hanno abbandonato il sud, contro i 64 mila dell'anno precedente.

### *Occupazione*

La pesante situazione congiunturale influisce in modo rilevante sulle dinamiche dell'occupazione. La fase di lunga crescita del numero degli occupati, che ha avuto il suo culmine nel biennio 2000-2001 e che è stata trainata dalla flessibilità del lavoro e dalla moderazione salariale, decelera sensibilmente.

L'occupazione permanente e a tempo pieno è cresciuta, rispetto a 12 mesi prima, dello 0,8%, quella a termine o a tempo parziale è aumentata del 2,4%.

Dopo la riduzione del lavoro a termine e lo spostamento verso modalità di occupazione più «standard» avutisi nel corso del 2001, successivamente hanno ripreso quota i rapporti di lavoro cosiddetti «atipici». Nel primo trimestre del 2003 gli occupati sono aumentati dello 0,8% rispetto a 12 mesi prima, a fronte di una crescita che era stata del 2,1% nella media del 2001 e dell'1,5% in quella del 2002. A gennaio 2003, il numero delle persone in cerca di occupazione, al netto dei fattori stagionali, è aumentato rispetto ad ottobre 2002 dello 0,9%. Si manifesta un «effetto scoraggiamento», che per il declinare della probabilità di essere assunti, fa rallentare la dinamica dell'offerta di lavoro da parte di chi vorrebbe lavorare. La flessibilità da sola non basta, anzi, in dosi troppo abbondanti rischia di essere controproducente.

### *Le dinamiche salariali*

*Il governo delle dinamiche salariali è continuato sia nei contratti siglati soltanto da Cisl e Uil (quelli dei meccanici) sia in quelli, e*

sono tanti ed importanti, siglati da tutti e tre i sindacati. Le regole dell'accordo del 23 luglio tengono, anche in una fase in cui lo strumento del tasso di inflazione programmata è stato logorato dalla scelta del governo nel Dpef 2003 di un livello irrealistico (+1,4% per il 2003) e, fatto ancora più grave, non sostanziato da adeguate politiche dei prezzi. Se osserviamo con attenzione la realtà, possiamo affermare che il sindacato ha mantenuto un atteggiamento di grande responsabilità, anche con scelte difficili perché aprivano conflitti al proprio interno, compiendo scelte mirate agli interessi del paese. I lavoratori, come in tutti gli anni Novanta, hanno continuato a dare molto per lo sviluppo del paese. La crescita delle retribuzioni, in termini nominali e reali, è ai livelli più bassi in Europa.

Queste brevi e incomplete annotazioni sulla situazione mettono però in risalto quali sono i problemi reali del paese e come oggi sia in gioco il suo futuro. Sarebbe estremamente utile che si uscisse da una politica economica essenzialmente difensiva per puntare con chiarezza allo sviluppo. Questo richiede di ripensare il modello che affida esclusivamente al mercato l'uscita dalla crisi. Occorre tornare a scommettere nella definizione condivisa di politiche per lo sviluppo, con una concertazione rinnovata che veda, attori pubblici e parti sociali, svolgere una funzione di catalizzatori dello sviluppo attraverso ruoli di indirizzo, definizione coerente di progetto sociale, riferimento per le aspettative.

Sono i problemi che si devono affrontare che dimostrano, più di ogni parola, dichiarazione o proclama, come la concertazione non è un vincolo, ma una risorsa. Peccato che nonostante i nostri sforzi questa politica sia stata eccessivamente indebolita, ma così sono cresciuti i momenti di conflittualità, e la coesione sociale – essenziale per affrontare le grandi sfide che stanno di fronte al paese – mostra segni di sfilacciamento e di cedimento. Ma non dobbiamo darci per vinti. Gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori sono così intrecciati con quelli del paese che non possiamo cedere nulla sul terreno delle responsabilità.

### *La situazione politica e gli impegni che ci attendono*

I problemi che il paese deve affrontare richiederebbero una forte iniziativa politica, ma questa, per avere i suoi effetti avrebbe bisogno di un disegno coerente e preciso. Per la prima volta nella sto-

ria della Repubblica il paese ha potuto avere una maggioranza ampia che avrebbe potuto determinare un più alto livello di governabilità; dobbiamo però constatare che purtroppo non è stato così. Le difficoltà che il governo ha dovuto affrontare al suo interno dimostrano il permanere di elementi strutturali che vanno oltre le volontà politiche. Il bipolarismo, basato su un sistema elettorale maggioritario e con collegi uninominali, non sembra essere in grado di mantenere le promesse di stabilità e governabilità. Quando si è costretti, per vincere le elezioni, a coalizioni eterogenee si finisce per essere condizionati dalle forze marginali e radicali. In un modello di questo genere, gli accordi tra le forze politiche che compongono la maggioranza, finiscono per limitare gli spazi del confronto con le parti sociali e in particolare si penalizzano quelle che scommettono sull'autonomia. Questa è la situazione in cui ci troviamo a muoverci e che vede ogni giorno un progressivo indebolimento della concertazione.

Se queste sono delle condizioni che potremmo definire «oggettive» dell'attuale crisi della governabilità, ci sono poi quelle «soggettive» degli schieramenti e in particolare della maggioranza di governo.

*Le elezioni amministrative* hanno segnato un cambiamento di fase e hanno fatto emergere le contraddizioni interne dell'attuale maggioranza. Certamente i problemi erano preesistenti, ma le elezioni hanno avuto il merito di farli venire allo scoperto e nel centro destra si sono aperte delle forti contraddizioni e tensioni. A fronte di un consenso che era insidiato, ognuno ha alzato le proprie bandiere e, soprattutto la Lega, posto molti problemi. Ognuno ha cercato di prendersi qualche spazio e libertà di manovra. Le tensioni tra i partner hanno dato luogo a contrapposizioni aperte in varie occasioni: le pensioni, la mancata attuazione della «cabina di regia», la spaccatura in parlamento sull'indultino, le incertezze su come costruire il Dpef. Tutto ciò ha finito per indebolire le capacità di Governo, nell'avvio di un importante appuntamento come quello del semestre di guida italiana dell'Ue. Allo stato attuale non sembra che la cosiddetta «verifica» abbia risolto o sopito le questioni interne alla maggioranza.

Le vicende che hanno accompagnato la definizione del Dpef, le polemiche di questi giorni, sono la chiara dimostrazione di una situazione non del tutto risolta.

Ma i problemi economici e di prospettiva, cui si accennava

poc'anzi, non si lasceranno aggirare. La gestione della finanza pubblica richiederà in ogni modo una forte capacità di governo per il peso che ha sull'insieme della nostra economia. Ormai è chiaro che non si potrà procedere con i condoni, con le una tantum che non risolvono le questioni strutturali e che finiscono per deprimere l'economia drenando risorse ai consumi e agli investimenti. Tutto questo finisce per innescare aspettative negative e fa crescere elementi d'incertezza che, combinandosi con le difficoltà dell'economia reale, finiscono per inibire la possibilità di virtuosi slanci in avanti, mettendoci in una situazione di debolezza rispetto ad una eventuale fase di ripresa.

Avremmo voluto ritrovare nel Dpef una maggiore decisione per quanto riguarda la stabilità e le prospettive della finanza pubblica oltre che indicazioni chiare di politica industriale. Per noi questo significava almeno due cose: primo, un rilancio dei contenuti dell'Accordo del 5 luglio e, secondo, il recupero degli orientamenti contenuti nell'accordo firmato tra le tre confederazioni e la Confindustria.

Queste dovevano essere le priorità da indicare nel Dpef.

### *I contenuti del Dpef*

#### *Prima annotazione*

Il Dpef è stato presentato al di fuori delle forme e dei modi della concertazione così come definiti nell'accordo del 23 luglio 1993 e in accordi successivi, che prevedevano la definizione di obiettivi comuni sulla crescita del Pil, sui tassi d'inflazione programmata e sulla crescita dell'occupazione. Questo percorso non è stato rispettato. Si può parlare di Dep «leggero» o «aperto» quando esso definisce le grandi linee della politica economica e finanziaria per gli anni 2004-2007, il tasso programmato di inflazione, gli obiettivi di occupazione e il tasso di crescita del Pil?

Si può anche sostenere che è solo un documento che fa da base alla discussione, ma è un documento che verrà mandato in parlamento per l'approvazione e in esso sono contenute indicazioni sui tassi di inflazione programmata, sulla crescita del Pil e sull'occupazione che, secondo l'accordo del luglio 1993 dovevano essere «comuni».

È chiaro che, gli obiettivi indicati dall'attuale Dpef non sono comuni, ma fanno capo solo alle responsabilità del governo.

Inoltre, si parla di «riforme strutturali» finalizzate a uno sviluppo sostenuto e duraturo. Non viene però chiarito quali siano e cosa riguardino queste riforme strutturali. Di realmente strutturale, nel nostro paese, c'è la spesa sociale e quella previdenziale; sorge, pertanto, il sospetto che si voglia intervenire in questi settori. La contrarietà della Cisl sull'ipotesi di riforma delle pensioni è ben nota e la riconfermiamo ma non avvertiamo nemmeno le opportunità di una restrizione delle prestazioni sociali. Non è possibile pensare di tagliare dalla spesa sociale e previdenziale risorse da utilizzare per altri fini.

Ricordiamo che *nell'intesa del 5 luglio ci si è assunti l'impegno a mantenere inalterata la spesa sociale.*

Questo è il terzo Dpef dell'attuale governo. Le versioni degli anni precedenti erano costruite su obiettivi di crescita economica che non si sono raggiunti. Di qui, poi, le manovre correttive e conti pubblici costruiti con ogni tipo di marchingegno contabile, per non andare troppo fuori riga nel consuntivo del deficit di bilancio e, soprattutto, del suo rapporto col Pil: il termine ultimo del confronto virtuoso col patto di stabilità e (fra parentesi) anche di sviluppo.

L'obiettivo di indebitamento netto del 2004 è, adesso, più realisticamente fissato tenendo anche in conto il risultato probabile dell'anno in corso, più o meno ai livelli di consuntivo (2,3-2,6% del Pil) dei due anni precedenti.

A questo punto, però, per rispettare i vincoli europei di un andamento tendenziale sotto il 3%, le *una tantum* del 2003 sono reiterate nel 2004 costituendo ancora  $\frac{2}{3}$  della manovra correttiva, necessaria per 16 miliardi di euro, pari a circa l'1,3% del Pil in modo da riportare l'obiettivo sotto il 2%, riducendo così il deficit strutturale di mezzo punto; è la richiesta della Commissione Ue che esige misure correttive a carattere permanente per evitarci le procedure formali per disavanzo eccessivo.

In questo contesto, i conti pubblici sono rimasti e sono destinati a rimanere ancora, in larga parte, nel 2004 nella linea del risanamento solo con le misure *una tantum*. Solo così, questa è la verità, l'Italia, a differenza di Germania e Francia, è restata sotto il 3% fatidico e non è stata, come loro, formalmente già «richiamata» dalla Commissione europea per non aver rispettato i vincoli imposti dal Patto.

L'Italia, forte del suo non esser arrivata, grazie alle *una tantum*

al 3%, ha deciso di non associarsi alla proposta – ancora debole e poco elaborata, ma per la prima volta così autorevolmente espressa – di Chirac e Schröder, che mira a riprendere nel Patto di stabilità anche, esplicitamente, l'obiettivo di sviluppo e, per arrivarci, mira a ritoccare il parametro unico della stabilità, finalmente, aggiornandolo.

Se anche l'Italia lo avesse fatto, sarebbero stati i due terzi dell'economia della zona euro a premere. E a premere insieme. Invece di questa possibile strada alternativa, che si poteva discutere, concordare e far passare in Europa, si è scelta la strada di una manovra pesante e l'abbandono formale del profilo di rientro dei saldi della finanza pubblica verso il pareggio di bilancio, rinviato a non prima del 2006.

Sui conti pubblici, le prospettive 2003 rimangono condizionate dalle *una tantum*, da misure correttive non permanenti. A patto che i condoni fiscali arrivino a far incassare sui 16 miliardi di euro, il doppio delle previsioni iniziali – come il Tesoro ora stima – il rapporto deficit/Pil del 2003 potrebbe risultare analogo a quello del 2002 (2,3%) o appena migliore. Ma, più in là del 2004, quando le misure *una tantum* degli ultimi tre anni non saranno più agibili e bisognerà trasformare queste voci in entrate «stabili», le cose si complicheranno.

E si tratterà di scegliere.

Anche perché se non è detto – come dimostrano Francia e Germania – che i richiami di Bruxelles siano qualcosa di più che un qualche imbarazzo, il problema per l'Italia è ancora e sempre il peso assai più alto sul Pil del nostro debito pubblico (che ha anche cominciato a ricrescere negli ultimi anni).

Ma adesso stiamo al nodo. Il Dpef non fa scelte «dure» e perciò non lo dice. Ma dovrà dirlo la finanziaria. I due punti di riferimento non possono essere ora che il Patto per l'Italia e il Patto per la competitività.

### *Una logica di emergenza*

Il Documento è modellato ancora una volta alla ricerca dei rimedi immediati.

La manovra finanziaria è quantificata in un *importo complessivo di circa 16 miliardi di euro, comprendendo misure strutturali per circa 5,5 miliardi di euro* – il documento indica che dovranno assumere carattere permanente e saranno crescenti nel tempo in

modo da sostituire completamente, per il 2006, le misure *una tantum* – che, tanto per rendere comprensibile a tutti la cosa, si definiscono qualche volta così, latinamente, e qualche volta *one-off*, anglofonicamente – per circa 10 miliardi di euro.

In particolare, le misure strutturali dovrebbero concentrarsi, dal lato delle entrate, su interventi di contrasto all'evasione e al sommerso; dal lato delle spese, invece, gli interventi dovrebbero riguardare la riduzione dei regimi speciali di favore, una più stretta applicazione del patto di stabilità interno in coerenza con le prescrizioni europee, la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche, l'entrata a regime del Piano europeo di azione per la crescita.

A parte quest'ultimo riferimento, si viaggia rigorosamente sul... tradizionale. Sembra di capire che saranno coinvolti particolari settori, enti locali, spesa sociale e questo – come sappiamo e abbiamo sperimentato quest'anno – non è senza ricadute sul sistema di welfare locale e regionale.

### *Qualche osservazione specifica*

#### *Il quadro macroeconomico*

Il Documento di programmazione economica e finanziaria 2004-2007 segna un evidente mutamento di toni e di approcci rispetto ai due precedenti.

Quello redatto nel 2001 all'indomani dell'insediamento del nuovo governo era tutto segnato dalla fiera certezza di poter tornare, quasi automaticamente, a tassi di sviluppo stabilmente elevati, seguendo la stella polare della riduzione dell'imposizione fiscale e del controllo della spesa pubblica.

Il Dpef dell'anno scorso tendeva a delineare stime del Pil e dell'inflazione che apparivano da subito poco raggiungibili; quello di quest'anno appare più cauto. Il che potrebbe certo rappresentare un fatto positivo, se non derivasse dalla grande indeterminazione su una linea, qualsiasi, di politica economica. Così il Dpef si affida alla ripresa internazionale ed alla crescita di consumi e investimenti senza specificare in alcun modo come queste tendenze vadano innescate o, almeno, favorite.

Il Documento ratifica il fatto che nel 2003 la crescita non si discosterà molto da quella del 2002, restando ampiamente sotto il punto percentuale; la cautela si estende agli anni successivi, so-

stenendo che solo nel 2004 lo sviluppo dovrebbe manifestarsi in misura un po' più robusta per il rafforzamento del quadro internazionale e la ripresa della domanda interna.

La dinamica tendenziale del Pil dovrebbe essere, così, nel 2004 dell'1,8% e nel 2005 del 2,1%. Attraverso le riforme strutturali e il sostegno agli investimenti il Dpef stima di poter arrivare rispettivamente al 2 e al 2,3%. Si tratta, stavolta, di valori non distanti dalle stime accreditate dai centri di previsione indipendenti e che, quindi, al momento appaiono realizzabili, a meno di possibili choc sulla crescita, soprattutto se si verificassero nell'economia traino americana. Lo scivolamento delle previsioni attuali del governo rispetto a quelle dell'anno scorso è di circa un punto percentuale per il Pil 2004.

	2003	2004	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo nel Dpef		2,0	2,3	2,5	2,6
Pil Media delle previsioni più recenti - giugno 2003	1,0	2,1			
Pil Stima di consenso di Cer-Ref-Irs-Prometeia per il Cnel	0,8	1,8	2,3	2,4	

Nel nuovo Dpef i meccanismi di crescita sono affidati esclusivamente alla domanda interna. Non vi sarebbe alcun contributo da parte delle esportazioni nette, in quanto la ripresa del commercio internazionale sarebbe sterilizzata dalla forte accelerazione delle importazioni.

Nonostante ciò, il Dpef esclude che si possa percepire un declino delle esportazioni italiane nel commercio mondiale; ma non si coglie la contraddizione tra tale affermazione e l'osservazione che altre economie, come quelle tedesca e francese, pure in condizioni tutt'altro che brillanti, hanno visto negli ultimi anni un aumento significativo della domanda estera.

Viene identificata la grande imputata, la Cina, che esporta molto più di una volta e ci sottrae tradizionali mercati<sup>1</sup> ma reagendo così,

<sup>1</sup> Ben 3 cartelle, pp. 3-4-5, e due grafici vengono dedicati agli *Effetti dell'integrazione commerciale della Cina sull'economia mondiale*.



solo passivamente al problema, il Dpef pare sottovalutare il nodo della specializzazione produttiva delle merci italiane in segmenti a bassa crescita della domanda, per di più molto esposti alla concorrenza dei paesi a più basso costo del lavoro. Viene oscurata, così, la politica – quella politica industriale che chiede l'accordo Cgil-Cisl-Uil-Confindustria cui, pure, il Dpef fa tanto di cappello e avanza appunti – tendente ad accrescere il contenuto qualitativo delle nostre merci, che ne potrebbe sostenere la competitività.

La crescita è affidata perciò alla dinamica dei consumi e degli investimenti. Secondo il Dpef i consumi dovrebbero essere favoriti dal rinnovato clima di fiducia delle famiglie, dagli incrementi del reddito disponibile, dal miglioramento del mercato del lavoro.

Non è chiaro quale dovrebbe essere la scintilla che dovrebbe portare il clima di fiducia fuori dai livelli più bassi dal 1999.

Riguardo agli investimenti delle imprese, il Dpef ritiene che dovrebbero poter ripartire per il rafforzamento del quadro internazionale e della domanda interna, nonché per i bassi tassi di interesse.

Il problema è che, come rilevato dal governatore della Banca d'Italia, gli investimenti negli ultimi anni sono stati molto deboli sia in quantità sia in qualità. Oggi, poi, con un'ulteriore forte caduta della produzione, siamo in presenza di un grado assai basso di utilizzo degli impianti.

Il Dpef non chiarisce che, in tale contesto, non appaiono raccomandabili politiche generiche di ripresa degli investimenti che cozzerebbero proprio contro questa larga capacità inutilizzata delle imprese.

Non si tratta, infatti, di fare investimenti che consentano una produzione maggiore, ma, come suggerito dal recente accordo tra Confindustria e sindacati sulla ricerca e l'innovazione, occorre essere molto più selettivi facendo investimenti che valorizzino al massimo le potenzialità inespresse. *Occorrerebbero più investimenti per fare prodotti nuovi*, che si ritaglino spazi di mercato all'interno ed all'estero. *Occorrerebbero più investimenti per entrare in mercati nuovi*, in crescita, che amplino e stabilizzino il portafoglio ordini.

Bisognerebbe investire in ricerca e innovazione, in infrastrutture materiali ed immateriali. Si dovrebbe, soprattutto, investire in formazione. La flessibilità del lavoro da sola non basta; anzi, in dosi troppo abbondanti, rischia di essere controproducente.

Il Dpef dedica scarsa attenzione alla perdita di produttività del

sistema Italia nel corso del 2002, che rischia di protrarsi anche nell'anno corrente. Le imprese dovrebbero sentire l'urgenza – ed un documento come questo dovrebbe farlo sentire, come esigenza pressante – di riaccreditarsi verso i loro giovani, già così mobili e flessibili; di investire sul loro capitale umano; di dare loro prospettive di rafforzamento (di *empowerment*) sul mercato del lavoro, perché non debbano considerarsi, ed essere considerati, costi variabili ma patrimonio da valorizzare, di risorse, di intelligenza, di creatività, di saper fare.

### *Crescita dei prezzi ed inflazione programmata*

Brilla nel Dpef di quest'anno l'assenza, pressoché totale, di qualsiasi riflessione sulla crescita dei prezzi. Si prende atto con soddisfazione che gli impulsi inflazionistici esterni sono deboli, che permane la moderazione salariale; si conclude che la crescita dei prezzi dovrebbe dal 2005 andare sotto i 2 punti percentuali.

Nessun approfondimento sulla progressiva divaricazione della nostra *core inflation* (il nocciolo duro dell'inflazione), rispetto a quella dei nostri principali partner; del permanere di importanti punti di creazione di inflazione strutturale in diverse parti del sistema economico; della rigidità verso il basso, dei prezzi dei prodotti più esposti alle variazioni stagionali e climatiche; delle condizioni carenti di concorrenza ed efficienza del nostro sistema di distribuzione. Il tema delle tariffe a livello centrale e decentrato, nonché quello dei prezzi dei servizi a domanda individuale erogata a livello locale, non è nemmeno sfiorato.

Sappiamo che l'inflazione si collocherà nella media del 2003 intorno al 2,5% e che ha mostrato nel corso dell'anno una forte rigidità verso il basso, nonostante la rivalutazione dell'euro. C'è un'elevata probabilità che la crescita dei prezzi al consumo salga fino al 2,6% in media d'anno.

Si è andata ulteriormente allargando la forbice rispetto all'inflazione media Ue. Per il 2004 l'inflazione della zona euro attesa si colloca al momento intorno all'1,9%, anche se tale dato (e ancor più quello delle stime di consenso dei tre centri di ricerca per il Cnel) risente di ipotesi di rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro, oggi poste in discussione. Il Dpef non prevede azioni del governo per la riduzione dell'inflazione strutturale.

Ma c'è di più. Nel Dpef il governo distingue, per la prima volta dal 1993, tra inflazione «effettiva» attesa per gli anni successivi

(sotto la voce deflatore dei consumi) e inflazione programmata. La prima è sistematicamente più alta della seconda, tanto da cumulare un differenziale di quasi un punto percentuale nei quattro anni.

Le implicazioni sono chiare: i salari sarebbero agganciati ad un tasso di inflazione palesemente, e a priori, inferiore a quello che il governo ritiene e dichiara perseguibile.

	2003	2004	2005	2006	2007
Inflazione effettiva prevista dal Dpef (delatore dei consumi)	2,4	2,0	1,7	1,6	1,6
Inflazione programmata del Dpef		1,7	1,5	1,4	1,4
Inflazione attesa - Media delle previsioni più recenti - giugno 2003	2,5	1,9			
Inflazione attesa - Stima di Consenso di Cer-Ref-Irs - Prometeia per il Cnel	2,4	1,7	2,0	2,0	

Sembra compiersi la parabola discendente del tasso di inflazione programmata, che ha visto tale strumento degradarsi da obiettivo condiviso tra le parti sociali ed il governo, a «scommessa» sostanziata da interventi coerenti sulla dinamica dei prezzi e delle tariffe, a «scommessa» già persa in partenza, come nel Dpef dell'anno scorso.

Quest'anno viene addirittura previsto uno sdoppiamento con l'inflazione programmata, che dovrebbe fungere da riferimento per i contratti, mentre l'inflazione «reale» è collocata su livelli più alti. È come se si notificasse in anticipo l'irrealizzabilità dell'obiettivo dell'inflazione programmata, spingendo i contratti a rinnovi con perdite in termini reali «ex-ante».

Si tratta di una «doppia verità» che tradisce lo spirito dell'accordo del luglio 1993, in cui la moderazione salariale era contestuale allo sforzo di orientare le attese verso una dinamica contenuta dei prezzi, non al modo per sganciare i salari dalla dinamica dei prezzi.

Con questa doppia verità si delegittima il contesto di riferimento necessario alla costruzione del contratto nazionale, già fortemente attaccato dall'episodio dell'1,4% dell'anno scorso; si rende più incerto e conflittuale il percorso di accordo per il rinnovo contrattuale.

### *L'aggiustamento della finanza pubblica*

Dato un andamento tendenziale del disavanzo pubblico nel 2004 al 3,1% del Pil, l'obiettivo di ridurlo all'1,8 implica la correzione di finanza pubblica che si aggira intorno a 16 miliardi di euro. Ci si propone, in linea con i nuovi accordi sul Patto di stabilità, di ridurre l'indebitamento strutturale – al netto, cioè, degli effetti della congiuntura – dello 0,5% l'anno. Il pareggio di bilancio sarebbe raggiunto nel 2007.

Se le indicazioni sui settori di intervento sono generiche, gli interventi individuati sono ancor più evanescenti. Resta il fatto che la parte del leone, come di tradizione, è affidata alla finanza creativa *à la* tantum. Per il 2004 sono previste cartolarizzazioni, questa volta coinvolgenti essenzialmente il settore immobiliare, per 10 miliardi di euro, in altre parole quasi il 60% della manovra. Ci si propone di ridurre progressivamente le *à la* tantum, ma, come nelle diete, si comincerà a farlo l'anno prossimo.

Dal lato della spesa il Dpef parte dalla solita ipotesi di comprendere nelle retribuzioni pubbliche dell'anno successivo soltanto gli importi dell'indennità di vacanza contrattuale per gli accordi non ancora conclusi per lo stesso anno. Non viene quindi garantita, per i dipendenti pubblici, che parte dell'inflazione programmata.

Riguardo al resto, le diverse opinioni dentro il governo sui destini della spesa sociale hanno imposto contenuti labili e riferimenti sfuggenti. Il Dpef al riguardo è poco più che una pagina bianca, con un rinvio in blocco della definizione delle materie alla discussione della finanziaria.

### *Il Mezzogiorno*

L'economia del Mezzogiorno, in un contesto di complessiva stagnazione, *ha conseguito nel corso del 2002 risultati relativamente più favorevoli rispetto a quelli del resto del paese*: come chiarito dallo Svimez,<sup>2</sup> ciò è stato determinato in parte dalla minore integrazione a livello internazionale dell'economia meridionale e in parte da una contenuta crescita del processo di accumulazione nell'area, che ha interessato anche gli investimenti in opere pubbliche, dopo la lunga fase di declino degli anni Novanta.

Malgrado questa crescita relativamente maggiore, le distanze

<sup>2</sup> SVIMEZ, *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno*, pp. 816, 2003 (cfr. [www.svimez.it/](http://www.svimez.it/)).

però restano tutte. *I divari del Mezzogiorno, in termini di dotazione infrastrutturale, di produttività per occupato, di tasso di occupazione rimangono amplissimi.*

Il Dpef ammette che è mancata l'accelerazione che ci si attendeva negli investimenti nel Mezzogiorno per le difficoltà che ha incontrato «il conseguimento da parte di grandi enti e Ministeri di spesa dell'obiettivo di destinare al Sud il 30% delle risorse per spese in conto capitale», per il ritardo della «azione di rinnovamento e riqualificazione dei progetti» e «le resistenze che incontra in una parte dei ceti dirigenti, amministrativi e imprenditoriali, del Sud» (p. 43) e, certo, non solo. Alla luce di questi risultati non esaltanti vanno letti gli impegni contenuti nel Documento per maggiori investimenti pubblici nel Mezzogiorno.

Ma occorre soprattutto chiarire che la politica di coesione deve avere, secondo la Cisl, forza e coerenza a partire dal federalismo fiscale; e che vanno definite in maniera appropriata le modalità della perequazione delle entrate fiscali tra le regioni, e anche delle risorse aggiuntive e degli interventi speciali previsti per i territori con minore capacità fiscale.

Tutto ciò al fine di assicurare alle regioni e agli enti locali la concreta possibilità di finanziare integralmente le funzioni loro attribuite. Ma, soprattutto, al fine di garantire cooperazione e solidarietà al sistema nel suo complesso.

*Contrasta radicalmente*, e non è quindi accettabile, con questa necessaria politica di coesione, la *devolution* che, con l'attivazione su base volontaria della competenza legislativa regionale esclusiva su materie quali istruzione, sanità e sicurezza, rende reali i rischi di una tutela «sperequata» in termini quantitativi e qualitativi sul territorio nazionale di diritti fondamentali, particolarmente rilevanti e sensibili.

### *L'ipoteca sulla casa... per rilanciare i consumi*

Dal testo sono scomparse molte proposte che pare ci fossero nelle prime stesure: sulle pensioni, sul condono edilizio, sugli impegni di investimento ecc. Non è scomparsa, ma è stata relativizzata e, ora, è compressa in poche righe, l'idea di utilizzare i mutui sulla casa per rilanciare i consumi.

Cancellate le ipotesi più specifiche di rinegoziazione dei mutui per le giovani coppie per ampliare l'indebitamento e di vendita della nuda proprietà della casa da parte degli anziani ad apposti

fondi immobiliari, se ne lascia una traccia ben più profonda e ben più criticabile.

A p.25 del testo del Dpef infatti si constata il fatto che «d'altra parte, gran parte della ricchezza delle famiglie è concentrata sul mercato immobiliare e che (cosa non nuova, certo) un sostegno ai consumi potrebbe derivare dalla possibilità di convertire in redditi parte di tale ricchezza» (parte? Che significa?)

Comunque, era evidentemente una innovazione troppo fantasiosa per rinunciare del tutto ad esporla, questa di ipotecare i propri beni immobili per consumare di più (certo, poi resterebbe il debito del mutuo... e il servizio del debito: dovendo far fronte al quale non è che si finirebbe col consumare di meno?).

### *Le pensioni*

Pare poco chiaro il disegno e c'è, comunque, implicito ma anche dichiarato, il rinvio in finanziaria. Ma sembra anche chiaro, dai ragionamenti che il Dpef reitera ogni volta che parla del tema.

In particolare, dove si scrive, a p. 62, che «al fine di assicurare un giusto equilibrio delle finanze pubbliche ed evitare che la pressione fiscale soffochi l'economia e imponga un onere eccessivo alle generazioni future, è necessario proseguire con vigore il cammino delle riforme nei settori dell'istruzione, del lavoro e delle pensioni», si capisce che, in finanziaria, ci si ritroveranno molti temi.

Anche se poi, si aggiunge (p. 63), con qualche prudenza, che, in particolare la permanenza al lavoro sarà allungata «*su base volontaria*»; lo preannuncia Tremonti quando, litigando con Tremaglia, gli dice, come si apprende dai giornali: «voi affonderete tutti, ma io no, io me ne andrò prima. Presenterò una proposta sulle pensioni e voi la boccerete, così me ne andrò prima che affondiate»,<sup>3</sup> idea confermata nell'intervista di domenica al «Corriere della Sera». Roberto Maroni nell'intervista al quotidiano «Avvenire» di domenica, afferma «non abbiamo mai detto che non taglieremo le pensioni, ma che non toccheremo quelle di anzianità». La partita pensioni nelle intenzioni del governo appare tutt'altro che chiusa. Vedremo se il confronto sulla delega potrà portare a dei chiarimenti.

### *Scuola, infrastrutture e ricerca*

Il Dpef sostiene che occorra affiancare l'Action Plan europeo al

<sup>3</sup> Se si può credere al «Corriere della Sera», 18 luglio 2003.

piano nostrano delle grandi opere. In questo modo, rilanciando l'economia, si finanzierebbe la riforma Moratti; mentre per finanziare la ricerca l'ipotesi è quella della cartolarizzazione dei crediti di Stato. La questione non è molto chiara, sembra che il capitolo scuola sia ancora tutto da affrontare. Il piano Moratti prevede investimenti per 8,3 miliardi di euro, dal 2004 al 2008, e un pacchetto di nuove immissioni in ruolo dei docenti, ma nel Dpef non ci sono che generiche affermazioni.

### *Pubblica Amministrazione*

Nel Dpef ci sono dei riferimenti alla riforma della pubblica amministrazione, ma solo molto generici e deboli rispetto alle proposte di riforma che abbiamo rilanciato nei giorni scorsi.

Assumono per noi valore prioritario le previsioni sulle risorse per il rinnovo dei contratti. Nei giorni seguenti alla deliberazione ci sono state dichiarazioni che davano l'impressione che si fosse alla vigilia della chiusura dei contratti che da 18 mesi attendono di essere rinnovati.

Purtroppo non è così.

A tutt'oggi mancano ancora le direttive e il ministro deve ancora incontrare i comitati di settore.

La situazione non è certo positiva, ma si deve sapere che non è possibile procedere in questo modo. Non siamo solo di fronte a un rallentamento nel rinnovo dei contratti, ma abbiamo il dubbio che si voglia attentare al diritto di contrattazione.

Bisogna a questo punto dire parole chiare: se entro fine mese non si chiuderà la partita del rinnovo contrattuale dei pubblici dipendenti, il Governo deve sapere che a Settembre si troverà di fronte a una chiara e forte mobilitazione di tutta la Confederazione.

Difenderemo con forza il diritto a contrattare e al contratto.

Sta nascendo un clima strano attorno al sindacato e al suo ruolo, vi sono troppe iniziative in Parlamento che puntano ad indebolire il nostro ruolo e di conseguenza quello delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. Buon'ultima è l'iniziativa di alcuni parlamentari della maggioranza di destrutturare il ruolo della rappresentanza con una proposta di legge sullo stato giuridico degli insegnanti e l'abolizione delle Rappresentanze sindacali unitarie nella scuola. Difenderemo la nostra autonomia e la libertà sindacale a qualsiasi costo. Di fronte a queste iniziative dovrebbero riflettere coloro che invocano una legge sulla rappresentanza.

### *Le privatizzazioni*

Si asserisce che dovrebbero ripartire nel 2004 (p. 75): e non si dice altro. Nel Dpef non si parla della privatizzazione di Enel se non nella parte conclusiva per annunciare un tavolo di confronto con le parti sociali che dovrà definire «una nuova politica industriale ed energetica per incrementare la competitività del paese» e «garantire gli approvvigionamenti energetici».

### *Gli investimenti*

«I maggiori benefici della rigorosa politica fiscale – è promesso... – andranno al comparto degli investimenti, il cui tasso di crescita dovrebbe accelerare del 4,2% nel 2003, circa due punti percentuali in più rispetto al tendenziale... stimolat[i] dal basso livello dei tassi di interesse (probabile, non sicuro e che, comunque, non dipende dal governo italiano), oltre che dall'avvio delle opere infrastrutturali (già...) e dall'accelerazione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno (una speranza, non una decisione operativa)» (p. 67).

### *La pressione fiscale*

Al di là di qualche indicazione numerica inserita in qualche tabella soprattutto in termini di rapporto col Pil, non si riesce a capire cosa il governo si proponga di realizzare sia nel 2004 sia negli anni successivi.

Non si coglie nemmeno un richiamo agli orientamenti, finalità ed obiettivi contenuti nella delega fiscale (non menzionata mai nelle 139 pagine di testo, più introduzione).

Presentando il quadro tendenziale (e, in particolare, quello relativo alle previsioni a legislazione vigente che viene esplicitato in riferimento al Conto delle Amministrazioni Pubbliche, Tavola II.10) si dice che, per effetto del venire meno del gettito correlato alle misure straordinarie adottate negli anni precedenti, la pressione fiscale per il 2004 si ridurrebbe di circa un punto percentuale per mantenere, negli anni successivi, un trend discendente.

Nel passare al quadro programmatico, qualche indicazione viene fornita in riferimento al bilancio dello Stato: da quest'ultimo risulterebbe, nel 2004 e rispetto alla situazione assestata e aggiornata del 2003, una riduzione della pressione tributaria complessiva (ma i termini non sono confrontabili con quella precedente) di 1,4 punti.

Diventa difficile, allo stato delle conoscenze, comprendere, in



sostanza, di quanto effettivamente sarà ridotta la pressione fiscale e, soprattutto, attraverso quali interventi. Inoltre occorre tenere presente che noi avevamo dichiarato che i contenuti della delega fiscale, fatto salvo quanto concordato per i redditi più bassi, non erano accettabili. Resta aperta anche la questione del *Fiscal drag*.

Questa è indubbiamente materia da definire nell'ambito della Legge finanziaria. Ma non guasterebbe avere qualche esplicitazione di massima almeno sulle quantità di risorse che il governo intende destinare a tale materia, rinviando a dopo le modalità specifiche degli interventi e, in particolare, la loro distribuzione tra le varie tipologie di contribuenti.

#### *Politiche per la famiglia*

*Il Dpef non contiene molte indicazioni sulle politiche sociali e su quelle della famiglia.* Ne parla molto il ministro del Welfare che afferma di essere intenzionato a chiedere forme di defiscalizzazione per chi si prende cura di familiari disabili, di volere introdurre per il 2004 un assegno di natalità una tantum di 800 euro per ogni nato, aiuti a giovani coppie. L'assegno di natalità deve essere valutato con molta attenzione, non vorremmo che si ripetesse quello che è avvenuto con l'aumento delle pensioni a un milione, che ha creato più contraddizioni di quante ne abbia risolte. Una politica per la famiglia non può ridursi a qualche incentivo «una tantum», servono politiche più strutturate sul terreno fiscale, degli assegni, dei servizi alla famiglia, ecc.

Va anche notato che il Dpef fa dei deboli riferimenti alla problematica degli anziani e nulla dice sul *fondo della non autosufficienza* che la Cisl ritiene, con la Fnp, una delle emergenze sociali più gravi di questi tempi. Su questi temi, invece di tante interviste, sarebbe più utile riaprire il tavolo sul sociale e valutare con molta attenzione le problematiche annunciate nel *Libro bianco del welfare* e le risorse che si vogliono mettere a disposizione.

#### *Concertazione, politica dei redditi, dialogo sociale*

*Significativa è l'assenza di riferimento alla concertazione* (una volta sola, a p.129, ma nel contesto della «concertazione» come rapporto utile tra regioni ed enti locali per sviluppare i patti territoriali...) e alla «politica dei redditi» (se non una volta, a p.54: ma nel contesto univoco del contenimento del costo del lavoro),azioni sostituite – come nelle intenzioni del resto enunciate da sem-

pre da questo governo – dai richiami ad un «serio dialogo sociale» e ad atti di «responsabilità da parte di tutte le forze sociali e dei vari livelli istituzionali» (p. 122).

Il Dpef non dice espressamente che da qui si deve partire. Parla di «conferma» degli impegni dell'accordo del luglio 2002. Ma non basta, però, voler confermare: bisogna onorare, rispettando tutto quanto era stato deciso. Parla di «raccogliere il contributo» del Patto per la competitività, ma non, come si dice, di implementarlo.

### *Accordo per le riforme, competitività, sviluppo ed equilibrio finanziario - tavoli di confronto*

Sulla base di questi enunciati viene proposto che «prima dell'inizio della sessione di bilancio, il governo aprirà un «tavolo di confronto con le parti sociali e le autonomie locali, che si articolerà in tavoli settoriali dedicati ai singoli problemi, per arrivare alla definizione di un «accordo» che dovrà essere posto alla base della prossima finanziaria».

Il ministro Maroni si è subito premunito di affermare che non si tratta di concertazione, ma di dialogo sociale e che alla fine le decisioni spettano al Governo. In pratica quello che viene proposto è un modello puramente consultivo.

I temi del confronto dovrebbero riguardare:

- Politica industriale ed energetica.* Definizione di una nuova politica industriale ed energetica per incrementare la competitività del paese, promuovere la maggior dimensione e la internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, garantire l'approvvigionamento energetico;
- Infrastrutture.* Collegamento con l'Europa e riduzione del differenziale tra Italia e paesi Ue e tra le diverse parti del territorio nazionale;
- Politica scientifica e tecnologica.* Sostegno finanziario e normativo a innovazione e ricerca pubblica e privata, valorizzando il ruolo dell'autonomia universitaria;
- Risorse ambientali, turistiche, culturali, filiere agroalimentari.* Valorizzare per lo sviluppo diffuso ed equilibrato del territorio, della crescita qualitativa delle produzioni e della tutela del consumatore;
- Aree sottoutilizzate, Mezzogiorno.* Finalizzazione ed effettivo utilizzo delle risorse assegnate a Cipe e governi locali;

- *Istruzione e formazione professionale.* Garantire il diritto allo studio e miglioramento delle opportunità di occupazione;
- *Sicurezza internazionale e interna.* Governare i flussi di immigrazione e contrastare l'illegalità interna attraverso l'adeguamento delle risorse per le forze dell'ordine;
- *Modernizzazione della P.A.* Nuove tecnologie informatiche, certezza della contrattazione e miglioramenti della produttività;
- *Welfare.* Maggiore equità sociale, sia per la distribuzione territoriale e intergenerazionale, sia per il rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale, con particolare riferimento ai valori della famiglia e della solidarietà;

*Pari opportunità.* Sostegno alle pari opportunità secondo il principio delle *politiche trasversali (main streaming)*, contrasto alle discriminazioni e promozione dell'inclusione sociale, politiche per incrementare la presenza femminile sul mercato del lavoro favorendo la conciliazione famiglia-lavoro;

*Servizio sanitario.* Il miglioramento del servizio sanitario nazionale e protezione della salute.

### *Tornare alla concertazione*

Il Documento di programmazione economica e finanziaria 2004-2007 si apre e si chiude con un invito/richiesta al dialogo e alla presa di responsabilità delle parti sociali.

Da sempre la Cisl ritiene che il pieno coinvolgimento delle parti nella politica economica ai diversi livelli, pur nella necessaria distinzione di ruoli e di responsabilità degli attori, permetta al paese di superare momenti molto difficili e, in quelli meno difficili, di accelerare lo sviluppo.

La concertazione costituisce, quindi, per noi il riferimento obbligato di un'azione moderna di governo. Ma, proprio per questo, il riferimento non può essere né strumentale, né improvvisato.

Non deve essere, cioè, una discussione finta e su soluzioni pre-determinate e bloccate. Occorre un rilancio serio della concertazione, non un richiamo utile soltanto per risolvere problemi interni alla maggioranza scaricandoli sulle parti sociali.

Il percorso individuato nel luglio '93 è razionale: non rappresenta affatto una costruzione ridondante, barocca, né di un omaggio ad un formalismo procedurale senza rapporto con l'urgenza dei temi. Il governo, in linea di continuità con la mancata discussione su un

testo scritto e di un'illustrazione stringata e superficiale propostaci il 16 luglio, ritiene che il Documento di programmazione sia un orpello inutile, tanto da proporre la pratica cancellazione.

Ritiene, in contrasto con l'appello alla corresponsabilità delle parti, che svincolare il governo da un percorso di confronto ne accentui i caratteri di discrezionalità e, quindi, di efficacia dell'azione. Ma, a nostro avviso, disconoscere nella pratica, così come avvenuto nelle scorse settimane, gli obblighi di concertazione per il Dpef, così come puntare a ridimensionare il momento delle scelte di strategia di politica economica, significa andare contro la lettera e lo spirito degli accordi del luglio 1993.

La Cisl ritiene da sempre che sia necessario tornare alla concertazione. Ma, se questa è un'idea di cui davvero si è convinto questo governo, bisogna chiarirlo: al di là di ogni ragionevole dubbio.

Non ci sottraiamo mai a nessun confronto ma deve essere chiaro da subito che non può essere un confronto frammentato, parcellizzato e senza precise connessioni di carattere generale.

Non possiamo accettare che ad un tavolo si discuta di investimenti e poi arrivare alla conclusione che per poterli fare bisogna tagliare sulle spese e che le uniche tagliabili sono quelle sociali e previdenziali.

Per confrontarci seriamente serve che ci sia una visione d'insieme degli interventi. Serve che il governo precisi con maggior chiarezza i suoi orientamenti e le scelte che intende fare.

A chi ha detto «la Finanziaria la facciamo insieme, nella coesione sociale», rispondiamo da subito che deve essere comunque chiaro che la stesura e la definizione della finanziaria resta nelle chiare responsabilità del governo.

Per questo va richiesto, possibilmente unitariamente, un incontro con la presidenza del Consiglio per definire i modi, i temi, i percorsi di questo confronto e dove si colloca il punto di coordinamento.

Sembra già, in ogni caso, che – se l'offerta si renderà più credibile e percorribile – sarà indispensabile garantirsi che il tavolo del confronto non sia sparpagliato: perché, per definizione, sarà banale dirlo ma va detto, o tutto si tiene e non si può trattare di fisco tenendo separata questa discussione dalle altre.

## Comitato esecutivo

Roma, 22 settembre 2003

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

### *Premessa*

La situazione politica, economica e sociale, a livello nazionale, europeo e internazionale, è, oggi, talmente complessa e articolata e così tanti sono i problemi e le questioni che ci si presentano davanti che individuare un prima e un dopo in ordine di priorità è alquanto difficile. Troppi e diversi sono i pensieri che affollano la nostra mente, e così diversi tra loro, che diventa difficile legarli da un filo di ragionamento che abbia delle gerarchie.

Anche questo è un effetto della globalizzazione e di vivere in un tempo, per dirla con De Rita, debole, di «levata» e non un tempo forte e fondativo.

Siamo dentro trasformazioni che stanno producendo un profondo disagio nelle persone, che ci obbliga ad interrogarci sul significato dei valori e degli stili di vita ricevuti dalla tradizione, sulla loro possibilità e capacità di integrarsi nello sviluppo mondiale, sul comportamento da tenere verso forme di vita, di tecniche e di civiltà che hanno il sapore dell'«intrusione». Apertura e chiusura,

dialogo e paure, integrazione e disgregazione accompagnano il cammino della società d'oggi. È dentro i nuovi processi che avvertiamo l'emergere dell'esigenza di nuovi spazi di significato simbolico che si collocano oltre quello tradizionale generato dal lavoro, dalle professioni e dall'economico. Ci troviamo a fare i conti con immigrazioni massicce con la presenza di numerosi clandestini, con la scarsità del lavoro, la crisi delle istituzioni, l'inadeguatezza dei sistemi educativi e convivenza di culture diverse e il crescere di rivendicazionismi corporativi e locali. Tutto questo documenta il crescere della solitudine dei cittadini, come dimostrato dall'abbandono delle persone anziane di cui la drammaticità degli episodi vissuti quest'estate. Cresce il disagio sociale derivato anche dal fatto che le persone si trovano a dover fronteggiare una serie di situazioni nuove senza altro sostegno che le loro convinzioni private.

Si aprono qui le nuove frontiere per movimenti sociali e per il sindacalismo che dovrà fare tutto il possibile per sostenere la capacità di una nuova responsabilità etica, di una diversa regolamentazione sociale ispirata alla solidarietà, di nuovi stili di vita. Nel prossimo futuro dovremo essere capaci di incamminarci su nuovi sentieri in un serrato dialogo con le culture e le attese di una società che ogni giorno di più assume i connotati della multiculturalità.

### *Due scenari*

È partendo da queste considerazioni che vorrei, prima di entrare nei nostri problemi nazionali, richiamare due avvenimenti internazionali che potrebbero condizionare il nostro futuro: il vertice del Wto a Cancun e la Conferenza intergovernativa che si terrà a Roma il 4 d'ottobre.

### *Cancun*

Quanto successo nei giorni scorsi a Cancun in Messico è un altro segno di quanto stia cambiando nella dimensione internazionale.

Il fallimento della conferenza dell'Omc non rappresenta sicuramente una vittoria né dei paesi poveri, né del sindacato o dei no global. Questo fallimento conferma purtroppo la crisi del sistema multilaterale, crisi che si è già evidenziata pesantemente con l'u-

nilateralismo americano che ha prodotto la guerra in Iraq e la de-responsabilizzazione delle Nazioni Unite. A Cancun si è evidenziata l'incapacità dei governi di affrontare i veri problemi del mondo, che sono quelli di promuovere sviluppo sostenibile, democrazia, occupazione, diritti nel lavoro e giustizia sociale anche attraverso politiche commerciali eque, trasparenti e inclusive. Alcune di queste priorità, assunte da paesi importanti come il Brasile e il Sudafrica, che hanno promosso il coordinamento di 21 paesi in via di sviluppo, rappresentano forse l'unica novità buona di questi giorni, che bisogna leggere però con molta cautela, vista la diversità politica dei governi coinvolti: Cina, India, Brasile....

È indubbio che quello che è successo in questi giorni necessita di un'approfondita valutazione dei nuovi scenari politici, sicuramente molto più complessi della vecchia dicotomia Nord/Sud del mondo. Non tutte le richieste dei paesi poveri sono genuine e non tutti i governi hanno lo stesso grado di trasparenza e di democraticità. Bisogna chiedersi a chi giova questo fallimento. Queste conclusioni non rappresentano sicuramente, né una vittoria dei paesi poveri contro lo strapotere americano ed europeo, né dei no global contro una globalizzazione ingiusta.

Per molto tempo ancora le richieste dei paesi poveri, come i profondi tagli ai sussidi in agricoltura, il miglioramento dell'accordo sui farmaci, la questione del cotone, l'accesso ai mercati dei paesi industrializzati, rimarranno in sospenso e senza risposta. Ci vorrà chi sa quanto tempo ancora per riprendere dei negoziati, in grado di garantire un sistema commerciale equo e rispettoso dei diritti del lavoro e dell'ambiente. Al contrario si assisterà, come nelle intenzioni dichiarate dal governo americano, a una proliferazione di accordi bilaterali o regionali, difficilmente controllabili.

Per questo dobbiamo continuare ad impegnarci nella campagna no dumping e a insistere nei confronti del governo italiano e, tramite la Ces, dell'Unione europea: un forte impegno finalizzato ad una profonda riforma in senso democratico dell'Omc e delle politiche negoziali, per far sì che si recepiscano le richieste dei paesi poveri, delle organizzazioni sindacali e della società civile e per far riguadagnare credibilità all'Omc e, pertanto, alle organizzazioni internazionali.

Ma bisognerà avviare e anche renderci protagonisti di una riflessione al nostro interno e negli organismi sindacali internazionali per far sì che il sindacalismo riesca a superare gli enormi li-

miti che ancora in questa conferenza si sono mostrati in tutta la loro interezza. La Cisl Internazionale, pur avendo più di 150 sindacalisti a Cancun è stata invisibile e non è riuscita – prima di Cancun e a Cancun – a far sì che il movimento sindacale internazionale acquistasse un ruolo forte ed una credibilità negoziale. Questo nodo è di straordinaria importanza perché le agende delle istituzioni internazionali dipenderanno molto anche dalla capacità sindacale di orientarle.

Considerato che stiamo parlando di questioni di questa natura, informo il Comitato esecutivo che, raccogliendo l'appello della Cisl, il Comune di Roma si attiverà coinvolgendo un ampio arco di forze per dare vita a una forte iniziativa per rompere il silenzio che oggi grava sul continente africano.

#### *Conferenza intergovernativa del 4 ottobre a Roma*

La conferenza intergovernativa dell'Unione europea che si terrà a Roma il 4 ottobre è un appuntamento molto importante per l'Europa e per il sindacato. Nei giorni scorsi, con la Ces abbiamo incontrato il presidente del Consiglio Berlusconi nella sua veste di Presidente di turno dell'Unione. Il sindacato Europeo ha avanzato delle proposte molto chiare. In particolare, la piattaforma della Ces che il Segretario generale John Monks ha presentato, chiede che la Conferenza intergovernativa rappresenti un passo avanti irreversibile verso una Costituzione che fondi l'Europa politica e sociale, determinando la realizzazione di istituzioni democratiche decisionali attente ai bisogni dei cittadini sul piano delle libertà, della giustizia, della democrazia e della pace. Un'Europa capace di attuare la carta dei diritti fondamentali varata a Nizza e di realizzare la strategia di Lisbona di un'economia sociale di mercato, di buona e maggiore occupazione e capace di politiche di sviluppo attraverso una coerente ricalibratura del Patto di stabilità e crescita. Ma anche un'Europa capace di rafforzare e mantenere i diritti sociali dei cittadini e delle persone al lavoro, di garanzie previdenziali e di promozione della salute. Un progetto che preveda la rimozione delle barriere che impediscono la libera circolazione e integrazione delle persone, anche attraverso una politica aperta in tema di immigrazione e asilo. In pratica la Ces chiede di rafforzare l'Europa sociale e farla diventare un soggetto di garanzia e di pace nel mondo.



Queste le proposte del sindacato per l'Europa che vogliamo. È proprio per questo che si deve riflettere con attenzione sulla fase che attualmente sta attraversando l'Ue.

La Conferenza intergovernativa sarà un passaggio molto delicato per il futuro dell'Unione e che il processo di integrazione europea non proceda linearmente è evidenziato anche dai risultati del Referendum svedese sull'adesione all'euro. Il referendum verteva sull'adesione alla moneta e non sull'appartenenza all'Unione, mai messa in discussione. Ma senza dubbio, in un momento già difficile per il futuro dell'Europa, il no degli svedesi finisce col pesare su tutto il processo che va dal progetto di Costituzione europea alla grande incognita dell'allargamento e degli equilibri che ne nasceranno. Il risultato referendario ha rafforzato il fronte degli scettici che ora comincia a reclutare proseliti anche in Paesi di solida tradizione europeista.

Questo risultato è in parte riequilibrato dalle notizie che vengono dall'Estonia, dove invece ha prevalso una netta maggioranza favorevole all'ingresso in Europa. Ma è un riequilibrio. Il rischio che si corre è quello di un'Europa a due tensioni come del resto evidenziano anche le riunioni bilaterali tra Germania e Francia: da un lato un'Europa volontaristica intenzionata ad andare avanti, dall'altro un'Europa scettica, intenzionata a procedere con estrema cautela o addirittura a frenare il processo. Ecco perché la partecipazione alla Manifestazione del quattro ottobre diventa importante. Dobbiamo fare uno sforzo per farla riuscire bene e può anche essere una prima risposta alle decisioni che il Governo intende assumere in termini di pensioni e finanziaria.

### *Lo scenario economico*

Se queste sono due questioni politiche importanti, non meno importante è una riflessione sulla situazione economica.

### *Lo scenario internazionale*

Potremmo iniziare con il dire che tutti vivono: «Aspettando l'America». La tanto sospirata ripresa americana pare stia per iniziare. La spinta propulsiva della politica monetaria e della politica fiscale, entrambe pesantemente espansive, alla fine sono servite a stimolare la macchina produttiva. Non si tratta, però, di una crescita particolarmente potente, né sufficientemente stabile. È trai-

nata soprattutto dai consumi per effetto dell'alta disponibilità di credito; è insieme corrosa da due gravi problemi: da un lato l'alto indebitamento delle famiglie, dall'altro si configura come una crescita senza occupazione. Il mercato del lavoro statunitense ha continuato, infatti, a deteriorarsi, nonostante l'espansione dell'economia. Ciò, secondo gli economisti, inevitabilmente nell'ultimo scorcio del 2003 frenerà i consumi e, quindi, il Pil. C'è chi ipotizza all'inizio del nuovo anno un passaggio del testimone dai consumi agli investimenti per il permanere degli attuali, bassi tassi di interesse. È, infatti, assai improbabile che la Federal Reserve li riveda al rialzo, considerato che il 2004 sarà negli Usa un anno elettorale.

Molti dubitano, però, della riproduzione del periodo di spinta autopropulsivo che ha caratterizzato l'economia americana degli anni Novanta. La capacità di traino dell'economia statunitense si manifesta, dunque, limitata; gli effetti benefici sulle altre aree apparirebbero ancor più ridotti in caso di ripresa della svalutazione del dollaro, qualora dovessero apparire prevalenti gli effetti negativi sul valore della moneta derivanti dalla crescita dei deficit gemelli (pubblico ed estero) rispetto a quelli positivi determinati dallo sviluppo del Pil.

Negli Stati Uniti ci si preoccupa che la crescita dell'occupazione vada a beneficiare soprattutto l'economia cinese e, più in generale, alcune dinamiche economie asiatiche, riaprendo una tumultuosa fase di riallocazione delle imprese tra le due sponde del Pacifico. Né l'economia giapponese, né quella europea sembrano poter esercitare un ruolo propulsivo. La prima tenta di uscire da una decennale stagnazione, ma con il pesante fardello di una perdurante deflazione e di precari assetti finanziari.

### *Eurolandia*

In Europa continua a prevalere un'interpretazione troppo restrittiva del Patto di stabilità e la politica monetaria mantiene un ruolo di compensazione rispetto alla lamentata incapacità dei governi di controllare i bilanci pubblici. Non si fanno passi decisivi nel sostenere la ricerca e l'innovazione. Le maggiori economie, Francia, Italia e Germania, sono praticamente ferme nel 2003 e la situazione è poco migliore altrove. Certamente rappresenta un fatto positivo la richiesta franco-tedesca di un piano per rilanciare l'econo-

mia e l'occupazione e di un vertice tripartito, cui dovrebbero partecipare i ministri del lavoro dei paesi dell'Unione, i sindacati, gli imprenditori e la Commissione.

### *L'economia italiana*

*Lo sviluppo.* Il Documento di programmazione economica e finanziaria aveva già ridimensionato allo 0,8% la crescita del Pil attesa per il 2003 e portato quella per il 2004 all'1,8%. I dati di consuntivo del II trimestre 2003, che ha replicato una crescita negativa dello 0,1% nel trimestre, hanno ulteriormente fatto scivolare le aspettative. Le stime dei centri di ricerca economici si collocano attualmente intorno allo 0,3% per il corrente anno e all'1,3% per il 2004.

La situazione di improvvisazione nella definizione delle strategie, la rissa continua dentro e fuori della maggioranza, il dibattito politico degradato da confronto tra posizioni diverse a esternazioni brutali e a tinte forti sul set interno e internazionale; sono tutti fattori che allontanano i cittadini dal palazzo e li rendono più inquieti e incerti. Se non bastasse tutto ciò, incide sul clima di fiducia delle famiglie l'inflazione attesa, l'allungamento dei tempi per rinnovare i contratti, lo stato generale delle relazioni industriali, la tensione tra centro e periferia, la prospettiva di un inasprimento fiscale e tariffario a livello locale.

Succede così che il momento attuale continua ad essere ritenuto poco favorevole agli acquisti di beni durevoli dalla maggioranza dei cittadini. Si allontana sempre di più l'ipotesi, fatta nel Dpef, di ripresa guidata dalla domanda interna. Abbiamo già avuto modo di chiarire in sede di commento al Dpef e soprattutto con l'accordo unitario con Confindustria, che nell'attuale fase congiunturale è decisivo un rilancio degli investimenti.

Occorre essere assai più selettivi, come tempestivamente intravisto dall'accordo tra Confindustria e sindacati sulla ricerca e l'innovazione. Bisogna, cioè, puntare a far crescere qualitativamente il paese, rafforzarne la competitività, facendo crescere il livello medio delle nostre produzioni. Oggi si deve puntare non a fare investimenti che consentano di produrre un maggior numero delle cose che si producevano prima. Bisogna fare più investimenti per prodotti nuovi, che si ritaglino spazi di mercato all'interno ed all'estero. Occorre fare investimenti per migliorare la gamma dei prodotti, come per diversificare i mercati di sbocco.

Bisogna investire in ricerca e innovazione, in infrastrutture ma-

teriali ed immateriali. Perché questa spesa sia veramente fruttuosa, occorre investire in capitale umano attraverso la formazione. Gli stessi processi organizzativi vanno profondamente rivisti; in tante realtà del lavoro, la rivoluzione postfordista va ancora fatta, con meno gerarchia e più partecipazione, meno lavoro parcellizzato e deresponsabilizzato, più coinvolgimento.

Questi sono i temi che porteremo domani al tavolo del confronto con il governo sulla finanziaria.

*La finanza pubblica.* La finanza pubblica italiana risente inevitabilmente della bassa crescita recente e del modesto sviluppo atteso nel prossimo triennio. Vi è da recuperare, inoltre, l'esaurirsi degli effetti una tantum di molti provvedimenti varati nelle ultime Finanziarie; al netto delle entrate straordinarie, quali i condoni, il fabbisogno nei primi otto mesi del 2003 segna, infatti, un sensibile peggioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'andamento tendenziale del disavanzo pubblico non è allineato agli obiettivi iniziali fissati in sede europea. Le stime dei centri di ricerca vedono un deciso peggioramento dell'indebitamento netto. Dopo 2,7% del Pil nel 2003 ottenuto anche con le correzioni una tantum, l'indebitamento netto tende a superare la soglia del 3% nel 2004. Il Dpef non ha dato indicazioni programmatiche su come si rendano compatibili politiche di rilancio dell'economia, necessarie a migliorare la situazione di bilancio, la tutela della spesa sociale, con provvedimenti di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica.

*L'inflazione e le relazioni industriali.* Un miglioramento del clima di fiducia complessivo richiede il superamento delle dinamiche inflazionistiche che contraddistinguono il nostro paese. Non è stato l'euro a determinare la crescita dei prezzi, ma il permanere nell'economia italiana di ampi settori del sistema produttivo, che ricaricano l'inflazione. Il governo aveva puntato sull'attenuazione degli impulsi a livello internazionale, soprattutto attraverso la rivalutazione dell'euro; la convinzione era così radicata dal trascurare del tutto nel Dpef il tema dell'inflazione. Le cose sono andate diversamente e ci ritroviamo con una crescita dei prezzi consistente, nonostante uno sviluppo praticamente bloccato. Occorre focalizzare l'attenzione sui fattori di crescita strutturali dell'inflazione.

L'inflazione media nel 2003, come misurata dai panieri dell'I-

stat, si collocherà intorno al 2,6-2,7%, praticamente il doppio del tasso di inflazione programmata a giugno 2002. Per il prossimo anno nessun centro di ricerca accredita una crescita inferiore al 2%. Occorre inoltre considerare che nel corso del 2001 e del 2002 le voci che sono aumentate di più, soprattutto nel comparto alimentare, sono quelle che pesano maggiormente sui redditi medio bassi e sulla popolazione anziana.

Permane un clima di contestazione della veridicità dei dati di crescita dei prezzi. Già da troppo tempo la mancanza di riferimenti precisi influisce in modo negativo sul clima delle relazioni industriali e sulla negoziazione, oltre che pesare sul clima di fiducia dei cittadini.

Il governo deve aprire un confronto urgente, coinvolgendo direttamente il sindacato sulle dinamiche e sulle politiche dei prezzi. C'è un'evidente asimmetria nell'inflazione; i fattori di crescita fanno lievitare subito i prezzi; quelli di riduzione, invece, o tardano a manifestarsi o non si manifestano affatto. Quello che ci aspettiamo è un'analisi delle ragioni che nei vari settori hanno portato ad una crescita dei prezzi sopra la media e l'individuazione delle politiche a breve e a lungo termine contro l'inflazione strutturale.

Non si tratta di sparare nel mucchio, ma di analizzare caso per caso ragioni e rimedi più adatti alle tensioni inflazionistiche che si manifestano in vari punti del sistema economico. In breve e limitata rassegna si pensi alle amplificate reazioni dei mercati ortofrutticoli alle avversità meteorologiche: non c'è forse da rivedere qualcosa negli assetti e nei modi di funzionamento dell'intermediazione? Oppure per i prodotti o servizi con una crescita molto sostenuta della domanda, determinata dall'evoluzione sociale e dei consumi, si pensi al caso degli alberghi, della ristorazione, dei pubblici esercizi, non si può porre in campo una politica di diversificazione, che ampli sul territorio il grado di competitività?

E ancora: non è forse il caso di rafforzare il ruolo degli utenti in sede di determinazione delle tariffe professionali rispetto alla situazione attuale che vede un rapporto esclusivamente bilaterale tra ordini ed amministrazioni teoricamente vigilanti? O un assetto di regole che bilanci l'asimmetria informativa a danno dell'utente, ampliando per questo la capacità di interpretazione del servizio e di scelta del professionista?

Vi è poi il vasto campo delle *tariffe pubbliche*, sia quelle determinate a livello centralizzato, ma, ancor più, quelle decise a livello

decentrato. Un terreno che è sfuggito spesso ad un controllo efficace sulle dinamiche sia dei prezzi che degli standard; si pensi al caso dell'acqua, delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti, dei trasporti locali. Non dovrebbe essere deciso aumento in questo campo, se non condizionato ad un controllo anche delle rappresentanze dei sindacati e degli utenti in organismi decentrati di monitoraggio; questi devono servire a far superare da un lato il compenso a piè di lista, dall'altro la dimenticanza sulla verifica degli standard.

Non possiamo accettare, inoltre, la scelta del governo, fatta nel Dpef, di distinguere tra inflazione «effettiva» attesa per gli anni successivi e l'inflazione programmata con la prima sistematicamente più alta della seconda. Non si può cercare di allontanare i contratti dalla crescita attesa dei prezzi, scaricando sui salari l'onere dell'aggiustamento; tutto ciò avrebbe conseguenze devastanti sul tessuto delle relazioni industriali. Soprattutto, considerando che andiamo incontro a una fase molto rilevante di rinnovi contrattuali.

Quello che la Cisl rivendica è il ripristino della politica dei redditi capace di innescare un circolo virtuoso tra mantenimento del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni (è significativo l'intervento fatto, sul tema della salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni, sui parlamentari dalla Fnp) e andamento dei prezzi e tariffe. Su questo tema stiamo preparando con le altre organizzazioni un documento di orientamento per un confronto di merito vero. Anche perché senza una chiarezza su questo terreno, diventa difficile avviare una nuova stagione contrattuale senza tensioni, visto che il tasso di inflazione programmato all'1,7 è oggettivamente irrealistico.

*Produzione industriale.* Per comprendere la situazione non è inutile un breve cenno alla produzione industriale. Le analisi congiunturali recenti hanno confermato i nostri timori espressi all'inizio dell'anno. Quest'anno la produzione sarà ai livelli, già depressi, del 2002, mentre si allontanano le attese di un recupero. A luglio la produzione industriale è cresciuta dello 0,4% ma questo non può essere interpretato come un segno di svolta anche perché tiene a fatica la quota delle esportazioni sulla produzione (30,6%), mentre aumenta lievemente la quota di importazioni sul mercato interno (dal 26,4% al 27,2%). Nel complesso l'industria tiene a fatica, stringendo i denti, soprattutto tenendo fermi i costi operativi

e i prezzi, in lieve riduzione. Si riducono i livelli di redditività industriale a un limite che segnala il fiato corto. Da molti segnali si intuisce che il sistema industriale è alle prese con problemi nuovi.

La congiuntura sfavorevole del triennio 2001-03 ha reso trasparenti i problemi di competitività, già da tempo presenti nel nostro sistema industriale, nonostante il basso livello dei tassi di interesse ed un decennio di moderata dinamica salariale:

- la difficoltà di mantenere le quote sui mercati esteri;
- il contributo negativo del commercio estero (importazioni-esportazioni) alla crescita dei livelli di attività;
- la progressiva riduzione della redditività industriale.

Alla luce di questi indicatori, si percepiscono chiaramente due grandi aree di sofferenza, dove le difficoltà strutturali sono aggravate dalla debolezza del ciclo economico: la prima è quella delle grandi imprese in *fase di ristrutturazione*, la seconda è quella dei settori del made in Italy orientati all'esportazione, alle prese con nuovi ed aggressivi competitori (Cina). Altri settori, in cui la domanda è meno sensibile al ciclo economico o sono presenti forti imprese multinazionali reggono meglio.

Ci aspetta quindi una fase difficile per le aree in sofferenza, dove i problemi di struttura non possono essere facilmente superati. Comunque occorre anche essere consapevoli che lo sforzo da parte delle imprese non è sufficiente e in alcune aree (piccole imprese) di esito incerto. Infatti, nel biennio 2004-05, non si può pensare che gli scambi con l'estero possano tornare a fornire un sostegno alla produzione industriale, perché anche a fronte di esportazioni in recupero, anche le importazioni aumenteranno. *La crescita della produzione dovrà essere sostenuta soprattutto nel mercato interno, in particolare dagli investimenti innovativi delle imprese e dagli investimenti in infrastrutture.* È questo il senso dei documenti sottoscritti a giugno con Confindustria, sui temi della competitività e dello sviluppo.

Molto resta da fare, sul piano della politica nazionale e regionale per i sistemi territoriali di piccole e medie imprese. La ricetta di sopravvivenza e sviluppo indica l'adozione di *modelli flessibili di internazionalizzazione, con il supporto di moderne infrastrutture tecnologiche*, sapendo che la dimensione globale del mercato può offrire anche opportunità, oltre che minacce. I nuovi scenari offrono opportunità anche alle piccole aziende in grado di aderire a *strategie di distretto, di piattaforma consortile o associativa*, attraverso la

promozione di *marchi* e politiche di *qualità comuni* e la realizzazione di sinergie distributive. Tuttavia solo il 20% delle Piccole e medie imprese italiane investe nell'aggiornamento professionale, anche se non mancano le agevolazioni a disposizione delle aziende. Poche utilizzano gli incentivi e i fondi comunitari disponibili. In queste condizioni il ricorso al sommerso, specie nel Sud, o l'esportare le fabbriche nei paesi a basso costo, come nell'esempio delle fabbriche del legno in Romania può sembrare la soluzione vincente. Noi pensiamo di no, e che lo sforzo principale vada fatto nel trasferimento tecnologico, nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione, nella qualità. Tutto ciò richiama ad una efficace politica industriale di sostegno di cui si percepiscono ancora solo deboli segnali.

#### *Rinnovo dei contratti*

*Queste situazioni di difficoltà vengono ad impattarsi con il rinnovo di molti contratti.* A luglio 2003 circa il 62% dei dipendenti era coperto da contratti di lavoro in vigore e un altro 38% era nell'attesa di rinnovo. La situazione presentava una forte differenziazione settoriale. La copertura era minima nella pubblica amministrazione e pressoché totale nell'industria, nell'edilizia, in agricoltura; a livello medio basso il terziario, se si esclude il settore del credito. La quasi totalità dei dipendenti non coperti aveva a luglio un contratto nell'attesa di rinnovo da oltre tre mesi. A causa della simultanea scadenza a fine 2003 di numerosi altri contratti, la situazione subirebbe un repentino abbassamento a gennaio 2004 (solo il 28,2 per cento sarebbe coperto). I contratti da rinnovare, salvo intese nel frattempo intervenute, riguarderebbero il 40% dei dipendenti dell'industria, il 50% del settore trasporti e comunicazioni, l'80% dei servizi privati. Tutti da rinnovare a partire da gennaio i contratti dell'agricoltura, dell'edilizia, della pubblica amministrazione.

Questi, in sintesi, i contratti da rinnovare.

*Pubblico impiego.* Le trattative per il rinnovo dei contratti dei 680 mila lavoratori della sanità, dei 670 mila delle regioni e degli enti locali, i 70 mila delle agenzie fiscali e fino ai 4500 della presidenza del Consiglio scaduti nel 2001, sono riprese ma si fa fatica a trovare una conclusione per le rigidità frapposte dalle controparti ad applicare in modo compiuto l'accordo del 4 febbraio 2002. Ci troviamo di fronte a un confronto molto deludente, sembra quasi di essere sempre alla linea di partenza, come se in questi due an-



ni non ci fossero stati confronti e accordi quadro. E non è solo una questione di soldi, in campo ci sono aspetti qualitativi della organizzazione del lavoro, della produttività, degli standard dei servizi, della formazione e della qualificazione. Problemi che si inseriscono nella nostra azione di vera modernizzazione delle Pubbliche amministrazioni.

È chiaro che se le trattative non dovessero trovare una concretizzazione bisognerà decidere il tipo di mobilitazione da mettere in campo. Va anche tenuto presente che a breve dovranno essere definite le richieste per il biennio economico per l'insieme dei contratti del settore in scadenza nel 2003 e che in tutto coinvolgeranno circa tre milioni di lavoratori.

*Autoferrotranvieri.* Anche per questa categoria il biennio economico del contratto è scaduto a fine 2001, alla fine di quest'anno scadrà anche la parte normativa, e non si è ancora trovata un'intesa e continua lo scarica barile tra le istituzioni. Siamo di fronte a una situazione grave, paradossale e incomprensibile.

*Bancari.* L'accordo normativo è scaduto a fine 2001 ed è stata rinnovata solo la parte economica. La piattaforma presentata dai sindacati (2004-2005 per la parte economica e 2002-2005 per quella normativa) prevede un aumento retributivo medio di 125 euro. Attualmente sono in corso di svolgimento le assemblee nei luoghi di lavoro. La piattaforma, che riguarda circa 300 mila lavoratori, sarà presentata in autunno all'Abi.

*Commercio.* Il contratto è scaduto alla fine dello scorso anno ed interessa 1,5 milioni di lavoratori. La piattaforma prevede una richiesta di aumento salariale medio di 107 euro a regime (con un tasso superiore all'inflazione programmata).

*Chimici.* Sono circa 220 mila i lavoratori interessati al contratto in scadenza per la fine dell'anno. Entro la fine di questo mese dovrebbe essere presentata la piattaforma per il rinnovo del biennio economico.

*Tessili.* Per i circa 800 mila lavoratori complessivi del comparto i sindacati hanno chiesto unitariamente un aumento medio a regime di 92 euro mensili. Il 30 settembre è prevista l'assemblea dei de-

legati del settore per approvare la piattaforma. Il 1° ottobre sarà inviata alla Federtessile.

*Edili.* A fine dicembre 2003 va in scadenza il contratto, sia per la parte economica sia per quella normativa. Interessati sono 1,2 milioni di lavoratori.

### *Finanziaria. Confronto con il governo*

Domani parte il confronto con il governo sulla finanziaria e sulle politiche economiche. Siamo in ritardo. Il governo aveva affermato in chiusura dell'illustrazione del Dpef che la legge di bilancio sarebbe stata scritta insieme. Una vera esagerazione. Poi aveva proposto undici tavoli di confronto. La realtà è che siamo convocati domani e entro fine mese la Finanziaria dovrà andare in Parlamento. Dopo tanto parlare di dialogo sociale e di concertazione siamo a questo punto.

Quali siano i contenuti della manovra non ci è ancora dato di sapere, ma di certo non sembra vadano incontro alle proposte che unitariamente avevamo sottoscritto con la Confindustria. La griglia per comprendere la direzione di marcia del governo, a mio parere, è contenuta nel discorso tenuto dal presidente del Consiglio alla fiera di Bari dello scorso 13 settembre che segna una svolta negli atteggiamenti fin qui manifestati dal governo. Si è ammesso, pur difendendo la politica economica fin qui seguita, che la situazione economica del paese è molto grave e mette in soffitta (almeno provvisoriamente) la linea ottimistica fino all'altro ieri rappresentata.

Stando a quanto detto possiamo affermare che la situazione dell'Italia è delicata nel presente, incerta nelle prospettive. La mancanza di risorse e la necessità di recuperarne è stato il *leitmotiv* del lungo discorso del premier. «Abbiamo un Pil che non cresce, che è stabile, mentre le dinamiche della spesa pubblica invece aumentano fino al 3% nel 2004. Ma la Ue ci chiede un deficit massimo dell'1,3 per cento». Il rispetto dei parametri di Maastricht e l'euro impediscono di utilizzare le leve del passato, svalutazioni competitive e interventi sul debito». Di conseguenza, spiega Berlusconi, è necessaria una manovra correttiva e quindi risparmi e nuove iniziative per recuperare 16 miliardi di euro.

Che l'economia navigasse in acque agitate e torbide lo aveva-

mo più volte detto. Crescita del Pil prossima allo zero; spesa pubblica in costante lievitazione; inflazione che frena i consumi e che erode il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni; difficoltà nel settore manifatturiero; indebolimento delle nostre esportazioni. Chi fino ad ieri si azzardava a rilevare questa situazione era bollato di disfattismo. Ora si ammette che di soldi ce ne sono davvero pochi.

Ammettere la realtà è sicuramente importante, però, lo avesse detto prima, anziché alla vigilia del varo della Finanziaria 2004, sarebbe stato meglio per tutti. Non va però escluso che il vero motivo sia quello di preparare il terreno per una Finanziaria blindata: prendere o lasciare. Inchiodando una maggioranza in cui le tensioni e le opinioni sul come fare non sono certamente omogenee. Basti pensare al tema delle pensioni, della famiglia, della scuola e del condono edilizio, dove vi sono posizioni che negano la necessità di interventi pesanti e subitanei, mentre Berlusconi la ritiene «improcrastinabile».

Ora, sembra, sia stata raggiunta un'intesa di massima all'interno della maggioranza sulla manovra finanziaria che vede riconfermata la ripartizione, prevista nel Dpef, della manovra (due terzi di una tantum, un terzo di tagli). L'obiettivo di deficit per il prossimo anno è stato ritoccato al rialzo dall'1,8 al 2,1%, ma già si stima che si potrà arrivare al 2,3 per cento. Si aprono così alcuni spazi aggiuntivi per circa 5-6 miliardi da destinare alle politiche di sviluppo. La parte restante della manovra andrà a ridurre il deficit tendenziale.

In sintesi la Finanziaria dovrebbe essere così strutturata, il condizionale è d'obbligo, visto che fino a oggi non vi sono stati incontri formali e documenti ufficiali.

#### *La manovra*

L'entità della manovra dovrebbe essere di 16,2 miliardi di euro. Un terzo di interventi strutturali, due terzi (poco più di 10 miliardi) ottenuti con misure *una tantum*.

Cinque-sei miliardi saranno destinati alle politiche per lo sviluppo. Tre miliardi di euro dovranno essere recuperati dal condono edilizio (introdotto per decreto) esteso alle nuove costruzioni: comprese le opere concluse entro il 31 marzo 2003, oblazione fino a 150 euro a metro quadrato e pagamento in tre rate. Potrebbe scattare la riapertura al 2002 per accedere al condono tombale:

una misura, con l'effetto trascinarsi al 2004 delle sanatorie di quest'anno, da quattro miliardi.

### *Contrari al condono*

La nostra contrarietà al condono deve essere chiara soprattutto se pensiamo che (dati riportati dal «Corriere della Sera») dal 1994 al 2002, con una forte accelerazione negli ultimi tempi, sarebbero stati costruiti almeno 362.676 edifici abusivi dalla superficie media di 138 metri quadri per un totale di 50 milioni e 185 metri quadri: è chiaro che in una situazione di questo genere il condono può fruttare anche dieci miliardi. Sempre che i «furbi», non attendano il prossimo! Il condono edilizio non sana solo una situazione perdonando chi non ha rispettato le leggi, ma patrimonializza l'abuso, rende più ricchi coloro che lo hanno compiuto. Nella sostanza è un favore alla rendita più che al capitale. E questo in un paese in cui ci sarebbe bisogno di investire non è certo il massimo. Il condono è evocato con la necessità di fare cassa non intervenendo pesantemente sulla spesa sociale. Ci si dimentica però che il nostro è il paese a più alta evasione fiscale in Europa dove almeno il 18,7% del Pil sfugge al fisco e che l'evasione raggiunge quasi i 200 miliardi di euro. Forse un maggior rigore su questo terreno aiuterebbe i conti e ridarebbe fiducia ai cittadini e farebbe crescere senso civico. Qui bisognerebbe copiare dagli Usa e non sul terreno sociale.

Un altro miliardo deriverebbe dal concordato preventivo triennale e dalla sanatoria connessa all'entrata in vigore della nuova imposta sulle società. E inoltre ci dovrebbe essere il terzo programma di cartolarizzazioni (Scip3) e interventi di valorizzazione degli immobili pubblici.

Due dovrebbero essere le misure strutturali.

Stretta sulle pubbliche amministrazioni, potenziamento degli acquisti attraverso la Consip e rafforzamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali.

*Previdenza.* L'intesa politica della Cdl (superincentivi dal 2004 e interventi strutturali dal 2008) non farà parte della Finanziaria, ma confluirà in un emendamento alla delega Maroni. La manovra conterrà un giro di vite su false invalidità e regimi speciali. Come sarà strutturato l'intervento sulla previdenza non ci è ancora dato di sapere con certezza. Sembra che le nuove misure possano confluire con un emendamento nella delega e non faranno quindi par-

te della Finanziaria, che conterrà invece l'annunciata stretta sulle invalidità. Delega che il governo conta ora di accelerare: l'obiettivo è di ottenere il via libera definitivo del Parlamento entro la fine del 2003, in coincidenza con l'approvazione della Finanziaria. I correttivi saranno sottoposti alle parti sociali la prossima settimana per avviare il confronto di merito.

La riforma delle pensioni dovrebbe snodarsi su un percorso in due tappe: dal 2004 incentivi per favorire la permanenza al lavoro e lo sviluppo della previdenza complementare; dal 2008 misure strutturali per accelerare la legge Dini. Nonostante le smentite del governo potrebbe ancora rispuntare alla fine dell'anno un semiblocco delle «anzianità» (riduzione da 4 a 2 delle finestre).

Dal prossimo anno potrebbe scattare un super-bonus del 32,7% in busta paga per i lavoratori in possesso dei requisiti di «anzianità» che decideranno di proseguire l'attività lavorativa. Il governo punta poi a rendere obbligatorio l'uso del Tfr «maturando» per i fondi pensione (ma in sede di trattativa con le parti sociali potrebbe rispuntare il «silenzio-assenso») e a far scattare la decontribuzione sui neo-assunti.

Nell'ambito del confronto con le parti sociali la *decontribuzione* potrebbe assumere una veste diversa con la contemporanea detassazione della rendita previdenziale legata all'uso del Tfr.

Noi abbiamo dichiarato una disponibilità a ragionare sugli *incentivi* per permanere al lavoro, anche se ci rendiamo conto che questa misura, che può avere degli effetti positivi sull'allungamento volontario della permanenza al lavoro, non risolve i problemi di come aumentare davvero la partecipazione dei lavoratori cinquantenni e ultracinquantenni al mercato del lavoro. Nell'ultimo rapporto Indap si evidenzia che si sta consolidando la diminuzione dell'occupazione effettiva dei lavoratori anziani con una crescita dei tassi di disoccupazione dei lavoratori ultracinquantenni. Si ripropone con chiarezza il tema dei nuovi ammortizzatori sociali, dell'indennità di disoccupazione e dell'accompagnamento da un posto di lavoro a un altro posto di lavoro. Resta comunque in campo la nostra contrarietà alla decontribuzione e al trasferimento obbligatorio del Tfr, mentre sottolineiamo l'urgenza di agire sul fronte della previdenza integrativa.

Questi ragionamenti stanno però all'interno della delega che conosciamo. Ora però si profila un emendamento che dovrebbe introdurre nella delega misure strutturali a partire dal 2008.

*Nel 2008 le misure strutturali.* I diritti maturati fino a tutto il 2007 saranno salvi. Dal 2008 dovrebbe scattare un meccanismo graduale per giungere entro il 2013 (o 2016) a una sola doppia uscita verso il pensionamento: requisito di vecchiaia (65 anni a prescindere dalla contribuzione) o 40 anni di contributi. Questa è una delle proposte in campo, in queste ore ne stanno comparando delle altre. Una di queste dovrebbe prevedere che il minimo dei contributi per poter andare in pensione nel 2008 sia fissato in 39 anni, per poi salire progressivamente fino a 42 anni nel 2012. Sarà solo il confronto che chiarirà la dimensione e i tratti della proposta. Domani sarà il giorno della verità.

Si giri come si vuole è chiaro ormai che non si tratta di una riforma, perché ci troviamo di fronte a una serie di interventi diversi che hanno un unico fine: ridurre i costi del sistema previdenziale pubblico – si parla addirittura di un risparmio di 12-13 miliardi di euro l'anno –. Non è dunque un piccolo aggiustamento, ma un intervento strutturale assai deciso. Sarebbe bene d'ora in avanti non chiamarla riforma, anche perché nel lessico sindacale le riforme sono inserite in un quadro d'insieme che in questo caso non riusciamo a vedere.

Con la Finanziaria dovrebbe partire una verifica a tappeto sull'effettivo possesso dei requisiti per beneficiare delle *invalidità*. Chi non sarà in regola perderà o non avrà la pensione.

La Finanziaria introdurrà anche un *bonus per le giovani coppie con figli* (sotto forma di maggiori detrazioni fiscali), mentre appaiono improbabili agevolazioni per i nuclei che «ospitano» uno o più anziani.

*Si parla di interventi per la famiglia.* Bonus per gli anziani a carico e finanziamenti per le giovani coppie con figli e dell'inserimento del reddito di ultima istanza che, sebbene previsto dall'Intesa del 5 Luglio in sostituzione del reddito minimo di inserimento, non ci è ancora dato di conoscere i modi, le forme e le coperture finanziarie con cui sarà declinato.

Sullo sviluppo sembra si preveda un Ddl collegato alla Finanziaria per la promozione del made in Italy; un «piano acqua» per il Mezzogiorno, pochi soldi per le infrastrutture.

Se questo è l'impianto della Finanziaria e l'intervento sulla previdenza, non possiamo che esprimere il nostro dissenso e valutare quali possono essere le iniziative di mobilitazione da mettere in campo con le altre organizzazioni. Mi è stato chiesto come mai in

questi mesi non ho mai parlato di sciopero generale. L'ho fatto perché sono convinto che gli annunci di questo genere siano sostanzialmente sbagliati e che non possiamo fare noi quello che rimproveriamo alla Cgil. La decisione dello sciopero generale spetta alla Segreteria e a questo organismo e non ai singoli. Al di là di quanto apparso sulla stampa, vale la pena precisare che in Segreteria su questi temi non c'è mai stata differenziazione di impostazione e che la logica del «celodurismo» la lasciamo a Bossi. Inoltre sono convinto che occorre valutare con attenzione le forme e modi delle nostre mobilitazioni anche in relazione alle proposte che ci sono presentate e ai rapporti con le altre due organizzazioni, con le quali abbiamo deciso la settimana scorsa una serie di convergenze oltre che ritenuto utile concordare la costruzione di un documento per il confronto con il governo sui seguenti temi.

*Politiche economiche.* Partire dal documento concordato con la Confindustria definendo le priorità che vogliamo siano affrontate: Mezzogiorno, politiche industriali e ricerca.

*Pensioni.* Confermato il documento presentato sulla delega. Siamo d'accordo nell'affermare che la verifica del sistema previdenziale deve farsi, così come definito dalla legge Dini, nel 2005.

*Prezzi, tariffe e lotta all'inflazione.* Si deve definire una posizione comune per andare al confronto con il governo.

*Assistenza e sanità.* Definire una posizione comune partendo da quanto già definito dai dipartimenti.

Per ultimo si è concordato di rivederci ai primi di ottobre per valutare la situazione e decidere ulteriori iniziative. A questi impegni ci dobbiamo attenere.

### *Altri temi di attenzione*

Quando parliamo di Finanziaria siamo portati a concentrare la nostra attenzione sui temi dello sviluppo, del mezzogiorno, della ricerca e innovazione, delle politiche industriali e delle infrastrutture, ma non possiamo dimenticare di essere attenti e vigili sulla spesa sociale, sul trasferimento delle risorse alle Regioni e agli enti locali, sulla casa. Avvertiamo che c'è un'erosione strisciante del nostro sistema di welfare che dobbiamo cercare di contrastare. Ma ci sono due questioni sulle quali vorrei richiamare la vostra attenzione: anziani e scuola.

### *Anziani*

La questione dell'assistenza ai non autosufficienti evidenziata con drammaticità dai decessi degli anziani registrati nel mese di agosto – vera bomba sanitaria del prossimo decennio – deve essere all'ordine del giorno con molta decisione. Vanno pertanto verificate le dichiarazioni del ministro Sirchia che si è detto pronto alla realizzazione di un fondo per la non autosufficienza per gli over 65 che dovrebbe garantire cure a domicilio e sostegno alle famiglie alle prese con il problema dell'invecchiamento e della disabilità. Il fenomeno della non-autosufficienza sta assumendo la dimensione di una vera e propria «questione sociale». Nel nostro paese le persone non autosufficienti si aggirano attorno ai tre milioni, il 70% dei quali sono ultrasessantacinquenni. Questo significa che circa il 20% della popolazione anziana è parzialmente o totalmente non autosufficiente. Inoltre molti di questi anziani vivono in nuclei familiari composti da due sole persone e molte volte esiste una correlazione tra non autosufficienza e povertà. Ecco perché dobbiamo verificare con attenzione ciò che realmente mettono in finanziaria in termini di risorse. Resta però che la questione della non-autosufficienza più volte sollevata dal Segretario della Fnp, deve divenire un tema di fondo di tutta l'organizzazione.

### *Scuola*

Gli avvenimenti più recenti hanno esasperato la già delicata e complessa situazione del mondo della scuola, laddove il governo e l'amministrazione – rifuggendo da un confronto politico e sociale costruttivo – hanno tentato di dar corpo a una riforma più mediatica che reale, da un lato, improvvisando scelte e soluzioni amministrative in contrasto con le stesse procedure fissate dalla legge delega, diffondendo così ulteriori incertezze e preoccupazioni tra gli operatori e le famiglie, e dall'altro perseguendo politiche di impoverimento della scuola pubblica statale, con la progressiva precarizzazione del lavoro, le mancate assunzioni.

La recente approvazione del decreto legislativo che avvia la riforma nella scuola dell'infanzia, elementare e media ha visto la Cisl e la Cisl Scuola ribadire la propria contrarietà ad un progetto che mentre rischia di minare il principio dell'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole e di impoverirne, stravolgendoli, gli assetti organizzativi e le missioni, introduce elementi di gerarchizzazione della professione docente, destrutturando le migliori



esperienze didattiche ed educative garantite dall'attuale sistema scolastico.

Pesa l'assenza di standard e di indicazioni omogenei su tutto il territorio nazionale, che rischia di produrre conseguenze pericolose di frammentazione del sistema, ipotecando negativamente la futura costruzione e l'identità di un secondo canale di istruzione e formazione professionale di pari dignità rispetto a quello dei licei. In nome dell'irrinunciabilità di un sistema nazionale e unitario di istruzione e formazione, la Cisl rivendica con urgenza l'apertura del tavolo di confronto con le regioni e i ministeri per la determinazione degli standard nazionali e del sistema dei crediti e delle certificazioni.

Occorre consapevolezza che il nuovo contesto di decentramento-federalismo rende urgente sia il *completamento del processo di autonomia*, con la definizione degli organismi di gestione della scuola che continuiamo a ritenere debbano poggiare sulla collegialità e sulla partecipazione democratica dei diversi soggetti che interagiscono e concorrono nel processo educativo/formativo (dalle famiglie, al personale della scuola, ai soggetti sociali), sia la scelta per una politica scolastica di investimenti sul capitale umano.

*Va risolta la questione delle risorse, in termini qualitativi e quantitativi.* Dopo l'occasione perduta del Dpef, con la clamorosa assenza di ogni riferimento o impegno anche programmatico sulla scuola, attendiamo ora il governo al banco di prova della Legge finanziaria, laddove l'annunciato Piano pluriennale di interventi finanziari dovrà poter contare su risorse effettivamente disponibili ed esigibili, anche per la positiva conclusione del contratto della dirigenza scolastica, e non derivanti da tagli di personale e dalla riduzione della qualità dell'offerta formativa.

### *Legge 30*

Cogliendo l'occasione di questa riunione credo non possano mancare alcune notazioni sulla legge 30 che è stata oggetto di un appassionato dibattito in questo organismo.

Il giudizio complessivo sul decreto Legislativo che rende applicativa la legge di rimodulazione del mercato del lavoro non può che essere articolato, prudente e attento. Da un lato occorre tenere presente che già sulla delega avevamo espresso valutazioni articolate ed espresso apprezzamenti su diversi punti, mentre con il documento della Segreteria avevamo teso a proporre emendamen-

ti sui punti che ritenevamo controversi o negativi. Questa è la griglia che deve orientare anche oggi il nostro giudizio.

Sono convinto che sia stato fatto un lavoro di confronto importante e che aver voluto mantenere in campo le nostre proposte abbia consentito di introdurre modifiche significative. Se avessimo scelto la strada del diniego l'attuazione della legge delega avrebbe avuto risultati molto diversi. Da queste considerazioni emerge l'importanza che le contrattazioni e il confronto assumono anche quando i risultati non sono al pari delle nostre proposte. Abbiamo fatto sì che il governo accogliesse diverse delle nostre proposte. Restano però aperte delle zone d'ombra che ci spingono a non abbassare la guardia e a seguire con estrema attenzione e realismo la fase di implementazione della legge, soprattutto quando si tratterà di concretizzare quelle parti che giudichiamo positivamente. Bisogna che l'organizzazione a tutti i livelli si attrezzi per valorizzare le cose positive, per sperimentare le nuove opportunità di intervento (collocamento, enti bilaterali ecc.) e per recuperare contrattualmente le parti che non abbiamo considerate confacenti con gli emendamenti presentati.

Dobbiamo agire con molta libertà e senza tanti vincoli sapendo che *la legge 30 e il relativo decreto attuativo non sono stati mai oggetto di nessun accordo sindacale*. Ecco la necessità di costruire degli orientamenti comuni di gestione delle parti positive e di recupero di quelle che continuiamo a considerare negativamente.

Da questo punto di vista non seguiamo la strada intrapresa dalla Cgil sul terreno della mobilitazione, ma scegliamo una strada di intervento concreto gestionale e negoziale manifestando la nostra insoddisfazione per quanto non è stato accolto delle nostre proposte di cambiamento che non abbandoniamo, con lo stesso rigore e con gli stessi toni con cui diamo un giudizio positivo sulla parte che riguarda gli strumenti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'estensione della bilateralità, il superamento dei co.co.co. con il lavoro a progetto, le nuove norme che regolano il lavoro in edilizia, gli appalti.

Sul terreno del mercato del lavoro si apre una fase nuova da seguire con attenzione, sapendo che ciò che oggi guardiamo con favore domani potrebbe anche essere fonte di contraddizioni. A noi evitare che queste si determinino.

## *I rapporti tra le confederazioni: problemi e prospettive*

Per concludere ritengo necessaria una breve riflessione sui rapporti con le altre confederazioni sindacali. Con la Uil siamo riusciti a mantenere un'unità d'azione molto importante a dimostrazione che i rapporti unitari sono possibili.

Se le questioni che abbiamo sul tappeto non trovano una soluzione condivisa è chiaro che si entra in una fase che non potrà escludere momenti di mobilitazione, quindi dovremo decidere se agire da soli o con le altre organizzazioni. L'opportunità del momento ci consiglia comunque di ricercare delle convergenze cercando di mantenere l'iniziativa su un terreno esclusivamente sindacale. Le prudenze di questi giorni avevano come unico scopo di far capire a tutti i nostri interlocutori, in particolare a quelli sindacali, l'indisponibilità della Cisl a percorsi diversi da quelli sindacali. Deve essere chiaro che le nostre iniziative di lotta non hanno l'obiettivo di far cadere il governo, ma di contrastarne l'azione là dove essa entra in contrasto con gli interessi che noi rappresentiamo.

Fatte queste precisazioni, ed essendo consapevole di quanto sia difficile questo passaggio che deve fare i conti con quanto avvenuto negli ultimi 18 mesi, convinto che non si tratta di voltare pagina e dimenticare – anche perché non è possibile e non è nemmeno utile –, ma che occorre avere piena consapevolezza che il sindacalismo italiano ha dovuto attraversare una stagione difficile entro la quale sono andati in frantumi quasi tutti gli schemi che lo avevano segnato negli ultimi venti anni. Si è voluto sulla base di un progetto politico incrinare e rompere tutti i legami, dal vertice alla base nella speranza di poter determinare una sorta di bipolarismo sindacale fotocopiato su quello politico. Questo progetto è fallito perché la Cisl è rimasta caparbiamente attestata sull'idea dell'autonomia. È questo che ci rende scomodi nel panorama politico-sociale italiano. La scomodità per tutti è un impegno per noi.

Nel sindacalismo italiano si sono scontrate due linee, due modi di concepire il ruolo del sindacato: un sindacato che di fronte al bipolarismo sceglie o si impegna in modo diretto o indiretto a entrare nell'agone politico nella convinzione che questa fosse la strada per far valere le ragioni del lavoro che la politica sembrava aver smarrito; dall'altro un sindacato che sceglie di far valere le stesse ragioni con un agire negoziale fortemente autonomo. L'allarga-

mento delle divaricazioni sindacali in una situazione di bipolarismo risponde sempre a una legge di prossimità: più ti avvicini a una parte politica più ti allontani da una parte sindacale. Questa regola semplice si dovrebbe tutti tenere a mente, se vogliamo camminare insieme.

Guardiamo con attenzione trepidante a come si muove l'attuale dirigenza della Cgil, per questo nel tenere in campo le nostre ragioni non possiamo essere indifferenti alle piccole e timide aperture di dialogo. Seguiamo con altrettanta attenzione il loro dibattito, ma non ci schieriamo a favore di nessuno. Vogliamo essere rispettosi delle questioni interne alle organizzazioni, fedeli alla logica di «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te».

### *Un chiarimento finale*

In questi giorni ho letto sulla stampa che sarebbe aperto un problema di successione al Segretario generale. Una notizia che è, per quanto mi riguarda, destituita da ogni fondamento, poiché non è mia intenzione lasciare l'organizzazione. Ho assunto l'impegno di andare con questo gruppo dirigente al Congresso e, se ci sono le condizioni, di gestire il prossimo. Sarà in quella sede che affronteremo le questioni di prospettiva. Nella situazione che stiamo attraversando, inoltre, ritengo inopportuno e dannoso per l'organizzazione porre questioni di questa natura e i giornali che le sollevano non lavorano certo per noi. Se invece ci fossero questioni sulla linea politica ritengo sia doveroso porle con chiarezza e lealtà.

### Documento conclusivo

Il Comitato esecutivo riunito a Roma il 22 settembre 2003 approva la relazione del Segretario generale Savino Pezzotta, con i contributi emersi dal dibattito.

La politica economica del governo, affidata per lo più a stime e aspettative ottimistiche in ordine a una possibile ripresa dell'economia internazionale, oggi deve fare i conti con una realtà che non lascia nessun margine a politiche che siano affidate a una ripresa che non c'è.

Il rallentamento della crescita economica mondiale, accentuato dagli attentati dell'11 settembre, ha fatto scendere il tasso di cre-

scita dei paesi industrializzati vicino allo zero. Ciò impone ad ogni Paese la necessità di promuovere politiche economiche orientate a sostenere lo sviluppo favorendo prioritariamente investimenti nei settori della ricerca e dell'innovazione, politiche mirate per sostenere le aree a minore tasso di sviluppo, interventi finalizzati a proteggere il potere di acquisto delle famiglie e dei cittadini a basso reddito.

Il Comitato esecutivo sottolinea che il sostanziale abbandono da parte del governo della politica della concertazione, nonostante l'impegno assunto nel Patto del 5 luglio 2002 e il mancato controllo relativo alla trasformazione dei prezzi nel passaggio dalla lira all'euro, hanno consentito la speculazione su prezzi e tariffe, in tutti i settori. In particolare l'incremento si è manifestato nei comparti della distribuzione e su quelle tariffe in cui non esistono elementi concreti di competizione sul terreno della concorrenza internazionale e sulla qualità; ciò ha determinato gravi ripercussioni sul potere di acquisto delle pensioni e dei salari, con effetti preoccupanti anche sul fronte del disagio abitativo che colpisce molte famiglie e in modo particolare gli anziani. La politica abitativa è indispensabile che diventi un fattore della politica dei redditi e degli investimenti.

Tutti gli indici economici mettono in chiara evidenza la difficile situazione economica che il paese sta affrontando:

- il tasso di crescita non si discosta da un troppo modesto 0,5% del Prodotto interno lordo;
- l'inflazione ha raggiunto un insostenibile 2,8% e falcidia il potere di acquisto dei cittadini;
- il debito pubblico appare fuori controllo.

In questa situazione delicata per il paese in ordine allo sviluppo, alla competitività, al ruolo in Europa ed alla sua coesione sociale, ci si attendeva che il governo, riconoscendo queste difficoltà, aprisse il tavolo di concertazione per il confronto preventivo con le parti sociali allo scopo di ricercare una nuova politica dei redditi e di sviluppo condivisa. Purtroppo, ancora una volta siamo costretti a rilevare un atteggiamento del governo che rischia di compromettere ogni possibilità di progettare interventi di politica economica condivisi. Si profila infatti lo stesso modello di confronto già visto in occasione della presentazione del Dpef.

L'assenza, anche del livello minimo, di concertazione ha prodotto un Dpef che non ha favorito la difesa dei salari e delle pen-

sioni. La scelta del governo di adottare una tabella per l'inflazione programmata e una per quella tendenziale ha lasciato aperte le aspettative inflattive che viceversa dovevano essere frenate.

L'obiettivo primario di contenere l'inflazione deve essere realizzato assumendo politiche di responsabilità e di controllo su tutti i soggetti che agiscono nel mercato.

È proprio sul terreno delle politiche economiche che traspare in tutta la sua gravità la violazione dell'accordo del 23 luglio 1993. Il mancato rispetto di quell'intesa ha aperto un serio problema di rapporti, soprattutto dopo che il Patto del 5 luglio 2002 lo aveva rilanciato a valle di un delicatissimo conflitto sociale non voluto dal sindacato.

Il ritorno alla politica della concertazione rimane la via maestra per costruire misure economiche che trovino spazio e centralità nella prossima finanziaria per rilanciare lo sviluppo.

Il Comitato esecutivo rileva con preoccupazione che il tempo perso dal governo in questi mesi difficilmente potrà essere recuperato nei pochi giorni che ci separano dal varo della proposta di Legge finanziaria 2004. L'incontro tra governo e parti sociali, in programma per il 23 settembre, non fornisce sufficiente tempo alla concertazione per esercitare tutte le sue potenzialità politico-programmatiche con il forte rischio che tutto ciò possa compromettere anche la condizione minima di coesione sociale.

Il Comitato esecutivo mentre rivendica, nell'interesse generale del paese, il ritorno alla politica della concertazione, denuncia la responsabilità, tutta del governo, per aver sottoposto il paese a una dissennata campagna mediatica sulle pensioni.

Tutto ciò senza che si sappia quale sarà la finanziaria per il 2004. Sarà una finanziaria di rigore, ma anche di sviluppo, come la situazione richiede, o una finanziaria, come la precedente, di passaggio in attesa di una ripresa economia che non è dietro l'angolo? In ogni caso, un percorso di sviluppo non si determina affidandosi a fattori spontanei, ma solo a seguito di incisive e condivise politiche di sostegno agli investimenti, alla occupazione ed al reddito.

La Cisl ritiene sbagliata la scelta, che sembra profilarsi, di orientare il prelievo attraverso i condoni, rinunciando a combattere l'evasione fiscale e il lavoro nero. Così come è sbagliato limitarsi a perorare a Bruxelles un allentamento dei parametri sul debito, offrendo in cambio una riforma delle pensioni a futura me-

moria. Tale impostazione è sbagliata e inaccettabile per le pesanti modifiche che intende introdurre nella riforma previdenziale.

Il governo fa un grave errore se rinuncia a sostenere una vera battaglia politica, ora che detiene la presidenza del semestre europeo, per contrattare, all'interno dei vincoli generali, criteri di calcolo che escludano dal debito gli investimenti per lo sviluppo, la ricerca, l'innovazione e la formazione.

*Su questo terreno potrebbe contare su un forte consenso delle parti sociali perché ciò costituisce parte della strategia che è alla base del recente accordo tra Cisl, Cgil, Uil e Confindustria.*

Una vera politica economica, così come una politica di riforme non può essere credibile se avviene a strappi, al di fuori di una generale visione dell'insieme dei processi futuri e di una vera scelta concertativa.

Per questo insieme di ragioni, di strategia e di merito e non di pregiudizio politico, la Cisl ha sostenuto più volte la necessità di dare concreta attuazione al Patto per l'Italia con l'obiettivo di ricostruire quelle convergenze strategiche, sulla linea dell'accordo del 23 luglio 1993, che consentissero di uscire dalle secche della situazione attuale ed assicurasse una prospettiva di sviluppo e di equità sociale.

Il Patto per l'Italia aveva imboccato questa strada, ma bisogna riconoscere che il governo ha disatteso impegni e scadenze che devono essere recuperati a partire dalla politica della concertazione che ne presiedeva l'impostazione strategica.

## *Pensioni*

Il sistema previdenziale italiano è stato puntualmente analizzato dal governo due anni fa con un documento ufficiale (Commissione Brambilla) nel quale si conferma la positività delle riforme fatte, si nega la necessità di una nuova riforma strutturale e si prospetta la sola esigenza di procedere ad aggiustamenti.

Sulla base di questi presupposti è iniziato il confronto con le parti sociali sulla delega previdenziale. Il sindacato ha condiviso i presupposti presenti nella delega relativi alla necessità di favorire l'innalzamento della età pensionabile attraverso forme volontarie, quali la certificazione del diritto e l'introduzione di incentivi economici.

Si è più volte convenuto col governo sull'esclusione della in-

troduzione di disincentivi o dell'innalzamento obbligatorio dei requisiti di accesso.

Il sindacato ha richiesto e condiviso anche la necessità di dare un impulso definitivo all'avvio della previdenza complementare attraverso il Tfr. Il confronto di merito si è interrotto a causa, soprattutto, dell'introduzione della decontribuzione, sulla quale confermiamo la nostra netta contrarietà confermando invece la necessità di elevare da subito la contribuzione di coloro che hanno aliquote contributive basse.

Il Comitato esecutivo respinge ogni tentativo tendente a penalizzare ulteriormente i lavoratori pubblici, peraltro aggravati anche per i ritardi del governo all'avvio della previdenza complementare. Nei mesi scorsi il negoziato si era riavviato a seguito della formulazione, da parte sindacale, di un documento di controproposte che confermiamo nella sua validità. Nonostante ciò è stato nuovamente interrotto per l'emergere di differenti impostazioni nella maggioranza di governo e di posizioni contraddittorie con la linea sino a quel momento dichiarata.

In questo quadro la Cisl, nell'attesa di conoscere ufficialmente la posizione del governo, riconferma che le tre riforme effettuate nel corso del decennio scorso hanno contribuito al risanamento sostanziale del sistema previdenziale italiano.

L'unico spazio possibile per il confronto può partire dalla delega con le modifiche richieste unitariamente dalle Confederazioni sindacali, senza ricorrere ad ulteriori riforme strutturali e al di fuori della emergenza congiunturale della finanziaria 2004.

Il Comitato esecutivo riafferma che la verifica prevista dalla legge di riforma per il 2005 rappresenti un appuntamento importante da rispettare nei tempi e nelle caratteristiche tecnico finanziarie affidate alla responsabilità delle parti sociali e del governo nella gestione attiva della previdenza. Ogni anticipazione di questa scadenza rappresenta una forzatura inaccettabile e pericolosa per l'equilibrio e le coerenze dell'attuale normativa.

### *Prezzi e tariffe*

La costante crescita dell'inflazione sta determinando un insostenibile taglio al potere di acquisto di salari e pensioni. Il successo della recente giornata di mobilitazione delle associazioni dei consumatori dimostra il livello di consapevolezza e di preoccupazione



diffuso tra la gente, ma anche la necessità e l'urgenza di iniziative e risposte adeguate.

A fronte di questo grave stato di cose il governo è colpevolmente assente. La richiesta di incontro, più volte formulata dal sindacato e dalla Cisl in particolare, è rimasta inevasa e non si apprezzano interventi autorevoli e coerenti nella direzione di aggredire il fenomeno inflazionistico che ha, nell'attuale situazione, una determinante componente speculativa.

La Cisl ritiene che sia necessario alzare il tasso di inflazione programmata, ma anche di adottare politiche e interventi finalizzati a ridurre quello tendenziale, sino a prevedere una coincidenza tra i due parametri.

La difesa del potere di acquisto delle pensioni e dei salari non potrà essere garantita con iniziative suggestive, come il blocco generalizzato di prezzi e tariffe, ma da una vera politica dei redditi dove anche questi seguano il tasso d'inflazione programmato.

In via del tutto provvisoria e per attivare politiche finalizzate a contenere l'inflazione è necessario che i governi centrali e territoriali si impegnino a bloccare le tariffe per almeno sei mesi per consentire al confronto da attivare con le parti sociali la definizione di criteri atti a favorire la liberalizzazione dei servizi pubblici e promuovere una sede concertativa tra tutti i soggetti per mettere in atto ogni iniziativa utile a calmierare i prezzi.

Va inoltre perseguita, all'interno di una rinnovata azione di politica dei redditi, la difesa del potere di acquisto delle pensioni anche attraverso l'apertura di un tavolo di confronto con il governo. In tale contesto deve essere posto il problema relativo al calcolo delle pensioni erogate durante i periodi di vacanza contrattuale.

### *Fisco*

La difficile situazione economica e dei conti pubblici rende impraticabile, come da noi più volte previsto e sostenuto, l'adozione del secondo modulo della riforma fiscale.

Anche nel caso del fisco il governo ha disatteso gli impegni previsti dall'accordo del 23 luglio 1993 in ordine alla sessione annuale, oltre quelli, ben più recenti, del Patto per l'Italia. In un periodo di difficoltà, infatti, la leva fiscale deve essere selettiva e può rivelarsi determinante per favorire lo sviluppo economico e la giustizia nella redistribuzione del reddito.

La Cisl, pur in questo contesto di difficoltà che non sottovaluta, ribadisce la necessità che si adottino scelte prioritarie tese a favore soprattutto delle famiglie monoreddito, degli incapienti, e dei non autosufficienti. Richiede inoltre che, assieme ad altre misure di sostegno, vi sia la esplicita riconferma della clausola di salvaguardia, la parificazione della quota esente tra pensionati e lavoratori dipendenti, la correzione della norma relativa alle trattenute fiscali sul Tfr.

### *Riforma del mercato del lavoro*

Il Comitato esecutivo, considerata la complessità della materia e il processo riformatore che mette in atto la legge 30/2002 ed il relativo decreto attuativo maturati, nel merito, al di fuori di accordi sindacali, valuta l'intero provvedimento con necessaria e doverosa riserva.

Il Comitato esecutivo sottolinea inoltre la positiva azione svolta dall'organizzazione dalla definizione del Patto del 5 luglio 2002 all'approvazione del decreto, che, pur in presenza di una situazione difficile ha consentito di mantenere alta l'attenzione sul tema della tutela dei lavoratori, dell'occupabilità e della qualità del lavoro, impedendo che le iniziative unilaterali del governo e degli imprenditori producessero pesanti danni sul terreno delle tutele e sul ruolo del sindacato.

Il testo definitivo, di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, accoglie solo parte degli emendamenti proposti dalla Cisl, tuttavia concorrono a migliorare il provvedimento in più parti rispetto al testo originale. Altre proposte avanzate dalla Cisl, anche di notevole importanza, sono rimaste largamente disattese e rimangono la nostra base di riferimento in sede di contrattazione per inserire tutte le modifiche sostanziali finalizzate a migliorare il provvedimento.

Il Comitato esecutivo esprime giudizio positivo sui punti che riguardano:

- i nuovi strumenti di riforma del collocamento e l'ampliamento a soggetti pubblici e privati della facoltà di promuovere e gestire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- l'estensione della bilateralità come strumento d'intervento attivo per ampliare le forme di tutela nel mercato del lavoro;
- il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative con la nuova e più regolata forma del contratto a progetto;

- la tutela dei rapporti di lavoro fino ad oggi frutto di una flessibilità strisciante non regolata;
- la certificazione della regolarità contributiva per i lavoratori anche del settore edile privato;
- la subordinazione ai benefici contributivi e di sostegno agli investimenti, nell'artigianato, nel commercio e nel turismo al rispetto dei Ccnl;
- la valorizzazione della contrattazione.

I tanti rimandi alla contrattazione, come la norma che prevede la possibilità di promuovere uno o più accordi interconfederali, rappresentano un risultato politico significativo frutto delle proposte di emendamento proposte dalla Cisl. Il Comitato esecutivo mentre esprime soddisfazione per i livelli di contrattazione ottenuti si dichiara insoddisfatto e preoccupato per i tempi troppi ristretti che il governo ha voluto lasciare alla stessa considerata la complessità della materia da regolamentare.

Il Comitato esecutivo riafferma il suo giudizio negativo sulle regolamentazioni relative al distacco, alla contrattazione individuale del part-time, su alcune norme delle nuove tipologie del lavoro flessibile (staff leasing, somministrazione di manodopera a tempo indeterminato, lavoro a chiamata, lavoro ripartito), sull'apprendistato, sull'assenza di un tetto massimo complessivo delle flessibilità.

Il Comitato esecutivo impegna tutta l'organizzazione a una azione finalizzata a contenere entro limiti contrattualmente definiti la quota delle flessibilità richiamando la priorità della regolamentazione delle flessibilità già presenti nel lavoro ed il mantenimento di un elevato impegno negoziale per superare attraverso la contrattazione i punti critici sopraccitati.

Il Comitato esecutivo rivendica inoltre dal governo il rispetto del Patto del 5 luglio 2002 per dare concreto avvio alla riforma degli ammortizzatori sociali ed agli incentivi all'occupazione ed al confronto sulla preparazione dello «Statuto dei lavori». Provvedimenti questi indispensabili per coniugare tutele sul posto di lavoro e nel mercato del lavoro.

Il Comitato esecutivo inoltre impegna l'organizzazione a promuovere l'apertura del tavolo interconfederale per regolamentare la gestione della fase transitoria, i tempi della messa a regime delle nuove normative, la valorizzazione della contrattazione (nazionale, territoriale, aziendale).

Il Comitato esecutivo, proprio per la complessità della materia, promuoverà un piano formativo-organizzativo orientato a potenziare le capacità d'intervento dei quadri a tutti i livelli nella gestione e nella attuazione della riforma.

### *Politiche sociali*

Il Comitato esecutivo assume la questione dell'assistenza ai non autosufficienti tra le priorità che devono trovare posto negli interventi a favore della famiglia. In questo senso sono necessarie iniziative specifiche e mirate alla popolazione anziana che più di altre è alle prese con seri problemi di assistenza e di sostegno.

Tutto ciò deve essere parte effettiva della lotta alla povertà da realizzare attraverso un'efficiente rete di servizi e trasferimenti monetari e non viceversa ripercorrere la strada delle semplici detrazioni fiscali che escludono dal beneficio i cittadini privi di reddito imponibile.

### *Scuola*

La Cisl valuta negativamente le attuali scelte governative tendenti all'impoverimento della scuola pubblica statale e alla progressiva precarizzazione del suo personale a causa delle mancate assunzioni. Esprime contrarietà per un avvio di riforma nella scuola dell'infanzia, elementare e media – non aperto al confronto con le parti sociali – che rischia di minare il principio dell'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole e di impoverirne, stravolgendoli, gli assetti organizzativi e le missioni.

La Cisl, mentre ribadisce la centralità del sistema nazionale ed unitario di istruzione e formazione esprime forti preoccupazioni circa il rischio di frammentazione del sistema conseguente alla proliferazione di leggi e provvedimenti regionali per l'attuazione del diritto dovere di istruzione e formazione, in assenza di un quadro unitario di regole e standard nazionali.

Rispetto all'annunciato Piano pluriennale di interventi finanziari attendiamo dal governo, attraverso la prossima legge finanziaria, che dovrà prevedere, tra l'altro, le risorse per il rinnovo del contratto della dirigenza scolastica, indicazioni certe circa le risorse effettivamente disponibili e non derivanti da tagli di personale e dalla riduzione della qualità dell'offerta formativa.

La Cisl esprime forte preoccupazione per la gravissima situazione dei settori Università e Ricerca e per le ricadute che, specie nel comparto universitario e dell'alta formazione artistica e musicale, si realizzano, ancorché in modo diverso, sia sui docenti sia sul personale tecnico – amministrativo, ancora in attesa di rinnovo contrattuale.

La Cisl, coerentemente a quanto assunto nell'intesa sottoscritta con Cgil, Uil e Confindustria, ribadisce la concreta necessità di cospicui interventi finanziari e normativi atti a sostenere il processo di autonomia universitaria ai fini di un efficace funzionamento del sistema, oggi tuttavia compromesso anche dalla progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro.

### *Rinnovi contrattuali*

Il Comitato esecutivo denuncia le gravi responsabilità del governo e dei comitati di settore nel ritardo, inaccettabile, in cui è relegata la contrattazione per il rinnovo dei contratti, già scaduti dal 2001, per i lavoratori della sanità, degli enti locali, delle agenzie fiscali e della previdenza del Consiglio dei ministri.

È inaccettabile che l'accordo quadro sottoscritto da sindacati e governo il 4 febbraio 2002 non trovi, dopo 18 mesi dalla firma la disponibilità delle controparti a chiudere la vertenza. Si rivendica inoltre lo stanziamento delle risorse finanziarie a copertura del futuro biennio economico.

Il Comitato esecutivo, visti i contratti ancora aperti e già scaduti da molto tempo come i contratti pubblici, autoferrotranvieri, bancari, commercio, assume le vertenze per i rinnovi contrattuali tra le priorità politiche al centro dell'azione politica dell'organizzazione.

### *Riforme istituzionali*

La Cisl, nel richiedere al governo e al parlamento un coinvolgimento delle rappresentanze sociali sul tema delle riforme istituzionali, esprime una forte preoccupazione in merito al ddl costituzionale approvato nei giorni scorsi dal governo, in particolare sui temi della devoluzione che rischia di non garantire i livelli essenziali di prestazioni in tutto il paese; inoltre esprime identica preoccupazione sulle caratteristiche del Senato federale e sull'accentua-

zione dei poteri del premier senza i necessari contrappesi istituzionali.

Infine, sulla base dei risultati che emergeranno dall'incontro tra governo e sindacati, in programma per il 23 settembre, il Comitato esecutivo dà mandato alla segreteria di verificare con Cgil e Uil la promozione delle iniziative di mobilitazione e di lotta adeguate a sostenere le proposte del sindacato.

Roma, 22 settembre 2003

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 9 dicembre 2003

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; Assemblea Programmatico – Organizzativa: adempimenti; approvazione Statuto ETSI; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,

La decisione di far seguire immediatamente alla manifestazione di sabato la riunione di questo organismo si è rivelata molto utile, se teniamo presente che il Governo ha annunciato di voler convocare il sindacato.

### *La manifestazione*

La manifestazione è perfettamente riuscita, l'impegno dell'organizzazione è stato ampio e forte. Dobbiamo ringraziare tutti voi, il gruppo dirigente, gli operatori, i militanti e gli iscritti che con un grande impegno hanno contribuito alla realizzazione di questo importante evento sindacale.

Sabato si è dimostrato che il sindacato italiano è vivo e fortemente rappresentativo; questo dovrebbe mettere fine alle polemiche che strumentalmente si sono innescate a seguito dello sciopero degli autoferrotranvieri di Milano sulla capacità del sindacato

di rappresentare i bisogni e le esigenze dei lavoratori. La polemica si è spostata sui numeri, ma è durata pochissimo tempo perché i fatti si sono imposti con grande evidenza.

La prova migliore che la manifestazione sia andata bene è data dalle dichiarazioni stizzate degli esponenti della maggioranza di governo, che, purtroppo, ha coinvolto anche le aree cosiddette dialoganti. Ogni volta che si arriva al dunque, la verità si impone e i veli cadono.

Lo stesso tentativo di presentare la manifestazione come un'operazione di schieramento politico, non è riuscita ad imporsi. Su questo punto vale la pena affermare che il pregio di aver dato una connotazione tutta sindacale all'iniziativa di sabato è merito della presenza della Cisl. La nostra partecipazione alle lotte e alle iniziative di questi mesi, la coerenza dei nostri comportamenti, la linearità del nostro incedere, la chiarezza del nostro pensiero e il continuo richiamo all'autonomia (richiamo sostanziato nei comportamenti), ha fatto sì che ogni tentativo di etichettatura politica della manifestazione non ha trovato appiglio e credibilità.

Di questo dobbiamo essere coscienti, ancora una volta abbiamo reso un servizio all'intero movimento sindacale. Ora possono dire che non cederanno alla piazza, che non accettano ultimatum, ma con quanto è successo devono fare i conti. Sono proprio queste dichiarazioni che ci invitano ad un'ulteriore riflessione sulle pretese della politica di voler ricondurre agli schieramenti politici ogni azione che emerge dalla rappresentanza sociale. Non ci si interroga sulle ragioni per cui milioni di persone hanno manifestato, ma a chi sono funzionali. Questa è una delle ragioni dell'indebolimento della rappresentanza politica e del continuo crescere della disaffezione verso di essa. Si continua ad essere distanti dai problemi veri delle persone e si ragiona solo all'interno di schemi e formule astratte oltre che, sempre più, generiche. In queste reazioni emerge ancora una volta il limite dell'attuale fase politica e l'incompiutezza di un bipolarismo che sembra essere incapace di pensare l'alterità politica e l'autonomia delle rappresentanze sociali.

Il sindacato, per far valere le sue ragioni ha strumenti diversi di quelli della rappresentanza politica. Noi abbiamo solo e giustamente gli strumenti propri della rappresentanza sindacale che sono la negoziazione, lo sciopero e la manifestazione, strumenti che comunque sono sempre un'espressione di democrazia.



## *Rappresentanza*

Resta comunque il fatto che sul tema del rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale, non riescono ad uscire dalla vecchia logica del passato che vedeva l'una primeggiare sull'altra, mentre è chiaro che in una democrazia pluralista le differenze non stanno all'interno di una gerarchia, ma nella differenza di ruolo e di rappresentanza.

Quando il ministro Maroni cerca di sminuire la manifestazione dichiarando che la Cgil da sola aveva portato in piazza più gente, coglie forse un dato numerico ma dimentica quello politico, e finisce di ignorare i contenuti di quella manifestazione, che erano poco sindacali.

La manifestazione di sabato, al contrario, era chiaramente sindacale; di questo si doveva tenere conto, sia nel centro destra che nel centro sinistra. Certo, che una manifestazione come quella di sabato determina un fatto politico, soprattutto quando al suo centro stanno problemi come quelli dello sviluppo, del Mezzogiorno, dello stato sociale e del sistema previdenziale, ma è una politica diversa di cui occorre tenere conto, anche perché richiede risposte diverse di quelle che intercorrono tra le forze politiche.

## *Le ragioni semplici e profonde*

Quello di cui si dovrebbe tenere conto è che in questa manifestazione si è evidenziato tutto il disagio che attraversa oggi il paese, soprattutto quello che inquieta i ceti meno abbienti. Un lavoratore di Napoli mi ha avvicinato e, per lungo tempo, mi ha parlato delle sue difficoltà economiche, della fatica ad arrivare alla fine del mese: come è possibile dimenticare questo lavoratore che mi parlava dei problemi della sua azienda e del pericolo che dopo la Cassa integrazione fosse licenziato. Oppure del giovane senza lavoro o costretto a cambiare in continuazione e a vivere un clima d'incertezza per il futuro. Senza parlare poi dei pensionati che ogni giorno vedono le loro pensioni essere sempre più leggere.

Le persone non leggono i listini della borsa, né si preoccupano del fatto se ci sarà o meno la ripresa americana; i loro ragionamenti, a cui anche noi dovremmo essere molto più attenti, sono più semplici e riguardano la dimensione della loro quotidianità. Sentono tutte le incertezze del tempo presente e, come dice l'ulti-

mo rapporto del Censis, si stanno sganciando dalle coordinate della politica che si giocano sulla dicotomia declino/sviluppo. Le priorità sono altre, più gravi e pressanti: la pace, il terrorismo, la sicurezza, l'immigrazione, la bioetica, l'identità nazionale. Nello stesso tempo vogliono vivere dimensioni più umane che vedono minacciate dalla fatica a far quadrare i bilanci, dall'aumento continuo dei prezzi, degli affitti, delle tariffe e dei ticket. L'inflazione sarà anche in una fase di stasi ma la gente sente che le condizioni di vita non stanno migliorando, anzi in molti casi peggiorano. Queste erano le cose che si raccontavano nella manifestazione.

Sicuramente tutti erano in piazza contro la finanziaria e l'intervento governativo sulla previdenza, ma su questi temi caricavano tutte le loro inquietudini e mettevano in campo un profondo disagio sociale ed esistenziale: nella giornata di sabato la preoccupazione era il sentimento dominante. Ci si sta rendendo conto che le situazioni stanno cambiando in peggio; si è percepito che l'intervento sulle pensioni è un ulteriore anello che si aggiunge al processo di lenta e progressiva erosione dello Stato sociale che il Governo ha messo in campo, e che va dai piccoli tagli e taglietti, dal mercato del lavoro che si flessibilizza, alla carenza di tutele, ammortizzatori e protezioni sociali.

### *Si erode lo Stato sociale*

La settimana scorsa abbiamo avuto un incontro con le associazioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni; il quadro che ne è emerso è desolante. Il governo, operando sulla cosiddetta cassa, sta togliendo risorse alle Regioni e agli enti locali, i quali per fare fronte alle spese sono costretti a tagliare o ad indebitarsi aggravando o la situazione sociale o quella finanziaria: siamo sul piano finanziario a cifre astronomiche.

Questa politica di restrizione ragionieristica che nulla ha da spartire con una politica di austerità, comporta che le realtà istituzionali entrino in profonda difficoltà soprattutto quando non si riesce a capire l'entità delle risorse che si potranno utilizzare e come si potrà operare quando il fondo sociale è ridotto del trenta per cento, oppure quando si abolisce il reddito minimo di inserimento e non si procede ad attuare le provvidenze alternative che pure erano state previste con l'Accordo del 5 di luglio.

Crescono gli anziani non autosufficienti, problema che incide

profondamente sulle famiglie, ma nulla si fa per costruire l'apposito fondo. Speriamo che la prossima estate non ci scandalizzi se aumenteranno i decessi degli anziani.

Sulle politiche familiari siamo ai mille euro per il secondo figlio, per i diversamente abili non ci sono risorse.

Sono queste le questioni che hanno pesato sulla manifestazione; diffusa è l'idea che passo passo si stia riducendo lo Stato sociale.

Questa Italia, per dirla con De Rita, che vive «altrimenti» rispetto alle polemiche, che pensa «altrimenti» rispetto alla politica, era in piazza con il sindacato a manifestare un disagio profondo.

La Cisl ha fatto molto per evitare che si andasse su questa china, lo abbiamo fatto con l'Accordo del 5 luglio, con l'intesa con Confindustria, ricercando convergenze unitarie e per fortuna abbiamo avuto il buon senso di fare tutto quello che abbiamo fatto. Ci è costato molto, ma abbiamo la consapevolezza di aver tentato di frenare, contenere e arrestare una politica che andava in direzione diversa da quella che volevamo. Le inadempienze sono tutte in capo al governo che se avesse attuato buona parte delle politiche concordate con noi sul terreno dello sviluppo, del Mezzogiorno e dell'innovazione e delle tutele sociali, il paese oggi starebbe meglio. Si è perso tempo e il tempo perduto non si recupera.

A volte si ha l'impressione che non si voglia prendere atto dei cambiamenti che sono intervenuti nell'economia mondiale e che si continui a pensare alla riduzione delle tasse, a una ripresa economica a breve. Noi sappiamo che non è così e che mantenere quest'orizzonte di riferimento è sbagliato e non porta da nessuna parte. Bisogna prendere atto che siamo in una fase di bassa crescita, di difficoltà competitiva e che in situazione del genere il buon senso obbligherebbe a operare sul terreno degli investimenti e su quello della tutela dei più deboli, quelli che un rallentamento dell'economia penalizza maggiormente.

Manca un progetto vero di intervento, si procede con le cartolarizzazioni, i condoni e gli interventi di pura immagine. Nel frattempo le rendite sono favorite e la distribuzione del reddito sempre più ineguale. Crescono le dimensioni della povertà relativa.

## *Europa*

Inoltre si rischia che le attese sul semestre di presidenza europea siano deluse. Lo strappo dell'Ecofin sul patto di stabilità, avvenu-

to con la piena e consapevole neutralità italiana, ha rilevato tutta la fragilità dell'Europa. Bisognava battersi per applicare la flessibilità del Patto di stabilità, in modo di anticipare gli sforzi del risanamento già programmati o da programmare a breve. Serviva un'esclusione degli investimenti dal computo del disavanzo per dare più margini di elasticità alle politiche anticicliche che si impegnino sui terreni strutturali della politica industriale, dell'energia, dell'istruzione e del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il trattato costituzionale non si è in grado di dire se la Conferenza intergovernativa lo approverà o meno. Certo è che l'Italia esce dal semestre con un bilancio poco positivo.

### *La nostra azione*

Se mettiamo in fila tutte le questioni che abbiamo richiamato, le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati e i ceti popolari hanno poco da stare allegri.

La manifestazione ha dunque avuto il merito di cogliere questo disagio e di incanalarlo su obiettivi politici precisi.

Tutto questo si inserisce nella linea che l'organizzazione ha dal congresso ad oggi praticato e che si sostanzia nella iniziativa negoziale e di mobilitazione tesa ad evitare lo smantellamento dello Stato sociale, a rafforzare un modello di relazioni sindacali che nel corso di dieci anni era riuscito a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, a contenere l'inflazione e ad avviare il risanamento dei conti pubblici. In pratica si è gestito un percorso che ha condotto l'Italia in Europa e che ha garantito qualche anno di crescita. Questo modello è, purtroppo, stato ritenuto inutile e i danni già incominciamo ad intravederli sul piano economico, su quello sociale e sul terreno della conflittualità. Se tutto questo aveva lo scopo di marginalizzare il sindacato è stato un abbaglio.

Di fronte a una riduzione continua strisciante e palese dei redditi, a una voglia di modificare in modo sbagliato il sistema previdenziale, all'assenza di politiche di sviluppo, al taglio di risorse per scuola, sanità e assistenza, il sindacato, a nostro parere, deve costruire una proposta che renda esplicita tra i lavoratori, le lavoratrici, i pensionati, i giovani, gli immigrati quale è l'idea sociale del sindacato. Una proposta capace di confrontarsi con quella del Governo dentro la società italiana. Una proposta che tenga in cam-

po il sindacato ed evitare che sopra di esso ci possano essere mediazioni o compromessi.

Non pensiamo a una proposta irrealizzabile, ma concreta, capace di far emergere le contraddizioni. Tenere il campo solo con un'opposizione negativa alla fine può aprire nelle nostre file reazioni di smarrimento, di frustrazione, di passività, o di ribellismo sociale.

Abbiamo il dovere di dire con chiarezza quale percorso intendiamo praticare e deve essere un obiettivo percepito come possibile e realizzabile, attento ai rapporti di forza ma non ad essi piegato.

### *I rapporti con la Cgil*

Ho letto domenica scorsa sul «Messaggero» di Roma che qualcuno di noi avrebbe sussurrato al cronista «che serviva più coraggio e prendere atto che la Cgil di Epifani non è molto diversa da quella di Cofferati», facendo intendere che il percorso unitario fin qui compiuto avrebbe rappresentato un laccio. Questo è un pensiero legittimo ma diverso da quello che abbiamo assunto insieme e ripuntualizzato anche nell'assemblea programmatica.

Quando si è aperto il fronte della previdenza, insieme avevamo deciso che su questo terreno occorreva fare ogni sforzo per camminare uniti. Nessuno di noi si illudeva che le cose fossero in grado di cambiare rapidamente, né abbiamo preteso che ciò avvenisse. Ci siamo limitati a ricercare delle convergenze su una serie di temi: Mezzogiorno, innovazione e ricerca, formazione, sanità, assistenza e si sta lavorando anche per trovare una comune posizione sulla Previdenza. Una proposta sta nascendo, con fatica. Ma quando si sceglie la strada del pluralismo la fatica delle mediazioni è importante ed è fatto politico.

Come si vede la maggior parte dei temi sono quelli che abbiamo unitariamente portato nello sciopero del 24 ottobre, nella manifestazione di Reggio Calabria sul Mezzogiorno, nella manifestazione per la scuola e che erano al centro della manifestazione di sabato. Certo che tra noi esistono ancora delle differenze, anche profonde su molti punti.

Le nostre controparti cercano di stimolare il nostro orgoglio e ci accusano di essere prigionieri della Cgil, ma questi signori vogliono solo far passare l'idea di un sindacato schierato e non teso nel suo ruolo di rappresentanza e forte della sua autonomia, ci vor-

rebbero subalterni a logiche che non condividiamo. Vedo troppi «consiglieri» interessati, e mi sembra che si esprima un interesse morboso. Sarebbe bene che la smettessero di dichiarare cose di questo genere che ci offendono e ci irrigidiscono; non abbiamo l'obbligo di rendere conto a nessuno con chi ci accompagniamo, se non ai nostri iscritti; anche perché in fatto di compagnie e di identità ognuno dovrebbe guardare le sue.

I rapporti con la Cgil non sono facili e non credo che nemmeno per loro siano facili quelli con noi. In questi mesi abbiamo avuto l'opportunità di segnare con forza l'idea della nostra autonomia, abbiamo fatto un accordo con il governo e coerentemente con la nostra impostazione abbiamo mantenuto la nostra libertà.

Lo stesso atteggiamento vale nei rapporti con tutte le forze politiche, non vogliamo, e non ricerchiamo, rapporti privilegiati: vogliamo avere rapporti corretti e leali con tutti.

Con la Cgil dopo la rottura che abbiamo registrato, abbiamo ripreso i rapporti con chiarezza, senza infingimenti e sguardi al passato. Il rapporto è corretto e fortemente dialettico. Agiamo all'interno di uno schema di pluralismo sindacale ove si cercano convergenze difendendo le proprie posizioni fino all'ultimo.

Però ci dobbiamo, così come abbiamo fatto nelle conclusioni dell'assemblea, porre delle domande sui rapporti tra le organizzazioni sindacali italiane. Partiamo da presupposti diversi sul ruolo e la funzione del sindacato, abbiamo un'idea diversa dell'autonomia, della negoziazione e della partecipazione. Con la nostra azione di questi ultimi tempi abbiamo rotto l'idea implicita ed esplicita che si possano esercitare dei diritti di veto, abbiamo contrastato l'idea di una politicizzazione del sindacato che lo avrebbe portato a bipolarizzarsi subalternamente sullo schema degli schieramenti politici. Dopo aver fatto questo possiamo chiuderci nei nostri appartamenti, oppure ci dobbiamo assumere un compito nuovo rispetto alle caratteristiche che dovrebbe oggi assumere il sindacalismo italiano? Questa è la domanda a cui bisogna rispondere.

Non possiamo rassegnarci a che le posizioni antagoniste e opposte o quelle politicizzanti inibiscano l'emergere della cultura riformista che pure aveva, in modo diverso da noi, caratterizzato la Cgil. Questo chiede che si metta in conto qualche sacrificio, che si cammini meno spediti, che qualche volta ci si fermi ad attendere? Ebbene, credo che si possa anche provare senza rinunciare a nulla delle nostre posizioni, anzi cercando di farle agire con forza

perché possano anche fare da sponda alle forze riformiste che esistono in Cgil.

Questa è la scelta che guida il nostro fare e i rapporti con la Cgil che ogni giorno dobbiamo sfidare sul terreno del riformismo sindacale, in modo che sempre siano chiare le differenze e le responsabilità. Abbiamo intrapreso un percorso difficile, ma che non è possibile disertare.

### *Un incontro a Palazzo Chigi*

Ora, il fatto nuovo è la possibile convocazione di un incontro da parte del ministro Maroni. Noi come sempre ci andremo, ma se la logica è quella che traspare questa mattina dalle dichiarazioni e dalle interviste, mi sembra che non ci sia la volontà di aprire una vera e propria trattativa. Anzi si conferma l'impianto governativo e si esclude qualsiasi intervento sull'armonizzazione contributiva. Andremo all'incontro ma credo che al punto in cui siamo arrivati dobbiamo chiedere di spostare il confronto alla presidenza del Consiglio.

## Relazione del Segretario confederale Pierpaolo Baretta

### *Premessa*

Il ministro del Welfare ha annunciato, nei giorni scorsi, che non verrà adottata, in Senato, la fiducia. Inoltre, per oggettive ragioni tecniche inerenti al calendario dei lavori parlamentari, l'approvazione della delega emendata slitta a gennaio, travalicando il termine del 31 dicembre, considerato, fino a ieri, inderogabile.

Si tratta, in entrambi i casi, di notizie positive che ci consentono margini di manovra maggiori e che vanno ascritte alla chiarezza e alla determinazione della posizione sindacale, in particolare della Cisl, che ha sempre sostenuto che non poteva esistere un legame perverso tra pensioni e finanziaria.

Ciononostante, lo scenario politico ed economico all'interno del quale si colloca la discussione sulla previdenza, non ci è favorevole.

*Il governo sembra, infatti, intenzionato, ad approvare la sua «controriforma».*

Opinioni diverse, all'interno della maggioranza, sul merito delle scelte compiute ci sono state, ma non si sono tradotte, sino a questo momento, in alcuna capacità di modificare le scelte predisposte dal Consiglio dei ministri.

L'andamento del dibattito politico, infine, per quanto carico di tensioni, non sembra tale da poter affidare il destino delle pensioni alla speranza che la prevista verifica di gennaio comporti un mutamento di quadro tale da risolvere i nostri problemi.

L'opposizione, dal canto suo, pur contraria alle decisioni dell'esecutivo, dice, esplicitamente, che un intervento sul sistema previdenziale è possibile.

### *Il coinvolgimento del sindacato*

Il confronto tra il governo e le parti sociali ha preso durante l'estate una piega del tutto diversa da quella dei mesi precedenti.

Infatti, dopo un lungo periodo di stallo, il negoziato era ripreso, in primavera, a seguito del documento unitario Cgil, Cisl, Uil sul quale lo stesso ministro aveva espresso un parere di praticabilità.

Il confronto, appena riavviato, si è subito, bruscamente, interrotto a seguito dell'annuncio, a sorpresa, del presidente del Consiglio, mentre si trovava a Bruxelles, che bisognava alzare la età di lavoro, in misura consistente e in forma obbligatoria.

Al contrario, il negoziato, con il consenso esplicito e reiterato del governo, nella persona del ministro del Welfare, aveva sempre escluso interventi obbligatori, ma aveva privilegiato la linea dell'innalzamento volontario dell'età pensionabile attraverso una politica di incentivi.

Ciò ha reso ancora più grave la repentina svolta estiva-autunnale del governo tradottasi nella decisione di presentare, senza confronto con le parti, l'emendamento alla delega.

Bisogna dire con chiarezza, con buona pace di autorevoli e intelligenti commentatori, che per materie che toccano la vita di milioni di persone e impegnano risorse pubbliche e stili di vita per più generazioni, il confronto col sindacato non è un optional. Non è facoltativo! È un obbligo morale e politico, come ha ammonito anche in queste ore il presidente della Repubblica, rilanciando la concertazione. Anche se, a sentire alcuni giudizi espressi, da esponenti del governo e della maggioranza, dopo la manifestazione di sabato, sembra permanere una ostinata ottusità.



Sicché, va respinto ogni tentativo, da qualsiasi parte provenga, di escludere il sindacato dalla definizione dello Stato sociale e reclamato, senza incertezze o ambiguità, il nostro protagonismo.

Al tempo stesso, per le stesse ragioni, il confronto è un obbligo anche per noi, nella coscienza che esso comporta una seria assunzione di responsabilità.

Non possiamo, infatti, delegare al governo le decisioni, non possiamo rinunciare, come Cisl, ad un atteggiamento propositivo e protagonista.

### *Una proposta unitaria*

Va precisato definitivamente, a questo proposito, che la Cisl ha sempre privilegiato, sul delicato tema della previdenza e dello Stato sociale, la ricerca di percorsi unitari.

I risultati non sono mancati: nella scorsa primavera abbiamo consegnato al governo un documento, per noi tuttora valido, contenente le nostre proposte di modifica alla delega previdenziale su tre punti decisivi da noi contestati: la previdenza complementare; la parità fondi aperti, fondi chiusi, la decontribuzione.

Così come esistono posizioni comunemente condivise sul Libro bianco sul Welfare.

Cgil, Cisl, Uil, dunque, non sono nuove a tenere insieme protesta e proposta; anzi, nel caso delle pensioni, proprio questo schema ci ha consentito di mantenerci uniti, ma anche... in buona salute, come l'andamento delle iniziative di mobilitazione, dallo sciopero di quattro ore a sabato scorso.

È evidente che è stata una scelta giusta quella di gestire le iniziative di lotta in un crescendo che ci consente di poter programmare nelle prossime settimane, se le cose non cambiano, lo sciopero generale di otto ore.

Al tempo stesso è maturo e necessario un confronto diretto con i nostri iscritti e i lavoratori sul merito delle scelte da compiere.

Il problema del sindacato, infatti, indipendentemente dalla forza o dall'affidabilità degli interlocutori che ha di fronte è che non perde solo se diviso, ma anche, se, unito, porta avanti una linea sbagliata.

La proposta, oltre alla protesta, la capacità di formularla, la sua qualità rappresenta, nei momenti decisivi, la cartina di tornasole.

Per queste ragioni non abbiamo rinunciato a cercare la defini-

zione di una piattaforma-proposta unitaria, ma, al tempo stesso, non abbiamo mai accettato che il prezzo dell'unità fosse l'assunzione di scelte sbagliate.

Da qui la delicatezza, le comprensibili difficoltà, la prudenza, ma, anche, il valore di questo percorso che, a mio avviso, è in grado, per il livello di discussione e l'approfondimento raggiunto, di concludersi positivamente. Se non avverrà dipenderà dall'insorgere di valutazioni politiche che esulano dai contenuti.

Tutto ciò ci porta a dire che ci sono, ad oggi, per la Cisl, le condizioni per applicarsi alla definizione di una proposta unitaria e per ricercare un accordo che veda la partecipazione delle tre confederazioni.

Al tempo stesso, non possiamo rinunciare al nostro ruolo di sindacato, consegnandoci, qualora prevalessero le difficoltà, ad una politica di immobilismo e di rinuncia alla rappresentanza, sino al punto di autoinibirci la formulazione di una nostra compiuta proposta.

### *Le condizioni per una ripresa del confronto*

È certamente merito dell'iniziativa sindacale anche la notizia della possibile convocazione da parte del governo, annunciata per i prossimi giorni.

Andremo all'incontro, se sarà confermato, forti della riuscita della grande manifestazione di sabato scorso, che ha fatto, ancora una volta, giustizia delle strumentalizzazioni sulla capacità di consenso del sindacato confederale.

Tale incontro dovrà chiarire se il governo è intenzionato davvero a confrontarsi con noi.

Le condizioni che determineranno la possibilità di aprire una trattativa credibile sono due.

La prima consiste nell'accertamento della disponibilità del governo di sostituire l'emendamento attuale con uno che corregga la intera delega sulla base delle proposte sindacali.

La seconda, che ci sia una disponibilità ad affrontare un negoziato che vada oltre le pensioni e si occupi di Stato sociale.

### *Le «ragioni» previdenziali del governo e le nostre obiezioni*

Le ragioni della determinazione del governo a procedere con la presentazione dell'emendamento alla delega sono apparse contraddittorie e infondate.

È stato lanciato un allarme drammatico sui conti previdenziali che non corrisponde alla realtà.

I risparmi operati con le tre riforme previdenziali degli anni Novanta (oltre 100 miliardi di euro) hanno, come tutti ormai riconoscono, tolto il sistema dal rischio del collasso.

Non siamo in emergenza: è lo stesso governo ad ammetterlo quando dà inizio alla propria riforma dal 2008, il che rende «sospetta» la fretta di approvare il tutto in poche settimane.

La crescita della spesa previdenziale dal 2008 al 2031-33, che raggiungerà quasi il 16% del Pil, è certamente elevata (*tab. 1*) e va affrontata, ma è bene ricordare che il deficit complessivo del sistema a carico della finanza pubblica è, oggi, di 2 punti circa sui 13,8 di incidenza attuale e diventerà di 4 punti circa sui 15,7 del 2033, per poi ridiscendere drasticamente sino al 2050. Il che significa che dei 14 punti di incidenza attuale della spesa previdenziale sul Pil, 12 circa sono autofinanziati dai contributi previdenziali.

Molti autorevoli studiosi si sono chiesti se ed in che misura uno Stato deve caricare un onere sulle proprie finanze per sostenere lo Stato sociale, concludendo, alcuni, che un deficit di 4 punti può corrispondere al peso che la collettività si assume per sostenere i propri anziani.

Se prendiamo in considerazione il fatto che la spesa previdenziale italiana comprende, inoltre, diversamente dagli altri paesi europei, voci che sono di pura natura assistenziale (integrazioni al minimo, tra cui il fallimentare intervento per i 516 euro, servizio militare, invalidità, maternità, reversibilità...) e che la spesa pensionistica italiana è conteggiata al lordo delle imposte diversamente da altri paesi (ad es. la Germania) che la calcolano al netto, ci rendiamo conto che *la separazione tra assistenza e previdenza* comporterebbe una *riclassificazione* della spesa sociale italiana (*tab. 3*), stimabile in circa 3 punti, modificherebbe completamente i termini della discussione.

È certamente vero che l'impatto della spesa sociale complessiva sul Pil, naturalmente, non varierebbe, ma questo problema sarebbe oggetto di un negoziato più ampio, poiché, se è vero che la nostra spesa previdenziale supera di oltre due punti percentuali la media dell'Unione europea (*tab. 2*), è altrettanto vero che la spesa complessiva per la protezione sociale è inferiore rispetto al resto d'Europa (*tab. 4*).

### *Le «ragioni» finanziarie del governo e le nostre obiezioni*

Come si vede, le ragioni inerenti al merito del sistema previdenziale adottate dal governo per giustificare l'intervento strutturale sul sistema pensionistico non stanno in piedi, o, in ogni caso, non rendono necessaria l'urgenza con la quale si è proceduto.

È evidente, allora, che bisogna cercarne delle altre, ben più congiunturali dettate da motivi macroeconomici e finanziari.

È stato detto, da più parti, che le ultime decisioni del governo in tema di pensioni sono il risultato di un negoziato tra il nostro esecutivo e i mercati finanziari internazionali e la Comunità, a fronte della insostenibilità del debito pubblico italiano, aggravata dalla negativa congiuntura economica.

Non si tratta, però, di una manovra finalizzata al rientro del debito. La riforma delle pensioni parte, infatti, dal 2008.

Si tratta, invece, di un pegno per ottenere il rinnovo delle cambiali, ovvero la possibilità di sfiorare, senza ritorsioni, i vincoli europei e poter praticare una finanziaria di galleggiamento, che, come ha detto, per una volta giustamente, il presidente di Confindustria, non è «né di rigore, né di sviluppo».

La scelta di tagliare la spesa previdenziale dell'1% è stata presa al di fuori di ogni confronto e, si è visto, era addirittura sbagliata a detta della stessa Ragioneria che l'ha corretta allo 0,7.

*Il governo non ha spiegato a nessuno, non solo a noi, perché si è dato questo obiettivo quantitativo.* È un problema procedurale e di contenuti molto delicato. Difatti, diciamolo con chiarezza, se si sta parlando di previdenza un punto di rientro della spesa, al di fuori di un contesto di rilancio dello Stato sociale, è troppo e socialmente insostenibile.

Ma, se parliamo di debito pubblico, il solo obiettivo di rientro di un punto dal 2008 al 2031 è poco, il che fa presumere che tra un po' di tempo ci verrà presentata un'altra tabella contenente un'altra curva, magari quella della sanità, poi un'altra sull'istruzione, poi sull'assistenza sociale e, su tutte operare dei tagli, ma sfogliando un petalo alla volta.

L'assenza di una strategia complessiva di rientro dal debito rende ancora più difficile una seria discussione. La politica fiscale adottata, ad esempio, oltre a essere iniqua perché toglie la progressività, è dannosa perché, con una crescita dello 0,5% del Pil, la riduzione della imposizione fiscale si traduce in un taglio dei trasferimenti agli Enti locali e delle prestazioni sociali. Infine è

inefficace: in un clima di recessione e di sfiducia è molto probabile che le minori tasse non si traducano in investimenti o consumi, ma in rendite o risparmi.

*L'Europa: vincolo od opportunità?*

La presenza di un orientamento ad intervenire sul sistema previdenziale, a fronte dei problemi indotti a molti Stati dal patto di stabilità, è emersa sin dall'inizio del 2003 nei consigli dei ministri europei, come decisione comunitaria, da adottarsi col metodo del cosiddetto coordinamento aperto.

Questa scelta, ha portato, in contemporanea, alle riforme in Francia e Germania (non a caso le altre due nazioni col maggior deficit pubblico, che, però, non hanno alle spalle l'iter di riforme che abbiamo fatto noi negli anni Novanta).

Ma è, anche, diventata lo slogan della campagna televisiva del presidente Berlusconi: «l'Europa ce lo chiede».

Nella percezione che la dimensione europea si stava, inesorabilmente, stringendo attorno a noi e che poteva essere usata contro di noi, avevamo lanciato, in contrapposizione alla tesi di una «Maastrich delle pensioni» promossa, sin dalla primavera, dal presidente del Consiglio, quella di una «Lisbona del Welfare».

Lo scopo era quello di giocare di anticipo, nella convinzione che, come era successo qualche anno fa, in nome dell'Europa si possono operare, col consenso, scelte più faticosamente disponibili sul piano interno.

Ma, anche per costruire un negoziato trasparente alla ricerca di parametri comuni e che evitasse di farci trovare, al dunque, nel cono d'ombra di decisioni, prese nel chiuso delle riunioni delle riunioni generali degli Stati membri, che ci sarebbero, come è accaduto, piovute sulla testa e di difficile dominio.

È prevalsa, invece, sia nel paese, ma anche nel sindacato, l'idea che il calice potesse passare da noi, in quanto forti delle nostre buone, il che è vero, riforme domestiche ed in quanto convinti che su alcune materie, tra le quali lo stato sociale, il potere fosse ancora nelle mani degli Stati nazionali.

Dobbiamo riflettere bene su questo snodo per evitare in futuro altri corti circuiti come questo.

Ciò che, ormai, è sottratto al potere dei singoli Stati è il quadro di compatibilità finanziario. Ma, poiché, è esso che determina le scelte di merito delle singole poste di spesa, dobbiamo veloce-

mente attestarci sull'idea che ogni negoziato, su ogni materia, ha dietro un paravento europeo non più esorcizzabile.

Conviene a noi ricercare la definizione di un quadro certo ed esigibile di diritti di cittadinanza europei. Fissare obiettivi sociali comuni affinché la competitività indotta dall'allargamento dell'Unione si orienti sulla qualità e sulla solidarietà e non si attesti esclusivamente sui costi e sul ridimensionamento delle prestazioni sociali.

In questo quadro pesano troppo i ritardi della Ces nel definire politiche comuni su dossier così impegnativi.

Ciò è tanto vero che, dopo quanto è successo, nei giorni scorsi, in sede Ecofin, sulle sanzioni mancate a Francia e Germania, e che ha visto protagonista della soluzione assolutoria, non a caso, il nostro ministro dell'Economia.

Possiamo, in ogni caso, affermare che, con quella decisione (che non condividiamo, perché mina il patto senza porre il tema di una sua riforma a favore di uno stralcio degli investimenti per lo sviluppo), sono venute meno le ragioni che hanno portato il governo italiano a decidere di intervenire sulle pensioni in maniera così drastica, in tutta fretta politica, ma senza urgenza nel merito.

#### *Una piattaforma per una politica integrata di welfare*

Questo ci consente di riprendere il cammino dal verso giusto elaborando una piattaforma sindacale che abbia al centro i problemi del welfare.

La dirompenza dei processi economici e sociali, imposta dalla globalizzazione dei mercati; la nuova organizzazione dei sistemi produttivi e del lavoro e i vincoli derivanti dal processo di unificazione monetaria hanno rappresentato e rappresentano i principali fattori critici con i quali, negli ultimi anni, quasi tutti i paesi dell'Unione europea hanno dovuto confrontarsi.

Ovunque, in Europa, la persistenza degli squilibri finanziari è riconducibile all'insufficienza di politiche adeguate ad affrontare le grandi e, tutto sommato, recenti, trasformazioni.

È sufficiente pensare alle due più importanti ai fini del nostro ragionamento.

La prima riguarda il mercato del lavoro diventato iperflessibile con conseguenze deprimenti sul piano delle tutele previdenziali per molte nuove figure professionali, quali ad esempio i co.co.co., cresciuti soprattutto perché competitivi nei costi previdenziali.

Lavoro che cambia, si dice di solito, ma è meglio dire: lavoro

che è «già» cambiato. Cambiato nella struttura, nella qualità e nella dimensione, perché cresce sempre di più il ricorso al lavoro autonomo, a tempo parziale o determinato.

Non tutto è precariato (talvolta, anzi, sono opportunità di lavoro), ma non è nemmeno la panacea che ci viene descritta, soprattutto quando i nuovi lavori diventano, anche a causa della forbice contributiva previdenziale troppo ampia, un vicolo cieco e non una porta di ingresso alla vita lavorativa; un approdo, anziché un avvio nella carriera professionale.

In sostanza: è in crisi l'impianto fordista-keynesiano che ha retto l'equilibrio del modello sociale che ha consentito alla seconda parte del secolo scorso di essere il periodo del lavoro e del welfare.

*La seconda riguarda lo squilibrio demografico determinato dalla crisi di natalità accompagnata dallo straordinariamente positivo aumento della vita, che cresce ad un ritmo di un mese ogni anno ed è attestato, nel 2000 a 76,5 anni di attesa di vita alla nascita per gli uomini e di 82,7 per le donne, ma raggiunge, dopo i 65 anni, addirittura 16, 5 per gli uomini e, dopo i 60, 24,5 per le donne!*

### *Ripensare il welfare*

La sostenibilità finanziaria e la sostenibilità sociale dei sistemi di welfare sono, dunque, un tutt'uno, come sono, ormai, in maniera del tutto evidente, un unicum i problemi di merito che attraversano le diverse componenti dello Stato sociale.

La necessità di trattare come capitoli di spesa separati i problemi della previdenza, della assistenza, della salute, degli ammortizzatori sociali, della formazione, rappresenta una necessità generazionale.

Ma, la sanità, le pensioni, le politiche socio-assistenziali e fiscali a favore della famiglia, della natalità e degli indigenti, le politiche dell'accoglienza e della mobilità, la formazione e la riqualificazione professionale sono, ormai, un unico «pacchetto» che accompagna il cittadino-lavoratore nel succedersi della sua vita lavorativa e professionale.

La condizione necessaria per adottare politiche eque è che prevalga una visione generale ed integrata dello Stato sociale. Questa visione ancora manca e le risposte sono ancora troppo differenziate.

La Cisl deve far emergere con forza una propria idea di riforma,

che, innanzi tutto, colleghi, in una visione unitaria, i diversi aspetti del welfare.

L'attuale struttura non coglie, infatti, la complessità di una società flessibile e dinamica (nel bene e nel male), nella quale il welfare è, ancora oggi e più di ieri, il filo di Arianna che unisce i lavoratori ai pensionati, i giovani agli anziani, i ricchi ai poveri.

La Francia ha recentemente risposto al forte deterioramento del tasso di dipendenza degli anziani (rapporto fra la popolazione di età pari o superiore ai 65 anni e la popolazione in età lavorativa) con un approccio rigido che aumenta, di qui al 2020, fino a 42 anni, l'anzianità contributiva minima per accedere al pensionamento anticipato.

Nel Regno Unito si è assistito al graduale ridimensionamento dell'intervento pubblico nel settore sociale attuato mediante una parziale, quanto incisiva privatizzazione dei sistemi di welfare.

*Nei paesi scandinavi si è, invece, preferito incidere sulla famiglia, sul sostegno alla natalità e su una maggiore partecipazione delle donne e degli anziani al mercato del lavoro nel quadro di una rinnovata cooperazione e solidarietà.*

È arrivato il momento di chiedersi se le differenze profonde nei sistemi sociali dei vari Stati membri rappresentino più un vincolo o una risorsa per un'Unione europea che vorremmo sempre più basata, per dirla come J. Delors, nel suo intervento al recente congresso della Ces: «una competizione che stimola, una cooperazione che consolida, una solidarietà che unisce».

### *Il nostro welfare*

Ciò vale, a maggior ragione, per il nostro paese.

Diciamolo con franchezza: solo all'interno di una generale politica del welfare, adeguata e socialmente sostenibile, potremo accettare, senza conflitti corporativi e con equità, di redistribuire, rimodulare e rendere efficiente il nuovo Stato sociale.

Un'idea di riforme che, per quanto riguarda il nostro argomento in discussione, pur accettando di discutere di sostenibilità finanziaria del welfare, del suo equilibrio e razionalizzazione, ne affermi la inderogabile sostenibilità sociale.

Lo Stato sociale che vogliamo è ambizioso, diffuso, efficace e, perciò, costoso. Non dobbiamo negare questa complessità; non dobbiamo cadere nella trappola ragionieristica che ci viene tesa dal ministro dell'economia.



Sappiamo bene che lo stato sociale costa e che questo costo è destinato a crescere. Per fortuna, perché vuol dire che cresce la domanda di servizi, sia in quantità che in qualità.

Sappiamo, di conseguenza, che questi costi debbono trovare adeguati sostegni finanziari.

Certo non pretendiamo, nel negoziato che vogliamo aprire, di risolvere tutti i problemi aperti, ma ottenere, questo sì, alcuni precisi e misurabili risultati che, redistribuendo risorse, indichino una inversione nell'attuale direzione di marcia: a favore di alcune aree svantaggiate, a cominciare dai non autosufficienti, finanziando l'apposito fondo (è importante, in tal senso continuare ad affinare i nostri rapporti con gli Enti locali); a favore di una politica generale sulla condizione dell'anziano (dalla tutela del potere di acquisto delle pensioni in essere); a favore di una politica per la famiglia che non si esaurisca nei sussidi alla procreazione; a favore di una definitiva ed ormai inderogabile decisione sugli ammortizzatori sociali; a favore della emersione dal lavoro nero.

Al contrario, una scelta di risparmi sul sistema previdenziale che, come nelle intenzioni del governo, non redistribuisca risorse a favore del welfare, comporta la riduzione della spesa sociale che, lo ripetiamo, è tra le più basse d'Europa.

Non dobbiamo permetterlo.

Un ruolo importante, come abbiamo detto, lo può assolvere *il fisco*. Un fisco che redistribuisce all'interno di una politica economica che crea.

Vi sono, in Europa, due modelli fiscali di riferimento. Quello Irlandese: poche tasse e poco welfare. Quello nordico: tasse adeguate, o talvolta consistenti, ma stato sociale diffuso ed efficiente.

Non c'è dubbio che per coloro che noi rappresentiamo, per i redditi bassi e medi, gli incapienti, questa seconda soluzione offre più certezze.

### *Le nostre priorità*

Senza affrontare alcuna di queste questioni, il governo ci ha messo di fronte al fatto compiuto, annunciando alle parti sociali, senza un preventivo negoziato, un insieme di proposte che stravolge, di fatto, il sistema pensionistico uscito dalle riforme degli anni Novanta.

È evidente che il metodo scelto dal governo è sbagliato ed inaccettabile.

Sbagliato perché non affronta i problemi aperti dalle trasformazioni sociali, del sistema produttivo e del lavoro e inaccettabile perché rompe la coesione sociale, facendo passare l'idea che qualunque governo possa decidere, in assoluta solitudine, passando sulla testa dei lavoratori e delle loro rappresentanze.

Lo strappo è avvenuto e abbiamo il dovere di contrastare queste decisioni.

Innanzitutto rispondendo per nostro conto ad un quesito di fondo: in che misura lo Stato sociale può garantire condizioni di vita adeguate ad un numero crescente di milioni di persone, per un tempo sempre maggiore e, dall'altro, sostenersi finanziariamente?

Come dare dignità e prospettiva ai molti problemi che attraversano la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità?

Come allargare le tutele, offrendo risposte agli esclusi, a chi non trova lavoro, a chi lo perde ad un'età avanzata?

Come affrontare l'onda d'urto dei cambiamenti demografici (in assenza di interventi il tasso di dipendenza degli anziani cioè il rapporto fra la popolazione di età pari o superiore ai 65 anni e la popolazione in età lavorativa è destinato a crescere dal 26,5% del 2001 al 55% del 2050 – fonte Oecd), per fare in modo che gli anziani vengano visti non come un fardello che la società deve accollarsi, ma come una risorsa?

Con riferimento alla questione previdenziale e nell'ottica di aprire un confronto tra di noi, con gli altri sindacati e le forze politiche, identifico tre aree sulle quali focalizzare, preliminarmente alla definizione di una proposta, la nostra attenzione: *il valore della pensione, l'armonizzazione dei trattamenti, l'accesso alla età pensionabile.*

L'assunzione di queste priorità consente di identificare anche i soggetti sui quali rivolgere la nostra nuova azione di tutela: i giovani, sempre più esposti alle intemperie di un mercato del lavoro «volatile»; i lavoratori maturi, i più soggetti ai venti delle crisi; gli anziani, per fortuna molti, ma sempre più esposti ai rischi dell'esclusione e della solitudine.

### *Il valore della pensione pubblica*

Con la legge 335 la copertura assicurata dalla pensione pubblica si è progressivamente ridotta (tab. 5 e 6).

In questi ultimi tempi, inoltre, l'andamento preoccupante della inflazione ha determinato l'erosione del potere di acquisto delle

pensioni. È un tema molto rilevante, dato il numero (16 milioni) di pensionati ed il peso sociale che legittimamente esercitano.

Il potere di acquisto è rappresentato da un mix di servizi, fisco e valore nominale. Bisognerà adottare una strategia che non trascuri nessuno dei tre aspetti. Per quanto riguarda la crescita nominale, che assume una sua centralità nel dibattito in corso, proponiamo di definire una sessione periodica per contrattare la rivalutazione delle pensioni in essere.

Ma il processo di riduzione del rapporto tra pensione e ultima retribuzione è destinato a peggiorare nel tempo sino a stabilizzarsi dopo il 2050, per effetto dell'entrata a regime del metodo contributivo per tutto lo stock di pensioni in essere a quella data.

È pur vero che una più lunga permanenza al lavoro determina un recupero, ma, in ogni caso, questa deriva raggiunge risultati ancora più preoccupanti se la si confronta con la massiccia diffusione dei contratti di lavoro flessibili, temporanei o parziali. Ricordo, infatti, che la riforma Dini produce effetti consistenti, in termini di abbassamento del tasso di sostituzione fra pensione e ultimo reddito, proprio per queste categorie di lavoratori.

Studi e proiezioni recenti confermano che la situazione è drammatica (il tasso di sostituzione di un co.co.co., dopo 35 anni di lavoro atipico, a legislazione invariata, è stimabile intorno al 35-37% del reddito) ed è quindi sempre più urgente un intervento immediato.

Per queste ragioni ci siamo nettamente opposti alla decontribuzione, in quanto intervento isolato, dannoso per le pensioni e le casse dello Stato.

La proposta unitaria del sindacato consiste, lo ricordiamo, di sostituire la decontribuzione con la fiscalizzazione, ottenendo lo stesso risultato di ridurre il costo del lavoro, agendo, ad esempio, sui contributi di natura non previdenziale.

Questa proposta, è bene ricordarlo, è stata giudicata dal ministro Maroni «coerente» con gli obiettivi indicati dalla delega stessa.

#### *Armonizzare le aliquote contributive*

La diversità di trattamenti tra i lavoratori dipendenti, sia privati che pubblici è stata, con le tre riforme degli anni Novanta, sostanzialmente superata e, per gli ultimi aspetti va a regime nel 2008,

Al di fuori di ciò restano alcune categorie speciali (militari, politici, casse private).

A tutti va chiesto di dichiararsi disponibili a percorsi di equità.

La scelta più urgente da compiere è quella di fissare, immediatamente, un'aliquota contributiva previdenziale al 20% per tutta l'area del lavoro indipendente (lavoratori professionisti, commercianti, artigiani, parasubordinati e lavoratori a progetto, associati in partecipazione).

Questo intervento, promesso dal governo, in occasione della legge Biagi e non mantenuto, fornirebbe una risposta efficace ai bisogni previdenziali di tutta l'area del lavoro autonomo ed atipico, attenuando il deficit di bilancio dell'Inps per un valore pari a 4,5 miliardi di euro l'anno (*tab. 8*) e riducendo anche l'incidenza percentuale della spesa previdenziale sul Pil di circa la metà dell'obiettivo dello 0,70%.

A sostegno di questo intervento concorrono i dati sulla crescita della spesa (Commissione Brambilla). Nel periodo 2001-2010 i dipendenti privati registrano una crescita del 2,5% annuo e quelli pubblici del 2,2%, ma per i commercianti e gli artigiani l'incremento è del 4,9%. Si tratta di una crescita, quest'ultima, molto rilevante che si configura come un effetto anticipato sulla dinamica interna alla «gobba».

Inoltre un'unica aliquota di ingresso al 20% per tutti i lavori indipendenti può avviare un percorso che, nel lungo periodo, può consentire un graduale allineamento delle aliquote contributive.

A questo riguardo abbiamo valutato positivamente le decisioni del decretone collegato alla finanziaria di equiparare i lavoratori associati in partecipazione e i co.co.co. ai commercianti. Si tratta di misure che vanno nella direzione giusta, però occorre più coraggio.

Da molti segnali sembra, invece, che questo coraggio non ci sia. Ciò sarebbe molto grave e minerebbe alla radice la possibilità di costruire una proposta credibile ed equa.

Si comprende che intervenire sugli autonomi è difficile, ma non si comprende perché vi debbano essere categorie esenti o, peggio, che continuino a ricevere il 20% pagando il 17%!

*La «pensione» cammina su due gambe*

Eppure, nonostante tutto ciò, non saremo in grado di assicurare, solo con la previdenza pubblica, un valore delle pensioni decente per i lavoratori di oggi, prossimi pensionati, tanto meno per quelli futuri.

L'intervento della Dini sul tasso di sostituzione fu derivato da motivi di insostenibilità finanziaria e doveva essere compensato con una diffusione della previdenza complementare.

Ciò è avvenuto solo in minima parte e, a otto anni da quella decisione, solo poco più di un milione di lavoratori sono iscritti a fondi complementari e il tasso di adesione dei giovani resta bassissimo (tab. 7). Rimane, inoltre, ancora aperta la questione dello sviluppo della previdenza complementare nel settore del pubblico impiego, anche se nei giorni scorsi è stato avviato, finalmente, il fondo scuola.

Le cause delle difficoltà di avvio della previdenza complementare sono molteplici, a cominciare dalla scarsa pubblicità della reale copertura assicurata dalla previdenza pubblica e del ruolo della previdenza integrativa. Sicché, permane la percezione che «la pensione» sia ancora quella erogata e garantita dallo Stato, tramite gli enti previdenziali.

Anche nella terminologia utilizzata: «aggiuntiva, complementare, integrativa», si evidenzia il carattere accessorio del secondo pilastro. Questa concezione era, forse, accettabile all'origine, con i tassi di sostituzione di allora, con quel mercato del lavoro non ancora del tutto esploso. Ma, oggi, si finisce per esorcizzare il fatto che, nell'attuale e futuro contesto produttivo e sociale, essa è, ormai, una previdenza necessaria, indispensabile, costitutiva della pensione stessa.

Pensare alla «pensione» come un corpo unico retto da almeno le due gambe pubblica e privata, è il salto di qualità per orientarci ad assicurare un valore della pensione rispetto all'ultima retribuzione che sia non inferiore ad almeno il 70%.

Il disegno di legge delega in materia previdenziale ha affrontato questa questione proponendo il trasferimento obbligatorio del Tfr verso la previdenza complementare.

La mediazione unitaria ha definito che il meccanismo del *silenzio assenso* sia, invece, lo strumento più efficace per agevolare e sviluppare l'adesione ai fondi pensione negoziali nel rispetto delle scelte dei lavoratori.

Ma, va precisato che il Tfr non può essere utilizzato in troppe direzioni. Esprimiamo, in questo quadro, dubbi e perplessità per la istituzione, di cui molto si parla, di un fondo finanziato dal Tfr e destinato a sostenere la gobba previdenziale.

Ben diversa sarebbe l'adozione di un fondo di solidarietà gene-

rale, proporzionato al reddito e finalizzato non tanto alla gobba in sé, quanto allo stato sociale in generale.

In ogni caso ci sono due problemi che rimangono, allo stato attuale, irrisolti: quello della liquidità delle imprese, soprattutto medio-piccole e quello della garanzia della rivalutazione del Tfr trasferito verso i fondi pensione.

Sono due esempi che chiamano in causa l'intervento pubblico.

Abbiamo anche valutato negativamente l'ipotesi di portabilità della contribuzione contrattuale, ipotizzata dal disegno di legge delega, verso forme di previdenza che non siano istituite o sostenute dalle parti sociali attraverso la negoziazione collettiva.

Ma riteniamo anche, consapevolmente, che sia arrivato il momento di allargare l'area degli strumenti di intervento possibili in materia di previdenza complementare per intercettare i settori del mercato del lavoro oggi scoperti e per dare risposte efficaci ad una forza lavoro sempre più mobile e flessibile.

Gli aspetti critici più evidenti riguardano i settori del lavoro più parcellizzato e diffuso, delle piccolissime imprese e, soprattutto, del lavoro atipico dove – o non è stato possibile ancora istituire forme di previdenza complementare oppure i fondi pensione faticano a partire – sia per una difficoltà più oggettiva, delle parti sociali, ad intercettare l'area dei possibili aderenti, sia per la maggiore flessibilità e mobilità della forza lavoro.

Per questi motivi abbiamo assunto una posizione riformatrice e costruttiva mediante la proposta di un rinnovato assetto della previdenza complementare che ricomprenda, in tale accezione, oltre ai fondi pensione collettivi e negoziali (fondi chiusi), anche quei fondi di previdenza complementari di tipo aperto che, pur costituiti dalle istituzioni finanziarie e creditizie, siano stati negoziati (per modalità organizzative, forme di *governance*, e/o tipologie di destinazione) con il sindacato.

Questo rinnovato assetto consentirebbe, sul piano normativo e fiscale, di segnare uno spartiacque netto e profondo fra la previdenza complementare, ovvero quella negoziata e collettiva, e le polizze individuali.

Bisognerà però anche trovare una soluzione ai forti rischi di frammentazione dei fondi dati i numerosissimi comparti (sono oltre trecento i contratti nazionali di categoria), ma molti dei quali con ristretti bacini di utenza.

### *L'accesso alla pensione*

L'invecchiamento della popolazione è ormai riconosciuto da tutti come il problema centrale per le future politiche di welfare.

Per affrontarlo molti studi prevedono un aumento dell'età lavorativa, altri precludono a una riduzione ulteriore del tasso di sostituzione. Questo secondo approccio è anche quello che prevede la Dini, che contiene al suo interno le risposte che sono oggetto della «verifica» del 2005.

L'esito di tale verifica, date le tabelle di incremento dell'attesa di vita (*tab. 12*), sarà la modifica dei coefficienti di trasformazione che si applicano per il calcolo delle pensioni liquidate col contributivo.

Dobbiamo affermare la nostra netta contrarietà ad interventi ulteriormente restrittivi delle prestazioni, il che pone un problema, che andrà affrontato, rispetto ai contenuti della verifica del 2005.

Nel corso del negoziato sulla delega il tema della accresciuta attesa di vita e dell'armonizzazione dell'età effettiva di ritiro dal lavoro (*tab. 9*) tra l'Italia (59,4) e l'Europa (59,9) era stato affrontato prevedendo di innalzare l'età pensionabile tramite politiche volontarie ed incentivanti (*tab. 10*).

Tale politica non va abbandonata. Anzi, al fine di renderla più efficace, va presa in considerazione l'ipotesi di affiancare agli incentivi monetari previsti dalla delega, un *incremento incentivato* di almeno 1 punto della percentuale di rivalutazione della pensione per coloro che restano al lavoro oltre l'età prevista dai requisiti per l'anzianità (attualmente il 2% annuo). Questo incentivo renderebbe davvero interessante per il lavoratore la scelta di optare per rimanere al lavoro.

Interessanti sarebbero anche gli effetti finanziari se, per di più, collegati ad una stabilizzazione dei flussi di uscita, oggi previsti in quattro finestre annue.

In tale ottica è giusto riflettere sul problema del *cumulo tra pensione e reddito* da lavoro. Una completa liberalizzazione del cumulo è utile per combattere il lavoro nero, ma è, al contempo, un incentivo al pensionamento. La scelta che proponiamo è di adottare per la possibilità di cumulare il solo criterio dell'età anagrafica e non quella contributiva, individuando un gradino che sia coerente con la scelta di innalzare l'età di lavoro.

Tra le altre misure da adottare non più rinviabile è la *totalizzazione*, ovvero la unificazione dei diversi percorsi professionali ai fini dell'accesso o del calcolo della pensione.

### *L'età di ritiro*

Ciò che, invece, riteniamo inaccettabile è la scelta operata dal governo di elevare di fatto l'età pensionabile di cinque anni, attraverso l'abolizione del doppio requisito di accesso previsto dalla 335.

In tal modo si è trasformata l'età di accesso per vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 per le donne) da età massima per la andata in pensione in età minima per tutti, sia che siano assoggettati al sistema retributivo o al contributivo.

Questa assurda decisione penalizza i giovani e le donne, rende rigido il mercato del lavoro esponendo maggiormente la generazione di mezzo a rischi di espulsione.

La clamorosità di questa scelta deve essere balzata agli occhi dello stesso governo se, nella riunione decisiva, ha adottato un ratto che però è peggiore del buco, consentendo l'accesso anticipato entro il 2015... a pagamento, con l'effetto di una riduzione di un ulteriore 20% su un tasso di sostituzione già ridotto.

*Su questa manovra ogni nostra proposta, è meglio dirlo, sarà alternativa e non emendativa a quella del governo.*

Non siamo, dunque, interessati alle soluzioni di gradualità, di cui tanto si parla soprattutto in ambienti politici.

Considerando questa pillola indigeribile, la diluizione la rende solo più amara. D'altra parte la stessa Dini prevede che il canale di accesso legato ai soli contributi, indipendentemente dalla età, raggiunga i 40 anni proprio nel 2008 e non c'è motivo, nemmeno in questo caso, di peggiorare la Dini.

Il problema non è il raggiungimento dei 40 anni, ma, lo ripetiamo, l'abolizione delle pensioni di anzianità e della liberalizzazione della età del contributivo.

Il punto di partenza per ogni nostro ragionamento è, dunque, costituito da due condizioni: la prima consiste nel ripristino del doppio canale di accesso, attualmente a regime con 35 anni di contributi e 57 anni di età e la seconda nel ripristino della situazione ex ante per gli assunti dopo il 1 gennaio 1996, prevista dalla 335 in 5 anni minimi di contributi e 57 anni di età.

Solo a partire da queste due condizioni si può affrontare la questione della crescita importante dell'attesa di vita (tabb. 12 e 13).

Va notato come il combinato disposto tra cresciuta attesa di vita e dinamicità della condizione lavorativa pone al centro di ogni riflessione il tema della flessibilità dell'accesso e della liberalizzazione dell'età di pensionamento.



Ricordo che nel dibattito che si fece durante il negoziato per la Dini si parlò molto di «quote» per l'accesso. Ma, la soluzione adottata fu, per l'esigenza di salvaguardare il criterio dei 35 anni di contributi, che intendiamo riconfermare, il combinato di due dati rigidi (35 e 57), non la quota.

C'è da chiedersi se l'introduzione della quota corrispondente alla combinazione dei due dati, contributi più età, non aiuterebbe la flessibilità di accesso alla pensione, riducendo, al contempo, la propensione alla fuga.

Dobbiamo, inoltre, decidere con chiarezza se, nell'affrontare le conseguenze dell'aumentata attesa di vita, la riduzione delle prestazioni sia una prospettiva accettabile per noi, così come già previsto nella verifica del 2005. Personalmente penso di no. La nostra priorità deve essere quella di evitare che gli effetti dell'aumentata attesa di vita si risolvano nella riduzione delle pensioni.

In ogni caso, ogni intervento sull'età deve prevedere l'avvio di un serio confronto sulle condizioni di lavoro. In primo luogo il miglioramento delle condizioni del lavoro degli anziani. Ciò, infatti, aumenterebbe la loro occupabilità sul mercato del lavoro.

Molte indagini dimostrano che circa la metà dei lavoratori over 55 che hanno fatto ricorso al pensionamento di anzianità (balza agli occhi il 36% di pensionamenti sotto i 57 anni, (tab. 11) presenta carriere professionali discontinue od interrotte negli anni immediatamente precedenti all'accesso al pensionamento.

Questo significa che una buona parte delle pensioni di anzianità viene utilizzata come ammortizzatore sociale di ultima istanza a cui i lavoratori anziani ricorrono in conseguenza delle scelte di ristrutturazione delle imprese o per l'assenza di strumenti specifici di riqualificazione professionale che consentano il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

In secondo luogo, in questo campo, occorrerebbe stimolare il ruolo della negoziazione fra le parti sociali per favorire tutte le soluzioni alternative al pensionamento anticipato e di anzianità. Per esempio potenziando il part-time in uscita (ancora troppo osteggiato); il trasferimento da una mansione ad un'altra; l'aggiornamento e la riqualificazione professionale mirati ai lavoratori anziani, condizioni speciali per le lavoratrici madri.

## *Conclusioni*

Ho cercato di offrire un quadro aggiornato della discussione e dei problemi che abbiamo di fronte.

Dalla loro analisi e dalla manipolazione che si deciderà di farne emergono i fili conduttori per la formulazione di una proposta in grado di rispondere, prima di tutto, ai nostri iscritti e ai lavoratori, ma, anche, di definire un intervento sullo stato sociale e sulla previdenza che garantisca efficienza ed efficacia, equità e sostenibilità.

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## **Uccisione dell'agente di Pubblica Sicurezza, Emanuele Petri: documento di Cgil, Cisl e Uil**

Roma, 3 marzo 2003

Cgil, Cisl e Uil nazionali esprimono la più ferma condanna alla barbara uccisione dell'agente Emanuele Petri e al ferimento di Bruno Fortunato colpiti da mano terrorista mentre svolgevano le proprie funzioni sul treno Roma Firenze.

Esprimono il proprio cordoglio alle famiglie e al Corpo della Polizia di Stato.

Il terrorismo è un fatto atroce che insanguina il nostro paese da alcuni decenni, tenta di minare la nostra democrazia. È un nemico dei lavoratori poiché tenta di mettere in discussione le regole e le dinamiche della dialettica sociale e del confronto democratico, della convivenza civile.

I lavoratori e i pensionati confermano la volontà unitaria del mondo del lavoro di sbarrare la strada a gesti criminali che vanno estirpati definitivamente dalla vita del paese.

Cgil, Cisl e Uil impegnano le Autorità preposte a mettere in atto tutte le iniziative tese ad individuare e contrastare ogni fenomeno eversivo, di attacco alle istituzioni democratiche ed alla libertà dei cittadini.

Cgil, Cisl e Uil, in occasione dei funerali di Emanuele Petri, indicano una fermata simbolica con 15 minuti di sciopero in tutti i luoghi di lavoro nel corso della giornata medesima e, di comune intesa con Cgil, Cisl e Uil della Toscana, indicano una fermata di 1 ora di sciopero per le aziende di questa regione, invitando le strutture territoriali e di categoria, i lavoratori ed i pensionati a partecipare con significative delegazioni alle esequie.

## **Documento delle Segreterie Cgil, Cisl e Uil sulla guerra in Iraq**

Milano, 4 aprile 2003

Cgil, Cisl, Uil, confermano l'opposizione alla guerra condotta dagli Usa e dai suoi alleati senza legittimità internazionale: una guerra che provoca ancora una volta conseguenze molto gravi sulle persone, ripercussioni negative sul medio oriente, sulla politica internazionale, sull'economia e sul futuro ordine mondiale.

La guerra non può essere lo strumento per risolvere le controversie internazionali, né lo strumento efficace contro il terrorismo, che rischia, anzi, di trovare in essa nuove motivazioni.

Gli obiettivi di Cgil, Cisl, Uil sono: fermare la guerra, disarmare il regime, allontanare e incriminare Saddam presso il Tribunale penale internazionale. Questi obiettivi dovevano e devono essere raggiunti senza la guerra con gli strumenti della politica, dando autorità e fiducia all'Onu.

La divisione politica dell'Europa non ha giovato a questo fine mentre l'unità della Confederazione europea dei sindacati, delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Europa intera, ad est come ad ovest, ha consentito, attraverso le mobilitazioni del 14 e 21 marzo, di chiedere con forza di far tornare in campo la politica come strumento di regolazione delle relazioni internazionali e la pace come principio ispiratore di un nuovo ordine mondiale fondato sulla Carta dell'Onu.

Sono queste le considerazioni che hanno ispirato lo sciopero generale di due ore proclamato da Cgil Cisl e Uil il 20 marzo e che hanno mosso i Segretari generali di Cgil Cisl e Uil a richiedere al governo di non mettere a disposizione dell'iniziativa bellica uomini, strutture militari e infrastrutture logistiche.

Cgil, Cisl e Uil scelgono il dialogo, la non violenza e la legalità come modalità di espressione della propria cultura di pace.

A questo fine riconfermano la proposta, avanzata da tempo in tutte le sedi, di porre al centro dell'azione di Cisl internazionale e Ces il tema della riforma in senso più democratico degli organismi sovranazionali di governo mondiale, per rafforzarne efficacia e credibilità attraverso regole democratiche di funzionamento a cui tutti gli Stati devono rimettersi.

Cgil, Cisl e Uil ritengono urgente e necessario per il ristabilimento di condizioni di convivenza e di pace nell'area mediorientale, un forte impegno della comunità internazionale e dell'Europa, per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, per raggiungere l'obiettivo di due Stati in cui due popoli possano vivere in sicurezza.

Sulla base di tali considerazioni Cgil Cisl e Uil programmeranno con le proprie strutture riunioni unitarie, sugli stessi temi, degli organismi dirigenti territoriali.

Cgil Cisl e Uil, di fronte alla tragedia umanitaria, daranno avvio a una raccolta di fondi da destinare agli interventi umanitari in Iraq, in coerenza con quanto deciso dalla Ces e confermano la decisione di convocare il 1° maggio nazionale ad Assisi, simbolicamente luogo di convivenza civile e pace.



## **Documento delle Segreterie di Cgil, Cisl e Uil contro il terrorismo**

Roma, 17 giugno 2003

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, da sempre impegnate nella lotta contro il terrorismo, ravvisano la necessità politica di rafforzare subito un argine solidale, in modo chiaro e netto, contro quegli episodi e fatti che evocano il rischio di un ritorno agli anni bui del terrorismo politico.

Le motivazioni che hanno collocato le organizzazioni sindacali confederali su posizioni talvolta contrastanti, per valutazioni relative al merito dei negoziati con le altre parti sociali e con il governo, non impediscono alle stesse di condividere il presente documento e di promuovere ogni iniziativa utile ad isolare e contrastare tutte le forme di confronto che si pongono al di fuori della normale dialettica democratica e che lacerano la convivenza civile.

Le diversità progettuali, il pluralismo sociale e politico che caratterizzano il sindacalismo in Italia sono elementi che vanno ad arricchire il dibattito, il livello della elaborazione delle proposte, delle intese, le modalità nell'esercizio della democrazia sindacale non devono alimentare forme di intolleranza politica che inevitabilmente tradiscono la solidarietà del movimento sindacale, impediscono il dialogo tra i lavoratori e indeboliscono la loro rappresentanza associativa.

Il confronto politico che si è aperto nel sindacato negli ultimi mesi, deve essere mantenuto nell'alveo della libertà e della democrazia per non fornire alibi a tutti quelli che ritengono di insinuarsi nel dibattito sindacale per alimentare e giustificare azioni anti-democratiche nei confronti di delegati, dirigenti e sedi sindacali.

Il movimento sindacale libero e indipendente costituisce una esigenza strutturale della società civile e una garanzia dell'ordinamento democratico.

Non vi è democrazia moderna se in essa non trova spazio il movimento sindacale. Laddove è stata negata, nel secolo scorso, la presenza di un sindacato libero e responsabile, è stata negata la libertà e la democrazia. La riconquista della democrazia nella storia recente coincide sempre con il ritorno nella vita sociale del movimento sindacale libero ed autonomo.

In questa realtà sociale trovano alimento le radici culturali del movimento sindacale democratico e riformatore che si oppone alla violenza politica e al terrorismo.

Nell'ultimo decennio, troppi sono gli elementi che fanno dubitare di un qualche indebolimento progressivo del tessuto democratico; per questo Cgil, Cisl e Uil invitano tutte le loro strutture ad una azione di monitoraggio e di contrasto permanente per scongiurare tale eventualità che avrebbe conseguenze gravissime per i lavoratori e per il paese.

Il manifestarsi con sempre maggiore frequenza di episodi gravi di violenza e intolleranza politica, non consente più di limitarsi a espressioni di rituale condanna, occorre una azione ordinata e convinta di tutte le realtà istituzionali, politiche e sociali.

Il governo repubblicano e le forze politiche tutte debbono consapevolmente, senza tentennamenti, assumere comportamenti per impedire il degrado del tessuto democratico e garantire la qualità della democrazia e della libertà per tutti i cittadini e le loro associazioni.

L'interesse di ogni paese democratico è quello di crescere attraverso una libera, responsabile e civile convivenza; il suo governo è quindi chiamato a sviluppare, attraverso gli strumenti consentiti, una decisa azione per contrastare la violenza politica e il terrorismo.

Essere consapevoli che siamo davanti a fenomeni diversi e con radici diverse

Il terrorismo nasce storicamente dalla volontà di colpire la costruzione di un ordine civile attraverso la libertà e la responsabilità, collettiva e personale. Così, proprio la capacità di molti interlocutori politici e sindacali di dar vita a nuove relazioni sociali ed equi-

libri politici, raggiunte attraverso faticose e necessarie negoziazioni, costituisce il motivo che spinge il terrorismo ad agire.

È la partecipazione di una moltitudine di uomini e di donne capaci di sviluppare il loro impegno civile e sociale che garantisce una continuità democratica nei processi innovativi nel lavoro e nell'economia. È questa moltitudine di persone che il terrorismo non può sconfiggere perché rappresentano l'anima della democrazia. Ecco che allora, la barbarie e la vigliaccheria del terrorismo si accanisce verso i simboli, persone o cose, che sono portavoce dei molti innovatori sconosciuti.

Il sindacalismo confederale, attraverso la sua forza di attore sociale è costruttore di un ordine di convivenza sociale, di maggiore uguaglianza di opportunità, di vera partecipazione e perciò di ampliamento della democrazia. In questo senso la storia della azione conflittuale, negoziale e di concertazione del movimento sindacale è patrimonio di tutti.

Diversamente il terrorismo mira ad alimentare il disordine sociale, mira a creare una spaccatura tra i cittadini e la loro rappresentanza sindacale e politica.

La lucida follia del terrorismo contro le persone, i movimenti collettivi e le loro sedi, avrebbe certamente molte più difficoltà a svilupparsi in assenza di una cultura della violenza politica e della delegittimazione dell'avversario.

Il sindacalismo confederale, perciò, contrappone una decisa azione comune di contrasto al fenomeno della violenza politica, a partire dai luoghi di lavoro, attivando tutte le sue strutture in una campagna politica contro il riemergere del terrorismo.

È grave che a distanza di anni gli omicidi di D'Antona e Biagi siano rimasti impuniti, serve con urgenza un maggiore impegno delle autorità preposte per assicurare alla giustizia i responsabili.

Contemporaneamente, il movimento sindacale sollecita il governo e i partiti perché si impegnino a rafforzare i meccanismi e gli strumenti della partecipazione democratica per impedire la divaricazione tra la realtà del lavoro e lo sviluppo civile e sociale del paese.

Il governo deve impegnarsi a difendere, con tutte le azioni che la costituzione democratica gli affida, la libertà del movimento sindacale dall'attacco terroristico, a sostegno dell'ordinamento democratico e della libertà di tutti, per l'opera di educazione alla responsabilità che il movimento sindacale confederale ha svolto e continuerà a svolgere nell'interesse unico del paese e dei suoi cittadini.

# Documento unitario di Cgil, Cisl e Uil su pubblico impiego e confronto con il governo

Roma, 21 luglio 2003

## Temi di confronto per il Dpef

In materia di pubblica amministrazione i temi di confronto del Dpef sono di natura economica e ordinamentale.

Nel primo ambito assumono valore prioritario le previsioni sulle risorse finanziarie per il rinnovo dei contratti, ma hanno pure importanza oggi le politiche di investimento nelle infrastrutture e nelle tecnologie informatiche.

Nel campo delle misure di tipo ordinamentale la nostra attenzione ricade sulle politiche della formazione, delle misure occupazionali, la regolamentazione degli effetti delle privatizzazioni o esternalizzazioni.

Un'ulteriore esigenza è rappresentata dalla previdenza complementare dei lavoratori pubblici.

## *Risorse economiche dei contratti*

Il documento di programmazione economico-finanziario dovrà considerare gli stanziamenti economici per il rinnovo di tutti i contratti del pubblico impiego sulla base del protocollo del 23 luglio 1993.

Le risorse devono naturalmente essere determinate, ancorandone i valori, nel quadro di intervento della politica dei redditi, ai tassi di inflazione programmati realistici.

I predetti tassi riguardano gli anni 2004 e 2005 che costituisco-

no il secondo biennio economico del quadriennio contrattuale 2002-2005.

Inoltre a copertura del differenziale d'inflazione registrato nel 1° biennio 2002-2003 il documento deve prevedere lo stanziamento delle necessarie risorse economiche; come vanno previste le risorse per il finanziamento della produttività.

### *Politiche per gli investimenti*

La particolare congiuntura economica, caratterizzata dal calo della produzione, dalla bassa crescita economica e dal generale quadro di rallentamento dell'economia, richiede politiche attive per il sistema pubblico finalizzate a migliorarne l'efficienza ed a supportare la ripresa economica del paese.

Pertanto riteniamo necessario che il Dpef riservi adeguate risorse agli investimenti nelle infrastrutture pubbliche ed alla diffusione ed alla evoluzione delle tecnologie informatiche delle pubbliche amministrazioni.

### *Politiche per la formazione*

La formazione del personale è considerata una leva strategica per lo sviluppo professionale dei lavoratori pubblici e per la realizzazione di reali miglioramenti qualitativi dei servizi.

Rappresenta inoltre uno strumento indispensabile per fronteggiare le ricadute e gli effetti di continui cambiamenti nell'organizzazione amministrativa e nei processi di lavoro, frutto della evoluzione tecnologica.

In questa materia i risultati realizzati sono assolutamente insoddisfacenti, benché esistano da tempo precise linee programmatiche contenute in atti di indirizzo e direttive della presidenza del Consiglio.

Bisogna quindi attendersi dal Dpef un primo segnale di svolta, imboccando decisamente la strada della valorizzazione delle politiche formative.

La nostra richiesta si traduce dunque nella previsione di misure programmatiche e organizzative per la formazione che definiscano sistematicamente l'impegno delle amministrazioni, l'impiego massiccio delle strutture a essa preordinate e prospettando l'introduzione degli organismi bilaterali in tema di formazione nei contratti collettivi di lavoro.

Queste misure devono essere inoltre accompagnate da interventi di carattere finanziario che ne rendano praticabile la fattibilità.

### *Occupazione nella P.A.*

Da tempo denunciavamo l'inadeguatezza delle soluzioni adottate nel recente passato, che si sostanziano nella realtà in un vero e proprio blocco delle assunzioni.

Le politiche di contenimento della spesa per il personale pubblico, messe in atto nell'ultimo decennio hanno condotto ad una forte riduzione degli organici, sicché oggi la spesa complessiva del personale pubblico, nel confronto con gli altri paesi europei, risulta considerevolmente migliorata.

Occorre riprendere il tema della programmazione delle assunzioni dopo due anni di sostanziale blocco. In particolare occorre dare definitiva soluzione alle situazioni esistenti nelle amministrazioni che hanno fatto fronte al blocco delle assunzioni con massicci utilizzi di lavoratori atipici, quali contratti di formazione lavoro e contratti a tempo determinato, i cui rapporti di lavoro precari sono prorogati da anni con legge, in violazione della disciplina della nullità di contratti a tempo, disciplina non applicabile – ai sensi della normativa vigente – alle pubbliche amministrazioni.

Chiediamo quindi di non reiterare il divieto delle assunzioni e di reintrodurre invece il sistema delle acquisizioni programmate, muovendo innanzitutto dalla stabilizzazione dei rapporti di formazione lavoro e a tempo determinato numerose volte prorogati.

La riapertura programmata delle assunzioni va collegata innanzitutto alla stabilizzazione di questi lavoratori, in attesa del perfezionamento delle procedure di revisione delle dotazioni organiche disposte dalla legge finanziaria 2002.

### *Privatizzazioni - Mobilità*

È noto che le amministrazioni pubbliche e il potere politico hanno posto in essere forme di privatizzazione e di esternalizzazione, di cui risultano incomprensibili le ragioni funzionali o finanziarie.

Ciò è risultato ancora più inaccettabile, in quanto si è trattato per di più di servizi non ascrivibili ai sistemi e alle logiche del mercato, dove sono mancate la definizione degli standard delle prestazioni, il supporto di adeguati piani d'impresa.

Soprattutto non si è applicato il metodo concordato nel proto-

collo del 4 febbraio 2002, difatti è stato sistematicamente eluso il confronto sindacale.

Appare quindi necessario che il Dpef confermi e rafforzi il ruolo delle relazioni sindacali in materia di privatizzazione, prevedendo misure idonee a preservare il tavolo unico di negoziazione presso il Dipartimento della Funzione pubblica, così come a definire una regola generale che riguardi tutti gli aspetti della mobilità del personale.

### *Previdenza*

Le OO.SS ritengono inaccettabile e di dubbia costituzionalità, se quanto letto rispondesse al vero, qualsiasi provvedimento che rimetta in discussione l'impianto, gli assetti e gli equilibri definiti nel Dlgs 503/92 e nella legge 335/95 che invece va completata.

Infatti, le trattative sui fondi pensione dei lavoratori pubblici sono ormai bloccate, pur essendoci un primo importante finanziamento e il compimento delle fasi preparatorie.

Occorre che il governo adotti le misure che occorrono alla realizzazione dei singoli fondi previdenziali per tutto il pubblico impiego.

### *Consip*

Il Dpef e la legge finanziaria affronteranno il tema Consip al quale collegare un'ulteriore riduzione delle spese della pubblica amministrazione nel campo dei beni e dei servizi. Si impone una revisione dei meccanismi procedurali e della titolarità delle amministrazioni pubbliche nel definire obiettivi e nell'esercitare il controllo sulla qualità delle prestazioni.

# **Memorandum sindacale. Documento di Cgil, Cisl, Uil e Ces al Presidente di turno della Ue**

Roma, 18 settembre 2003

## **Introduzione**

Durante il secondo semestre del 2003, la presidenza italiana sarà chiamata a confrontarsi con un'agenda politica nel contempo estremamente complessa e stimolante. La recente firma del trattato d'adesione che porterà all'unificazione europea con l'entrata di dieci nuovi Stati membri entro maggio 2004, come anche il prosieguo dei negoziati con i rimanenti paesi candidati, rende sempre più urgente la conclusione degli ultimi preparativi che consentiranno a una Ue allargata di funzionare meglio, con maggiore efficienza e di offrire risposte concrete alle aspirazioni dei cittadini e dei lavoratori attuali e futuri dell'Unione europea. La Conferenza intergovernativa che verrà avviata durante la presidenza italiana, fondata sui lavori della Convenzione Europea e sul successivo accordo sul futuro della Costituzione europea, rivestirà un ruolo essenziale nel semestre entrante.

Tali attività avranno luogo in un nuovo contesto politico ed economico che suscita forti preoccupazioni nella Confederazione europea dei sindacati. I recenti eventi internazionali hanno messo in discussione istituzioni e relazioni multilaterali esistenti da tempo ed hanno messo a nudo l'incapacità da parte della Ue di esprimersi ad una sola voce sulla scena internazionale. La Ue deve dare prova della sua capacità di svolgere un ruolo determinante attraverso lo sviluppo delle sue competenze decisionali, della sua identità e della sua visione sociale grazie al rafforzamento del suo ruolo.



lo nella *governance* internazionale, assumendo pertanto una posizione chiave nel gestire la globalizzazione, promuovendo uno sviluppo sostenibile per tutti, assurgendo a paladina della pace, della democrazia e dei diritti umani nel mondo. La presidenza italiana sarà chiamata a svolgere un ruolo chiave in tal senso.

È inoltre opportuno ricordare come negli ultimi mesi la situazione economica e sociale europea abbia subito un peggioramento, rendendo sempre più difficile il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. La Ces ritiene che l'Unione europea e il Consiglio europeo non stiano affrontando tale problematica con l'urgenza necessaria. Le misure adottate per affrontare la sfida dell'economia reale, oppure il rischio di deflazione presente in varie parti dell'Europa e il relativo circolo vizioso di una disoccupazione crescente e di una crescita in declino sono insufficienti. L'Europa ha bisogno di una *governance* economica più forte, fondata sull'applicazione intelligente delle attuali disposizioni del Trattato. Questa risulterà d'importanza determinante al fine di affrontare l'attuale grave situazione sociale e di fornire una risposta coordinata e positiva alle preoccupazioni espresse da cittadini e dai lavoratori in relazione al deterioramento dell'occupazione e all'approccio restrittivo e negativo adottato da vari paesi europei in relazione al futuro della previdenza sociale. La Ces auspica che la presidenza italiana faccia ricorso alla sua influenza nell'affrontare tale questione, adottando i principi del modello sociale europeo come punto di partenza, in luogo dell'approccio neoliberale che viene privilegiato in diversi paesi europei.

Nel corso della presidenza italiana, la Ces si propone di monitorare con attenzione i progressi compiuti in relazione a questioni relative al futuro dell'Europa, al rafforzamento dell'identità europea, come anche agli sviluppi economici e sociali.

### *10 Test sociali per la presidenza italiana*

1. Convenzione/CI: garantire un Trattato costituzionale democratico, moderno e sociale per l'Europa.
2. Strategia di Lisbona: lanciare un pacchetto di misure d'emergenza, in linea con gli obiettivi di Lisbona, nell'intento di affrontare i problemi immediati che l'Europa è chiamata a risolvere e di concretizzare l'impegno nei confronti di posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità sulla base di politiche economiche, oc-

cupazionali e di coesione sociale.

3. Immigrazione: sviluppo di una politica europea comune in materia di migrazione e d'asilo che affronti il problema dell'integrazione e della gestione dei flussi migratori.
4. Revisione della Direttiva sui Comitati d'impresa: porre fine al ritardo di tre anni accumulato in ordine a tale revisione legislativa.
5. Appalti pubblici: inclusione di una clausola relativa a «equi standard di lavoro».
6. Controllo sulle fusioni: integrazione di considerazioni di natura occupazionale.
7. Offerte pubbliche d'acquisto: garanzia d'informazione, consultazione e misure di difesa.
8. Lavoro interinale: adozione della Direttiva con un periodo di transizione limitato.
9. Servizi d'interesse generale: costituzione di una base giuridica nei trattati, avvio delle procedure relative all'approvazione di una direttiva quadro, oppure imposizione di una moratoria legislativa in materia di liberalizzazione.
10. Responsabilità sociale d'impresa: sviluppo della Csr (Corporate Social Responsibility) nel quadro del Modello sociale europeo e chiarire come la Csr non costituisca un'alternativa al dialogo sociale e alla contrattazione collettiva.

### *1. Convenzione europea sul futuro dell'Europa - Lancio della Conferenza intergovernativa (CI)*

La Ces ritiene che la Convenzione europea abbia avuto il merito di presentare una bozza di Trattato Costituzionale che, nell'attuale quadro politico, costituisce un significativo passo avanti in direzione di una Ue più efficace e democratica, ma anche, per un certo verso, più vicina alle preoccupazioni e alle aspirazioni dei cittadini.

La Ces deplora tuttavia l'impossibilità di raggiungere una serie di obiettivi più ambiziosi, soprattutto in relazione all'estensione del voto a maggioranza qualificata, soprattutto nei settori delle politiche sociali e della fiscalità ed all'introduzione di nuovi strumenti e procedure per la governance economica dell'Unione, nell'intento di consentire all'Europa di sfruttare al meglio le proprie potenzialità ai fini della promozione della crescita e dell'occupazione. Il contributo della CI in tal senso sarebbe particolarmente apprezzato.

L'integrazione, con valore giuridico, della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato, il riconoscimento di valori e di obiettivi sociali, incluso quello della piena occupazione, le misure atte a garantire una base giuridica ai servizi d'interesse generale, il mandato dell'Unione in materia di coordinamento economico, occupazionale e sociale, ed in ultimo, sia pure di pari importanza, il riconoscimento del ruolo delle parti sociali e del loro dialogo sociale sono accolti favorevolmente dalla Ces in quanto sviluppi positivi atti a rafforzare la dimensione sociale della Ue.

L'eventuale messa in discussione degli stessi in occasione della CI incontrerebbe la forte opposizione della Ces.

Al contrario, è necessario dare conferma a tali risultati grazie alla revisione della Parte III (Politiche) della bozza di Trattato costituzionale al fine di garantirne la coerenza con i principi e gli obiettivi innovativi introdotti nella Parte I.

La Ces sollecita la presidenza italiana ad operare in tal senso in occasione della CI, al fine di rafforzare la credibilità del contenuto sociale del Trattato costituzionale.

Qualora ciò non dovesse avvenire, la CI costituirebbe un tradimento per i lavoratori europei e conseguentemente la Ces adotterebbe una posizione negativa nei confronti dei risultati della Conferenza. Tale operazione, che la Convenzione europea non ha portato a termine essenzialmente per mancanza di tempo, potrebbe essere completata senza venire meno al compromesso globale raggiunto dalla Convenzione.

## *II. L'attuazione della Strategia di Lisbona: politiche economiche, occupazionali e di coesione sociale*

La Ces ritiene che l'Unione europea debba lavorare al rafforzamento dell'attuazione della strategia di Lisbona, con particolare riferimento all'impegno relativo a «posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità», alla piena occupazione e alla creazione di una società basata sulla conoscenza, grazie a un mix di politiche che rendano possibile una crescita sostenibile annuale pari al 3%. Le previsioni economiche e le crescenti tensioni sociali mostrano con chiarezza che l'Europa è ben lontana dal raggiungere tali obiettivi.

Il 10° Congresso della Ces (Praga, 26-29 maggio 2003) ha chiesto l'introduzione di «un pacchetto di misure coordinate d'emer-

genza, coerenti con gli obiettivi di Lisbona, per un rafforzamento della domanda pari ad almeno l'1% del Pil, fondato soprattutto sugli investimenti nei settori dell'istruzione e della formazione, della ricerca e sviluppo, delle tecnologie ecologiche e delle infrastrutture transeuropee». Il governo italiano aveva già avanzato proposte simili prima del Consiglio europeo di Salonicco. Purtroppo, tale Vertice non è stato in grado di proporre misure atte ad affrontare i problemi immediati con i quali l'Europa si confrontava – una recessione sempre più profonda, accompagnata dalla nuova minaccia della deflazione – scegliendo invece di esprimere nuovamente il proprio sostegno nei confronti di politiche di vecchia data, ma essenzialmente a medio termine. Tuttavia, il medio termine è figlio del breve termine – e la crisi che affligge quest'ultimo ha seriamente minato le fondamenta dell'intera Strategia di Lisbona. La presidenza deve continuare a mobilitare forze a sostegno di un approccio maggiormente globale.

Nel contempo, la situazione economica e sociale è troppo grave per continuare a rifarsi ai principi del Patto di stabilità e di crescita nel tentativo di giustificare l'impossibilità di agire. La Ces riconosce il bisogno di norme che rafforzino la governance economica a livello europeo. Tuttavia, tali regole dovranno essere sagge ed applicate con intelligenza. Nelle circostanze attuali non ha senso obbligare gli Stati membri ad adottare misure pro-cicliche restrittive, il cui solo obiettivo sia quello della stabilità; piuttosto, sarebbe opportuno incoraggiarli e metterli nelle condizioni di adottare, in modo coordinato, misure a favore degli investimenti che contribuiscano a restituire fiducia e potenziale economico. La Ces auspica che la presidenza italiana dia il via ad un serio dibattito e si adoperi in merito a tali questioni.

In campo occupazionale, alla Strategia europea per l'occupazione riveduta e ai nuovi indirizzi di massima per le politiche economiche verrà data attuazione per la prima volta sotto la presidenza italiana. La Ces sostiene il nuovo approccio adottato dagli orientamenti in materia di occupazione approvati dal Consiglio Europeo di Salonicco. Rispetta lo spirito del processo di Lussemburgo in quanto vettore principale di coordinamento delle politiche per il mercato del lavoro, come pure di implementazione dei principi del modello sociale europeo. La Ces sottolinea che gli indirizzi di massima per le politiche economiche dovranno altresì contribuire alla piena occupazione e chiede misure che vadano ol-

tre le procedure di razionalizzazione al fine di pervenire alla necessaria sinergia e coerenza tra i due processi. Non ha alcun senso includere proposte dettagliate per la riforma del mercato del lavoro negli indirizzi di massima per le politiche economiche che dovrebbero invece avere il chiaro compito di fissare un quadro di politiche macro-economiche favorevoli alla crescita.

La piena attuazione della Strategia europea per l'occupazione contribuirà a migliorare la situazione complessiva del mercato nonché a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne. Il reintegro e l'integrazione nel mercato del lavoro di coloro che ne sono stati esclusi – non per scelta o a causa di sistemi di previdenza sociale eccessivamente generosi, ma a causa della creazione di un numero insufficiente di posti di lavoro – contribuirà al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Tuttavia, al fine di garantire la creazione di un maggior numero di posti di lavoro di qualità, temi quali la conciliazione tra lavoro e vita familiare, il raggiungimento degli obiettivi di Barcellona in materia di assistenza all'infanzia, la riduzione del divario nella retribuzione dei lavoratori di sesso femminile e maschile, la garanzia dei diritti in materia di previdenza sociale ai lavoratori atipici e la disponibilità di posti di lavoro di qualità per le donne restano prioritari.

A tale proposito, le complementarità e le sinergie tra la Strategia europea per l'occupazione e gli imminenti piani nazionali sull'inclusione sociale sono della massima importanza e la Ces confida nel fatto che la presidenza italiana prenderà a cuore tale questione.

Nel corso della presidenza italiana, la Commissione europea presenterà la sua proposta per la coesione economica e sociale in una Ue allargata, ivi comprese le prospettive finanziarie per il periodo successivo al 2006. La Ces ritiene che i fondi strutturali comunitari debbano contribuire al raggiungimento degli scopi della Strategia europea per l'occupazione ed al rafforzamento del Modello sociale europeo. A tale proposito, occorre migliorare la base finanziaria dei Fondi strutturali al fine di rendere possibile la realizzazione di politiche che rispondano realmente ai bisogni di tutti gli Stati membri, migliorando altresì i collegamenti istituzionali tra le politiche del mercato del lavoro nella Strategia europea per l'occupazione e il loro finanziamento da parte dei fondi strutturali. Occorre inoltre rafforzare il coinvolgimento delle parti sociali nelle operazioni dei fondi strutturali, ivi compreso il sostegno al rafforzamento delle capacità, soprattutto nei paesi aderenti. La

Ces confida nel fatto che la lunga e positiva tradizione esistente a tale proposito in Italia costituisca il nucleo delle proposte che verranno presentate sotto la presidenza italiana.

### *III. L'agenda per la politica sociale*

La Commissione europea ha recentemente avviato la revisione in itinere dell'agenda per la politica sociale. La presidenza italiana sarà chiamata ad affrontare una serie di questioni con la massima urgenza.

#### *Lavoro interinale*

Malgrado gli sforzi messi in atto dalla presidenza greca per il raggiungimento di un compromesso, la minoranza di blocco di quattro Stati membri ha reso impossibile un accordo in merito alla Direttiva sul lavoro interinale. La tutela dei lavoratori interinali costituisce una delle chiavi di volta della Strategia europea per l'occupazione a favore di un maggior numero di posti di lavoro di qualità migliore. Già oggi, nella maggior parte degli Stati membri è garantita la parità di trattamento per i lavoratori interinali. Pertanto, le richieste avanzate dalla minoranza di blocco relativamente al rifiuto permanente della garanzia di pari trattamento per i lavoratori interinali impiegati per un periodo inferiore ai 6 mesi in una società utente escluderebbe la stragrande maggioranza dei lavoratori interinali dalle disposizioni previste dalla Direttiva in materia di parità di trattamento. La Ces ritiene ciò inaccettabile e chiede pertanto alla presidenza italiana di continuare a lavorare in direzione di una proposta di compromesso relativa ad un periodo di transizione limitato.

#### *Direttiva sui Comitati d'Impresa europei*

La revisione della Direttiva sui Comitati d'impresa europei è in ritardo di tre anni. La Commissione Europea ha annunciato di voler avviare un processo su tale questione nell'autunno del 2003. A ogni buon conto, la Ces chiede alla presidenza italiana di avviare una revisione legislativa, di cui si avverte urgentemente il bisogno. Secondo la Ces, uno degli obiettivi chiave consiste nell'estendere la portata e nel rafforzare i diritti all'informazione ed alla consultazione in caso di ristrutturazione, questioni la cui urgenza è viepiù manifesta in una Ue allargata.

### *Responsabilità sociale d'impresa*

La Ces è disposta a continuare a svolgere un ruolo attivo nel dibattito europeo sulla Responsabilità sociale d'impresa (Csr, Corporate Social Responsibility). Occorre tuttavia sottolineare come tale dibattito vada sviluppato nel quadro del modello sociale europeo e fondato sui valori comuni degli Stati membri dell'Ue, soprattutto nel contesto dell'allargamento, della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile. Occorre inoltre chiarire come la Csr non costituisca un'alternativa al dialogo sociale.

Il Forum multilaterale sulla responsabilità sociale delle imprese si riunirà a Venezia nel mese di novembre. Gli obiettivi principali della Ces in occasione di tale Forum sono quelli dello sviluppo del reporting sociale ed ambientale da parte delle aziende e la promozione di standard europei e internazionali, anche sui diritti sindacali. La Ces ritiene che la definizione di un quadro di riferimento per la Csr assicuri la convergenza in materia di prassi migliori, la trasparenza e l'obiettività negli audit sociali nonché l'efficacia degli standard sociali e ambientali. La costituzione di un Osservatorio europeo sulla Csr costituirà inoltre un utile strumento di monitoraggio.

### *Parità di genere*

La proposta di Direttiva in materia di parità di genere tra uomini e donne negli Stati membri sembra essere in pericolo. In tutta Europa, le donne hanno anticipato tale nuova legislazione anti-discriminatoria fin dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam del 1999. La Ces chiede alla presidenza italiana di affrontare tale questione senza ulteriori indugi.

L'impegno, preso nei confronti della revisione delle Direttive sulla parità nei settori dell'occupazione e delle politiche sociali deve inoltre essere mantenuto e chiediamo alla presidenza italiana di assicurarsi che i lavori prendano avvio senza ulteriori indugi.

### *Salute e sicurezza sul posto di lavoro*

Occorre lavorare sulla Direttiva sugli agenti fisici - Campi Elettromagnetici. Secondo la Ces è essenziale che la nuova direttiva applichi i principi della direttiva quadro integrando appieno i rischi potenziali per la salute associati ai campi magnetici, soprattutto nella valutazione di rischio condotta dai datori di lavoro, come anche il diritto al controllo medico per i lavoratori esposti a tali rischi.

#### *IV. Dimensione sociale del mercato interno*

##### *Appalti pubblici*

Le procedure relative agli appalti pubblici sono di importanza fondamentale per la situazione occupazionale e per le condizioni di lavoro negli Stati membri. La revisione delle procedure di appalto pubblico saranno presto completate – il voto in seconda lettura da parte del Parlamento europeo è previsto per il 2 luglio, in caso contrario prenderà il via la procedura di conciliazione. Sarebbe opportuno garantire che le due direttive riviste prevedano la piena osservanza della clausola degli «equi standard di lavoro», ivi compreso il rispetto dei contratti collettivi in vigore, delle pari opportunità, della non-discriminazione, il rispetto generale delle politiche sociali europee e degli obiettivi nonché delle politiche occupazionali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Pertanto, la Ces chiede alla Presidenza di garantire il proprio sostegno.

##### *Servizi di interesse generale (Sig)*

Il ruolo fondamentale svolto dai Servizi di interesse generale efficienti e di qualità elevata nel raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona non sono stati sufficientemente illustrati nei Trattati. La Ces è fortemente preoccupata circa i preparativi pratici in corso destinati ad accelerare la liberalizzazione e la deregolamentazione di vari settori in assenza di una seria valutazione pluralista delle conseguenze di tali processi sull'erogazione dei servizi, sulla qualità e la quantità di posti di lavoro, sul pari accesso ai servizi e sulla scelta degli stessi. La Ces pertanto chiede che venga condotta un'approfondita e pluralista valutazione dell'impatto dei processi di liberalizzazione in atto da non confondersi con la valutazione ordinaria effettuata sul grado di implementazione delle direttive. I parametri relativi alla valutazione di impatto sugli effetti della liberalizzazione devono essere più ampi ed includere dati relativi alla dimensione sociale, occupazionale e del mercato del lavoro, dell'uguaglianza e dell'ambiente. La riluttanza registrata relativamente alla presentazione di una proposta di direttiva quadro, pur accelerando il processo di liberalizzazione, risulta del tutto inaccettabile. Qualora la Commissione non si riveli in grado di farlo, sarebbe logico imporre una moratoria legislativa in materia di liberalizzazione fino a quando la Commissione non si trovi nella posizione di presentare una proposta quadro.



La Ces reitera la propria richiesta di strutture trasparenti e democratiche di regolamentazione e di monitoraggio incaricate dalle pubbliche autorità di esercitare un controllo efficace sull'impatto della liberalizzazione dei Servizi di interesse generale. Tale processo dovrebbe vedere il coinvolgimento dei lavoratori e dei sindacati, come anche di associazioni di cittadini. La proposta Ces-Ceep per un Osservatorio europeo sui Servizi di interesse generale dovrebbe rientrare in tale quadro. La Ces chiede alla presidenza di aderire a tali rivendicazioni.

### *Controllo sulle fusioni*

Negli ultimi anni, invece di incrementare il valore delle società coinvolte, le fusioni societarie si sono limitate a distruggere un gran numero di posti di lavoro, causando gravi problemi economici nelle regioni in cui si trovano i complessi industriali e le società dismesse. La Ces chiede l'integrazione di considerazioni di natura occupazionale nella riforma in corso del regolamento relativo al controllo sulle fusioni societarie. Il Trattato di Amsterdam già prevede l'obbligo per la Ue di integrare gli aspetti occupazionali in tutte le sue politiche. La presidenza italiana dovrà garantire il rispetto di tale obbligo.

### *Offerte pubbliche di acquisto*

La Ces ritiene che la nuova bozza di direttiva sulle offerte pubbliche di acquisto debba essere modificata al fine di garantire che i lavoratori ed i loro rappresentanti, sia nell'impresa offerente che nell'impresa in oggetto siano informati e consultati per tempo e durante tutte le fasi della procedura di offerta. Gli stakeholder – il Consiglio di amministrazione, i Comitati di sorveglianza, la forza lavoro ed i suoi rappresentanti eletti – devono disporre dei mezzi per opporsi efficacemente a fusioni che non contribuiscano allo sviluppo sostenibile di una società e di una regione. La direttiva sulle offerte pubbliche di acquisto non deve costituire un mezzo per armonizzare i vari sistemi nazionali di diritto societario. La Ces è a favore delle argomentazioni presentate dal Comitato per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo e chiede alla presidenza di considerare le conseguenze economiche e sociali delle fusioni societarie prima di prendere alcuna decisione.

## *V. Commercio*

La Ces riconosce che il fallimento dell'incontro ministeriale della Omc a Cancun (10-14 settembre 2003) avrebbe un effetto negativo sulla fiducia economica e potrebbe danneggiare ulteriormente le prospettive di ripresa dell'economia europea e mondiale. Occorre naturalmente raggiungere un accordo sull'accesso da parte dei paesi in via di sviluppo ai farmaci ed è necessario aprire la strada perché reali negoziati sull'agricoltura prendano l'avvio – il che richiederà concessioni da parte dell'Ue nonché di altri paesi.

Provare che i negoziati di Doha costituiranno realmente una serie di «negoziati per lo sviluppo» contribuirà senza alcun dubbio a riabilitare l'Omc agli occhi dei membri della Ces. Tuttavia, si avvererebbe purtroppo il contrario se l'incontro ministeriale dovesse tentare di nascondersi dietro un'agenda commerciale tecnica, rifiutandosi di affrontare le responsabilità dell'Omc in merito alla promozione dello sviluppo sostenibile, ivi compresi i pilastri sociali e gli obiettivi concordati a Johannesburg lo scorso anno. La Ces auspica che la Presidenza italiana prenda in considerazione tali preoccupazioni.

## *VI. I Balcani occidentali*

La Ces sostiene i piani destinati ad intensificare il Processo di stabilizzazione e associazione nella regione dell'Europa sud-orientale. Le priorità chiave identificate e le iniziative per affrontare i problemi principali nella regione sono della massima importanza. Tuttavia, è sorprendente che il raggiungimento di obiettivi quali l'accelerazione delle riforme economiche, gli sforzi messi in atto nella lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione, lo sviluppo del libero commercio, la riconciliazione tra i popoli ed il raggiungimento della pacificazione etnica e sociale nella regione possano essere raggiunti in assenza di un forte sostegno da parte delle autorità e senza tenere conto della dimensione sociale inerente al processo di trasformazione, soprattutto in relazione al coinvolgimento delle parti sociali. È inoltre deplorabile che nessuno dei documenti adottati durante il Consiglio di Salonicco faccia riferimento alla necessità di politiche occupazionali e sociali per affrontare l'onere delle riforme. La Ces chiede alla presidenza

italiana di considerare l'importante ruolo svolto dalle parti sociali in tale processo e di garantire che tale ruolo venga rispettato a tutti i livelli.

### *VII. Politica in materia di immigrazione e di asilo*

La Ces accoglie con favore il riconoscimento da parte del Consiglio di Salonicco della necessità di una politica europea comune e maggiormente strutturata in materia di migrazione e asilo e chiede alla presidenza italiana di considerarla una delle priorità chiave. Tale politica dovrebbe articolarsi su tre assi: l'integrazione, la parità di diritti ed il pari trattamento tra individui; la gestione dei flussi migratori; l'inserimento della migrazione e dell'integrazione in altre politiche comunitarie, in particolare in quelle di co-sviluppo.

Naturalmente, per raggiungere tale risultato è necessaria l'adozione di una serie di proposte legislative senza altro indugio, che includano:

- l'adozione della Direttiva relativa allo status dei cittadini di paesi terzi residenti di lunga data;
- l'adozione della Direttiva sul ricongiungimento familiare;
- una decisione sulla Cittadinanza europea che consenta ai cittadini di paesi terzi legalmente residenti nell'UE di godere di uno status che garantisca loro diritti e doveri sociali e politici, ivi compresi il diritto di voto nelle elezioni nazionali ed europee;
- adozione della Direttiva sulle condizioni per l'entrata nell'Unione europea a fini lavorativi;
- trasposizione della Direttiva sulla parità di trattamento tra individui indipendentemente da razza o etnia.

Ciò significherebbe inoltre garantire la coerenza tra la legislazione comunitaria e le Convenzioni Onu/Oil e gli strumenti giuridici del Consiglio d'Europa, come anche la ratifica delle Convenzioni dell'Onu e dell'Ilo da parte della Ue e degli Stati aderenti.

La Ces auspica che durante la presidenza italiana siano raggiunti risultati importanti in merito a tali questioni.

Sebbene sia stato raggiunto un accordo politico sulla direttiva relativa allo status dei cittadini dei paesi terzi residenti da lunga data, la Ces esprime le proprie preoccupazioni circa il suo contenuto, soprattutto in relazione alla clausola che prevede 5 anni di residenza consecutiva nello stesso Stato membro per l'acquisizio-

ne dello status di residente di lunga durata e soprattutto alle restrizioni relative al diritto al lavoro.

In relazione alla gestione dei flussi migratori, la Ces chiede alla presidenza italiana di non concentrarsi esclusivamente sulla lotta contro il traffico di esseri umani e sui controlli alle frontiere, ma anche sulle vittime del traffico, la maggior parte delle quali sono oggetto di sfruttamento sessuale.

La cooperazione da parte della Ue ad una politica di co-sviluppo con i paesi terzi è essenziale. La causa principale dell'immigrazione è rappresentata dalla povertà e dalla mancanza di opportunità di sviluppo in grado di generare posti di lavoro accettabili per tutti. Il problema dell'immigrazione va affrontato nel contesto degli esistenti accordi di co-sviluppo quali l'accordo di Cotonou e il processo di Barcellona nella zona euro-mediterranea. Inoltre, gli accordi di riammissione conclusi con i paesi che non hanno siglato accordi di co-sviluppo con la Ue, quali il Pakistan, dovrebbero contenere clausole di co-sviluppo.

Infine, la Ces accoglie con favore l'invito rivolto dal Consiglio alla Commissione europea a presentare un Rapporto annuale sulla migrazione e l'integrazione in Europa, nell'intento di disporre di dati di portata europea sulla migrazione, l'immigrazione e sulle politiche e pratiche di integrazione. Si deplora tuttavia che non sia stata fatta menzione dei diritti politici.

## **Documento di risposta di Cgil, Cisl e Uil alle scelte sulle pensioni ribadite nel messaggio televisivo tenuto a reti unificate dal presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi**

Roma, 30 settembre 2003

Le scelte del governo sulla Finanziaria e sull'ulteriore riforma del sistema previdenziale ribadite dal presidente del Consiglio nel messaggio televisivo di ieri sera sono da noi non condivise in quanto drammatizzano il problema della previdenza e non corrispondono alla verità. Non c'è nessuna emergenza previdenziale, il nostro sistema è in equilibrio ed è tra i più sostenibili in Europa.

Le scelte del governo, infatti, non trovano fondamento nei fattori di equilibrio della spesa previdenziale ma sono dettate unicamente dal bisogno di coprire con questa manovra la propria incapacità di rispettare una corretta politica di finanza pubblica. In questo modo si fanno pagare alle lavoratrici ed ai lavoratori errori e responsabilità che, invece, sono alla base della decisione di intervenire in maniera così pesante e immotivata sulla riforma Dini.

Le scelte del governo portano infatti ad un innalzamento obbligatorio dell'età di pensionamento, ignorando tutte le ragioni che rendono, invece, necessaria una forma più flessibile e volontaria di scelta da parte dei lavoratori, soprattutto se si pensa a quelle forme di lavoro più faticose, dure ed usuranti. Le scelte del governo intendono inoltre scardinare, anche a regime, l'età di pensionamento flessibile, prevista dalla riforma Dini.

Tutto ciò è aggravato dalle decisioni che le aziende operano di liberarsi di lavoratori che già a 50 anni vengono considerati vecchi e inutilizzabili per le attività produttive.

Il percorso proposto dalle organizzazioni sindacali resta, invece, quello più valido e più equo: garantire da subito la possibilità di

costruire una previdenza integrativa per tutti i lavoratori pubblici e privati; intervenire per correggere le immotivate differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori e per arrivare, su questa strada, alla verifica del sistema previdenziale nel 2005, già prevista dalla riforma Dini.

I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil chiedono a tutti i lavoratori, ai giovani, ai pensionati di mobilitarsi in difesa di un sistema che non va stravolto, pena l'acuirsi di tensioni nel mondo del lavoro, proprio mentre permangono inaccettabili privilegi e la totale assenza di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali. La stessa decontribuzione, prevista dalla delega, mette a rischio per il futuro il pagamento delle pensioni in essere.

Anche le imprese devono riflettere con attenzione, perché il sistema proposto dal governo delinea una rigidità che contrasta con una corretta flessibilità nell'uso della forza lavoro senza la quale è giocoforza che il conflitto si scarichi nel rapporto fra lavoratori e imprese. Per queste ragioni i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil intendono proporre alle segreterie unitarie che si riuniranno nella prossima mattinata di sabato mattina la proclamazione dello sciopero generale di 4 ore per la giornata di venerdì 24 ottobre.

Tale decisione, che sarà preceduta da assemblee unitarie nei luoghi di lavoro, segna l'avvio di una mobilitazione che durerà per tutto il tempo necessario per contrastare e modificare le scelte che il governo ha deciso di assumere.

La manifestazione indetta dalla Confederazione europea dei sindacati per il pomeriggio di sabato 4 ottobre sarà la prima occasione per mobilitarsi contro le scelte del governo e ristabilire, sui fatti, quella verità che si tende ad occultare con una informazione a senso unico.

Anche per questo, a giudizio dei tre segretari generali, si rende necessaria la trasmissione in diretta della manifestazione di sabato a Roma.

I Segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, *Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.*

## Manifestazione europea della Ces

Roma, 4 ottobre 2003\*

Nel confermarvi la manifestazione promossa dalla Ces per il prossimo 4 ottobre vi inviamo il materiale sotto indicato fornendovi ulteriori indicazioni logistiche.

Vi alleghiamo:

- il file contenente il manifesto predisposto dalla Ces che può essere utilizzato per stampare volantini e locandine;
- il file della manifestazione da utilizzare per le locandine da affiggere negli autobus che saranno utilizzati per partecipare alla manifestazione;
- il file che può essere utilizzato per la stampa di adesivi;
- la nota politica della Ces illustrata al presidente del Consiglio italiano e che contiene gli argomenti centrali della mobilitazione della Ces utili al lancio della manifestazione;
- le piantine del percorso, di piazza della Repubblica, di piazza del Popolo;

Nella giornata odierna si è svolto il previsto incontro tra il Segretario generale della Ces, i Segretari generali Cgil, Cisl, Uil e il presidente del Consiglio. Nel corso dell'incontro sono state illustrate le posizioni dei sindacati europei in previsione della Conferenza intergovernativa che si svolgerà a Roma in più sedute dal 4 ottobre al 15 dicembre e, al termine dell'incontro, la delegazione

\* Lettera-circolare del 18 settembre inviata alle strutture dai Segretari confederali Carlo Grezzi (Cgil), Sergio Betti (Cisl), Carmelo Barbagallo (Uil).

sindacale ha tenuto una conferenza stampa che ha rappresentato l'occasione di lancio della manifestazione del giorno 4.

Alla riunione dei responsabili regionali di organizzazione convocata per lunedì 15 settembre, abbiamo registrato l'assenza di molte strutture e solo in alcuni casi le assenze erano state preannunciate.

Nel corso della riunione sono state indicate le motivazioni politiche alla base della manifestazione, sono state fornite le indicazioni organizzative relative, sottolineando la necessità di avere un monitoraggio costante delle adesioni per garantire la piena riuscita della manifestazione.

È evidente che la prima importante azione da sviluppare territorialmente e regionalmente è quella di concordare tra le segreterie Cgil, Cisl, Uil le modalità di raggiungimento degli obiettivi assegnati, i criteri informativi dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani e in generale di tutti i cittadini, segnalandoci con tempestività le eventuali difficoltà a realizzare questo primo decisivo impegno.

La sollecitazione a tutte le strutture a rapportarsi unitariamente per affrontare i problemi organizzativi parte dal presupposto che solo il concorso e l'impegno collettivo di Cgil, Cisl, Uil oltre a consolidare la partecipazione dei lavoratori e dei pensionati di tutte le strutture, costituisce un importante approccio unitario ai problemi contenuti nella piattaforma della Ces.

Le ulteriori indicazioni logistiche, a partire da quelle relative alle aree di parcheggio che potranno essere utilizzate per gli autobus, le eventuali intese per l'accesso a Roma degli autobus, le indicazioni degli orari più utili per l'entrata in Roma, vi saranno indicate subito dopo la conferenza dei servizi.



## Documento di Cgil, Cisl e Uil sulla finanziaria 2004

Roma, 15 ottobre 2003

Cgil-Cisl-Uil confermano sulla legge finanziaria gli elementi di criticità già denunciati sul Documento di programmazione economica e finanziaria, sia per i temi di natura ordinamentale – politiche della formazione, misure occupazionali, sia di natura economica – previsione delle risorse finanziarie per il rinnovo dei contratti, politiche di investimento nelle infrastrutture e nelle tecnologie informatiche.

### *Risorse economiche per i contratti*

Gli stanziamenti economici previsti per il rinnovo dei contratti delle amministrazioni statali e della scuola del biennio 2004-2005, permettono un adeguamento retributivo pari solo all'1,7% nel 2004 e all'1,5% nel 2005; è previsto altresì uno stanziamento per la contrattazione integrativa pari solo allo 0,2% annuo. Si riduce in tal modo quanto previsto nel biennio precedente (0,5% annuo).

Tali stanziamenti risultano assolutamente insufficienti. Infatti:

- a. mancano le risorse per il recupero del differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale del biennio 2002-2003;
- b. si stabilisce un'inflazione programmata per il biennio 2004-2005 ancora molto lontana da quella tendenziale indicata dallo stesso governo nel Dpef e da quella reale.

Con queste misure e riconfermando un'inflazione programmata totalmente inadeguata il governo attacca la politica di tutti i redditi e disconosce di fatto il Protocollo del luglio 1993.

L'esecutivo infatti da un lato condiziona i salari, attraverso lo stanziamento di risorse insufficienti per un adeguamento degli stessi al costo della vita, e dall'altro non adotta iniziative concrete per contenere la crescita di prezzi e tariffe.

Le risorse per il rinnovo dei contratti dei dipendenti delle amministrazioni non statali sono poste a carico dei rispettivi bilanci, prevedendo che nel definire i tetti massimi di crescita delle retribuzioni, dette amministrazioni si debbano attenere ai criteri stabiliti per il personale dello stato.

In questo modo la Legge Finanziaria, vincolando interamente le risorse della produttività ai criteri per la determinazione delle retribuzioni dei lavoratori pubblici, viola l'autonomia amministrativa e finanziaria degli Enti.

### *Università ed enti di ricerca*

L'incremento del fabbisogno finanziario 2004-2006 solo del 4% annuo per le Università e 5% annuo per la ricerca, è insufficiente per far fronte al funzionamento ordinario delle amministrazioni e anche per quest'anno si conferma una riduzione in termini reali delle risorse economiche.

Tale fabbisogno è incrementato solo «degli oneri contrattuali del personale limitatamente a quanto dovuto a titolo di competenze arretrate».

Manca un impegno concreto sulle risorse necessarie per rinnovare i contratti già scaduti e quelli del biennio 2004-2005 e per assicurare gli aumenti previsti dalla legge per i docenti, confermando un'insensibilità politica verso i due comparti già penalizzati.

Altrettanto grave è la situazione dei Conservatori e Accademie (Afam) per i quali non è previsto alcun finanziamento.

### *Scuola*

I contenuti e le previsioni della finanziaria sono decisamente insufficienti ed inadeguati per sostenere la qualità del servizio scolastico, a partire dalla conferma di pesanti tagli di organico e di risorse alle scuole e dalle mancate immissioni in ruolo, in un contesto, tra l'altro, ulteriormente pregiudicato da estemporanee ed inopportune incursioni parlamentari tese a snaturare l'attuale sistema contrattuale e di relazioni sindacali.

Lo stanziamento di soli 90 milioni di euro smentisce clamoro-

samente gli impegni annunciati dal governo relativamente alla consistenza del piano pluriennale di finanziamenti, mentre si rafforza il rischio di indebolimento della scuola pubblica statale, già insito nelle gravi contraddizioni e nelle lacune della legge n.53/2003, anche mediante pesanti interventi unilaterali su complesse questioni organizzative e gestionali nonché su materie squisitamente contrattuali.

### *Occupazione e assunzioni*

La Finanziaria conferma il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato anche per il 2004 e prevede l'obbligo per le amministrazioni di realizzare nel 2005 una riduzione del personale dell'1% rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 2004 ed un'ulteriore riduzione dell'1% nel 2006.

Il sistema di deroghe al blocco delle assunzioni nei fatti risulta insufficiente e inadeguato, perché non tiene conto delle effettive esigenze delle amministrazioni, e perché si fonda su criteri e condizioni incentrati su una gestione centralizzata delle risorse e su un rigido sistema autorizzatorio ministeriale, da parte del solo Ministro dell'economia e delle finanze. Di particolare gravità saranno le conseguenze per i comparti dell'Università e della Ricerca.

Per quanto attiene alle Autonomie locali, Regioni e Sanità, i vincoli delle assunzioni sono mantenuti anche per gli Enti che sono in regola con il rispetto del Patto di stabilità interno.

Cgil-Cisl-Uil confermano la necessità di perseguire una politica attiva del lavoro e dell'occupazione che si fondi su una programmazione delle assunzioni che tenga conto delle reali esigenze delle amministrazioni e delle loro capacità finanziarie di bilancio.

A causa del blocco delle assunzioni, continuano le proroghe per legge dei contratti a tempo determinato per alcuni ministeri. Si tratta di proroghe ormai pluriennali, confermate nonostante impegni e iniziative legislative assunte dai ministri.

Occorre la trasformazione di tali contratti a tempo indeterminato utilizzando specifiche procedure selettive.

Viene prevista all'articolo 11 la possibilità di ricorrere al contratto di lavoro a progetto per le assunzioni di personale in alcune amministrazioni statali, compreso il personale infermieristico del Servizio Sanitario.

Tale forma di lavoro, attualmente non regolamentata nella pub-

blica amministrazione, è introdotta dalla legge 30, il cui decreto attuativo prevede la non applicabilità nella P.A., prima della conclusione dell'accordo frutto del confronto tra il Dipartimento Funzione pubblica e le OO.SS.

Questa previsione della Finanziaria invade quindi il campo del confronto sindacato-amministrazione.

### *Politiche per gli investimenti*

La particolare congiuntura economica, caratterizzata dal calo della produzione, dalla bassa crescita economica e dal generale quadro di rallentamento dell'economia, richiede politiche attive per il sistema pubblico finalizzate a migliorarne l'efficienza ed a supportare la ripresa economica del Paese.

Cgil-Cisl-Uil denunciano che la finanziaria non destina adeguate risorse agli investimenti nelle infrastrutture pubbliche ed alla diffusione ed alla evoluzione delle tecnologie informatiche delle Pubbliche Amministrazioni e della Scuola.

### *Politiche per la formazione*

Cgil-Cisl-Uil ritengono che la formazione del personale sia una leva strategica per lo sviluppo professionale dei lavoratori pubblici e per la realizzazione di reali miglioramenti qualitativi dei servizi.

La formazione rappresenta uno strumento indispensabile per fronteggiare le ricadute e gli effetti di continui cambiamenti nell'organizzazione amministrativa e nei processi di lavoro, frutto della evoluzione tecnologica.

In questa materia i risultati realizzati sono assolutamente insoddisfacenti, benché esistano da tempo precise linee programmatiche contenute in atti di indirizzo e direttive della presidenza del Consiglio.

Cgil-Cisl-Uil denunciano che la legge finanziaria non contiene misure programmatiche, organizzative ed economiche finalizzate allo sviluppo della formazione delle risorse umane.

### *Previdenza*

Le OO.SS ritengono inaccettabile qualsiasi provvedimento sul sistema previdenziale che rimetta in discussione l'impianto, gli assetti e gli equilibri definiti nel Dlgs 503/92 e nella legge 335/95

che invece va completata, in particolare si oppongono ad interventi di armonizzazione dei diversi regimi esistenti che modifichino le modalità di determinazione delle pensioni dei pubblici dipendenti.

### *Previdenza complementare*

È necessario che il governo adotti le misure che occorrono alla realizzazione dei singoli fondi previdenziali per tutto il pubblico impiego, dando così effettivo rilancio alla previdenza complementare, mentre per quanto riguarda il comparto scuola è particolarmente urgente completare l'iter per la costituzione del fondo.

### *Consip*

Si impone una revisione dei meccanismi procedurali e della titolarità delle amministrazioni pubbliche nel definire obiettivi e nell'esercitare il controllo sulla qualità delle prestazioni.

## **Comunicato stampa unitario sullo sciopero generale del pubblico impiego del 24 ottobre 2003**

Roma, 15 ottobre 2003

Le Segreterie nazionali di Cgil-Cisl-Uil, le categorie del pubblico impiego della scuola, dell'università e della ricerca, hanno, nell'incontro odierno, confermato le ragioni che sono alla base dello sciopero generale dell'intera giornata per il 24 ottobre al quale anche i pubblici dipendenti parteciperanno in modo massiccio.

Contro la controriforma previdenziale che colpisce pesantemente la previdenza e le pensioni pubbliche.

Contro una finanziaria che non prevede le risorse economiche per rinnovare i contratti, difendendo il potere di acquisto delle retribuzioni, falcidiato dall'inflazione.

Contro una politica di tagli della P.A., della scuola, dell'università e della ricerca, che riduce la qualità dell'intervento pubblico, verso i cittadini e lo stesso lavoro pubblico.

Le organizzazioni confederali e delle categorie del pubblico impiego e della scuola hanno richiesto un immediato incontro con il governo per ottenere una profonda modifica della Finanziaria sui temi del lavoro pubblico, della pubblica amministrazione, della scuola, università e ricerca e incontreranno i gruppi parlamentari, iniziando da domani da quelli dell'opposizione.

Dopo lo sciopero del 24 ottobre le confederazioni, le categorie del pubblico impiego e della scuola si incontreranno per decidere ulteriori mobilitazioni nell'ambito del prosieguo delle iniziative sia per le questioni generali sia per quelle del pubblico impiego.

I Segretari confederali di Cgil-Cisl-Uil  
*Patta-Furlan-Sorgi-Focillo*

Nuova biblioteca CISL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## Seconda festa nazionale della Cisl

Bergamo, 27 giugno-4 luglio 2003

### Programma

Venerdì 27 giugno 2003

Ore 17,30 Inaugurazione Festa della Cisl -  
Chiostro San Francesco

Intervengono:

Sergio Betti

Carlo Borio

Mario Gualeni

Cesare Veneziani

Valerio Bottoni

*Segretario confederale Cisl*

*Segretario generale Cisl Lombardia*

*Segretario generale Cisl Bergamo*

*Sindaco Comune di Bergamo*

*Presidente Provincia di Bergamo*

Ore 18,30

Chiostro San Francesco

Inaugurazione Mostra fotografica

«Immagini di un percorso di storia  
sociale, politica e culturale dell'Italia  
del 2° novecento»

Ore 19,30

Apertura festa e stand al campo spor-  
tivo «Utili»

Ore 21,00

Concerto musicale: Cristina Donà



Lunedì 30 giugno

Campo sportivo «Utili»

Ore 18,00

Tavola rotonda: «Pari Opportunità  
oggi: tra cura e nuovi diritti»  
Campo sportivo «Utili»

Intervengono:

Silvia Costa

*Consigliere Cnel*

Anna Maria Artoni

*Presidente Giovani industriali*

Ada Grecchi

*Assessore della Provincia di Milano*

Cipriana Dall'Orto

*Condirettrice «Donna Moderna»*

Concluderà

Annamaria Parente

*Responsabile nazionale Coordinamento donne Cisl*

Martedì 1° luglio 2003

Giornata sul tema della «Terza Età» - Campo sportivo «Utili»

Ore 18,00

Tavola rotonda: «La tutela del reddito pensionistico»

Intervengono:

Antonio Uda

*Segretario generale FNP Cisl*

Pierpaolo Baretta

*Segretario confederale Cisl*

*Rappresentanti del mondo politico*

*Rappresentanti degli enti previdenziali*

Ore 21,30

Concerto musicale: Manu Dibbango  
& Ray Lema

Mercoledì 20 luglio 2003

Giornata sul tema della «Solidarietà tra i popoli» - Campo sportivo «Utili»

Ore 10,00

Tavola rotonda: «Il modello contrat-

tuale Cisl» Dibattito a partire dal II volume degli Scritti scelti di G. Pastore - La rivoluzione contrattuale - Edizioni Lavoro

Intervengono:

Sergio Zaninelli

*Direttore Ist. Storia Economica «Mario Romani» Univ. Cattolica Milano*

Guido Baglioni

*Presidente CESOS*

Giorgio Santini

*Segretario confederale Cisl*

Moderatore:

Michele Colasanto

*Presidente Fondazione Giulio Pastore*

Contributi programmati:

*Segretari Federazioni di categoria*

Ore 18,00

Tavola rotonda: «L'Africa chiama: e l'Italia che fa?»

Coordina Riccardo Bonacina *Settimanale VITA*

Intervengono:

Sergio Marelli

*Presidente Associazione ONG Italiane*

Gianni Italia

*Presidente ISCOS*

Cesare Regenzi

*Segretario generale aggiunto UGT Costa d'Avorio*

Mohamed Saady

*Anolf*

Mario Marazziti

*Comunità S. Egidio*

*Rappresentante CELIM*

*Rappresentante CESVI*

Ore 21,30

Serata musicale

Giovedì 3 luglio 2003

Giornata sul tema del «Rapporto tra Sindacato, Politica e Istituzioni» - Campo sportivo «Utilli»

Ore 18,00

Tavola rotonda: «Il Sindacato, l'im-

presa e le Istituzioni. Ruoli e strategie per lo sviluppo della Lombardia»

Introduzione e coordinamento del dibattito:

Enrico Castelli: *Capo redattore Rai di Milano*

Intervengono:

Roberto Formigoni *Presidente Regione Lombardia*

Alberto Bombassei *Presidente Federmeccanica*

Carlo Borio *Segretario generale Cisl Lombardia*

Susanna Camusso *Segretario generale Cgil Lombardia*

Walter Galbusera *Segretario generale Uil Lombardia*

Ore 21,30 Concerto musicale: Cover Band

Venerdì 4 luglio 2003

Ore 18,00 Tavola rotonda Cgil-Cisl-Uil

Coordina: Enrico Cisnetto: *giornalista*

Intervengono:

Savino Pezzotta *Segretario generale Cisl*

Guglielmo Epifani *Segretario generale Cgil*

Luigi Angeletti *Segretario generale Uil*

Ore 21,30 Concerto musicale: Riccardo Fogli

Sabato 5 luglio 2003

Ore 18,00 Manifestazione conclusiva del Segretario generale Cisl Savino Pezzotta

Ore 21,00 Concerto musicale: Elio e le Storie Tese

Ore 23,00 Chiusura festa

## Convenzione Cisl e Associazione Scrittori

Roma, 10 luglio 2003

Carissimi,

con la presente vi informo che il giorno 7 luglio u.s. è stata firmata la convenzione che sancisce il patto associativo del Sindacato liberi scrittori italiani (Slsi) alla Cisl.

La convenzione sottoscritta nello spirito dell'articolo 4 dello Statuto, prevede due fasi: la prima, con inizio immediato, prevede lo sviluppo di collaborazione reciproca e la messa a disposizione degli associati del Slsi dei servizi dell'organizzazione; la seconda dovrà definire, in tempi congrui, tutti gli aspetti giuridici, amministrativi ed organizzativi.

Il Slsi è una significativa realtà sindacale nel mondo degli scrittori italiani con strutture di rappresentanza politica presenti in tutte le regioni italiane e in quasi tutti i capoluoghi di provincia.

La necessaria collaborazione politica ed organizzativa che dovrà essere sviluppata a tutti i livelli, potrà arricchire la nostra organizzazione del contributo prezioso che questa associazione di intellettuali potrà dare.

In attesa di potervi fornire ulteriori informazioni, vi saluto fraternamente.

Il Segretario confederale  
(Sergio Betti)

## **Autonomia sindacale. Messaggio del Segretario generale agli iscritti, ai militanti, ai delegati, ai dirigenti della Cisl in occasione delle vacanze estive 2003**

Colgo l'occasione della chiusura feriale di «Conquiste del lavoro» per augurare buone ferie agli iscritti, ai militanti, ai delegati e a tutto il gruppo dirigente. Un augurio più che giustificato e assai poco formale se pensiamo al «cammino» che abbiamo fatto dallo scorso anno a oggi.

Mi siano però consentite alcune riflessioni sulla situazione attuale che possono servire ad inquadrare i problemi che dovremo affrontare al rientro dalle ferie.

Non possiamo avanzare alcuna riflessione se non abbiamo a mente in quale situazione politica ci troviamo ad operare. Da qualsiasi parte la guardiamo, la realtà politica italiana può solo generare preoccupazioni. Vediamo, purtroppo, morire molte speranze e contemporaneamente è difficile vedere sorgere cose nuove. Più il nostro sguardo si fa attento, più si sommano inquietudini.

A questo punto non è certamente sufficiente fare grandi discorsi; serve piuttosto una rinnovata capacità di mettere in campo azioni e atteggiamenti che aiutino a cambiare. La nostra autonomia resta ancora oggi l'unica risorsa per un sindacato che vuole contribuire a innovare e cambiare il Paese, nonostante i sacrifici e le incomprensioni che abbiamo incontrato nell'anno che ci lasciamo alle spalle. Sappiamo bene che percorriamo una strada stretta che sempre richiede coraggio, idee, proposte, unità interna e dedizione ideale. Non servono oggi i tatticismi o gli accreditamenti; serve piuttosto fedeltà alla rappresentanza e coerenza di vita e di impegno. Questo è il nostro modo di rapportarci alla politica. Ec-



co perché continuiamo a pensare che la politica debba fare un passo avanti: dall'arte del possibile, ad arte di rendere possibile ciò che è utile e necessario. Ma per fare questo è necessaria la presenza stimolante e attenta di un sindacato dell'autonomia, cioè di un soggetto sociale che esercita un ruolo politico e che si confronta costantemente e dialetticamente con la rappresentanza politica ed istituzionale senza ammiccamenti, collateralismi o quant'altro che lo leghi.

Vogliamo continuare su questa strada con coerenza, così come abbiamo fatto fino a oggi. I problemi che ci attendono dopo le ferie sono molti; ci sono priorità e urgenze, prima fra tutte una nuova politica economica che abbia come riferimento di fondo lo sviluppo e l'innovazione e che sia soprattutto orientata al mezzogiorno, alla ricerca e innovazione, alla valorizzazione della risorsa umana, alle infrastrutture. Ma abbiamo bisogno anche di una riforma dello Stato sociale capace di garantire, consolidare e ampliare i criteri di giustizia, di equità e di tutela delle persone. Occorre una forte iniziativa, anche culturale, per battere l'idea che il welfare sia solo spesa per approdare a quella di investimento che, mentre determina condizioni di cittadinanza e di benessere, fa crescere la competitività generale del sistema paese. È in questo contesto che si colloca la costante iniziativa del sindacato per tutelare il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e la necessità economica di sostenere i consumi. Da qui il bisogno di un nuovo modello contrattuale e di una reale politica dei redditi – di tutti i redditi – e di governo dei prezzi e delle tariffe.

Per fare questi percorsi serve un riassetto complessivo del sistema politico e, soprattutto, del rapporto tra rappresentanza politico-istituzionale e rappresentanza sociale. L'unica politica che consente ciò resta a nostro parere il modello concertativo. Anche su questo terreno sappiamo di dover navigare contro corrente ma sono i fatti e la storia a dare ragione alla nostra impostazione.

Queste sono per la Cisl le questioni essenziali che non possono essere ridotte al dibattito sul sistema pensionistico. Lo abbiamo detto e ripetuto in tutte le salse: non c'è oggi l'urgenza o la necessità di un intervento strutturale sul nostro sistema. Le nostre proposte le abbiamo fatte ed è su queste che intendiamo misurarci. Dicono che il tema delle pensioni non serve a fare cassa, ma nel frattempo continuano a parlo e tutte le proposte «informali» sembrano andare in questa direzione. Non sarebbe male capire real-

mente cosa intende fare il governo, anche perché questa situazione di incertezza non aiuta nessuno e finisce per produrre risultati diversi da quelli che si vogliono ottenere. La posizione della Cisl sulle pensioni è chiara e non siamo certo disponibili a scambi impropri.

Quello che oggi serve al Paese non è un dibattito stucchevole sulle pensioni – tema che ha già trovato una sua definizione strutturale con la riforma Dini – ma un progetto ampio e prospettico. Bisogna uscire dalla discussione limitata e un poco privatistica sulla televisione, sulla giustizia, sul conflitto di interessi, per affrontare i problemi del nostro futuro. Per fare questo occorre mettere in un angolo le posizioni politiche che impediscono di entrare su questo terreno, in particolare quelle improntate a un localismo regressivo e separatista che vorrebbero dividere le persone in relazione al luogo in cui la ventura le ha fatte nascere. Ci troviamo di fronte a un progetto certamente non elegante, ma non per questo privo di chiarezza e puntualità, che inalbera la bandiera del federalismo come simbolo della indisponibilità di aree geografiche e strati sociali a condividere le ragioni e il peso della solidarietà e dell'uguaglianza. Non possiamo certo accettare che si possano mettere i lavoratori pubblici contro quelli privati, utilizzando le diversità territoriali come criterio di selezione. I lavoratori pubblici e privati hanno diritti, tutele, promozioni e trattamenti che derivano dal lavoro e non certo dall'essere nati nell'inesistente Padania. Su questo terreno saremo chiari e intransigenti; in campo non c'è solo il trattamento pensionistico, ma l'idea di una cittadinanza che nasce e germina dal lavoro. Siamo pertanto interessati a un confronto vero e chiaro con il Governo. Abbiamo i nostri ideali, le nostre proposte in parte condivise con le altre organizzazioni, che vogliamo far valere. Ed è proprio la chiarezza delle posizioni che ci fa dire che non siamo stati soddisfatti su come si è chiuso il confronto sui decreti sul mercato del lavoro. Sicuramente si sono fatti alcuni passi avanti, ma ancora troppo timidi. Avremmo voluto una maggiore attenzione alle nostre proposte, un demando alla contrattazione, libero da condizioni e tante altre cose. Nei prossimi mesi dovremo definire con chiarezza la nostra strategia per ottenere nell'applicazione quanto non abbiamo ottenuto ora. Dovremo essere gestori attenti e esigenti a tutti i livelli, non dovremo fare sconti. Soprattutto dovremo esigere che si definisca in fretta la partita degli ammortizzatori sociali, dell'indennità di disoccupa-

zione con la definizione di risorse certe in Finanziaria e si apra un confronto sullo Statuto dei lavori.

Abbiamo detto con chiarezza la nostra insoddisfazione sul Dpef e sulla scarsità dei suoi contenuti. La nostra insoddisfazione riguarda anche i tempi con cui si è arrivati ad aprire la trattativa del rinnovo dei contratti pubblici che ora vogliamo si chiudano in fretta. È con questo atteggiamento circospetto e attento che ci apprestiamo al confronto sulla Finanziaria. Deve essere chiaro da subito che, come abbiamo scritto al presidente del Consiglio, il confronto non può e non deve essere frammentato in una «moltitudine» di tavoli. Perché si possa avviare un confronto serio serve prima di tutto capire con chiarezza quali sono gli obiettivi, i temi e le modalità del confronto. Perciò si sappia in anticipo che siamo contrari a logiche di scambi impropri e che invece abbiamo crediti da esigere. Cercheremo, come sempre abbiamo fatto, convergenze possibili con le altre organizzazioni confederali, ma senza illuderci o illudere. L'anno che abbiamo appena trascorso ha messo a dura prova le relazioni unitarie, si sono rotti rapporti di fiducia e si sono usate contro di noi parole di troppo. Non vogliamo rimuovere nulla di quanto avvenuto e bisogna dire con chiarezza che da questa esperienza siamo usciti diversi e pertanto nulla è più come prima. Non basta essere «contro» per fare unità. Bisogna discutere, avere obiettivi condivisi e percorsi definiti insieme. Gli appelli non servono a molto.

L'unità che abbiamo conosciuto e che ha segnato la nostra esperienza di organizzazione e di persone è finita; si tratta ora di individuare quali e come possono essere i percorsi nuovi. Per quanto ci riguarda abbiamo dimostrato a tutti che anche nell'epoca del bipolarismo un sindacato dell'autonomia e della partecipazione è possibile e utile allo stesso sistema politico, e che il pluralismo sindacale non è solo una dichiarazione, ma produce fatti che rompono con i vecchi schemi. Siamo entrati in una fase nuova per il sindacalismo, una fase tutta da costruire e da inventare senza rendite di posizione. Non ci chiudiamo in noi stessi, ma guardiamo al futuro con occhi diversi.

# **Assemblea programmatica e organizzativa della Cisl**

Roma, 20-22 novembre 2003

## Relazione introduttiva di Sergio Betti

Cari amici e amiche, ogni esperienza di vita personale o collettiva trova i suoi momenti di prova.

Col nostro comune lavoro per questa Assemblea programmatica e organizzativa confederale anche la Cisl si prepara ad affrontare un momento importante per la propria storia e per la propria identità.

### 1. Il valore della nostra Assemblea programmatica e organizzativa

Conosciamo le difficoltà di questo momento; nel movimento sindacale, nel confronto con le controparti, nel conflitto con le politiche che hanno come obiettivo di mettere in crisi la nostra solidarietà nel cuore della società civile organizzata.

La mobilitazione di questi giorni impegna in modo particolare le nostre energie, che quotidianamente si spendono nel rappresentare i nostri compagni di lavoro e nella tensione a modificare con l'azione sindacale parti più o meno ampie del nostro lavoro e della nostra vita individuale e collettiva.

### *1.1. Il significato del dibattito dell'Assemblea organizzativa e sulla presenza sindacale*

Quando, dunque, la nostra organizzazione sindacale diffusa in tutto il paese esige di riflettere sul significato e sulla capacità della nostra vita associativa, bene, non possiamo perdere l'occasione.

È questa, oggi, l'opportunità per riflettere sul perché e sul come sviluppare la nostra presenza nel mondo del lavoro e nella vita sociale; per riflettere sul senso e sul valore della fatica e dell'impegno di ciascuno di noi.

Questa Assemblea è la conclusione di un percorso lungo, che ha coinvolto tutte le nostre strutture; deve essere anche l'avvio di un rinnovato lavoro.

Siamo stati testimoni, infatti, dell'alto profilo politico e del forte impegno organizzativo che abbiamo messo in campo per questo importante appuntamento. Non lo considero, questo, un fatto di ordinaria collaborazione tra chi propone un percorso di lavoro e chi, in qualche misura, si sente impegnato ad attuarlo. Ritengo il dibattito che abbiamo sviluppato a tutti i livelli dell'organizzazione e la partecipazione numerosa di iscritti, delegati e dirigenti come la dimostrazione che questo appuntamento era atteso, desiderato e ritenuto necessario per dotare la Cisl di un impianto programmatico e organizzativo adeguato ad affrontare le sfide del presente e del futuro. È già questo un fatto significativo.

Ora, dunque, da quel dibattito deve scaturire un contributo di idee e di proposte utile a migliorare l'attività e la presenza della Cisl nel mutamento sociale, economico e politico. Ciò che appare urgente è una coerente, collettiva e approfondita riflessione sul riposizionamento dell'organizzazione sindacale rispetto alla realtà socio-economica, per rendere efficace la sua esperienza associativa e per favorire la sempre più necessaria formazione sindacale.

Soprattutto non possiamo, noi, dimenticare che noi uomini del movimento sindacale, siamo il lavoro che si organizza. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che solo in quanto si organizza, solo in quanto si rende presente con i volti nostri e dei nostri iscritti, il lavoro e i suoi diritti diventano parte di un processo di incivilimento e di un partecipato ampliamento della democrazia.

Senza la moltiplicazione della nostra forza organizzativa, senza l'esistenza del nostro sindacalismo confederale e associativo, e, dunque, senza l'apporto e il contributo dei nostri iscritti, senza il

sacrificio nostro e delle nostre famiglie (lo sappiamo bene) tutto questo non sarebbe possibile.

Così il nostro comune impegno assume un grande valore sociale e politico. E noi siamo appassionati e contenti di fare ciò che facciamo. Ecco perché sarebbe increscioso rendere vano tanta energia, tanto cuore e tanta passione.

## *1.2 Il ruolo del movimento sindacale nella società contemporanea*

C'è anche un'altra ragione che ci deve premere perché la nostra partecipazione, oggi, sia franca e ordinata. Noi ci troviamo in un momento di grande innovazione economico, sociale e politico. Non è retorica. Non si tratta di un alibi per non prendere iniziative. Al contrario. Saremmo ingenui o irresponsabili se mettessimo in campo programmi che non corrispondessero all'esigenza di accompagnare, governare, magari preordinare il movimento degli eventi. Saremmo sciocchi e perderemmo la prova che ci aspetta.

Dobbiamo essere consapevoli che questa Assemblea organizzativa ci trova in un momento del tutto particolare:

1. per le vicende del movimento sindacale nel suo complesso;
2. per la storia delle relazioni industriali e dei rapporti sociali e politici del nostro paese.

Dobbiamo essere consapevoli che è in gioco, proprio intorno al legame tra l'azione sindacale e la sua vita associativa e organizzativa, la possibilità di collocare la positiva eredità del sindacalismo italiano democratico all'interno delle dinamiche di un mondo del lavoro in continuo mutamento.

Dobbiamo mantenere ben salda l'etica della responsabilità e non sottovalutare gli effetti che le nostre decisioni potranno avere per ciò che riguarda il futuro del sindacalismo, senza mai dimenticare le nostre radici, i nostri valori, la nostra missione. Abbiamo, così, il dovere di contrastare quell'incertezza che sorge, nell'azione quotidiana, dalle nostre paure umane, individuali e collettive, e che talora finisce col condizionare le scelte che devono essere fatte.

Oggi, le lavoratrici, i lavoratori, i giovani e i pensionati ci chiedono di essere protagonisti di uno sviluppo economico, civile e democratico del paese che sia ancorato ad elementi chiari di solidarietà e giustizia. Nell'epoca della competizione globale, dove tutto si consuma rapidamente e dove ogni individuo è sollecitato

a mettersi singolarmente in gioco, è fondamentale non perdere di vista le ragioni profonde del nostro stare insieme, del perché i lavoratori si organizzano.

Perciò, dobbiamo in questi giorni tenere sempre davanti a noi quel filo che lega i valori e le ragioni del nostro impegno, attraverso una comune lettura della realtà sociale economica e politica, all'efficacia della nostra azione di rappresentanza, di negoziazione, di accoglienza e di espressione della voce dei lavoratori, che non può essere conseguita senza un rilancio dell'esperienza associativa ed una rinnovata confederalità.

Le tracce confederali che abbiamo discusso ci hanno orientato in questa consapevolezza; il nostro dibattito ci offre l'occasione per segnalare alcuni elementi di una leale lettura della realtà socio-politica e per mettere a fuoco le proposte della nostra organizzazione.

## 2. La Cisl: una lettura della realtà economica, sociale e politica

Care amiche, cari amici, siamo in presenza a una situazione economica particolarmente delicata; abbiamo in più occasioni evidenziato tutti i caratteri di una crisi che i lavoratori percepiscono in modo diretto sul posto di lavoro e nella loro vita personale e familiare.

### *2.1 La situazione economica e sociale del paese nel contesto internazionale*

Sappiamo come la crescita economica stimata per l'anno in corso dello 0,4%, confermata dai dati del terzo trimestre, significa sostanzialmente una economia prossima alla recessione, tanto che alcuni studiosi arrivano a ipotizzare il rischio di un declino industriale nel nostro paese. Le previsioni per una ripresa, le più favorevoli, sono tutte rinviate al 2004 e su livelli inferiori alla previsione di crescita prevista per l'area euro nell'1,9% del Pil.

Certamente, possiamo rilevare che tra le cause di rallentamento della crescita vi è la perdita di competitività del sistema produttivo, anche dovuta al forte apprezzamento dell'euro; la moneta unica europea, mentre offre vantaggi per i bassi tassi d'interesse che gravano sul debito pubblico, impone al nostro sistema produttivo di competere nei mercati internazionali senza poter più contare, come avveniva nel passato, sullo strumento della svalutazione della moneta.

Il governo, peraltro, dal suo insediamento ha impostato una politica economica basata su valutazioni non realistiche, affidando le possibilità di una crescita economica all'ottimismo e alla così detta spontaneità del mercato, alternando a un liberismo economico ad oltranza interventi a protezione di particolari settori e determinati interessi. I risultati negativi di tali scelte si commentano da soli. Il governo ha cercato, dunque, di porre rimedio agli errori compiuti facendo ricorso ad ogni sorta di condono. In questo modo si sono resi vani gli sforzi messi in campo negli anni Novanta nella lotta all'elusione e all'evasione fiscale e contributiva; anziché combattere il male alla radice si è finito per giustificarlo. La ripresa della pratica dei condoni e l'inserimento del concordato fiscale, inaccettabili per i lavoratori e i pensionati che pagano tutto, spinge i contribuenti onesti verso l'area dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Proprio questi stessi lavoratori e le loro famiglie vivono con inquietudine il loro progressivo indebitamento economico e la perdita di speranze di crescita materiale e culturale; alcuni di loro, e specialmente quelli monoreddito o con carichi familiari, iniziano ad essere coinvolti in un effettivo ampliamento delle fasce di povertà della nostra società.

Conosciamo anche, care amiche, cari amici, l'inadeguatezza del governo nell'ambito delle relazioni internazionali che influiscono sulla situazione sociale ed economica del paese e delle relazioni economiche del nostro paese nel mercato della globalizzazione, che coinvolge, sia ben chiaro, anche il processo d'integrazione europeo. Conosciamo, d'altra parte, nella pratica del nostro lavoro quotidiano la rilevanza delle dinamiche internazionali ed europee sul mercato del lavoro, sulle attività produttive e sulla possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro.

Nel campo del processo d'integrazione europea, anche grazie alla partecipazione delle forze sociali, si è raggiunto l'auspicato obiettivo dell'unificazione economica e monetaria. Ora occorre sviluppare l'Europa sociale, non appiattirsi su quella dei governi e delle burocrazie europee. Senza la presenza e lo sviluppo del sindacalismo europeo le conquiste ottenute sono messe in dubbio. Lo stesso processo di elaborazione della costituzione europea poteva essere l'occasione per contribuire a sanare l'attuale deficit di partecipazione democratica. Invece, anche in questo campo il governo italiano ha mostrato incomprensione dei problemi e incapacità nella gestione del semestre europeo.



Abbiamo tutti sottolineato come i processi della globalizzazione siano ormai affari domestici, che toccano ciascuna lavoratrice e ciascun lavoratore. Sappiamo anche che la globalizzazione, sul piano dell'informazione, della mobilità delle persone e delle relazioni di lavoro, costituisce una effettiva opportunità di libertà e di crescita. Tuttavia, il processo di globalizzazione che ha caratterizzato tutti gli anni Novanta, affidato essenzialmente all'iniziativa dei poteri finanziari internazionali non ha favorito, come era prevedibile e in più di una occasione denunciato dal movimento sindacale, lo sviluppo dei paesi più arretrati. In molte situazioni le distanze tra ricchezza e povertà si sono ampliate e le opportunità di sviluppo hanno prodotto aspettative deluse, povertà senza solidarietà e lavoro senza diritti umani e sindacali.

Sappiamo, peraltro, di essere di fronte a un mutamento epocale dei rapporti tra politica e società, tra gli Stati e i sempre più numerosi centri di rappresentanza degli interessi a livello internazionale. Oltre un decennio dopo il crollo del muro di Berlino, l'assenza di una *governance* politica della globalizzazione e la modificazione delle relazioni internazionali dopo l'11 settembre del 2001, l'alleanza contro il terrorismo internazionale e la guerra in Iraq, che ha messo in crisi la politica multilaterale, rendono più inquietanti gli scenari dello sviluppo economico e sociale a scala mondiale. Il fallimento del vertice sul commercio mondiale di Cancun è stata solo l'ultima espressione della complessità e delle difficoltà di una *governance* della società internazionale.

Ma ancora più recentemente, tutti insieme, come uomini che conoscono la sofferenza del lavoro e della promozione del bene, come cittadini italiani, abbiamo conosciuto la pena che spesso accompagna il contributo concreto a un processo di una pace giusta: è doveroso da parte nostra rendere omaggio, in questa occasione, ai nostri militari rimasti vittima del gravissimo attentato terroristico nella città di Nassirya ed esprimere la solidarietà del mondo del lavoro alle famiglie delle vittime e la vicinanza dei lavoratori a tutti gli italiani, civili e militari, impegnati in missione di pace.

## 2.2 *La responsabilità e le proposte della Cisl*

Consapevoli del grande mutamento economico e sociale, e dunque, eminentemente politico, che coinvolge nel quadro internazionale il nostro paese, la Cisl ha offerto e intende rilanciare le sue

proposte, ampliando la sua sfera d'azione per la tutela del lavoro organizzato, per lo sviluppo associativo del movimento sindacale tramite la sua azione confederale.

La Cisl, in primo luogo, continua ad incalzare il governo su politiche che favoriscano la ripresa dell'economia e la crescita dell'occupazione. Per ottenere tale obiettivo riproponiamo ai nostri interlocutori, alle forze sociali e politiche, anche in questa sede (come avete fatto nelle vostre assemblee a tutti i livelli), il nostro impegno per una necessaria ripresa della concertazione come elemento di programmazione della politica economica e per affrontare con il massimo di coesione sociale gli interventi di ammodernamento delle politiche a favore dello stato sociale.

Il ritorno alla politica della concertazione è necessario per il paese. Il governo deve accettare la concertazione con le parti sociali come politica che arricchisce la sua capacità di agire in economia e nel sociale. Negoziare, ricercare intese, costruire mediazioni, rafforzare la coesione sociale, anche per un governo che rappresenta una forte maggioranza parlamentare non è cessione di sovranità, ma espressione di intelligente capacità di governo e di attenzione alle istanze rappresentate dalla società civile organizzata per sviluppare politiche finalizzate al bene comune.

È nel contesto di una rinnovata proposta concertativa che, in questa sede, come nei vostri lavori assembleari, intendiamo rilanciare un'ampia mobilitazione che utilizzi tutti gli strumenti a disposizione dell'azione sindacale per assicurare i risultati che abbiamo inteso realizzare, con la partecipazione degli altri interlocutori sociali e istituzionali, dal Patto di luglio del 1993 al Patto per l'Italia del 2002.

Per queste ragioni intendiamo bloccare il disegno volto a scardinare la riforma pensionistica realizzata negli anni passati con un positivo e forte impegno del movimento sindacale consapevole delle trasformazioni del mondo del lavoro. Le riforme concordate rispondono alle attese finanziarie programmate, per ammissione dello stesso governo. La situazione dei conti in questo momento non richiede interventi. Sappiamo che l'andamento della spesa previdenziale, nel tempo, risentirà di un andamento demografico particolarmente elevato, ma questo è un costo che non può e non deve essere scaricato solo su i lavoratori e su i pensionati.

Respingendo, dunque, la controriforma previdenziale contenuta nell'emendamento alla delega presentata dal governo, contrastere-

mo con ferma determinazione ogni intervento sulla previdenza che prescinda dalle proposte avanzate dai sindacati dei lavoratori.

Il successo registrato nello sciopero generale e nelle manifestazioni del 24 ottobre scorso, la grande partecipazione dei quadri e dei delegati alla iniziativa del 15 novembre a Reggio Calabria, sono il segno che i lavoratori e i pensionati condividono le preoccupazioni e le proposte del sindacalismo confederale. Il successo di queste iniziative sono anche un buon viatico per le riuscite delle manifestazioni in programma per il 29 novembre a sostegno della scuola e il 6 dicembre per favorire il cambiamento della finanziaria. Sappiamo di chiedere all'organizzazione una mobilitazione straordinaria di tutte le risorse. Consapevoli della posta in gioco siamo certi che tutti faranno la loro parte per realizzare il massimo risultato politico.

La Cisl saprà convincere gli altri interlocutori al rilancio della politica di concertazione. È qui la chiave per un progresso reale del paese. Tutti devono fare la loro parte, sindacati, imprenditori e governi; il Patto per l'Italia deve essere rispettato.

In questa sede intendiamo rilanciare le priorità dell'intesa raggiunta tra le Organizzazioni sindacali e Confindustria, che devono tradursi in scelte di politica economica a partire dalla finanziaria in discussione, favorendo interventi selettivi che devono privilegiare la ricerca, la formazione delle persone, l'ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali, gli investimenti produttivi, la programmazione territoriale negoziata, l'efficienza della Pubblica amministrazione, le politiche di sostegno per le famiglie monoreddito e la difesa del potere di acquisto dei bassi salari e delle pensioni.

Su questo punto dobbiamo concentrare una maggiore iniziativa sindacale: la famiglia, in particolare la famiglia con figli, è una realtà da valorizzare, come specifico soggetto di cittadinanza e di promozione economica e salariale. Una particolare attenzione deve essere dedicata anche allo sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta di una vera priorità nazionale; senza il necessario sostegno all'economia meridionale non solo il livello di crescita del Pil e dell'occupazione risulteranno penalizzati, ma la stessa unità morale e politica del nostro paese verrà messa in pericolo.

Infine, intendiamo imporre un'effettiva riflessione strategica sulle politiche di welfare nel nostro paese. Le politiche sociali, infatti, incidono su tutti i gruppi della società ed interagiscono con le politiche economiche rivolte a migliorare le loro condizioni. È

questo il contesto in cui devono trovare adeguate risposte le emergenze sociali più gravi.

Nell'ambito dei processi di *governance* europea che in modo nuovo e consapevole incidono, a tutti i livelli, sulla nostra vita sociale ed esperienza sindacale, la Cisl ribadisce il suo impegno perché la Ces possa sviluppare ulteriormente il suo ruolo sindacale, «contrattando, negoziando, concertando, firmando per tutti a Bruxelles con i poteri istituzionali e imprenditoriali europei». Il dispiegarsi della Ces come attore sociale europeo diventa il nostro obiettivo principale. Prima di ogni modello sociale, prima di ogni architettura sociale, la nostra storia ce lo ricorda, viene la realizzazione di un soggetto sociale capace di affermare una nuova regolazione e un nuovo diritto.

Come soggetto sociale europeo la Ces potrà promuovere il dispiegarsi di una *governance* frutto di condivise scelte di attori e istituzioni; evitando, così, che il movimento sindacale europeo rimanga privo di qualsiasi ruolo di interlocuzione nella formazione delle decisioni strategiche per lo sviluppo dell'Europa.

Si tratta di un obiettivo, tanto più importante ora che la realizzazione dell'allargamento dell'Unione europea, nel prossimo anno, esige una nuova visione sociale strategica. Un allargamento, peraltro, che per i lavoratori italiani prepara anche una nuova stagione di riconciliazione dopo i drammi vissuti nell'immediato dopoguerra per lo strazio della persecuzione e dell'esilio dei nostri lavoratori sulla frontiera orientale del nostro paese.

Come allora, la Cisl sarà vicino ai lavoratori di quei territori, alle loro famiglie, come a tutti i lavoratori dei paesi che nell'Unione europea possono, infine, ritrovarsi uniti: questo sarà il significato del primo maggio che il movimento sindacale terrà il prossimo anno a Gorizia.

Il movimento sindacale, portatore di una complessiva visione europea, costituisce uno degli attori fondativi di qualsiasi regolazione sociale voglia delinearsi a livello europeo. L'attuale quadro di riferimento per il consolidamento e lo sviluppo del dialogo sociale deve essere rafforzato, da un lato, attraverso la stipulazione di accordi tra le parti sociali e una loro coerente trasposizione a livello nazionale, dall'altro, attraverso un'effettiva negoziazione e concertazione multilaterale circa le scelte nel governo economico e sociale dell'Unione.

Soprattutto, soltanto realizzando e promuovendo un sindacali-

smo associativo e confederale, la Cisl potrà affrontare (nelle imprese come nei territori transfrontalieri, nei territori di tutte le regioni come nella dimensione nazionale), le politiche comunitarie come questione domestica. In tale direzione il ruolo della Ces può e deve essere rafforzato anche aprendo al riconoscimento della presenza della Ferpa tra le federazioni sindacali di categoria, per valorizzare il ruolo e la necessaria visibilità e rappresentanza nella Ces ai lavoratori pensionati.

Un investimento nuovo il movimento sindacale deve fare anche sul piano internazionale: «La nostra esperienza, che ci ha condotto a dar vita alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi ci rende avvertiti del problema di una *governance* internazionale che deve vedere un rafforzamento [...] di un effettivo protagonismo del movimento sindacale democratico in legittimi e democratici processi di formazione delle decisioni». Solo realizzando e promuovendo un sindacalismo associativo e confederale la Cisl può sostenere la crescita del peso politico della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, del suo articolarsi e del suo costituirsi in una rete di alleanze sociali, perché il movimento sindacale sia uno dei soggetti della regolazione internazionale, nelle sedi economico-politiche mondiali dove si decidono le condizioni e le strategie della globalizzazione.

La Cisl, così, può proporsi insieme agli altri sindacati del G8 nella realizzazione di strategie comuni per l'economie dei paesi industrializzati, in un contesto di solidarietà internazionale che la impegna in modo del tutto particolare a favore delle popolazioni dell'Africa, continente di sofferenze drammatiche spesso dimenticate dalla comunità internazionale, ma primo e prossimo interlocutore del continente europeo.

### 3. La politica organizzativa: il movimento sindacale democratico, associativo e confederale

L'azione di un sindacato partecipativo e responsabile come il nostro, così impegnato nella concertazione nazionale e nell'azione contrattuale deve essere continuamente propositiva, deve imporre la sua agenda.

Ebbene, proprio per sostenere adeguatamente tale compito, oggi, noi siamo chiamati a riflettere sull'importanza della politica or-

ganizzativa. Dalle *Tracce* e dal vostro dibattito emergono due punti di riferimento che devono guidare la nostra riflessione.

La riflessione sulla politica organizzativa non può prescindere dagli scenari sociali, economici e politici in continuo mutamento. Occorre sempre percepire la realtà socio-economica nelle suoi aspetti strutturali e nelle sue continue dinamiche, per cogliere tutte le relazioni tra il modificarsi del mercato e gli attori che in esso agiscono modificandolo e modificando se stessi.

Senza le strutture associative e senza il loro sviluppo confederale la rappresentanza dei lavoratori perde forza e significato. Di più, senza la partecipazione democratica dei lavoratori che si associano e senza la moltiplicazione della loro solidarietà nella forma confederale, l'organizzazione sindacale semplicemente non esiste come attore sociale.

L'esigenza di governare il cambiamento è parte della nostra missione, del nostro lavoro quotidiano di sindacalisti, che trova nelle scelte politiche e nelle dinamiche confederali della Cisl il principale punto di forza. Dobbiamo saper valorizzare la nostra presenza associativa, per percepire, valutare ed indirizzare i cambiamenti a favore del progresso del singolo lavoratore e della società. Non ci potrà essere nessuna norma di legge che possa sostituire l'assunzione di responsabilità del lavoratore nel dar vita, attraverso la scelta associativa, ad una vera esperienza sindacale. Nessun modello potrà sostituire una libera e consapevole scelta politica confederale per sostenere ed ampliare la sfera d'azione del movimento sindacale nel sistema democratico.

Così, senza l'attiva e sempre più numerosa partecipazione dei lavoratori, senza la capacità confederale, la concertazione e la negoziazione, la mobilitazione e la tutela dei lavoratori diventano impossibili da realizzare. Senza un'organizzazione sindacale così strutturata, comunque, non sarà la Cisl a poter «fare l'agenda».

### *3.1 L'organizzazione: maggiore associazionismo e rinnovata confederalità*

Ecco perché, oggi, il nostro dibattito, il rafforzamento della politica organizzativa deve essere orientato a ottenere un maggiore associazionismo e una rinnovata confederalità. Abbiamo bisogno del contributo di tutti in tale direzione.

La rinnovata confederalità non è una formula organizzativa, è

una politica, è il saper fare sinergia per sviluppare la capacità di mettere in campo esperienze organizzative originali, che consentano di rappresentare meglio i lavoratori dentro e fuori dai luoghi di lavoro.

Prepariamoci, dunque, a sviluppare questo compito: declinare sul piano organizzativo la cultura associativa e la rinnovata confederalità.

Se tutto ciò è vero, il primo nostro compito è quello di promuovere una rinnovata campagna di sindacalizzazione. La Confederazione si impegnerà su questo compito primario, anche con proprie specifiche iniziative, sostenendo tutti i livelli nelle azioni che hanno in corso e che intendono sviluppare, sulla base di analisi accurate, formazione adeguata, flessibilità e penetrazione nella realtà del lavoro. La Segreteria confederale è decisa a costituire un fondo nazionale per il proselitismo da impiegare con la formula del partenariato con le Usr e le Federazioni nazionali di categoria.

Dobbiamo esercitare la confederalità come risposta organizzativa nello stesso tempo sintetica e articolata per le tutele più contingenti. Consentitemi, dunque, di richiamare alcuni dati, certamente a voi noti. La distribuzione del lavoro per macro-settori è la seguente: Agricoltura 6,5%; Industria 25%; Servizi 61%. Ma la tendenza nei prossimi dieci anni è rispettivamente 2,5-20 e 71,5%. Un altro dato, non meno importante è la frammentazione delle imprese, con evidenti ripercussioni sulla distribuzione dei lavoratori. Gli occupati complessivamente sono poco più di 20 milioni e circa la metà di questi lavora in aziende con meno di 15 dipendenti, con una netta prevalenza delle aziende che occupano meno di nove dipendenti. Altri elementi da non sottovalutare, anche se di natura completamente diversa sono la maggiore presenza della manodopera femminile, la quota sempre più ampia di lavoratori con rapporto di lavoro flessibile e la crescita continua dei lavoratori stranieri.

Questa evoluzione del mondo del lavoro è destinata ad accentuarsi; spetta a noi di capire, entro un disegno unico, le specificità e le tipicità di questi lavoratori per offrire loro tutele, modalità associative praticabili e rappresentanza. Occorre una forte sinergia tra tutti i livelli dell'organizzazione per rafforzare la presenza della Cisl nel territorio e nei posti di lavoro, nelle grandi aree urbane, nei distretti industriali e nelle aree sistema. È necessario allargare l'orizzonte dell'azione e gli strumenti sindacali da affiancare a

quelli tradizionali. Occorre valorizzare gli enti bilaterali e studiare canali associativi nuovi per favorire la sindacalizzazione dei lavoratori della piccola impresa e del lavoro flessibile. Insomma, tutta la nostra presenza sindacale può acquistare un nuovo respiro se l'approccio organizzativo recupera i criteri del rafforzamento associativo e del rinnovamento della confederalità. Permettetemi, allora, di sottolineare soltanto alcuni dei molti temi trattati nei vostri dibattiti sotto il profilo della loro rilevanza organizzativa.

### *3.2 Il sindacato associativo e confederale è la base dell'autonomia del movimento sindacale*

Dar vita alla Cisl contando sull'associazione come elemento costitutivo di un'effettiva rappresentanza e affidando la sua affermazione allo sviluppo *confederale*, è stata la scommessa vincente dei nostri padri fondatori. A noi compete, oggi, rafforzarla per esaltarne le grandi potenzialità politiche e organizzative. L'associazione non è un modello astratto o semplicemente formale, ma è un elemento sostanziale nella vita quotidiana dell'organizzazione. Spetta a ognuno di noi assumere il compito e la responsabilità di rendere consapevoli i lavoratori associati, che essi sono parte di una organizzazione che appartiene a loro e che grazie a loro vive.

Il sindacato associativo trova la sua forza nel consenso che liberamente riceve dai lavoratori che lo scelgono e questo è il motivo di fondo che ci deve spingere sempre a ricercare la valorizzazione del socio in tutte le fasi dell'esperienza sindacale:

- nell'esercizio dei diritti democratici che regolano la vita dell'organizzazione;
- nella partecipazione attiva del lavoratore iscritto alla definizione delle piattaforme e alla validazione degli accordi;
- nella libera scelta della rappresentanza nei luoghi di lavoro;
- nella fruizione dei servizi promossi dall'organizzazione.

La vita associativa e organizzativa deve essere sviluppata anche favorendo una maggiore presenza femminile a tutti i livelli dell'organizzazione. C'è la necessità di rilanciare il ruolo e la funzione del coordinamento femminile, per affidargli anche competenze nella gestione delle politiche confederali. Proponiamo un piano formativo finalizzato all'inserimento delle donne nella dirigenza. In questa fase, peraltro, è opportuno riconfermare il mantenimento delle quote femminili perché, pur con tutti i limiti che le quote



hanno manifestato, rimane il modo più diretto per assicurare la presenza femminile negli organismi.

Occorre promuovere nuove iniziative associative dedicate ai giovani nelle Federazioni di categoria e in tutti i livelli confederali, anche con attività specifiche nelle campagne di sindacalizzazione iniziate o da avviare. Avvertiamo l'esigenza di rilanciare l'esperienza formativa del Camposcuola dedicato solo ai giovani al di sotto dei 25 anni, eventualmente in collaborazione con centri culturali e istituzioni scolastiche e universitarie. Più in generale, insomma, siamo chiamati a ricercare le strade per riconfermare la centralità dell'iscrizione alla Cisl nei luoghi di lavoro e nel territorio come scelta personale: anche per questo sarà opportuno trovare il modo di valorizzare le strutture sindacali aziendali come forma permanente dell'associazionismo sindacale sul posto di lavoro.

La lavoratrice, il lavoratore sono stati sempre il centro della nostra azione sindacale. Ma occorre fare di più, sviluppando la nostra natura sindacale in ogni iniziativa politica e contrattuale, organizzativa e associativa, nel più ampio ventaglio di occasioni e di eventi che la vita comune può sviluppare. Sarà opportuno, ad esempio, assumere l'impegno di realizzare la manifestazione «Cisl incontra» come appuntamento annuale e di prevedere come impegno permanente la festa annuale degli iscritti, a sostegno della vita associativa e del proselitismo.

La normalità dell'esperienza associativa deve qualificare l'adesione e l'attività giornaliera dei lavoratori, dei quadri, dei delegati che costituiscono la nostra confederazione sindacale. Guai a noi se tutto ciò venisse meno nella partecipazione alla vita dell'organizzazione. Sono queste esperienze di democrazia associativa, sviluppate in un'organizzazione caratterizzata da una forte partecipazione, che rendono indipendente e libero il movimento sindacale democratico da tutte le influenze e dalle pressioni che su di esso vengono fatte dai partiti, dai governi o da qualsiasi altra ingerenza esterna. È proprio la capacità di rappresentare le istanze dei propri lavoratori che rende la Cisl effettivamente autonoma, cioè capace di darsi proprie norme d'azione e di essere con esse coerente, in grado di essere soggetto rappresentativo anche sul piano generale, al di là dei propri soci, offrendo un contributo, nel pluralismo sindacale, alla rappresentanza degli interessi del lavoro.

L'autonomia, così, non è agnosticismo o neutralità, non è appiattimento alle dinamiche dei partiti e del loro sistema politico. La Cisl non è un sindacato indifferente alle scelte politiche per la democrazia, che assicura le condizioni di libertà per l'affermazione del movimento sindacale. La Cisl, in questo senso, è un soggetto sociale in grado di svolgere un ruolo eminentemente politico nell'attuale società. Al riguardo mi prendo la libertà di una citazione tratta dalla cronaca recente. L'attuale pontefice ricevendo i sindacalisti di Solidarnosc, nel ricordare il loro contributo alla conquista delle libertà civili e della democrazia nel loro paese (per le quali anche noi ci siamo battuti in prima linea), ha ricordato: «L'attività dei sindacati non ha carattere politico, non deve essere strumento dell'azione di nessuno, di nessun partito politico, per potersi concentrare in modo esclusivo e pienamente autonomo sul grande bene sociale del lavoro umano e degli uomini del lavoro. [...] Il potere passa di mano in mano e gli operai, gli agricoltori, gli insegnanti, gli operatori sanitari e tutti gli altri lavoratori, indipendentemente da chi detiene il potere nel paese, attendono aiuto nella difesa dei loro giusti diritti».

L'autonomia per la Cisl significa, dunque, sviluppare fino in fondo la propria azione sindacale, senza esercitare supplenze, senza collateralismi e impegni diretti nel campo della rappresentanza politica. È proprio questa scelta che conduce il sindacato a diventare attore a pieno titolo tra i soggetti che animano la vita pubblica. Un soggetto sociale che quotidianamente concorre all'individuazione e alla realizzazione del bene comune e che, per questo, si confronta con la politica. L'autonomia è il fondamento per costruire, come noi fermamente vogliamo, un sindacato il più ampio e unito possibile, pluralista e democratico, partecipativo, responsabile e innovativo.

### *3.3 Il rapporto della Cisl con gli altri sindacati, con i soggetti sociali e con le istituzioni*

Il rapporto della Cisl con gli altri sindacati, con i soggetti sociali e con le istituzioni, dunque, non può che fondarsi sulla rinnovata responsabilità, anche organizzativa, che al nostro sindacato comporta il farsi carico dell'evoluzione del movimento sindacale italiano verso la realizzazione di un grande attore sociale.

Per raggiungere questo fine noi dobbiamo incalzare tutti gli altri

sindacati. In questo lungo periodo di trasformazione in cui è coinvolta la società italiana, come hanno detto alcuni di voi, noi rifiutiamo un'attesa passiva di tempi migliori o il ricorso a forme sterili di contrapposizione sociale e politica. Abbiamo pagato anche con intimidazioni e attentati questa scelta di stare con i lavoratori per contribuire a sostenere la democrazia nella società italiana. Le divisioni tra noi sono state profonde, hanno coinvolto il vertice e la base dell'organizzazione mettendo a confronto due modelli e due esperienze di sindacato.

Con la Uil i percorsi sono stati comuni; ciò ha consentito di mantenere aperta la via unitaria. Restano da risolvere i problemi con la Cgil. Ci auguriamo che la Cgil decida su quale modello di sindacato vuole attestarsi; dentro di essa si agitano diverse prospettive quella riformista-partecipativa e quella antagonista.

Care amiche, cari amici non ci sono regole o scorciatoie. Senza il coraggio di un deciso chiarimento sul modello di sindacato, certo, sarà possibile fare iniziative insieme e lottare insieme, se c'è da contrastare un comune pericolo; non sarà possibile, però, evitare il ripetersi di quelle azioni unilaterali della Cgil che rappresentano un freno al ruolo e all'azione del movimento sindacale. Soltanto nella chiarezza può aprirsi una nuova fase. La fase di un grande soggetto sindacale libero e pluralista che dovrebbe stare a cuore a loro non meno che a noi e alla maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Infine, peraltro, per quanto ci compete, saremo in grado di svolgere il nostro ruolo di animatore del sindacalismo italiano soltanto se saremo un'organizzazione radicata associativamente tra i lavoratori e realmente confederale.

### *3.4 Il nodo della rappresentanza*

Anche per questo il nodo della rappresentanza costituisce un tema di particolare rilevanza politica per la vita dell'organizzazione: si tratta di un elemento, infatti, che interagisce direttamente sulle capacità e sulle potenzialità del modello associativo.

La prima questione che dobbiamo porre è attraverso quale modalità si possono definire le regole della rappresentanza; la nostra opzione è quella di affidare alla sola capacità negoziale delle parti le modalità con cui definire le regole di elezione e di funzionamento. Le esperienze delle Rsu frutto dell'accordo interconfede-

rale ci offre l'opportunità per una valutazione ampia degli aspetti che ne caratterizzano il funzionamento e le complessità politiche.

Il documento approvato all'unanimità nel febbraio scorso dal Consiglio generale della Cisl che ha avviato l'iter di questa assemblea, è stato chiaro sull'argomento, rivendicando «la libertà per i lavoratori, per i cittadini, per le imprese di dotarsi di adeguati strumenti di rappresentanza autonomamente scelti. Quindi riaffermiamo la nostra *netta contrarietà ad ogni ipotesi di regolamentazione per legge della rappresentanza* e rivendichiamo [...] il libero associazionismo e la grande forza regolatrice rappresentata dal ruolo e dalle capacità del movimento sindacale a esercitare la contrattazione collettiva». E le Tracce hanno ricordato: «La rappresentanza non è argomento da regolare per via legislativa. Il valore della rappresentanza non va affidato a regole formali, ma all'adesione dei lavoratori al loro sindacato: libera e convinta e, per questo, capace di farlo più forte». Piuttosto, «una legislazione di sostegno potrebbe prevedere misure specifiche per rendere più libera la tutela collettiva», a favore della responsabilità del sindacato.

Più in generale, per tutte le questioni che riguardano le modalità di validazione delle piattaforme, l'approvazione degli accordi e il ruolo che dobbiamo lasciare agli iscritti in tutte queste fasi dell'attività politica dell'organizzazione sarà opportuno, sulla base del dibattito assembleare, *costituire una commissione specifica* per formulare ipotesi di lavoro da portare all'esame degli organi e da inserire, eventualmente, nella discussione di verifica dell'accordo del 23 luglio 1993.

### *3.5 La presenza confederale nel territorio: le Unioni regionali e territoriali*

Le nostre assemblee evidenziano l'importanza e la centralità che a tutti i livelli si sviluppi una «sinergia tra Confederazione e Federazioni che deve saper costruire nuove risposte organizzative e politiche».

Care amiche, cari amici, davvero non possiamo permetterci di sottovalutare «le forti potenzialità politiche e organizzative che dovranno essere sviluppate nel territorio». Se infatti, nella pratica, sappiamo che il tesseramento sui luoghi del lavoro continua, e deve continuare, a farlo la categoria, sappiamo anche di aver bisogno, per

farlo e nel farlo, di una maggiore flessibilità e di una maggiore adattabilità verso le realtà del lavoro tradizionali e nuove.

Questa assemblea organizzativa è l'occasione per avviare una nuova riflessione sulle Usr, al fine di potenziarne il ruolo politico e organizzativo e valorizzarne la funzione di attori sociali nel territorio, quali esse effettivamente già sono chiamate ad essere. Occorre discutere le modalità con le quali «coniugare le capacità delle Usr e delle Frc, sia sotto il profilo delle risorse sia sotto quello delle politiche, per attivare una maggiore potenzialità progettuale e rivendicativa nei confronti del governo regionale e delle controparti datoriali». Occorre riflettere su come dare una nuova definizione dell'articolazione confederale e come sviluppare concretamente le sinergie senza mettere in discussione la struttura organizzativa che caratterizza la Cisl.

C'è l'esigenza di rafforzare a livello regionale il coordinamento confederale con le istanze categoriali, perché le Usr siano in grado di promuovere adeguate iniziative organizzative in ciascun ambito territoriale, di assicurare una complessiva coerenza all'organizzazione confederale nell'intero territorio nazionale, di favorire flessibilità organizzativa alle situazioni territoriali.

Tra l'altro, il decentramento dei poteri e delle competenze ai governi regionali impegna sempre di più le nostre strutture a sviluppare un volume di lavoro legato alla realtà politica che deve coinvolgere e impegnare di più le federazioni regionali. Le Unioni regionali hanno delegata la funzione di rappresentanza della Cisl su tutte le materie decentrate ai governi regionali. La centralità nella promozione e attuazione di tale competenza richiede alla Cisl, più che in passato, un forte impegno delle nostre strutture confederali e categoriali.

Proponiamo, così, l'impiego delle commissioni consiliari per realizzare azioni di coordinamento nazionale permanente sulle politiche regionali per le quali è indispensabile mantenere un elevato grado di coesione tra le politiche promosse dalle autonomie regionali.

Proponiamo, inoltre, di affidare alle Unioni regionali le seguenti competenze:

coordinare, valorizzare e qualificare l'offerta dei servizi, le modalità organizzative, il coinvolgimento delle Federazioni di categoria, un governo più uniforme ed il contenimento delle tariffe a favore dei soci;

- monitorare e raccogliere, in modo sistematico e sistematizzato, i dati relativi all'anagrafe e alla formazione di quadri, delegati Rsu ed iscritti, in stretto raccordo con le Unioni territoriali;
- fornire consulenza e disporre verifiche contabili-amministrative sulle attività dirette, promosse e/o collegate all'organizzazione nell'ambito regionale, anche al fine di accelerare la redazione di bilanci consolidati.

Nell'ambito regionale, unione territoriale e federazioni di categoria rappresentano la nostra prima linea di lavoro e di promozione sindacale. Tutti i processi di cambiamento si concentrano e si concretizzano nel territorio e nelle imprese. Per questo motivo vi è la necessità di rafforzare l'agire comune tra Ust e federazioni per potenziare la capacità dell'organizzazione di agire nel territorio e nella promozione del proselitismo anche attraverso la valorizzazione delle Unioni comunali, delle Unioni zionali e delle Leghe dei pensionati con l'apporto utile e necessario dei servizi promossi dall'organizzazione. L'obiettivo da perseguire è anche quello di mettere a disposizione dei lavoratori della piccola impresa e del lavoro atipico una sede di sindacalizzazione e di incontro esterna al contesto aziendale.

Proponiamo, dunque, che alle Ust vengano affidate anche le seguenti responsabilità:

- coordinamento e sostegno alle attività di proselitismo e di tesseramento;
- promozione dei consorzi e di eventuali operatori intercategoriali tra le piccole federazioni;
- controllo dei flussi contributivi derivanti dal riparto automatico;
- anagrafe dei dati organizzativi: associati, quadri Cisl e Rsu, conti correnti ciechi.

### *3.6 Le categorie, la titolarità contrattuale, gli accorpamenti categoriali, la Fnp e il lavoro non dipendente*

Dalla scelta della Cisl di individuare le linee di sviluppo del movimento sindacale nell'azienda, oltre che nel territorio, prende le mosse l'attenzione confederale per la definizione delle dinamiche organizzative delle Federazioni che devono concorrere a sviluppare una presenza nel posto di lavoro capace di incontrare i lavoratori e le loro famiglie. È stato notato come, secondo un complesso e articolato processo culturale, sociologico e psicologico, i

nostri lavoratori sindacalizzati vivano sempre più direttamente l'appartenenza alla Cisl. L'identità categoriale rimane, peraltro, elemento essenziale ad assicurare la forza associativa e costitutiva della Cisl.

Le iniziative organizzative che riguardano la presenza sindacale delle Federazioni, dunque, devono svilupparsi con due chiare finalità, sulle quali misurare qualsiasi proposta:

- rafforzare il peso politico e contrattuale dell'Organizzazione nel contesto merceologico e settoriale rappresentato;
- potenziare la «prima linea» con maggiori risorse umane e materiali per acquisire più capacità di presidio sia sul terreno delle politiche sia su quello più diretto del proselitismo.

È rispetto a queste finalità che si possono valutare patti intercategoriale e confederali per eventuali nuove articolazioni, accordi e protocolli politico-organizzativi o accorpamenti come «strumenti per una maggiore efficacia politica e organizzativa». È su questi criteri che dovrà misurarsi, in particolare, il percorso per nuovi accorpamenti, che mai è stato chiuso: avete, infatti, espresso varie aspettative. Conosciamo le attenzioni per il settore energia e per il settore industria, ma non dobbiamo neppure dimenticare che vi è una delibera del Comitato esecutivo su questo tema, rimasta in parte da applicare. Tutto questo rappresenta materia di riflessione e di attenzione che potrà produrre ipotesi di accorpamento al maturare delle condizioni ottimali.

Ogni progetto di lavoro dovrà prevedere, comunque, il rafforzamento organizzativo. Nell'ambito di una rinnovata confederazione, così, sembra possibile valorizzare sperimentazioni concordate, patti, accordi, consorzi intercategoriale che rafforzino la presenza e l'efficacia organizzativa, come passaggi intermedi per nuove aggregazioni. Permettete, intanto, che rivolga un sincero apprezzamento e il ringraziamento di tutta l'organizzazione a coloro che da protagonisti hanno collaborato e speso le loro energie per raggiungere il miglior risultato possibile nei progetti di accorpamento portati a termine e che rappresentano oggi un'importante realtà organizzativa a tutti i livelli.

Appare opportuno, inoltre, definire la collocazione delle categorie Sinalco, Cisl Università, Federazione della Ricerca, Clacs e Cisl Medici, che vivono un loro forte radicamento nelle loro specificità contrattuali e professionali. Il loro inquadramento nell'organizzazione è rimasto indefinito dall'ormai lontano progetto Ot-

tanta. Questa è l'Assemblea che può assumere la decisione di riconoscere a queste categorie la prima affiliazione.

Vi è, poi, la necessità di definire anche la posizione dell'associazione Alai, un'esperienza che, con l'obiettivo principale di consolidarne il ruolo negoziale e di rappresentanza che già esercita nel «lavoro somministrato a tempo determinato». Avere dubbi per questa scelta sarebbe un errore. La Cisl ha la necessità di valorizzare una realtà su cui ha investito molto e dove è concentrata una parte rilevante del lavoro giovanile. La natura di frontiera in cui opera l'Alai è tale che si rende necessario che la stessa definisca protocolli di collaborazione organizzativa con tutte le categorie per favorire la sindacalizzazione dei lavoratori e assicurarne continuità associativa nel passaggio alla stabilizzazione del rapporto di lavoro.

La riflessione presentata nelle *Tracce* rappresenta una base utile anche nelle verifiche delle titolarità contrattuali e organizzative. Anche in questo campo nessuno sforzo sarà premiato dal successo se non sarà indirizzato all'obiettivo comune della sindacalizzazione e dello sviluppo confederale.

Le maggiori criticità interne al rapporto tra le Federazioni sono quelle rilevate e già indicate nelle *Tracce*: aziende pubbliche e private dei servizi a rete; le aziende pubbliche e sociali dei servizi, sia in gestione diretta che in appalto; le attività riconducibili alla filiera agroalimentare.

La complessità di tali situazioni esige ulteriori approfondimenti, al fine di delineare con le Federazioni direttamente coinvolte un'intesa condivisa da sottoporre all'approvazione del Comitato esecutivo. Resta fermo in noi il desiderio e l'obiettivo di trovare il modo per affidare ad una sola federazione la rappresentanza dei lavoratori della stessa azienda.

Nel materiale che vi è stato consegnato trovate una raccolta di informazioni circa la classificazione merceologica dell'Istat, le nostre Federazioni, i contratti nazionali e la loro sfera di applicazione. Rappresenta una sorta d'istantanea sul posizionamento dell'organizzazione e della realtà contrattuale rispetto al mondo del lavoro, sulla quale esercitare un'analisi approfondita per comprendere le complessità dell'argomento e per avere il quadro delle frammentazioni contrattuali.

I dati evidenziano, comunque, la necessità di avviare un ampio riordino della contrattazione nazionale per dare anche spazio effet-



tivo alla contrattazione di secondo livello. In questo senso riteniamo vi siano tutte le motivazioni e l'urgenza per riprendere con maggiore determinazione il tema della riforma della contrattazione.

La Federazione nazionale dei pensionati rappresenta una forte realtà associativa, capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale e dotata di risorse umane e materiali di grande valore; una federazione di notevole rappresentanza sociale a cui si collegano le iniziative relative alle politiche sociali e assistenziali promosse dalla confederazione.

Nelle scorse settimane è stato positivamente definito un protocollo, presente nel materiale distribuito, tra la Segreteria confederale e la Segreteria della Fnp, circa la rappresentanza confederale, la rappresentanza negoziale e le politiche di welfare. L'obiettivo del protocollo è quello di rafforzare la politica confederale a tutti i livelli dell'organizzazione (promuovendo piattaforme comuni sui temi di interesse generale, con una particolare attenzione alle tematiche sociali delle famiglie, alla tutela dei soggetti deboli, alle realtà della non autosufficienza, alla difesa del potere di acquisto delle pensioni) e di potenziare il legame associativo e sviluppare nuove sinergie con le Federazioni di categoria, anche per individuare modalità per assicurare continuare associativa dal lavoro attivo alla pensione.

Circa il tema della rappresentanza interna proponiamo a questa Assemblea di fissare la quota massima di rappresentanza di ciascuna categoria al 25% sul totale degli iscritti. Non si procederà, come nel passato, all'assegnazione dello scorporo. La rappresentanza della Fnp negli organi confederali assumerà le seguenti caratteristiche: nel Consiglio generale confederale la quota elettiva della Fnp sarà pari a 20 eletti, oltre la quota di diritto; nelle Usr la quota di rappresentanza Fnp nel suo complesso sarà pari al 15% della composizione dell'organismo; a livello territoriale essa sarà pari al 12% nelle strutture in cui gli iscritti alla Fnp siano inferiori o pari al 33% degli iscritti complessivi, del 15% laddove gli iscritti non superino il 50% e del 19% nelle strutture in cui i pensionati iscritti siano superiori al 50%. I contenuti dell'intesa che comportano modifiche al regolamento saranno sottoposte all'approvazione degli organi. A tutta l'organizzazione chiediamo di condividere e accettare i nuovi livelli di rappresentanza che la Segreteria confederale e la Segreteria della Fnp hanno concordato nel rispetto della maggiore rappresentatività della Fnp di oggi e

nella necessità di mantenere equilibrati gli spazi di rappresentanza e di democrazia interna.

### *3.7 La formazione come leva strategica per l'organizzazione confederale e gli strumenti di informazione e comunicazione*

La formazione per la Cisl è una leva fondamentale per promuovere la necessaria cultura del movimento sindacale associativo e confederale e per consentire una coerente realizzazione delle sue politiche e delle sue scelte organizzative.

La formazione, soprattutto oggi, deve raccordarsi in modo del tutto particolare con l'indirizzo politico e organizzativo. L'organizzazione attraverso la formazione a tutti i livelli promuove il suo modo di organizzare il lavoro e di rappresentarlo, di progettare le tutele sul piano contrattuale e sociale, di diffondere le conoscenze necessarie ai suoi responsabili sindacali. Noi siamo un'organizzazione che continuamente apprende, e nel fare esprimiamo il modello di società che intendiamo perseguire. Per questo la Cisl ha bisogno di ampliare ed utilizzare con migliori risultati i propri strumenti di formazione, risorsa indispensabile ad una politica organizzativa efficace, finalizzata anche alla selezione del gruppo dirigente. In particolare, l'organizzazione riafferma l'importanza della proposta formativa a sostegno della politica dei quadri, in cui il Centro studi di Firenze è parte indispensabile nella realizzazione dei programmi formativi.

Una rinnovata confederalità, peraltro, deve sostenere la proposta formativa anche attraverso il potenziamento delle collaborazioni con università, istituzioni, fondazioni e centri di ricerca nazionali ed internazionali. Occorre alimentare con una sempre nuova consapevolezza culturale le nostre scelte strategiche, disposti a verificare con determinazione le posizioni della Cisl nel circuito più ampio del dibattito culturale e politico.

Il quotidiano «Conquiste del Lavoro», peraltro, ha in atto un'importante sperimentazione per migliorare informazione e comunicazione nell'organizzazione. L'aumento delle pagine può consentire al quotidiano di utilizzare a meglio la sinergia con le sedi periferiche e categoriali. È in oltre in fase di realizzazione «Conquiste On Line» insieme alla riorganizzazione e alla ristrutturazione del sito Internet, al fine di migliorare la qualità e la

quantità di informazioni e per consentire un più stretto rapporto con i nostri iscritti.

Un supporto all'azione d'informazione e del Sistema servizi dell'organizzazione sarà costituito dallo sviluppo dell'attività informatica, per arrivare a gestire sempre più le nostre attività come «processi» e non come singole funzioni. In particolare si progetterà lo sviluppo di programmi per la realizzazione di una «banca dati» fruibile a tutti i livelli dell'organizzazione nel rispetto delle singole autonomie e per la gestione delle informazioni necessarie alla attività politica e di tutela dei lavoratori, con l'obiettivo di favorire il rapporto con gli iscritti e programmare una offerta di servizi personalizzata.

### *3.8 Lo sviluppo della dinamica confederale: dai servizi ai lavoratori iscritti alla realtà del lavoro associato e in cooperativa*

I Servizi per gli iscritti, del resto, rappresentano un valore aggiunto significativo del dispiegamento della nostra azione confederale, che occorre finalizzare a due risultati prioritari: rafforzare il legame associativo con i lavoratori e promuovere l'iscrizione alla Cisl. Le conclusioni delle assemblee Cagliari e di Verona offrono a tutta l'organizzazione gli spunti necessari a che l'offerta sia qualificata e adeguata allo sviluppo della sindacalizzazione. Dalla conclusione delle due assemblee richiamate e in virtù delle decisioni assunte, i servizi erogati hanno registrato un significativo miglioramento sulla qualità e sulla quantità. Inoltre i risultati potranno essere ulteriormente migliorati attraverso la promozione in tutte le sedi di un punto di accoglienza finalizzato alla promozione del proselitismo.

La dimensione assunta dai servizi tutti, ma in particolare modo dai Centri di assistenza fiscale e dall'Inas, rende indispensabile, inoltre, che negli organismi di gestione previsti a tutti i livelli vi sia il coinvolgimento diretto delle categorie. È in ogni caso necessario assumere l'impegno di affidare ai Comitati esecutivi a tutti i livelli l'obbligo di dedicare, almeno una riunione all'anno, con all'ordine del giorno, il bilancio, l'attività svolta e quella in programma.

Occorre, infine, portare una particolare attenzione al potenziamento della tutela nella vertenzialità individuale che è generata

nelle aree del lavoro dove è assente il sindacato. Sappiamo che in tutti i territori e in tutte le categorie il contenzioso individuale è ben presente e in buona parte anche ben affrontato; bisogna, però, fare un salto di qualità sia riguardo alla conoscenza del problema, sia sugli strumenti da mettere a disposizione delle strutture.

Conosciamo il ruolo che la cooperazione ha svolto e continua a svolgere come occasione di esercizio di una intrapresa economica collettiva e condivisa. L'esperienza del Cenasca, fondata dalla nostra storica cultura confederale a favore del lavoro associato, afferma i principi del libero cooperativismo europeo che vede il lavoratore, consumatore di beni e servizi, al centro dell'attività produttiva. In tale contesto si colloca il Progetto Policoro, che mira alla promozione dello sviluppo laddove quest'ultimo stenta a mettere radici, favorendo occasioni di lavoro e aumentando, soprattutto, quel capitale sociale che è condizione per ogni processo di crescita.

La cooperazione e, più generalmente, l'impresa sociale possono, inoltre, essere protagonisti di una nuova cultura del welfare, fondata sulla sussidiarietà, sullo sviluppo di forme di partenariato tra istituzioni e attori sociali, sullo sviluppo dei servizi alle persone, insomma, sul riconoscimento di una capacità di progetto da parte delle organizzazioni di «società civile». La presenza del Cenasca potrebbe, così, consentire alla Cisl, attraverso adeguate forme di mediazione culturale ed organizzativa, di interpretare e rappresentare un mondo vastissimo di associazioni, di volontariato, di nuove mutualità informali. Ecco perché questa Assemblea è l'occasione per dare avvio ad una riforma organizzativa del Cenasca. Occorre pensare a una nuova forma di aggregazione associativa e ad adeguare le strategie che devono vedere coinvolta la Confederazione, rendendo forte ed efficace il ruolo che il Cenasca può svolgere nell'ambito della Cooperazione, confermando e innovando il rapporto con Confcooperative.

### *3.9 Statuto e regolamento*

Non possiamo ignorare che un adeguato riposizionamento organizzativo debba presupporre uno «statuto forte e ben saldo nei valori e nello stesso tempo moderno e semplice nelle regole di vita quotidiana». In attesa di attuare una verifica delle rigidità statutarie dai più auspicata in vista del prossimo congresso, è opportuno

riprendere ora uno dei temi strettamente connessi all'esigenza della Cisl di poter contare su una struttura organizzativa fortemente ancorata alle dinamiche associative e democratiche.

È opportuno tornare a riflettere sui limiti che pone la regola sulla rotazione delle cariche a oltre vent'anni dalla sua introduzione in un contesto dell'esperienza organizzativa certamente diversa da quella odierna. Noi tutti sappiamo che, in effetti, le norme sulla rotazione delle cariche non conseguono l'effetto che si propongono e che agiscono limitando le normali dinamiche del consenso democratico e del processo associativo. Non pensiamo che si debba intervenire sulla norma con proposte di cambiamento radicale. Avvertiamo, però, come Segreteria confederale la necessità di favorire regole uguali per tutto il gruppo dirigente, proponendo di assumere due decisioni:

- dare a tutta la dirigenza la possibilità di candidarsi al terzo mandato senza il ricorso alla deroga;
- affidare ad una commissione del Consiglio generale lo studio dell'impatto che la norma ha sull'organizzazione e sulla sua dirigenza, con particolare attenzione verso tutta la prima linea.

Vi è inoltre la necessità di ragionare sulla questione delle incompatibilità funzionali relative alle società e enti collaterali all'organizzazione. Come sappiamo si tratta di incompatibilità che si riferiscono ad enti o società alle quali è affidato il compito di svolgere attività tipiche dell'organizzazione e per le quali le responsabilità oggettive sono in ogni caso a carico della dirigenza dell'organizzazione. Avvertiamo per questo motivo, soprattutto, la necessità di avviare il riesame della normativa attuale introducendo regole per la nomina dei rappresentanti e per le verifiche dei bilanci.

Il riesame della normativa attuale, compresa l'ipotesi di verificare la compatibilità con incarichi in rappresentanze esterne (Camere del commercio, Fondazioni bancarie, Università) è da collegare all'attivazione delle regole per le nomine e per le verifiche da affidare alla competenza dei comitati esecutivi.

### *3.10 Le risorse, i bilanci e il tesseramento*

Care amiche e amici, siamo attenti al dibattito che da almeno due legislature impegna la Commissione lavoro della Camera dei deputati sui bilanci delle organizzazioni sindacali e delle deleghe.

Coerentemente con quanto finora richiamato, riaffermiamo la nostra più ferma contrarietà all'ipotesi di un intervento legislativo che ponga limiti all'uso della delega sindacale. La libertà per i lavoratori e per i pensionati di aderire al sindacato tramite lo strumento della delega sarà difesa con forza per contrastare chi vuole indebolire la capacità del sindacalismo di raccogliere consensi.

Non ci preoccupa l'eventuale obbligo di redigere e pubblicare i bilanci, da noi ormai prassi consolidata. Siamo, invece, contrari che il legislatore imponga alle organizzazioni sindacali l'obbligo a redigere e presentare i loro bilanci con le stesse regole in vigore per i partiti politici, che hanno finanziamenti pubblici da rendicontare. In ogni caso le decisioni che abbiamo assunte da tempo sulla contabilità tenuta con il metodo civilistico e sulla redazione del bilancio costituiscono un impegno inderogabile che tutta l'organizzazione è chiamata a rispettare. Di fronte alla complessità della contabilità per le strutture più piccole è necessario che siano attivate collaborazioni a livello di Usl, di Ust e di Federazioni per sviluppare servizi amministrativi, con l'impiego del programma Cogeu.

Mi sia consentita un'ultima breve riflessione sulla modalità da utilizzare nella ripartizione delle risorse. Abbiamo scelto il riparto automatico attraverso l'utilizzo dei conti ciechi (che da oggi in poi sarebbe meglio definirli «conti adespoti», cioè di nessuno) mantenendo in vita il valore delle tessere e di conseguenza i conguagli. Tuttavia, avvertiamo sempre di più nell'Organizzazione la domanda di superare il conguaglio; una domanda che ci impegniamo ad accogliere. C'è la disponibilità della Segreteria confederale a mettere a punto le regole e le modalità formali per progettare l'uscita dal conguaglio; per riuscirci è indispensabile altrettanta disponibilità da parte di tutte le strutture dell'organizzazione.

Occorre completare l'anagrafe dei conti ciechi e ottenere dai singoli firmatari la delega a visionare il conto tramite la rete informatica, garantire invarianza di risorse e monitorare gli effetti che il superamento del conguaglio potrà avere sulle strutture, per evitare penalizzazioni. Il raggiungimento di questi obiettivi si deve programmare con la gradualità necessaria ad armonizzare l'intero sistema. Il passaggio dal sistema attuale al riparto automatico richiede che siano messe a punto regole definitive relative alle percentuali di riparto e alle modalità per monitorare la rappresentanza associativa.

#### 4. Organizzare è far vivere l'esperienza sindacale

Care amiche, cari amici, le adesioni alla Cisl registrano un andamento positivo, anche per l'anno in corso. Le previsioni di crescita al 31 ottobre sono stimabili nell'ordine dell'1%-1,5% annuo, un risultato importante che premia il lavoro e le scelte politiche di tutta l'organizzazione.

Il costante andamento di segno positivo registrato negli ultimi anni mette in rilievo il rafforzamento della Cisl tra i lavoratori e tra i pensionati, con il contributo dell'azione quotidiana dei delegati e dei militanti.

Ora, le esigenze dettate dalle trasformazioni e le proposte emerse dal nostro dibattito passano al vaglio del nostro comune lavoro sulle politiche organizzative per conquistare una maggiore rappresentanza e rappresentatività tra i lavoratori nel paese.

Questa Assemblea deve costituire un momento importante per richiamare a noi stessi la centralità dell'organizzazione e della sua struttura organizzativa per affermare le politiche e sviluppare le potenzialità della Cisl. L'esperienza vissuta in questi mesi dimostra che vi è la necessità di riproporre il reinserimento nel regolamento dello Statuto la programmazione dell'Assemblea organizzativa come appuntamento intermedio tra un Congresso e l'altro. Occorre sempre alimentare le politiche organizzative a sostegno di un maggiore associazionismo e di una sempre più forte confederalità.

Organizzare e sindacalizzare deve diventare il nostro slogan e il nostro impegno.

#### Intervento conclusivo del Segretario generale Savino Pezzotta all'Assemblea organizzativa

Care amiche, cari amici, siamo ormai giunti alla fine del nostro percorso assembleare, ma prima di avviarci alla conclusione crediamo sia doveroso esprimere in nome di tutti un vivo ringraziamento a operatori confederali, segretarie, tecnici e a tutti quelli che nel retroscena hanno operato per la buona riuscita dell'Assemblea nazionale.

Un ringraziamento lo dobbiamo agli amici giornalisti che hanno seguito con attenzione i nostri lavori e diffuso le nostre idee e

proposte. Non è un ringraziamento formale, ma sincero. A volte noi ci arrabbiamo con loro perché vorremmo che scrivessero certe cose invece di altre, ma è un atteggiamento sbagliato perché la libertà d'informazione è un bene per la democrazia, e molte volte le critiche servono più degli elogi. Dobbiamo essere rispettosi della loro libertà soprattutto in tempi come questi che, purtroppo, vedono il formarsi di forti concentrazioni, di monopoli dell'informazione.

Un grazie a tutti voi delegate e delegati che siete convenuti da tutte le parti d'Italia, dai più disparati luoghi di lavoro, dai diversi mestieri e professioni. Con la vostra presenza, con i vostri interventi, analisi e proposte e soprattutto con la vostra passione avete animato (dato anima) quest'Assemblea. Avremo tutti dei buoni ricordi di queste tre giornate, perché per noi della Cisl incontrarsi non risponde solo ad un bisogno politico, ma anche a un'esigenza umana e d'amicizia.

Un grazie a tutti i nostri militanti e delegati che per portare avanti la nostra idea di sindacato autonomo e partecipativo sono stati fatti oggetto di pesanti attacchi, di insulti e intolleranze. Nessuno è obbligato a darci ragioni, ma credo che dentro il movimento sindacale, tra sindacalisti, il rispetto delle diverse opinioni dovrebbe essere costume ed esempio di democrazia, purtroppo non sempre è stato così.

Care amiche e cari amici, chiudiamo una fase di dibattito, di ricerca e apriamo quella della concretizzazione delle proposte. Tutte sono state le assemblee che si sono svolte nei territori, nelle categorie e nelle regioni. Poche sono nel nostro paese le organizzazioni che sviluppano così ampi percorsi di democrazia e di partecipazione coinvolgendo militanti, delegati, quadri e dirigenti.

Ci ha animato una sola volontà quella di ripetere, in quest'epoca di grandi e profondi cambiamenti, con parole nuove le antiche *ragioni del sindacalismo*.

Non è facile «ridire» oggi il senso e il significato dell'essere e del fare sindacato: ogni giorno ci dobbiamo confrontare con una cultura che predica il «far da sé», che punta con decisione sull'individualismo e che pensa che l'associarsi e il «fare insieme» siano un rimasuglio del passato, un vincolo e non un'opportunità.

Noi continuiamo a pensare che solo insieme si possono affrontare le sfide che stanno davanti a noi e che attraversano il lavoro, la società, l'economia e la politica. Insieme, associandoci, possia-



mo essere in grado di cogliere le opportunità che nascono dalla modernità e piegarle agli interessi delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati e delle persone più deboli delle nostre società industrializzate e del mondo.

Con il nostro dibattito e con le nostre proposte abbiamo voluto rappresentare le persistenti richieste che vengono dal mondo del lavoro di essere dentro e protagonista nei confronti di processi falsamente oggettivi che lo vorrebbero condizionare, sovrastare o sommergere.

*Le ragioni del sindacato*, dunque, di fronte agli interessi della finanza e dell'economia, dei poteri forti che oggi cercano, con una molteplicità di modi e favoriti da una debolezza della politica e delle istituzioni, di condizionare e orientare l'attuale fase della globalizzazione.

*Le ragioni del sindacato*, per affermare i diritti di tutte le persone al lavoro, alla libertà, alla giustizia e ad una vita buona.

*Le ragioni del sindacato*, per costruire percorsi di solidarietà in grado di valorizzare il destino degli uomini in un mondo dove non siano riservati a pochi i privilegi, le opportunità e i vantaggi del lavoro di tutti.

*Le ragioni del sindacato*, per sconfiggere la fame, la miseria, l'analfabetismo, le malattie che colpiscono la maggior parte dell'umanità.

*Le ragioni del sindacato*, per aprire spazi di partecipazione nella politica e nell'economia avanzando sul terreno della democrazia economica.

*Le ragioni del sindacato*, per un'Europa che si unifica, si ricompone e che non perde ma rafforza la dimensione sociale con un ruolo nuovo per un mondo di pace.

*Le ragioni del sindacato*, per lo sviluppo qualitativo del nostro paese, capace di superare i divari territoriali tra sud e nord, tra continente e isole.

*Le ragioni del sindacato*, per creare buon'occupazione per tutti e per le giovani generazioni in particolare, più conoscenze per tutti, nuove regole per promuovere e tutelare i lavori, per garantire una vita serena per le famiglie e garanzie di tranquillità per gli anziani, i deboli, i non autosufficienti e i diversamente abili.

*Le ragioni del sindacato*, per far crescere una cultura dell'ospitalità, dell'integrazione, dello scambio, della reciprocità in una

prospettiva di una multiculturalità rispettosa e attenta delle differenze, in modo che l'immigrazione sia una vera opportunità per tutti.

*Le nostre ragioni*, le ragioni delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati per indicare non solo scelte politiche, economiche e sociali, ma anche per richiamarci e richiamare sempre e tutti ai valori ideali ed etici del sindacalismo.

Voglio cogliere l'occasione della coincidenza con l'ormai imminente conclusione dell'Anno europeo della persona con disabilità con lavori di questa Assemblea, per ribadire un impegno particolare a sostegno dell'autonomia e dell'integrazione della persona con disabilità ed handicap. È un impegno coerente alla cultura della Cisl, che ci impone di sperimentare nuove forme di tutela, di rappresentanza e di proselitismo dei lavoratori disabili nel mondo del lavoro. Un impegno a dare soluzioni efficaci alle specificità dei problemi vissuti dai disabili nel mondo del lavoro (in termini di tempi di lavoro, di necessità formative, d'accessibilità al posto di lavoro) e nella società, rifiutando ogni forma di categorializzazione, con un' incisiva azione volta a ricercare nuove opportunità d'inserimento nel lavoro e nel sindacato, per rendere anche i lavoratori disabili protagonisti nella nostra organizzazione.

Queste sono le ragioni che rendono attuale e moderno il sindacalismo. Sono però ragioni che si devono confrontare con le sfide che nelle assemblee e nelle mozioni approvate abbiamo correttamente individuato.

## La globalizzazione

La globalizzazione è oggi l'ambiente entro cui siamo chiamati ad operare: ormai le interdipendenze delle economie, della finanza dell'informazione, delle tecnologie e della scienza s'intrecciano e si condizionano reciprocamente. Diverse sono le opportunità che potrebbero determinarsi se la globalizzazione potesse essere governata e non lasciata solo al mercato. Vanno pertanto colte le opportunità e le positività di questi processi, ma possiamo vedere le contraddizioni che sta generando: il crescere del divario tra le aree ricche e povere del mondo, che ogni giorno di più rischiano di essere ulteriormente impoverite.

Una delle questioni centrali che ci troviamo ad affrontare come

sindacato oggi è se la globalizzazione può essere governata o regolata in modo da incrementare la sicurezza umana globale e promuovere giustizia sociale a livello mondiale. Un'analisi attenta del fenomeno ci consente di individuare con chiarezza le strade di una possibile azione sindacale.

□ Con la globalizzazione assistiamo alla *destrutturazione dell'organizzazione produttiva*. Il luogo in cui si prendono le decisioni sovente non coincide con la localizzazione in cui si esplica l'attività produttiva, con una sottrazione di responsabilità dell'impresa nei confronti dell'ambiente circostante che determina una divaricazione tra potere economico e obblighi sociali.

□ C'è una seconda forma di destrutturazione che attiene *al rapporto tra economia e politica*. I governi hanno avuto a loro disposizione una serie di strumenti per indirizzare l'attività economica, oggi molti di questi sono venuti meno soprattutto per quanto riguarda gli strumenti monetari. Nel nostro paese ad esempio le cosiddette svalutazioni competitive per favorire le esportazioni. Lo stesso uso dello strumento fiscale s'è reso più complicato e non si può di certo usare senza tenere conto di come incide sulla presenza di capitali o di attività produttive. Gli strumenti che avevano reso determinate l'intervento della politica e dei governi nazionali nella sfera dell'economia sono oggi molto indeboliti, pertanto vanno ricercate modalità di intervento nuove e più articolate.

□ La globalizzazione è un processo che *aumenta la ricchezza complessiva e riduce la povertà in senso assoluto, ma aumenta la povertà in senso relativo*: in pratica la ricchezza prodotta non è distribuita equamente tra le diverse aree del mondo e all'interno delle stesse società economicamente più forti. Sappiamo che oggi nel mondo ci sono un miliardo e duecento milioni di persone il cui reddito è al disotto di un dollaro il giorno da destinare all'acquisto dei beni primari. Bisogna ricordare che la globalizzazione nonostante le sue potenzialità accresce la povertà in senso relativo, che ciò avviene in termini drammatici tra nord e sud del mondo con un'accentuazione per quanto riguarda il continente africano, ma che sta anche lambendo gli stessi paesi avanzati. Le statistiche ci informano che, in senso relativo, oggi in Italia ci sono più poveri che non trent'anni fa e noi siamo comunque sempre uno dei sette paesi più avanzati del mondo.

□ La globalizzazione non può essere ridotta semplicisticamente all'aumento delle interdipendenze economiche tra paesi, va tenu-

to conto delle tendenze che sembrano portare verso l'annullamento o alla non valorizzazione delle varietà culturali che contraddistinguono i vari paesi e le diverse aree del mondo. Dobbiamo impedire che questo patrimonio vada disperso. La diversità delle matrici culturali vivacizza le dinamiche sociali ed è fondamentale per la convivenza civile del mondo che le tradizioni, gli stili di vita e le norme sociali di comportamento non siano livellate.

A fronte di questi processi il sindacato non può restare inerte ma deve essere in grado di agire su una serie di livelli.

□ *Rilanciare su questi temi il nostro impegno dentro la Cisl internazionale.* È indispensabile modificare e rafforzare il ruolo e l'impatto della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl/Icftu). Lo diciamo da anni ma purtroppo non si riescono a compiere grandi passi in avanti, soprattutto per l'esitazione di molti sindacati a delegare poteri, anche di contrattazione, come sarebbe indispensabile invece fare e come il sindacato italiano, è onesto dirlo, ha proposto ripetutamente di fare. *La Cisl internazionale deve battersi per il rafforzamento delle grandi istituzioni internazionali.* La sfida vera che il sindacalismo internazionale deve assumere come risposta alle sfide della globalizzazione è di contribuire alla costruzione di una società civile transnazionale e creare le condizioni di una sussidiarietà orizzontale che consenta alle organizzazioni di rappresentanza della società civile di andare oltre i compiti di difesa civica e di denuncia.

□ *La Cisl deve proporsi insieme ai sindacati del G8 l'obiettivo di contrastare le politiche liberiste nei paesi maggiormente industrializzati in un contesto di solidarietà internazionale.* La corsa competitiva su mercati globali tende di per sé ad abbassare i livelli di protezione sociale finora conquistati dai lavoratori. La gara al ribasso nelle materie dello stato sociale deve essere contrastata con forza anche perché non è vero che la riduzione della spesa sociale renderebbe più competitivo il sistema economico: lo stato sociale costituisce ancora nelle nostre economie un modo efficiente per arricchire la competitività del sistema, basti pensare cosa significa avere persone sane, protette, istruite e con un reddito decente. La grande sfida che sta di fronte ai sindacati dei paesi economicamente più forti è di battersi per disegnare un nuovo equilibrio tra mercato e società e questo aiuta anche i paesi più poveri.

□ *Dobbiamo continuare nel nostro impegno solidale soprattutto*

*con i sindacati costretti alla clandestinità, come quello cinese e birmano.* Ancora oggi in molte parti del mondo fare il sindacalista, farlo in modo autonomo e libero, impegnarsi per i diritti dei lavoratori significa rischiare la galera se non la vita. Di questi fatti, di questo impegno non si parla molto, ecco perché vogliamo, come Segreteria, proporre a questa Assemblea l'istituzione di un riconoscimento intitolato a Pastore da assegnare ogni anno a sindacaliste, sindacalisti, organizzazioni sindacali, che hanno dimostrato un eccezionale impegno e sacrificio personale per la difesa dei diritti fondamentali nel lavoro, della libertà sindacale, la lotta al lavoro forzato, al lavoro minorile e contro ogni forma di discriminazione. Il riconoscimento dovrebbe essere assegnato *il 10 dicembre di ogni anno in occasione dell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.*

Dobbiamo essere attenti alle questioni che l'iper-competizione economica sta determinando sul nostro sistema produttivo. In questo scenario occorre: rivendicare politiche economiche sul piano dell'innovazione e dei fattori di competitività e dell'equilibrio territoriale; concorrere a determinare i contenuti delle responsabilità sociali dell'impresa; far avanzare i processi di democrazia economica; *sindacalizzare i processi di delocalizzazione*; sostenere la crescita di sindacati liberi e autonomi (la concorrenza cinese che è basata su un intreccio tra tecnologizzazione e modernizzazione degli apparati produttivi e sfruttamento del lavoro, difficilmente può essere combattuta con una sorta di neoprotezionismo, ma può essere corretta da una forte *presenza di sindacato libero in Cina*).

In un mondo che discrimina e crea povertà non possiamo limitarci alla denuncia, dobbiamo rafforzare i progetti di cooperazione e l'Iscos a partire dal «Progetto Africa». La nostra proposta di una grande iniziativa sull'Africa è stata accolta dal Sindaco di Roma, da Cgil e Uil e da diverse altre organizzazioni, ad aprile si svolgerà a Roma una grande iniziativa sul tema del rapporto tra Africa ed Europa che si concluderà con una manifestazione. Dobbiamo essere impegnati per la sua risuscita.

Deve crescere, di conseguenza, la nostra attenzione ed interlocuzione con il governo sulla politica estera e commerciale del nostro paese.

Su questo terreno dobbiamo sentirci fortemente impegnati, ma dobbiamo confrontarci con una realtà internazionale che sta fortemente mutando. Dopo la tragedia dell'11 settembre, la guerra in

Iraq e i criminali attacchi del terrorismo, abbiamo assistito al formarsi a livello internazionale di due linee di tendenza. Una punta decisamente ad esercitare azioni unilaterali e che vede nell'Amministrazione Bush il centro propulsore e che ha finito per indebolire i grandi organismi internazionali. A questa propensione si contrappongono, consapevoli della sfida che il terrorismo internazionale pone, altre strategie culturali e politiche che puntano su una prospettiva multipolare dell'ordine mondiale, e pongono come punto centrale di riferimento il ruolo dell'Onu e di tutte le istituzioni sopranazionali. Noi stiamo decisamente con questa seconda ipotesi.

## Il terrorismo internazionale

Fin qui abbiamo ragionato della globalizzazione e dei problemi che ci pone anche dentro la vita quotidiana, proprio per questo non possiamo non riflettere su un altro inquietante fenomeno che segna i processi internazionali: il terrorismo. Anche su questo tema servono parole chiare. Forse avevamo sottovalutato il fenomeno, ne parlavamo come se fosse una questione che riguardava altri. Ci credevamo al sicuro. Dopo l'attentato a Nassiriya e le stragi di Istanbul, ci siamo tutti resi conto che non è così. Come già osservato da qualcuno l'attentato ai nostri soldati a Nassiriya è stato un po' il nostro 11 settembre. Il terrorismo internazionale che lo scorso 18 ottobre, dagli schermi di Al-Jazeera, aveva minacciato le democrazie dell'Occidente tra cui la nostra, ha mantenuto le sue promesse. Ora abbiamo la consapevolezza che sarà una contrapposizione lunga e che ci coinvolgerà tutti. Dobbiamo costruire risposte civili ed evitare che anche tra noi si inneschino forme di intolleranza.

Occorre avere il coraggio delle distinzioni ed evitare di criminalizzare una civiltà, una religione ed un mondo.

Bisogna saper distinguere tra il disegno terroristico e le corrette aspirazioni dei popoli alla loro identità religiosa e culturale, si deve avere il coraggio di valutare con saggezza le giuste rivendicazioni politiche, sociali e di benessere, dall'ostilità che il fondamentalismo porta con se rispetto alla democrazia e alla modernità. Un esercizio difficile ma che deve vedere il sindacato molto impegnato ad evitare che malefiche reazioni si impiantino nella nostra società.

La lotta al terrorismo internazionale cambia le forme e i conte-

nuti dell'idea di guerra. La minaccia non viene da uno Stato bensì da forze che non si possono e non si mettono in evidenza come nemici, non hanno divise che li distinguano come tali: tutti possono essere percepiti come possibili attentatori suicidi. Il terrorismo ci fa correre il rischio che oltre a un aumento delle vittime, si generi una ferita profonda nel sentire sociale capace di erodere la percezione del futuro perché viene messa in discussione la relazione positiva con la quotidianità, facendo sorgere timori e inquietudini. In questo modo gli ideali di pace, di giustizia, di solidarietà, di convivenza, di dialogo e d'ospitalità possono subire delle contrazioni.

Quest'insieme di questioni ci interpellano e ci dicono che non possiamo attestarci su facili slogan, ma dobbiamo invece avere il coraggio di assumerci delle responsabilità e valutare con rigore le ricadute che questo tipo di terrorismo può generare sul terreno sociale e di prospettiva. Il terrore, lo dobbiamo sapere, con la sua possibilità di colpire ovunque, come dimostrano i fatti dolorosi di questi giorni, rende più difficile la costruzione di prospettive positive, rende, purtroppo, secondaria la tensione verso l'uguaglianza, la giustizia e la solidarietà, perché accentua la richiesta di sicurezza «qui ed ora».

Noi che abbiamo manifestato contro l'intervento armato in Iraq, noi che abbiamo manifestato perplessità sull'invio dei nostri militari, oggi non possiamo dire che ci si deve ritirare da quella terra, sarebbe irresponsabile e significherebbe lasciare quelle popolazioni in balia di violenze e di vendette. Ecco perché chiediamo al nostro governo un impegno più deciso nel chiedere la costruzione di un processo e di un governo democratico irakeno che sia in grado di assumersi responsabilità. In quest'ottica il ruolo dell'Onu deve essere centrale e dirimente. Occorre però reclamare un ruolo maggiore dell'Europa nel mediterraneo e in medio oriente, con uno sguardo attento e rispettoso verso il mondo islamico. Bisogna evitare che la lotta al terrorismo diventi scontro tra religioni o civiltà. Questo è il compito che l'Europa deve assumere con più coraggio e determinazione.

In queste ore di cordoglio, di sconcerto e di preoccupazioni, a noi che siamo ostili alla guerra e che amiamo la pace compete più di altri dire parole chiare, se non vogliamo che i nostri ideali siano travolti, si disperdano e lascino spazio ad un'espansione della violenza.

Per quanto ci riguarda non butteremo alle ortiche i nostri ideali

di pace e di giustizia, ma li faremo vivere dentro questa situazione difficile a testimonianza che la speranza sarà pure una virtù piccola come dice Peguy, ma resta essenziale per non smarrirci.

## L'Europa

Innanzi alle scelte che questi tempi ci impongono, la questione dell'Europa unita è sempre più il discrimine fondamentale di ogni prospettiva di pace e di sviluppo umano, sociale, economico, culturale e politico. L'Europa, appunto, che è la nuova dimensione, il nuovo orizzonte anche per il sindacalismo.

Quando parliamo di Europa dobbiamo tenere ben presente la grande novità data dal fatto che la Convenzione europea ha terminato i suoi lavori producendo un progetto di Costituzione europea, che è stato discusso nella Conferenza intergovernativa di Roma il 4 ottobre. Un passo avanti nella costruzione dell'unità europea, anche se non si possono escludere altre manovre di governi che continuano a «resistere» al trasferimento di competenze. Noi pensiamo che il trattato costituzionale debba essere approvato rapidamente, integrando l'estensione del voto a maggioranza su tutte le politiche essenziali per lo sviluppo dell'integrazione, che vadano accolte le osservazioni avanzate dalla Ces e che sono state oggetto della manifestazione del 4 ottobre: la centralità delle politiche per una buona occupazione, il ruolo delle rappresentanze sociali, la democrazia economica, la difesa del sistema sociale europeo. Nell'attesa delle decisioni della Conferenza intergovernativa, vale la pena sottolineare alcune cose su cui dovremo avanzare le nostre iniziative a livello europeo, nella convinzione che ormai anche questo è un ambito per lo sviluppo di nuove azioni sindacali. Sicuramente ci saremmo aspettati di più dal semestre di presidenza italiana dell'Ue, nonostante alcune significative iniziative non sono stati compiuti processi in avanti nel processo di una maggiore integrazione, ed è apparsa debole l'influenza sulle decisioni dell'Unione. Forse bisognerà riflettere con attenzione se la rotazione semestrale non contenga in se molte debolezze rispetto ai compiti che dovrebbero essere assunti.

La situazione economica europea chiede di affrontare con urgenza alcune importanti questioni:



□ *L'Ue dovrebbe essere più selettiva e decisa nelle sue scelte economiche.* Deve essere fatto uno sforzo per rilanciare la crescita del Pil che si prefigura per il 2003 tra lo 0,4% e lo 0,6%, per il 2004 tra l'1,5% -1,6, a fronte degli Usa rispettivamente al 2,5% e al 3,2%. Il rischio è che si allarghi il divario tra Ue e Usa e per evitare che questo avvenga serve un intervento che allenti i vincoli del «Patto di stabilità e crescita» sugli investimenti in infrastrutture di trasporto, su ricerca e innovazione e sugli interventi atti a superare il divario tra l'area euromediterranea e il resto dell'Europa.

□ In questo contesto sono importanti i 29 progetti per le Reti transeuropee di trasporto proposti dalla Commissione europea in base al piano Van Miert. C'è solo da sperare che questi progetti non seguano l'esempio del piano Delors che proponeva 14 progetti di cui solo tre sono stati attuati. Le preoccupazioni italiane sulla recente «lista rapida» che dai 29 progetti ne enuclea solo 15-17 cantierabili dal 2004, e che ridurrebbe da 8 a 4 quelli che interessano l'Italia, sono condivise dal sindacato. In gioco è soprattutto la ferrovia Torino-Lione, per noi essenziale al fini dal Corridoio 5 Lisbona-Kiev. Toccherà al Consiglio europeo in dicembre decidere su questo tema, ma su questo il nostro governo si gioca la sua credibilità e la sua capacità di promuovere gli interessi italiani, mediterranei ed europei.

□ *Vanno recuperate le decisioni assunte a Lisbona nella primavera del 2000,* quando il Consiglio europeo assunse l'impegno di fare dell'Europa l'economia più competitiva del mondo, basata sulla conoscenza, le tecnologie informatiche, nuove reti europee di ricerca e sviluppo, con obiettivi quali moltiplicare le potenzialità di innovazione; favorire la formazione di management innovativo; diffondere capillarmente la formazione permanente, consentendo a ciascuno di mantenersi aggiornato e quindi competitivo su un mercato del lavoro sempre più segnato, sul lato della domanda, dalla rapidità con cui cambia il bagaglio delle conoscenze necessarie.

## La CES

Quest'insieme di problemi richiede un rafforzamento della dimensione europea del sindacato nelle politiche nazionali e regionali, e nel rapporto con la Confederazione europea dei sindacati.

Siamo convinti che occorra impostare un nuovo rapporto con la Ces, sia per quanto riguarda le competenze di intervento contrattuale e negoziale, che i processi di armonizzazione delle tutele sociali e dei diritti sindacali, nonché per tutti quegli aspetti che si decidono a livello europeo sul terreno sociale, del lavoro e dell'impresa. La presenza della Cisl a Bruxelles va organizzata e strutturata, soprattutto oggi che non possiamo più contare sul ruolo dell'amico Gabaglio come Segretario generale. Occorre fare delle scelte che ci consentano di essere «dentro» la struttura e non solo «vicini», dovremo valutare con attenzione a come strutturare meglio il nostro dipartimento e Ufficio Europa e creare un coordinamento permanente tra Confederazione, Federazioni di categorie e Unioni regionali. Il tema che abbiamo di fronte è di come europeizzare maggiormente e in modo funzionale l'insieme della nostra organizzazione. Dobbiamo continuare ad insistere per la presenza della Ferpa nella Ces.

## La situazione economica

La situazione economica internazionale, europea e italiana non è stata negli ultimi tempi molto brillante e le prospettive economiche sono ancora molto incerte. Andamenti macroeconomici contrastanti si sovrappongono e l'intrecciarsi dei diversi fattori rende il quadro quanto mai complesso, soprattutto di fronte a una deludente evoluzione della congiuntura economica europea. Le aree non europee sembra abbiano realizzato un lieve ripresa, mentre l'area euro ha fatto peggio del previsto. Le ragioni di tale andamento sono di diversa natura. Negli Stati Uniti le politiche sono state in genere più espansive di quanto ipotizzato negli scenari di previsione. In secondo luogo la crescita cinese nel corso del 2003 ha attivato una forte domanda di importazioni che ha sollevato le sorti dell'intera area asiatica, Giappone incluso. In Europa l'apprezzamento del cambio ha depotenziato gli effetti sulla crescita derivanti dal recupero della domanda internazionale. Buona parte della debolezza della crescita europea è anche da collegare alle lacune delle politiche economiche, scarsamente propense a contrastare gli andamenti ciclici dell'economia.. In breve sintesi possiamo dire che siamo all'interno di una fase di crisi dell'economia mondiale: la crescita è ferma e a pagarne i costi maggiori sono i

più poveri, mentre i livelli di competizione si fanno sempre più stringenti. Tutti attendono la ripresa americana, che peraltro si è già delineata, come confermano i più importanti aggregati relativi all'andamento del trimestre scorso. Gli stessi ribadiscono le difficoltà economiche dell'Europa che non riesce a essere complementare agli Usa. Cresce poi l'aggressività dei paesi asiatici e in particolare della Cina. Dentro questo scenario a soffrire di più è il nostro paese, segnato da una serie di problemi di cui i più rilevanti sono certamente:

- difficoltà del settore produttivo, la cassa integrazione morde e ogni giorno dobbiamo fare i conti con chiusure di aziende, sia al sud come in molte altre realtà del centro-nord;
- divari territoriali: nord-sud;
- perdita di competitività;
- declino demografico.

## Situazione politica

La situazione economica, le sfide della globalizzazione, la crescita della dimensione europea, i mutamenti della dimensione istituzionale e della distribuzione dei poteri, avrebbero voluto la presenza di una politica più alta di quella che invece abbiamo e che è caratterizzata:

- Da una maggioranza che ha raccolto tanti voti, che ha promesso molto, che è stata incapace di adeguarsi ai mutamenti intervenuti dalle elezioni in avanti sul piano economico, e che continua a vivere in una sorta di autoreferenzialità. Questa maggioranza incalzata dalle situazioni, dall'esigenza di fare scelte, nel momento cruciale ha visto emergere tutte le contraddizioni della sua non omogeneità politico-culturale. Il potere è un forte elemento di coagulo ma, da solo, non regge.
- L'opposizione vive in larga parte le stesse contraddizioni, non c'è un'omogeneità politico-culturale, né un programma condiviso e manca la chiarezza sulle sue leadership. Non sappiamo se la decisione della lista unica alle europee sarà in grado di mutare la situazione.

Una democrazia dell'alternanza per poter funzionare correttamente ha bisogno di una maggioranza, ma anche di una buona e decisa opposizione. Auspichiamo che si riesca a superare la logi-

ca dello scontro continuo, della polemica giornaliera, delle accuse sopra le righe: abbiamo bisogno di una politica più progettuale capace di orientare, di segnare, di mobilitare e non di allontanare i cittadini dalla partecipazione. La democrazia dell'alternanza diversamente da quella dell'alternativa chiede che alcuni valori di fondo, quelli che costituiscono il corpo di una dimensione repubblicana, siano da tutti praticati.

### *Il Federalismo*

La Cisl non rimane indifferente rispetto alle riforme istituzionali, della forma dello Stato e del governo, a iniziare dall'assetto federale all'ordine del giorno parlamentare. Per la Cisl le riforme istituzionali devono essere fatte in maniera *bipartisan*, e non certo a colpi di maggioranza, e devono ispirarsi al principio di una sussidiarietà solidale e cooperativa. L'obiettivo di fondo deve essere quello di accrescere la coesione e l'unità nazionale, valorizzando le differenze, la complessità e la dimensione territoriale e regionale come luogo di partecipazione e di responsabilizzazione.

Il progetto di riforma costituzionale presentato il 17 ottobre 2003, deve essere valutato con molta attenzione.

A noi sembra che questa proposta sia segnata da forti elementi di accentramento e di verticismo. Cambia la figura del presidente del Consiglio, che attraverso una estensione di poteri diventa Primo ministro, il Parlamento è sottoposto alla continua pressione del premier, le Regioni sono sotto condizioni di un Senato assai poco federale; il ruolo del presidente della Repubblica si indebolisce rispetto al Primo ministro e diventa invece più forte con (o contro) Regioni e giudici; la Corte costituzionale è sospinta verso un modello troppo politicizzato.

Anche se alcune linee di principio potrebbero anche essere condivisibili, si deve sempre tenere presente che ogni discorso sulla forma delle istituzioni politiche rischia di diventare sterile o addirittura controproducente, oggi, se continuano a mancare garanzie serie di una separazione vera tra potere economico, potere politico e potere mediatico.

Se si ritiene che le forze sociali debbano appoggiare le riforme che aumentano il grado di pluralismo dell'ordinamento, e in ogni caso proporre una loro opinione nell'arena pubblica, si deve concludere che questa riforma meriti un giudizio critico, in difetto di

consistenti emendamenti, dopo che la maggioranza si sia messa in ascolto e raccolga le sollecitazioni delle opposizioni e della società civile.

Inoltre, mentre si introducono molte novità nell'attribuzione dei poteri, la questione delle risorse è ancora una volta ignorata e pertanto non si affrontano le questioni vere della perequazione tra le Regioni. Senza federalismo fiscale non c'è federalismo, e se le questioni restano come sono questo è un federalismo che scaricherà costi sul mezzogiorno. È ora che si esca dalla retorica federalista per avanzare giudizi critici su un modello e un modo di procedere che non chiarisce la questione dei costi e di chi li deve pagare. Quando questo non è chiaro sono sempre i territori deboli a farne le spese e questo è per noi inaccettabile.

Le regole approvate negli anni scorsi e quelle in discussione non hanno sciolto il nodo delle ricadute economiche sulle famiglie, imprese e piccoli e grandi comuni. Finché le regole per ripartire le risorse, in un'Italia via via più federale, non saranno chiare la Cisl non potrà che mantenere ed esprimere una posizione critica.

## Il nostro agire

In questa situazione la nostra organizzazione ha cercato di svolgere con linearità il suo ruolo, restando fedele ai principi e ai valori che la caratterizzano. Certo, i percorsi sono stati difficili, ma non siamo pentiti di quello che abbiamo fatto. Noi abbiamo fatto l'unica cosa che sappiamo fare: sindacato, solo sindacato. Sono molti quelli che erano critici che oggi riconoscono la retta intenzionalità del nostro agire sindacale. A chi ci dice che abbiamo avuto coraggio rispondiamo che non si è trattato di coraggio, ma di essere fedeli al nostro essere solo un sindacato.

La Cisl ha agito con attenzione, attenta al mutarsi delle situazioni e la loro portata, e alle culture politiche che muovevano l'azione di governo. Non a caso abbiamo reagito con forza all'attacco sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e abbiamo messo in campo un'azione continua di confronto e di negoziazione che ci ha portato all'intesa del 5 luglio. Accordo che è servito a contenere le spinte maggiormente liberiste di questa maggioranza, a sal-

vaguardare l'art. 18, a ridurre la pressione fiscale su redditi più bassi ed ad affrontare una serie di questioni riguardanti i fattori di sviluppo del nostro paese: mezzogiorno, innovazione e ricerca, infrastrutture. Non abbiamo ragionato come se si dovesse raggiungere a tutti i costi un negoziato, ma con obiettivi precisi, tra cui il ripristino della concertazione.

In una situazione politica inedita per il sindacalismo italiano abbiamo adottato una strategia flessibile, attenta ai rapporti di forza e capace di agire su diversi piani: quello del contenere, del cambiare, del conquistare e del contrapporre. Flessibili e mobili ma senza rinunciare alle nostre opzioni di fondo, sia ideali che pragmatiche, cercando ogni giorno una risposta adeguata. Sono convinto che sempre di più saremo obbligati a una politica di questo genere. Sicuramente questa «flessibilità» crea problemi in chi come noi è stato per anni abituato alle grandi e compatte piattaforme che tutto racchiudevano. Ora se vogliamo veramente incidere dobbiamo avere grandi orientamenti sul piano dei valori, delle idealità e degli obiettivi di fondo, ma questi vanno coniugati con una grande capacità di movimento. Utilizzando un paragone di strategia militare potremmo proprio dire che occorre passare dalle azioni di posizione a quelle di movimento.

Ecco perché non siamo rimasti inerti quando abbiamo constatato che non si procedeva nell'attuazione di quanto avevamo concertato. È stata la Cisl all'inizio di quest'anno, sei mesi dopo la firma dell'accordo, a sollevare la questione e a dare vita a un confronto con Confindustria che ha portato a un'intesa unitaria che recuperava e rilanciava l'insieme degli elementi contenuti nel Patto per l'Italia.

Intesa che unitariamente abbiamo fatto agire nei confronti del governo e che sta alla base delle nostre critiche e delle mobilitazioni di questi giorni. Non ci sono stati elementi di incertezza ma la chiara volontà di costruire percorsi efficaci nei confronti di un governo che possiede un'ampia maggioranza, che ricorre al voto di fiducia.

*Le politiche della Cisl i suoi indirizzi e le sue azioni sono sempre state chiare e senza ambiguità alcuna.*

Siamo convinti che la nostra azione abbia generato risultati positivi per noi e per tutto il sindacato italiano:

abbiamo evitato una bipolarizzazione del sindacato fotocopiata

sul sistema politico a cui molti, e alcuni anche dentro il sindacato, tendevano. La logica che il sindacato in un sistema bipolare deve scegliere, anche in autonomia, il programma elettorale da sostenere portava in questa direzione, e determinava una subordinazione alle forze politiche, noi vogliamo solo essere fedeli ai nostri programmi congressuali;

abbiamo indebolito la proposta antagonista e rafforzato quella partecipativa e negoziale;

abbiamo mantenuto aperta la possibilità delle convergenze tra le forze riformiste del sindacato;

abbiamo rafforzato l'identità della Cisl. Nelle manifestazioni vedo piacere nel portare le nostre bandiere;

abbiamo dimostrato che l'autonomia è il fondamento della rappresentanza sindacale e della dimensione politica, negoziale e contrattuale.

Abbiamo dimostrato nei fatti di essere il sindacato che non pone pregiudiziali politiche e pertanto se ci sono le condizioni fa accordi col governo, e che quando non è d'accordo, come sta avvenendo su finanziaria e pensioni, sciopera, si mobilita, partecipa con forza e entusiasmo alle manifestazioni. Sappiamo essere scomodi, difficilmente etichettabili, *siamo, come sempre, il sindacato libero*.

Abbiamo fatto tutto questo perché l'organizzazione ha saputo e voluto essere unitaria.

## Un bilancio positivo

Credo che dobbiamo continuare su questa strada con la coscienza del dovere compiuto e di una fedeltà ai valori che rappresenta un investimento per il futuro. Vedendo la presenza di molti giovani nelle nostre assemblee, valutando il fatto che l'organizzazione sta crescendo in termini di iscritti, considerato che ormai abbiamo una credibilità forte, sono convinto che questo progetto che abbiamo agito dal Congresso ad oggi abbia dimostrato di funzionare.

Dobbiamo continuare sulla strada dell'autonomia che è fondamento della nostra politicità e che da forza e vigore alle nostre proposte. Autonomia non intesa come neutralità, ma come capacità di confrontarsi con tutti, di relazionarci con tutte le forze po-

litiche, nuove e antiche, anche quando hanno posizioni diverse e in contrasto con le nostre. Rifiutiamo i rapporti privilegiati perché vogliamo contare soprattutto sulla nostra rappresentanza, convinti che tocca al sindacato far valere le ragioni delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

È con questo spirito che ci dobbiamo apprestare ad affrontare le sfide del prossimo futuro. Non avremo un periodo facile e a tutti sarà richiesta molta coerenza, tenendo conto che dopo dieci anni dovremo fare i conti:

- con la venuta meno della concertazione e la politica dei redditi;
- con l'esigenza di un nuovo modello contrattuale che tenga conto dei cambiamenti istituzionali, economici e della nuova organizzazione del lavoro e dell'emergere di nuove professionalità e soggettività;
- con un welfare da ristrutturare per rispondere ai nuovi bisogni sociali.

Siamo molto preoccupati per il venire meno dell'impianto di relazioni sindacali che ha caratterizzato l'agire sindacale degli ultimi dieci anni e che era basato su due polarità: la concertazione e la politica dei redditi. Siamo preoccupati non, come impropriamente si è detto e scritto, per una questione di «potere» sindacale o perché vorremmo praticare una sorta di diritto di veto che non è mai esistito, o per rispondere a una voglia di pansindacalismo, ma perché siamo consapevoli che il venire meno di quell'impianto è un male per la coesione sociale di questo paese e pertanto per la sua competitività. Mi piacerebbe che questa preoccupazione fosse condivisa anche dalle nostre controparti imprenditoriali, ne va di mezzo anche il loro ruolo di rappresentanza che non può essere sostituito da forme di lobby. C'è troppo silenzio su questo, e non è bene.

Dobbiamo riflettere con attenzione su questa questione, come si deve riflettere sul fatto che i rinnovi dei contratti si allunghino sempre di più, come sta succedendo per quello della sanità e del trasporto locale. Sono tutti segnali che evidenziano un modo di rapportarsi alle rappresentanze sindacali che non va bene, che indebolisce la visione e la pratica pluralista della democrazia italiana. Attenzione: questi atteggiamenti non sono neutri e non attengono solo a una pura questione sindacale, mettono in evidenza un'idea di società e di democrazia. La concertazione e l'insieme



del sistema di relazioni sindacali che abbiamo esercitato negli ultimi dieci anni rispondeva a un'idea di società basata sul pluralismo delle rappresentanze, su una comunanza di obiettivi, se non fosse stato così non saremmo riusciti a fare quello che abbiamo fatto per il paese, non saremmo stati in grado di assumere, nella logica del bene comune, scelte non sempre molto popolari.

Quello che è in gioco non è solo il nostro ruolo, ma l'interesse generale della società italiana, ecco perché non ci rassegniamo, e continueremo a fare sforzi per ripristinare percorsi utili. Non ci piace l'Aventino, continueremo a batterci per ripristinare un modello che serva al paese, alle lavoratrici, ai lavoratori e ai pensionati. Voglio solo ricordare che la politica dei redditi è un sistema virtuoso per garantire il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni in un contesto di governo dei prezzi e delle tariffe che consenta di trattenere le spinte inflazionistiche. Non assisteremo passivamente alla erosione dei redditi e delle pensioni.

## Il confronto con il Governo

Proprio perché siamo attenti ai problemi dei lavoratori e dei pensionati, ai pericoli di degrado economico che incombono sull'Italia, ci siamo preparati per tempo al confronto con la manovra finanziaria.

Siamo convinti che solo un paese che si sviluppa, che cresce, è in grado di garantire futuro ai nostri giovani. È sul terreno dello sviluppo e dell'occupazione che si costruisce un vero patto di solidarietà tra le generazioni. Per questo abbiamo ritenuto e riteniamo che il rilancio della competitività del nostro paese fosse uno dei temi centrali del nostro impegno. Ci siamo invece trovati di fronte ad una finanziaria che non affronta le questioni del mezzogiorno, dell'innovazione e della ricerca, delle politiche industriali, e che è centrata interamente sul condono fiscale e su quello edilizio, che riduce i trasferimenti agli enti locali, creando i presupposti per un'ulteriore diminuzione delle protezioni sociali per i più deboli.

In una situazione caratterizzata da un forte e continuo aumento dei prezzi, le famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, i pensionati e i lavoratori vedono il loro reddito e potere d'acquisto costantemente eroso dai prezzi. In finanziaria non c'è traccia di

una politica dei prezzi e delle tariffe e tanto meno di una più complessiva politica dei redditi.

Manca una politica organica a sostegno delle famiglie e mancano le risorse per affrontare la grave questione della non autosufficienza degli anziani. Nulla è previsto per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale, al lavoro nero. Mancano chiari riferimenti agli ammortizzatori sociali e all'indennità di disoccupazione, che erano parte integrante dell'accordo del 5 di luglio. Noi abbiamo dato un giudizio articolato sulla legge 30 dicendo che vi erano cose che ci stavano bene, altre da ridefinire e recuperare (come stiamo facendo con gli accordi interconfederali), altre che non condividevamo, ma se non si realizzano gli ammortizzatori sociali si corre il rischio che anche le cose positive si rovescino nel loro contrario, ecco perché su questo tema dobbiamo essere molto rigorosi.

Le nostre posizioni su finanziaria e pensioni sono «arcinote» e non le ripeto, lo abbiamo detto, questa controriforma è sbagliata, deve essere cambiata ed è proprio la convinzione che deve essere cambiata che ci fa ritenere necessario lavorare con le altre organizzazioni per una proposta alternativa, capace di affrontare le questioni dell'abbassamento del costo del lavoro attraverso l'armonizzazione dei contributi, del rafforzamento dei fondi pensione, della separazione tra assistenza e previdenza, della gobba. Una proposta unitaria di alto profilo, capace di affrontare anche alcune questioni legate al welfare e in grado di cogliere le esigenze dei giovani e degli anziani: ammortizzatori sociali, non autosufficienza e tutele per le persone anziane e le famiglie.

Leggo oggi su «il Sole 24 Ore» che sarei diventato pessimista e non sarei più l'innovatore che ero, solo perché ci stiamo opponendo a una riforma delle pensioni che consideriamo sbagliata. Contrastare gli errori è saggezza ed è capacità di coniugare difesa dei diritti con lo sviluppo. Con riforme sbagliate come quella che c'è stata presentata, si ricordi l'anonimo estensore, non si va da nessuna parte. Le riforme se devono essere fatte vanno fatte bene e non abborracciate come questa che crea problemi ai giovani, agli anziani e, lo si riconosca, anche al sistema delle imprese.

Sappiamo che la rimodulazione dello stato sociale può generare delle tensioni, ma se i mutamenti li collochiamo in un contesto di equità e solidarietà si può fare un buon lavoro. Si deve lavorare per evitare che continui l'erosione delle tutele e delle promozioni sociali, in particolare di quelle sanitarie, assistenziali. Non

possiamo assistere ad un indebolimento continuo e costante della presenza pubblica a favore di quella privata. Ieri sera abbiamo approvato un documento programmatico che dà delle chiare indicazioni su come rimodulare il nostro Stato sociale a partire dal mercato del lavoro, dalla scuola, dalla sanità, dall'assistenza, dalla casa, in relazione alle politiche fiscali. Possediamo di un impianto di intervento forte.

Dobbiamo dare corpo alle proposte che abbiamo avanzato sabato scorso sul mezzogiorno. Le politiche del mezzogiorno restano per la Cisl la priorità su cui misuriamo le politiche economiche del governo e gli atteggiamenti delle nostre controparti. Non dimentichiamo, anche se il grafico lo ha fatto con il cartellone dell'Assemblea, i problemi dell'insularità e in particolare quelli della Sardegna. Noi quando parliamo del mezzogiorno dei suoi problemi, delle sue potenzialità, delle risorse che è riuscito a mettere in campo, includiamo la Sicilia, non sempre la Sardegna. Credo che dopo quest'Assemblea questo non possa più avvenire.

Quando affrontiamo le questioni dello sviluppo, della crescita, del benessere non possiamo più marginalizzare le questioni dell'ambiente. La questione delle scorie che sta interessando Scanzano, ci richiama a responsabilità più ampie a determinare delle politiche. Non basta la solidarietà con gli amici della Basilicata, dobbiamo assumere la questione ambientale all'interno delle politiche sindacali e delle richieste contrattuali.

Siamo nel pieno di un percorso unitario di mobilitazione contro le scelte di politica economica del governo e contro quella che definiamo una controriforma del sistema previdenziale.

Dopo lo sciopero generale del 24 ottobre e la grande iniziativa a Reggio Calabria sul Mezzogiorno, gli appuntamenti sono per sabato prossimo, il 29, con una importante manifestazione sulla scuola, e la grande manifestazione del 6 dicembre a Roma, alla quale mi aspetto di vedervi tutti.

## Le nostre priorità

Con questa Assemblea abbiamo definito un insieme di interventi politici e organizzativi che orienteranno il nostro lavoro nei prossimi tempi.

Sei priorità su cui concentrarci, sperimentare e rischiare.

□ *Il decentramento organizzativo* deve diventare una sfida per tutti noi, non si tratta di decidere solo quanto il livello nazionale confederale e di categoria decentra in termini di risorse e di competenze, anche se su questo terreno dobbiamo avere il coraggio di rischiare molto ed essere tutti un poco più coraggiosi e generosi. Il problema vero è quante sperimentazioni siamo in grado di fare, quante sinergie mettiamo in campo. In pratica la sfida è su come modificiamo e innoviamo il nostro modo di lavorare e fare sindacato. In questo contesto va ricalibrata la concertazione, la contrattazione decentrata. Si tratta di fare del territorio una vera centralità, tenendo conto che in esso oggi si stanno determinando nuove e profonde innovazioni, penso a tutta la dimensione dei distretti, ma anche delle nuove filiere che mettono in relazione una serie di settori e servizi e che richiedono una sinergia organizzativa nuova. È nel territorio che incontriamo i giovani, che possiamo sperimentare i nuovi servizi del mercato del lavoro, la bilateralità e forme di mutualità integrativa. E lì che si determinano i processi di integrazione, accoglienza e ospitalità degli immigrati e dove si forma la multiculturalità. Il lavoro fatto dall'Anolf sul terreno dell'immigrazione ha qualificato la nostra organizzazione e noi dovremo continuare su questo terreno, dovremo essere alla manifestazione del 18 a Vicenza. La vera sfida si gioca nel territorio è lì che si costruiscono relazioni e rapporti, che si contrastano le tendenze xenofobe, che si aprono percorsi per praticare nel sindacato ciò che reclamiamo dagli altri.

Il territorio è il luogo dove si valorizza l'apporto che i pensionati danno alla Cisl, un apporto importante utile e necessario *per gli anziani, per il sindacalismo e per la democrazia.*

□ *La democrazia economica resta il nostro obiettivo di fondo*, di prospettiva. Su questo tema ci dobbiamo impegnare di più, fare esperienze di nuova economia sociale, ma anche essere fortemente interessati e partecipi alla banca etica e alle forme del consumo equo e solidale. Dobbiamo far crescere l'idea di un'economia plurale, di forme e modi di fare impresa vicini al sentire solidale che ci appartiene.

□ *Una maggiore presenza femminile negli organismi dirigenti.* Non ci serve, e non ci conviene, continuare ad essere un'organizzazione di soli uomini. Per questo documenti approvati ieri sera abbiamo voluto indicare alcuni possibili e praticabili percorsi: una politica volta a sostenere l'inserimento di nuovi quadri femminili

attraverso formazione e borse di studio-lavoro, l'introduzione di meccanismi di regolazione rispetto alla composizione delle segreterie che, soprattutto per le realtà dove la base associativa femminile è consistente, non possono continuare ad essere mono-composte. Abbiamo fatto discutere, ma non abbiamo convinto tutti. C'è qualcuno che sostiene che le donne non hanno bisogno di protezione, garanzie, quote. Probabilmente è vero. Le donne hanno le carte in regola per esserci e per contare, come del resto alcune esperienze hanno dimostrato. Ma la Cisl sì, la Cisl ne ha bisogno, perché in questi anni non abbiamo trovato alternative credibili ed efficaci. Se questo non fosse vero, oggi non avremmo bisogno di parlarne. Tuttavia non possiamo limitarci a parlarne: c'è un problema e a noi spetta il dovere di dare una risposta, senza tentennamenti e senza nuovi ritardi. Sappiamo bene – ed è con questo intendimento che abbiamo formulato le proposte – che nuove regole, anche quando assumono le sembianze di vincoli, a volte diventano il presupposto indispensabile per creare nuove opportunità.

□ *Un'idea di moralità.* La nostra organizzazione deve essere in grado di essere un punto di riferimento per tutti coloro che credono possibile realizzare un mondo più giusto e umano, ma non bastano le parole, servono i comportamenti. Credo che oggi nel nostro paese ci sia bisogno che qualcuno esprima moralità, una società come la nostra non evolve se al suo fondo non si forma un'idea di moralità. Occorre uscire dal dominio della semplice legalità che ci ha accompagnato in questi anni e che è tutta centrata sulle norme e i diritti. Il valore della legalità non deve essere sottovalutato ma sostanziato da un'idea di moralità civica, sociale, pubblica. Sono convinto che molta della nostra identità futura sta in questo, nei nostri comportamenti, nella nostra rigosità ideale.

## I rapporti con le altre confederazioni sindacali

Molte sono le cose che ancora dovrei dire, tante quelle che ho dimenticato, ma molte sono dentro i documenti che ieri sera, stanotte abbiamo assunto e che discuteremo negli organismi nei prossimi tempi. Nulla del lavoro fatto in questi giorni deve andare disperso. Ma non possiamo uscire da questa assemblea senza un discorso chiaro sui rapporti tra noi e le altre due Confederazioni sin-

dacali. Non possiamo di certo rimuovere quanto è successo in questi ultimi tempi o illuderci che le recenti convergenze su finanziaria e pensioni abbiamo risolto i problemi che si sono aperti nel sindacato italiano.

Quest'insieme di problemi, i mutamenti che si sono realizzati, il fatto di aver dovuto nella prima volta della sua storia fare i conti con un sistema istituzionale di profonda mutazione e con un sistema di rappresentanza politica basato sul maggioritario e sulla bipolarità, ha creato non poche difficoltà al sindacato, fino a frantumare l'unità d'azione. Il motivo profondo della divisione sta sicuramente nelle divergenze profonde sulla questione del rapporto con la politica e con questo Governo. Da un lato noi e la Uil abbiamo assunto una logica strettamente sindacale, che ci obbliga a negoziare con qualsiasi governo indipendentemente dalla sua composizione e da come è schierato, un confronto senza pregiudiziali di schieramento, ma centrato sulle valutazioni di merito. Dall'altro la Cgil ha fatto predominare all'interno delle questioni di merito e ha messo in campo una contestazione frontale che ha assunto il carattere di un'opposizione politica. Non torno su questa questione con il gusto della distinzione, ma solo per rintracciare i fili delle divisioni. Credo di poter condividere quanto ha recentemente scritto Michele Magno: «Quando la scelta di un antagonismo radicale finisce con il negare pregiudizialmente qualsiasi funzione di interlocutore alla controparte, magari perché la si giudica tendenzialmente dispotica, il conflitto sociale rischia di caricarsi di significati impropri e di finalità fuorvianti. E si espone ineluttabilmente alle incursioni della politica. Ci sono buoni motivi, in conclusione, che consiglierebbero di spalancare le porte a un bilancio critico esplicito, a una riflessione strategica visibile sulla vicenda di questi anni, per aprire una nuova stagione sindacale». Le divisioni tra noi sono state profonde e hanno coinvolto il vertice e la base dell'organizzazione mettendo a confronto due modelli di sindacato. Nella polemica abbiamo sempre teso ad evitare toni troppo alti. Ma non si possono dimenticare certi atteggiamenti di intolleranza che si sono agiti e che ancora si agiscono nei confronti dei nostri delegati sui luoghi di lavoro. Questo non lo si può scordare. Il nostro impegno ha consentito il raggiungimento di risultati positivi per noi e per tutto il sindacalismo italiano: abbiamo evitato la bipolarizzazione del sindacato su schemi di schieramento politico, indebolito e marginalizzato l'antagonismo sindacale,

mantenuto aperte le possibilità di convergenze tra le forze riformiste del sindacalismo, rafforzato la nostra identità di organizzazione. Non senza grandi sacrifici siamo riusciti a dimostrare che l'autonomia resta il fondamento per esercitare una corretta rappresentanza sindacale. Le parole che il Papa ha rivolto agli amici di Solidarnosc l'11 novembre ci hanno confortato. Infatti anche noi siamo convinti che, come ha detto il Papa, la politicizzazione del sindacato porti al suo indebolimento. *L'autonomia è e resta l'elemento di fondo per costruire qualsiasi percorso di unità sindacale.* Siamo convinti che solo un sindacato autonomo è in grado di esprimere la sua politicità e pertanto di costituirsi come grande attore sociale capace di partecipare responsabilmente ai processi di formazione delle decisioni economiche e sociali. La concezione di sindacato autonomo sul piano politico e sociale che contraddistingue la Cisl, si fonda sulla sua autonomia culturale, che consente di leggere con originalità i cambiamenti nel mondo del lavoro e della società e di determinare strategie con una classe dirigente in grado di fornire un contributo significativo alle trasformazioni del paese. Questo avviene con il contributo diretto della propria iniziativa contrattuale e negoziale ma anche per la capacità di attingere da ruoli e contributi che provengono dall'interno o vicini al sistema Cisl, basti pensare all'importanza della nostra casa editrice, al quotidiano che stiamo rinnovando e all'apprezzato inserto «Via Po». Si pensi al ruolo della Fondazione Giulio Pastore (di grande interesse il quaderno uscito proprio in occasione della Conferenza programmatica e organizzativa), e di quegli intellettuali che con libertà e autonomia collaborano ad alimentare identità e autonomia progettuale del gruppo dirigente. Nasce così un'identità nei dirigenti e nella concezione sindacale che su paradigmi culturali autonomi entra in relazione con le altre culture sindacali e riformiste orientate ad una crescita di rappresentanza e di ruolo del mondo del lavoro.

La Cisl non ha rinunciato alla prospettiva unitaria, ma siamo convinti (di questo occorre che tutti se ne rendano ragione) che quanto avvenuto ha profondamente modificato il sindacalismo confederale. Si deve sapere che i percorsi unitari non potranno ripercorre le vecchie strade del passato. Possono esistere delle nostalgie all'interno delle singole organizzazioni, ma la realtà è mutata ed è cambiata in profondità e nulla potrà ripristinare i riti e i modi di ieri. Si è chiusa definitivamente la stagione delle egemo-

nie formali (non dichiarate né accettate, ma sostanzialmente vigenti) e del diritto, mai esplicito, di veto.

Oggi il pluralismo non è una semplice dichiarazione di valore, ma una realtà fattuale che produce accordi e contratti. Occorre anche prendere atto che questo «attraversamento» della storia ha rafforzato le singole identità e le diverse proposte sindacali. Non voler prendere atto di questa realtà, o pensare che possa essere obliata, rimossa o negata, non aiuta il sindacalismo confederale a ritrovare percorsi condivisi.

Non c'è mai stata l'insistenza a distinguerci dalla Cgil, ma la proposizione chiara e leale delle nostre scelte, la profonda convinzione delle scelte politiche fatte, discusse negli organismi e sempre accolte all'unanimità.

Non abbiamo mai concepito in modo strumentale i rapporti con le altre Confederazioni, abbiamo percorsi in comune che non abbiamo dimenticato, ma valutiamo politicamente le situazioni e le diversità, perché quando è possibile trovare un'intesa unitaria la si persegue.

Oggi registriamo delle convergenze su alcuni punti importanti come la finanziaria, le pensioni, ma restano aperte questioni di strategia molto profonde che sono il portato della nostra storia e che non si superano con atti volontaristici, ma con la paziente azione di ricomposizione del giorno dopo giorno.

Con la Uil i percorsi sono stati comuni e questo è stato un fatto positivo, che ha consentito di mantenere aperta la possibilità unitaria, mentre tra noi e la Cgil ci sono state e ci sono delle chiare distinzioni di strategia, di valutazione, di modalità di approccio.

Non tocca a noi suggerire nulla, siamo rispettosi delle scelte altrui. Vogliamo solo avanzare una speranza e ci auguriamo che la Cgil decida in fretta su quale modello di sindacato vuole attestarsi. A noi oggi sembra che la sua posizione sia ancora molto ibrida e che dentro di essa si agitino e si confrontino delle diverse prospettive. Non vogliamo suggerire nulla, restiamo in speranzosa attesa. Se questo nodo di fondo sulla natura del sindacato non si risolve i rapporti tra le nostre Confederazioni avranno costantemente andamenti altalenanti, ecco perché attendiamo che scelga con chiarezza una strada. Ci rendiamo conto che scegliere il modello partecipativo può creare problemi, ma se non si determinano censure si finisce per restare prigionieri del proprio passato.



Questo è il nodo da sciogliere con chiarezza e questo è fondamentale se vogliamo insieme dare vita a una nuova fase del sindacalismo italiano.

La Cisl è disponibile all'interno di questo quadro di profondo rinnovamento politico e culturale a fare la sua parte fino in fondo con rigore, rispetto e coerenza. Se questo non dovesse avvenire si deve sapere che i rapporti tra noi potranno e dovranno migliorare, ma essi si collocheranno sempre e per necessità sul terreno della convergenza tattica.

Forse al sindacalismo italiano servirebbe un percorso costituyente e rifondativo per un nuovo grande soggetto sindacale libero, autonomo, pluralista e partecipativo, capace nell'epoca del bipolarismo di rappresentare con forza una dimensione sociale nei confronti di tutti i soggetti della rappresentanza politica, istituzionale, economica e imprenditoriale. Non so se questo è oggi possibile, ci sono tanti ostacoli da superare, macerie da sgomberare, ma non perdiamo la speranza anche quando deve fare i conti con la durezza della realtà.

Le organizzazioni sindacali confederali sono oggi di fronte a scelte di fondo e devono valutare con chiarezza quanto si è disponibili a rischiare per costruire una nuova prospettiva unitaria.

La Cisl ha apprezzato le modalità con cui negli ultimi mesi la dirigenza della Cgil ha impostato i rapporti con le altre organizzazioni sindacali, lo riteniamo un passo importante anche se non risolutivo. Con questa consapevolezza siamo disponibili a ricercare delle convergenze su singoli problemi e percorsi. Le convergenze sono tutte da costruire attraverso confronti precisi, proposte chiare e percorsi rispettosi delle differenze che sono in campo. Scorciatoie non sono possibili per nessuno. Solo l'esercizio della pazienza e della mediazione politica può essere in grado di ricostruire convergenze condivise, su cui poi si potranno, secondo le situazioni, generare azioni comuni. In questa direzione la Cisl è disponibile a ricercare orientamenti e forme che consentano un confronto aperto sui vari temi tra le organizzazioni, in modo che anche nel contrasto siano chiari gli obiettivi e le motivazioni delle diverse posizioni.

Sul terreno della democrazia sindacale riteniamo che oggi l'unica strada percorribile sia quella negoziale. All'interno di una revisione del modello contrattuale è necessario affrontare questa questione. Questa problematica non è più eludibile e probabil-

mente è giunto il momento di affrontarla e di formulare una soluzione, attraverso una regolamentazione capace di definire i criteri che garantiscano una soglia ragionevole di rappresentatività negli accordi collettivi, pur in una situazione di pluralismo sindacale. Occorre affrontare il problema avendo chiaro che non possono esistere regolazioni che introducano direttamente o surrettiziamente il diritto di veto che possa bloccare le pratiche e le dinamiche negoziali, come ha preteso di fare la Fiom nel rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici. Servono delle regole che inibiscano le volontà a non giocare la trattativa, a sottrarsi al negoziato o, che si pongano obiettivi poco convincenti o non condivisi da altri sindacati rappresentativi. Inoltre occorre che si valorizzi il ruolo degli iscritti rispetto all'insieme dei lavoratori. Bisogna tenere presente che solo un accordo negoziale può coinvolgere le volontà delle controparti. Su queste basi la Cisl è disponibile ad affrontare la questione della rappresentanza.

La Cisl è ancora una volta chiamata a fare l'Agenda e a farsi carico dell'evoluzione del movimento sindacale italiano e soprannazionale in un grande soggetto sociale, capace di manifestare una dimensione politica, in quanto responsabile e capace di partecipare ai processi di formazione delle decisioni. Dobbiamo incalzare la Cgil sul modello di sindacato e nello stesso tempo operare un grande sforzo organizzativo, cioè associativo e culturale: l'impegno è quello di rilanciare la sindacalizzazione.

La sindacalizzazione deve essere assunta come una priorità per l'organizzazione. In una società in cui tende a predominare l'individualismo il «fare da sé», che sempre finisce per rafforzare i forti. Occorre essere protagonisti di un progetto e di un percorso che recuperi la dimensione del fare insieme, dell'associarsi, dell'agire solidale. Sindacalizzare per noi significa presentare i tratti di un progetto sociale e culturale.

Dobbiamo operare per dare rappresentanza a tutti i lavoratori che non l'hanno: nuovi lavori, atipici, nuove professionalità, nuove figure sociali. Scommettere sulla sindacalizzazione significa anche cercare di far passare nella società un'idea positiva del sindacato, del fare insieme e dell'associarsi, soprattutto nelle nuove generazioni. Un compito importante, socialmente e politicamente necessario per noi e per il nostro paese.

## **Documenti finali**

### **Assemblea programmatica e organizzativa**

Roma 20-22 novembre 2003

Documento finale della Prima Commissione

*La Cisl nella realtà internazionale*

*La necessità di un governo della globalizzazione*

La globalizzazione sta segnando tutta la nostra epoca. Resta, irreversibilmente, parte integrante e motrice dei cambiamenti. Ma all'interno coesistono logiche diverse. E fra queste anche il sindacato è chiamato a scegliere. Vanno sicuramente colti i benefici di questo fenomeno: il possibile vantaggio di una migliore integrazione dell'umanità, di una effettiva crescita economica e della solidarietà, ma non possiamo ignorare che di fronte al crescere del divario di mezzi, di conoscenze e di potere tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud, la globalizzazione ha finito per mettere in evidenza tutte le sue contraddizioni e lasciare spazio all'egemonia mercantile che ha indebolito le possibili reti di solidarietà e di interdipendenza umana che stavano crescendo. Si sono così create delle profonde fratture.

Lo sfondo problematico qui in gioco ci rimanda pure ad una serie di problematiche politiche, economiche e sociali con forti implicazioni di natura etica. Non possiamo fare a meno di interrogarci sul significato dei valori e degli stili di vita ricevuti dalla tradizione, sulla loro possibilità e capacità di integrarsi nello sviluppo mondiale, sul comportamento da tenere verso forme di vita e di civiltà che hanno il sapore della «intrusione» e della «violenza».

Con la mozione conclusiva del XIV Congresso dicevamo, e qui ribadiamo, che «per contrastare gli effetti perversi di una globalizzazione senza regole, nelle mani esclusive dei grandi poteri economici e finanziari, e per liberarne tutte le potenzialità, straordinariamente inedite, di sviluppo e di crescita della giustizia e della libertà per tutta l'umanità, occorre affermare un'etica e una politica in grado di globalizzare, con l'economia, diritti, democrazia, solidarietà, partecipazione civile». Questa è la direzione in cui resta impegnata la Cisl.

Tenere aperto lo sguardo sulla povertà, i meccanismi che la alimentano, i nuovi attori.

Ma è motivo di profonda inquietudine la continua crescita della «povertà globale». Sotto questo riguardo, è l'Africa a restare il continente senza voce che si impoverisce ogni giorno di più. Qui, più che ovunque, è necessario un apporto costruttivo del sindacato. E ci stiamo provando. Non può, inoltre, lasciarci indifferenti la crescita della povertà europea che conta circa 60 milioni di poveri.

Ma, nel corso del 2003, è emersa la forza crescente delle economie asiatiche ed, in particolare, di quella cinese, un soggetto ormai di primo rilievo per tassi di crescita del Pil, forza di penetrazione delle esportazioni, rilievo dato alla ricerca, importanza dei suoi movimenti finanziari. Anche l'epidemia di Sars che in tanti giuravano l'avrebbe bloccata, è stata rapidamente lasciata alle spalle. La Cina, già oggi, per dimensione assoluta del Pil è la seconda potenza del mondo. Tutto questo però poggia sulla durissima situazione dei lavoratori nel paese, sull'assenza di democrazia e libertà sindacali. Più che la riproposizione dei dazi doganali, tra l'altro inattuabili, da anni Cisl e Cisl Internazionale stanno chiedendo il riconoscimento e l'applicazione delle Convenzioni dell'Oil, delle norme internazionali del lavoro e di quelle fondamentali: la libertà sindacale e la libertà di negoziazione.

Inoltre, anziché ipotizzare misure improponibili con la globalizzazione, l'Italia e l'Unione europea dovrebbero esigere l'applicazione di indirizzi e condizioni sociali per l'erogazione degli aiuti finalizzati a promuovere il commercio con l'estero: sia di quelli nazionali, sia di quelli europei, sia di quelli che finanziano i programmi delle Banche regionali, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Anche il fallimento del vertice dell'Organizzazione mondiale per il commercio, a Cancun, conferma la debolezza delle grandi istituzioni internazionali e la necessità di superarla. La novità di Cancun mette in evidenza, non senza contraddizioni, il nuovo protagonismo dei paesi poveri che con il Brasile di Lula, hanno posto sul tappeto problemi fondamentali come la sicurezza alimentare e lo sviluppo. La molteplicità dei problemi e la complessità degli assetti economici e politici mondiali necessitano un approccio non semplificato che non può essere più centrato soltanto su quello tradizionale Nord/Sud del mondo.

Questa situazione ci chiede di non restare indifferenti e di avanzare alcune proposte di intervento:

- far crescere una cultura di pace. Non basta partecipare alle manifestazioni, che pure restano un'evidenziazione forte della volontà, occorre lavorare perché la pace non sia una bella parola, ma orienti i nostri pensieri, i desideri e incida sul nostro modo di essere;
- rafforzare una cultura della globalizzazione ispirata alla solidarietà ed all'uguaglianza;
- rafforzare i progetti di cooperazione e l'attività dell'Isco e far avanzare con forza il «Progetto Africa», soprattutto per quei paesi esclusi dagli aiuti del Fmi e della Ue. La nostra proposta di una grande iniziativa sull'Africa è stata accolta dal sindaco di Roma e da diverse organizzazioni, comprese le altre confederazioni. Si svolgerà in aprile a Roma. Ci dobbiamo impegnare per la sua riuscita;
- rilanciare su questi temi l'impegno dentro la Cisl internazionale e la Ces. È indispensabile modificare e rafforzare il ruolo e l'impatto della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl/Icftu). Lo diciamo da anni, ma purtroppo non si riescono a compiere grandi passi in avanti, soprattutto per l'esitazione di molti sindacati a delegare poteri, anche di contrattazione, come sarebbe indispensabile fare e come il sindacato italiano, è onesto dirlo, ha proposto ripetutamente di fare. La Cisl internazionale deve battersi per il rafforzamento delle grandi istituzioni internazionali. La Cisl deve proporsi insieme ai sindacati del G8 l'obiettivo di contrastare le politiche liberiste nei paesi maggiormente industrializzati in un ambito di solidarietà internazionale. In questo contesto si ritiene necessario accentuare il nostro sostegno ai sindacati costretti alla clandestinità o in difficoltà;

□ far crescere la nostra attenzione sulla politica estera e commerciale del nostro paese.

### *La sfida europea*

È urgente per la Cisl impostare un nuovo rapporto con la Confederazione europea dei sindacati, che deve essere capace di svolgere un ruolo più incisivo rispetto alle istituzioni della Ue, le cui decisioni hanno un influsso diretto sul terreno sociale, del lavoro e dell'impresa. Tanto più importanti, perché correlate all'ingresso di nuovi dieci paesi, che costituisce una grande occasione per dare nuovo slancio all'integrazione europea, da realizzare lungo le direttrici di crescita, indicate a Lisbona. In particolare:

□ *dotare delle risorse necessarie la politica di coesione economica e sociale nell'Europa dei 25;*

□ vigilare a che l'allargamento non generi ulteriori difficoltà nel «partenariato euromediterraneo», con dannose ricadute sui nostri vicini del Sud e sul nostro stesso Mezzogiorno.

Altro impegno della Cisl (e della Ces) è quello della Costituzione europea, con l'obiettivo di superare alcune lacune ed affermare la centralità del lavoro, della democrazia economica, della partecipazione dei lavoratori, del ruolo delle forze sociali organizzate e lo sviluppo dell'economia sociale.

### *Immigrazione*

L'immigrazione è un fenomeno accentuato dalla globalizzazione. In Italia ha carattere strutturale per una molteplicità di fattori demografici, economici, geopolitici: è una necessità per lo sviluppo economico, ma con essa si misurano anche e soprattutto valori di solidarietà e di civiltà, che predispongono le condizioni di cambiamenti più profondi dell'intera società. Di qui l'esigenza di una seria politica di accoglienza e di necessari strumenti per un processo di integrazione verso una comunità multi-etnica. È necessario, in questo contesto, il sostegno del lavoro dell'Anolf per correggere le norme di legge negli aspetti che aggravano la precarietà dell'immigrato, per sviluppare nel territorio ogni iniziativa di tutela e soprattutto la promozione delle politiche di integrazione sociale.

## *Semestre di presidenza italiana dell'Unione europea*

Sulla presidenza italiana dell'Unione Europea, il cui semestre sta per concludersi, la Cisl non ha potuto apprezzare una leadership convincente. Nonostante alcune significative iniziative sono stati compiuti passi in avanti nel processo di una maggiore integrazione, mentre non ha avuto successo l'opera di mediazione nella Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, così come poco rilevante appare l'influenza sulle decisioni della Ue.

*La Cisl all'Unione europea chiede che:*

- siano tempestivamente prese tutte le decisioni necessarie a rilanciare in Europa una crescita sostenuta e sostenibile, creatrice di posti di lavoro di qualità e di coesione sociale;
- le scelte in materia di reti transeuropee integrino come prima priorità la coesione economica, sociale e territoriale, obiettivo irrinunciabile per il sindacato;
- il reperimento delle risorse necessarie avvenga, tra l'altro, attraverso un'interpretazione del patto di stabilità che ne faccia infine anche uno strumento per la promozione della crescita e non solo per assicurare il rigore di bilancio degli stati membri;
- la bozza di trattato costituzionale sia approvata rapidamente, integrando l'estensione del voto a maggioranza su tutte le politiche essenziali per lo sviluppo dell'integrazione (politica estera, politica di coesione economica e sociale, politica fiscale, politica macroeconomica e di bilancio);
- sia definito uno status di insularità per le isole del mediterraneo e dell'Europa quale contributo fondamentale al processo di coesione ed integrazione, non solo sul versante del recupero delle condizioni di disagio, ma anche nell'affermazione della legittimità e valorizzazione delle diverse identità e culture dei popoli e delle regioni;
- siano varati a breve tutte le proposte della commissione volte a realizzare una politica migratoria equa e trasparente, fondata sull'integrazione dei cittadini dei paesi terzi e sulla cooperazione con i paesi d'origine per la gestione dei flussi.

La Cisl con tutte le sue strutture s'impegna a livello nazionale e nel quadro della Ces per:

- monitorare attentamente tutti i processi in atto;
- cooperare sempre più strettamente con i sindacati dei nuovi paesi membri, dei Balcani e del Mediterraneo per far crescere in Eu-

ropa e nelle aree di prossimità la partecipazione e la dimensione sociale dei processi di integrazione economica;

□ rivendicare, in sede europea uno sviluppo del bilancio comunitario che ne faccia uno strumento adeguato per lo sviluppo economico e sociale della Ue e del suo ruolo nel mondo.

### *La ripresa difficile*

Ci sono i primi segnali di un'inversione di tendenza sull'andamento dell'economia a livello internazionale, a partire dagli Usa, sotto la spinta propulsiva di politica monetaria e politica fiscale. Molto più deboli in Europa, dove continua a prevalere un'interpretazione troppo restrittiva del Patto di stabilità con la politica monetaria preoccupata soltanto di un ruolo di compensazione rispetto alla lamentata incapacità dei governi di controllare i bilanci pubblici schiacciandoli sotto il 3% di rapporto deficit/Pil.

Non si fanno in questo modo passi decisivi per una organica strategia di sviluppo, per la ricerca e l'innovazione. Come ha evidenziato la manifestazione della Confederazione europea dei sindacati del 4 ottobre, a Bruxelles e nelle capitali d'Europa non si compiono atti decisivi in favore di strategie concertative che coinvolgano le parti sociali e le politiche dell'Unione appaiono piuttosto orientate a sollecitare i paesi membri a ulteriori tagli dello stato sociale e ad interventi che ridurrebbero sicuramente il benessere della maggioranza della popolazione.

E un po' di ripresa viene intravista anche in Italia. Il Pil del 3° trimestre del 2003 sale su quello del trimestre precedente come su quello dello stesso 3° trimestre di un anno fa dello 0,5% e se nel prossimo trimestre la crescita restasse sempre su questo 0,5%, quella complessiva dell'anno si attesterebbe allo 0,4%.

### *La Cisl e le politiche sociali ed economiche nazionali*

Le risposte che dalle scelte economiche del governo abbiamo, e non abbiamo avuto.

Il governo, dopo tante promesse e anche a fronte di accordi precisi, non le ha e non li ha troppo spesso onorati. Il Patto del 5 luglio rappresentava una indicazione importante su come affrontare i problemi, le questioni della nostra economia e dello sviluppo e ripristinare la concertazione.



Il governo ha dato scarsa attenzione ai «nuvoloni» che si addensavano sull'economia internazionale e italiana (scoppio della bolla finanziaria nelle borse, crisi di fiducia sui mercati, i «casi Enron», e l'ulteriore perdita di fiducia collegata all'11 settembre), ed è proseguito su ipotesi ottimistiche rivelatesi fallaci alla prova dei fatti.

Il rallentamento che ne è derivato, è stato vissuto come assolutamente transitorio. L'azione di governo ha tarato la gestione dell'economia per puntare a superare la crisi, confidando sull'ineluttabile robusta ripresa internazionale e con cieca fiducia nelle dinamiche di mercato.

La Cisl ha più volte insistito perché si scegliesse una direzione diversa, sia con l'accordo del 5 luglio, che attraverso un chiaro documento di analisi sulla situazione di difficoltà dei diversi settori produttivi. Ha inciso pesantemente sul clima di fiducia delle famiglie l'inflazione attesa, l'allungamento dei tempi per rinnovare i contratti, lo stato delle relazioni industriali, la tensione tra centro e periferia, la prospettiva di un inasprimento fiscale e tariffario.

I risultati dell'economia italiana nel 2003 e le prospettive per il prossimo anno sono scoraggianti. L'atonìa dei consumi, il rallentamento del processo di accumulazione, la débâcle delle esportazioni sono le componenti di un'economia che non cresce e che rischia di tornare indietro.

In questa congiuntura la finanziaria 2004 si presenta in continuità con l'azione degli anni precedenti, con l'ennesimo ricorso alle una tantum, per lo più cannibalizzanti le risorse di bilancio degli anni a venire (condono fiscale ed edilizio, cartolarizzazione degli immobili della P.A.), senza misure strutturali e risorse destinate a un nuovo processo di sviluppo. Senza recepire e valorizzare l'intesa innovativa siglata unitariamente dalle organizzazioni sindacali e Confindustria su sviluppo e competitività.

Ma si è preoccupata, stavolta, anche di cercare un capro espiatorio, per riconquistare il consenso di Bruxelles e degli operatori finanziari internazionali alla manovra economica. Il governo ha, così, scoperto che è la previdenza il male «attuale» dell'economia italiana, prospettando una cura che stravolge la riforma pensionistica del 1995.

## *Le sfide: la concertazione, il lavoro e la contrattazione*

La concertazione, indebolita dall'azione del governo e dalle divisioni sindacali, resta un indispensabile strumento per una politica di crescita governata. Secondo la Cisl, va rilanciata nell'interesse del paese e dello sviluppo, insieme con una condivisa politica dei redditi.

Il mondo del lavoro è cambiato, è sottoposto a grandi trasformazioni. Nel mercato del lavoro flessibile è più facile dover cambiare il lavoro, trovare un lavoro temporaneo piuttosto che stabile, trovare, mantenere e ritrovare il lavoro se si hanno maggiori capacità di riqualificazione e maggiori competenze professionali. I più deboli sono i più esposti agli effetti più pesanti delle flessibilità, sottratte alla contrattazione, e cioè alla disoccupazione e precarietà senza tutele.

Occorre pertanto passare, con un salto di qualità legislativo e contrattuale, dalla tutela esclusiva sul posto di lavoro a una tutela anche nel mercato del lavoro, assicurando ai lavoratori tutti gli strumenti che migliorano occupabilità e adattabilità come ci indica la strategia europea per l'occupazione. Da qui l'esigenza di una più forte attenzione al «mercato del lavoro» e ai nuovi lavori per poter determinare nuove forme di tutela e di promozione capaci di forme differenziate ma comunque attente alle esigenze delle persone. Nuove tutele, nuovi diritti, nuove forme di promozione devono essere basate sul pieno e corretto esercizio della rappresentanza, assicurando piena cittadinanza nell'impresa e nella società ad ogni lavoratore.

Queste nuove tutele devono intervenire nel passaggio da un lavoro ad un altro, facilitandolo con efficienti politiche attive dei servizi dell'impiego e congrui ammortizzatori sociali vincolati alla formazione, nella transizione scuola/lavoro e nella formazione continua in tutto l'arco della vita; nelle modalità di protezione e tutela dei nuovi lavori.

Su questa base era stata espressa dalla Cisl l'attenzione articolata alla filosofia contenuta nel Libro bianco presentato dal governo nell'autunno 2001.

Proprio nelle ultime settimane il decreto legislativo n. 276, attuativo della legge delega n. 30 del febbraio 2003, porta a definizione una parte delle riforme delineate nel «Libro bianco».

L'iter dei due provvedimenti è emblematico della fase d'inde-

bolimento della concertazione. Ma l'atteggiamento della Cisl, che ha chiesto sempre il confronto senza pregiudiziali, ha pagato.

La discussione sul Libro bianco e sulla legge 30 da esso derivata, è stata fortemente influenzata, come si ricorderà, dallo scontro relativo alla normativa sui licenziamenti. Si situa, peraltro, in questo periodo, l'uccisione, in un agguato terroristico, del prof. Marco Biagi.

I temi del lavoro continuano, purtroppo, a scontare un alto tasso d'ideologia, e a creare veri e propri scontri tra chi, in nome del liberismo, propugna la flessibilità del lavoro come unica strada per il rinnovamento esistente, e chi, in nome di un garantismo inteso in maniera assoluta, chiude gli occhi di fronte ad ogni esigenza d'innovazione.

Il Patto per l'Italia del 5 luglio 2002, purtroppo senza la firma della Cgil, ha rappresentato uno sforzo coraggioso e responsabile condotto soprattutto dalla Cisl per vincere alcune istanze antisindacali presenti nel governo, difendendo l'articolo 18 (che non è stato più smantellato, anzi, in effetti, non è stato toccato) e riportando al centro le questioni dello sviluppo e delle riforme necessarie (fisco, Mezzogiorno, ammortizzatori sociali). In ogni caso il clima conflittuale non ha consentito di concordare i contenuti della legge 30, che nel frattempo avevano già iniziato l'iter parlamentare. Il Patto impegnava tuttavia il governo al confronto con le parti sociali sui contenuti del decreto attuativo della legge stessa. Ciò ha consentito di migliorare notevolmente l'equilibrio del testo del decreto rispetto alle iniziali proposte governative. Grazie a quest'azione ora legge 30 e decreto delegato d'attuazione, pur con alcuni punti controversi, s'iscrivono tuttavia nel percorso di riforma indicato dall'Unione europea, bilanciando adattabilità e occupabilità, benché offrano un quadro ancora incompleto e in buona parte da negoziare. Com'è noto i due provvedimenti ridisegnano parti importanti delle politiche del lavoro: l'organizzazione del mercato del lavoro in termini di servizi pubblici e privati per l'impiego, gli strumenti per le esternalizzazioni d'attività, di tipologie flessibili di rapporto di lavoro, evitando un eccesso d'attività legislativa.

In particolare nei testi definitivi c'è un'attenzione non di facciata all'emersione di lavoro sommerso e precario, come chiesto dalla Cisl, grazie all'introduzione del lavoro accessorio e del lavoro a progetto, che sostituirà, con più rigore e più tutele, le fami-

gerate co.co.co. Inoltre è assegnato un ruolo importante alla bilateralità, in particolare nella gestione dei servizi per l'impiego, ma non solo.

Soprattutto è stata accolta la nostra richiesta più importante: buona parte di questa riforma è rimessa all'azione sindacale, in particolare alla contrattazione di categoria. È anche previsto, dallo stesso decreto n. 276, che la messa a regime delle novità avvenga tramite uno o più accordi interconfederali. E il tavolo interconfederale con tutte le associazioni imprenditoriali, al quale partecipa anche la Cgil, è già partito, avendo anche prodotto un primo protocollo di tipo procedurale. Sta ora a noi misurarci con le novità. Rimangono, certamente, alcune parti del testo del decreto sulle quali non siamo riusciti ad imporre le nostre richieste di modifica, nonché altre parti in cui la contrattazione collettiva non è adeguatamente sostenuta dalla legge oppure è considerata alla pari della contrattazione individuale. Si pone il problema di un'eccessiva attività legislativa a monte dei processi negoziali.

Siamo preoccupati, in particolare, per alcune modifiche alla normativa del part-time, avremmo voluto più rigore nella definizione del distacco, manca un limite quantitativo complessivo alle flessibilità utilizzabili in azienda. A maggior ragione lo sforzo del sindacato dovrà essere adeguato alle difficoltà, nel tentativo di occupare tutti gli spazi che il decreto offre.

La cosa più grave è che il quadro delle riforme è ancora incompleto.

Rimangono, infatti, fino ad oggi senza seguito gli interventi, promessi dall'accordo di luglio 2002, sugli ammortizzatori sociali e sullo Statuto dei lavori. Si tratta d'interventi indispensabili per assicurare tutele a tutto campo in un mercato del lavoro che oramai da anni è più flessibile. Così com'è stata accolta solo in parte, nella manovra finanziaria per il 2004, la nostra richiesta di muoversi verso un'unica aliquota contributiva per tutte le tipologie d'impiego, in modo da disincentivare il ricorso a forme d'occupazione legate esclusivamente alla convenienza economica di una parte.

### *La riforma del modello contrattuale*

Per far fronte ai cambiamenti del lavoro la Cisl proporrà formalmente nei primi mesi del 2004 l'apertura di un negoziato fra le parti sociali per definire un nuovo modello di contrattazione, rica-

librando i due modelli contrattuali, nazionale e decentrato, alle nuove esigenze, con il necessario approfondimento delle federazioni di categoria.

Il modello contrattuale e la politica dei redditi dell'accordo del 1993 hanno permesso una robusta difesa dell'occupazione e il mantenimento del potere d'acquisto dei salari.

Tuttavia la diffusione della contrattazione decentrata ha interessato solo una parte minoritaria degli occupanti, meno di un terzo dei dipendenti delle aziende con più di 10 dipendenti.

Per questo motivo, nella distribuzione dei redditi, i salari aumentano meno della produttività e aumenta il potere unilaterale delle imprese nelle erogazioni salariali.

La proposta che la Cisl intende avanzare nel quadro della «riconquista» di un'effettiva politica dei redditi, punta allo sviluppo del secondo livello di contrattazione decentrata aziendale o territoriale come diritto realmente esigibile in tutti i luoghi di lavoro, anche con efficaci strumenti applicativi dei Ccnl e provvedimenti validativi.

La contrattazione decentrata dovrà consentire di negoziare gli incrementi salariali legati alla produttività, di promuovere l'occupabilità e la qualità del lavoro e la professionalità, di regolare le flessibilità, di sviluppare la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, di intrecciare la contrattazione con l'evoluzione della bilateralità.

Il mantenimento del livello nazionale di contrattazione con i Ccnl rimarrà parte integrante nella proposta della Cisl, puntando ad una diversa modulazione e riagggregazione di comparti e settori in rapporto alle trasformazioni produttive, organizzative e merceologiche e confermando la tutela dei redditi da lavoro con minimi nazionali di garanzia, le normative di carattere generale, la regolazione delle sedi di partecipazione e di bilateralità.

### *Donne e lavoro*

La femminilizzazione del mercato del lavoro è fenomeno ormai acquisito, esperienza non più transitoria ma di vita, d'investimento personale, di scelta d'autonomia.

Tale considerazione pone come obiettivo il tema della contrattazione mirata e di nuove e più adeguate forme d'organizzazione del lavoro.

Partendo dalla considerazione che mondo del lavoro e contesto sociale e familiare non sono due mondi disgiunti, ma sono ugualmente parte della vita d'ogni persona, per la Cisl sono essenziali politiche di conciliazione lavoro-famiglia, impostate anche in maniera diversa nelle varie zone del paese, molto legate a politiche occupazionali al Sud e a situazioni diverse al Nord. E queste politiche di conciliazione lavoro-famiglia vanno messe al centro anche delle strategie per un nuovo welfare, capace anche di ricostruire un ruolo diverso dei servizi sociali, tali da supportare la famiglia, le donne, gli anziani e ridurre la denatalità.

Così come specificamente vanno combattuti i rischi di precarizzazione del lavoro femminile, al confine spesso tra flessibilità selvaggia e senza regole e marginalità imposta che inducono ad incrementare il fenomeno della «povertà=donna». Un'attenzione particolare va portata al lavoro delle donne immigrate per assicurare sempre condizioni lavorative dignitose.

### *Salute e sicurezza: non solo sul lavoro*

La nuova strategia comunitaria per la salute e sicurezza 2002-2006 stabilita su indicazione del Consiglio europeo di Lisbona ha preso corpo in una comunicazione della Commissione che prevede il rafforzamento della cultura della prevenzione dei rischi, in particolare quelli emergenti, quali i rischi ergonomici, psicologici e sociali con l'obiettivo di un continuo miglioramento del benessere sul luogo di lavoro. La Cisl è da tempo impegnata a promuovere in questo senso un'azione puntuale e costante sul territorio e nei luoghi di lavoro.

Porre, come sempre cerchiamo di fare, la persona umana al centro del sistema di cambiamenti che il mercato del lavoro sta affrontando – e con esso tutta la società – significa riuscire a far garantire la sicurezza ma anche la salute, dimensione complessa tra i rischi «interni» ed «esterni» all'ambiente di lavoro. Una responsabilità questa che oggi non può essere altro che globalmente «sociale».

Importante diviene, per questo, valorizzare, contro il lavoro nero, gli infortuni e le malattie professionali, le esperienze e le competenze dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza aziendali e territoriali, garantendone la tutela anche tramite il patronato, strumento di risposta forte e necessaria alla tutela dei lavoratori

nel mondo dell'impresa diffusa e del lavoro frammentato e precario. Occorre realizzare un confronto con tutti i soggetti impegnati sul tema della salute e sicurezza su lavoro rivendicando nei confronti delle istituzioni centrali l'impegno a stabilire regole certe, chiare e attuabili che possano favorire un concreto sviluppo della produttività, in particolare delle Pmi, nel rispetto dei valori di una vita lavorativa dignitosa, utilizzando e valorizzando lo strumento della bilateralità. Riconoscendo anche, alle regioni, un importante e significativo ruolo d'intervento nel promuovere e favorire la realizzazione di politiche locali adeguate, stanziando risorse economiche dedicate.

Prioritario rimane lo strumento della contrattazione, di primo e secondo livello, nel quale i temi della salute e della sicurezza dei lavoratori devono trovare sempre maggiore correlazione, priorità ed importanza strategica nella definizione delle politiche organizzative e produttive delle diverse realtà lavorative. Irrinunciabile da parte di tutti, e attraverso le diverse forme d'azione preventiva e d'intervento, la lotta agli infortuni gravi e mortali sulla strada correlati e non alla sfera del lavoro.

### *Politica industriale e Mezzogiorno*

Il sistema produttivo industriale italiano sta perdendo competitività. Per troppo tempo si è discusso di competitività puntando il dito sulle possibili rigidità del nostro mercato del lavoro; ora diventa chiaro che non basta ragionare sulle forme del lavoro, sulle quali la Cisl ha sempre cercato di intrecciare tutele e governo della flessibilità, ma occorre necessariamente puntare gli occhi sul sistema produttivo.

L'industria, nonostante il maggior peso occupazionale del terziario, è ancora l'asse portante della nostra economia. Oltre la metà del valore aggiunto del settore privato è prodotto dall'industria. L'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto è nettamente superiore nell'industria e quasi un quarto del fatturato industriale è destinato all'esportazione (il 28% per le imprese con oltre 250 dipendenti), garantendo quindi la copertura dell'import delle materie prime fondamentali.

La Cisl ha elaborato un rapporto d'analisi sulla situazione industriale per costruire una proposta d'intervento che ha consentito di arrivare ad un accordo unitario con la Confindustria di cui il go-

verno non ha tenuto conto nella definizione della finanziaria. La Cisl conferma sue priorità:

- sviluppo del Sud: è la priorità nazionale cui va data risposta attuando pienamente le misure previste nel Patto del 5 luglio e riprese dall'intesa Cgil, Cisl, Uil e Confindustria con l'accordo dello scorso giugno, per ottimizzare l'utilizzo dei fondi europei e rilanciare la programmazione negoziata rendendo operativa la regionalizzazione dei Patti territoriali e lo sviluppo del turismo;
- azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio industriale: con la costituzione da parte del governo di una sede di governance sulle tendenze in atto, coinvolgendo le parti sociali;
- forti e continuativi investimenti in ricerca e sviluppo;
- azioni sui fattori: per sostenere la struttura industriale, con riferimento soprattutto alle infrastrutture, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla verifica delle leggi d'incentivazione industriale;
- progetto anticongiunturale di spesa e rilancio della domanda interna: dopo il positivo andamento degli incentivi per il settore auto, va esaminata la possibilità di estenderli ad altri beni di consumo durevoli delle famiglie;
- più forte politica industriale a livello regionale: un'esigenza sempre più pressante, anche sulla base delle nuove competenze legislative delle regioni, decisiva per attuare una politica per i distretti industriali, con la valorizzazione dei patti territoriali;
- maggiore impegno sulle politiche agro-industriali e la valorizzazione delle produzioni tipiche;
- sistema bancario adeguato: deve aderire di più alle esigenze di crescita, innovazione e capitalizzazione delle imprese;
- democrazia economica: il successo del modello sociale di mercato europeo è basato soprattutto sulla concezione partecipativa a livello d'azienda e territorio.

La crescita del Mezzogiorno, invece, e il superamento del divario Nord-Sud rappresentano per la Cisl il fulcro di una politica di sviluppo. Anche perché siamo alla vigilia di due importanti scadenze: da un lato, il processo d'allargamento dell'Unione europea e, dall'altro, la creazione di un'area di libero scambio euromediterraneo.

L'assemblea sottolinea l'inadeguatezza della politica infrastrutturale e trasportistica del governo priva di visione sistemica e in essa di scelte selettive, nonché l'indispensabilità di dotare il paese



di reti idonee a valorizzare il meridione dell'Europa e la posizione dell'Italia nel mediterraneo quale piattaforma logistica per i traffici Nord-Sud ed Est-Ovest. In tale quadro vanno rafforzati impegni e finanziamenti tanto per i corridoi plurimodali (corridoio 5, 8 Berlino-Palermo e Genova-Anversa), quanto per l'alta capacità ferroviaria e per i porti al fine di sviluppare un'efficace politica d'interconnessioni, d'internazionalizzazione dei territori e di riequilibrio modale anche tramite la rapida attuazione delle «autostrade del mare».

La manovra 2004 è ben lontana dal far tutto questo, perfino dall'avviare una ripresa d'investimenti nel Sud tale da recuperare almeno una parte dei divari territoriali di dotazione infrastrutturale. Si continua pervicacemente a non raggiungere, perché non lo si persegue per niente, l'obiettivo di destinare al Sud almeno il 30% delle spese in conto capitale. La politica meridionale non appare una priorità concreta nell'azione di governo e, nell'ottica del *laisser-faire* dominante, non si vede alcun tentativo del governo per determinare le necessarie convergenze dei vari soggetti istituzionali e sociali.

La finanziaria, al contrario, propone due misure fortemente penalizzanti per gli enti locali tutti e, ovviamente, ancor più per quelli del Mezzogiorno: il taglio del 3% dei trasferimenti – per i quali non è neanche previsto l'adeguamento al tasso d'inflazione programmato dallo stesso governo – e il blocco delle addizionali Irpef. Sono misure che avranno inevitabili ripercussioni sui livelli dei servizi erogati ai cittadini.

Quando, poi, sul versante del cosiddetto federalismo fiscale la commissione prevista dalla finanziaria 2003 non ha prodotto nessun risultato: un'inadempienza sempre più grave, a fronte delle nuove competenze attribuite – ma senza risorse – a regioni ed enti locali dal Titolo V della Costituzione.

### *Artigianato*

Il numero dei lavoratori dipendenti impegnati nei vari settori dell'artigianato (servizi, manifatturiero, costruzioni) è stimato in circa 1.300.000 unità. L'artigianato è presente in tutta Italia, che si riconferma il primo paese in Europa per numero di imprese, con maggior diffusione nel Nord e in particolare in Emilia Romagna, Marche, Toscana, Lombardia, Veneto. Nelle imprese artigiane,

fortemente integrate nel tessuto produttivo e sociale dei territori, prevale la piccola dimensione e la proprietà è esercitata da uno solo o al massimo due-tre soggetti, con una prevalenza di legami di parentela tra i proprietari che, nella maggioranza dei casi, sono i fondatori dell'azienda.

Tenuto conto di tali principali caratteristiche, qui sintetizzate, e dell'esperienza fin ad oggi acquisita, è necessario per la Cisl riorientare strategicamente il proprio impegno nel settore dell'Artigianato in tema di relazioni sindacali. La crisi che sta attraversando la nostra economia rende necessario l'avvio di politiche di sviluppo e di crescita sostenute da interventi istituzionali.

Attraverso un attivo ruolo concertativo, vanno ricollocati al centro dell'agenda politica, a tutti i livelli istituzionali ma soprattutto in sede regionale, quegli interventi economici, fiscali e di sostegno al credito finalizzati all'aumento della competitività e della qualità del settore, anche in considerazione delle nuove competenze previste dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Le priorità da affrontare nell'immediato sono certamente il rinnovo dei contratti scaduti ed il contestuale avvio della riforma del modello contrattuale.

L'artigianato e la piccola impresa possono costituire un terreno interessante di sperimentazione e d'innovazione del sistema delle relazioni industriali per sviluppare la contrattazione decentrata in tutte le regioni attraverso un percorso che, nell'esclusivo interesse dei lavoratori, porti alla definizione delle nuove materie di competenza del primo e del secondo livello contrattuale. Il rapporto tra contrattazione, bilateralità e rappresentanza sindacale appare, inoltre, uno snodo fondamentale da rafforzare individuando prestazioni e miglioramenti contrattuali da collocare presso gli enti bilaterali. Le evoluzioni in atto sul terreno legislativo in materia di mercato del lavoro rappresentano un'ulteriore importante occasione per un rilancio sistematico della bilateralità nell'artigianato (mercato del lavoro, apprendistato, certificazione, formazione continua, ammortizzatori sociali).

Particolare attenzione richiede il superamento delle difficoltà riscontrate nella strutturazione della previdenza complementare (Artifond), per cui si rende necessario definire, in via prioritaria, le necessarie condizioni d'equilibrio organizzativo e finanziario tra il fondo nazionale ed eventuali fondi regionali, prevedendo il meccanismo del «silenzio-assenso» per l'adesione dei lavoratori e

l'utilizzo del sistema della bilateralità per la promozione e la gestione della previdenza complementare.

### *Sviluppo sostenibile: un nuovo patto di civiltà*

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un intervento locale, ma anche globale e internazionale per l'azione del sindacato di rilevante e crescente importanza in un mondo nel quale tutti avvertiamo come il destino e il futuro di ciascuno è intrecciato con la storia e il futuro di tutte le comunità che popolano il pianeta.

Tutela e miglioramento ambientale costituiscono un valore d'alto profilo sociale, morale e anche economico: si tratta del bene collettivo per eccellenza di cui tutti usufruiscono. La domanda crescente tra i lavoratori di una migliore qualità dell'ambiente impegna la Cisl a rafforzare la sua capacità d'intervento a partire dai temi della sicurezza ambientale rispetto ai rischi tecnologici, industriali e dei rifiuti pericolosi ed ai rischi dell'assetto idrogeologico, dovuti in particolare alla mancata e corretta manutenzione del territorio.

Tutto questo pone in maniera urgente la necessità di riqualificare sulla valenza ambientale prodotti e sistemi di produzione e di consumi e quindi più conoscenze, partecipazione e condivisione dei cambiamenti e delle scelte da realizzare.

È il momento di aprire con decisione il capitolo della *Democrazia ambientale*, della piena titolarità di conoscenza e partecipazione dei lavoratori e del sindacato ai temi della sicurezza e del miglioramento ambientale.

I Consigli territoriali della sicurezza e miglioramento ambientale e il Consiglio nazionale della sicurezza ambientale, possono essere gli strumenti per dare corpo e significato sostanziale a nuovi diritti di cittadinanza che investono le nostre responsabilità di cittadini e lavoratori sul territorio: dal traffico alla gestione dei rifiuti pericolosi, dall'uso intelligente delle risorse strategiche come l'acqua e l'energia, alla manutenzione alla messa in sicurezza del suolo montano e fluviale in particolare.

Inoltre la sicurezza ambientale trova nelle attività agro-alimentare e della forestazione degli elementi di salvaguardia fondamentali riferiti sia al presidio e alla manutenzione del territorio, che alla garanzia della qualità della filiera alimentare.

Sarà compito crescente della Cisl sul territorio e nelle sedi ne-

goziali nazionali e internazionali, recuperare e valorizzare tutti gli aspetti della multifunzionalità di tali attività rispetto ai soli dati produttivi che dovranno essere riequilibrati in direzione della certezza qualitativa dei prodotti e dell'apertura dei mercati agricoli ai prodotti del terzo mondo.

In estrema sintesi, quindi, le possibilità di legare operativamente e non solo idealmente le azioni nei posti di lavoro con le azioni più generali sui temi dell'equità sociale della sicurezza ecologica sono i percorsi per attivare un nuovo *patto di civiltà*, capace di sostenere un capitolo nuovo dello sviluppo sostenibile.

### *Democrazia economica e partecipazione*

La domanda diffusa di partecipazione espressa dalla società civile evidenzia la necessità delle moderne democrazie di andare oltre i vecchi schemi.

È questa una necessità dettata in primo luogo dai profondi mutamenti del contesto economico e produttivo.

Sono all'ordine del giorno processi di concentrazione delle imprese, fusioni domestiche e transnazionali che mutano la natura stessa del capitale, da produttivo a finanziario, e accrescono la capacità di «evasione» delle aziende dalle regole della trasparenza, dal controllo degli azionisti, dall'informazione ai lavoratori; in un parola dalle regole della *governance*.

Tutte questioni decisive non solo per le regole della libera concorrenza ma soprattutto per la democrazia.

Pure, in un contesto così difficile ed ostile, le urgenze della competizione determinano un fenomeno culturale nuovo, portatore di considerevoli opportunità. Sempre di più, infatti, si assiste alla crescita del ruolo delle persone, alla «valorizzazione del capitale umano».

Dopo una fase in cui molti pensavano che la tecnologia avrebbe soppiantato il contributo del lavoro umano alla produzione, esso torna, sia pure modificato, ad essere centrale. In sostanza potremmo dire che il capitalismo globale tende sempre più a richiedere ai lavoratori di «partecipare» alle sorti d'impresa non solo col contributo del proprio lavoro, ma anche con la propria adesione culturale.

La Cisl considera la democrazia economica, in tutte le sue accezioni, una questione decisiva e di straordinaria attualità, indispensabile allo sviluppo compatibile. È anche uno degli elementi

che qualificano la strategia messa a punto a livello europeo per ridare slancio e competitività al sistema produttivo dell'Unione, identificando, a pieno titolo, un modello europeo che tende ad unire mercato e solidarietà, libera concorrenza e responsabilità.

Ne scaturisce un modello in cui proprio la partecipazione è garanzia di successo nei processi di ristrutturazione e riconversione e, quindi, garanzia di successo nella competitività globale.

La democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori appaiono sempre più elementi indispensabili per consentire all'apparato produttivo un utilizzo aperto ma condiviso e verificabile, della flessibilità e dell'innovazione necessarie alla trasformazione e alla riqualificazione della produzione e dei servizi.

Le forme della democrazia economica sono molteplici e presentano una gamma d'opportunità d'intervento molto ampie che vanno dalle regole della *governance* (legislazione e contendibilità, diritto societario, partecipazione organizzativa alle sedi decisionali, responsabilità sociale delle imprese), ai rapporti sociali in economia (azionariato dei dipendenti, previdenza complementare e sue potenzialità come investitore istituzionale), ai rapporti di lavoro (diritti d'informazione e consultazione, presenza negli organismi societari previsti dalle Direttive europee sullo Statuto delle società e sui diritti d'Informazione e consultazione).

A fronte di tutto ciò la Cisl ritiene che si deve affermare una nuova cultura dell'essere e fare impresa.

La responsabilità sociale delle imprese rappresenta, in tale quadro, un'ulteriore sfida per un sistema di relazioni industriali moderne.

La Cisl deve porre il tema con forza, aggregando in una visione complessiva la responsabilità sociale verso il mercato, il territorio e la società civile, con la responsabilità sociale negli ambienti di lavoro verso i lavoratori e i sindacati. Per questo, la volontarietà di questo processo non può essere confusa con l'autoreferenzialità degli imprenditori, ma deve adottare percorsi, regole, strumenti di valutazione e certificazione dei processi condivisi e condivisibili.

Questa visione della democrazia economica e della partecipazione va inserita nei percorsi contrattuali a tutti i livelli. Infatti, solo un' incisiva azione negoziale legittimerà la prospettiva e la renderà misurabile.

Non trascuriamo, per niente, l'iniziativa istituzionale e legislativa: ci sono scadenze utili da utilizzare, imposte dalla trasposizione delle direttive europee (che intrecciano azione contrattuale e

legislativa); ci sono legislazioni di sostegno alla partecipazione dei lavoratori da conquistare.

Una fase, quindi, ricca di sfide, ma anche di opportunità che la nostra iniziativa politica deve saper cogliere e valorizzare appieno, per l'affermazione di quell'idea del «sindacato partecipativo» che da sempre è parte centrale del patrimonio culturale e politico della nostra organizzazione.

### *Ricerca, tecnologia, innovazione*

La globalizzazione dei mercati (finanziari) marcia di pari passo con un'esplosione delle tecnologie di informazione e comunicazione ed applicazioni scientifiche (biotech, genetica).

Le conseguenze sul lavoro (necessità di competenze moderne, rischi di emarginazione, competitività, flessibilità, ambiente e sicurezza) e l'organizzazione di impresa (decentramento, necessità di competenze qualificate, possibilità di innovazione) sono enormi e ormai visibili. L'era dell'accesso, come è definita da J. Rifkin, porta con sé il prezzo dell'apprendimento continuo, in quanto la velocità del cambiamento delle conoscenze connesse alle nuove tecnologie è molto rapida.

La mancanza di conoscenze, dal punto di vista del lavoro e della vita economica, segna ormai il confine fra vecchie e nuove povertà. Dal nostro punto di vista, oltre l'attenzione, occorrerebbe pensare a politiche ad hoc (applicazione Doc. Confindustria-sindacati giugno 2003 su politica della ricerca ed innovazione; modifica degli inquadramenti professionali per introdurre competenze moderne e formazione programmata; sostegno nel territorio di sistemi di piccole e medie imprese).

### *Energia*

Le scelte di politica energetica influenzano la capacità competitiva del nostro paese e la qualità della vita civile.

Il recente black-out, che ha interessato l'intera nazione, è stato l'evento negativo più grave degli ultimi cinquant'anni e dimostra lo stato di precarietà e di insicurezza del nostro sistema elettrico e, complessivamente, del comparto energetico.

Occorre che l'Italia adotti misure urgenti contro l'alto rischio di nuove crisi determinate da scelte politiche sbagliate su cui sono

necessari ripensamenti coraggiosi. Vanno rilanciati nuovi ed adeguati investimenti negli impianti di trasporto e distribuzione stabilendo standard di sicurezza e qualità del servizio verificabili e vigilati.

Va privilegiata e sostenuta l'autosufficienza strategica del paese e quindi la produzione nazionale limitando l'eccessivo ricorso alle importazioni dall'estero che, a fronte di improbabili risparmi, espongono l'intero sistema produttivo italiano a fattori e volontà esteri.

Si devono attuare politiche energetiche di contenimento dei costi oggi condizionati dall'eccessivo ricorso agli idrocarburi, attraverso una modifica del mix di fonti energetiche, nel rispetto di politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.

La Cisl invita il Governo ed il Parlamento a riordinare la legislazione vigente in materia per uscire dall'attuale incertezza istituzionale e normativa con l'obiettivo della salvaguardia del servizio pubblico, dell'efficienza e della sicurezza del sistema.

### *Terziarizzazione*

Il 62,5% degli occupati in Italia è ormai impiegato nel settore terziario o dei servizi. Questo settore è l'unico a produrre occupazione aggiuntiva e nuova occupazione femminile. Si può affermare che nelle tendenze attuali delle società moderne, la terziarizzazione dell'economia è predominante. Il terziario si sta espandendo verso: reti di vendita e catene di negozi legati a un marchio sempre più ampie, attività turistiche e culturali, attività di servizi alle persone (servizi sociali e sanitari), attività di servizi alle imprese, attività connesse allo sviluppo delle nuove tecnologie (informatica, telefonia, call center). In molti casi, specie per i giovani, l'occupazione nei nuovi settori del terziario è a tempo determinato e flessibile negli orari e nelle prestazioni.

Le riforme del modello organizzativo sindacale e di quello contrattuale riformato (estensione ed esigibilità del secondo livello, centrato su modelli industriali), sono necessari per rappresentare e tutelare l'area del terziario in crescita.

### *Scuola e formazione*

La sfida della competitività del nostro sistema produttivo, in Europa e nella globalizzazione, si gioca anzitutto sul terreno del li-

vello e della qualità dell'istruzione e della formazione delle lavoratrici e dei lavoratori, dei cittadini e delle cittadine, nonché sulla capacità dei sistemi dell'alta formazione e della ricerca di promuovere un circuito virtuoso di innovazione, scientifica e tecnologica, e sviluppo.

Pertanto la Cisl valuta negativamente, nel metodo e nel merito ed in continuità con la sua coerenza, le scelte attuali del governo che compromettono, da un lato, il ruolo del sistema universitario e della ricerca pubblica con inadeguate politiche programmatiche e di investimento e che mortificano, dall'altro, il ruolo della scuola pubblica statale.

In particolare, rispetto alla legge n. 53 di riforma dell'istruzione e della formazione, la Cisl ha ritenuto politicamente errato, nel metodo, non perseguire un'ampia intesa parlamentare e l'aver sottratto una riforma di tale portata alla concertazione sociale, al coinvolgimento delle scuole e del personale, necessario, invece, per un processo partecipato: l'unico che può avere successo.

Nel merito è sbagliata la scelta dell'anticipo della frequenza delle scuole dell'infanzia e primaria, giustificata soltanto dalla volontà di contenere entro i diciotto anni il percorso di istruzione; è sbagliata l'idea di una formazione condotta senza una minima motivazione culturale e/o una legittimazione psico-pedagogica; è sbagliato destrutturare le migliori esperienze educative garantite dall'attuale sistema scolastico, frutto di innovazioni, anche recenti, validate da consolidate esperienze professionali.

Occorrerà, adesso, il massimo sforzo politico e concertativo – del quale, però, purtroppo, ancora non si trova riscontro nella controparte ministeriale – perché nell'adozione dei provvedimenti attuativi e nella battaglia per la finanziaria si affrontino i vuoti più evidenti nella realizzazione della riforma: l'assenza di una politica di investimenti programmati di risorse e l'evanescenza del piano pluriennale di finanziamento, che avrebbero potuto costituire l'alternativa a una politica fatta ormai da anni solo di tagli e risparmi di spesa.

Deve essere ricondotta tra le priorità la valorizzazione professionale del personale, quale investimento fondamentale per una scuola ed una formazione realmente di qualità e di promozione di un'economia più efficiente e competitiva.

Cardini del processo riformatore nelle responsabilità dello Stato centrale e delle regioni devono essere il mantenimento del con-



notato di unità nazionale del sistema complessivo di istruzione e formazione, oggi pericolosamente messo in discussione, e la tutela e la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, tanto più in un contesto di poteri istituzionali non solo formalmente decentrati ma realmente integrati nel territorio.

L'indeterminatezza del secondo canale del sistema di istruzione e formazione professionale, di competenza regionale, l'obbligo di una scelta «precoce» per ragazzi/e di 13-14 anni tra il canale dell'istruzione (licei) e quello dell'istruzione e formazione professionale, la rigida dualità della struttura introdotta dalla legge n. 53, vedono la Cisl dissenziente e preoccupata. Questa scelta precoce – che inevitabilmente subisce, in assenza di un'elevata istruzione di base, i condizionamenti della realtà socio economica di provenienza – condanna i giovani che in queste condizioni la compiono, ad una rapida obsolescenza professionale nelle dinamiche del mercato del lavoro.

Occorre invece recuperare il principio di dieci anni di «obbligo», per rendere effettivo per almeno dodici anni il diritto all'istruzione e alla formazione; e definire standard e livelli essenziali di prestazione, per garantire, specie nel primo biennio di ciascun percorso del secondo ciclo, una base riconoscibile e ben strutturata di equivalenza culturale e formativa, rafforzando quel principio, solo enunciato dalla legge 53 ma che la Cisl fortemente rivendica, della pari dignità educativa, culturale, professionale ed istituzionale dei due canali del secondo ciclo.

### *Pubblica amministrazione e lavoro pubblico*

La Cisl, consapevole del fatto che la pubblica amministrazione rappresenta la più grande infrastruttura al servizio della realtà produttiva del Paese e che investendo nella modernizzazione delle strutture pubbliche dei servizi si contribuisce al rilancio dell'economia, del mercato e dell'occupazione, ritiene che il sistema pubblico debba assumere un ruolo centrale nel dibattito politico e sociale.

La Cisl ha sempre condiviso l'idea di un'amministrazione pubblica essenziale ed efficiente che ridefinisca la sua missione concentrando le risorse nelle funzioni istituzionali, anche alienando le attività non strettamente connesse alla propria funzione (*non-core*). Ma privatizzazioni ed esternalizzazione (*out-sourcing*) dei servizi devono avvenire dentro una strategia complessiva, in cui i

processi siano governati, e anzi co-governati, anche a livello periferico, nel rispetto dei principi dell'efficienza, dell'economicità e dell'intangibilità delle prestazioni.

Non possiamo parlare di una macchina pubblica improntata ai criteri dell'efficienza, efficacia ed economicità senza una concreta innovazione tecnologica delle pubbliche amministrazioni. L'*e-government* è lo strumento per realizzare una buona governance del sistema paese migliorando i servizi pubblici e i processi democratici. L'Italia è in coda all'Europa nella spesa di Ict in percentuale al Pil, e il ritardo si ripercuote sulla competitività del paese, sia nel settore pubblico che privato, e rischia di creare nuove sacche di emarginazione a causa dell'analfabetismo informatico. L'importanza di una politica attiva di formazione, soprattutto dei dipendenti pubblici sui quali grava il peso di una modernizzazione incompleta, si ripresenta dunque in tutta la sua urgenza per contribuire al rilancio dell'economia italiana.

Una pubblica amministrazione moderna ed efficiente richiede un moderno sistema di relazioni sindacali. L'assetto negoziale definito nel decreto legislativo 29 del 1993 ha dato buoni risultati, ma non è immune dalle ricorrenti incursioni legislative o di fatto che di volta in volta depauperano il valore della contrattazione collettiva. Nel prossimo futuro devono farsi scelte che diano compiutezza alle relazioni sindacali in modo tale da preservare la contrattazione collettiva da impropri attacchi esterni e rendere sempre riconoscibile l'interlocutore del sindacato.

Attenta cura va riservata a separare la gestione amministrativa dal potere di indirizzo politico, anch'esso uno dei principi cardini dell'ordinamento della pubblica amministrazione delineato con la riforma del 1993, pesantemente contraddetta, però, da leggi recenti, come la 145/2002 sulla dirigenza statale, che ha riproposto uno *spoils system* allargato e nuove forme di ingerenza del potere politico nella gestione. È necessario, quindi, ripristinare il valore dell'autonomia della dirigenza pubblica, come garanzia della trasparenza e dell'imparzialità dell'azione amministrativa.

Il processo di equiparazione del lavoro pubblico a quello privato e di omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali deve essere oggi perseguito anche nella definizione della previdenza complementare. Vanno dunque respinti con forza i tentativi tendenti ad escludere i lavoratori pubblici dalle misure incentivanti previste nell'emendamento alla delega previdenziale.

Secondo la Cisl, anche il dibattito sul tema della riforma della contrattazione attraverso la ridefinizione dei due livelli – nazionale – di settore e decentrato – aziendale e territoriale – coinvolge anche il pubblico impiego, in particolar modo nei settori delle autonomie locali e della sanità dove le recenti riforme istituzionali hanno ridisegnato gli ambiti specifici, ma niente affatto ancora garantiti, delle competenze delle autonomie locali.

Nel contesto così tracciato di modernizzazione del sistema pubblico vanno ricompresi anche i servizi pubblici della sicurezza e giustizia, nell'ottica di una visione integrata del sistema. Le azioni rivolte ad un miglioramento del contesto sociale, economico e produttivo del paese da sole non bastano se non sono accompagnate da misure dirette a garantire l'esigibilità dei diritti dei cittadini. La certezza della pena, lo svolgimento dei processi nei tempi giusti, la garanzia della sicurezza del territorio creano le condizioni ambientali idonee per l'esercizio libero delle attività umane. La Cisl ritiene che in quest'ambito le iniziative debbano essere dirette a un'azione coordinata e sinergica che coinvolga l'infrastruttura pubblica nel suo complesso, in un'ottica di efficienza ed economicità del sistema.

### *Welfare: la sfida per l'uguaglianza*

Il welfare costituisce la risposta all'insicurezza ed alla fragilità complessiva della persona, del nucleo familiare e della comunità e, poiché la dinamica della spesa presenta un ritmo più accelerato rispetto all'andamento del Pil, si sta evolvendo, con linee ed ostacoli anche diversi, in tutti i paesi sviluppati.

Lo Stato sociale, nei vari livelli della *governance* del sistema, nel suo meccanismo di finanziamento, nel suo modello di progettazione, programmazione e gestione, nella partecipazione singola ed associata, è percepito come il più significativo coefficiente della cittadinanza e come un selettivo fattore di qualificazione del modello di democrazia del paese.

La rimodulazione del welfare deve tendere a tutelare la salute ed il benessere dei cittadini, a costruire un rapporto equilibrato di diritti ed opportunità fra le generazioni in un contesto di solidarietà, di equità, di coesione sociale e a gestire strumenti redistributivi garanti dell'omogeneità dei servizi e delle prestazioni.

La carenza di risorse economiche, risolta con il sottofinanzia-

mento dell'intero sistema di welfare, tende a ridurne gli effetti e a trasferirne la gestione al mercato, a beneficio del capitale privato e del sistema assicurativo, privilegiando la deregulation normativa, economica ed organizzativa.

Ma è di tutta evidenza come la tenuta qualitativa del welfare dipenda sia dalla garanzia dell'esercizio dei diritti resa più disponibile dall'attuazione del principio di sussidiarietà, sia dall'attribuzione al modello socio-sanitario della valenza dell'investimento produttivo che, con la ricerca e l'innovazione tecnologica ed organizzativa, rappresenta un fattore generatore di capitale sociale.

I cambiamenti dei modelli produttivi, del mercato del lavoro, delle tendenze demografiche, della struttura e della composizione sociale, della domanda di qualità in rapporto alla percezione della salute, combinati con le risorse limitate, richiedono una rimodulazione del welfare a partire da una politica di sostegno alla famiglia.

Il sindacato opera e lotta per modernizzare il modello di stato sociale, riqualificando l'assistenza e la cura con lo sviluppo dell'integrazione distrettuale e l'estensione della domiciliarità, costruendo una rete di servizi che orienti gli strumenti operativi, gli obiettivi di salute, di benessere e di qualità della vita, ricollocati anche nella loro dimensione europea.

Il sistema di protezione sociale, al contempo universale ed articolato, deve garantire i Lea e ridefinire i Liveas e deve, soprattutto, tutelare le fasce più deboli, la condizione degli anziani, le povertà vecchie e nuove, la disabilità, le emarginazioni, l'esclusione sociale e la non autosufficienza.

Ma una politica di sicurezza sociale deve valorizzare il ruolo essenziale della pubblica funzione, basata su criteri d'efficacia, efficienza, economicità, appropriatezza e sviluppare un rapporto pubblico-privato attribuendo un ruolo sempre più penetrante all'esperienza italiana del volontariato, alla natura del privato-sociale e, in generale, al sempre più consistente Terzo settore, nelle loro forme associative, fortemente partecipate e democratiche.

Ma lo sviluppo del welfare moderno deve avvenire in un contesto che escluda la frammentazione antagonista dei modelli, riferibili, pur con un certo grado di differenziazione regionale e territoriale, a un sistema coeso e partecipato di protezione della salute, come bene individuale collettivo, percepito e tradotto in qualità della vita.

## Sanità

Con le riforme strutturali degli anni Novanta, con l'aziendalizzazione delle strutture sanitarie e ospedaliere, l'attuale orientamento della politica sanitaria esprime la patologia gestionale dell'economicismo, con il pareggio di bilancio come obiettivo, a prescindere dai bisogni e dai risultati di salute dei cittadini assistiti.

Si scompone così la definizione e quantificazione delle risorse, che rimane centralizzata e progressivamente sottostimata, dalla regionalizzazione del sistema sanitario, che si completa con la riforma del Titolo V della Costituzione, pur in un contesto di legislazione concorrente, sottoposta, peraltro, agli esiti di un ulteriore procedimento in corso di riforma costituzionale.

L'evoluzione del sistema federale appare ancora incompiuta sotto l'aspetto della partecipazione delle autonomie locali, delle articolazioni della società civile e della rappresentanza dei lavoratori, incerta sotto il fragile profilo del federalismo fiscale e quantomeno preoccupante nella prospettiva della devoluzione, che potrebbe stabilire sistemi regionali diversi, aumentando la frammentazione territoriale, producendo, nella lacerazione delle garanzie, ulteriori iniquità sociali specie per le regioni più svantaggiate.

Dalla linea d'orientamento confederale è comunque opportuno ricavare e ribadire il carattere universale del sistema sanitario; la metodologia di ripartizione del Fondo sanitario, riferibile a fattori della composizione sociale e sanitaria della popolazione; la possibile partecipazione alla spesa, con la tutela delle fasce più deboli per età, reddito e patologia, non disgiunta però dalla lotta allo spreco, alle diseconomie e al consumismo.

Gli attuali e ricorrenti progetti di controriforma, pur producendo al momento un effettivo annuncio, tendono a comprimere l'uguaglianza del diritto alla tutela della salute, facendo puntualmente emergere risonanze di tipo privatistico.

Per contro, l'impianto del servizio sanitario nazionale, nella sua progressiva condizione d'autonomia, si articola su base regionale e su aziende strumentali, con i Lea proprio come elemento unificante, creando le condizioni per un percorso di federalismo cooperativo e solidale.

Il contributo del sindacato però si deve caratterizzare promuovendo un forte recupero del valore della prevenzione e della riabilitazione, integrando l'acuzie ospedaliera con il rapporto territo-

riale nell'intento di «prenderci cura della persona», sulla base di equità di accesso dei cittadini, abbattendo le «liste di attesa».

Ma per modellare l'evoluzione del servizio sanitario occorre ridisegnare il rapporto tra istituzioni, rappresentanza sociale e partecipazione dei cittadini, ponendo mano a un progetto di riallineamento strutturale dei presidi e delle potenzialità di cura che superi la condizione residuale del Mezzogiorno e, finanziando in modo adeguato il Fondo sanitario, onori gli impegni di trasferimento delle risorse a suo tempo assunti dallo Stato che incidono sui servizi e sulle prestazioni erogate.

Ma nella Sanità diventa strategico coprire gli squilibri finanziari e sanitari tra le Regioni, attivando un valido strumento di riequilibrio regionale per interpretare la domanda reale e per coordinare l'offerta complessiva in maniera tendenzialmente omogenea su tutto il territorio nazionale anche utilizzando strumenti che riescano a determinare e ridefinire una distribuzione delle risorse più coerente alle differenti realtà territoriali (superamento degli attuali parametri di distribuzione del Fsn).

### *Assistenza*

La costruzione di un moderno sistema assistenziale procede tra lentezze e contraddizioni a causa dell'inerzia statale nell'attuazione della legge quadro 328/2000 e in rapporto ai tempi differenziati e alle diversità di contenuto nei vari provvedimenti regionali.

Il sottofinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, i tagli dei trasferimenti verso le autonomie locali, che rappresentano un indirizzo ormai costante delle leggi di bilancio, il blocco del potere integrativo positivo di cui all'art. 119 Costituzione, i vincoli centralistici determinati dall'utilizzo del Fondo stesso, riducono gli enti locali ad una gestione di mero contenimento.

Il recupero del differenziale di spesa rispetto agli altri paesi europei e del senso profondo e programmatico della legge 328/2000 su tutto il territorio nazionale, costituiscono il presupposto logico per la definizione dei Liveas al fine di rendere esigibile il diritto universale ai livelli essenziali d'assistenza sociale, quale modello incentrato sui servizi sociali di cittadinanza.

Naturalmente le politiche sociali devono integrare i servizi alla persona, al nucleo familiare attraverso strumenti di gestione come

il «piano di zona» che assicuri la qualità della vita, le pari opportunità, la garanzia dei diritti, l'eliminazione o la riduzione delle condizioni di disabilità, di bisogno, di disagio derivanti da inadeguatezze del reddito, difficoltà sociali, insufficiente autonomia.

Su questi temi la Confederazione si aspettava e si aspetta legittimi sviluppi positivi con il previsto, ma al momento inattuato, quinto tavolo indicato dal Patto per l'Italia.

La contingenza storica comunque impone una scala di priorità nel tempo breve costituita dalla lotta alla povertà, che si diffonde e che si radicalizza, dal contrasto all'emarginazione e all'esclusione sociale, in sintonia con le innovazioni del *welwork* del mercato del lavoro, e, soprattutto, dalla cura delle persone non autosufficienti.

A questo fine è assolutamente necessaria l'approvazione del relativo disegno di legge e la costituzione del connesso Fondo che, per la natura giuridica ed etica della questione della non autosufficienza, deve essere alimentato dalla fiscalità generale, per i suoi caratteri di progressività del prelievo e di generalità della platea dei contribuenti.

Il divario tra risorse disponibili e bisogni crescenti, indotte da cause anagrafiche, sociali ed economiche, impone, per la certezza dell'universalità dell'assistenza sociale, l'adozione dell'indicatore della situazione economica complessiva che, con criteri unici di composizione, ma con strumenti flessibili d'utilizzo finalizzato, assicurino per tutti gli assistiti il diritto di accesso.

### *Previdenza*

La questione dell'equilibrio finanziario e della riforma dei sistemi previdenziali è aperta, con un rilevante potenziale di conflitto sociale, nell'agenda politica di tutti i paesi dell'Unione europea. Ma le riforme da noi sono già state realizzate negli anni Novanta e hanno raggiunto i loro obiettivi sia di carattere finanziario sia sul piano di equità.

All'interno di una spesa sociale tra le più basse d'Europa, quella previdenziale risulta in equilibrio, anche con un'incidenza più elevata della media europea rispetto al Pil: nel 2001 il 13,5%; che diventerebbe però subito l'11,3 – nella e anche sotto la media – se calcolato al netto delle componenti assistenziali – come per lo più viene calcolato negli altri paesi.

La Cisl, che ha sempre considerato ragionevole discutere del rapporto pensioni/equilibrio di finanza pubblica, non si è mai sottratta al tema importante di come il sistema, le imprese e i lavoratori finanziano la spesa previdenziale, per le ricadute che esso ha sul valore delle pensioni e sul costo del lavoro. È la definizione di un quadro europeo, che ha però tempi lunghi di confronto e individuazione delle strategie e di coagulo della volontà politica, che renderà eventualmente possibile ripensare complessivamente il sistema previdenziale ipotizzando, ad esempio, una copertura previdenziale di base obbligatoria per tutti e fiscalizzata, alla quale aggiungere le due gambe contributive (pubblica e complementare) e separando nettamente l'assistenza dalla previdenza.

Ma la dirompenza dei processi economici e sociali imposti dalla crescente globalizzazione dei mercati, ha finito per invadere il campo della politica imponendo una visione sempre più tecnicista dei problemi con un approccio frammentato e incapace di assumere un disegno strategico di ampio respiro.

Si è andato sempre più riducendo lo spazio per operare una riforma complessiva del welfare, preferendo inseguire e accompagnare, piuttosto che interpretare e correggere, le grandi trasformazioni sociali.

*Ma le scelte compiute dal governo hanno chiuso il dibattito.*

Le nuove regole sono state varate dal Consiglio dei ministri al di fuori di un confronto serio, sia sugli obiettivi finanziari da perseguire per riequilibrare la curva della spesa previdenziale prevista dal 2008 sino al 2031, sia sulle soluzioni di merito, che giudichiamo sbagliate, di adottare, ai fini dell'accesso alla pensione, esclusivamente il requisito dell'anzianità contributiva di 40 anni, trasformando, di fatto, l'età richiesta per la pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne), dal massimo a un requisito minimo.

Considera, inoltre, sbagliata la messa in discussione del presupposto logico del sistema contributivo, negando la liberalizzazione dell'età pensionabile, ora prevista con la norma dei 57 anni di età minima (ma 5 di contributi), irrigidendo alla sola vecchiaia la possibilità di uscita anche per i giovani assunti dopo il 1° gennaio 1996.

La Cisl considera, inoltre, sbagliata la stessa decisione «sperimentale» di consentire, fino al 31 dicembre 2015, l'accesso al pensionamento di anzianità coi requisiti attuali (35 anni di contribuzione versata e 57 di età anagrafica per i lavoratori dipendenti)



scegliendo di ricalcolare, però, solo col metodo contributivo l'intera carriera lavorativa. Valuta come pericolosa anche solo dal punto di vista dei risparmi futuri che sono l'obiettivo dichiarato di questa controriforma che tutto il meccanismo, alla fine dell'iter legislativo, ruoterà sullo sbarramento al 2008: scatenando inevitabilmente, e legittimamente, da subito e finché sarà possibile nei prossimi cinque anni, la corsa verso le pensioni d'anzianità.

Conferma la sua contrarietà alla decontribuzione che avrebbe conseguenze negative sui bilanci degli enti previdenziali fino a compromettere, nel lungo periodo, i livelli dei trattamenti pensionistici attuali.

Per quanto concerne la previdenza complementare, la Cisl individua nel meccanismo del silenzio assenso lo strumento efficace per agevolare e sviluppare l'adesione ai fondi pensione negoziali. Creare una cultura della previdenza che consenta un accesso consapevole ed esigibile al secondo pilastro, rappresenta, oggi, il terreno su cui le parti sociali istitutrici dei fondi negoziali e le istituzioni finanziarie possono trovare un momento utile di confronto e di collaborazione.

Per questi motivi intendiamo assumere una posizione riformatrice e costruttiva mediante la proposta di un rinnovato assetto della previdenza complementare che ricomprenda, in tale accezione, oltre ai fondi pensione collettivi e negoziali (fondi chiusi), anche quei fondi di previdenza complementare di tipo aperto che siano stati negoziati con il sindacato sulle modalità organizzative, *governance* e tipologie di destinazione. Questo rinnovato assetto consentirebbe, sul piano normativo e fiscale, di segnare uno spartiacque netto e profondo tra la previdenza complementare negoziata e collettiva e quella individuale.

Pur dentro questo giudizio negativo, la Cisl prende atto della decisione di migliorare il regime d'incentivi cui potranno accedere, in caso di prosecuzione dell'attività lavorativa, coloro che abbiano maturato i requisiti per il pensionamento d'anzianità.

Condivide anche, per quanto concerne le misure e gli interventi in materia previdenziale presenti nel disegno di legge finanziaria per il 2004, l'introduzione del contributo di solidarietà triennale per i trattamenti pensionistici d'importo elevato.

La Cisl considera un segnale positivo ma inadeguato, le misure introdotte dal decreto collegato alla finanziaria e dirette ad innalzare e introdurre la copertura contributiva per i co.co.co e gli as-

sociati in partecipazione che andrebbero inserite in un disegno d'adequamento di tutti i contributi previdenziali di tutte le categorie di lavoratori non dipendenti, d'equiparazione tra le aliquote di calcolo e quelle contributive in una prospettiva di graduale, generale, armonizzazione. La Cisl, infine, ribadisce la netta contrarietà alle ipotesi ventilate di un voto di fiducia sul disegno di legge delega; ribadisce l'esigenza di un negoziato vero, non predefinito e che trovi nella verifica prevista nel 2005, la sua centralità, sia in ordine ad un adeguamento positivo delle prestazioni, sia in ordine all'adequamento del sistema, previsto dalle riforme già in essere, al positivo innalzamento della attesa di vita.

La Cisl, infine, considera essenziale tutelare il potere d'acquisto delle pensioni – a cominciare da quelle più basse –, fortemente corrose dall'inflazione, rendendo sensibili alcune particolari voci nel paniere e attuando le vigenti norme.

### *Fisco*

La manovra finanziaria 2004 si caratterizza per una completa indifferenza nei confronti delle famiglie, dei pensionati e degli incapienti. In due soli commi, infatti, è affrontato ed esaurito l'argomento famiglie e pensionati. D'altra parte, si osserva una forte attenzione nei confronti delle imprese, dei liberi professionisti e degli imprenditori agricoli. Sono numerose le norme dedicate a queste categorie, in particolare si segnala il concordato preventivo per i liberi professionisti e i commercianti, riduzioni d'aliquote e agevolazioni per le imprese, la proroga d'aliquote ridotte per l'Irap per gli imprenditori agricoli.

In particolare, il giudizio è fortemente negativo sulla proroga del condono fiscale e per il concordato preventivo che consente a commercianti e liberi professionisti di «concordare» preventivamente con il fisco le imposte da pagare, godendo anche di aliquote agevolate rispetto ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati. Nel concordato preventivo sono già recepite le due aliquote (33% e 23%) del futuro secondo modulo della riforma, e l'intento dichiarato è quello di realizzare uno «scivolamento» al 25% complessivo della tassazione dei redditi dei commercianti e liberi professionisti. Questo comporta una non tollerabile sperequazione nel trattamento di questi redditi rispetto a quelli dei lavoratori dipendenti e pensionati.

La Cisl è fortemente contraria al condono fiscale e edilizio perché realizza uno strappo sociale tra cittadini virtuosi e rispettosi delle leggi, e tra chi le leggi può ignorarle nell'attesa del prossimo condono. Anche i riflessi di finanza pubblica sono incerti, come segnalano le diverse relazioni tecniche, e rischiano di essere ulteriormente ridotti tenendo conto delle uscite che dovranno sostenere gli enti locali e le regioni per urbanizzare le zone dove sono stati realizzati gli abusi edilizi.

Inoltre, il quadro complessivo della materia tributaria risulta confuso ed incerto negli esiti, ben lontano dal proclamato obiettivo della semplificazione. I condoni, il concordato, la realizzazione del primo modulo della riforma dell'imposizione delle persone fisiche ed il secondo rimandato a data da destinarsi causa mancanza di fondi, l'introduzione della nuova tassazione per le imprese, tracciano un quadro disorganico che pone non pochi problemi di armonizzazione e che rendono incomprensibile e poco credibile l'intero processo.

Si richiama l'attenzione sulla necessità di interventi volti a sostenere l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e dei pensionati e a questo proposito un primo passo sarebbe il recupero del fiscal drag. L'inflazione, infatti, è già da due anni sopra la soglia del 2% e la norma che stabilisce il recupero del fiscal drag non è mai stata abolita.

Restano del tutto inevase le richieste avanzate dalla Cisl in merito ad una maggiore tutela delle famiglie monoreddito, a quelle con la presenza di non autosufficienti, agli incapienti, alla parificazione della quota esente tra pensionati e lavoratori dipendenti anche se deve essere evidenziato un lieve miglioramento per i pensionati ai fini della determinazione del reddito complessivo e apprezziamo la riconferma per tutti della clausola di salvaguardia.

Anche se l'attenzione del legislatore si conclude qui.

Pur nella ristrettezza delle risorse in bilancio, queste potevano essere destinate ad altre finalità, per esempio all'aumento degli importi dell'assegno al nucleo familiare dal secondo figlio.

Si sottolinea, peraltro, la totale assenza di una strategia complessiva che assicuri alla leva fiscale la funzione della redistribuzione del reddito a favore delle categorie socialmente più deboli e che disegni una società informata al criterio dell'equità e della solidarietà. Si richiede, inoltre, un forte potenziamento dell'amministrazione finanziaria e del ruolo degli operatori del fi-

sco per una reale e concreta lotta all'evasione ed alla elusione fiscale.

Si chiede la riforma del decreto 56/2000 che sottrae risorse alle regioni del Sud. Il decreto 56 va modificato armonizzandolo al dettato dell'articolo 119 della Costituzione. Alle regioni con insufficiente capacità fiscale sono attribuite quote del fondo perequativo per consentire l'esercizio delle prerogative e delle funzioni istituzionali e per assicurare livelli uniformi di prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Resta poi la riserva di fondo della Cisl sul disegno complessivo contenuto nella legge delega approvata ormai da mesi in Parlamento e si richiama l'attenzione sul rischio dell'abolizione dell'Irap, così come chiedono insistentemente imprenditori, commercianti e liberi professionisti. Con l'Irap, infatti, è finanziata anche la sanità. Le conseguenze di una sua abolizione sarebbero quindi assolutamente negative da censurare.

Non solo questioni di equità (abolizione sostanziale della proporzionalità delle aliquote) sostengono il nostro dissenso, ma una ben diversa opinione sul ruolo che la politica fiscale deve svolgere in ordine a una giusta distribuzione del reddito e a un sostegno alle politiche di welfare.

Una filosofia fiscale fondata sulla riduzione delle tasse tout-court, ancorché suggestiva sul piano elettorale, è sbagliata e distortiva. La scelta di poche tasse per pochi e poco welfare per tutti appare, infatti, la conseguenza inevitabile soprattutto in presenza di un tasso di crescita dell'economia di poco superiore allo zero.

### *Diritto alla casa e all'abitare*

Il mercato abitativo in Italia ha raggiunto livelli insostenibili anche per i percettori di reddito medio e medio-basso. Il disagio abitativo colpisce oltre che gli anziani, le famiglie monoreddito o monogenitore, i single, i giovani e i lavoratori soggetti alla mobilità per lavoro evidenziando il fallimento e la conseguente necessità di riforma della legge sulle locazioni (l. 431/98). In questo contesto la politica abitativa è un fattore fondamentale per la politica dei redditi, per una risposta alle necessità di mobilità legate al lavoro, per la stessa politica di infrastrutturazione che riguarda il territorio delle città.

Il problema fondamentale da risolvere è quello di determinare

un mercato in grado di produrre un'offerta abitativa compatibile con le disponibilità di reddito dei soggetti deboli che necessitano di tutela sociale, dei pensionati e dei lavoratori. La soluzione passa attraverso il rilancio dell'edilizia pubblica aumentando il patrimonio disponibile, la realizzazione di un mercato intermedio finalizzato all'affitto anche in futura vendita a prezzi accessibili prevedendo sistemi di partecipazione pubblica e privata, la disponibilità di un mercato di alto profilo libero da vincoli di prezzo. Nello stesso tempo è ormai ineludibile la necessità di affrontare il problema della tassazione immobiliare prevedendo, a gettito costante, la semplificazione e la razionalizzazione delle attuali normative.

Inoltre va previsto:

- l'istituzione di un adeguato fondo nazionale per le politiche abitative;
- la definizione di una legge di programmazione decennale delle politiche abitative;
- la costituzione di fondi regionali per il cofinanziamento di programmi d'intervento per l'edilizia residenziale.

La risposta ai problemi tradizionali di politica abitativa è il presupposto per l'affermazione del diritto all'abitare inteso come territorio cittadino preposto non solo all'accoglienza, ma come centro vitale capace di produrre economia, cultura, educazione. È necessario porsi il problema del modello di città nel territorio, privilegiando le forme associative per la fornitura dei servizi, programmando interventi culturali e di uso del territorio che rispettino l'ambiente e la necessità di fruibilità dello stesso. Significa porsi il problema di città come produttore di valore aggiunto, assumendo attività produttive ed economiche ed integrando l'attività di lavoro con l'attività di riposo.

### *Riforme istituzionali*

La Cisl ritiene che le riforme istituzionali, della forma dello Stato e del governo, a iniziare dall'assetto federale all'ordine del giorno parlamentare, non la lasciano indifferente. Per la Cisl, le riforme istituzionali devono essere fatte in maniera *bipartisan* e non certo a colpi di maggioranza e ispirarsi al principio di una sussidiarietà solidale e cooperativa.

L'obiettivo principale deve essere quello di accrescere la coesione e l'unità nazionale, di valorizzare le differenze, la comples-

sità e la dimensione territoriale e regionale come luogo di partecipazione e di responsabilizzazione.

Il progetto di riforma costituzionale presentato il 17 ottobre 2003, deve essere valutato con molta attenzione. Alcune osservazioni:

□ si deve osservare che la società italiana manifesta ed ha sempre manifestato un'intensa dinamica pluralistica, a tutti i livelli, ed una complessità, che si riflette non solo nel sistema politico nazionale, ma anche nei sistemi politici territoriali ed in molti altri ambiti della vita politica e sociale.

Questa riforma ripropone integralmente la cosiddetta «devolution» con l'attribuzione di competenza esclusiva alle regioni in materia di sanità, istruzione, sicurezza, mettendo, di fatto, a rischio la garanzia per tutti i cittadini delle prestazioni sociali ed essenziali. Per questo motivo la Cisl contrasta la misura e ha richiesto al Parlamento modifiche ispirate ad un modello di federalismo solidale e cooperativo.

questa riforma sembra soprattutto tesa a potenziare il ruolo dell'esecutivo, mettendo nelle sue mani praticamente l'intero indirizzo politico nazionale, indebolendo sia i centri di potere politico diversi dal governo (in particolare, il Parlamento e le autonomie territoriali) sia i contro-poteri in senso stretto, di carattere politicamente neutrale (il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale).

Che si debba trovare un punto d'equilibrio tra governabilità (o «democrazia decidente») e pluralismo, è del tutto ovvio. Nell'ambito di quest'eterno dilemma, però, questa riforma assume una posizione radicale più radicale di quell'assunta da tutti gli altri ordinamenti europei. Il pluralismo della vita sociale e politica italiana non può considerarsi una malattia da estirpare con un'iniezione di verticismo tanto robusta. Questa non è, complessivamente, una buona riforma: quantomeno, essa presenta larghissimi margini di miglioramento.

Ad un'attenta lettura si evidenziano forti elementi d'accentramento e di verticismo, dilata il potere del Primo ministro in un modo che non ha eguali nel panorama europeo ed occidentale: al di là degli slogan, il Parlamento è sottoposto al continuo ricatto del premier, le Regioni sono sotto lo scacco di un Senato assai poco federale; il presidente della Repubblica diventa debole con il Primo ministro e forte con (o contro) Regioni e giudici; la Corte co-

stituzionale è sospinta verso un modello pletorico e politicizzato. Inoltre, anche se alcuni dei princìpi espressi nel disegno di legge costituzionale, debitamente rimeditati, potrebbero anche essere condivisi, si deve sempre tenere presente che ogni discorso sulla forma delle istituzioni politiche rischia di diventare sterile o addirittura controproducente, oggi, se continuano a mancare garanzie serie di una separazione almeno tendenziale tra potere economico, potere politico e potere mediatico.

Appare totalmente assente un progetto reale sull'istituzione delle aree metropolitane quale assetto abilitato a definire tematiche quali i trasporti, l'ambiente, le politiche sociali ed infrastrutturali a sostegno dei progetti di sviluppo economico. Su questi temi anche il sindacato deve avviare un'approfondita riflessione politica e organizzativa.

Se si ritiene che le forze sociali debbano appoggiare le riforme che aumentano il grado di pluralismo dell'ordinamento, e in ogni caso proporre una loro opinione nell'arena pubblica, si deve concludere che questa riforma meriti un giudizio critico, in difetto di larghe emendazioni, dopo che la maggioranza si sia messa in ascolto delle opposizioni e della società civile.

Inoltre va sottolineato che, mentre s'introducono molte novità nell'attribuzione dei poteri, la questione delle risorse è ancora una volta ignorata e pertanto non si affrontano le questioni vere della perequazione tra le Regioni. Senza federalismo fiscale non c'è federalismo e se le questioni restano come sono, questo è un federalismo che scaricherà costi sul mezzogiorno. È ora che si esca dalla retorica federalista per avanzare giudizi critici su un modello e un modo di procedere che non chiarisce la questione dei costi e chi li deve pagare.

### *I rapporti con le altre confederazioni sindacali*

Non possiamo uscire da quest'assemblea senza un discorso chiaro sui rapporti tra noi e le altre due confederazioni sindacali. Non possiamo di certo rimuovere quanto è successo in questi ultimi tempi o illuderci che le recenti convergenze su Finanziaria e pensioni abbiano risolto i problemi che si sono aperti nel sindacato italiano.

Le divisioni tra noi sono state profonde e hanno coinvolto il vertice e la base dell'organizzazione mettendo a confronto due mo-

delli di sindacato. Il nostro impegno ha consentito il raggiungimento di risultati positivi per noi e per tutto il sindacalismo italiano: evitata la bipolarizzazione del sindacato su schemi di schieramento politico, indebolito e marginalizzato l'antagonismo sindacale, mantenute aperte le possibilità di convergenze tra le forze riformiste del sindacalismo, rafforzato la nostra identità d'organizzazione. Non senza grandi sacrifici siamo riusciti a dimostrare che l'autonomia resta il fondamento per esercitare una corretta rappresentanza sindacale. Le parole che il Papa ha rivolto agli amici di Solidarnosc il giorno 11 novembre, ci hanno confortato, infatti, anche noi siamo convinti che, come ha detto il Papa, la politicizzazione del sindacato porti al suo indebolimento.

L'autonomia è e resta l'elemento di fondo per costruire qualsiasi percorso d'unità sindacale. Siamo convinti che solo un sindacato autonomo è in grado di esprimere la sua politicità e pertanto di costituirsi come grande attore sociale capace di partecipare responsabilmente ai processi di formazione delle decisioni economiche e sociali.

La Cisl non ha rinunciato alla prospettiva unitaria, ma siamo convinti (di questo occorre che tutti se ne rendano ragione) che quanto avvenuto ha profondamente modificato il sindacalismo confederale. Si deve sapere che i percorsi unitari non potranno ripercorrere le vecchie strade del passato. Possono esistere delle nostalgie all'interno delle singole organizzazioni, ma la realtà è mutata ed è cambiata in profondità e nulla potrà ripristinare i riti e i modi di ieri. Si è chiusa definitivamente la stagione delle egemonie formali (non dichiarate né accettate, ma sostanzialmente vigenti) e sul diritto, mai esplicito, di veto.

Oggi il pluralismo non è una semplice dichiarazione di valore, ma una realtà fattuale che produce: accordi e contratti. Occorre anche prendere atto che questo «attraversamento» della storia ha rafforzato le singole identità e le diverse proposte sindacali. Non voler prendere atto di questa realtà o pensare che possa essere obliata, rimossa o negata non aiuta il sindacalismo confederale a ritrovare percorsi condivisi.

Con la Uil i percorsi sono stati comuni e questo è stato un fatto positivo che ha consentito di mantenere aperta la possibilità unitaria. Restano aperti problemi con la Cgil. Non tocca a noi suggerire nulla, siamo rispettosi delle scelte altrui. Vogliamo solo avanzare una speranza e ci auguriamo che la Cgil decida in fretta su



quale modello di sindacato vuole attestarsi. A noi oggi sembra che la sua posizione sia ancora molto ibrida e che nel proprio interno si agitano e si confrontano le diverse prospettive, quella riformista-partecipativa e quella ancora segnata da forti tratti antagonisti. Se questo nodo di fondo sulla natura del sindacato non si risolve, i rapporti tra le nostre Confederazioni avranno costantemente andamenti alterni, ecco perché attendiamo che scelga con chiarezza una strada. Ci rendiamo conto che scegliere il modello partecipativo può creare problemi, ma se non si determinano censure si finisce per restare prigionieri del proprio passato.

Questo è il nodo da sciogliere con chiarezza e questo è fondamentale se vogliamo insieme dare vita a una nuova fase del sindacalismo italiano. La Cisl è disponibile all'interno di questo quadro di profondo rinnovamento politico e culturale del sindacalismo italiano a fare la sua parte fino in fondo con rigore, rispetto e coerenza. Se questo non dovesse avvenire si deve sapere che i rapporti tra noi potranno e dovranno migliorare, ma essi si collocheranno sempre e per necessità sul terreno della convergenza tattica. Forse servirebbe un percorso costituente e rifondativo per un nuovo grande soggetto sindacale libero, autonomo, pluralista e partecipativo, capace nell'epoca del bipolarismo di rappresentare con forza una dimensione sociale nei confronti di tutti i soggetti della rappresentanza politica, istituzionale, economica e imprenditoriale. Questa resta la nostra speranza, ma la speranza deve fare sempre i conti con la realtà se non vuole restare troppo piccina. Le organizzazioni sindacali confederali sono oggi di fronte a scelte di fondo e devono valutare con chiarezza quanto si è disponibili a rischiare per costruire una nuova prospettiva unitaria.

La Cisl ha apprezzato le modalità con cui negli ultimi mesi la dirigenza della Cgil ha impostato i rapporti con le altre organizzazioni sindacali, lo riteniamo un passo importante anche se non risolutivo.

Con queste consapevolezza siamo disponibili a ricercare delle convergenze su singoli problemi e percorsi. Le convergenze sono tutte da costruire attraverso confronti precisi, proposte chiare e percorsi rispettosi delle differenze che sono in campo. Scorciatoie non sono possibili per nessuno. Solo l'esercizio della pazienza e della mediazione politica può essere in grado di ricostruire convergenze condivise, su cui poi si potranno, secondo le situazioni, generare azioni comuni. In questa direzione la Cisl è disponibile a

ricercare orientamenti e forme che consentano un confronto aperto sui vari temi tra le organizzazioni, in modo che anche nel contrasto siano chiari i fini e le motivazioni delle diverse posizioni.

Sul terreno della democrazia sindacale riteniamo che oggi l'unica strada percorribile sia quella negoziale. All'interno di una revisione del modello contrattuale è necessario affrontare questa questione. Questa problematica non è più eludibile e probabilmente è giunto il momento di affrontarla e di formulare una soluzione con una regolamentazione capace di definire i criteri che garantiscano una soglia ragionevole di rappresentatività negli accordi collettivi, pur in una situazione di pluralismo sindacale. Occorre affrontare il problema avendo chiaro che non possono esistere regolazioni che introducano direttamente o surrettiziamente il diritto di veto che possa bloccare le pratiche e le dinamiche negoziali, come ha preteso di fare la Fiom nel rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici; servono delle regole che inibiscano le volontà a non giocare la trattativa, a sottrarsi dal negoziato o che si pongano obiettivi poco convincenti o non condivisi da altri sindacati rappresentativi. Inoltre occorre che si valorizzi il ruolo degli iscritti rispetto all'insieme dei lavoratori. Bisogna tenere presente che solo un accordo negoziale può coinvolgere le volontà delle controparti. Su queste basi la Cisl è disponibile ad affrontare la questione della rappresentanza.

La Cisl è ancora una volta chiamata a fare l'agenda e a farsi carico dell'evoluzione del movimento sindacale italiano e soprannazionale in un grande soggetto sociale, capace di manifestare una dimensione politica, in quanto responsabile e capace di partecipare ai processi di formazione delle decisioni. Dobbiamo incalzare la Cgil sul modello di sindacato e nello stesso tempo operare un grande sforzo organizzativo, cioè associativo e culturale, l'impegno è quello di rilanciare la sindacalizzazione.

La sindacalizzazione deve essere assunta come una priorità per l'organizzazione. In una società in cui tende a predominare l'individualismo, è il «fare da sé» che sempre finisce per rafforzare i forti. Occorre essere protagonisti di un progetto e di un percorso che recuperi la dimensione del fare insieme, dell'associarsi, dell'agire solidale. Sindacalizzare per noi significa presentare i tratti di un progetto sociale e culturale.

Dobbiamo operare per dare rappresentanza a tutti i lavoratori che non l'hanno: nuovi lavori, atipici, nuove professionalità, nuo-

ve figure sociali. Scommettere sulla sindacalizzazione significa anche cercare di far passare nella società un'idea positiva del sindacato, del fare insieme e dell'associarsi, soprattutto nelle nuove generazioni. Un compito importante. Socialmente e politicamente necessario per noi e per il nostro paese.

## **Documento finale della Seconda Commissione**

### **Le politiche organizzative**

Tenuto conto del contenuto delle tracce di discussione, del dibattito che si è svolto nelle assemblee a tutti i livelli, della relazione del Segretario organizzativo confederale e del dibattito della commissione organizzativa, approva il seguente documento.

L'assemblea impegna l'Organizzazione a essere protagonista del cambiamento, attraverso la promozione di una politica sempre puntuale con le dinamiche economiche e sociali, per governare i cambiamenti presenti nella società e per realizzare politiche attraverso la valorizzazione del modello associativo. La presenza associativa, a partire dai luoghi di lavoro, è la condizione essenziale per meglio percepire, valutare ed indirizzare i cambiamenti per il progresso del singolo lavoratore e della società.

Esprime piena convinzione che la riflessione politica su le questioni organizzative interne non può prescindere dagli scenari sociali, economici e politici in continuo mutamento.

Considera essenziale l'impegno costante di tutto il gruppo dirigente, per percepire e comprendere le domande di tutela e di rappresentanza che provengono dalla realtà socio-economica in continuo cambiamento.

Ritiene essenziale il rafforzamento della forma associativa e della confederalità come formula capace di accogliere la domanda di tutela che emerge dalla partecipazione democratica dei soci alla vita dell'organizzazione.

### **Più associazionismo e rinnovata confederalità**

Favorire la partecipazione dei lavoratori iscritti è l'obiettivo che si pone l'assemblea per ampliare la capacità confederale di allargare

la sfera d'azione del movimento sindacale, la concertazione, la negoziazione e la mobilitazione per assicurare la tutela dei lavoratori e dei pensionati.

Rafforzare la politica organizzativa per mettere in relazione e valorizzare il modello associativo e la confederalità con il contributo di tutti in questa direzione per sviluppare buone pratiche in favore della rinnovata confederalità.

Rinnovata confederalità come politica, è il saper fare sinergia, per sviluppare la capacità di mettere in campo esperienze organizzative originali, che consentano di rappresentare meglio i lavoratori dentro e fuori dai luoghi di lavoro, favorendo anche il potenziamento delle associazioni collaterali.

Rinnovare e rafforzare la confederalità per promuovere campagne di sindacalizzazione straordinarie. La Cisl è impegnata a sviluppare campagne di sindacalizzazione sostenute dall'intervento economico del costituendo fondo confederale, utilizzabile per progetti specifici e con la formula del partenariato. I progetti potranno essere promossi dalle Ust, d'intesa con le Federazioni di categoria, coordinati dalle Usr e dalle Federazioni regionali di categoria. Potranno inoltre essere promossi su iniziativa della Usr o dalla Federazione nazionale di categoria in accordo con la Ust e la Federazione di categoria territoriale.

L'assemblea individua alcune priorità verso le quali sviluppare proposte di potenziamento organizzativo da sollecitare e sostenere: distretti industriali, aree sistema, aree metropolitane, nuovi insediamenti urbani e produttivi, manifatturiero, terziario e servizi.

### *Politiche per la sindacalizzazione*

#### *Lavoratori della piccola impresa e lavoro diffuso*

Sviluppare nuova attenzione per rafforzare la presenza politica e organizzativa nel territorio a partire dalle realtà produttive e sociali, caratterizzate da economia diffusa dove anche i lavoratori nella maggioranza dei casi sono portati ad identificarsi con le specificità sociali del territorio oltre che nella realtà del lavoro.

L'Assemblea, nel prendere atto delle complessità tipiche del lavoro diffuso e le difficoltà ad impiegare diffusamente i soli mezzi tradizionali della sindacalizzazione, impegna l'organizzazione a:

valorizzare gli enti bilaterali per favorire nuove condizioni per promuovere la sindacalizzazione dei lavoratori della piccola im-

presa e del lavoro flessibile, anche attraverso la mutualizzazione di istituti contrattuali.

allargare l'orizzonte e gli strumenti della sindacalizzazione da affiancare a quelli tradizionali.

### *I giovani*

Promuovere nuove iniziative associative dedicate ai giovani nelle Federazioni di Categoria e a tutti i livelli confederali anche con attività specifiche nelle campagne di sindacalizzazione. Rilanciare l'esperienza formativa del caposcuola dedicato solo ai giovani al disotto dei 30 anni, in collaborazione con centri culturali e istituzioni scolastiche ed universitarie.

### *Lavoratori immigrati*

Sviluppare nuove attività politiche e organizzative per rafforzare la sindacalizzazione e l'integrazione dei lavoratori immigrati nell'Organizzazione in tutti i livelli di rappresentanza. È necessario impegnare nuove risorse e definire progetti specifici per formare dirigenti sindacali da selezionare tra i lavoratori immigrati per inserirli sia nella funzione di operatori politici sia nella dirigenza.

Favorire la partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita dell'organizzazione attraverso la promozione di iniziative specifiche da attivare, a partire dai territori, in sinergia con l'esperienza e i contatti associativi dell'Anolf (coordinamento, assemblea dei lavoratori immigrati nelle federazioni territoriali, ecc.).

### *Fondo per il proselitismo*

Impegna l'Organizzazione a costituire un fondo nazionale per il proselitismo, finalizzato al sostegno degli interventi di sindacalizzazione con la partecipazione diretta delle Unioni regionali e delle Federazioni nazionali.

### *Il coordinamento femminile, ruolo e valorizzazione*

Rilanciare il coordinamento femminile affidando allo stesso, oltre al ruolo tipico, competenze specifiche nel campo delle politiche per valorizzare la presenza e gli scopi del coordinamento nazionale.

Promuovere un progetto formativo finalizzato a favorire e rafforzare la presenza della dirigenza femminile in tutte le segreterie a tutti i livelli. Un percorso formativo, non come condizione,

ma per accrescere le opportunità di coinvolgimento e di impegno della dirigenza femminile.

Riconfermare le quote, per favorire la presenza femminile negli organismi (Consigli generali e Direttivi di categoria). Nelle strutture dove la realtà associativa registra una presenza femminile superiore al 30% degli iscritti, dovrà essere garantita la presenza, di almeno una donna, nella segreteria.

### *Sindacato associativo*

Il modello associativo esalta le capacità di rappresentanza e di tutela che a tutti noi compete rafforzare per esaltarne le immense potenzialità politiche e organizzative.

La Cisl, in qualità di sindacato associativo, trova la sua forza nel consenso che riceve dai lavoratori che lo scelgono e questo è il motivo di fondo che ci deve spingere sempre a ricercare la valorizzazione del socio in tutte le fasi dell'esperienza sindacale:

- nell'esercizio dei diritti democratici che regolano la vita dell'organizzazione;
- nella partecipazione attiva del lavoratore iscritto alla definizione delle piattaforme e alla validazione degli accordi;
- nella libera scelta della rappresentanza nei luoghi di lavoro;
- nella fruizione dei servizi promossi dall'organizzazione.

### *La rappresentanza*

L'Assemblea ritiene necessario garantire la libertà ai lavoratori, ai cittadini, alle imprese di dotarsi di strumenti di rappresentanza autonomamente scelti e votati.

Riafferma la contrarietà ad ogni ipotesi di regolamentazione per legge della rappresentanza e rivendica con forza il libero associazionismo quale grande forza regolatrice della rappresentanza, del ruolo e delle capacità di agire del sindacalismo.

Afferma che una eventuale «legislazione di sostegno potrebbe prevedere misure specifiche per rendere più libera la tutela collettiva e la validazione dei contratti», consentendo lo sviluppo della responsabilità degli attori sociali per sostenere la democrazia.

Riafferma, che, fermo restando il ruolo degli organismi, tutte le questioni che riguardano le ulteriori modalità di validazione delle piattaforme e l'approvazione degli accordi devono essere lasciata agli iscritti.

Valuta opportuno in questa fase dell'attività politica dell'orga-

nizzazione insediare una commissione con il compito di studiare ipotesi di lavoro da portare all'esame degli organi e da inserire, eventualmente, nella discussione di verifica dell'accordo del 23 Luglio 93.

#### *Regolamentazione del diritto di sciopero*

L'organizzazione è impegnata a promuovere iniziative politiche al fine di garantire l'effettivo esercizio del diritto di sciopero, avviando al riguardo verifiche sull'applicazione della legge 146/90 e 83/00.

#### *La Cisl, le politiche internazionali e l'Europa*

In risposta alle sfide della globalizzazione, il nuovo mercato globale del lavoro impegna la Confederazione e tutte le categorie a un rinnovato impegno in tutte le sedi internazionali per un effettivo protagonismo del movimento sindacale democratico nei processi di formazione delle decisioni. Si avverte inoltre la necessità di rafforzare e sostenere l'esperienza dei Csi-Transfrontalieri anche attraverso il coordinamento nazionale come parte integrante del progetto di potenziamento della presenza Cisl in Europa.

Impegna la Cisl ad attivarsi insieme agli altri sindacati del G8 nella realizzazione di strategie comuni per l'economia dei Paesi industrializzati in un contesto di solidarietà internazionale.

Promuovere una forte spinta sociale per far crescere, nei paesi che ne sono privi, organizzazioni sindacali a difesa dei diritti e garantire tutele e libertà ai lavoratori al fine di ordinare i processi di delocalizzazione del lavoro.

La centralità che va assumendo l'Unione europea, nelle politiche economiche e sociali, l'Assemblea ritiene maturi i tempi per rafforzare la presenza della Cisl nella sede comunitaria.

Valorizzare le esperienze già presenti nell'organizzazione e rafforzare il coordinamento confederale dell'insieme delle politiche europee e internazionali.

Valorizzare le risorse già impegnate, a questo livello, rafforzate dalla scelta politica di potenziare la presenza della Cisl in sede comunitaria, sviluppando al riguardo tutte le sinergie possibili con le Usr, le Federazioni di categoria e gli Enti della Cisl per realizzare un nuovo progetto organizzativo possibilmente nell'ambito della Ces. L'assemblea, considerata la votazione contraria espressa dal

congresso della Ces per il riconoscimento della Ferpa, impegna l'Organizzazione a riproporre alla Ces il riconoscimento della presenza della Ferpa tra le federazioni sindacali di categoria.

L'Assemblea organizzativa e programmatica, sottolinea l'esigenza di valorizzare il decentramento delle risorse, dei quadri e delle competenze nei confronti dei livelli regionali e territoriali.

A tale scopo il prossimo Consiglio generale insedierà una commissione consiliare per definire le modalità. La Commissione concluderà i lavori entro settembre 2004 e comunque prima della prossima fase congressuale.

### *Accorpamenti*

Le iniziative organizzative che riguardano progetti di accorpamenti devono svilupparsi con due chiare finalità: rafforzare il peso politico e contrattuale dell'Organizzazione nel contesto merceologico e settoriale rappresentato; potenziare la «prima linea» con maggiori risorse umane e materiali per acquisire più capacità di presidio sia sul terreno delle politiche sia su quello più diretto del proselitismo.

È rispetto a queste finalità che l'Organizzazione favorirà patti intercategoriaли, accordi e protocolli politico-organizzativi o accorpamenti come «strumenti per una maggiore efficacia politica e organizzativa».

Il percorso per nuovi accorpamenti dovrà misurarsi su questi criteri. L'assemblea prende atto delle sollecitazioni in ordine al settore energia e al settore industria e impegna l'organizzazione ad assumere decisioni sulla delibera del C.E sul tema degli accorpamenti rimasta in parte da applicare.

Ogni progetto di lavoro dovrà condurre, tuttavia, al rafforzamento organizzativo. Nell'ambito di una rinnovata confederalità è possibile valorizzare sperimentazioni per dar vita, patti, accordi, consorzi intercategoriaли che rafforzino la presenza e l'efficacia organizzativa nei territori e nelle imprese ed essere anche il prototipo per nuove aggregazioni.

### *Le categorie*

Riconoscere la prima affiliazione alle seguenti categorie:

Sinalco, Cisl Università, Ricerca, Clacs, Cisl Medici.



## Artigianato

Riconfermare la scelta di affidare l'azione della Cisl nell'artigianato e nella bilateralità, alla gestione intercategoriale, attraverso l'Associazione, dandole immediata operatività a livello nazionale e regionale.

In tale ambito vanno salvaguardate competenze, professionalità ed esperienze categoriali e confederali.

## *La Fnp*

L'Assemblea condivide le motivazioni politiche e organizzative che ispirano il protocollo Confederazione Fnp. L'assemblea rafforza l'obiettivo affidato al protocollo e rilancia la necessità di rafforzare la politica confederale a tutti i livelli; potenziare il legame associativo e sviluppare nuove sinergie con le federazioni di categoria; potenziare la capacità di azione dei servizi e degli enti; promuovere piattaforme comuni sui temi di interesse generale relativi alla sanità, alle politiche sociali e socio-assistenziali, con una particolare cura alle tematiche sociali delle famiglie, alla tutela dei soggetti deboli e alle realtà della non autosufficienza.

L'obiettivo di tutta l'Organizzazione è quello di rafforzare ed estendere il confronto con le istituzioni a tutti i livelli per migliorare i livelli di tutela complessiva sul piano delle politiche e per rafforzare la difesa del potere di acquisto delle pensioni.

L'assemblea impegna inoltre tutta l'organizzazione a sviluppare ogni iniziativa utile a definire modalità organizzative per garantire continuità associativa nel passaggio del lavoro attivo alla pensione.

L'assemblea assume la proposta sui nuovi livelli di rappresentatività:

la partecipazione ai congressi è stabilita nella misura massima del 25% sul totale degli iscritti per tutte le Federazioni. Non si procederà, come nel passato, alla assegnazione dello scorporo.

La rappresentanza della Fnp negli organi confederali assumerà le seguenti caratteristiche: nel consiglio generale confederale la quota elettiva della Fnp sarà pari a 20 eletti, oltre la quota di diritto; nelle Usr la quota di rappresentanza Fnp nel suo complesso sarà pari al 15% della composizione dell'organismo; a livello territoriale questa sarà pari al 12% nelle strutture i cui iscritti alla Fnp

siano inferiori al 33%, del 15% laddove gli iscritti non superino il 50%, del 19% nelle strutture in cui i pensionati iscritti siano superiori al 50%.

Il tutto è demandato all'esame degli organi nei termini previsti dal regolamento di attuazione dello Statuto.

### *La Cooperazione e il lavoro associato*

La cooperazione, e più generalmente l'impresa sociale, è soggetto legittimato a giocare un ruolo da protagonista nelle dinamiche del nuovo welfare. È sempre più radicata la nuova cultura del welfare, fondato su orientamenti ampiamente condivisi quali: la sussidiarietà; lo sviluppo di forme di partenariato tra istituzioni e attori diversi; il bisogno crescente di garantire i servizi alle persone; il riconoscimento di una capacità di progetto da parte delle organizzazioni di «società civile».

Rafforzare il ruolo del Cenasca nell'economia sociale nel terzo settore e negli strumenti per la promuovere la democrazia economica.

In questa prospettiva si deve pensare a una nuova forma di aggregazione associativa, ma anche a strategie che devono vedere coinvolta la Confederazione, perché: sia forte ed efficace il ruolo che il Cenasca può svolgere nell'ambito della cooperazione, senza rimettere in discussione il rapporto con Confcooperative, ma più semplicemente ridefinire eventualmente il protocollo.

### *Le titolarità organizzative*

La complessità che deve essere affrontata richiede ancora tempo. Vi sono tante specificità che esigono ulteriori approfondimenti con le Federazioni direttamente coinvolte al fine di delineare con loro una intesa condivisa da sottoporre all'esame del C.E.

Ci possiamo assumere l'impegno a definire tutte le situazioni entro un tempo definito.

Riaffermare la scelta politica di sperimentare modalità organizzative di tutela dei lavoratori all'interno della stessa azienda in capo ad una singola rappresentanza.

## *Lo Statuto e il Regolamento*

Impegna l'organizzazione ad attivare le iniziative politiche necessarie ad impegnare le sedi deliberanti competenti per definire le modifiche allo Statuto e al Regolamento.

Affida, ad una commissione del Consiglio generale, lo studio dell'impatto che la norma ha sull'organizzazione e sulla sua dirigenza, con particolare attenzione verso tutta la prima linea.

Avverte l'opportunità di favorire regole uguali per tutto il gruppo dirigente, superando la deroga per il 3° mandato.

Le incompatibilità funzionali, come sappiamo, si riferiscono ad enti o società collaterali, alle quali è affidato il compito di svolgere attività tipiche dell'organizzazione e per le quali le responsabilità oggettive sono in ogni caso a carico della dirigenza dell'organizzazione.

Prima di introdurre modifiche, alle limitazioni attuali, è necessario introdurre regole per la nomina dei rappresentanti e per l'esame dei bilanci preventivo e consuntivo unito all'esame dell'attività svolta e programmata dagli enti, associazioni e società collaterali.

Il riesame della normativa attuale, compresa l'ipotesi di verificare la compatibilità con incarichi in rappresentanze esterne (Cammere di commercio, Fondazioni bancarie, ecc.) dovrà avvenire contestualmente all'attivazione delle regole per le nomine e per le verifiche da affidare alla competenza dei Comitati esecutivi.

Sono fatte salve le norme più restrittive in atto nelle Federazioni di categoria.

Impegna l'organizzazione a verificare e rendere compatibili gli statuti delle associazioni, promosse dalla Cisl, con i principi e le regole dello Statuto e del regolamento Cisl.

### *Risorse: bilanci e tesseramento*

Riafferma l'impegno assunto da tempo sulla tenuta della contabilità e impegna tutti i livelli dell'Organizzazione, per chi non l'avesse ancora fatto, di adottare per la contabilità e la redazione dei bilanci, il metodo civilistico.

Riconosce la complessità amministrativa, che per alcune realtà questa scelta comporta, l'assemblea impegna tutta l'Organizzazione affinché siano attivate collaborazioni per la tenuta delle con-

tabilità e per la redazione dei bilanci con l'impiego del programma Cogeu.

Riafferma l'inderogabile scelta del programma unico per tutti i livelli dell'Organizzazione perché è la condizione essenziale per arrivare alla realizzazione dei bilanci consolidati.

Invita la Segreteria confederale a promuovere tutte le iniziative necessarie per mettere a punto le regole e le modalità formali per programmare l'uscita dal conguaglio e affidare il riparto delle risorse al solo sistema del riparto automatico.

Ritiene indispensabile realizzare l'anagrafe completo dei conti ciechi e attivare il controllo dei conti di riparto tramite l'utilizzo della rete informatica.

Impegna inoltre l'organizzazione ad individuare tutti gli accorgimenti necessari a garantire invarianza di risorse nel superamento del conguaglio. Il superamento del conguaglio dovrà essere programmato con la gradualità necessaria ad armonizzare l'intero sistema fino a comprendere la contribuzione centralizzata. Riconferma che il 70% delle risorse deve essere assicurato ai territori.

Infine invita l'Organizzazione a sviluppare un'approfondita riflessione per delineare, nel nuovo sistema del riparto delle risorse, le regole relative alle percentuali di riparto e le modalità per monitorare la rappresentanza associativa entro il prossimo Congresso.

### *Rete informatica*

Un supporto all'azione d'informazione e del Sistema Servizi dell'organizzazione sarà costituito dallo sviluppo dell'attività informatica, per arrivare a gestire sempre più le nostre attività come «processi» e non come singole funzioni. In particolare si progetterà lo sviluppo di programmi per la realizzazione di una «banca dati» fruibile a tutti i livelli dell'organizzazione nel rispetto delle singole autonomie e per la gestione delle informazioni necessarie all'attività politica e di tutela dei lavoratori, con l'obiettivo di favorire il rapporto con gli iscritti e programmare un'offerta di tutele personalizzate.

Accanto a questo vi è la necessità di un'«analisi dei bisogni informatici» delle molteplici funzioni ed attività dell'Organizzazione per orientare le soluzioni verso obiettivi condivisi che permettano modalità di lavoro omogenee.

## *Formazione*

Ritiene la formazione una leva fondamentale per promuovere la cultura del movimento sindacale associativo e confederale e per consentire una coerente realizzazione delle sue politiche e delle sue scelte organizzative.

L'organizzazione è impegnata, attraverso la formazione a tutti i livelli, a promuovere il suo modo di organizzare il lavoro e di rappresentarlo, di progettare le tutele sul piano contrattuale e sociale, di diffondere le conoscenze necessarie ai suoi responsabili sindacali.

## *Tutela e assistenza*

Le tutele individuali e collettive, nello spirito dell'organizzazione dei servizi emerso nelle Conferenze di Cagliari e Verona, devono essere garantite agli iscritti attraverso gli Enti, le Associazioni e le società, rappresentano un valore aggiunto significativo e deve essere orientato a rafforzare il legame associativo con i lavoratori e promuovere proselitismo.

Per il ruolo rappresentativo delle strutture che erogano tutele e in particolare modo i Centri di assistenza fiscali e l'Inas, è opportuno il coinvolgimento delle categorie negli organismi di gestione previsti a tutti i livelli.

Assume inoltre l'impegno di affidare ai Comitati esecutivi, a tutti i livelli, l'obbligo di dedicare, almeno una riunione all'anno, con all'ordine del giorno, l'attività svolta, quella in programma e il bilancio economico di tutti i servizi promossi dalla Cisl.

Decide inoltre di potenziare la tutela nella vertenzialità individuale: in questo campo si registra da tempo una crescita notevole del contenzioso, che ha origine, nella maggior parte dei casi, nel lavoro parcellizzato e forse anche dalla minore attività dei sistemi di accertamento e controllo.

L'assemblea impegna l'organizzazione a promuovere tutte le iniziative necessarie a potenziare il servizio per migliorare la qualità sia riguardo alla conoscenza del problema, sia sugli strumenti da mettere a disposizione delle strutture per rispondere con tempestività ed efficacia alle necessità di garantire tutela ai lavoratori.

Impegna l'Organizzazione alla promozione in tutte le sedi di un punto di accoglienza finalizzato allo sviluppo del proselitismo, valorizzando le esperienze già in atto presso le Ust.

Inoltre un contributo positivo al proselitismo può essere dato dal sistema dei servizi che, nel più generale «Sistema Cisl», è funzionale a consolidare l'adesione del socio e a presentare i valori confederali a mondi che oggi ci sfuggono.

A tal proposito lo strumento oggettivo per migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema è il Coordinamento confederale che deve trovare specifiche articolazioni a livello regionale e territoriale.

Impegna l'organizzazione a istituire «La Carta dei Servizi e dei Diritti» dell'associato, quale strumento per rafforzare il patto associativo con l'obiettivo di semplificare l'accesso a tutti gli Enti e Associazioni Cisl, superando il problema della doppia contribuzione mediante il regime delle convenzioni.

L'Assemblea infine impegna la Confederazione a definire un indirizzo politico relativamente alla gestione dei servizi di intermediazione nel mercato del lavoro ritenendo strategico il presidio dell'incontro domanda offerta di lavoro.

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

**2004**

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 20 gennaio 2004

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; adempimenti conseguenti all'Assemblea Programmatico-Organizzativa; tesseramento 2004; integrazione esecutivo confederale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche e cari amici,  
la situazione politica, economica e sociale in cui ci troviamo a operare è attraversata da profonde tensioni e difficoltà che si condensano in un diffuso malessere, in insoddisfazione che alimenta e promuove un sentimento d'insicurezza sociale.

Le radici di questo «sentire» sono molto profonde e investono anche la dimensione culturale e antropologica, ma su queste il discorso sarebbe lungo e sicuramente servirebbero ben altre competenze. Ci limitiamo pertanto a rilevare che in parte esse risiedono:

nei mutamenti della situazione internazionale caratterizzata dal terrorismo, dalle tensioni in medio oriente, accentuate dalla situazione irakena, ma anche, e soprattutto, dal cambiamento dei rapporti tra le diverse economie in cui interessi e prospettive differenti si confrontano e si scontrano determinando un riposizionamento e una riarticolazione di quel fenomeno d'interazione economica e finanziaria raggruppato sotto il termine «globalizzazione». Ormai s'inizia a parlare apertamente di post-globalizzazione

che non presuppone un giudizio di valore come invece è il «no global» o, quello a noi più congeniale, di «new global», ma indica un ventaglio di problemi e prospettive contraddistinti dall'avanzare di nuove difficoltà e dal deterioramento dei risultati raggiunti. È ormai chiaro che è in atto un movimento che sempre più evidenzia, come scrive Mario Deaglio in un suo recente e stimolante libro (*Postglobal*, Laterza) che «la globalizzazione ha mostrato, nei suoi ultimi anni, la tendenza a diventare un gioco a somma zero... ne è derivata un'epoca dura, spigolosa, all'insegna dell'incertezza, scevra da miracoli annunciati, ma non priva di possibili sviluppi positivi». Questi mutamenti pesano sull'Europa e sulle prospettive della sua unità, ma, in particolare, pesano sul nostro paese, sulla sua economia e sulle sue prospettive.

Nell'indebolimento della politica. Per fare fronte a queste sfide servirebbe più politica, mentre continuiamo con un deficit di politica. Tutte le promesse e le speranze di un recupero di governabilità che si era sperato di recuperare attraverso il sistema elettorale semi maggioritario e il bipolarismo, allo stato attuale sembra abbiano mancato l'obiettivo. I modi con cui il dibattito politico si svolge sia nei rapporti interni alla maggioranza che tra maggioranza e opposizione, non mi sembra stia dando un'idea di governabilità. Troppe sono le differenziazioni, la ricerca del particolare: sembra che manchino gli elementi centripeti, e che si cerchi sempre di elevare il livello di scontro su problemi certamente importanti, ma non essenziali. Anzi su questi solitamente grava un forte silenzio. Il problema vero è che manca una proposta politica capace di animare il paese. Se un paese come il nostro che ha saputo creativamente affrontare molte difficoltà si ripiega su se stesso, non fa figli, non investe, ha un sistema scolastico che degrada, se non innova e ricerca, se lascia sfilacciare le relazioni sindacali, questo non si può che attribuire alla mancanza di politica.

Quello che si può rilevare è l'assenza di un orizzonte nuovo, di un futuro possibile, capace di rassicurare e non fare sentire le persone sole, che permette di fare progetti di vita, studio e di lavoro a lunga scadenza e di poter agire all'interno di alcuni riferimenti di valori e di eticità pubblica condivisa.

Il vero stimolo che può far ripartire la crescita economica oggi non sta solo nel mercato, ma soprattutto nella politica.

Non è un caso la nostra insistenza sul tema della politica economica e dello sviluppo – dall'accordo del 5 luglio all'intesa con

Confindustria, alla mobilitazione sulla finanziaria e al recente incontro sul welfare a cui inopinatamente si è sottratta la Cgil. Quello che serve è una politica che sappia individuare nuovi traguardi, elaborare percorsi credibili e condivisi con le parti sociali.

L'Italia, purtroppo, non ha materie prime da trasformare, ma creatività, volontà e capacità da mettere in campo; per questo la coesione sociale è un valore essenziale ed è stato un grave ed imperdonabile errore averla rotta negando la concertazione, svuotando la politica dei redditi, indebolendo i processi negoziali. La Cisl ha fatto ogni sforzo perché questo non avvenisse e continueremo a farlo, anche se oggi le difficoltà sono maggiori.

Dopo questa premessa dobbiamo anche dire che è l'attendismo ciò che caratterizza l'attuale situazione politica ed economica del nostro paese: si attende la verifica di governo, la lista unica, la ripresa economica americana, la fine del confronto sulla previdenza. È un attendismo che segnala che ormai si sta entrando in una campagna elettorale che sarà lunga e violenta.

### *La situazione politica*

Il governo non perde occasione per vendere ottimismo. Basta ricordare alcune frasi del presidente del Consiglio: «la situazione economica sta girando a nostro favore, il che ci consentirà di avere delle risorse da spendere»... «lo scenario internazionale è pieno di tensioni crescenti, quasi da terza guerra mondiale, ma le nostre decisioni di politica estera vanno incontro alla richiesta di sicurezza che giunge dall'opinione pubblica». E si potrebbe continuare. Il ministro Tremonti la settimana scorsa, parlando alla Camera sul caso Parmalat, ha affermato che il nostro paese sta vivendo una preoccupante crisi finanziaria. Non industriale, ma solo finanziaria, come se le difficoltà che ogni giorno dobbiamo affrontare sui settori produttivi non esistessero e i problemi della competitività fossero un'invenzione di non si sa chi.

A fronte di queste dichiarazioni a volte viene da domandarsi se per caso non viviamo in paesi diversi. Che nella maggioranza vi sia la tendenza a minimizzare può essere compreso, ma di certo non serve, perché alle minimizzazioni del presidente del Consiglio fanno da contrappeso le posizioni che, di volta in volta, assumono le forze che compongono questa maggioranza. La verifica di governo, nei fatti, è iniziata ma non ci è ancora dato di capire dove

porterà. Se nella maggioranza vi sono quelli che chiedono di voltare pagina sulle politiche economiche, vi sono altri, in particolare la Lega, che subordina il tutto agli interessi del partito e non perde occasione di minacciare sfracelli e crisi di governo. È abbastanza chiaro che questo gioco di pesi e contrappesi alla fine porterà a una piccola verifica che lascerà immutato l'assetto di governo nei suoi punti di forza.

Nell'opposizione si è aperto un dibattito sulla lista unica che dovrebbe arrivare a una sua conclusione in questi giorni. Le posizioni sono molto articolate e in molti casi di forte contrasto; basti pensare alla questione del rapporto con i «girotondi», con Di Pietro, alle eccezioni sollevate dai socialisti di Boselli e alle articolazioni interne ai Ds e alla stessa Margherita. Non mi sembra, tuttavia, che il problema centrale dell'opposizione sia la lista unica, ma il programma e la leadership. Mentre il consenso verso il governo diminuisce, non credo che l'opposizione sia oggi nella condizione di presentarsi come una vera alternativa di governo. Potrà vincere le elezioni, ma i risultati elettorali non sempre determinano una reale condizione di governo. Siamo convinti che l'opposizione abbia soprattutto l'esigenza di un forte rinnovamento della sua classe dirigente, mettendo in campo figure nuove. Un buon programma serve, ma gli italiani sono «svagati» e ai programmi cominciano a credere poco, mentre guardano con attenzione alla qualità e credibilità delle persone che si propongono per governare. Si possono fare molti discorsi su «tracicli» o meno, ma il dato vero che può cambiare la politica italiana è un'opposizione capace di prefigurare un'idea di governo alternativo. Perché, al di là degli schieramenti, riteniamo che questo sia utile alla democrazia. Un governo è obbligato a governare meglio quando non ha la certezza della permanenza e pertanto è obbligato a conquistarsi consensi giorno dopo giorno. Da questo punto di vista noi siamo interessati ad avere un buon governo e una buona opposizione.

Queste sono le questioni che caratterizzano l'attuale dialettica politica e che generano quella situazione d'attesa di cui si parlava all'inizio. Siccome nei prossimi mesi tutto tenderà a concentrarsi su di esse, c'è il rischio che le questioni reali del paese passino in second'ordine o siano affrontate con finalità molto elettorali. La situazione richiederebbe invece un'attenzione maggiore alle condizioni del paese, alle sue prospettive e alla qualità del benessere dei cittadini.

Il sindacato deve essere pertanto molto attento e ciò che avviene, avere un giudizio, ma evitare di lasciarsi trascinare in modo diretto o indiretto nelle vicende interne agli schieramenti politici, anche perché la Cisl non è interessata agli equilibri che dovrebbero uscire dalla verifica di maggioranza, né si vuole intromettere nelle questioni delle liste uniche o meno.

Guardiamo con attenzione a quanto avviene, esprimiamo i nostri giudizi con libertà e autonomia. Senza confusioni, o atteggiamento di neutralità o agnosticismo, perché sempre esprimeremo valutazioni chiare sulle politiche e sulle proposte a partire dalle nostre impostazioni programmatiche; con un atteggiamento rispettoso dei ruoli e delle funzioni diverse che attengono alle rappresentanze politiche e sociali in uno sforzo politico, culturale e propositivo unicamente interessato a valorizzare al massimo l'autonomia e la soggettività sociale e politica del sindacalismo.

### *Alcune valutazioni su semestre di presidenza italiana dell'Ue e Finanziaria 2004*

In questa prima riunione d'anno, non possiamo non avanzare una valutazione su due fatti importanti: il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e la Finanziaria 2004.

Per quanto riguarda il semestre italiano abbiamo già espresso la nostra insoddisfazione sul come esso si è concluso. A fronte di alcuni elementi importanti quali il tema della responsabilità sociale dell'impresa, quello di alcune grandi opere pubbliche, come il «corridoio 5» a ridosso delle Alpi, rimarchiamo pochi passi avanti sul tema che più ci interessa, quello del lavoro. Il nostro giudizio è condiviso con la Ces e non è un caso che su una serie di questioni si sia decisa una giornata di mobilitazione europea per il 2-3 aprile.

Il fallimento della Conferenza intergovernativa sul trattato costituzionale è un altro segno della debolezza della nostra presidenza. Un compito che sicuramente non era facile, soprattutto se teniamo presente che veniva a collocarsi in un momento particolare dell'Unione europea già profondamente segnata dalle differenziazioni sulla guerra in Iraq, e resa ancor più complicata dalla vicenda legata alla gestione difficile del dopoguerra.

L'approvazione di un Trattato-Costituzione, pur con i limiti che i sindacati europei avevano più volte evidenziato, poteva alimen-



tare una speranza politica. Finché si è trattato di principi e di priorità politiche generali le divisioni sembravamo componibili; quando si è trattato di sciogliere il nodo del potere decisionale o di questioni delicate come la politica estera e quella fiscale, tutto si è bloccato e il gioco dei pesi nazionali s'è fatto pesante e l'accordo si è bloccato.

Ora le questioni europee si sono fatte un poco più complicate e non sappiamo se la presidenza Irlandese riuscirà là dove l'Italia ha fallito, anche perché c'è di mezzo il rinnovo del Parlamento europeo. Il rischio è che la costruzione della nuova Europa possa perdere lo slancio di questi ultimi anni. Molte sono le ragioni che influiscono su questa situazione: le difficoltà economiche che contengono gli entusiasmi, l'allargamento ad est che crea incertezze e diffidenze nell'opinione pubblica, il riaffiorare di orgogli e egoismi nazionalisti, le differenziazioni nel rapporto con gli Usa e via elencando. Ma occorre anche tener presente che una delle cause dell'abbassamento della tensione europeista è anche dovuto al profondo mutamento delle forze politiche e in particolare di quelle che per più di mezzo secolo, nei diversi paesi, hanno combattuto venti e maree per far procedere questo processo. Ora arriveranno al Parlamento europeo forze diverse da quelle che hanno spinto questo processo e che non sempre si riconoscono in quella tensione ideale e culturale. Da questo punto di vista le elezioni europee prossime saranno rilevanti per la partita dell'Europa e del suo futuro. Ecco perché non bisognava mancare l'obiettivo del Trattato-Costituzione.

Sul terreno economico le cose non sono state certamente migliori. Basti guardare al complice svincolamento di Germania e Francia sul patto di stabilità. La Cisl aveva più volte criticato alcune rigidità dei parametri, ma la rottura del patto, nei modi e nelle forme con cui è avvenuta, rappresenta una profonda ferita. In una realtà in costruzione come quella dell'Unione europea, in cui si confrontano paesi diversi con esigenze articolate, il rispetto delle regole è essenziale; l'essere tutti trattati allo stesso modo ha un grande valore politico. Credo che la presidenza italiana avrebbe dovuto giocare un ruolo più deciso.

Bastano queste osservazioni per poter dire che il semestre italiano è stato al di sotto delle aspettative.

Visto che parliamo di Europa, dobbiamo essere attenti a un nuovo attacco: quello contro l'euro. Da un po' di tempo alla moneta

europea si imputa di essere la causa dell'aumento dei prezzi. Che il cambio moneta abbia avuto degli effetti sui prezzi lo si sapeva, ed era prevedibile; ma imputare alla moneta le furbizie e l'assenza di una politica è, oggettivamente, troppo. Occorre prestare attenzione al populismo che cerca colpevoli altrove, perché senza l'euro l'inflazione sarebbe stata superiore e forse anche il debito pubblico si sarebbe ampliato. La moneta unica europea rappresenta invece un fattore importante ed essenziale per la costruzione dell'Europa ed è sbagliato darne un giudizio puramente tecnico. C'è una sostanza politica che non deve mai essere sottovalutata e che riguarda il rapporto con il futuro. La rigorosità che una moneta unica impone obbliga a politiche capaci di non scaricare sulle nuove generazioni – attraverso l'ampliamento del debito pubblico – i problemi dell'oggi; obbliga a politiche sociali attente alle nuove dimensioni dei bisogni: politiche di crescita, armonizzazione dei sistemi di welfare, difesa dell'economia sociale di mercato, politiche comuni sull'immigrazione, sul diritto d'asilo e sulla sicurezza.

### *Finanziaria 2004*

La finanziaria 2004 è stata ormai approvata e si avvia l'iter della sua applicazione. L'abbiamo molto criticata soprattutto perché non affronta in modo forte le questioni dello sviluppo, è debolissima sul terreno del mezzogiorno e delle aree svantaggiate, dell'innovazione e della ricerca, incide restrittivamente sullo stato sociale, sulla scuola e la sanità. Nonostante questo è stata approvata con 160 voti a favore, 91 contrari e un astenuto.

Per questo abbiamo espresso tutta la nostra contrarietà con lo sciopero generale di quattro ore del 24 ottobre e la grande manifestazione del 6 dicembre. È una partita che non possiamo certo ora abbandonare e dobbiamo rilanciare tutte le nostre proposte e in particolare quelle che riguardano il sistema di welfare, la scuola, il fisco, la famiglia, la sanità, il lavoro e i contratti. Dobbiamo inoltre cercare di valutare con molta attenzione le fasi attuative del provvedimento, soprattutto cercando di contrastarne gli effetti più negativi sugli interessi che noi rappresentiamo.

Ci sono però alcuni problemi che vanno valutati con molta attenzione, in particolare quelli fiscali e specificamente a:

quelli relativi alle attribuzioni locali;

- le ricadute che i condoni edilizi possono provocare sulle amministrazioni decentrate;
- i trasferimenti dello Stato agli enti locali;
- il federalismo fiscale.

Credo che sull'insieme della fiscalità locale serva una riflessione approfondita anche per cogliere cosa si deve gestire a quel livello. L'urgenza del tema è data anche dal dibattito aperto in Parlamento sul federalismo e sulla cosiddetta devolution. Le nostre posizioni su queste riforme istituzionali sono sempre state chiare e molto critiche. Abbiamo più volte detto che non ci piace il premieriato forte che riduce i poteri del presidente della Repubblica, non condividiamo la devolution in fatto di scuola, sanità e polizia locale. Inoltre siamo turbati nel vedere spuntare all'art. 13 del ddl le cosiddette «assemblee di coordinamento delle autonomie», un'idea che se attuata finirebbe per produrre una profonda frattura istituzionale su base territoriale. È anche arrivato il tempo di porre la questione dei costi del federalismo, altrimenti saranno le realtà più deboli a pagare. Per questo, partendo anche dalle indicazioni contenute nel documento finale dell'Assemblea nazionale, pensiamo di costruire con le Usl un ragionamento compiuto da portare al confronto regione per regione e alla Conferenza Stato-Regioni.

Inoltre i dipartimenti confederali stanno predisponendo schede di lettura della finanziaria che facilitino la capacità di intervento ai diversi livelli. Appena questo lavoro sarà ultimato, sarà opportuna una riunione con tutti i Segretari di Usl e di categoria per individuare alcuni percorsi comuni. L'economia di questa giornata non ci consente di fare «la spiega» di tutta la Finanziaria. Ribadiamo solo il nostro giudizio negativo soprattutto per quanto riguarda le politiche economiche, e pertanto affermiamo la necessità di continuare a far agire le proposte che avevamo avanzato.

### *Pensioni*

In questo contesto si inserisce la questione del confronto con il governo sul sistema previdenziale. Dopo mesi di incontri e confronti il 10 dicembre avevamo concordato con il governo di avviare una nuova fase di confronto da concludersi entro il 10 gennaio e richiesto l'apertura di un tavolo sul welfare fissata, per il 12 di gennaio. Quattro incontri hanno consentito al sindacato di porre le proprie opinioni in merito alla delega e al maxiemendamento sul

sistema previdenziale. Abbiamo sempre giudicata sbagliata ed iniqua, e pertanto da modificare in profondità, la proposta di revisione del sistema previdenziale presentata dal governo.

Al termine dei confronti tecnici sulla previdenza (che si sono conclusi venerdì 9 u.s.), il 10 gennaio, così come concordato, si è svolta a Palazzo Chigi la prevista verifica politica tra governo e Cisl Cgil Uil. Va tenuto presente che il confronto si è svolto solo con le organizzazioni sindacali confederali e non con tutte le parti sociali. È questo un fatto da valutare positivamente perché si riconosce nel sindacato confederale di essere l'interlocutore essenziale.

Il governo, tramite il ministro Maroni, aprendo l'incontro, ha definito il confronto dei giorni precedenti «molto interessante», e «utile», perché ha permesso all'Esecutivo di «prendere atto delle posizioni e delle ragioni del Sindacato» ed ha dichiarato la disponibilità del governo a modificare la sua posizione e ad allargare il confronto ai temi del welfare, come da noi richiesto.

In particolare, sulla previdenza il governo ha affermato una serie di disponibilità: sul Tfr si può prendere in considerazione il metodo del silenzio/assenso rispetto alla obbligatorietà; maggiori garanzie per fondi negoziali; allargamento del testo unico; per quanto riguarda la separazione tra assistenza e previdenza il governo è intenzionato a valutare le richieste del Sindacato. In relazione alla Covip di cui era stata fatta balenare la soppressione o il suo assorbimento in una diversa *authority*, pur considerando, nel contesto attuale, molto delicata la questione, è ribadita la necessità che essa svolga un ruolo di controllo che tenga conto della specificità dei fondi pensione, non assimilabili, per le finalità che si propongono, al mercato finanziario.

Il governo ha dichiarato, inoltre, di non essere pregiudizialmente contrario a modificare la decontribuzione tenendo conto delle ipotesi alternative avanzate dal sindacato (fiscalizzazione). Sugli incentivi c'è una disponibilità a verificare la possibilità di sostituire l'incentivo economico con un maggiore incremento del rendimento della pensione.

Permangono forti differenziazioni sulla manovra prevista a partire dal 2008 e pertanto sulle pensioni di anzianità e sul come si compone la cosiddetta «gobba». Il governo ha dichiarato di considerare irrinunciabili i risparmi preventivati (0,70%). Esiste una certa disponibilità a modificare la «ricetta», in ordine alla reintro-

duzione del secondo canale di accesso al pensionamento e a valutare la possibilità di un intervento sulla contribuzione degli autonomi, la cui incidenza sulla dinamica della spesa è stata riconosciuta più che proporzionale rispetto al lavoro dipendente.

A questo punto non si potevano non registrare le aperture su alcuni punti, ma anche il permanere di distanze sostanziali su questioni di fondo che non consentivano di passare a una vera e propria trattativa. Il governo ci aveva inoltre proposto di proseguire il confronto senza che questo vincolasse le parti, affermando che nel frattempo la delega di modifica del sistema previdenziale avrebbe ripreso il suo iter in Parlamento. A tutto questo abbiamo risposto che le disponibilità presentate al tavolo dovevano concretizzarsi in una sostanziale modifica della delega che il governo deve presentare al Senato.

Il governo si è impegnato a convocarci prima dell'apertura della discussione in aula al Senato per illustrarci gli eventuali emendamenti che vorrà presentare alla delega. Nel frattempo, se il governo dovesse richiedere ulteriori approfondimenti, è confermata la nostra disponibilità agli incontri.

Per dare un giudizio definitivo dovremo dunque attendere di conoscere le posizioni che il governo vorrà assumere e sulla base di queste decidere come proseguire. È chiaro che le nostre reazioni dipenderanno molto dalle posizioni che il governo assumerà.

#### *Tavolo Welfare State*

Come vi è noto nell'incontro del 10 di dicembre avevamo chiesto unitariamente che si potesse aprire un confronto sullo stato sociale. Avevamo puntualizzato il nostro interesse a un confronto sulla sanità, sull'assistenza, con una particolare attenzione alla non autosufficienza, agli ammortizzatori sociali, la politica per le famiglie e un'attenzione specifica per le tutele previdenziali per i lavoratori precari e discontinui.

Questa era una posizione unitaria condivisa. Quando nell'incontro del 12 gennaio il governo ci ha proposto l'apertura del tavolo di confronto, la Cgil ha dichiarato la sua indisponibilità a parteciparvi. Le ragioni della Cgil sono per noi incomprensibili e si fondano su presupposti mai discussi e concordati. La Cgil sostiene che a quel tavolo non è possibile partecipare se il governo non ritira la delega e, inoltre, che bisogna avere chiarezza su come il

governo intende muoversi sulla previdenza e, in ogni caso, che comunque va verificata l'attendibilità del governo.

Noi abbiamo ritenuto che non potessimo sottrarci a un confronto che noi avevamo richiesto e per il quale unitariamente non avevamo avanzato pregiudiziali. Per di più proprio noi avevamo chiesto fosse separato dalla discussione sulla previdenza per evitare sovrapposizioni di temi.

Vorrei ricordare che noi abbiamo assunto l'impegno di non andare ad intese separate e di ricercare percorsi di convergenza. A chi dice che dovevamo chiarire tutto all'inizio del confronto rispondo dicendo che da sempre abbiamo chiesto di definire una proposta unitaria compiuta, ma non è stato possibile perché ci si è sottratti. Ed è stato per non rompere che ci siamo attestati su ciò che si condivideva. Le convergenze sono possibili solo se si tengono in conto le ragioni degli altri. La Cisl l'ha fatto con coerenza. Deve essere chiaro che la ricerca delle convergenze non deve e non può eliminare il dibattito e la proposta. Ma non si può nemmeno pretendere che lo sforzo venga da una sola parte: la nostra. Allo stesso tempo non possiamo nemmeno consegnare il sindacato a una sorta di Aventino sindacale.

In coscienza e consapevoli di cosa poteva significare, abbiamo deciso di andare all'incontro del giorno 13.

Il governo ha dichiarato la sua disponibilità a un confronto a tutto campo sulle questioni del welfare e ci ha proposto la definizione di tre tavoli: Sanità, sociale e famiglia, monitoraggio dell'inflazione e dei temi legati all'attuazione di quanto già definito rispetto ai temi del welfare to work (ammortizzatori ecc.).

Ai tavoli, in relazione ai temi trattati, saranno presenti il ministero della Salute, il ministero dell'Industria e le rappresentanze delle autonomie locali.

Noi abbiamo riconfermato la volontà, la disponibilità e la necessità di avviare il confronto, ponendo, in modo chiaro, l'esigenza prioritaria dell'apertura di un tavolo di confronto e di definizione delle politiche di sviluppo riprendendo e rilanciando i temi del Mezzogiorno, dell'innovazione e ricerca, delle infrastrutture; in pratica abbiamo chiesto di partire dalle proposte Cgil Cisl Uil e Confindustria già presentate al governo prima del Dpef. La Cisl non può dimenticare di aver chiamato le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati alla lotta per contrastare gli interventi sul sistema previdenziale e per chiedere una diversa politica economica visto che

la finanziaria non ha risposto alle nostre esigenze. Non crediamo che oggi sia possibile discutere concretamente di welfare se manca una politica di sviluppo, se non si definiscono i presupposti della crescita. Se manca questo la discussione sul welfare si riduce a una discussione sulle razionalizzazioni o, peggio ancora, sui tagli.

Questa è la vera priorità.

Inoltre abbiamo sottolineato l'esigenza di definire, nell'ambito delle complessive scelte del welfare, un «insieme» di priorità sulle quali far iniziare il confronto: non autosufficienza, politiche della famiglia, sanità. Ci siamo riservati, nel caso si possa realmente aprire questo confronto, di inviare quelle che noi consideriamo le priorità da affrontare. La definizione delle stesse, per quanto ci riguarda, è rappresentata dalle indicazioni venute dal dibattito e dai documenti della recente assemblea organizzativa.

La Cisl ha poi convenuto sull'importanza del monitoraggio dell'inflazione precisando, però, che non si tratta solo di monitorare ma di capire quali sono le politiche di contrasto dell'inflazione sul terreno dei prezzi, delle tariffe e del recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

La nostra posizione ha fatto emergere le contraddizioni presenti nel governo e si è evidenziata nella compagine governativa una «notevole» diversificazione sulla risposta da dare alle nostre richieste, tra chi condivideva la necessità di affrontare le questioni dell'economia come propedeutiche a una discussione vera sullo stato sociale e chi, invece, puntualizzava che i temi in discussione dovevano rientrare nelle «poste economiche-finanziarie» della legge finanziaria da poco approvata o fossero interventi a «costo zero».

A questo punto il governo ha dichiarato concluso l'incontro in attesa di essere in grado di dare una risposta collegiale alle nostre richieste. Tutto ciò è servito anche ad evidenziare che le questioni poste erano forti e coerenti con un'impostazione, compresa quella unitaria.

Positivo quindi aver partecipato e positivo aver sostenuto le proposte unitarie. Ora il «cerino», come è stato scritto, è nelle mani del governo e noi abbiamo recuperato al confronto i temi dello sviluppo che rischiavano di andare dispersi. Sarebbe stato meglio se avesse partecipato anche la Cgil, ma non è stato così e non per scelta nostra. Vorrei che questo fosse chiaro a tutti.

## *Proposte e polemiche*

La Cgil continua a mantenere un atteggiamento che rende difficili i rapporti. La vediamo molto interessata a invitare l'Ulivo all'unità quando partecipano alle riunioni dei girotondi; lo è molto meno quando si tratta di mantenere l'unità con Cisl e Uil. Quello che non è comprensibile sono le posizioni di intolleranza verso qualsiasi proposta che non sia la propria. Quasi ci fosse sulle questioni sociali e sindacali una verità da custodire e non progetti e percorsi da valutare e promuovere. Funziona un «a priori» che non aiuta la ricerca delle convergenze, del dialogo e del confronto.

In modo analogo è successo anche nei confronti della Margherita quando questa ha avanzato una proposta di riforma delle pensioni, e si tratta semplicemente di una proposta di discussione e non di un disegno di legge o di emendamenti. Una proposta che ha anche il coraggio di affrontare la questione della contribuzione degli autonomi, sulla quale continuiamo a rilevare silenzi inspiegabili da parte dei diversi critici. Non tocca certo alla Cisl difendere la Margherita e Rutelli, ma ci sembra sorprendente che venga accusata di contribuire alla rottura del sindacato da parte di chi non ha fatto una piega a partecipare allo sciopero e alla manifestazione della Fiom, che tanto unitaria non mi sembrava.

Abbiamo sempre invitato la politica a non sostituirsi al sindacato, ma non abbiamo mai inteso che non si potessero fare proposte e aprire confronti, soprattutto quando si è in prossimità del dibattito parlamentare. La Cisl ha le sue proposte, i suoi ragionamenti sono conosciuti. Nel confronto con il governo ci siamo attenuti a quanto definito unitariamente ed è per questo che siamo disponibili a discutere tutte le proposte che vengono presentate. Per noi la proposta della Margherita è un'utile provocazione politica da discutere e valutare con attenzione e senza anatemi. Tutto ciò che serve a modificare una proposta sbagliata e iniqua deve essere valutato con attenzione e rispetto. Ma poi non mi sembra sia l'unica proposta politica in campo. Abbiamo tutti letto su «Repubblica» di domenica a pag. 29, che l'on. Turco e Damiano dei Ds propongono «un'accelerazione della Dini estendendo a tutti il contributivo pro-rata»; è un'idea che mi pare di aver già sentito, ma sulla quale non ho sentito una voce di critica. La Cisl è contraria a questa proposta, ma ritiene legittimo che venga fatta e non la considera un tentativo di rottura del sindacato. Guar-



dando con occhi disincantati la situazione, quello che emerge è che tutti ormai convengano, anche se con proposte diverse, nel ritenere necessario un intervento. Questo dato di fatto dovrebbe sollecitare il sindacato a mettere a punto una controproposta unitaria complessiva.

Sulle agenzie stampa di ieri sera e sui giornali di questa mattina si legge che la Segreteria della Cgil intende «approfondire il confronto con Cisl e Uil e vedere se ci sono le condizioni per mettere a punto una piattaforma condivisa che affronti non solo la previdenza ma complessivamente tutta la materia del welfare». Siccome il gioco del rimpallo non ci piace, rispondiamo subito che:

1. occorre chiarire come si sta ai tavoli del confronto. Per la Cisl questa è una questione derimente. Perché non ci piace farci guidare dalle fasi lunari;

2. sul *welfare* le posizioni unitarie sono già state definite e le abbiamo presentate al tavolo del confronto con il governo il 13 gennaio ponendo anche la questione delle politiche di sviluppo così come definite dall'accordo unitario con Confindustria;

3. sulla previdenza i nostri ragionamenti sono conosciuti. Ora non possiamo fare altro che attendere le decisioni del governo e l'incontro sugli eventuali emendamenti che si è impegnato a presentarci prima della discussione in aula al Senato. Dopo valuteremo come procedere in coerenza con gli impegni unitari e con gli orientamenti della nostra organizzazione;

4. non basta soffermarci sul *welfare* e la previdenza. Per la Cisl si deve affrontare la questione del rinnovo del contratto degli artigiani al quale vanno apportati dei correttivi in merito al rapporto con i lavoratori e sulla esigibilità territoriale, ma che nel suo impianto strutturale alla Cisl non dispiace;

5. occorre affrontare il tema della politica dei redditi attraverso un confronto con il governo con il chiaro obiettivo di produrre una politica di governo dei prezzi, delle tariffe e, soprattutto, di contenimento delle dinamiche inflattive e della tutela del potere d'acquisto dai salari, degli stipendi e delle pensioni, anche attraverso coerenti politiche fiscali;

6. affrontare la questione della riforma del sistema contrattuale mantenendo i due livelli, accrescendo la dimensione decentrata e l'orientamento partecipativo.

Questi sono per la Cisl i temi su cui aprire il confronto.

In questi giorni da diverse parti si è detto che non possiamo en-

trare in una logica di riduzione del danno. Perfettamente d'accordo da un punto di vista politico generale, anche se molte volte viene posta in un modo che ha il sapore di un bizantinismo cinico. Sembra che il sindacato debba stare a guardare o calcolare il danno che viene fatto. Non dico che si debba cercare ad ogni costo l'intesa o l'accordo. Non siamo posizionati su quest'ottica; anzi, stiamo operando in altra direzione, ma credo sia sempre utile contenere un poco i danni, anche perché questi poi ricadono sulla pelle dei lavoratori. Credo che questa più che una ragione politica sia una ragione etica. Intanto possiamo dire che il sindacato è forse riuscito a mettere il Governo in una situazione di incertezza; si tratta ora di vedere cosa farà; abbiamo la percezione che su alcune questioni le proposte del sindacato potranno fare breccia.

Valuteremo con rigore le proposte emendative del governo e i criteri e le priorità con cui si intende far partire il tavolo sul welfare che per la Cisl non deve né può essere slegato dalle politiche di sviluppo. Se non collimeranno con le nostre intenzioni, manterremo sul piano politico tutta la nostra criticità e la nostra contrarietà, ma per una più adeguata valutazione servirà anche una proposta compiuta del sindacato confederale.

Queste le questioni di attualità sulle quali continuiamo a lavorare con forza e determinazione.

Su questi temi vanno da subito avviate assemblee con gli iscritti e riunioni degli organismi regionali, territoriali e di categoria. Le nostre idee devono essere conosciute dalla nostra base al fine di evitare strumentalizzazioni e raffigurazioni grottesche e false delle nostre posizioni.

### *Vertenze, rinnovi, scioperi, malessere sociale*

Non possiamo in questa riunione non accennare a una vicenda sulla quale ci sono state discussioni infinite e non sempre chiare. Mi riferisco alla vicenda contrattuale del secondo biennio economico del contratto collettivo di lavoro del trasporto pubblico locale.

La Cisl non ha mai mancato di rilevare la profondità del malessere esistente nell'insieme dei lavoratori e dei pensionati che ogni giorno si vedono eroso il potere d'acquisto da un costante aumento dei prezzi al consumo. Per quanto riguarda gli autoferrotranvieri, a questi fattori di carattere generale va sommato un colpevole ritardo nel rinnovo del biennio contrattuale, pur sollecitato

con otto scioperi. Ritardo cui si è cercato di porre rimedio con l'accordo del 20 dicembre.

Avevamo messo in conto che l'intesa non avrebbe placato gli animi esasperati da una sì tanto lunga attesa e dalle aspettative suscitate dalle promesse fatte da alcuni assessori e sindaci. Infatti abbiamo realizzato quell'intesa per evitare che si andasse a una frantumazione del contratto nazionale e a una sovrapposizione tra mancata chiusura del biennio economico del contratto in vigore e avvio del rinnovo contrattuale. È chiaro che questa combinazione avrebbe avuto ricadute negative sulle aree più deboli e sul rinnovo del contratto. Siamo convinti che con le assemblee, con il confronto diretto riusciremo a spiegare, convincere e a far accogliere ai lavoratori le ragioni che ci hanno portato a una mediazione onorevole. Abbiamo rifiutato la logica che facendo il Referendum avremmo vinto, come ha sostenuto un autorevole dirigente della Cgil, anche perché il nostro problema non è vincere, ma capire. Per noi la democrazia è, in primo luogo, confronto di posizioni e di ragioni. Da qui la scelta delle assemblee degli iscritti e la non contrarietà a referendum tra i nostri iscritti.

Ora più che fare processi al sindacato confederale che ha saputo assumere le proprie responsabilità, sarebbe bene che la riflessione si orientasse sulle responsabilità delle controparti che, attraverso una serie di rimpalli, hanno colpevolmente ritardato il rinnovo del biennio contrattuale ed evitato di affrontare i problemi del futuro del trasporto locale. Sulla questione dei trasporti, visto che si è aperta anche la questione dell'Alitalia, va rimarcata l'assenza di una proposta politica generale che sia in grado di affrontare i problemi complessi del trasporto aereo e di quello locale.

Questa vicenda negoziale però mette in luce il problema più generale delle corrette relazioni sindacali, e non solo per il comparto del trasporto; pensiamo a quello che sta avvenendo in altri settori, alle agenzie fiscali, ai vigili del fuoco. Sono troppi i contratti che non si rinnovano alle scadenze fissate e sono sottoposti a manovre dilatorie che finiscono per svuotare di senso e di valore la negoziazione. È un atteggiamento che mina le relazioni sindacali e che finisce per innescare motivi di tensione e di difficile governo. Certamente non imputabili alle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Occorre dunque ripristinare ad ogni livello un quadro certo nel-

le relazioni industriali con strumenti efficaci di riferimento, come il rilancio della concertazione e il ripristino della politica dei redditi capace di impegnare tutti i soggetti. È stato scritto che noi proponiamo di puntare sulla contrattazione aziendale e poi non marciamo decisi. Per quanto riguarda il modello non si può che confermare la volontà della Cisl di riforma dell'attuale modello contrattuale. Si avverte la necessità non tanto di sbaraccare tutto, quanto di rimodulare il rapporto e il peso tra i due livelli, valorizzando il livello decentrato. Il perseguimento di questo obiettivo non dipende però solo dalla Cisl ma anche da altri soggetti di rappresentanza. Pensiamo veramente che sia possibile rimodulare il modello contrattuale da soli? Vediamo la questione del contratto degli artigiani; siamo convinti che con qualche modifica sul pro-selitismo, sulla mutualità e sulla esigibilità si potrebbe anche andare a una chiusura e a un'intesa senza l'assenso della Cgil. Considerata la struttura di quel contratto mi domando: è possibile gestire gli enti bilaterali con una Confederazione che non riconosce il contratto? Le mie sono solo domande e interrogativi. Anche perché è facile abbandonarsi al populismo sindacale. Credo che invece dobbiamo fare uno sforzo per esperire tutte le possibilità di un'intesa unitaria. Se poi questa non porta a risultati decideremo in Comitato esecutivo come procedere.

Senza consegnarsi all'impotenza o alla subordinazione, ma rafforzando il nostro impegno sul terreno propositivo e prima che i fatti ci obblighino, cercando di smuovere le rigidità e le resistenze, di tutti coloro che, dentro e fuori il sindacato, sono riottosi ad affrontare la questione. Inoltre va sempre tenuto presente che ogni modifica del modello contrattuale e una revisione dell'intesa del 23 luglio non può prescindere dal clima delle relazioni sindacali. Non è indifferente sapere se c'è la concertazione, la politica dei redditi, politiche economiche di sviluppo e politiche di fiscalità per difendere redditi, pensioni e garantire protezioni, tutele e promozioni sociali. Questo è il nostro riformismo, un riformismo che vuole fare i conti con la realtà, che è preoccupato per le vicende economiche, inquietato dai casi Cirio e Parmalat, sui quali vorrebbe parole chiare, e che ritiene che siano proprio queste vicende a chiedere l'apertura di un discorso su quale modello di democrazia economica serve al nostro paese.

## *La situazione economica e il caso Parmalat*

I nostri ragionamenti e le nostre proposte vanno inquadrati con chiarezza nella situazione economica che stiamo attraversando. L'economia italiana è come in un limbo, ai confini tra purgatorio e inferno. A giudizio di molti osservatori, la ripresa nella zona dell'euro dovrebbe essere iniziata e questo potrebbe essere di buon auspicio, naturalmente, anche per il nostro paese.

Però questa fiducia potrebbe essere – e probabilmente è – eccessiva. Perché si fonda ed è subordinata essenzialmente a variabili esterne (ripresa della domanda mondiale, rivalutazione del dollaro, prezzi delle materie prime e dell'energia che restino sotto controllo...) che restano completamente al di fuori dall'indirizzo e dalla guida della politica economica: sia a livello europeo che italiano.

Il fatto è che mancano proprio i motori interni della ripresa. Persistenza della disoccupazione, difficoltà di tenuta delle retribuzioni e delle pensioni, schiacciamento in progress dello stato sociale hanno acuito incertezza e timori per il futuro.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi che i consumi delle famiglie restino molto deboli, che si rinviino gli investimenti importanti. Gli investimenti delle imprese in Italia e in Europa hanno acuito nella fase discendente la loro contrazione e sono ancora lungi dall'aver svoltato. Restano come elementi favorevoli le migliorate prospettive internazionali e i bassi tassi di interesse. Ma anche su questo fronte manca la scintilla, il colpo di fantasia e di slancio capace di dare la percezione, la sensazione che il clima potrebbe essere più sereno, che è più sereno.

Le previsioni del Pil in Italia relative al 2003 sono state via via riviste al ribasso e l'anno si è chiuso intorno allo 0,3-0,5%.

Nel 2004 gli istituti di ricerca ci accreditano tutti – internazionali e nostrani – una crescita tra l'1,3 e, al massimo, l'1,6% del prodotto interno lordo: un ritmo molto inferiore a quello potenziale e che mette in crisi il mercato del lavoro.

Nel corso del 2003 c'è stata, è vero, un'ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione al livello minimo dell'8,5% delle forze di lavoro. Ma si tratta di un dato positivo più apparente che reale, determinato esclusivamente dalla contrazione nella crescita dell'offerta di lavoro: arrivano sul mercato del lavoro meno giovani.

Negli ultimi trimestri, inoltre, ha ripreso forza l'effetto «scorag-

giamento», ovvero sia la tendenza di molti soggetti a rinunciare a presentarsi, a non cercare neanche più un'occupazione, data la difficoltà della situazione congiunturale. Nel terzo e nel quarto trimestre del 2003 le forze di lavoro si sono, appunto, ridotte in termini destagionalizzati rispettivamente dello 0,1 e dello 0,2%. Ancora una volta sono colpiti i soggetti più deboli sul mercato del lavoro: le donne, i lavoratori con bassa qualificazione, i giovani meridionali.

E mentre lo sviluppo rimane contratto e l'euro si rivaluta rispetto al dollaro, l'inflazione da noi resta su livelli troppo alti. In Europa è sostanzialmente al 2%; da noi la media del 2003 chiude con una crescita del 2,7%: praticamente il doppio rispetto a quella programmata. L'erosione del potere d'acquisto è stata, inoltre, più vistosa negli ultimi due anni, perché la crescita dei prezzi ha riguardato in primo luogo prodotti di largo consumo (particolarmente frutta e verdura), proprio quelli che interessano una quota molto elevata della spesa dei redditi più bassi. Dunque, si tratta di aumenti che incidono maggiormente sul potere d'acquisto proprio dei livelli più bassi dei salari e delle pensioni. Nel 2004 i centri di ricerca prevedono tassi intorno al 2,2%, mezzo punto in più ancora rispetto all'inflazione programmata.

Da ultimo, le condizioni della finanza pubblica non migliorano, considerato anche i gravi segnali negativi che la finanziaria 2004 ha dato con i condoni. L'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni si ferma al 2,8% del Pil nel 2003 e nei prossimi anni si muoverà intorno a questi livelli. Ma c'è poco da andarne fieri a fronte delle cicale Francia e Germania, visto che il risultato è stato sostanzialmente ottenuto ipotecando una bella massa di entrate future.

Il debito pubblico cala, ma cala quasi solo per la vendita di partecipazioni dello Stato – nell'Enel, nell'Eni, nelle Poste italiane – alla Cassa depositi e prestiti, che è finanziata, come si sa, dalle Fondazioni bancarie garantite dallo Stato di un rendimento annuo del 3%, almeno, al netto dell'inflazione. È una strana partita di giro, sostanzialmente a perdere: «la chiamano nettizzazione: significa che di soldi nelle casse del Tesoro non ne arrivano, ma che si scambiano debito e patrimonio».

Fa notare anche «Il Sole» come il governo spera che insieme al fabbisogno di cassa anche l'indebitamento della PA – il riferimento che vale per i conti in sede europea – nel 2003 possa, alla fine,

risultare più basso delle previsioni (sotto, dunque, al 2,5%). E, in effetti, «se i conti di cassa – e, di conseguenza, il debito – hanno tratto anche nel 2003 vantaggio dalla consueta pioggia di misure non permanenti, ancora di più se ne gioverà la versione europea dei conti, che si basa sulla competenza».

Ci sono i risultati dei condoni (17 miliardi di euro, 4 in più del risultato di cassa) ma c'è la sanatoria fiscale e tutta la «pioggia» delle una tantum. La cruda realtà è che «limitando il discorso al solo indebitamento di competenza – quello europeo – il 2,5% stabilito per il 2003 salirebbe, al netto delle operazioni straordinarie, al 4,2%: oltre 55 miliardi».

Ma lo scandalo vero non è neanche questo. È che chi è leale col fisco è, palesemente, sempre più un fesso (ma, attenzione, è un fesso che se ne sta anche accorgendo...) e che chi evade di più è sempre più un dritto.

La situazione non è rosea e non solo sul piano della finanza. Il nostro sistema produttivo sta soffrendo non poco e non servono molti ragionamenti per supportare questa affermazione basta guardare l'andamento della Cassa Integrazione. Le ore di Cassa integrazione fra il primo semestre 2002 e 2003 sono aumentate nell'industria del 5,3% e addirittura del 66% quella di cassa straordinaria e non vediamo ancora dei miglioramenti. La situazione ben giustifica il motivo per cui nell'incontro del 13 gennaio abbiamo voluto riproporre al Governo la necessità di politiche economiche di ben altro segno di quelle che sono in campo.

### *Parmalat*

In questo contesto si inseriscono le vicende della Cirio e in particolare quelle della Parmalat. Vicende che pongono tanti interrogativi e preoccupazioni e mettono in luce l'esigenza di politiche industriali innovative e forti. L'indebitamento delle imprese italiane preoccupa soprattutto se le vicende richiamate non verranno tamponate in fretta e non si giungerà, sempre in fretta, a un sistema di trasparenze e di rinnovata fiducia.

È motivo di grande turbamento scoprire che ci si trova di fronte ad un buco di oltre 10 miliardi di euro, l'equivalente di una manovra finanziaria. Ecco perché dobbiamo essere attenti a quanto succede a Parma.

Certo è che l'intero sistema nazionale dei controlli su credito e finanza ha rivelato falle enormi, attraverso le quali hanno potuto

passare indisturbate truffe fra le più diletteesche e grossolane. La stampa estera piÙ reputata esprime giudizi sprezzanti e negativi sul nostro sistema economico. Segno che l'intera comunitÙ finanziaria internazionale si sta interrogando sulla convenienza e l'opportunitÙ di investire nel nostro paese. Ecco perchÙ servono reazioni forti e decise. Quello che non serve È lo scontro tra istituzioni. La vicenda Parmalat È giÙ grave di per sÙ e rischia di precipitare se non si procede ad imboccare la strada giusta. Tocca alla magistratura appurare le responsabilitÙ penali in modo chiaro e trasparente. Occorre anche dire con chiarezza che esiste un problema di regole e di controlli adeguati e che il sistema deve essere riformato senza che questo diventi il pretesto per mettere le mani su istituzioni la cui indipendenza È garanzia per tutti. In questo contesto non bisogna indebolire la Banca d'Italia che comunque rappresenta un'istituzione di garanzia; contemporaneamente vanno rafforzati i potere, della Consob in termini di controllo e di sanzione e per il sindacato l'obiettivo primario resta la salvaguardia delle unitÙ produttive e la tutela del risparmio, che in ultima sintesi significa garantire lavoratori e famiglie.

A questo punto vale la pena fare tre riflessioni:

1. Tutti parlano di regole e ci si dimentica che c'È anche un problema etico su cui varrebbe la pena si riflettesse un poco di piÙ. Ci sono responsabilitÙ personali che non possono essere nascoste con l'assenza di regole. Non tocca a noi dare condanne perchÙ spetta alla magistratura, ma se in casi di questo genere non scatta l'attenzione etica ai problemi si finisce male. Non È possibile che tutti possano fare quello che vogliono e poi se gli va bene È bravo altrimenti È colpa del sistema e dell'assenza di norme. Il legalismo che si È introdotto nel nostro paese ha finito per depotenziare la vigilanza morale che non si nutre tanto di regole ma di comportamenti, di rigorositÙ con se stessi e nei confronti degli altri.

2. Le regole sono necessarie, utili e indispensabili, ma devono essere sorrette da uno spirito etico e civico, ed È proprio questo che ci fa riflettere sul fatto che in questi ultimi anni si È predicato sulla necessitÙ di togliere «lacci e laccioli» cosÙ tutto sarebbe andato bene e la crescita, lo sviluppo sarebbero cresciuti spontaneamente. Si È cosÙ finito per inquinare molti comportamenti. Oggi ci rendiamo conto che una buona morale pubblica (l'etica repubblicana) e buone regole favoriscono lo sviluppo e creano atteggiamenti positivi.



3. Esiste un problema nuovo di cui dobbiamo prendere atto ed è quello della tutela dei risparmiatori e dei consumatori. Il consumatore e il risparmiatore molte volte sono una lavoratrice, un lavoratore e un pensionato. Il problema di come tutelarlo diventa, alla luce delle vicende Parmalat e Cirio, una questione molto importante. Teniamo presente che molte volte il reddito di un pensionato è integrato dal reddito che gli deriva dai risparmi di una vita. Ecco perché dobbiamo cercare di rafforzare l'Adiconsum, soprattutto quando sappiamo che il consumatore verrà anche istituzionalmente sempre più considerato come un soggetto della dialettica sociale.

Le nostre priorità sono chiare e vanno ai posti di lavoro e alle unità produttive, all'indipendenza delle istituzioni preposte ai controlli e alle sanzioni, ma devono anche essere attente al risparmio e alla sua tutela.

Deve anche essere chiaro che la vicenda Parmalat e Cirio sta facendo emergere con maggior acutezza rispetto al passato la necessità che il nostro Paese ripensi i criteri della sua costituzione economica e ridefinisca i modi della democrazia economica. Non solo per quanto riguarda la partecipazione, l'azionariato, ma più in generale per valutare le forme di controllo, la trasparenza e la linearità delle decisioni, la responsabilità sociale delle imprese.

### *Dove va il sindacato?*

In questi tempi molto complessi ci si interroga con sofferenza sulle prospettive del sindacalismo nel nostro paese. La Cisl ha avuto la fortuna di svolgere un'Assemblea programmatica in cui alcune indicazioni di linea politica sono emerse con molta chiarezza. Abbiamo predisposto un chiaro progetto politico e basterebbe oggi rileggere con attenzione i documenti finali per mettere la sordina a tutti coloro che ci accusano di navigare a vista. Dall'Assemblea è uscito un chiaro progetto politico che deve orientare il nostro cammino.

Abbiamo affrontato i temi della globalizzazione e dei suoi mutamenti, cercando di individuare i cambiamenti e le modalità del nostro agire. Così pure abbiamo fatto per quanto riguarda la dimensione europea riconfermando la nostra vocazione europeista e la volontà di rafforzare la Ces. Ma abbiamo puntualizzato con molta chiarezza una serie di posizioni per quanto riguarda il confronto con il Governo, le politiche economiche, sociali, formative

e la forte esigenza di concertazione e di politica dei redditi; abbiamo espresso un giudizio articolato sulla legge Biagi e individuati alcuni percorsi d'attuazione. Si è abbozzata una proposta di riforma del modello contrattuale che ora deve essere completata e portata al confronto con le altre organizzazioni sindacali. Si è rilanciata la questione delle politiche industriali, ambientali e del mezzogiorno, della pubblica amministrazione e delle riforme istituzionali. Non abbiamo sottaciuto sulle difficoltà dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali cercando di individuare i possibili percorsi di convergenza.

Il nostro progetto politico-sindacale è ben chiaro e si proietta sul futuro. Si tratta ora di affrontare alcune questioni organizzative, ma sbaglieremmo se giudicassimo l'insieme dell'assemblea solo da alcuni aspetti di ordine organizzativo, mentre abbiamo l'obbligo di far agire le nostre proposizioni politiche.

### *Conclusioni*

Vorrei concludere questa introduzione con due informazioni importanti. La prima riguarda la celebrazione del primo maggio. La manifestazione nazionale si terrà quest'anno a Gorizia per celebrare il ricongiungimento dell'Europa. Gorizia è stata la città simbolo della divisione, è stata attraversata dalla cortina di ferro e da forti violenze che ne hanno segnato la storia. Oggi la vogliamo far diventare il simbolo dell'unificazione.

La seconda riguarda un'iniziativa che la Cisl aveva sollecitato e che il Comune di Roma ha raccolto e proposta a tutto il sindacato e alle organizzazioni di volontariato. Si tratta di un'iniziativa che ha al centro i problemi del continente africano.

Un Comitato organizzatore definirà il percorso e le attività che si possono promuovere lungo quattro assi tematici che orientino la riflessione e il dibattito della città e del paese:

1. Relazioni tra l'Europa e l'Africa.
2. Diritti umani e democrazia.
3. Promozione dello sviluppo sostenibile.
4. Prevenzione dei conflitti per costruire la pace.

Nei giorni 15, 16, 17 aprile 2004 si terranno i seminari e gli eventi conclusivi di tale processo.

Sabato 17 aprile 2004 ci sarà a Roma una grande manifestazione nazionale allo scopo di richiamare l'attenzione del più gran nu-

mero di persone sui problemi che attraversano questo continente e le responsabilità dell'Europa. La giornata si concluderà con un grande concerto di musica africana e europea.

Quello che vogliamo affermare con forza è che il destino dell'Africa non è immutabile. L'Africa ha potenzialità enormi, che devono essere sostenute dal coraggio del cambiamento, da un impegno politico incisivo che muti l'indirizzo attuale, che cambi l'ordine delle priorità, che ponga al centro dell'agenda politica internazionale scelte concrete di lotta a una condizione inaccettabile, attraverso l'affermazione di modelli di sviluppo più solidali e sostenibili. Per essere messa nelle condizioni di crescere e svilupparsi, l'Africa guarda prima di tutto all'Europa. È una prova di civiltà e di responsabilità quella che l'Europa, tutti noi, dobbiamo dare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi proposti nella dichiarazione del millennio, entro il 2015.

## Delibera sul tesseramento

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 20 gennaio 2004, sulla base delle indicazioni dell'Assemblea programmatica e organizzativa, impegna l'organizzazione a compiere tutti gli atti necessari per completare il passaggio al riparto automatico delle risorse, a realizzare l'anagrafe completa dei conti ciechi (conti adespoti) e a controllare gli stessi attraverso l'utilizzo del sistema *home banking*, previa autorizzazione degli interessati.

Conferma l'impegno a garantire la fase di passaggio dall'attuale sistema al riparto automatico senza conguaglio, lasciando invariate le risorse a tutti i livelli. Al fine di garantire l'effettivo equilibrio nell'assegnazione delle risorse, è indispensabile che le categorie nazionali rispettino, per il tramite delle proprie strutture territoriali, la percentuale di prelievo contributivo fissato a livello nazionale.

Il Consiglio generale affida alle Usr il compito di verificare la corretta applicazione del sistema di riparto automatico in collaborazione con le Federazioni regionali di categoria; allo scopo di accelerare il superamento dell'attuale fase transitoria saranno attivati controlli e verifiche al fine di individuare le soluzioni più idonee da adottare.

Il Consiglio generale riconferma inoltre, fino al consolidamento del sistema di riparto automatico, la inderogabilità del congua-

glio periodico e annuale in tutte quelle situazioni ove si determineranno scostamenti tra il gettito dei conti ciechi e quello prodotto dal costo tessera.

Per la Fim il conguaglio dovrà essere attuato nelle sole realtà ove il sistema di riparto non sia stato attivato.

Il Consiglio generale, vista la positiva esperienza dell'Inas sviluppata sul fronte del proselitismo, riconferma la destinazione dei proventi derivanti dalle nuove deleghe prodotte dall'Inas a un Fondo regionale le cui risorse dovranno essere destinate ad ampliare il proselitismo, la formazione ed il decentramento territoriale.

La quota da devolvere al predetto Fondo, con decorrenza 1° gennaio 2004, sarà la seguente:

tessere piene:	euro	15,49
tessere pensionati:	euro	3,62
disoccupazione agricola:	euro	5,16
disoccupazione speciale:	euro	5,16
disoccupazione ordinaria:	euro	3,62

Inoltre il Consiglio generale delibera che per tutte le categorie ove il riparto automatico permane nella fase transitoria, il costo tessera sia adeguato sulla media degli incrementi salariali fissati dalla contrattazione. Pertanto, a partire dal 2004, il costo tessera sarà incrementato del 3% per tutti i tagli tessera riconducibili alle iscrizioni per delega con trattenuta in percentuale sulla retribuzione; l'aumento assorbirà il contributo destinato all'accantonamento per la ristrutturazione del Centro Studi di Firenze. Dall'aumento sono escluse le tessere relative alla cassa integrazione, alla disoccupazione ed alla mobilità.

Il Consiglio generale, fino a successiva modifica, riconferma le seguenti norme integrative del costo tessera già in atto:

*a.* Fondo nazionale finanziato con una quota di euro 0,52 sul costo della tessera di cui alla tabella A da utilizzare per progetti, predisposti d'intesa con le categorie nazionali, destinati al sostegno della mobilità della base associativa;

*b.* le Unioni regionali, con delibera assunta dai rispettivi Consigli generali, possono modificare il costo tessera nel limite massimo dell'8%;

*c.* le Unioni regionali, con la stessa procedura di cui al punto precedente, possono modificare la ripartizione percentuale tra il li-

vello regionale e quello territoriale nell'ambito della quota loro assegnata;

d. le delibere, in tema di ripartizione delle risorse, assunte dalle categorie dovranno prevedere una destinazione ai livelli periferici di una percentuale non inferiore al 70% delle entrate.

Infine si richiamano tutte le strutture ad attenersi inderogabilmente alle disposizioni relative alla formazione dell'anagrafe degli iscritti ed al rispetto dei tempi e delle modalità per accelerare e caratterizzare con adeguate iniziative di sostegno la fase di avvio del tesseramento.

*(Approvata a maggioranza con 15 contrari e 3 astensioni)*

### Ordine del giorno sugli adempimenti conseguenti all'Assemblea programmatica e organizzativa

Il Consiglio generale riunitosi a Roma il 20 gennaio 2004 visti i deliberati dell'Assemblea programmatica e organizzativa svoltasi a Roma nei giorni 20-21-22 novembre 2003 li assume e impegna l'organizzazione a promuovere le iniziative necessarie a tutti i livelli per trasformare gli orientamenti politici ed organizzativi, emersi dall'Assemblea, in iniziative e atti conseguenti da sottoporre all'esame ed all'approvazione degli organi competenti.

Il C.G. inoltre, delibera la costituzione della commissione del Consiglio generale per esaminare e definire una proposta sulla valorizzazione del decentramento delle risorse, dei quadri e delle competenze nei confronti dei livelli regionali e territoriali.

La commissione è così composta:

Pezzotta Savino, Baretta Pierpaolo, Bellini Renzo, Betti Sergio, Bonanni Raffaele, Bonfanti Ermenegildo, Furlan Anna Maria, Regenzi Cesare, Santini Giorgio, Sorgi Nino, Barucco Giancarlo, Borio Carlo, Bruschi Pierluigi, Cerrito Pietro, Falotico Antonio, Ferrante Nicola, Hartung Anton, Iocca Pietro, Marzotto Sante, Medde Mario, Mezzio Paolo, Panizza Vittorio, Richeldi Franco, Rina Maria, Salvatori Gianni, Sbarra Luigi, Scotti Mario, Sech Gianfranco, Serpilli Giovanni, Tiburzi Giovanni, Vannucci Stefania, Baratta Gianni, Boni Eligio, Caprioli Giorgio, Carosi Arsenio, Cesarino Francesco, Claudiani Claudio, Colturali Daniela, Fiorillo Elia, Giacomassi Fulvio, Gigli Sergio, Gorini Albino, Mannone

Pompeo, Marsilia Antonio, Pesenti Domenico, Petitto Mario, Tarrelli Rino, Tesi Paolo, Uda Antonio, Amendola Alfonso, Fabrizio Maria Grazia, Lupo Giuseppe, Tosco Giovanni, Benetti Giuseppe, Fratini Adriano, Belcastro Giuseppe, Benaglia Roberto, Morandi Andrea, Colarusso Antonio, Parente Anna Maria, Panero Giancarlo, Canepari Valeriano.

*(Approvato all'unanimità con 5 astensioni)*

Elezioni rappresentanti. Verbale del Consiglio generale Cisl  
20 gennaio 2004 (*stralci*)

*(Omissis).*

Il Consiglio generale della Cisl riunito in Roma il giorno 20 gennaio 2004 presso l'Auditorium di via Rieti, elegge, su proposta del Segretario organizzativo Sergio Betti, il sostituto di Gianfranco Spiller, già Direttore generale dell'Inas e presente nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto in rappresentanza delle strutture Inas, il sig. Mario Arban.

L'Assemblea approva all'unanimità la nomina di Mario Arban a Consigliere di amministrazione dell'Inas in rappresentanza delle strutture Inas così come riportato dall'art. 8 dello Statuto Inas.

Il Segretario degli Organi collegiali, *Donatello Bertozzi*

## Consiglio generale

Roma, 15 luglio 2004

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; integrazione esecutivo confederale; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*La situazione, i problemi, la prospettiva*

*Premessa*

Molte cose sono successe, in Italia e nel mondo, in quest'ultimo anno. Abbiamo attraversato un periodo molto intenso e pieno d'eventi che hanno cambiato più di uno scenario sia a livello mondiale sia europeo ed italiano. Le problematiche emerse dal dopoguerra irakeno si sono fittamente intrecciate con gli andamenti contraddittori e tuttora incerti dell'economia, con l'entrata di dieci nuovi paesi nell'Unione europea e l'approvazione del Trattato costituzionale, la comparsa del terrorismo islamico in Europa e l'avvio della campagna elettorale negli Stati Uniti.

*I nuovi processi*

Se guardiamo con attenzione agli accadimenti più recenti, vediamo che l'idea di una globalizzazione intesa come un processo compatto e progressivo e concentrato in modo limitativo nelle dimensioni dell'economia, della finanza, dell'impresa e delle tecno-

logie è venuta articolandosi e presentando molte e diverse sfaccettature. La realtà dei fatti invece ci obbliga a fare i conti con processi più complessi, per una serie d'interdipendenze che travalicano quelle economiche e finanziarie che, al contrario, sembrano essere segnate da integrazioni di grandi regioni del mondo, che si ripiegano al proprio interno prima di aprirsi al mondo e che hanno fatto parlare di «globalizzazione arcipelago».

Siamo entrati in una complessità di interdipendenze che è difficile districare o concettualizzare, semplificare. Eppure dobbiamo fare uno sforzo per tenere aperta la mente a quest'insieme di processi e che è necessario, come scrive Edgar Morin, «essenziale illuminare e concepire il caos degli eventi, le loro interazioni e le loro retroazioni – in cui si mescolano e interferiscono processi economici, politici, sociali, nazionali, etnici, mitologici, religiosi – che tessono il nostro destino». Dobbiamo sapere che nonostante le contraddizioni, le tensioni, le resistenze all'interno di crisi ricorrenti si sta intrecciando una sorta di infrastrutturazione di una società-mondo che occorre aiutare a svilupparsi.

#### *Una nuova fase della globalizzazione*

La globalizzazione sta cambiando faccia e non poteva che essere così. Avvenimenti come la guerra in Iraq, il terrorismo, l'emersione di paesi grandi e popolosi come la Cina, l'India e il Brasile, hanno rimesso in campo nuovi giochi e nuovi scenari. Eppure, nei paesi ricchi si continuano a fare programmi come se nulla si fosse mosso e tutto rimanesse statico in uno sviluppo lineare, senza scosse. Le alterazioni nella composizione dei mercati; nell'assetto del politico del pianeta e nella rideterminazione dell'importanza politica ed economica dei singoli paesi o gruppi di paesi, sono invece molto profonde.

Ai mutamenti politici e sociali contribuisce non poco la trasformazione della geografia economica. Nell'arco di poco meno di un ventennio l'orizzonte economico mondiale appare dominato dall'aumento della quota dell'Asia orientale e meridionale, quasi raddoppiata dal 12,8 al 24 per cento, a spese di tutte le altre aree del pianeta. Degli 11,2 punti percentuali «guadagnati» da questa parte del mondo, 4,5 sono «sottratti» ai paesi ricchi e 5,5 al «resto del mondo», che comprende essenzialmente i paesi arabi e quelli ex sovietici, diminuiscono le quote dell'America Latina (0,8 punti percentuali, corrispondenti al nove per cento della sua quota nel



1985) e dell'Africa subsahariana (0,4 punti percentuali corrispondenti al 13% della sua quota nel 1985).

La riduzione del peso delle economie avanzate è in parte fisiologica, giacché, in un mondo convergente, la velocità di crescita di paesi economicamente più giovani, oltre che più poveri e con una demografia più dinamica, è necessariamente più elevata.

Uno sguardo anche solo empirico alla situazione economica mondiale evidenzia come l'Occidente sviluppato non possa che tener conto del peso crescente delle economie asiatiche, quella cinese in particolare, e specularmente del buco nero che pare risucchiare l'Africa e il Medio Oriente. È illusorio e pericoloso, oltre che ingiusto, immaginare di mantenere indefinitamente quattro quinti dell'umanità fuori la porta del governo delle istituzioni economiche internazionali.

Avremmo bisogno d'analisi più dettagliate e approfondite sui cambiamenti che si stanno determinando e di come mutino gli scenari del prossimo futuro e di come sia poco retorico che, anche nel dibattito interno, siano richiamati. Non possiamo più fare delle riflessioni attente ai problemi del nostro paese se non li collochiamo in un contesto mondiale ed europeo. Dobbiamo, comunque, abituarci a pensare alle cose che non vedremo, a riflettere su quello che potrà succedere. E dobbiamo farlo in fretta, perché cresca la consapevolezza che in un mondo che attraversa un mutamento straordinario ed epocale, il domani dipende dall'oggi.

Noi viviamo questa fase con un grande senso di timore, anche perché violente sono le reazioni (terrorismo), ingiuste le ricadute (povertà ed emarginazioni) su molti, di questo aggrovigliarsi di interdipendenze che sembrano non potersi governare se non ricorrendo allo strumento estremo della guerra e del dominio pervasivo, sotto la legge del liberismo, dell'intreccio economia, finanza, tecnica.

### *Una dimensione comunitaria di tipo planetario*

Eppure, nonostante i nostri timori dobbiamo avere coscienza che stiamo assistendo e siamo coinvolti nella formazione di una nuova ed estesa dimensione comunitaria di tipo planetario: una fitta rete di interazioni sociali, economiche, politiche, culturali, scientifiche, umane muta e trasforma la vita quotidiana di ogni abitante della terra.

Questa tessitura planetaria di intrecci, condizionamenti, regres-

sioni e promozioni si è negli ultimi anni sempre più resa evidente, magari negli aspetti più negativi e di distruzione totale, ma che nel loro esplicitarsi, a volte drammatico, ci hanno posto di fronte all'inevitabilità di costruire un destino comune. L'impegno che oggi è richiesto a ogni persona, collettività, associazione, rappresentanza e autorità è quello di iniziare a concepire e vivere questa comunità planetaria in positivo: quello, cioè, di considerare l'appartenenza a un intreccio globale di interdipendenze come l'unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita degli individui, dei gruppi, dei popoli; di trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel compito etico di costruire una «civiltà» della Terra, una «civiltà» comune in cui le differenze non siano ostacolo ma modalità e vie per generare nuovi stili di convivenza e un destino di pace e di benessere per tutti gli uomini.

Dobbiamo sempre di più lavorare su questa prospettiva e farla divenire il segno culturale che caratterizza l'approccio della Cisl alle grandi questioni del mondo e del destino delle persone. Sapendo che se i vincoli economici e le reti di relazioni sociali, le trasmissioni culturali avvulpano e trasformano l'ambiente mondo, rimangono invece ben distinte e arroccate nelle loro peculiarità numerose e variegata espressioni politiche e culturali che proprio a causa della loro eterogeneità, faticano ad esercitare una *governance* (democratica). Non che le proposte manchino, anzi. Le possiamo anche raggruppare sui quattro filoni:

- quello fondato sul principio di consultazione, trasparenza e responsabilità nei processi decisionali tra tutti i soggetti coinvolti e/o influenzati dalle decisioni globali (stati, imprese, movimenti collettivi);
- quello che invece affida ai movimenti collettivi il compito di chiedere conto alle élites delle loro scelte attraverso una democrazia dal basso;
- quello della democrazia cosmopolita dove i cittadini della «nuova società civile globale», attraverso le loro appartenenze multilivello, esercitano un vigilante controllo;
- quello della democrazia multipolare, interpretata dalle organizzazioni sopranazionali.

*Puntare a un modello poliarchico*

Il sindacato deve invece tendere verso un modello poliarchico,

multipolare e multilivello, partecipativo. In pratica restiamo convinti che per governare la globalizzazione non resti altra via che quella democratica. Il che significa un forte impegno del sindacalismo per rimuovere la gerarchia tra le nazioni, gli egoismi nazionali, le disuguaglianze sociali, economiche e di potere, i fondamentalismi e gli autoritarismi. Si tratta di un impegno per diffondere e far applicare i diritti umani, la libertà sindacale, il benessere e la conoscenza. Questi sono gli obiettivi che la Cisl italiana porterà al prossimo congresso della Cisl internazionale che si terrà in dicembre in Giappone. Un appuntamento importante cui dobbiamo prepararci con attenzione. A questo fine il Dipartimento politiche internazionali metterà in campo una specifica iniziativa.

### *Europa*

Lo sguardo sui processi mondiali ci obbliga a una seppur breve, riflessione sull'Europa. Negli ultimi tempi, cessata l'euforia euro-peista, sembra che la tentazione più diffusa sia quella di porre l'accento sugli elementi di debolezza – indubbiamente esistenti – sminuire le positività e i successi del processo d'integrazione europea.

C'è stata data la possibilità di vivere un'esperienza importante e interessante. La Cisl vede realizzarsi molti dei sogni per i quali è nata. Da sempre, senza dubbi o perplessità, abbiamo creduto nell'unità europea anche quando non tutti nel sindacato dividevano questa prospettiva. Due eventi importanti e significativi per il futuro si sono manifestati in quest'anno: l'allargamento dell'Unione e l'approvazione del trattato Costituzionale. Dal primo maggio dieci nuovi paesi fanno parte dell'Unione europea. Un evento dal gran valore anche simbolico. Dopo due guerre mondiali, dopo l'epoca dei totalitarismi e dei nazionalismi che l'hanno umiliata, insanguinata e divisa, l'Europa ritrova pacificamente la strada della sua unità. Un fatto eccezionale pieno di potenzialità: le culture, le esperienze, i valori e le risorse di altri settantacinque milioni di persone s'incrociano, s'intrecciano in un progetto di grande portata per tutta l'umanità. Quanto sta avvenendo, anche se non è privo di contraddizioni, non sarà positivo solo per il nostro continente. Sicuramente produrrà ricadute sui processi di interdipendenza che sono in corso a livello mondiale. Non più l'Europa colonizzatrice, eurocentrica, ma un'Europa di popoli che vogliono costru-

re un futuro di progresso e di benessere umano, materiale, culturale e spirituale per sé e per il mondo.

Dal punto di vista economico l'ampliamento del mercato costituisce una grand'opportunità e una sfida per il nostro paese che deve attrezzarsi per vincerla. Per questo riteniamo importante:

- dare nuovo slancio all'agenda di Lisbona sia nel metodo sia nei contenuti;
- mettere in campo un'iniziativa politica che punti ad una gestione intelligente del patto di stabilità e crescita;
- attuare in fretta una buona riforma dei fondi strutturali;
- accelerare la libera circolazione della manodopera.

Altro elemento di novità è l'approvazione del nuovo Trattato costituzionale. È un passaggio molto importante per un'Europa non soltanto economica, finanziaria e di mercato, ma anche con una sua dimensione politica ed istituzionale. Ci sono molti limiti in questo trattato, ma sarebbe stata una vera sciagura se non fosse stato approvato. Anche se ancora inadeguato farà dell'Unione europea un soggetto giuridico a pieno titolo, avrà un presidente che rappresenterà l'insieme degli stati per una durata più lunga di prima (non più sei mesi, ma due anni rinnovabili), un ministro degli esteri anche se indebolito dal veto nelle questioni diplomatiche e di difesa. La presenza del Trattato costituzionale potrà facilitare la formazione delle decisioni a Venticinque e di renderle più democratiche, anche se le cooperazioni rafforzate saranno possibili solo con un'autorizzazione unanime; e l'unanimità è sicuramente un pericolo e può lasciare aperte le strade ad accordi fra gruppi di stati.

Adesso la «Carta» c'è, è un compromesso, si poteva fare di più e meglio. Manteniamo tutte le nostre valutazioni critiche nella consapevolezza che un passo avanti è stato fatto. È sicuramente migliorabile. Comprendiamo l'amarezza delle chiese cristiane d'Europa, ripuntualizziamo le nostre osservazioni sui temi del lavoro, dello stato sociale, sul ruolo dei corpi intermedi e sul mancato ripudio della guerra, ma dobbiamo anche cogliere l'opportunità del fatto che il Trattato c'è e che ora deve essere ratificato dai diversi stati. Dovremo imparare a fare i conti con questa costituzione e cercare di migliorarla nel futuro, anche attraverso la formazione della cosiddetta costituzione materiale. Il sindacato è chiamato a mettere in campo un impegno forte affinché i suoi valori, le esigenze delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati possano entrare a pieno titolo nelle prassi costituzionali europee.

La Cisl, rispondendo alla sua antica vocazione europeista, deve più di altri fare uno sforzo per far crescere nella società e sui luoghi di lavoro una «coscienza costituzionale europea».

### *Ruolo della Ces*

In questo nuovo scenario la Ces è chiamata a ripuntualizzare le sue strategie in direzione dei nuovi processi d'integrazione europea, a trovare soluzioni per compatibilizzare le differenze tra vecchi e nuovi entrati in termini di stato sociale, tutele dei lavoratori, negoziazione e, soprattutto, d'integrazione dei mercati nell'unico gran mercato. L'allargamento rappresenta anche per il sindacato una vera sfida, sia sul piano europeo sia su quello nazionale. Molte cose sono destinate a cambiare in tempi brevissimi e forse i nostri rappresentanti non sono ancora preparati a questi mutamenti che in ogni caso ci saranno e che incideranno profondamente sulle nostre economie, sul modello sociale e sulle prospettive occupazionali.

Ultimamente si avverte un poco di debolezza nell'iniziativa del sindacato europeo, sicuramente dovuta all'asestamento del nuovo gruppo dirigente, ma ora si tratta di agire sui freni che impediscono all'Europa di svilupparsi.

### *Dove sta andando l'Italia*

Esaminando con attenzione ciò che muta a livello globale ed europeo non possiamo non porci delle domande su dove sta andando l'Italia. Le debolezze della nostra economia e del nostro impianto politico-istituzionale si sono rese sempre più evidenti sia sul piano economico e della struttura produttiva sia sul piano delle decisioni politiche.

Al di là della polemica politica quotidiana, al di là del conflitto fra schieramenti o fazioni, al di là dei titoli apocalittici o semplificatori, un paese, tuttavia, per crescere deve essere o diventare capace di identificare le proprie debolezze, i propri punti di forza, i propri interessi: per l'Italia, è passato il tempo in cui queste decisioni potevano essere lasciate sullo sfondo, indefinitamente rimandate, rinviate a terzi, date per acquisite.

### *La situazione politica*

La pesantezza della situazione economica richiederebbe un di più

di politica, ma forse è proprio questa che oggi manca al paese. Sempre di più si viene dimostrando la fallacia del pensiero che voleva affidare tutto al mercato e alle sue «mani invisibili» come elementi equilibratori. Nessuno, e tanto meno noi della Cisl, mette in discussione il ruolo e la funzione del mercato, ma avvertiamo che da solo non ce la fa, soprattutto quando l'economia, la produzione e il commercio entrano in fasi di difficoltà. È in queste situazioni che maggiormente si avverte l'esigenza di una presenza del politico e del pubblico. Se questo non avviene, la pura legge del mercato si affida ai forti e punisce i deboli. Ecco perché dentro le sfide che si pongono davanti al nostro Paese sarebbe stato utile un quadro politico più stabile e meno autoreferenziale.

I risultati della recente tornata elettorale hanno avuto il merito di portare alla luce le contraddizioni che segnano il sistema politico. Le tensioni si sono acuite nella maggioranza e hanno portato alla crisi di governo-crisi fredda perché non istituzionalmente dichiarata, ma di profondità politica che segnerà, al di là di come si chiuderà, il futuro della coalizione di centro destra. Ma anche nel centro sinistra si sono verificate delle tensioni di non poca rilevanza. Il contenzioso che dopo le elezioni si è aperto, anche se differenziato nei modi e nei toni, segnala le fratture e le profonde incrinature del modello emerso negli anni Novanta. È quest'insieme di «turbamenti» che dimostra tutta la fragilità di un sistema, che si era preteso in grado di dare governabilità e stabilità. I fatti ci dicono che non è così e che la fase di assestamento è ancora da costruirsi.

Quello che si vede è l'avvio di un rimescolamento di carte e di geometrie di partito che avrà ricadute certe sulle coalizioni.

Ora c'interrogiamo su come si uscirà dalla crisi di governo. E siamo interessati a che se ne esca in fretta perché i problemi del paese non possono attendere. Anche se dubitiamo che, dalle «tavolate» messe in piedi, possa uscire qualche cosa che aumenti le capacità di governo rispetto ai problemi.

È difficile dire con certezza cosa succederà. È probabile che in queste ore si trovi un compromesso, ma una serie di interrogativi che metaforicamente ci poniamo come dei segnavia, restano aperti:

- Ciò cui abbiamo assistito in questi giorni rappresenta un possibile nuovo inizio, è un tentativo di tamponare la situazione di difficoltà o è l'epilogo di una crisi?
- Che maggioritario abbiamo se per decidere che fare su proble-

mi – come il rilancio dell'economia, il federalismo o il cambiamento della Costituzione – c'è bisogno di mettere insieme una quarantina di persone?

Quanto può reggere e come può essere una coalizione quando il premier esordisce minacciando un alleato di scatenargli contro le sue televisioni? In una situazione del genere, come si potrà regolare il conflitto di interessi ora che anche all'interno della maggioranza è usato come minaccia politica?

Come si affronteranno le questioni economiche quando fino a poche ore fa circolavano diverse e alternative ipotesi di Dpef?

Sono domande cui è difficile dare risposte. Solo una crisi parlamentare e un nuovo governo, nuovo programma e nuova squadra avrebbe, forse, consentito un governo in grado di arrivare a fine legislatura. Ma così non sembra essere e, pertanto, ogni qualsiasi compromesso o accordo ci consegnerà una soluzione politica debole: la cosa peggiore che possa accadere al paese.

### *La situazione economica*

#### *Il paese cresce poco*

Nel frattempo i problemi restano irrisolti. Il Rapporto annuale dell'Istat, da poco presentato, non poteva essere più esplicito nel delineare il malessere che vive oggi il paese. «L'Italia cresce poco e sta gradualmente perdendo fiducia in se stessa. Il sistema-paese continua a perdere colpi, condizionato da un basso tasso di crescita e da una caduta di competitività, mentre al tempo stesso è forte il divario fra le diverse aree del paese, in termini di ricchezza, occupazione e prelievo fiscale».

Siamo in coda nelle dinamiche del Pil nell'area europea, a sua volta non poco in affanno. Fuori dal vecchio continente le politiche keynesiane hanno prodotto una ripresa economica non travolgente, ma comunque tale da richiedere oggi qualche piccolo colpo di freno, come la Fed ha deciso di dare, aumentando il tasso di interesse a breve all'1,25%. In tutti i paesi con buon tasso di crescita, gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina non mancano elementi di distorsione, fragilità e prospettiva preoccupazione. Sulla crescita mondiale vi è poi un fattore condizionante più sistemico, che è dato dal costo dell'energia. Dopo un breve periodo di ridimensionamento, i prezzi del petrolio sono tornati a luglio a crescere, arrivando il Brent ad oltre 37 dollari al barile.

### *La crescita è scarsa*

Il 2003 si è chiuso con una crescita dell'economia italiana di appena lo 0,3%, il dato peggiore degli ultimi anni. L'aumento del 1° trimestre 2004 non è stato entusiasmante (appena lo 0,4% sul precedente trimestre). I valori aggiunti d'agricoltura e servizi hanno presentato una modesta ripresa; i dati congiunturali sono stati inferiori all'attesa per la produzione industriale, anche se vi è stato da aprile un certo miglioramento in alcuni settori, in particolare nel chimico, nel tessile e in alcuni comparti della lavorazione dei metalli; rimane pesante la situazione d'altri comparti, come le calzature e gli apparecchi elettrici. L'attività produttiva risulta, infatti, ancora debole, senza particolari accelerazioni; rimane depressa soprattutto per i beni strumentali, ovvero per la produzione destinata agli investimenti in macchinari.

### *La ripresa dei consumi è lenta*

La spesa delle famiglie ha chiuso l'anno in caduta con un piccolo rimbalzo nei primi mesi del 2004 in relazione probabilmente al periodo dei saldi. La ripresa dei consumi resta lentissima e – com'è tipico dei momenti di minore fiducia – quel poco che c'è si concentra sui beni essenziali (i generi alimentari). L'andamento del reddito disponibile spinge i consumatori ad essere assai più accorti e selettivi negli acquisti, che vengono rinviati al momento in cui i prezzi sono più bassi. D'altra parte, fino a tutto maggio i dati dell'Isae hanno mostrato un calo del clima di fiducia delle famiglie, in caduta libera dall'inizio del 2002, mentre a giugno sono migliorate le aspettative a breve termine sia sulla situazione generale del paese, sia su quella personale degli intervistati.

### *Flessione negli investimenti*

Gli investimenti in beni strumentali hanno avuto una prolungata flessione durante l'intero 2003; nell'ultimo biennio sono diminuiti di oltre il 5%, nonostante i tassi di interesse molto bassi. In questa luce vanno visti i dati un po' più favorevoli d'inizio 2004. L'indagine della Banca d'Italia sulle intenzioni di spesa delle imprese prefigura per il 2004 una ripresa moderata dell'accumulazione nel settore manifatturiero per le imprese di maggiore dimensione, che riescono a beneficiare più direttamente della ripresa internazionale, mentre si prevede ancora una contrazione per le aziende con meno di 200 addetti. Secondo l'Isae i produttori dei beni d'inve-



stimento sono però abbastanza ottimisti sulla domanda nei prossimi mesi.

#### *Le esportazioni sono diminuite*

La quota dei prodotti italiani sul commercio mondiale è stata del 3,0 nel 2003 rispetto al 4,5% nel 1995. Le esportazioni nel corso del 2003 sono diminuite in Italia, mentre a livello d'area Euro sono rimaste stazionarie e in qualche paese, come la Germania, sono anche cresciute. Nel 2004 si è poi tornati a crescere in risposta al rafforzamento della domanda mondiale. Continua, però, a preoccupare la debolezza italiana nella produzione di beni tecnologicamente avanzati, per i quali cresce maggiormente la domanda internazionale; le nostre virtù in termini di crescita del costo del lavoro non bastano a compensare la ridotta competitività sui prodotti. Infatti, pur a voler essere ottimisti, l'Ice prevede che le esportazioni cresceranno dell'1,8% nel 2004, ovvero meno della metà di quello che si è perso nel 2003.

#### *La ripresa con il freno tirato*

Le analisi più recenti tendono a rivedere leggermente verso l'alto le previsioni del Pil per l'anno in corso, limando, però, analogamente le valutazioni per il 2005. Le stime in Italia relative al 2004 si muovono intorno all'1%, (tra lo 0,9% del Rapporto di consenso al Cnel dei tre maggiori centri di ricerca congiunturale e l'1,3% del recente rapporto Confindustria). Viene oggi ad accreditarsi un ritmo di crescita più alto nel corso dell'anno, durante il secondo semestre, ma la ripresa viaggia palesemente con il freno tirato. Per quanto riguarda il 2005 gli istituti di ricerca accreditano una crescita tra l'1,8 e il 2%, ancora sotto al potenziale; si va aggiungendo oggi una certa ulteriore cautela per l'aumento dei prezzi del petrolio e il rallentamento previsto dell'economia americana.

#### *L'occupazione: crescita arrestata*

Lo sviluppo dell'occupazione si è arrestato in Italia a partire dall'estate 2003. Poco sappiamo per quello che è avvenuto dalla primavera del corrente anno a causa di un cambiamento in corso della rilevazione dell'Istat. Negli ultimi anni è stata importante la crescita dell'occupazione nella classe d'età 50-59 anni, a dimostrazione dell'effettività della Riforma Dini, mentre la situazione è peggiore per i più giovani. Il Mezzogiorno è stato particolarmente

penalizzato nelle dinamiche dell'occupazione, soprattutto nella componente maschile per la quale si registra un netto calo rispetto ai livelli del 2002. I dati che abbiamo fino a gennaio mostrano una tendenza molto forte alla crescita del lavoro atipico. Si è certamente interrotta, ma probabilmente è anche invertita, la riduzione del tasso di disoccupazione, nonostante che i soggetti più deboli, soprattutto le donne, tendono a non presentarsi sul mercato del lavoro, dato che considerano improbabile trovare buone occasioni.

### *Le retribuzioni contrattuali crescono meno dei prezzi*

Nel corso del 2003 sia la contrattazione salariale nazionale che quella decentrata hanno avuto una pesante battuta d'arresto. Le retribuzioni definite dai contratti nazionali sono cresciute nella media del sistema economico del 2,2%, una misura inferiore alla crescita dei prezzi. Ha inciso soprattutto il ritardo nei rinnovi dei contratti; la situazione è leggermente migliorata all'inizio del 2004 per una qualche accelerazione nel raggiungimento delle intese e per il recupero dell'inflazione pregressa. Si spiega con questa tendenza l'aumento delle retribuzioni contrattuali del 3,3% a maggio 2004 rispetto a 12 mesi prima, che va visto accanto all'aumento dell'1,7% registrato a maggio dell'anno scorso. L'attuale fase negoziale sta recuperando, con molto ritardo, lo scarto tra inflazione programmata ed inflazione effettiva e i dati risentono positivamente della concentrazione di nuovi accordi. Dal 2001 al 2003 le retribuzioni contrattuali nella media del sistema economico hanno accumulato più di 1 punto di ritardo rispetto all'inflazione. Prima del rinnovo nel Commercio era particolarmente evidente la situazione di difficoltà della contrattazione nel terziario, con una forte caduta del tasso di lavoratori coperti da un contratto non scaduto e l'aumento della durata media di attesa di rinnovo.

E certo non migliore è stata sempre nel 2003 la situazione relativa alla contrattazione decentrata, tallone d'Achille dell'Accordo del luglio 1993. Lo slittamento salariale, in altre parole il miglioramento delle dinamiche retributive, attribuibile principalmente alla contrattazione decentrata ed alle erogazioni unilaterali dei datori di lavoro, è stato, infatti, nel corso del 2003 su livelli bassissimi. Nei servizi di mercato la dinamica delle retribuzioni di fatto è risultata addirittura inferiore a quella delle retribuzioni contrattuali. Al netto delle erogazioni d'incentivi alla risoluzione del rapporto di lavoro e degli effetti dei cambiamenti nella composizione

della manodopera, le retribuzioni di fatto medie sono in calo in termini reali con un impatto probabilmente più forte sui salari dei dipendenti più giovani.

### *La dinamica dei prezzi*

La dinamica annua dei prezzi al consumo si è stabilizzata al 2,3% da febbraio a maggio 2004 per poi crescere leggermente a giugno al 2,4%. Sono aumentati soprattutto i prezzi al consumo di bevande alcoliche e tabacchi (+7,1%), dei trasporti (+3,9%), degli alberghi e ristoranti (+2,9). Negli ultimi mesi si è ristretta la distanza tra l'inflazione rilevata e quella percepita dalle famiglie, ma il processo di rientro dell'inflazione italiana si è interrotto. Infatti vi è stato da un lato un certo rallentamento per i prodotti alimentari, dall'altro l'accelerazione dei prezzi dei beni energetici e il permanere su livelli relativamente sostenuti dei prezzi dei servizi. Le nostre elaborazioni mostrano una crescita in soli quattro mesi del 2,1% delle tariffe determinate a livello locale rispetto ai livelli a dicembre 2003; anche alcune tariffe definite a livello nazionale hanno avuto un aumento sostenuto.

### *Inflazione*

*La crescita dell'inflazione sarà molto condizionata dall'andamento dei prezzi del petrolio.* Il rapporto di consenso al Cnel e le stime dell'Isae, partendo da un'ipotesi di prezzo medio del greggio intorno ai 30 \$ a barile nel 2004, vedono una crescita dei prezzi al consumo del 2,2% nel 2004 e del 2,1% nel 2005; intorno agli stessi livelli sono le previsioni del Centro Studi Confindustria (per il 2005 2%). Tali stime sono oggi riviste al rialzo, soprattutto in relazione alle tensioni sui mercati petroliferi e di altre materie prime. Prometeia, pur scontando una normalizzazione dei prezzi del petrolio nell'arco dei prossimi diciotto mesi, vede una crescita dei prezzi al consumo del 2,4% nel 2004 e del 2,1% nel 2005. Se, infatti, dovesse continuare, anche per pochi mesi, una dinamica del petrolio molto vivace, come quella dell'ultimo periodo, è da prevedere un rialzo dell'inflazione su valori del 2,4 nella media del 2004 con conseguenze anche per il 2005, che per il trascinarsi si collocherebbe intorno al 2,2 / 2,3%.

Rispetto a quanto avvenuto negli anni scorsi la fissazione del tasso d'inflazione programmata per il 2005 va riportata ad una definizione di consenso e ancorata alla realtà, senza per questo ri-

nunciare a ridurre le attese inflazionistiche. Si dovrebbe, quindi, partire da una forchetta tra il 2,1 e il 2,3% per determinare poi quanto è possibile erodere tale livello atteso sulla base dei provvedimenti concordati tra le parti sociali e posti in campo dal governo; questi si dovranno muovere nel campo degli interventi sui prodotti che hanno più contribuito ad aumentare l'inflazione (alimentare e alcuni servizi); sui costi dei prodotti energetici, manovrando le accise e definendo con i produttori il contenimento dei margini di ricarico al fine di stabilizzare i prezzi finali; sulle tariffe, specie a livello locale. Andrebbero, inoltre, costruiti interventi, come quelli posti in campo in Francia da Chirac, di accordi con la grande distribuzione e i produttori, che, proprio perché basati sulla moral suasion di un soggetto autorevole, possono essere molto utili a piegare le attese inflazionistiche.

#### *La finanza pubblica*

Per quanto riguarda la finanza pubblica, fino a poche settimane fa i messaggi per il grande pubblico che provenivano dal governo erano assolutamente rassicuranti, così come era avvenuto negli anni precedenti. L'ottimismo di facciata era messo da parte solo quando si parlava delle pensioni. Ma in via generale se qualcuno, in Italia o in Europa, arrivava a dubitare della capacità del paese di stare dentro il 3%, la reazione dell'ex ministro dell'Economia era veemente nel negare anche in principio tale possibilità e nell'affermare l'ostilità pregiudiziale dell'interlocutore. Oggi, purtroppo, quell'eventualità è confermata dalla manovra economica di 7,5 miliardi di Euro, ma gli errori recenti non sembrano insegnare nulla. L'attuazione degli sgravi fiscali accentua il pericolo di deriva dei conti pubblici. Si insegue ancora il sogno della ripresa trainata dagli sgravi fiscali per i più abbienti, mentre la manovra, lontana dall'assicurare sull'andamento dei conti pubblici, rischia di avere un impatto negativo sullo sviluppo.

Occorrerebbe ripensare in toto la strategia di politica economica. La fragilità della nostra finanza pubblica è determinata, infatti, dalla fase di stagnazione economica, dall'erosione sulle entrate ordinarie operata dai condoni, dall'esaurirsi degli effetti una tantum, dagli effetti rimbalzo da un anno all'altro del decreto taglia spese, dall'incapacità di governare i consumi intermedi e la spesa primaria. Sia il governatore della Banca d'Italia che il Rapporto di consenso al Cnel hanno indicato che nel 2004 l'indebitamento net-

to tende ad eccedere il 3%, collocandosi intorno al 3,5% del Pil. Inoltre l'esaurirsi dei provvedimenti a carattere temporaneo e la stessa lievitazione dei tassi di interesse a livello internazionale portano nel 2005 l'indebitamento intorno al 4% del prodotto; ulteriori aggravii, filtrati fortunatamente attraverso il ruolo tutelare della tanto bistrattata moneta comune, potrebbero derivare in conto interessi dalla revisione del rating del nostro debito pubblico, che tende scaricarsi sul debito dello Stato, delle amministrazioni locali, delle imprese pubbliche.

### *La manovra correttiva*

Come ci si aspettava, il governo ha varato la manovra correttiva da 5,5 miliardi di euro, più due miliardi da aggiungere con misure amministrative. Inoltre viene reso più spedito l'avvio dei fondi di investimento che consentiranno al Tesoro di attivare il conferimento e successivo affitto di immobili occupati da uffici pubblici. Un accorgimento da cui il governo spera di ricavare, entro la fine dell'anno, altre risorse, da destinare ad ulteriore contenimento del deficit tendenziale. Complessivamente ci troviamo di fronte a una manovra integrativa di circa un punto di Pil, affidata alla Finanziaria 2004 per un totale di 7,5 miliardi, rafforzata dalle disposizioni sugli immobili pubblici e dalla proroga del condono edilizio fino al 10 dicembre, rispetto agli attuali termini fissati al 31 luglio. E poi: un aumento del prelievo per banche e assicurazioni, una rimodulazione delle accise delle sigarette che potrebbe spingere i produttori a richiedere un aumento, e una decisa stretta sulla spesa di ministeri ed enti territoriali.

È questa in estrema sintesi la manovra correttiva che il governo ha varato per contenere sotto il 3% il deficit pubblico. L'impatto vale 0,6 punti del Pil per il 2004 ma avrà anche un'influenza sul 2005 pari a 0,9 punti. Si dà così corpo agli impegni assunti dal ministro ad interim dell'Economia, Silvio Berlusconi, all'Ecofin dove si era impegnato a contenere il deficit su Pil entro il 3%.

Sui nostri conti sono arrivate altre notizie amare da Bankitalia: il debito delle amministrazioni pubbliche è salito in aprile a 1.459,9 milioni d'euro con un aumento del 3,31% rispetto allo stesso mese del 2003. Il livello di aprile rappresenta il nuovo massimo storico del debito pubblico, mentre cala il gettito fiscale (-1,7% a maggio rispetto al 2003).

La manovra era attesa, risulta pertanto incomprensibile che questa esigenza sia stata continuamente negata e perché non si è avuto l'accortezza e la responsabilità di presentarla, illustrarla, confrontarsi con le parti sociali.

Questa manovra è però difficile collocarla in un disegno di politica economica che dovrebbe, data la nostra situazione economica, fare uno sforzo per intrecciare i seguenti obiettivi:

- far scendere il rapporto debito pubblico sul Pil;
- accelerare la crescita;
- far riguadagnare competitività all'economia italiana;
- rilanciare il sistema industriale;
- intervenire nel mezzogiorno;
- salvaguardare il potere d'acquisto salari, stipendi e pensioni e l'insieme delle protezioni, tutele e promozioni sociali.

Sono priorità su cui in questi mesi abbiamo continuamente richiamato l'attenzione, e non siamo stati i soli. Basterebbe richiamare quanto recentemente affermato, all'Assemblea Abi, dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Il quale ha voluto evidenziare:

- come dalla seconda metà degli anni Novanta ad oggi i conti pubblici hanno ripreso a deteriorarsi;
- che la riduzione del carico fiscale non deve avere effetti negativi sul deficit;
- che se si vuole puntare sulla crescita del Pil va realizzato in primo luogo un clima cooperativo tra gli attori (forze sociali, imprese, banche, Governo), e puntare a far crescere gli investimenti pubblici (infrastrutturali) e privati.

È certo che la manovra correttiva decisa dal governo non risponde alle nostre priorità; ma nemmeno ai criteri indicati dal governatore della Banca d'Italia.

### *Nel merito*

Analizzando nel merito dei singoli punti la manovra che il governo ha deciso di attuare, non possiamo che rilevare elementi fortemente contraddittori.

### *Pubblica amministrazione*

Il taglio alle spese dei ministeri è pesante e incide come precisato da

un comunicato del Consiglio dei ministri, per complessivi 2,85 milioni di euro. Inoltre saranno ridotte le spese per missioni, consulenze e rappresentanze. Il meccanismo che è proposto richiama quello già usato per ridurre le spese degli enti locali nella Finanziaria e prevede che le spese della Pubblica amministrazione, escluse università, enti di ricerca, gli organismi equiparati, «deve essere superiore alla spesa annua mediamente sostenuta nel biennio 2001 e 2002, ridotta del 15%». La stessa percentuale di riduzione riferita alla spesa media 2001-2003 è applicata alle spese di rappresentanza.

Non siamo mai stati contrari a operazioni di razionalizzazione delle spese della Pubblica Amministrazione, ma quello che viene prospettato, per le forme e i modi con cui si declina, non darà risultati tangibili se non un peggioramento dei servizi e una riduzione dell'efficienza. I temi degli sprechi evitabili e il recupero di efficienza devono essere affrontati con serietà e pertanto, come più volte proposto dalla Cisl, collocato in un percorso di riforma della PA e con un diretto coinvolgimento del sindacato.

#### *Enti locali*

Esprimiamo forti preoccupazioni per gli interventi che si prospettano sugli enti locali. Regioni, Province e Comuni superiori ai cinquemila abitanti non potranno avere una spesa superiore a quella del triennio 2001-2003, ridotta del 10%.

In pratica siamo di fronte alla riproposizione del «tetto» imposto agli impegni di spesa che già contestammo in occasione delle finanziarie 2003 e 2004 per gli effetti negativi che determinava sulla spesa sociale e pertanto sui servizi. Inoltre si tratta di una riduzione della spesa corrente che rende molto difficile la gestione dei bilanci, dato che interviene a metà anno, quando il circa il 50% delle spese preventivate sono state già effettuate. Il taglio viene pertanto a scaricarsi sul restante 50%.

Non possiamo che ripetere le critiche già avanzate e rilevare che questo provvedimento avrà sicuramente ricadute sociali e sui servizi regionali e comunali in generale.

#### *Incentivi alle imprese*

Ci preoccupa non poco invece il taglio di 1,25 miliardi di agevolazioni alle imprese che sicuramente inciderà su programmi di investimenti, specie al Sud. Inoltre va tenuto presente che il decreto vincola il ministero delle Attività produttive a non erogare nel cor-

so di quest'anno più di 1,7 miliardi, di questi 1,2 risultano già spesi e pertanto restano a disposizione 500 milioni da qui a dicembre. Una decisione che colpirà soprattutto il Sud e le aree deboli del Paese. Il blocco della spesa finisce per coinvolgere oltre 20 mila programmi di investimento e di mettere in crisi una serie di strumenti su cui come sindacato avevamo molto puntato come i contratti di programma, i patti territoriali. L'intervento riguarda anche la 488, la legge ex 64 sull'intervento straordinario e sulla ricostruzione delle aree terremotate. L'80% degli incentivi colpiti dal decreto riguarda aziende che operano nel Mezzogiorno. In particolare il provvedimento sancisce il taglio di 750 milioni d'euro per la 488, 150 milioni d'euro per il bonus occupazione, 250 milioni per la programmazione negoziata e altri 150 milioni d'euro per le risorse assegnate alle intese con le regioni.

Va anche tenuto presente che i 500 milioni che restano serviranno anzitutto per pagare quegli interventi cofinanziati dall'Unione europea, pena la perdita delle risorse non spese. Questo provvedimento induce ad un clima d'incertezza e di grave insicurezza che finirà per rallentare ulteriormente gli investimenti nel mezzogiorno. A fronte delle nostre critiche c'è stato risposto che in realtà si tratta solo di uno spostamento al 2005 e che poi si procederà ad una progettazione adeguata con sostituti migliorativi. Abbiamo detto più volte che il sistema degli incentivi va razionalizzato, ma questo comporta una progettazione adeguata con sostituti migliorativi. Anche qui nulla si conosce se non l'entità dell'intervento, né si prefigura una fase di transizione da un modello d'incentivazione all'altro perché i provvedimenti entrano subito in vigore.

#### *Banche e assicurazioni*

Né lascia tranquilli l'aumento delle imposte sul settore assicurativo e su quello bancario per un totale di 1.070 milioni d'euro, perché possono determinare una ricaduta sui prezzi e pertanto sul potere d'acquisto.

Ci domandiamo se gli effetti di questi prelievi sono stati calcolati sia per quanto riguarda il sistema produttivo, gli utenti e sull'insieme dei prezzi.

#### *Fondazioni bancarie*

Agli enti non commerciali, come le fondazioni bancarie, è prevista la cancellazione di alcune agevolazioni fiscali: viene soppres-



so un beneficio particolarmente importante, quale la riduzione del 50% dell'aliquota Ires prevista per le fondazioni. Con il decreto le fondazioni pagheranno un'imposta pari al 33% come tutti gli altri contribuenti. Questa misura dovrebbe togliere alle fondazioni circa 230 milioni d'euro. Con queste decurtazioni le fondazioni si troveranno nella condizione di contrarre gli interventi con una ricaduta diretta sulla *welfare society* che si va costruendo, anche con il contributo del no profit, con il sostegno di queste istituzioni. L'aumento delle imposte per le Fondazioni bancarie avrà ricadute negative sul sistema sociale perché ne seguiranno meno contributi e servizi alla società civile, alla ricerca, alla sanità, ai beni culturali e pertanto indirettamente agli interventi sociali di cui sono protagonisti.

#### *Condono fiscale*

La norma vale 3,5 miliardi ma non fa parte della manovra correttiva. Le nuove norme servono a raccogliere le indicazioni della Corte Costituzionale e ottenere gli incassi già previsti dalla passata finanziaria. La nuova scadenza per aderire al condono, passa dal 31 luglio al 10 dicembre 2003: entro questo termine va presentata la domanda e pagato il dovuto. Un altro termine è riservato alle Regioni: avranno quattro mesi di tempo per emanare le leggi che – secondo quanto stabilito dalla Consulta – possono regolare la sanatoria.

#### *Valutazione conclusiva*

La fretta, come si vede, è cattiva consigliera, la mancanza del confronto con le parti sociali non consente di valutare gli effetti sociali, produttivi e occupazionali dei restringimenti che si attuano. Ancora una volta l'autoreferenzialità finisce per produrre guasti.

Per questo, nel criticare la manovra, continuiamo ad insistere perché il governo nel predisporre il Dpef valuti, con attenzione, con le parti sociali le priorità su cui intervenire. Si guardi a cosa succede in altri paesi europei. In Francia ci si sta orientando a favore di fortissimi sgravi fiscali alle imprese che investono nelle aree più deboli. In Germania si progettano scelte che s'incentrano sulla questione del lavoro assunto come fattore di crescita. Certo non tutto quello che si prospetta in Europa ci piace e lo condividiamo, ma almeno ci si misura sul terreno dei problemi concreti e non su una riduzione della pressione fiscale che finirebbe per ag-

gravare la situazione economica e incidere negativamente su quella sociale.

Perché invece che parlare di riduzione delle tasse non si affrontano le questioni del lavoro nero e dell'evasione fiscale e contributiva? Il rapporto Ocse ha rilevato che in Italia c'è un grosso sommerso con una forte evasione contributiva e fiscale sulla quale sarebbe bene che il governo concentrasse di più la sua attenzione.

Sul terreno dell'innovazione e della ricerca registriamo forti ritardi. In Germania ci sono 6,7 ricercatori ogni mille unità di forza lavoro. In Italia abbiamo 2,9 ricercatori ogni mille unità di forza professionale.

Con il Dpef si arriva ad un passaggio importante anche se non risolutivo dell'intervento di manovra economica.

Che una prestigiosa agenzia di rating abbia espresso un giudizio negativo sul debito italiano è un segnale d'allarme che non si deve sottovalutare né enfatizzare. L'indice AA costituisce una valutazione rispettabile, ma pur sempre libera di alcuni analisti, ma è un segnale che si viaggia sul filo del rasoio. Ed è chiaro che in assenza di una ripresa dell'economia, potremmo trovarci in difficoltà. Ecco perché diventa indispensabile intendersi su come far scattare lo stimolo per una nuova stagione di crescita. Da questo punto di vista il Dpef rappresenta un primo passaggio significativo per capire dove s'intende andare. Dobbiamo essere molto attenti che l'insieme delle manovre non finisca per penalizzare il nostro sistema sociale che in questi ultimi anni ha già subito una serie di restringimenti. Il fatto che la spesa sociale sia considerata solo un costo e non un necessario investimento è una di quelle logiche che dovremo cercare di rovesciare.

### *La questione industriale*

Da una semplice lettura dei dati si evince con preoccupazione che la nostra industria è a rischio e, con essa, la nostra economia. Se la capacità produttiva s'indebolisce e fatica a reggere la concorrenza, la stessa terziarizzazione cessa di essere un fatto fisiologico. La scelta di compensare il restringimento industriale con l'estensione del terziario può essere una scelta importante, a patto di giocare su una specializzazione internazionale. Ma questo non sembra essere il caso italiano. Il turismo rappresenta un punto di

forza da far valere ma oggi è ancora scarsamente competitivo sui mercati internazionali.

Se non s'inverte il processo d'indebolimento industriale lo sviluppo auspicabile del terziario non potrà in ogni caso sostenere l'economia. Bisogna avere la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un «problema industria», che, per diversi aspetti, richiama quello che si era presentato nel dopoguerra: come reggere la concorrenza, come essere competitivi.

Sulla nostra economia pesano i fattori internazionali richiamati all'inizio di questa introduzione, ma il tema su cui interrogarci non è la Cina o l'India che comunque stanno contribuendo alla crescita mondiale, ma sul fatto che la loro concorrenza pesi più sull'Italia che sugli altri paesi industrializzati e sul perché siamo divenuti incapaci a collocarci su aree di mercato meno aggredibili e maggiormente dinamiche e innovative.

Il problema chiama in causa gli imprenditori, ma anche il contesto che ha consentito l'impigritimento. La questione di fondo che abbiamo davanti è se si aggredisce o meno il «problema industriale».

Bisogna anche uscire dal dibattito sulla flessibilità del lavoro, sui livelli salariali anche perché è provato che salari troppo bassi e statici inibiscono il dinamismo d'impresa. Anzi una buona pressione salariale legata ai risultati d'impresa, è utile per produrre innovazioni e far crescere i livelli di competitività.

Anche a noi saranno richieste scelte attente e coraggiose e di valutare se, rispetto ai mutamenti e alle esigenze che si pongono per il futuro del paese, rimaniamo statici, oppure ci facciamo sostenitori di innovazioni anche per quanto riguarda i modelli contrattuali, i sistemi di *welfare*, la democrazia economica.

### *Il Mezzogiorno*

Il problema di una ripresa della crescita nel Mezzogiorno è l'altra priorità che dobbiamo mantenere in campo. Questo tema, la Cisl lo ha posto con estrema coerenza sia con il Patto per l'Italia che con l'accordo dello scorso anno con Confindustria. Per l'attuale governo, quando è stato affrontato, non ha rappresentato altro che un tratto opportunistico della discussione. Di certo, quanto da noi concordato, non è stato attuato che nella minima parte. Ma, tra le poche idee che circolano dentro e fuori della maggioranza, si trova assai poco che sia veramente utile alla ripresa della crescita nel Sud.

È passata l'illusione che sarebbe bastato mettere in moto l'economia con la riduzione della pressione fiscale, e che una conversione dei contributi agevolati in mutui da rimborsare – accompagnata da una nuova gestione affidata alla cassa depositi e prestiti – avrebbe tagliato la rendita parassitaria delle banche e reso più stringente l'incentivo, per le imprese meridionali, a integrarsi e accodarsi a quel processo di crescita. Un approccio che non condividiamo e che non possiamo accettare. Non ci sembra però che su questo tema si vada oltre il richiamo e si fa fatica a far capire i termini attuali della questione: il fatto che l'economia italiana abbia il più elevato divario tra zone ricche e zone povere, osservabile all'interno di una singola nazione europea, è un handicap per tutti.

Non dobbiamo pertanto stancarci di ripetere che serve una politica capace di aggredire questo divario. Per fare questo è necessario agire su diversi livelli.

Responsabilizzare maggiormente, come stanno facendo le nostre unioni regionali e territoriali attraverso le piattaforme per lo sviluppo, le classi dirigenti meridionali nel selezionare e favorire scelte di investimento molto attente alla qualità del loro contenuto. La selezione dei progetti e degli interventi è la strada più concreta rispetto agli accatastamenti e alle frammentazioni.

Mettere in cantiere la realizzazione di infrastrutture materiali, beni pubblici relazionali ed investimenti in capitale umano.

Determinare agevolazioni fiscali e finanziarie ben finalizzate per sostenere il consolidamento delle imprese esistenti e attrarne dall'esterno. Favorire la possibilità che le imprese migliori del Mezzogiorno possano affermarsi ed espandersi, sul mercato domestico e su quello internazionale.

Valorizzare quella vasta area sociale, sindacato e parti sociali in testa, che in questi anni si è spesa nella sperimentazione dello sviluppo locale, dalle «cento idee» per il Mezzogiorno al nuovo impianto delle politiche europee, all'indomani dell'allargamento.

Fare in modo che i processi di crescita valorizzino le identità e le capacità delle forze locali.

### *Problemi aperti*

Non possiamo nel momento in cui ragioniamo sui grandi temi del prossimo futuro, dimenticare che abbiamo diverse questioni aperte: la «riforma» del sistema previdenziale, la piattaforma dei pen-

sionati, i contratti del pubblico impiego, della scuola e della sua riforma, la politica abitativa.

### *Riforma delle pensioni*

La recente approvazione in Senato della delega sulla modifica del sistema previdenziale non chiude per la Cisl la discussione sulle pensioni per tre ragioni:

1. La prima ragione è che oggi inizia il dibattito alla Camera sulla modifica del sistema previdenziale voluta dal governo, anche in questo caso è probabile che si ricorra al voto di fiducia, e che pertanto le modifiche siano approvate in tempi brevi. Non abbiamo mai nascosto i nostri dubbi e le nostre contrarietà su alcuni punti importanti di questa delega (lo scalone di aumento secco dell'età pensionabile dal 2008, soprattutto), ma anche il nostro consenso sugli aspetti positivi in essa contenuti (primo tra tutti il silenzio/assenso finalizzato ad un rapido decollo della previdenza complementare). Se, da un lato, dunque, abbiamo contrastato la proposta governativa, anche con il ricorso allo sciopero generale, dall'altro, abbiamo il problema del rinvio della partenza della seconda gamba previdenziale, sulla quale abbiamo già perso troppo tempo. Si pensi ai crescenti problemi derivanti dal bassissimo tasso d'adesione dei giovani o all'inesigibilità, di fatto, della pensione complementare per i tre milioni di lavoratori del pubblico impiego.

2. La seconda ragione, che fa sì che la partita pensioni non sia finita, è rappresentata dalla necessità che, a delega approvata, si proceda alla stesura dei decreti delegati. Stesura alla quale, diciamo subito, intendiamo partecipare. I nodi di merito e tecnici da sciogliere sono ancora molti e ciò fa prevedere che la sede di stesura non sarà solo formale o burocratica. Basta ricordare la pressione che, nelle ultime ore prima della votazione in Senato, è stata fatta dalle Assicurazioni per ottenere la parità tra i fondi collettivi e le polizze individuali.

3. La terza ragione, che fa mantenere le pensioni nell'agenda politica, dipende dalla scelta del governo di effettuare la verifica del 2005. È una decisione grave e sbagliata, che contravviene agli impegni presi con noi a Palazzo Chigi in occasione del confronto conclusivo sulla delega. Abbiamo già affermato che non siamo interessati a quella verifica se essa avviene nelle condizioni attuali. Avremmo preferito, lo abbiamo ripetutamente sostenuto, che il

governo scegliesse un'altra strada, più saggia: non dar corso a questa riforma e affidare alla ormai prossima, verifica del 2005 il compito di ridisegnare meglio il sistema previdenziale, soprattutto in ordine al delicato equilibrio tra sostenibilità sociale e sostenibilità finanziaria. Siamo convinti che l'equilibrio, infatti, tra costi e prestazioni può essere raggiunto, meglio di come previsto ora nella delega, scegliendo la strada immediata della flessibilità dell'accesso alla pensione, più consona alle complessità della società contemporanea, del suo mercato del lavoro, della sua composizione sociale, che non la strada autoritaria dell'innalzamento dell'età, secco ed obbligatorio, previsto dalla riforma nel lontano 2008. La nostra proposta di una «quota» rispondeva a questi principi. Intanto, nell'attesa degli esiti della verifica, ed in previsione di un'approvazione alla Camera, va ribadito che non siamo disponibili a sommare al danno la beffa. Infatti, all'allungamento dell'età lavorativa, secco ed universale, si aggiungerebbe, con la verifica del 2005, la riduzione delle pensioni. Siamo già in grado di prevedere tale riduzione. Essa dipende dal ricalcolo dei coefficienti di trasformazione legati alla vita media che, per fortuna, sta aumentando, considerevolmente, al ritmo di un mese l'anno. Si tratta di un dato straordinario ed affascinante, ancorché sconvolgente per le conseguenze che comporta per le politiche sociali di cittadinanza, di occupabilità e di *welfare*, sia sul piano delle opportunità e dei servizi da offrire, sia su quello dei costi. Il risultato è che dai calcoli della Dini (riferiti al 1990) al 2010 godiamo già di circa due anni di vita media in più. Il che si traduce in un «taglio» di un sei, sette per cento del valore della pensione. Non è poco, soprattutto per pensioni che saranno calcolate col metodo contributivo e destinate già ad una riduzione in partenza. È troppo se si guarda lontano, soprattutto alle condizioni previdenziali dei giovani soggetti alle molte flessibilità del mercato del lavoro. Acuta è, soprattutto, la condizione dei co.co.co. per i quali si può prevedere una pensione pari al 40% del loro ultimo stipendio. Va denunciata la scelta del governo di aver ceduto alle pressioni di coloro che non hanno voluto aumentare i contributi previdenziali del lavoro autonomo ad almeno il 20% da subito, nell'ipotesi che resta valida, di una loro graduale armonizzazione.

Aver varato la legge 30 senza contestualmente definire gli ammortizzatori sociali, lo Statuto dei lavori e l'armonizzazione delle aliquote contributive previdenziali lascia aperto un varco ancora

tropo grande alla precarietà, contraddicendo le stesse intenzioni dichiarate del legislatore.

Over 50 e under 35, sono, dunque, le priorità strategiche per noi. Non che non ci sia da tutelare la fascia intermedia, ma ad essa il sindacato dedica già il grosso delle sue energie.

### *Previdenza complementare e partecipazione*

Ma è sulla previdenza complementare che si giocherà il futuro non solo della tutela previdenziale dei futuri pensionati, ma, anche, un aspetto decisivo della nostra impostazione strategica. Il primo obiettivo, dunque, dei fondi pensione sarà assicurare un'integrazione adeguata alla pensione pubblica allo scopo di raggiungere una pensione dignitosa per tutti.

Ma non basterà. È bene aver presente, sin d'ora, che il trasferimento del Tfr mette in movimento una massa monetaria di circa 15/17 milioni d'euro l'anno. Si tratta di cifre notevoli che confluiranno nei fondi di previdenza complementare. Ci sono già occhi puntati ed appetiti diffusi. A cominciare dal ministro del Tesoro che ha tentato prima una cartolarizzazione, poi un... inglobamento nei conti pubblici, a seguire le banche e le assicurazioni.

E noi? Ci limiteremo alla buona amministrazione formale, alla valutazione dei risultati previdenziali, disinteressati all'utilizzo economico e finanziario che ne verrà fatto, o entreremo in gioco? I casi Parmalat, Cirio, Giacomelli; la crisi di molte aziende, *in primis* l'Alitalia o la Fiat, non rinviano o sospendono bensì accelerano una riflessione sulla democrazia economica, sul deficit di partecipazione esistente, ma anche sugli strumenti finanziari più adatti ad affrontare la questione nodale dell'accumulazione. Senza redistribuzione non c'è crescita, ma senza accumulazione non c'è né sviluppo, né redistribuzione.

Per il movimento sindacale questo punto rappresenta il cuore del problema. Nella sua lunga storia il Sindacato ha affrontato più volte questo snodo. Anzi, per certi versi, è partito da qui: le casse di mutuo soccorso, le cooperative. Ma è stata la Cisl che all'inizio della sua storia ha riproposto col convegno di Ladispoli, la questione di un modello contrattuale articolato e dai tratti fortemente partecipativi, successivamente con la proposta del risparmio contrattuale per lo sviluppo e l'ha rilanciata, circa vent'anni fa, con lo zero cinquanta.

I fondi pensione rappresentano ora la nuova tappa di questo

cammino. Perciò dobbiamo privilegiare quelli collettivi e negoziati col sindacato.

Tutto ciò implica un salto di qualità anche per noi. Questi argomenti devono entrare nel nostro patrimonio e nel nostro agire, tanto quanto lo sono ora il salario, il mercato del lavoro, le tutele normative. Così come la democrazia politica non si esaurisce nel voto, ma nel ruolo attivo della società, della rappresentanza collettiva di interessi e valori, così la democrazia economica non si esaurisce nelle regole, nella *governance*, nella trasparenza. Sono aspetti indispensabili, ma l'anima risiede nel modello di società. In una parola è il capitalismo in discussione, non per un suo superamento, ma per la sua evoluzione verso una sua forte democratizzazione. L'intreccio tra economia, finanza e mercati può non essere perverso, ma virtuoso. Come ci ricorda A. Sen, più che una virtù questa appare una necessità nell'economia globale. Ma, per favorire l'innescio di questo processo, i lavoratori, i sindacati debbono essere lì, con i loro strumenti e le loro iniziative: dall'azionariato ai consigli di sorveglianza, alla responsabilità sociale delle imprese. Ma non possiamo sottovalutare che i fondi pensione sono già lì, operativi ed organizzati.

### *Piattaforma pensionati*

Fin qui abbiamo parlato delle questioni che riguardano i pensionandi, ma non possiamo dimenticare che esiste un problema che riguarda i pensionati. Nonostante le tantissime iniziative, in preparazione della manifestazione nazionale del 4 aprile, ed il suo straordinario successo, e quelle successive non meno significative ed incisive, la vertenza dei pensionati è in una situazione di stallo. Il governo non ha dato alcun segnale d'apertura per un confronto di merito, che è necessario e non più procrastinabile. La condizione dei pensionati, infatti, nettamente peggiorata in questi ultimi anni per l'erosione dei trattamenti, determinata dalla crescita dei prezzi e delle tariffe, contribuisce al diffondersi di un malessere sociale che ci preoccupa fortemente.

È urgente, pertanto, che la Cisl, in primo luogo, assuma ogni opportuna iniziativa per una vera inversione di marcia rispetto all'attuale situazione per raggiungere, con l'impegno di tutta l'organizzazione, gli obiettivi che sono fissati nella piattaforma e in particolare per quanto riguarda il riallineamento del potere di acquisto delle pensioni, l'istituzione in prospettiva di un minimo vitale,



il recupero del fiscal-drag e interventi a favore degli incapienti e alle iniquità fiscali. Ma il tema centrale sia dal punto di vista sociale che umano resta quello della non autosufficienza. Va inoltre verificata con attenzione la proposta di un paniere Istat per i pensionati e, soprattutto, la sua relazione con il paniere generale all'interno di una politica dei redditi tesa a tutelare il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Non abbiamo mai considerato l'iniziativa dei pensionati come laterale ma interna a quella più generale. Infatti, molti dei contenuti sopra richiamati sono presenti nella piattaforma unitaria del 10 di marzo. Il problema non è nelle volontà della Confederazione, quanto nell'indisponibilità del governo ad aprire un tavolo o un percorso di negoziazione e di confronto. Questo è il problema che abbiamo in termini più generali.

### *Contratti*

Tra i problemi aperti va certamente annoverato quello del rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego e della scuola. Le categorie si trovano a gestire una situazione delicata e difficile da parecchi mesi e che ha reso necessario il ricorso allo sciopero generale della categoria. Nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, con la presenza delle confederazioni ci siamo trovati in una situazione che definire strana è il meno che si possa dire. A fronte dell'esigenza di dare una svolta alle trattative ci siamo trovati di fronte una controparte incerta, ma anche poco intenzionata ad accogliere le richieste della piattaforma contrattuale. Non si stanno chiedendo cose trascendentali, fuori della portata come si vorrebbe far apparire, ma più semplicemente il rispetto dell'Accordo di luglio per quanto riguarda l'incidenza dell'inflazione sui contratti di lavoro, l'attuazione dell'accordo relativo al primo biennio scaduto il 31 dicembre 2003. Le proposte del governo sono insufficienti e si basano su conteggi non condivisi, inoltre resta aperta la questione della previdenza integrativa per il pubblico impiego. Dovremo vedere subito dopo le ferie quali iniziative mettere in campo, è certo che non staremo a vedere e per noi i contratti devono essere chiusi in tempi brevi.

### *Riforma della scuola*

In coerenza con le posizioni ed i giudizi espressi nel merito e nel metodo della legge delega n. 53 e dei primi provvedimenti attua-

tivi predisposti dal governo, a partire dall'avvio di riforma nella scuola dell'infanzia, elementare e media, la Cisl ribadisce la netta contrarietà a scelte di politica scolastica che tendono all'impoverimento della scuola pubblica statale, alla destrutturazione di fondati modelli pedagogici e didattici, alla progressiva precarizzazione del personale, mettendo altresì in discussione tanto l'autonomia delle istituzioni scolastiche, quanto le prerogative della contrattazione collettiva.

Esprime inoltre una ferma critica nel merito dei decreti approvati da parte del Consiglio dei ministri: sull'alternanza scuola lavoro – che, nel modello proposto, perde la forte valenza formativa che la Cisl ha sempre richiesto, rischiando, al contrario, di configurarsi come scelta minoritaria e residuale, – e sul «diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione» che, rimesso ad un'attuazione graduale e non risolvendo le questioni prioritarie dei livelli essenziali, del sistema di riconoscimento dei titoli, delle certificazioni e dei crediti, pregiudica l'effettiva esigibilità di tale diritto da parte di tutti gli studenti, la pari dignità ed equivalenza culturale e formativa di tutte le articolazioni del secondo ciclo nonché il connotato unitario e nazionale del sistema scolastico e formativo. Sul tema della scuola e della riforma la Segreteria confederale ipotizza la realizzazione a Settembre di un forte momento di riflessione in grado di ripuntualizzare le nostre posizioni.

#### *La politica abitativa*

Nel nostro paese manca una politica abitativa in grado di cogliere i bisogni dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini alla quale, purtroppo, occorre aggiungere il mancato rispetto delle attuali leggi di spesa, la cui erogazione è sicuramente al di sotto di quanto stabilito (vedi il Fondo di sostegno ai canoni, il ritardo nell'attuazione della legge n. 21/01, le difficoltà a definire un canale di finanziamento per l'edilizia pubblica).

Per far fronte all'emergenza e per una politica abitativa che recuperi il rapporto reddito familiare / spesa per l'abitazione richiediamo: il rilancio dell'edilizia pubblica abitativa (Erp), un unico modello contrattuale nazionale e territoriale, il rifinanziamento del Fondo nazionale di sostegno ai canoni, il rilancio del mercato immobiliare abitativo attraverso programmi di recupero di edifici e di aree da destinare alle famiglie con reddito medio basso, l'impegno di risorse pubbliche per aumentare la qualità delle abitazio-

ni, la modifica della fiscalità sulla casa con incentivi che agevolino la contrattazione fra le parti e sviluppino un'efficace azione contro l'abusivismo; la modifica della legge sulle cartolarizzazioni (410/01) assicurando a tutti i conduttori la possibilità di acquisto a prezzo equo; la definizione di appositi provvedimenti che penalizzano lo sfritto e salvaguardano la legalità contrattuale e fiscale del rapporto di locazione; la regolazione programmata degli sfratti permettendo il passaggio da casa a casa.

È su questi obiettivi che insieme a Cgil e Uil, oltre che con i sindacati degli inquilini Sunia, Sictet, Uniat che abbiamo lanciata la sottoscrizione di una petizione popolare con l'obiettivo di presentare, nei tempi della finanziaria, un milione di adesioni. Un obiettivo, questo, che richiede un particolare impegno dell'intera Cisl.

#### *Rilanciare gli obiettivi della piattaforma del 10 marzo*

Questi temi sono al centro dell'attenzione del sindacato e rappresentano il segno e il senso di un cammino che stiamo, non senza difficoltà, cercando con forza di portare avanti. È un progetto che nel declinarsi nei diversi aspetti fa trasparire una strategia e un progetto d'azione sindacale. Sappiamo che nell'attuale congiuntura economica e politica i problemi da superare sono molti e che questo richiede una capacità di movimento flessibile, attenta e ben ancorata ai principi del sindacalismo. Quanto successo ieri sera – ne parleremo con chiarezza successivamente – tra le tre organizzazioni confederali pone seri problemi sul come si può e si deve procedere. Restiamo però convinti che la Cisl deve fare ogni sforzo per evitare che il sindacato possa essere confinato sul terreno negoziale ed emergenziale e vedersi negato il ruolo d'autonomo soggetto politico che è poi quello che dà consistenza al concetto di confederalità. Per questo, pur tenendo conto delle tensioni attuali, dobbiamo restare fedeli agli obiettivi della piattaforma del 10 marzo.

Inoltre dobbiamo attrezzarci per contrastare – sul piano politico, sociale e culturale – le ipotesi che circolano sul fisco anche attraverso una nostra proposta. Dobbiamo in ogni modo rendere chiaro che dalla crisi si esce se s'investe, che il sostegno ai consumi non può che passare attraverso una nuova politica dei redditi, il sostegno alle famiglie e la valorizzazione del potere d'acquisto delle pensioni, il rinnovo dei contratti. Ma si deve anche affermare che il fisco non è un'estorsione, quanto, nell'equità, una for-

ma evoluta di solidarietà. Siamo contro la riduzione generalizzata dell'imposizione fiscale. Il governo si muove in questa direzione per rispondere alle promesse elettorali e per dare uno «stimolo» all'economia. L'entità dell'intervento appare cospicua e non è chiaro dove si andranno a trovare le risorse necessarie. A noi questo intervento non appare urgente e necessario, forse sarebbe più utile un utilizzo dello strumento fiscale per esenzioni sulle spese per investimenti sull'innovazione, la ricerca e su interventi che favoriscano l'insediamento di aziende nel mezzogiorno, la crescita occupazionale o per favorire la crescita dimensionale delle imprese. Inoltre bisogna evitare che un taglio generalizzato delle tasse abbia ricadute negative sul nostro sistema di Welfare State. Non siamo interessati a discutere e ad accettare la definizione del «perimetro etico» dell'intervento statale, perché questo perimetro per noi è già chiaramente definito dalla Costituzione repubblicana.

### *Federalismo e devolution*

Il disegno di legge costituzionale sulle riforme istituzionali approvato in prima lettura al Senato il 25 marzo scorso propone, secondo la Cisl, l'introduzione nel nostro ordinamento d'aspetti molto problematici.

Contestiamo, innanzitutto, l'introduzione della *devolution*. L'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni su materie particolarmente sensibili come scuola, sanità e sicurezza, comporta l'inevitabile rischio di sperequazioni territoriali nel godimento di diritti fondamentali, inaccettabili secondo quel modello di federalismo cooperativo e solidale in cui crediamo e che fortemente sosteniamo.

Sotto un profilo più propriamente sindacale, riteniamo poi che il passaggio di competenze dallo Stato centrale alle Regioni, come configurato dalla *devolution*, determina conseguenze di non poco conto: la competenza esclusiva delle Regioni su alcune materie comporterà, per i dipendenti pubblici di settori quali sanità, scuola, sicurezza, enti locali, il rischio che venga meno il complesso di garanzie e di tutele determinato dall'unitarietà, sull'intero territorio del paese, del contratto collettivo nazionale di lavoro.

La Cisl valuta poi criticamente le disposizioni riguardanti la forma di governo perché rafforza eccessivamente i poteri del presidente del Consiglio, fino ad attribuirgli il potere di scioglimento

della Camera, indebolendo di conseguenza il ruolo e la funzione di garanzia del Capo dello Stato, e quindi compromettendo quel bilanciamento dei poteri che è un elemento irrinunciabile per garantire assetti istituzionali effettivamente democratici.

Riteniamo, inoltre, che la forte concentrazione di poteri che la riforma determina in capo al presidente del Consiglio comporti una drastica riduzione degli spazi di concertazione e di confronto con le forze sociali.

Il testo licenziato dal Senato non contiene poi alcuna previsione riguardante il federalismo fiscale, elemento che la Cisl ritiene prioritario per realizzare un modello di federalismo cooperativo e solidale.

Inoltre nel provvedimento mancano previsioni inerenti le garanzie democratiche, e cioè non si provvede a modificare o a integrare norme già esistenti per adeguarle al nuovo contesto determinato dal sistema elettorale maggioritario (statuto delle opposizioni; innalzamento dei quorum per l'elezione del capo dello Stato, dei presidenti di Camera e Senato, per il procedimento di revisione costituzionale; rafforzamento degli istituti di democrazia partecipativa).

Per queste ragioni la Cisl, ribadendo l'attenzione con cui ha sempre seguito le tematiche istituzionali ed i processi di riforma costituzionale che il paese affronta, resta impegnata ad intervenire, nelle sedi deputate, sugli aspetti del provvedimento che considera prioritari e maggiormente critici, a partire dalla ripresa dei lavori presso la Camera dei deputati.

### *La concertazione*

Da molto tempo eravamo i soli a sostenere che senza concertazione non si potevano affrontare le questioni centrali del paese, che senza concertazione non era possibile governare una situazione complessa come quella italiana, che senza concertazione era impossibile fare scelte decisive, capaci di delineare un nuovo orizzonte. Ci «sopportavano». Negli ultimi due mesi Confindustria, Giovani Industriali, Confartigianato, Confcommercio, la Banca d'Italia tutti hanno continuato ad affermare che per affrontare questa fase difficile del paese la politica migliore è la concertazione.

È stata la convinzione che, pur tra grandi difficoltà, ha portato

la Cisl a trattare e sottoscrivere con la Uil il Patto per l'Italia dell'estate 2002, che l'Esecutivo non ha ancora onorato, e a confrontarsi con lo stesso governo sull'attuazione della legge n. 30/2003, recuperando spazi importanti alla contrattazione nel governo del mercato del lavoro.

Ed è stata la stessa convinzione che ha impegnato la Cisl con la Uil, nel giugno dello scorso anno, a elaborare con la Confindustria, recuperando anche la Cgil, una comune piattaforma per lo sviluppo, alla quale il governo non ha dato nessun riscontro.

La Cisl, quando qualcuno pensava che il lobbismo pagasse più della concertazione e la Cgil identificava se stessa come opposizione politica, ha continuato ad esercitare il mestiere del sindacato, impegnato, senza farsi imprigionare nei nominalismi, al merito dei problemi da affrontare in un modello di relazioni partecipative, interessato alla contrattazione e al dialogo sociale, al confronto e alla concertazione, questi ultimi nei varchi molto ristretti, aperti dalle contraddizioni provocate proprio dalle posizioni della Cisl tra le forze della maggioranza rispetto alla dominante ispirazione liberista, che tutto affida in modo esclusivo alle virtù del mercato.

Per questo è del tutto evidente che per la Cisl, diversamente che per altri, interessati a marcare, come dice Bruno Manghi sul «Corriere» del 12 luglio, una differenza forte rispetto alla passata gestione (Confindustria e Cgil), non rappresenta «nessuna svolta» affrontare questa nuova fase di rapporti per tentare di aprire una stagione di concertazione.

Il rilancio forte nel dibattito dell'urgenza della politica della concertazione è avvenuto con l'elezione del nuovo presidente di Confindustria a fine maggio, rispetto all'obiettivo prioritario, indicato nella relazione di Luca Cordero di Montezemolo, di ritrovare come paese un clima di fiducia per il quale lavorare tutti assieme, con uno spirito di squadra, condividendo da soggetti attivi un progetto per il paese stesso.

In questo dibattito si sono intrecciati aspetti propriamente politici, i modi di concepire la politica della concertazione, i contenuti economici e sociali da affrontare.

Occorre però precisare, da parte nostra, questa linea, per definire, con il nostro realismo, il perimetro della stessa e riportare il dibattito con i piedi per terra, per dire con chiarezza che la concertazione è possibile ed ha successo solo se è in grado di sfidare

e coinvolgere il governo. Lo si deve impegnare sul terreno del confronto con le parti sociali e sconfiggere la presunzione liberista dell'autosufficienza del mercato che molte volte anima il suo fare e il misconoscimento della soggettività politica e dell'autonomia del sociale.

La Cisl non è interessata né al ritualismo della concertazione – condivido l'intervento di Bruno Manghi sul «Corriere» del 12 luglio – né al dibattito retorico sugli accordi del 1992-93, ma ritiene che la difficile e complessa transizione del nostro sistema economico e sociale nell'integrazione europea e nella globalizzazione può essere affrontata efficacemente e per il bene comune del paese con la mobilitazione e la cooperazione di tutti, ciascuno per le proprie responsabilità, che sono poi le risorse di una matura partecipazione democratica.

### *Confronto con Confindustria*

Fino a ieri sera eravamo convinti che si potesse camminare in questa direzione. Avevamo lavorato perché il confronto con la Confindustria potesse veramente essere il momento per un rilancio vero e forte della concertazione. Abbiamo per un certo momento avuto l'impressione di trovarci di fronte ad una vera svolta e che dopo una fase di generalizzato unilateralismo a tutti i livelli, si fosse finalmente capito che non si può fare tutto da soli e che le parti in campo potessero ricominciare a parlarsi e a confrontarsi senza pregiudiziali, anche in modo critico e spigoloso. Oggi le speranze, anche se non morte, sono un poco appassite.

Il dialogo e il confronto con la Confindustria lo abbiamo sempre visto come preliminare e funzionale alla concertazione, come verifica della condivisione delle priorità politiche, dalle politiche industriali alla priorità del Mezzogiorno, dalla politica dei redditi alle politiche sociali, come possibilità di arrivare al confronto con il governo con una serie di convergenze sui temi di fondo della crescita, dello sviluppo e della politica dei redditi. Inoltre pensavamo fosse possibile aprire un confronto con Confindustria su temi stringenti come quello sul modello contrattuale.

Ieri sera il confronto si è avviato. Confindustria ci ha presentato un documento articolato su una serie di punti.

1. La politica dei redditi. Si afferma che il modello di politica dei redditi e di concertazione sociale previsto nel 1993 ha rappresen-

tato un capitolo fondamentale nell'evoluzione della politica economica e delle relazioni industriali nel nostro paese, che la contrattazione collettiva definita in quell'accordo ha posto le basi per l'affermazione di un modello maggiormente partecipativo e che la politica dei redditi resta determinante se si vuole garantire il contenimento dell'inflazione e mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni.

2. Mutamenti economici e sociali. I temi posti riguardano il mezzogiorno, i gap di competitività (produttività del lavoro, tasso d'occupazione, lavoro sommerso, squilibri territoriali).

3. Gli obiettivi del confronto. Vengono posti gli obiettivi su cui convergere: innovazione, ricerca ed infrastrutture, crescita dell'economia e dei salari legato alla crescita della redditività, politiche fiscali e infrastrutturali;

Temi del confronto. Innanzitutto, il tema dell'inflazione sviluppando un confronto che veda impegnati gli uffici studi delle diverse organizzazioni di rappresentanza per valutare gli effetti che dieci anni d'applicazione delle regole del 1993 hanno avuto sulla dinamica delle principali grandezze macroeconomiche coinvolte, l'efficienza dei servizi pubblici, gli assetti della contrattazione, la prevenzione del conflitto.

Questi i temi di carattere generale, ma il concentrato vero della proposta sta nell'ultima paginetta che vale la pena riportare integralmente.

Il processo di riforme necessario al nostro paese deve coinvolgere tutte le parti sociali con procedure che evitino esclusioni o diritti di veto.

La concertazione – cioè una vera politica di confronto per definire e costruire insieme un progetto per lo sviluppo equilibrato del paese – è la strada migliore per raggiungere obiettivi condivisi.

Ma proprio per non mortificare un modello che ha in sé grandi potenzialità, è opportuno arricchirlo d'efficacia e di certezza di percorso. Questo può consentire di avviare in tempi brevi e in modo fattivo la ricerca d'intese importanti che consentano al sistema Italia di recuperare nuovi spazi di competitività.

Dalla condivisione dei nuovi obiettivi derivano i quattro capitoli principali del confronto che può essere avviato già a partire dal 19 luglio su:

1. le priorità in materia di politiche per la ricerca e innovazione, le infrastrutture, la formazione e il Mezzogiorno, partendo da quelle



già condivise nell'accordo del giugno 2003, per facilitare il confronto con il governo nell'ambito del Dpef 2004 e della Legge finanziaria per il 2005, e anche

2. La «questione» inflazione, per individuare – nell'ambito di un processo di concertazione centrale e territoriale – ragioni, cause strutturali e possibili rimedi circa l'andamento di un fenomeno che se non rimosso, rischia di vanificare gli effetti della politica dei redditi; nell'ambito della ricerca di posizioni comuni per il rilancio della nostra economia, una effettiva concertazione per definire gli obiettivi comuni sui tassi di inflazione programmata.

Mentre nel mese di settembre, daremo avvio al confronto su:

3. Una diversa modulazione degli assetti contrattuali in coerenza con le esigenze di rigore e di adattabilità imposte dal rilancio dello sviluppo. Va altresì ridotto in misura sensibile il numero dei contratti nazionali e semplificata la loro struttura settoriale;

4. Il sistema di previdenza complementare. Lo sviluppo dei fondi pensione è necessario non soltanto per garantire la sostenibilità del sistema previdenziale di base, senza penalizzare il livello del trattamento complessivo spettante alle giovani generazioni, ma anche per rafforzare e stabilizzare i mercati finanziari ed offrire, anche in questo modo, una prospettiva di sviluppo al paese.

Alla fine dell'illustrazione del documento sono seguite le dichiarazioni dei Segretari generali. La Cgil ha esordito affermando che il documento non gli piaceva perché rappresentava solo il punto di vista dell'impresa. La Cisl affermava di condividere l'impianto e l'architettura del documento anche se rilevava l'opportunità di verificarne e correggerne una serie di contenuti. La Uil poneva la stessa esigenza di una rimodulazione su una serie di punti.

A questo punto si chiede una suspensiva. Si avvia il confronto tra le Confederazioni e alla fine si coglie che si concorda su una serie di questioni da porre a Confindustria, ma il nodo resta l'avvio della verifica sul modello contrattuale. Si discute per un lungo periodo di tempo, anche vivacemente.

Come Cisl avanziamo una proposta di mediazione che si concretizza nei seguenti termini: avendo concordato l'avvio di una commissione confederale per una verifica sul modello contrattuale che dovrebbe terminare i suoi lavori tra la fine di settembre e la metà d'ottobre, si potrebbe avviare il confronto con Confindustria agli inizi o comunque in ottobre. Anche questa proposta cade nel vuoto. Vengono avanzati argomenti speciosi come quello che l'av-

vio di un confronto potrebbe bloccare la trattativa sui contratti pubblici e sugli altri contratti aperti. Allora proponiamo di definire una clausola di salvaguardia che affermi con chiarezza che il contratto in essere e le piattaforme presentate non possano subire alcun condizionamento o congelamento. Neanche questo sortisce alcun effetto, la Cgil non vuole fissare nessuna data d'inizio del confronto su questo tema. La questione viene posta in termini pregiudiziali.

Alla fine la Cgil abbandona il confronto tra noi e lascia il tavolo senza nemmeno attendere la ripresa del confronto con la Confindustria. Un abbandono in aperta polemica con Cisl e Uil.

A questo punto riprendiamo il confronto con la Confindustria e avanziamo alcune proposte di modifica del documento su una serie di punti: articolare il giudizio sugli affetti del 23 Luglio mettendo in evidenza che ultimamente l'assenza di una reale politica dei redditi ha penalizzato i salari; correggere, per quanto riguarda i servizi pubblici la parte delle liberalizzazioni e privatizzazione recuperando i criteri che abbiamo avanzato nelle piattaforme di rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego, precisare con maggiore chiarezza la questione dei fondi interprofessionali sulla base delle posizioni unitarie già espresse nel confronto con il ministro del lavoro, verificare, per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio per il mezzogiorno, le disposizioni europee, sugli sgravi contributivi *recuperare la filosofia del «bonus occupazione»*.

Su queste osservazioni la Confindustria si è riservata di proporci delle nuove proposte. Per quanto riguarda i modelli contrattuali abbiamo dichiarato di cogliere la proposta di Confindustria di aprire un confronto, abbiamo chiesto solo di spostare i termini a ottobre.

Questa è la situazione. Si è voluto ancora una volta porre delle pregiudiziali e questo rende tutto più difficile. E rende difficoltoso lo stesso confronto, se mai ci sarà con il governo. Si parla di una manovra di 30 mila miliardi d'euro. Possiamo responsabilmente non tentare un confronto con il governo? Possiamo perdere l'opportunità che le parti sociali mettano in campo delle convergenze orientate allo sviluppo, in grado, forse, di modificare le proposte del governo?

Non possiamo rassegnarci o astrarci quando occorre mettere in campo una forte iniziativa capace di puntare ad un mutamento ra-

dicale della rotta, di fare davvero i conti con le difficoltà molto serie dell'economia, del mezzogiorno, dei redditi da lavoro e da pensione, di dare nuova linfa al comparto industriale per evitarne il definitivo appassimento, per il quale non esistono soluzioni facili né formule magiche né ricette miracolistiche. Necessita, al contrario, di una robusta terapia d'urto, sostenuta da scelte davvero coraggiose per invertire la tendenza in atto. Non possiamo stare ai margini delle trasformazioni che stanno investendo il mondo e che mutano i tratti dell'economia, della concorrenza e della competitività.

### *Rapporti con le altre organizzazioni sindacali*

Il clima tra le organizzazioni sindacali confederali per l'intenso impegno della nostra organizzazione, sembrava offrire segnali, pur parziali, di miglioramento e aperture per l'avvio di un comune lavoro. Non sempre tra noi i discorsi ed i confronti sono concilianti come quelli recenti della nostra Festa nazionale di Palermo, ma pensavamo che fosse possibile passare dalla contrapposizione al confronto franco e senza ipocrisie e diplomazie. Tornano le pregiudiziali. Si vuole mettere in campo una sorta di diritto di veto. Si evocano accordi separati sul modello contrattuale sapendo che questo non potrà avvenire. A volte si ha l'impressione che il passato ritorni. Pensiamo a quello che è successo alla Femca, dove si è firmato unitariamente un accordo, approvato a maggioranza dal Comitato di Negoziazione sull'applicazione della legge sul mercato del lavoro e orario, la Filcea Cgil ha ritirato la firma, in barba a tutte le regole di validazione che la categoria si è data. E si continua ad invocare la democrazia quando invece si vuole solo affermare il proprio punto di vista.

La situazione si è fatta molto difficile e complicata e c'indebolisce sia nei confronti del governo sia delle nostre controparti. Non so se dobbiamo cercare dei compromessi o abbandonare le nostre posizioni, non credo perché c'infilaremo in una spirale senza via di uscita.

Non sappiamo cosa deciderà la Confindustria. Per quanto ci riguarda se non c'è un punto, una data dove s'inizia il confronto sui modelli contrattuali, il che non presuppone che si giunga a un accordo – sapere cosa ha in testa Confindustria non è una cosa fuori logica o che non c'interessi – non possiamo essere disponibili ad altro. Anche qui si gioca la nostra autonomia, flessibili sì! Cur-

vati no! Dobbiamo in ogni modo affermare che privilegiamo la strada del confronto, ma se questa non dovesse essere praticabile dovremo valutare con le categorie se non è venuto il tempo di agire a livello territoriale. Quello che non possiamo permetterci è di rimanere imbrigliati in un modello che oggi ci porta solo ad accentuare gli elementi di moderazione salariale. Nello stesso tempo non possiamo, data la situazione economica, permetterci il lusso di una rincorsa salarialista che spingerebbe l'inflazione e penalizzerebbe i più deboli. Abbiamo bisogno di un modello contrattuale che ci torni a far essere autorità salariale, che non accentui la spinta inflattiva, che consenta percorsi di partecipazione e di democrazia economica e che sia in grado di determinare a livello di azienda o di territori una forte spinta innovativa sul sistema di impresa, dei servizi e delle Pubbliche amministrazioni.

Questa situazione pone al sottoscritto dei problemi su cui vorrei un giudizio chiaro del Consiglio generale. Ho, anche in tensione con alcuni di voi, in questi mesi cercato di recuperare un rapporto diverso con la Cgil. Ero convinto si potesse aprire una nuova fase nei nostri rapporti. Quanto avvenuto ieri sera rappresenta un vero passo indietro e incrina molte convinzioni. Certo non possiamo farci prendere dall'emotività del momento ma nemmeno sottovalutare quanto accaduto. Cercheremo di portare avanti con chiarezza le nostre posizioni e con onestà. Oggi sui giornali ci sono troppe dietrologie, troppo e interpretazioni politiche che non ci piacciono, non condividiamo e respingiamo. Non chiediamo di darci ragione, amiamo troppo la libertà di stampa per arrivare a tanto. Ma proprio perché amiamo questa libertà chiediamo che le vicende sindacali si leggano attraverso schemi sindacali e non politici. Perché così si finisce per fare un cattivo servizio.

Delibera integrazione Comitato esecutivo  
(*stralcio dal verbale*)

(*Omissis*)

Il Consiglio generale della Cisl riunito in Roma il giorno 15 luglio 2004 presso l'Auditorium di via Rieti, su proposta del Segretario generale Savino Pezzotta, elegge a far parte del Comitato esecutivo i sigg.:

Formilli Piera  
Gallo Giuseppe  
Ragazzini Piero  
Simeoni Francesco  
Tedesco Vito  
Verrascina Francesco

*(Approvato all'unanimità)*

Il Segretario degli Organi collegiali, *Donatello Bertozzi*

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Principina Terra (Grosseto), 27-29 ottobre 2004

*Il Consiglio generale, convocato in sessione di studio su «La partecipazione come strategia. Il contributo dei lavoratori della Cisl allo sviluppo del paese», prima dell'inizio dei lavori del Convegno si riunisce per discutere il seguente ordine del giorno: regolamento per l'elezione dei delegati al XV Congresso confederale; regolamento per lo svolgimento del XV Congresso confederale; partecipazione delle strutture al XV Congresso confederale; nomina Commissione per le proposte di modifica allo Statuto confederale; varie ed eventuali.*

### Regolamento per lo svolgimento del XV Congresso confederale

#### *Partecipazione al Congresso*

##### *Articolo 1*

Partecipano al Congresso confederale, con diritto di voto e di parola, i delegati eletti dai Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali.

##### *Articolo 2*

Partecipano, con il solo diritto di parola, in quanto non delegati, i membri uscenti e subentranti a qualsiasi titolo, del Consiglio generale della Cisl.

### *Articolo 3*

I delegati impossibilitati a presenziare al Congresso possono trasferire il proprio mandato ad altro delegato della stessa Regione o della stessa Federazione nazionale di categoria eletto nella medesima istanza congressuale, su convalida della Commissione verifica poteri. Nessun delegato può cumulare più di 2 (due) deleghe compresa la propria.

### *Commissioni e Uffici del Congresso*

#### *Articolo 4*

Il Congresso elegge:

- a. l'Ufficio di Presidenza
- b. l'Ufficio di Segreteria;
- c. i Questori;
- d. gli Scrutatori.

#### *Articolo 5*

Il Congresso elegge inoltre le seguenti Commissioni e i rispettivi Presidenti e Vice Presidenti:

a. Commissione per il regolamento composta da:

- Ufficio di Presidenza;
- Ufficio di Segreteria;
- componente della Segreteria confederale.

La Commissione ha il compito di:

- esaminare le proposte relative all'eventuale inclusione, nell'ordine del giorno, di punti in esso non compresi;
- stabilire l'ordinamento dei lavori dell'Assemblea, delle Commissioni e delle eventuali sezioni di lavoro;
- autorizzare la distribuzione di documenti e di materiale congressuale.

b. Commissione per la Verifica dei Poteri, composta da 1 Presidente, 1 Vice Presidente e 9 membri, con il compito di:

1. esaminare e convalidare le deleghe;
2. autorizzare il trasferimento di deleghe;
3. esaminare e decidere in un'unica e definitiva istanza, tutte le vertenze di natura elettorale attinenti all'elezione dei delegati.

c. Commissione per lo Statuto, composta da 1 Presidente, 1 Vice Presidente e 9 membri, con il compito di esaminare e riferire al

Congresso sulle proposte di modifiche statutarie presentate ai sensi dell'art. 52 dello Statuto Cisl.

Le modifiche statutarie proposte direttamente dal Congresso in applicazione dell'art. 52 dello Statuto vanno presentate alla Commissione entro le ore 18 della seconda giornata dei lavori congressuali.

*d.* Commissione elettorale, composta da 1 Presidente, 1 Vice Presidente e 12 membri, con il compito di ricevere le liste elettorali, controllarne la regolarità e predisporre il materiale relativo alla votazione.

Ogni componente della Commissione elettorale assume la presidenza di un seggio. Agli effetti dello svolgimento delle elezioni, la Commissione è integrata con 4 scrutatori per ogni seggio.

La Commissione elettorale ha, inoltre, il compito di esaminare e decidere, in un'unica e definitiva istanza, tutte le vertenze riguardanti la votazione per l'elezione del Consiglio generale confederale.

*e.* Commissione per le Mozioni, composta da un Presidente, 1 Vice Presidente e da 11 membri, con il compito di elaborare e/o coordinare i documenti finali.

La Commissione designa uno o più relatori che riferiranno al Congresso.

### *Svolgimento del dibattito sulla Relazione generale*

#### *Articolo 6*

Il Congresso si può articolare in sezioni su tematiche specifiche.

#### *Articolo 7*

I congressisti, che intendono prendere la parola nel corso del dibattito in Assemblea plenaria o nelle sezioni, devono iscriversi alle rispettive presidenze servendosi dell'apposito modulo.

#### *Articolo 8*

I congressisti, che si iscrivono a parlare sulla relazione hanno la parola nell'ordine di iscrizione.

Coloro che chiedono di parlare per mozione d'ordine, hanno immediato diritto di parola, alla fine dell'intervento del congressista che sta parlando, sempre che il loro intervento riguardi la procedura o questioni in esame al momento in cui la mozione viene presentata.



Ogni congressista non può prendere la parola che una sola volta sulla stessa relazione, emendamento o mozione. Sulle pregiudiziali e sulle mozioni d'ordine hanno diritto di parola un congressista che parla a favore e uno che parla contro.

#### *Articolo 9*

La durata dell'intervento del congressista non può superare i 15 (quindici) minuti. Gli interventi possono anche essere consegnati in forma scritta alla presidenza.

Gli interventi per la presentazione di mozioni d'ordine non possono superare i 5 (cinque) minuti. Gli interventi sulle mozioni d'ordine, limitati ad un congressista che parla a favore e ad uno che parla contro, non possono superare i 3 (tre) minuti.

In caso di proposta di chiusura delle iscrizioni a parlare, viene data la parola, per un tempo massimo di 3 (tre) minuti ad un congressista che parla a favore e ad uno che parla contro.

#### *Esame e approvazione delle proposte di modifica dello Statuto confederale*

#### *Articolo 10*

Gli interventi dei congressisti sulle singole proposte di modifica statutaria non possono superare la durata di 5 (cinque) minuti.

#### *Esame e approvazione delle proposte di mozioni e di ordini del giorno*

#### *Articolo 11*

Sulle proposte di mozioni presentate al Congresso dall'apposita Commissione, possono essere presentati emendamenti o prospettate mozioni alternative; possono, altresì, essere presentati ordini del giorno.

Per la discussione e l'approvazione di emendamenti, di mozioni o di ordini del giorno, la procedura da osservare è quella di cui ai successivi articoli.

#### *Articolo 12*

Gli emendamenti alle mozioni presentate all'apposita Commissione, le mozioni alternative e gli emendamenti a queste ultime, non-

ché gli ordini del giorno e gli emendamenti a questi ultimi possono essere presentati solo in forma scritta.

### *Articolo 13*

La presentazione di emendamenti alle proposte di mozioni presentate dall'apposita Commissione, di mozioni alternative o di ordini del giorno deve avvenire entro e non oltre le ore..... nelle mani del Presidente della Commissione Mozioni, o di un suo incaricato, che ne darà attestazione scritta al presentatore.

Gli emendamenti possono essere sottoscritti anche da un solo delegato, le mozioni alternative e gli ordini del giorno devono essere sottoscritti da almeno 50 congressisti.

La Commissione Mozioni può unificare in un unico testo gli emendamenti che presentano analogia di contenuti.

Sugli emendamenti non accolti la Commissione Mozioni riferirà al Congresso le relative motivazioni.

### *Articolo 14*

Sugli emendamenti che non sono stati accolti dalla Commissione per le Mozioni e che vengono riconfermati dai proponenti, viene adottata la seguente procedura:

*a.* viene data la parola al delegato o ad uno dei delegati, nel caso di sottoscrizioni plurime, per l'illustrazione dell'emendamento. La durata dell'intervento non può superare il tempo massimo di 5 (cinque) minuti;

*b.* possono intervenire un delegato che parla a favore ed un delegato che parla contro per un tempo non superiore a 3 (tre) minuti ciascuno.

Sugli emendamenti unificati in un unico testo i delegati proponenti hanno la facoltà di dissociarsi dalla proposta formulata dalla Commissione Mozioni e di riconfermare gli emendamenti originari. In tal caso viene applicata la medesima procedura prevista per gli emendamenti non accolti di cui al paragrafo precedente.

### *Articolo 15*

Al termine dell'esame degli emendamenti alle singole mozioni, il Congresso procede alla votazione di ciascuna di esse nel loro complesso.

### *Articolo 16*

La Commissione Mozioni dà conto al Congresso degli ordini del giorno e delle proposte di mozioni alternative che le sono pervenute.

Gli ordini del giorno e le mozioni alternative possono essere illustrati da uno dei presentatori, che prende la parola per un tempo massimo di 10 (dieci) minuti.

### *Articolo 17*

La procedura stabilita per l'esame degli emendamenti di cui agli articoli precedenti viene adottata anche in caso di presentazione di emendamenti alle mozioni alternative.

### *Articolo 18*

Sugli ordini del giorno, la Commissione Mozioni può proporre al Congresso propri emendamenti. La procedura di cui agli art. 13 e 14 del presente Regolamento viene adottata anche per l'approvazione degli ordini del giorno.

### *Sistemi di votazione - Dichiarazione di voto*

#### *Articolo 19*

Le votazioni avvengono:

- a. per alzata di mano;
- b. per appello nominale (su richiesta di almeno 100 delegati);
- c. a scrutinio segreto per l'elezione dei membri del Consiglio generale confederale, del collegio dei Sindaci e del Collegio dei Proviviri.

#### *Articolo 20*

Le dichiarazioni di voto non possono superare il tempo massimo di 3 (tre) minuti.

#### *Articolo 21*

Nelle votazioni per alzata di mano o per appello nominale, i delegati votano «pro-capite» e non secondo i voti congressuali rappresentati. Nelle votazioni a scrutinio segreto ogni delegato partecipa alla votazione in base al numero degli iscritti che rappresenta al Congresso.

### *Articolo 22*

L'attribuzione dei voti ai delegati si effettua sulla base di quanto stabilito dall'apposito Regolamento per l'elezione dei delegati al Congresso confederale.

### *Presentazione delle/a liste/a ed elezione del Consiglio generale confederale*

### *Articolo 23*

L'elezione dei membri elettivi del Consiglio generale confederale si svolge su una o più liste e con diritto di scelta fra i candidati delle varie liste. Il voto di lista è ammesso allorché il numero dei candidati non supera i  $\frac{2}{3}$  degli eleggibili.

Nel caso di presentazione di più liste, il Congresso, con deliberazione presa a maggioranza dei  $\frac{2}{3}$  dei delegati, può adottare il sistema della lista unica. In tal caso i candidati devono essere elencati in ordine alfabetico, salvo diversa deliberazione dell'assemblea congressuale.

Nel caso di lista unica, il numero dei candidati dovrà essere superiore di almeno il 20% degli eleggibili.

La candidatura deve essere accettata per iscritto dall'interessato. L'accettazione deve essere espressa con la firma posta accanto al nominativo di ciascuna lista.

Ogni candidato potrà far parte di una sola lista.

I candidati non possono sottoscrivere la presentazione di alcuna lista.

Le liste sono valide se presentate da almeno 80 delegati aventi diritto al voto.

Ogni lista non può contenere un numero di candidati inferiore ad  $\frac{1}{3}$  degli eleggibili.

Ogni lista deve esprimere candidati di almeno 3 (tre) Unioni sindacali regionali e/o Federazioni nazionali di categoria e in applicazione all'art. 29 del regolamento di attuazione allo Statuto confederale, garantire che nessuno dei due sessi abbia una rappresentanza al di sotto del 30% dei candidati. Le liste che non rispettano le obbligazioni indicate sono nulle.

Ogni presentatore non potrà firmare più di una lista.

Ogni elettore potrà votare non più dei  $\frac{2}{3}$  degli eleggibili e non meno di  $\frac{1}{3}$ , pena la nullità della scheda. Risultano eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

#### *Articolo 24*

La presentazione delle/a liste/a dovrà avvenire entro

Principina Terra 27 ottobre 2004

*(Approvato all'unanimità con 7 astenuti)*

### Regolamento per l'elezione dei delegati al XV Congresso confederale Cisl

#### *Articolo 1*

Il Congresso confederale della Cisl si svolgerà dal 5 luglio 2005 all'8 luglio 2005.

Le strutture nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali eleggono, nei propri Congressi, i delegati al Congresso confederale.

#### *Articolo 2*

I Congressi aziendali di posto di lavoro che costituiscono la prima istanza congressuale dovranno prevedere che i candidati nelle liste per il congresso territoriale di categoria siano espressione prevalente dei componenti delle Sas e quindi anche degli eletti nelle liste Cisl nelle Rsu.

Conseguentemente i delegati di Sas e delle Leghe devono rappresentare almeno il 70% dei delegati ai congressi territoriali di categoria, il 40% dei delegati ai congressi regionali e il 30% dei congressi nazionali.

Come pure i delegati al Congresso confederale di provenienza Usr dovranno essere espressione prevalente di rappresentanza delle Ust.

#### *Articolo 3*

Le varie fasi congressuali delle strutture della Cisl si svolgeranno come segue:

*a.* congressi di base nei luoghi di lavoro e/o nelle leghe e/o nel territorio per l'elezione dei delegati ai Congressi dei sindacati territoriali di categoria e l'elezione delle Sas e/o Ras o comunque denominati;

*b.* Congressi dei sindacati territoriali di categoria per l'elezione

- dei delegati ai congressi delle strutture regionali di categoria (Fsr) e delle Unioni sindacali territoriali (Ust);
- c. Congressi delle Unioni sindacali territoriali (Ust) per eleggere i delegati al congresso della Unione sindacale regionale (Usr);
  - d. Congresso della struttura regionale di categoria per eleggere i delegati al congresso della struttura nazionale di categoria e della Unione sindacale regionale (Usr);
  - e. Congresso dell'Unione sindacale regionale (Usr) per eleggere i delegati al congresso confederale;
  - f. congressi delle strutture nazionali di categoria per eleggere i delegati al congresso confederale.

Il numero dei delegati ai vari livelli congressuali è determinato secondo la quantità e le modalità previste dai relativi regolamenti.

#### *Articolo 4*

I congressi di Federazione nazionale di categoria e di Unione sindacale regionale dovranno concludersi tassativamente entro il 20 giugno 2005.

#### *Articolo 5*

I delegati delle strutture nazionali di categoria hanno una rappresentatività pari al 50% della media degli iscritti nel quadriennio 2001-2004.

I delegati delle Unioni sindacali regionali hanno una rappresentatività pari al 50% della media degli iscritti nel quadriennio 2001-2004.

#### *Articolo 6*

In base a quanto disposto dall'art. 31 del regolamento di attuazione dello statuto confederale:

a. la Fnp parteciperà ai Congressi orizzontali (confederale, regionale, territoriale) con un numero di delegati pari al 25% del totale della media del quadriennio 2001 - 2004 degli associati della Cisl – pensionati compresi – nella struttura interessata (Confederazione, Unione regionale, Unione territoriale).

Nel caso in cui gli iscritti alla Fnp siano inferiori al 25% del totale degli iscritti, pensionati compresi, la Fnp parteciperà ai congressi con il totale dei propri iscritti.

### *Articolo 7*

In ogni fase congressuale hanno diritto al voto soltanto gli iscritti alla Cisl in regola con i contributi ed in possesso della tessera confederale alla data del 31 dicembre 2004.

Entro i tempi previsti dalla circolare del 19 ottobre 2004 prot. n. 89/SL/mds del Dipartimento organizzativo le Unioni sindacali territoriali dovranno trasmettere alla confederazione la ripartizione degli iscritti per Federazioni. La segreteria confederale comunicherà, dopo convalida, a tutte le strutture il numero degli iscritti sulla base del quale si svolgeranno i rispettivi Congressi.

### *Articolo 8*

Il quoziente di rappresentatività è stabilito sulla base di un delegato ogni 3.000 iscritti o frazione. Le frazioni fino a 1.500 sono arrotondate a 1.500, quelle da 1.501 in su sono arrotondate a 3.000.

### *Articolo 9*

L'ordine del giorno del congresso deve comprendere i seguenti punti:

1. elezione della presidenza e della segreteria;
2. elezione delle Commissioni: a) Statuto, b) Verifica Poteri, c) Elettorale, d) Mozioni;
3. elezione dei Questori e Scrutatori;
4. relazione della Segreteria;
5. votazione delle mozioni;
6. elezione dei delegati alle istanze superiori (Federazioni nazionali e USR);
7. elezione degli organi;
8. relazione del collegio dei sindaci revisori.

### *Articolo 10*

I delegati impossibilitati a partecipare al Congresso possono trasferire il proprio mandato ad altro delegato; non possono però essere cumulate più di due deleghe compresa la propria. Non è ammesso il trasferimento di delega per le assemblee congressuali di posto di lavoro in quanto è prevista la partecipazione diretta degli iscritti.

### *Articolo 11*

L'elezione dei delegati si svolge a scrutinio segreto con una o più liste e con diritto di scelta tra i candidati delle varie liste.

Non può essere candidato per l'elezione a delegato a Congresso confederale colui che è già stato eletto delegato da altro Congresso.

Ogni candidato può far parte di una sola lista.

La candidatura deve essere accettata per iscritto dall'interessato.

Le liste, per essere valide, dovranno essere firmate da almeno 1/10 dei delegati.

Ogni presentatore non può firmare più di una lista. I candidati non possono firmare la presentazione di liste.

In applicazione dell'art. 30 del regolamento di attuazione dello Statuto confederale, i regolamenti congressuali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali fisseranno una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste, anche tenendo conto della presenza femminile nelle rispettive realtà. Per quanto riguarda la composizione delle liste dei congressi delle strutture orizzontali ad ogni livello, nessuno dei due sessi può essere rappresentato al di sotto del 30% dei candidati. Le liste che non rispettano il limite previsto sono nulle.

La Commissione elettorale raccoglie in un'unica scheda le varie liste. Ogni elettore può votare non più di 2/3 degli eleggibili e non meno di 1/3. Risultano eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

Nel caso di presentazione di più liste, il Congresso, con deliberazione presa a maggioranza dei 2/3 dei delegati, può adottare il sistema della lista unica. In tal caso i candidati devono essere elencati in ordine alfabetico, salvo diversa deliberazione dell'assemblea congressuale.

#### *Articolo 12*

I membri elettivi del Consiglio generale confederale sono eletti dai delegati al Congresso confederale.

I consiglieri generali confederali rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria e delle Usr sono eletti dai rispettivi Consigli generali. Tali elezioni devono svolgersi prima del Congresso confederale.

#### *Articolo 13*

I componenti il Collegio dei Sindaci confederale sono eletti dai delegati al Congresso confederale.



#### *Articolo 14*

I componenti il Collegio confederale dei Probiviri sono eletti dai delegati al Congresso confederale.

#### *Articolo 15*

Al fine della verifica di corrispondenza ai princìpi statutari, le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali invieranno i rispettivi regolamenti congressuali alla segreteria confederale (Settore organizzativo).

Principina Terra, 27 ottobre 2004

*(Approvato all'unanimità con 5 astenuti)*

Delibera su partecipazione delle strutture Cisl al XV Congresso confederale

*Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Principina Terra (Grosseto) il 27 ottobre 2004 convoca il XV Congresso confederale nazionale per i giorni 5/8 luglio 2005 a Roma presso il Palazzo dei Congressi, approva i relativi Regolamenti e ha assunto le seguenti deliberazioni:*

1. Partecipano al XV Congresso confederale, oltre alle Usr, le seguenti Federazioni nazionali di categoria:

Femca  
Fistel  
Fim  
Flaei  
Filca  
Fai  
Ugc  
Fps  
Cisl Scuola  
Flp  
Fit  
Fisascat  
Fiba  
Fnp

Fir  
Cisl Università  
Sinalco  
Clacs  
Cisl Medici

2. Partecipazione al Congresso confederale degli iscritti Alai.  
Considerato le peculiarità della struttura sopra indicata e l'opportunità che la stessa realizzi un percorso congressuale di legittimazione della propria dirigenza, ai sensi dell'art. 24 dello Statuto confederale, l'Associazione Alai parteciperà ai congressi delle strutture orizzontali, ai vari livelli, attraverso un'aggregazione tecnica con il Clacs, senza peraltro interferire nell'elezione della dirigenza e nella composizione degli organismi della Federazione interessata.

3. Partecipazioni ai congressi dei lavoratori con più di un rapporto part-time.

I lavoratori che per effetto di più contratti part-time risultino iscritti a più federazioni di categoria possono partecipare a un solo congresso, a loro scelta.

Principina Terra, 27 ottobre 2004

*(Approvato all'unanimità con 3 astenuti)*

### Nomina Commissione per le proposte di modifica allo Statuto confederale

Presidente      Arsenio Carosi  
Vicepresidente    Mario Medde

Componenti n. 12

Fnp	L. Battisti
Fim	G. Caprioli
Filca	D. Pesenti
Fps	R. Tarelli
Coord. Donne	A. Parente
Università	A. Marsilia

Usr	
Lombardia	C. Borio
Sicilia	P. Mezzio
Piemonte	M. Scotti
Marche	G. Serpilli
Friuli	S. Marzotto
Calabria	L. Sbarra

*(Approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 3 astenuti)*

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 21 dicembre 2004

*Il Consiglio generale, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; tesseramento 2005; approvazione delle modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto confederale; varie ed eventuali.*

### Delibera su tesseramento 2005

Il Consiglio generale riunito a Roma il 21 dicembre 2004 delibera di confermare anche per l'anno 2005 le tabelle relative al costo tessera applicate sul tesseramento 2004 unitamente alle disposizioni regolamentari che disciplinano le modalità di effettuazione del tesseramento.

*(Approvato all'unanimità)*

### Modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto confederale approvate dal Consiglio generale

#### *Articolo 11*

I Comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Unione sindacale regionale, di Unione sindacale territoriale, di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria) sono competenti a designare la rappresentanza sindacale dell'organizzazione in Enti,

associazioni e/o società interne ed esterne all'organizzazione, avuta presente la compatibilità con l'art. 7 e l'esigenza di assicurare:

- a. la piena autonomia del sindacato
- b. il più alto grado di competenza e professionalità;
- c. la massima funzionalità degli organi sindacali.

#### *Articolo 12*

Coloro che sono investiti di rappresentanza sindacale relazionano periodicamente alle Segreterie competenti in ordine alla natura dell'attività svolta; segnalano tempestivamente i problemi interessanti l'organizzazione sindacale.

Le Segreterie relazionano al Comitato esecutivo competente.

Il mancato adempimento di tali impegni viene segnalato dalla Segreteria al Comitato esecutivo, anche ai fini dell'eventuale revoca del mandato.

#### *Articolo 32*

Il Consiglio generale confederale è costituito:

- a. da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;
- b. da n. 40 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria, di cui 11 eletti dal Consiglio generale della Fnp. Il riparto dei 29 rappresentanti di competenza delle altre Federazioni nazionali risulta dal numero dei quozienti contenuti nella media del numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso.  
Il quoziente si ottiene dividendo per 29 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl, esclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;
- c. da un rappresentante per ogni regione o provincia a Statuto autonomo nella persona del Segretario generale o Presidente;
- d. da n. 38 rappresentanti delle regioni e province a Statuto autonomo. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con un quoziente ottenuto dividendo per 38 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso;
- e. da n. 126 membri eletti dal Congresso, di cui 20 candidati dalla Fnp; qualora risultasse eletto un numero inferiore ai 20 il Con-

siglio generale della Fnp avrà diritto a designare la quota mancante. Possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere a, b, c, e d del presente articolo;

*f.* dai responsabili degli Enti e delle Associazioni collaterali della Cisl (Cenasca, Ial, Etsi, Inas, Sicut, Adiconsum, Anolf, Iscos) e responsabile del Servizio fiscale eletti o indicati dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere *b* e *d* sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

Per quanto riguarda il punto *e*, va garantita un'equilibrata presenza di entrambi i sessi nelle liste che tenga conto della presenza delle donne nelle rispettive realtà, in attuazione all'art. 29 del presente regolamento.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera *e*, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso ha riportato in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto, salvo che la vacanza riguardi i componenti della Fnp. In tal caso la Fnp avrà diritto a designare il membro subentrante.

I rappresentanti di cui alla lettera *f* sono eletti o indicati dal Consiglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Fanno inoltre parte del Consiglio generale, con diritto di parola, i presidenti dei Comitati di vigilanza degli Enti previdenziali di estrazione Cisl e i componenti il Comitato di presidenza del Cnel di designazione Cisl.

Al Consiglio generale partecipano con solo diritto di parola i legali rappresentanti delle Associazioni e/o Sindacati che hanno stipulato patti associativi con la Cisl (art. 4 e 44 dello Statuto confederale).

#### *Articolo 42*

Il Comitato esecutivo è composto:

- a.* da n. 52 componenti eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b.* dai componenti la Segreteria confederale;
- c.* dalla responsabile del coordinamento femminile;
- d.* al Comitato esecutivo partecipano come invitati con diritto di

parola i responsabili degli Enti e delle Associazioni collaterali alla Cisl (art. 6 del presente Regolamento), il Direttore del Centro Studi e il Responsabile del Servizio fiscale.

#### *Articolo 47*

1. Federazione lavoratori energia, moda, chimica e affini (Femca)
2. Federazione lavoratori aziende elettriche italiane (Flaei)
3. Federazione italiana lavoratori costruzioni e affini (Filca)
4. Federazione italiana metalmeccanici (Fim)
5. Federazione dell'informazione e dello spettacolo (Fistel)
6. Federazione agro-alimentare (Fai)
7. Unione generale coltivatori (Ugc)
8. Federazione lavoratori pubblici e dei servizi (Fps)
9. Federazione scuola (Cisl Scuola)
10. Federazione lavoratori poste e appalti telefonici (Flp)
11. Federazione italiana trasporti (Fit)
12. Federazione italiana sindacati addetti servizi commerciali affini e del turismo (Fisascat)
13. Federazione italiana bancari e assicurativi (Fiba)
14. Federazione università (Cisl Università)
15. Sindacato nazionale dei lavoratori del corpo dei vigili del fuoco (Sinalco)
16. Coord. lavoratori autonomi del commercio e servizi (Clacs)
17. Cisl Medici
18. Federazione innovazione e ricerca (Fir)
19. Federazione nazionale pensionati (Fnp)

Non fa parte delle Federazioni sopra elencate l'Alai, la quale partecipa ai congressi attraverso la Federazione di prima affiliazione Clacs definita dal regolamento congressuale, senza che ciò abbia influenza sulla dirigenza del Clacs. L'Alai, inoltre, non fa parte della componente di diritto degli organi statutari confederali.

#### *Articolo 57*

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 12% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust aventi diritto al voto, quando la media degli iscritti alla Federazione territoriale dei pensionati risulti pari o inferiore al 33% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Allorché la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 33% ovvero sia pari o infe-

riore al 50% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso, il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 15% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust. Qualora la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 50% della media degli iscritti alla Cisl, inclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso il numero dei rappresentanti della Federazione territoriale dei pensionati sarà pari al 19% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust.

I rappresentanti delle Federazioni territoriali dei pensionati nei Consigli generali delle Ust saranno eletti, per il 50%, dai Comitati direttivi delle Fnp e, per l'altro 50%, dai Congressi di Ust.

Qualora risultasse eletto nei Congressi delle Ust un numero inferiore al 50% di cui sopra, la Federazione dei pensionati avrà diritto a designare la quota mancante.

#### *Articolo 58*

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 15% del totale dei componenti del Consiglio generale regionale, aventi diritto al voto, di cui il 50% eletti dai Comitati direttivi della Fnp, e l'altro 50% dai Congressi di Ust. Qualora risultasse eletto nei congressi Ust un numero inferiore al 50% la Fnp avrà diritto a designare la quota mancante

*(Approvata con l'astensione)*



Nuova biblioteca CISL

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## **Comitato esecutivo**

Roma, 19 gennaio 2004

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; adempimenti conseguenti all'Assemblea programmatico-organizzativa; tesseramento 2004; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Roma, 20 febbraio 2004

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo, rapporti con Cgil e Uil; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,  
per mantenere l'impegno assunto in Consiglio generale di coinvolgere costantemente gli organismi e per rispondere ad una necessità di comunicazione diretta con il gruppo dirigente sull'andamento del confronto con il governo e sull'evoluzione dei rapporti con Cgil e Uil, la Segreteria ha convocato con carattere d'urgenza il Comitato esecutivo al fine di fare il punto sulla situazione e sulle iniziative da assumere nei prossimi giorni.

Non credo sia necessario descrivere la gravità e la pesantezza dei problemi che stiamo affrontando a livello nazionale ed internazionale. Non passa giorno senza che la televisione ci presenti corpi straziati dai terroristi, il protrarsi di guerre, di fame e di miserie in larghe parti del pianeta e l'accentuarsi dei livelli di competitività a livello internazionale all'interno di un'economia mondiale che sembra stia dando qualche segnale di ripresa, segnali che, allo stato attuale, non sembrano ancora essere sufficienti a determinare quello slancio che tutti auspichiamo e attendiamo.

Le prospettive di sviluppo dell'economia mondiale sono ancora strettamente legati al ciclo e alla crescita degli Stati Uniti. Nello stesso tempo le economie dei paesi industrializzati, ed in particolare quella europea e in misura maggiore quella italiana, devono fare i conti con situazioni e nuove sfide che vengono dal presentarsi sul mercato di nuovi competitori, come la Cina, l'India e altri paesi di recente industrializzazione che presentano tassi di crescita più che doppi di quelli dell'economia occidentale. Inoltre, si registrano segnali positivi e di ritorno allo sviluppo in America latina.

L'economia mondiale sta sicuramente crescendo. Negli Usa si prevede per quest'anno una crescita reale del Pil di quasi il 5% e del 4% per l'America Latina. L'Asia, escluso il Giappone, dovrebbe tendere verso il 6,6%, con la Cina che si appresta a una crescita del 9%. L'Europa emergente dovrebbe arrivare a un aumento reale del 5%, mentre i paesi dell'Ue dovrebbero aggirarsi attorno al 2%, solo la Gran Bretagna e la Norvegia dovrebbero arrivare a tassi superiori al 3%. Dunque, si stanno registrando segnali di movimento positivo, anche se non privi di contraddizioni, che vedono ancora, purtroppo, esclusa larga parte del continente africano.

Siamo di fronte a segni che però pongono una serie di interrogativi sullo scarso contributo dell'Europa e dell'Italia alla crescita dell'economia mondiale.

In questo contesto si colloca il nostro paese che registra un costante deterioramento della sua competitività, con ricadute negative sull'attività del settore industriale e sulla crescita complessiva. Il rallentamento della crescita dovuto alla perdita di competitività è di circa mezzo punto percentuale all'anno determinando ripercussioni negative sull'insieme dell'economia e particolarmente sulle aree più deboli come il Mezzogiorno che vedono messo in discussione un decennio virtuoso di crescita. Il Mezzogiorno rischia una fase di stasi e di rallentamento che ci preoccupa fortemente.

Inoltre, dobbiamo tenere presente che il nostro sistema industriale è costituito da pochi grandi gruppi e da una miriade di aziende di piccola e media dimensione insediate in distretti industriali, il cui peso complessivo può essere stimato nel 41% dell'occupazione nell'industria e il 45% nel settore manifatturiero. Questa struttura del nostro sistema produttivo ha contribuito a creare ricchezza e occupazione, ma ora sembra che le spinte propulsive di questo modello siano in affanno.

La perdita di competitività e la debolezza della domanda interna pongono a rischio le prospettive di sviluppo: rallenta la produttività e l'occupazione, mentre i ricorsi alla cassa integrazione e alla chiusura di aziende negli ultimi mesi sono sempre più frequenti.

Quest'articolazione del nostro sistema produttivo non ha facilitato la ricerca che, sempre più, tende a qualificarsi come elemento indispensabile per l'innovazione tecnologica, di prodotto e per l'apertura internazionale. Il nostro sistema industriale, in questi anni, si è impoverito anche per la scomparsa d'importanti comparti, e per la difficoltà che l'industria automobilistica ha dovuto attraversare per l'erosione di quote di mercato in settori tradizionali come il tessile abbigliamento e da ultimo il settore della siderurgia a causa dei paesi emergenti.

Sul nostro sistema economico, inoltre, incidono pesantemente le vicende dei due più importanti gruppi del settore alimentare: la Cirio e la Parmalat. Non si può nemmeno ignorare la questione energetica.

In questi giorni dobbiamo anche registrare il peggior risultato della bilancia commerciale degli scorsi undici anni. L'andamento negativo della bilancia in assenza di crescita dell'economia fa il paio con la presenza di una maggiore inflazione rispetto ai nostri partner europei con i quali condividiamo la moneta e la stagnazione del Pil. Entrambe le situazioni sono i sintomi di una perdita di competitività che frena lo sviluppo.

In una situazione in cui non è più possibile ricorrere alla svalutazione competitiva, a forme dirette ed indirette di protezionismo, ad un'estensione del debito pubblico, per fortuna abbiamo l'euro che ci ha consentito di evitare attacchi speculativi, politiche monetarie restrittive, cedimenti del cambio. Ecco perché è un errore indicare la moneta unica come fonte dei mali, mentre essa richiede politiche economiche strutturali e rigorose.

L'analisi della situazione potrebbe essere di certo allungata; ci si è limitati alle questioni più evidenti per dire quanto siano estese le preoccupazioni del sindacato e della Cisl in particolare. Nei prossimi giorni saremo in grado di rendere pubblici il secondo rapporto sulla situazione industriale e i dati non sono certo confortanti.

Ed è proprio perché avevamo, con molta chiarezza, avvertito quanto stava succedendo, che abbiamo insistito come Cisl su due elementi di fondo: il rafforzamento della dimensione europea e l'esigenza di una politica economica capace di indicare:

- nuove prospettive di sviluppo;
- frenare la perdita di competitività;
- salvaguardare, consolidare e innovare il settore produttivo.

Ci siamo, invece, trovati con un probabile indebolimento dalle prospettive di unificazione europea: si è vulnerato il patto di stabilità e crescita a favore dei paesi più forti come Germania e Francia, a cui si è aggiunto l'incontro recente tra questi paesi e la Gran Bretagna. Incontro che, comunque lo si voglia interpretare, non va certo nella direzione di un rafforzamento dei percorsi di unificazione.

Fallito l'obiettivo di firmare sotto la presidenza italiana, il nuovo trattato costituzionale dell'Unione allargata, ora l'imperativo su cui con molta chiarezza si è pronunciata la Ces è trovare un accordo prima del dicembre del 2004. La Cisl è convinta che se si dovesse continuare solo con le regole di Nizza, l'Unione europea dovrebbe rinunciare a una serie di cose importanti e si potrebbe determinare una crisi del processo, anche perché un'Europa a 25 non può vivere di conferenze intergovernative.

Va tenuto presente che l'imminenza delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, ci consegna un'Europa che nei prossimi mesi sarà parzialmente impossibilitata ad assumere decise politiche economiche, eppure ce ne sarebbe un bisogno estremo anche in considerazione del passaggio da 10 a 25 paesi membri.

La Cisl è sempre stata favorevole all'unificazione e ora all'allargamento dell'Europa, ma ha anche sempre rivendicato politiche di accompagnamento molto chiare anche perché questo processo incide molto sulle condizioni future del nostro mezzogiorno che verrà posto di fronte alla competizione con nuovi territori in ritardo di sviluppo, con nuove povertà, nuovi squilibri e forme nuove di sostegno.

Il tempo per intervenire non è molto e sicuramente sarebbe stato necessario uno sforzo diverso da parte pubblica, tenendo presente che dopo un decennio di crescita il Mezzogiorno rischia di allargare il differenziale con il resto del paese. In un momento in cui ci sarebbe stato più bisogno di interventi pubblici reali al sud sono diminuiti del 25% e i fondi strutturali sembra che siano trasformati da strumenti aggiunti in sostitutivi della spesa pubblica.

La riduzione degli investimenti pubblici fa emergere con maggior evidenza i rilevanti problemi di competitività del Mezzogiorno e il tema delle infrastrutture diventa rilevante e richiede un mix



di iniziative territoriali e grandi opere ai collegamenti strategici. I micro-interventi sono fortemente condizionati dalla riduzione della spesa derivata dai minori trasferimenti. Il quadro relativo alle dotazioni strutturali vede una lenta crescita del mezzogiorno dal 1977 al 2001 del + 3,8%. Oggi il Mezzogiorno è fermo al 63% e il centro nord possiede dotazioni infrastrutturali intorno al 123%. Inoltre non ci sembra che le grandi opere e i collegamenti strategici tra mezzogiorno e area euro-mediterranea siano state assunte come priorità e questo determina una minore appetibilità per gli investimenti esterni; se a questo aggiungiamo i gap territoriali la speranza di attrarre investimenti diventa utopia, prova ne è che dal 2001 gli investimenti esteri nel mezzogiorno sono diminuiti.

Sul versante delle esportazioni il Mezzogiorno non raggiunge l'11% dell'export complessivo che pur avendo registrato alcune performance, risulta marginale anche nell'area euro-mediterranea.

Avevamo bisogno di una politica economica di sviluppo e di innovazione ed invece ci siamo trovati con una finanziaria tutta basata su misure «una tantum» con politiche redistributive marginali, il rinvio a *sine die* dei problemi strutturali, l'assenza di una politica industriale, il tutto accompagnato da un intervento sul sistema previdenziale caratterizzato da forti elementi di iniquità e senza le risorse necessarie per rinnovare i contratti pubblici.

Nel frattempo, cresce ovunque il malessere sociale. Non so se sposare fino in fondo la tesi dell'impoverimento degli italiani, anche perché ci sono anche quelli che si sono arricchiti, ma un dato è certo: la gente che vive con un reddito fisso fa più fatica di ieri a mantenere lo standard di vita che si era costruito, ciò genera malessere in quell'area grigia che si è soliti definire «ceto medio» che ha forti anche addentellati anche dentro la nostra rappresentanza. È un problema serio, perché questi strati sociali intermedi rappresentano un elemento di equilibrio nella democrazia. Guai a metterli in fibrillazione!

A essere inquieto e preoccupato non è solo il ceto medio, ci sono anche lavoratrici e lavoratori che temono per il proprio lavoro, per la fatica a far quadrare i bilanci, per gli affitti che decurtano spaventosamente i redditi, per la lungaggine con cui si rinnovano i contratti e che guardano con apprensione al futuro dei loro figli.

Vi sono poi le preoccupazioni dei pensionati per il calo del potere di acquisto delle pensioni. La vita, l'esistenza si è fatta più dura perché la situazione economica, la scarsa e debole remunera-

zione dei risparmi (Bot e Cct), l'aumento spropositato degli affitti, l'indebolimento di alcuni servizi sociali, l'introduzione di ticket, hanno ridotto il reddito pensionistico che chiede di essere salvaguardato e rivalutato.

Questo malessere è stato correttamente evidenziato dalla Federazione dei pensionati e tenuto dentro l'alveo sindacale e va ora assunto sul terreno della ricerca di uno sbocco positivo.

Cresce l'inquietudine dei giovani per un lavoro sempre più incerto che ha visto il crescere di flessibilità senza nuovi elementi di tutela. Sono tanti i giovani che vengono impiegati nel lavoro nero e sommerso. Ciò crea trepidazioni, timori e un «ripiegarsi» sul presente che deve preoccupare. Per non pensare al disagio che è presente dentro la scuola e l'università.

Occorre anche un'attenzione particolare ai lavoratori del Pubblico impiego. Questi lavoratori ai quali non viene poco riconosciuta la propria professionalità, assistono al ripetersi di tentativi di indebolimento delle rappresentanze e a subire, tempi biblici, il rinnovo dei contratti di lavoro che, una volta rinnovati, fanno fatica ad essere applicati.

A questo insieme di problemi, che per semplificazione raggruppiamo sotto la definizione di malessere sociale, sarebbe servita una risposta «politica alta». Sarebbe servito un rafforzamento degli elementi della coesione sociale attraverso una nuova e forte stagione di concertazione.

Invece, si è voluto fare della governabilità un mito che si sta purtroppo trasformando in una sorta di dominio della maggioranza. Nel paese, lentamente e progressivamente, si è sgretolato quell'insieme di relazioni sindacali, di modalità concertative, di politica dei redditi che avevano indubbiamente accresciuto il livello della governabilità reale.

Non possiamo arrenderci!

La concertazione, la politica dei redditi e corrette relazioni sindacali restano per noi elementi essenziali per un buon governo del paese.

Da qui l'esigenza di una nuova iniziativa, forte, del sindacato confederale.

Nei prossimi mesi saremo dentro una campagna elettorale che potrebbe offuscare la nostra posizione, ogni giorno dovremo fare i conti con un dibattito politico che non risparmierebbe nulla e nessuno.

Quando il presidente del Consiglio soggettivizza la morale per il pagamento delle tasse, quando attacca i politici per «arricchimento» non lo fa da sprovveduto, ma utilizza a fini elettorali l'armamentario ideologico dell'anti-politica e questo crea problemi a tutti coloro che vogliono, per ruolo e convinzioni morali, mantenere i criteri della responsabilità e del senso civico. Non è accarezzando il pelo del gatto che lo si addomestica.

Di certo non ci aiutano nel nostro impegno sindacale quelli che indicano assemblee politiche, come quella dei Ds a Torino, per discutere sul modello contrattuale o di altri temi sindacali. Tutti possono discutere di tutto, ma se ognuno resta nel suo ambito e nelle sue autonomie e responsabilità aiuta a far crescere responsabilità e chiarezza.

L'insieme delle questioni politiche e dei nuovi problemi sociali, esigono che il sindacato metta in campo una proposta complessiva generale sui temi di fondo del futuro del paese.

Serve una risposta politica incisiva e mobilitante sul piano ideale e pragmatico capace di ripresentare il sindacalismo come soggetto politico autonomo, capace di far agire la sua parzialità all'interno di una visione attenta e interessata ai problemi generali del paese. Si tratta di confermare il nostro stare di fronte agli schieramenti in modo autonomo e con una nostra politica, convinti che una forte azione propositiva del sindacato è in grado di contribuire a un rinnovamento del dibattito politico e riportarlo sul terreno della concretezza e della idealità.

L'Italia, nei prossimi tempi, deve fare delle scelte decisive per il suo futuro paragonabili, lo diciamo senza enfasi e presunzione, a quelle che furono prese negli anni Cinquanta del secolo scorso quando si trattò di decidere su quali nuove basi far partire lo sviluppo economico e sociale del paese e dei nuovi assetti istituzionali.

Noi, che anche allora eravamo dalla parte giusta, vogliamo esserlo anche oggi e contribuire con decisione e propositività, mettere in campo parole e fatti per indicare su:

- quale futuro puntare;
- quali valori affermare;
- quale modello sociale scommettere;
- quale sviluppo realizzare.

Dobbiamo fare in modo che i valori dell'uguaglianza, della solidarietà, della partecipazione e della pace non diventino parole vuote. Nel solco del gradualismo riformista, agendo giorno dopo

giorno, impegnandoci per affermare le ragioni del sindacalismo e, pertanto, il ruolo delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati dentro i processi di cambiamento.

Questa è la sfida che sta di fronte al sindacato confederale oggi.

Il punto di partenza per noi deve essere la crescita economica che è da inquadrarsi, non solo sul terreno esclusivamente economico, ma su quello sociale, politico e istituzionale. Sul terreno delle riforme istituzionali ci dobbiamo porre molti interrogativi: siamo convinti che il modello di federalismo che si vuole instaurare farà crescere il paese? Che la concentrazione di poteri sul presidente del Consiglio sia utile? Sembrerebbe proprio di no per come si va delineando, soprattutto non va nella direzione da noi più volte auspicata.

Non siamo di fronte solo a problemi tecnici o di strategia economica, ma a dover decidere sul come possiamo contribuire a modificare l'agenda delle priorità del dibattito politico.

Un paese che non fa figli, che non investe, in cui le imprese non crescono, con una scuola che non riesce a trovare un assetto, dove gli scienziati emigrano e si fa fatica ad innovare, mentre cresce un sentimento di malessere, ha bisogno di forze sociali autonome capaci di indicare nuove possibilità, un assetto di opportunità e un futuro possibile.

Questa è la sfida che dobbiamo cercare di giocare con attenzione e rigore, senza la presunzione di sostituirci o supportare questo o quell'altro schieramento, ma facendo agire la nostra autonomia e la nostra parzialità nei confronti della politica, del Governo e delle nostre controparti.

Va creato un clima, una tensione ideale, morale e propositiva per cui le persone, le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati e i giovani non si sentano soli e quindi possano pensare al futuro come orizzonte possibile, per il quale vale la pena impegnarsi, rischiare e lottare, rivendicare diritti ed esercitare doveri.

Su questo terreno intendiamo muoverci; per questo, in coerenza con le decisioni anche del Consiglio Generale, abbiamo aperto un confronto con le altre due organizzazioni e definito un percorso di lavoro.

Non siamo all'unità sindacale, ma alla ricerca, ancora sospettosa, di convergenze sui temi e proposte. Nei rapporti con le altre organizzazioni sindacali resta sempre un'alea di cui si deve tenere presente per non illuderci e apprezzare anche i piccoli passi che si

possono fare. Bisogna avere sempre coscienza che non è un cammino facile, ma un percorso che richiede attenzioni e rinunce, ma che può essere utile. Del resto non possiamo non cogliere le sollecitazioni ad operare insieme che ci vengono dai territori e dalle categorie. Dobbiamo cercare tutte le convergenze possibili, ma senza «smemoratazze».

Sono in campo, indipendentemente dal colore dei governi locali, in molte parti del paese, forti iniziative sindacali sui temi dello sviluppo, dell'occupazione, delle crisi aziendali e della tutela dei redditi, che ora hanno bisogno di uno sbocco nazionale in modo che tutta questa creatività e tensione non si sterilizzi.

### *Una fase di proposta*

Nella riunione delle Segreterie Cgil-Cisl-Uil del 13 febbraio abbiamo concordato delle convergenze sulla necessità di costruire una proposta-piattaforma del sindacato confederale su:

*Politica economica.* Politiche industriali, Mezzogiorno, innovazione/ricerca, politiche energetiche, occupazione. Si tratta di partire dall'accordo sottoscritto con Confindustria e aggiornarlo alla situazione attuale.

*Politica dei redditi.* Costruire una proposta confederale per la tutela del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione, attraverso il governo dei prezzi, tariffe, interventi fiscali e politiche della casa.

*Welfare.* Si tratta solo di ordinare le elaborazioni unitarie su Sanità, Assistenza, Scuola, sostegno ai soggetti deboli, famiglia, non autosufficienti, cogliendo anche il contributo delle Federazioni presenti per quanto riguarda la condizione della precarizzazione.

Questi dovrebbero essere i temi della proposta-piattaforma su cui avviare un confronto con tutte le nostre controparti, con il governo e le forze politiche.

Si è anche deciso di affrontare alcuni altri temi: il modello contrattuale e la questione del contratto artigiani.

Consideriamo questo un passo significativo. Non siamo certo alla definizione di un nuovo modello contrattuale, ma il fatto che se ne parli, se ne discuta, va da noi considerato un passo in avanti rispetto alla rigidità dei mesi scorsi. Sul contratto degli artigiani siamo arrivati a un testo comune che deve essere verificato dalle categorie della Cgil e portato al confronto con le associazioni.

## *Confronto con il governo sulle pensioni*

Per ultimo resta il tema delle pensioni.

Non sto a ripercorrere tutto il dibattito e a ripuntualizzare le nostre posizioni e la bontà del metodo da noi proposto. Restiamo ai noti fatti di ieri sera.

Il governo ci ha proposto:

Sul trasferimento del Tfr ai fondi pensioni si passa dall'obbligatorietà al metodo del silenzio-assenso. Il Tfr in assenza di una dichiarazione esplicita andrà ai fondi negoziali. Resta aperta la questione delle categorie o settori dove non ci sono fondi, si vedrà se istituire un Fondo presso Inps o altrove.

*La decontribuzione viene tolta.* Si deve ora trovare un sistema che porti alla riduzione del costo del lavoro.

*Incentivi.* Restano quelli previsti nella delega. Viene rifiutata la flessibilità che avevano proposto e che poteva dare al lavoratore la possibilità di incassare i contributi subito, o far agire gli anni in più con un incremento della rendita pensionistica.

*Età.* Si modifica il gradone, si mantiene il secondo canale per il metodo retributivo con i seguenti criteri: dal 2008 da 57 anni a 60 mantenendo il requisito dei 35 anni di contribuzione; dal 2010 si passa da 61-35 (vale per uomini e donne). Nel 2013 c'è la verifica che annulla quella del 2005.

*Armonizzazione contributi.* Nessun aumento delle aliquote contributive, né di una commisurazione del trattamento al versamento dei contributi. Resta la norma della delega che abbiamo sempre considerato molto ambigua. Bisognerà vedere se nel percorso parlamentare o in quello di attuazione della delega, anche attraverso un confronto chiaro con le associazioni di rappresentanza, è possibile recuperare. Si tratta di una questione di equità.

Questo è il quadro illustrato, poi si sono diffuse altre voci su possibili altri interventi. Non ci è stata presentata una proposta scritta, come sarebbe stato utile e necessario. Valuteremo più compiutamente quando avremo in mano il testo dell'emendamento.

## *Giudizio*

L'azione del sindacato ha comunque portato il governo a modificare la sua proposta e questo dato di fatto va valorizzato, soprattutto per quanto riguarda il silenzio/assenso sul Tfr e la cassazio-

ne della decontribuzione. Avremmo voluto più chiarezza, per una ragione di equità e non punitiva, sui contributi degli autonomi. Abbiamo riproposto la possibilità di consentire alternative di scelta per quanto riguarda gli incentivi.

La nostra contrarietà si concentra soprattutto sulla proposta d'innalzamento dell'età per le pensioni di anzianità. Dobbiamo però rilevare che questo cambiamento che non condividiamo è comunque frutto della nostra iniziativa. Siamo contrari per la rigidità che introduce, perché sposta in avanti di tre- quattro anni la possibilità di andare in pensione, perché penalizza le donne e i cosiddetti lavoratori precoci. Va detto che non si è attuato il sistema delle «quote», dire che si è introdotta quota 95, come stanno scrivendo i giornali, è una mistificazione, perché il sistema delle quote faceva interagire sia l'età contributiva che quella anagrafica. La proposta del governo irrigidisce l'età anagrafica lasciando solo i 35 anni di contribuzione. Inoltre ci sarà la chiusura ogni anno di due delle quattro finestre per andare in pensione.

Oltre al merito che penalizza lavoratrici e lavoratori c'è anche un altro problema di fondo che non possiamo sottovalutare: con questa operazione, di fatto, si taglia la spesa sociale che tra l'altro è già tra le più basse d'Europa.

### *Come procediamo*

Si tratta ora di compiere un'operazione politica di buon livello che non ci marginalizzi sull'opposizione all'innalzamento dell'età.

Il sindacato deve fare uno sforzo propositivo per cambiare l'Agenda del dibattito politico e sociale. Non possiamo solo inseguire le proposte e le azioni che vengono dal Governo e poi cercare di contenerle, è arrivato il tempo di mettere al centro dell'azione sindacale una nostra proposta unitaria capace di cogliere le esigenze vere della gente e dei territori.

Con Cgil e Uil abbiamo pertanto deciso di definire una proposta-piattaforma comune con al centro tre grandi temi: politica economica, politica dei redditi, politiche sociali entro cui collocare anche la nostra contrarietà sulla proposta del governo sulle pensioni.

Su questa proposta-piattaforma, il 10 di marzo si terrà un'Assemblea unitaria dei delegati, dopo di che si darà il via ad assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Dentro questo percorso ci sta anche la proposta di mobilitazione articolata a livello regionale.

La mobilitazione serve per dare autonomia e sostenere l'insieme della proposta sindacale e anche per recuperare i temi del lavoro, dell'occupazione, delle politiche industriali e di sviluppo in campo in molte regioni e in diverse categorie; serve anche per inquadrare in un contesto più ampio la mobilitazione della scuola, degli elettrici e la grande iniziativa dei pensionati del 3 aprile.

Questo è quanto vogliamo mettere in campo, valorizzando, dentro le convergenze e l'iniziativa unitaria, il ruolo che abbiamo giocato come organizzazione.

Nei prossimi mesi dovremo accentuare le iniziative di riflessione e di proposta dell'organizzazione e esprimere con forza le nostre idee e proposte.

Non vanno però sottovalutati due fatti:

- la convocazione dell'assemblea unitaria dei delegati (è da più di 15 anni che non se ne svolge una);
- le Assemblee unitarie nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Soprattutto va valorizzata l'idea che il sindacato non si attesta su un crinale puramente oppositivo, ma che intende stare in campo con una proposta capace di rivendicare interventi sui problemi di fondo del nostro paese, puntando a costruire risposte alle questioni vere della gente: dall'economia all'occupazione, dal Mezzogiorno all'innovazione, dalle tutele del reddito allo Stato sociale.

## Documento conclusivo

Il C.E. della Cisl, riunito a Roma il 20 febbraio 2004, valuta positivamente l'azione del sindacato che, fondata sulla proposta, sul negoziato e sulla mobilitazione ha determinato cambiamenti nella posizione del governo.

La cancellazione della decontribuzione e l'introduzione del silenzio assenso sul trasferimento del Tfr alla previdenza integrativa dimostrano la fondatezza degli argomenti sindacali.

Il Comitato esecutivo manifesta netto dissenso sulla decisione del governo di elevare, dal 1 gennaio 2008, a 60 anni il requisito anagrafico e, a maggior ragione, l'innalzamento a 61 dal 2010 per l'accesso alla pensione di anzianità.



La Cisl ritiene altrettanto grave la decisione di non effettuare alcun riequilibrio dei contributi dei lavoratori autonomi e di operare una riduzione della spesa unicamente a carico dei lavoratori dipendenti; il superamento di ogni privilegio e l'armonizzazione dei trattamenti è una fondamentale condizione di equità la cui assenza determina un aggravamento del giudizio sulle decisioni del governo.

Il confronto con le forze politiche, in concomitanza del dibattito parlamentare che si apre, dovrà proseguire per correggere la manovra sul punto critico dell'innalzamento del requisito anagrafico per l'accesso alla pensione e sugli altri due aspetti di fondo che da essa emergono: la disparità di carico tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti e la riduzione complessiva della spesa sociale italiana che da questo intervento ne deriva.

Il quadro generale della situazione politica ed economica ha fatto maturare nel sindacato la decisione di assumere la priorità dello sviluppo e dell'occupazione da inserire nell'agenda sindacale da presentare al governo.

Il Comitato esecutivo inoltre assume e condivide le conclusioni delle segreterie Cgil, Cisl, Uil ed impegna tutta l'organizzazione a sostenere la mobilitazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro finalizzata a rimettere al centro del dibattito politico, nel confronto con il governo e le controparti, il tema dello sviluppo, della politica dei redditi, del mezzogiorno, degli ammortizzatori sociali e delle politiche sociali.

Il Comitato esecutivo infine impegna il gruppo dirigente a promuovere con Cgil e Uil assemblee nei luoghi di lavoro a partire dal giorno 11 marzo p.v. per portare al confronto con i lavoratori le proposte rivendicative, di mobilitazione e di lotta che saranno decise dall'assemblea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil in programma a Roma il 10 marzo p.v.

*(Approvato all'unanimità)*

## Comitato esecutivo

Roma, 19 aprile 2004

*Il Comitato esecutivo, convocato in un primo momento per il giorno 11 marzo, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; bilancio confederale consuntivo 2003-preventivo 2004; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

### *Premessa*

Prima di entrare nel merito e nella discussione sui bilanci consuntivo e preventivo, credo sia utile una breve e sintetica valutazione sull'attuale situazione politica, economica e sindacale.

Molte sono le preoccupazioni che dovremmo esprimere e non si nasconde che una certa vena di pessimismo a volte viene prepotentemente alla mente. I problemi sono tanti, i cambiamenti si succedono ad una rapidità sconvolgente. A volte si ha l'impressione che quanto si dice la sera sia eroso durante la notte e che il mattino occorra reinventare un nuovo dire e pensare, ma non possiamo lasciarci prendere dal sottile senso d'impotenza che a volte s'insinua nel nostro pensiero. È nella natura stessa del sindacalismo coltivare speranze e sogni, anche nei tempi duri. È con questo spirito e tensione che leggiamo, interpretiamo, analizziamo le situazioni e i cambiamenti e agiamo perché il nostro disegno di libertà, di partecipazione, di solidarietà e d'uguaglianza non si disperda.

Possiamo oggi parlare dei nostri problemi senza avere lo sguardo a quanto avviene a livello mondiale ed europeo? Tutti noi pensiamo di no. Ma anche questo è un segno dei tempi, che ci fa comprendere come tutto si presenti con una diversa e maggior articolazione rispetto al passato.

Forte è in noi la consapevolezza d'essere entrati in una fase di ristrutturazione informale degli affari internazionali in una forma che solo oggi si presenta con tutta la sua radicalità. Per un lungo periodo siamo stati convinti che il vero cambiamento della geografia mondiale iniziava con la fine del bipolarismo e della guerra fredda, mentre ora ci rendiamo conto che dal 1989 ad oggi abbiamo vissuto una fase di trascinarsi, un periodo di transizione in cui nessuno sapeva cosa sarebbe successo. Anzi, abbiamo vissuto questo periodo illudendoci che il futuro sarebbe stato sotto il segno dell'estensione della democrazia e della ricchezza. Oggi ci rendiamo conto che non è così, che le promesse del liberismo sono fallite e che occorre fare i conti con nuove tendenze sia sul piano politico sia economico.

Sul piano politico stiamo assistendo al fatto che gli assetti costruiti durante la guerra fredda e dopo la fine del colonialismo europeo sta ormai scricchiolando e, in molte zone, crollando. Nuovi Paesi arrivano sulla scena mondiale e stanno determinando una revisione dei rapporti di forza sia sul piano economico sia politico. Pensiamo al nuovo ruolo che stanno acquistando paesi come la Cina, l'India, il Brasile. Occorre, inoltre, tenere presente che tutto questo sta avvenendo in una situazione in cui si assiste allo svuotamento di potere delle istituzioni multilaterali internazionali.

Di fronte alle minacce e ai problemi globali, che ogni giorno si rendono evidenti, le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali avrebbero dovuto avere una maggior rilevanza, ma non è così. La logica della «guerra preventiva», ha indebolito questa possibilità e ci ha fatto entrare, non senza contraddizioni, nell'unilateralismo americano che sorge con l'esigenza di dare, dopo l'undici settembre, risposte ai problemi della sicurezza, che però non sembra in grado di sconfiggere il terrorismo internazionale, che rappresenta la vera novità drammatica e inquietante di questi nostri tempi. I fatti dell'undici marzo in Spagna sono la chiara dimostrazione di quali problematiche nuove si stanno inserendo nel mondo. Il perdurare della guerra in Iraq, che coinvolge anche il nostro paese, accentua le difficoltà sul piano internazionale e sul

terreno della sicurezza. Nell'orizzonte economico di lungo periodo, la principale dimensione della sicurezza è quella energetica, nel quadro di una possibile futura scarsità petrolifera e di possibili difficoltà d'approvvigionamento derivanti da motivi politici.

Nello stesso tempo, dobbiamo registrare una profonda trasformazione di quel processo che si è definito globalizzazione, verso il rafforzamento e il consolidamento della tendenza a una più rapida integrazione commerciale tra paesi geograficamente prossimi o legati da particolari vincoli storico-culturali. L'economista Mario Deaglio ha utilizzato per descrivere questi cambiamenti il concetto d'arcipelago esprimendo efficacemente i livelli lungo i quali si muove la «nuova economia» mondiale, espressione di una realtà assai più complessa della semplice integrazione dei mercati.

Una proiezione sul gran cambiamento che attende il mondo nei prossimi quarantacinque anni, ci assicura che se oggi l'Italia (1.155 miliardi \$) è al sesto posto nella classifica del Pil 2003 – dopo gli Usa (10.978 \$), il Giappone (4.336 \$), la Germania (1.900 \$), la Gran Bretagna (1.565 \$) e Francia (1.387 \$) –, tra mezzo secolo sarà al decimo posto con soli quattro nuovi entrati (Cina, Russia, Brasile e India) che l'avranno nel frattempo sorpassata.

Sarà un mondo completamente cambiato: la Cina sarà prima, con 44.453 miliardi di \$, seguita dagli Usa (35.165), al terzo posto ci sarà l'India (27.803), poi il Giappone (6.673), il Brasile (6.074), la Russia (5.870), la Gran Bretagna (3.782), la Germania (3.603), la Francia (3.148) e infine l'Italia (2.061).

Volendo approfondire ulteriormente il tema delle grandi trasformazioni che attendono l'economia mondiale nel prossimo mezzo secolo, vale la pena di soffermarci su tre elementi rilevanti:

□ nei prossimi cinquant'anni, le quattro economie di Brasile, Russia, India e Cina si trasformeranno nella forza più grande dell'economia mondiale;

□ i risultati delle proiezioni per crescita, ricchezza pro capite e movimenti valutari sono sorprendenti. Se le previsioni si riveleranno corrette, in meno di 40 anni le economie dei quattro paesi (che oggi valgono per il 15% dei G-6) insieme potrebbero superare i Sei Grandi. Dal 2025 potrebbero rappresentare la metà del G-6, e solo Usa e Giappone saranno ancora fra le sei maggiori economie nel 2050;

□ la lista delle dieci più grandi economie sarà molto diversa nel 2050. Le più grandi economie nel mondo (per il Pil) cesseranno d'essere anche le più ricche (per reddito pro capite), rendendo le scelte strategiche per le imprese più complesse e sofisticate (chi è più ricco non sarà più anche il maggior produttore e viceversa).<sup>2</sup>

In questa situazione l'Europa resta la vera opportunità e l'ambiente su cui scommettere con decisione. L'Ue fa fatica a crescere e sicuramente non riuscirà a crescere come i paesi di nuova e progressiva industrializzazione, al massimo può arrivare al 3% se si creano delle coerenze, come:

□ completamento delle riforme istituzionali e, in primo luogo, l'approvazione del Trattato costituzionale. Diventa ogni giorno più evidente che la dimensione politica è essenziale per il funzionamento dell'economia, anche perché con il «solo mercato» non si possono affrontare le sfide che il Vecchio Continente deve affrontare.

□ ridefinire il Patto di stabilità. Serve un impegno esplicito d'Ecofin a mettere al centro per almeno un biennio la crescita invece della stabilità. Si tratta di decidere che per un periodo stabilito si può superare il rapporto del 3% tra disavanzo e Pil, vincolando il maggior deficit a politiche di spesa pubblica ben definite: innovazione, ricerca, risorse umane, sviluppo. Vincolando il tutto a recuperare poi l'equilibrio.

□ rilanciare gli obiettivi di Lisbona su occupazione e competitività.

Il problema che l'Europa ha di fronte è di non vivere con preoccupazione le sfide che vengono dai paesi emergenti, la cui crescita economica può rappresentare una grande occasione solo se saprà reggere la competizione, spostandosi verso produzioni a più elevato contenuto di capitale umano, di ricerca e d'innovazione. Serve un'Europa capace di un'attenzione diversa ai programmi di sviluppo e di crescita dell'Euro-mediterraneo e del continente africano. Occorre, inoltre, cogliere tutte le opportunità che possono derivare dall'ampliamento dell'Unione europea.

Sul tema Europa deve crescere l'attenzione dell'intera organizzazione; da parte sua la segreteria confederale è impegnata a rafforzare il Dipartimento. Occorre inoltre rilevare che, avendo

<sup>2</sup> Vittorio Da Rold, *Quattro Paesi bussano ai grandi*, in «Il Sole-24 Ore», 5 dicembre 2003.

messo in cantiere un corso di formazione specifico, non si riesce ad avere un numero adeguato di partecipanti al punto tale da doverlo sospendere, a meno che, in tempi brevi, le iscrizioni aumentino.

## *L'Italia*

Lo scenario descritto ci porta alle questioni italiane. La pesantezza della nostra situazione economica l'abbiamo più volte sottolineata: rallentamento dell'economia, perdita di competitività, prezzi galoppanti e forti tensioni sociali e territoriali.

Nel passato, quando deficit e inflazione superavano i livelli di guardia, si ricorreva alla svalutazione della lira. L'ingresso nell'euro ha improvvisamente rivelato i limiti del capitalismo italiano che nel passato ha potuto usufruire di: 1. svalutazioni a ripetizione; 2. della risposta rapida delle piccole e medie imprese del capitalismo familiare; 3. un abile e nascosto protezionismo; 4. un forte debito pubblico. Con l'euro non è più possibile ricorrere a questi strumenti. Così, dall'ingresso nella zona euro, un'inflazione superiore a quella degli altri paesi (a fronte dell'1,7% dei dodici paesi membri dell'Ue – marzo 2004 – l'Italia ha registrato un 2,3%, dopo di noi c'è solo la Grecia) ha eroso, anno dopo anno, la competitività dell'Italia.

L'economia italiana è stata la più colpita dal rallentamento della crescita mondiale e ora fatica ad agganciare la ripresa mondiale (nel quarto trimestre 2003 secondo Eurostat, il Pil italiano è cresciuto dello 0,0%). I più pessimisti temono addirittura una recessione. L'occupazione, che in passato era cresciuta anche per merito dei provvedimenti legislativi che hanno fatto emergere le forme latenti di flessibilità, ed era stata una piacevole sorpresa, ora inizia a far registrare rallentamenti, mentre crescono le ore di cassa integrazione e le crisi aziendali. Le difficoltà dell'attività produttiva italiana, in stallo da mesi, sono confermate dalle stime per il bimestre marzo-aprile: la produzione dei primi quattro mesi dell'anno arretra di 0,3 punti rispetto al quadrimestre precedente. La fase di stagnazione dell'attività industriale non è interrotta.

Anche gli investimenti, che erano stati aiutati dagli sgravi fiscali, sono in netto regresso dalla fine del 2003. Sul lungo periodo la situazione è ancora meno rosea. Il dato più grave è la riduzione del

commercio estero. Non è solo colpa dell'inflazione superiore alla media della zona euro, che da cinque anni assottiglia la competitività. Le esportazioni italiane sono diminuite soprattutto in Euro-landia, ma nel secondo semestre sono le esportazioni al di fuori della zona euro che, nonostante la ripresa della crescita mondiale, hanno sofferto di più. In altre parole, l'Italia ha «una specializzazione inadeguata» e si scontra direttamente con la concorrenza dei prodotti asiatici.

L'Italia non fa abbastanza ricerca e sviluppo, è troppo specializzata nei settori a bassa tecnologia, non attira investimenti esteri, il suo capitalismo familiare manca di mezzi per conquistare nuovi mercati e i grandi gruppi sono troppo pochi.

Questi dati confermano le analisi che hanno portato i sindacati confederali ad avanzare la loro piattaforma. Le nostre preoccupazioni sono sempre più condivise anche dalle associazioni imprenditoriali.

Da Bruxelles arrivano segnali preoccupanti sulla situazione economica italiana: il deficit dei conti pubblici, secondo le previsioni Ue di primavera presentate nei giorni scorsi, quest'anno rischia per la prima volta di sfondare la soglia proibita del 3%: di chiudere al 3,2%, dopo il 2,4% dell'anno scorso, e schizzare al 4% l'anno prossimo. Da qui la decisione di lanciare un avvertimento preventivo al Governo, con la richiesta di «prendere le misure appropriate per evitare di incorrere in un deficit eccessivo, e di assicurare una riduzione annua del deficit strutturale pari allo 0,5% del Pil sostituendo le una tantum con misure a carattere permanente, fino a quando non si sarà raggiunto un bilancio in quasi-pareggio o in surplus».

L'iter della procedura è stato avviato. Una volta formalizzata dalla Commissione Ue, la raccomandazione dovrà ottenere il via libera dei ministri Ecofin prima di diventare operativa. La situazione sarà valutata nella riunione del 10-11 maggio o in quella successiva di giugno. Avvertimento (Early warning) dunque per l'Italia, insieme a un giudizio duro e preoccupato sull'evoluzione della finanza pubblica nazionale.

La situazione economica del nostro paese è dunque pesante e sicuramente non serve scaricare tutti i nostri guai sulla Cina o sull'Europa. La verità è che non c'è chiarezza sulla politica economica da mettere in campo. Questo ci obbliga ad un'attenta riflessione sulla situazione politica che si sta attraversando.

### *La situazione politica*

Eravamo tutti convinti che con l'introduzione del maggioritario e la schiacciante vittoria della Casa delle Libertà alle ultime elezioni politiche e con una maggioranza robusta, la situazione politica del nostro paese avesse trovato una sua stabilità di legislatura. Così è stato fino a fine maggio del 2003. Dopo quelle elezioni amministrative il quadro ha cominciato a mettersi in movimento e ad evidenziare una serie di tensioni in quella che sembrava essere una forte e coesa maggioranza. Il semestre di presidenza italiana dell'Ue ha sopito le tensioni che sono poi esplose e che, ora, sembra stiano immobilizzando l'azione di governo.

### *Siamo preoccupati*

Il sindacato sembra essere l'unico soggetto preoccupato della situazione. Abbiamo messo in campo uno sciopero generale, una grande manifestazione dei pensionati, una serie di scioperi e mobilitazioni nella scuola e nel pubblico impiego. Abbiamo avanzato una piattaforma con delle proposte precise. In un primo momento ci avevano risposto, a mezzo stampa, che questa costava circa il 3% del Pil e che pertanto sarebbe stata impraticabile data la situazione. Si è passati dal definirla banale al considerarla costosa. Nello stesso tempo non ci dicono quanto costi la promessa riduzione fiscale. È vero che c'è un problema di costi, ma è anche vero che non stiamo chiedendo il tutto e subito, ma un intervento che si declini nel tempo e che intervenga sui fattori di sviluppo.

Dobbiamo andare avanti con le nostre proposte che certamente sono attente alle questioni della rivalutazione del reddito e delle pensioni, dei prezzi e delle tariffe che aumentano e alle condizioni di vita che sembrano perdere punti. Bisogna costruire delle risposte sul terreno di servizi alle persone più disagiate e alle famiglie, dobbiamo fare dell'intervento sulla non autosufficienza uno dei punti centrali della nostra politica sociale; ma, ribadito questo, dobbiamo anche cercare di guardare in avanti al futuro di questo paese, essere anche disponibili a qualche sacrificio pur di generare sviluppo e innovazione, affrontare le questioni del mezzogiorno. I problemi del paese non si risolvono con ricette miracolistiche come quella di lavorare di più, facendo meno vacanze, eliminando i ponti o abbassando in modo generico le tasse.



### *Il miracolo delle tasse*

Ora il governo punta sul cavallo di battaglia (elettorale) del taglio delle imposte. Il ministro dell'economia promette che la riforma fiscale sarà efficace sul versante della domanda, perché riguarderà anche i redditi medio-bassi. Ma le simulazioni dimostrano che il grosso dei vantaggi andranno a una minoranza della popolazione, quella più ricca.

Quanto alla sostenibilità degli sconti fiscali ancora da introdurre con il secondo e terzo modulo della riforma – che il governo valuta in 12 miliardi d'euro, ma altri calcolano in almeno 20 miliardi – Tremonti assicura che non ci sarà un aumento del deficit, ma un risparmio sulla «spesa pubblica improduttiva». Nobile intenzione, quella di ridurre gli sprechi, che però non ha mai consentito a nessun governo, di nessun colore, di finanziare un'operazione di questa entità.

Bisogna stare molto guardinghi su questo tema e occorre fare una battaglia che è da un lato culturale e dall'altro politico-sociale. Dobbiamo batterci contro la logica che le tasse sarebbero una sorta di balzello coercitivo dello Stato, per affermare che tramite il fisco si determinano le condizioni della solidarietà sociale, dell'uguaglianza dei cittadini, delle tutele e dei servizi sociali e pertanto della coesione sociale. Nella tassazione c'è un elemento etico che va difeso. Per questo occorre essere rigorosi sul terreno della lotta all'evasione fiscale e all'economia sommersa. Occorre dire con altrettanta chiarezza che la riduzione delle tasse non può essere sostitutiva, come si è detto, dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego o della contrattazione in genere. Ma ciò che ci preoccupa di più è che per trovare le risorse per abbassare la pressione fiscale si intervenga direttamente o indirettamente sui livelli di protezione sociale.

Non ci può certo rassicurare quando, il ministro Tremonti nel suo lungo articolo ospitato dal «Sole-24 Ore» del 14 aprile, scrive: «Riduzione che sarà coperta, ma non attraverso la riduzione dei diritti sociali, attraverso la riduzione all'essenziale etico, del perimetro d'azione dello Stato» In cosa consista «l'essenziale etico» che dovrebbe perimetrare l'azione dello Stato non è assolutamente rassicurante. Ci viene da pensare che il perimetro sarebbe, quindi, quello dello Stato minimo.

In conclusione, le tasse non vanno demonizzate e che il problema delle tasse è questo:

- farle pagare a chi non le paga;
- non condonare gli evasori;
- abbassare il prelievo a livelli equi e proporzionati ai redditi;
- convincersi che le tasse servono a pagare i servizi (amministrazione, sanità, scuola, trasporti, sicurezza, giustizia).

Perciò il sindacato propone un equilibrio migliore tra tasse pagate e i servizi ricevuti; occorre garantire l'equità fra i contribuenti sia nell'imposizione sia nella riduzione delle tasse; le tasse devono servire a favorire lo sviluppo e a tutelare i più deboli.

Si parla di ridurre le tasse e nel frattempo non ci sono idee chiare su come affrontare la situazione economica, la crisi dell'Alitalia, il riordino del trasporto pubblico locale, il rinnovo dei contratti pubblici e nulla si fa per il Mezzogiorno. Nella politica di questo Governo il grande assente è proprio il Mezzogiorno, non si sono rispettati gli impegni assunti con noi, non si è voluto discutere quanto proponevamo unitariamente con Confindustria, si sono di fatto ridotte le risorse per il Mezzogiorno mettendo a rischio i risultati che con fatica in questi anni si erano realizzati.

#### *Riforma delle pensioni*

Per quanto riguarda le pensioni, siamo in una situazione indefinibile. Non passa giorno senza novità. Ora si discute dell'incentivo e sull'opportunità di stralciarlo dalla delega e farlo confluire in un decreto legge. Domani la Commissione Lavoro del Senato dovrebbe riprendere la discussione sulla delega, che potrebbe approdare in aula a maggio. Considerato che il testo dovrà fare un nuovo passaggio alla Camera, due potrebbero essere le soluzioni: un'approvazione prima delle ferie, oppure uno slittamento a settembre con collegamento alla Finanziaria. Anche se il ministro Maroni smentisce. Tanto valeva accogliere l'invito avanzato a suo tempo dalle Confederazioni sindacali di rinviare la verifica al 2005, come previsto dalla legge Dini.

È sempre più chiaro che le nostre posizioni erano corrette e realmente ispirate ad una visione riformatrice. Spiace che vi sia chi, come la Fornero, trovi sconsolante il fatto che il rinvio trovi consensi nel sindacato. Del resto dovrebbe ricordare che unitariamente eravamo per fare le verifiche nel 2005, sconsolante risulta allora il modo con cui procede il governo.

### *Il confronto con il governo*

Sull'insieme delle questioni che si è cercato di riassumere ed in particolare sulle proposte unitarie, avevamo chiesto, già prima dello sciopero generale, l'apertura di un confronto con il governo e con le nostre controparti. Alcune associazioni imprenditoriali hanno positivamente risposto, mentre chi tace è il governo.

Una situazione politicamente sgradevole che evidenzia due questioni: la prima, la mancanza di un'idea condivisa nel governo su come affrontare i nodi della situazione economica; la seconda, l'espressione di una volontà di non discutere con il sindacato cercando per tale via di rendere insignificante l'azione di mobilitazione. In questa logica possiamo inserire anche le vicende contrattuali: quale significato può avere il fatto che per chiudere un contratto nel pubblico impiego ci vogliano mediamente venti mesi, per quali ragioni molti contratti sono rinnovati a ridosso delle scadenze previste – come avvenuto per gli autoferrotranvieri e per altri comparti pubblici –, quasi che gli accordi servano solo a sanare il precedente. Perché si è aperta questa polemica sul rinnovo dei contratti pubblici? Come si fa a sostenere che il contratto del 2002 è stato oneroso e che per questo non si aprono le trattative?

A volte viene il dubbio che non tutto sia casuale. È proprio per fugare questo dubbio che appoggiamo la mobilitazione e lo sciopero delle categorie del pubblico impiego. Il 6 maggio ci sarà un'Assemblea nazionale delle Rsu di Cgil, Cisl, Uil ed entro la fine del mese lo sciopero generale del pubblico impiego e della scuola. L'impegno comune è quello di non mancare gli obiettivi.

Senza con questo dimenticare gli altri rinnovi contrattuali che stanno attraversando molte difficoltà, penso agli edili, al commercio. Come nel resto non dimentichiamo i grossi problemi del settore tessile-abbigliamento e quello del tabacco.

Siamo non solo attenti, ma pienamente coinvolti, nelle giuste rivendicazioni dei pensionati. La grossa mobilitazione dello scorso 3 aprile è la risposta al malessere diffuso ed espressione di una volontà di cambiamento che facciamo nostra.

Non possiamo certo rassegnarci ad una situazione di questo genere; nello stesso tempo dobbiamo anche non sprecare le nostre forze. La questione è a questo punto eminentemente politica e deve essere affrontata sul terreno dei rapporti politico-istituzionali, prima di arrivare, se sarà necessario, ad una nuova prova di forza. Si deve tenere conto che vi saranno le elezioni europee e la con-

seguinte tregua sindacale. Nell'incontro dei tre Segretari generali, nel quale abbiamo convocato la riunione congiunta delle tre Segreterie, abbiamo assunto l'orientamento di mettere in campo una serie di confronti istituzionali per denunciare politicamente una situazione che ogni giorno di più diventa insostenibile.

Un passaggio questo che riteniamo necessario, tenendo conto anche del particolare momento che il nostro paese sta attraversando per le conseguenze angoscianti della guerra in Iraq. Guerra che abbiamo osteggiato e che continuiamo a ritenere sbagliata. Anche la Cisl è convinta che in questa fase servano, come sostiene il presidente della Repubblica, elementi d'unità, anche se questa deve avvenire nella chiarezza, nella trasparenza e nella lealtà.

A questi elementi di trasparenza e di lealtà ci richiamiamo quando chiediamo che il governo risponda alle richieste d'incontro che abbiamo avanzato, che apra la trattativa del pubblico impiego, che affronti le questioni dell'Alitalia. Perché anche questo è un modo per costruire elementi di coesione sociale, evitando che a tensioni si aggiungano tensioni. Diciamo queste cose con un grande senso di responsabilità, consapevoli delle difficoltà che, anche in questi momenti dolorosi, il paese sta attraversando. Ecco perché riteniamo che oggi, in questa situazione, sia utile un passaggio di natura istituzionale.

È questo anche un modo per affermare la nostra autonomia. Certo oggi l'autonomia è molto difficile e a volte ci può venire la tentazione di ricercare scorciatoie, ma non è possibile. Dobbiamo avanzare con forza e coerenza sul sentiero che abbiamo intrapreso perché esso resta l'unico che può valorizzare il protagonismo dei lavoratori e contribuire a produrre processi d'innovazione sul terreno politico.

Siamo in una situazione particolare della storia e c'è il rischio che nella società cresca la sfiducia, tanti sono i motivi che spingono le persone a ripiegarsi su se stesse e a ridurre la propria fiducia nell'agire collettivo: dalla paura del terrorismo, dalle difficoltà a immaginare un futuro alla precarietà del lavoro, del reddito e delle condizioni di benessere. Siamo chiamati, al contrario, ad alimentare nuove speranze e a designare nuovi orizzonti per le nostre democrazie mature in modo da non lasciare prosperare qualsiasi forma d'astensionismo, di ripiegamento.

Il successo dell'iniziativa Italia/Africa 2004, così fortemente voluta e partecipata dalla nostra organizzazione, è la dimostrazio-

ne che quando si crede si può. Abbiamo dimostrato anche in questa occasione di essere una grande e vitale organizzazione, che sappiamo mobilitarci senza ricorrere alla logica del nemico. Si può agire e lottare solo per amicizia, perché è l'amicizia che fonda la democrazia, perché è la solidarietà che crea lo sviluppo, perché è l'uguaglianza che salva la dignità di ogni persona.

Grazie per l'impegno profuso nel far riuscire la manifestazione e per averci aiutato a sognare.

## Delibera di approvazione del bilancio consuntivo 2003

Il Comitato esecutivo confederale riunito a Roma presso la sede di via Po 21, udita la relazione dei sindaci che si allega per documentazione, approva all'unanimità il Bilancio consuntivo confederale per l'anno 2003.

Approva, altresì, il bilancio preventivo dell'anno 2004

Il Segretario degli Organi collegiali, *Donatello Bertozzi*

## Comitato esecutivo

Roma, 22 giugno 2004

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; disposizioni organizzative; rinnovo regolamento personale; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*Una fase nuova degli equilibri mondiali*

Volgendo lo sguardo agli sviluppi economici, politici, strategici che hanno caratterizzato gli ultimi dodici mesi, possiamo di certo affermare che abbiamo attraversato un periodo tumultuoso, segnato dalla durezza del dopoguerra iracheno, da andamenti economici contraddittori e tuttora incerti, dal progredire con difficoltà della costruzione europea, dalla comparsa del terrorismo islamico in Europa.

Il susseguirsi di tanti avvenimenti, intricarsi di processi, ci obbliga a osservare, analizzare e interpretare i processi in corso con nuova attenzione e sensibilità diverse da quelle che pure avevamo affinato nel recente passato; in particolare:

Cadono molte delle illusioni di progresso che si erano alimentate all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, ma soprattutto è messa in crisi l'idea che dai processi d'interdipendenza mondiale delle economie potesse scaturire un processo di globalizza-

zione in grado di estendere benessere, democrazia in modo pacifico e progressivo sotto l'egida del mercato;

□ Si deve invece constatare che il processo d'interdipendenza sta generando una globalizzazione arcipelago, caratterizzata dalla sempre maggiore integrazione di grandi regioni del mondo, che però si volgono al proprio interno prima di aprirsi al resto del pianeta. Ci si deve sempre di più rendere conto che la democrazia e il benessere non scaturiscono deterministicamente dallo sviluppo dell'economia e del mercato, ma che hanno bisogno di essere accompagnati da nuovi e incisivi progetti politici. Occorre anche tenere presente che il sistema di mercato si è allargato e che mette ormai in discussione il peso relativo delle maggiori economie del mondo.

La realtà è che nell'incerto inizio del 2004, siamo ben lontani dalla stabilizzazione dei rapporti economici e politici mondiali e veniamo anzi chiamati a confrontarci con una struttura in rapido e incerto cambiamento.

### *Crescono nuovi soggetti*

Il fallimento del vertice della Wto, tenutosi a Cancun nel settembre 2003, che avrebbe dovuto finalmente varare, secondo quanto convenuto al precedente vertice di Doha nel novembre 2001, una nuova serie di liberalizzazioni delle attività economico-commerciali, è invece diventato l'emblema dei processi in corso e dei cambiamenti che si stanno determinando: un gruppo agguerrito di paesi emergenti si è opposto ai paesi ricchi i quali non sono riusciti ad imporre la propria soluzione, ulteriormente liberalizzante, per gli scambi internazionali.

Molte cose stanno cambiando e i presupposti del liberismo economico che tutto voleva affidare al mercato stanno entrando velocemente in crisi e, da più parti, si ritorna a pensare che l'intervento dello Stato in economia non sia poi tanto da disprezzare. Sono così fiorite le ricette neokeynesiane e il colbertismo.

La globalizzazione sta cambiando faccia e non poteva che essere così. Avvenimenti come la guerra in Iraq, il terrorismo, l'emersione di paesi grandi e popolosi come la Cina, l'India e il Brasile, hanno rimesso in campo nuovi giochi e nuovi scenari. Eppure, nei paesi ricchi si continuano a fare programmi come se nulla si fosse mosso e tutto rimanesse statico in uno sviluppo lineare, senza

scosse. Le alterazioni nella composizione dei mercati, nell'assetto del politico del pianeta e nella rideterminazione dell'importanza politica ed economica dei singoli paesi o gruppi di paesi, sono invece molto profonde.

Ai mutamenti politici e sociali contribuisce non poco la trasformazione della geografia economica. Nell'arco di poco meno di un ventennio l'orizzonte economico mondiale appare dominato dall'aumento della quota dell'Asia orientale e meridionale, quasi raddoppiata dal 12,8 al 24%, a spese di tutte le altre aree del pianeta. Degli 11,2 punti percentuali «guadagnati» da questa parte del mondo, 4,5 sono «sottratti» ai paesi ricchi e 5,5 al «resto del mondo», che comprende essenzialmente i paesi arabi e quelli ex sovietici; diminuiscono le quote dell'America latina (0,8 punti percentuali, corrispondenti al 9% della sua quota nel 1985) e dell'Africa subsahariana (0,4 punti percentuali corrispondenti al 13% della sua quota nel 1985).

La riduzione del peso delle economie avanzate è in parte fisiologica, giacché, in un mondo convergente, la velocità di crescita di paesi economicamente più giovani, oltre che più poveri e con una demografia più dinamica, è necessariamente più elevata.

*Uno sguardo anche solo empirico alla situazione economica mondiale evidenzia come l'Occidente sviluppato non possa che tener conto del peso crescente delle economie asiatiche, quella cinese in particolare, e specularmente del buco nero che pare risucchiare l'Africa e il Medio Oriente. È illusorio e pericoloso, oltre che ingiusto, immaginare di mantenere indefinitamente quattro quinti dell'umanità fuori della porta del governo delle istituzioni economiche internazionali.*

Avremmo bisogno d'analisi più dettagliate e approfondite sui cambiamenti che si stanno determinando e di come mutino gli scenari del prossimo futuro e di come sia poco retorico che, anche nel dibattito interno, vengano richiamati. Non possiamo più fare delle riflessioni attente ai problemi del nostro paese se non li collochiamo in un contesto mondiale ed europeo.

## *Europa*

Lo sguardo sui processi mondiali ci obbliga ad una seppur breve, riflessione sull'Europa. Negli ultimi tempi, cessata l'euforia euro-peista sembra che la tentazione più diffusa sia quella di porre l'ac-



cento sugli elementi di debolezza – indubbiamente esistenti – sminuire le positività e i successi del processo d'integrazione europea.

### *Le elezioni del Parlamento europeo*

I risultati elettorali mostrano come l'opinione pubblica europea non sia stata sufficientemente mobilitata sulla costruzione europea e questa disaffezione si è poi espressa nel voto-sanzione contro le politiche dei principali paesi, senza distinzioni di schieramento.

Tre sono i dati politici che il voto europeo porta alla nostra attenzione e che mostrano come ormai l'Europa sia diventata un fattore politico che non si può ignorare:

- la punizione inequivocabile dei governi che hanno preferito ignorare le proprie opinioni pubbliche per seguire le direttive di Washington sulla guerra in Iraq;
- l'emergere con forza in alcuni paesi, e in particolare in Gran Bretagna, di un reale dibattito sull'opportunità o meno di restare nell'Unione;
- l'attenzione che i cittadini europei prestano alle problematiche economiche e la diffidenza nei confronti degli interventi sul sistema di sicurezza sociale.

Una lezione che il Parlamento europeo appena eletto farebbe bene a non dimenticare.

Il successo di liste e partiti che hanno fatto dell'antieuropeismo il proprio cavallo di battaglia proprio nei paesi tradizionalmente più euroscettici non dovrebbe spaventare gli europeisti. Al contrario. Esso può essere un'opportunità, un aiuto a superare molti equivoci, costringendo quei paesi che non hanno mai veramente deciso da che parte stare a compiere scelte chiare.

La decisione assunta venerdì scorso da parte dei governi di approvare il Trattato costituzionale, obbligherà tutti i paesi a decidere se stare dentro o fuori l'Unione europea. Ormai è chiaro che si sta andando oltre l'adesione a un'area di mercato comune e integrato e che si avanza verso un percorso-progetto politico che esige scelte decise e precise.

Con il rinnovo del Parlamento europeo, l'approvazione del Trattato costituzionale e l'allargamento a Est è iniziata una nuova fase per l'Unione europea. La presenza di dieci nuovi paesi porterà cambiamenti profondi e sicuramente determinerà una ricalibratura per quanto riguarda: le priorità dell'agenda comunitaria, i processi decisionali, i rapporti fra Ue e Stati membri. I nomina

della nuova Commissione sarà, da questo punto di vista, il primo segnale di come questi temi verranno affrontati.

Il fatto nuovo è l'approvazione del nuovo Trattato. È un passaggio molto importante per un'Europa non soltanto economica, finanziaria e di mercato, ma anche con una sua dimensione politica ed istituzionale. Ci sono molti limiti in questo trattato, ma sarebbe stata una vera sciagura se non fosse stato approvato. Anche se ancora inadeguato farà dell'Unione europea un soggetto giuridico a pieno titolo, avrà un Presidente che rappresenterà l'insieme degli stati per una durata più lunga di prima (non più sei mesi, ma due anni rinnovabili), un ministro degli esteri anche se indebolito dal veto nelle questioni diplomatiche e di difesa. La presenza del Trattato costituzionale potrà facilitare la formazione delle decisioni a Venticinque e di renderle più democratiche, anche se le cooperazioni rafforzate saranno possibili solo con un'autorizzazione unanime, e l'unanimità è sicuramente un pericolo e può lasciare aperte le strade ad accordi fra gruppi di stati.

Adesso la «Carta» c'è, è un compromesso, si poteva fare di più e meglio. Manteniamo tutte le nostre valutazioni critiche nella consapevolezza che un passo avanti è stato fatto. È sicuramente migliorabile. Comprendiamo l'amarezza delle chiese cristiane d'Europa, ripuntualizziamo le nostre osservazioni sui temi del lavoro, dello stato sociale, sul ruolo dei corpi intermedi e sul mancato ripudio della guerra, ma dobbiamo anche cogliere l'opportunità del fatto che il Trattato c'è e che ora deve essere ratificato dai diversi stati. Dovremo imparare a fare i conti con questa costituzione e cercare di migliorarla nel futuro anche attraverso la formazione della cosiddetta costituzione materiale. Il sindacato è chiamato a mettere in campo un impegno forte affinché i suoi valori, le esigenze delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati possano entrare a pieno titolo nelle prassi costituzionali europee.

La Cisl, rispondendo alla sua antica vocazione europeista, deve più di altri fare uno sforzo per far crescere nella società e sui luoghi di lavoro una «coscienza costituzionale europea». Dobbiamo nei prossimi mesi mettere in campo un'azione di sensibilizzazione forte ed estesa. Sarebbe opportuno che la Cisl stampasse il testo della nuova «Carta» europea e della Costituzione Italiana e la diffondesse sui luoghi di lavoro e, all'inizio dell'anno scolastico, nelle scuole.

Il nuovo Parlamento può fare molto per orientare gli eventi verso uno scenario più virtuoso.

Potrebbe da subito: lanciare un segnale politico forte in favore del nuovo Trattato; cercare di influire sulla formazione della prossima Commissione, esigendo che abbia un alto profilo e un ambizioso programma, volto a mantener viva – aggiornandola – la finalità politica originaria del progetto d'integrazione comunitaria. Si deve determinare un ambiente politico-istituzionale capace di:

- dare nuovo slancio all'agenda di Lisbona sia nel metodo che nei contenuti;
- avviare una revisione intelligente del Patto di stabilità;
- attuare una buona riforma dei fondi strutturali;
- accelerare la libera circolazione della manodopera.

### *Ruolo della Ces*

In questo nuovo scenario la Ces è chiamata a ripuntualizzare le sue strategie in direzione dei nuovi processi d'integrazione europea, a trovare soluzioni per compatibilizzare le differenze tra vecchi e nuovi entrati in termini di stato sociale, tutele dei lavoratori, negoziazione e, soprattutto, d'integrazione dei mercati nell'unico gran mercato. L'allargamento rappresenta anche per il sindacato una vera sfida, sia sul piano europeo che su quello nazionale. Molte cose sono destinate a cambiare in tempi brevissimi e forse i nostri rappresentanti non sono ancora preparati a questi mutamenti che, in ogni caso, ci saranno e che incideranno profondamente sulle nostre economie, sul modello sociale e sulle prospettive occupazionali.

Ultimamente si avverte un poco di debolezza nell'iniziativa del sindacato europeo, sicuramente dovuta all'assestamento del nuovo gruppo dirigente, ma ora si tratta di agire sui freni che impediscono all'Europa di svilupparsi.

### *Dove sta andando l'Italia*

Esaminando con attenzione ciò che muta a livello globale ed europeo non possiamo non porci delle domande su dove sta andando l'Italia. Le debolezze della nostra economia e del nostro impianto politico-istituzionale si sono rese sempre più evidenti sia sul piano economico e della struttura produttiva, sia sul piano delle decisioni politiche.

Al di là della polemica politica quotidiana, al di là del conflitto

fra schieramenti o fazioni, al di là dei titoli apocalittici o semplificatori, un paese, tuttavia, per crescere deve essere o diventare capace di identificare le proprie debolezze, i propri punti di forza, i propri interessi: per l'Italia, è passato il tempo in cui queste decisioni potevano essere lasciate sullo sfondo, indefinitamente rimandate, rinviate a terzi, date per acquisite.

### *La situazione politica*

Non possiamo fare una valutazione della situazione politica senza un richiamo alle recenti elezioni.

Dare una valutazione compiuta e di prospettiva dei risultati della recente tornata elettorale che non sia la mera constatazione numerica dei risultati, non è facile. In queste votazioni si sono intrecciate le questioni italiane, quelle europee e processi di riorganizzazione del nostro sistema politico.

A prima vista emerge la «fatica» del nostro bipolarismo a trovare un suo assetto definitivo e la capacità di riposizionare al suo interno i tratti che segnano la vita politica e sociale italiana. La nostra società e la nostra cultura, a differenza di altri paesi europei e di oltre Atlantico, è caratterizzata da un forte pluralismo di proposte politiche che non si riscontra in paesi dove prevale una concezione della vita politica empiristica e pragmatica che non ha alle sue spalle e al suo interno una complessa storia di scontri politici e ideologici come la nostra. Inoltre l'Italia deve fare i conti con una differenziazione economica, sociale e territoriale che genera modi ed esigenze di rappresentanza alquanto diverse.

Da qui nascono le difficoltà del nostro bipolarismo e della sua impossibilità a dare vita ad una progressiva semplificazione degli schieramenti. Non tocca a noi risolvere questa questione, ma serve averla presente nelle nostre valutazioni.

### *La campagna elettorale*

È opportuno, prima di entrare nei risultati delle votazioni fare una breve riflessione sulla campagna elettorale, anche perché da un'analisi attenta dei movimenti che l'hanno caratterizzata si possono trarre delle utili indicazioni.

Da diversi anni si convive con una propaganda politica invasiva, onnipresente, che per la sua ridondanza genera non pochi atteggiamenti di rigetto che finiscono per alimentare l'antipolitica e il qualunquismo del: «Sono tutti uguali».

Sembra che, più che il consenso, si cerchino atti di fede e adesioni immutabili. Mentre in altri paesi la fluttuazione è considerata caratteristica del modello maggioritario, obbligando i politici ad assumere comportamenti più professionali, da noi produce atteggiamenti ansiosi, quasi fossimo sempre di fronte a scelte di sistema; così si impedisce che si discutano veramente i programmi elettorali o si faccia un bilancio serio sull'attività di governo e sull'azione dell'opposizione.

La campagna elettorale di questi mesi, salvo qualche eccezione, non è sfuggita a questa regola. Bisogna anche tenere presente che il clima in cui si svolgeva era segnato da una serie di avvenimenti:

- l'attentato dell'11 marzo a Madrid con l'entrata in scena, anche sul territorio europeo, dei terroristi sanguinari di Al Qaeda e la presa di coscienza dell'esistenza di cellule dell'organizzazione terroristica in molti paesi europei, tra cui il nostro;
- l'evoluzione negativa del dopoguerra iracheno, con i due attacchi, a Nassiriya, al nostro contingente, tristemente pagati con venti morti;
- la vicenda degli ostaggi, conclusa con la liberazione di tre superstiti su quattro, che ha accompagnato con messaggi minacciosi i mesi di campagna elettorale.

In quest'ambito il confronto programmatico, politico, personale, forse non poteva che indebolirsi rispetto alla polemica e allo scontro tutto giocato su livelli d'immagine e di un uso di parole non sempre collocate all'interno del galateo; è venuta così a mancare quella chiara esplicitazione delle relative posizioni che avrebbe contribuito a far crescere la dimensione politica del confronto elettorale. Si è parlato di tutto, ma poco di quello che era il tema di questa tornata elettorale: l'Europa e, salvo rare eccezioni, delle questioni economiche.

Ma dopo una campagna come quella che abbiamo vissuto, l'astensionismo era prevedibile come il «premio» alle formazioni che potevano in qualche modo essere considerate fuori dal coro.

Le persone, i cittadini, soprattutto quelli che non sono aprioristicamente schierati e che sono poi quelli che decidono dove deve pendere la bilancia, cercavano risposte e proposte per un presente e un futuro sempre più incerti, segnati dall'incognita del terrorismo, dalla ripresa che stenta, da un'accatastarsi sempre più denso di problemi. Serviva uno sforzo per vincere il clima di stanchezza e la tentazione all'indifferenza che si avverte nel paese.

È stato scritto che, a un'attenta lettura dei dati, si rilevi un cambiamento e una svolta nei comportamenti dei cittadini; basti pensare a:

- l'emergere di una nuova e diffusa voglia di partecipazione politica;
- l'uso massiccio dei media ed in particolare l'invasività televisiva che non provoca solo coinvolgimenti, ma anche reazioni e rigetto;
- il presentarsi dell'esigenza, non ancora compiuta, di forme più strutturate del fare politica. I cosiddetti partiti troppo leggeri, non convincono più.

Potremmo trovarci davanti a novità interessanti che dovremo guardare con molta attenzione.

### *I risultati elettorali*

I risultati elettorali ci consegnano una situazione quasi immutata ma con delle evidenti riarticolazioni all'interno degli schieramenti. Inoltre occorre tener presente che ci si trovava di fronte a un'elezione proporzionale dove i voti dei piccoli partiti pesano.

Alcune brevi considerazioni:

- la maggioranza di governo ha ottenuto un risultato tutt'altro che brillante, certo non paragonabile ai veri e propri rovesci subiti praticamente da quasi tutte le forze di governo nei paesi europei in queste elezioni;
- senza il cattivo risultato ottenuto da Forza Italia, il centrodestra avrebbe addirittura incrementato i propri consensi rispetto alle ultime tornate elettorali. Il risultato, anche a prenderlo con le molle, pare premiare nel centrodestra le forze che si presentano meno aggressive;
- non si deve sottovalutare la conferma del voto alla Lega, un voto che non va pesato sulla dimensione nazionale, ma su quella sua propria locale del Nord;
- la lista unitaria «Uniti nell'Ulivo» supera l'esame delle urne con qualche debolezza, attestandosi su percentuali meno esaltanti di quelle indicate dai sondaggi pre-elettorali;
- la polarizzazione del voto, in cui avevano sperato in molti sia nella maggioranza che nell'opposizione, sembra non esserci stata. A differenza di quanto avvenuto in molti altri paesi europei, le due forze politiche maggiori (Lista Prodi e Forza Italia, appunto) su-

perano appena il 50% dei consensi, i restanti si distribuiscono su un'altra decina di partiti più o meno piccoli, più o meno importanti. Gli elettori italiani, quando non sono vincolati dal sistema elettorale maggioritario esercitano in maniera assai più articolata la propria scelta. Questo è un dato che sicuramente peserà nel futuro dibattito politico.

A questo punto mi sia consentito un inciso di chiarezza: in questi giorni alcuni organi di stampa hanno voluto cogliere nelle precisazioni avanzate nei confronti della Cgil in merito all'autonomia del sindacato, una sorta di «strizzata d'occhio» nei confronti di An e dell'Udc. Sono interpretazioni che non solo respingiamo perché strumentali e parte di disegni non molto chiari. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad una lettura dei fatti sindacali compiuta attraverso i paradigmi della politica. Sarebbe ora che si utilizzassero schemi sindacali per leggere avvenimenti e opinioni sindacali; questo favorirebbe interpretazioni e analisi meno astratte, più aderenti alla realtà.

La Cisl guarda sempre con molta attenzione a ciò che si muove sul terreno politico; dove siamo invitati partecipiamo ai dibattiti politici di qualsiasi schieramento e ci andiamo per sostenere le nostre posizioni; non abbiamo candidati, amici o partiti da sostenere, ma solo idee, proposte e problemi da rappresentare. Quando si fanno certe interpretazioni su nostre presunte vicinanza, ci si offende perché non siamo abituati a fare da supporto diretto o indiretto a nessuno, né ci appartiene la categoria del trasformismo che predica di giorno una cosa e di notte ne fa un'altra. Ci muoviamo con coerenza e conformità alle scelte compiute, in conformità a criteri di eticità politica, sociale e personale. È su questo schema d'autonomia che dobbiamo attestarci con rigore e coerenza.

### *Continuità, verifica, o crisi?*

Dopo le elezioni sono in molti che si chiedono che cosa succederà. Cosa farà il governo? Continuità, crisi o verifica?

Le difficoltà della coalizione di governo erano già manifeste dall'inizio dell'anno. La Cisl aveva avuto l'occasione di evidenziarle il 13 gennaio quando, nell'incontro a Palazzo Chigi al quale la Cgil si rifiutò di partecipare, aveva posto con molta nettezza le questioni della politica economica e dello sviluppo. L'incontro si chiuse con un nulla di fatto per l'emergere di posizioni diverse

all'interno del governo. Da allora è stato un susseguirsi di dichiarazioni e, nei fatti, di un sostanziale immobilismo. Ora, superata la fase del nervosismo elettorale, il governo non ha molti margini di fuga, deve assumere delle decisioni, deve dire se vuole confrontarsi con le parti sociali sulle politiche economiche e come intende declinare i contenuti del Dpef e la Legge finanziaria 2005.

Dovrebbe anche riflettere sulle occasioni mancate, in primo luogo la mancata attuazione del «patto per l'Italia» sugli ammortizzatori sociali, sullo Statuto dei lavori, sul Mezzogiorno, innovazione, infrastrutture..., e prendere atto che senza concertazione si finisce nell'immobilismo e nell'incapacità a decidere. L'accordo prima richiamato era stato in grado di realizzare due importanti obiettivi: il superamento della vicenda dell'art. 18 rintuzzando le pretese di Confindustria e le ambiguità che erano emerse dentro lo stesso sindacato; aver realizzato un'ampia convergenza di forze sociali – da cui autonomamente si era esclusa la Cgil – su temi decisivi per lo sviluppo del paese. Non avere perseguito con rigore quelle scelte è stato un errore per quanto riguarda i rapporti con le parti sociali e ha ritardato l'attuazione di provvedimenti, in particolare quelli su innovazione e mezzogiorno, che oggi tutti invocano come risolutivi.

La Cisl ha camminato con grande coerenza esigendo l'attuazione dell'intesa, ricercando accordi con le naturali controparti, attraverso posizioni unitarie e mobilitazioni. Quelli erano e restano i problemi che il paese, la nostra economia devono affrontare. Il nostro intento riformista non è mai stato in discussione, sia facendo intese, che nella mobilitazione.

Ormai non bastano più le grida e le astuzie colbertiane del ministro dell'economia, le promesse che vanno dalle riduzioni fiscali alla detassazione delle spese per la ricerca, dal taglio delle spese al mantenimento del disavanzo sotto il fatidico 3% del Pil: occorrerà rendere evidente il quadro degli obiettivi per il medio periodo e la loro compatibilità con le esigenze della crescita, dell'innovazione e del Mezzogiorno. Non sarà facile veder emergere un quadro di proposte soddisfacenti. Inoltre va tenuto presente che la tenuta della Lega peserà sulle politiche del governo e in particolare sulla questione della *devolution*. Progetto a cui la Cisl ha dichiarato, in tempi non sospetti, la propria contrarietà.

Dopo aver cercato di capire cosa può succedere nella maggioranza, non possiamo ignorare l'opposizione. Anche qui non ci si



devono attendere grandi cambiamenti: la novità della lista unitaria che raggruppa i quattro partiti dell'area riformista di centrosinistra e che ha ottenuto un risultato importante anche se inferiore alle attese, dovrà fare i conti con il successo ottenuto dalle forze che si collocano, con forti tratti antagonisti, alla sua sinistra. Non bisogna sottovalutare il fatto che Rifondazione comunista e gli altri partiti dell'Ulivo che hanno deciso di correre da soli, con ogni probabilità, continueranno su questa strada. Si vedrà se sarà possibile per il centro-sinistra costruire una credibile intesa programmatica tra i riformisti e le forze più radicali ed antagoniste; non è detto che questo sia poi foriero di grandi successi.

Siamo molto interessati ad una buona opposizione non perché ci interessi una sorta di collateralismo, ma perché interessati a una opposizione che faccia crescere ed ampliare una cultura di governo. Una buona opposizione obbliga anche la maggioranza a ridefinire costantemente il suo modo di essere al governo, con un guadagno per la democrazia, l'alternanza, la trasparenza e il «buon governo».

#### *Fare i conti con la situazione economica*

Finita questa fase elettorale rischiamo però di restare in clima elettorale fino alle prossime elezioni politiche; questo sarebbe un vero guaio. Le forze politiche dovrebbero avere il coraggio di rompere questa spirale di una campagna elettorale permanente e iniziare a fare i conti con una situazione economica alquanto difficile e complessa.

Fino a dieci anni fa l'Italia era nettamente disallineata rispetto ai principali paesi occidentali dal punto di vista della stabilità finanziaria. Tuttavia il paese cresceva. La tendenza di fondo dello sviluppo economico, cioè del Pil, era spesso più dinamica di quella degli altri principali Paesi. In sintesi, si poteva dire che le condizioni macroeconomiche erano positive, mentre le condizioni macrofinanziarie erano molto negative.

La struttura finanziaria dell'Italia, anche per effetto degli sforzi fatti per rispettare i criteri di Maastricht, è nettamente migliorata nell'ultimo decennio, ma, paradossalmente, il paese, quasi risanato in termini finanziari, ha iniziato ad indebolirsi in termini economici.

È preoccupante che il ritorno a tale sobrietà finanziaria si sia accompagnato a una sensibile perdita di velocità dell'economia ita-

liana. Ancora una volta l'Italia dà la sensazione di oscillare fra il falso benessere della finanza allegra e la cruda realtà. Infatti, al di là degli aspetti congiunturali e di breve termine rappresentati ottimamente dal governatore della Banca d'Italia, il vero problema pare essere la debolezza strutturale.

Per spiegare le cause di questa debolezza sono stati versati fiumi d'inchiostro. C'è chi l'attribuisce alla tipologia e alla qualità dei prodotti connaturate con il nostro modello di sviluppo basato solo su piccole e medie imprese incapaci di fare abbastanza ricerca; c'è chi, invece, l'attribuisce all'eccessiva pressione fiscale, all'inefficienza della burocrazia, della giustizia, del sistema finanziario, della scuola e dell'università e alla carenza di infrastrutture.

Quello che, di fatto, è certo, è che si sta assistendo ad un progressivo scivolamento dell'Italia al rango di un'area economica appassita, pur facendo parte di uno dei tre grandi protagonisti dell'economia mondiale: Stati Uniti, Asia sud-orientale (Cina, Giappone, India) e, appunto, Unione europea.

Naturalmente non bisogna essere fatalisti e occorre tentare tutte le strade per rimettere l'Italia su un sentiero di crescita più dinamico. Tuttavia, elementi di rigidità intrinseci al nostro sistema produttivo, la quasi assenza dell'Italia dai settori dell'alta tecnologia; (biotecnologie, nuovi materiali, aviazione civile, chimica fine, farmaceutica avanzata, robotica, informatica di consumo, ecc.) oltre a un diffuso malessere sociale, portano a ritenere che, al di là della retorica e dei richiami ad una possibile «scossa» che è suscettibile di alimentare soltanto delle illusioni, se non si metteranno in campo nuove politiche economiche, l'Italia continuerà a scivolare indietro nel sistema economico mondiale e nel peso che essa rappresenta nel commercio internazionale (passato in pochi anni da 4,5% al 3,2%).

Le debolezze della nostra economia e del nostro impianto politico-istituzionale si sono rese sempre più evidenti sia sul piano economico e della struttura produttiva, sia sul piano delle decisioni politiche. Al di là della polemica politica quotidiana, al di là del conflitto fra schieramenti o fazioni, al di là dei titoli apocalittici o semplificatori, un paese, tuttavia, per crescere deve essere o diventare capace di identificare le proprie debolezze, i propri punti di forza, i propri interessi: per l'Italia, è passato il tempo in cui queste decisioni potevano essere lasciate sullo sfondo, indefinitamente rimandate, rinviate a terzi, date per acquisite.

## *La congiuntura economica*

Per cogliere fino in fondo le nostre debolezze strutturali occorre fare un esame attento della nostra situazione economica.

### *Un paese che cresce poco*

Il quadro tracciato dall'ultimo Rapporto annuale dell'Istat appare particolarmente sintomatico della condizione in cui si trova il paese. «L'Italia cresce poco e sta gradualmente perdendo fiducia in se stessa. Il sistema-Paese continua a perdere colpi, condizionato da un basso tasso di crescita e da una caduta di competitività, mentre al tempo stesso è forte il divario fra le diverse aree del Paese, in termini di ricchezza, occupazione e prelievo fiscale».

### *In coda nelle dinamiche del Pil*

L'Italia si trova in coda nelle dinamiche del Pil di un'area, quella europea, che a sua volta presenta tassi di crescita insoddisfacenti. Fuori dal vecchio continente, la ripresa economica appare più marcata, anche se non mancano elementi di distorsione, fragilità e prospettiva preoccupazione. Sulla crescita mondiale il fattore più condizionante appare il costo dell'energia, giacché i prezzi del petrolio sono arrivati, ad inizio giugno, per la prima volta da 14 anni a 42 dollari al barile, oltre il 25% di più in un anno.

### *Crescita negativa, appena lo 0,3%*

Il 2003 si è chiuso con una crescita dell'economia italiana di appena lo 0,3%, il dato peggiore degli ultimi anni. L'aumento del 1° trimestre 2004 non è stato entusiasmante (appena lo 0,4% sul precedente trimestre). I valori aggiunti di agricoltura e servizi hanno presentato una modesta ripresa; i dati congiunturali sono stati deludenti per la produzione industriale, anche se vi è stata un'evoluzione da aprile per il miglioramento in alcuni settori, in particolare nel chimico e in alcuni comparti della lavorazione dei metalli.

### *Calo del clima di fiducia delle famiglie*

La spesa delle famiglie ha chiuso l'anno in caduta con un piccolo rimbalzo nei primi mesi del 2004 in relazione, probabilmente, al periodo dei saldi. L'andamento del reddito disponibile spinge i consumatori ad essere assai più accorti e selettivi negli acquisti, rinviati al momento in cui i prezzi sono più bassi. D'altra parte, fi-

no a tutto maggio i dati dell'Isae hanno mostrato un calo del clima di fiducia delle famiglie, in caduta libera dall'inizio del 2002.

*Prolungata flessione degli investimenti in beni strumentali*

Gli investimenti in beni strumentali hanno avuto una prolungata flessione durante l'intero 2003; nell'ultimo biennio sono diminuiti di oltre il 5%, nonostante i tassi d'interesse molto bassi. In questa luce vanno visti i dati un po' più favorevoli di inizio 2004. L'indagine della Banca d'Italia sulle intenzioni di spesa delle imprese prefigura per il 2004 una ripresa moderata dell'accumulazione nel settore manifatturiero per le imprese di maggiore dimensione, che riescono a beneficiare più direttamente della ripresa internazionale, mentre si prevede ancora una contrazione per le aziende con meno di 200 addetti.

*Le esportazioni sono diminuite*

La quota dei prodotti italiani sul commercio mondiale è stata del 3,0 nel 2003 rispetto al 4,5% nel 1995. Le esportazioni nel corso del 2003 sono diminuite in Italia, mentre a livello di area Euro sono rimaste stazionarie e in qualche paese, come la Germania, sono anche cresciute. Noi siamo deboli nella produzione di beni tecnologicamente avanzati, per i quali cresce maggiormente la domanda internazionale; le nostre virtù in termini di crescita del costo del lavoro non bastano a compensare la ridotta competitività sui prodotti.

*Le previsioni del Pil per il 2004 si muovono attorno all'1%.*

Le previsioni del Pil in Italia relative al 2004 si muovono intorno all'1% (tra lo 0,9% del Rapporto di consenso al Cnel dei tre maggiori centri di ricerca congiunturale ed una crescita di un paio di decimi più alta dell'Isae). Occorre considerare che questi dati già presuppongono un'accelerazione dell'attività economica nel corso dell'anno. Per quanto riguarda il 2005 gli istituti di ricerca accreditano una crescita tra l'1,8 e il 2%, ancora sotto al potenziale.

*Lo sviluppo dell'occupazione si è arrestato in Italia a partire dall'estate 2003*

Lo sviluppo dell'occupazione si è arrestato in Italia a partire dall'estate 2003. A gennaio 2004 gli occupati hanno registrato un au-

mento pari allo 0,2% rispetto a tre mesi prima, ma in termini di ore lavorate siamo prossimi allo zero. È continuata la crescita dell'occupazione nella classe di età 50-59 anni, a dimostrazione dell'effettività della Riforma Dini, mentre la situazione è maggiormente sfavorevole per i più giovani. Continua la fase negativa dell'occupazione nel Mezzogiorno ed è ancora molto forte la tendenza alla crescita del lavoro atipico. Si è interrotta la riduzione del tasso di disoccupazione, nonostante che i soggetti più deboli, soprattutto le donne, tendono a non presentarsi sul mercato del lavoro, perché considerano improbabile trovare buone occasioni.

*Le retribuzioni sono cresciute in misura inferiore rispetto ai prezzi*

Nel corso del 2003 le retribuzioni definite dai contratti nazionali sono cresciute nella media del sistema economico del 2,2%, una misura inferiore alla crescita dei prezzi. Ha inciso soprattutto il ritardo nei rinnovi dei contratti; la situazione è leggermente migliorata all'inizio del 2004 con tassi di crescita tendenziali che si muovono intorno al 2,8% per una qualche accelerazione nel raggiungimento delle intese e per il recupero dell'inflazione pregressa. La situazione è, invece in ulteriore deterioramento nel terziario privato; secondo i dati dell'Istat, più di tre quarti dei dipendenti nei servizi vendibili ha il contratto scaduto e per questi la durata media di attesa di rinnovo è di 12 mesi, con punte di 15 mesi per i dipendenti del commercio, alberghi, pubblici esercizi e di 16 mesi per quelli dei servizi alle imprese ed alle famiglie. Lo slittamento salariale, ovvero il miglioramento delle dinamiche retributive, attribuibile principalmente alla contrattazione decentrata ed alle erogazioni unilaterali dei datori di lavoro, è stato su livelli bassissimi nel corso del 2003. Nei servizi di mercato, la dinamica delle retribuzioni di fatto è addirittura inferiore a quella delle retribuzioni contrattuali. Al netto delle erogazioni di incentivi alla risoluzione del rapporto di lavoro e degli effetti dei cambiamenti nella composizione della manodopera, le retribuzioni di fatto medie sono in calo in termini reali con un impatto probabilmente più forte sui salari dei dipendenti più giovani.

La dinamica annua dei prezzi al consumo si è stabilizzata al 2,3% da febbraio a maggio 2004. Sebbene negli ultimi mesi si sia ristretta la distanza tra l'inflazione rilevata e quella percepita dalle famiglie, il processo di rientro dell'inflazione italiana si è inter-

rotto. Infatti vi è stato da un lato un certo rallentamento per i prodotti alimentari, dall'altro l'accelerazione dei prezzi dei beni energetici e il permanere su livelli relativamente sostenuti dei prezzi dei servizi. Inoltre, le nostre elaborazioni mostrano una crescita in soli 4 mesi del 2,1% delle tariffe determinate a livello locale rispetto ai livelli a dicembre 2003; anche alcune tariffe definite a livello nazionale hanno avuto un aumento sostenuto.

*La crescita dell'inflazione sarà molto condizionata dall'andamento dei prezzi del petrolio*

La crescita dell'inflazione sarà molto condizionata dall'andamento dei prezzi del petrolio; sia il rapporto di consenso al Cnel che le stime dell'Isae, partendo da un'ipotesi di prezzo medio del greggio intorno ai 30 dollari a barile nel 2004, vedono una crescita dei prezzi al consumo del 2,2% nel 2004 e del 2,1% nel 2005. Tali stime vengono oggi però riviste al rialzo, soprattutto in relazione alle tensioni sui mercati petroliferi e di altre materie prime. Se infatti dovesse continuare, anche per pochi mesi, una dinamica del petrolio molto vivace, come quella dell'ultimo periodo, è da prevedere un rialzo dell'inflazione su valori del 2,4 nella media del 2004 con conseguenze anche per il 2005, che per il trascinarsi si collocherebbe intorno al 2,3%.

*Finanza pubblica: un pericoloso slittare del disavanzo sul Pil*

Per quanto riguarda la finanza pubblica, non solo le analisi dei centri di ricerca italiani ed internazionali indicano il pericoloso slittare del disavanzo sul Pil oltre la soglia del 3%; al di là dei rassicuranti messaggi per il grande pubblico televisivo, la stessa relazione di cassa del ministero dell'Economia, pubblicata con grande ritardo, sottende gli allarmanti livelli del rapporto deficit/Pil, dell'avanzo primario e del debito pubblico. La fragilità della nostra finanza pubblica è determinata dalla fase di stagnazione economica, dall'erosione sulle entrate ordinarie operata dai condoni, dall'esaurirsi degli effetti una tantum, dagli effetti rimbalzo da un anno all'altro del decreto taglia spese. Sia il Governatore della Banca d'Italia che il Rapporto di consenso al Cnel indicano che nel 2004 l'indebitamento netto eccederà il 3%, collocandosi intorno al 3,5 per cento del Pil. Inoltre l'esaurirsi dei provvedimenti a carattere temporaneo e la stessa lievitazione dei tassi d'interesse a livello internazionale portano nel 2005 l'indebitamento intorno al

4% del prodotto; ulteriori aggravii potrebbero derivare in conto interessi da una revisione del rating del nostro debito pubblico in conseguenza dell'avvio con l'*early warning* della procedura di infrazione per il superamento del tetto del deficit pubblico da parte dell'Unione europea.

### *Manovra correttiva?*

Il 5 e il 6 luglio la Commissione europea tornerà a occuparsi dell'avvertimento sui conti italiani. In quella sede si deciderà se far scattare la procedura già attivata per altri paesi in caso di sfioramento del 3% nel rapporto deficit-Pil. In mancanza di novità l'esito sembra scontato: la Commissione calcola per quest'anno il rapporto al 3,2%, il governo sostiene che si fermerà al 2,9%. In diversi nella maggioranza avvertono della necessità di una manovra correttiva di 5-7 miliardi di euro, con tutta probabilità neanche questa settimana verrà approvato alcun provvedimento.

Il quadro che si prospetta, almeno per i prossimi giorni, è dunque d'attesa. Non solo per quanto riguarda la definizione del Dpef (che a questo punto vedrà probabilmente la luce solo in luglio), ma anche per quei mini-interventi da portare a Bruxelles per evitare l'avvertimento come il cosiddetto «decreto taglia spese», il provvedimento che dovrebbe servire a bloccare gli sfioramenti di spesa e con il quale Tremonti conta di colmare quello 0,3% di Pil (pari a meno di quattro miliardi di euro) che divide la previsione della Commissione da quella del governo. Si parla anche di un decreto per bloccare la crescita della spesa farmaceutica, di una razionalizzazione delle spese della pubblica amministrazione, rafforzando ulteriormente il ruolo della centrale degli acquisti, la Consip.

I giorni utili per attuare almeno questi interventi – ipotizzando la presentazione del Dpef a luglio, nel quale dovrà in teoria trovare posto il piano di tagli fiscali da sei o dodici miliardi d'euro nelle forme che non c'è ancora dato di sapere, ma che genera non poche perplessità – saranno dunque fra il ballottaggio elettorale e il vertice del 5-6 luglio. Per allora Tremonti vorrebbe anche il via libera definitivo alla riforma delle pensioni (da martedì in aula alla Camera), un intervento che non fa «cassa», ma che darebbe una prospettiva di lungo periodo più favorevole ad un giudizio meno severo di Bruxelles.

È dunque sulle «esigenze» del ministro dell'Economia e sull'esito della verifica di governo gli elementi sui quali si gioca l'entità degli interventi. Del resto la dinamica della spesa e il pessimo andamento di alcune voci di entrata dell'ultima Finanziaria (condono edilizio in prima istanza) sembrano portare acqua all'ipotesi di una manovra correttiva fra i 5 e i 7 miliardi di euro. Certo è che un possibile avvio della procedura d'infrazione (di per sé non determinante, visto che molti paesi Ue quest'anno la subiranno) potrebbe creare problemi con le severe agenzie di *rating*. Un eventuale abbassamento del giudizio sul debito italiano potrebbe avere ripercussioni serie sulla nostra economia. Ecco perché il Dpef rappresenta un passaggio significativo per capire dove si intende andare. Dobbiamo essere molto attenti che l'insieme delle manovre non finisca per penalizzare il nostro sistema sociale, che in questi ultimi anni ha già subito una serie di restringimenti. Il fatto che la spesa sociale sia considerata solo un costo e non un necessario investimento è una di quelle logiche che dovremo cercare di rovesciare.

### *Problema industria*

Da una semplice lettura dei dati si evince con preoccupazione che la nostra industria è a rischio e con essa la nostra economia. Se la capacità produttiva si indebolisce e fatica a reggere la concorrenza, la stessa terziarizzazione cessa di essere un fatto fisiologico. La scelta di compensare il restringimento industriale con l'estensione del terziario può essere una scelta importante a patto di giocare su una specializzazione internazionale, ma questo non sembra essere il caso italiano. Il turismo rappresenta un punto di forza da far valere, ma oggi è ancora scarsamente competitivo sui mercati internazionali.

Se non si inverte il processo di indebolimento industriale, lo sviluppo auspicabile del terziario non potrà comunque sostenere l'economia. Bisogna avere la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un «problema industria», che, per diversi aspetti, richiama quello che si era presentato nel dopoguerra: come reggere la concorrenza, come essere competitivi.

Sulla nostra economia pesano i fattori internazionali richiamati all'inizio di questa introduzione, ma il tema su cui interrogarci non è la Cina o l'India che comunque stanno contribuendo alla crescita mondiale, ma sul fatto che la loro concorrenza pesi più



sull'Italia che sugli altri paesi industrializzati e sul perché siamo divenuti incapaci a collocarci su aree di mercato meno aggredibili e maggiormente dinamiche e innovative.

Il problema chiama in causa gli imprenditori, ma anche il contesto che ha consentito l'impigritimento. La questione di fondo che abbiamo davanti è se si aggredisce o meno il «problema industriale».

Bisogna anche uscire dal dibattito sulla flessibilità del lavoro, sui livelli salariali, anche perché è provato che salari troppo bassi e statici inibiscono il dinamismo d'impresa. Anzi una buona pressione salariale legata ai risultati d'impresa è utile per produrre innovazioni e far crescere i livelli di competitività.

Anche a noi saranno richieste scelte attente e coraggiose e di valutare se, rispetto ai mutamenti e alle esigenze che si pongono per il futuro del Paese rimaniamo statici, oppure ci facciamo sostenitori di innovazioni anche per quanto riguarda i modelli contrattuali, i sistemi di *welfare*, la democrazia economica.

#### *Voglia di concertazione*

In ogni modo nel paese sta nascendo una forte voglia di cambiare, di ridare corpo alle esigenze vere del paese. Segnali chiari sono venuti dalla recente assemblea di Confindustria, dalla banca d'Italia, dai giovani industriali, dagli artigiani e dal sistema bancario.

Dichiarazioni importanti e interessanti. Negli incontri che abbiamo avuto con il nuovo presidente di Confindustria e con il vice presidente, sono uscite posizioni interessanti e una volontà di confronto e dialogo veramente interessanti.

Nasce una voglia di concertazione che non può non vederci soddisfatti.

Il richiamo allo spirito originario della concertazione, quello del luglio 1993, è un elemento che introduce una novità nel dibattito politico e sociale del nostro paese. In pratica suona come una critica a chi l'ha affossata e marginalizzata. Mette in discussione una prassi di governo che, di fatto, l'aveva esclusa e conferma la giustezza delle nostre coerenze. Oggi tutti si fanno paladini della concertazione, ma ieri quando occorreva sfidare realmente il Governo dove stavano? Non abbiamo dimenticato le critiche e le aggressioni e se ora si ritorna su questo terreno un merito si dovrà pur attribuire a chi non l'aveva mai abbandonato.

E non c'è dubbio che la sollecitazione a ripensare la concertazione dipenda in larga misura dal fatto che, dopo di essa, non si è creato nulla di nuovo. Si è detto che la concertazione introduceva il diritto di veto e che inibiva i processi decisionali propri del governo, ma il dato vero è che senza concertazione si è deciso molto meno che con essa. Su questo la prova che attende il sindacato, la Confindustria e tutte le parti sociali è tra le più impegnative degli ultimi tempi. Non sarà facile resuscitare una politica, uno strumento e un metodo che si sono estinti o di cui è stata decretata l'estinzione.

La concertazione, inoltre, richiede anche una cornice politica, se non propensa ad essa, quanto meno non ostile. Sappiamo bene quanto l'attuale governo è contrario e ostile alla concertazione e pertanto dobbiamo essere coscienti degli ostacoli che dovremo affrontare. È qui che si gioca anche una sfida interna al sindacato soprattutto per chi, come la Cgil, ha al suo interno aree come la Fiom che continuano, come emerso anche dal recente Congresso di Livorno, ad essere nella sostanza contrarie a questa politica.

Un modello di concertazione, anche se rinnovato radicalmente, non potrà mai prevedere il salario come variabile indipendente. È proprio perché esiste una questione salariale che si rende maggiormente urgente una politica dei redditi che è parte essenziale del modello concertativo. La politica dei redditi non è mai stata fondata sulla moderazione salariale, ma sulla garanzia del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e su un governo dei prezzi e delle tariffe.

A questo punto due brevi riflessioni su due punti importanti del modello concertativo e di politica dei redditi: il tasso di inflazione programmata e le procedure della concertazione.

### *Inflazione programmata*

Rispetto a quanto avvenuto negli anni scorsi, la fissazione del tasso di inflazione programmata per il 2005 va riportata ad una definizione di consenso e ancorata alla realtà, senza per questo rinunciare a ridurre le aspettative inflazionistiche. Si dovrebbe, quindi, partire da una forchetta tra il 2,1 ed il 2,3% per determinare poi quanto è possibile erodere tale livello atteso sulla base dei provvedimenti concordati tra le parti sociali e posti in campo dal governo; questi si dovranno muovere nell'area degli interventi sui prodotti che hanno maggiormente contribuito ad aumentare l'in-

flazione (alimentare e alcuni servizi); sui costi dei prodotti energetici, manovrando le accise e definendo con i produttori il contenimento dei margini di ricarico al fine di stabilizzare i prezzi finali; sulle tariffe, specie a livello locale. Andrebbero, inoltre, costruiti interventi, come quelli posti in campo in Francia da Chirac, fondati su accordi con la grande distribuzione e i produttori, che, proprio perché basati sulla *moral suasion* di un soggetto autorevole, possono essere molto utili a piegare le attese inflazionistiche.

#### *Nuove procedure per la concertazione*

Altre strade, nella situazione attuale, non si riesce a vederne, anche perché sarebbe contraddittorio parlare di concertazione se non si intreccia le questioni dello sviluppo, della crescita e dell'innovazione con una nuova politica dei redditi, delle tariffe e dei prezzi.

Non c'è dubbio che la concertazione è una politica, ma non esiste politica senza un discorso di metodo. Il sindacato deve precisare meglio cosa oggi intenda per nuovo modello concertativo. Si è parlato in diverse occasioni di «patto sociale», nessuno di noi si sottrae a quest'idea, ma oggi la strada da perseguire può essere più articolata e prevedere una prima fase di confronto e di convergenza tra le parti sociali, e una seconda con il governo per definire il raggiungimento degli obiettivi e le coerenze da assumere. Per rendere funzionale questo percorso serve che si definiscano, attraverso un confronto tra i soggetti coinvolti nella concertazione, delle procedure chiare ed esigibili del confronto trilaterale. Un tempo, ma erano altri tempi, la Cisl aveva proposto la costituzionalizzazione della concertazione, oggi questa non mi sembra una prospettiva praticabile, mentre servono regole leggere e flessibili che regolino i temi e i tempi del confronto triangolare. Bisogna ora capire quali sono le disponibilità delle nostre controparti, delle altre organizzazioni sindacali e del governo a definire queste regole minime.

#### *Obiettivi della nuova concertazione*

Non credo che dobbiamo fare dei grandi sforzi per individuare gli obiettivi che dobbiamo oggi mettere in campo; il documento unitario scaturito dall'Assemblea dei delegati resta il punto di riferimento. In questo contesto vanno pertanto definite alcune priorità

attraverso un rapporto stringente con le associazioni della rappresentanza imprenditoriale.

### *Priorità*

In previsione del Dpef e della legge Finanziaria del 2005 le priorità su cui ragionare con Confindustria e le altre forze della rappresentanza dovrebbero essere:

- Politiche per il mezzogiorno, ricerca e innovazione, valorizzazione della risorsa umana, infrastrutture, politiche industriali, politiche energetiche;
- La nuova politica dei redditi, dei prezzi e delle tariffe, in pratica come garantire il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni;
- Innovazione nelle pubbliche amministrazioni, verifica delle modifiche costituzionali (federalismo) sugli assetti istituzionali.

In questa fase escluderei un confronto stringente sul tema della rappresentanza e rappresentatività, anche se per la Cisl questo tema si deve affrontare esclusivamente nel rapporto tra le parti, escludendo l'intervento legislativo.

Nel confronto con le rappresentanze degli imprenditori è maturo il tempo per l'avvio di un confronto sul modello contrattuale, puntando, sicuramente, a mantenere il livello nazionale, ma rafforzando con criteri partecipativi il livello decentrato, di azienda o di territorio.

L'obiettivo primario deve essere quello di definire delle convergenze con le altre parti sociali e farle poi agire politicamente e in modo costante, iniziando dal confronto sul DPEF e sulla Finanziaria 2004.

Nell'attuale situazione non si vedono altre strade se non quella dell'intreccio, attraverso modalità concertative trilaterali, momenti bipolari e intersindacali, tra le questioni della crescita, del mezzogiorno, dell'innovazione e una nuova politica dei redditi in grado di garantire il potere d'acquisto.

Sarebbe in ogni caso limitativo riproporre oggi una concertazione come quella del '93. Gli equilibri politici sono diversi, il modello bipolare ha generato dei cambiamenti nel rapporto tra le rappresentanze sociali e la politica; inoltre occorre tenere presente che oggi la priorità non è l'entrata nell'Unione monetaria e il contenimento dei salari sotto all'inflazione, ma quella di costruire un modello contrattuale più flessibile e partecipativo capace di legare parte della remunerazione ai risultati di impresa o alla pro-

duttività di distretto o territorio. In una fase in cui la priorità è quella di innovare il sistema produttivo, la staticità contrattuale legata ad elementi di moderazione salariale finisce per creare un impigritimento dei fattori di produzione.

### *Problemi aperti*

Non possiamo, nel momento in cui ragioniamo sui grandi temi del prossimo futuro, dimenticare che abbiamo diverse questioni aperte; basti pensare alla riforma del sistema previdenziale, la piattaforma dei pensionati, i contratti del pubblico impiego, della scuola e del commercio, la riforma della scuola.

### *Riforma delle pensioni*

La recente approvazione in Senato della delega sulla modifica del sistema previdenziale non chiude per la Cisl la discussione sulle pensioni per tre ragioni.

1. La prima ragione è che oggi inizia il dibattito alla Camera sulla modifica del sistema previdenziale voluta dal Governo, anche in questo caso è probabile che si ricorra al voto di fiducia, e che pertanto le modifiche siano approvate in tempi brevi. Non abbiamo mai nascosto i nostri dubbi e le nostre contrarietà su alcuni punti importanti di questa delega (lo scalone di aumento secco dell'età pensionabile dal 2008, soprattutto), ma anche il nostro consenso sugli aspetti positivi in essa contenuti (primo tra tutti il silenzio/assenso finalizzato ad un rapido decollo della previdenza complementare). Se, da un lato, dunque, abbiamo contrastato la proposta governativa, anche con il ricorso allo sciopero generale, dall'altro, abbiamo il problema del rinvio della partenza della seconda gamba previdenziale, sulla quale abbiamo già perso troppo tempo. Si pensi ai crescenti problemi derivanti dal bassissimo tasso d'adesione dei giovani o all'inesigibilità, di fatto, della pensione complementare per i tre milioni di lavoratori del pubblico impiego.

2. La seconda ragione, che fa sì che la partita pensioni non sia finita, è rappresentata dalla necessità che, a delega approvata, si proceda alla stesura dei decreti delegati. Stesura alla quale, diciamo subito, intendiamo partecipare. I nodi di merito e tecnici da sciogliere sono ancora molti e ciò fa prevedere che la sede di stesura non sarà solo formale o burocratica. Basta ricordare la pressione che, nelle ultime ore prima della votazione in Senato, è sta-

ta fatta dalle Assicurazioni per ottenere la parità tra i fondi collettivi e le polizze individuali.

3. La terza ragione, che fa mantenere le pensioni nell'agenda politica, dipende dalla scelta del Governo di effettuare la verifica del 2005. È una decisione grave e sbagliata, che contravviene agli impegni presi con noi a Palazzo Chigi in occasione del confronto conclusivo sulla delega. Abbiamo già detto che non siamo interessati a quella verifica se essa avviene nelle condizioni attuali. Avremmo preferito, lo abbiamo ripetutamente sostenuto, che il governo scegliesse un'altra strada, più saggia: non dar corso a questa riforma e affidare alla, ormai prossima, verifica del 2005 il compito di ridisegnare meglio il sistema previdenziale, soprattutto in ordine al delicato equilibrio tra sostenibilità sociale e sostenibilità finanziaria. Siamo convinti che l'equilibrio, infatti, tra costi e prestazioni può essere raggiunto, meglio di come previsto ora nella delega, scegliendo la strada immediata della flessibilità dell'accesso alla pensione, più consona alle complessità della società contemporanea, del suo mercato del lavoro, della sua composizione sociale, che non la strada autoritaria dell'innalzamento dell'età, secco ed obbligatorio, previsto dalla riforma nel lontano 2008. La nostra proposta di una «quota» rispondeva a questi principi. Intanto, in attesa degli esiti della verifica ed in previsione di una approvazione alla Camera, va ribadito che non siamo disponibili a sommare al danno la beffa. Infatti, all'allungamento dell'età lavorativa, secco ed universale, previsto dalla delega per il lontano 2008, si aggiungerebbe, con la verifica del 2005, la riduzione delle pensioni. Siamo già in grado di prevedere tale riduzione. Essa dipende dal ricalcolo dei coefficienti di trasformazione legati alla vita media che, per fortuna, sta aumentando, considerevolmente, al ritmo di un mese l'anno. Si tratta di un dato straordinario ed affascinante, ancorché sconvolgente per le conseguenze che comporta per le politiche sociali di cittadinanza, di occupabilità e di welfare, sia sul piano delle opportunità e dei servizi da offrire, sia su quello dei costi. Il risultato è che dai calcoli della Dini (riferiti al 1990) al 2010 godiamo già di circa due anni di vita media in più. Il che si traduce in un «taglio» di un sei, sette per cento del valore della pensione. Non è poco, soprattutto per pensioni che saranno calcolate col metodo contributivo e destinate già ad una riduzione in partenza. È troppo se si guarda lontano, soprattutto alle condizioni previdenziali dei giovani soggetti alle molte flessibi-

lità del mercato del lavoro. Acuta è, soprattutto, la condizione dei co.co.co. per i quali si può prevedere una pensione pari al 40% del loro ultimo stipendio. Va denunciata la scelta del governo di aver ceduto alle pressioni di coloro che non hanno voluto aumentare i contributi previdenziali del lavoro autonomo ad almeno il 20% da subito, nell'ipotesi che resta valida, di una loro graduale armonizzazione.

Aver varato la legge 30 senza contestualmente definire gli ammortizzatori sociali, lo Statuto dei lavori e l'armonizzazione delle aliquote contributive previdenziali lascia aperto un varco ancora troppo grande alla precarietà, contraddicendo le stesse intenzioni dichiarate del legislatore.

Over 50 e under 35, sono, dunque, le priorità strategiche per noi. Non che non ci sia da tutelare la fascia intermedia, ma ad essa il sindacato dedica già il grosso delle sue energie.

#### *Previdenza complementare e partecipazione*

Ma è sulla previdenza complementare che si giocherà il futuro non solo della tutela previdenziale dei futuri pensionati, ma, anche, un aspetto decisivo della nostra impostazione strategica. Il primo obiettivo, dunque, dei fondi pensione sarà assicurare un'integrazione adeguata alla pensione pubblica allo scopo di raggiungere una pensione dignitosa per tutti.

Ma non basterà. È bene aver presente, sin d'ora, che il trasferimento del Tfr mette in movimento una massa monetaria di circa 15/17 milioni d'Euro l'anno. Si tratta di cifre notevoli che confluiranno nei fondi di previdenza complementare. Ci sono già occhi puntati ed appetiti diffusi. A cominciare dal ministro del Tesoro che ha tentato prima una cartolarizzazione, poi un...inglobamento nei conti pubblici, a seguire le banche e le assicurazioni.

E noi? Ci limiteremo alla buona amministrazione formale, alla valutazione dei risultati previdenziali, disinteressati all'utilizzo economico e finanziario che ne verrà fatto, o entreremo in gioco? I casi Parmalat, Cirio, Giacomelli; la crisi di molte aziende, in primis l'Alitalia o la Fiat, non rinviano o sospendono bensì accelerano una riflessione sulla democrazia economica, sul deficit di partecipazione esistente, ma anche sugli strumenti finanziari più adatti ad affrontare la questione nodale dell'accumulazione. Senza redistribuzione non c'è crescita, ma senza accumulazione non c'è né sviluppo, né redistribuzione.

Per il movimento sindacale questo punto rappresenta il cuore del problema. Nella sua lunga storia il Sindacato ha affrontato più volte questo snodo. Anzi, per certi versi, è partito da qui: le casse di mutuo soccorso, le cooperative. Ma è stata la Cisl che all'inizio della sua storia ha riproposto col convegno di Ladispoli la questione di un modello contrattuale articolato e dai tratti fortemente partecipativi, successivamente con la proposta del risparmio contrattuale per lo sviluppo e l'ha rilanciata, circa vent'anni fa, con lo zero cinquanta.

I fondi pensione rappresentano ora la nuova tappa di questo cammino. Perciò dobbiamo privilegiare quelli collettivi e negoziati col sindacato.

Tutto ciò implica un salto di qualità anche per noi. Questi argomenti devono entrare nel nostro patrimonio e nel nostro agire, tanto quanto lo sono ora il salario, il mercato del lavoro, le tutele normative. Così come la democrazia politica non si esaurisce nel voto, ma nel ruolo attivo della società, della rappresentanza collettiva di interessi e valori, così la democrazia economica non si esaurisce nelle regole, nella *governance*, nella trasparenza. Sono aspetti indispensabili, ma l'anima risiede nel modello di società. In una parola è il capitalismo in discussione, non per un suo superamento, ma per la sua evoluzione verso una sua forte democratizzazione. L'intreccio tra economia, finanza e mercati può non essere perverso, ma virtuoso. Come ci ricorda A. Sen, più che una virtù questa appare una necessità nell'economia globale. Ma, per favorire l'innesco di questo processo, i lavoratori, i sindacati debbono essere lì, con i loro strumenti e le loro iniziative: dall'azionariato ai consigli di sorveglianza, alla responsabilità sociale delle imprese. Ma non possiamo sottovalutare il fatto che i fondi pensione sono già lì, operativi ed organizzati.

### *Piattaforma pensionati*

Fin qui abbiamo parlato delle questioni che riguardano i pensionandi, ma non possiamo dimenticare che esiste un problema che riguarda i pensionati. Nonostante le tantissime iniziative, in preparazione della manifestazione nazionale del 4 aprile, ed il suo straordinario successo, e quelle successive non meno significative ed incisive, la vertenza dei pensionati è in una situazione di stallo. Il governo non ha dato alcun segnale di apertura per un confronto di merito, che è necessario e non più procrastinabile. La condizio-



ne dei pensionati, infatti, nettamente peggiorata in questi ultimi anni per l'erosione dei trattamenti, determinata dalla crescita dei prezzi e delle tariffe, contribuisce al diffondersi di un malessere sociale che ci preoccupa fortemente. È urgente, pertanto, che la Cisl, in primo luogo, assuma ogni opportuna iniziativa per una vera inversione di marcia rispetto all'attuale situazione per raggiungere, con l'impegno di tutta l'organizzazione, gli obiettivi che sono fissati nella piattaforma e in particolare per quanto riguarda il riallineamento del potere di acquisto delle pensioni, l'istituzione in prospettiva di un minto vitale, il recupero del *fiscal-drag* e interventi a favore degli incapienti e alle iniquità fiscali. Ma il tema centrale sia dal punto di vista sociale che umano resta quello della non autosufficienza. Va inoltre verificata con attenzione la proposta di un paniere Istat per i pensionati e, soprattutto, la sua relazione con il paniere generale all'interno di una politica dei redditi tesa a tutelare il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Non abbiamo mai considerato l'iniziativa dei pensionati come laterale ma interna a quella più generale; infatti, molti dei contenuti sopra richiamati sono presenti nella piattaforma unitaria del 10 di marzo. Il problema non è nelle volontà della Confederazione, quanto dell'indisponibilità del Governo ad aprire un tavolo o un percorso di negoziazione e di confronto. Questo è il problema che abbiamo in termini più generali.

### *Contratti*

Tra i problemi aperti va certamente annoverato quello del rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego e della scuola. Le categorie si trovano a gestire una situazione delicata e difficile da parecchi mesi e che ha reso necessario il ricorso allo sciopero generale della categoria. Nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, con la presenza delle Confederazioni ci siamo trovati in una situazione che definire strana è il meno che si possa dire. A fronte dell'esigenza di dare una svolta alle trattative ci siamo trovati di fronte una controparte incerta, ma anche poco intenzionata ad accogliere le richieste della piattaforma contrattuale. Non si stanno chiedendo cose trascendentali, fuori della portata, come si vorrebbe far apparire ma più semplicemente il rispetto dell'Accordo di luglio per quanto riguarda l'incidenza dell'inflazione sui contratti di lavoro, l'attuazione dell'accordo relativo al primo biennio scaduto il 31 dicembre 2003. Le proposte del governo sono insufficienti e si ba-

sano su conteggi non condivisi, inoltre resta aperta la questione della previdenza integrativa per il Pubblico Impiego. Vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi della situazione.

E mentre parliamo dei contratti del pubblico impiego e della scuola non possiamo non richiamare la vicenda aperta nel commercio, dove dopo 19 mesi di carenza si potrebbe chiudere la vicenda del biennio e anche di quello successivo. Su questo sono insorte delle forti difficoltà con la Cgil che, solo questa mattina, siamo riusciti a superare.

Occorre ricordare l'importante e innovativo accordo stipulato dai nostri amici della Fiba.

### *Riforma della scuola*

In coerenza con le posizioni ed i giudizi espressi nel merito e nel metodo della legge delega n. 53 e dei primi provvedimenti attuativi predisposti dal governo, a partire dall'avvio di riforma nella scuola dell'infanzia, elementare e media, la Cisl ribadisce la netta contrarietà a scelte di politica scolastica che tendono all'impoverimento della scuola pubblica statale, alla destrutturazione di fondati modelli pedagogici e didattici, alla progressiva precarizzazione del personale, mettendo altresì in discussione tanto l'autonomia delle istituzioni scolastiche, quanto le prerogative della contrattazione collettiva.

Esprime inoltre una ferma critica nel merito dei decreti approvati da parte del Consiglio dei ministri: sull'alternanza scuola lavoro – che, nel modello proposto, perde la forte valenza formativa che la Cisl ha sempre richiesto, rischiando, al contrario, di configurarsi come opzione minoritaria e residuale, – e sul «diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione» che, rimesso ad una attuazione graduale e non risolvendo le questioni prioritarie dei livelli essenziali, del sistema di riconoscimento dei titoli, delle certificazioni e dei crediti, pregiudica l'effettiva esigibilità di tale diritto da parte di tutti gli studenti, la pari dignità ed equivalenza culturale e formativa di tutte le articolazioni del II ciclo, nonché il connotato unitario e nazionale del sistema scolastico e formativo. Sul tema della scuola e della riforma la Segreteria Confederale ipotizza la realizzazione a settembre di un forte momento di riflessione in grado di ripuntualizzare le nostre posizioni.

Questi temi sono al centro dell'attenzione del sindacato e rappresentano il segno e il senso di un cammino che stiamo, non senza dif-

ficoltà, cercando con forza di portare avanti. È un progetto che nel declinarsi nei diversi aspetti fa trasparire una strategia e un progetto di azione sindacale. Sappiamo che nell'attuale congiuntura economica e politica i problemi da superare sono molti e questo richiede una capacità di movimento flessibile, attenta e ben ancorata ai principi del sindacalismo. Sull'insieme dei temi che abbiamo di fronte abbiamo deciso di dare vita a delle iniziative confederali.

Il sindacato confederale deve fare ogni sforzo per evitare di essere confinato sul terreno negoziale ed emergenziale e di vedersi negato il ruolo d'autonomo soggetto politico, che è poi quello che dà consistenza al concetto di confederalità.

Il nostro problema è come rilanciare gli obiettivi della piattaforma del 10 marzo. Per prima cosa occorre contrastare sul piano politico, sociale e culturale le ipotesi che circolano sul fisco anche attraverso una nostra proposta. Dobbiamo in ogni modo rendere chiaro che dalla crisi si esce se s'investe, che il sostegno ai consumi non può che passare attraverso una nuova politica dei redditi, il sostegno alle famiglie e la valorizzazione del potere d'acquisto delle pensioni, il rinnovo dei contratti. Ma si deve anche affermare che il fisco non è un'estorsione, quanto, nell'equità, una forma evoluta di solidarietà. Siamo contro la riduzione generalizzata dell'imposizione fiscale. Il governo si muove in questa direzione per rispondere alle promesse elettorali e per dare uno «stimolo» all'economia. L'entità dell'intervento appare cospicua e non è chiaro dove si andranno a reperire le risorse necessarie. A noi questo intervento non appare urgente e necessario, forse sarebbe più utile un utilizzo dello strumento fiscale per esenzioni sulle spese per investimenti sull'innovazione, la ricerca e su interventi che favoriscano l'insediamento di aziende nel mezzogiorno, la crescita occupazionale o per favorire la crescita dimensionale delle imprese. Inoltre bisogna evitare che un taglio generalizzato delle tasse abbia ricadute negative sul nostro sistema di *Welfare State*. Non siamo interessati a discutere e ad accettare la definizione del «perimetro etico» dell'intervento statale, perché questo perimetro per noi è già chiaramente definito dalla Costituzione repubblicana.

*I rapporti con le altre confederazioni: aprire una nuova fase*

I rapporti tra le Confederazioni dopo le turbative generate dal «cofferatismo» stanno entrando in una nuova fase. La consapevo-

lezza di quanto sta mutando nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil ci spinge ad avanzare alcune puntualizzazioni:

- Bisogna lasciare alle spalle tutte le vecchie idee d'unità sindacale e soprattutto l'idea che in un futuro prossimo sia possibile tornare a ragionare d'unità organica, di costituente per l'unità o cose simili. Siamo in una situazione nuova e servono percorsi nuovi.
- Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che nessuna delle tre organizzazioni riuscirà mai ad avere un'egemonia sull'altra. In fondo, quando si parlava di «unità competitiva» a questo si pensava. Dunque, le ipotesi del passato sono impercorribili e impraticabili.
- Si deve far agire un'altra logica, quella del «pluralismo convergente». Con questa definizione s'intende affermare che per il sindacalismo italiano il pluralismo è e resta una condizione ineliminabile e che se ben interpretato può essere un valore. Il riconoscimento delle diversità e delle diverse storie e culture va assunto come valore aggiunto per tutti. In una situazione di questo genere si possono far agire le diversità in termini di contrasto, oppure indirizzarle verso la convergenza. In questa fase occorre puntare su questo secondo aspetto sapendo che operare verso la convergenza significa tendere alla mediazione politica delle diverse posizioni e non al compromesso della necessità. In questo senso significa andare oltre l'unità competitività, per fare agire in positivo le differenze.

Entrare in questa logica significa far assumere alla nostra organizzazione un forte impegno per rafforzare il suo modello di sindacato dell'autonomia, della contrattazione e della partecipazione. Perché queste saranno le idee da far agire nella ricerca delle convergenze.

Ci dobbiamo pertanto sentire impegnati a rafforzare le proposte e l'immagine dell'organizzazione, a valorizzare il modello associativo come fondativo, a creare le condizioni perché le forme e i modelli partecipativi entrino nello schema contrattuale e pertanto contaminino l'essere e il fare del sindacalismo confederale.

Domani c'incontreremo come Segreterie di Cgil, Cisl e Uil per definire quattro questioni:

1. come avviare il confronto con gli imprenditori dopo i colloqui avuti con Montezemolo e Bombassei;
2. il confronto con il Governo sul Dpef;
3. dare vita ai gruppi di lavoro sulle forme della rappresentanza e sui modelli contrattuali. Su questo terreno l'approfondimento è necessario, in un primo tempo, per misurare le convergenze e le

divergenze, proprio per questo occorre definire la tempistica delle due commissioni e la loro complementarietà;

4. valutare l'opportunità di iniziative rispetto all'approvazione della delega sulla previdenza, sul mancato confronto sulla piattaforma unitaria del 10 marzo. Come Cisl saremmo orientati a mettere in campo assemblee sui luoghi di lavoro e nei territori, non escludendo un'iniziativa nazionale come potrebbe essere un'assemblea di quadri. Quello che vorremmo escludere nel periodo preferiale è il ricorso allo sciopero. Poi vedremo i contenuti del Dpef e la loro distanza dalle nostre proposte sul terreno della crescita, della politica dei redditi e dello stato sociale e sulla base di questi decidere i nostri comportamenti.

### *Verso il Congresso*

Manca poco più di un anno al Congresso e si deve iniziare tutta la fase preparatoria sia per quanto riguarda i contenuti programmatici, che per la gestione organizzativa. Nel mese di Settembre la segreteria, che ha deciso di presentarsi nell'attuale formazione al vaglio congressuale, definirà una scaletta di temi; poi faremo un seminario del Comitato Esecutivo e si avvierà il percorso di stesura delle prime bozze di tesi anche con l'ausilio di esperti interni ed esterni per portarle poi al Consiglio Generale. A fine ottobre si terrà la sessione di Studio del Consiglio Generale.

### Delibera sui trattamenti economici normativi\*

Il Comitato esecutivo confederale riunito in Roma il 22 giugno 2004 presso la sede Confederale in Roma, approva:

- Il Regolamento di indirizzo per i trattamenti economici e normativi dei Dirigenti eletti nelle Segreterie delle UST, delle USR e delle Federazioni Nazionali, Regionali e Territoriali di Categoria
- Il Regolamento di indirizzo per i trattamenti economici e normativi per gli Operatori della Cisl, degli Enti, dei Servizi e delle Associazioni promosse;

\* La presente delibera contiene anche 2 allegati del Regolamento di indirizzo dei dirigenti sindacali e del loro trattamento economico, consultabili in Asn-Cisl, Fondo Circolari, anno 2004, fascicolo Organi Collegiali).

Le tabelle allegate ai rispettivi regolamenti saranno rivalutate del 6% quale riconoscimento dell'incremento relativo al primo biennio da distribuirsi in due tornate.

Resta inteso che sarà compito delle singole strutture definire le modalità applicative dei suddetti regolamenti.

*(Approvato all'unanimità con 2 voti contrari)*

## Delibera sulle titolarità contrattuali\*

Il Comitato esecutivo riunito il 22 giugno 2004 su proposta della Segreteria ha deliberato le seguenti titolarità contrattuali ed organizzative:

\* In riferimento a questa delibera, in data 30 agosto 2004, il Segretario confederale organizzativo, Sergio Betti invia alle strutture una lettera circolare di precisazione sulle modalità da seguire, che qui di seguito riportiamo: ... «In riferimento alle decisioni assunte dal Comitato Esecutivo Confederale nella riunione del 22 giugno u.s. relative alle titolarità contrattuali ed organizzative riteniamo necessario, per una ordinata applicazione, indicare le modalità da seguire:

a) per l'anno 2004 la rappresentanza politica in tutte le sue articolazioni rimane alle Federazioni che hanno effettuato il tesseramento compresa la contribuzione sindacale fino al 31/12/2004;

b) dal 2005 la titolarità contrattuale ed organizzativa passa alle nuove Federazioni sulla base della delibera del Comitato Esecutivo per cui, il tesseramento 2005 sarà effettuato dalle Federazioni di competenza che acquisiscono, dalla stessa data, anche la titolarità della contribuzione sindacale;

c) al fine della partecipazione ai Congressi le Federazioni che hanno effettuato il tesseramento 2004 conservano la rappresentanza politica anche degli iscritti che eventualmente dal 2005 passano ad altra Federazione. I lavoratori che dal 2005 si trovano, per effetto della delibera del Comitato Esecutivo, ad essere iscritti alla nuova Federazione, partecipano al Congresso della nuova Federazione conservando tutti i diritti dell'elettorato attivo e passivo;

d) le USR e le Federazioni Regionali, entro la fine del c.a., devono monitorare tutte le situazioni in cui si realizza il passaggio di iscritti da una Federazione all'altra al fine di evitare difficoltà agli iscritti ed eventuali problemi che si dovessero verificare tra le Federazioni interessate.

Sulla base delle indicazioni espresse è essenziale che le USR e le Federazioni territoriali direttamente interessate all'applicazione della delibera del Comitato Esecutivo, si attivino per garantire la corretta applicazione.

Firmato: Il Segretario Confederale *Sergio Betti*»

### *Informatica*

Produzione hardware e software sono di competenza della FIM. I servizi informatici integrati nei processi produttivi aziendali sono di competenza delle Federazioni a cui appartiene l'impresa.

### *Ricerca*

Tutte le attività di ricerca pubbliche e private, non direttamente integrate nelle attività tipiche dell'ente o delle imprese sono di competenza della Federazione Innovazione e Ricerca.

### *Agroalimentare*

Tutta la cooperazione agricola di produzione e trasformazione (compresi i consorzi agrari), la raccolta dei prodotti agricoli (anche se organizzata da imprese non agricole), l'agenzia incremento razze equine, l'agenzia Europea per l'alimentazione sono di competenza della Fai.

### *Servizi pubblici*

Residenze sanitarie assistite (Rsa) o comunque denominate dai Piani sanitari regionali gestite in forma diretta da strutture pubbliche sanitarie e/o istituzionali e le Rsa ex Ipab assoggettate a nuova disciplina giuridica in base all'art.10 della legge n. 328/00 sono di competenza della Fps.

### *Servizi*

Tutte le attività relative ai servizi di mensa e servizi di pulizia in regime di appalto e/o derivanti da esternalizzazioni private o pubbliche sono di competenza della Fisascat.

### *Energia*

Le titolarità contrattuali dei settori:

produzione e distribuzione di energia elettrica;

di captazione e distribuzione acqua e gas;

comunque gestiti, sono di competenza rispettivamente della Flaei e della Femca.

Le attività di produzione e distribuzione di acqua e gas derivanti da modifiche organizzative di carattere aziendale (acquisizioni, scorpori ecc.), qualunque contratto esse applichino, la titolarità organizzativa nelle singole aziende è di competenza della Federazione che vanta il più alto numero di associati. Pertanto nel com-

parto energia, acqua e gas restano ferme le titolarità in ordine alla contrattazione nazionale quindi, le Federazioni Femca e Flaei dovranno costituire il coordinamento del settore energia al fine di potenziare l'azione contrattuale e organizzativa.

#### *Nuovi assetti territoriali*

In riferimento alle decisioni assunte dagli organi regionali dell'Umbria e del Lazio a modifica della precedente delibera del 10/11 giugno 1996, il Comitato Esecutivo assume la decisione dei Consigli generali dell'Umbria e del Lazio di ricostituire le strutture territoriali rispettivamente di Perugia, Terni, Foligno e Roma.

La ricostituzione delle UST dovrà avvenire attraverso il naturale percorso congressuale.

Tutte le strutture ai vari livelli sono tenute ad incontrarsi per definire ed accompagnare eventuali passaggi di iscritti e/o gruppi dirigenti.

*(Approvata a maggioranza con 3 voti contrari)*

Nuova biblioteca CUP



## Comitato esecutivo

Roma, 20 settembre 2004

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*Premessa*

Una delle domande più ricorrenti di questi giorni riguarda la temperatura autunnale, ora, come abbiamo più volte detto, il sindacalismo non è un sistema di previsioni meteorologiche e non siamo ancora abilitati a dire se sarà caldo o freddo. L'ironia serve per riportare le questioni alla loro dimensione reale e per non abbandonarci all'enfasi e alla logica di chi ad ogni «stormir di fronda» si mette a gridare: «sciopero generale», come se l'evocazione e l'esercizio di questo strumento fosse un puro e semplice esercizio ginnico, che occorre fare ogni mattina per ridare tonalità a un corpo rilassato. A volte questo continuo «proclamare» ci ricorda la favola del pastorello che a forza di gridare: «al lupo, al lupo» quando poi il lupo venne non ebbe le solidarietà necessarie e il suo gregge fu sbandato e alcune pecore sbranate. Siccome pensiamo di sapere come e quando mettere in campo la mobilitazione, lo sciopero e non essendo mai rilassati e sotto tono, credo che non ci sia bisogno di autostimolarci con una sorta di autoerotismo sindacale, anche perché siamo tutti consapevoli dei problemi che si

stanno addensando. Sappiamo che sono tanti, difficili e che lasciano presagire il crescere e il formarsi di tensioni sociali. Il nostro problema è di cogliere le questioni in campo, le attese e le aspettative delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati e su queste costruire un percorso di iniziativa sindacale.

È proprio perché abbiamo questa consapevolezza che dobbiamo cercare di collocare i problemi nel contesto politico ed economico in cui ci troviamo ad operare.

## Brevi cenni sulla situazione politica

La nostra autonomia non ci sottrae, anzi ci obbliga, a una costante analisi del quadro politico entro cui ci muoviamo. Lo facciamo perché sappiamo che le nostre azioni devono tenere conto di quanto si muove attorno e di fronte a noi.

Non siamo dunque degli indifferenti, ma molto attenti ai cambiamenti e movimenti che si evidenziano all'interno degli schieramenti politici e delle conseguenti azioni politiche ed istituzionali.

Siamo fortemente partigiani nel senso che le nostre sono valutazioni che nascono dalla consapevolezza che la nostra associazione sindacale rappresenta una parte ben definita della popolazione italiana: le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati. Pertanto i nostri giudizi, le valutazioni e le proposte che mettiamo in campo cercano di rappresentare i loro interessi ideali, materiali e spirituali. In questa nostra parzialità, che resta sempre orientata al bene comune, sta il senso profondo della nostra autonomia e della nostra peculiare soggettività politica.

Fatte queste precisazioni e venendo alla concretezza dei fatti non possiamo non valutare con una certa preoccupazione come la nostra azione debba fare i conti con un quadro politico molto incerto e segnato da gravi limiti strutturali.

La dinamica bipolare sembra aver ormai stabilizzato, pur con limiti, i governi locali, lo stesso non si può certamente affermare per il livello nazionale. La bipolarizzazione del sistema politico italiano deve fare i conti con il fatto che i due schieramenti sono obbligati a trovare l'equilibrio interno attraverso accordi e compromessi con le forze più radicali della coalizione, il che determina fibrillazioni sulla governabilità e l'impianto programmatico.

Non possiamo però limitarci a vedere il lato negativo, c'è anche un risvolto cui vale la pena guardare con attenzione al determi-

narsi di un processo di «deradicalizzazione» progressiva e costante delle forze che vengono chiamate ad assumere responsabilità di governo o di coalizione. Un processo, insito nella natura stessa della democrazia, che, normalmente, ha bisogno di percorsi e di processi complessi, soprattutto in un Paese come il nostro che ha alle spalle una storia politica particolare. A supporto di queste considerazioni basterebbe valutare quale influenza il bipolarismo ha avuto su tre importanti forze politiche: l'Msi, Rifondazione comunista, la Lega.

Inoltre, si viene sempre più affermando, non senza contraddizioni, che, anche in assenza di un partito di centro, il Paese non può che essere governato al centro e che la conquista dei consensi dei moderati e dei riformisti è lo snodo necessario per la vittoria dell'una o dell'altra coalizione. Non è proprio un caso che il termine riformista sia oggi utilizzato indifferentemente a destra e sinistra e di come l'essere moderato non sia più considerato un «difetto», ma una virtù politica.

Alla Cisl questo processo di cambiamento che stempera le culture politiche più radicali non può che far piacere, sia dal punto di vista culturale – essendo noi portatori di una cultura sociale riformista-partecipativa –, che da quello politico, in quanto fa intravedere la possibilità reale della democrazia dell'alternanza.

Non siamo ancora alla conclusione del percorso di modernizzazione politica, ma possiamo dire con ragionevole certezza che il cammino è in corso e che lo si deve assecondare, spingere e accelerare. La necessità di chiudere – come recita il titolo di un bel libro in questi giorni in libreria *Come chiudere la transizione*, a cura di Stefano Ceccanti e Salvatore Vassalo. Il Mulino. – «la transizione» è ormai avvertita come un'urgenza. In questi giorni, e non è un caso, si è tornato a parlare, discutere, dibattere attorno al tema della costituente e della terza repubblica. Immagini suggestive e metafore affascinanti che al di là della loro realizzabilità evocano un'esigenza e una necessità.

L'urgenza di dare uno sbocco alla transizione del sistema politico italiano è stata accentuata anche dal progressivo trasformarsi della coalizione di governo (la più larga maggioranza parlamentare di governo che il paese negli ultimi tempi abbia avuto) da alleanza forte in coalizione incerta, attraversata da forti tensioni e, sicuramente, alla ricerca di un'identità politica che non sia solo quella del leader. La ricomposizione sul governo non ha

sciolto le questioni che la cosiddetta verifica aveva posto, ma ha sicuramente contribuito, con i risultati elettorali, a mettere in movimento l'insieme del sistema politico, e non solo del centro destra.

Il centro destra, letto attraverso i risultati delle elezioni europee, non è sembrato in grado di mantenere la presa che aveva presso gli elettori e i cittadini. Berlusconi e il suo partito stanno perdendo carisma e i suoi alleati – concorrenti, An e Udc, non sono riusciti a modificare la situazione, mentre la Lega vive con preoccupazione l'assenza di Bossi.

Il Governo, che con l'uscita di Tremonti sembrava essere entrato in una situazione di crisi, sembra abbia digerito per la «ragion di governo» le diverse turbolenze e Berlusconi è stato in grado di riproporsi come figura centrale per lo schieramento, ma i problemi di fondo restano. L'iniziativa messa in campo da An e Udc non ha modificato gli assetti di potere, ma ha messo in evidenza tutta la debolezza politica e programmatica di questa compagine governativa. Si è superata una crisi di governo, perché tale è stata, senza che però si siano ridefiniti i rapporti di forza dentro la coalizione e i criteri della ricomposizione politica dell'alleanza. Alla fine si sono attestati su compromessi e sulla non beligeranza.

Comunque la si voglia interpretare, siamo di fronte a una crisi di egemonia e a tensioni che evidenziano il convivere di prospettive politiche alquanto diverse che solo l'essere al governo intanto riesce a sopire e contenere.

Nel centrosinistra la situazione è ancora molto incerta.

Le tensioni tra Prodi e la Margherita, anche se ricomposte, hanno evidenziato come manchi allo schieramento una forza in grado di esercitare una reale funzione di orientamento. Eppure oggi l'Ulivo sarebbe nella condizione, come dimostrano i risultati elettorali, di porsi come alternativa concreta e vincente solo se lo volesse. Ed è qui che vi sono le maggiori contraddizioni e che non è ancora del tutto chiara la direttrice di marcia. Manca ancora la definizione di una proposta di governo, mentre è alto il gioco sulle *leadership*. Anche questo rende la situazione estremamente complicata. Ora il centro sinistra deve fare il punto, e, terminate le feste di partito, indicare la rotta che intende seguire; le risposte evasive rischiano di fargli perdere lo slancio che aveva ritrovato con le elezioni europee.

Per il centro sinistra il programma resta la vera discriminante di fondo, ma non può più essere l'elenco delle buone intenzioni. Gli orientamenti programmatici del centro destra li abbiamo conosciuti e, in moltissimi casi, contrastati; per questo è importante che l'opposizione inizi ad affermare con chiarezza quali sono i suoi impegni anche sui temi scomodi come le pensioni, il mercato del lavoro, la riforma dello stato sociale, le politiche industriali, il rientro dal debito. Sarebbe un modo concreto per contribuire alla stabilizzazione della democrazia dell'alternanza e a far crescere il dibattito politico.

### *Stabilizzare il quadro politico*

La necessità di una stabilizzazione del quadro politico è per il sindacato e per il Paese una necessità essenziale. Le maggiori responsabilità in questa direzione, non sembri paradossale, stanno oggi più in capo all'opposizione che alle forze di governo. Nel momento in cui l'opposizione renderà certa la sua possibilità di alternarsi al governo, il quadro politico si rimetterà in moto e le possibilità di uscita da questa situazione di incertezza e di malessere si renderanno più concrete.

A questo punto si pone la domanda di cosa debba fare il sindacato per favorire processi politici positivi per la democrazia, la partecipazione, il mondo del lavoro e il paese. La domanda è legittima, ma non credo che la risposta sia quella di collocarci nello scacchiere del gioco politico diretto, o di sostenere uno schieramento o una forza politica o qualche candidato amico. Queste sono a mio parere risposte incongruenti con il nostro essere. L'unica scelta strategica che possiamo compiere è di stare con libertà e senza pregiudizi che non siano quelli derivati dalla nostra rappresentanza, dentro il dibattito politico, con la convinzione profonda che l'unico contributo che la Cisl può dare all'evoluzione del quadro politico è quello di fare, al meglio possibile, il sindacato. Solo esercitando con rigore la nostra soggettività politica possiamo contribuire all'assestamento del quadro politico. Ogni sconfinamento, ogni ricerca di legittimazione esterna al nostro agire è oggi negativa per il sindacato, per la rappresentanza e per la stessa politica.

## *L'economia*

Sul piano economico la situazione resta ancora molto difficile e affidata alla ripresa internazionale che con le vicende del petrolio e, soprattutto, del terrorismo non sembra essere proprio dietro l'angolo. Le nostre valutazioni e analisi non possono prescindere da uno sguardo alla situazione internazionale. Ormai la globalizzazione e le interdipendenze economiche tra mercati, sistemi e paesi è un dato di realtà a cui non si può sfuggire.

Il quadro generale nel quale ci muoviamo presenta i seguenti aspetti:

1. L'aggiustamento al ribasso della crescita mondiale, generalizzato a tutte le maggiori economie, è proseguito durante l'estate e continuerà anche in autunno. Il rincaro del petrolio, se duraturo, sottrae di oltre mezzo punto all'aumento del Pil nell'arco dei prossimi dodici mesi.
2. La frenata del mercato del lavoro e dei consumi americani confondono uno scenario di aumento del Pil inferiore al potenziale, ma comunque discreto, inevitabile dopo la fine degli incentivi fiscali e il graduale ridursi di quelli monetari. I consumi reggono ma non sono più trainanti. Gli investimenti si espandono a buon ritmo.
3. Il rallentamento sta interessando anche Eurolandia, che pure si situa su un sentiero di crescita nettamente inferiore. Non cambia sostanzialmente la composizione per Paese, con la Francia in testa per dinamismo e Italia in coda.
4. L'economia giapponese ha lanciato segnali di miglioramento strutturale, nel turnover del mercato del lavoro come nei bilanci delle banche. Ma la congiuntura risente inevitabilmente del raffreddamento dell'area asiatica, oltre che di una pausa della domanda interna. La deflazione non demorde.
5. Nulla di nuovo sul fronte della politica monetaria. Nel senso che le decisioni delle banche centrali non sono destinate a cambiare a breve: rialzi a piccoli passi da parte della Fed; attesa degli eventi da parte della Bce; calibrata sulla deflazione in Giappone. Ma per Usa ed Eurolandia questa conferma delle linee di condotta annunciate è importante nel contesto del forte rincaro del petrolio, che non ha di fatto modificato il profilo inflattivo. Il caro energia non basta a risvegliare i prezzi al consumo in presenza di forze che spingono le imprese a ridurre i costi e le costringono a con-

tenere i listini. Unica eccezione la Cina, dove la dinamica dei prezzi al consumo è salita al 5,3% in luglio, il massimo da sette anni; ciò rende più urgente realizzare il rallentamento annunciato. Il dollaro rimane zavorrato dal deficit estero e non trova più nella performance economica superiore una forza sufficiente a farlo salire.

La frenata dell'economia mondiale, preannunciata all'inizio dell'anno dall'andamento degli indicatori anticipatori, e iniziata in primavera è proseguita nel corso dell'estate. Nell'insieme gli stessi indicatori puntano a un ulteriore raffreddamento dei ritmi di espansione nel corso dell'autunno, anche per effetto del rincaro del prezzo del petrolio. È in questo contesto che si muove l'economia europea e italiana.

### *L'economia europea e italiana*

L'area euro è cresciuta nel primo semestre 2004 ad un tasso annualizzato del 2,4%. La ripresa in Europa brilla di luce riflessa; è tirata dalle esportazioni, vivaci soprattutto quelle di macchinari ed attrezzature verso i paesi asiatici. Permane una forte debolezza dei consumi, particolarmente in Italia e in Germania. Non vi è traccia di una crescita propria, sostenuta dalla domanda interna.

Il nostro Paese resta comunque la pecora nera. In Italia la ripresa è meno che anemica, anche qui guidata dall'export; si tratta di una crescita del Pil dell'1,2% nel 2° trimestre 2004 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il paese rimane in coda all'economia europea. Nello stesso periodo i consumi delle famiglie si sono ridotti dello 0,3%. In estate la tendenza è tutt'altro che migliorata; le vacanze si sono accorciate e il turismo è entrato in sofferenza. Si confermano le previsioni di una crescita del Pil intorno all'1,2% per il 2004 e tra l'1,8 e il 2% per il 2005.

La produzione industriale continua a marciare a passo incerto. A luglio l'Istat ha rilevato risultati nettamente inferiori alle aspettative e il consuntivo (- 3,7% rispetto allo scorso anno) ha confermato le preoccupazioni più volte espresse dal sindacato sulla situazione del settore industriale italiano e, in particolare, sui settori chiave per il made in Italy.

La contrattazione salariale nazionale sta recuperando, con molto ritardo, lo scarto tra inflazione programmata ed inflazione effettiva e i dati risentono positivamente della concentrazione di

nuovi accordi. Nei primi sette mesi del 2004, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, l'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali nella media del sistema economico è stato del 2,8%; occorre tuttavia ricordare che dal 2001 al 2003 queste hanno accumulato più di 1 punto di ritardo rispetto all'inflazione.

I prezzi al consumo sono stabili da diversi mesi al 2,3% senza segni di flessione. Permane il problema dei prodotti energetici; manca ancora una politica coerente contro l'inflazione, anche se si affacciano alcune misure a livello locale (l'accordo di Torino) o nazionale (l'intesa con la grande distribuzione) che andrebbero sviluppate, almeno nelle città campione; va comunque rilevato che si arriva in ritardo e che bisognava agire con maggiore celerità, e, soprattutto, sulle accise della benzina, anche perché il prezzo della benzina agisce direttamente sui prezzi e sui livelli di competitività. Si può prevedere una crescita dei prezzi al consumo intorno al 2,4% nella media del 2004 e del 2,2 / 2,3% per il 2005, ben lontano dall'inflazione programmata dal governo all'1,6%. Un discorso andrebbe fatto anche sulla struttura del paniere Istat con particolare attenzione ad alcune categorie specifiche come i pensionati.

Per l'economia siamo a un punto molto delicato, assai vicino all'emergenza ed è arrivato il momento di dare risposte puntuali se non si vuole che l'Italia perda ulteriori colpi all'interno dell'economia globale.

Non si deve drammatizzare la situazione, ma avere la consapevolezza che i problemi di fondo vanno affrontati oggi, anche perché qualsiasi rinvio non farebbe altro che aggravare il nostro debito pubblico, che è già il terzo del mondo. Molto dipende dalla «qualità» delle politiche che il governo sarà in grado di mettere in campo. In questi ultimi tempi abbiamo tutti per comodità utilizzato la parola «declino» e lo abbiamo fatto per comodità e forse anche per una sorta di pigrizia mentale e di passività deterministica, ma essa non descrive correttamente quanto sta succedendo. Il declino indica un qualche cosa di irreversibile, di disfacimento di un organismo e il venire meno di slanci vitali. È rassegnazione. Credo invece che le questioni siano un poco più complesse e che la ragione di fondo stia nel non aver colto per tempo la metamorfosi che stava investendo l'economia e pertanto nel non aver individuato la rotta giusta. La rotta, quando si perde genera danni e pericoli di derive e naufragi, ma la si può ritrovare.



L'individuazione della giusta direzione è oggi il compito che tutti abbiamo. Con responsabilità diverse, ma pur sempre con responsabilità. Sapendo che la posta in gioco è la qualità del futuro. E forse mai come oggi il ruolo del pubblico è determinante, come necessaria, in un contesto di azione pubblica, sarebbe la concertazione. Invece la si è voluta seppellire.

Il Dpef è servito per lo meno a fare un'operazione di verità sui conti della finanza pubblica. Una manovra di 7,5 miliardi di Euro è stata necessaria per tentare di riportare l'indebitamento netto della PA al 2,9% per il 2004 rispetto ad un deficit tendenziale del 3,5% del Pil. Per il 2005 il governo vede un valore pari al 4,4% senza interventi, mentre fissa un obiettivo programmatico del 2,7%. Ne deriva una manovra di 24 miliardi di euro. Viene prevista una ripartizione tra 17 miliardi di misure strutturali e 7 di nuove una tantum.

Fatto il quadro di contesto e avendo a mente il malessere sociale che attraversa il Paese, che coinvolge le famiglie, i pensionati e tutte le persone che devono fare i conti con un reddito modesto e non sempre certo, con le attenzioni che sempre prestiamo alle aree della debolezza sociale e della marginalità. Manifestando una continua esigenza di modifica della legge sull'immigrazione. Non accenno ai problemi della riforma della scuola che abbiamo ben presenti anche perché stiamo preparando la conferenza annuale sulla scuola con il preciso intento di riposizionare su questo tema la Cisl.

Tanti sarebbero i temi da affrontare e da discutere anche per rendere grazie all'impegno quotidiano di tutta la Cisl dai luoghi di lavoro a tutte le strutture, che coinvolge migliaia di militanti, iscritti e gruppi dirigenti. Ma alla ripresa post-feriale si presentano a noi problemi molto delicati sui quali vale la pena soffermarsi:

□ *Contratti del pubblico impiego.* Non è ancora chiaro come se ne esce stante le posizioni che il governo ha assunto. È chiaro che questa situazione rischia di essere esplosiva e di condizionare l'insieme delle vicende contrattuali. Ormai sono nove mesi che sono scaduti e non si riesce a trovare un tavolo di confronto reale, inoltre si susseguono le smentite tra ministri. Maroni smentisce Fini che corregge Siniscalco, il ministro Mazzella ogni giorno ne inventa una. Siamo al termine della pazienza, i margini sono quasi finiti, o si avvia in tempi brevi il negoziato, oppure non rimane altra via che lo sciopero. Ricordiamoci che siamo anche alla vigilia

delle elezioni delle Rsu, un appuntamento importante per tutta l'Organizzazione sul quale dobbiamo sviluppare un grande sforzo organizzativo a supporto della Categoria.

□ *Contratto del trasporto pubblico locale.* Nel corso della settimana scorsa è proseguito il confronto con Asstra e Anav; in particolare sono state approfondite le questioni relative al mercato del lavoro sulle tipologie del contratto a temine e sul contratto di part time. Le posizioni tra le parti si sono ulteriormente avvicinate lasciando però «appesi» alcuni punti, tra cui quello sull'apprendistato degli autisti, un problema molto delicato da ponderare con molta attenzione. Bisogna però che arrivino presto alcune risposte, anche perché i risultati dello sciopero dei comitati di base di mercoledì 15/9, non va sottovalutato;

□ *Contratto dei bancari.* Si sono rotte le trattative e la situazione si fa sempre più tesa;

□ *Situazione Alitalia.* Una vicenda difficile dove il sindacato sta giocando una grande partita di responsabilità. Dobbiamo veramente dare atto alla categoria di aver gestito una partita difficile con grande senso politico e con responsabilità sindacale. In questa vicenda si è dimostrato quanto valga il sindacato confederale e come esso continui, anche con le contraddizioni che lo attraversano, ad essere un vero elemento di tutela e promozione per le lavoratrici e i lavoratori e di «governance» per il paese. Il sindacato la sua parte l'ha fatta. Ora tocca al governo fare la sua sugli assetti e sugli ammortizzatori sociali. Noi insisteremo affinché ci siano elementi e strumenti di partecipazione e di controllo.

Si sono richiamate queste quattro vicende perché segnalano una situazione delicata e difficile, dentro le quali si sono sviluppati dei tentativi di scaricare sul sindacato confederale responsabilità improprie.

### *Questioni aperte*

□ *Finanziaria 2005.* Mercoledì sera siamo convocati a Palazzo Chigi. Andrà valutato se questo incontro resta all'interno delle «cose dovute», oppure se si creano le condizioni di un confronto vero su punti che già abbiamo indicato con le nostre osservazioni al Dpef.

Da quanto ci è dato di sapere, il provvedimento dovrebbe af-

frontare la questione del risanamento della finanza pubblica, lo sviluppo e la riduzione del debito. Problemi che, come sappiamo, dovranno essere collocati all'interno dei parametri definiti dal «patto di stabilità» europeo. Il provvedimento di maggior intensità dovrebbe riguardare la spesa corrente che nel 2005 non dovrebbe aumentare più del 2%, fatta eccezione per le pensioni e le prestazioni sociali. Questo ci pone alcune questioni sul terreno dei contratti pubblici, anche se il vicepresidente Fini ha fatto qualche apertura. Si tratta poi di vedere nel concreto cosa significa l'introduzione di questo tetto per quanto riguarda le istituzioni locali. Quello che però più ci interessa sono gli orientamenti verso lo sviluppo e in particolare per quanto riguarda l'entità e gli strumenti per gli investimenti che noi chiediamo siano prioritariamente destinati verso l'innovazione, la ricerca, il Mezzogiorno, anche attraverso forme di una fiscalità di vantaggio.

Continuiamo ad essere contrari, in questa fase, alla riduzione delle aliquote fiscali, mentre siamo interessati a criteri che favoriscano le famiglie, la tutela dei più deboli e l'equità. Inoltre abbiamo chiesto un'equiparazione tra pensionati e lavoratori attivi, interventi per gli incapienti e *fiscal drag*. Siccome si continua anche a parlare di Irap, siamo convinti che è possibile un intervento finalizzato all'innovazione, ma occorre anche capire come si procederà a compensare le minori entrate. Restano aperte le questioni della tutela dei redditi, del fondo per i non autosufficienti, delle garanzie sullo stato sociale e le richieste avanzate dalle federazioni dei pensionati. Il nuovo ministro ha annunciato che si aprirà un tavolo sul tema della competitività, una notizia che giudichiamo interessante. Vanno valutate con attenzione le operazioni di privatizzazione.

Si continua a dire che non vi saranno tagli e che l'unico intervento dovrebbe essere quello del tetto di spesa al 2%. Non si riesce a capire dove si recuperano le risorse per una manovra che abbiamo giudicato imponente. La sostituzione del ministro Tremonti la dice lunga sull'entità delle difficoltà, e il suo successore Siniscalco dovrà per forza prendere decisioni e compiere scelte più nette di quelle presentate nel Dpef. Il tutto sotto l'occhio vigile di Bruxelles e delle società di *rating*. Pertanto qui si aprirà un confronto molto delicato e difficile.

In questo contesto si colloca la complessa materia delle relazioni governo-sindacato che, con il venire meno della concertazione

e della politica dei redditi, con la soluzione non concordata sulle pensioni, rende più difficili i rapporti e il confronto, soprattutto dopo non aver assunto il patto per l'Italia come orizzonte strategico di lungo raggio. In questi mesi si è molto parlato di tutela dei redditi, su questo tema occorre anche sottolineare che l'unico intervento a sostegno del reddito, pur con qualche limite – soprattutto per quanto riguarda il rapporto attivi pensionati che cercheremo di recuperare in questa Finanziaria, escludendo i recuperi contrattuali – è stata la riduzione delle tasse per i ceti più bassi concordata con l'accordo del 5 luglio. Bisognerebbe fare qualche conto anche per dimostrare che tanto «scellerato» quell'accordo non era.

Quello che si avvia mercoledì è un percorso, se mai ci sarà, delicato e difficile.

La Cisl ha comunque il dovere di richiederlo e di esperirlo fino in fondo.

Il confronto non è ancora partito, ma nel frattempo abbiamo già sentito rullare i tamburi di guerra e le «minacce» della Cgil di mobilitarsi anche da sola. Uno strano modo di fare.

Noi non escludiamo nulla, dipende sempre dal merito e dal metodo. Per quanto ci riguarda, siamo molto curiosi di vedere come si possa fare una manovra finanziaria da 24 miliardi di tagli più sei per finanziare gli sgravi fiscali, senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, come sostiene il presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda le mobilitazioni si pone, dopo le dichiarazioni «se altri non ci stanno faremo da soli» un problema che sta oltre il merito e la nostra volontà di lotta che non dobbiamo dimostrare a nessuno, ed è quello di individuare dei percorsi che evitino, quando ci si confronta con il governo su questioni generali, che la mobilitazione abbia solo connotati politici oppositivi. Un tema che con il bipolarismo si pone in modo stringente e che chiede di individuare percorsi nuovi a tutela dell'autonomia sindacale e di rispetto del pluralismo degli iscritti e dei lavoratori. Non ci sono oggi proposte, ma c'è un problema che chiede di essere affrontato con molto rigore.

□ *Riforma delle pensioni.* Per noi c'è molto da correggere e da cambiare. Il confronto sui decreti è molto importante e dovrebbe servire per correggere le incongruenze, ma anche, se possibile, per limitare o attenuare i danni e per vedere se esistono ulteriori margini per modifiche sulla struttura del provvedimento. Anche se in

questa direzione non ci sono segnali di disponibilità, credo che noi dobbiamo cercare di mettere in campo una proposta. Attendere che cambi il Governo per cambiare il provvedimento mi sembra poco utile, anche perché non credo che si faranno grandi cambiamenti, allora, forse, se in campo c'è una proposta si possono orientare le eventuali modifiche. La questione va valutata con attenzione e con prudenza.

□ *Le riforme istituzionali* e in particolare il destino della *devolution*. Le tensioni oltranziste della Lega sembrano aver subito una battuta d'arresto e c'è una maggior attenzione dovuta anche alle preoccupazioni per i costi dell'operazione. Il dibattito in Parlamento si è avviato e l'approvazione dell'art. 1 del Ddl costituzionale intanto fa registrare timide convergenze tra maggioranza e opposizione. Le Regioni si stanno muovendo e nei prossimi giorni presenteranno un documento che riporterà tutte le osservazioni relative al Senato federale, alla formazione delle leggi, al federalismo fiscale, alla *devolution*, l'interesse nazionale e lo stop alla creazione di nuove Regioni. Per quanto ci riguarda abbiamo esposto le nostre posizioni alla Commissione Parlamentare ed ora dovremo chiedere la possibilità di un incontro con i gruppi parlamentari.

Dobbiamo essere fortemente contrari a qualsiasi progetto di modifica costituzionale fatto a maggioranza, nessuno ha il diritto di confiscare la costituzione. Un errore fatto dalla precedente maggioranza, che avevamo contestato e che ora bisogna evitare che si ripeta.

□ *Rapporti tra le confederazioni*. Lo strappo della Cgil non ha aiutato quel processo di convergenza che avevamo cercato di mettere in moto e di fatto ha bloccato anche il confronto con la Confindustria. Dopo le ferie Epifani ha cercato di recuperare la situazione con un'operazione maldestra e più rivolta alla Confindustria che a Cisl e Uil.

Ci siamo incontrati nei giorni scorsi, abbiamo trovato un'intesa sulla gestione dell'Alitalia, concordato con i Pensionati, ma sul resto ognuno è rimasto sulle sue posizioni.

La Cgil a fine mese riunisce il suo direttivo; restiamo in attesa di quanto decideranno. Comunque per noi la questione della revisione del modello contrattuale è strategica. Il passaggio che il 14 settembre abbiamo fatto con le categorie ci ha consentito di precisare meglio la nostra proposta che porteremo formalmente al pros-

simo Esecutivo. Credo che ci sia anche la necessità di un convegno pubblico per esplicitare la nostra proposta in un confronto con diversi soggetti, al fine di evitare strumentalizzazioni e banalizzazioni.

### *È necessario cambiare*

La nostra sembra essere un'ostinazione quasi capricciosa, invece è un'esigenza che sentiamo profondamente. Il chiedere che si fissi con Confindustria la data di inizio del confronto è dettato non solo dall'esigenza di non sprecare un'opportunità, ma anche per essere preparati a reggere il vento che ormai spira in molte parti d'Europa. Gli accordi che si sono stipulati in Germania e in Francia sull'orario e il salario ci pongono dei problemi ed è necessario che ci si prepari a reggere un'onda che potrà arrivare da noi. Fare oggi un accordo su un nuovo sistema contrattuale è il modo migliore per evitare incursioni nel prossimo futuro.

Inoltre occorre fare una valutazione attenta delle strategie salariali realizzate nel corso degli anni Novanta e nei primi anni del 2000, tenendo conto di due elementi: il contributo che esse hanno dato al risanamento economico in vista dell'entrata nell'euro, ma senza sottacerne i limiti, soprattutto negli anni più recenti, in termini di redistribuzione del reddito e, soprattutto, come stimolo per il riposizionamento competitivo del nostro sistema produttivo.

Il fatto che i salari abbiano perso progressivamente il loro riferimento alle dimensioni aziendali e territoriali, per effetto della centralizzazione contrattuale «ingabbiata» dal tasso di inflazione programmata, ha determinato un indebolimento nella valorizzazione dei salari e nel riconoscimento delle professionalità reali, ma ha anche fatto venire meno la funzione riallocativa dei salari come spinta e stimolo di una strategia di innovazione. Abbiamo contribuito all'impigritimento del nostro sistema industriale.

Si pone pertanto il problema di riconsiderare il ruolo delle politiche salariali e contrattuali all'interno di una strategia che punta a innescare, favorire, stimolare nuovi processi di sviluppo e di innovazione.

L'obiettivo che perseguiamo è quello di trovare un nuovo equilibrio tra livello centrale e quello decentrato, tra le istanze collettive e quelle di valorizzazione individuale. Senza con questo di-

menticare che dobbiamo comunque avere un controllo macro-economico del costo del lavoro capace di rimodulare le compatibilità di una ripresa non inflazionistica dei salari reali e l'urgenza di stimolare e accompagnare la spinta innovativa sia sul terreno strutturale che su quello della valorizzazione della risorsa umana. Un modello che serva a riallineare verso l'alto la produttività delle aziende e dei territori senza mettere in discussione tutele, garanzie e promozioni.

Le politiche salariali imperniate sulla moderazione salariale hanno progressivamente perso di significato e di efficacia in coincidenza con il trasferimento dall'obiettivo di risanamento a quello dell'innovazione e della crescita. Inoltre occorre tenere conto della moneta unica e degli aspetti istituzionali che essa comporta in termini di sottrazione di sovranità ai singoli stati. Inflazione, tassi di interesse, tassi di scambio e politiche di bilancio sono regolate e condizionate dal livello europeo. La stabilità macro economica è ormai questione dell'Unione Europea e su questa poco incidono le variabili nazionali.

Oggi la priorità da assegnare allo sviluppo richiede una più efficiente valorizzazione delle risorse del Paese, così da poter beneficiare dei vantaggi che offre il mercato globale e questo si gioca sul terreno dell'innovazione complessiva del Paese.

Il sindacato deve pertanto porsi il problema di come le politiche contrattuali possano divenire parte integrata di una politica di modernizzazione che favorisca un riposizionamento del nostro apparato produttivo e di alta efficientizzazione del sistema pubblico.

Le politiche contrattuali dei primi anni 2000 hanno agito come fattore protezionistico, favorendo una sorta di impigritimento industriale ed imprenditoriale. La centralizzazione contrattuale ha fatto perdere (anche psicologicamente) uno specifico riferimento alle dimensioni aziendali e territoriali, rallentando gli stimoli emulativi. Inoltre si sono create disparità evidenti tra aziende di piccole e grandi dimensioni indipendentemente dal grado di produttività generato.

La verità è che siamo entrati in un modello contrattuale «non competitivo», che ha lasciato spazio alle discrezionalità degli imprenditori, sia per quanto riguarda gli investimenti che il rapporto individuale con i lavoratori.

Da qui l'esigenza di cogliere un'apertura fatta da Confindustria per non dover poi riconquistare quello che abbiamo già sul tappeto.

Quando Epifani afferma che la riforma del modello contrattuale non è una priorità, dice una cosa che contraddice il nostro essere sindacato. Come può essere che la contrattazione, il suo funzionamento, la sua efficacia e capacità di rispondere alle esigenze di valorizzazione dei salari senza incrementare l'inflazione e aprire spazi di partecipazione in grado di produrre innovazione, non sia considerata prioritaria? Se questo non è il nostro *core business*, quale mai può essere?

L'emergere della dialettica con la Cgil ha messo in moto i «guardiani della linea»; abbiamo avuto la malasorte di leggere articoli sul Manifesto e sull'Unità che veramente sono incomprensibili. Ma è possibile continuare con le dietrologie invece che con i ragionamenti. Leggendoli, per la prima volta nella mia vita, mi sono trovato d'accordo con Bertinotti quando, con un po' di ritardo e dopo aver detto che i fischi e le altre cose che abbiamo dovuto subire negli scorsi anni sulle piazze erano espressione di democrazia, a proposito della vignetta apparsa sul Manifesto sostiene: «mi ammutolisce, è la demonizzazione di chi non la pensa come te. Va bene essere sottoposto a critiche durissime, ma qui si colpisce il fondamento morale ed etico del mio agire politico. Cosa repellente» Le stesse cose mutando «l'agire politico» in «agire sindacale» lo possiamo dire anche noi. E questo vale anche per chi ha dichiarato che mutuiamo le proposte da Confindustria e che vorremmo il federalismo contrattuale. Se si ragiona così tutto diventa difficile. La cultura che chi non la pensa come te, che chi avanza proposte diverse dalle tue sia sempre e comunque connivente con qualcuno, è qualche cosa di inaccettabile. È questa cultura del sospetto, che rifiuta il confronto che inibisce le possibilità delle convergenze.

Comunque noi andremo avanti e non possiamo escludere che per raggiungere l'obiettivo, dopo aver sperimentato tutte le possibilità per avviare il confronto, non si debbano mettere in campo iniziative più pesanti che possono incidere sull'accordo del 23 luglio, anche con il lancio di piattaforme territoriali orientate al recupero della produttività per le aziende prive di contrattazione decentrata. Sono ipotesi che non mettiamo adesso in campo, ma che non possiamo nemmeno escludere.

Nell'intervista rilasciata ieri a Repubblica, Epifani afferma che a luglio si sia «persa un'occasione» e che invece di partire dagli assetti contrattuali si dovevano individuare obiettivi per sostenere



lo sviluppo. Epifani sembra ancora una volta rimuovere il fatto che a lasciare il tavolo del confronto con la Confindustria è stato lui e non altri e che fino ad oggi ha rifiutato ogni proposta di mediazione che abbiamo avanzato.

Per quanto riguarda il confronto con la Confindustria non bisogna dimenticare che Cisl e Uil non hanno rimandato al mittente tutto il documento presentato, anzi hanno avanzato delle osservazioni, chiesto delle modifiche e pertanto siamo in attesa di capire se Confindustria vuole proseguire su quella traccia o meno. Per la Cisl si può e si deve, affrontando tutti i punti posti. Quello che non accettiamo è che altri pretendano di determinare l'agenda e i temi di tutti.

Ripartiamo da dove eravamo arrivati il 14 luglio su tutte le questioni, vediamo come graduare il confronto e i tempi del confronto. Abbiamo proposto che si chieda a Confindustria di avviare il confronto sugli assetti contrattuali a gennaio. Da qui ad allora spero che i contratti pubblici siano chiusi positivamente, che i meccanici abbiano presentato la piattaforma e le nostre idee più chiare.

La Cisl non è interessata a un «patto tra produttori», cioè a una sorta di consociativismo corporativo da far agire «contro». Siamo per realizzare delle convergenze che implicino reciproci scambi tra noi e le associazioni imprenditoriali; alcuni da far agire nei confronti del Governo, altri sul terreno della bilateralità.

Stante la situazione, diventa difficile mettere in campo le commissioni unitarie e l'assemblea dei delegati. Dobbiamo avere pazienza e fermezza. Non lasciamoci prendere la mano perché la nostra non deve essere una sfida nei confronti della Cgil, ma una proposta che presentiamo a tutte le organizzazioni sindacali e alle nostre controparti. Ecco perché non sono per far decidere i lavoratori sulla proposta; invito invece tutte le strutture ad aprire un dibattito con gli iscritti e negli organismi a tutti i livelli.

Abbiamo guardato e guardiamo con attenzione ai movimenti della nuova dirigenza della Cgil. Continuiamo a restare attenti anche se purtroppo dobbiamo constatare che nonostante tutte le nostre speranze nella Cgil continua a permanere un eccesso di ruolo politico. Interventi sul come e sul quando del Congresso dei Ds ci hanno inquietato, non perché non si sia liberi di avere i propri pensieri e le proprie opzioni, ma perché questa esposizione non aiuta i nostri rapporti. Spero che là dove non arriva l'autonomia del sindacato arrivi quella del partito.

Comunque, nella chiarezza, non rinunciamo a cercare convergenze. Dove queste non sono possibili deve valere la libertà e il rispetto.

### *Passaggio delicato*

In questi giorni, pensando ai problemi che dobbiamo affrontare, continua a venirmi alla mente una frase di Jean Giomo: «attraversare il campo di battaglia con una rosa in mano». Mi sembra questa la condizione che ci troviamo a vivere. La Cisl e il sindacalismo confederale si trovano di fronte a un passaggio molto delicato e a un esaurimento di una fase della loro storia e fanno fatica ad intravedere l'inizio e le forme di quella nuova. Molti sono gli elementi che ci indicano la necessità di puntualizzare la nostra strategia. Due soprattutto sono i fatti che evidenziano l'esaurirsi di un percorso :

- l'abbandono della concertazione;
- la riforma delle pensioni.

Sono i due elementi che emblematicamente segnano il cambiamento del rapporto tra sindacato e politica.

#### *A) La concertazione*

La Cisl ha fatto in tutti questi anni un vero sforzo per rilanciare la concertazione cercando di recuperarla nei termini con cui l'avevamo esercitata negli anni Novanta. Il Patto per l'Italia è stato lo sforzo più grande che si è compiuto. I contenuti della nostra impostazione c'erano tutti e anche oggi sono al centro della nostra iniziativa. Quella che ancora una volta è mancata è stata la volontà del Governo di assumere questa politica come elemento importante della sua azione. Il Governo non ha scommesso sulla concertazione, anzi ha cercato in ogni modo di negarla e di indebolirla. Un atteggiamento di fondo che si riscontra anche all'interno dell'opposizione, la quale nulla o poco ha fatto per sostenere la nostra impostazione.

Ora parlare di concertazione è alquanto difficile e non registriamo grandi tensioni in questa direzione. Su questo terreno le responsabilità sono diffuse e coinvolgono anche una parte del sindacato. La stessa Confindustria, che pure in questi giorni ha lanciato segnali interessanti per il dialogo tra le parti, non sembra tendere a una nuova fase concertativa, ma a realizzare inte-

se tra le parti da far agire negoziabilmente nei confronti del governo.

Di questa situazione bisogna prenderne atto e valutare come agire in modo che il sindacato non venga emarginato dalle grandi decisioni di riforma o di carattere generale.

### *B) Le pensioni*

La conclusione della vicenda delle pensioni va dunque collocata in questo contesto. Non possiamo non riflettere sul fatto che è la prima volta dal 1968 che il governo decide di modificare il sistema previdenziale senza un accordo con il sindacato. Eppure non siamo stati fermi, la mobilitazione e lo sciopero generale ci sono stati ed hanno avuto un'alta adesione. Siamo riusciti a contenere qualche danno, ma non a far cambiare l'impostazione.

Come interpretare questo fatto? Senza abbandonarci alla retorica della sconfitta, dobbiamo però dire che nonostante la mobilitazione si è persa la battaglia e che ora si deve vedere come recuperare.

Il dato vero, non privo di conseguenze per il futuro, è che la politica (governo e opposizione) si è ripresa in temi che fino a ieri erano considerati di nostra esclusiva competenza. Non credo che questa tendenza sia destinata a rimanere ferma, possiamo prevederne un'estensione anche su altri temi.

In pratica siamo di fronte a un chiaro tentativo di erosione della soggettività politica del sindacato. Questo è dunque il tema che oggi abbiamo davanti e sul quale dobbiamo costruire delle risposte.

### *Una nuova fase del sindacalismo*

Il sindacalismo italiano è, come dicevo poc'anzi, alla vigilia di una nuova fase, per questo si fa urgente il bisogno di ripuntualizzare con chiarezza i suoi obiettivi, i percorsi, la sua collocazione e il modello organizzativo che maggiormente gli consenta di rappresentare le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati, ma anche di essere in grado di cogliere le novità che vengono dal mondo femminile e giovanile. Come del resto occorre prestare una particolare attenzione a ciò che si sta muovendo nel mondo cattolico. Assistediamo ad una ripresa di iniziativa dei laici cattolici attraverso un

rinnovato impegno di riflessione/proposta, oltre che di presenza nelle questioni sociali e culturali del paese. Si coglie la volontà di essere presenti e propositivi con le proprie specificità ed autonomie, nella consapevolezza che non esistono spazi né per nuovi partiti cattolici né per schieramenti cattolici.

Dobbiamo fare uno sforzo per cercare veramente di capire cosa è cambiato dal Congresso ad oggi e su quali strade dirigere la nostra attenzione.

### *La risindacalizzazione*

Il problema di fondo che abbiamo è quello di come riposizionare il sindacato nella società italiana. Non intendo certo affermare una logica di pansindacalismo, che non appartiene a una cultura come la nostra che è rispettosa delle articolazioni sociali e delle diverse forme organizzative tramite cui si rappresentano esigenze e bisogni sociali.

È oggi diffusa l'idea che le grandi e stabili organizzazioni siano un elemento di conservazione e che servano più a produrre contenimenti che espansioni ed innovazioni sociali. Si guarda con attenzione ai cosiddetti movimenti, cioè a quelle forme di aggregazione suicide che nascono e muoiono appena raggiunto lo scopo del loro nascere.

Siamo all'interno di un processo di riorganizzazione delle forme della rappresentanza che punta a modelli leggeri e che considera quelli strutturati come intralci conservativi o in molti casi superati. In molti soggetti c'è un tentativo di invadere quelli che sono stati i nostri terreni di azione e di intervento, perfino sul terreno specifico del lavoro. Pensiamo al sorgere di associazioni professionali, al tentativo di rappresentare forme e modi del lavoro che invadono e rendono incerti i nostri confini. Il problema che pongo quando parlo di sindacalizzazione non è solo quello di come cresciamo e ampliamo il nostro insediamento, ma di definire i luoghi del presidio sindacale, sia sul terreno politico che su quello sociale.

### *Verso il Congresso*

Con il Comitato esecutivo di oggi, chiamato a convocare il Consiglio generale che dovrebbe decidere l'attuazione del Congresso,

si avvia un percorso importante per tutta la nostra organizzazione.

Dobbiamo cercare di progettare un congresso che sia capace di affrontare con chiarezza le questioni politiche e organizzative per rispondere adeguatamente alle sfide e ai cambiamenti che ci hanno attraversato e a quelli che si pongono innanzi.

La fase delicata in cui ci troviamo dovrebbe farci privilegiare le problematiche strategiche rispetto agli organigrammi e agli assetti dei gruppi dirigenti.

L'obiettivo è quello di un Congresso forte e nello stesso tempo tranquillo. Dovremmo cercare di fare un congresso capace di coinvolgere la base dell'organizzazione e teso all'innovazione politica ed organizzativa. Un Congresso capace di rilanciare gli ideali etici del sindacalismo a cui richiamare i comportamenti di tutti. Non possiamo pensare di avere un forte ruolo nel futuro se i criteri etici non divengono elementi discriminanti nella formazione e nella selezione dei gruppi dirigenti.

Dal Congresso ad oggi la Cisl si è trovata ad attraversare un periodo molto difficile e complesso, e lo ha fatto con una forte unità interna. Questo è un patrimonio che oggi abbiamo e dal quale si deve partire per costruire il percorso futuro.

Dopo quanto è successo in questi ultimi tre anni, dopo che ci si è insieme battuti per affermare la nostra autonomia, il nostro ruolo ed un modello di sindacato, non ha più molto senso che ci si richiami alle diverse sensibilità che un tempo erano presenti dentro l'organizzazione e che avevano chiare motivazioni storiche. Discorsi su maggioranze, minoranze, sinistra o quant'altro sono oggi percepiti, dall'insieme dell'organizzazione, come obsoleti.

Le sfide che si prospettano davanti a noi rendono altresì necessaria e importante per la Cisl una nuova unità.

È partendo da queste constatazioni che ho avanzato, in Comitato esecutivo e in Segreteria, una proposta di percorso unitario che vede la riproposizione della mia candidatura a Segretario Generale, la riconferma di tutti gli attuali componenti della Segreteria e il superamento del limite del terzo mandato. Sulla proposta non vi è stato dissenso. Ma per cogliere meglio i pareri del gruppo dirigente, visto che nel frattempo vi sono state delle riunioni, ho avviato uno scambio di opinioni con i Segretari regionali di Usr e con i Segretari generali delle federazioni per verificare la condivisione della proposta.

La nuova unità è la prospettiva in cui propongo si muova l'organizzazione, un'unità che non vuole negare, ridurre o inibire il pluralismo e la dialettica interna, ma che chiede un posizionamento diverso di questi elementi che non possono più essere basati sul passato, ma sulla valorizzazione delle esigenze, dei problemi e delle proposte che nascono, oggi, dal corpo vivo dell'organizzazione e dalle esperienze che le strutture orizzontali e verticali vivono nel concreto.

È questo un modo non solo per innovare ma anche per innovarci.

### *Scegliere un tema centrale*

È proprio partendo da queste considerazioni che ritengo noi dobbiamo scegliere per il prossimo futuro e come tema centrale del dibattito congressuale quello della partecipazione.

Discutere oggi di partecipazione significa affrontare con molta attenzione alcune questioni di fondo del sindacalismo:

il rapporto tra società e politica e quali modelli di partecipazione nell'era del bipolarismo, dell'alternanza e delle riforme istituzionali;

il rapporto tra rappresentanza sindacale e rappresentanza politica e istituzioni e pertanto di quale concertazione, dialogo, confronto;

quale autonomia per il sindacalismo oggi;

il rapporto tra democrazia politica, democrazia sociale e democrazia economica nel contesto di un processo di nuova cittadinanza, di un nuovo stato sociale.

quali strumenti negoziali e di mobilitazione mettere in campo e come questi devono essere innovati

la riforma organizzativa per accrescere la partecipazione dei soci alla vita associativa.

A questi si possono aggiungere altri temi, ma è attorno a questi che si deve articolare un asse strategico e la costruzione di un nuovo percorso del sindacalismo confederale dentro la società italiana.

Non è un percorso facile e richiede una strumentazione culturale, propositiva e di azione innovata. Il tema della partecipazione con le sue declinazioni è un tema esigente su tutti i terreni, anche per la vita interna, e chiede sempre maggior trasparenza e regole condivise e attuate.

### *La sessione di studio del Consiglio generale*

Le sessione di studio del Consiglio generale che si terrà a Principina di Grosseto – 27/28/29 ottobre – avrà come tema proprio questo e dovrebbe servire come introduzione alla costruzione delle proposte congressuali. In quella occasione vi proponiamo di svolgere una seduta ordinaria del Consiglio generale (il 27 ottobre mattina) con, all'ordine del Giorno, la convocazione del Congresso.

Con questo Esecutivo si avvia di fatto la stagione Congressuale. Vorrei cogliere questo momento per ringraziare tutti i Componenti del Comitato esecutivo per l'impegno che in questi anni hanno profuso. Ora le nostre energie devono essere spese per un percorso congressuale ricco di proposte e fortemente partecipato.

### *Fondazione Tarantelli*

Ultima informazione. La Segreteria ha deciso di rilanciare la Fondazione Tarantelli. Abbiamo ritenuto fosse importante ricordare il ventesimo anniversario del suo assassinio (1985) con la ripresa di attività della Fondazione che porta il suo nome.

## Comitato esecutivo

Roma, 8 novembre 2004

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: approfondimento sullo svolgimento del XV Congresso confederale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

È stata avanzata l'esigenza di una riunione del Comitato esecutivo per puntualizzare le proposte e il percorso congressuale. Una discussione che credevo, nelle linee essenziali, precisata con la proposta, discussa in due Segreterie, e successivamente presentata in Comitato esecutivo il 20 di settembre. Il dibattito era stato ampio, largamente convergente e conclusivo.

Si ritiene utile un approfondimento e una nuova discussione, nulla in contrario a patto che oggi si arrivi a una conclusione e si passi alla fase operativa.

Confesso che non ho nulla di nuovo da aggiungere a quanto già più volte detto e discusso.

Con questa mia introduzione, come Segretario Generale, cercherò di puntualizzare il significato e il valore che assegno alla proposta avanzata. Evidenzierò le mie ragioni di senso e significato sul percorso che si dovrebbe fare. Inoltre, allo scopo di avere tutti noi un quadro di chiarezza, i componenti della Segreteria Confederale sono chiamati ad intervenire nel corso del dibattito.



Sono contento che si faccia questa discussione per tre ordini di motivi: primo perché avviene nell'ambito proprio di una discussione di questo genere; il Comitato esecutivo; secondo perché deve essere una discussione libera e aperta, anche se bisogna tenere conto delle discussioni e degli orientamenti precedenti, sia per confermarli che per cambiarli; terzo perché il percorso congressuale possa avviarsi in un'atmosfera diversa da quella respirata ultimamente.

Da questa riunione si deve uscire con posizioni puntuali e andare al Congresso concentrati sui temi della strategia politico-sindacale. In questi giorni ho sentito molti richiami alla collegialità e a ruoli di mediazione, per quanto mi riguarda è un richiamo che accolgo con una precisazione, che, forse, ha il carattere dell'ovvietà ma nella quale credo profondamente. La collegialità in un'organizzazione democratica si svolge e si realizza in luoghi ben precisi e questi sono gli organismi. Faccio fatica a vedere altri luoghi. In questi quattro anni si è sempre cercato – basterebbe fare un confronto – di riunire, anche se ci sono dei limiti più dovuti alle contingenze del momento, il più possibile il Comitato Esecutivo, quasi mensilmente, convinto che questo sia, oltre alla Segreteria Confederale che si riunisce di norma, ogni lunedì, il luogo dell'unica vera collegialità.

### *Dal Congresso ad oggi*

Siccome assegno a questa riunione un'importanza decisiva, vorrei dire molte cose e, pertanto, vorrei poter contare sulla vostra pazienza, comprensione e disponibilità a restare fino alla fine dei lavori.

La strategia mancante, il governo debole?

Ogni tanto, qua e là, si sente mormorare che non avremmo una strategia e che il Governo dell'organizzazione sia debole. Non sono convinto di questo, non che manchino problemi e debolezze, ma questi sono più dipendenti dalle diverse e tumultuose contingenze che da un'assenza di linea. Non abbiamo mai agito empiricamente, ma sempre cercato di far avanzare il percorso deciso dal Congresso del 2001.

La Cisl una chiara linea strategica l'ha in questi anni manifestata con molta puntualità e con una certa pignoleria. Non è un caso che la stessa ci sia riconosciuta anche all'esterno.

Non si è fatto altro, in questi anni, che portare avanti con coe-

renza e con i necessari adattamenti imposti dalla situazione, dai fatti, dai problemi che dovevamo affrontare di volta in volta, il tracciato definito dal Congresso del 2001. Questa è stata la chiave orientativa del nostro operare, questa deve essere la chiave interpretativa del lavoro svolto.

Proprio per sostenere quest'affermazione ritengo utile ripercorrere il cammino compiuto dal Congresso ad oggi.

Vorrei tentare di fare una sorta di Relazione Morale dei percorsi sindacali e politici che, insieme, abbiamo fatto. Riprendo pertanto una vecchia abitudine in uso nella nostra organizzazione, anche se nel corso degli anni è venuta a scemare e ad abbandonare, perché non è male cercare di dare conto, anche se in modo succinto, dell'operare.

### *Dentro una stagione politica ed economica complessa*

Nel 2001 dovevamo fare i conti con una situazione nuova e mai sperimentata dal sindacato italiano: la fine dell'esperienza di cinque anni di governo di centro sinistra, da sei mesi avevamo cambiato la dirigenza e il Segretario Generale. Eravamo un'organizzazione orgogliosa dei percorsi fatti, ma che si interrogava fortemente sul come andare avanti e di come ci si doveva collocare nel rapporto con il nuovo sistema della rappresentanza politica, visto che dalle elezioni era uscito confermato e rafforzato il modello bipolare. Non era questa la nostra convinzione precedente. Ma, soprattutto, ci si doveva riposizionare per quanto riguardava i rapporti con il nuovo governo e valutare come questa novità veniva assunta dall'insieme dei sindacati Confederali i cui rapporti non erano del tutto guastati, ma nemmeno idilliaci.

Erano in molti a chiedersi se la nostra organizzazione e, in particolare, la nuova dirigenza, insediatasi solo sei mesi prima, sarebbe stata in grado di affrontare le sfide che già si potevano intravedere all'orizzonte.

Il dibattito congressuale fu molto forte e pose al suo centro due questioni di fondo, sulle quali poi ci siamo dovuti misurare con forza: la ripresa della concertazione indebolita dal precedente Governo e l'autonomia assunta come unico orizzonte possibile per riaffermare l'autonomia politica del sindacato, oltre che criterio di fondo per rilanciare, nella nuova situazione politica, la concertazione e la partecipazione.

Il Congresso si è chiuso con una volontà venata da un forte ottimismo e con la voglia di continuare ad essere un soggetto attivo nella situazione sociale, economica, politica e sindacale.

Non era un ottimismo ingenuo o sprovveduto, ci era chiaro che il cambio della maggioranza di Governo, sancita poco più di un mese prima, aveva messo in campo delle novità e delle aspettative, ma che poteva anche presentare, per la Cisl e per l'insieme del sindacato, non pochi problemi.

Il risultato elettorale aveva evidenziato che la società italiana era entrata in una fase di profondo cambiamento e che gli schemi fin allora usati reggevano poco e che si voleva una fase di modernizzazione. Il sindacato italiano per la prima volta doveva fare i conti con un quadro politico profondamente mutato, con l'affermarsi di un bipolarismo fondato su coalizioni alquanto eterogenee e con una maggioranza che si presentava con tendenze e progetti ispirati ad un riformismo liberista, naturalmente distante da quello sociale e solidale del sindacalismo confederale.

Dall'altro lato si dovevano fare i conti con una Confindustria, in cui era emerso un nuovo ceto di imprenditori legato più all'emersione politica della piccola e media impresa, che alle vecchie famiglie del capitalismo italiano. Una dirigenza, quella della maggior rappresentanza degli imprenditori, determinata a giocare un ruolo politico molto forte e diretto (vedi Convegno di Parma) e che mostrava nei confronti della cultura del nuovo governo forti elementi di empatie.

Ci siamo venuti a trovare in una situazione inedita per il sindacalismo italiano e, in particolare, per quello confederale.

### *Forti tensioni tra le organizzazioni confederali*

È la novità della situazione politica che genera tensioni tra i sindacati confederali. È questo il periodo nel quale si chiariscono, si evidenziano e si scontrano in modo forte e pesante le diverse strategie sindacali, un tempo di scontri e confronti che è durato a lungo e che si dipana dal nostro Congresso al Referendum sull'art. 18. Non è facile fare un'analisi compiuta di questa storia sindacale e degli avvenimenti che l'hanno caratterizzata, ma occorre oggi che si faccia questo sforzo di analisi, comprensione e valutazione. Non per fare «storia», e non sarebbe male che si facesse, ma perché, potendo usufruire di una distanza emotiva, di-

venta utile per cogliere i percorsi compiuti e per orientare il nostro futuro.

La vittoria elettorale del centro-destra, seppur prevista, ha determinato l'emergere di tensioni dentro il sindacato, in particolare tra noi e la Cgil, ma, non scordiamoci, anche tra la Cgil e i Ds.

È il tempo in cui si incuba l'ipotesi di Cofferati (riportiamo alla memoria l'intervento che fece il Segretario della Cgil al nostro Congresso, dove esplicitò, con garbo e chiarezza, tutto quanto poi si declinò nella prassi successiva: eravamo stati avvertiti!) e della Cgil, ovvero della necessità che nel nuovo quadro politico bipolare uscito dalle elezioni, il sindacato scegliesse prima delle elezioni quale programma politico appoggiare e cioè diventare parte dello schieramento di centro-sinistra.

Contrastammo da subito questa ipotesi in quanto, in contrasto con la nostra cultura dell'autonomia del sociale rispetto al politico, portava il sindacato ad essere centro motore dell'opposizione sociale e di conseguenza, tenuto conto della debolezza numerica dell'opposizione, politica al nuovo governo.

Sapevamo tutti che il governo di centro-destra non poteva essere qualificato nell'ambito della propensione «pro-labor», note erano le sue posizioni di matrice liberista. Infatti, questa sua caratterizzazione emerge con il primo atto che il governo di centro-destra è chiamato a fare: la presentazione del Dpef. La concertazione non viene messa in movimento e mentre noi siamo al tavolo di Palazzo Chigi, il ministro Tremonti è in televisione a presentare i «buchi» del precedente governo.

Il nuovo governo dà il via alle cosiddette riforme dei cento giorni, al milione per le pensioni, conferma la scelta della riforma fiscale basata su due aliquote, invoca la riforma previdenziale e afferma di voler «muovere dal declino verso lo sviluppo».

L'ottimismo imperversa e tutti si è convinti che la crescita possa continuare.

Confindustria approva il programma del nuovo Governo. Il sindacato presenta una serie di dubbi, perplessità e interrogativi su tutta una serie di punti. La nostra è una posizione di attesa critica, la Cgil è nettamente contro. I nostri giudizi sono cauti, anche perché ci troviamo di fronte ad un governo che ha ottenuto la fiducia il 25 giugno 2001 e che si presenta con una fortissima maggioranza.

La logica che anima i nostri atteggiamenti è di valutare come

contrastare e contenere, ove il contrasto non sia efficace, attraverso il confronto, la negoziazione e la concertazione, le posizioni più liberiste del governo.

La filosofia di politica economica e sociale del nuovo Governo, anche se non del tutto esplicitata, è chiara ed è tutta centrata su una strategia che punta a produrre processi di innovazione di stampo liberista. E man mano che questa propensione si evidenzia, si pongono al sindacato confederale una serie di interrogativi. Da un lato c'è la spinta all'opposizione e al contrasto, dall'altro la consapevolezza dei rapporti di forza pone l'esigenza di elaborare e di far agire un'iniziativa sindacale molto più articolata e non piegata solo sul versante oppositivo.

La Cisl si colloca naturalmente nella seconda posizione, con la chiara intenzione di confrontarsi con il Governo sulle questioni di merito e con l'obiettivo di contenere le tensioni liberiste che potrebbero alterare l'insieme delle tutele sociali. Il Governo inizia però a mettere in dubbio la concertazione, a parlare di dialogo sociale e non sembra molto propenso a negoziare con le forze sociali.

#### *Art. 18: Il campo dello scontro*

Il banco di prova è sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Il clima dei rapporti tra le organizzazioni sindacali non è certo sereno, il 3 luglio 2001 Fim e Uilm firmano, senza la Fiom, il rinnovo del secondo biennio contrattuale. Un segno profondo di come stiano mutando le strategie sindacali.

#### *Art. 18: un attacco alla rappresentanza sindacale*

Durante le ferie del 2001 si apre il dibattito sull'art. 18, si saggia la capacità di reazione del sindacato. È chiaro che il merito sindacale non conta molto e che il disegno messo in campo è molto più politico e punta a ridimensionare su un terreno simbolico, come quello del contrasto ai licenziamenti ingiusti, il ruolo del sindacato per affermare la «libertà» dell'impresa. Si avvia così un percorso difficile e delicato per il sindacato. Anche al nostro interno ci furono posizioni differenziate che poi si ricomposero su una posizione unitaria.

Esce il «libro bianco» di Biagi su cui i sindacati danno pareri diversi, quello della Cisl molto articolato e soprattutto attento ai

processi di riforma e di tutela per le flessibilità e i nuovi lavori. Per quanto il libro bianco non proponesse una modifica dell'art.18, quest'ultimo divenne oggetto di un decreto che ne proponeva la sospensione sperimentale per alcune categorie di lavoratori.

Ci si oppose unitariamente.

Si avvia la Commissione Brambilla sul sistema previdenziale, che concludendo i suoi lavori valorizza la Riforma Dini e non segnala una situazione di emergenza come invece Governo, Confindustria e pubblicisti di varia natura e di diverso schieramento cercavano di evidenziare.

*11 settembre 2001: cambia il mondo*

Poi l'11 settembre e la storia del mondo cambia strada, anche se da noi tutto continua come prima.

Andiamo agli scioperi contro la modifica dell'art. 18 nel dicembre del 2001.

Riemerge in forma inquietante lo spettro del Terrorismo. Le Brigate Rosse tornano, dopo l'assassinio di Massimo D'Antona di qualche anno prima, a farsi vive. Il 19 marzo 2002, a Bologna, assassinano Marco Biagi. Ci si è chiesti molte volte perché una persona mite e a noi vicina sia stata lasciata senza protezione. È una domanda che ancora ci gira nel cervello e a cui non riusciamo a trovare risposte. In una fase di forti tensioni sociali il terrorismo riemerge inquietante.

La Cisl è l'unica organizzazione sindacale presente ai Funerali di Marco Biagi.

Dopo gli scioperi di contrasto alle modifiche dell'articolo 18, si pone all'interno del sindacato la questione del «che fare», che sbocco dare alla generosa mobilitazione delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. Su questo terreno di scelta le tensioni tra i sindacati aumentano e il 23 marzo la Cgil, da sola e rifiutando la richiesta di un'iniziativa comune, effettua una grande manifestazione nazionale a Roma. È l'apoteosi di Cofferati. Alla manifestazione della Cgil partecipano molti leader del centro-sinistra. Ormai il disegno politico della Cgil è chiaro e questo accentua le distanze strategiche tra noi.

La Cgil imbecca la strada della sua politicizzazione, della opposizione frontale al governo e della sua diretta partecipazione nelle vicende interne della sinistra, come dimostreranno le forme

e i modi con cui la sua dirigenza confederale partecipa al Congresso di Pesaro dei Ds.

La Confindustria persegue con determinazione il suo disegno.

La Cisl e la Uil restano in campo con una chiara idea di autonomia con la volontà di contrastare, correggere, contrattare nei confronti del governo.

La Cisl in quel periodo accentua e valorizza il suo riferimento all'autonomia del sindacato e rivendica l'esigenza che il sindacato si confronti con il governo che c'è.

### *Dallo sciopero generale del 16 aprile all'Accordo del 5 luglio 2002*

Le divergenze tra le organizzazioni si fanno sempre più forti. Si riesce comunque a mantenere un minimo di raccordo unitario. Si arriva così allo sciopero del 16 aprile 2002. Un successo. Che non si riesce a capitalizzare sul piano unitario. Subito dopo si apre lo scontro con la Cgil su come dare sbocco a quella importante mobilitazione. Cisl e Uil portano avanti con chiarezza la necessità di un confronto con il governo con il dichiarato scopo di inibirgli decisioni troppo drastiche e pesanti e per salvare nella sostanza i contenuti dell'Art. 18, oltre che affermare l'esigenza di un diverso orientamento nelle politiche economiche. Si vuole ripristinare la concertazione su temi quali: il mezzogiorno, le infrastrutture, innovazione – ricerca, risorse umane, mercato del lavoro. Temi che sono di attualità ancora oggi.

Le strade confederali, però, divergono profondamente e si arriva all'accordo del 5 luglio, noto come «patto per l'Italia», a cui si sottrasse, tra tutte le rappresentanze sociali e sindacali, la sola Cgil. Resto convinto che con quell'intesa Cisl e Uil abbiano reso un servizio al sindacalismo confederale, la storia si incaricherà di dimostrarlo.

I contenuti dell'accordo sono da noi conosciuti e sono chiaramente in continuità con le indicazioni congressuali.

La Cgil si oppose all'intesa con mobilitazioni e con una forte radicalità, alleandosi spesso con i cosiddetti «movimenti» (girotondi, no global, ecc.).

La nostra organizzazione, i suoi dirigenti e militanti furono oggetto di aggressioni e di intimidazioni i cui segni sono ancora pre-

senti, le bombe e le sedi incendiate, i fischi e gli insulti del 25 Aprile a Milano, l'aggressione a Lucca e i fischi al Comizio del 1° maggio ad Assisi. Un clima duro, pesante che ha lacerato i rapporti tra le organizzazioni e che ha introdotto una cultura del sospetto che ancora oggi è presente.

Quello che oggi preme sottolineare è che la Cisl resse, anche se ci fu un dibattito serrato e profondo al nostro interno, tutta insieme il confronto e lo scontro con la Cgil e il dibattito nei luoghi di lavoro e nella società. Alla fine non vi furono distinzioni e lacerazioni come in altri tempi (vedi 1984 e anche nel '92). Non perdemmo nulla sul terreno delle adesioni. Tutti capirono quale era la posta in gioco e di come l'autonomia, la possibilità di negoziare, di agire non potesse dipendere dagli equilibri politici.

#### *Un accordo che ci ha cambiati*

Sul «patto per l'Italia» tutta la Cisl fece blocco. Fu una prova di unità ideale ed organizzativa di cui bisogna tenere conto e fare tesoro. Non si attraversano momenti e prove di questo genere se non ci sono cultura e forti convinzioni, ma è altrettanto vero che da prove di questo genere si esce tutti cambiati. Il «patto per l'Italia», a mio parere, ha modificato molte cose anche dentro la Cisl, è sicuramente cambiato il modo con cui si sentiva e si viveva l'unità interna.

Pensare che tutto quanto avvenuto lasci all'interno dell'organizzazione una situazione immutata, significa non tenere conto delle sofferenze, delle tensioni, del contributo e delle responsabilità che tutta l'organizzazione ha assunto in un passaggio delicato. Un passaggio che, comunque lo si voglia interpretare, ha prodotto dei cambiamenti e una visione maggiormente coesa nell'organizzazione, cambiando pensieri e atteggiamenti consolidati. Lo si voglia o meno si è avviata dentro l'organizzazione una nuova fase. Un diverso sentire e un'idea di appartenenza molto condivisa. Non credo alle rivoluzioni, ma essendo costantemente attento ai processi evolutivi e a ciò che li genera, resto convinto che l'accordo del cinque luglio, la battaglia sostenuta in sua difesa sia nei confronti della Cgil e di diverse forze politiche, sia nei confronti delle inadempienze del governo abbia prodotto dentro la Cisl uno spirito unitario diverso e positivo che si deve saper cogliere e valorizzare.

La Cgil reagisce all'accordo da cui si è esclusa dando vita ad una raccolta di firme contro la modifica dell'art. 18, ma nella so-



stanza la campagna «tu tagli, io firmo» è tutta contro l'intesa del 5 luglio e le organizzazioni sindacali firmatarie.

Rifondazione comunista avvia la raccolta di firme per il referendum sull'articolo 18 a cui partecipano militanti e dirigenti della Cgil.

A settembre del 2002 la Fiom presenta unilateralmente la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che è la premessa all'intesa separata.

In Autunno Cofferati lascia la Cgil, gli succede Epifani.

A gennaio 2003 la Consulta dichiara ammissibile il referendum. Si apre un forte dibattito su come comportarsi di fronte ai quesiti referendari.

Anche dentro la Cisl si discute e non mancarono quelli che chiedevano che l'organizzazione si schierasse a favore del No. Anche in quel caso ci furono accuse di mancanza di linea e d'incertezza nel governo.

Scegliemmo l'astensione attiva per far fallire il referendum. La Cgil scelse il Sì. Cofferati si schierò per l'astensione. Il tasso di partecipazione al referendum fu il più basso nella storia repubblicana (25,7%). Fu una vittoria anche della nostra organizzazione. Scelte diverse da questa ci avrebbero sicuramente danneggiato, minata la nostra credibilità.

Con il fallimento del Referendum si chiude una stagione anche per la Cgil. Certamente non c'è stato un «voltare pagina» e, della strategia precedente, sono rimasti dei forti ed estesi residui, molti strascichi, e echi costanti. Molte delle posizioni politiche che ancora oggi turbano il rapporto tra le organizzazioni. Permangono dentro la Cgil forti propensioni radicaleggianti e un'eccessiva attenzione allo schieramento politico. La Cgil sembra fare fatica a definire il suo vero volto e la sua opzione strategica, sembra oscillare costantemente tra spinte radicali e pulsioni riformiste e fin tanto che non avrà deciso la sua collocazione, a soffrirne sarà tutto il sindacalismo confederale.

Il fallimento del Referendum evidenziò con chiarezza la nostra opzione forte e convinta in direzione dell'autonomia e della partecipazione.

### *Ripresa del confronto unitario*

Dopo il Referendum e innanzi a una situazione economica che degradava sempre di più, mettemmo in campo un'iniziativa capace

di coinvolgere tutto il sindacato e che avviasse un percorso di convergenza. La situazione economica e le inadempienze del governo ci portarono a chiedere un confronto con la Confindustria sui temi del Mezzogiorno, della crescita, della competitività e dello sviluppo. Ricordo che fu la Cisl a dare vita a quella iniziativa che consentì di riprendere i rapporti unitari, infatti, il confronto con la Confindustria coinvolse l'intero sindacato confederale e approdò all'accordo unitario sulla competitività. Con questa intesa i rapporti tra le Confederazioni ripresero e alcune tensioni iniziarono a stemperarsi.

Il valore di quell'intesa sta più in questo e nei suoi contenuti che non negli effetti pratici, anche perché il Governo non volle mai prenderla in considerazione.

Si possono fare molte critiche a quell'intesa, ma non si può dire che il suo limite stava nel non avere chiesto alla Cgil un impegno preciso a contrattare con il governo, perché quello era contenuto nella richiesta che, unitariamente, avanzammo al governo. Il governo si negò al confronto. Cercare oggi altre responsabilità significa solo assolvere il governo dalle sue inadempienze. È però questa la sorte in cui possono incorrere tutte le intese bilaterali che si limitano a chiedere al terzo di intervenire.

### *L'Assemblea programmatica*

Nel percorso dal Congresso ad oggi un elemento di rilievo è costituito dalla convocazione dell'assemblea programmatica dei quadri e dei delegati. L'assemblea confermò le nostre impostazioni politiche, introdusse alcuni correttivi, puntualizzò la necessità di rafforzare il concetto d'autonomia e indicò nel decentramento organizzativo la prospettiva del futuro.

Non credo che quell'Assemblea sia stata un'occasione perduta, anzi è stata un passaggio importante. Inoltre, vorrei ricordare che, dopo che era stata cassata e tolta dallo Statuto, fu ripristinata per rispondere all'esigenza di fare il punto dopo che l'organizzazione aveva attraversato un periodo difficile: è stata un modo di rinsaldare l'unità interna e di avviare un discorso su alcune modifiche organizzative che ora dobbiamo portare dentro il Congresso, soprattutto quelle che riguardano la rappresentanza dei pensionati, la presenza femminile, il decentramento organizzativo e un migliore utilizzo delle risorse, la modifica del terzo mandato.

C'è un ritardo nella declinazione di questi temi, ma si tratta solo di un ritardo dovuto a una molteplicità di cause e di fattori che hanno rallentato il percorso, ma la volontà di andare avanti resta ed è determinata.

Dopo l'assemblea ci si impegnò unitariamente sul terreno delle pensioni e dello sviluppo, con una particolare attenzione ai temi del settore industriale e del mezzogiorno, fino ad arrivare all'Assemblea unitaria dei delegati del 10 marzo 2004.

### *La riforma delle pensioni*

Sulla questione delle pensioni ricordo che in Segreteria discutemmo se uscire con una nostra proposta, che pure fu presentata in Comitato Esecutivo, o meno. Per dovere di cronaca rammento, che eravamo in pochi a sostenere l'importanza di essere in campo con una nostra proposta. Nello stesso dibattito avvenuto in Esecutivo la gran maggioranza propendeva per mantenere una posizione unitaria ritenendo pericoloso e non compreso dai nostri iscritti, mettere in campo una proposta che, di fatto, ci avrebbe fatto rompere con le altre organizzazioni. A questa posizione ci siamo attenuti.

Di fatto, privilegiammo il rapporto unitario rispetto alla distinzione e alla rottura del fronte sindacale, coscienti che questo ci avrebbe inibito di incidere profondamente sulla riforma del Governo.

Lo stesso atteggiamento lo abbiamo tenuto sulla legge 30 sia sul merito della formulazione normativa che nell'implementazione attuativa. In Comitato esecutivo vi fu un dibattito molto preciso e l'assunzione di un documento d'orientamento. Non si sono fatti accordi generali sulla legge Biagi, ci siamo limitati ad assumere una posizione articolata che oggi ci consente una gestione contrattuale priva da vincoli e, pertanto, con possibilità d'intese unitarie. Altro sarebbe stato se quel provvedimento, che in parte condividiamo, fosse stato preceduto da intese.

Facendo un esame di tutte le scelte che abbiamo fatto, non possiamo che rilevare che esse furono da tutti condivise e, in sintonia, con la linea congressuale.

### *Assemblea quadri Cgil*

All'assemblea dei quadri della Cgil che si svolse a Chianciano, cercammo di recuperare un rapporto nuovo con questa organizza-

zione, aprendo una linea di credito nei confronti dell'attuale dirigenza Cgil e, soprattutto, nei confronti del suo Segretario Generale. Proponemmo l'apertura di un vero confronto sul modello contrattuale e sulla rappresentanza. Sembrava che, sia pur lentamente, i rapporti tra le nostre confederazioni potessero svoltare e, in questo clima, decidemmo, su richiesta nostra, di dare vita alle famose tre commissioni. Tutto quello che c'era da tentare sul piano unitario si è fatto e lo si è fatto senza retropensieri e senza sacrificare le nostre posizioni sull'altare di compromessi. La ricerca di convergenze unitarie deve avvenire nel pieno rispetto delle reciproche posizioni e attraverso mediazioni positive. Non a caso, proprio in quell'occasione, abbiamo lanciato l'idea-proposta di una nuova fase di rapporti tra le confederazioni basata sul «pluralismo convergente».

### *Cambia la guida in Confindustria*

L'avvento alla guida di Confindustria di Montezemolo aveva aperto più di una speranza di una svolta nei rapporti tra le tre Confederazioni. La Confindustria entrava in campo e ci sfidava su un terreno che era il nostro, quello della coesione sociale e della concertazione. L'abbandono del tavolo da parte della Cgil il 14 luglio, sulla questione degli assetti contrattuali, ha creato non pochi problemi. Abbiamo reagito con forza, abbiamo posto il problema, elaborato una nostra proposta che abbiamo portato all'Esecutivo dopo un confronto con le categorie.

### *Una chiara linea politica*

Da questa lettura, semplificata e sobria, emerge con chiarezza ed emergerebbe molto di più se dovessimo approfondire i singoli aspetti di questo percorso difficile e complesso, che non è la Cisl, e di conseguenza il suo Segretario Generale, ad avere linee politiche oscillanti o incerte. Certo in questa situazione si è sempre agito con una grande dose di flessibilità, mettendo in atto accelerazioni e frenate, ma sempre nel solco di una ferma coerenza politica. Ricordo che più volte negli organismi mi sono trovato ad affermare innanzi a chi mi chiedeva di mantenere atteggiamenti di «comprensione» che invece bisognava agire in modo che la Cgil sapesse di avere a che fare con un soggetto che non rinuncia ai suoi obiettivi, ma che è disponibile ad affrontare senza remore tutte le questioni e che le

convergenze possono essere solo frutto di mediazioni politiche e non di compromessi pacificanti, ma irrisolti.

Quello che turba i rapporti con la Cgil non è il radicalismo di certe sue posizioni, ma il diverso modo di rapportarsi alla politica: abbiamo assunto una posizione dura quando Epifani è intervenuto sulla questione del Congresso dei Ds e non potevamo fare finta di nulla quando tutti i componenti della Segreteria della Cgil scrivono a Prodi per inserire nel programma del Centro sinistra questioni che s'intrecciano con problemi sindacali.

La posizione assunta dal sottoscritto è stata molto soft sulla stampa e nelle dichiarazioni pubbliche, un poco più articolata nella Segreteria. Altri Segretari hanno assunto posizioni molto più radicali delle mie. Le posizioni assunte avevano un solo scopo quello di portare la Cgil a scoprirsi e a scegliere o a porsi il problema se in questa contingenza storica debbano valere di più i rapporti con una parte dello schieramento politico, oppure cercare di rafforzare il legame confederale. Abbiamo per questo riflettuto se, per raggiungere quest'obiettivo e nelle condizioni date, era opportuno mettere in campo iniziative di mobilitazione di organizzazioni che avessero la stessa carica di contrarietà nei confronti della Finanziaria e ci portassero a sbloccare la situazione.

Si è agito seguendo una coerenza puntando a realizzare le condizioni di quel «pluralismo convergente» che oggi riteniamo necessario. Credo che il Confronto che abbiamo iniziato come Segretari generali e la volontà di continuare nel cammino d'approfondimento sui temi del rapporto tra sindacato e politica, sul modello contrattuale e sulla rappresentanza sia un filo di speranza che si deve alimentare, soprattutto oggi che dal Governo non arrivano segnali di volontà ad aprire un confronto con il sindacato. I nostri rapporti oggi assomigliano a quelli dei tre porcospini che in inverno devono stare vicini per scaldarsi vicendevolmente, ma che non possono avvicinarsi troppo, se no si pungono con i loro aculei.

### *Valutazione*

Il richiamo del percorso fatto dal Congresso ad oggi ha come obiettivo di mettere in luce le difficoltà di un cammino e la coerenza dei nostri percorsi.

In questi anni si è rilanciata la formazione sindacale e il centro studi di Firenze, ripristinata la sessione annuale di studio per il

Consiglio Generale, rilanciata la Fondazione Pastore, rimesso in campo la Fondazione Tarantelli.

Vorrei anche richiamare il fatto che in questi anni abbiamo recuperato un rapporto positivo con l'associazionismo cattolico e con tutta quest'aerea, rapporto che per una serie di motivi si era in larga misura affievolito. Siamo stati tra i propugnatori di Reti in Opera e la nostra presenza alle Settimane sociali dei cattolici francesi e a quella italiana non è stata insignificante. Siamo stati dentro le mobilitazioni per la pace, contro la guerra in Iraq, ma anche sollecitatori di un nuovo interesse nazionale sui problemi dell'Africa e della cooperazione internazionale.

Ci siamo trovati ad attraversare un periodo molto difficile e complesso con una forte unità interna. Questo è un patrimonio che si deve valorizzare e spingere in avanti per costruire il percorso futuro. Vi sono state anche delle carenze e dei ritardi, ma credo che nell'insieme non si sia stati disattenti, ma distratti o assenti.

La nostra organizzazione è rispettata, sentita e considerata e non solo dagli «amici», ma da uno schieramento sociale, economico e politico molto ampio: siamo affidabili, pur mantenendo le nostre posizioni. Il fatto che in questi ultimi giorni diverse forze politiche di entrambi gli schieramenti abbiano chiesto di incontrarsi con la Cisl è il segno del rispetto e dell'attenzione di cui l'organizzazione gode.

### *Nuova unità*

Dopo quanto è successo, dopo che ci si è insieme impegnati per affermare la nostra autonomia, il nostro ruolo ed un modello di sindacato partecipativo e riformista, credo non abbia più senso rimanere ancorati al passato e alle diverse sensibilità che un tempo erano presenti dentro l'organizzazione. Discorsi su maggioranze, minoranze, sinistra o quant'altro sono oggi nel corpo dell'organizzazione alquanto obsoleti.

È da questi ragionamenti, non da opportunismi o convenienze che nasce la proposta che ho avanzato alcuni mesi fa in Esecutivo, ripreso due volte in Segreteria e poi presentata al Comitato esecutivo: di una mia ricandidatura e di tutta la Segreteria confederale al prossimo Congresso Confederale, e il superamento del terzo mandato. Il dibattito in Esecutivo non ha dato indicazioni diverse accogliendo all'unanimità la proposta. Ora non credo che si possa fare altro che confermarla.

## *Una nuova unità per la Cisl*

Sono convinto che per la Cisl serva un nuovo percorso, quello che ho chiamato di «una nuova unità». Non ho mai parlato di «nuova maggioranza» o di quant'altro, ma di «nuova unità» intesa come capacità di uscire dai vecchi schemi e andare con decisione su quelli nuovi e che pertanto si pone l'obiettivo, non di restringere o inglobare, bensì di una valorizzazione del pluralismo e della dialettica interna. Un pluralismo e una dialettica che deve svolgersi sulle esigenze, i problemi e le proposte che nascono dal corpo vivo dell'organizzazione e dalle esperienze che le strutture orizzontali e verticali vivono nel concreto.

È una proposta avvertita della necessità delle sfide che ci si pongono innanzi.

Per realizzare, come auspicio, un Congresso unitario è necessario:

- valorizzare l'unità raggiunta in questi anni che ci ha consentito di affrontare unitariamente, partendo dal «patto per l'Italia», sfide significative. La nostra tenuta unitaria è stata sottoposta a prove durissime e lo è tutt'ora, ma abbiamo retto e siamo usciti da queste prove cambiati e rimotivati, da qui l'esigenza della «nuova Unità»;
- per camminare in questa direzione si deve fare uno sforzo per uscire dagli schemi di ieri, importanti nella storia di tutti noi che nessuno rinnega, ma esauriti dalle vicende che siamo stati costretti ad attraversare. Riproporli oggi, oltre che fare un'operazione di conservazione, significa inibire all'organizzazione quella scioltezza verso il nuovo;
- sapere che il nuovo non nasce spontaneamente, deve essere costruito e che gli incidenti di percorso, spontanei o voluti, vanno superati e tenuti isolati per quello che sono. Quello che non si può accettare è che ogni difficoltà sia utilizzata per arrestare o frenare questo percorso;
- far prevalere le ragioni del programma e della strategia politica rispetto a quelli degli organigrammi. È ora di lasciare da parte la sindrome del dopo Pezzotta, perché c'è tutto il tempo, oltre il Congresso, di discuterne con pacatezza. Quando sarà il tempo si discuterà con serenità. E non ci sono trappole, essendo convinto che il terzo mandato consenta una serenità di percorso;
- confermare questo percorso, è la condizione minima anche per

procedere senza difficoltà sul terreno delle riforme organizzative, se non prevalgono altre logiche;

che il terzo mandato, per come è configurato, non s'inquadra solo in una prospettiva di unità congressuale, ma vuole anche creare le condizioni, e non appaia contraddittorio, che consentano con tranquillità, nei tempi e nei modi che decideremo, di affrontare, non solo una naturale rotazione nel gruppo dirigente ma di avviare il necessario, indispensabile e improrogabile ricambio generazionale.

### *La partecipazione: Tema del XV Congresso*

Il tema centrale che si propone al dibattito congressuale è quello della partecipazione.

Discutere oggi di partecipazione significa affrontare con molta attenzione alcune questioni di fondo del sindacalismo:

quali modelli di partecipazione nell'era del bipolarismo, dell'alternanza e delle riforme istituzionali e, di conseguenza, il rapporto tra rappresentanza sindacale e rappresentanza politica e istituzioni e, pertanto, di quale concertazione, dialogo, confronto;

l'autonomia positiva e propositiva come fondamento della nostra politica;

Come va ridefinito il rapporto tra democrazia politica, democrazia sociale e democrazia economica nel contesto di un processo di nuova cittadinanza, di un nuovo stato sociale e di valorizzazione dell'economia civile;

gli strumenti contrattuali, negoziali e di mobilitazione che è opportuno mettere in campo e come questi devono essere innovati;

l'esigenza di una riforma organizzativa per accrescere la partecipazione dei soci alla vita dell'organizzazione.

A questi si possono aggiungere altri temi, ma è attorno a questi che si deve articolare un asse strategico e la costruzione di un nuovo percorso del sindacalismo confederale dentro la società italiana.

Non è un percorso facile e richiede una strumentazione culturale, propositiva e di azione innovata.

### *Schema per le tesi*

Dobbiamo anche decidere se il Congresso lo facciamo a tesi o se lo sviluppiamo su orientamenti di base. Propendo per delle tesi e



per un procedimento che avvenga su emendamenti, modifiche e ipotesi alternative. Il titolo delle tesi potrebbe essere questo:

*«Le nuove sfide per la riproposizione di un sindacato partecipativo, solidarista, personalista e riformista».*

### *Partecipazione e vita interna*

Il tema della partecipazione con le sue declinazioni è un tema esigente su tutti i terreni, anche per la vita interna, e chiede sempre maggior trasparenza e regole condivise e attuate. È stata sollevata, anche di fronte a situazioni e decisioni, una serie di problematiche sul ruolo degli organi di tutela e garanzia statutaria, in particolare sui collegi probivirali. Voglio, a scanso di equivoci avanzare alcune precisazioni:

- I rapporti interni all'organizzazione andrebbero sempre risolti con il metodo del confronto, dell'accordo e della decisione politica. Il ricorso alla magistratura interna deve essere sempre pensato come fatto eccezionale;
- Non credo che in Cisl ci sia una via «giudiziaria»;
- Le decisioni dei collegi probivirali possono essere criticate, ma vanno applicate ai diversi livelli, anche quando non piacciono;
- Le varie istanze del giudizio vanno sempre garantite e seguite come garanzia per tutti.

Per quanto mi riguarda, ritengo che sui collegi bisogna evitare vi siano interferenze di natura politica, anzi gli stessi devono essere messi nella condizione di agire e decidere serenamente secondo equità, giustizia e rispetto delle norme statutarie. I miei interventi nei confronti del Collegio Confederale dei Probiviri si sono sempre limitati a chiedere di decidere in tempi brevi, per non lasciare spazi alle incertezze, ritenendo che il merito è solo di loro competenza. Difendere il ruolo dei collegi è un dovere di tutti e garanzia per il singolo associato.

Se poi si ritiene che vi siano delle incongruenze, queste sono da addebitarsi alle norme statutarie. La precisazione e i cambiamenti delle norme sono compiti del Congresso. Noi dobbiamo però fare ogni sforzo per assicurare l'autonomia e la libertà di decisione di questi organismi.

Proprio perché vogliamo affermare una linea politica e una strategia riformista improntata alla partecipazione, la Cisl deve porre con forza l'esigenza di affrontare la «questione sindacale».

Da qui al congresso noi dobbiamo essere fortemente impegnati a far crescere la consapevolezza che i cambiamenti che attraversano la politica e l'economia italiana sono profondi e destinati a segnare la nostra democrazia e il futuro del nostro paese e che esiste ed è diffusa una forte esigenza di innovazione

Il sindacalismo dovrebbe essere uno dei soggetti più interessati a far crescere l'idea che è tutto il paese che si deve innovare e che ciò riguarda la politica, l'economia, le imprese, il sindacato e il nostro modello sociale.

Bisogna uscire da questo stallo, da questa atmosfera di forti ripiegamenti e conservatorismi e collocarci con decisione dentro la complessità della nuova modernità, quella che nasce dalle grandi trasformazioni indotte dalla globalizzazione, dall'interdipendenza economica e finanziaria. Un compito importante in questa direzione lo potrebbe giocare per la sua storia e la sua credibilità sociale il sindacato confederale, ma purtroppo questo non sta avvenendo per una serie di motivi che evidenziano l'esistere nel nostro paese di una «questione sindacale». Questo è il tema che dobbiamo porre se vogliamo discutere di sindacato riformista e partecipativo. È dunque importante riflettere sulle ragioni di fondo che la fanno emergere.

Molte delle trasformazioni che hanno investito la società, la politica, l'economia, hanno trovato il sindacalismo impreparato e gli chiedono uno sforzo culturale e progettuale in grado di definire nuovi comportamenti e le forme e i modi della sua collocazione sociale e politica. Il sindacalismo confederale deve ripensare a:

a) Come stare nella società nel mondo dei lavori e della soggettività individuale, in pratica si tratta di individuare il come fare rappresentanza d'interessi e di valori e con quale strumentazione: contrattazione, servizi, modelli organizzativi.

b) Come rapportarci con il nuovo capitalismo, che si è fatto più plurale, mobile e articolato, che si retifica e intreccia con la globalizzazione e i territori; come valutare il rapporto tra imprese e banche;

c) Il rapporto sindacato-politica, che chiama in causa la concertazione e il rapporto tra le rappresentanze politiche, istituzionali e sindacato. Un tema che non si è chiarito e che le tre grandi organizzazioni sindacali tendono ad affrontare in maniera molto differenziata e che è fonte di rotture, incomprensioni e strategie negoziali molte volte diversificate.

Molti altri problemi potrebbero essere richiamati, ma la semplificazione precedente ci dice l'esistenza di una vera «questione sindacale», il cui permanere non aiuta l'evoluzione innovativa del nostro paese.

Questa «questione» sarebbe affrontabile solo se il sindacalismo o parte di esso è in grado di ridefinirsi e di ridelineare il suo ruolo all'interno di un nuovo riformismo sindacale di tipo partecipativo. Se non si chiariscono i confini, i luoghi, le forme e le modalità in cui questo riformismo viene agito, anche per il sindacalismo confederale si avvicina una stagione di declino, non tanto dal punto di vista organizzativo, quanto da quello politico.

Dobbiamo fare una battaglia perché il sindacalismo confederale torni ad essere un soggetto d'innovazione politica e sociale e riesca a delinearne comportamenti e idee comuni su tre grandi temi: le relazioni sindacali e il modello contrattuale, le forme della rappresentanza e la valorizzazione dell'associazionismo sindacale, il rapporto con la politica. Sono tre temi sui quali il confronto tra le Confederazioni si è arrestato e non riesce a sbloccarsi. Le decisioni che abbiamo assunto ultimamente possono delinearne un percorso e vanno gestite con attenzione e determinazione. Il seminario delle tre Segreterie sui rapporti tra sindacato e politica è da questo punto di vista un passaggio significativo. Non so cosa riuscirà a risolvere, ma il fatto che ci si ritrovi a discutere insieme di questo tema che ha sempre generato tensioni e rotture nel sindacato confederale lo giudico un passo avanti. Molto importante rispetto ad una situazione di totale incomunicabilità. Sappiamo tutti che il futuro dei rapporti tra le confederazioni si gioca sul rapporto tra sindacalismo e politica, è qui che si giocano le attese di rinnovamento e del riformismo sindacale.

Per questo occorre spingerci fino all'idea degli «stati generali del sindacalismo confederale», da non confondersi con l'unità, ma con la capacità del sindacalismo confederale di definire i nuovi perimetri della sua azione anche all'interno di un contesto segnato positivamente dal pluralismo delle identità sindacali. Sappiamo che questa è una sfida alta che si deve giocare, pena il declino di tutto il sindacalismo. Questa proposta non chiede l'assunzione del «quietismo», ma un impegno vigoroso, tenace e fortemente dialettico.

Dobbiamo avere la voglia di ricombinare in nuove forme e percorsi quello che il bipolarismo ha comunque «scombinato», sapendo che l'unica strada che gli è consentita è quella dell'autonomia e

della piena valorizzazione della sua soggettività politica. Credo sia l'unica possibilità che il sindacato può giocare nell'ambito di un sistema bipolare che sempre più tende a una «democrazia decidente», se vuole garantire gli spazi del pluralismo e della partecipazione. Noi mettiamo in campo un'idea di democrazia e di società che fa perno sulla rappresentanza e la partecipazione.

Il sindacato è un soggetto politico, ma lo è in modo autonomo e cosciente della sua parzialità, anche se orientata al bene comune. Con il mantenere la sua autonomia e la distinzione di ruoli declina anche un'idea di società plurale e costituita da più rappresentanze, non assorbibile e inquadrabile nello schema della rappresentanza politica. Mantiene viva una dialettica tra il sociale e il politico che fa crescere la democrazia.

### *La nostra idea di partecipazione*

Ecco perché la nostra organizzazione deve, più delle altre, sentirsi impegnata in un percorso fatto di ricerca, di proposte e d'azioni perché alla «stagione dei diritti» si affianchi una nuova e fattiva «stagione delle responsabilità». Non perseguiamo utopie e sappiamo bene che servirebbe, per avviare questo cammino, un clima sociale diverso da quello che viviamo. La responsabilità non è un fiore che sboccia al mattino, ma si alimenta di realtà e non certo dell'ottimismo televisivo di cui oggi i nostri governanti continuano, contro ogni evidenza, a fare sfoggio. Forse non ci si rende conto, ma questo negarsi alla durezza del reale induce tutti a comportamenti poco virtuosi, civicamente irresponsabili. È preoccupante come in questi ultimi anni le virtù repubblicane siano state erose e indebolite e che abbia sempre più preso spazio l'attenzione al proprio particolare, agli interessi individuali rispetto al bene comune, cui sempre la nostra cultura ci richiama.

Assumere quest'orizzonte di partecipazione e di responsabilità diffuse, significa andare contro lo spirito del tempo presente, che sembra essere tutto piegato sulla dimensione individuale e sulle utilità personali e poco incline all'assunzione d'attenzioni che generino e sviluppino, oltre che diritti, anche doveri.

La democrazia non è fatta solo di diritti, essa esige, in nome del troppo dimenticato principio dell'uguaglianza, che a tutti sia data la possibilità di partecipare alle decisioni politiche, alla costruzione degli spazi sociali e a orientare le scelte economiche, sia quel-

le generali che quelle più vicine alla dimensione di vita e di lavoro. In pratica la democrazia è anzitutto esercizio di responsabilità da esercitarsi all'interno di un quadro di diritti a valere per tutti. Il modello democratico per sua natura nega il governo degli ottimati e delle élites ed esige sempre più ampie forme di partecipazione e di autonomie capaci di autogoverno cooperativo.

La Cisl ha sempre pensato che la concertazione fosse una politica che favoriva la partecipazione delle forze sociali e, in particolare sindacali, attraverso l'individuazione comune di temi e percorsi, il governo concertato di obiettivi di carattere generale. Ora siamo chiamati a fare i conti con l'esaurimento e il pratico annullamento di questa politica.

La nostra organizzazione ha fatto con coerenza una sua «resistenza», una battaglia perché la concertazione non fosse messa nel ripostiglio della politica. Credo anche di poter dire senza tema di smentite che i nostri interlocutori non sono stati all'altezza di questa sfida. L'attuale Governo si è dimostrato incapace, non interessato o culturalmente non predisposto a gestire gli obiettivi e i contenuti che avevamo concertato attraverso il «patto per l'Italia», che non è stato un patto scellerato come è stato detto, ma un reale sforzo per ripristinare nelle forme e nei contenuti un modello di concertazione che vedevamo esaurirsi. Non sono stati all'altezza della sfida, ed oggi abbiamo come Cisl un'autorità morale oltre che politico-sociale per contrastare le decisioni di questo Governo.

A livello nazionale la concertazione non esiste più, il dialogo sociale non si esercita, al massimo ci si scambia dei pareri e delle opinioni. Solo a livello regionale ci sono delle esperienze concertative che occorre seguire con molta attenzione anche perché possono rappresentare il punto da cui ripartire.

Nel prendere atto che, a livello nazionale la concertazione non esiste più, non possiamo, però, arrenderci. Ci sono a questo proposito responsabilità del governo, ma vi sono state troppe incertezze anche in ambito sindacale. Incertezze che si possono riassumere nella domanda che ha costantemente tormentato i nostri ultimi anni: si può trattare, negoziare, concertare e fare accordi con questo governo?

La domanda è ancora aperta e si ripresenta periodicamente.

Perché la concertazione possa riprendere occorre che si facciano i conti con due problemi di fondo:

□ Il primo riguarda le anomalie del nostro bipolarismo che si regge sull'utilità marginale che amplia oltre modo il potere d'alcune forze politiche, elettoralmente minoritarie, all'interno delle coalizioni. Quando l'equilibrio delle maggioranze si regge su accordi blindati è chiaro che non vi sono margini per accordi e concertazione con le parti sociali. La soluzione di questo problema non sta nelle nostre mani. Noi non possiamo fare altro che rendere conveniente politicamente la concertazione.

□ Il secondo è centrato sull'autonomia del sindacato. Se il livello d'autonomia non è chiaro, se le linee d'ombra sono troppo estese e i confini incerti, la concertazione diventa impraticabile. Quando il sindacato, in modo diretto o indiretto, si fa parte di uno schieramento non si capisce perché lo schieramento avverso se è al governo dovrebbe concertare con lui quando è politicamente più conveniente fare scambi tra schieramenti.

Questi sono i due temi che indeboliscono l'azione concertativa del sindacato, ed è su questi che bisognerebbe riflettere. Poi possiamo fare accordi con le nostre controparti ed accrescere la forza di pressione sull'azione di governo. Prassi utilissima, ma che è lontana dall'idea politica che regge un modello concertativo, siamo nel campo della negoziazione.

Nessuna rinuncia, ma nemmeno enfasi. Non possiamo restare prigionieri di noi stessi. Alla concertazione non si rinuncia, ma si continua ad agire anche in sua assenza. Le intese bipolari con gli imprenditori per noi sono propedeutiche al rilancio della concertazione e non fini a se stesse.

Siamo anche convinti che un nuovo modello di concertazione debba implementarsi a partire dalle realtà territoriali, ma questo esige che si riformi il modello contrattuale e lo si renda compatibile e funzionale a questa prospettiva.

La concertazione inoltre esige obiettivi condivisi, richiede di avere, in questa particolare situazione un'idea forte di paese. Deve essere chiaro che futuro vogliamo per l'Italia e quale «mission» assumiamo nel contesto Europeo e mondiale. Finché si resta nell'indeterminatezza rispetto al futuro e ci si concentra sulla semplice quotidianità del presente, non vi sono spazi significativi per nuove politiche concertate.

Altro tema su cui dobbiamo concentrare le nostre attenzioni e che è affiorato in questi giorni è quello del nostro rapporto con le altre organizzazioni. Premesso che con la Uil ci sono differenze e

non distanze e che pertanto i rapporti sono fortemente unitari, resta il problema dei rapporti con la Cgil.

Per quanto riguarda la Cgil siamo certamente di fronte a delle novità rispetto anche al suo recente passato. Due sono i punti su cui riflettere:

1. Si ha l'impressione che la Cgil tendi, in questo senso la lettera a Prodi dice a noi più di quanto sta scritto, a porsi come il sindacato di riferimento di tutto il centro-sinistra e non solo come è sempre stato della sinistra. Sembra che venga riproposta la vecchia idea (che riguardava socialisti e comunisti) della Cgil come «casa comune» di tutto il centro-sinistra;

2. Se l'interpretazione descritta è, come penso, molto vicina al vero, siamo di fronte a una sfida che ci pone delle domande e che non possiamo rimuovere. Siamo sicuramente oltre la politica agita da Cofferati. Si riposiziona un'idea tradizionale, ampliandola ad uno schieramento. Questo pone anche a noi qualche problema.

La Cisl non può concorrere su questo terreno, dobbiamo porre la nostra proposta su un terreno diverso. Da oggi in avanti non possiamo più accontentarci solo della polemica che pure è utile e in molti casi necessaria, né possiamo, come a volte qualcuno di noi sembra propendere, chiuderci in una orgogliosa identità. Usare la propria identità contro altre identità provoca generalmente l'irrigidimento e il blocco della comunicazione. Dopo gli scontri di questi ultimi anni, dove nei nostri confronti e nei confronti dei nostri militanti si sono agite tante e tante intolleranze, non è facile scegliere strade di dialogo.

Affermare la nostra identità significa anche avere la consapevolezza che essa non nega anzi si rafforza nella relazione dialogica. Solo grazie al confronto, anche duro e fortemente dialettico, con altre identità si ridelineano i contorni del nostro «io» organizzativo e ci consente di andare oltre il monologismo identitario che, per sua condizione, isterilisce il positivo del nostro essere proposta. Ecco perché è necessario avere un atteggiamento mobile, flessibile, capace di stop and go, ma anche di restare comunque, anche nei momenti di asprezza, aperto alle convergenze.

Questo è l'atteggiamento da assumere nei confronti della Cgil, ed è quello che sperimentiamo nel rapporto con la Uil. Credo che questo sia possibile, anche se difficile, faticoso e non immediato.

Questa prospettiva ci obbliga ad affrontare con rigore alcune

questioni o avvenimenti, partendo da quelli che più «disturbano» il nostro modo di vedere e concepire l'essere e il fare sindacato.

La lettera che i componenti della Segreteria della Cgil hanno inviato a Prodi, ha una forte valenza politica di schieramento, ma pone, tra le altre, questioni sindacali sulle quali dobbiamo dire la nostra, attenendoci al puro merito sindacale. Sono temi spinosi che ci hanno visto in forte contrasto, ma che esigono anche da noi delle puntualizzazioni da far agire nei confronti della politica. Prendo, per esplicitare meglio il mio ragionamento, due questioni: la legge Biagi sul mercato del lavoro e la recente riforma delle pensioni. In particolare:

1. Nella lettera a Prodi si chiede di superare la Legge 30. La Cisl non può restare solo sulla difesa delle sue posizioni, deve oggi avere una capacità propositiva diversa sia in termini gestionali che di orientamento generale. Bisogna, se non vogliamo essere trascinati nella dialettica dell'abolire/non abolire, fare con coraggio e determinazione un'analisi profonda di cosa è cambiato, di quali positività, quali contraddizioni si sono determinate con l'azione normativa sul mercato del lavoro dal pacchetto Treu alla Biagi. Su questa analisi costruire una proposta che sia in grado di consolidare il positivo, affrontare le negatività, sciogliere le contraddizioni. Il tutto privilegiando la contrattazione, chiedendo nuove tutele e promozioni (statuto dei lavori, ammortizzatori sociali, enti bilaterali, incontro domanda e offerta).

2. Lo stesso lavoro lo dovremmo fare per quanto riguarda il sistema previdenziale. Dobbiamo valutare cosa è cambiato dalla riforma Dini alla Riforma Maroni, e quali possono essere per noi i correttivi da mettere in campo. Una proposta di riforma nei confronti di una trasformazione delle normative che abbiamo combattuto a colpi di scioperi generali, dobbiamo essere in grado di metterla in campo e farla divenire parte della nostra piattaforma complessiva. Sulle pensioni la nostra posizione è chiara, questa riforma ha avuto, e mantiene, la nostra contrarietà, ora bisogna anche dire cosa vogliamo. Una proposta l'abbiamo e pertanto non credo che ci si debba attardare a chiedere di abolire l'attuale riforma, quanto di esigere una modifica in direzione delle nostre proposte. Un tema che dobbiamo porre anche in vista delle prossime tornate elettorali.

Questa metodologia deve valere anche per altre questioni penso al *welfare*, possiamo solo attenerci a una doverosa difesa dell'esi-



stente o incamminarci sul terreno dell'innovazione? Fino a dove dobbiamo spingerci? Quanta integrazione, mutualità, sussidiarietà, quale rapporto, assistenza e cura vogliamo promuovere? Questi sono solo esempi di come dovremo agire nei prossimi tempi e di quali contenuti si deve nutrire la nostra posizione riformista.

*Sindacato, elezioni, sistema bipolare e autonomia attiva*

Le elezioni regionali della prossima primavera si avviano sempre più a somigliare alla moderna versione di un giorno del Giudizio. C'è in questa attesa una sorta di palingenesi risolutiva. Tutti i protagonisti della scena politica italiana, attendono pieni di timore l'ora del giudizio, predisponendosi ad affrontarla con ogni sforzo di volontà. Tanta preoccupazione non è senza fondamento: non è passato molto tempo da che un capo del Governo, che aveva puntato sull'esito positivo delle regionali, si dimise a causa di una cocente sconfitta. Il singolare bipolarismo italiano ha, tra le sue peculiarità, pure quella di aver trasformato ogni scadenza elettorale, nella resa dei conti. A quando la normalità?

Le tornate elettorali pongono anche a noi dei problemi e sicuramente non possiamo stare solo alla finestra. Potremmo pensare, per valorizzare il nostro autonomo apporto al dibattito politico, e partendo dalle elezioni regionali, a mettere in campo delle convention programmatiche (anche unitarie se possibile e a condizioni precise) dove presentiamo alle forze politiche le nostre proposte, le priorità che riguardano la nostra rappresentanza e i bisogni e le aspirazioni dei nostri associati. Saranno poi le forze politiche nella loro autonomia a valutare cosa assumere delle proposte sindacali, e i nostri associati potranno valutare nella loro individualità e libertà quale è il programma elettorale che più coglie le esigenze delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. Questa proposta ci consente di mantenere la nostra libertà, di evidenziare la nostra proposta e di mantenere inalterato lo spazio del confronto con chiunque vinca la competizione elettorale. Credo che questa sia l'unica strada compatibile con la nostra idea di autonomia. Pertanto nessuna neutralità ma proposta politica che agisce in autonomia e sfida la politica sui temi propri della nostra rappresentanza. Va riflettuto con attenzione se una strada da seguire non possa essere quella di un costante monitoraggio su come i parlamentari votano, cioè se appoggiano leggi «pro labor» o «pro sociale» op-

pure no, e definire una graduatoria da distribuire nei collegi elettorali prima delle elezioni.

Ecco perché credo che abbiamo fatto bene, anche se necessita di ulteriori approfondimenti a sostenere che nel nostro paese si pone oggi una «questione Sindacale» e che questa «questione» è affrontabile e risolvibile solo se il sindacalismo, o parte di esso, è in grado di ridefinirsi e di ridelineare il suo ruolo all'interno di un nuovo riformismo sindacale di tipo partecipativo. Se non si chiariscono i confini, i luoghi, le forme e le modalità in cui questo riformismo viene agito, anche per il sindacalismo confederale si avvicina una stagione di declino, non tanto dal punto di vista organizzativo quanto da quello politico.

Dico questo a partire dall'idea di sindacato come soggetto politico che ci appartiene culturalmente, propria della Cisl: il sindacato è un soggetto politico, ma lo è in modo autonomo, cosciente della propria parzialità, anche se orientata al bene comune. Con l'autonomia e la distinzione dei ruoli declina anche un'idea di società plurale, costituita da più rappresentanze, non assorbibile e inquadrabile nello schema della rappresentanza politica. Mantiene viva una dialettica tra il sociale e il politico che fa crescere la democrazia. L'unica strada che gli è consentita, quindi, è quella dell'autonomia e della piena valorizzazione della sua soggettività politica. È chiaro quindi come scelte diverse pongano dei problemi e, di fatto, indeboliscano il ruolo e la funzione autonoma del sindacato, rendendo complessi i rapporti tra le Confederazioni e, di fatto, affievolendo il sindacalismo come soggetto riformista.

L'obiettivo, la speranza che coltivo è che attorno a questo tema, la «questione sindacale», la riflessione si faccia sempre più ampia e articolata dentro e fuori la nostra organizzazione e tra le Confederazioni, con l'obiettivo di rintracciare strade e percorsi che contribuiscano a mantenere alta la presenza e il ruolo autonomo del sindacato nella società e nella democrazia italiana.

Devo dire che un principio di dibattito c'è stato. Diverse persone, forse per primi quelli più sensibili a questi temi, hanno dato un contributo alla discussione e ho motivo di pensare che molti abbiano colto la sfida che questo ragionamento pone, anche alla politica.

Credo che convenga alla nostra organizzazione mantenere alta la discussione e la riflessione, perché finalmente, anche da questi temi prenderà, e in parte ha già preso le mosse il confronto con

Cgil e Uil. In particolare, abbiamo deciso di tenere un seminario delle Segreterie proprio sul tema ricorrente del discorso che affrontavo poco fa: il rapporto tra sindacato e politica. Un seminario che sarà banale nella misura in cui noi lo banalizzeremo, ma nasce come un'occasione vera per confrontarci francamente su una questione che ci ha fatto pagare con incomprensioni e fratture tutto il tempo che abbiamo sprecato rimandandola. Poi non mi aspetto cambiamenti radicali da nessuno, ma credo nel confronto, nel dialogo e nel dibattito.

### *La finanziaria*

Si è deciso di effettuare uno sciopero di quattro ore il 30 novembre, una decisione resa necessaria dalla contrarietà espressa sui contenuti, ma anche per il mancato confronto che seppur promesso non è avvenuto, e, se avverrà, sarà comunque inutile dati i tempi che si hanno per arrivare all'approvazione della Finanziaria.

La critica nostra critica sul merito è molto precisa, puntuale e tiene conto della situazione economica del paese e dello stato dei conti Pubblici, oltre che continuare a giudicare negativa la mancanza di risorse per il rinnovo dei contratti pubblici. Ma quello che abbiamo voluto sottolineare è l'assenza di un vero progetto politico. È proprio questo il limite vero di questa finanziaria, che priva di senso qualsiasi ulteriore dettaglio. Il punto vero è che non si comprende quale sia la rotta da seguire. Si consideri solo il tema fiscale. Non si può affermare che si vogliono realizzare tagli di imposte per 6 miliardi di euro se poi Comuni e Regioni si vedranno costrette ad aumentare quelle di loro competenza. L'assenza di un progetto sembra quindi marcare l'effettiva sostanza di una finanziaria che non piace a noi, non soddisfa le imprese e riceve critiche dalla Banca d'Italia.

In un mondo che sta cambiando serviva una finanziaria centrata sugli investimenti, la competitività e la tutela del reddito delle famiglie e dei pensionati. Il mondo sta cambiando ad una velocità impressionante. Stati Uniti; Giappone, un tempo malato; Cina; India; America Latina: si sviluppano ad un tasso senza precedenti. Bloccati nel sottosviluppo restano solo alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana e del Medio Oriente. L'Europa rimane un continente incerto anche se già s'intravedono forti movimenti. I paesi dell'allargamento vedono crescere di giorno in giorno le loro poten-

zialità produttive. Quelli più piccoli - la Spagna in testa - possono contare su una coesione interna, che consente loro di sfruttare appieno la situazione di movimento.

I «grandi del continente»: Francia, Germania registrano alcuni movimenti significativi, mentre l'Italia continua a soffrire. Francia e Germania nei due anni passati hanno quindi sfondato il tetto di Maastricht, ma lo hanno fatto deliberatamente. In nome di un progetto di sviluppo che oggi sta dando i suoi frutti. Sta tutta qui la differenza con l'Italia, che difficilmente sarà in grado di rispettare i parametri del Patto di stabilità e crescita, sia per il 2004 sia per il 2005. Solo che, in quest'ultimo caso, quest'evento negativo non sarà frutto di una scelta deliberata in difesa dei supremi interessi nazionali. Ma della sua incapacità di governare, nella più piatta normalità, la dinamica dei conti pubblici.

L'operazione verità, tentata con il Dpef, aveva dato il senso della svolta. Ci si aspettava quindi una finanziaria coerente con queste premesse. Ma se questa è la situazione effettiva dell'economia italiana, da dove nasce quel «buco» di 24 miliardi di euro che ora siamo, in qualche modo, costretti a ripianare e che si vorrebbe affrontare con un semplice intervento di riduzione delle tasse che ci vede contrari, mentre la crisi reale continua la sua corsa.

Sembra che il nuovo ministro voglia riproporre la vecchia e inefficace politica dei «due tempi»: Prima il risanamento, poi lo sviluppo. L'Italia, in questa fase, non ha bisogno di normale amministrazione, ma di profonde riforme strutturali.

Il tema della competitività e dell'innovazione del sistema-paese è il problema dei problemi. Ma su questo fronte poche cose. Qualche dichiarazione di buona volontà di un governo che sembra essere in «altre faccende affaccendato». Sul terreno della tutela dei redditi poco, pochissimo, nulla. Sul sociale promesse, ma non vediamo interventi; la questione della non autosufficienza dimenticata. Il documento unitario, a cui rimando, ha il pregio nella sua sinteticità di mettere in chiara luce le nostre motivazioni.

Lo sciopero deve necessariamente riuscire, e riuscire bene.

### *Accordo sul mezzogiorno*

La settimana scorsa abbiamo firmato con dieci associazioni imprenditoriali un documento «Progetto Mezzogiorno». Con questa operazione abbiamo inteso riportare al centro del dibattito politi-

co del paese la questione dello sviluppo, e fare del mezzogiorno l'asse centrale dell'innovazione del paese. Ecco perché non abbiamo compreso chi ha svalorizzato l'accordo, affermando che si fanno accordi con i soldi dello Stato. Il problema vero è che abbiamo indicato una priorità che non è tra quelle che questo governo ritiene prioritarie. Non so se con questo accordo si rilancerà o no la concertazione, di certo si pone una questione politica all'intero paese e al governo *in primis*, ma anche agli altri soggetti istituzionali e di rappresentanza politica.

Il Documento rileva che il modesto grado di sviluppo del Sud lascia inutilizzate risorse che potrebbero fare da volano per la crescita partendo proprio dal Mezzogiorno, che da una debolezza si trasforma in un'opportunità per l'intero paese. Si chiede di partire dalle specificità territoriali, dal tessuto di impresa esistente, dal turismo e dalla risorsa umana cercando, attraverso la loro valorizzazione, di attrarre investimenti nazionali ed esteri. A tal fine si individuano degli interventi da assumere con le necessarie gradualità e prioritizzazioni: fiscalità di vantaggio, riforma degli incentivi, completamento e adeguamento delle infrastrutture, spinta sulla logistica e una modifica in positivo del rapporto tra banche, imprese e territorio. Inoltre si individua la necessità di adeguate risorse finanziarie, la cooperazione tra università, enti e imprese sul terreno dell'innovazione, la semplificazione burocratica e la messa in sicurezza del territorio. Gli obiettivi sono chiari, si tratta ora di incalzare il governo e gli enti pubblici, ma occorre sfidare la rappresentanza imprenditoriale. Non dobbiamo esigere responsabilità solo da parte del governo, ma nello stesso tempo occorre mettere in campo anche le responsabilità delle parti sociali. Per quanto ci riguarda la riforma del modello contrattuale può essere un contributo importante alla concretizzazione degli obiettivi individuati, agli imprenditori dobbiamo chiedere un impegno a fare in modo che la delocalizzazione delle imprese o la nascita di nuove attività imprenditoriali veda nel mezzogiorno un punto di approdo.

Non possiamo limitarci a fare petizioni o richieste di buona volontà, bisogna mettere in campo delle iniziative forti. Se il Comitato esecutivo è d'accordo, propongo di chiedere a Cgil e Uil lo svolgimento di un'assemblea per il Mezzogiorno, basata sul documento, da svolgersi a Roma proprio per sottolineare la dimensione nazionale della nostra proposta.

## Conclusioni

Vorrei chiudere questa introduzione con una storia. Alcuni giorni fa degli amici mi hanno regalato un libro. Si trattava del «Principe» di Machiavelli, mi è stato donato perché imparassi l'arte del governare. È un libro che non sono mai riuscito ad amare, anzi non l'ho mai condiviso.

C'è invece un libro che amo molto, anche questo parla di un principe, ma di un Piccolo Principe.

C'era una volta un bambino, un Piccolo Principe che cercava un fiore, una rosa, il suo ideale. Tutto normale fin qui. Nulla di più semplice, la poteva cercare nel suo giardino. Salvo che la rosa non stava lì. Per trovare la sua rosa doveva sperimentare nuovi sentieri. Per trovarla doveva mettersi in cammino. Allora lasciò il suo pianeta e si mise a cercare. Soggiornò da molte parti, in molti posti piacevoli, ma sentiva che più il luogo era facile e comodo da raggiungere, lì la rosa non l'avrebbe trovata. Allora andò su un altro pianeta dove c'erano persone molto serie: un re sul suo trono, un ragioniere che faceva i conti, un geografo che sapeva tutto sulle strade e sui sentieri, ma non era mai uscito di casa.

Il Piccolo Principe si divertì un poco, ma poi lasciò questi signori e andò su un altro pianeta dove vivevano persone che svolgevano uno strano lavoro: accendevano lampioni. Accendevano e spegnevano: regnava un poco di confusione e a volte arrivava il buio.

Il Piccolo Principe comprese che questi accenditori e spegnitori lo indirizzavano nella buona direzione e che avrebbe trovato la rosa.

Questa storia ci dice molte cose:

Primo, che quando vogliamo raggiungere la nostra rosa (i nostri ideali di uguaglianza e solidarietà), bisogna avere il coraggio di lanciarsi su sentieri nuovi.

Secondo, che ai signori (il re, il ragioniere, il geografo) che ci pongono serissime domande e che ci vorrebbero sempre insegnare come fare per trovare la rosa, bisogna rispondere che i sentieri bisogna praticarli più che insegnarli, ma forse non sanno che: «Non si vede bene altrimenti che con il cuore: l'essenziale è invisibile ai nostri occhi. È il tempo che hai perso per la rosa che fa la rosa così importante». Quante volte anche il sindacato deve confrontarsi con poteri ottusi e con «maestri» presuntuosi che fanno sempre i conti sugli altri o che pretendono di indicargli strade e

sentieri senza mai sporcarsi i piedi. Molte volte deve giustificarsi e gli riesce difficile spiegare che cerca la rosa, e che quando si cerca qualche cosa che si ama c'è una forza interiore che ti fa evitare pericoli e che illumina i sentieri nascosti.

□ Terzo, anche noi siamo tentati di restare con gli «accenditori di lampioni», questi sono le persone ordinarie, quelle del nostro gruppo, che incontriamo ogni giorno e che ci aiutano a scambiarsi la luce l'uno dall'altro. A volte però rischiamo di restare al buio.

Così capita anche al sindacato che, molte volte, è costretto ad accendere e spegnere speranze, questo crea qualche confusione. Allora bisogna far risorgere il desiderio della rosa e le lampade della speranza si riaccenderanno e saranno in grado di spingerci sempre verso nuovi pianeti.

Quel che di meraviglioso trovo in questo racconto è che il Piccolo Principe cammina e cerca perché è innamorato della sua rosa. La cerca sempre, ne percepisce il profumo e sente di avvicinarsi in ogni istante.

Così vorrei facesse il nostro sindacato, così dovrebbe fare ognuno di noi, anche quando ci si logorano gli occhi per il buio che abbiamo scrutato, quando sentiamo le gambe stanche per il tanto camminare e la testa pesante per il tanto pensare, essere sempre pronti a partire per un nuovo pianeta con la certezza che, se insisteremo, ci avvicineremo sempre di più alla nostra rosa.

## Documento conclusivo

Il Comitato Esecutivo riunito a Roma l'8 novembre 2004 presso l'Hotel Sheraton, ha discusso ed approvato la relazione del Segretario Generale Savino Pezzotta arricchita dall'ampio dibattito che ha caratterizzato la riunione.

Il Comitato esecutivo, dopo la riunione del 20 settembre u.s., la riunione del Consiglio Generale di Grosseto relativo alla convocazione del Congresso, il Seminario di Studio dello stesso Consiglio Generale tenutosi nei giorni 27 - 28 - 29 ottobre, assume l'orientamento politico-organizzativo caratterizzato dalla nuova unità interna a sostegno dell'imminente appuntamento congressuale affidando alla Segreteria il compito di definire una proposta sulle tesi congressuali da sottoporre all'esame e all'approvazione del Comitato esecutivo.

Il Comitato esecutivo sottolinea l'importanza dell'appuntamento congressuale e considera centrale la strategia che la Cisl, con la propria autonomia, dovrà mettere in campo per tutelare i lavoratori, per favorire la crescita economica e sociale del paese, per difendere ed allargare gli spazi di democrazia e partecipazione.

Tutto questo nel nuovo contesto determinato, innanzitutto, dalle nuove positive realtà della Costituzione Europea e dalla necessità, in campo nazionale, di salvaguardare l'equilibrio democratico e la solidarietà sociale nella riforma della Costituzione.

I cambiamenti in atto nel paese nella sfera della politica e in quella economico- istituzionale, la necessità ineludibile di un nuovo profilo economico capace di garantire le condizioni per rafforzare il sistema delle imprese sul terreno della competizione qualitativa e quindi la capacità economica del paese di porsi in Europa tra i protagonisti di una stagione di sviluppo, richiedono un sindacato capace di essere protagonista di una fase storica caratterizzata da cambiamenti eccezionali.

Il Comitato esecutivo afferma che la storia della Cisl, il ruolo innovativo e riformista che sempre ha caratterizzato il suo agire rappresentano gli elementi su cui si devono ancorare le scelte per dare al sindacalismo italiano e a tutti i lavoratori una prospettiva di protagonismo nella società alimentata dai valori e dalla tradizione del sindacalismo associativo, libero e democratico propri della Cisl.

Il Comitato esecutivo sollecita ed invita tutto il gruppo dirigente a lavorare per caratterizzare tutta la fase politico-organizzativa del XV Congresso affrontando tutte le situazioni nella consapevolezza che l'organizzazione deve essere posta nelle condizioni ottimali per rispondere alle sfide dei cambiamenti in atto.

Il Comitato esecutivo riafferma l'impegno di caratterizzare il dibattito congressuale sul tema della partecipazione declinato in tutte le forme riconducibili alla sfera economica, politica e sociale. Attraverso il tema della partecipazione la Cisl è impegnata a delineare la sua politica in ordine: al rapporto tra società e politica e quali modelli di partecipazione nell'era del bipolarismo e del maggioritario; alle riforme istituzionali; al rapporto tra democrazia politica, democrazia sociale e democrazia economica; agli strumenti ed agli spazi negoziali; l'autonomia del sindacato; la rappresentanza sindacale; al protagonismo consapevole dei soci alla vita ed alle decisioni dell'organizzazione.



La fase politica con le sue complessità, l'emergenza economica che grava pesantemente sui redditi dal lavoro e da pensione per l'inaccettabile perdita del potere d'acquisto, sollecitano l'intera organizzazione a dedicare priorità e il massimo delle energie per finalizzare il dibattito congressuale a definire nuove strategie per la tutela delle capacità di reddito dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati, per la riforma del modello contrattuale e per definire nuove tutele per i lavoratori occupati nelle forme flessibili del lavoro, con l'estensione degli ammortizzatori sociali.

L'appuntamento del XV Congresso inoltre rappresenta un'occasione formidabile per rinsaldare il legame associativo con gli iscritti, quindi è assolutamente prioritario dedicare la massima disponibilità di dialogo e di tempo al primo livello congressuale nei luoghi di lavoro e/o nelle leghe.

Ad ogni iscritto deve essere garantita la possibilità di prendere parte al dibattito e alle decisioni. Rafforzare il legame associativo, rendere protagonisti gli iscritti nelle decisioni è la condizione essenziale per sostenere le sfide proprie del processo di cambiamento in atto. La solidità del legame associativo rappresenta la condizione indispensabile per rafforzare il ruolo e il protagonismo della Cisl nei luoghi di lavoro e nella società.

### *L'unità della Cisl come valore primario*

L'unità della Cisl è indispensabile per la difesa del ruolo del sindacalismo associativo, libero e democratico, è un valore da custodire per il bene dell'Organizzazione e per dare forza al ruolo di una grande Organizzazione Confederale nell'attuale fase di trasformazione politica ed economica.

Il Comitato esecutivo impegna tutta l'Organizzazione a tutti i livelli a garantire un dibattito aperto e leale, dove, le regole e gli spazi di libertà garantiti dallo Statuto, consentano, nella fase congressuale aperta dal Consiglio Generale del 27 ottobre u.s., la possibilità che il confronto sia affidato alla politica ed alla democrazia congressuale e non alla gestione straordinaria degli organismi.

Tutto ciò richiede che l'organizzazione sia pervasa dalla determinazione di impegnare tutte le sue energie a definire la strategia politica che indichi la via per affrontare con grande determinazione una nuova stagione di ammodernamento del tessuto economi-

co, delle tutele per i lavoratori ed il rilancio del sindacalismo confederale come interlocutore della politica e dei Governi.

È per queste motivazioni e per dare un segno chiaro di unità che il Comitato esecutivo fa sua la proposta della Segreteria di orientamento politico che prevede la ricandidatura del Segretario Generale Savino Pezzotta e di tutti gli attuali componenti della Segreteria.

Impegna inoltre l'Organizzazione affinché l'assemblea congressuale, assuma la decisione di estendere il 3° mandato a tutte le cariche di segreteria, per consentire a tutto il gruppo dirigente, a tutti i livelli, di gestire i processi di rinnovamento avendo a disposizione tempi congrui.

Impegna, altresì, la Segreteria, coadiuvata da un'apposita commissione, a presentare entro il mese di dicembre al Comitato esecutivo, una proposta di Tesi Congressuali in riferimento sia alla compiuta declinazione della «partecipazione come strategia» che agli aspetti di adeguamento organizzativo e di valorizzazione del decentramento, secondo il mandato ricevuto dall'Assemblea Organizzativa.

*(Approvato all'unanimità con 2 astensioni)*

## Comitato esecutivo

Roma, 16 dicembre 2004

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; ratifica nomine Cnel; nomina commissioni tesi; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

#### *Lo sciopero generale*

Nella riunione del Comitato esecutivo oltre agli adempimenti formali per il Congresso è anche il momento di fare il punto sull'attuale situazione sindacale. La prima considerazione che vogliamo fare è che lo sciopero generale è stato un successo in termini d'adesione e di partecipazione alle manifestazioni. Un grazie sentito a tutti voi e a tutta l'organizzazione per l'impegno profuso per la piena riuscita della mobilitazione.

La riuscita dello sciopero va considerata anche come un buon risultato per la nostra organizzazione. La presenza dei nostri iscritti, dei nostri quadri e delle nostre bandiere nelle piazze ha smentito tutti quelli che hanno tentato di presentare la Cisl succube e al traino della Cgil. Ci sono state nei nostri confronti dichiarazioni offensive e di cattivo gusto. Tutto questo non ha impedito che le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati iscritti alla Cisl fossero in piazza con quelli della Cgil, dell'Uil, con tanti cittadini e molte ragazze e ragazzi.

La presenza così larga e massiccia, a pochi giorni dall'annuncio della riduzione delle tasse accompagnato da una forte campagna propagandistica, è il segno della capacità del sindacato di cogliere le ansie e il malessere sociale che serpeggiano nella società italiana e di convogliarlo su un percorso di mobilitazione e di proposta che alimenta le speranze.

In questa mobilitazione la nostra organizzazione ha giocato un ruolo importante. Era evidente, ed è stato rilevato da tutti i commenti, che la nostra presenza caratterizzava l'iniziativa. È importante rilevare questo dato perché segna con chiarezza il nostro percorso e il carattere sindacale del nostro agire. Va anche rilevato che questo non sarà senza conseguenze e che nei nostri confronti cresceranno reazioni e si accentueranno maggiormente più il dibattito politico tenderà a marcare il carattere elettorale.

Bisogna essere consapevoli delle difficoltà cui andremo incontro. Tutti i rapporti strumentali che si sono creati nei nostri confronti sono ormai costretti a fare i conti con il nostro modo d'essere e con la nostra autonomia.

Molte delle interlocuzioni che avevamo aperto con il governo tenderanno, si avverte già, a restringersi se non a chiudersi. Di questo non dobbiamo rammaricarci, fa parte delle nostre scelte.

Ieri eravamo guardati con sospetto da parte dell'opposizione perché avevamo firmato il «patto per l'Italia», oggi lo stesso sguardo sospettoso lo riscontriamo nelle forze di governo.

A questi cambiamenti di «umore» eravamo preparati, sappiamo che la nostra autonomia ci fa vivere questi alti e bassi.

La libertà costa e non è mai data gratuitamente.

Resta in ogni caso in noi la consapevolezza di non avere fatto altro che quello che un sindacato deve fare: tutelare gli interessi complessivi della parte che rappresenta. Inoltre occorre affermare che anche in quest'occasione abbiamo usato tutta la ragionevolezza di cui eravamo capaci: dal giorno che ci hanno illustrato la proposta di Finanziaria, agli inizi di settembre, abbiamo sempre insistito perché fosse possibile avviare un confronto. C'erano stati prospettati due tavoli, uno sulla tutela dei redditi e l'altro sulla competitività e mezzogiorno che nonostante le nostre insistenze, formali e informali, non sono mai partiti.

Non parliamo poi del contratto del Pubblico Impiego, parole, scambi d'opinioni e poi una proposta che diventa difficile racco-

gliere se non come un atto di sfida. Vedremo se almeno su questo terreno il nuovo ministro sarà in grado di costruire una risposta.

Nel frattempo al Senato è votata la finanziaria. Su questo tema non voglio dilungarmi anche perché più volte lo abbiamo discusso e i dipartimenti confederali hanno prodotto un materiale documentale e d'analisi che risponde a tutte le domande. Certo dovremo produrre alcuni aggiornamenti anche perché si è presentato il cosiddetto maxiemendamento che ha modificato sostanzialmente ciò che c'era stato illustrato all'inizio di settembre nell'unica riunione che si è tenuta con le parti sociali.

Quello che oggi mi preme fare è cercare di demistificare quanto è annunciato e si cerca di far passare nell'opinione pubblica.

### *La finanziaria*

Bisogna dire con chiarezza che siamo di fronte ad una manovra restrittiva di 36 miliardi d'euro. Sembra che questo dato sia stato dimenticato e si continua a parlare di riduzione delle tasse come se ci si trovasse di fronte ad una distribuzione di soldi, quando invece siamo al centro di una delle manovre più restrittive degli ultimi dieci anni.

Sommando gli importi della manovra correttiva, della Finanziaria e del maxiemendamento fiscale si evidenzia che tra luglio e novembre, l'Esecutivo ha varato misure correttive per 36 miliardi di euro: una cifra ?!

Trentasei miliardi chiamati a tappare le falle della finanza pubblica che, volenti o nolenti, escono dal circuito delle imprese e delle famiglie. Destinatarie, secondo le dichiarazioni del Governo, di ben 6,5 miliardi di euro di tagli fiscali, o per meglio dire, il 40% dei contribuenti beneficeranno – chi più, chi meno – di una riduzione dell'Irpef annullata, però, da nuove tasse che, nello stesso emendamento fiscale, il governo ha provveduto ad inserire, ovviamente per tutti i contribuenti. Imposte che, essendo indirette, colpiranno allo stesso modo sia chi ha redditi bassi sia chi guadagna molto. L'aumento dei costi dei bolli, delle tasse sui giochi, sulle sigarette, l'incremento dell'imposta di registro o l'inasprimento, contro ogni logica, della tassazione del Tfr dal 18% al 23%, sono solo alcuni risvolti di questa manovra che si vuole far passare come distributiva, quando invece è molto restrittiva.

Insomma, nel 2005 la maggior parte degli italiani si ritroverà più povera del 2004, ma avrà anche sulle spalle un debito pubblico maggiore, giacché la stessa Unione europea dubita che la manovra fiscale abbia una reale copertura.

Si deve inoltre tenere conto che, almeno per il prossimo anno, il taglio delle tasse sarà coperto da una tantum, in altre parole dallo slittamento del condono edilizio al 2005.

Previsti, tra i colpi di scena, un aumento delle tasse locali ma, soprattutto, è l'allarme dell'ultima ora, il possibile rincaro delle bollette della luce. Senza contare che altri problemi, specialmente di copertura, sarebbero aperti dalla revisione degli studi di settore, da cui il governo dovrebbe recuperare 3,7 miliardi di euro per il prossimo anno.

Sui tagli alla spesa pubblica, ovvero sul cosiddetto tetto del 2%, meglio conosciuto come metodo Gordon Brown, le perplessità aumentano con il passare del tempo. I comuni lamentano la diminuzione dei trasferimenti rispetto al 2003 dell'1%, mentre il contratto degli statali è ancora in alto mare non solo per l'assenza di dialogo tra parti sociali e il governo, ma anche per la distanza tra le richieste dei lavoratori e il pressing leghista sulle scarse risorse a disposizione.

D'altra parte, il tetto sulla spesa pubblica per il momento appare più un taglio dei servizi che non una razionalizzazione della spesa pubblica e una lotta agli sprechi.

E il collegato sullo sviluppo e la competitività? Doveva essere una delle due gambe di questa finanziaria ed è stato dimenticato, come è stato dimenticato il confronto sulla tutela del reddito delle famiglie, dei pensionati e dei lavoratori, e il mezzogiorno.

Il collegato alla competitività e allo sviluppo che doveva essere nelle intenzioni del governo il contraltare del taglio delle tasse si è inabissato. Se ne è persa ogni traccia nonostante l'asse creatosi, per la prima volta dopo tanti anni, tra tutte le parti sociali (Confindustria e sindacati compresi) che hanno chiesto a gran voce l'unico intervento che avrebbe potuto ridare fiducia al paese.

In questi ultimi giorni si è tornati a riparlare di confronti sul mezzogiorno (saremo forse convocati dall'On. Micciché) e di un decreto sulla competitività. Noi non mancheremo questi appuntamenti, ma ci poniamo una domanda: quale valore può avere un confronto e un negoziato quando la legge finanziaria ha già deciso nei particolari i tagli e l'uso delle poche risorse restate in cam-

po? E poi si era concordato che i confronti dovevano avvenire a Palazzo Chigi e non nei singoli ministeri e che a questi tavoli ci doveva essere la presenza della presidenza del Consiglio, il ministro dell'economia e tutti i ministri interessati.

Ma l'esempio più illuminante dei tagli riguarda il Fondo nazionale delle politiche sociali, in altre parole il presidio attraverso cui lo stato interviene in settori delicatissimi dell'infanzia, dell'adolescenza, della politica per gli anziani, dell'integrazione e dell'autonomia dei portatori di handicap, della lotta alla tossicodipendenza, del sostegno alle famiglie disagiate, del sostegno alla promozione al volontariato e terzo settore. Ebbene, questo fondo vede nel bilancio un taglio da 1,66 a 1,27 miliardi di euro; complessivamente meno 23,4%. Nel corso dell'esame, maggioranza e governo hanno tagliato di un altro 7% questo fondo. Nel 2005 ci sarà un terzo di risorse in meno. Si tratta di soldi in meno alle Regioni e ai comuni per fondamentali politiche sociali.

Tutto questo avviene senza confronti, interlocuzioni o informazione alle parti sociali. Siamo di fronte alla conferma di una strategia che non intende considerare il sindacato un soggetto politico autonomo con il quale interloquire, discutere, negoziare, concertare sui grandi temi di politica economica e sociale.

La stessa vicenda dei forestali calabresi, che pure si è risolta positivamente, non s'inquadra certo in uno schema di concertazione o di interlocuzione con un soggetto cooperativo, ma è la risposta ad uno stato di conflitto che sarebbe potuto divenire molto pesante e pertanto politicamente rilevante.

Questo è lo schema entro il quale ci troveremo a muoverci anche nei prossimi tempi. E questo crea delle difficoltà a chi come noi ha sempre puntato molto sull'aspetto negoziale e concertativo. Vorrei a questo proposito rassicurare Epifani: la Cisl non ha mai cercato il tavolo per il tavolo o fatto di questo l'obiettivo del suo agire. Abbiamo e continueremo a ricercare i luoghi del confronto negoziale come una delle possibilità per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Nel corso di questi tre anni abbiamo cercato di resistere di contenere questa spinta, di modificare un approccio e una posizione politica che intende concentrare nel Governo e sul premier ogni criterio di decisione. Ora però si sono rotti gli indugi e la maggioranza è tornata alle sue ispirazioni originarie. Non ha retto l'elemento socialeggiante di An, né i criteri di moderazione dell'Udc,

si è affermata la linea del liberismo economico e politico di Forza Italia (il rientro di Tremonti è il segno chiaro del cambiamento che in questi ultimi mesi è avvenuto) e del populismo liberista della Lega.

Del resto l'on. Berlusconi nel suo manifesto pubblicato sul quotidiano «Il Foglio» era stato di una chiarezza inequivocabile. Il presidente del Consiglio afferma: « Lo stolto afferma che sono prigioniero delle promesse elettorali. Non è così. Io sono volontariamente prigioniero solo della mia idea di libertà, in economia e in politica. Io sono convinto che l'azione di governo deve fondarsi su un mandato, e che il mandato degli elettori sovrani è il fondamento, è la legittimazione dell'esistenza di un governo, è la sua effettiva capacità di agire. Il resto è professionismo politico senza contenuto e senza legittimità democratica». Più chiari di così non si poteva essere. La concertazione in questo schema non può e non deve esistere perché l'unico mandato è quello che viene dagli elettori. Tutto quello che esiste in termini di rappresentanza, di associazionismo, non ha alcun valore. Non siamo certo noi a negare il criterio democratico del mandato elettorale, anzi lo riteniamo l'unica fonte di legittimità democratica, ne siamo noi a ricercare forme di neocorporativismo, ma di certo una democrazia ha bisogno di integrare il mandato del voto con una relazione costante, negoziale o di dialogo con le forme della rappresentanza che in forma autonoma si costituiscono.

Quello che però si evince dal «manifesto» dell'on. Berlusconi è che i soggetti sociali, le associazioni di rappresentanza non hanno e non possono avere capacità di incidenza sulle scelte di Governo. Quello che conta è l'individuo che vota e che nel voto esaurisce la partecipazione alla politica e alle scelte. Questa impostazione non riguarda solo il sindacato e le associazioni di interesse, ma anche le forme della rappresentanza politica. «Le burocrazie e i partiti sono l'ossatura costituzionale dello Stato e i necessari protagonisti della vita pubblica, ma il protagonista più grande e indiscusso è il cittadino elettore, è lui il padrone costituzionale delle decisioni che lo riguardano.». Un modello di democrazia che non ci piace e che si colloca agli antipodi del modello partecipativo cui facciamo da sempre riferimento.

Se questi sono gli orientamenti di fondo diventa difficoltoso parlare di concertazione, di dialogo sociale. Eppure il nostro pae-



se si trova coinvolto in una situazione di profonda difficoltà economica; i dati degli ultimi giorni sono un campanello d'allarme, che non si può non vedere.

### *La situazione congiunturale*

L'economia e la società italiana sembrano sempre più invischiate in un circuito di aspettative calanti. Il 2004, complice la ripresa mondiale, doveva essere il momento della sospirata ripresa, ma Godot non si fa vedere. Le prospettive di crescita si spostano sempre più avanti nel tempo e diventano, con tassi fiochi, sempre più scialbe. Lo ha chiarito a sufficienza l'ultima rilevazione della produzione industriale. Secondo i dati diffusi dall'Istat, a ottobre l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato un calo dello 0,2% rispetto al precedente mese di settembre. Il risultato è inferiore alle attese formulate nei mesi precedenti dai previsori, che si attestavano su un incremento dello 0,2 – 0,4%. A livello settoriale, quando va bene, siamo in presenza di situazioni di stabilità; altrimenti emergono nuovi segnali di debolezza, come nel caso dell'abbigliamento e delle calzature.

Le aspettative di accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno sono state, dunque, drasticamente riviste, se non rovesciate. Se ciò è vero non solo dovremmo aspettarci un tasso di sviluppo del Pil nel 2004 inferiore rispetto all'1,3 – 1,4% che veniva accreditato all'inizio dell'autunno; ma, cosa decisamente più grave, vorrebbe dire che dobbiamo attenderci variazioni analoghe anche per i prossimi anni. Ci troveremmo, così, a dover rimpiangere i tassi previsti dal Rapporto al Cnel dei centri di ricerca, pubblicato meno di un mese fa, che erano dell'1,7% nel 2005 e dell'1,9% nel 2006. E lontano mille miglia dalle previsioni governative nella Relazione Previsionale e Programmatica di ottobre, che erano per i due anni superiori al 2 %.

La situazione internazionale non aiuta a risollevarci. L'Ocse ha aggiornato al ribasso le proprie previsioni semestrali: gli Usa non cresceranno più nel 2005 del 3,7%, come era stato previsto a primavera, ma al massimo del 3,3; l'area euro vedrà rallentare la crescita dalla stima del 2,5 all'1,9%. La domanda nel 2005 sarà sostenuta in buona sostanza quasi solo dalla crescita forte delle economie (non necessariamente del benessere) in paesi come India e Cina.

Si aggrava la situazione di stallo dell'economia nei paesi dell'area euro. La crescita nel complesso continua ad essere deludente. Nel frattempo aumentano, trascinati dal petrolio, anche i prezzi nell'area, con la Bce che trova in questo ulteriore elemento per non intervenire, come dovrebbe, per sostenere una ripresa stentata.

Tornando all'Italia, le vendite ed i consumi rimangono deludenti e, anzi, continuano a presentare dati allarmanti. Le vendite al dettaglio in settembre si sono contratte del 2% in termini tendenziali, con una riduzione dello 0,2% sul mese di agosto. Un altro dato negativo per i consumi che stentano a decollare per l'incertezza sia economica sia politica. L'ulteriore dato preoccupante è che la contrazione investe la maggior parte dei settori merceologici. Questa omogeneità indica la difficoltà dei consumi che proprio non riescono a trainare la ripresa dell'attività produttiva.

Le esportazioni hanno avuto un andamento relativamente migliore nel corso del 2004, beneficiando dell'elevata crescita del commercio mondiale. Si tratta, purtroppo, di dinamiche più basse rispetto a quelle presentate dai nostri partner e che, comunque, non recuperano la caduta precedente. Non ci possiamo aspettare che il malato guarisca da sé, se non è condotta una mirata strategia di recupero dei fattori strutturali di competitività, come le parti sociali hanno richiesto all'unisono di fare, senza accoglienza da parte del governo. I dati più recenti risentono inoltre da un lato dell'evidente rallentamento della congiuntura internazionale, dall'altro della svalutazione del dollaro, fattore questo che gli analisti considerano praticamente acquisito per un periodo non breve. L'economia europea e quella italiana in particolare si troveranno a fare i conti con un tasso di cambio che, in maniera più o meno violenta, si rivaluterà, rendendo più care le merci prodotte nel vecchio Continente rispetto a quelle americane.

Non c'è, quindi, da stupirsi che i dati delle grandi imprese, e in particolare l'occupazione, rimangano negativi, confermando la tendenza ad accentuare il nanismo caratteristico dell'industria italiana.

I prezzi in Italia rimangono stabili al 2%; sarebbe un dato favorevole, se non fosse l'effetto della crisi dei consumi. È inoltre preoccupante la crescita dei prezzi alla produzione, considerando, come nota la stessa ISAE, che il ridimensionamento del petrolio in

euro si riflette solo parzialmente nei prezzi dei prodotti energetici. Le diminuzioni di prezzo dei medicinali (per i ribassi del vaccino antinfluenzale), delle comunicazioni e degli alimentari freschi hanno in parte moderato gli incrementi registrati in altri capitoli di spesa; si tratta dei prezzi di alcuni beni durevoli e spinte al rialzo sono provenute anche dai rincari di taluni servizi, sia tradizionali, sia professionali. Come nota l'Isae «La variazione mensile dell'inflazione sarebbe stata più contenuta se i prezzi dei beni energetici non controllati fossero risultati nell'ultimo periodo maggiormente reattivi ai minori costi dell'approvvigionamento energetico: la flessione dei costi internazionali del petrolio e il robusto apprezzamento dell'euro dell'ultimo mese hanno comportato una riduzione del prezzo del Brent in euro di circa il 17% tra metà ottobre e metà novembre, ma la diminuzione dei listini finali dei carburanti è risultata solo dello 0,5% circa nello stesso arco temporale».

Secondo il Rapporto di consenso al Cnel dei tre maggiori centri di previsione italiani l'obiettivo di contenimento del disavanzo delle Amministrazioni Pubbliche ha una bassa probabilità di essere realizzato. Rispetto agli andamenti tendenziali, la correzione apportata non supererebbe il punto percentuale di Pil, poco più della metà di quanto preventivato dal Governo. L'indebitamento in rapporto al Pil è visto in netto peggioramento, con una tendenza a superare il 3%. D'altra parte la politica economica del Governo appare molto contraddittoria. Si pone il limite, più o meno indifferenziato, del 2% in termini nominali, quando la spesa negli ultimi quattro anni è cresciuta del 3% + l'inflazione, nonostante il calo dell'onere degli interessi. Questo segnala l'incapacità di governare i grandi flussi della spesa pubblica, mentre si dichiara di essere per la riduzione della spesa. Si diminuiscono (per pochi) le imposte fissate centralmente, mentre si dà via libera (per tutti) alle imposte locali ed alle tariffe ed al ridimensionamento dei servizi. Si continua ad operare con operazioni di imbellettamento della situazione finanziaria, quando con le cartolarizzazioni si erodono il più delle volte le risorse per i prossimi o se ne aggravano gli oneri.

### *Le grosse difficoltà del settore industriale*

A preoccuparci, oltre alla situazione del mezzogiorno, è il settore industriale. Sono troppe le aziende a rischio di chiusura con ripercussioni gravi sul terreno della tenuta occupazionale.

Fin dal 2002 la Cisl ha lanciato un forte allarme sulle difficoltà del sistema industriale italiano, di fronte ai cambiamenti in atto nella competizione internazionale. In questi ultimi mesi la situazione si è particolarmente aggravata sotto diversi profili. Dal punto di vista quantitativo i dati d'inizio anno sono peggiorati.

Dicevamo allora nel rapporto Cisl che le aziende in crisi in senso stretto erano circa 2.500 per un totale di circa 130.000 lavoratori coinvolti, lo stesso dato ora parla di circa 3.500 aziende in crisi con almeno 160.000 lavoratori coinvolti.

Analizzando la crisi da un punto di vista qualitativo, osserviamo che sono coinvolte le diverse tipologie:

- Le grandi aziende, con la difficile congiuntura della Fiat e di tutto l'indotto, con le problematiche della chimica e del settore alimentare.
- Le medie aziende, come nel caso delle Ast di Terni, di Ferrania.
- I distretti di piccole aziende, per le quali in molti territori si è dovuti ricorrere ad interventi straordinari di Cassa Integrazione (Marche - Toscana - Piemonte - Lombardia - Umbria).
- Sul piano settoriale sono colpiti i settori tradizionali, come il tessile - abbigliamento - calzaturiero con forti ripercussioni sull'occupazione negli insediamenti «storici», ma anche i settori innovativi, con la crisi molto forte dell'elettronica per telecomunicazioni, che colpisce pesantemente l'area casertana, laziale e abruzzese.

Né il problema è solo industriale: dopo la vicenda Alitalia si è avuto il crollo di Volare, mentre nel settore turistico si susseguono crisi dei principali operatori nazionali (Parmatour/Cit).

Cominciano a pesare poi, anche le delocalizzazioni, con situazioni che si ripetono in diverse aree del paese.

È tempo d'interventi che vadano oltre l'emergenza.

Deve intervenire il governo, attraverso la Pcdm che coordini i diversi ministeri per individuare misure di politica industriale che, partendo dal sostegno delle criticità più forti, sappiano realizzare interventi di rilancio dei settori secondo logiche d'innovazione, maggiore qualità, miglioramento competitivo.

È quanto hanno cercato di fare nel settore Tessile Abbigliamento le parti sociali, con il recente accordo sulla competitività. È quanto si sta tentando di fare nel settore chimico con gli accordi programma in Sardegna e in Sicilia. È quanto si vorrebbe fare con il tavolo di settore per l'elettronica, da tempo richiesto, ma anco-

ra senza risposta. È quanto si è voluto fare con l'accordo per lo sviluppo del Sud.

Sono prime linee d'intervento, ma c'è necessità di un ruolo più forte del governo, predisponendo strumenti finanziari per intervenire con capitale pubblico (in minoranza e per un periodo definito) nelle situazioni di maggiore necessità per garantire la difesa e il rilancio di settori e produzioni importanti per i nostri territori.

### *Secondo le rilevazioni Istat*

L'attività dell'industria nazionale si trascina piatta, allontanando ulteriormente le speranze di ripresa che invece stanno realizzando nei principali Paesi dell'Unione Europea, ad eccezione della Germania che dunque fa brutta copia con l'Italia. Ad ottobre, infatti, secondo le rilevazioni Istat, l'indice della produzione industriale ha subito una flessione del 5,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Si tratta del risultato negativo più sensibile da maggio del 2003 (-7%). Dopo i timidi segnali di ripresa di settembre, la produzione industriale torna a scendere. C'è però da segnalare la situazione pesante in cui versano alcuni settori di punta del made in Italy come i mobili, la moda (che vede scendere la produzione sia dell'abbigliamento sia delle scarpe) e l'automobile. A questi dati si sono poi aggiunti quelli di Confindustria che hanno confermato tutte le analisi che, come sindacato, da diversi mesi a questa parte venivamo segnalando, restando, purtroppo, inascoltati.

L'economia italiana sta evidenziando tutta la sua debolezza e non c'è dubbio che in assenza di una politica economica e industriale di livello e di innovazione sarà difficile uscire dalle difficoltà. Il Governo, perdendo tempo e non raccogliendo le sollecitazioni e le proposte che venivano dal mondo imprenditoriale e dal sindacato (piattaforma del 23 marzo 2004), ha oscillato per diversi mesi se agire sul versante dell'offerta, stimolando la produzione industriale attraverso fiscalità di vantaggio, sostegno all'innovazione, incentivi e sgravi per le aziende ad alta intensità di manodopera, o sostenere la domanda, in altre parole i consumi. Alla fine ha deciso per quest'ultimi. Il motivo è che si è preferito onorare una promessa elettorale fatta in una situazione economico molto differente dall'attuale, piuttosto che prendere atto dei cambiamenti e agire per invertire il processo stagnante in cui l'economia italiana era avviata.

L'Italia resta al palo e speriamo che per il momento tengano le

esportazioni. Il fatto è che mentre altri paesi europei stanno uscendo dalle secche della crisi congiunturale, noi stiamo rischiando giorno dopo giorno di precipitare verso la recessione.

Sono convinto che innanzi all'inerzia del governo, così come si è vista con il mezzogiorno, tocchi alle parti sociali prendere in mano la questione industriale. È su questo terreno che si sta ormai giocando il futuro del nostro paese.

### *La «questione sindacale»*

La disattenzione sui temi dell'industria rende evidente che siamo ad una svolta delle relazioni tra sindacato e governo, ma anche tra sindacato e politica. Se avete seguito il dibattito politico di questi giorni avrete notato che nei discorsi è scomparso qualsiasi riferimento al sindacato, alle sue proposte e alla sua rappresentanza. Che all'assemblea dell'Ulivo a Milano facciano parlare dei lavoratori è certo un fatto di attenzione a problemi che anche a noi stanno a cuore, ma che nei discorsi fatti in quella sede non si accenni minimamente al ruolo del sindacalismo, magari per criticarlo, è un fatto che ci deve far riflettere e che evidenzia come la politica stia mutando.

Quando affermo che c'è nel nostro paese una «questione sindacale», credo di dire una cosa vera. Il problema è che, in ogni modo, tutti continuano ad agire come se questa non esistesse, e che ciò che sta avvenendo sia solo un dato passeggero. Non voglio fare il pessimista, ma vedo che certi modi di fare politica si stanno strutturando e che operano sempre più verso forme che restringono gli elementi della partecipazione di cui la concertazione è stata l'elemento più significativo.

Guardiamo con attenzione a come si procede:

- si riducono le tasse;
- si avanza, a prescindere, nella riforma della scuola;
- non si rinnovano i contratti;
- s'interviene sulla previdenza;
- si agisce sulla sanità;
- si modificano le regole sul risparmio;
- presentiamo proposte e piattaforme come quella del sud, della tutela dei redditi;
- si chiede un confronto sulle questioni che riguardano i pensionati, iniziando dal fondo per la non autosufficienza.

Il sindacato viene, qualche volta, sentito dalle commissioni parlamentari, ma quasi mai messo nella condizione di interloquire e di incidere sulle decisioni anche quando lo riguardano. Nello stesso tempo si ritorna a parlare d'interventi sui patronati e sui servizi. In pratica si opera ad un ridimensionamento dolce del nostro ruolo, consegnandoci ad una marginalità politica.

Né si può affermare che siamo stati in un'attesa passiva, nel 2004 abbiamo realizzato una serie di scioperi generali, come non mai negli anni passati. Tutto sembra scivolare e non lasciare traccia. L'ultimo sciopero generale è andato bene, ma possiamo chiederci fino a quando potremo chiedere alle lavoratrici, ai lavoratori e ai pensionati di mobilitarsi se poi i risultati sono scarsi. Non è vero che gli scioperi non servono a nulla, guai a noi se dovessimo accedere ad una valutazione di questo genere. Servono sicuramente a contenere le bramosie del nostro liberismo, ma non riescono ad invertire la tendenza.

Possiamo rassegnarci e metterci nell'attesa di tempi migliori? Credo proprio di No. Dobbiamo cercare di costruire delle convergenze unitarie con le altre due confederazioni. Questa è sicuramente la prima risposta che dobbiamo dare. Mi rendo conto che non è facile, che ci sono ancora ferite aperte, che le distanze strategiche tra le nostre organizzazioni sono profonde, ma mi sono convinto che oggi non abbiamo che due scelte innanzi a noi:

La prima è di rompere con la nostra storia e decidere di schierare la Cisl sul terreno politico. Una scelta che potrebbe darci un ruolo politico immediato. Personalmente sono contrario a questa ipotesi, non solo per il valore che storicamente assegniamo all'autonomia sindacale, ma anche perché contribuiremmo al processo di semplificazione democratica e di riduzione degli spazi partecipativi. Inoltre non è che l'esperienza degli altri sindacati che si sono schierati politicamente sia da questo punto di vista esaltante: la crisi che la Afl-Cio sta attraversando deriva anche dalla sua espansione politica a sostegno dei democratici. Le difficoltà del sindacalismo americano non sono, però, tutte riconducibili a questo dato, esistono ragioni sindacali e processi di cambiamento della società e del capitalismo americano che incidono profondamente e che vanno tenute presenti perché, prima o poi, arriveranno anche da noi.

La seconda è di ricercare con forza, determinazione e chiarezza di contenuti, il massimo di convergenza tra le tre organizzazioni

sindacali confederali. Avere in mente che il pluralismo non è in contraddizione con percorsi unitari. Il problema è come questo si fa agire, se in termini di distinzione o d'arricchimento della proposta, della mediazione e delle sintesi finali. Questa credo sia la strada che dobbiamo perseguire con chiarezza e determinazione. Del resto in quest'ultimo anno abbiamo dimostrato nei fatti che si possono trovare convergenze unitarie senza rinunciare ad affermare il valore della nostra identità, il significato delle nostre idee e proposte. Quando qualcuno si è azzardato a sostenere che eravamo al carro della Cgil è stato smentito dai fatti. Certo non è un cammino facile, ma tutt'altro che impossibile. Mantenere la nostra identità non significa racchiudersi in un castello, trincerarsi o chiuderci. La nostra deve essere un'identità aperta capace di contaminare e di accogliere e, pertanto, essere sempre in grado di arricchire il movimento sindacale italiano, e non solo quello.

Tocca a noi e non ad altri determinare le condizioni di questo percorso, oggi i rischi di essere egemonizzati da altre culture sindacali sono molto ridotti e sicuramente impraticabili. Le tentazioni in Cgil sono ancora presenti, ma si devono arrendere all'evidenza dei fatti e della situazione. È chiaro che solo la Cisl può oggi determinare o inibire le condizioni di rapporti e percorsi unitari. Anche questa è una responsabilità che bisogna assumere oggi se vogliamo, come abbiamo fatto anche quando ci siamo scontrati con la Cgil, evitare che il sindacalismo confederale perda il suo ruolo di autonomo soggetto politico.

### *Le prossime riunioni unitarie*

Le iniziative unitarie che abbiamo messo in campo sul piano unitario ci possono aiutare in questa direzione. Mi riferisco in particolare alle due commissioni, al seminario delle Segreterie.

Le commissioni sul tema della rappresentanza e sul modello contrattuale s'insediano il 22 di questo mese. Cosa devono fare? Per prima cosa devono fare un monitoraggio puntuale e approfondito sulle rispettive posizioni: sarebbe utile fare una tavola sinottica delle tre posizioni, in modo che il dibattito nelle singole Segreterie e nelle organizzazioni avvenga su dati ufficiali per poi procedere a verificare quali possono e se vi possono essere delle convergenze. Non partirei con l'obiettivo immediato di trovare subito una posizione unitaria, ma cercare di farla crescere attraverso



un confronto/dibattito che vada oltre le commissioni. Le decisioni definitive devono essere prese solo e in modo esclusivo dagli organismi dell'organizzazione.

Il seminario è certamente molto più complesso perché significa mettere a confronto delle opzioni strategiche e di valore. Non sarà facile pervenire ad una sintesi per quanto riguarda il rapporto tra sindacato e politica all'interno del sistema bipolare. Qui vi giocano le nostre storie e culture, ma i cambiamenti ci obbligano ad un confronto chiaro e onesto e questo può aiutare il sindacalismo italiano e rafforzare i tratti della sua autonomia.

Questi sono due passaggi importanti e la Cisl deve sentirsi impegnata a renderli positivi, anche perché nascono da nostre proposte.

Poi ci sono le due assemblee, quella sul mezzogiorno che si svolgerà a Roma il 20 gennaio, che si pensa debba essere accompagnata da una richiesta d'incontro con i Parlamentari europei per affrontare la questione dei fondi strutturali in previsione dell'allargamento e quella sul settore industriale che dovremmo fare a metà febbraio a Milano; nel frattempo si valuterà come mettere in fila in termini di priorità le situazioni di crisi aziendale per chiedere su queste l'apertura di un confronto immediato e generale con il Governo. Il problema industriale, la sua innovazione e la sua trasformazione diventa oggi assieme a quella del mezzogiorno questione cruciale per il futuro del paese e per i suoi livelli di benessere sociale.

### *Verso uno stato minimo?*

Restano poi aperte altre due questioni, quella del *welfare* e della tutela dei redditi. Ricapitolando, il sindacato ha bisogno di ripuntualizzare le sue posizioni su quattro temi, sia per rispondere alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori che a quelle dei pensionati: Mezzogiorno, sistema industriale, tutela del reddito e *welfare*. Le elaborazioni su questi temi ci sono devono ora diventare oggetto di mobilitazione e di informazione.

In pratica si tratta di mettere in campo un'idea di riformismo sociale che partendo dalle esigenze e dai valori della nostra rappresentanza sia in grado di proporre alla politica degli obiettivi chiari di modernizzazione e di innovazione, in grado di evitare l'accentuarsi di una frattura sociale tra ricchi e poveri, tra inclusi e

esclusi. In pratica si tratta di chiedere che la politica torni ad essere attenta ai processi reali che attraversano e modificano il paese, la sua economia, i livelli di conoscenza e di benessere individuale e collettivo. Va messa in campo, possibilmente in modo unitario, una mobilitazione per l'interesse generale.

In questa situazione la nostra critica alla riduzione delle tasse, alla modifica della progressività, alla continua estensione di condoni e alla tolleranza verso le evasioni, non è solo di natura economica e sociale, si fonda su una discriminante culturale. Il modo con cui questo Governo tratta il problema fiscale risponde con estrema chiarezza a una visione che fa perno sull'individualismo. Infatti, Berlusconi nel suo già citato «manifesto» scrive con molta chiarezza qual è l'obiettivo di questo intervento: «La riduzione del carico fiscale sul reddito individuale e sull'impresa grande e piccola non è né un regalo né una promessa; è bensì una strategia di cambiamento del nostro modo di vita, è un nuovo orizzonte, è una nuova frontiera della politica.» Come si vede si tratta di qualche cosa di più che una semplice manovra economica. Infatti, aggiunge: «In un orizzonte economico più libero e competitivo, chi produce reddito individuale e profitto d'impresa deve tornare a credere nella possibilità di spenderlo e di investirlo in piena autonomia e indipendenza da uno Stato mangiatutto». Occorre però fare chiarezza anche sul terreno strutturale e mettere in evidenza che questa politica fiscale, escludendo un'esplosione del disavanzo che l'Unione Europea non ci consentirebbe, comporta in ogni modo una riduzione, in maniera diretta o indiretta, delle risorse per l'innovazione, gli investimenti, la formazione, oltre che un progressivo indebolimento della previdenza, sanità, scuola e assistenza. In pratica si sta realizzando una politica di «stato minimo» in tutti i campi. Una prospettiva che oltretutto non risponde nemmeno alle esigenze di un sistema produttivo caratterizzato da un reticolo di piccole e medie imprese che per innovare, modificarsi, trasformarsi, accorparsi avrebbero invece bisogno di un reale accompagnamento pubblico. Siamo, con più chiarezza rispetto al passato, alla esplicitazione e all'attuazione di un progetto politico distante dalle nostre convinzioni. Va lo stesso tenuto presente che c'è in tutto questo una tonalità emotiva che può essere in grado di raccogliere consensi.

Il sindacato non si deve porre l'obiettivo di convogliare i consensi politici su questo e sull'altro schieramento, ha però il dove-

re di fecondare con le sue idee l'ambiente culturale, sociale e politico che lo circonda in modo che si formi un'opinione pubblica favorevole alle sue istanze. Dobbiamo imparare a fare i conti con i processi di individualizzazione che segnano il nostro tempo e che propongono un affrancamento dell'individuo dalle appartenenze sociali e comunitarie. Un processo che sta creando disgregazione sociale, egoismi, sfiducia nell'agire collettivo, nella politica e che si affida ai leaders.

Noi dobbiamo invece avere la capacità di riproporre, con una nuova e diversa apertura alle formazioni sociali, l'impegno sociale, comunitario e volontario. In definitiva si deve introdurre una fessura nell'individualismo e nel privatismo, mettendo in campo l'esigenza di nuovi beni pubblici e di una libertà condivisa con gli altri. In questo contesto va tenuta ferma l'idea che il lavoro, la sua qualità e la sua valorizzazione resta ancora il fondamento dello sviluppo e delle relazioni sociali e personali, e questo vale soprattutto oggi che il lavoro riesce in larga parte a sfuggire alla dimensione di pura «forza» per assumere contenuti di conoscenza, di capacità e di alta professionalità.

Molte di queste questioni si giocano nella dimensione territoriale dove non avviene più e solo una redistribuzione delle risorse, ma: a) si germinano elementi innovativi sul terreno dell'economia, del governo e della sperimentazione istituzionale, b) si verificano anche sperimentazioni di nuove forme della politica, della partecipazione e della concertazione che, sempre più, coinvolgono attori e soggetti diversi. Da qui l'esigenza di ricercare continue e costanti convergenze con le altre organizzazioni e con le forme organizzate del sociale. Si tratta di costruire, nell'agire quotidiano, una risposta positiva all'azione deregolativa che si sta mettendo in campo e che nega la possibilità dell'intervento pubblico, che esalta la virtù del mercato, che alleggerisce il *welfare* e che investe la giustizia e il federalismo. Noi dobbiamo reclamare più politiche pubbliche non tanto sul terreno redistributivo, quanto su quello orientativo, dell'accumulazione e dell'innovazione. Occorre, però, dire con chiarezza che non rinunciamo, pur condividendo la necessità di un profondo progetto di riforma, ai criteri dell'universalità che devono orientare il sistema della protezione e della promozione sociale, anche per rispondere all'accresciuta mobilità sociale e al riapparire di nuove forme di povertà.

Non potendo, come sindacato, vivere nell'attesa di elezioni e di cambi di governo, ci dobbiamo mettere subito all'opera.

### *Percorsi congressuali*

Nei prossimi giorni sarò in grado di consegnarvi un materiale di lavoro sulle tesi congressuali. Non siamo ancora alla bozza, ma alla costruzione dell'impianto. Ora lo passeremo al vaglio di alcuni esperti esterni, poi si consegnerà, come deciso, alla commissione per le tesi, nominata da questo Comitato esecutivo.

Le tesi dovrebbero essere pronte entro la fine di gennaio.

Nel frattempo si propone di convocare il Consiglio Generale per il 21 dicembre 2004.

### *Incontro con il sindacato birmano (A)*

Credo sia opportuno rendere conto all'Esecutivo confederale dell'incontro avuto in Thailandia con il Sindacato Birmano in clandestinità.

La Birmania, ex colonia britannica, ottenne l'indipendenza il 4 gennaio 1948, costituendosi come Unione Federale Birmana e il 18 giugno 1989 prese il nome di Myanmar. Il generale Ne Win, il 2 marzo 1962 con un colpo di stato impadronì il potere, instaurando una dittatura militare.

Nel 1988, dopo aver duramente represso le manifestazioni contro il governo, lasciando sul terreno più di tremila morti, una nuova giunta militare assunse il potere. Il Consiglio per il Ripristino dell'Ordine e della Legge dello Stato (Slorc) diede inizio a una durissima repressione, attuata per mezzo di torture, esecuzioni sommarie e arresti di massa contro gli attivisti politici. Due anni dopo indisse libere elezioni per la formazione di un'Assemblea costituente. La schiacciante vittoria della Lega Nazionale per la Democrazia (Lnd), che riuscì a ottenere ben 392 seggi su 485, indusse però i militari a invalidare le elezioni e a mettere fuori legge i partiti e i movimenti d'opposizione, con il conseguente arresto di tutti i dirigenti della Lnd. La leader della Lega Aung San Suu Kyi, l'anno successivo fu anch'essa arrestata e quindi costretta per sei anni agli arresti domiciliari. Per la sua strenua lotta contro il regime militare di Yangon, nel 1991 ottenne il premio Nobel per la pace.

Il paese è sconvolto da 50 anni di conflitti interni, etnici ma soprattutto politici. I primi riguardano i movimenti indipendentisti delle etnie minoritarie Karen e Shan e Wa, contro cui il governo combatte commettendo genocidi e deportazioni di massa. La posta in palio qui è il controllo dei territori al confine con la Thailandia, ricchi di piantagioni d'oppio, e il controllo del narcotraffico. Solo dal 1996, quando la lotta si è intensificata, si contano migliaia di morti e centinaia di migliaia di rifugiati in Thailandia e Bangladesh.

Nel novembre del 1997 la giunta militare ha cambiato nome (SPDC), ma non la sua politica, e continua tutt'ora a controllare l'economia birmana attraverso una centralizzazione delle decisioni, la restrizione delle attività del commercio privato, una sopravvalutazione del cambio, alti tassi di inflazione e il consolidamento delle attività sotto controllo militare.

La giunta esercita un controllo pesante su tutta la popolazione attraverso un'enorme rete di informatori nella maggior parte presenti nei servizi civili, nelle università e nei villaggi. Il regime militare permette, e forse partecipa, alla produzione ed esportazione di eroina e anfetamine. Diritti umani non rispettati, devastazione ambientale, produzione massiccia di eroina, controllo militare su tutto: questa è, in breve sintesi, la realtà della Birmania sotto i militari. Migliaia di persone fuggono nei paesi vicini. La violazione dei diritti dei lavoratori è stata denunciata più volte dall'Oil che ha richiamato i paesi membri ad attuare restrizioni nei rapporti con la Birmania per l'uso di lavoro forzato. La Cisl internazionale ha più volte denunciato la violazione dei diritti umani e del lavoro e richiamato la comunità internazionale ed i governi ad agire responsabilmente e con decisione, utilizzando tutta la loro influenza, per cambiare la situazione disperata della Birmania e a ripristinare la democrazia.

Il sindacato è proibito e ai lavoratori è fatto divieto di organizzarsi. La Federazione dei Lavoratori dell'Unione birmana (Ftub) continua la sua azione organizzando i lavoratori all'interno e stabilendo le sedi operative lungo il confine Thailandese e Indiano. Due Leader del Ftub, U Khin Kyaw e Myo Aung Thant, sono stati incarcerati per 17 anni. Il lavoro forzato è utilizzato in modo esteso, soprattutto nelle regioni dove l'esercito birmano controlla i villaggi. Il lavoro forzato avviene in diversi modi: costruzione di strade, manutenzione stradale e ferroviaria, dighe, controllo delle strade militari o lavoro nella terra che l'esercito ha confiscato.

Da oltre dieci anni, ondata su ondata, molti birmani hanno abbandonato la loro terra per cercare asilo nei paesi vicini, con un costo in sofferenza umana incalcolabile. In Thailandia ci sono circa due milioni di immigrati illegali; 300.000 sono rifugiati e ospitati in campi vicini al confine; 21.000 sono i rifugiati in Bangladesh.

La popolazione della Birmania è valutata in 52.170.000 milioni di persone, di cui 25.940.000 maschi e 26.230.000 donne. Il 73% lavora in agricoltura.

Abbiamo incontrato, in forma semiclandestina, i rappresentanti dei profughi birmani che hanno illustrato le ragioni della loro fuga dalla Birmania e come sono organizzati nei diversi campi profughi.

Abbiamo visitato un campo profughi. Ho avuto l'occasione di parlare con i responsabili del campo, con i funzionari dell'Onu che seguono i rifugiati. Il campo è grandissimo e ospita circa sessantamila birmani di diverse etnie e religioni.

I profughi non possono lasciare il campo, in pratica vivono come se fossero reclusi. Ogni uscita deve essere autorizzata dal Governo Thailandese. Questo crea loro molte difficoltà sia per quanto riguarda il lavoro che lo studio. In Thailandia, oltre a quello da me visitato, esistono altri quattro campi profughi. Si calcola che i rifugiati provenienti dalla Birmania siano oltre i 120.000, cui si devono aggiungere tutti i clandestini e quelli ospitati nei campi indiani.

La vita del campo è dura e la miseria abbondante, gli adulti si arrangiano e cercano di ammazzare il tempo. I giovani frequentano la scuola e corsi di formazione, in pratica dalle elementari al liceo. Dopo 10 anni di scuola tutto si interrompe perché non è possibile trovare un lavoro o proseguire gli studi. Le «aule», se così si possono chiamare le baracche di legno con il tetto di foglie, sono stracolme e tutti sono molto attenti. Lo studiare e la frequenza a corsi di formazione sono, per quello che ho capito, l'attività più intensa del campo. Mi hanno mostrato con orgoglio una scuola di FP dove si insegna a riparare i motori. Avrebbero bisogno, lo hanno anche timidamente detto, di poter imparare a usare i computer.

Nel sentire questi giovani si avvertiva la voglia di riscatto, ma non puntano, come abbiamo fatto noi, tutto sulla dimensione politica, scommettono molto sul sapere.

Le Nazioni Unite si sono fatte carico dell'alimentazione: un po-

co di riso, un bottiglione di olio tratto da un «mastello» di plastica e una manciata di peperoncino. Nel campo nascono più di cento bambini al mese.

Ho visto tanta miseria ma anche tanta dignità, cortesia e gentilezza.

Abbiamo incontrato un medico volontario di Milano, presente in Thailandia con «Medici senza frontiere», un momento di scambio molto positivo. Nel campo c'è un ospedale che si regge su un personale paramedico attrezzato e preparato con persone reclutate tra gli stessi profughi.

Ma l'incontro più bello si è avuto con un gruppo di donne che si sono costituite in un comitato con lo scopo di aiutarsi, come donne, a vivere la vita del campo, ad assistere gli orfani, le vedove, ad insegnare elementi di «economia domestica» e, cosa stupenda, ad assistere le donne oggetto di violenze. Raccontano le loro esperienze con semplicità, passione e con una luminosità sul volto da sconcertare: donne che crescono con le donne e che si preparano al rientro in Patria, quasi sapessero che toccherà loro ricostruire una nuova presenza in Birmania. La grande aspirazione di tutti è rientrare in Birmania, molti sono qui da tanti anni. Un vecchietto che sembrava uscito da un film in costume, mi ha raccontato che quando è scoppiata la seconda guerra mondiale aveva trent'anni e che da trent'anni è profugo in Thailandia.

Le donne fanno tutto questo lavoro di animazione, di crescita sociale e di socializzazione senza mezzi, contando solo su se stesse e sul poco che riescono a recuperare; avrebbero, invece, bisogno di poche ed essenziali cose. Hanno anche messo in campo una piccola manifattura tessile con telai di legno che funzionano ancora a mano. Da noi questo tipo di telaio ha cessato di essere usato nella metà dell'Ottocento. Fanno funzionare il telaio con un coordinamento tra mani, piedi, occhi e corpo che ha dello spettacolare: vedi la navetta scorrere avanti e indietro a una velocità considerevole. La tela prodotta è molto bella, con colori tenui e delicati.

Dopo questa esperienza mi sono confermato nell'idea che, per fortuna, ci sono le donne a rendere meno triste e più creativa la vita.

A cena ci ha raggiunto il corrispondente asiatico di «Repubblica» con la moglie. Ciò che più mi ha impressionato nei discorsi del giornalista è stata la definizione dell'Asia come un grande

«bordello», dominato da corruzione e autoritarismo. Secondo lui si è a uno stravolgimento delle culture popolari e dei principi delle grandi religioni; tutto è misurato in potere, soldi e sesso di cui si fa un grande mercimonio. Sembra che il peggio dell'Occidente sia penetrato fino in fondo in questi paesi e che li stia svuotando. La reazione fondamentalista che in Thailandia si manifesta oggi nei musulmani (da sempre repressi), ma potrebbe coinvolgere anche altri. Il fondamentalismo, visto da qui, è un intreccio di reazione e tutela culturale che si collega con elementi di protesta sociale e politica. Nel tempo può diventare un fenomeno esplosivo, sicuramente non comprimibile militarmente, anche se oggi la mano militare è quella più usata. Ci sono dunque molti motivi di riflessione.

### *L'incontro con il sindacato birmano (B)*

L'incontro con il sindacato birmano avviene in una scuola che questo sindacato ha organizzato per i figli dei lavoratori birmani che sono immigrati clandestinamente in Thailandia. La scuola consente di dare un'istruzione a dei bambini che rischierebbero di non averne e di consentire ai genitori di poter lavorare. Ci sono tutte le classi di età, dalla materna alla secondaria. A mezzogiorno ricevono un pasto fatto di riso e poco altro.

Il segretario del sindacato Moinem introduce l'incontro spiegandoci la situazione birmana dal punto di vista economico, politico e sindacale. Il sindacato lavora in clandestinità, fa molta formazione sui diritti umani e continua a raccogliere informazioni sulla situazione interna che trasmette all'Oil e a vari organismi internazionali. Organizza ogni anno il primo maggio. Hanno molti bisogni per sostenere l'attività sindacale, ma non mancano di determinazione e di buona volontà. Stanno preparando quadri dirigenti per il rientro in Birmania. Sono tutti molto preparati.

Abbiamo incontrato anche i rappresentanti dei partiti di opposizione, sia quelli nazionali, sia etnici. Ci è stata sottolineata la situazione e il loro programma politico centrato sulla costituzione federale. I recenti cambiamenti al vertice della giunta non hanno cambiato molto la situazione.

Il Programma dell'opposizione è molto chiaro:

unificare tutte le forze politiche, etniche, religiose e sociali in opposizione al regime;



- fare informazione sulle violazioni democratiche e dei diritti dell'uomo da parte del regime e porre sempre con chiarezza il tema e il coinvolgimento per la democrazia;
- preparare la nuova agenda di iniziative politiche centrata sull'accordo nazionale;
- continuare nell'azione di critica al regime fin tanto che non ci sono alternative;
- preparare quadri dirigenti e la nuova costituzione federale della Birmania;
- organizzare la presenza e il rapporto con l'opposizione in territorio birmano.

Chiedono un'azione costante di vicinanza internazionale, contributi di esperti nell'elaborazione della carta costituzionale, l'esercizio di pressioni sull'Ue e sui governi. Noi non possiamo certamente restare indifferenti e, pertanto, realizzeremo una serie di iniziative:

- Una conferenza stampa;
- Lanciare un appello per la costituzione di un comitato pro democrazia in Birmania;
- Definire una convenzione di collaborazione con la Ftub;
- Aprire un confronto con il nostro governo.

### *Congresso Cisl internazionale*

Il Congresso Cisl internazionale si è concluso con:

- la riconferma unanime di Guy Ryder a Segretario generale.
- Sharan Burrow, Segretaria Generale dell'Actu, confederazione australiana e presidente dell'Apro (regionale asiatica) è stata nominata Presidente della Icftu,
- Michael Sommer, Presidente DGB è stato eletto Presidente del Comitato di direzione (per rotazione) da giugno 2004 a 2006 la Cgil sarà membro del Comitato di direzione.*
- Savino Pezzotta è stato eletto tra i 19 vice presidenti della Icf-tu, provenienti da tutti i continenti.*

*Nel corso del Congresso si sono tenuti incontri con:*

- Guy Ryder, Segretario Generale Icftu*
- Juan Somavia Direttore Generale Ilo*
- Shmakof Fnpr, confederazione sindacale russa*
- Lee Cheuk Yan, segretario generale Hkctu sindacato di Hong Kong*

- *Michael Sommer, Presidente Dgb*
- *segretario generale del sindacato eritreo*
- *segretario generale del sindacato del Burundi.*

### *Delegazioni*

Al Congresso su 236 organizzazioni provenienti da 154 paesi con un totale di iscritti che pagano le quote per 101 milioni, 161 organizzazioni rappresentanti 117 paesi con 95 milioni, sono rappresentati da 431 delegati accompagnati da 86 consiglieri e 48 osservatori.

### *Rappresentanza femminile*

*Il numero delle donne è salito del 30% rispetto al 17° congresso portando le donne a 126 delegate, raggiungendo per la prima volta il 40% dei partecipanti.*

Il segretariato ha verificato la composizione delle delegazioni per quanto riguarda la questione di genere e la Cisl italiana è stata inserita nell'elenco dei 13 sindacati che non avevano una rappresentanza equilibrata, così come richiesto dallo statuto, (due su otto).

Il comitato credenziali ha pubblicato l'elenco delle organizzazioni che non hanno rispettato le decisioni dell'esecutivo.

Il comitato per lo Statuto ha adottato gli emendamenti alla Costituzione della Cisl internazionale.

La prossima riunione del comitato di direzione si terrà il 20 giugno p.v. e quella straordinaria dell'esecutivo si terrà a Bruxelles il 21 e 22 giugno. In occasione di tali incontri Guy Ryder comunicherà lo stato di avanzamento della discussione con la CMT e con gli altri sindacati, tale lavoro sarà effettuato in consultazione con la presidente della Cisl Internazionale e della direzione. Si discuterà anche un programma di lavoro al fine di attuare le decisioni assunte al congresso. Tale processo sarà effettuato in stretta collaborazione con le organizzazioni affiliate e con l'esecutivo.

Il giorno nove si è discusso in plenaria degli Obiettivi del Millennio, approvati dall'Onu nel 2000 e si è messo in evidenza la volontà politica e le azioni delle istituzioni finanziarie internazionali nella lotta alla povertà. In particolare il dibattito ha messo in evidenza che tali obiettivi sono parziali poiché non mettono al centro della lotta alla povertà la questione della occupazione, dei diritti sindacali e del lavoro, né si potrà raggiungere l'istruzione per tut-

ti e tutte le bambine se non si metterà in campo un'azione robusta per la lotta al lavoro minorile.

Il congresso ha approvato tutte le 15 Risoluzioni in discussione.

In particolare vi è stato un consenso unanime sulla risoluzione politica riguardante il processo di unificazione tra Icftu e Cmt con l'inclusione di altre organizzazioni indipendenti, con l'obiettivo di una ri-fondazione del movimento sindacale internazionale.

Le riserve espresse da Force Ouvriere, (che non è d'accordo con tale processo) e della Cfdt (che non voleva che le organizzazioni indipendenti (leggasi Cgt) potessero essere considerate co-fondatrici della nuova organizzazione) sono state superate modificando leggermente la risoluzione finale come segue: «La Cisl Internazionale si unisce alla Confederazione mondiale del lavoro nell'invito a tutte le centrali sindacali nazionali, democratiche e autonome, che non fanno parte di alcuna organizzazione mondiale, ad impegnarsi in questo processo e a partecipare alla creazione della nuova confederazione».

Sempre per quanto riguarda la risoluzione politica, sono stati approvati alcuni emendamenti che hanno teso a chiarire e rafforzare il ruolo della Icftu in rapporto alla lotta alla povertà, la creazione di lavoro dignitoso per tutti e tutte, il superamento degli ostacoli che impediscono lo sviluppo e una nuova rafforzata iniziativa contro le politiche neo liberiste delle istituzioni finanziarie e dell'Omc, attraverso un aumento della capacità organizzativa e della contrattazione collettiva.

Colgo questa occasione per ringraziare gli amici dell'ufficio internazionale per il lavoro svolto e per averci accompagnato con competenza, passione e entusiasmo sia in Thailandia sia in Giappone.

## Delibera sul tesseramento 2005

Il Consiglio Generale riunito a Roma il 21.12.04 delibera di confermare anche per l'anno 2005 le tabelle relative al costo tessera applicate sul tesseramento 2004 unitamente alle disposizioni regolamentari che disciplinano le modalità di effettuazione del tesseramento.

Roma, 21 dicembre 2004

*(Approvato all'unanimità)*

## Delibera Nomina Commissione tesi congressuali

Presieduta dal Segretario Generale, la Commissione per la redazione delle Tesi Confederali al XV Congresso sarà così composta:

La Segreteria Confederale

e

Caprioli (Fim)

Uda (Fnp)

Gigli (Femca)

Tarelli (Fps)

Scrima (Scuola)

Baratta (Fisascat)

Claudiani (Fit)

Gorini (Fai)

Guizzardi (Alai)

Ciucci (Immigrati)

Canepari (Servizi Cisl)

Parente (Coordinamento donne)

Sech (Veneto)

Ragazzini (Emilia Romagna)

Borio (Lombardia)

Mezzio (Sicilia)

Simeoni (Lazio)

Rina Maria (Puglia)

Medde (Sardegna)

Frattini (Firenze)

Amendola (Napoli)

Lupo (Palermo)

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca CISL

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Documento di Cgil, Cisl e Uil sulla scuola

Roma, 6 febbraio 2004\*

Si è svolto un incontro tra le Segreterie di Cgil-Cisl-Uil e le rappresentanze della Dirigenza delle Pubbliche Amministrazioni e della Scuola.

Dopo oltre 2 anni i dirigenti sono ancora in attesa del rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31.12.2001, e la Finanziaria per il 2004 non stanziava le risorse necessarie per un positivo avvio della stagione 2004-2005.

Il governo, dopo aver decontrattualizzato il rapporto di lavoro della dirigenza statale ed esteso in modo indiscriminato lo *spoils system*, continua a far mancare l'atto che segnerebbe l'avvio della stagione contrattuale per più di 150.000 lavoratori che rappresentano le figure di vertice delle Amministrazioni e le figure di alta specializzazione. La stagione contrattuale, per giunta, è resa difficile dagli innumerevoli contraddittori interventi legislativi del Governo.

Cgil, Cisl, Uil nel dichiarare lo stato di agitazione della categoria ribadiscono la ferma volontà di ripristinare la piena titolarità contrattuale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro già affermate con il contratto di lavoro attualmente vigente e smantellato dalla Legge Frattini sullo *spoils system*.

Cgil-Cisl-Uil indicano 2 ore di assemblea in tutti i posti di lavoro nella prima metà di marzo; entro fine marzo si terrà un'Assemblea Nazionale dei Dirigenti per presentare le richieste contrattuali e delineare un nuovo assetto delle dirigenze pubbliche.

Cgil, Cisl, Uil preannunciano che qualora nei prossimi giorni non perverranno risposte positive alle legittime rivendicazioni dei lavoratori, indurranno una giornata di lotta di tutta la dirigenza pubblica e della scuola.

Roma, 6 febbraio 2004

\* Comunicato stampa dei segretari confederali del pubblico impiego di Cgil-Cisl-Uil Patta-Sorgi-Focillo.



# **Comunicato di Cgil, Cisl, Uil sul Pubblico impiego**

Roma, 11 febbraio 2004\*

Cgil, Cisl e Uil protestano fermamente per l'iniziativa legislativa che il Ministro per la Funzione Pubblica ha voluto intraprendere in materia di cambiamento delle regole della contrattazione nel pubblico impiego. Patta, Sorgi e Focillo ricordano che il processo che va sotto il nome di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego e di piena contrattualizzazione, è stato voluto dalle OO.SS. confederali per separare la politica dalla gestione dell'amministrazione e raggiungere significativi risultati sul piano dell'efficienza nella pubblica amministrazione. Questo processo, è sempre stato oggetto di confronto e di condivisione con i governi succedutisi, nella fase di preparazione, approvazione e modificazione.

Caratteristica fondamentale della riforma è la delegificazione delle materie e procedure contrattuali, su tale principio – ricordano Patta, Sorgi e Focillo – si è impegnato lo stesso presidente Berlusconi, firmando una direttiva che impegnava il governo a rispettarla, dopo il protocollo del febbraio 2002. Con questa decisione – denunciano Cgil, Cisl e uil – si assiste ad un radicale ed inaccettabile cambio di strategia: si torna a legiferare su materie contrattuali.

Tale scelta – sottolineano Patta, Sorgi e Focillo – è sbagliata nel merito e inopportuna in questo momento difficile, che vede in

\* Comunicato stampa Cgil-Cisl-Uil. Dichiarazione dei segretari confederali Patta, Sorgi e Focillo.

discussione i rinnovi contrattuali per il biennio 2004-2005 (oltre a tanti contratti anche del biennio precedente) e che ha già indotto Cgil, Cisl e Uil a proclamare lo stato di mobilitazione di tutti i lavoratori del pubblico impiego. I sindacati confederali hanno già sollecitato una risposta al governo sui contratti, evidenziando l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti previsti nella finanziaria; questo provvedimento che cambia le regole destabilizza la stessa struttura dell'Agenzia addetta alla contrattazione, rischia di rappresentare un ulteriore ostacolo per la tornata contrattuale, provocando il rinvio sine die della soluzione delle vertenze di 3 milioni di dipendenti pubblici, mentre continuano ad essere presenti in Parlamento iniziative del governo che violano il sistema contrattuale vigente senza alcuna iniziativa di contrasto da parte del Ministro della Funzione pubblica.

Cgil, Cisl e Uil chiedono l'immediato ritiro del provvedimento, ribadiscono al governo l'esigenza di un confronto costruttivo e preannunciano che, proseguendo lo stato di mobilitazione, attiveranno ogni iniziativa per contrastare questa che ritengono una scelta sbagliata, iniziando dalla richiesta di incontro a tutti i gruppi parlamentari.

Nuova biblioteca Cisl

## Incontro delle Segreterie di Cgil, Cisl e Uil

Comunicato stampa Roma, 14 febbraio 2004

Si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri a Roma, nella sede della Cisl, la riunione delle Segreterie confederali di Cgil-Cisl-Uil, presenti i Segretari generali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

L'incontro è scaturito da una richiesta avanzata dal Segretario Generale della Cisl Savino Pezzotta per l'esigenza di rivedere l'agenda politica, costruire una piattaforma unitaria ponendo come punto prioritario un organico disegno di politica economica per lo sviluppo del paese. Le Segreterie Confederali, dopo un ampio dibattito, hanno unitariamente assunto le seguenti decisioni sui diversi argomenti illustrati nella relazione introduttiva di Savino Pezzotta:

*1. Politica economica:* a fronte del preoccupante indebolimento degli assetti produttivi, predisporre, in tempi brevi un nuovo disegno di politica economica, decisamente orientato allo sviluppo, al lavoro, alla salvaguardia ed all'ampliamento della occupazione, assumendo, come punto di partenza, l'accordo sottoscritto con la Confindustria nel marzo 2003.

*2. Politica dei redditi:* costituzione di un gruppo di lavoro per la predisposizione di un nuovo progetto per il suo rilancio al fine di assicurare un quadro certo di riferimento per il rinnovo dei contratti, per la salvaguardia del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, anche attraverso un controllo sia al centro che alla periferia dei prezzi e delle tariffe.

3. *Welfare*: sviluppo degli orientamenti unitari già definiti sulle diverse questioni, sanità, assistenza, fiscalità, politica abitativa, misure di sostegno alle componenti più deboli al fine di definire la proposta per un riassetto complessivo; su questa specifica materia dovrà essere previsto il coinvolgimento unitario delle Federazioni dei pensionati.

4. *Modello Contrattuale*: ridefinizione coerente con la mutata situazione economica di un modello che bilanci i due livelli di contrattazione (nazionale e decentrata); tale definizione dovrà avvenire attraverso apposito approfondimento anche con un seminario che preveda il coinvolgimento di esperti.

5. *Contratto Artigiani*: ai fine di individuare le necessarie mediazioni che permettano la sottoscrizione unitaria dell'intesa è previsto un incontro mercoledì prossimo tra i segretari generali ed i segretari con delega al comparto.

6. *Pensioni*: in ordine alle notizie del possibile incontro previsto per giovedì prossimo con il Governo saranno valutate le modifiche proposte ed assunte le conseguenti decisioni.

Con le deliberazioni decise, le Segreterie Confederali Cgil-Cisl-Uil hanno positivamente concordato sulla ripresa di un nuovo percorso che definirà un progetto di comune impegno per il rilancio delle politiche sindacali su cui coinvolgere i lavoratori, i pensionati ed i giovani per affermare un disegno di crescita del sistema economico del paese sul quale avviare in tempi stretti il confronto con il governo, le controparti e le forze politiche.

## **Documenti sui rapporti Femca-Cisl, Cem-Uil e Filcea-Cgil**

Roma, 14 luglio 2004

### **Primo documento: Comunicato Femca-Cisl e Cem-Uil**

Dopo 25 anni di unità sindacale, sopravvissuta anche alla rottura della Federazione Unitaria tra Cgil, Cisl e Uil e a mille altre difficoltà, oggi i chimici della Cgil hanno deciso di rompere l'unità nella Fulc; la Federazione Unitaria dei lavoratori chimici, che in un lungo lasso di tempo ha saputo difendere la propria autonomia e l'unità dei lavoratori, realizzando un modello di Relazioni Industriali tra le più avanzate oggi nel paese e consolidando una politica contrattuale che ha spesso fatto storia non solo in Italia ma anche in Europa.

Un gruppo di fondamentalisti della Filcea e Cgil, da sempre contrari all'unità sindacale, che sognano il sindacato della contrapposizione e della lotta permanente, sono riusciti, grazie anche alla complicità della loro Confederazione, a prevalere dentro la Filcea e utilizzando a pretesto l'accordo firmato dalla Filcea-Cgil, Femca-Cisl e UilCem-Uil unitariamente e approvato a maggioranza dal Comitato di Negoziazione, e Federchimica sull'applicazione della Legge sul mercato del lavoro e orario, hanno dato vita ad una sorta di resa dei conti interna tesa a delegittimare la propria Segreteria Nazionale prima e poi l'intero vertice della Fulc.

Il fatto rappresenta un atto di una gravità assoluta, in quanto per riaffermare l'affidabilità e la credibilità agli occhi dei lavoratori e delle controparti, non è accettabile la rimessa in discussione di un accordo già firmato. Questo metodo rischia di non dare via di usci-

ta all'attività del sindacato in un momento così difficile per i settori rappresentati.

Una rottura annunciata e perseguita con caparbieta, col consenso della Cgil, in stridente contraddizione rispetto al miglioramento dei rapporti tra le tre Confederazioni.

Le prime avvisaglie si erano avute quando alcuni dirigenti periferici della Filcea decisero unilateralmente di non applicare più il regolamento Fulc per l'elezione delle Rsu ed Rls ritenuto non più adeguato, in tale circostanza (immediata disponibilità della Femca- Cisl e UilCem- Uil a riscrivere un nuovo regolamento) evitare che si arrivasse alla rottura. Poi fu la volta dei rinnovi contrattuali, durante i quali alcuni dirigenti territoriali della Filcea - Cgil hanno inscenato comportamenti ostruzionistici, come mai in precedenza, che solo la pazienza, il senso di responsabilità e la salvaguardia deirunifi sindacale da parte del resto della delegazione, ha consentito la positiva conclusione dei rinnovi contrattuali ed evitato la rottura dei rapporti. Ed ancora l'uscita della Filcea dalla sede unitaria di via Bolzano perché troppo piccola.

In fine l'opposizione strumentale del gruppo dei rivoltosi della Filcea, all'accordo Fulcfederchimica relativo all'applicazione della Legge sul mercato del lavoro e orario sottoscritto dalla Filcea, Femca e UilCem.

Che tali dissensi sono strumentali lo capisce facilmente chiunque, tranne i dirigenti della Cgil, che vogliono forse nascondere i veri motivi dello scontro interno alla loro Federazione di categoria.

Noi siamo convinti che l'accordo tra la Fulc e Federchimica sia un buon accordo e comunque tra i migliori sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil sull'applicazione della Legge sul mercato del lavoro e orario e siamo pronti e disponibili a dimostrarlo in un pubblico confronto con i vertici della Cgil.

Alla Cgil, che con tanta solerzia ha stigmatizzato l'accordo Fulc- Federchimica chiediamo.

Come mai non ha fatto nessun rilievo sugli accordi sottoscritti dalle altre categorie, sugli stessi temi, che sono in tutta evidenza meno convenienti per i lavoratori?

Ai fondamentalisti dei chimici della Cgil che rifiutano così violentemente l'accordo Fulcfederchimica chiediamo: come mai hanno invece approvato un accordo simile con Assogomma?

Se fosse stato davvero il merito a produrre i dissensi, come mai non è stata accolta la proposta della Femca e UilCem di conferire

all'accordo carattere sperimentale in modo da raccogliere all'interno dell'osservatorio gli eventuali elementi negativi al fine di poterli correggere nell'ambito del prossimo rinnovo contrattuale?

È del tutto evidente che non rientra nulla il merito dell'accordo che anzi tutela al meglio gli interessi dei lavoratori e tende a stabilizzare l'occupazione nel settore.

Per questi motivi respingiamo con fermezza l'ordine del giorno approvato dal Direttivo della Filcea - Cgil che riteniamo lesivo dell'etica sindacale, contrario ad ogni elementare principio di convivenza unitaria, offensivo per la dignità e intelligenza delle persone. Neanche ai tempi dell'autocritica di staliniana memoria si usavano metodi così offensivi nei confronti di dirigenti che hanno lavorato con impegno.

A Federchimica e Farindustria chiediamo la puntuale applicazione dell'accordo respingendo le arroganti provocazioni della Filcea-Cgil.

Segnaliamo alle Confederazioni Cisl e Uil, a seguito di un atto così grave, di riflettere attentamente prima di impegnarsi ulteriormente nella ripresa di rapporti unitari con chi non ha ancora chiaro il rispetto dell'autonomia, la pari dignità, il valore deirunifi come sintesi delle diverse sensibilità. Un gruppo dirigente che non ha il coraggio di dire ai compagni che sbagliano che stanno sbagliando è un gruppo dirigente col quale non si può fare molta strada insieme.

Nei prossimi giorni discuteremo, negli Organismi di ciascuna Federazione, le modalità di gestione dell'attività sindacale al di fuori di ogni attività unitaria, già interrotta, sia al centro come in periferia.

Firmato: Sergio Gigli (Femca-Cisl) e Romano Bellissima (Cem-Uil)

Roma, 14 luglio 2004

Secondo documento: ordine del giorno del comitato direttivo nazionale Filcea Cgil

Il Direttivo Nazionale della Filcea, riunitosi il 14 luglio 2004 alla presenza della Segreteria Nazionale Cgil, per assumere le decisioni riguardanti l'accordo del 28 maggio u.s. sul Mdl e Orario, con Federchimica e Farindustria, in considerazione dei voto contra-

rio espresso dalla componente Filcea della delegazione unitaria trattante, dal dibattito emerso nell'esecutivo, dai documenti pervenuti nel frattempo da alcune significative strutture, ritiene che tale intesa contiene punti di criticità che non rispondono completamente agli orientamenti della categoria. Il Direttivo dà mandato al Segretario Generale di formalizzare a Femca e UilCem la richiesta di proporre a Federchimica e Farindustria un incontro per rivisitare i punti critici dell'accordo stesso.

Nel caso in cui tale richiesta non sia condivisa, il Direttivo Nazionale Filcea decide di procedere comunque nella richiesta di un incontro alle suddette Associazioni imprenditoriali, chiedendo contestualmente la sospensione dell'applicazione dell'intesa, per favorire i chiarimenti e le modifiche che la Filcea intende proporre e per ricostruire le condizioni di un percorso sindacale unitario con Femca e UilCem.

Il Direttivo impegna la Segreteria Nazionale a convocare a settembre una riunione degli organismi dirigenti, per mettere a punto la linea di comportamento e di contrasto sui punti critici, da assumere nelle strutture e nei posti di lavoro, alla luce della evoluzione che tale percorso determinerà e per affrontare gli appuntamenti successivi di politica contrattuale in tutti i suoi aspetti.

*(Approvato con tre astenuti)*



## Documento Cgil, Cisl, Uil sull'immigrazione

Roma, 26 luglio 2004\*

Nell'ambito delle difficoltà di relazione tra l'attuale Esecutivo ed i sindacati (difficoltà di carattere generale se si considera che il confronto – o la mancanza di esso – ha toccato molti temi importanti, tra cui contrattazione e riforma previdenziale), la questione immigrazione è sicuramente ai primi posti.

Dopo una prima fase interlocutoria con i ministeri degli Interni ed Esteri, è seguito un periodo di assenza di dialogo, malgrado l'urgenza dei problemi di un universo di persone che sta per raggiungere i tre milioni di unità. Problemi resi più acuti da una Legge la cui filosofia di rifiuto degli stranieri ha finito per rendere quasi impossibile l'ingresso in Italia attraverso i canali regolari, e si è spinta nella violazione dei più elementari diritti della persona, come testimoniano le recenti sentenze della Consulta.

Il Ministero del *welfare*, anch'esso non ha mai risposto alle nostre sollecitazioni di richiesta di incontro e dialogo sul tema immigrazione.

Al punto in cui siamo è necessario da parte nostra assumere tempestivamente una forte iniziativa per affrontare una situazione che sta diventando ogni giorno più esplosiva.

Gli uffici immigrati delle Questure di tutta Italia dimostrano forti carenze organizzative che comportano consistenti ritardi nel disbrigo delle pratiche per i rinnovi dei permessi di soggiorno (or-

\* Inviato alle strutture con lettera del 2 agosto 2004, a firma di Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti.

mai i tempi medi per il rinnovo arrivano a 14 mesi), delle richieste di carta di soggiorno, delle autorizzazioni ai ricongiungimenti familiari, ecc....

Il permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato, secondo quanto stabilito dalla legge Bossi-Fini, fa perdere i diritti civili, nonché nega la libertà di movimento. Infatti perdono il lavoro e tutti i diritti compreso quello di lasciare l'Italia e tornare in ferie (o per gravi motivi familiari) al proprio paese d'origine a visitare i familiari. L'anno scorso non sono potuti uscire perché erano in attesa di essere regolarizzati, quest'anno non possono uscire perché hanno il permesso non ancora rinnovato.

L'iniziativa diffusa sui territori da parte delle nostre strutture, onde sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni su detti problemi, ha prodotto un primo risultato. L'intervento del Ministro Pisanu teso a riconoscere il cedolino di prenotazione al rinnovo del permesso di soggiorno, quale documento valido per l'espatrio per il periodo feriale, vietando il transito nei Paesi Schengen, di fatto è certo un primo riconoscimento fatto alle richieste e pressioni venute dai territori, ma è anche un provvedimento fortemente limitativo in quanto impedisce alla grande maggioranza di immigrati di ritornare nel proprio paese. Inoltre da parte del Ministero dell'Interno non si è tenuto conto delle intese locali che alcune Questure e Prefetture hanno sottoscritto. Inoltre occorre tenere presente che oltre 20.000 richieste di regolarizzazioni sono state sospese per un esame approfondito. A questi cittadini viene, di fatto, impedita la ricerca di un nuovo lavoro e la libertà di circolazione, mettendoli di fatto nelle stesse condizioni e difficoltà dei lavoratori stranieri non regolari.

Tutte le anzidette problematiche potrebbero essere risolte prima delle ferie estive con un provvedimento che riconosca un permesso di 6 mesi a tutti i lavoratori sospesi e non regolarizzati e una proroga dei permessi scaduti per tutti coloro che hanno fatto domanda di rinnovo fino a quando le questure non saranno in grado di esaminare le domande di rinnovo. Su questi temi ci sono iniziative territoriali ed alcune questure più sensibili hanno firmato intese positive che hanno però necessità di un riconoscimento del Ministero dell'Interno affinché anche nelle altre provincie si adottino analoghe intese.

Vi sono poi gli aspetti più strutturali che riguardano la legge Bossi-Fini.

1. La necessità che il Parlamento vari una legge organica sul diritto d'asilo è un'esigenza primaria della Convenzione di Ginevra del 1950 affinché venga data l'opportunità allo straniero di esaminare la sua richiesta in tempi brevi, al fine di poter accedere al lavoro e ai diritti ad essi riservati. Ciò impedirebbe che nel nostro Paese si verificassero casi eclatanti come la grave vicenda che ha coinvolto 37 profughi con la nave Cap Anamur;

2. Occorre raggiungere l'obiettivo primario di rivedere integralmente il testo della legge Bossi-Fini alla luce delle eccezioni del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni, nonché delle recenti sentenze della Consulta che hanno dichiarato incostituzionale l'accompagnamento coatto alla frontiera e l'arresto in flagranza in violazione degli articoli 3 e 13 della Costituzione Italiana. Inoltre è necessario riconsiderare le finalità dei Cpt al fine di trovare soluzioni per una riforma ed umanizzazione di queste strutture, anche attraverso l'ausilio delle forze del volontariato e nella logica di centri non privativi dei diritti della persona;

3. La carenza di una politica accorta sui flussi, fatta finora dal Governo, impedisce di assolvere alle necessità del mercato del lavoro e accentra al medesimo tutti i poteri escludendo una politica federativa che dia alle Regioni un potere concertativo con le parti sociali al fine di indicare le reali necessità del numero di stranieri da includere nelle quote d'ingresso da fissare nell'interesse armonioso dello sviluppo socio-economico del territorio;

4. La legge Bossi-Fini con le sue rigide norme sul soggiorno legato al contratto di lavoro in rapporto alle flessibilità delle tipologie contrattuali previste dalla legge n. 30 (legge Biagi), impedisce all'immigrato di vedere riconosciuto il diritto ad un permesso di soggiorno stabile con l'evidente rischio di far tornare alla irregolarità centinaia di migliaia di lavoratori immigrati.

5. La condizione di caos e d'incertezza in cui versa la materia dei ricongiungimenti familiari presso i Consolati e le Ambasciate Italiane, nei paesi d'origine dei flussi migratori (il primo appuntamento per ricevere la documentazione da allegare al nulla osta rilasciato dalla Questura, è possibile averlo dopo circa 10 mesi!).

Su ognuna di queste ingiustizie paradossali ed inefficienze noi abbiamo avanzato proposte:

- Superamento dei Cpt (Centri di Permanenza Temporanea) e costruzione di un circuito qualificato di centri d'accoglienza;
- Trasferimento di parte delle competenze agli Enti Locali per i

rinnovi dei permessi di soggiorno e per l'ottenimento della carta di soggiorno;

- Istituzione di un permesso di soggiorno per ricerca di occupazione (ex sponsor legge 286/98);
- Adeguamento del personale per gli uffici consolari ai fini del disbrigo delle pratiche degli immigrati;
- Aumento della durata del permesso di soggiorno per motivi di lavoro a due anni;

A queste proposte si aggiungono due grandi rivendicazioni strategiche avanzate da Cgil, Cisl, Uil alla manifestazione del 18/12/2003:

1. Ratifica della convenzione dell'Onu sui diritti dei Migranti e delle loro famiglie;
2. Inserimento nel Trattato Costituzionale europeo del principio della cittadinanza di residenza.

Su questi temi e proposte, che possono costituire una piattaforma organica di alto profilo, di respiro nazionale ed europeo, in grado di interloquire con un vasto arco di forze sociali e politiche, riteniamo importante richiedere per il mese di settembre da parte di Cgil, Cisl, Uil l'apertura di confronti con le Associazioni imprenditoriali, con l'Anci, l'Upi e la Conf. delle Regioni, e con il mondo dell'associazionismo, convinti che da questi confronti possano emergere approfondimenti utili a superare le strozzature più gravi del quadro legislativo attuale sull'immigrazione.

# Politica energetica. Documento base di Cgil, Cisl e Uil per il confronto con Governo, Regioni e Associazioni datoriali

Roma, 24 settembre 2004

## Premessa

Cgil-Cisl-Uil rilevano come l'Italia manifesti un'assenza di strategia energetica, con conseguenze fortemente negative sulla competitività del sistema economico e sulla qualità del sistema elettrico nazionale. L'assenza di strategia energetica è evidente nel manifestarsi di situazioni e fenomeni preoccupanti e caratterizzati da:

- Un'offerta d'elettricità insufficiente rispetto alla prevedibile crescita della domanda, specie in assenza di politiche di governo della domanda.
- Una potenza disponibile insufficiente a coprire i picchi di domanda, nonostante il sistema italiano sia il primo importatore netto mondiale d'energia elettrica.
- Una riserva operativa scarsa, con la conseguenza di dover sempre più ricorrere ad interventi di distacco temporaneo degli utenti del servizio elettrico.
- Una rete elettrica di trasmissione e distribuzione invecchiata e vulnerabile, per l'insufficienza degli investimenti effettuati. I tempi di questi investimenti sono oggi del tutto insufficienti per ri-

\* Bozza di documento, approvato nel mese di luglio, ma inviato alle strutture della Cisl con lettera-circolare del 24 settembre 2004, a firma del Segretario confederale, Renzo Bellini).

spondere con la necessaria tempestività ai rischi messi in luce dal black-out elettrico del 28 settembre 2003.

□ La decisione di privatizzare la rete elettrica di trasmissione, l'anello più delicato e vulnerabile del sistema, appare una decisione ad alto rischio, in quanto gli interessi di *privati proprietari di un monopolio naturale* difficilmente potranno coincidere con l'interesse generale espresso dagli utenti e dal paese.

□ La *mancata diversificazione delle fonti primarie*, espongono il sistema alle ulteriori crescite dei prezzi degli idrocarburi (petrolio e gas), con pesanti effetti negativi sulle prospettive di crescita economica e sul benessere delle famiglie, con effetti ravvicinati di delocalizzazione delle principali imprese ad alto consumo d'energia.

□ *L'aumento dei prezzi interni* mostra come la nuova Borsa elettrica sia incapace a frenare la dinamica al rialzo.

□ *L'assenza permanente di procedure di concertazione* del Governo con le Regioni e le Parti sociali per definire priorità e modi di realizzazione degli interventi urgenti in campo energetico.

Cgil Cisl Uil chiedono che su questi temi strategici per il futuro del paese – prima della definizione del documento di programmazione economica – si apra un confronto approfondito con Parti sociali sulle priorità e soluzioni da adottare. Analogo invito Cgil Cisl Uil rivolgono alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

## Caratteristiche e governo del sistema energetico nazionale

### *1.1 Vulnerabilità, dipendenza, assetti oligopolistici*

Il sistema energetico nazionale appare, nelle sue fondamentali strutture, come vulnerabile all'interno e fortemente dipendente dall'estero, per materie prime ed importazioni d'energia elettrica. Un confronto diretto con altri mercati europei mette in evidenza un ritardo competitivo, tutt'altro che in via di superamento. Ciò dipende sia da ragioni storiche, sia dagli assetti che si sono definiti nel processo di liberalizzazione/privatizzazione. Infatti, dal lato dell'offerta d'energia, ma potenzialmente anche da quello delle reti di trasmissione, il mercato sta assumendo sempre più i tratti del monopolio o dell'oligopolio privato.

## 1.2 Frantumazione delle decisioni

Un'altra caratteristica negativa è l'assenza di coordinamento e controllo del sistema elettrico.

Se al tempo del monopolio pubblico l'intera «razionalità» del sistema elettrico era posseduta da Enel e governata dal Map, la pluralità di soggetti attuale agisce con «razionalità» (e interessi) più limitati ed autoreferenti, a volte in chiaro contrasto.

Un esempio è offerto dall'audizione parlamentare del 2002 dove, mentre il Grtn avvisava dei rischi di black out, Enel dichiarava ancora un eccesso di potenza.

Non dovrebbe stupire quindi se, congiuntamente ai distacchi di giugno e del black out di settembre 2003, si sia verificata la *mancata prestazione della riserva di potenza da parte dei produttori* (pur pagati per questo) e l'indagine dell'Autorità abbia verificato l'esistenza di «comportamenti lesivi dell'utenza».

## 1.3 Limiti strutturali

Ancora più grave è l'accentuazione, in prospettiva, dei limiti strutturali del sistema energetico, che sono riassumibili in:

- Una mancata diversificazione delle fonti;
- Un parco centrali e reti obsoleto per una parte notevole, a causa del calo degli investimenti;
- La più alta percentuale al mondo di dipendenza dalle importazioni elettriche (16%);
- La riduzione delle manutenzioni e dell'affidabilità del servizio.
- Una riduzione delle spese in R&D;
- Un aumento delle tariffe e dei prezzi;
- Un calo dell'occupazione sia nei servizi energetici, sia nel settore termoelettromeccanico nazionale;

## 1.4 Governo del sistema energetico

La disponibilità d'*energia* rappresenta un *bisogno primario* sia per il vivere civile, sia per le attività economiche. Il tipo di politica energetica che si persegue ha quindi visibili conseguenze. Può rendere il paese più o meno dipendente dall'estero.

Aumentare o ridurre le disegualianze fra persone ed entità economiche, avere riflessi molto diversi sull'equilibrio con l'ambiente.

Il primo obiettivo è quindi di garantire, a tutti gli utenti, un *accesso equo e affidabile ai servizi energetici a prezzi sopportabili, in ragione del reddito e dell'attività svolta, al fine di garantire la coesione socioeconomica e la compatibilità ambientale.*

La politica energetica è un tema che appartiene al capitolo degli *interessi generali*, ed è compreso quindi nella sfera di responsabilità delle autorità pubbliche. Queste hanno il compito di definire gli *obblighi di servizio pubblico* e di assicurare che la regolazione di mercato non contrasti con suddetti obblighi.

Un secondo obbligo fondamentale è la *definizione dei livelli di rischio di continuità del servizio* (a tutt'oggi mai definiti dal MAP), compiendo scelte che coinvolgono le strategie di sicurezza degli approvvigionamenti e di fornitura.

Per questa ragione Cgil-Cisl-Uil – senza pensare ad un ritorno al passato – ritengono necessario adottare, con molta urgenza, *misure di programmazione energetica*, attraverso la creazione di una «cabina di regia», il cui compito è di ridurre il grado d'incertezza derivante dall'attuale sistema di decisioni (non concordato) nell'azione di Stato e Regioni e d'attori importanti come le imprese ed il sistema finanziario.

### 1.5 La regolazione del sistema energetico: Autorità, Borsa, Acquirente Unico

*Non può ritenersi accettabile, allo stato attuale dei fatti, la regolazione che ha sostituito il monopolio pubblico e che doveva compensare le forti asimmetrie tra produttori e consumatori dei servizi energetici in regime di mercato.*

Ne è una prova lampante il DL sul «Riordino del sistema energetico» che, oltre ad aver perso per strada ogni residua organicità, ha imposto una riduzione dei poteri dell'Autorità e ha spostato equilibri a favore dei produttori e dei segmenti monopolistici. La funzione dell'Autorità è passata progressivamente dalla regolazione dei prezzi e tariffe, tramite la contrattazione con le imprese produttrici e l'individuazione di meccanismi di *price-cap*, ad una funzione di sorveglianza del funzionamento del mercato, con la possibilità di intervenire nel caso d'abusi di posizione dominante, accordi, speculazioni. Questa limitazione è evidente nel giudicare i primi mesi d'operatività della Borsa Elettrica, in cui si misurano un'offerta strutturalmente scarsa e concentrata ed una domanda



fondamentalmente basata sull'Acquirente Unico. Data la struttura del mercato elettrico, è impensabile che, anche in presenza di un'aumento dell'offerta e della domanda e delle quantità scambiate, il meccanismo della Borsa riesca ad evitare aumenti dei prezzi, oltretutto in condizioni di scarsa trasparenza.

Per tutto ciò Cgil Cisl Uil richiedono:

- che la rete elettrica rimanga a controllo pubblico e che sia contestualmente affrontato il problema delle risorse necessarie agli investimenti di potenziamento ed ammodernamento della rete. Cgil Cisl Uil sono contrarie alla decisione di privatizzazione della rete elettrica di trasmissione nazionale, perché ben difficilmente gli interessi proprietari di un monopolio naturale potranno coincidere con quelli generali.
- il pieno ripristino dei poteri di regolazione dell'Autorità rispetto alle tariffe riconosciute nei contratti bilaterali e l'estensione dei poteri di controllo ai bilanci delle società operanti nell'energia;
- un ruolo più incisivo del GRTN nel determinare l'entrata in funzione e la formazione dei prezzi per le centrali poco utilizzate che concorrono a coprire le punte dei fabbisogni;
- la sospensione della quotazione e/o l'introduzione di meccanismi di blocco in caso d'eccessi di rialzo o ribasso;
- il mantenimento delle prerogative dell'Acquirente unico anche oltre le date previste, perché la necessità di aggregare la domanda della piccola utenza familiare e delle PMI è permanente;
- un ruolo di controllo sulle imprese circa la destinazione effettiva della quota parte di tariffa di vettoriamento espressamente riservata ad investimenti.

### *1.6 Domanda e offerta d'energia*

La creazione di «istituzioni» del mercato energetico è una condizione necessaria, ma certo non sufficiente, per assicurare un'equa regolazione. Ciò appare evidente nel caso dell'offerta d'energia elettrica che, tendenzialmente, non appare in grado di adeguarsi alla crescita della domanda.

Approvvigionamenti incerti o costosi, potenza disponibile insufficiente a coprire i picchi e possibili speculazioni potranno portare ad interventi di distacco frequenti e dannosi non solo per la competitività dell'Italia ma anche per la sua convivenza civile.

Per questa ragione Cgil Cisl Uil richiedono:

- un maggior equilibrio tra domanda e offerta attraverso la creazione di un cd «mercato della capacità» adeguatamente incentivato, con l'obiettivo di ridurre le importazioni;
- di accrescere le convenienze economiche per gli *autoproduttori a produrre energia per terzi*;
- di incentivare l'*efficienza energetica* per ridurre la potenza di punta (cogenerazione di piccola taglia, tariffe notturne agevolate- incentivi per l'acquisto d'apparati e edifici ad alto rendimento);
- di attivare una politica della domanda attraverso *tariffe che siano progressive o comunque non degressive*;
- di incentivare misure di *risparmio energetico*, come incentivi, per mezzi e flussi di trasporto;
- una strumentazione unitaria d'indirizzo della ricerca energetica pubblica, oggi fortemente penalizzata dalle riduzioni di spesa pubblica, che concentri le scarse risorse oggi disperse tra Map e Miur.

### *1.7 Diversificazione ed emissioni*

La *sicurezza d'approvvigionamento*, cardine dell'interesse generale, è anche funzione del mix dei combustibili primari. In ogni caso il ricorso al gas resta importante per i cicli combinati, ma va contenuto di sotto del 50% del fabbisogno primario ed accompagnato alla costruzione di rigassificatori.

Nell'ambito di una politica energetica che assuma la *diversificazione sia delle fonti, sia delle aree geografiche d'approvvigionamento*, è necessario ampliare il ricorso al carbone, in particolare quando si tratti di sostituire vecchie centrali ad olio combustibile.

Le condizioni per le quali sarà possibile utilizzare il carbone sono fortemente legate a tecnologie che minimizzino l'impatto ambientale, durante tutto il ciclo di lavorazione, agli interventi ambientali compensativi di riduzione della CO<sub>2</sub>, alla trasparenza in termini di controllo da parte degli EELL.

Ad avviso di Cgil Cisl Uil le emissioni di CO<sub>2</sub> da carbone debbano pertanto rientrare nei tetti delle emissioni globali del settore elettrico, previsti dagli accordi Internazionali sottoscritti dal nostro paese.

Una direzione ben diversa da quell'assunta dal recente Piano Nazionale d'Assegnazione delle emissioni (Pna) del Ministero dell'Ambiente, che concede una crescita ulteriore d'emissioni

di oltre 30 M.t. di CO<sub>2</sub> al settore elettrico e non prende in considerazione i costi delle esternalità (effetto ambientale e non solo).

### *1.8 Rapporto Stato Regioni*

La riprova di quanto sia miope una strategia basata su decreti «sbloccaqualcosa» e i voti di fiducia è data dall'attuale rapporto Stato-Regioni, ormai cristallizzato sullo scontro aperto.

A soffrirne innanzitutto sono le localizzazione di *nuovi impianti e terminali a gas* che, alla luce della vigente normativa, possono avvenire solo in un *rapporto di concertazione* nella Conferenza tra Stato e Regioni o, in caso di contenzioso irriducibile, affidata in ultima istanza al Parlamento nazionale.

Per quanto riguarda la rete di trasmissione nazionale è opinione di Cgil Cisl Uil che, per la sua unitarietà tecnica e il suo valore di coesione sociale, essa debba essere considerata come opera infrastrutturale d'importanza nazionale.

Infine, quale indicazione di metodo, Cgil Cisl Uil auspicano che i principali temi energetici siano affrontati di là dei normali contrasti tra maggioranza ed opposizione, con una visione di lungo periodo.

### *1.9 Energie rinnovabili ed alternative*

Senza una politica della domanda l'Italia è condannata a diventare un puro mercato di vendita e non un luogo di produzione delle tecnologie ambientali da cui può nascere sia occupazione, sia sviluppo sostenibile.

Per questa ragione si rendono necessarie commesse pubbliche in questa direzione e politiche di cofinanziamento pubblico/privato nelle tecnologie del solare (fotovoltaico/termodinamico), delle celle a combustibile, del sequestro di CO<sub>2</sub>, dell'idrogeno, d'eolico e biomasse.

## *2. Altri obblighi del servizio pubblico e clausole sociali*

Cgil- Cisl-Uil ritengono altresì che per accrescere l'affidabilità del sistema sia necessario definire:

- procedure trasparenti di attuazione delle fermate e di preavviso agli utenti, i servizi esclusi, definendo le relative responsabilità del GRTN e delle imprese;
- una tariffa unica per gli utenti domestici e le PMI;
- l'obbligo di tutelare gli *utenti* in condizioni di disagio sociale tramite tariffe agevolate, finanziate attraverso una componente posta a carico di tutti gli utenti.

*I costi aggiuntivi di detto servizio devono essere equamente ripartiti per ciascuna tipologia di consumatori ovvero finanziati dai bilanci pubblici.*

Infine, per evitare il dumping sociale sui costi e sicurezza del lavoro, Cgil- Cisl-Uil richiedono il rispetto dei Contratti di Settore elettrico e gas-acqua per tutti i rispettivi operatori del sistema energetico nazionale, dalla produzione, alla trasmissione, alla commercializzazione.

Nuova biblioteca C/IS

## **Petizione unitaria sulla casa di Cgil, Cisl, Uil e Sunia, Sicut, Uniat.**

Lettera di chiusura della raccolta delle firme e di indizione di una iniziativa nazionale

Roma, 19 ottobre 2004\*

Carissimi,

nell'invitarvi ad uno sforzo ulteriore per la raccolta delle firme in calce alla Petizione unitaria sulla casa, vi informiamo di avere fissato, per la fine di novembre, la data ultima entro cui devono pervenire alle strutture nazionali di riferimento i dati definitivi e i relativi moduli. Pensiamo di poter effettuare la consegna dei risultati della petizione alle Autorità Istituzionali nei primi giorni di dicembre e di organizzare contestualmente una grande iniziativa nazionale sulla casa. Le date ve le comunicheremo al più presto poiché dipendono sia dai rapporti istituzionali sia dagli impegni unitari più complessivi delle Confederazioni.

Riteniamo che questo sia il modo migliore per dare visibilità e risalto ad una campagna che ha visto impegnate, in uno sforzo unitario, tutte le nostre strutture territoriali, ma anche per intervenire efficacemente nella discussione della legge finanziaria e, specificamente, sulle norme riguardanti la casa. Ancora una volta, infatti, il Governo considera la casa una fonte di prelievo per ridurre il disavanzo pubblico e non un problema sociale, che in alcune realtà è diventato drammatico. Non è prevista alcuna misura né per intervenire sul mercato immobiliare, né per sostenere il rilancio dell'edilizia sociale, né per favorire l'allargamento dell'offer-

\* (Lettera inviata alle strutture il 19 ottobre 2004).

ta abitativa a canoni agevolati, né per incrementare il Fondo sociale di sostegno all'affitto.

I contenuti negativi della Finanziaria confermano, dunque, la validità delle proposte e della Petizione e devono rafforzare l'impegno unitario delle organizzazioni confederali e dei sindacati inquilini oltre che per contrastare misure confuse e generiche che, con l'unico intento di fare cassa, finiscono col produrre un incremento del livello già insostenibile dei canoni d'affitto, anche per tutelare la prima abitazione da ulteriori aggravii fiscali.

In attesa di un riscontro, inviamo saluti cordiali

Roma, 19 ottobre 2004

Firmato: Paola Agnello Modica, Renzo Bellini, Adriano Musi, Luigi Pallotta, Ferruccio Rossigni, Roberto Scorpioni

Nuova biblioteca C/3

## **Solidarietà con le popolazioni asiatiche colpite dal maremoto.**

### **Comunicato stampa di Cgil, Cisl e Uil**

Roma, 29 dicembre 2004

Le Segreterie Nazionali di Cgil Cisl Uil esprimono la loro profonda solidarietà con le popolazioni asiatiche colpite dall'immane catastrofe naturale e lanciano una straordinaria campagna di raccolta fondi, attraverso la destinazione di un'ora di lavoro per iniziative di solidarietà, emergenza e ricostruzione sociale delle aree colpite, anche al fine di alleviare le sofferenze di quelle popolazioni.

Cgil Cisl Uil chiedono alle Organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private ed alle singole imprese di associarsi a tale importante iniziativa di solidarietà, destinando altrettante risorse, attraverso le modalità che nei prossimi giorni potranno essere concordate comunemente.

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## Comunicato della Segreteria Confederale Cisl

Roma, 12 gennaio 2004

La Segreteria Confederale della Cisl, a conclusione dell'odierno confronto, considera necessario che il Governo modifichi la propria posizione sulle pensioni e a tal fine ritiene che le aperture emerse oggi al tavolo, ancora insufficienti e inadeguate, si traducano in una nuova proposta che sostituisca l'attuale delega.

Va, in tal senso, interpretata la conclusione del confronto che prevede l'impegno del Governo a convocare Cisl Cgil e Uil – prima della discussione in Parlamento – per illustrare le modifiche che l'Esecutivo proporrà.

In tale contesto la Segreteria Confederale della Cisl, ritiene importante e urgente che si avvii, al contempo, il tavolo sul Welfare, distinto da quello previdenziale e da noi unitariamente richiesto e concordato nell'incontro del 10 dicembre u.s.

La domanda di protezione sociale è venuta crescendo ed è destinata a diventare un parametro non eludibile di giudizio delle scelte di fondo del nostro paese. Il sindacato ha, in proposito, richieste e priorità da affermare ed è opportuno che siano sostenute sia con la mobilitazione, come è stato – con successo – fatto in tutto questo ultimo periodo, sia con il confronto ed il negoziato per evitare decisioni unilaterali del Governo o la ripetizione delle criticità ancora aperte dalle precedenti finanziarie.

Per questo insieme di ragioni la Cisl, confermando la propria partecipazione al tavolo del *welfare*, si augura che tutto il sindacato unitariamente sia presente e determinato nel sostenere e tutelare le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati.

# Comunicato della Segreteria Cisl

Roma, 27 gennaio 2004

*La Segreteria Confederale della Cisl, riunita oggi a Roma, ha svolto un approfondito esame della situazione economica del paese anche alla luce delle recenti distorsioni che si sono verificate sul piano finanziario che hanno coinvolto importanti imprese.*

La Segreteria della Cisl esprime forti preoccupazioni e sottolinea come le difficoltà presenti in diversi settori produttivi stiano colpendo molte lavoratrici e lavoratori.

La delicatezza della situazione economica richiede, secondo le valutazioni della Segreteria della Cisl, un cambiamento dell'agenda del dibattito politico-sociale tale da mettere in priorità le questioni dello sviluppo e della crescita.

Si rende, pertanto, urgente, la risposta da parte del Governo alla richiesta avanzata dalla Cisl il 13 gennaio per l'apertura di un confronto sui fattori economici, propedeutica a qualsiasi altra discussione sul *welfare*. Si rendono urgenti politiche economiche e di sviluppo in grado di favorire le capacità del nostro apparato produttivo nei confronti dei nuovi parametri di competitività e di concorrenza che si stanno sviluppando a livello mondiale.

È in questo contesto di una nuova politica economica che vanno collocate le questioni del *welfare* e della tutela del potere d'acquisto dei salari, stipendi e pensioni.

Preoccupano, inoltre, le gravi vicende finanziarie, che coinvolgono importanti imprese industriali. Per questo la Segreteria della Cisl sottolinea l'importanza di una vigorosa ed attenta gestione da parte del Governo di questa fase, molto delicata. Il riordino delle

competenze delle autorità di controllo dovrà avvenire nel rispetto delle prerogative di autonomia della Banca d'Italia e delle altre autorità al fine di garantire trasparenza nelle gestioni ed assicurare il recupero della fiducia dei risparmiatori. La Cisl ritiene che questo riordino debba vedere un'interlocuzione anche con il sindacato.

Roma, 27 gennaio 2004

Nuova biblioteca Cisl

# Accordo interconfederale sull'artigianato

Roma, 3 marzo 2004\*

*Addì 03 marzo 2004, in Roma*

tra  
Confartigianato, Cna, Casartigiani, Claii  
e  
Cgil, Cisl, e Uil

premesso che le parti ravvisano la necessità di aprire una nuova stagione di confronto tesa a rilanciare le relazioni sindacali nel-

\* (Testo inviato alle strutture con lettera del 18 marzo 2004, a firma del Segretario confederale Giorgio Santini, che, assieme ai colleghi di Cgil e Uil, nella giornata del 4 dello stesso mese, aveva già inviato l'ipotesi, poi rimasta invariata nella firma avvenuta in realtà il 17 marzo 2004. Ecco comunque con la nota di accompagnamento inviata per la trasmissione del documento:

Siglato accordo interconfederale per i lavoratori dell'artigianato

È stata siglata, nel corso di una trattativa conclusasi a notte inoltrata, l'ipotesi di accordo interconfederale tra le organizzazioni artigiane (Confartigianato-Cna-Casa-Claai) e Cgil-Cisl-Uil.

L'intesa prevede:

la stipula entro il 31.3.2004 della parte economica dei contratti collettivi di lavoro per tutti settori (fermi al marzo 2002) con aumenti pari al 7,3%;

l'effettuazione, a partire da aprile 2004, della contrattazione decentrata a livello regionale per la redistribuzione della produttività e la trattazione delle normative che non rientrano tra le competenze generali dei Ccnl;

un percorso per la riforma del modello contrattuale, sulla base di linee guida che affidano ai due livelli contrattuali (nazionale e regionale) la finalità di tutelare e va-

l'artigianato, costruendo un modello di relazioni sindacali e di contrattazione che aiuti lo sviluppo, contribuisca a risolvere le difficoltà di aree e settori specifici, migliori le condizioni dei lavoratori all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, aumenti la competitività delle imprese artigiane e delle piccole imprese, favorisca l'innovazione ed una formazione di qualità nell'arco dell'intera vita lavorativa;

- visto l'accordo interconfederale del 20 maggio 2002, il quale prevedeva di sviluppare il confronto interconfederale per la verifica e l'aggiornamento del modello contrattuale, stabilendo la definizione del suddetto negoziato entro il 31/12/2002;
- considerato che le esigenze di riforma del modello contrattuale sono oggi Ergenti ed indifferibili visti anche gli impegni assunti

lorizzare le retribuzioni, prevedendo che il contratto nazionale adegui le retribuzioni all'inflazione stabilita dalla concertazione triangolare in sede di politica dei redditi, mentre la contrattazione decentrata avrà il compito di redistribuire la produttività e di integrare la tutela del salario in caso di scostamento tra inflazione prevista e reale, fermo restando che, entro la vigenza del contratto, le parti nazionali garantiranno la tutela del potere d'acquisto dei salari per quelle regioni che non abbiano realizzato gli accordi regionali.

Viene rilanciata la bilateralità, prevedendo entro il corrente anno, l'aggiornamento dell'accordo del 1988 costitutivo della rete di organismi bilaterali, adeguandolo ai nuovi compiti in materia di tutela e promozione del lavoro, sostegno al reddito, formazione, *welfare* integrativo, pari opportunità, rappresentanza, sviluppo del settore.

Sugli ammortizzatori sociali vengono concordate modifiche sostanziali alle proposte governative in materia di garanzia del sostegno al reddito, attraverso la corresponsione dell'indennità di disoccupazione, in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, anche con il concorso della mutualità bilaterale.

Viene sbloccata la previdenza complementare con l'avvio operativo di Artifond, con la facoltà entro tre mesi di costituire eventuali fondi regionali, con l'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso che, garantendo la volontarietà del lavoratore, renda più agevoli le adesioni alla previdenza complementare.

Si tratta di un'intesa importante e significativa in quanto permette la rapida soluzione delle trattative contrattuali bloccate da due anni che riguardano oltre un milione di lavoratori; avvia un percorso di riforma del modello contrattuale basato su un rafforzamento della contrattazione decentrata senza pregiudicare ruolo e compiti del contratto nazionale; impegna le parti a dare impulso alle relazioni sindacali e alla bilateralità come modalità originale e propulsiva, in un settore ampio e frammentato come l'artigianato, per determinare lo sviluppo del settore e contemporaneamente un miglioramento delle condizioni per i lavoratori.

Dopo una consultazione tra le rispettive strutture è prevista la firma ufficiale dell'intesa entro la metà del corrente mese. I Segretari Confederali di Cgil – Cisl – Uil: Carla Cantone – Giorgio Santini – Franco Lotto.

nel citato accordo del 20 maggio 2002 ed i ritardi determinatisi rispetto alle scadenze dei CCNL intervenute nei diversi settori negli ultimi tre anni;

- vista quindi la necessità di individuare un percorso e *linee* guida certe per la definizione del nuovo sistema di assetti contrattuali; tutto ciò premesso e considerato, si conviene quanto segue:

#### A) CCNL SCADUTI

1. A partire dalla data di sottoscrizione del presente accordo, le categorie interessate avvieranno i negoziati per il rinnovo dei CCNL scaduti e sospesi al 31/3/2002 o 30/6/2002 relativamente alla sola parte economica, completando la copertura contrattuale fino al 31/12/2004, confermando la vigenza delle normative previste dagli attuali CCNL.

2. I rinnovi di cui al punto 1 verranno effettuati entro il 31/3/2004 con le seguenti modalità:

per quanto riguarda l'anno 2002 il rinnovo terrà conto dell'inflazione effettivamente misurata da parte dell'ISTAT (2,5%);

per l'anno 2003 si utilizzerà un dato di inflazione pari al 2,5%; per l'anno 2001 si utilizzerà un dato di inflazione pari al 2,3%;

gli aumenti retributivi saranno calcolati sugli importi di paga base, ex contingenza ed EDR attualmente in vigore;

dalla data di erogazione dei primi aumenti economici terminerà di essere corrisposta l'indennità di vacanza contrattuale;

per i CCNL scaduti nel corso del 2003, al fine di procedere ad un'unificazione delle scadenze contrattuali, propedeutica alla razionalizzazione dei contratti in essere, le categorie interessate potranno provvedere a stabilire la copertura economica dei contratti medesimi fino al 31/12/2004, sulla base dei parametri sopra individuati.

#### B) CONTRATTAZIONE DECENTRATA

1. A partire dall'1/4/2004 è avviata in tutte le regioni, relativamente ai Ccrl scaduti a tale data, o che scadranno entro il 31/12/2004, la contrattazione decentrata, che si svolgerà sulla base delle seguenti modalità:

- per quanto concerne la parte economica, la contrattazione de-

centrata avrà il compito di redistribuire la produttività del lavoro sulla base di parametri congiuntamente concordati fra le parti a livello regionale;

per quanto riguarda le materie contrattuali che potranno essere discusse a livello regionale sono definiti, in sede nazionale, i seguenti titoli non disponibili per la trattativa a livello regionale:

- Regole (luoghi - tempi - modalità delle trattative)
- Diritti individuali e sindacali (permessi sindacali, assemblea, diritto allo studio, congedi parentali)
- Inquadramento
- Salario nazionale
- Disciplina generale orario di lavoro

Tutte le altre materie potranno essere oggetto di trattazione al secondo livello negoziale.

### *C) RIFORMA DEL MODELLO CONTRATTUALE - Linee guida*

1. Con la sottoscrizione del presente accordo si avvia una fase sperimentale basata sulla riconferma di due livelli di contrattazione precisando che la titolarità della contrattazione appartiene, per le rispettive competenze, al soggetto confederale ed al soggetto di categoria, articolati, a loro volta, a livello nazionale e regionale.

2. I due livelli di contrattazione hanno pari cogenza.

3. Per quanto concerne la parte economica, la tutela e la valorizzazione delle retribuzioni avviene nell'ambito dei due livelli contrattuali.

La tutela verrà attuata mediante l'adeguamento delle retribuzioni nazionali all'inflazione stabilita attraverso la concertazione triangolare, in sede di politica dei redditi, in assenza della quale si farà riferimento ad un tasso concordato fra le Parti sociali sulla base degli indicatori disponibili.

La contrattazione di II livello avrà il compito di redistribuire la produttività del lavoro sulla base di parametri congiuntamente concordati tra le Parti sociali a livello regionale, nonché di integrare la tutela del potere di acquisto delle retribuzioni, in caso di seostaniento tra l'inflazione presa a riferimento e l'inflazione reale all'epoca degli accordi regionali.

4. Le parti stabiliscono sin d'ora che, entro la fine della vigenza contrattuale, verrà garantita, dalle parti nazionali, la tutela del



potere di acquisto alle Regioni che, in assenza di accordi decentrati, non abbiano provveduto all'eventuale riallineamento, con modalità che saranno definite entro il 31.12.2004, anche in rapporto alla durata dei CCNL.

5. A partire dalla data di sottoscrizione del presente accordo, il negoziato proseguirà al fine di:

Stabilire le nuove aggregazioni contrattuali allo scopo di razionalizzare il sistema e di dare copertura contrattuale ai settori scoperti; stabilire un nuovo ed adeguato sistema di inquadramento dei lavoratori, anche alla luce delle risultanze della ricerca sui fabbisogni formativi;

stabilire materie, tempi e procedure della contrattazione nazionale, e di quella di II livello;

6. Le parti concordano sulla costituzione di un Osservatorio nazionale della contrattazione decentrata.

7. A conclusione del negoziato, entro e non oltre il 31/12/2004, le parti verificheranno altresì l'andamento del percorso stabilito con il presente accordo al fine di dare completezza e sistematicità al nuovo modello contrattuale.

8. A partire dal 1/1/2005 i CCNL e i CCRIL verranno stipulati sulla base delle regole del nuovo modello individuate ai sensi del presente accordo.

#### *D) BILATERALITÀ*

Le Confederazioni imprenditoriali dell'artigianato CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI e le Confederazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil valutano positivamente l'esperienza dell'artigianato maturata a partire dall'Accordo Interconfederale del 21 luglio 1988 che ha portato alla costituzione di una forte rete di organismi bilaterali finalizzati a gestire le tematiche più importanti per lo sviluppo del comparto e garantire idonei sostegni alle imprese e lavoratori.

Sono pertanto mature le condizioni per l'avvio di una verifica ed aggiornamento dell'accordo interconfederale 21/7/1988 che rilanci, attraverso un significativo intervento, l'esperienza della bilateralità adeguandone la missione, le strutture e le regole di funzionamento ai nuovi compiti ed alle prospettive socio-economiche in cui il comparto opera rafforzando il sistema ed implementandone gli obiettivi.

In tale contesto le parti sociali considerano di reciproco interesse sviluppare iniziative per allargare la rappresentatività e, attraverso essa, permettere la generalizzata applicazione degli accordi e dei contratti collettivi nazionali e regionali, nonché la valorizzazione della bilateralità.

Il nuovo sistema bilaterale è chiamato a rispondere ad imprese e lavoratori dell'artigianato attraverso iniziative condivise sulle seguenti aree tematiche:

- Sistemi di rappresentanza
  - Tutela in materia di salute e sicurezza
    - Sostegno al reddito dei lavoratori e delle imprese
    - Formazione
    - Previdenza
    - Welfare integrativo
    - Attività di indagine e ricerca
    - Sviluppo delle pari opportunità
    - Mercato del lavoro

Le parti concordano pertanto che venga avviato un tavolo di confronto con il compito di determinare, entro il 31 dicembre 2004, i cardini del nuovo sistema bilaterale.

### *E) AMMORTIZZATORI SOCIALI*

Le Confederazioni imprenditoriali dell'artigianato CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI e le Confederazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil, nel riconfermare i principi base per la riforma degli Ammortizzatori Sociali, così come sottoscritti in data 20 maggio 2002, concordano su un'azione congiunta da attivare nei confronti di Governo e Parlamento al fine di realizzare, nell'ambito di una riforma complessiva, un nuovo istituto al quale concorrano contestualmente, risorse pubbliche e private per il sostegno al reddito dei lavoratori dell'artigianato a fronte di sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa per periodi di breve o media durata.

Il modello già oggi in vigore nell'artigianato è fondato:

- sulla corresponsione della indennità di disoccupazione anche in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa
- sull'integrazione di tale indennità pubblica con risorse contrattuali, ad opera del sistema degli enti bilaterali.

Al fine di garantire un funzionamento rapido e trasparente del sistema è necessario adeguare i requisiti della disoccupazione ordinaria, così come regolamentata dal Dlgs 297/02, alle esigenze delle imprese e dei lavoratori del comparto artigiano in modo da permettere l'accesso al trattamento sulla base dei seguenti principi:

- erogazione a tutti i lavoratori, anche in assenza dei requisiti previsti dal Dlgs 297, in costanza di rapporto di lavoro;
- in caso di sospensione, erogazione della prestazione da parte dell'Inps solo a
- seguito di riconoscimento della quota erogata dagli Enti Bilaterali;
- garanzia della copertura previdenziale per i periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa;
- mantenimento dell'intera prestazione a seguito di interruzione del rapporto di lavoro;
- erogazione del trattamento di disoccupazione senza periodi di carenza in costanza di rapporto di lavoro;
- erogazione del trattamento di disoccupazione anche in presenza di superamento di eventuali limiti di reddito.

Le parti concordano sull'avvio immediato di un confronto per definire una proposta organica da presentare e sostenere nei confronti di Governo e Parlamento.

#### *F) PREVIDENZA COMPLEMENTARE*

Le Confederazioni imprenditoriali dell'artigianato Confartigianato Imprese, Confederazione generale italiana dell'artigianato; Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa; Casartigiani, Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani; Claai, Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane e le Confederazioni sindacali Cgil, Confederazione Generale Italiana del Lavoro; Cisl, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; Uil, Unione Italiana del Lavoro, riconfermano l'esigenza di assicurare la previdenza complementare a tutti i lavoratori del settore artigiano, su tutto il territorio nazionale.

Per superare le difficoltà riscontrate nell'organizzazione delle attività promozionali del fondo pensione negoziale interconfederale - intercategoriale Artifond, le scriventi Confederazioni (denominate di seguito Parti) si impegnano ad utilizzare, in modo più

incisivo, il sistema della bilateralità del settore (Ebna e EE.BB.RR. dell'artigianato), sia nella fase di raccolta delle adesioni, sia per promuovere una maggiore informazione fra le imprese ed i lavoratori del settore sulla previdenza complementare.

La bilateralità può consentire l'utilizzo di disponibilità e convenienze altrimenti destinate a rimanere inutilizzate, sia sfruttando le strutture e le risorse messe a disposizione dal sistema degli Enti Bilaterali (nazionale e regionali), sia promuovendo, sul piano regionale, interventi specifici di sostegno.

L'elevata diffusione delle imprese sul territorio e la frammentazione del dato rappresentativo del settore hanno, infatti, eroso nel tempo la spinta propulsiva delle parti istitutive per l'attuazione di Artifond.

Per ripristinare l'impegno delle parti sociali ed un patto di mutualità tra tutti i soggetti rappresentativi del settore è, però, necessario partire dalla modifica dell'intesa dell'8 settembre 1998 poiché, questa, decreta una scala di gerarchie tra i soggetti che ne rende difficile, obiettivamente, il processo di aggregazione e la certezza di riconoscimento.

Sulla base delle precedenti considerazioni le Confederazioni imprenditoriali nazionali dell'artigianato, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Clai e le Confederazioni sindacali nazionali Cgil, Cisl e Uil stabiliscono di:

a) abbassare il limite delle 10.000 unità, fissato nell'accordo nazionale istitutivo di Artifond, adeguandolo alla realtà del dato associativo raggiunto alla data della presente intesa, onde consentire l'avvio dell'operatività di Artifond, attraverso l'indizione delle elezioni dell'assemblea dei delegati per la costituzione del nuovo Consiglio di Amministrazione, al fine di ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività, da parte della Covip;

b) fermo restando l'avvio del fondo nazionale rivedere i termini e le modalità applicative dell'intesa 8/09/1998, per la costituzione di fondi pensione regionali al fine di consentire, entro e non oltre i prossimi tre mesi, l'eventuale conclusione di accordi regionali istitutivi di forme di previdenza complementare a carattere regionale, laddove sussistano potenzialità adeguate di adesioni, firmati da tutte le rappresentanze regionali delle parti istitutive di Artifond;

c) rendere più agevoli le adesioni ai fondi di previdenza complementare (Artifond ed eventuali fondi regionali) sulla base di un accordo tra le parti che definirà la modalità di adesione attraverso

il meccanismo del silenzio-assenso salvaguardando comunque l'espressione della volontarietà del singolo aderente, senza che ciò comporti un aggravio di costi per le imprese artigiane rispetto a quelli sostenuti dalle imprese di altri comparti e nel rispetto delle normative di legge in materia.

Le parti si attiveranno da subito per predisporre e organizzare le strutture e i processi operativi idonei per dare attuazione ai contenuti del presente accordo.

#### *VERBALE DI ACCORDO*

Le Confederazioni imprenditoriali dell'artigianato CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI, e le Confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, con riferimento alla lettera F) dell'accordo interconfederale sottoscritto in data 3 marzo 2004 si danno reciprocamente atto che, allo stato, nella Regione Veneto sussistono le condizioni per avviare il percorso di costituzione di un fondo di previdenza complementare regionale, sulla base di quanto previsto dalla lettera b) del citato accordo, ed invitano le parti regionali ad avviare ogni conseguente iniziativa.

#### *Dichiarazione a verbale*

*Per quanto riguarda la Cgil il presente verbale rientra in quanto già previsto al punto b) della lettera F) PREVIDENZA COMPLEMENTARE.*

## Convegno su «La mia Africa»

Roma, 25 marzo 2004

### Programma

Ore 9,30: Introduzione di Annamaria Parente, Responsabile Nazionale Coordinamento donne Cisl

#### Interventi di:

Liliana Ocmin Alvarez Coordinamento donne Anolf Nazionale

Leontine Balaka (Congo) Anolf Venezia Orientale

Fatiha Rawdi (Marocco) Anolf Prato

Zinash Tadesse (Eritrea) Anolf Bari

Mummy Japhtha, coordinatrice delle donne in Sud Africa

CosatuTandiwe Munyanyi, Presidente Comitato giovani Cisl Internazionale Zimbabwe

Mariatou Colibaly, Segretario generale aggiunto Ugtci - Costa D'Avorio

Ore 12.00: Dibattito

Ore 13.00: Conclusioni di Savino Pezzotta Segretario generale Cisl

## **Incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche**

Roma, 20 aprile 2004\*

In riferimento a quanto previsto dall'art. 18 dello Statuto in ordine all'incompatibilità tra cariche sindacali, cariche politiche e candidature, invito tutti i dirigenti a tutti i livelli a vigilare e far rispettare la norme in ogni circostanza e con particolare attenzione alla prossima scadenza elettorale.

L'affermazione dell'autonomia dalla politica, la capacità dell'organizzazione di essere soggetto sociale che agisce in politica e si confronta con i partiti e i governi a tutti i livelli deve essere sempre al centro della nostra attenzione e rafforzata in circostanze come la scadenza elettorale imminente.

Certo del vostro impegno e nel ringraziarvi per la serietà e l'attenzione che avrete nel far rispettare l'incompatibilità politica, vi saluto cordialmente.

\* (Lettera circolare del 20 aprile 2004, inviata alle strutture a firma del Segretario confederale, Sergio Betti).

## **Convegno su «Africa: sviluppo e futuro. Le proposte del sindacato».**

Roma, 15 aprile 2004

### Programma

Ore 9.30 9.45 10.30

Saluto Presidenza CNEL

Saluto del Vice Sindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia

Introduzione Prof G.P. Calchi Novati: «L'Africa dalla fine della guerra fredda»

### Interventi

Joachim Fanheiro, Segr. Gen. OTM Mozambico, Mody Guirò, Segr. Gen. CNTS Senegal, Florida Mukandamutsa, Ruanda Adams Oshomole, Segr. Gen. NLC Nigeria, Mamounata Cisse, Segr. Agg. ICFTU, Teghestè Bairé, Segr. Gen. NCEW Eritrea

### Conclusioni

Guglielmo Epifani, Segr. Gen. Cgil, Savino Pezzotta, Segr. Gen. Cisl, Luigi Angeletti, Segr. Gen. Uil,

13.30 Chiusura lavori



## Manifestazione per l'Africa

Roma, 17 aprile 2004\*

Cari amici,

mi rivolgo direttamente a voi per presentarvi un'iniziativa che deve vedere il massimo impegno di tutta la Cisl. Avevamo lanciato l'idea di una grande iniziativa, ora, insieme al Comune di Roma, alle altre OO.SS, al mondo delle associazioni e della cooperazione. Stiamo lavorando per una dimostrazione concreta e forte in favore dell'Africa: il continente abbandonato, delle guerre, delle malattie e della fame. È un modo per continuare a rispondere in concreto agli impegni congressuali con cui la Cisl si è impegnata a gesti tangibili di attenzione e di proposta e per una pacata battaglia culturale che proponga in senso positivo la nostra società.

Tale impegno è stato messo in opera, ci sono diversi interventi in campo, tra cui la più importante è la *grande Manifestazione nazionale «ItaliaAfrica 2004»* che si svolgerà a Roma il 17 aprile e che prenderà avvio alle 15.00 in Piazza Barberini con un corteo che si snoderà sul percorso di via del Tritone, Via Sistina, il Pincio, per terminare a Piazza del Popolo alle 17.00 ove ci saranno interventi, testimonianze e alla fine un concerto. Il tutto attorno al tema «Italia e Africa, un destino comune che dipende anche da noi».

La Cisl, tra i promotori dell'iniziativa, dovrà manifestare la pro-

\* (Lettera circolare del 31 marzo 2004, inviata alle strutture dal Segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta).

pria significativa presenza *all'evento del 17 aprile*. Sono convinto, infatti che tale iniziativa sia di grande importanza per tutti noi soprattutto per le proposte che abbiamo lanciato. Per questa ragione, vi chiedo lo sforzo affinché tutte le strutture siano presenti numerose a Roma con i quadri sindacali, con il maggior numero di militanti e iscritti, con le nostre bandiere e striscioni: *dobbiamo essere in tanti!*

Il Dipartimento organizzativo confederale si sta spendendo in questo senso perché la Cisl sia presente in maniera cospicua alla manifestazione del 17 aprile. Vi aspetto, quindi, numerosi a Roma il 17 aprile. Insieme daremo così un'immagine forte della Cisl e del nostro impegno civile a favore dell'Africa nella convinzione che tutto ciò possa contribuire ad evolvere il nostro rapporto con il continente africano «da problema a opportunità». Una «nuova frontiera» per i cittadini e i governi, italiano ed europei.  
Cordialmente

Nuova biblioteca Cisl

## Le fonti della Cisl per la storia d'Italia

Roma, 18-19 maggio 2004\*

Dopo il Seminario del 2002 su «Lavoro e sindacato nel cinema del Secondo Novecento. Prima rassegna del documentario sindacale» i cui atti sono reperibili in Internet all'indirizzo [www.cisl.it/arc.storico](http://www.cisl.it/arc.storico) (link ebooks), viene organizzato un seminario tematico su «Le fonti della Cisl per la storia d'Italia».

L'iniziativa è tesa ad illustrare, in una sede accademica prestigiosa quale l'Università RomaTre, le risorse culturali e i beni archivistici della Cisl relativi al Secondo Novecento che oggi sono disponibili alla consultazione degli storici e degli studiosi nelle strutture via via costituitesi in questi ultimi trent'anni.

Nel dare pubblico riconoscimento all'amico Ivo Camerini dell'animazione, militante e scientifica, svolta su questo terreno, sono a chiederVi di mettervi in contatto con lui (email: [ivo.camerini@cisl.it](mailto:ivo.camerini@cisl.it); Tel.: 06-70474795) per una vostra partecipazione a questa iniziativa, compilando e restituendo l'accluso modulo d'iscrizione.

Certo della Vostra attenzione, invio fraterni saluti)

\* (Iniziativa comunicata alle strutture della Cisl con lettera circolare a firma del Segretario generale Savino Pezzotta, che qui di seguito riportiamo: Carissimi, come potete vedere dal programma qui accluso, prosegue l'importante collaborazione tra il nostro Archivio storico e il Master di storia e storiografia multimediale, promosso dalla Prof.ssa Pia Grazia Celozzi-Baldelli dell'Università di Roma Tre.

## Programma

*18 maggio 2004*

*Università di RomaTre, Aula multimediale – Dipartimento di studi storici, Via Ostiense, 234-Roma*

Ore 15,00: Prima Sessione

Introduzione al Seminario:

Prof.ssa Pia Grazia Celozzi Baldelli (Direttore Master in Storia e storiografia multimediale)

Prof. Ivo Camerini (Direttore Archivio Storico Nazionale – Cisl)

Ore 15,20: Comunicazioni

L'archivio formazione del Centro Studi Nazionale della Cisl

Dott.ssa Mila Scarlatti, Responsabile Archivio Storico del Centro Studi della Cisl

Gli archivi della Cisl Piemontese e l'opera della Fondazione Nocentini

Ing. Giovanni Avonto, Presidente Fondazione V.Nocentini

Gli archivi della Cisl dell'Emilia-Romagna

Dr. Giuseppe Cremonesi, segretario Usr-Cisl

Gli archivi della Cisl del Lazio

Prof. Luciano Osbat, Università della Tuscia

Gli archivi della Cisl della Campania e l'opera della Fondazione Colasanto

Dott. Eugenio Zambrano, segretario generale Fondazione D.Colasanto

Gli archivi della Cisl della Sardegna

Dott.ssa Valentina Roda, Centro studi della Usr-Cisl

Le fonti archivistiche della Biblioteca centrale della Cisl

Prof. Enrico Giacinto

Ore 17,30: Dibattito e conclusioni prima Sessione del Seminario

*19 maggio 2004*

Ore 15,00: Seconda Sessione

Introduzione: Prof. Ivo Camerini, Direttore Asn-Cisl

Ore 15,10: Comunicazioni

Gli archivi della Cisl lombarda e l'opera di Bibliolavoro

Prof. Aldo Carera, Università Cattolica di Milano e Presidente di Bibliolavoro

Gli archivi della Cisl dell'Umbria

Prof. Giancarlo Pellegrini, Università di Perugia

La Fondazione Giulio Pastore per la cultura del sindacato

Prof. Michele Colasanto, Università Cattolica e Presidente Fondazione G. Pastore

L'Asn-Cisl e gli altri archivi delle Federazioni nazionali della Cisl

Prof. Ivo Camerini, Direttore Asn-Cisl

Il dibattito storiografico sul movimento sindacale e l'importanza delle fonti archivistiche della Cisl

Prof. Andrea Ciampani, Università Lumsa di Roma

Ore 17: Dibattito e conclusioni del Seminario

Pia Grazia Celozzi Baldelli, Direttore del Master

Savino Pezzotta, Segretario generale della Cisl

## **Anniversario uccisione del Professor Massimo D'Antona**

Roma, 20 maggio 2004\*

Il 20 maggio 2004 ricorre il quinto anniversario dell'uccisione del Prof. Massimo D'Antona. La commemorazione si svolgerà alla presenza del sindaco Veltroni e dei Segretari Generali di Cgil-Cisl-Uil.

In particolare quest'anno oltre alla cerimonia in Via Salaria, luogo dell'uccisione, ci sarà l'inaugurazione di una Via intitolata al compianto Prof. D'Antona all'interno di Villa Paganini.

Nell'auspicare una folta rappresentanza delle strutture in indirizzo, vi precisiamo che il programma della mattinata è il seguente:

Ore 11 - inaugurazione del Viale Massimo D'Antona all'interno di Villa Paganini (Via Nomentana)

Ore 12 - deposizione corona in Via Salaria (ang. Via Adda)

\* (Lettera circolare del 12 maggio 2004, inviata alle strutture a firma dei Segretari confederali: Mauro Guzzonato, Cgil; Sergio Betti, Cisl; Carmelo Barbagallo, Uil).

# Conferenza nazionale sull'artigianato

Roma, 17-18 giugno 2004

## Programma

Giovedì 17 giugno

Ore 9.30: Saluti di: Marco Spinelli - *Sindaco di Colle Val D'Elsa*  
Gianni Salvadori - *Seg. Gen.le USR Toscana*

Ore 10.00: Relazione introduttiva di Giorgio Santini - *Segretario Confederale Cisl*

Dibattito con interventi programmati dei componenti delle: Associazioni Artigianato Cisl Nazionale e Regionali  
Categorie - Usr- Ust  
Delegati di bacino

Ore 13.30: Pausa

Ore 15.00: Tavola rotonda

«*Lo sviluppo dell'artigianato: territorio, contrattazione, bilateralità*»

Partecipano: Marco Accornero - *Claii*

Giacomo Basso - *Casartigiani*

Guido Bolaffi - *Confartigianato*

Giancarlo Sangalli - *Cma*

*Assessore Regionale Toscana*

On. Maurizio Sacconi - *Sottosegretario Welfare*  
Savino Pezzotta - *Segretario Generale Cisl*

Venerdì 18 giugno

Ore 9.30: Comunicazioni su:

La formazione continua

Pietro Gelardi

La previdenza complementare

Angelo Marinelli

Salute e sicurezza

Luciano Barbato

Dibattito

Ore 13.30: Pausa

Ore 15/18.00: Continuazione dibattito:

Conclusioni

Presentazione, discussione e approvazione del documento conclusivo

Nuova biblioteca Cisl



## Accordo sul Telelavoro

Roma, 9 giugno 2004 \*

Accordo interconfederale per il recepimento dell'accordo-quadro europeo sul telelavoro concluso il 16 luglio 2002  
Tra Unice/UEAPME, CEEP e CES

Addì, 9 giugno 2004

tra

Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Confapi, Confservizi, Abi, Agci, Ania, Apla, Casartigiani, Cia, Claii, Col-

\* (Testo inviato alle strutture con la seguente lettera circolare del 9 giugno 2004, a firma del Segretario confederale, Giorgio Santini:

È stato firmato oggi l'accordo Interconfederale sul telelavoro che applica in Italia l'accordo raggiunto in sede europea il 23 maggio 2002 fra CES, UNICE, UEAPME e CEEP.

L'accordo odierno è stato firmato presso la Confindustria da Cgil, Cisl e Uil e dalle Organizzazioni datoriali di tutti i settori.

È un accordo importante per diversi motivi:

perché attua in Italia, tra i primi in Europa, un accordo volontario stipulato in sede europea dalle parti sociali e ciò non era automatico né scontato ma è stato frutto di una scelta consapevole e positiva delle parti;

perché nei contenuti, regola contrattualmente un fenomeno ancora in via di avanzamento ma già diffuso in modo significativo nei diversi settori, muovendosi su un positivo equilibrio tra flessibilità e tutela contrattuale dei lavoratori;

perché legittima e mantiene gli accordi sindacali esistenti in materia e apre, nel contempo, alla contrattazione collettiva nel prossimo futuro. Fraternali saluti).

diretti, Confagricoltura, Confcooperative, Confcommercio, Confetra, Confinterim, Legacooperative, Unici  
e

Cgil, Cisl, Uil

visto l'accordo-quadro europeo sul telelavoro stipulato a Bruxelles il 16 luglio 2002 tra UNICE/UEAPME, CEEP e CES e realizzato su base volontaria a seguito dell'invito rivolto alle parti sociali dalla Commissione delle Comunità europee – nell'ambito della seconda fase della consultazione relativa alla modernizzazione ed al miglioramento dei rapporti di lavoro – ad avviare negoziati in tema di telelavoro;

vista la dichiarazione attraverso la quale le parti stipulanti l'accordo-quadro europeo sul telelavoro hanno annunciato che all'attuazione di tale accordo negli Stati Membri, negli Stati appartenenti allo Spazio Economico Europeo nonché nei paesi candidati, provvederanno le organizzazioni aderenti alle parti firmatarie conformemente alle prassi e alle procedure nazionali proprie delle parti sociali;

considerato che le parti in epigrafe ritengono che il telelavoro costituisce per le imprese una modalità di svolgimento della prestazione che consente di modernizzare l'organizzazione del lavoro e per i lavoratori una modalità di svolgimento della prestazione che permette di conciliare l'attività lavorativa con la vita sociale offrendo loro maggiore autonomia nell'assolvimento dei compiti loro affidati;

considerato che se si intende utilizzare al meglio le possibilità insite nella società dell'informazione, si deve incoraggiare tale nuova forma di organizzazione del lavoro in modo tale da coniugare flessibilità e sicurezza, migliorando la qualità del lavoro ed offrendo anche alle persone disabili più ampie opportunità sul mercato del lavoro;

considerato che l'accordo europeo mira a stabilire un quadro generale a livello europeo;

le parti in epigrafe riconoscono che

1. il presente accordo interconfederale costituisce attuazione, ex art. 139, paragrafo 2, del Trattato che istituisce la Comunità europea, dell'accordo-quadro europeo sul telelavoro stipulato a

Bruxelles il 16 luglio 2002 tra Unice/Ueapme, Ceep e Ces di cui si allega il testo nella traduzione in lingua italiana così come concordata fra le parti in epigrafe;

2. il telelavoro ricomprende una gamma di situazioni e di prassi ampia ed in rapida espansione. Per tale motivo le parti hanno individuato nell'accordo una definizione del telelavoro che consente di considerare diverse forme di telelavoro svolte con regolarità;

3. l'accordo, realizzato su base volontaria, mira a stabilire un quadro generale a livello nazionale al quale le organizzazioni aderenti alle parti in epigrafe daranno applicazione conformemente alle prassi e procedure usuali proprie delle stesse parti sociali;

4. l'applicazione dell'accordo non deve costituire valido motivo per ridurre il livello generale di tutela garantito ai lavoratori dal campo di applicazione dell'accordo medesimo. Peraltro, nel procedere alla sua applicazione si eviterà di porre inutili oneri a carico delle piccole e medie imprese.

Tutto ciò premesso, le parti in epigrafe concordano:

#### *Art. 1 – Definizione e campo di applicazione*

Il telelavoro costituisce una forma di organizzazione e/o di svolgimento del lavoro che si avvale delle tecnologie dell'informazione nell'ambito di un contratto o di un rapporto di lavoro, in cui l'attività lavorativa, che potrebbe anche essere svolta nei locali dell'impresa, viene regolarmente svolta al di fuori dei locali della stessa.

Il presente accordo riguarda i telelavoratori. Il telelavoratore è colui che svolge telelavoro nel senso precedentemente definito.

#### *Art. 2 – Carattere volontario*

Il telelavoro consegue ad una scelta volontaria del datore di lavoro e del lavoratore interessati. Esso può essere inserito nella descrizione iniziale delle prestazioni del lavoratore, ovvero scaturire da un successivo impegno assunto volontariamente.

In entrambi i casi il datore di lavoro provvede a fornire al telelavoratore le relative informazioni scritte, conformemente alla direttiva 91/533/Cee, ivi incluse le informazioni relative al contratto collettivo applicato ed alla descrizione della prestazione lavorativa. Le specificità del telelavoro richiedono di regola ulteriori informazioni scritte relative all'unità produttiva cui il telelavoratore è assegnato, il suo superiore diretto o le altre persone alle qua-

li il telelavoratore può rivolgersi per questioni di natura professionale o personale, nonché le modalità cui fare riferimento.

Qualora il telelavoro non sia ricompreso nella descrizione iniziale dell'attività lavorativa e qualora il datore di lavoro offra la possibilità di svolgere telelavoro, il lavoratore potrà accettare o respingere tale offerta.

Qualora il lavoratore esprimesse il desiderio di voler lavorare come telelavoratore, l'imprenditore può accettare o rifiutare la richiesta.

Il passaggio al telelavoro, considerato che implica unicamente l'adozione di una diversa modalità di svolgimento del lavoro, non incide, di per sé, sullo status del telelavoratore. Il rifiuto del lavoratore di optare per il telelavoro non costituisce, di per sé, motivo di risoluzione del rapporto di lavoro, né di modifica delle condizioni del rapporto di lavoro del lavoratore medesimo.

Qualora il telelavoro non sia ricompreso nella descrizione iniziale della prestazione lavorativa, la decisione di passare al telelavoro è reversibile per effetto di accordo individuale e/o collettivo. La reversibilità può comportare il ritorno all'attività lavorativa nei locali del datore di lavoro su richiesta di quest'ultimo o del lavoratore.

#### *Art. 3 – Condizioni di lavoro*

Per quanto attiene alle condizioni di lavoro, il telelavoratore fruisce dei medesimi diritti, garantiti dalla legislazione e dal contratto collettivo applicato, previsti per un lavoratore comparabile che svolge attività nei locali dell'impresa.

#### *Art. 4 – Protezione dei dati*

Il datore di lavoro ha la responsabilità di adottare misure appropriate, in particolare per quel che riguarda il software, atte a garantire la protezione dei dati utilizzati ed elaborati dal telelavoratore per fini professionali.

Il datore di lavoro provvede ad informare il telelavoratore in ordine a tutte le norme di legge e regole aziendali applicabili relative alla protezione dei dati.

Il telelavoratore è responsabile del rispetto di tali norme e regole.

Il datore di lavoro provvede ad informare il lavoratore, in particolare, in merito ad ogni eventuale restrizione riguardante l'uso di apparecchiature, strumenti, programmi informatici, quali internet

ed alle eventuali sanzioni applicabili in caso di violazione, come stabilito dalla contrattazione collettiva.

#### *Art. 5 – Diritto alla riservatezza*

Il datore di lavoro rispetta il diritto alla riservatezza del telelavoratore.

L'eventuale installazione di qualsiasi strumento di controllo deve risultare proporzionata all'obiettivo perseguito e deve essere effettuata nel rispetto del d.lgs. 19 settembre 1994, n. 626 di recepimento della direttiva 90/270/Cee relativa ai videoterminali.

#### *Art. 6 – Strumenti di lavoro*

Ogni questione in materia di strumenti di lavoro e responsabilità deve essere chiaramente definita prima dell'inizio del telelavoro in conformità a quanto previsto dalla legge e dai contratti collettivi, così come ogni questione in materia di costi, tenuto conto di quanto in tal senso previsto dal successivo comma 5.

Di regola, il datore di lavoro è responsabile della fornitura, dell'installazione e della manutenzione degli strumenti necessari ad un telelavoro svolto regolarmente, salvo che il telelavoratore non faccia uso di strumenti propri.

Ove il telelavoro venga svolto con regolarità, il datore di lavoro provvede alla compensazione o copertura dei costi direttamente derivanti dal lavoro, in particolare quelli relativi alla comunicazione.

Il datore di lavoro fornisce al telelavoratore i supporti tecnici necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa.

Il datore di lavoro, in conformità a quanto in tal senso previsto dalla legislazione e dai contratti collettivi, nonché in base a quanto concordato ai sensi del comma 1 del presente articolo, si fa carico dei costi derivanti dalla perdita e danneggiamento degli strumenti di lavoro nonché dei dati utilizzati dal telelavoratore.

In caso di guasto o malfunzionamento degli strumenti di lavoro il telelavoratore dovrà darne immediato avviso alle strutture aziendali competenti.

Il telelavoratore avrà debita cura degli strumenti di lavoro affidatigli e non raccoglierà né diffonderà materiale illegale via internet.

#### *Art. 7 – Salute e sicurezza*

Il datore di lavoro è responsabile della tutela della salute e del-

la sicurezza professionale del telelavoratore, conformemente alla direttiva 89/391/CEE, oltre che alle direttive particolari come recepite, alla legislazione nazionale e ai contratti collettivi, in quanto applicabili.

Il datore di lavoro informa il telelavoratore delle politiche aziendali in materia di salute e di sicurezza sul lavoro, in particolare in ordine all'esposizione al video. Il telelavoratore applica correttamente le direttive aziendali di sicurezza.

Al fine di verificare la corretta applicazione della disciplina applicabile in materia di salute e sicurezza, il datore di lavoro, le rappresentanze dei lavoratori e/o le autorità competenti hanno accesso al luogo in cui viene svolto il telelavoro, nei limiti della normativa nazionale e dei contratti collettivi. Ove il telelavoratore svolga la propria attività nel proprio domicilio, tale accesso è subordinato a preavviso ed al suo consenso, nei limiti della normativa nazionale e dei contratti collettivi.

Il telelavoratore può chiedere ispezioni.

#### *Art. 8 – Organizzazione del lavoro*

Nell'ambito della legislazione, dei contratti collettivi e delle direttive aziendali applicabili, il telelavoratore gestisce l'organizzazione del proprio tempo di lavoro.

Il carico di lavoro ed i livelli di prestazione del telelavoratore devono essere equivalenti a quelli dei lavoratori comparabili che svolgono attività nei locali dell'impresa.

Il datore di lavoro garantisce l'adozione di misure dirette a prevenire l'isolamento del telelavoratore rispetto agli altri lavoratori dell'azienda, come l'opportunità di incontrarsi regolarmente con i colleghi e di accedere alle informazioni dell'azienda.

#### *Art. 9 – Formazione*

I telelavoratori fruiscono delle medesime opportunità di accesso alla formazione e allo sviluppo della carriera dei lavoratori comparabili che svolgono attività nei locali dell'impresa e sono sottoposti ai medesimi criteri di valutazione di tali lavoratori.

Oltre alla normale formazione offerta a tutti i lavoratori, i telelavoratori ricevono una formazione specifica, mirata sugli strumenti tecnici di lavoro di cui dispongono e sulle caratteristiche di tale forma di organizzazione del lavoro. Il supervisore del telelavoratore ed i suoi colleghi diretti possono parimenti aver bisogno

di un addestramento professionale per tale forma di lavoro e per la sua gestione.

*Art. 10 – Diritti collettivi*

I telelavoratori hanno gli stessi diritti collettivi dei lavoratori che operano all'interno dell'azienda. Non deve essere ostacolata la comunicazione con i rappresentanti dei lavoratori.

Si applicano le stesse condizioni di partecipazione e di eleggibilità alle elezioni per le istanze rappresentative dei lavoratori dove queste sono previste.

I telelavoratori sono inclusi nel calcolo per determinare le soglie per gli organismi di rappresentanza dei lavoratori conformemente alla legislazione ed ai contratti collettivi.

L'unità produttiva alla quale il telelavoratore sarà assegnato al fine di esercitare i suoi diritti collettivi, è precisata fin dall'inizio.

I rappresentanti dei lavoratori sono informati e consultati in merito all'introduzione del telelavoro conformemente alla legislazione nazionale, alle direttive europee come recepite ed ai contratti collettivi.

*Art. 11 – Contrattazione collettiva*

Al fine di tener conto delle specifiche esigenze delle parti sociali interessate ad adottare il telelavoro, le stesse possono concludere, al livello competente, accordi che adeguino e/o integrino i principi ed i criteri definiti con il presente accordo interconfederale. Sono fatti salvi gli accordi collettivi già conclusi in materia.

La contrattazione collettiva, o in assenza il contratto individuale redatto con il lavoratore, deve prevedere, ai sensi dell'art. 2, comma 6, la reversibilità della decisione di passare al telelavoro con indicazione delle relative modalità.

Al fine di tener conto delle peculiari caratteristiche del telelavoro, si potrà far ricorso ad accordi specifici integrativi di natura collettiva e/o individuale.

*Art. 12 – Applicazione e verifica dell'accordo*

In caso di controversie relative all'interpretazione ed all'applicazione del presente accordo interconfederale le parti interessate potranno rivolgersi congiuntamente o separatamente alle parti firmatarie richiamate in epigrafe.

Ai fini della relazione da rendere ad Unice/Ueapme, Ceep e

CES circa l'attuazione in sede nazionale dell'accordo-quadro europeo ed alla sua eventuale revisione prevista per il luglio 2007, le articolazioni territoriali/categoriali aderenti alle Confederazioni di rappresentanza delle imprese così come le Federazioni nazionali e territoriali aderenti a Cgil, Cisl, Uil, provvederanno a comunicare con periodicità annuale alle parti in epigrafe, la conclusione di accordi e contratti collettivi in materia di telelavoro ed ogni utile informazione circa l'andamento di tale modalità di svolgimento della prestazione lavorativa.

Confindustria Cgil  
Confartigianato Cisl  
Confesercenti Uil  
Cna  
Confapi  
Confservizi  
Abi  
Agci  
Ania  
Apla  
Casartigiani  
Cia  
Claai  
Coldiretti  
Confagricoltura  
Confcooperative  
Confcommercio  
Confetra  
Confinterim  
Legacooperative  
Unci



## Protocollo d'intesa con l'Avis

Roma, 22 settembre 2004\*

Protocollo d'intesa tra l'Avis Associazione volontari italiani  
del sangue e le Confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil

Premesso

- Che l'Avis ha come fine statutario la promozione della donazione volontaria, anonima e gratuita del sangue e che a questo scopo intende perseguire ogni possibile collaborazione con le Istituzioni, con le altre associazioni del volontariato, del terzo settore e con qualsiasi altro soggetto della società civile;
- che l'Avis ravvisa una forte assonanza con il mondo sindacale per i fini solidaristici di entrambi e per il radicamento storico di Avis all'interno dei luoghi di lavoro ove si sono sviluppate e cresciute innumerevoli sezioni Avis;
- che l'Avis sta promuovendo una specifica campagna di sensibilizzazione.

*Tutto ciò premesso*

tra l'Avis e le Confederazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil si conviene di:

\* (Testo inviato alle strutture con lettera circolare del 22 settembre 2004, a firma del Segretario confederale, Ermenegildo Bonfanti).

- dar vita ad un apposito gruppo di lavoro costituito da due rappresentanti dell'Avis e da un rappresentante di ognuna delle tre Confederazioni con il compito di individuare e pianificare le iniziative utili per la diffusione della cultura della donazione del sangue anonima, volontaria e gratuita secondo i dettati dello Statuto dell'Avis;
- dare notizia attraverso le pubblicazioni associative, le bacheche di ognuna delle parti sottoscrittrici dell'accordo raggiunto e della collaborazione in essere;
- dare massima diffusione e applicazione alla flessibilità oraria del lavoratore in base al disposto contenuto nella Legge 266/91.

Roma, maggio 2004

Cgil, Cisl, Uil, Avis

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

**2005**

XIV CONGRESSO CONFEDERALE

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## Consiglio generale

Roma, 20 gennaio 2005

*Il Consiglio generale è stato convocato dal Segretario generale, Savino Pezzotta, con il seguente invito: «I componenti del Consiglio generale e i Segretari territoriali non facenti parte del Consiglio generale sono invitati a partecipare alla riunione indetta per il giorno 19 gennaio 2005 alle ore 14.00 – presso la Fiera di Roma, in via dell'Arcadia 40 – al fine di preparare l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati del prossimo 20 gennaio».*



## Consiglio generale

Roma, 3 marzo 2005

*Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; elezione del presidente del Collegio dei probiviri confederale; integrazione Comitato esecutivo; varie ed eventuali.*

Delibera Consiglio generale 3 marzo 2005

*(omissis)*

Il Consiglio generale, nella riunione del 3 marzo 2005, ha eletto il nuovo presidente del Collegio dei Probiviri nella persona del prof. avv. Perone Giancarlo. Con l'elezione del nuovo presidente si è data nuova completezza all'organo che risulta composto da:

prof. avv. Perone Giancarlo – presidente  
Vartolo Demetrio  
Beretta Danilo  
Intiliano Pietro  
Fenos Ezio

Il Consiglio generale ha inoltre integrato il C.E. con gli amici Fulvio Giacomassi, Segretario generale Ust Milano e Armando Giacomassi, Segretario generale Fistel.

## Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

### *Premessa*

Siamo abituati ad introdurre il nostro Consiglio generale con una breve presentazione della situazione politica ed economica del momento e delle iniziative sindacali che sono in campo. Non ci sottrarremo nemmeno questa volta a una breve riflessione che serve soprattutto ad inquadrare le situazioni che stiamo vivendo.

### *Situazione internazionale: speranze e inquietudini*

La cronaca estera di queste settimane ci ha offerto uno scenario dove le speranze si intrecciano con il permanere di grandi e profonde inquietudini, soprattutto a noi che siamo abituati a leggere le situazioni attraverso il filtro interpretativo della pace. Gli iracheni, in particolare le donne, in fila per votare, la stretta di mano a Sharm el Sheikh tra il premier israeliano Sharon e il presidente palestinese Mazen, il ritorno del sereno nei rapporti tra Europa e Usa, sono fatti importanti che generano attese e speranze. Ma non vanno isolati da un contesto internazionale instabile, specie in Oriente, come ci ricordano i fatti del Libano, la catena ininterrotta di uccisioni e sequestri tra cui Giuliana Sgrena, in Iraq, i continui attentati suicidi in Terra Santa. Senza dimenticare la Birmania, le guerre Africane e le tensioni presenti in Cecenia. Il mondo cresce economicamente, ma continua a distribuire in modo ineguale le sue ricchezze generando impoverimenti, fame, miseria e analfabetismo.

Il seminario che terremo venerdì e sabato ad Assisi sull'Africa è il segno del nostro continuo impegno nei confronti del continente più bistrattato del mondo. Come è stato significativo l'aver aperto una nuova sede dell'Anolf a Casablanca in Marocco, che si aggiunge a quella aperta a Dakar nel Senegal e all'impegno che l'Iscos continua a esercitare in tante parti del mondo e nei paesi del sud est asiatico colpiti dal maremoto.

Abbiamo ancora sotto gli occhi le immagini dei disastri che la grande onda sterminatrice il 26 dicembre ha causato (non meno di 300 mila vittime nel Sud-est asiatico), anche se dopo soli due mesi è quasi stata dimenticata dai mass media. Per fortuna, fino a ora, le temute epidemie, salvo episodi sporadici, hanno risparmiato i territori colpiti dallo tsunami.

Nonostante la grande opera di solidarietà della Comunità internazionale per aiutare la prima fase dell'emergenza, ancora milioni di persone rimangono vulnerabili ad epidemie, soprattutto nei campi di raccolta profughi dove le moltitudini vivono in condizioni di sovraffollamento.

È pertanto importante che la nostra organizzazione continui nella mobilitazione della raccolta dei fondi e a sostegno delle iniziative dell'Iscos.

Ho voluto richiamare quest'insieme di fatti e situazioni perché, più passa il tempo, più ci rendiamo conto che la dimensione planetaria è entrata a far parte della nostra quotidianità.

Tutti i giorni sappiamo in diretta tutto quanto sta succedendo in ogni parte del mondo: eruzioni vulcaniche, colpi di stato, conferenze internazionali. Le borse s'inseguono da Tokyo a New York condizionandosi in un ciclo senza interruzioni. La globalizzazione economica unifica e divide.

La crescita mondiale trascinata attualmente dai paesi dell'Est asiatico tende a ridurre le disuguaglianze, ma nello stesso tempo crea nuove contraddizioni all'interno stesso dei paesi autodefinitisi «sviluppati», genera nuovi ricchi, ma non riduce le disuguaglianze e molti paesi si stanno impoverendo.

Quello che vale per l'economia e per gli eventi naturali vale anche per la cultura, la musica e sembra che tutta la dimensione umana sia messa in movimento e sottoposta a pressioni, condizionamenti, contaminazioni. Il tutto sembra continuamente accelerarsi.

Vivere in questa «convulsione creativa» non è facile, né si possono prevedere degli sbocchi scontati. Bisogna imparare a navigare e a vivere la complessità come un fatto normale.

Quali siano gli effetti di questa situazione sul sindacalismo e sulle sue azioni non mi è ancora chiaro. Avverto però che si stanno determinando dei fenomeni che amplificano il nostro orizzonte e che, anche dentro di noi, cresce la ricerca di reti, di nuove relazioni.

Si devono fare i conti con i cambiamenti dell'organizzazione del lavoro che ormai non è più riferibile alla dimensione domestica, nazionale o europea.

Nelle nostre società occidentali il lavoro diventa sempre meno cifra costitutiva della personalità. Inoltre il lavoro non è più fisso, è diventato mobile, flessibile e molte volte si pone al confine della precarietà. Costruire il proprio futuro sul lavoro appare molto volte legato ad elementi di vulnerabilità. Si vive in una situazione

economica e sociale sempre sottoposta ai cambiamenti, alle modificazioni. La vita quotidiana sembra dover fare i conti con un'accumulazione sistematica di pericoli.

Da qui nasce quella voglia, ancora inespressa, di accompagnare la globalizzazione con «l'ominizzazione», con la crescita personale di ciascuno, con la soppressione d'ogni forma di sfruttamento, con la ripartizione equa dei beni e con l'affermarsi di una solidarietà effettiva.

Tutto questo può sembrare un sogno, un'utopia. È vero! Ma possiamo vivere senza sogni e speranze? Sicuramente serve la mediazione tra sogno e realtà, questo è il compito della politica. Proprio il fatto che questo non avvenga e che tutto si centri su un banale realismo delle cose, porta la politica al suicidio.

Il problema che ci si deve porre in fondo è solo uno: è possibile riformare continuamente e profondamente la società? Oppure ci si deve accontentare?

Sappiamo, per esperienza e per prassi, che l'essenza del riformismo sindacale sta proprio nella capacità di cogliere la dimensione complessa della realtà, di individuare le ambiguità e le ambivalenze e operare per affermare nella soluzione pratica la dimensione che maggiormente si avvicina ai criteri di valore del nostro orizzonte ideale.

Consapevoli che ci muoviamo all'interno di una situazione economica complessa e articolata che presenta forti divaricazioni tra la situazione internazionale, quella europea e dentro di questa quella italiana.

### *Il quadro economico*

#### *Il ciclo internazionale*

Il biennio 2005-06 potrebbe rappresentare un cambiamento di fase nell'espansione del ciclo internazionale. Per un lungo periodo la crescita mondiale ha trovato sostegno essenzialmente nell'orientamento espansivo delle politiche; adesso il ciclo dovrà trovare forze e strumenti per autosostenersi. Gli spazi di manovra nei bilanci pubblici si sono ristretti; toccherà alle politiche monetarie intervenire a sostenere e orientare la rotta.

Gli indicatori ci dicono che l'economia tiene sulle due sponde del Pacifico, dopo una pausa nella seconda parte del 2004, legata alle politiche di segno restrittivo adottate dalle autorità cinesi ed

all'incremento del prezzo del petrolio. Ora la Cina ha ripreso a crescere. Negli Usa si potrà continuare ad aumentare, gradualmente, i tassi d'interesse per tutto il 2005, con l'obiettivo di puntare ad una normalizzazione delle condizioni di liquidità del sistema senza produrre inversioni di tendenza repentine nella domanda delle famiglie.

#### *L'area Euro*

Il ciclo europeo resta in ritardo rispetto all'economia mondiale. Il cambio più forte ha frenato le decisioni di spesa delle imprese. Condizioni finanziarie eccezionali e profitti elevati non sono stati sufficienti a rilanciare l'accumulazione, mentre il ridimensionamento delle prospettive occupazionali ha penalizzato le decisioni di consumo. La crescita nel biennio 2005-2006 resterà prossima al 2%, mentre l'inflazione si posizionerà su valori in linea con gli obiettivi della Bce.

#### *L'economia italiana*

L'Italia crescerà poco anche nel prossimo biennio, a conferma di una situazione di stallo vicina a condizioni di quasi stagnazione. Nel 2004 la nostra economia non è stata in grado di agganciarsi alla ripresa del ciclo internazionale. La caduta della produzione industriale di fine anno, le difficoltà del nostro export, la caduta dei consumi delle famiglie sono tutti indicatori che segnano l'avvio del 2005 e che rischiano di condizionare tutto l'anno. Le condizioni per uno sviluppo più prossimo a quello dei partner europei vengono penalizzate dall'esigenza di tenere sotto controllo il debito pubblico e contenerlo entro il 3% del Pil.

*Le famiglie hanno fatto un crescente ricorso al debito per sostenere la spesa.* I dati Istat relativi ai primi trimestri dell'anno appena chiuso fanno intravedere il crearsi di processi di modificazione strutturale nella spesa delle famiglie italiane. Un cambiamento che ha interessato i consumi di beni non durevoli, in particolare degli alimentari. Per rintracciare un simile fenomeno bisogna risalire alla fase recessiva del 1993. Inoltre, si registra l'affermazione del credito al consumo, che è passato da un circa 2% del reddito medio netto disponibile a sopra il 4% di fine 2004 delle famiglie. *Sono tutti segni delle difficoltà che si stanno ormai registrando sulla tenuta generale del potere d'acquisto.* Questa trasformazione è anche il segnale che le incertezze verso il futuro

stanno spostando l'attenzione sui beni durevoli, anche per effetto dei mutui contratti nel passato.

### *I problemi*

Come si vede, la situazione economica del nostro paese continua ad essere fonte di grandi preoccupazioni. L'Italia, checché se ne dica, è economicamente attraversata da processi di progressivo indebolimento in cui si intrecciano i problemi non risolti del passato con le sfide che vengono dal mutarsi dei commerci e dalla nuova divisione internazionale del lavoro.

Il nostro paese sembra faccia fatica a stare al passo delle nuove sfide che gli si pongono.

Due sono le questioni che evidenziano le nostre difficoltà: *il Mezzogiorno e l'industria*, dove si sta generando un intreccio tra metamorfosi e declino che sta modificando in profondità il nostro apparato produttivo.

L'individuazione di questi due temi come temi centrali della nostra riflessione non significa che non si è *attenti alle problematiche dei mutamenti sociali*, alle trasformazioni che sta subendo il nostro sistema di protezioni sociali, alla necessità e urgenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione, o all'esigenza di pensare al terziario in termini innovativi e ai bisogni delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati.

Queste sono tutte questioni sulle quali l'attenzione della nostra organizzazione non viene mai meno. Così come continuiamo a tenere in campo le questioni della tutela dei redditi da lavoro e da pensione.

Abbiamo l'impressione che, nonostante le nostre resistenze e le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi – che per fortuna ci sono state, ci sono e non escludiamo possano esserci –, il nostro paese stia disperdendo le ragioni dell'equità; che sia in atto un indebolimento dei servizi pubblici; che sia rassegnato a una cristallizzazione negativa del suo *welfare*; che non colga, se non in termini di politiche restrittive e reattive, la provocazione di una crescita multirazziale e pertanto multiculturale della società, che assista, quasi paralizzato, di fronte al declino demografico. Il rischio è che, oltre al cedere della competitività si ceda anche sul piano della coesione sociale.

Ecco perché dobbiamo stare in campo, nonostante tutte le diffi-

coltà. Tra i tanti segni d'attenzione all'iniziativa del sindacato mi piace ricordare lo sciopero generale del 30 novembre 2004 contro la legge finanziaria. È singolare che si siano dovuti chiamare i lavoratori a mobilitarsi contro il taglio delle tasse. Forse è la prima volta che nella storia del sindacalismo accade un fatto di questo genere. La nostra battaglia non era tanto contro la riduzione delle imposte, ma contro una riforma fiscale che, riducendo il numero delle aliquote, favorisce i ricchi ed è irrisoria per i ceti popolari. Continuo a pensare che questa sia una battaglia dal grande contenuto morale e sociale perché cerca di contrastare una cultura che punta tutto sugli appetiti individuali, che stanno alla base della riduzione, e che poi fa ricadere sulla collettività, e in particolare sulle fasce più deboli, le conseguenze di una politica utilitaristica e strumentale. Credo sia a tutti chiaro che non si possono ridurre le tasse senza tagliare la spesa sociale o i trasferimenti agli enti locali, obbligando Comuni e Regioni a reperire sul territorio le risorse necessarie, con disagi maggiori per i meno abbienti. La coscienza democratica si rifiuta di approvare una riforma fiscale senza equità, che privilegia i ceti più fortunati e toglie con la sinistra ai cittadini più deboli ciò che sembra loro concedere con la destra.

Del resto, è nota l'insistenza della Cisl nei confronti del governo al quale abbiamo ripetutamente chiesto di affrontare temi di particolare rilevanza sociale come *la non autosufficienza* – che è prevalente ma non riguarda solo gli anziani –, *della difesa del potere d'acquisto delle pensioni e un fisco più equo che veda la fascia esente – la cosiddetta no tax area – agli stessi livelli sia per i lavoratori che per i pensionati*. Del resto anche su questi temi rivendichiamo l'applicazione del Patto per l'Italia e quindi rinnoviamo la richiesta della riconvocazione del tavolo del V titolo sul *welfare* – tavolo che ha avuto una vita breve e inconcludente perché oltre a non disporre di risorse, erano assenti alcuni attori istituzionali interessati (ministero della Sanità, Regioni ed enti locali). La Cisl è da sempre convinta, ma in questa fase lo è ancor più, che esista la necessità dell'effettiva garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali in ogni parte d'Italia, attraverso una loro puntuale definizione ed un loro adeguato finanziamento. In questo quadro potrebbe risolversi positivamente la diatriba tra governo e regioni per l'effettiva attuazione del reddito di ultima istanza.

Ecco perché non possiamo demordere sul terreno della contrattazione, dove si registra con soddisfazione il risultato dei bancari,

la conclusione della vertenza alla Terni e all'Alitalia. La contrattazione non è solo uno strumento sindacale per distribuire reddito, ma è anche un modo per creare solidarietà, partecipazione e criteri di coesione.

Per questi motivi e per quelli di merito sindacale, non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione per come stanno andando le vicende del contratto del pubblico impiego e della scuola. Da troppo tempo la questione è aperta, ci sono troppe dichiarazioni di buona volontà da parte dei ministri. Serve invece l'avvio della trattativa. Dobbiamo però sapere che questa vicenda contrattuale sta assumendo un carattere di emblematicità che va oltre i confini della categoria per investire l'insieme del sindacato confederale. Non è possibile che si continui a negare l'apertura di un negoziato. La gravità di questa situazione lo è ancor di più per il fatto che l'interlocutore, la controparte contrattuale, è il governo. È in atto un vero attacco alla contrattazione che può avere ricadute negative sull'insieme dell'attività contrattuale.

Chiedo pertanto che il Consiglio generale esprima la piena solidarietà alle categorie coinvolte, decidendo la partecipazione di delegazioni delle altre categorie e dei territori alla *manifestazione del 18 marzo*.

Se le valutazioni appena svolte sono condivise allora è chiaro ci si deve mettere da subito nell'ottica che, nel caso la mobilitazione del 18 marzo non riesca a sbloccare la vertenza e a far avviare la trattativa, bisogna mettere in campo iniziative di lotta dell'intero sindacato confederale adeguate al livello dello scontro. Per questo ritengo indispensabile pensare seriamente a nuove e ampie forme di lotta a sostegno del contratto del Pi e della scuola, e per il ripristino di normali relazioni sindacali.

Come si vede, le questioni che abbiamo sul tappeto sono molte, intricate e complicate, ma quelle che danno il segno vero delle difficoltà del paese restano, come si diceva poc'anzi, quelle del Mezzogiorno e dell'Industria. Due problematiche che s'intrecciano e non sono separabili le une dalle altre: su queste si gioca il futuro economico e sociale del nostro paese.

### *Il Mezzogiorno*

Abbiamo più volte denunciato come la legge finanziaria per il 2005 non abbia voluto affrontare i problemi della crescita e si sia



limitata ad un semplice aggiustamento di bilancio. Per il terzo anno abbiamo un decreto sostanzialmente «ragionieristico», che cerca di mettere le premesse per rispettare il limite del 3% nel Pil richiesto dalle normative europee e nulla più. Sono stati abbandonati i discorsi sulla centralità della famiglia, sulla riforma del *welfare*, sulla scuola, la ricerca, l'innovazione e anche il rilancio della cooperazione internazionale.

Soprattutto ha colpito l'abbandono delle tematiche relative al Mezzogiorno e quelle sulla crescita. Eppure, siamo in una situazione che dovrebbe preoccupare tutti. Vediamo alcuni dati:

- il tasso di disoccupazione meridionale si colloca saldamente fra i 7 e gli 8 punti percentuali al di sopra della media nazionale: più del doppio della media nazionale;
- su 100 persone in cerca d'occupazione, oltre 60 sono meridionali;
- sono circa 320 mila i giovani meridionali in cerca d'occupazione;
- sono più di 800 mila i disoccupati meridionali «di lunga durata»: si tratta, rispettivamente, del 60 e del 70% circa del totale nazionale;
- il tasso d'occupazione femminile (per la fascia d'età 15-64) è passato dal 26,5% del 1996 e toccava il 30,9% nel 2003 con un incremento di 4,4 punti percentuali, significativamente inferiore alla media nazionale;
- nel 2002 erano oltre un milione e cinquecentomila gli occupati sommersi con un incremento superiore al 15% rispetto al 1995, oltre un terzo più dell'incremento osservato nel paese nel suo complesso.

Il mercato del lavoro del Mezzogiorno si è messo in movimento, ma verso l'emigrazione dal Mezzogiorno e verso l'Italia centro-settentrionale.

*Emigrano*, in particolare, i più giovani, fra i 20 e i 35 anni, ma soprattutto emigrano in misura crescente i meridionali caratterizzati dai livelli più elevati d'istruzione: il diploma di scuola media superiore e la laurea.

*Emigrano*, infine, ma solo per una quota largamente minoritaria (meno del 10% dei flussi netti) gli immigrati stranieri inizialmente stabilitisi nel Mezzogiorno.

Pur essendo il Mezzogiorno l'area del paese a più sostenuta dinamica demografica – una terra giovane, quindi, o almeno più giovane della media nazionale – la sua popolazione tende a crescere

addirittura meno di quella d'altre aree, certamente più mature, del paese. Confrontando, con tutte le cautele del caso, i censimenti della popolazione fra il 1991 e il 2001 è immediato concludere che in assenza di flussi migratori la popolazione meridionale sarebbe oggi per circa 550 mila unità superiore a quanto effettivamente osservato.

La ripresa delle migrazioni interne costituisce, evidentemente, una modalità d'aggiustamento – forse l'unica, accanto al sommerso – di un mercato del lavoro che fatica ad accomodare in altra maniera le differenze di produttività ancora presenti a livello territoriale.

Il Mezzogiorno, come si è avuto occasione di affermare nell'Assemblea nazionale dei delegati del 20 gennaio, è e rimane un problema nazionale che riguarda tutto il paese. Purtroppo dobbiamo constatare che molti continuano a considerarlo come un «pezzo» e a destinare ad esso solo gli spiccioli che rimangono.

La Cisl è da sempre convinta che la crescita competitiva del sistema Italia passa attraverso lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Oggi questa è certamente l'area territoriale che presenta le maggiori criticità nel contesto economico e sociale nazionale, ma non bisogna dimenticare che può essere la più ampia possibilità di sviluppo e rappresentare una riserva di sviluppo potenziale in quelle aree in cui oggi l'Italia è debole.

È nel Mezzogiorno che possiamo vincere le sfide che ci pone il rapporto con l'Europa, di riuscire a far convivere competitività e coesione. È qui che si può determinare un percorso di innovazione capace di accompagnare la società e l'economia meridionali e, con esse, quelle dell'intero paese verso una «normalità europea». Una normalità che significa costruzione di assetti capaci di migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

Il Sud è dunque un'opportunità per tutti, giacché un paese che non riesce a movimentare il suo mercato interno, le sue risorse e le sue potenzialità, non è in grado di affrontare le tendenze e le turbolenze della concorrenza internazionale.

La nostra proposta, la proposta unitaria del sindacato, è in campo e si rafforza con il «progetto sud» che abbiamo concordato con le associazioni d'impresa.

La Cisl è convinta, e lo ribadiamo oggi, che vi è la necessità di una diversa e complessiva politica economica centrata sulla crescita e che si dipani sul medio e lungo periodo. Non siamo inte-

ressati ad interventi di galleggiamento spinti dalle tensioni elettorali: la crescita non è un affare di breve periodo.

Una politica per il Mezzogiorno, non ci stancheremo mai di ripeterlo, deve basarsi su tre missioni pubbliche fondamentali: la valorizzazione delle risorse e della collocazione geografica, la formazione di capitale fisso sociale – le infrastrutture – e la valorizzazione e la creazione di capitale umano. Questa politica richiede un intreccio virtuoso tra parti sociali, imprese, banche, governo nazionale e governi locali. In questo contesto s’inserisce il tema della fiscalità di vantaggio e la creazione d’infrastrutture che siano capaci di mobilitare la produttività totale dei fattori.

### *L’industria*

Non possiamo parlare di crescita, di competitività, di Mezzogiorno senza mettere gli occhi e l’attenzione su quello che succede nel nostro apparato produttivo.

#### *L’industria italiana continua a dare segni d’affanno*

Gli ultimi quattro anni sono stati segnati da un continuo e progressivo calo dei livelli produttivi. I dati Istat per i primi undici mesi del 2004 e alcune stime avanzate su dicembre segnalano una contrazione della produzione, dello 0,2% nel confronto con l’anno precedente.

L’anno si è quindi chiuso in flessione, lasciando un’eredità statistica negativa al 2005, di 0,8 punti percentuali. L’avvio per il 2005 si prospetta, così, arduo. All’eredità negativa del 2004 si somma una flessione stimata a gennaio, sulla base dei consumi elettrici delle prime due settimane (rilevati e forniti dal Grtn), pari a 0,7 punti percentuali.

La stagnazione dell’attività manifatturiera si presenta con andamenti diversi tra i settori. Tra quelli in crisi si segnalano il tessile-abbigliamento e il calzaturiero (sempre più soggetto all’agguerrita concorrenza dei paesi emergenti), l’elettronica ed in parte la produzione di mezzi di trasporto. Presentano problemi anche gli alimentari, che devono fare i conti con la debolezza del mercato interno, e la lavorazione di minerali non metalliferi, il che potrebbe segnalare una stabilizzazione del ciclo finora estremamente positivo delle costruzioni (di cui questo settore è un indotto).

Su questo terreno si sta soffrendo al Sud come al Nord. I dati

che emergono dal nostro rapporto sull'industria sono eloquenti e ci dicono qual è la dimensione della situazione.

Rispetto allo scorso anno i dati relativi alla crisi denunciano un sostanziale peggioramento e l'emergere di una platea ampia di «lavoratori vulnerabili», cioè di persone che non essendo direttamente interessati all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ricorrono in maniera continua da almeno tre anni all'utilizzo di trattamenti d'integrazione salariale.

Sono 430.940 i lavoratori coinvolti in crisi aziendali, di questi 193.959 già coinvolti da Cig (ordinaria e straordinaria), con un aumento rispetto allo scorso anno del 41,3%.

Le aziende in crisi sono 3.267, nel 2004 erano 2.353, anche qui l'incremento è alto: 38% in più di imprese che soffrono.

E la spalmatura delle difficoltà non risparmia nessun territorio, certo le ricadute sociali possono essere diverse, ma le difficoltà sono alte anche nelle aree a vecchia industrializzazione come, per esempio, il Piemonte.

Sono interessati quasi tutti i comparti produttivi dal meccanico, al tessile, abbigliamento, calzature, dall'elettronica alle comunicazioni, dalla chimica all'edilizia e legno.

Va anche tenuto presente che i nostri dati sono empirici, in pratica valgono solo per le realtà conosciute dal sindacato. Pertanto la realtà è peggiore della nostra descrizione.

Non è che la Cisl manchi di proposte, anzi le abbiamo declamate con grande chiarezza e le stiamo quotidianamente sostenendo con molta forza.

Le nostre proposte sono chiare, il problema è che non avvertiamo da parte del governo, una uguale attenzione.

Non serve a nulla affermare che l'indebolimento del nostro apparato produttivo risale nel tempo, oggi bisogna decidere e chi non assume la decisione, si carica sulle spalle anche la responsabilità di ieri.

Il problema di fondo è che si confrontano su questo terreno due modalità d'intervento:

Noi che continuiamo ad essere convinti che la crescita e la competitività devono essere affrontate primariamente sul lato della capacità dell'economia di produrre: una politica di crescita – della produttività e della qualità, prima ancora della quantità, dei beni e dei servizi – è un problema di offerta.

Il governo che invece – la riduzione delle tasse da questo pun-

to di vista è esplicitativo –, che vi sia un problema di domanda.

Su questo si gioca il futuro del paese e non credo sulle socializzazioni di programmi elettorali incuranti del tempo e della situazione.

Per questi motivi siamo fortemente impegnati a sostenere le iniziative che si stanno sviluppando nei territori, lo sciopero del settore tessile-calzaturiero dell'8 marzo, quello dei metalmeccanici del 15 aprile.

### *Il documento sulla competitività*

Da tempo il sindacato sta chiedendo al governo la messa in campo di precise politiche economiche orientate alla crescita, allo sviluppo e all'innovazione. L'Esecutivo si era impegnato a far seguire la finanziaria 2005 da un collegato sulla competitività. Sono passati quattro mesi e finalmente si è presentato un provvedimento. Affrontare il tema della competitività richiede un forte impegno politico da parte del governo. Durante questi mesi abbiamo avanzato proposte, fatte due grandi assemblee dei delegati sul Mezzogiorno e la crisi industriale, convinti che solo un discorso chiaro, preciso e lineare sull'insieme dei nostri mali fosse in grado di far scaturire un quadro di interventi. Un discorso al quale il governo si è sempre sottratto, e le varie proposte che sono circolate non sono mai sembrate all'altezza della situazione.

Lo stesso presidente della Repubblica è più volte intervenuto sul tema. Giovedì scorso ci è stata illustrata una bozza di provvedimento, preceduta da dichiarazioni non certo felici del presidente del Consiglio sulla privatizzazione di Enel e delle Poste al fine di ridurre il debito pubblico. Ciò che più sorprende è il continuo negare la realtà e le difficoltà economiche del nostro paese, il più delle volte ricondotte alla forza dell'euro, non contrastata dalla Banca centrale europea e alle rigidità del patto di stabilità. Nello stesso tempo qui si presenta un provvedimento sulla competitività, si continua a proporre una politica di sostegno alla domanda centrata sulla riduzione delle tasse e su un patto di stabilità più flessibile. È chiaro che vi è, nella sostanza, un'impostazione di politica economica diversa tra noi e il governo. Ma è proprio per questo che abbiamo insistito per avviare, comunque, un percorso di confronto che proprio in queste ore è avviato su quello che è stato definito «piano d'azione per lo sviluppo».

Nelle intenzioni del governo il piano è esteso ai 10 punti dell'Action Plan presentato recentemente dall'Unione europea come aggiornamento e recupero dell'Agenda di Lisbona.

Siamo di fronte a una bozza di articolato che da 70 pagine è già salita a oltre 100 e affronta oltre trenta temi, mettendo insieme obbligazioni bancarie garantite, rafforzamento del sistema doganale, diritto fallimentare, infrastrutture, ordini professionali, semplificazioni amministrative per l'attività d'impresa, abrogazioni di oneri appena previsti nella legge finanziaria, revisione degli incentivi alle imprese, investimenti in ricerca e in nuove tecnologie, previdenza complementare, ammortizzatori sociali, semplificazione legislativa e regolamentare, liberalizzazioni, incentivi selettivi per le imprese, mobilità eccetera.

L'ampiezza dello spettro degli argomenti, con la mancata definizione delle priorità, riduce certamente l' incisività dei provvedimenti, non solo per la scarsità delle risorse finanziarie, ma anche per la timidezza di vari interventi. Siamo convinti che su una serie di questioni si può fare di più a parità di spesa.

Chiamare l'insieme di questi interventi misure per la competitività è esagerato. Siamo convinti che la situazione economica del paese avrebbe richiesto ben altro tipo di misure.

Ora bisogna evitare che il confronto si chiuda in pochi giorni, senza che si siano potuti affrontare tutti gli aspetti dei vari provvedimenti.

Mettere come scadenza fissa per l'approvazione il Consiglio dei ministri di venerdì, rischia di trasformare il confronto con le parti sociali con la solita veloce e parziale consultazione.

Il piano si articola su dieci priorità.

#### *1. Sviluppo e rafforzamento del mercato interno*

- Modifiche urgenti alla disciplina del fallimento
- Potenziamento del sistema doganale
- Contrasto alla contraffazione e promozione del made in Italy
- Obbligazioni bancarie garantite

#### *2. Apertura dei mercati*

- Accelerazione del processo civile
- Disposizione concernenti ordini e professioni
- Mercato elettrico: accelerazione ampliamento nozione di «cliente idoneo»

#### *3. Semplificazione della regolamentazione*

Semplificazione amministrativa

- Silenzio assenso dell'amministrazione
- Legislazione a scadenza
- Ulteriori criteri di semplificazione. Principi delega
- Conclusione del procedimento
- Vigilanza prevenzione controllo
- Accesso ai documenti amministrativi
- Riduzione delle certificazioni che i cittadini devono presentare alla PA
- Semplificazione degli obblighi per le imprese in materia di prevenzione del rischio d'illeciti
- Ici impianti

#### *4. Potenziamento della rete infrastrutturale*

- Obiettivo città
- Rifinanziamento della legge Obiettivo
- Interventi infrastrutturali per il mercato dell'energia
- Servizio idrico integrato

#### *5. Aumento e razionalizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo*

- Destinazione di parte del fondo rotativo per investimenti in ricerca svolti congiuntamente da imprese e università o enti pubblici di ricerca
- Contributo in conto interessi su finanziamenti bancari da parte del Fondo per l'innovazione tecnologica

#### *6. Sviluppo dell'innovazione, della diffusione delle tecnologie e dell'uso ecocompatibile delle risorse*

- Obbligo della PA di ricevere tutta la documentazione inviata telematicamente
- Trasmissione telematica di atti e documenti rilevanti ai fini fiscali
- Semplificazione della procedura per il rilascio del certificato
- Pc ai dipendenti
- Donazioni di Pc alle organizzazioni del volontariato sociale

#### *7. Rafforzamento della base produttiva*

- Riforma degli incentivi
- Rafforzamento dell'innovazione e della produttività
- Fiscalità di vantaggio per neoassunti in aree sottoutilizzate
- Adeguamento del Fondo di garanzia pubblica ai requisiti di Basilea 2
- Premio di concentrazione per le piccole imprese
- Attrazione degli investimenti

- Autoimprenditorialità e autoimpiego
- Incremento della partecipazione del Fas al fondo rotativo per il sostegno alle imprese

- Interventi nel settore agroalimentare

- Rilancio del turismo

*8. Aumento dell'occupazione e modernizzazione dei sistemi di protezione sociale*

- Disposizioni in materia di previdenza complementare

- Incremento del Fondo occupazione per interventi nel mercato del lavoro

- Onlus e associazioni di volontariato

*9. Incremento degli investimenti in capitale umano, potenziamento del sistema scolastico e dei sistemi di acquisizione delle conoscenze dei lavoratori*

- Donazioni ad università ed enti di ricerca pubblici o vigilati dal Miur

- Disposizioni in materia di università e ricerca

- Rifinanziamento del fondo rotativo capitale di rischio

*10. Adattabilità dei lavoratori e delle imprese e flessibilità del mercato del lavoro*

- Indennità di disoccupazione

- Incremento fondo occupazione per interventi nel mercato del lavoro

- Interventi in materia di emersione dal sommerso

- Nuove sicurezze per la flessibilità

Sull'insieme del pacchetto abbiamo chiesto l'apertura di un confronto di merito e non un prendere e lasciare, anche perché ci sono misure su cui potremo esprimere un giudizio di assenso e su altre no. Allo stato attuale del confronto non penso che potremo essere in grado di definire un accordo generale. Per fare questo servirebbe la possibilità di un confronto vero e la disponibilità a considerare con attenzione anche le nostre proposte. Questo non sta avvenendo e ci stiamo sforzando per riportare a coerenza le proposte del governo e a evitare guai.

Va anche tenuto conto di come si comporterà la Confindustria, che sembra avere fretta per rispondere ad alcune esigenze proprie delle imprese. Anche noi ci rendiamo conto che c'è la necessità di agire con una certa celerità. Ma se il Governo ha impiegato cinque mesi per delineare una proposta, non si può pretendere che noi si decida in cinque o sei ore. Inoltre sia noi che Confindustria abbia-



mo delle coerenze da esercitare rispetto agli impegni che ci siamo assunti con l'accordo sulla competitività e con quello recente sul Mezzogiorno. Su questi temi si deve comunque fare ogni sforzo per rafforzare i rapporti bilaterali tra noi e le associazioni delle imprese, *in primis* con la Confindustria.

La Cisl più di altri ha insistito sulla necessità di un confronto e di una negoziazione che affrontasse tre blocchi di questioni:

1. Provvedimenti urgenti e d'emergenza: cassa integrazione, disoccupazione, ammortizzatori sociali (rivendichiamo la realizzazione dei contenuti del «Patto per l'Italia» su queste materie), politiche settoriali, previdenza integrativa, fondo occupazione;

2. Semplificazione e regolazione. Nessuna pregiudiziale, ma una grande attenzione alle ricadute, soprattutto per quanto riguarda il rapporto di lavoro, la trasparenza e i possibili abusi;

3. Interventi per lo sviluppo. Occorre capire se ci sono risorse aggiuntive; infrastrutture, legge obiettivo, fiscalità di vantaggio, riqualificazione aree urbane, politiche industriali.

Non dobbiamo avere fretta a chiudere, anche perché su una serie di temi abbiamo l'esigenza di un confronto con le categorie.

### *Giudizio di sintesi*

Allo stato attuale del confronto il piano del governo si presenta formalmente come insieme di proposte da parte di vari ministeri, da cui è difficile dedurre una strategia consapevole.

1. Più si approfondiscono le varie questioni emerge che nel pacchetto non ci sono risorse aggiuntive rispetto alla finanziaria 2005. Il problema di fondo riguarda la mancanza di risorse aggiuntive per lo sviluppo e gli investimenti. Nella sostanza il provvedimento riprende quanto già deciso dalla legge finanziaria, che noi avevamo giustamente criticato.

2. Nella scarsità delle risorse appare molto pericolosa la diversa destinazione di risorse da sostegno agli investimenti verso le infrastrutture.

3. Manca un quadro d'insieme per affrontare le gravi emergenze sul piano industriale.

4. La costituzione del Cipe in Comitato per lo sviluppo per l'attuazione di interventi sui settori produttivi e sui distretti e senza un'indicazione di risorse, che invece sono, evidentemente, fondamentali.

5. Internazionalizzazione. L'intenzione di favorire politiche di internazionalizzazione delle imprese che riguardano attività aggiuntive delle stesse, è sicuramente da guardare con attenzione, anche se non sono del tutto chiare le condizioni su come ciò dovrebbe avvenire, in particolare riguardo alla garanzia del mantenimento sulle capacità produttive interne.

6. Fiscalità di vantaggio per neo-assunti nelle aree sottoutilizzate. Il meccanismo varia da credito d'imposta per l'occupazione a maggiori deduzioni Irap, quintuplicate al Sud e triplicate nel resto del paese. Non sono previste risorse aggiuntive, ma vengono riutilizzate le risorse già previste dalle Finanziarie precedenti. È modestissimo lo stanziamento per il 2005 (15 milioni di euro) in quanto si dovrà aspettare il via libera in sede europea. Ciò comporta un sostegno quasi nullo all'occupazione al Sud per tutto il 2005.

7. Energia. Si è espressa la nostra contrarietà all'anticipo a luglio 2005 rispetto a luglio 2007 della qualifica di cliente idoneo a tutti i clienti, famiglie comprese. Infatti questa misura ai fini del livello delle tariffe è ininfluente, perché il problema è rappresentato dalla struttura ristretta dell'offerta elettrica nazionale. Al contrario, ai fini della tutela dell'utenza soprattutto delle famiglie, occorre assolutamente evitare che sia drogata la figura dell'Acquirente Unico.

8. Turismo Enit. È stato sollevato il tema che una politica del turismo non può limitarsi alla riforma dell'Enit. Anche in questo caso, alle intenzioni generiche di rilancio non corrisponde nessun stanziamento di risorse. Riguardo all'Enit sono previste soluzioni alternative (Agenzie o Spa) ma risultano escluse le rappresentanze sindacali del lavoro, che invece abbiamo chiesto siano coinvolte.

In pratica siamo di fronte a una mera applicazione della legge finanziaria, legge che avevamo fortemente criticato perché non agiva sul terreno dello sviluppo.

Non meglio sono andati i tavoli sulla semplificazione che interessano cinque punti:

1. procedimento amministrativo;
2. sportello unico per le imprese;
3. abrogazione generalizzata di norme di legge;
4. semplificazione dei procedimenti amministrativi relativi all'attività d'impresa;
5. l'innovazione tecnologica.

Al di là delle valutazioni sulla tecnica giuridica utilizzata nella predisposizione della normativa in esame, che si potrebbe valutare con attenzione, occorre rilevare che si possono nutrire legittimi dubbi circa l'impatto e l'efficacia immediata sulla competitività richiesta dalla congiuntura economica attuale. Soprattutto si deve considerare che tutti i provvedimenti che riguardano la semplificazione e l'innovazione hanno immediate o differite ricadute sull'organizzazione e il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e sulla responsabilità gestionale e amministrativa del lavoro pubblico.

Sono temi di portata e natura tali da richiedere esami e valutazioni approfondite per armonizzare e contemperare tutti gli aspetti che rientrano nella regolamentazione e dare così effettività e mezzi all'iniziativa per conseguire reali obiettivi di sistema per la competitività economico-sociale.

Non meglio è andato il confronto sui temi del mercato del lavoro, dove abbiamo espresso dubbi e perplessità su una serie di provvedimenti, ma in particolare continuiamo a rivendicare l'attuazione del «patto per l'Italia» per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali.

Per il Mezzogiorno ci sono alcuni titoli, ma manca una scelta politica che faccia dello sviluppo del mezzogiorno una priorità del paese. Basterebbe questo per qualificare il nostro giudizio.

In sintesi, gran parte delle misure sono a costo zero, altre sono finanziate trasferendo risorse da un provvedimento all'altro. Questo è un punto da chiarire, soprattutto perché la fonte maggiore cui attingere sono i risparmi (?) derivanti dalla riforma del sistema d'incentivi e il Fas.

È aperto un confronto sulla previdenza integrativa non privo di tensioni. Si continua a trattare e ci si rincontrerà il 16 di marzo. Resta aperta ancora una serie di questioni, ma soprattutto serve un accordo unico sull'insieme della previdenza complementare. I punti che ci preoccupano sono soprattutto quelli relativi all'equiparazione tra fondi collettivi e polizze individuali, la portabilità e il meccanismo del silenzio-assenso.

Il vero punto da chiarire è quale *impatto* sull'economia ci si aspetta, anche perché molti provvedimenti sono vincolati operativamente all'esercizio di una delega attuativa.

Certamente l'impatto a breve sarà molto scarso, nel medio lungo periodo è tutto da verificare. Teniamo conto che i giorni a di-

sposizione del parlamento da qui a fine legislatura non sono molti e non superano gli ottanta giorni:

La convergenza sull'Action Plan europeo e sull'Agenda di Lisbona come criterio ispiratore del lavoro, non è così forte come si vorrebbe far apparire.

Inoltre, dobbiamo rilevare che manca un chiaro orientamento per quanto riguarda:

- come affrontare l'emergenza (situazioni di crisi aziendali e di territorio);
- strumenti e sedi per realizzare politiche di settore;
- temi legati alla localizzazione (attrazione d'investimenti dall'estero) e delocalizzazione (appoggiare l'internazionalizzazione virtuosa delle imprese, scoraggiare le delocalizzazioni con carattere speculativo a breve periodo);
- crescita dimensionale delle piccole imprese (c'è un obiettivo di premialità da verificare);
- diffusione dell'innovazione e capacità estesa d'utilizzo efficace delle nuove tecnologie (Piano d'alfabetizzazione informatica);
- ruolo delle Regioni nella diffusione dell'innovazione;
- politica per i distretti industriali;
- il Mezzogiorno;
- la questione degli ammortizzatori sociali.

Gli incontri proseguono anche nella giornata odierna. La Cisl insiste perché il confronto sia ampliato nei tempi. Pensare di chiudere il confronto con venerdì non è per noi possibile. Nel caso avvenisse sarebbe la chiara dimostrazione che il governo ha scelto una strada diversa non solo da quella concertativa, ma anche quella più limitativa del dialogo.

Per queste ragioni e per tutte le questioni che sono in sospeso, dai contratti del pubblico impiego e della scuola alla tutela dei redditi, dal Mezzogiorno all'industria, dalla valorizzazione delle pensioni al fondo per la non autosufficienza, subito dopo le elezioni si dovrà valutare quali possono essere le iniziative da mettere in campo. Consapevoli che non risolveremo le questioni in un colpo solo, servono tempi lunghi e una forte capacità di resistenza.

Quest'anno la manifestazione nazionale del 1° maggio si terrà a Napoli e avrà al centro il tema dello sviluppo e della sicurezza. La conferenza episcopale italiana organizzerà per il primo maggio in piazza S. Pietro con il Papa, a cui auguriamo di ristabilirsi presto, il cinquantesimo dell'istituzione della festa di S. Giuseppe lavora-

tore. Siamo invitati. Le tre organizzazioni sindacali saranno presenti con una delegazione.

### *Le Tesi congressuali*

In questo contesto, ci apprestiamo al percorso congressuale. Più volte abbiamo sostenuto l'esigenza di un congresso unitario e centrato sulla proposta politica e strategica.

Questo sforzo si può rintracciare nella proposta di tesi che sono state ampiamente diffuse (on line e specifica pubblicazione) e quindi avete già avuto modo di vedere.

Il documento è frutto di un'elaborazione abbastanza complessa che ha coinvolto la Commissione, la Segreteria, i Dipartimenti e una serie di esperti esterni ma vicini alla nostra organizzazione.

Le tesi non si presentano come documento chiuso, manteniamo delle aperture, delle indicazioni che il dibattito dovrà approfondire, precisare, cambiare, in modo che si arrivi al congresso con delle tesi definite che collegano l'insieme delle esigenze espresse dall'organizzazione.

La struttura del documento è abbastanza semplice ed è costituita da una premessa di quadro e di orientamento programmatico e strategico articolato in 10 punti e seguito da 11 tesi su singoli e specifici argomenti.

La premessa propone una valutazione del percorso che abbiamo e che la Cisl ha fatto dal Congresso a oggi. L'analisi serve per individuare le problematiche dall'oggi che si pongono alla Cisl e all'insieme del sindacalismo.

Lo sguardo è rivolto con determinazione al presente e cerca di scrutare i percorsi del futuro, in questa direzione ci si propone di contrastare gli effetti e le proposte di un liberismo tutto centrato sull'economicismo e la competizione individuale, attraverso la promozione di un *ethos* sociale che contempra l'assenza di valori culturali e sociali propri della nostra storia e del nostro essere associativo.

Le sfide che si devono affrontare sono declinate con una certa attenzione ponendo il tema della «questione sindacale» assunta nella sua complessità e nel suo intrecciarsi con l'evoluzione del sistema politico ed economico; con i cambiamenti del lavoro e del modello produttivo; del rapporto sindacato-politica e forze istituzionali.

La questione sindacale come ambito in cui il sindacalismo cerca di affrontare il nuovo e di ridefinire la sua idea di riformismo sociale e partecipativo.

In questo quadro la prima sfida che si assume è quella dello sviluppo, del suo intrecciarsi con la dimensione europea e globale.

Recuperare la strategia di Lisbona come progetto/proposta per affrontare le questioni del lavoro. Il lavoro assunto non solo come risorsa, ma come valore, come cifra interpretativa e progettuale della cittadinanza e dei processi partecipativi e democratici. Come si ritiene importante assumere le differenze di genere come uno dei principali criteri organizzativi della vita sociale, e guardare alla questione femminile come una delle chiavi di volta per leggere e interpretare le trasformazioni del lavoro, dell'economia, della famiglia e del vivere civile.

La Cisl si propone pertanto come un soggetto protagonista per le modernizzazioni del paese. Il lavoro organizzato come soggetto del cambiamento, della realizzazione di nuove tutele, di percorsi relazionali e partecipativi sempre più intensi e coinvolgenti.

Ecco perché il lavoro è assunto come primo terreno cruciale, perché è nel lavoro che registriamo oggi i più grandi e profondi cambiamenti, sia sul piano della sua divisione, che in quello delle soggettività individuali. La volontà è di leggere e progettare attraverso il filtro del lavoro e dei nuovi cambiamenti.

È qui che si pone anche la necessità di un'attenzione nuova a come si sta ridefinendo nel nostro paese la struttura organizzativa degli interessi.

Altro terreno di attenzione ed analisi è lo scenario politico istituzionale. Gli assetti politico-istituzionali stanno cambiando e intriggano fortemente con l'esercizio della rappresentanza sindacale, con l'idea di democrazia, con il pluralismo delle rappresentanze.

Il valore di una democrazia pluralista e partecipativa è visto come decisivo per la coesione sociale del paese. Si propone un vero rapporto delle identità Cisl, anche attraverso una visione di società.

Una prospettiva di protagonismo che non può non verificare il tema dei rapporti tra le organizzazioni sindacali. Non si ha la retorica dell'unità, ma si propone un percorso che pone attraverso il rapporto dell'identità Cisl come presupposto per realizzare quel necessario «pluralismo convergente» di cui si avverte la necessità. Un convergere che è fatto di mediazioni politiche e di percorsi

che, a volte, possono e devono essere dialettici. Il tema fondamentale è quello di una convergenza tra le Confederazioni in grado di valorizzare il sindacalismo nel suo ruolo d'autonomo soggetto politico, reale, oggi molto minato.

È qui che s'inserisce il rapporto tra sindacato, laicità e politica. Quello che si propone è la realizzazione e il raffronto di un rapporto positivo con le associazioni sociali, creando, nel rispetto dei ruoli e dell'autonomia, di salvaguardare l'autonomia della società civile dalle immissioni della politica.

Per quanto riguarda il rapporto con la politica si propone un'autonomia propositiva capace di incidere sulle scelte della politica e, nel frattempo, di rispettare il pluralismo degli associati.

Tutto questo ruota attorno all'identità della nostra organizzazione. Non si professa un'identità chiusa ma ideologica e, in altre parole, capace di interagire con quanto la circonda: contaminando e contaminandosi.

Un'identità che si gioca sul terreno della partecipazione e del protagonismo contrattuale, concertativo e su quello che maggiormente c'intriga della democrazia economica.

L'obiettivo fondamentale resta quello di far crescere la cittadinanza anche e soprattutto attraverso la nuova negoziazione, la concertazione e un ruolo attivo del sindacato e della Cisl.

In questo contesto si punta con chiarezza su un agire sindacale che valorizza la dimensione associativa. Il tema organizzativo non è declinato in un'unica tesi, ma le attraversa tutte e punta in particolare sul rapporto con la prima linea, sulle sinergie tra Ust e Categorie, sulla sindacalizzazione, il rapporto della presenza territoriale e afferma la necessità del bilanciamento economico da realizzare attraverso una più equilibrata allocazione delle risorse derivanti dal tessuto associativo e dalle attività collaterali.

Si propone un'organizzazione che accetta le sfide, che ribadisce il ruolo di soggetto politico autonomo del sindacato, che intende ampliare il ruolo della negoziazione e che pertanto è intenta a un rilancio della formazione intesa come un disegno di politica culturale.

La costruzione delle tesi segue una logica ben precisa, con un'analisi introduttiva seguita da proposte da discutere.

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL



Nuova biblioteca CISL

## Comitato esecutivo

Assago-Milano, 14 febbraio 2005

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; Tesi confederali al XV Congresso Cisl; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali.*

Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*La situazione politico-economica e sociale*

Siamo abituati ad introdurre il nostro Comitato esecutivo con una breve presentazione della situazione politica ed economica del momento e delle iniziative sindacali che sono in campo. Non ci sottrarremo nemmeno questa volta a una breve riflessione, che serve soprattutto ad inquadrare le situazioni che stiamo vivendo.

Per quanto riguarda la situazione politica non credo si debbano spendere molte parole, ormai siamo entrati in piena campagna elettorale e non ci resta che seguire con molta attenzione il dibattito in corso per cogliere gli elementi di novità e di innovazione, con i quali dovremmo fare i conti ad elezioni terminate. Questa tornata elettorale riguarda soprattutto la dimensione regionale e credo sia a quel livello che occorre essere attenti alla proposta in campo, ma su questo terreno le nostre Usr mi sembrano tutte ben posizionate. Non ci sfugge però la valenza politica più generale di questa torna-

ta elettorale che mi sembra essere, per quanto riguarda le coalizioni e il loro strutturarsi e prepararsi in vista delle elezioni del 2006. I risultati delle amministrative sono pertanto importanti per capire gli orientamenti che ci porteranno al rinnovo del Parlamento.

Quello che possiamo fare come Cisl è di ribadire con forza la nostra autonomia e le nostre capacità di profitto. Non tocca al sindacato lavorare al programma delle coalizioni. L'unico vero obbligo che abbiamo è di mettere in campo le nostre idee e confrontarle con i competitori sulla base delle nostre proposizioni. Il resto appartiene alle libertà del nostro associato.

### *I problemi*

La situazione economica del nostro paese è fonte di grandi preoccupazioni. In essa si intrecciano una serie di problemi non risolti del passato e sfide che vengono dal mutarsi di situazioni internazionali. Il nostro paese sembra faccia fatica a stare al passo delle nuove sfide che gli si pongono nuovi.

Due sono le questioni che evidenziano le nostre difficoltà: il Mezzogiorno e l'andamento, che trasforma l'intreccio tra metamorfosi e declino che innestano nel nostro apparato produttivo. L'individuazione di questi due temi non significa che non si è attenti alle problematiche dei mutamenti sociali, alle trasformazioni che sta subendo il nostro sistema di protezione sociale, alle necessità e urgenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione, o all'esigenza di pensare al terziario in termini innovativi. Queste sono tutte questioni in cui l'attenzione della nostra organizzazione non viene mai meno. Così come continuiamo a tenere in campo le questioni della tutela dei redditi da lavoro e da pensione. Ne si demorde sul terreno della contrattazione dove si registra con soddisfazione il risultato dei bancari, ma nel contempo non possiamo non esprimere tutta la nostra preoccupazione e impazienza per come stanno andando le vicende del contratto del Pubblico impiego e della scuola. Questa vicenda contrattuale sta assumendo un carattere di emblematicità che va oltre i confini della categoria per investire l'unione del sindacato confederale. Non è possibile che ci si continui a negare l'apertura di un negoziato. La gravità di questa situazione è aumentata dal fatto che l'interlocutore, la controparte contrattuale è il governo. È in atto un vero attacco alla contrattazione che bisogna trovare il mo-

do di risolvere se non vogliamo che esso abbia delle ripercussioni sull'insieme delle contrattazioni.

A tutto questo andrebbe aggiunta la vicenda dello sciopero delle ferrovie sulla sicurezza e le esternazioni del ministro Lunardi, che invece di affrontare come dovrebbe fare un ministro il tema di rendere più sicuro il viaggiatore sui treni, cerca di rovesciare le responsabilità delle cose non fatte sul sindacato.

Come si vede, le questioni che abbiamo sul tappeto sono molte, intricate e complicate, ma quelle che danno il segno vero delle difficoltà del paese, come si diceva poc'anzi, sono quelle del Mezzogiorno e dell'Industria. Due problematiche che nel loro dispiegarsi s'intrecciano e non sono separabili le une dalle altre: su queste si gioca il futuro economico e sociale del nostro paese.

Abbiamo più volte denunciato come la legge Finanziaria per il 2005 non abbia voluto affrontare i problemi della crescita e si sia limitata ad un semplice aggiustamento di bilancio. Per il terzo anno abbiamo un decreto sostanzialmente «ragionieristico», che cerca di mettere le premesse per rispettare il limite del 3% nel Pil richiesto dalle normative europee e nulla più. Sono stati abbandonati i discorsi sulla centralità della famiglia, sulla riforma del *welfare*, sulla scuola, la ricerca, l'innovazione e anche il rilancio della cooperazione internazionale.

Soprattutto ha colpito l'abbandono delle tematiche relative al Mezzogiorno e quelle sulla crescita. Si era proposto un «collegato» sulla competitività per il rilancio della crescita, ad oggi non abbiamo che poche e scarse notizie.

Il Mezzogiorno, come si è avuto occasione di affermare nell'Assemblea nazionale dei delegati del 20 gennaio, è e rimane un problema nazionale che riguarda tutto il paese. Purtroppo dobbiamo constatare che molti continuano a considerarlo come un «pezzo» e a destinare ad esso solo gli spiccioli che rimangono.

Il sud invece è un'opportunità, giacché un paese che non riesce a movimentare il suo mercato interno, le sue risorse e le sue potenzialità, non è in grado di affrontare le tendenze e le turbolenze della concorrenza internazionale.

La nostra proposta, la proposta unitaria del sindacato è in campo e si rafforza con il «progetto sud» che abbiamo concordato con le associazioni di impresa.

La Cisl è convinta, e lo ribadiamo oggi che vi è la necessità di una diversa e complessiva politica economica centrata sulla cre-

scita e che si dipani in un periodo temporale a medio e lungo termine. La crescita non è un affare di breve periodo, e non può limitarsi a scarni e vuoti provvedimenti o a rispondere esclusivamente al ciclo elettorale.

Una politica per il Mezzogiorno, non ci stancheremo mai di ripeterlo, ha come elementi fondamentali: la valorizzazione delle risorse e della collocazione geografica, la formazione di capitale fisso sociale – le infrastrutture – e la valorizzazione e la creazione di capitale umano. Questa politica richiede un intreccio virtuoso tra parti sociali, imprese, banche, governo nazionale e governi locali. In questo contesto si inserisce il tema della fiscalità di vantaggio e la creazione di infrastrutture che siano capaci di incrementare la produttività totale dei fattori.

### *L'industria*

Non possiamo parlare di crescita, di competitività, di Mezzogiorno senza mettere gli occhi e l'attenzione su quello che oggi è il nostro apparato produttivo. Su questo terreno si sta soffrendo al Sud come al Nord. I dati che emergono dal nostro rapporto sull'industria sono eloquenti e ci dicono qual è la dimensione della situazione. Rispetto allo scorso anno i dati relativi alla crisi denunciano un sostanziale peggioramento e l'emergere di una platea ampia di «lavoratori vulnerabili», cioè di persone che non essendo direttamente interessate all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ricorrono in maniera continua da almeno tre anni all'utilizzo di trattamenti di integrazione salariale.

Sono 430.940 i lavoratori coinvolti in crisi aziendali, di questi 193.959 già coinvolti da Cig (ordinaria e straordinaria), con un aumento rispetto allo scorso anno del 41,3%.

Le aziende in crisi sono 3.267, nel 2004 erano 2.353, anche qui l'incremento è alto: 38% in più di imprese che soffrono.

E la spalmatura delle difficoltà non risparmia nessun territorio, certo le ricadute sociali possono essere diverse, ma le difficoltà sono alte anche nelle aree a vecchia industrializzazione come, per esempio, il Piemonte.

Sono interessati quasi tutti i comparti produttivi dal meccanico, al tessile, abbigliamento, dall'elettronica alle comunicazioni, dalla chimica all'edilizia.

Va anche tenuto presente che i nostri dati sono empirici, cioè

valgono solo il sindacalista conosciuto. Pertanto la realtà è peggiore della nostra descrizione.

Non è che la Cisl manchi di proposte, anzi le abbiamo declamate con grande chiarezza e stiamo quotidianamente chiedendo:

- a. una politica per l'emergenza;
- b. la realizzazione di un fondo pubblico per intervenire nei casi di ristrutturazione e nelle crisi di impresa.

A questi aggiungiamo l'esigenza di:

1. una normativa omogenea di interventi sulle situazioni di crisi come i casi di fallimento e amministrazione controllata;
2. una nuova legge fallimentare;
3. nuovi ammortizzatori sociali, distinguendo tra la riforma strutturale concordata con il «Patto per l'Italia» e l'esigenza di intervenire con risorse per l'emergenza;
4. la riduzione del carico fiscale sul lavoro;
5. una politica per i grandi gruppi;
6. una politica per i settori;
7. la riforma del sistema degli incentivi;
8. una politica dei fattori.

Poi serve una politica per la competitività che si incentri sulla ricerca e l'innovazione, l'energia, le infrastrutture e le risorse umane.

La vicenda della Fiat ha avuto una conclusione per quanto riguarda il rapporto con la G.M., ora è tutta italiana e si dovranno affrontare i problemi connessi al suo rilancio.

Le nostre proposte sono chiare, il problema è che non avvertiamo, da parte del governo, una uguale attenzione.

Il decreto, il collegato nelle competitività non vede la luce e per quello che possiamo sapere siano ancora lontani dall'avere delle indicazioni chiare. Sono solo dei titoli anche quei provvedimenti a costo zero.

Molte chiacchiere, impegni generici e forti polemiche tra centri di potere, mediazioni infinite tanto e sembra che più della competitività del paese sia all'ordine del giorno la competitività tra ministri.

Solo che il tempo si è fatto stretto e bisogna decidere prima che sia troppo tardi.

Non serve a nulla dire che l'indebolimento del nostro apparato produttivo risale nel tempo, oggi bisogna decidere e chi non assume la decisione, si carica sulle spalle anche la responsabilità di ieri.

Il problema di fondo è che si confrontano su questo terreno due modalità di intervento.

Noi che continuiamo a essere convinti che la crescita e la competitività devono essere affrontate primariamente sul lato della capacità dell'economia di produrre: una politica di crescita – della produttività e della qualità, prima ancora della quantità, dei beni e dei servizi – è un problema di offerta.

Su questo ci si sta misurando. Il ritorno alla crescita dell'economia italiana, nella nuova situazione internazionale, si deve giocare sulla sinergia di più piani d'azione:

- risanamento delle pubbliche finanze e loro orientamento alla crescita economica;
- adeguamento delle infrastrutture fisiche;
- politiche industriali;
- riequilibrio territoriale;
- garanzie sociali e tutela dei redditi.

Alla luce di queste considerazioni assumono nuovo valore temi come la concertazione e diventa cruciale far crescere la consapevolezza politica che il problema che l'Italia deve affrontare è un problema di crescita. E che per il numero serve concordare di vedute sulle direttrici generali negli obiettivi da raggiungere e negli studi da mettere in campo.

Su questo si gioca il futuro del paese e non credo sulle socializzazioni di programmi elettorali incuranti del tempo e della situazione.

Si è parlato in questi giorni di uno sciopero delle industrie.

Per quanto ci riguarda siamo impegnati a sostenere le iniziative che si stanno sviluppando nei territori, lo sciopero del settore tessile, calzaturiero dell'8 marzo, quello dei metalmeccanici dell'11.

Poi c'è la tregua elettorale. Subito dopo le elezioni si dovrà valutare quali possono essere le iniziative da mettere in campo. Non risolveremo le questioni in un colpo solo, servono tempi lunghi e una forte capacità di resistenza.

Quest'anno la manifestazione nazionale del 1° maggio si terrà a Napoli e avrà al centro il tema dello sviluppo e della sicurezza.

### *Le tesi congressuali*

In questo contesto, ci apprestiamo al percorso congressuale. Più volte abbiamo sostenuto l'esigenza di un congresso unitario e centrato sulla proposta politica e strategica.

Questo sforzo lo si può rintracciare nella proposta di tesi che vi

presentiamo qui, questa mattina e che avete avuto modo di vedere da venerdì.

Il documento che avete dibattuto è frutto di un'elaborazione abbastanza complessa che ha coinvolto la Commissione, la Segreteria, i Dipartimenti e una serie di esperti esterni ma vicini alla nostra organizzazione.

Oggi dovrebbe essere la giornata finale e conclusiva, in modo che in settimana possiamo stamparla e distribuirla.

Le tesi non si presentano come documento chiuso, manteniamo delle aperture, delle indicazioni che il dibattito dovrà approfondire, precisare, cambiare, in modo che si arrivi al congresso con delle tesi definite che collegano l'insieme delle esigenze espresse dall'organizzazione.

La struttura del documento è abbastanza semplice ed è costituita da una premessa di quadro e di orientamento programmatico e strategico articolato in 10 punti e seguito da 11 tesi in singoli e specifici argomenti.

La premessa propone una valutazione del percorso che abbiamo e che la Cisl ha fatto dal Congresso ad oggi. L'analisi serve per individuare le problematiche dall'oggi che si pongono alla Cisl e all'insieme del sindacalismo.

Lo sguardo è rivolto con determinazione al presente e cerco di scrutare i percorsi del futuro, in questa direzione ci si propone di contrastare gli effetti e le proposte di un liberismo tutto centrato sull'economicismo e la competizione individuale, attraverso la promozione di un *ethos* sociale che contempra l'assenza di valori culturali e sociali propri della nostra storia e del nostro essere associativo.

Le sfide che si devono affrontare sono declinate con una certa attenzione ponendo il tema della «questione sindacale» assunta nella sua complessità e nel suo intrecciarsi con l'evoluzione del sistema politico ed economico; con il mercato del lavoro e del modello produttivo; del rapporto sindacato-politica e forze istituzionali.

La questione sindacale come ambito in cui il sindacalismo cerca di affrontare il nuovo e di ridefinire la sua idea di riformismo sociale e partecipativo.

In questo quadro la prima sfida che si assume è quella dello sviluppo, del suo intrecciarsi con la dimensione europea e globale.

Recuperare la strategia di Lisbona come progetto/proposta per



affrontare le questioni del lavoro. Il lavoro assunto non solo come risorsa, ma come valore, come cifra interpretativa e progettuale della cittadinanza e dei processi partecipativi e democratici. Come si ritiene importante assumere le differenze di genere come una dei principali criteri organizzativi della vita sociale, e guardare alla questione femminile come una delle chiavi di volta per leggere e interpretare le trasformazioni del lavoro, dell'economia, della famiglia e del vivere civile.

La Cisl si propone pertanto come un soggetto protagonista per le modernizzazioni del paese. Il lavoro organizzato come soggetto del cambiamento, delle soluzioni di nuove tutele, di difesa dei salari e partecipativi sempre più diretti e coinvolgenti.

Ecco perché il lavoro è assunto come primo terreno cruciale, perché è nel lavoro che registriamo oggi i più grandi e profondi cambiamenti, sia sul piano della sua divisione, che in quello delle soggettività individuali. La volontà è quella di leggere e progettare attraverso il filtro del lavoro e dei nuovi cambiamenti.

È qui che si pone anche la necessità di un'attenzione nuova a come si sta ridefinendo nel nostro paese la struttura organizzativa degli interessi.

Altro terreno di attenzione ed analisi è lo scenario politico istituzionale. Gli assetti politico-istituzionali stanno cambiando e intrigano fortemente con l'esercizio della rappresentanza sindacale, con l'idea di democrazia, con il pluralismo delle rappresentanze.

Il valore di una democrazia pluralista e partecipativa viene visto come determinante per la coesione sociale del Paese. Si propone un vero rapporto delle identità Cisl anche attraverso una visione di società.

Una prospettiva di protagonismo che non può non verificare il tema dei rapporti tra le organizzazioni sindacali. Non si ha la retorica dell'unità, ma si propone un percorso che pone attraverso il rapporto dell'identità Cisl come presupposto per realizzare quel necessario «pluralismo convergente» di cui si avverte la necessità. Un convergere che è fatto di mediazioni politiche e di percorsi che a volte possono e devono essere dialettici. Il tema di fondo è quello di una convergenza tra le Confederazioni in grado di valorizzare il sindacalismo nel suo ruolo di autonomo soggetto politico, reale oggi fortemente minato.

È qui che s'inserisce il rapporto tra sindacato, laicità e politica. Quello che si propone è la realizzazione e il raffronto di un rap-

porto positivo con le associazioni sociali, creando, nel rispetto dei ruoli e dell'autonomia, di salvaguardare l'autonomia della società civile dalle immissioni della politica.

Per quanto riguarda il rapporto con la politica si propone una autonomia propositiva capace di incidere sulle scelte della politica e nel contempo rispettare del pluralismo degli associati.

Tutto questo ruota attorno all'identità della nostra organizzazione. Non si professa una identità chiusa ma ideologica e cioè capace di interagire con quanto la circonda: contaminando e contaminandosi.

Un'identità che si gioca sul terreno della partecipazione e del protagonismo contrattuale, concertativo e su quello che maggiormente ci appartiene della democrazia economica.

L'obiettivo di fondo resta quello di far crescere la cittadinanza anche e, soprattutto, attraverso una nuova politica della concertazione e un ruolo attivo del sindacato e della Cisl.

In questo contesto si parla con chiarezza in un agire sindacale che valorizza la dimensione associativa. Il tema organizzativo non è declinato in un'unica tesi, ma le attraversa tutte e punta in particolare sul rapporto della prima linea, nelle sinergie tra Ust e categorie, nella sindacalizzazione, il rapporto della presenza territoriale afferma la necessità del bilanciamento economico da realizzare attraverso una più equilibrata allocazione delle risorse derivanti dal tessuto associativo e dalle attività collaterali.

Si propone un'organizzazione che accetta le sfide, che ribadisce il ruolo di soggetto politico autonomo del sindacato, che intende mettere al centro la negoziazione e che pertanto è intenta a un rilancio della formazione intesa come un disegno di politica culturale.

Questi in breve sintesi gli orientamenti generali delle tesi che poi vengono declinati nella 11° tesi con chiarezza e precisione di analisi.

La costruzione delle tesi segue una logica ben precisa, da un'analisi introduttiva e da proposte da discutere.

Con questo Comitato esecutivo vorremmo chiudere la preparazione delle tesi, per proporre al dibattito congressuale.

A questo punto, viste anche le tensioni che si sono manifestate ultimamente nell'organizzazione, vorrei riconfermare la proposta e l'impianto che insieme abbiamo deciso nel Comitato esecutivo sul come andare al Congresso. Certo che questo processo richiede

che si determini un clima preventivo in tutta l'organizzazione e giochi a carte scoperte.

Bisogna che tutti cerchiamo di essere coerenti con quell'impianto e cercare di superare o non generare nuove tensioni.

Come sapete c'è una frizione con la Fnp e due colleghi di segreteria, hanno ritenuto di chiedere precisazioni. Credo che queste siano alquanto necessarie e utili per tutti. La Fnp ha per consuetudine e per scelta politico-associativa un ruolo di equilibrio nei confronti della dimensione confederale, è a questo ruolo e a questa dimensione che occorre attenersi.

Per quanto riguarda i Proviviri, tutti conoscono le tensioni che si sono verificate negli ultimi tempi: ne abbiamo discusso anche in Esecutivo. Il Collegio non può essere altro che un organo di garanzia per tutti e pertanto deve funzionare. Per questo in Segreteria abbiamo deciso un percorso chiaro e condiviso che nel suo sviluppo prevede l'elezione di un suo presidente. Un Presidente esterno proprio per evitare che si diano interpretazioni di parte, ma con l'intento di verifica e di buon funzionamento. La proposta che porteremo il 3 marzo al Consiglio generale è quella del prof. Perone.

Certo che a un clima rasserenato non contribuiscono certi articoli che appaiono sulla stampa, tuttavia resto convinto che le nostre polemiche sia meglio farcele in casa, in modo anche aspro, per giungere poi ad una definizione finale condivisa.

## Comitato esecutivo

Roma, 12 aprile 2005

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: commissariamento della Ust di Livorno; varie ed eventuali.*

### Delibera di Commissariamento della Ust di Livorno

*(omissis)*

Il Comitato esecutivo confederale, riunitosi su convocazione urgente del Segretario generale in ordine alle decisioni da assumere per il governo della situazione d'emergenza da ultimo venutasi a creare presso la Ust di Livorno in occasione ed a causa del Congresso ivi ritualmente convocato per il giorno 31 marzo u.s. e di poi non proseguito;

*udita* la relazione del Segretario organizzativo Sergio Betti sugli esiti dell'incontro dal medesimo avuto nella giornata del 1° aprile 2005 presso la predetta Unione con il Segretario Organizzativo della Usr Toscana Roberto Macrì, la Segreteria della Ust e quindi altresì con una delegazione delle categorie che nella vicenda hanno assunto posizioni antagoniste;

*preso atto* che l'intervento anzidetto, finalizzato a ricomporre il conflitto insorto e quindi a consentire lo svolgimento del Congresso nel rispetto dello Statuto, del suo Regolamento e del rego-

lamento di svolgimento del congresso, sortiva, sul momento, i suoi effetti assumendo le parti il comune impegno a che tutti i delegati eletti dai Congressi di categoria fossero riconvocati al Congresso della Ust per il giorno 14 aprile alle ore 9,00, con l'assunzione della presidenza, a garanzia del suo regolare svolgimento, da parte del Segretario organizzativo confederale, nonché di quello Regionale;

□ *rilevato* che peraltro la Segreteria della Ust, statutariamente deputata a procedere per le precitate riconvocazioni e in tal senso sollecitata dalla Confederazione, non ha provveduto ai necessari adempimenti;

□ *considerato*, anche all'esito dell'indagine svolta sul luogo dal Segretario confederale organizzativo e sulla base della relazione pervenuta da parte del Segretario organizzativo regionale Roberto Macrì, che il conflitto in argomento, seppure formalmente sostenuto traendo spunto dalla legittimazione o meno di alcuni delegati a partecipare al Congresso in pendenza di un pronunciamento della giustizia interna della Fnp, trae la sua motivazione di fondo da una profonda ed esasperata contrapposizione di matrice prettamente politica venutasi a creare in seno alla Ust;

□ *tenuto conto* che il conflitto di cui sopra, al di là di ogni indagine sulle rispettive ed effettive responsabilità, ha determinato nei fatti l'ingovernabilità della struttura, come univocamente evidenziato dall'incapacità della stessa ad assolvere ai propri adempimenti statuari in una fase di fondamentale e primaria importanza per la vita dell'Organizzazione, quale indubbiamente è quella congressuale;

□ *ritenuto* che alla stregua della situazione sopra evidenziata si impongono provvedimenti atti a garantire, nell'attuale delicato contesto, il governo della struttura e quindi lo svolgimento del locale congresso nel rispetto dei tempi e delle regole statutarie;

□ *visto l'art. 40* secondo comma, dello Statuto della Cisl e ravvisata nella specie la presenza di una situazione di grave inefficienza della struttura;

□ *preso atto* che tale inefficienza è stata in più occasioni e in specie da ultimo contestata al Segretario generale della Ust, anche in coincidenza con il sopralluogo avvenuto il 1° aprile ad opera del Segretario confederale organizzativo e che, ai rilievi mossi, si è replicato nei fatti confermandosi l'intenzione di non riconvocare i delegati al Congresso per la data a cui ci si era pur impegnati.

Visti i provvedimenti consentiti dal richiamato art. 40 dello Statuto confederale, il Comitato esecutivo, come sopra richiamato *delibera*

*a.* lo scioglimento di tutti gli organi attualmente in carica presso la Ust di Livorno;

*b.* la nomina di un Commissario nella persona del Segretario confederale organizzativo Sergio Betti, perché provveda al governo della stessa e quindi a promuovere la riconvocazione dei delegati per lo svolgimento del Congresso nel termine utile per la partecipazione al Congresso regionale, conferendogli all'uopo tutti i poteri e le prerogative come previsti dall'art. 28 del Regolamento confederale.

Manda alla Segreteria perché la presente delibera, immediatamente esecutiva, venga trasmessa nei termini al Collegio confederale dei Proviviri per la ratifica di legittimità.

*(Approvato all'unanimità)*

Nuova biblioteca C/13

## Comitato esecutivo

Roma, 23 maggio 2005

*Il Comitato esecutivo, convocato con procedura d'urgenza, ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

### Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

*L'oggi*

A volte ci sorprendiamo a pensare agli avvenimenti che stiamo vivendo sotto la categoria del paradosso, come se gran parte di quello che accade, oggi sullo scenario politico fosse irragionevole, bizzarro e stravagante e contrario alla comune opinione che c'eravamo fatti sullo svolgersi delle cose.

Siamo pertanto meravigliati e, nello stesso tempo, turbati. Lo siamo soprattutto noi che, dopo una serie d'inquietudini e ricerche, eravamo approdati al convincimento che dopo la crisi sperimentata dal sistema politico italiano agli inizi degli anni novanta, stessimo marciando verso una situazione di stabilità politica.

Il cambiamento nella struttura della competizione politica intervenuto all'inizio degli anni novanta ha generato un processo che potremmo definire d'apprendimento, contrassegnato da «prove ed errori», da parte di tutti i soggetti in campo. Un percorso che ha portato la gran parte degli attori politici e dei cittadini ad interio-

rizzare la logica di fondo della democrazia maggioritaria e l'ipotesi di un rafforzamento delle autonomie territoriali.

È la consapevolezza di questo processo di interiorizzazione che ci ha portato a dire che esiste ora nel nostro paese una *questione sindacale* che non è riconducibile allo schematismo della politica, ma che da essa è molto intrigata e che ci obbliga a ripuntualizzare il valore dell'autonomia del sindacato come contributo alla costruzione, dentro il sistema maggioritario, di un modello di democrazia che sia rispettoso del pluralismo sociale e delle sue capacità di rappresentanza. Restiamo convinti che non tutto possa essere assorbito dalla dimensione politica, ma che esista uno spazio sociale in cui l'individualità conserva una sua autonomia nei confronti dello stato e avanza le proprie proposte per appagare bisogni e voleri, attraverso forme organizzative in grado, come insegnava Capograssi, di far esprimere l'autonomia contrattuale. La nostra visione della democrazia è quella che privilegia il rapporto tra Stato, rappresentanza politica, gruppi intermedi e cittadini, rispetto al rapporto diretto a due, tra cittadini e Stato.

Come Cisl aggiungiamo a questa definizione anche il tema della *partecipazione del sociale organizzato* attraverso la concertazione o la negoziazione delle scelte comuni. La nostra è una visione della democrazia che tende a porre dei limiti alla politica e che nega ogni forma di panpoliticismo.

Quello che sta avvenendo in questo momento sembra voler restringere questa prospettiva. Il processo è in corso ormai da parecchio tempo, ma in questi ultimi tempi ha avuto un'accentuazione che ci deve interrogare.

Il dissesto economico-finanziario, su cui si concentrano le nostre attenzioni di questi ultimi tre anni, è solo uno degli aspetti che segnano l'attuale situazione italiana. Per cogliere la complessità dei problemi che attraversano e che stanno profondamente modificando il nostro paese, occorre cercare di rappresentarci un insieme in cui s'intrecciano declino, metamorfosi, trasformazioni, malessere, povertà e ricchezze e che stanno generando un indebolimento dei fattori di coesione sociale. Siamo collocati dentro un processo che, se non invertito, può corrompere, divorare, inibire e portarci in una situazione molto delicata. Operare per la coesione sociale, per il bene comune in contrasto alle spinte disgregatrici che alimentano egoismo, corporativismo e chiusure conservative sul piano delle relazioni umane, sociali per costruire un nuovo



sentimento civile, credo siano compiti che il sindacato e le forze della rappresentanza sociale devono essere in grado di assumere.

Non ci consola nemmeno l'attuale livello del dibattito politico. Gli scontri e le tensioni all'interno dei poli evidenziano il permanere di contraddizioni all'interno degli schieramenti che continuano a rappresentarsi più come «macchine» per vincere le elezioni che non come proposte di governo. Non sono molto interessato al partito unico o alla federazione, sono problemi che riguardano gli schieramenti politici. Credo però che il dibattito evidenzi il permanere di tentazioni egemoniche e non di valorizzazione delle differenze che compongono l'uno o l'altro schieramento. Senza pretesa di dare insegnamenti o di interferire nel dibattito altrui, credo però che l'idea del pluralismo convergente che abbiamo lanciato per quanto riguarda i rapporti tra le Confederazioni sindacali potrebbe, per analogia, essere traslata anche sulla politica.

Resta comunque il fatto che il sistema politico deve fare uno sforzo per ridelineare un assetto confacente non solo alla logica dell'alternanza, ma soprattutto, visto i problemi che il paese vive e deve affrontare, di governo. Una situazione di questo genere finisce per mortificare il ruolo delle parti sociali e rendendo marginale ogni discorso sulla concertazione.

Per questi motivi vorrei tentare, senza la pretesa di dare una visione esaustiva e mantenendo un insieme d'interrogativi, di analizzare gli avvenimenti degli ultimi mesi.

### *La crisi di governo*

Per cercare di delineare la situazione che stiamo vivendo in questi giorni, partirei dalle elezioni regionali, dalla crisi di governo, per passare attraverso la vicenda contrattuale del pubblico impiego e approdare all'incontro con il governo di giovedì sera.

### *Il nuovo Governo*

Lo spostamento, sul piano nazionale, di oltre 2.300.000 voti dalla coalizione di centro-destra a quella del centro-sinistra, anche se si è trattato d'elezioni regionali e non politiche, ha indubbiamente rappresentato un segnale politico forte inviato alla maggioranza parlamentare. Questa ha affermato che il mandato ricevuto dagli elettori nel 2001 va svolto sino in fondo e, quindi, nessuna forza

politica della Casa delle libertà ha messo in discussione l'alleanza, anche se non sono mancate e permangono opinioni diverse sul come rispondere a questo calo di fiducia.

Il presidente Berlusconi, appoggiato dalla Lega, ha cercato di risolvere tutto con un rimpasto e con una messa a punto programmatica. Cercando di far passare l'idea della continuità in contrasto con chi voleva segnare, dentro la maggioranza, una discontinuità. Per il presidente del Consiglio, il governo ha operato bene, e si trattava soltanto di spiegare e informare gli elettori, meglio che in passato, sui risultati raggiunti; mentre per An e Udc, per riconquistare i consensi perduti è necessario creare e mostrare una netta discontinuità sia nella composizione del governo sia negli obiettivi programmatici realizzabili nei 13 mesi che rimangono alla vita della legislatura. I cambiamenti hanno invece riguardato solo i ministri e sottosegretari.

Il 26 aprile il presidente Berlusconi ha presentato le linee programmatiche del nuovo governo alla Camera, che, in breve sintesi, vale la pena richiamare:

Sul piano politico ha riaffermato che la coalizione di centro-destra «ha dato prova che le ragioni di fondo per cui è nata non sono venute meno. Nessuno della maggioranza, in questi giorni, ha mai messo in discussione le ragioni del nostro stare insieme». Anzi egli si è detto convinto che «la vicenda di queste settimane» ha condotto verso «una più forte consapevolezza delle ragioni del nostro stare insieme e posto le basi per proseguire il nostro cammino comune, anche in vista di una prossima auspicabile trasformazione dell'alleanza di oggi in un soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia politica italiana».

Sul terreno economico ha ricordato che in Europa, «al ciclo economico positivo della fine degli anni Novanta è seguita una fase di forte rallentamento dello sviluppo causata da fattori che con evidenza crescente negli ultimi anni sono progressivamente usciti dal controllo dei governi nazionali. governi che hanno ceduto all'Unione europea le tradizionali leve di politica economica e monetaria, di bilancio pubblico, del commercio con l'estero. In questo quadro i margini di manovra dei governi nazionali si sono molto ristretti e poco possono influire sulla dinamica della crescita».

Sul piano dell'azione di governo ha rivendicato, nonostante le difficoltà, i risultati raggiunti, a cominciare dal rispetto del vincolo del 3% nel rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo. «In que-

st'ultimo anno di legislatura – ha affermato – oltre a completare le riforme in corso, ci proponiamo un'azione concertata su alcune priorità capaci di produrre un impatto immediato sull'attività economica e sulle attese dei cittadini, delle imprese e dei mercati.

Sul piano socio-economico si è impegnato per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie; per rilanciare gli investimenti e la crescita della competitività delle imprese; a rafforzare l'intervento nel Mezzogiorno; ad una rapida chiusura del contratto del pubblico impiego per il biennio 2003-2004 e, insieme, per il biennio successivo, e definire il nuovo contratto dei medici.

Sui temi della competitività delle imprese e la ripresa degli investimenti ha annunciato (e successivamente approvato) il Piano d'azione per lo sviluppo. Si è impegnato anche, giacché si tratta di una richiesta dell'Unione europea, a riformare l'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) con l'abolizione di tale imposta sul lavoro in un triennio, con uno sgravio per le imprese di 12 miliardi di euro.

Questo è il programma con il quale il nuovo governo ha ricevuto la fiducia.

#### *Alcune osservazioni*

A mio parere la soluzione della crisi non ha però risolto le contrastanti visioni politiche esistenti all'interno della maggioranza ne ha avanzato proposte stringenti e finalizzate in grado di guidare l'Italia fuori dall'attuale momento di crisi politica ed economica.

La situazione economica del paese aveva bisogno, come da noi più volte richiesto, che s'indicassero pochi e tangibili obiettivi da implementare, consolidare e realizzare da qui a fine legislatura. Si è invece scelta la strada del cambiamento di ministri e sottosegretari e al rilancio, nella continuità, di promesse programmatiche già contenute, ma non realizzate, nel programma elettorale. Quest'idea del programma elettorale assunto come la tavola delle leggi andrebbe sfatata. È sicuramente corretto che un governo s'impegni a realizzare quanto promesso in campagna elettorale... ci mancherebbe. Ma un programma elettorale definisce, soprattutto, i criteri «ideali» di una coalizione, poi le indicazioni dovrebbero declinarsi e adattarsi alle situazioni.

Eppure, dal 2001 non è che non sia proprio successo nulla! Basti pensare all'undici settembre, alla guerra in Iraq, ai cambiamenti avvenuti in Europa con l'allargamento, al mutarsi dei pro-

cessi dei commerci a livello mondiale con l'emergenza dei nuovi paesi competitori, ad una situazione economica italiana in continuo e costante peggioramento. Ne si possono mettere sott'ordine la situazione di malessere sociale che investe i ceti popolari costretti a fare conti con un indebolimento delle loro condizioni di vita o i pensionati che vedono il valore delle loro pensioni diminuire, senza che si affrontino questioni come quelle della non autosufficienza. Siamo dentro una serie di fatti, avvenimenti e bisogni che hanno profondamente mutato lo scenario e che avrebbero richiesto, come sollecitato, un profondo mutamento di politica economica e di intervento sociale a sostegno del reddito e delle famiglie. Ad esempio, l'azione per il Mezzogiorno – che ha costituito una delle richieste delle forze sociali insieme alla richiesta della difesa del potere d'acquisto delle famiglie e al rilancio degli investimenti delle imprese – è stata presentata dal presidente Berlusconi in questi termini:

L'impiego tempestivo dei 22,5 miliardi disponibili in conto capitale (ma si tratta di stanziamenti già previsti nella legge finanziaria 2005);

L'avvio immediato del Fondo rotativo per le imprese (anche questo è un provvedimento già in vigore);

L'introduzione di strumenti di fiscalità di vantaggio a favore delle imprese (ma è stato il governo ad abolire il credito d'imposta alle imprese del Sud e a sostituirlo con il Fondo rotativo, che concede soltanto prestiti);

L'accelerazione per il completamento delle infrastrutture che riguardano il Mezzogiorno avviate con la legge obiettivo (ma è un'affermazione che si ripete, con scarsi risultati, dall'inizio della legislatura).

Resta poi il fatto che non ci sono indicazioni sulle fonti alle quali attingere le risorse necessarie a raggiungere gli obiettivi che questo governo si propone di realizzare – ad esempio, si pensi ai finanziamenti degli investimenti in infrastrutture –, rimane aperto un grande interrogativo circa i risultati delle valutazioni del *deficit* pubblico da parte della Commissione europea. Essa potrebbe chiedere, nell'ipotesi più negativa, molto più che una manovra aggiuntiva, la quale sarà, in un certo senso, con ogni *probabilità* «nascosta» nella prossima legge finanziaria.

Noi avevamo auspicato che il governo può rendere un servizio al paese, sia resistendo al probabile «assalto alla diligenza eletto-

rale» in occasione della prossima legge finanziaria che rispettando la normativa europea circa il deficit pubblico e non aumentando il debito pubblico, senza far ricorso a provvedimenti *una tantum*, condoni, vendite fittizie di beni pubblici e, nello stesso tempo, non continuando a diminuire le prestazioni offerte dallo Stato sociale. Ma anche determinando interventi sul piano dello sviluppo e del mezzogiorno: chiedevamo pochi ma concreti obiettivi. Disponibili ad affrontare la questione del costo del lavoro, la riduzione del cuneo fiscale, la razionalizzazione degli oneri impropri, ma anche la restituzione del drenaggio fiscale e la rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni.

### *La situazione economica*

Quanto avvenuto negli ultimi giorni si presenta come un paradigma da analizzare con molta attenzione, circospezione e linearità concettuale. Forse questa vicenda spiega, molto più dei nostri ragionamenti, la situazione in cui viene ad operare il sindacato, e di come la sua autonomia sia messa alla prova.

Su tutto si fa sentire una situazione economica pesante, difficile e delicata. Un giornale ha spiegato la situazione con una battuta semplice ed efficace: «L'Italia è finalmente uscita dalla stagnazione. Per entrare nella recessione». Mi sembra questa la descrizione più sintetica e realista che si possa fare.

Per avere un quadro più generale della situazione occorre fare un breve quadro di sintesi delle difficoltà economiche del paese e richiamare alcuni dati congiunturali.

Le difficoltà dell'economia italiana provengono da lontano. Esse si sono aggravate consistentemente durante gli ultimi anni, ma vale la pena ricordare che:

L'economia italiana non sembra disporre più di vantaggi competitivi diffusi e destinati a durare. L'economia italiana aveva utilizzato storicamente dei vantaggi competitivi anche di buona durata, ma anomali: bassi salari, liberalizzazione degli scambi, alto deficit pubblico, consistente presenza di imprese pubbliche, settori non esposti alla concorrenza internazionale, ripetute svalutazioni competitive.

Gli anni 1988-1992 con il cambio fisso avevano già evidenziato le difficoltà della nostra economia a restare competitiva con un cambio stabile, un'inflazione ed un deficit pubblico più elevati degli altri paesi.

Con il Trattato di Maastricht e la creazione della moneta unica europea, la nostra economia ha dovuto affrontare la concorrenza senza più nessun'altra protezione.

Negli ultimi dieci anni sono intervenuti dei fatti che la nostra economia ha subito e non utilizzato: creazione di un mercato mondiale dei capitali, concentrazione in ogni settore nei mercati, rivoluzione tecnologica. Più di recente è esploso il fenomeno della «esportazione» d'interè unità produttive anche a migliaia di chilometri di distanza ed importazione dei prodotti, dei profitti, degli interessi.

In questa divisione internazionale del lavoro che si va delineando la nostra economia stenta a tenere il passo, mettendo in evidenza difficoltà strutturali che andrebbero affrontate con misure adeguate per intensità, efficacia, respiro.

Chi come noi guarda con interesse le vicende dell'economia non può non essere fortemente preoccupato, vediamo che la nostra capacità di stare sui mercati internazionali, come avevamo fatto da anni, diminuire e essere costantemente insidiata. C'è sempre un concorrente sia esso cinese, turco, brasiliano, polacco o romeno che sembra essere in grado di proporre prezzi più bassi dei nostri. Non siamo più competitivi.

Ora, si discute molto sul come «fare competitività» e non passa giorno che non vengano sfornate ricette e proposte; ci si sta illudendo che basti ridurre l'Irap, finanziare qualche opera pubblica, snellire la burocrazia per far ripartire il tutto. Sembra, nelle intenzioni del governo, che basti un «pacchetto sulla competitività», perché il paese torni ad essere competitivo. Sicuramente alcuni interventi sono necessari e urgenti e bisogna spingere perché siano attuati, soprattutto quelli che riguardano la ricerca, l'innovazione, la fiscalità di vantaggio per il mezzogiorno. Le problematiche di cui stiamo discutendo non si affrontano con provvedimenti semplici. Per recuperare competitività in un mondo che, in poco più di un decennio, è profondamente mutato occorre il coraggio di ripensare il nostro modello produttivo. Questo richiede interventi anche sul nostro sistema distributivo e sul terziario. Vanno, inoltre, riformate le cosiddette «libere professioni» e la pubblica amministrazione per renderla più efficace ed efficiente.

Va aperta una riflessione attenta e critica sul nostro capitalismo. Non possiamo non vedere come la ricchezza si sia trasferita dai settori esposti alla concorrenza, a quelli più protetti ed in partico-

lare verso gli impieghi immobiliari che si sono fortemente rivalutati per effetto dei bassi tassi di interesse. La crisi del sistema industriale sembra essere accompagnata dallo spostamento del baricentro delle attività economiche verso le tariffe, i pedaggi e l'immobiliarismo che sta spostando le risorse accumulate verso le banche e l'editoria, campi in ogni caso protetti.

Il mutamento del nostro capitalismo che vede anche un forte processo di finanziarizzazione e di smaterializzazione, e che si caratterizza con il trionfo della rendita sui profitti e sui salari.

Parlare di competitività di fronte a questo processo di mutamento del nostro capitalismo è un utile esercizio, ma può rilevarsi difficile se non lo si accompagna con una riforma dello stesso capitalismo capace di rimuovere le cause che frenano lo sviluppo e che stanno generando forti disuguaglianze sociali.

Se vogliamo veramente sgravare l'industria da pesi impropri, se vogliamo appesantire i salari e pertanto riformare il costo del lavoro, diventa necessario che si metta in campo una politica fiscale di nuova generazione in grado di combattere e ridurre l'evasione, di contenere l'elusione, ma anche di inasprire il prelievo sulle rendite immobiliari e finanziarie.

Inoltre ci vuole una politica sociale che affronti nel medio termine i nostri svantaggi competitivi: una scuola efficiente, una formazione su vasta scala e di livello europeo, una Pubblica amministrazione riformata, delle infrastrutture adeguate in ogni senso, un ordinamento giuridico di stampo europeo, un processo di liberalizzazione dei mercati guidato da Autorità davvero «terze», una sostanziale riduzione del lavoro nero.

Queste misure cominceranno a produrre effetti nel medio periodo, ma deve essere trasmesso da subito il «senso» del cambiamento.

In questo quadro va salvaguardata la coesione sociale e quella mobilità verticale che hanno reso «forte» nell'insieme la nostra democrazia.

È da sottolineare che nessuna riduzione del costo del lavoro è in grado, da sola, di costituire un nuovo vantaggio competitivo per l'economia italiana.

Vanno individuati da subito i punti di possibili future crisi (Alitalia, Fiat, tessile, meccanica) e va organizzata una strategia che permetta di prevenire eventi e non solo di subirli; questo riguarda il governo ma anche le nostre controparti.

Bisogna elaborare delle politiche mirate ad intervenire incisivamente in quegli universi d'impresе che ancora si muovono con qualche vantaggio competitivo (agricoltura specializzata, alimentare, certa meccanica specializzata, alcuni servizi, moda, produzioni di qualità in genere) con misure tese a favorire la concentrazione di imprese, l'innovazione, le esportazioni. Una riflessione sui «distretti» può a tal fine essere utile.

Vanno seguiti quei settori destinati a passare da crisi in crisi, non immaginando interventi che vogliono mandare l'acqua all'insù, ma capaci di produrre riconversioni produttive oppure la scomparsa di iniziative in modo indolore.

Con molto realismo bisogna prendere atto che in Italia è carente ormai il processo d'accumulazione del capitale, per questo va studiata qualche nuova forma d'accumulazione «forzata» che escluda ingerenze politiche nella gestione delle imprese.

La successione della 488 si presenta molto difficile e forse lunga. C'è da chiedersi cosa si può fare per non lasciare le imprese senza punti di riferimento.

In proposito, bisogna non accontentarsi d'assicurazioni generiche.

Il tema delle privatizzazioni sembra ripresentarsi. Non abbiamo avuto e non abbiamo pregiudizi ideologici, ma occorre dire che le privatizzazioni fatte non sono state in grado di dinamicizzare il nostro capitalismo; hanno solo operato un cambio di monopolio e un trasferimento di rendite e di introiti tariffari.

Il nostro paese è ai minimi storici della sua crescita in una fase di grande slancio dell'economia mondiale e del commercio internazionale, in questo contesto è possibile che Eni, Enel, Poste, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica, etc. possano giocare un ruolo nella nuova politica industriale? La domanda non è retorica ne vuole chiedere di ripristinare le Partecipazioni Statali, ma la poniamo proprio perché per «fare cassa» si torna a voler mettere dall'ordine del giorno della politica nazionale il tema delle privatizzazioni che, forse, vista l'esperienza delle precedenti, potrebbe aprire più problemi che risolverli.

Le difficoltà dell'attuale situazione economica pongono l'accento sulle responsabilità del governo ed evidenziano il fallimento della sua politica economica, ma fanno anche risaltare tutti i limiti del nostro capitalismo.

La campagna ideologica sul libero mercato ci ha disabituato al-



la critica sociale dei fattori economici, dei sistemi e dei modelli, ma ora, nella prospettiva della democrazia economica, dovremo riprendere questa capacità.

### *La congiuntura*

Abbiamo descritto i problemi macro della nostra economia, ma occorre anche venire alla quotidianità, ai dati d'oggi.

La pubblicazione dei dati relativi alla crescita del Pil nel I trimestre del 2005 ha ulteriormente gelato le attese per l'intero anno. Che il dato sarebbe stato negativo era però largamente anticipabile dall'andamento di tutti gli indicatori anticipatori; la sorpresa dichiarata dall'esecutivo appare, questa sì, veramente incomprensibile.

La previsione del governo, contenuta nella Relazione previsionale e programmatica, che ha orientato la Finanziaria e fatta ad ottobre 2004, era del 2,1%. Meno di due settimane fa i centri ricerca Cer, Prometeia e Ref nel Rapporto di Consenso al Cnel hanno stimato una crescita per l'intero 2005 non più alta dello 0,8%, quasi mezzo punto sotto la previsione del governo, che, intanto, con la Trimestrale di cassa si era riposizionata a fatica intorno all'1,2%. La stessa stima dello 0,8% appare oggi del tutto ottimista. Per la caduta in due trimestri consecutivi intorno allo 0,5%, la situazione appare fortemente compromessa. Infatti, per arrivare in media d'anno ad una crescita dello 0,2% rispetto al 2004, occorre crescere ad un ritmo trimestre su trimestre dello 0,5% per tutti e tre i trimestri residui. Cosa particolarmente complicata. La performance dello 0,5% trimestrale lo abbiamo avuta dal 2001 solo in un trimestre.

Rischiamo di scivolare sotto la crescita zero.

La gravità della situazione traspare, anche se si continua a non ammetterlo, dal fatto che Siniscalco, nell'audizione al Senato, ha ipotizzato due scenari alternativi per la crescita nel 2006: rispetto all'aumento dell'1,2%, che oramai è considerato improbabile dallo stesso Ministro dell'Economia, questi ha supposto rispettivamente lo 0,6% o lo 0%.

L'economia e la società italiana sono da tempo dentro un circuito di aspettative calanti. Le attese di ripresa sono state via via posposte e i tassi di crescita ridimensionati. Il 2004 ha avuto una forte ripresa mondiale e nella prima parte dell'anno un cambio euro-dollaro non del tutto sfavorevole, inferiore a quello attuale. Ep-

pure la crescita in Italia non ne ha beneficiato in maniera significativa. Il Pil da noi è aumentato dell'1%, mentre gli altri paesi hanno avuto un aumento del 4,4% per gli Stati Uniti, del 3,0% per il Regno Unito, del 2,5% per la Francia e dell'1,6% per la Germania; l'area Euro è cresciuta nello stesso anno del 2%. È difficile in queste condizioni prendersela con la situazione congiunturale internazionale e, meno che mai, con la moneta unica; il nostro tasso di crescita è un terzo di quello inglese, la metà di quello francese e di quello spagnolo, più basso di mezzo punto di quello, non brillante, tedesco.

### *L'occupazione*

□ In Italia la disoccupazione è calata, ma il mercato del lavoro sta peggio. Questo è quanto si può ricavare dall'analisi dei dati più recenti dell'indagine Istat. Nella media del 2004 il tasso di disoccupazione è arrivato all'8% per cento, quattro decimi di punto in meno in confronto all'anno precedente e al livello più basso dal 1992. Nello stesso tempo, però, secondo i dati dell'Istat:

□ L'occupazione cresce poco per il persistente basso tasso di sviluppo. L'aumento dell'occupazione ha interessato esclusivamente le regioni centro-settentrionali, mentre al Sud gli occupati sono diminuiti. I dati settoriali, con la forte crescita in edilizia e nella stessa agricoltura, sottendono un ruolo importante dell'emersione del lavoro extracomunitario nella crescita in media d'anno;

□ Il tasso d'occupazione, vale a dire il rapporto tra numero d'occupati e popolazione compresa tra 15 e 64 anni, si è ridotta di un decimo di punto rispetto al 2003; la riduzione è stata molto forte nel Mezzogiorno, dove si è passati dal 46,5% al 46,1%;

□ La disoccupazione è ancora calata, solo perché si è ridotto nel 2004 il tasso d'attività dal 62,8% al 62,5%. È molto forte l'«effetto scoraggiamento», in altre parole la tendenza a non presentarsi sul mercato del lavoro, non considerando probabile un impiego lavorativo;

□ Nel 2004 i soggetti più deboli sul mercato del lavoro hanno rinunciato a cercare lavoro, particolarmente le donne e i residenti del Mezzogiorno;

□ Lo sfavorevole andamento della produttività per occupato sta ad indicare che vi è un problema di qualità del lavoro. La crescita dell'occupazione, in una condizione di sviluppo limitato e di scarsa

accumulazione, tende a sfociare in lavoretti e lavoricchi, che rischiano non di accrescere, ma di danneggiare il capitale umano.

### *Le retribuzioni*

Le retribuzioni in termini lordi sono aumentate nel 2004 nel settore privato un po' sopra l'inflazione, perché stanno recuperando le perdite precedenti. Un'analogia tendenza si ha nella prima parte del 2005. L'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali nella media del sistema economico è stato nel 2004, rispetto all'anno precedente, del 2,9%; attualmente la crescita rispetto all'anno precedente è del 3,6%. Occorre, infatti, ricordare che dal 2000 al 2003 in media le retribuzioni contrattuali avevano cumulato una minore crescita rispetto all'inflazione dell'1,7% nell'industria in senso stretto e del 2,7% nei servizi destinabili alla vendita. Ora vi è un recupero delle quote che si erano perse negli ultimi quattro anni per i tassi d'inflazione programmata troppo bassi rispetto all'inflazione effettiva e per i ritardi nella definizione delle nuove intese. Nel biennio 2003-2004 la congiuntura economica ha ristretto ulteriormente la contrattazione decentrata. Infine, in termini netti il drenaggio fiscale ha cancellato la crescita in termini reali delle retribuzioni, come si percepisce per i consumi, che sono rimasti bassi, anche per l'incertezza generale sulla situazione economica del paese.

Le retribuzioni contrattuali nelle amministrazioni pubbliche, per i settori che noi rappresentiamo, si sono trovate negli ultimi anni sempre ad inseguire l'inflazione effettiva. Secondo i dati Istat, fatto cento il livello dei prezzi e delle retribuzioni contrattuali al 2001, nel 2003 per i ministeriali e la sanità ci si collocava a 103,2, per l'istruzione pubblica a 102,7, per gli enti locali si era ancora a cento; l'inflazione si trovava invece già a 105,2. Nel 2004, rispetto ad un indice dei prezzi arrivato a 107,5, i ministeri erano a 106,3, gli enti locali a 105,6, il servizio sanitario a 106,9, l'istruzione pubblica a 106,4; la ricerca non si è mai spostata da cento.

Diverso il discorso per i non contrattualizzati; per i magistrati, fatta cento la retribuzione nel 2001, nel 2004 si era arrivati a 113, contro un'inflazione a 107,5. Con il rinnovo di fine 2004 le retribuzioni delle forze dell'ordine e quelle dei militari e della difesa hanno fatto un balzo; a marzo 2005 le prime risultano aumentate

dell'8,9 % rispetto ad un anno prima; le seconde del 12%. È prevista la rideterminazione degli stipendi in base ad una nuova scala parametrica. Secondo l'Istat gli incrementi retributivi medi che derivano dalle applicazioni sono pari a 187 e 217 euro rispettivamente per le forze di polizia ad ordinamento civile e per quelle ad ordinamento militare. Per le forze armate, gli aumenti ammontano a circa 250 euro.

Il sistema di determinazione delle retribuzioni di fatto nella pubblica amministrazione appare ancor più investito da una crisi profonda, che mette a repentaglio tutti gli obiettivi possibili: in tanti e troppi casi si danno tante risorse a pochi (a fronte di un contratto nazionale dei dirigenti bloccato, l'aumento delle retribuzioni individuali per gli stessi è incontrollato); si fa in maniera non trasparente, premiando padrinaggi e lobby; le risorse non sono realmente finalizzate; non si risparmiano risorse, ma si dilapidano.

Si riesce così in un colpo solo a fallire tutti gli obiettivi auspicabili; si rischia di compromettere la tenuta reale delle retribuzioni dei tanti, non fortunati, non investiti dalla generosità discrezionale delle amministrazioni; si compromette l'equità del sistema di distribuzione del reddito tra i pubblici dipendenti; non si risponde agli obiettivi d'efficienza e qualità, ma ai vecchi sistemi premiali della politica; da ultimo, e questione non meno importante, si mette in crisi l'equilibrio di finanza pubblica, sperperandone le risorse. È un sistema, che a livello nazionale e a livello decentrato, punta, consapevolmente o inconsapevolmente, a scalzare il ruolo del sindacato e riconsegnare tutto alla piena disponibilità e discrezionalità di una politica senza regole.

### *L'inflazione*

I prezzi al consumo sono stabili da gennaio all'1,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Vi è stato un favorevole andamento dei prezzi del comparto alimentare, determinato dalla riduzione dei consumi, mentre rimane il problema dei prodotti energetici. In ragione d'anno, a marzo 2005 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, aumentano soprattutto i prezzi al consumo di bevande alcoliche e tabacchi (+5,7%), dei trasporti (+4,8%), d'abitazioni, acqua, elettricità e combustibili (+3,9%) e dell'istruzione (+3,6%). Calano nell'arco dell'anno i costi delle comunicazioni (-4,8%) e delle spese sanitarie (-1,4%).

I rapporti di previsione più recente dei centri di ricerca italiani

ed internazionali accreditano per il 2005 e anche per il 2006 un aumento intorno ai livelli attuali dell'1,9% - 2,0%. Questo risultato è in buona parte condizionato dalla debolezza della domanda; esso, inoltre, dipende molto da quale sarà il livello che raggiungeranno i prezzi del petrolio.

### *La finanza pubblica*

Per molto tempo si è data una lettura rassicurante, ma falsa, della situazione della nostra finanza pubblica. Questa tentazione permane tuttora. Nel 2004, ancora una volta, si è ricorsi alle una tantum per stare dentro al 3%. Si tratta, secondo le stime di Ref, di due punti del Pil (condono, dismissioni, fondo immobiliare, manovre correttive, rinvio contratti, «53»)

Il 2005 è fortemente a rischio a causa dell'esaurimento delle operazioni straordinarie. Eurostat ha eccepito sul fatto che alcune operazioni di «finanza creativa» (ferrovie e strade) possano essere considerate per ridurre l'indebitamento netto. Vi sono altri rischi, come lo strascico della pronuncia sull'Irap e gli interventi previsti dalla Finanziaria 2005, per i quali si è sempre dubitato potessero raccogliere le risorse ipotizzate.

Le preoccupazioni sono fortissime per il biennio 2005 e 2006. La trimestrale di cassa del ministero dell'Economia ha fatto intravedere un rapporto deficit/Pil superiore al 3, con il 3,5%, ma all'interno di una forchetta che prevedeva ancora il 2,9%, cioè il rispetto del limite. Decisamente più pessimista il Rapporto di consenso al Cnel dei tre centri di ricerca: l'indebitamento netto in rapporto al Pil è previsto al 4% nel 2005 ed al 4,8% al 2006. Gli stessi centri hanno avvertito della possibilità d'ulteriori choc negativi su tali cifre; a partire dalla minore crescita dell'economia, che, come detto, era stata da loro ipotizzata allo 0,8%; dal rischio di un rapporto debito/Pil che non scende; dal pericolo di tassi d'interesse al rialzo per effetto dell'*early warning*.

Nella sua audizione alle Camere del 17 maggio Siniscalco ha ancora collocato per quest'anno l'indebitamento netto sotto al 4%: si tratterebbe del 3,75%, nel caso in cui il Pil crescesse dello 0,6% nel 2005 e dando per scontato che il contenzioso con Eurostat si chiuda negativamente. Se la crescita fosse pari a zero o molto prossima a questa cifra, il deficit dovrebbe salire fino al 4%. Si continua a sostenere che la situazione dei conti pubblici non è ta-

le da suscitare allarme, ma, a furia di ripeterlo, è veramente difficile riuscire a crederlo.

### *I contratti del pubblico impiego e il confronto con il governo*

La precedente serie di dati e riflessioni sulla situazione economica mi serviva per delineare il contesto in cui ci troviamo ad operare.

La prima questione riguarda la vicenda del rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici. Non voglio qui ripetere quanto abbiamo più volte detto su una vertenza che l'insieme dell'organizzazione ha seguito con attenzione. Mi limiterò alle ultime vicende.

Quanto è accaduto ha del paradossale e se non l'avessi vissuto farei fatica a credere che sia accaduto.

Come sapete abbiamo fatto un confronto e una trattativa. Le modalità dell'informalità vi sono note e sono dentro la prassi sindacali. Ci sono stati incontri preliminari per verificare se c'era un punto d'incontro per andare alla chiusura ufficiale della vertenza.

Martedì 18 maggio, dopo una notte di confronti, ero proprio convinto che fossimo arrivati al termine di un percorso che dura da oltre 17 mesi, per alcuni comparti da quaranta e che ha visto le lavoratrici e i lavoratori delle pubbliche amministrazioni impegnati in una serie di mobilitazioni e scioperi generali.

Purtroppo non è stato così.

Mercoledì 19 maggio, in un nuovo incontro c'è stato comunicato «che bisognava fare la mediazione della mediazione, una cosa che dal punto di vista di un Sindacato non è possibile».

Non va sottovalutato l'effetto dirompente dell'intervento pubblico e palese della Lega – e di Confindustria – sull'iter negoziale; ancor più inaccettabile la conseguente decisione del governo di interrompere le possibilità dell'accordo.

### *Gli antefatti*

Credo che per comprendere i fatti di cui discutiamo sia utile tentare di ricostruire i percorsi compiuti.

La trattativa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego porta con sé elementi di profonda inquietudine per il sindacato, e deve essere oggetto di una riflessione attenta da parte di tutti noi.

Abbiamo assistito a mesi di confronto sulle cifre del rinnovo dei

contratti sui giornali, e il paradosso è che la trattativa è avvenuta tra diversi esponenti del governo, tra loro, la nostra controparte, non con noi ad un tavolo di trattativa!

Dopo un primo incontro a Palazzo Chigi, la trattativa si è interrotta.

Prima delle elezioni amministrative si è sollecitato con forza l'apertura del confronto, proprio per dimostrare che l'unico interesse che ci muoveva era quello sindacale e che non avevamo re-tropensieri politici.

*Niente!*

Subito dopo le elezioni abbiamo chiesto, come segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, un incontro urgente al presidente del Consiglio; il dottor Letta in una lettera s'impegnava a convocarci appena risolta la crisi di governo.

Il presidente Berlusconi, il 26 aprile nel presentare le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo alla Camera, aveva affermato che «provvederemo anche alla rapida chiusura del contratto del pubblico impiego per il biennio 2003-2004 e, insieme, per il biennio successivo».

*Bene!*

Il nuovo governo ha avuto la fiducia e pensavano di poter giungere, dopo che in questi mesi è successo di tutto: il governo ha anticipato proposte poi negate, annunciato trattative mai decollate, annunciato modifiche, si potesse arrivare ad una conclusione.

*Le ultime vicende*

Dopo la grande assemblea dei quadri sindacali del pubblico impiego – a cui era stato invitato anche il Comitato esecutivo e dove si erano ribadite le nostre richieste, ma anche esplicitata la volontà di aprire un vero confronto di merito, e dato, dopo 17 mesi di attesa, una settimana di tempo al governo per aprire la trattativa, prima di dare vita ad ulteriori mobilitazioni -, è stato chiesto ai tre Segretari generali di Cgil, Cisl, Uil la disponibilità ad un incontro «riservato» per verificare le condizioni per un avvio della trattativa.

Ci siamo incontrati la sera di martedì 18 maggio. All'incontro erano presenti il Ministro dell'economia, il ministro della Funzio-

ne pubblica, il ministro delle Attività agricole e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Un confronto lunghissimo alla fine del quale eravamo approdati ad una mediazione condivisa convenendo che l'aumento sarebbe stato di 100 euro mensili da calcolarsi sugli statali, pari al 5,01%. Assumere come punto di riferimento gli statali significa arrivare, come sapete, ad una media di 97-98 euro per tutto il comparto. Abbiamo ritenuto quest'approdo soddisfacente e dignitoso.

Il giorno dopo ci si chiede di rimediare la mediazione. A motivare questa richiesta sarebbero stati i dati Istat sulla produzione e, di conseguenza, il governo invocava compatibilità. A parte il fatto che mi sembra strano che il ministro dell'Economia non conosca la realtà e le difficoltà economiche del paese e debba attendere i dati dell'istituto di statistica per allarmarsi, qui si pone un problema che non possiamo sottovalutare: quando si raggiunge una mediazione, questa deve valere, altrimenti ne va di mezzo la dignità contrattuale del sindacato. È chiaro che il comportamento negoziale del governo ha ristretto gli spazi per trovare una soluzione.

Il mancato rinnovo dei contratti pubblici per come si è venuto a configurare, si presenta come un blocco negoziale e della contrattazione che non possiamo accettare. Inoltre, bisogna anche avere presente che occorre sconfiggere l'idea che il settore pubblico sia un peso economico per il paese e un dispendio di risorse. Siamo convinti che la costruzione di moderne ed efficienti pubbliche amministrazioni rappresenti un fattore essenziale per uno sviluppo duraturo e competitivo dell'economia, oltre che per la sostenibilità e l'equità sociale. Nel tempo si sono persi chiarezza del disegno strategico e identificazione del ruolo pubblico quale motore dello sviluppo, del valore della coesione sociale, della ricerca della convergenza tra istituzioni e parti sociali, del riconoscimento della partecipazione sociale nelle funzioni di pubblico interesse. Per questo avevamo chiesto che fosse dato alle Segreterie confederali il mandato per proclamare le mobilitazioni necessarie, sciopero compreso. Le Segreterie si sono riunite venerdì 13 maggio per prepararsi all'incontro con il governo. In quella riunione si era deciso che nel caso non si fosse pervenuti alla conclusione della vertenza si sarebbero proclamate quattro ore di sciopero per tutti i lavoratori da articolarsi Regione per Regione, con manifestazione a livello territoriale e con una calendarizzazione che, tenendo conto



dello svolgimento dei Referendum, si spalmasse su tutto il mese di giugno.

### *L'incontro con il governo*

Giovedì 18 maggio si è svolto l'incontro tra il governo e le parti sociali. La Cisl aveva insistito che si tenessero separate le vicende contrattuali del pubblico impiego da quelle relative all'esame della situazione economico e dei provvedimenti relativi. Non ritenevamo corretto discutere con Confindustria e Confcommercio i contratti dei lavoratori pubblici, sarebbe stato un'ulteriore vulnus alla contrattazione e alla rappresentanza.

In questo incontro il presidente del Consiglio si è detto preoccupato della situazione economica, si è soffermato sugli ultimi segnali negativi provenienti dai dati Istat sollecitando la necessità di una condivisione sullo stato dell'economia al fine di un contributo per cambiare il trend, come se da anni le parti sociali e il sindacato in prima linea non avessero continuamente evidenziato questi problemi e presentato proposte.

Il governo ha dichiarato che prima della finanziaria, pertanto entro giugno, predisporrà un pacchetto d'interventi di breve periodo finalizzato a stimolare l'economia: riduzione dell'Irap sul costo del lavoro; ripensamento della fiscalità di vantaggio per il mezzogiorno; interventi sul cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro; interventi per favorire la crescita dimensionale delle imprese; interventi per agevolare l'erogazione del credito. Si è pure parlato di privatizzazioni e d'energia

Non si è entrati nel merito perché ci siamo trovati innanzi solo a dei titoli più che ad una proposta compiuta.

### *Le osservazioni Cisl*

Abbiamo tenuto a precisare che finalmente il governo si rendeva conto della situazione d'emergenza economica che stiamo vivendo.

Sull'Irap – essendo questa un'imposta regionale che pagano le imprese, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti (tutti coloro che hanno partita Iva), da cui sono esclusi i lavoratori dipendenti, i parasubordinati e gli occasionali – di cui sono beneficiarie le Regioni che la utilizzano, in gran parte, per finanziare la sanità, abbiamo chiesto due cose:

- Che ci spieghino come vengono compensate le regioni per il mancato introito non essendo il sindacato disponibile a tagli sui servizi sanitari;
- Che, in ogni modo, non debbano esserci imposte o fiscalizzazioni che pesino sui lavoratori dipendenti.

Si è fatto pure osservare che, così come si configura, il provvedimento favorisce in modo forte il Centro-nord a scapito del mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli interventi sul cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro, si può intervenire, con avvertenza, sugli oneri impropri, mentre si sono manifestate perplessità sulla fiscalizzazione degli aumenti contrattuali che non siano quelli derivati dalla contrattazione decentrata.

Sull'intervento per favorire la crescita dimensionale dell'impresa si è richiesto di sapere meglio cosa s'intendeva fare.

Data la genericità dell'illustrazione abbiamo chiesto di avere un testo scritto che illustri la proposta, anche perché non essendo chiare le coperture non vorremmo trovare sorprese nella Finanziaria.

Inoltre si è osservato che non ci sono provvedimenti a sostegno dei redditi da lavoro e da pensione (Fiscal drag, ma non solo), e per prezzi e tariffe. Mancano provvedimenti decisi contro l'evasione fiscale e il lavoro nero e ci si è dimenticati di intervenire sulle rendite immobiliari e finanziarie. Non è chiaro cosa intendono fare per il Mezzogiorno da qui a fine legislatura. Si è risolledata la questione degli ammortizzatori sociali e degli investimenti nella ricerca.

Il governo si è impegnato a riconvocarci in settimana.

Al termine dell'incontro si è parlato dei contratti del pubblico impiego, c'è stato uno scambio di polemiche. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che i ministri non avevano mandato a chiudere e che le nostre richieste erano lo stesso incompatibili con la situazione economica. Abbiamo riprecisato le nostre posizioni, smontato l'aumento dei 111 euro.

L'incontro è ora fissato per giovedì prossimo alle 19.

Nel frattempo è scoppiata la polemica sullo sciopero e la mobilitazione tra noi, ad innescarla è stata la Uil che punta su forme di sciopero a «gatto selvaggio» o al blocco di servizi e punti nevralgici che mettano in difficoltà il funzionamento del sistema pubblico. La Cgil vuole lo sciopero generale ed ha insistito molto per fare tutte le quattro ore in una giornata o raggruppare quelle del

mezzogiorno. In ogni modo insiste nel fare lo sciopero lo stesso, anche alla presenza di un accordo sul contratto.

La Cisl conferma il suo orientamento di un'articolazione calendarizzata a base regionale delle quattro ore di sciopero, intrecciando nella stessa giornata una regione del nord, del centro e del sud. Si chiude la vertenza contrattuale si sospende lo sciopero.

Ci rendiamo conto che sul tappeto ci sono tutte le questioni delle crisi aziendali, delle difficoltà economiche e la debolezza della politica economica sul terreno della crescita, del mezzogiorno e della tutela dei redditi. Inoltre sappiamo bene che sono aperte altre vertenze contrattuali come quella dei metalmeccanici, dei ferrovieri, autoferrottranvieri e altre a livello territoriale. Questo però non può voler dire fare uno sciopero polverone e general generico. Si devono individuare obiettivi chiari e precisi e su questi sviluppare a tutte le iniziative necessarie. Inoltre siamo in una situazione in cui bisogna agire con attenzione senza rompere quel circolo d'attenzione che ultimamente si è realizzato tra sindacato e pubblica opinione.

Va anche tenuto presente che, in questa situazione, creare momenti di tensione e di disaccordo tra le Confederazione, fa solo l'interesse delle nostre controparti. Per cui io credo che la prudenza sia d'obbligo per tutti.

### *Manifestazione Italia - Africa*

La Cisl è oggi l'organizzazione maggiormente sottoposta a pressioni, ma questo è il risultato del rivendicare con orgoglio la nostra autonomia. Inoltre stiamo facendo il percorso congressuale e questo c'impegna a tutti i livelli e molte volte sono costretto a non mantenere gli impegni, di questo mi scuso e conto sulla vostra comprensione. Confronto con il governo, Contratti del pubblico impiego, Congressi e mobilitazione, è un accumulo molto impegnativo. A tutto ciò abbiamo aggiunto la manifestazione di Italia - Africa in programma sabato 28 maggio.

Capisco i problemi che ci sono, ma non possiamo mancare. Questa iniziativa è nata su un nostro grande impegno e ora lo dobbiamo consolidare. Vi invito a garantire il massimo di presenza.

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

# Manifestazione quadri e delegati Cgil, Cisl e Uil sul Mezzogiorno

Roma, 20 gennaio 2005

## Relazione introduttiva di Savino Pezzotta

Care amiche, cari amici,

grazie per la vostra presenza e per aver accettato di essere qui oggi a Roma provenienti da tutte le regioni d'Italia. Ancora una volta le donne e gli uomini del sindacalismo confederale sono in campo a dimostrare che l'unità del paese non è un richiamo retorico, ma un modo di vivere l'impegno sociale e sindacale.

Ci è stato chiesto il perché di questa iniziativa: le risposte potrebbero essere diverse, ma quello che ci preme sottolineare è il senso di continuità che il seminario di ieri, l'iniziativa di oggi hanno con tutto il percorso che abbiamo iniziato con l'Assemblea unitaria dei delegati che tenemmo il 23 marzo 2004 qui a Roma e con la quale decidemmo di procedere unitariamente sui grandi problemi dello sviluppo, della crescita, della competitività e della difesa dello Stato sociale, che pure riteniamo debba essere adeguato alle nuove esigenze che manifestano le persone anziane, i giovani, le famiglie, le lavoratrici e i lavoratori.

È stato un percorso forte che ci ha portato a una serie di mobilitazioni contro una riforma delle pensioni che non abbiamo condiviso, a iniziative forti sul terreno dell'occupazione, della contrattazione, ma soprattutto a confrontarci con il governo sulle scelte di politica economica. Siamo stati noi del sindacato i primi, magari con accenti e strumenti diversi tra le organizzazioni, a sollevare il problema delle difficoltà profonde del nostro apparato pro-

duttivo, della perdita di slancio e di competitività delle nostre imprese e della mancanza di una chiara politica economica di crescita e di sviluppo sociale. È stato il sindacato a portare in evidenza il malessere sociale che attraversava la nostra società, che coinvolge le giovani generazioni che devono fare i conti con l'incertezza delle prospettive occupazionali, professionali, con la precarietà che inibisce la costruzione di coerenti e sereni percorsi di vita. Abbiamo sollevato l'esigenza di un sistema scolastico e formativo all'altezza delle esigenze di innovazione di cui il paese ha bisogno. Si è colto con forza e partecipazione il disagio che i nostri pensionati hanno portato in campo con la loro grande manifestazione. Né siamo rimasti indifferenti ai problemi del reddito e delle difficoltà che le famiglie, le lavoratrici e i lavoratori sono costretti a subire a causa dell'aumento dei prezzi, delle tariffe, dei ritardi con cui si sono rinnovati alcuni contratti di lavoro e del ritardo colpevole con cui si continua a negare l'apertura, dopo venti mesi, della trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici e della scuola.

Non siamo rimasti alla finestra quando si è trattato di riforme istituzionali e di difesa della Costituzione. Non ci piacciono le modifiche che si stanno discutendo. Per noi il federalismo serve per unire, non per separare o introdurre diversificazioni tra le persone sulla base del luogo in cui sono nate. Per il sindacato confederale i termini di solidarietà ed uguaglianza non hanno perso di significato: il sindacato o è uguaglianza e solidarietà o non è nulla, è corporazione ed egoismo. È il nostro impegno, le nostre fatiche, le sofferenze, ma anche le gioie, la felicità dello stare insieme che ci dicono che senza questi valori saremmo persi e si perderebbe il paese.

Per queste ragioni, per fedeltà a questi valori, che non sono mai parole vuote, ma atti concreti, il sindacato confederale italiano è stato in campo su problemi di frontiera e di civiltà come quello che riguarda i lavoratori immigrati, chiedendo una modifica sostanziale della legge Bossi-Fini e politiche di integrazione e di accoglienza che rispondano alle esigenze civili e sociali di questi nostri compagni e amici di lavoro e di vita, impegnati contro la guerra e per la pace e per la cooperazione tra i popoli anche con una grande e unica manifestazione a favore dell'incontro tra Europa e Africa. In questo contesto sosteniamo, pur con qualche critica, il trattato costituzionale europeo e i processi di unificazione dell'Europa.

Un periodo impegnativo, difficile per la congiuntura economica e sociale che però ci ha visto lottare, impegnarci e produrre proposte. Non siamo stati attivi solo sul terreno della mobilitazione, che quando ci vuole ci vuole, ma soprattutto su quello della proposta. L'accordo con la Confindustria e le associazioni imprenditoriali sulla competitività del 2003, la piattaforma unitaria sullo sviluppo dello scorso anno, l'accordo con gli imprenditori sul Mezzogiorno, sono tutti passaggi che mettono in campo un'idea forte di riformismo sociale alla quale il governo non ha saputo o voluto rispondere.

Credo però che si debba cogliere l'occasione di quest'assemblea per dire che in questi ultimi tempi le nostre associazioni sindacali che costituiscono il movimento sindacale confederale sono anche state in grado di ricostruire nuovi rapporti di confronto, di dialogo e di convergenze. Avrà pure un significato, forte e politico, se le Segreterie confederali si ritrovano per ragionare su un tema delicato come il rapporto sindacato politica, se hanno avviato tre commissioni di approfondimento sul modello contrattuale, la rappresentanza e lo stato sociale, se insieme, al congresso mondiale dei sindacati siamo stati i protagonisti della spinta verso una nuova unitaria confederazione sindacale internazionale. Ma credo che il segnale più interessante e emotivamente più coinvolgente del nostro percorso ci venga dal fatto che i nostri sindacati metalmeccanici siano riusciti a pervenire a una piattaforma unitaria. A loro l'augurio che alla piattaforma segua un buon contratto, ci sono tutte le condizioni.

Care amiche, cari amici,

come vedete il sindacalismo confederale non è stato fermo, ha portato avanti la sua impegnativa battaglia e oggi rappresenta un grande elemento di coesione e di proposta sociale, una risorsa per le lavoratrici, per i lavoratori, per le pensionate, per i pensionati e per tutte quelle persone che vivono nelle difficoltà, nelle marginalizzazioni, nella precarietà e nell'emarginazione.

La manifestazione di oggi s'inserisce in questo percorso, è in continuità con lo sciopero generale del 30 novembre contro una finanziaria che abbiamo giudicato negativamente e non in grado di affrontare con determinazione le esigenze di crescita, di sviluppo e di unificazione economica e sociale del paese.

Quella per il 2005 è la manovra finanziaria che doveva condurre verso la fine della legislatura, pertanto secondo noi doveva af-



frontare con maggiore determinazione i problemi di un'economia che precipita giorno dopo giorno verso la stagnazione e la non crescita. Avrebbe dovuto affrontare una situazione complessa a livello internazionale dove il nostro paese perde costantemente in competitività. È vero che l'indebolimento competitivo del nostro sistema economico dura da anni e viene da lontano, ma questa constatazione non libera di responsabilità chi oggi è chiamato a far sì che questa deriva non diventi irreversibile. Ancora una volta, purtroppo, ci siamo trovati di fronte a politiche pubbliche di breve periodo, che sembrano essere la caratteristica delle due ultime leggi finanziarie infarcite di condoni, di restrizioni, e di uno sguardo che sembra non voler affrontare gli snodi di fondo del paese che emblematicamente s'intrecciano su due questioni: il Mezzogiorno e l'apparato produttivo. Ed è esaminando queste due problematiche che emerge l'esigenza di mettere in campo processi di forte innovazione nel e del paese. E quando parliamo di innovazione noi pensiamo in modo complessivo al sistema italiano e pertanto a un progetto di lungo termine che articolandosi nel tempo affronti le problematiche dell'industria, della modernizzazione del terziario, della riforma della pubblica amministrazione, dell'innovazione del sistema di *welfare*, del divario territoriale e della valorizzazione della risorsa umana, ma che sia anche in grado di cogliere le potenzialità che il paese possiede, dai giacimenti culturali alle potenzialità turistiche, agro-alimentari, a quelle delle capacità imprenditoriali diffuse, del modello dei distretti, le liberalizzazioni eccetera.

Ci saremmo aspettati un qualche cosa di fortemente innovativo, sull'esempio di quello che altri paesi d'Europa stanno facendo, invece bisogna dire che a fine anno ci siamo trovati di fronte ad una manovra restrittiva di 36 miliardi d'euro. Sembra che questo dato sia stato dimenticato e si continua a parlare di riduzione delle tasse come se ci si trovasse di fronte ad una distribuzione di soldi, quando invece siamo al centro di una delle manovre più restrittive degli ultimi dieci anni.

Sommando gli importi della manovra correttiva, della Finanziaria e del maxiemendamento fiscale si evidenzia che tra luglio e novembre, l'Esecutivo ha varato misure correttive per 36 miliardi d'euro: una cifra!

Trentasei miliardi chiamati a tappare le falle della finanza pubblica che, volenti o nolenti, escono dal circuito delle imprese e

delle famiglie. Destinatario, secondo le dichiarazioni del Governo, di ben 6,5 miliardi di euro di tagli fiscali, o per meglio dire, il 40% dei contribuenti beneficerà – chi più, chi meno – di una riduzione dell'Irpef, annullata, però, da nuove tasse che, nello stesso emendamento fiscale, il governo ha provveduto ad inserire, ovviamente per tutti i contribuenti. Imposte che, essendo indirette, colpiranno allo stesso modo sia chi ha redditi bassi sia chi guadagna molto.

Insomma, nel 2005 la maggior parte degli italiani si ritroverà più povera del 2004, con il rischio, da verificare, di ritrovarci a fine 2005, se la crescita resterà quella che l'altra settimana ci hanno illustrato a Palazzo Chigi, un debito pubblico maggiore.

Non ci sono risposte alle nostre richieste per quanto riguarda la non autosufficienza, la valorizzazione del reddito da pensione. I pensionati e i loro problemi sono stati dimenticati.

E il collegato sullo sviluppo, competitività e Mezzogiorno? Doveva essere una delle due gambe di questa finanziaria e discusso con le parti sociali in contemporanea alla discussione della legge di bilancio; è stato dimenticato dall'inizio di settembre alla settimana scorsa, come dimenticato è il confronto sulla tutela del reddito delle famiglie, dei pensionati e dei lavoratori.

Il collegato alla competitività e allo sviluppo che doveva essere nelle intenzioni del governo il contraltare del taglio delle tasse, resta ancora molto avvolto nelle nebbie. Anche qui si rischia di perdere un'opportunità data dall'asse creatosi, per la prima volta, dopo tanti anni, tra tutte le parti sociali (Confindustria e sindacati compresi) che hanno chiesto a gran voce un intervento capace di ridare fiducia al paese.

La settimana scorsa si è riavviato un discorso, abbiamo presentato le nostre proposte in modo chiaro e puntuale. Non si venga a dire che non ci sono proposte. Attendiamo le loro e poi daremo un giudizio. Ma oggi ci poniamo una domanda: quali e quante risorse possono mettere a disposizione quando la legge finanziaria ha già deciso nei particolari i tagli e tutto quanto? Non siamo scettici, ma qualche dubbio l'abbiamo e tocca al governo essere in grado di fugarlo.

Come si vede, non agiamo attraverso pregiudiziali, ma in coerenza con i nostri obiettivi. Per rispondere alla domanda iniziale sul perché di questa iniziativa credo di aver dato tutti gli elementi di valutazione e pertanto possiamo dire che questa è dentro un per-

corso che ci vede impegnati sul terreno della crescita del paese. Oggi a Roma per il Mezzogiorno, il 15 febbraio a Milano per il settore produttivo.

Deve essere chiaro che per il sindacato affrontare le questioni della competitività, dell'innovazione e dei divari territoriali significa affrontare il tema della crescita della nostra economia e, non vi sembri paradossale, affrontare una questione che ha sicuramente un substrato economico, ma che è essenzialmente questione sociale, e pertanto chiama in causa tutti gli attori, o soggetti: lo Stato, le imprese, la finanza, il sindacato, in un filo di coerenze e di comportamenti che si collocano a nostro parere sul terreno sicuramente dell'analisi (uscendo dal macro e declinandosi un poco di più sui segmenti che lo compongono) condivisa, ma anche sul terreno dell'urgenza. Bisogna fare, fare in fretta prima che alcuni processi di degrado siano irrecuperabili. La crescita e la non crescita è un fenomeno sociale che viene prodotto da un interagire di forze molteplici. La strada primaria sarebbe quella di determinare, anche con forti azioni pubbliche, una nuova capacità dell'economia italiana ad aumentare la competitività delle sue produzioni e dei suoi territori, puntando sulla qualità e su un aumento dell'efficienza a tutti i livelli, pubblica amministrazione compresa. Il ritorno alla crescita dell'economia italiana nella nuova situazione internazionale richiede: un risanamento della finanza pubblica e un riorientamento alla crescita economica; all'adeguamento delle infrastrutture fisiche e normative, una ritrovata dinamicità delle imprese in termini di dimensione e nella qualità del produrre, una modernizzazione del sistema finanziario e un modello di *welfare* che dia sicurezza e promozione sociale.

### *Il Mezzogiorno*

Questa mattina ci troviamo qui per rilanciare la nostra piattaforma per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, che è la vera priorità per invertire la linea di tendenza verso il progressivo indebolimento degli assetti produttivi del «sistema Italia» e sulla quale è possibile innestare un organico ed innovativo disegno di politica economica, decisamente orientato alla crescita produttiva di tutto il paese e all'ampliamento, duraturo e qualificato, dell'occupazione.

Come tutti voi sapete, quello per il Mezzogiorno è un impegno

costante del sindacato, che non si rassegna ad una lenta quanto inesorabile prospettiva del suo impoverimento, confermata dal preoccupante crescente divario tra il Nord e il Sud del paese.

Per misurare questo divario bastano due dati: la produttività, -17 punti percentuali rispetto al Centro-nord, e l'occupazione -30 punti percentuali.

Sono tanti. Un'enormità se traduciamo queste percentuali in volti e storie, in persone che non trovano lavoro, che più di altri hanno bisogno di tutela e promozione sociale.

I numeri sull'occupazione inquietano ancora di più se si tiene conto di un dato che falsifica queste statistiche: l'«effetto rinuncia», che sta invadendo in particolare i giovani e le donne del Mezzogiorno. Bisogna capire se rinunciano, mossi da sfiducia o se trovano un lavoro in nero e rinunciano a cercare un lavoro regolare. In entrambi i casi rappresentano un fenomeno da guardare con preoccupazione, tanto più perché colpisce le fasce «deboli» del mercato del lavoro.

Come guardiamo con preoccupazione immensa ai giovani che negli ultimi anni riprendono a fare le valigie e emigrare, con un processo di esodo che impoverisce ancora di più un territorio già svantaggiato, privandolo delle sue risorse migliori. Il sindacato non può rassegnarsi a questo esodo.

Vogliamo poi citare il dato che vede concentrarsi nel sud il più alto numero di pensionati a basso reddito e la spesa sociale tra le più basse d'Europa? Vogliamo chiederci cosa significa questo per la dignità della vita delle persone anziane, che già sono in difficoltà enorme in tutto il paese?

E se parliamo di sviluppo sociale, di fiducia nel futuro, come possiamo non confrontarci con quello che succede ogni giorno per le strade di Napoli? Con gli sguardi di adolescenti che abbiamo sentito raccontare che non vanno a scuola, che la madre non li manda perché il viaggio è pericoloso? Con tutti quei cittadini, quei lavoratori, a Napoli come in Sicilia, che vedono l'esercizio dei loro diritti trasformato in un favore concesso?

Possiamo ragionare di sviluppo sociale ed economico del sud senza citare chi, nella storia di quelle terre, ha inibito con la paura e la minaccia, e ha occultato in un'economia fantasma risorse enormi, come ci ha detto ieri il procuratore Vigna, in termini economici e in termini di libertà l'espressione delle risorse umane? Se parliamo di dare fiducia al Mezzogiorno, di quali misure prende-

re per metterlo in condizione di esprimere le sue potenzialità e capacità, faccio fatica a non iniziare con un pensiero alle mafie, anche se c'è chi sostiene che non se ne debba parlare troppo di questi tempi. Noi continueremo a parlarne: è una battaglia di civiltà e sviluppo sulla quale il sindacato non cederà. Rassicuriamo il procuratore Vigna sul fatto che noi saremo vigili!

Non posso non interrogarmi su quanto è stato tolto indebitamente al Mezzogiorno, su quanto ha inciso e incide nello sviluppo sociale ed economico la criminalità, l'illegalità.

Vedete, la sfida è per noi molto alta e non la giochiamo solo sul terreno del «fare», ma anche su quello dell'«essere».

Voglio anche, però, ricordare come negli anni passati il Mezzogiorno abbia espresso un percorso virtuoso di crescita che ora rischia di rallentare o bloccarsi se gli investimenti pubblici vengono ridotti o ristretti o disposti in modo inefficace.

Il sud può vantare indubbi avanzamenti e progressi sul piano sociale, economico. Ci sono isole d'eccellenza nella ricerca, poli tecnologici e scientifici, forti modernizzazioni nell'agricoltura e una forte crescita nell'istruzione secondaria e universitaria. Non in tutto il sud, ma un movimento in profondità c'è stato e ora si tratta di spingerlo avanti e impedire che torni la rassegnazione, quell'inerzia che porta all'immobilismo, alla presa d'atto, tutt'altro consolante, di un ineludibile dualismo italiano. Non può essere così!

Per questo siamo qui oggi, perché mettiamo il sud al centro della nostra azione, perché il sindacato crede che lo sviluppo del Mezzogiorno sia, assieme al futuro dell'industria, il tema vero sul quale concentrare la nostra iniziativa, il tema vero del futuro economico di questo paese.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, Cgil, Cisl e Uil espressero una forte critica sui contenuti della precedente finanziaria. Se nel 2004 parlavamo di una finanziaria che dimenticava il Sud, con la manovra finanziaria 2005 si sono resi ancora più espliciti, rispetto al passato, gli orientamenti di politica economica dell'attuale governo.

Non c'è nessun criterio di programmazione delle politiche pubbliche, si sancisce la fine della concertazione e sembra prendere corpo un modello economico basato sulla riduzione dell'intervento pubblico e affidando tutto agli stimoli del mercato.

La manovra finanziaria, che già nel tempo aveva assunto ele-

menti di leggerezza, è ora riarticolata, ma non risponde alle nostre esigenze. Solo in questi giorni, a gennaio, a finanziaria chiusa, s'inizia a parlare del decreto su competitività e Mezzogiorno, al quale ora noi vogliamo aggiungere la questione degli ammortizzatori sociali, anch'essa «dimenticata» in Finanziaria, come il contratto del pubblico impiego.

Così non è stato, e oggi nel decreto ci confronteremo sui temi della competitività e del Mezzogiorno, partendo dalle risorse, del tutto irrisorie, che quella precisa scelta ha determinato.

Un confronto che, secondo noi, avviene in forte ritardo. Peraltro, il 2005 è un anno strategico per il futuro del Mezzogiorno:

- l'allargamento dell'Unione europea metterà in competizione il Mezzogiorno con nuovi territori, in ritardo di sviluppo, nella concessione dei finanziamenti;
- comincerà a delinarsi un'area di libero scambio euromediterranea, che può essere un'opportunità di sviluppo per tutto il paese, a partire dal Mezzogiorno.

Il periodo per intervenire su questi fattori non è ampio. Ecco perché continuiamo ad affermare che sarebbe stato necessario intervenire da subito con un grande sforzo da parte pubblica.

Non siamo stati fermi e in questa direzione si è mosso l'accordo sottoscritto il 2 novembre da Confindustria, da altre 12 organizzazioni imprenditoriali e da Cgil, Cisl e Uil, che si pone l'obiettivo di ridefinire, in termini innovativi, la logica dei programmi di intervento per il Mezzogiorno, valorizzando i punti di forza di cui il Sud è dotato per raggiungere quegli obiettivi di crescita della ricchezza, dell'occupazione, di sviluppo sostenibile che sono anche necessari per l'implementazione economica del paese.

L'Italia non deve essere pensata come un unico assetto territoriale, ma come un insieme di scenari territoriali diversi tra di loro e che necessitano dunque di politiche mirate e differenziate, questo credo sia l'unico modo per superare lo stereotipo insito nell'idea di Mezzogiorno creatasi nel corso dei decenni. Il sindacato deve avere un pensiero nuovo e deve iniziare a pensare il sud attraverso il sud, che vuol dire guadagnare il massimo di autonomia di giudizio e di analisi, un modo diverso nel fissare i criteri di giudizio che siano altri rispetto a quelli che oggi tengono il campo, far crescere una visione dei problemi diffusa e responsabile capace di generare anche attraverso l'agire autonomo del sindacato una nuova classe dirigente. Sono convinto che il sindacato abbia anche un

ruolo civico oltre che sociale e questo ha sicuramente una sua autonomia, ma produce cultura ed esperienza. Questo deve essere un impegno primario: rafforzare la presenza sindacale nel Mezzogiorno diventa un impegno per la crescita democratica e partecipativa. Significa anche andare in contrasto con quella cultura oggi dominante che, negando la concertazione, la logica dei patti e delle coalizioni sociali, pensa che l'azione di governo deve fondarsi su un mandato esclusivo degli elettori e che tutto quello che esiste in termini di rappresentanza, di associazionismo, non ha alcun valore. Non sarà certo il sindacato a negare il criterio democratico del mandato elettorale, anzi lo riteniamo l'unica fonte di legittimità democratica, né siamo noi a ricercare forme di neocorporativismo, ma di certo una democrazia ha bisogno di integrare il mandato del voto con una relazione costante, negoziale o di dialogo con le forme della rappresentanza che in forma autonoma si costituiscono. Il sindacato deve farsi difensore, soprattutto nel mezzogiorno, delle autonomie del sociale e di una visione pluralistica e poliarchica della democrazia. Credo che lo schema concertativo sia quello che meglio rappresenta questa dimensione e mi sembra anche quello maggiormente in grado di rompere le forme del clientelismo e del trasformismo elettorale o mediatico e determinare le condizioni di un New Deal per il Mezzogiorno.

Un rafforzamento del sindacalismo aiuta a far crescere la società civile, gli spazi di democrazia e consente di perseguire degli obiettivi chiari, primo dei quali è quello di generare le condizioni di attrattività degli investimenti attraverso:

- l'introduzione di una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. In questi giorni si discute molto sul patto di stabilità europeo, se sia più o meno stupido. Non entriamo nel merito della stupidità o meno. Quello che possiamo dire è che il nostro Governo deve agire con molta attenzione per non trovarsi imbrigliato e che pertanto deve mantenere una rigidità per quanto riguarda le spese, ma cercare di trovare una soluzione che permetta un allentamento a favore degli investimenti e degli interventi a sostegno delle imprese e dei territori in difficoltà;
- la non più rinviabile realizzazione d'infrastrutture moderne. Una verifica approfondita sulle cosiddette grandi opere andrebbe oggi fatta e monitorata uscendo dalle inaugurazioni;
- lo sviluppo della capacità delle pubbliche amministrazioni e la semplificazione amministrativa;

- l'impulso e il sostegno a politiche di sviluppo di settori innovativi, anche attraverso un pacchetto di interventi a favore della ricerca e l'innovazione; va ricordato che è proprio l'industria del Mezzogiorno, quella attestata sui settori tradizionali, che sta soffrendo maggiormente la concorrenza dei paesi emergenti;
- la valorizzazione delle risorse locali (turismo, agricoltura, artigianato) e, soprattutto, della risorsa umana puntando sulla formazione di qualità e sulla riqualificazione dei lavoratori. Il turismo è importante, ma attenzione a non ridurre tutto lo sviluppo all'effimero della vacanza e fare del mezzogiorno e della sua presenza nel mediterraneo una sorta di Club Mediterranee. C'è bisogno di industria, di artigianato, di commercio, di terziario e anche di turismo;
- la sicurezza ambientale attraverso un potenziamento delle Forze dell'ordine, dei tribunali e agendo in maniera significativa sul versante della prevenzione, rilanciando i Patti per la sicurezza.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario, in via prioritaria, salvaguardare, rafforzare e promuovere le attività produttive esistenti, intervenendo urgentemente sulle situazioni di crisi e favorire gli investimenti e gli insediamenti stranieri e nazionali.

In questa direzione vanno predisposti strumenti e interventi tesi a:

- assicurare un premio fiscale per la crescita dimensionale delle imprese;
- riconoscere un credito d'imposta per i progetti finalizzati all'innovazione, sia di settore che di prodotto;
- garantire, anche attraverso deduzioni fiscali, la capacità delle imprese di collocarsi sui mercati internazionali;

Riprendere in mano il prestito d'onore e strumenti che favoriscano l'autoimprenditorialità dei giovani anche in settori innovativi, del non profit e dell'economia civile e cooperativa.

Ci sono dei temi che meritano un'attenzione particolare.

□ *Fondi strutturali*: il 2005 sarà l'anno decisivo per la riforma dei fondi strutturali dell'Unione europea (con l'allargamento ai nuovi paesi entranti) e la loro programmazione nel periodo 2007-2013. Occorre aprire da subito un confronto con il governo, con le Regioni per mantenere fermo, nei confronti dell'Unione europea, il riferimento del Pil pro capite e riconoscere un maggior peso all'Indicatore della prosperità regionale rispetto a quello della Prosperità nazionale. A questo proposito va avviato un confronto con i Parlamentari europei. In pratica di avere delle certezze per poter avviare la programmazione del prossimo ciclo.



□ *Sommerso*: dobbiamo riconfermare la necessità di politiche volte alla riduzione dell'economia sommersa. Dopo gli interventi legislativi degli anni scorsi, l'istituzione delle Commissioni nazionali e territoriali, è necessario realizzare una nuova fase di contrasto del fenomeno nelle sue diverse declinazioni: nero, grigio, elusivo. A livello territoriale occorre puntare a un insieme di azioni che vedano un forte coinvolgimento delle parti sociali, degli enti locali e delle regioni. Dobbiamo attivare misure di contrasto del lavoro sommerso, in relazione a tutti i progetti e programmi di sviluppo locale (programmazione negoziata, Pit) e impegnarci per far inserire in tutti i bandi e appalti attivati dagli enti locali e della pubblica amministrazione la clausola di garanzia e di rispetto dei contratti e delle condizioni di lavoro, contrastando la pratica del ricorso al massimo ribasso.

□ *Insularità*: i temi dell'insularità, e in particolare i problemi dello sviluppo della Sardegna, meritano un'attenzione particolare per la fase delicata in cui ci troviamo. Va aperto un confronto anche sulle *mission* territoriali. Domandiamoci: se in Sicilia s'indebolisce il polo chimico con cosa lo si sostituisce? Lo stesso vale per la Sardegna e altre regioni meridionali, dove le politiche di industrializzazione avevano caratterizzato certi territori, ma se vengono meno bisogna ridefinire la *mission* di quelle aree. Non ci sembra che il deserto sia una bella prospettiva.

□ *Mediterraneo*: dobbiamo guardare con attenzione nuova alle politiche verso l'area del Mediterraneo, intesa in un senso di geopolitica particolare, cioè come area che riflette le relazioni fra l'Europa dei venticinque, il Vicino oriente e l'Africa del nord. I rapporti con i paesi del mediterraneo sono ancora troppo striminziti, anche se gli scambi commerciali crescono di anno in anno alimentati soprattutto da gas e petrolio. Dobbiamo valutare, nei processi del grande mutamento geo-commerciale economico che si sta spostando verso l'Asia, la possibilità che il Mediterraneo torni a essere un punto di snodo importante per l'Europa e che pertanto il Mezzogiorno diventi una vera opportunità continentale.

È chiaro che servirebbe una politica di relazioni, che non si limitasse al governo dei flussi immigratori, ma tendesse a riequilibrare gli scambi e per quanto riguarda le imprese meridionali andrebbero verificate le condizioni di «cosviluppo», di partenariato economico, alleanze produttive, per l'export come per i mercati locali.

Con questo non si intende escludere il versante orientale del mare Adriatico, i Balcani, ma le relazioni con quest'area vanno viste più all'interno delle relazioni infraeuropee, piuttosto che mediterranee in senso stretto. Paesi, quest'ultimi, che rappresentano una dimensione di confine, comunque da valutare con grande attenzione perché costituiscono una forte opportunità per il Mezzogiorno e per l'Italia.

Inoltre è necessario rafforzare l'integrazione delle diverse fonti finanziarie a disposizione (risorse ordinarie nazionali e regionali, risorse per le aree depresse, fondi strutturali comunitari), individuando alcune priorità su cui concentrare le risorse: reti idriche ed energetiche, assi dorsali autostradali e ferroviari; nodi intermodali di servizio delle reti; reti per la trasmissione a banda larga e ad alta tecnologia nelle aree in ritardo di sviluppo e maggiormente periferiche.

Questa è la nostra piattaforma, queste sono le nostre idee, ma dobbiamo anche chiederci cosa può fare il sindacato. Se crediamo che il Mezzogiorno sia un punto di forza, di crescita civile, dobbiamo darci degli strumenti:

- Osservatorio sindacale sul Mezzogiorno, anche tramite una Fondazione che coinvolga le tre Confederazioni, le strutture meridionali, i centri di ricerca e le categorie nazionali;
- Coordinamento permanente delle strutture meridionali per la gestione e implementazione del «progetto Mezzogiorno» nel territorio, nelle regioni e in stretto coordinamento con le Segreterie nazionali;
- Dare vita a *convention* locali con i candidati alle prossime elezioni regionali per presentare loro le nostre esigenze;
- Monitorare i patti territoriali e i percorsi concertativi sullo sviluppo;
- Dare vita a un gruppo di lavoro sulla situazione del *welfare* meridionale;
- Mettere in campo nelle prossime settimane forti iniziative a livello territoriale chiamando al confronto le forze sociali, istituzionali, economiche e imprenditoriali;
- Rilanciare con forza la programmazione negoziata, semplificandone le procedure al fine di migliorarne l'efficienza e la trasparenza, prevedere tempi certi di approvazione e realizzazione di interventi e modalità chiare di coinvolgimento delle parti sociali.

Per finire, sono convinto che sia arrivato il tempo per un ragio-

namento attento sul federalismo. Credo che dalle ubriacature del passato siamo un poco usciti tutti. Il federalismo è una modalità istituzionale eccezionale se serve per unire, quando invece provoca divisione occorre mettervi rimedio.

Le modifiche apportate al titolo V, hanno creato un cambiamento su cui occorre riflettere e valutarlo con attenzione anche rispetto alle proposte di *devolution* che oggi sono in campo e che potrebbero aggravare la situazione. Il dettato costituzionale del vecchio art. 19 recitava che «per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali» ora si dice «la legge istituisce un fondo perequativo, senza vincolo di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Di fatto, il Mezzogiorno non esiste più costituzionalmente. Ora questo crea qualche problema, anche perché in assenza di un vero federalismo fiscale le risorse per il Mezzogiorno tendono a diminuire e i progetti richiamati possono aggravare la situazione. Se vogliamo garantire a tutti i bambini lombardi o calabresi, a tutti i cittadini, i medesimi servizi scolastici e sanitari occorre distribuire la spesa pubblica in modo diverso da come si raccolgono le imposte. Questa deve essere una cosa chiara. Le polemiche che sono scattate sui forestali della Calabria dimostrano che questo principio di uguaglianza non è condiviso da tutti. Ecco perché occorre ripensare il federalismo e opporci ai progetti di *devolution*, fin quando non sarà chiaro come verranno utilizzate le risorse e come si garantisce il principio di eguaglianza e di pari cittadinanza tra gli italiani.

Con il «progetto Mezzogiorno» firmato con le associazioni imprenditoriali, abbiamo affermato la centralità del Mezzogiorno nel processo di innovazione e di crescita del paese. Vi abbiamo illustrato le nostre proposte oltre alle nostre preoccupazioni. Abbiamo discusso, ieri e oggi, alimentati da grande speranza, oltre che da una grande convinzione.

Il sindacato dice con chiarezza che il Sud è la cartina tornasole; è il punto di verifica e di osservazione per valutare il futuro dell'Italia; è il luogo per promuovere in termini europei uno sviluppo peculiare dell'area mediterranea.

Oppure, il destino del nostro paese è la marginalità politica ed economica, ridotto a vendere solo le sue bellezze, la sua cultura, ma incapace di produrre innovazioni e crescita?

Noi non ci rassegniamo a questa seconda visione, e continuiamo a pensare al Mezzogiorno come una grande opportunità per il paese. Attraverso la costante mobilitazione dei lavoratori su questi temi abbiamo portato il governo a discutere con noi di competitività e Mezzogiorno a Palazzo Chigi. Sta ora al governo fare la sua parte, ha ricevuto le nostre proposte, e dalle scelte che attuerà lo giudicheremo.

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Nuova biblioteca CISL

## **Seminario della Cisl su « Il futuro dell’Africa»**

Assisi, 4-5 marzo 2005\*

### **Programma**

Venerdì 4 mattina

*Ore 9,30*

Apertura dei lavori

La Cisl e l’Africa

*Savino Pezzotta*

*Il contesto internazionale*

L’Africa dopo la fine della guerra fredda

*Prof. Anna Maria Gentili*

*(Università di Bologna)*

L’Africa nella globalizzazione

*Prof. Jean François Bayart*

*(Ceri, SciencePo, Parigi)*

L’aiuto pubblico allo sviluppo internazionale

*Dott. ssa Raffaella Di Maro*

*(Ministero del Tesoro)*

**Approfondimenti**

\* Testo inviato alle strutture con lettera del 25 febbraio 2005, a firma del Segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta.



Ore 13.00 Pranzo

Venerdì 4 Pomeriggio

Ore 14.30

L'economia e il lavoro

Il dialogo sociale e l'Oil

*Dott. Johanna Walgrave*

*(Resp. Dialogo Sociale Oil)*

Il sindacato in Africa e i diritti violati

*Peter Ozo Eson*

*(Nlc, Nigeria)*

Approfondimenti

Ore 16.30

Pausa

Ore 16.45

Lotta alla povertà e ruolo del sindacato

*Guillaume Attigbé*

*Presidente Afro-Icftu*

Il sindacato attore di pace

*Pierre Claver Hajayandi*

*Presidente Cossybu Burundi ???*

Approfondimenti

Sabato 5 mattina

Ore 9.00

Società, cooperazione ed emergenza Aids

La cooperazione della Cisl

*Gianni Italia*

*Presidente Iscos Cisl*

Aids, le donne e il lavoro

*Angela Lomosi*

*(Afro-Icftu)*

Approfondimenti

Ore 11.00

Pausa

Ore 11.15

Il programma Dream contro l'Aids

Dott. Leonardo Palombi

(Università Roma 3-programma, Dream-Comunità di Sant'Egidio)

I lavoratori africani in Italia

Sammy Kunoun Anolf Macerata

Approfondimenti

Ore 13.00

Pranzo

Sabato 5 pomeriggio

Ore 14.30

Tavola rotonda:

Italia-Africa 2005: A un anno dalla manifestazione di Roma

Modera

Jean-Leonard Touadi

Giornalista Rai

Intervengono:

Sergio Marelli

Presidente Ong Italiane

Riccardo Moro

Coor. Campagna Cei per remissione debito estero

Andrea Riccardi

Fondatore Comunità di S. Egidio

Walter Veltroni

Sindaco di Roma

Savino Pezzotta

Segretario generale della Cisl

Conclusioni

# Documento Cisl sulla competitività

Roma, 18 marzo 2005\*

## Rafforzamento base produttiva

Sul *piano generale* si possono fare tre ordini di osservazioni critiche:

Il problema di fondo riguarda *la mancanza di risorse aggiuntive* per lo sviluppo e gli investimenti. Nella sostanza il provvedimento riprende quanto già deciso dalla Legge finanziaria. Nella scarsità delle risorse appare molto pericolosa la diversa destinazione di risorse da *sostegno agli investimenti* verso le *infrastrutture*.

Ciò è previsto in tre punti del decreto legge, che andrebbero pertanto cancellati:

Art. 5, rifinanziamento legge obiettivo con risorse previste per la Legge 488.

Art. 6, dove il 30% del Fondo rotativo previsto per innovazione e ricerca è, invece, destinato anche al finanziamento dei corridoi multimodali n. 5, n. 8, n. 10, delle piattaforme logistiche e del sistema portuale.

Art. 8, che riguarda la riforma degli incentivi che prevede, invece, ben 750 miliardi di euro per le infrastrutture.

Nella scissione in due parti (decreto legge e disegno di legge) sono stati inseriti nel ddl (più lento e di problematica approvazione) provvedimenti, invece, importanti e urgenti come la *fiscaltà*

\* Testo inviato alle strutture con lettera-circolare del 18 marzo 2005, a firma del Segretario generale, Savino Pezzotta.

*di vantaggio* per le assunzioni nelle aree del Sud, privando in questo modo il Mezzogiorno dell'unico sostegno concreto all'occupazione per il 2005 e *la copertura finanziaria per il Fondo rotativo presso la Cassa depositi e prestiti*, con il rischio di pregiudicare una rapida attivazione. Dato che il Fondo rotativo è il perno fondamentale di tutto il nuovo sistema di incentivi per gli investimenti e per il finanziamento di ricerche e innovazione, si comprende come sia molto reale il pericolo che tutto resti bloccato finché non verrà approvato il disegno di legge.

Viene realizzato un forte accentramento delle competenze degli strumenti e delle risorse presso il ministero Economie e Finanze, con la finalità di introdurre un controllo molto rigoroso nell'utilizzo delle risorse per lo sviluppo, che diventeranno così una variabile dipendente da bloccare nel caso si manifestasse la tendenza dei conti pubblici ad andare oltre i limiti imposti dal patto di stabilità. In sostanza, non solo non ci sono risorse aggiuntive, ma vengono centellate e razionate quelle esistenti, togliendo al sistema economico la certezza sulla disponibilità di risorse pubbliche stabili e durature.

#### *Sul piano specifico*

È molto carente la strategia per affrontare le gravi emergenze sul piano industriale e occupazionale. Sarebbe, infatti, necessario:

il potenziamento della struttura a ciò dedicata presso la Presidenza del Consiglio ministri e il coinvolgimento del Map e del ministero del *Welfare*, nonché delle Regioni;

l'incremento delle risorse del Fondo rotativo nazionale per l'intervento sui capitali di rischio, previsto in 100 milioni dall'articolo 11 e del Fondo per finanziamento interventi di salvataggio e ristrutturazione previsto di 35 milioni;

la disponibilità delle risorse per dare attuazione agli impegni già presi con i tanti accordi sindacali conclusi nei mesi scorsi o in via di conclusione. Ciò è messo a gravissimo rischio dalla formulazione dell'art. 8 (riforma degli incentivi) che prevede che i contratti di programma siano finanziati secondo il precedente regime solo se le risorse risultino già attribuite alla data di entrata in vigore del decreto legge. Così stando le cose salterebbero gli Accordi di programma sulla Chimica in Sardegna e in Sicilia, i contratti di programma di importanti aziende e la possibilità di stipularne altri nelle vertenze ancora aperte (es. area ternana).

Sul piano della politica industriale le nuove strutture individuate, Comitato per lo sviluppo e comitato per l'attrazione entrambe previste presso il Cipe, dovrebbero invece essere coordinate dalla presidenza del Consiglio con un ruolo attivo di tutti i Ministeri coinvolti e andrebbero sostenute da un'esplicita attribuzione di risorse per realizzare le politiche di settore e le politiche per i distretti industriali che si vogliono costruire.

La riforma degli incentivi, prevista dall'articolo 8, basata sul passaggio da finanziamento in conto capitale ad un criterio misto che prevede 50% conto capitale, 25% credito agevolato, 25% credito bancario, presenta molti punti critici:

- i tempi di attuazione del nuovo regime non sono rapidi e quindi si allungherà il periodo in cui il sistema economico non avrà risorse per lo sviluppo, essendo bloccati o cancellati i vecchi incentivi e non ancora attivi i nuovi;
- tutto è basato sul funzionamento del Fondo rotativo di 6 miliardi di euro presso la Cassa depositi e prestiti su cui gravano le incognite di finanziamento legate ai tempi di approvazione del disegno di legge e di funzionalità naturali in ogni nuova iniziativa;
- la nuova formula risulta fortemente condizionata dalla decisione delle banche di concedere il 25% di credito ordinario. Se questo non dovesse avvenire, il restante 75% di finanziamento pubblico rimarrebbe bloccato.

Con queste azioni così deboli e contraddittorie, alla pur dichiarata volontà di realizzare una politica di intervento per l'industria e per l'innovazione e la ricerca, non corrispondono né le strutture operative adeguate da parte del governo, né le risorse necessarie per sostenere le priorità che riguardano i settori esposti alla competizione internazionale (tessile abbigliamento in particolare), le scelte e gli investimenti nei settori innovativi, le politiche di rilancio dei grandi gruppi, lo sviluppo dei distretti.

#### *Premio di concentrazione per la Piccola Impresa (art. 9)*

Risulta positivo nelle intenzioni, ma sterile nella sostanza, in quanto si limita ad un intervento di aiuto all'impresa su aspetti non centrali quali studi e consulenze e oltretutto non quantifica le risorse impegnate.

#### *Internazionalizzazione (art. 1)*

È positiva l'intenzione di favorire politiche di internazionalizza-

zione delle imprese che riguardano attività aggiuntive delle stesse, attraverso un aumento della percentuale massima di intervento della Simest per gli investimenti all'estero. Non sono, tuttavia, chiare le condizioni su come ciò dovrebbe avvenire, in particolare riguardo alla garanzia del mantenimento sulle capacità produttive interne, o come nel caso della sospensione di benefici ed agevolazioni alle aziende che, investendo all'estero, non mantengano sul territorio nazionale le attività di ricerca, sviluppo, direzione commerciale, nonché di una parte sostanziale delle attività produttive.

La Cisl ritiene che le imprese che ricevono incentivi pubblici nella internazionalizzazione (Ice eccetera), nell'assicurazione e riassicurazione (Sace, Simest, Finest) devono rispettare le norme fondamentali del lavoro, Linee Guida Ocse e la Dichiarazione tripartita Oil sulle multinazionali; inoltre, la Cisl considera utile la costituzione di un Comitato congiunto presso il Mae tra Mae, Ice, imprenditori e sindacati, Camere di commercio in Italia e altri ministeri interessati per:

la messa in atto di iniziative con Ice e Camere di commercio per far sì che sul piano internazionale, nelle fiere, nelle iniziative istituzionali, vi sia un programma di promozione dei processi di internazionalizzazione rispettosi dei diritti del lavoro (strumenti di cui sopra) in generale e per la valorizzazione della qualità sociale e ambientale della partecipazione delle aziende italiane e straniere alle gare internazionali promosse da istituzioni come la Banca mondiale e le Banche regionali;

la promozione di una forte iniziativa in Europa, e tra i paesi in seno all'Omc, per la dimensione sociale delle politiche commerciali, un rapporto tra Omc e Oil e una riforma partecipativa dell'Omc; che i funzionari pubblici che rappresentano l'Italia nelle istituzioni internazionali e nelle banche di sviluppo, siano vincolati ad approvare solo programmi e progetti e gare che prevedano esplicitamente il rispetto dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente, riconosciuti come fondamentali; che venga attivata una linea speciale della cooperazione allo sviluppo dedicata alla promozione di progetti congiunti sindacato /imprese sui diritti nel lavoro nei paesi in via di sviluppo.

#### *Turismo e riforma Enit*

La politica del turismo non può limitarsi alla riforma dell'Enit. Anche in questo caso, alle intenzioni generiche di rilancio non cor-

risponde nessuno stanziamento di risorse. L'Enit diventerà Agenzia nazionale del turismo. Chiediamo siano coinvolte le rappresentanze sindacali del lavoro nel costituendo Comitato nazionale per il Turismo.

#### *Ammortizzatori sociali e artigianato*

È prevista la possibilità di utilizzare l'indennità di disoccupazione anche ai lavoratori sospesi per situazioni di temporanea crisi aziendale, nelle aziende che non siano già destinatarie di trattamenti di integrazione salariale. Ciò è subordinato nell'Artigianato ad un intervento integrativo di almeno il 20% degli Enti bilaterali, ma in tutti gli altri casi questo vincolo non esiste. Si determinano due anomalie: da un lato coperture differenti per lavoratori nelle stesse condizioni di sospensione dal lavoro e dall'altro un disincentivo alla costituzione di Enti Bilaterali per il sostegno al reddito, limitando in questo modo la libertà di contrattazione e di azione sussidiaria responsabile delle parti sociali. È pertanto necessario correggere questa norma valorizzando il collegamento tra corresponsione dell'indennità di disoccupazione e integrazione da parte degli Enti bilaterali.

#### *Fiscalità di vantaggio per neo-assunti nelle aree sottoutilizzate*

Il meccanismo varia da credito d'imposta per l'occupazione a maggiori deduzioni Irap, quintuplicate al Sud e triplicate nel resto del paese. Non sono previste risorse aggiuntive, ma vengono riutilizzate le risorse già previste dalle Finanziarie precedenti. È modestissimo lo stanziamento per il 2005 (15 milioni di euro) in quanto si dovrà aspettare il via libera in sede europea. Ciò comporta un sostegno quasi nullo all'occupazione al Sud per tutto il 2005. Su tutto grava l'incognita dei tempi di approvazione in quanto si tratta di un disegno di legge.

#### *Energia (misure inserite nel disegno di legge)*

Nel campo energetico è stata accolta la nostra richiesta di ritirare l'anticipo della qualifica di cliente idoneo a tutti i clienti, famiglie comprese, a luglio 2005 rispetto a luglio 2007. Questa misura non aiutava, infatti, ai fini del livello delle tariffe, data la struttura ristretta e concentrata dell'offerta elettrica nazionale. Al contrario, per tutelare l'utenza, soprattutto le famiglie, occorre assolutamente evitare l'abrogazione dell'Acquirente unico, che diversamente

determinerebbe aumenti dei prezzi, oltretutto in condizione di scarsa trasparenza.

Fatta questa valutazione positiva, va però rilevata l'insufficienza di una politica energetica che non è improntata all'utilizzo di un mix delle fonti primarie, al forte sviluppo di fonti alternative e a misure di risparmio energetico, capace di governare un sistema nazionale con alti costi, vulnerabilità e dipendenza dall'estero. Inoltre, nel piano di azione del Governo manca qualsiasi riferimento agli obiettivi di Kyoto e all'obbligo di dotarsi entro il 2007 delle migliori tecnologie ambientali. È invece opportuno che la «Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela ambientale» sia inserita negli interventi, per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e dei settori produttivi.

### *Riorganizzazione delle risorse per la tutela ambientale e le energie rinnovabili*

La politica europea dello sviluppo evidenzia sempre di più l'importanza dell'innovazione e della qualificazione ambientale di processi, sistemi, organizzazioni e prodotti. Da qui deriva anche la necessità di normative e regolamenti sempre più stringenti. Nel Piano di azione del governo manca qualsiasi riferimento agli obiettivi del Protocollo di Kyoto e all'obbligo di dotarsi entro il 2007 delle migliori tecnologie ambientali per le imprese a rilevante impatto ambientale (Ippc/Autorizzazione ambientale integrale).

Il governo sembra scegliere consapevolmente di far pagare di più domani al bilancio pubblico del paese in sanzioni e penali rispetto all'attribuire oggi risorse per gli investimenti. In questo modo le opportunità di innovazione e crescita di competitività dell'oggi si trasformano in costi e oneri, che verranno nell'immediato futuro dalle penalità che ci saranno erogate e dal ritardo con cui il nostro sistema produttivo si attizzerà rispetto ai nostri partner.

La nuova produttività è sempre di più ecoefficienza (energia, acqua, riduzione rifiuti, materiali eccetera). È opportuno, quindi, che almeno la «Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela ambientale», che, unica nella legislazione comunitaria, consente un'attribuzione differenziata e diretta alle imprese per investimenti di ecoefficienza, sia inserita anche all'art. 6 del decreto legge, dove si parla degli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e dei settori produttivi.



In termini generali si può rilevare:

1. C'è una debolezza strutturale e strategica per tutto ciò che riguarda l'energia rinnovabile, il risparmio e l'efficienza energetica. Gli interventi proposti sono marginali, insufficienti e rimane l'impostazione del ministero dell'attività produttiva che affida unicamente al mercato la crescita del settore.

2. L'affidamento ad una società pubblica degli interventi di messa in sicurezza dai rischi idrogeologici sono velleitari se:

a. non si avvia un tavolo di concertazione con le Regioni;

b. non si differenziano gli interventi riferiti alla legge «Sarno» Rischi idrogeologici e legge 183/ Difesa del suolo, interventi ordinari.

3. Gli accordi di programma sulle risorse idriche devono avere dei momenti di verifica formali con le parti sociali ed economiche per verificare la corrispondenza tra obiettivi e risultati.

4. Le attività di bonifica dei siti inquinati, compresa la bonifica dell'amianto, devono trovare una decisa azione di sostegno. Ad esempio: l'Iva al 4% per tutte le attività di bonifica.

5. Infine la crisi da «polveri» delle aree metropolitane, dove 20 milioni di cittadini almeno settimanalmente sono «bloccati», meriterebbe un vero Programma straordinario di interventi «Ripuliamo l'aria».

In merito a specifiche disposizioni:

Disegno di legge art. 8 – *Misure per la razionale produzione e distribuzione energetica e per la tutela dell'ambiente*

I commi 11, 12 e 13 sono semplice riproposizione di misure che erano state stralciate dalla finanziaria.

I commi 14 e 15 prevedono l'assegnazione a una società pubblica degli interventi previsti dalle istituzioni locali sulla difesa del suolo e il rischio idrogeologico. Le norme sono finalizzate a dare certezza di realizzazione tempestiva delle opere di salvaguardia.

Il progetto deve entrare in un percorso di condivisione con le Regioni e soprattutto deve essere distinto in due ipotesi:

a. gli interventi sulle situazioni a maggiore rischio idrogeologico (legge Sarno, 267/1998) dove la società pubblica potrebbe diventare soggetto tecnico per le gare di appalto e/o la predisposizione tecnico-finanziaria per gli interventi, che devono essere realizzate dalle società in loco;

b. gli interventi della 183/1989 (Difesa del suolo), per le quali la società pubblica potrebbe svolgere un ruolo di monitoraggio e

di intervento sostitutivo quando rispetto ai progetti deliberati dalle autorità di bacino e finanziati, siano trascorsi due o tre anni senza la realizzazione delle opere.

Commi 16 e 17 sono la riproposizione di disposizioni stralciate dalla finanziaria, che puntano ad un miglioramento degli accordi di programma sulle risorse idriche.

Gli accordi di programma interistituzionali devono essere accompagnati o seguiti da verifiche puntuali con le parti sociali ed economiche per acquisire la corrispondenza tra gli obiettivi, i risultati intermedi e quelli finali e verificare l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse imprenditoriali, delle risorse umane e tecnologiche della realtà regionale interessata e possibilmente nazionale.

Comma 19. *Prevede l'immissione in organico di 20 unità nei carabinieri addetti al contrasto dei danni ambientali.*

Misura largamente insufficiente per un'azione efficace di contrasto alle ecomafie. Quando la delinquenza organizzata controlla intere aree nazionali, vedi la Campania, qualsiasi politica di attrazione degli investimenti per lo sviluppo è destinata a fallire. Si richiede un vero e proprio *piano straordinario* di concertazione pubblico privato e interistituzionale, per un programma di fuoriuscita del paese dall'emergenza *gestione rifiuti*, con un forte coinvolgimento delle imprese e delle organizzazioni sindacali di settore e territoriali.

Disegno di legge, art. 8, commi da 6 a 10 – *Autoproduzione di energia elettrica*

Costituisce una delle poche disposizioni, insieme al comma 4 dello stesso articolo, che timidamente cerca di dare sostegno alle energie rinnovabili e al risparmio e all'efficienza energetica. Tutta la materia delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e dell'efficienza energetica deve costituire un capitolo più importante:

- per la disponibilità delle risorse;
- per la definizione di una strategia nazionale credibile e affidabile;
- per la chiarezza delle competenze e titolarità istituzionali, da unificare nella gestione ministeriale: Ambiente o Industria, o unitarietà con certezza di responsabilità di direzione. Forse è matura l'attribuzione al ministero dell'Ambiente della titolarità di competenza vista l'azione finora rinunciataria del ministero delle attività

produttive, che ha delegato esclusivamente a meccanismi di mercato la crescita del settore senza la minima disponibilità di linee di indirizzo per la promozione di tecnologie e prodotti nazionali.

### *Ricerca, innovazione, capitale umano*

La ripartizione in due distinti provvedimenti – decreto legge e disegno di legge – fa sì che i vari pacchetti di norme, comunque riferibili al Piano, conosceranno modalità e tempi di attuazione estremamente differenziati. La selezione di contenuti operata dal governo, se da un lato rompe l'unitarietà di un Piano d'azione che avrebbe dovuto contenere misure e provvedimenti di sistema, integrati e coerenti con i macro-obiettivi che comunque esso postulava, dall'altro evidenzia in modo netto il carattere «polivalente e polifunzionale» che ha assunto, di fatto, questa corposa operazione legislativa, i cui obiettivi vanno ben oltre quelli formalmente dichiarati «dello sviluppo economico, sociale e territoriale».

1. Entrambi i provvedimenti si caratterizzano per un evidente accentramento delle competenze per la programmazione economica e per lo sviluppo, nonché nella gestione dei programmi conseguenti, che afferma un modello dirigista e verticalizzato che è in antitesi con la dimensione sussidiaria e partecipata che a nostro avviso deve caratterizzare le politiche per lo sviluppo. La negazione implicita del ruolo propulsivo delle Regioni, sul versante istituzionale, e delle parti sociali corrisponde ad una visione riduttiva dei rapporti economici e sociali in tempi di globalizzazione e di competizione mondiale.

Questa caratterizzazione è confermata dalla scelta degli strumenti legislativi attraverso i quali dare attuazione alle norme e in particolare dalla scelta di procedere nell'immediato con un decreto legge che, come noto, circoscrive l'intero processo decisionale all'ambito esclusivo del Consiglio dei ministri, sottraendo di fatto alla partecipazione dei soggetti economici e sociali ma anche delle altre Istituzioni, la ricerca e la valutazione di soluzioni condivise.

Il disegno di legge invece incorpora quelle norme la cui attuazione è disposta con delega al governo, ovvero richiede iter di approvazione parlamentari e procedure complesse, come ad esempio tutta la questione della semplificazione amministrativa. In questo senso l'iter e l'evoluzione del disegno di legge potrebbero rappresentare l'occasione per recuperare – purtroppo sempre in modo

parziale – quel deficit gravissimo di coinvolgimento e di concertazione che ha già caratterizzato in generale l'avvio della discussione sul Piano e che si riproporrà presumibilmente rispetto ai contenuti del decreto legge.

Tanto nelle sedi istituzionali, nazionali e regionali, quanto presso le reti della società civile, del mondo produttivo, la Cisl dovrà intestarsi un ruolo forte e propositivo per incidere efficacemente nei processi decisionali e sollecitare quelle modifiche necessarie a raggiungere gli obiettivi di una realistica e complessa «azione» per lo sviluppo e la competitività. Appare grave e comunque preoccupante l'assenza sostanziale delle Regioni e del complesso delle autonomie locali in una fase delicata e complessa, non priva di tensioni politiche, quale quella attuale, legata al processo di attuazione del federalismo.

È di tutta evidenza la «schizofrenia politica» di una linea di governo che mentre da un lato ha fatto delle riforme istituzionali e in particolare del progetto della *devolution* non solo elemento strategico della propria azione, ma anche garanzia di tenuta della stessa coalizione, dall'altro nei processi di intervento per l'economia e la competitività del sistema del paese esaspera la verticalizzazione dei processi decisionali e di programmazione.

2. Questa scelta appare oltremodo pericolosa, e poco comprensibile, soprattutto se riferita a quegli ambiti di intervento, quali la ricerca, l'innovazione, la promozione del capitale umano – in senso ampio – il cui potenziale strategico per lo sviluppo è strettamente connesso alla qualità e all'intensità del legame che si può e si deve instaurare tra queste reti e il tessuto economico, sociale, culturale del territorio. Tuttavia, proprio rispetto a questi temi, i provvedimenti offrono risposte parziali, la cui portata effettiva in termini strategici e di innovazione è di scarso apprezzamento, inadeguate sia dal punto di vista degli strumenti sia dal punto di vista dell'impegno economico e finanziario.

Il massiccio ricorso, quasi in via esclusiva, alle risorse già assegnate al Fondo rotativo per il sostegno alle imprese, ma anche per gli investimenti in ricerca, di cui però non si dispone il rifinanziamento, ma anche a quelle del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), è il limite più evidente e l'ostacolo vero all'attuazione concreta dei programmi e dei progetti, pur condivisibili – alcuni – in linea di principio, enunciati nel testo. In un contesto di risorse comunque limitate e finite, come quelle del Fondo Rotativo, è arduo

ipotizzare di sostenere senza un chiaro indirizzo rispetto alle priorità, tarate sulle esigenze vere del tessuto produttivo ed economico e dei distretti, sia il piano complessivo di intervento che include voci di spesa enormi – come la realizzazione dei corridoi multimodali (che assorbiranno da soli la quasi totalità della dotazione) – sia il progetto più specifico – finanziato con il 30% del Fondo rotativo – finalizzato all’implementazione di programmi di ricerca che coinvolgono imprese, Università ed EPR, al sostegno e potenziamento dei distretti tecnologici, ai progetti di ricerca delle imprese, in particolare di piccola e media dimensione.

3. Anche per quanto riguarda l’innovazione e la diffusione della tecnologia si manifestano le stesse carenze, sia per il genericismo delle linee di intervento, ad esempio rispetto al digitale, che non si traduce in una serie di priorità e di interventi mirati (ad esempio la costruzione di una rete telematica di distretto per favorire il commercio elettronico e lo scambio d’informazioni fra aziende) sia per la rigidità tanto dei processi decisionali (ristretti in capo a pochi ministeri competenti) quanto di quelli operativi – attuativi, rispetto ai quali inoltre c’è poca chiarezza in ordine alle modalità di affidamento di gare e concessioni per la realizzazione delle infrastrutture per la larga banda nelle aree sottoutilizzate. Marginali, inoltre, le misure per la diffusione delle tecnologie che si limitano all’esclusione d’oneri fiscali per cessione di Pc ai dipendenti o donazioni alle organizzazioni di volontariato e Onlus, ma decisamente impegnative le dichiarazioni su processi di telematizzazione e e-government della pubblica amministrazione, che richiederebbero un’analisi e una valutazione di fattibilità più approfondita.

4. Un’indicazione di riqualificazione, seppur minima, di un canale più specializzato e meno generico rispetto all’attività di innovazione sembra derivare dalla finalizzazione di parte delle risorse del «Fondo rotativo di innovazione tecnologica» per la concessione di agevolazioni in conto interessi per attività di sviluppo pre-competitivo, e in particolare per le Pmi localizzate nelle aree svantaggiate o in crisi, per il trasferimento di tecnologie a consorzi di Pmi, per agevolazioni alle imprese che commissionino nuovi brevetti a università e ad enti di ricerca pubblici e privati.

Anche in considerazione della situazione attuale, che vede una lunghissima fila di domande delle imprese insoddisfatte per mancanza di fondi, si rafforzano i dubbi sulle risorse effettivamente di-

sponibili, comunque limitate a quelle specificamente destinate ai contributi a fondo perduto. Il risparmio conseguito dal passaggio dal vecchio all'attuale sistema d'incentivazione per le imprese dovrebbe però consentire il finanziamento di progetti ulteriori.

5. L'ambiguità del ricorso non sempre corretto ai termini «ricerca», «sviluppo», «innovazione», che includono e fanno riferimento ad attività anche molto diverse tra loro, da cui consegue un impiego non coerente dei canali di finanziamento attualmente esistenti, richiama alcuni interrogativi:

- se si voglia un unico canale sostanziale di finanziamento o se si mantengano due canali distinti, con adeguate risorse, per finanziare ricerca ed innovazione (ad esempio: (1) nuovo fondo degli incentivi per progetti d'innovazione e (2) canale Far-Fit per progetti di ricerca veri (nuovi principi attivi, nuovi prodotti, trasformazione sostanziale di prodotti esistenti);
- se non sia più opportuno decentrare risorse di incentivazione autonome per l'innovazione e la ricerca precompetitiva a livello regionale (Titolo V della Costituzione);
- se invece di finanziare le attività relative allo sviluppo, non sia più importante finanziare la formazione destinata all'uso migliore e alla gestione delle innovazioni.

6. Il decreto inoltre, non assume adeguatamente il ruolo, a nostro avviso indispensabile, che il sistema bancario e creditizio riveste per la funzione di stimolo dell'economia, a partire dai settori della piccola e media impresa e per l'accompagnamento di politiche di sviluppo territoriali, in particolare per le aree svantaggiate del Centro-sud. Si limita infatti a disporre misure per l'adeguamento necessario a seguito di «Basilea 2», che chiede alle imprese, in particolare Pmi, uno sforzo di trasparenza dei bilanci (per valutare rischio e *rating*) e di ricorso a certificatori esterni all'impresa.

7. Anche se il decreto tenta di introdurre il principio, dalla Cisl sostenuto, del collegamento progettuale fra ricerca privata e pubblica per «fare sistema» e realizzare processi sinergici, l'approccio complessivo al rapporto ricerca-innovazione tecnologica-formazione appare riduttivo e le misure indicate non corrispondono agli obiettivi di sistema, comunque assunti formalmente dal decreto.

7.1. Infatti, è assente ogni riferimento al sistema scolastico, che invece – come noto – è sottoposto ad una profonda e radicale trasformazione in seguito alla riforma operata con la legge delega 53.

I decreti delegati sono oggi al centro di un confronto parallelo – e complesso – tra Miur, Regioni e OO.SS, che riguarda in particolare la nuova configurazione della scuola secondaria superiore e dell'intero sistema di istruzione e formazione professionale. Questo può essere vero punto di snodo per affermare nel paese una nuova visione, integrata, del rapporto «sapere-formazione-lavoro», nella prospettiva di quel «life long learnig» che l'economia e la società della conoscenza postulano come imperativo per un pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e per la partecipazione di ciascuna persona allo sviluppo economico, civile e sociale e ai suoi benefici.

7.2. Università e sistema pubblico della ricerca sono invece oggetto di un'attenzione parziale e di misure dal «corto respiro», al di fuori di una chiara strategia programmatica e di sistema. Le norme si limitano a ribadire opzioni esistenti (le collaborazioni con il mondo delle imprese) poco e male sostenute economicamente, ovvero a rimediare all'assenza – cronica – di investimenti diretti in questi comparti, agendo sulla modesta leva fiscale per le donazioni private, dal carattere aleatorio, che riguardano anche soggetti interamente privati, come è il caso delle università non statali e le Fondazioni.

È necessario estendere al sistema pubblico il dispositivo di esclusione dall'imponibile Irap delle spese per il personale addetto alla ricerca sostenute dalle imprese, dando concreto impulso a sinergie positive tra pubblico e privato.

A fronte della persistenza del fenomeno della «fuga dei cervelli» dal paese, appare debole un progetto di attrazione di «persone di alta qualifica», evidentemente dall'estero, che non dà il giusto rilievo, innanzitutto in termini di investimenti finanziari, alla questione prioritaria della valorizzazione del capitale umano e delle professionalità presenti nelle reti accademiche e della ricerca pubblica, le cui condizioni di precarietà – da tempo evidenziate dalle OO.SS. – attendono ancora soluzione.

In un quadro di risorse scarse – già denunciato in occasione della legge finanziaria – gli interventi di piccola manutenzione del provvedimento appaiono decisamente insufficienti. Non affrontano i nodi e le criticità che fino ad oggi hanno impedito una più elevata qualificazione del nostro capitale umano, una positiva sinergia tra imprese, università ed enti pubblici di ricerca. Questi attingono sia al piano strategico – alla frammentarietà e alla incoe-

renza di riforme non pienamente condivise che stentano a decollare – sia alla dimensione finanziaria e di investimento, la cui scarsa portata ha indebolito il sistema educativo e il potenziale competitivo delle università e della ricerca – che in particolare è ancora caratterizzata da una presenza «a macchia di leopardo» nelle diverse aree territoriali, a discapito del Mezzogiorno – ridimensionate nella loro capacità a porsi come interlocutori forti per le reti produttive, economiche e sociali nei territori.

### *Potenziamento della rete infrastrutturale*

All'art. 5 del decreto legge si prevede la facoltà per il Cipe di finanziare prioritariamente interventi di riqualificazione e di dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali nelle aree urbane in grado di accrescere le potenzialità competitive a livello nazionale ed internazionale. Al fine di accelerare la spesa in conto capitale, il CIPE utilizza le risorse rese disponibili per effetto della modifica dell'art. 1, comma 2, del decreto legge 22 ottobre 1992, n. 415 (convertito nella legge 19 dicembre 1992, n. 488) per finanziare gli interventi del programma per le infrastrutture strategiche (di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443 e delibera Cipe n. 21 del 29 settembre 2004).

Sempre nel comma 1 dell'art. 5 sono previsti interventi e misure riferite alla logistica.

La carenza di risorse aggiuntive per investimenti porta ad uno spostamento di risorse dal sostegno agli investimenti verso le infrastrutture, che non aiuta lo sviluppo. Un esempio eclatante, in tal senso, è dato dallo spostamento di risorse dal Fondo aree sottoutilizzate (vincolato a spendere l'85% delle risorse al sud) al rifinanziamento della legge obiettivo per le infrastrutture.

Riguardo alla logistica il rischio che si corre, anche secondo la Confetra, è che gli stanziamenti di 207 milioni di euro previsti per il 2005 vengano inseriti nelle risorse previste dal disegno di legge che accompagna il decreto e, dunque, diventano spendibili solo nel 2006.

Nel comma 2, al fine di accrescere le possibilità competitive a livello nazionale e internazionale, si dà facoltà al Cipe di finanziare prioritariamente interventi di riqualificazione e di dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali nelle aree urbane.

Non sono previsti finanziamenti aggiuntivi, trattandosi dell'in-



serimento solo di una nuova priorità fra quelle già previste dalla finanziaria del 2003.

Andrebbe chiarito ciò che s'intende (e perché) per infrastrutture materiali ed immateriali capaci di accrescere le potenzialità competitive. Siamo infatti in presenza di una formulazione fortemente ambigua.

In astratto è condivisibile il principio di dare priorità agli interventi volti ad accrescere le potenzialità competitive; ed in questo senso sarebbe stato più opportuno procedere, per esempio, ad una riorganizzazione del ruolo dei consorzi per lo sviluppo industriale (Asi) nell'ottica di una netta definizione di standard qualitativi comuni che qualifichino oggettivamente il concetto di area «attrezzata».

I commi 3 e 4 prevedono i criteri per l'individuazione degli interventi strategici, attraverso un programma regionale definito con la partecipazione dei Comuni e dei soggetti interessati, oltre che indicare nella Sviluppo Italia Engineering s.p.a. la società con cui, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti può stabilire apposite convenzioni.

Il comma 5 amplia l'intervento degli investimenti immobiliari degli enti previdenziali anche alle infrastrutture, purché esse siano realizzate attraverso *project financing*, ma senza alcuna finalizzazione di priorità sociale, né criteri di scelta, né individuando le sedi decisionali, comprese quelle concertative.

Dal comma 6 al comma 10 (Accelerazione della realizzazione di opere strategiche) vengono definite le condizioni, anche per le opere autostradali, per il superamento dei vincoli legati al sistema di appalto ordinario e al territorio. Sono dichiarati interventi infrastrutturali strategici ed urgenti (ai sensi dell'art. 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443) gli interventi di cui alle concessioni stradali già assentite. Per ciascuna opera si procede alla nomina di un Commissario straordinario (legge 23 maggio 1997, n. 135). I Commissari straordinari sono nominati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ai commissari straordinari così nominati (oltre ai compiti di cui al dlgs 20 agosto 2002, n. 190) sono attribuiti tutti i poteri, anche sostitutivi, per l'integrale attuazione, anche relativamente alla rimozione o spostamento delle interferenze nonché alle occupazioni d'urgenza, asservimenti ed espropriazioni, dei provvedimenti approvati dei progetti per la realizzazione

dell'opera. In sintesi, si prevede che i provvedimenti del Commissario straordinario siano sostitutivi di ogni altra concessione, autorizzazione, approvazione, nulla osta, benessere e parere «utili o necessari per la realizzazione dell'opera».

Riteniamo che il Commissario straordinario debba restare una misura eccezionale e non diventare ordinaria. Devono essere, comunque, escluse dalle competenze del Commissario le prerogative di salvaguardia ambientale riferite al Via (Valutazione impatto ambientale). Devono, inoltre, essere previsti incontri periodici informativi (trimestrali) sull'attività svolta da parte di ogni Commissario con le rappresentanze economiche, sociali ed istituzionali interessate all'opera.

L'equivoco di questo governo sta nel fatto che imputa il mancato sviluppo alla presenza di vincoli e non alla carenza di risorse. L'obiettivo del provvedimento è di liberare ulteriormente le opere autofinanziabili, come quelle autostradali, con lo scopo di accelerarne la realizzazione.

La parte più inquietante è quella dei commi 13 e 14, soprattutto perché non sono previste riserve alle deroghe in tema ambientale eccetera. Il comma 13 prevede che i provvedimenti del Commissario straordinario siano sostitutivi di ogni altra concessione, autorizzazione, approvazione, nulla osta, benessere e parere «utili o necessari per la realizzazione dell'opera».

Riteniamo fondamentale per ragioni di equità sociale e anche di qualità dell'opera che un atto teso a riformare gli interventi in materia infrastrutturale debba avere quale elemento fondante l'eliminazione della pratica del massimo ribasso: in questo senso il decreto mostra una pericolosa e vistosa omissione.

Relativamente alle disponibilità finanziarie previste dalla Finanziaria 2005 e trasferibili nel coacervo degli interventi sulla competitività, va tenuto conto che (secondo i calcoli dell'Ance) dei 3,5 miliardi di euro chiesti dal ministro Lunardi e dei 2 miliardi che sembravano essere utilizzabili quale rifinanziamento della legge obiettivo, le disponibilità sono attualmente limitate a 750 milioni; una misura, cioè, che non assicura nemmeno il mantenimento degli attuali cantieri.

Ad avviso della Cisl assumono importanza prioritaria gli interventi di:

logistica intermodale dei trasporti (porti, ferrovie, aeroporti ed autostrade);

- sistemi e servizi per il Tpl (trasporto pubblico locale), compresi quelli di carattere sperimentale e innovativo della mobilità urbana sostenibile;
- servizi ed aree attrezzate integrate (energia, trasporti, smaltimento rifiuti, Tlc, ecc.) per il ruolo delle Asi.

### *Lavoro e ammortizzatori sociali*

#### *Innalzamento ed estensione dell'indennità di disoccupazione*

Attualmente l'indennità di disoccupazione è pari al 40% della retribuzione media percepita nei tre mesi precedenti l'inizio della disoccupazione. La durata massima dell'indennità è di 6 mesi. Per i soggetti con età pari o superiore a 50 anni la durata massima è di 9 mesi.

*L'Accordo del luglio 2002 prevedeva:*

- l'aumento dell'entità e della durata dell'indennità ordinaria di disoccupazione:

dagli attuali 6 mesi a 12 mesi;

dal 40% attuale al 60%, con un meccanismo a scalare che assicuri al lavoratore il 60% dell'ultima retribuzione nei primi sei mesi, per poi scendere gradualmente al 40% ed al 30% nei due successivi trimestri;

- una durata massima complessiva nel quinquennio dei trattamenti di disoccupazione pari a 24 mesi (30 mesi nel Mezzogiorno).

*L'ipotesi del governo* eleverebbe la durata dell'indennità a sette mesi per i soggetti con età inferiore a 50 anni, e a dieci mesi per i soggetti con età pari o superiore a 50 anni e fisserebbe l'entità dell'indennità al 50% per i primi 6 mesi, al 40% per i successivi tre mesi e al 30% per gli ulteriori mesi. La durata massima complessiva dei trattamenti di disoccupazione nel quinquennio non potrà essere superiore ai 24 mesi (30 mesi nel Mezzogiorno), così come previsto dall'accordo del luglio 2002. Inoltre la contribuzione figurativa non coprirebbe i periodi aggiuntivi, ma continuerebbe a coprire solo i primi sei mesi per i lavoratori con meno di 50 anni, oppure i primi 9 mesi per i lavoratori con età pari o superiore a 50 anni. L'indennità non spetterebbe nelle ipotesi di perdita e sospensione dello stato di disoccupazione disciplinate dal dlgs 297/2002.

Il governo disattende l'Accordo del luglio 2002, per entità e durata dell'indennità di disoccupazione, inoltre va sottolineato che il

documento del governo è carente comunque e in particolare per le seguenti questioni:

- l'incremento dell'indennità di disoccupazione è a tempo, cioè fino al dicembre 2006;
- sembrerebbero crearsi ambiguità nel momento in cui si vanno ad applicare le norme sulla perdita dello stato di disoccupazione al meccanismo degli enti bilaterali artigiani.

#### *Concessione dell'indennità di disoccupazione in caso di sospensione*

La proposta prevede che per i lavoratori sospesi (e quindi con rapporto di lavoro in corso), in conseguenza di situazioni aziendali dovute ad eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori (da definire con decreto interministeriale) venga erogata l'indennità ordinaria di disoccupazione, in presenza dei requisiti soggettivi previsti, nel limite di spesa di 48 milioni di euro annui. La norma si applica in tutti i settori produttivi non rientranti nella disciplina della cassa integrazione ordinaria (che, si ricorda, si applica nel solo settore industriale).

Si prevede inoltre, come intervento aggiuntivo per il solo settore artigiano, in mancanza dei requisiti soggettivi in capo al lavoratore che danno diritto all'indennità ordinaria, la corresponsione dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, sempre nei casi di sospensione in conseguenza di situazioni aziendali dovute ad eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, nel limite di 6 milioni di euro annui. In questo caso, tuttavia, la condizione perché avvenga la corresponsione dell'indennità è la presenza di un'integrazione di almeno il 20% della retribuzione e/o di interventi di formazione/riqualificazione da parte degli enti bilaterali di durata non inferiore a 120 ore.

La durata massima degli interventi, in entrambi i casi, è di 65 giornate annue.

Entrambe le norme erano contenute in precedenti disposizioni amministrative (la prima, quella generale, in una circolare del 1957 e la seconda, limitata all'artigianato in una disposizione ministeriale del 1998). Com'è noto, tali disposizioni amministrative erano state, nella prassi, applicate nel solo settore artigiano.

Il recepimento in un dispositivo di legge di norme solo amministrative è un'operazione di qualche interesse in quanto prefigurerebbe un istituto simile alla cassa integrazione ordinaria per tut-

ti i settori non industriali, come chiesto dalla Cisl. Tuttavia l'esiguità del tetto di spesa (48 milioni annui per la norma più generale) risponde parzialmente alle nostre richieste, in quanto sanerebbe soltanto la situazione nel settore artigiano, dando certezza legislativa a quella che fino ad oggi era una prassi basata su norme amministrative. La proposta va guardata con qualche attenzione, ma risulta comunque parziale. Dunque la proposta, anche se cerca di rispondere all'accordo Cgil, Cisl, Uil/Artigiani del maggio 2002 ed alle prassi e buone pratiche in atto in un settore non coperto da ammortizzatori sociali quale è quello delle piccole imprese artigiane, non rappresenta tuttavia la riforma degli ammortizzatori sociali prefigurata nel patto del 2002. Inoltre, affinché la norma sia applicabile ed effettivamente esigibile è necessario, come ci indica l'esperienza di questi anni nel settore artigiano, che alla causale prevista nella proposta del governo relativa a «situazioni aziendali dovute ad eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori» venga aggiunta anche la causale «situazioni temporanee di mercato».

*Incremento della dotazione finanziaria per l'intervento degli ammortizzatori sociali nei settori scoperti*

La dotazione prevista nella legge finanziaria per gli interventi di ammortizzatori sociali nei settori scoperti viene aumentata da 310 milioni a 460 milioni di euro. Viene inoltre allungato il periodo di riferimento in caso di accordi di settore (dal 31 dicembre 2005 al 31 dicembre 2006) e viene introdotta la possibilità di recepimento degli accordi in sede istituzionale territoriale.

La dotazione finanziaria sembrerebbe ancora insufficiente.

*Estensione degli incentivi al reimpiego*

Si prevede che gli incentivi al reimpiego dei lavoratori in mobilità e in cassa integrazione vengano estesi a settori produttivi e fattispecie ammessi successivamente alla fruizione degli ammortizzatori sociali, e cioè:

- lavoratori di settori produttivi esclusi dal regime generale degli ammortizzatori sociali ai quali la legge finanziaria concede ogni anno la possibilità di ottenere Cigs e mobilità in deroga alla normativa, con tetto massimo di spesa;
- lavoratori in cassa integrazione per crisi aziendale in caso di cessazione dell'attività.

Anche a questi casi sono estese le norme anti-elusive già presenti nell'attuale normativa. Nel caso di lavoratori in mobilità si estendono gli incentivi anche all'utilizzatore, in caso di somministrazione.

Anche in questo caso si tratta di un intervento valevole solo fino al dicembre 2006. Va verificata la adeguatezza del limite di spesa previsto (10 milioni di euro).

#### *Agevolazioni alla mobilità territoriale*

Viene concesso un *incentivo, nel limite di 10 milioni di euro*, ai lavoratori, in mobilità o in cigs, che accettino una sede di lavoro distante più di 100 chilometri dal luogo di residenza, nonché a quelli che accettino un distacco, ai sensi della legge 236/93, previsto da accordi sindacali.

L'intenzione è apprezzabile, ma l'entità dell'incentivo (una mensilità dell'indennità di mobilità per contratto a tempo determinato di durata superiore a 12 mesi; tre mensilità per contratti di durata superiore a 18 mesi o per contratto a tempo indeterminato) non consentirebbe alla norma di operare.

#### *Incremento della dotazione finanziaria per gli interventi nelle situazioni di crisi industriali*

Viene rifinanziato il Fondo per lo sviluppo di cui alla legge 236/93 con 10 milioni di euro per l'anno 2005. La dotazione finanziaria è sicuramente insufficiente, e appare addirittura ridotta rispetto alle precedenti proposte.

#### *Estensione del campo di applicazione dell'art. 13 del dlgs 276/03 e promozione di agenzie sociali del lavoro*

Vengono riscritti i commi 1, 6, 7, 8 dell'art.13 del dlgs 276/03, come modificato dal decreto correttivo. Si ricorda che l'art. 13 prevede la possibilità, per le agenzie autorizzate alla somministrazione, al fine di agevolare l'inserimento di lavoratori svantaggiati, di operare in deroga alla parità di trattamento, ma soltanto in presenza di un piano individuale di inserimento ed a fronte dell'assunzione del lavoratore, da parte delle agenzie stesse, con contratto non inferiore a 6 mesi. Prevede inoltre che le stesse agenzie possano, per un periodo massimo di 12 mesi e comunque in presenza di contratti non inferiori ai 9 mesi, dedurre dalla retribuzione le indennità spettanti al lavoratore.

In sintesi le novità previste sono le seguenti:

- *l'applicabilità dell'art.13 viene estesa ad alcune tipologie di lavoratori in cassa integrazione* (sembrerebbe trattarsi dei soli casi di cassa integrazione concessa per cessazione di attività o finalizzata alla ricollocazione presso imprese terze), mentre in precedenza tale norma era destinata ai soli lavoratori svantaggiati privi di occupazione;
- *successivamente alla cessazione di un rapporto a tempo determinato il lavoratore conserva il diritto alla fruizione dell'indennità di mobilità per il periodo residuo, ridotto in misura corrispondente alla durata dei rapporti di lavoro;*
- *in caso di cessazione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato senza che siano maturati i requisiti di anzianità aziendale per la fruizione dell'indennità di mobilità, il lavoratore viene reinscritto nelle liste di mobilità con diritto a godere dell'indennità per la parte residua non goduta, decurtata del periodo di attività lavorativa prestata;*
- *viene individuata l'Agenzia sociale per il lavoro, con l'obiettivo di facilitare il raccordo tra pubblico e privato nella ricollocazione dei lavoratori, e precisati i soggetti che la possono costituire, tra i quali le agenzie tecniche strumentali del ministero del Lavoro (Italia Lavoro?).*

In generale riteniamo positivi gli interventi volti alla ricollocazione di lavoratori svantaggiati, siano pure essi lavoratori in cassa integrazione, laddove si tratti di soggetti legati ad aziende che cessano l'attività. Tuttavia il vero limite della norma è di non prevedere, per l'utilizzo di questi soggetti, una verifica con le parti sociali.

Quanto all'agenzia sociale, non è chiaro come i soggetti che dovrebbero partecipare alla sua costituzione debbano concorrere alle spese.

#### *Trattamenti retributivi nell'apprendistato*

Viene prevista la possibilità che specifiche previsioni di legge o contratto collettivo possano derogare alla norma per la quale la categoria d'inquadramento dell'apprendista non potrà essere inferiore, per più di due livelli, alla categoria spettante ai lavoratori addetti a mansioni che richiedono qualificazioni corrispondenti.

Sul piano del merito, la proposta rispecchia quanto da noi sostenuto, laddove la deroga è affidata alla sola contrattazione colletti-

va, mentre è ovviamente da respingere laddove prevede anche la possibilità di deroga per legge. Riteniamo in ogni caso sbagliato nel metodo l'intervento, in quanto si tratta di materia che deve essere regolamentata esclusivamente dalla contrattazione collettiva.

#### *Adeguamento della normativa per i fondi interprofessionali*

La norma, per rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale che invitava ad un raccordo fra l'attività dei fondi interprofessionali e le Regioni, *propone che i piani aziendali, territoriali o settoriali siano stabiliti «sentite le Regioni», e che vengano aumentati da due a quattro i rappresentanti delle Regioni nell'Osservatorio per la formazione continua.*

Nel metodo, ricordiamo che, proprio per rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale, Cgil, Cisl, Uil e tutte le associazioni delle imprese costituenti i Fondi interprofessionali hanno chiesto un incontro urgente alla Conferenza Stato-Regioni, al Coordinamento delle Regioni ed, in preparazione di questi due incontri, al Ministro del lavoro.

Nel merito, riteniamo che la proposta sia eccessivamente rigida e che sia preferibile facilitare la collaborazione con le Regioni tramite uno scambio informativo. Di conseguenza, proponiamo un'ipotesi di emendamento concordata da tutte le parti costituenti i fondi interprofessionali:

«Ai fini del raccordo della programmazione della formazione professionale nelle sedi della concertazione regionale, i Fondi interprofessionali per la formazione continua forniranno periodicamente i dati e le informazioni relativi alle iniziative condivise fra le parti sociali ai sensi della legge istitutiva dei Fondi stessi. Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale per la formazione continua, individua, d'accordo con Regioni e parti sociali, le modalità attraverso le quali facilitare il trasferimento delle predette informazioni, utilizzando il sistema informativo di monitoraggio delle attività».

#### *Messa a punto del regime sanzionatorio degli ammortizzatori sociali*

Si tratta di un'integrazione di quanto già previsto all'art. 1 quinquies della legge 291/04, *norma sulla quale la Cisl aveva già espresso riserve* (vedi circolare del dipartimento).



### *Modifica del regolamento di concessione della Cigs*

La norma introduce una *razionalizzazione dei tempi delle procedure di accertamento ispettivo* nei casi di ristrutturazione/riorganizzazione o conversione aziendale che consente il monitoraggio sull'intero biennio di cassa integrazione. *La norma sembra condivisibile in quanto consente il monitoraggio sull'intero biennio di cassa integrazione.*

### *Revisione della normativa relativa al lavoro accessorio*

La proposta del governo *elimina il limite di durata di 30 giorni* per le causali già previste. Inoltre *introduce la possibilità, per le imprese familiari (art. 230-bis Cod. Civ.) dei settori commercio, turismo e servizi, del ricorso al lavoro accessorio*, modificando di conseguenza altre norme (in caso di impresa familiare il reddito non sarebbe esente da imposizione fiscale e troverebbe applicazione la disciplina contributiva e assicurativa del lavoro subordinato). Mentre viene confermato, in generale, il limite massimo di 5000 euro per i compensi, lo stesso limite viene raddoppiato per il caso di impresa familiare. Viene eliminata la tessera magnetica, e proposta in alternativa l'istituzione di un elenco informatico a se stante presso i servizi per l'impiego, le agenzie per il lavoro e i soggetti accreditati, nel quale possono essere inserite informazioni sul profilo professionale. È da respingere l'ipotesi di allargare alle imprese familiari l'utilizzo di questa tipologia di rapporto di lavoro. Riteniamo inoltre che non prevedere un limite di durata stravolge la natura dello strumento e rischia di provocare abusi.

### *Modifica al regime di lavoro intermittente*

Nella proposta del governo, la possibilità di ricorrere al lavoro intermittente per i giovani con meno di 25 anni e i lavoratori con oltre 45 anni non viene più condizionata alla sperimentazione e al fatto che debba trattarsi di lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. *Riteniamo importante mantenere la sperimentabilità della norma.*

### *Prelievo co.co.pro. per fondo casa*

Nell'ultimo testo è stata *cancellata la norma, precedentemente inserita, che prevedeva l'istituzione presso l'Inps di un Fondo di garanzia per la copertura dei rischi sui finanziamenti fondiari per i lavoratori con contratto a progetto*, Fondo da finanziarsi tramite

l'aumento dello 0,3% del prelievo contributivo a carico degli iscritti all'apposita gestione separata.

La Cisl ripropone la presentazione della norma, in quanto corrisponde a proposte della Cisl e della Alai, precisando che:

- i criteri di accesso al Fondo vanno concordati con le parti sociali che rappresentano questi lavoratori
- la capienza del Fondo va periodicamente verificata

### *Semplificazione, pubblica amministrazione, giustizia*

#### *Semplificazione e pubblica amministrazione*

Le misure sulla semplificazione della regolamentazione contenute nella bozza di decreto hanno impatto su cinque punti:

1. procedimento amministrativo;
2. sportello unico per le imprese;
3. abrogazione generalizzata di norme di legge;
4. semplificazione dei procedimenti amministrativi relativi all'attività d'impresa;
5. innovazione tecnologica.

Il governo ha deciso di separare gli interventi programmati sui temi suddetti chiarendo, come noi avevamo richiesto, quali delle misure previste entreranno in vigore immediatamente con un decreto legge e quali in un momento successivo con un disegno di legge.

Nel provvedimento urgente sono confluite le misure riguardanti le modifiche legislative alla legge n. 241 del 7 agosto 1990, in materia di disciplina del procedimento amministrativo, in particolare sulla dichiarazione di inizio attività e sul silenzio assenso. Importante a questo riguardo è la previsione di regolamenti che escludano dall'applicazione del silenzio assenso specifici provvedimenti in ragione della particolare natura degli interessi pubblici tutelati.

Nel decreto confluiscono anche le norme riguardanti la realizzazione dello sportello unico in modalità informatica e l'erogazione dei servizi all'utenza in via telematica, norme che avranno immediate ricadute sull'organizzazione e il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e sulla responsabilità gestionale e amministrativa del lavoro pubblico; noi riteniamo sarebbe stato più utile differirne l'entrata in vigore anche in considerazione dell'assenza di risorse finanziarie aggiuntive necessarie per eseguire gli interventi.

Un altro punto importante di accoglimento delle richieste sin-

dacali è la decisione di trasformare l'Enit (Ente nazionale del turismo) in Agenzia nazionale del turismo e non più in società per azioni. La definizione delle modalità attuative della norma sarà preceduta da appositi confronti con il sindacato sulle questioni riguardanti il personale.

Nel disegno di legge è contenuta la parte che riguarda la conclusione del procedimento amministrativo e la definizione dei termini da parte delle amministrazioni. In questo ambito sono state accolte le nostre richieste di prevedere termini che tengano conto della sostenibilità per l'organizzazione amministrativa e della natura degli interessi pubblici tutelati, ma soprattutto del fatto che misure di questo genere non possono essere affrontate con decreti d'urgenza perché richiedono una riflessione seria e attenta per le conseguenze che potrebbero avere sull'organizzazione ed il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e sulla responsabilità gestionale ed amministrativa del lavoro pubblico.

Sempre nel disegno di legge è prevista la delega al governo per la semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese e il rafforzamento dello sportello unico per le attività produttive. In questo ambito dobbiamo confermare le perplessità derivanti dall'impatto reale che una riforma a costo zero potrà avere per l'accrescimento dell'efficienza degli sportelli unici. Sarebbe stato più coerente intervenire in maniera organica con una riforma complessiva degli sportelli unici per potenziarne le competenze invece che prevedere interventi correttivi, in alcuni casi di immediata applicazione ed in altri vincolati ad accordi e intese successive.

Anche le misure riguardanti lo sviluppo tecnologico confluiscono nel disegno di legge. La norma che prevede l'obbligo per le amministrazioni statali di ricevere e inviare anche in via telematica i documenti e gli atti relativi al documento amministrativo, entrerà in vigore dalla data fissata in un apposito decreto per il quale comunque non si prevedono termini di emanazione. Chiediamo quindi che sia previsto lo spazio per un confronto serio e dettagliato per valutare l'applicazione dell'obbligo suddetto e le ricadute sull'organizzazione amministrativa. Per l'attuazione dell'articolo in questione inoltre (Titolo V – art. 10) si prevedono, al contrario della precedente formulazione, apposite risorse.

### *Giustizia*

Sui temi della giustizia, il Piano di azione del governo prevede in

particolare il riordino della legge fallimentare del 1942. Nel decreto legge all'art. 2 (*Disposizioni in materia di giustizia civile e libere professioni*) si prevede che da subito saranno introdotte le nuove regole sull'istituto della revoca nella procedura fallimentare. In particolare in merito all'art. 67 R.D. 267/42 nei casi previsti ai punti 1), 2), e 4) aventi ad oggetto la revoca degli atti a titolo oneroso, gli atti estintivi di debiti pecuniari e di pegni, le anticresi e le ipoteche, si prevede la riduzione da due anni a un anno dei termini di operatività della revocatoria fallimentare e in alcuni casi di sei mesi.

□ Non risultano pertanto recepite le nostre proposte, in particolare la Cisl chiedeva di mantenere i termini previsti dalla vigente normativa e cioè due anni nei casi di cui ai punti 1) e 2) e un anno (ora diventato sei mesi) nella fattispecie di cui al punto 4).

□ Sempre in merito all'art. 67 R.D.267/42 si proponeva, inoltre, di eliminare dalla casistica le fattispecie di cui alle lettere b) e d), ovvero le rimesse effettuate su conto corrente bancario e gli atti, i pagamenti e le garanzie concesse sui debitori. Anche queste proposte non sono state recepite.

Relativamente al disegno di legge all'art. 2 (*Disposizioni in materia di giustizia civile e fallimentare*) in materia di sdebitazione, di cui all'art. 142 del R.D. 267/42, la Cisl proponeva di escludere dal beneficio della liberazione dai debiti residui il fallito, quando non avesse retribuito i lavoratori dipendenti o non avesse onorato i debiti contributivi con i medesimi. Anche questa proposta non risulta recepita dal governo.

Non risultano, inoltre, recepite le nostre proposte di modifiche agli artt. 92, 94 e 96 c.p.c., riguardanti le spese processuali.

### *Previdenza complementare*

Nell'incontro con le parti sociali dello scorso 2 marzo, sulle questioni attinenti alla disciplina della previdenza complementare, il governo ha annunciato l'intenzione di procedere all'attuazione delle deleghe contenute nella legge di riforma della previdenza (legge 243/04), mediante due distinti provvedimenti.

Il primo schema di decreto è già stato consegnato alle parti sociali e contiene le norme relative all'istituzione e al funzionamento delle forme pensionistiche individuali e collettive e alla disciplina del sistema di vigilanza e controllo della previdenza complementare.

Nel secondo schema di decreto, ancora in fase di elaborazione, il governo, invece, intende disciplinare:

- le modalità di applicazione del silenzio-assenso ai fini del conferimento del trattamento di fine rapporto alle forme pensionistiche complementari;
- la portabilità del contributo contrattuale previsto per la previdenza complementare;
- il trattamento fiscale delle forme pensionistiche complementari;
- l'utilizzo del fondo residuale da costituire presso l'Inps per la raccolta delle quote di Tfr non altrimenti devolute; la regolamentazione dell'informazione da garantire al lavoratore per l'esercizio della sua facoltà di scelta.

Le motivazioni addotte dal governo sull'opportunità di adottare più decreti legislativi per l'attuazione delle deleghe sulla previdenza complementare riguardano l'esigenza di normare, nel più breve tempo possibile, le procedure relative al sistema di vigilanza e controllo della previdenza complementare, al fine di consentire alla Commissione di vigilanza sui Fondi pensione di completare il quadro regolamentare prima dell'attuazione del silenzio – assenso ai fini del conferimento delle quote di Tfr maturando alle forme pensionistiche complementari.

Le parti sociali hanno respinto tale approccio, ritenendo che non vi fossero le condizioni per poter effettuare delle valutazioni complessive sul primo schema di decreto senza conoscere gli orientamenti del governo sulle restanti materie oggetto di disciplina, mediante l'adozione dei decreti legislativi. Nello specifico, non appaiono sufficienti le norme relative alla *governance* e alla trasparenza delle forme pensionistiche individuali. Di conseguenza, è stato chiesto al governo di rendere note, nel più breve tempo possibile, le proprie valutazioni in merito alle proposte contenute nell'avviso comune che hanno inviato lo scorso 18 febbraio.

Il ministro Maroni ha preannunciato di voler tenere conto di molte delle osservazioni contenute nell'avviso comune presentato il 18 febbraio u.s. al governo da Cisl, Cgil, Uil e Ugl; Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Confapi, soprattutto in materia di applicazione del «silenzio-assenso» ai fini del conferimento del Tfr maturando verso le forme pensionistiche complementari indicate dalla contrattazione collettiva.

Su altre questioni, come quelle relative alla portabilità del contributo contrattuale e alla previsione di adeguati strumenti di *go-*

*vernance* per i fondi aperti ad adesione collettiva, il Ministro si è riservato di far conoscere gli orientamenti del Governo già nel prossimo incontro, richiesto dalle parti sociali e programmato per il 16 marzo p.v..

Allo stato attuale, il quadro appare incerto, anche in considerazione dell'approvazione del testo unificato dei progetti di legge concernente le «disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari» (A.C. 2346). Infatti, la Camera dei Deputati ha accolto l'emendamento che propone la soppressione del comma 2° dell'art. 1 della legge 23 agosto 2004, n. 243.

Il progetto di legge sulla disciplina del risparmio, a giudizio della Cisl, deve essere modificato con la riattribuzione alla Commissione di vigilanza sui Fondi Pensione del compito di impartire disposizioni sulla trasparenza delle condizioni contrattuali fra tutte le forme pensionistiche complementari, collettive ed individuali, in modo da garantire l'unitarietà del sistema di vigilanza e controllo sull'intero settore della previdenza complementare.

Per quanto riguarda la disciplina della previdenza complementare nel settore del pubblico impiego, e le modalità di applicazione del silenzio – assenso per i pubblici dipendenti, il ministro ha dichiarato che la materia sarà disciplinata con uno specifico provvedimento che sarà presentato più avanti.

In ogni caso l'attuazione delle deleghe in materia di previdenza complementare, resta subordinata all'assenza di oneri per le imprese, mediante misure compensative per le quali occorre individuare le necessarie coperture finanziarie nel bilancio pubblico.

A tale scopo lo schema di decreto sulla «competitività», definisce:

- l'autorizzazione di una spesa di 20 milioni di euro per l'anno corrente; 200 milioni di euro per il 2006 e 530 milioni di euro a decorrere dall'anno 2007;
- la copertura del relativo onere mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2005-2007, utilizzando il «Fondo speciale» di parte corrente nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze.

La Cisl, in conclusione dell'incontro del 2 marzo u.s., ha chiesto che il negoziato sulla previdenza complementare sia unico, indipendentemente dalla scansione temporale e dalle modalità di adozione dei decreti legislativi attuativi della delega, e ha ribadito la differenza sostanziale fra la natura previdenziale e sociale delle

forme pensionistiche complementari, negoziali e collettive, e la natura finanziaria – assicurativa delle altre forme pensionistiche complementari ad adesione individuale o prive di un collegamento con la contrattazione collettiva.

In linea con quanto precede, si ritiene che la definizione degli ambiti e dei limiti (istituzionali o temporali) della portabilità del contributo contrattuale debba essere effettuata dalla contrattazione collettiva.

Nuova biblioteca CISL

# Manifestazione giovani della Cisl\* Ci sono anch'io! I giovani incontrano la Cisl

Roma, 9-10 aprile 2005\*

## Programma

*Sabato 9 aprile*

*Dalle ore 14.00*

Arrivi, registrazione e sistemazione alberghiera.

I partecipanti verranno sistemati in camere doppie e triple.

*15.30-17.30*

«Il mondo Cisl»; atelier presentazione attività della Confederazione, Enti, Istituti, Associazioni Cisl.

*17.30-20.00*

«I giovani e la Cisl» Incontro con Savino Pezzotta, Segretario generale Cisl.

\* Testo trasmesso alle strutture con la seguente lettera dell'8 marzo, a firma del Segretario confederale, Cesare Regenzi:

«La Cisl è portatrice di valori che possono coinvolgere i *giovani*. Ciò è possibile se, anche in rapporto con l'associazionismo ed i movimenti giovanili, diamo voce alle loro domande, ne intercettiamo i bisogni, ne valorizziamo le disponibilità, offrendo con la nostra presenza nel mondo della formazione e del lavoro luoghi privilegiati di costruzione d'identità, autonomia, integrazione sociale ed elaborazione di un personale progetto di vita, anche per il tramite di esperienze specifiche ed innovative».



20.30-21.30

Cena

dalle 22.00

Intrattenimento musicale: musica e balli con i gruppi.

*Domenica 10 aprile*

*Dalle ore 10.00*

Visita culturale. Itinerario in battello sul Tevere per scoprire angoli di storia, cultura e bellezze della capitale.

*Pomeriggio. Partenze*

Partendo da questa premessa contenuta nelle tesi, nell'ambito delle iniziative congressuali, la segreteria confederale organizza un «incontro aperto» cui sono invitati giovani provenienti dalle più diverse esperienze territoriali e culturali.

Con questa iniziativa ci poniamo l'obiettivo di creare un'occasione di confronto sulle problematiche ed i bisogni giovanili; di riflettere sul rapporto giovani sindacato; di far conoscere la Cisl e le peculiarità del nostro modello associativo; di verificare i possibili terreni d'incontro e di impegno dei giovani nel mondo Cisl.

L'incontro sarà caratterizzato da un atelier di presentazione delle attività della Confederazione, degli Enti, Istituti e Associazioni; di un confronto con il segretario generale Savino Pezzotta; di spazi di socializzazione, intrattenimento e cultura.

L'iniziativa si svolgerà a Roma il 9 e 10 aprile 2005 presso SALESIANUM-Casa per ferie «Beato Michele Rua» – Via della Pisana, 1111 Roma (all.3).

Tutte le strutture sono impegnate a garantire un'adeguata presenza dei giovani, come indicativamente riportiamo nella tabella allegata (all.2), trasmettendo alla segreteria organizzativa dell'iniziativa la scheda allegata (all.1), (att.ne Marilena Sias, tel. 06 8473 332; fax 06 8473 409; E-mail: [marilena.sias@cisl.it](mailto:marilena.sias@cisl.it)).

(I costi dell'iniziativa sono a carico della confederazione tranne le spese di viaggio che sono a carico delle strutture. Cordiali saluti)

# Accordo sul pubblico impiego

Roma, 27 maggio 2005

Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Protocollo d'intesa

Il governo e le parti sociali convengono sulla necessità di definire i contratti collettivi nazionali di lavoro del biennio economico 2004-2005.

1. A tal fine il governo si impegna a rideterminare le risorse finanziarie, indicate nelle leggi finanziarie 2004 e 2005, destinate ai rinnovi contrattuali del biennio economico 2004-2005 per il personale delle amministrazioni dello Stato di cui all'art. 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001, allo scopo di attribuire incrementi retributivi a regime del 5,01% per ciascun comparto di contrattazione. Le risorse aggiuntive saranno stanziare nel disegno di legge finanziaria per l'anno 2006, e saranno riferire esclusivamente sulla competenza del biennio economico 2004-2005.

2. Il presente accordo riguarda la generalità delle amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, e art. 70, comma 4 del decreto legislativo 165/2001 (Ministeri, aziende autonome, Regioni ed enti pubblici non economici, regioni ed enti locali, enti di ricerca, sanità, università, accademie e conservatori), e viene recepito tempestivamente, per le amministrazioni del settore pubblico non statale, in sede di confronto tra governo, Regioni, Autonomie locali.

3. Il governo si impegna ad avviare immediatamente le trattative per il rinnovo dei Ccnl del biennio economico 2004-2005, definendo con la massima tempestività i necessari atti di indirizzo al-

l'Aran, e accelerando il successivo iter procedurale, e ad assumere ogni iniziativa opportuna per accelerare la sottoscrizione dei Ccnl del biennio 2002-2003 ancora da concludere, con particolare riferimento al comparto degli enti di ricerca ed alle aree dirigenziali.

4. Parte delle risorse finanziarie di cui al punto 1, comunque per un incremento retributivo non inferiore allo 0,5%, sarà destinata dai Ccnl alla incentivazione della produttività dei dipendenti.

5. Le Parti concordano sulla necessità di finalizzare maggiormente il secondo livello contrattuale ad incrementi di produttività e di qualità dei servizi della pubblica amministrazione, con la conseguente valorizzazione della qualità delle prestazioni e del merito.

6. Il governo e le organizzazioni sindacali si impegnano ad avviare un confronto sui temi della mobilità, ed in particolare riconoscono l'opportunità di attivare un piano di mobilità del personale pubblico, utile ad accompagnare i processi innovativi dell'organizzazione e delle procedure derivanti anche dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione.